FLAVIO GIUSEPPE

LA GUERRA GIUDAICA

Volume I
(Libri I-III)

a cura
di Giovanni Vitucci

FONDAZIONE LORENZO VALLA
ARNOLDO MONDADORI EDITORE

INTRODUZIONE

La vita di Giuseppe e il racconto della guerra giudaica

I

Giuseppe (piú tardi, quando ebbe la cittadinanza romana, Flavio Giuseppe) appartenne a quella generazione di giudei cui, mentre si appressavano al « mezzo del cammino », toccò di vedere la distruzione di Gerusalemme e la rovina del tempio. A Gerusalemme egli era nato fra il 13 settembre del 37 e il 17 marzo del 38[1]: troppo tardi per rendersi conto dell'ansia disperata di cui la città fu preda intorno al 40, quando da Roma arrivò l'ordine di collocare nel tempio, e farne oggetto di culto, un'immagine di Caligola. Superata, all'avvento di Claudio, la grave tensione, la vita era ripresa nella piú o meno generale rassegnazione agli incomodi del dominio romano, e Giuseppe poté intraprendere gli studi in un'atmosfera meno agitata. Piú tardi, rievocando nell'ultima pagina dell'*Archeologia* quei suoi studi e tutta la sua formazione spirituale, egli distinse tra lo studio della grammatica e della lingua greca (della quale tuttavia confessava di non aver raggiunto una pronuncia perfetta: la sua lingua materna era l'aramaico) e quella che chiamava la *paidéia epichórios*, *paidéia* propriamente giudaica: una *paidéia*, aggiungeva, nella quale, per ammissione dei suoi connazionali, andava innanzi ad ogni altro. In ogni modo, la preparazione di Giuseppe fu adeguata al suo elevato rango sociale; la sua era infatti una delle famiglie piú cospicue, appartenente per parte di padre all'alta no-

[1] Il 18 marzo del 38 segnò l'inizio del secondo anno di regno di Caligola, mentre Giuseppe (*Vita* 5) afferma di esser nato nel primo anno di tale regno. Il termine iniziale, 13 settembre del 37, si ricava da *Antiq.* XX 267, ove Giuseppe dichiara di aver compiuto i 56 anni nel corso del tredicesimo anno di regno di Domiziano, che andò dal 13 settembre 93 al 12 settembre 94.

biltà sacerdotale[1], mentre per parte di madre egli si gloriava di discendere dalla famiglia reale degli Asmonei[2]. In questa preparazione lo studio della Legge aveva una parte di primo piano, e non v'è ragione di non prestargli fede quando egli aggiunge di aver fatto, grazie alla sua non comune memoria e intelligenza, tali progressi, che al tempo in cui era solo un giovinetto di quattordici anni alcuni sommi sacerdoti e altre personalità di primo piano si recarono da lui a consultarlo[3].

Il quindicesimo anno di vita fu speso in una diretta sperimentazione delle regole teorico-pratiche seguite dalle tre sette che allora tenevano il campo, i Farisei, i Sadducei e gli Esseni, con l'intenzione di prepararsi ad una scelta. Dai rapidi cenni della *Vita* (2,10) si ricava l'impressione che si sia trattato di una frequentazione cursoria, con una permanenza meno breve presso gli Esseni, cui Giuseppe sembra alludere quando narra di essersi sottoposto a un duro tirocinio, passando attraverso una serie di prove molto severe. Assai piú lunga fu invece l'esperienza ascetica vissuta nei tre anni successivi, quando si ritirò nel deserto a far vita di penitenza; il fatto che Giuseppe ricorda anche il nome del maestro che gli fu allora di guida lascia pensare che per lui si trattò di un impegno superiore al normale, e di un'adesione spirituale che i posteriori contatti con il mondo greco-romano non avrebbero potuto cancellare. Comunque, quand'egli fece ri-

[1] Cfr. *Bell.* III 352; *contra Apionem* I 54; in *Vita* 2 si specifica che il casato di Giuseppe rientrava nella prima delle ventiquattro « famiglie » sacerdotali.

[2] Di questa discendenza egli si vanta nel luogo già citato di *Vita* 2, dove Giuseppe è in polemica con qualcuno che gli rinfacciava – quelli erano i tempi – l'oscurità dei natali. Pertanto non è escluso che egli abbia esagerato in senso opposto, e sarei piú incline a condividere le riserve di G. Hölscher, in PW IX, col. 1935, che le giustificazioni di M. Radin, *The Pedigree of Josephus*, « Cl. Ph. » XXIV 1929, p. 193 sgg.

[3] *Vita* 9, un racconto che richiama quello di *Ev. Luc.* 2, 41 sgg. Tali progressi possono spiegare, per converso, alcune deficienze « culturali » che ai nostri occhi destano un certo stupore. Cosí, p.es., la pretesa (cfr. *Bell.* IV 5) che gli abitanti di Gamala (= cammello, in ebraico *gamal*, in aramaico *gamla*) sbagliavano a chiamare con quel nome la loro città, che avrebbe dovuto chiamarsi piuttosto Kamala (alla greca! da κάμηλος), o l'affermazione che Melchisedek coniò il nome di Gerusalemme aggiungendo a quello precedente di Salem l'epiteto (greco!) di ἱερόν (cfr. *Bell.* VI 438). Solo piú tardi, nel *contra Apionem*, polemizzando con uno scrittore antisemita, il quale faceva derivare il nome della città da un 'Ιερόσυλα, un nome che avrebbe conservato il ricordo delle spoliazioni di templi perpetrate dai suoi fondatori, Giuseppe capirà l'assurdo di una simile etimologia, osservando che quello scrittore (I 319) οὐ συνῆκεν ὅτι ἱεροσυλεῖν οὐ κατὰ τὴν αὐτὴν φωνὴν 'Ιουδαῖοι τοῖς Ἕλλησιν ὀνομάζομεν (« non considerò che noi giudei non usiamo lo stesso vocabolo dei greci per dire "spogliare i templi" »).

torno in città, fu alla setta dei Farisei che andò la sua preferenza piuttosto che a quella dei Sadducei, verso cui era in genere orientata l'aristocrazia delle grandi famiglie sacerdotali[1], e il giovane Giuseppe continuò a esercitare il suo ingegno nel lavoro d'interpretazione della Legge e il suo zelo nel praticarne i precetti.

Una prova di zelo esemplare il giovane la diede nel 64 quando intraprese un viaggio a Roma per perorare la causa di alcuni sacerdoti deferiti qualche anno prima al tribunale imperiale dal procuratore M. Antonio Felice, quello di cui Tacito ricorderà con frase efficacissima che tiranneggiò i sudditi come solo un individuo di estrazione servile poteva fare[2]. Nel ricordare l'episodio, Giuseppe (*Vita* 13 sgg.) si limita ad osservare che le imputazioni erano di scarsa rilevanza, mentre sembra assai probabile che negli indiziati il funzionario romano avesse fiutato degli esponenti del movimento di resistenza, astenendosi peraltro, per una qualche ragione prudenziale, dall'applicare direttamente i suoi poteri coercitivi. Il viaggio di Giuseppe, anche se si svolse in condizioni piú fortunose del solito per un drammatico naufragio in mare aperto, si concluse felicemente. Egli sbarcò a Pozzuoli, ove poté assicurarsi l'appoggio di un attore di origine giudaica, un tale Alituro, che era nelle grazie di Nerone sia, possiamo pensare, per il suo talento artistico, sia (e questo lo dice Giuseppe) perché godeva delle simpatie di Poppea, e l'imperatrice non solo assicurò il proscioglimento degli imputati, ma colmò anche di doni Giuseppe[3].

Quando questi fece ritorno a Gerusalemme (nell'autunno del 65, a quel che sembra) trovò che la situazione creata dai gruppi di resistenza antiromana si avviava a grandi passi ver-

[1] Col che non deve considerarsi in contrasto l'atteggiamento critico che Giuseppe assume nei confronti dei Farisei in *Bell.* I 67; 110 sg. e *Antiq.* XIII 41.

[2] *Hist.* V 9,3: *ius regium servili ingenio exercuit* (« esercitò l'autorità di re con animo di schiavo »).

[3] Sulla θεοσέβεια di Poppea, cfr. E. M. Smallwood, *The alleged Jewish Tendencies of Poppaea Sabina*, « J. Th. S. » X 1959, p. 329 sgg. È strano (o, almeno, a noi non può non sembrar strano) che in questo non troppo succinto racconto del viaggio a Roma siano rimasti senza eco il grande incendio che distrusse interi quartieri dell'urbe e la successiva persecuzione anticristiana, due grossi fatti che accaddero appunto nell'anno 64. Che Giuseppe non ne abbia ricavato un'indimenticabile impressione pare da escludere; pertanto egli avrà deliberatamente sorvolato su di essi per non deviare dal filo del racconto.

so la rottura. La tensione, cominciata oltre cent'anni prima ai tempi della presa di Gerusalemme e della profanazione del tempio da parte di Pompeo, era cresciuta di pari passo con l'ingerenza dei romani nelle cose di Giudea, provocata sia dal protrarsi della lotta fra il sommo sacerdote Ircano II e suo fratello Aristobulo (cui piú tardi subentrò il figlio Antigono), sia dalle ripercussioni che in terra d'Oriente ebbero le vicende della guerra fra cesariani e pompeiani. Contro tale ingerenza, che nel 47, per volere di Cesare, aveva portato ad affiancare (di fatto, a sovrapporre) ai tradizionali poteri del sommo sacerdote quelli di un « viceré » con la nomina dell'idumeo Antipatro a ἐπίτροπος[1], era sorto in Galilea un movimento nazionalistico di resistenza con a capo Ezechia, capostipite di una famiglia di patrioti. Ma poco dopo, nello stesso anno 47, la sua banda venne battuta da un corpo di spedizione agli ordini di uno dei figli di Antipatro, Erode, il quale non si fece scrupolo di passarlo per le armi. Accennando a questo episodio (*Bell.* I 204) Giuseppe chiama Ezechia ἀρχιληστής (capo brigante) e λησταί i suoi uomini, con una nomenclatura che rifletteva il punto di vista dei romani, per i quali erano *latrones* i provinciali che cercavano di opporsi con le armi in pugno al loro dominio. Ma da un punto di vista diverso, e non meno valido salvo che rispecchiava il pensiero dei vinti, ben altro che un delinquente comune era stato Ezechia, e per la sua morte i Sadducei avevano sollecitato il sommo sacerdote Ircano II a istruire un regolare processo. Insabbiato questo processo per l'intervento di Sesto Giulio Cesare, un procugino del dittatore che teneva allora il comando delle forze romane di stanza nella Siria, l'impresa contro Ezechia era diventata il punto di partenza di una fortunata ascesa che avrebbe fatto di Erode, sotto la protezione di M. Antonio e poi di Augusto, uno dei maggiori potentati del suo tempo. Era perciò naturale che i nazionalisti accomunassero Erode nel loro odio contro i romani[2]; e fu da questi spiriti di intransigente difesa dei valori del giudaismo che

[1] Cosí in *Bell.* I 199, cfr. 209; ἐπιμελητής in *Antiq.* XIV 127.
[2] E con loro due anche il sommo sacerdote Ircano II, il « sacerdote empio » esecrato assieme ai romani e all'« uomo di menzogna » (Erode) nel *Commentario di Habacuc*, uno dei testi piú importanti fra quelli conservatici dai manoscritti del Mar Morto; vedi appresso, p. 609, cap. 13, nt. 13.

prese allora l'avvio il movimento di resistenza degli Zeloti, di cui divenne poi animatore Giuda, figlio di Ezechia, l'alfiere della rivolta scoppiata nel 6 d. C., quando la Giudea cessò di essere un protettorato e venne direttamente assoggettata al dominio romano. Ispirato inizialmente al dovere dell'ubbidienza verso il solo Jahvé (e, dunque, non verso l'« usurpatore » Erode né, tanto meno, verso i romani), il movimento zelotico si era poi arricchito di motivi di carattere economico-sociale. Infatti all'acquiescenza, in linea di massima predominante presso i ceti piú elevati, che dalla *pax Romana* si vedevano propiziato il godimento di antichi privilegi, si era contrapposta l'azione degli attivisti a sostegno delle masse piú umili, ansiose di novità e, magari, di un rivolgimento totale da realizzare con una lotta concepita in termini di guerra di religione[1].

Allorché nel 66 la situazione, dopo aver subito un continuo deterioramento, diventò insostenibile per l'azione provocatoria del governatore Gessio Floro, e a Gerusalemme presero a serpeggiare le fiamme della rivolta, fu Menahem, figlio di Giuda e nipote di Ezechia, quello che assunse e per qualche tempo tenne il comando delle operazioni. Il massacro della guarnigione romana aveva reso ormai inevitabile una spedizione punitiva delle truppe di stanza nella vicina provincia di Siria; ma queste forze, quando già sembrava che stessero per impadronirsi di Gerusalemme, vennero travolte assieme al legato Cestio Gallo in un'inaspettata quanto umiliante disfatta. La guerra voluta dagli estremisti, rappresentati oltre che dagli Zeloti anche dai cosiddetti sicari, era ormai alle porte, e coinvolse assieme agli altri il nostro storico.

Questi dovette avervi fin da principio una parte di primo piano, anche se molti importanti particolari della sua azione restano in ombra. Ciò dipende anche dalle discrepanze fra il racconto che egli ne fece nel *Bellum* e quello dato nella *Vita* oltre vent'anni piú tardi (ved. appresso). Ad ogni modo, è soltanto nella *Vita* (17 sgg.) che Giuseppe dà qualche cenno sulla posizione da lui assunta di fronte al problema della guerra dal momento del suo ritorno da Roma fino allo scoppio delle ostilità: una posizione che lo vide allineato con i mag-

[1] Vedi appresso p. 625, nt. 2 e vol. II, p. 538, nt. 18.

giorenti dei Farisei in una cauta (perché molto pericolosa) polemica contro le mene dei bellicisti, nel vano sforzo di richiamare costoro a una piú realistica valutazione dei pericoli verso cui spingevano il paese. Ma poi l'inopinato disastro della spedizione punitiva di Cestio Gallo sopraggiunse a rendere incontenibile l'esaltazione dei fautori della guerra; questi presero il sopravvento e nel sinedrio, anche se con scarso entusiasmo, si deliberarono i provvedimenti richiesti dallo stato di guerra, in vista dell'immancabile ritorno offensivo dei romani. A Giuseppe, ignoriamo per quali particolari considerazioni, ma certo in grazia della prudenza cui appariva ispirato il suo atteggiamento, venne subito affidato un incarico di rilievo; nel racconto di *Bell.* II 568 quello di assumere il comando delle operazioni difensive nel settore della Galilea, mentre, secondo quanto narra il cap. 29 della *Vita*, egli fu chiamato a far parte di una commissione di tre sacerdoti inviati in Galilea per dar ordine ai patrioti di deporre le armi e uniformarsi alla linea di cauto attendismo decisa a Gerusalemme. Nelle due notizie si è creduto di poter cogliere una grande divergenza, tanto da considerare come abusiva l'azione di comando esercitata in seguito da Giuseppe nella Galilea[1]. Ma questa teoria si rivela poco convincente; infatti da quanto viene riferito nella *Vita* pare debba ricavarsi non la natura dell'incarico affidato a Giuseppe, ma il primo compito assegnatogli nell'esercizio delle sue attribuzioni, premessa indispensabile all'addestramento degli uomini e all'apprestamento delle opere difensive. Tale esercizio, che in partenza poteva fare affidamento sul sentimento patriottico della popolazione, rimasta per lo piú sorda ai richiami dell'ellenizzazione[2], nei primi tempi venne reso assai arduo dallo scoppio di gravi episodi d'insubordinazione: se si considera che a darcene notizia è lo stesso Giuseppe, e con una lunga e dettagliata esposizione, è difficile dubitare della gravità della situazione che egli si trovò a fronteggiare. Nel suo racconto, se solo a prezzo di molti stenti e pericoli gli riuscí di affermare la sua autorità nei centri principali della regione, come

[1] Cosí R. Laqueur, *Der jüdische Historiker Flavius Josephus. Ein biographischer Versuch auf neuer quellenkritischer Grundlage*, Giessen 1920, p. 103 sgg.
[2] Cfr. A. Oepke, *Das Bevölkerungsproblem Galiläas*, « Theologisches Literaturblatt » 1941, p. 201 sgg.

Sepphoris, Tiberiade e Tarichee, ciò avvenne per le mene di Giovanni di Giscala, un esponente della resistenza locale che gli diede molto filo da torcere, fino a cercare di provocare la sua destituzione[1]. È un racconto, questo di Giuseppe, che appare attendibile anche in vari particolari, ma che sorvola, naturalmente, sul punto piú importante: l'arrivo da Gerusalemme di un comandante superiore (a un certo momento rimasto solo per la partenza degli altri due colleghi con cui era arrivato, cfr. *Vita* 77) non fu visto di buon occhio dai patrioti della Galilea, anche perché essi non tardarono a constatare che si trattava di un uomo non senza riserve verso gli ideali della resistenza, e che non credeva nella vittoria finale[2]. Era un difetto per niente trascurabile, capace anzi di neutralizzare i pregi di un comandante, anche il piú accorto e valente di tutti quale Giuseppe si vantava di essere (cfr. *Bell.* III 144); ed è notevole, per concludere su questo punto, rilevare che il comitato dei Settanta, da lui istituito come organo consultivo di governo, gli serviva in realtà per tenere in pugno come ostaggi i notabili del paese[3].

In simili condizioni non dovevano essere gran cosa gli apparecchi difensivi che Giuseppe era riuscito a realizzare in Galilea, il settore che per ragioni geografiche era esposto a ricevere per primo l'urto dei romani. In *Bell.* II 572 sgg. egli dà l'elenco delle città che vennero fortificate[4], e il numero

[1] *Bell.* II 626-631; *Vita* 189-332.

[2] Meno attendibile mi sembra su questo punto particolare la rappresentazione di Ricciotti (I, p. 39 sg.), che tratteggia la figura di Giuseppe come quella di un arrivista divorato dall'ambizione di diventare « una specie di monarca della regione, atteggiandosi a patriota insurrezionista ». L'intento di Giuseppe fu in realtà quello di assicurarsi il controllo sulle varie componenti della resistenza locale, ed egli cercò di riuscirvi in ogni modo, anche vietando a Giovanni di Giscala di attingere dai magazzini dei viveri, come si legge in *Vita* 72. Se qui Giuseppe scrisse che egli lo fece con l'intenzione di conservare il grano per i romani (con ciò stesso inavvertitamente attribuendosi la figura del traditore), la cosa si spiega pensando che egli scrisse la *Vita* proprio per controbattere la accuse di attività antiromane rivoltegli da Giusto di Tiberiade (vedi appresso p. XXIII), e di qui l'invenzione della poco gloriosa benemerenza. Sulla preferenza da accordare, in genere, al racconto di *Vita* rispetto a quello di *Bell.*, cfr. M. Gelzer, in « Hermes » LXXX 1952, p. 67 sgg.

[3] Cfr. *Vita* 79: τοὺς δ' ἐν τέλει τῶν Γαλιλαίων, ὅσον ἑβδομήκοντα πάντας, βουλόμενος ἐν προφάσει φιλίας καθάπερ ὅμηρα τῆς πίστεως ἔχειν, φίλους τε καὶ συνεκδήμους ἐποιησάμην (« I maggiorenti dei Galilei, complessivamente in numero di settanta, volendo con l'apparenza dell'amicizia tenermeli come ostaggi della fedeltà della regione, li feci miei amici e compagni nei miei spostamenti »).

[4] Un elenco non molto diverso da quello di *Vita* 187 sgg.

degli uomini da lui arruolati e istruiti secondo gli ordinamenti e la tattica romana per renderli, appunto, capaci di misurarsi con i romani; si sarebbe trattato di centomila uomini (*Bell.* II 576), che poco dopo (II 583) diventano sessantamila fanti e trecentocinquanta cavalieri, oltre quattromilacinquecento mercenari e una guardia del corpo di seicento uomini. A parte la discrepanza delle cifre (che potrebbe spiegarsi distinguendo fra un totale e una parte già pronta per l'impiego), e anche a non voler considerare ugualmente esagerata quella piú bassa, si trattava di una forza raccogliticcia provvista in linea di massima soltanto di armamento leggero, e quindi non in grado di affrontare in una battaglia campale la fanteria pesante nemica[1]. Nelle piú ottimistiche prospettive non poteva esserci altra speranza se non quella che la potenza d'urto del nemico si esaurisse nel passare dall'assedio dell'una a quello dell'altra fra le piú importanti città fortificate, ma era una speranza che non teneva nel debito conto le comparativamente enormi capacità logistiche dell'esercito avversario. Affidato da Nerone a un capo sperimentato e prudente come T. Flavio Vespasiano, quest'esercito aveva il suo nerbo in tre legioni e, con il consueto contorno di truppe ausiliarie, era piú vicino ai sessantamila che ai cinquantamila uomini[2].

Coadiuvato dal figlio Tito, che faceva parte del suo stato maggiore come comandante di una delle legioni, Vespasiano nell'inverno del 66-67 portò a termine la raccolta delle forze concentrandole a Tolemaide, e di lí si addentrò verso l'interno puntando sul grosso centro di Sepphoris, i cui abitanti all'appressarsi della bufera si erano affrettati a far atto di sottomissione ai romani, aprendo le porte a un grosso presidio. L'inizio delle operazioni non poteva essere piú infausto per Giuseppe; abbandonato dalla maggior parte degli uomini che aveva raccolto a Garis, non lungi da Sepphoris, e che si erano dispersi in fuga, egli si ritirò verso l'interno portandosi a Tiberiade[3], donde inviò a Gerusalemme un rapporto che si chiudeva con la richiesta d'inviargli immediatamente rinforzi o, altrimenti, d'intavolare trattative di pace. Poi, saputo che

[1] Cfr. l'andamento dello scontro dinanzi a Iotapata di cui si parla in *Bell.* III 113.
[2] Ved. appresso III 69 e p. 647, nt. 6.
[3] Cfr. *Bell.* III 129 sgg.; *Vita* 395-412.

il nemico si preparava a investire l'importante centro di Iotapata, accorse ad assumervi il comando della difesa, e fece appena in tempo a entrare nella città prima che Vespasiano la stringesse d'assedio. Quest'assedio durò circa un mese e mezzo[1] e si concluse con l'espugnazione, nonostante le ingegnose trovate di Giuseppe, che si sofferma a riferirle con grande compiacimento (*Bell.* III 141-339). Mentre la città veniva messa a ferro e fuoco, cominciarono le ricerche per catturare Giuseppe, che assieme a una quarantina di notabili si era rifugiato in una profonda cisterna. Scoperto il nascondiglio, egli si mostrò incline a consegnarsi al nemico, ma la sua arrendevolezza suscitò l'ira degli altri che, decisi a non farsi prendere vivi, gli imposero di scegliere se morire di propria mano o per mano dei compagni. Con un abile espediente, che ancora una volta Giuseppe si compiace di raccontare per filo e per segno con un'abbondanza di particolari a volte romanzeschi (*Bell.* III 340-391), egli riuscí a liberarsi dell'incomoda compagnia e a consegnarsi nelle mani dei romani.

Sarebbe impossibile, ma soprattutto inutile, controllare la sua veridicità a proposito delle circostanze in cui egli mise in atto il proposito di arrendersi, poiché quelle circostanze corrisposero a una verità psicologica assai piú importante di quella che fu la verità storica, in questo caso per noi trascurabile. Vista la piega che fin dal principio avevano preso le operazioni, Giuseppe si era piú che mai confermato nella convinzione che quella guerra conduceva alla rovina della patria, e che per salvare il salvabile si doveva cercare di trattare col nemico. A muovere il primo passo in questa direzione egli si era poi sentito prescelto dal dio d'Israele quando alla sua virtú profetica aveva concesso l'ispirazione di predire a Vespasiano il dominio dell'impero: « Tu, o Vespasiano, sarai Cesare e imperatore, tu e tuo figlio. Fammi ora legare ancora piú forte e custodiscimi per te stesso; perché tu, Cesare, non sei soltanto il mio padrone, ma il padrone anche della terra e del mare e di tutto il genere umano »[2]. Solo per por-

[1] Ved. appresso p. 651, nt. 3.
[2] *Bell.* III 402. Che la profezia d'impero fosse fatta a Vespasiano proprio da Giuseppe risulta confermato dal cenno di Svetonio (*Vesp.* 5,9). La tradizione rabbinica, ostile al « rinnegato » Giuseppe (ved. appresso), cercò poi di privarlo di un tal vanto e attribuí la profezia al rabbino Johanan ben Zakkai. Ved. appresso p. 657, nt. 17, ove è anche riportato il passo di Svetonio.

tare tale messaggio, secondo l'incarico ricevuto dal dio, Giuseppe non aveva osservato l'eroica usanza, già in onore al tempo della riscossa maccabaica (*2 Machabaei* 14,41 sgg), di darsi la morte per non cadere nelle mani del nemico. Bisognava, inoltre, liberare il campo dalla dannosa « ambiguità » di una profezia che parlava del prossimo avvento di un re che dall'Oriente avrebbe esteso il suo dominio sul mondo intero: ciò era stato interpretato « da molti sapienti giudaici » (*Bell.* VI 312) come allusivo all'avvento di un messia, mentre ora Giuseppe sapeva, e doveva far sapere, che la predizione riguardava invece l'ascesa al trono di Vespasiano. Che in realtà corresse una simile profezia è indubitato[1], cosí come altrettanto sicuro sembra che essa fosse nata in ambiente zelotico sotto l'influenza di antiche aspettazioni escatologiche. Pertanto a ispirare la profezia era stata certamente la speranza nell'avvento di un uomo che da Israele avrebbe allargato il suo regno messianico su tutto il mondo, sí che l'interpretazione giusta era quella datane dai « sapienti giudaici », a torto contraddetti da Giuseppe con la sua speciosa interpretazione dell'atteso avvento messianico in chiave di un *adventus Augusti*. Ciò non vuol dire, assolutamente, che il giudeo-ellenizzato Giuseppe abbia distorto con spregiudicata disinvoltura il significato di un testo ritenuto ispirato: l'impressione è che egli sentisse di parlare in piena coscienza, sinceramente convinto che nei disegni divini a Vespasiano era serbato il dominio sull'impero universale di Roma, sí che per i giudei il meglio era cessare al piú presto di trattarlo ostilmente. Questa convinzione (che, ripeto, sembra da ritenere autentica) dovette essergli di qualche conforto per la nuova vita che ora si apriva dinanzi a lui.

Avveratasi, di lí a un paio d'anni, la sua profezia con l'acclamazione a imperatore di Vespasiano (1 luglio 69), il nuovo « padrone della terra e del mare e di tutto il genere umano » si ricordò con simpatia del giovane sacerdote giudeo che si trascinava dietro in catene dal tempo della presa di Iotapata, e nell'euforia dell'ora ordinò che fosse liberato dalla schiavitú (in cui quello era caduto come prigioniero di guerra[2]).

[1] Ce ne parlano anche Tacito, Svetonio e Cassio Dione; vedi appresso p. 657, nt. 17.
[2] Come appare dal racconto di *Bell.* IV 622 sgg., dové allora trattarsi probabilmente di una *manumissio inter amicos*, la quale non era compresa tra le forme solenni di libe-

In tal modo, anche per le simpatie personali che seppe destare in Tito, Giuseppe diventò fautore, e poi anche cordiale collaboratore, di un nemico che, al termine di una durissima guerra, avrebbe distrutto Gerusalemme. Per molti rispetti il suo caso richiamava quello di Polibio, che oltre due secoli prima, persuasosi della superiorità politica della repubblica romana, aveva scritto per chiarire a sé e ai suoi connazionali greci i motivi che ne giustificavano l'egemonia sui paesi del mondo mediterraneo. Ma a Giuseppe era toccato non di teorizzare le ragioni del primato di un popolo straniero, ma di vivere nell'accampamento dello straniero che assediava Gerusalemme, di prestare la sua opera come interprete e strumento di propaganda, insomma di comportarsi in modo da essere bollato come traditore da chiunque non condividesse le sue riserve sull'opportunità della guerra scatenata dalla resistenza antiromana[1]. Per uno che come lui, pur dopo l'acquisto della cittadinanza romana, restava aperto alle suggestioni dell'orgoglio nazionale[2], la taccia di rinnegato dové sempre essere un gran peso sul cuore; ciò appare, del resto, anche dal fatto che egli non si lasciò sfuggire nessuna occasione per difendersene, ritorcendo sui rivoluzionari l'accusa di aver essi, con la loro follia bellicista, tradito la causa della patria fino a provocarne la distruzione. Dopo aver seguito l'esercito romano nel 67 durante l'occupazione del resto della Galilea, nel 68 durante la sottomissione della Perea, dell'Idumea e della Giudea (finché Vespasiano fu raggiunto dalla notizia della morte di Nerone, che causò una lunga stasi della guerra fino alla sua elezione imperiale), dopo aver assistito alla ripresa delle operazioni sotto il comando di Tito fino all'espugnazione di Gerusalemme (settembre del 70), Giuseppe vide

razione (*manumissio*) e pertanto non conferiva allo schiavo, assieme allo *status libertatis*, anche il *ius civitatis* (sulla *manumissio inter amicos* cfr. B. Albanese, in « Annali Seminario Giuridico Univ. Palermo » XXIX 1964, p. 7 sgg.). Ad ogni modo, secondo il posteriore racconto di *Vita* 423, fu solamente al suo arrivo a Roma al seguito di Tito dopo la presa di Gerusalemme che Vespasiano concesse a Giuseppe la cittadinanza romana, e Giuseppe da quel momento come *civis Romanus* si chiamò Flavio Giuseppe, assumendo il *nomen* del suo ex padrone.

[1] Cfr. *Bell.* III 431 sgg.

[2] Un orgoglio che nel *Bellum* si manifesta in varie occasioni, p.es. nel sottolineare la gravità della sconfitta inflitta dai giudei all'esercito di Cestio Gallo (II 555); ved. anche appresso p. 597, nt. 1 e p. 645, cap. 3, nt. 8. Piú tardi fu lo stesso orgoglio patriottico a ispirargli la composizione delle *Antiquitates Iudaicae* e a spingerlo a controbattere nel *contra Apionem* le calunnie dell'antisemitismo dell'epoca.

nella serie ininterrotta dei rovesci patiti dai giudei la conferma della sua convinzione che il dio era passato dalla parte dei romani. Nella propaganda dei bellicisti l'incitamento alla resistenza si accompagnava alla promessa di un intervento del divino alleato che già tante volte aveva salvato Israele: Giuseppe replicava che tale intervento era certo, ma questa volta per colpire l'empietà degli uomini della resistenza, i quali per realizzare il loro intento non si erano astenuti dalle piú orribili atrocità, calpestando ogni legge umana e divina (*Bell.* V 400 sgg.). Cosí, secondo lui, l'ingiustizia aveva preso a trionfare in Israele (in contrasto con la giustizia dei romani, che si erano invece sempre limitati a non esigere che il tributo) costringendo il dio ad abbandonare l'alleanza col suo popolo per divenire σύμμαχος dei romani, da lui scelti a strumento delle sue vendette e perciò protetti e premiati (*Bell.* V 409 sg.). Questo era ritenuto da Giuseppe il vero tradimento che, privando Gerusalemme dell'aiuto divino, l'aveva condannata alla distruzione. Lui, se mai, aveva cercato di mitigare la furia vendicatrice dei vincitori, ricorrendo ogni volta che si poteva alla clemenza di Tito, specialmente nei giorni terribili che seguirono la caduta della città.

L'odio e il disprezzo verso il « rinnegato » dovettero placarsi, ma non estinguersi, dopo che egli si fu ritirato a Roma; a rinverdirne la memoria contribuivano l'invidia per le terre donategli in Giudea da Tito e poi anche da Vespasiano, l'ospitalità da questi offertagli a Roma nella casa che abitavano prima di trasferirsi nei palazzi imperiali, l'assegnazione di un'annua pensione (*Vita* 422 sg.). Piú volte venne addirittura fatto oggetto di calunniose denunzie (*Bell.* VII 437 sgg.; *Vita* 424 sg.), peraltro rimaste sempre senza alcun effetto. Libero dal peso di ogni preoccupazione materiale, circondato dall'affetto di tre figli e della moglie[1], Giuseppe poté atten-

[1] Fu questa la quarta e ultima moglie di Giuseppe, una nobile e virtuosa giudea cretese (*Vita* 427), che egli sposò a Roma e da cui ebbe due figli, Giusto, nato nel settimo anno di Vespasiano (1 luglio 75-30 giugno 76), e Agrippa, di due anni piú piccolo. Precedentemente era stato unito con una alessandrina, ripudiata per dissapori coniugali dopo la nascita del figlio Ircano (*Vita* 415), una giudea fatta prigioniera a Cesarea che Vespasiano gli aveva data in moglie dopo la profezia d'impero (*Vita* 414) e una giudea che egli aveva lasciato a casa quando si era recato ad assumere il comando delle operazioni in Galilea e che era rimasta assediata in Gerusalemme (*Bell.* V 419).

dere alla composizione di una storia della guerra giudaica, cui sembra già avesse in qualche modo pensato nel corso dell'assedio di Gerusalemme, quando aveva preso una serie di appunti, come egli stesso ricorderà piú tardi[1]. Per prima cosa scrisse un'opera in aramaico, destinata ai giudei della diaspora mesopotamica, cui in sostanza si allude con l'ampollosa espressione « ai Parti, ai Babilonesi, agli Arabi, ai Giudei d'oltre Eufrate e agli Adiabeni » di *Bell.* I, 6[2]. Questi primi passi dell'attività storiografica di Giuseppe furono certamente seguiti con compiacimento dai suoi imperiali patroni, ai cui occhi l'opera si presentava, fra l'altro, come un ammonimento per quelle genti a non voler mai piú covare o favorire propositi di ribellione antiromana[3]. Quando poi Giuseppe approntò una « traduzione » in greco (Ἑλλάδι γλώσσῃ μεταβαλών) della sua opera, sí che questa potesse andare nelle mani di una piú larga cerchia di lettori in tutto l'impero, l'interesse dei Flavi per il suo lavoro crebbe enormemente (anche se resta solo una congettura che fossero loro a ispirarlo). Quella di Giuseppe poteva diventare, come in effetti diventò, la storia ufficiale della gloriosa impresa che aveva portato in primo piano Vespasiano per la scalata al trono dei Cesari, e non per niente all'atto della pubblicazione essa portava l'*imprimatur* di Tito[4]. Naturalmente, si trattava di una « traduzione » solo per modo di dire: bastava il cambiamen-

[1] *contra Apionem* I 49: ἐν ᾧ χρόνῳ τῶν πραττομένων οὐκ ἔστιν ὃ τὴν ἐμὴν γνῶσιν διέφυγεν· καὶ γὰρ τὰ κατὰ τὸ στρατόπεδον τὸ Ῥωμαίων ὁρῶν ἐπιμελῶς ἀνέγραφον καὶ τὰ παρὰ τῶν αὐτομόλων ἀπαγγελλόμενα μόνος συνίειν (« in quel tempo non vi fu un avvenimento di cui non venissi a conoscenza; infatti prendevo diligentemente nota di ciò che vedevo nell'accampamento romano, ed ero il solo in grado di comprendere quanto riferivano i disertori »).

[2] Sulla presunta sopravvivenza di quest'opera nella traduzione siriaca o nel cosiddetto « Giuseppe slavo », vedi appresso p. XXXVIII e l'appendice.

[3] Di quest'ammonizione la piú chiara formulazione sarà poi quella di *Bell.* III 108, ove Giuseppe, al termine di un ampio *excursus* sull'eccellenza dell'organizzazione militare romana, conclude: « Su tutto ciò mi sono dilungato non tanto con l'intenzione di magnificare i romani, quanto di consolare quelli che ne furono assoggettati e di dissuadere coloro che pensassero di ribellarsi ». Questi non meglio precisati, ipotetici ribelli non possono essere se non i « connazionali dell'Adiabene » nominati nel discorso messo in bocca al re Agrippa II (*Bell.* II 388) per distogliere i giudei dai loro propositi di guerra.

[4] Cfr. *Vita* 363: ὁ μὲν γὰρ αὐτοκράτωρ Τίτος οὕτως ἐκ μόνων αὐτῶν ἐβουλήθη τὴν γνῶσιν τοῖς ἀνθρώποις παραδοῦναι τῶν πράξεων, ὥστε χαράξας τῇ ἑαυτοῦ χειρὶ τὰ βιβλία δημοσιῶσαι προσέταξεν (« A tal punto infatti l'imperatore Tito era desideroso che soltanto attraverso quei libri il mondo fosse informato di quei fatti, che vi appose il suo visto e diede ordini per la loro pubblicazione »).

to (*toto coelo*) del pubblico cui l'opera era diretta per imporre una serie di ritocchi, a partire da quelli di carattere formale apportati dai collaboratori greci, alla cui opera Giuseppe dovette far ricorso non essendo in grado di scrivere in greco[1]. Certamente non poche dovettero essere le pagine ritoccate, soppresse o aggiunte: fra queste ultime, per esempio, tutte quelle relative alla minuta informazione geo-topografica sui paesi che erano stati teatro della guerra e, in particolare, la descrizione della città e del tempio di Gerusalemme (V 136-247) nonché quella del trionfo di Vespasiano e Tito (*Bell.* VII 123 sgg.)[2]. Anche a non voler mettere in discussione (per mancanza di elementi concreti) se nello scrivere l'opera in lingua aramaica Giuseppe avesse già avvertito l'opportunità d'inquadrare la storia della guerra rifacendosi alla presa di Gerusalemme da parte di Antioco Epifane, è assai probabile che gli antefatti della guerra scoppiata nel 66 vi fossero trattati con maggiore concisione rispetto alla « traduzione » destinata poi al pubblico greco-romano[3].

Dopo la pubblicazione del *Bellum Iudaicum* in greco, che ebbe luogo fra il 75 e il 79[4], Giuseppe poté continuare la sua

[1] *contra Apionem* I 50: χρησάμενός τισι πρὸς τὴν Ἑλληνίδα φωνὴν συνεργοῖς (« Avvalendomi di alcuni collaboratori per la lingua greca »). Che questi collaboratori si limitassero a un semplice lavoro di rifinitura è stato sostenuto da R. J. Shutt (*Studies in Josephus*, London 1961, p. 33) in base ad argomenti ricavati da un esame stilistico, ma ved. le giuste riserve di H. Schreckenberg (« Gnomon » XXXV 1963, p. 28 sgg.). Ugualmente da sottoporre a cautela le troppo fidenti conclusioni cui il Thackeray (*Josephus. The Man and the Historian*, New York 1929, p. 100 sgg.) pervenne circa la personalità di taluni di questi collaboratori; cfr. H. Petersen, in « A. J. Ph. » LXXIX 1958, p. 260 sg., nt. 1.

[2] Poiché a I 29, nel sommario che Giuseppe dà della sua opera, il trionfo viene presentato come punto terminale di essa, R. Eisler (ΙΗΣΟΥΣ ΒΑΣΙΛΕΥΣ ΟΥ ΒΑΣΙΛΕΥΣΑΣ, I, Heidelberg 1929, p. 252) ha congetturato che tutta la parte successiva del libro VII fosse composta in un secondo momento. In una prima stesura, approntata per essere offerta nel 71 in occasione del trionfo, l'opera sarebbe finita proprio con l'accenno alla pompa trionfale. Sembra però incredibile che la *Guerra* potesse venir composta in così breve tempo, anche perché Giuseppe aveva bisogno dei collaboratori per la lingua greca, mentre nel sommario la menzione del trionfo per indicare la fine dell'opera può spiegarsi pensando che ivi usciva dalla scena la figura del protagonista, Tito.

[3] Così il Niese, in « Hist. Z. » XL 1896, p. 201. H. Petersen, in « A. J. Ph. » LXXIX 1958, p. 268 sg. spiega appunto come effetto di queste aggiunte la maggior mole dei libri I e II rispetto agli altri.

[4] Il *terminus post quem* non è la morte di Vespasiano, 23 giugno 79, cui l'opera fu offerta in omaggio (*Vita* 361; *contra Apionem* I 51); il *terminus ante quem* non si ricava dalla menzione (a VII 158 sgg.), come di un'opera portata a compimento, del tempio della Pace, che sappiamo venne dedicato nel 75 (Cassio Dione LXVI 15,1). Quest'ultimo dei due *termini* vale evidentemente per la pubblicazione dell'opera,

attività storiografica sotto la protezione di Tito (che proprio negli anni fra il 75 e il 79 aveva convissuto a Roma *more uxorio* con la principessa giudaica Berenice, sorella di Agrippa II) e poi di Domiziano, che ai precedenti benefici aggiunse quello dell'esenzione fiscale per le proprietà fondiarie in Giudea (*Vita* 428 sg.). Difficile invece, se non impossibile, farsi un'idea anche approssimativa del vantaggio che nell'ambiente di corte Giuseppe poté trarre da un suo eventuale accostarsi ai circoli giudeo-cristiani, di cui furono esponenti Flavio Clemente (il console del 95) e sua moglie Flavia Domitilla[1]. Sta di fatto che nel 93-94 egli riuscí a pubblicare una grossa opera di storia patria, la Ἰουδαϊκὴ ἀρχαιολογία (« Storia antica dei giudei », latinamente *Antiquitates Iudaicae*, dalle origini allo scoppio della guerra nel 66), incoraggiato e sostenuto anche da un influente amico, che egli chiama Epafrodito e che sembra da identificare col noto liberto di Nerone[2]. Allo stesso Epafrodito vennero poi dedicati anche la *Vita*, redatta dopo il 100 in polemica con Giusto di Tiberiade[3], che della guerra giudaica aveva pubblicato una storia in cui cercava di compromettere agli occhi dei romani la figura di Giuseppe[4], e il *contra Apionem*, l'ultima delle sue opere, scritta in difesa del giudaismo contro le denigratorie e calunniose invenzioni propalate soprattutto dai greci col loro sprezzante spirito di superiorità. Nella chiusa delle *Antiquitates* Giuseppe dichiara di voler preparare un'edizione abbreviata della storia della guerra giudaica con un'appendice di aggiornamento nella parte finale[5]. Tale progetto non risulta sia mai stato realizzato, e

non per la sua composizione, come invece pare intendere G. Hölscher (in PW IX, coll. 1940 e 1942).

[1] Su questo punto vedi vol. II, p. 532, nt. 4 e cfr. le osservazioni di S. Mazzarino ivi citato.

[2] Cfr. PIR² III p. 80, n. 69.

[3] Cfr. FGrHist, n. 734. Poco convincente il tentativo di Th. Frankfort (in « R. B. Ph. H. » XXXIX 1961, p. 52 sgg.) per alzare la data di composizione della *Vita* al periodo tra il 93-94 e il settembre del 96.

[4] Sí che la *Vita*, piú che una biografia, come vorrebbe il titolo, risulta essere per la massima parte una particolareggiata esposizione dell'attività di Giuseppe come comandante della difesa della Galilea nei sei mesi circa che precedettero l'assedio di Iotapata e la sua cattura.

[5] Cfr. XX 267: ἐπὶ τούτοις δὲ καταπαύσω τὴν ἀρχαιολογίαν βιβλίοις μὲν εἴκοσι περιειλημμένην, ἓξ δὲ μυριάσι στίχων, κἂν τὸ θεῖον ἐπιτρέπῃ κατὰ περιδρομὴν ὑπομνήσω πάλιν τοῦ τε πολέμου καὶ τῶν συμβεβηκότων ἡμῖν μέχρι τῆς νῦν ἐνεστώσης ἡμέρας, ἥτις ἐστὶν τρισκαιδεκάτου μὲν ἔτους τῆς Δομετιανοῦ Καίσαρος ἀρχῆς, ἐμοὶ δ' ἀπὸ γενέσεως πεντηκοστοῦ τε καὶ ἕκτου (« Con questo terminerò la mia "ar-

perciò qualcuno ha avanzato la congettura, poco convincente, che qui lo storico si riferisse al suo proposito di scrivere la *Vita*, che fu pubblicata in appendice alla seconda edizione delle *Antiquitates*[1]. Certo è, invece, che non fu Giuseppe l'autore del cosiddetto quarto libro dei Maccabei, a torto attribuitogli, fra gli altri, da Eusebio (*Historia ecclesiastica* III 10). La morte dovette coglierlo in uno dei primi anni del II secolo.

II

Con la « traduzione » in greco dell'opera già pubblicata in aramaico Giuseppe imboccava la via che l'avrebbe portato a occupare un posto di rilievo nella storiografia del mondo classico. La sua vocazione di storico aveva preso a delinearsi fin da quando egli raccoglieva appunti su tutto ciò che vedeva e sentiva stando nell'accampamento romano; la sua intelligenza di storico si manifestò poi in vari modi. Anzitutto, con un'adesione ai metodi e alle forme della storiografia greca[2]: che non fu un'adesione supina, ma illuminata da un atteggiamento critico che lo spinse sino a rimproverare ai greci piú amore per l'efficacia stilistica che per la « verità »[3]. Si manifestò anche quando gli suggerí di premettere al racconto della guerra scoppiata nel 66, perché il lettore meglio potesse coglierne l'essenza e il significato, il racconto di una

cheologia", che è compresa in venti libri con sessantamila righe. Se il dio me lo concederà, tornerò di nuovo a scrivere una storia abbreviata della guerra e di ciò che ci è accaduto fino a oggi, vale a dire fino al tredicesimo anno di Domiziano e al cinquantaseiesimo della mia vita »).

[1] Cfr. H. Petersen, in « A. J. Ph. », LXXIX 1958, p. 259 sgg., ma ved. L. H. Feldman, nel commento ad *Antiq.* XX 267, nel vol. IX delle opere nella Loeb Classical Library [1965] p. 530 sg. Di una seconda edizione della *Vita*, e non di una seconda edizione delle *Antiquitates*, preferiva parlare B. Motzo, *Saggi di storia e letteratura giudeo-ellenistica*, Firenze 1924, p. 214 sgg.

[2] Per esempio, nello « spersonalizzarsi » dello storico, nel gusto dei *mirabilia*, nell'uso dei discorsi e delle digressioni, nonché delle riflessioni di carattere gnomico in cui vengono condensate le « lezioni della storia », come a I 208, IV 325, VI 63.

[3] Ved. appresso p. 597, nt. 2 e cfr. le osservazioni di S. Mazzarino ivi citato. Non c'è motivo di dubitare dell'affermazione di Giuseppe (cfr. I 2) che proprio per amore di verità (naturalmente, quella che a lui pareva la verità) egli si fosse indotto a scrivere una storia della guerra giudaica non inquinata da invenzioni o falsificazioni come altri resoconti che ne andavano in giro. I rinvii « a vuoto », che piú di una volta sembrano ricorrere nel *Bellum* e vengono addotti a prova di sbadataggine o, peggio, di malaccorta trascrizione delle fonti, spesso non sono da considerare tali; cfr. H. Petersen, in « A. J. Ph. » LXXIX 1958, p. 265 sgg.

lunga serie di antefatti, dei quali il primo venne accortamente individuato nello scontro fra Antioco Epifane, con il suo tentativo di snaturare il giudaismo, e la resistenza organizzata da Giuda Maccabeo. La sproporzionata lunghezza di questa introduzione (piú di un terzo dell'opera) già mette in evidenza la grande passione di Giuseppe per gli studi di storia patria, quella che lo porterà poi a comporre i venti libri della *Archeologia*. Quali che fossero le mire propagandistiche dei suoi imperiali protettori, esse non riuscirono a distrarlo da questo suo primario interesse, e la sua fu la storia di una grande guerra fra giudei e romani, non fra romani e giudei. Ciò è vero anche se, nel riferirsi alla sua opera, egli la designa col titolo di *Guerra Giudaica*, cioè con una formulazione derivata dagli storici romani (e seguita dai greci) che espressioni come *bellum Latinum*, *bellum Gallicum* ecc. le sentivano come « guerra dei romani contro i latini », « guerra dei romani contro i Galli », ecc.[1] Il suo orgoglio nazionalistico, dopo avergli fatto prescegliere come momento iniziale del suo racconto la riscossa nazionale contro Antioco Epifane, lo spinse a soffermarsi largamente sull'età di Erode, un periodo di splendore per la storia politica del popolo giudaico. È certamente per questo che la figura di Erode campeggia nella prima parte dell'opera, mentre poco o assai scarso rilievo ricevono, al paragone, figure tutt'altro che secondarie di quell'epoca cosí tormentata[2]. Basti, per questo, pensare all'ammirato compiacimento col quale vengono ricordate le monu-

[1] È precisamente in tal senso che Giuseppe usa l'espressione a VII 443, mentre una perifrasi della medesima espressione deve considerarsi VII 454: τίνα τρόπον οὗτος ὁ πόλεμος 'Ρωμαίοις πρὸς 'Ιουδαίους ἐπολεμήθη (« in che modo i romani combatterono questa guerra contro i giudei »). Circa l'iscrizione di uno dei piú importanti dei codici Mss., il Codex Parisinus Graecus 1425 (ved. appresso p. XXXV), che suona Φλαυίου 'Ιωσήπου 'Εβραίου ἱστορία 'Ιουδαϊκοῦ πολέμου πρὸς 'Ρωμαίους (« Flavio Giuseppe ebreo. Storia della guerra giudaica contro i romani), si è suggerito di attribuire il ritocco allo stesso Giuseppe per attenuare l'odiosità del titolo agli occhi dei giudei, mentre esso corrisponde alla concezione che si diceva: guerra dei giudei contro i romani. Il fatto che nei Mss. il titolo dell'opera appare per lo piú nella forma "Αλωσις, ha indotto R. Eisler (ΙΗΣΟΥΣ ΒΑΣΙΛΕΥΣ ΟΥ ΒΑΣΙΛΕΥΣΑΣ, I, p. 246 sgg.) a ipotizzare, peraltro senza sicuro fondamento, che della *Guerra Giudaica* in greco Giuseppe pubblicasse, prima del Πόλεμος, una stesura meno ampia dal titolo "Αλωσις.

[2] Lo stesso impegno di ricerca si rivela qui, in alcuni casi particolari, meno intenso o meno fruttuoso di quello che piú tardi Giuseppe porrà nello scrivere il racconto parallelo delle *Antiquitates*; ved. appresso, p. es., I note 35, 41, 43, 44, 58, 60, 63, 254, 299, 308.

mentali opere di edilizia costruite dal re dentro e fuori di Gerusalemme (I 404-421; V 161 sgg., VII 286 sgg.), o il suo mecenatismo a sostegno dei giuochi olimpici (I 426 « un dono comune non solo per tutta la Grecia, ma per il mondo intero »). In fondo, anche il troppo lungo e particolareggiato racconto delle traversie familiari di Erode (I 431-664) trova spiegazione nel fatto che Giuseppe sente e rivive il dramma della « grandezza e miseria di un gran re ». Non è da pensare, come si fa comunemente, che l'ampia trattazione dedicata all'età di Erode sia un riflesso della ricchezza della fonte da cui Giuseppe attingeva i suoi materiali. Questa fonte, com'è risaputo, fu Nicola di Damasco, amico fidato, ambasciatore e consigliere del re, che ne tratteggiò minutamente la figura e l'opera in due scritti, nelle *Storie* e nella *Autobiografia*[1]. Specie nelle *Storie* il racconto di Nicola s'ispirava a una tendenza quanto mai favorevole ad Erode, di cui utilizzava anche le *Memorie*[2], mentre nell'*Autobiografia*, redatta dopo la scomparsa del re (4 a. C.), l'esposizione assumeva un tono un po' meno panegiristico[3]. Se Giuseppe seguí per cosí largo tratto il racconto di Nicola, questo fu per lui effetto (e per noi segno) di una adesione spirituale, che gli consentí di scrivere senza lasciarsi influenzare negativamente, lui fariseo, dalle persecuzioni cui Erode aveva sottoposto i Farisei (*Bell.* I 655; cfr. p. 620, cap. 33, nt. 3). Un caso a parte, naturalmente, deve considerarsi quello di *Bell.* I 387, ove a proposito delle ansie di Erode dopo l'eliminazione di Antonio da parte di Ottaviano, si legge: « Eppure era piú il timore che egli incuteva di quello che provava; infatti Cesare non ritenne di aver tolto di mezzo Antonio finché a costui rimaneva Erode ». Poiché pare impossibile attribuire a Nicola una cosí grottesca rappresentazione della situazione dell'impero dopo Azio, essa va attribuita a Giuseppe e alla sua nostalgica rievocazione della potenza della patria al tempo di Erode. Allo stesso modo, non fu perché cessava il sussidio del racconto di Nicola che

[1] Cfr. FGrHist, n. 90.
[2] Cfr. FGrHist, nn. 236 e 737.
[3] Cfr. G. Hlscher, in PW IX, coll. 1944 sgg. e, fra gli scritti piú importanti della bibliografia recente, R. J. H. Shutt, *Studies in Josephus*, p. 79; B. Z. Wacholder, *Nicolaus of Damascus*, Berkeley Univ. of California 1862, p. 60 sgg.; S. Mazzarino, *Il pensiero storico classico*, II 2, Bari, 1966, p. 107 sg.

la storia patria di Giuseppe, a partire dalla deposizione di Archelao (il figlio di Erode), torna ad essere succinta e quasi frettolosa, sí da rendere arduo o addirittura impossibile individuare le fonti da cui egli attinse. Caratteristico, comunque, il persistere dell'atteggiamento di esaltazione « nazionalistica » nel suo mettere in rilievo l'azione mediatrice svolta da Agrippa I fra il senato e il quartiere generale di Claudio nel castro pretorio, e l'importanza che essa ebbe per risolvere a favore di quest'ultimo la crisi costituzionale aperta dall'improvvisa eliminazione di Caligola[1].

Terminata la narrazione degli « antefatti », da II 284 comincia quello della guerra, un racconto in linea di massima di prima mano che Giuseppe svolge sulla base dei suoi ricordi (a volte ancora vibranti dell'impressione personale, ved. p. es. VI 54 sgg.) e dei suoi appunti, naturalmente confrontati con gli 'Υπομνήματα (Commentari) di Vespasiano e di Tito[2]. Esclusivamente a fonti scritte – e non potrebbe essere diversamente – risalgono soltanto alcuni punti particolari, come il quadro della dislocazione dell'esercito romano nelle diverse regioni dell'impero delineato nel « discorso » di Agrippa II[3], i cenni imprecisi sulla rivolta di Celti e Germani capeggiati da Giulio Civile (VII 75 sgg.), riportati non tanto come riempitivo, poiché si tratta di avvenimenti estranei alla guerra giudaica, quanto per trarne motivo di esaltazione di Vespasiano, quelli sullo sconfinamento dei Sarmati e dei Daci nella Mesia (VII 89 sgg.), sulla destituzione di Antioco di Commagene (VII 219 sgg.), il racconto dell'espugnazione di

[1] Cfr. II 206-217, dove naturalmente un altro motivo ispiratore è la glorificazione, attraverso le lodi del padre, del regnante Agrippa II. Un'altra piú o meno analoga esagerazione che qui si può rilevare è quella sul potenziale demografico e agricolo della Giudea, su cui ved. III 43 e p. 645, cap. 3, nt. 8.

[2] Questi ultimi vengono citati in *Vita* 342, 358; *contra Apionem* I 56, ma è certo che Giuseppe li aveva tenuti presenti già al tempo della stesura del *Bellum*; per esempio, da essi egli ricavò i dati asciutti e precisi sulla marcia di trasferimento di Tito da Alessandria a Cesarea a Mare che riporta nel libro IV, 659 sg. Con questo, peraltro, non si vuol accedere alla poco persuasiva teoria sostenuta da W. Weber (*Josephus und Vespasian. Untersuchungen zu dem jüdischen Kriege des Flavius Josephus*, Stuttgart 1921), secondo cui il racconto di *Bellum* avrebbe avuto come base una fonte romana, e precisamente gli 'Υπομνήματα di Vespasiano e Tito. Piú convincente a questo proposito il quadro offerto dalle brevi note di M. Durry, « Les empereurs comme historiens d'Auguste à Hadrien », in *Histoire et Historiens dans l'Antiquité, Entretiens Hardt IV*, Genève 1956, p. 226 sgg.

[3] II 345 sgg.; cfr. E. Ritterling, in PW XII, col. 1261 sgg., 1272 sg.

Masada (VII 252 sgg.), i riferimenti all'attività dei sicari in Egitto e a Cirene con cui termina il racconto (VII 409 sgg.). Ugualmente da una fonte scritta si rivela desunta la descrizione del trionfo di Vespasiano e Tito, di cui evidentemente Giuseppe non volle essere spettatore per ragioni facilmente intuibili[1]. Cercare di precisare quali fossero gli autori da cui Giuseppe attinse nelle parti sopra elencate (e in qualche altra di minore importanza, omessa per brevità) appare impresa vana. In qualche caso le notizie riferite da Giuseppe trovano riscontro in Plinio il Vecchio e in Tacito[2], ma come è da escludere una interdipendenza fra i tre autori[3], cosí è da escludere la loro dipendenza da una fonte comune. Infatti l'ipotesi[4] che Tacito e Giuseppe, nel riferire i segni premonitori della rovina di Gerusalemme[5], risalgano a un medesimo autore, e che tale autore sarebbe stato l'Antonio Giuliano autore di un'opera *de Iudaeis* citata da Minucio Felice[6] da identificare col M. Antonio Giuliano procuratore della Giudea nel 70 (*Bell.* VI 238), appare soltanto una mera possibilità. Questa congettura ha evidentemente avuto come punto di partenza la vecchia tesi di A. Schlatter[7], secondo cui M. Antonio Giuliano sarebbe stato esempio e fonte principale per il *Bellum* di Giuseppe, ma tale tesi deve considerarsi invalidata dalle argomentazioni dello Schürer[8]. Uno scritto romano, inteso soprattutto a dare un resoconto dello svolgimento delle operazioni militari, è invece da riconoscere tra le fonti principali del racconto sulla presa della fortezza di Masada. I dati da essa desunti vennero fusi da Giuseppe con quelli

[1] Cfr. VII 123 sgg. e vol. II, p. 592, nt. 15.
[2] Si tratta dei cenni sulle masse bituminose galleggianti nel Mar Morto e sul loro strano « solvente » (*Bell.* IV 479 sg.; Plinio, *Naturalis historia* VII 65; Tacito, *Hist.* V 6, 3), e dei cenni sui frutti delle campagne di Sodoma, che colti vanno in cenere e fumo (*Bell.* IV 484; Plinio, *Naturalis Historia* V 72; Tacito, *Hist.* V 7,1.
[3] La cosa appare piú che mai evidente nel caso del cenno sul sistema usato a Gerico per raccogliere il balsamo, che ricorre in Plinio (*Naturalis historia* XII 115), in Tacito (*Hist.* V 6,1) e in *Bell.* (I 138); ma qui Giuseppe dipende da Nicola di Damasco.
[4] Cfr. Ricciotti, I, p. 75 sg.
[5] Cfr. *Bell.* VI 288 sgg.; Tacito, *Hist.* V 13,1 sgg.
[6] *Octavius* 33,4; Cfr. FGrHist, n. 735.
[7] Esposta la prima volta in *Zur Topographie und Geschichte Palästinas*, Stuttgart 1893, e poi ripresa in *Der Bericht über das Ende Jerusalems. Ein Dialog mit Wilhelm Weber*, Gutersloh 1923.
[8] *Geschichte des jüdischen Volkes*, I[4], p. 58.

ricavati da un'altra opera, che fu forse espressa dai circoli della corte di Agrippa II ed era particolarmente interessata alla sorte dei giudei[1].

Questi i materiali con cui Giuseppe, dopo il racconto degli « antefatti », scrisse la storia della guerra vera e propria, nella quale piú largamente si effondono i palpiti della sua seconda anima. Infatti, come alla originaria cittadinanza giudaica si era aggiunta la cittadinanza romana, legandolo, quale *Augusti libertus*, direttamente alla persona dell'imperatore nel rapporto di clientela-patronato, cosí al suo patriottico interesse per la storia patria si era venuto ad aggiungere (come polo opposto, non contrario) la sua adesione alla *res Romana*, portatrice di quella cultura greca ai cui richiami egli era cosí aperto[2]. Nacque cosí nel suo racconto della fine di Gerusalemme la « tendenza » filoromana, che concorse in gran parte a formare il sostrato ideologico dell'opera e che, insieme con lo spirito di orgoglio nazionalistico, è il sale del suo racconto. Sotto tale profilo trovano una giustificazione – o, piuttosto, una spiegazione – alcuni atteggiamenti mentali che, altrimenti, resterebbero inspiegabili. Si pensi, per esempio, alla teoria che la libertà va bensí difesa, e che è bello combattere per essa, ma soltanto finché si riesce a conservarla: una volta perduta, bisogna rassegnarsi a chinare il capo senza piú tentare di recuperarla. È una teoria che sentiamo svolgere una prima volta nel discorso di Agrippa II per smorzare gli ardori dei bellicisti (II 355 sgg.), poi da Giuseppe in uno dei suoi appelli alla resa lanciati attorno alle mura di Gerusalemme (V 365), poi ancora da Tito nel corso della trattativa con i capi della resistenza per la cessazione delle ostilità dopo l'incendio del tempio (VI 330); noi possiamo comprenderla solo pensando che la fine della libertà nazionale è qui sentita da Giuseppe come condizione d'ingresso nel grande organismo dell'impero romano, livellatore di po-

[1] Cfr. vol. II, p. 599, nt. 2, ove si mette in rilievo che nel comporre i due « discorsi » di Eleazar Giuseppe non ha introdotto alcun cenno di avversione per il movimento dei sicari, anche se poi ha colto l'occasione per ribadire il concetto che sono state le iniquità commesse da parte giudaica a provocare il terribile castigo divino.

[2] Espressione massima di tale adesione è lí dove Giuseppe arriva al punto di descrivere il trionfo *de Iudaeis* celebrato a Roma nel 71. Il suo allineamento con una concezione ellenizzante del mondo e della vita traspare anche dai numerosi accenni alla fortuna come fattore determinante della storia; ved. p. es. VI 413.

poli e loro reggitore per divino volere. È come se l'intera nazione dovesse subire lo stesso travaglio che ha già subito lui quando, per ubbidienza al dio, si è piegato a consegnarsi ai romani per portare a Vespasiano il preannuncio d'impero (III 400). E non soltanto, come già si è detto sopra (p. XII), i combattenti della resistenza sono da lui bollati come « briganti », ma al loro « brigantaggio » viene a volte impresso, del tutto gratuitamente, il marchio del tradimento, come nel caso degli ultimi difensori di Macherunte (VII 192): qui è lo stesso Giuseppe, senza accorgersene, a smentire sé stesso quando poi ricorda le loro accanite e coraggiose azioni di contrattacco.

La sua chiusura verso gli ideali dei patrioti in armi potrebbe farci dubitare che egli non avesse capito nulla sull'insurrezione giudaica, se non sapessimo il perché di una piú o meno inconsapevole deformazione. Anche se piú di una volta (p. es., II 259 e, soprattutto, VI 285 sgg.) egli mostra di non aver valutato il peso della componente religiosa nel bagaglio ideologico del movimento di resistenza (la fede di Giuseppe era assai piú tiepida di quella del suo avversario Giovanni), egli aveva certamente compreso l'importanza della componente socio-economica (cfr. II 427; VII 260 sg.), ma ciò non gli impedisce di travisare l'olocausto di un capopopolo come Simone (VII 26 sgg.) e di presentare come un ingenuo trucco per gabbare i romani la sua deliberazione di offrire la vita in estremo sacrificio per la causa della libertà, come poi faranno i difensori di Masada. Non diversamente, del resto, Giovanni era stato dipinto come un traditore per aver assicurato alla resistenza l'appoggio degli Idumei (IV 216 sgg.). Si tratta, qui come in altri casi, di espedienti per corroborare la tesi che la gran massa del popolo di Gerusalemme non fosse favorevole ai combattenti della resistenza, mentre dall'insieme del racconto di Giuseppe, e malgrado la sua « tendenza », traspare un quadro ben diverso, in cui si muovono folle che, pur tra i supremi pericoli della guerra, non sanno resistere alle suggestioni dell'attesa messianica e per esse vanno incontro alla morte a migliaia, con le donne e i bambini (VI 283 sgg.).

Al polo opposto l'esaltazione dei romani: in primo luogo dei Flavi, e soprattutto di Tito. Non che Vespasiano non venga largamente osannato, che anzi a sua maggior gloria qual-

che ritocco la verità la subisce: a cominciare dall'acclamazione imperiale, che viene presentata come lo sbocco naturale dell'incontenibile entusiasmo dei suoi soldati per le doti e la personalità del loro comandante, mentre il pronunciamento fu in realtà opera delle legioni stanziate in Egitto, e venne preparato dall'abile azione del prefetto Tiberio Giulio Alessandro[1]. Prescindendo da altri punti di minore importanza, a Vespasiano anziché a Licinio Muciano viene attribuito il merito di aver soffocato la rivolta scoppiata fra Galli e Germani[2] cosí come poco dopo, nel medesimo intento, si cerca di esimere Vespasiano dall'odiosità dell'aggressione al regno alleato di Commagene[3]. Ma, reso il dovuto *obsequium* all'Augusto che gli aveva concesso libertà e cittadinanza romana, il devoto attaccamento di Giuseppe va con maggiore pienezza di sentimento a Tito[4], che lo aveva degnato di associarlo alla schiera dei suoi collaboratori nella condotta della guerra, e poi aveva continuato a tenerlo in onore confermandogli la sua considerazione anche come storico ufficiale delle sue imprese. Il panegirico di Tito, e della sua *clementia*, è un *Leitmotiv* che si affaccia fin dalle prime pagine dell'opera (cfr. I 10), nella quale invano si cercherebbe anche un'ombra della voce, del resto infondata, che Tito volesse sminuire la *maiestas* del padre tagliandosi una fetta d'impero tutta per sé in terra d'Oriente[5]. A questa tendenza panegiristica si suole comunemente assegnare anche la rappresentazione di Tito che cerca di salvare il tempio dalla completa rovina (VI 236 sgg.), ma a torto; le motivazioni che Giuseppe attribuisce al Cesare vengono considerate un'ipocrita invenzione, mentre esse sem-

[1] Cfr. IV 603 sg. e vol. II, p. 544, nt. 10.
[2] Cfr. VII 82 sgg. e vol. II, p. 589, nt. 10.
[3] Cfr. VII 220 sgg. e vol. II, p. 598, nt. 4.
[4] Talvolta esaltato anche a scapito di Vespasiano; ved. appresso IV 70 e vol. II, p. 526, nt. 21. Nella medesima atmosfera di esaltazione, con scarso rispetto della verità (nonostante le affermazioni in contrario di H. U. Instinsky, *Der Ruhm des Titus*, « Philologus » XCVII 1948, p. 370 sg.) sarebbe stata di lí a poco formulata la dedica dell'arco di Tito al Circo Massimo (CIL VI 944 = ILS 264) ... *quod ... urbem Hierusolymam, omnibus ante se ducibus, regibus, gentibus aut frustra petitam aut omnino intem[p]tatam, delevit* (... perché... distrusse la città di Gerusalemme che prima di lui nessun condottiero, nessun re, nessun popolo era riuscito, o solo aveva provato, a conquistare).
[5] Ved. vol. II, p. 591, nt. 10.

brano piuttosto da riguardare come espressione di una lucida capacità di giudizio in un momento di generale furore distruttivo[1].

Perfino Domiziano, in un'opera pubblicata – come si disse – prima del 79, ha la sua parte quando Giuseppe ricorda, fra l'altro, che, in assenza di Vespasiano e Tito, su di lui riposavano le maggiori speranze dei flaviani nella lotta contro i vitelliani[2]. Cosí, è solo fra le righe che si può cogliere il quadro della rotta subita dai romani poco prima di dar inizio al blocco di Gerusalemme, quando il pericolo che Tito fosse fatto prigioniero poco mancò che imprimesse un corso assai diverso agli eventi[3]. V'è, poi, il problema della strategia d'attesa che appare non solo attuata da Vespasiano[4], ma anche da lui teorizzata e difesa per i vantaggi che offriva (cfr. IV 368 sgg.). Qui l'impressione è che Giuseppe, dopo aver tanto magnificato il colosso militare romano (specialmente nel « discorso » di Agrippa, II 361 sgg.), si sia sentito in dovere di spiegare come mai esso penasse tanto ad aver ragione di un cosí minuscolo avversario. A tale quesito egli ha dato la risposta che per Vespasiano – prescindendo dalla stasi delle operazioni per oltre un anno e mezzo dopo l'annuncio della morte di Nerone – era quella la linea piú sicura e fruttuosa da seguire (IV 368: τὸ συμφέρον καὶ τἀσφαλὲς σκοποῦντας, « mirando all'utile e al sicuro », anche perché dava tempo ai ribelli di rinsavire, cfr. VI 339). Noi potremmo anche aggiungere che, dovendo passare attraverso un assedio come episodio risolutivo, questa linea di necessità si allungava, ma non può non colpire la constatazione di una grande differenza fra il metodico impegno « professionale », fatto anche di calcolata misura, dell'esercito attaccante e l'eroica tensione, animata da una fede incrollabile, dei civili combattenti per la libertà di Gerusalemme.

[1] Ved. vol. II, p. 573, nt. 14.
[2] Cfr. IV 646 e vol. II, p. 546, nt. 6.
[3] Cfr. V 85 sgg. e p. 550, nt. 12.
[4] Tra le manifestazioni piú notevoli di essa il rientro nei quartieri d'inverno nel luglio del 67, tre giorni dopo la presa di Iotapata (III 409, anche se poi, sollecitato dal re Agrippa II, l'esercito si rimise in campagna, cfr. III 445 sgg.), e il rientro alla base di Cesarea subito dopo l'occupazione di Gadorà (IV 419).

Come, dopo aver dichiarato di voler rifuggire dagli artifizi retorici della storiografia letteraria[1], Giuseppe, con l'aiuto dei collaboratori greci, ha legato il suo nome a un'opera che, quanto a venustà retorico-letteraria, non lascia niente a desiderare[2], cosí, dopo aver affermato l'esigenza di fondare il racconto storico su un'attenta ricerca della verità[3], non sono pochi i casi in cui egli se n'è discostato. Ma ciò è accaduto soprattutto perché la sua non è un'opera senz'anima (essa anzi ne ha due, come s'è detto del suo autore), e questo non sminuisce la sua importanza di storico, a cui si deve se eventi della portata della rivolta giudaica e della distruzione di Gerusalemme non sono rimasti per noi senza adeguato rilievo[4]. Il raffronto, nei pochi punti ov'è possibile, da una parte con il dato dell'esplorazione archeologica, dall'altra con i racconti di Tacito (*Hist.* V 1-13), di Svetonio (Vite di Vespasiano e Tito) e con l'epitome di Cassio Dione (lib. LXVI), che sono alla base della nostra informazione su quel periodo della storia romana, porta a conclusioni nell'insieme a lui non sfavorevoli, e la sua resta una testimonianza che, trascorsi ormai diciannove secoli, non ha nulla perduto del suo interesse e della sua freschezza.

Continua, cosí, meritamente la fortuna di un libro, che al principio non dovette averne moltissima, specie quando ne uscí la prima stesura in lingua aramaica. La non dissimulata propensione per l'Augusto e per il Cesare che, dopo la distruzione del tempio e lo scempio di Gerusalemme, avevano imposto il *fiscus Iudaicus*, non era fatta per attirare su di essa la simpatia della particolare cerchia dei lettori a cui era destinata: richiamava, anzi, alla mente il « tradimento » del suo autore e rinfocolava i motivi di astio contro di lui. Un po'

[1] *Bell.* I 1: ...οἱ μὲν οὐ παρατυχόντες τοῖς πράγμασιν, ἀλλ' ἀκοῇ συλλέγοντες εἰκαῖα καὶ ἀσύμφωνα διηγήματα σοφιστικῶς ἀναγράφουσιν (« ...Alcuni la espongono con bell'arte, ma senza aver assistito ai fatti e solo combinando insieme racconti malsicuri e disparati »); I 30: ταῦτα πάντα περιλαβὼν ἐν ἑπτὰ βιβλίοις... τοῖς γε τὴν ἀλήθειαν ἀγαπῶσιν, ἀλλὰ μὴ πρὸς ἡδονὴν ἀνέγραψα (« tutta questa materia l'ho racchiusa in sette libri... per i lettori amanti della verità, non del diletto »).

[2] Cfr. Schmid-Stählin, *Geschichte der griechischen Litteratur*, II 1, München 1920[6], p. 600.

[3] Ved. sopra p. 15 e cfr. P. Collomp, *La place de Josèphe dans la technique de l'historiographie hellénistique*, (Publications Faculté Lettres Université de Strasbourg, Mélanges 1945, III), Paris 1947, p. 86 sgg.

[4] Ciò si può in generale affermare, anche se talvolta il racconto delle operazioni di guerra suscita qualche perplessità; cfr. p. es. vol. II, p. 542, nt. 33.

meglio le cose dovettero andare quando venne edita la « traduzione » in greco, la cui diffusione, a parte il vantaggio derivante dalla piú larga accessibilità della lingua, poté giovarsi del favorevole apprezzamento di due circoli culturali importanti come quello del re Agrippa II e, soprattutto, la corte di Roma. Né, a questo proposito, sarebbe il caso di obiettare che nella letteratura storica romana non sono rimaste tracce dimostrabili dell'uso del *Bellum*, anche perché si debbono tener presenti non solo la casualità che ha determinato la conservazione di quella letteratura, ma anche la generale antipatia degli autori pagani per uno scrittore giudaico. Ad ogni modo, con l'estinguersi della dinastia flavia prese a diminuire a Roma l'interesse per la storia di quella guerra che a Vespasiano aveva dato l'avvio per la conquista del trono dei Cesari, e non molto dové contribuire alla sua popolarità il rinnovarsi dell'insurrezione giudaica sotto Traiano e Adriano. Poi venne, per tutt'altri motivi, un momento di grande ripresa, e fu quando gli autori cristiani riconobbero nel libro il racconto fondamentale di un periodo cosí importante nella storia della Terra Santa (cosí come il racconto dell'« archeologia » diventava la « storia vera » del popolo d'Israele), fino al punto da attirare le ben note interpolazioni, a cominciare da quella più largamente discussa del *testimonium Flavianum* di *Antiq.* XVIII 63[1].

Sotto tale profilo la fortuna dell'opera andò sempre crescendo, come attestano le numerose traduzioni (o cosiddette traduzioni) che se ne fecero nel corso dei secoli ad uso di un pubblico non piú in grado di comprendere il greco. Già prima del VI secolo, una versione in siriaco del sesto libro del *Bellum* ci mostra l'opera entrata a far parte del canone della chiesa siriaca, mentre a un fine di propaganda mirava la traduzione in latino (IV-V sec.) del cosiddetto Egesippo (ved.

[1] Nella lunga polemica fra i sostenitori dell'autenticità del *testimonium* e i loro avversari, di cui si può avere un'idea sfogliando la *Bibliographie zu Flavius Josephus* di H. Schreckenberg, una posizione nuova è quella assunta da S. Mazzarino (*Il pensiero storico classico* II 2, p. 104 sg.), il quale, richiamandosi alla diffusione segreta di libri in età imperiale, prospetta l'ipotesi che analogamente potessero circolare di nascosto, col segreto beneplacito dell'autore, « edizioni cristiane di libri ufficialmente a-cristiani ». Né sarebbe escluso che ivi si trattasse di un ritocco apportato dallo stesso autore in occasione di una successiva « edizione » della sua opera.

appresso p. XXXVII), un'opera che nelle intenzioni dell'autore doveva propiziare la conversione al cristianesimo degli ebrei.[1]

Il testo

Salvo nei luoghi espressamente notati nell'apparato, ove si è tenuto conto dei risultati della critica piú recente e specialmente dell'apporto del Thackeray, il testo ha alla base la fondamentale edizione del Niese (*Flavii Josephi opera edidit et apparatu critico instruxit Benedictus Niese*, vol. VI, Berlin 1894). Nessuno potrebbe non condividere l'auspicio di H. Schreckenberg (*Bibliographie zu Flavius Josephus*, Leiden 1968, p. 116) che essa possa venir superata da una nuova edizione che tenga conto dei non pochi manoscritti greci che il Niese escluse dalla sua *recensio*. Ad ogni modo, in attesa di questa sperata nuova recensione, l'autorità dei vari codici fin qui utilizzati rimane quella stabilita dal Niese; ed essi sono alla base della restituzione del testo, che si fonda su:

1. MANOSCRITTI GRECI

P	Codex Parisinus Gr. 1425 (Parigi, biblioteca Nazionale); sec. X-XI.
A	Codex Ambrosianus, D sup. 50 (Milano, Biblioteca Ambrosiana); sec. X-XI.
M	Codex Marcianus Gr. 383 (Venezia, Biblioteca Marciana); sec. XI-XII.
L	Codex Laurentianus, plut. LXIX 19 (Firenze, Biblioteca Laurenziana); sec. XI-XII.
V	Codex Vaticanus Gr. 148; ca. sec. XI.

[1] Piú che di una traduzione, si trattava in realtà di una rielaborazione, che poi subí a sua volta dei rimaneggiamenti come nell'Egesippo in rime latine studiato da Dom Morin in « Revue Bénédictine » XXXI 1914-1919, p. 174 sgg.: qui nel piú volte citato discorso di Agrippa (*Bell.* II 345 sgg.) appare inserita una lunga tirata sul valore dei Galli, interpolata con un procedimento che richiama il gonfiarsi del « catalogo delle navi » nel secondo libro dell'*Iliade*. Per una piú ampia informazione in proposito, ved. E. M. Sanford, *Propaganda and Censorship in the transmission of Josephus*, « Transactions and Proceedings of the American Philological Association » LXVI 1935, p. 127 sgg.

R Codex Vaticanus-Palatinus Gr. 284; sec. XI-XII.
C Codex Vaticanus Urbinas Gr. 84; sec. XI.
N Codex Laurentianus, plut. LXIX 17 (Firenze, Biblioteca Laurenziana); ca. sec. XII.
T Codex Philippicus, proveniente dalla Biblioteca di Sir Thomas Phillipps; ca. sec. XII.
Lugd. Cod. Vossianus, Fol. Gr. 72 della biblioteca Vossiana (Leida, Biblioteca Universitaria); sec. XV.

Questi codici si dividono in due gruppi principali, di cui nel giudizio del Niese quello costituito da P e A ha maggiore autorità rispetto all'altro formato da V ed R. Particolarmente importanti anche M, L, C, i quali presentano un testo che si avvicina ora all'uno ora all'altro dei due gruppi, e in taluni luoghi sembrano i soli ad aver conservato il testo originale. Il diversificarsi delle due tradizioni cominciò in epoca assai antica, e anzi in qualche caso sembra risalire a modificazioni introdotte nel testo dallo stesso autore in occasione di una nuova « edizione » dell'opera (traccia di uno di simili ritocchi può cogliersi in VI 369; cfr. Thackeray, *Iosephus with an English Translation*, The Loeb Classical Library, 1927-1928, vol. II, p. XXIX). Nella restituzione del testo è anche da tener conto delle non poche citazioni di Giuseppe fatte da vari autori, specie da Eusebio nella *Historia ecclesiastica*. Cfr., in generale, H. Schreckenberg, *Die Flavius - Josephus - Tradition in Antike und Mittelalter*, Leiden 1972. Circa i criteri recentemente seguiti per stabilire una sorta di *textus receptus* di Flavio Giuseppe, ved. la *Introduction by the Editor* (p. XV) di *A Complete Concordance to Flavius Josephus* (vol. I, Leiden 1973) *edited by K. H. Rengstorf in cooperation with E. Buck, E. Güting, B. Justus, H. Schreckenberg.*

2. TRADUZIONI:

Lat In numerosi codici (di cui i piú importanti sono il Cod. Vat. Lat. 1922 del secolo IX e il Cod. Berol. Lat. 226 del XII secolo) ci è pervenuta una traduzione in latino del *Bellum Iudaicum* attribuita a Rufino di Aquileia, che l'avrebbe fatta nel IV sec. Per questa attribuzione, nonostante le riserve di V. Ussani (in « Boll. Comitato per la preparazione dell'edizione nazionale dei classici greci e latini » n. s., I, 1945,

p. 86 sgg.), ved. H. Schreckenberg, *Bibliographie zu Flavius Josephus*, p. 1.

Heg Attribuendola a un Hegesippus o Egesippus (= gr. Ἰώσηπος attraverso il lat. *Iosippus*), un gruppo di codici, fra cui i piú importanti sono il cod. Ambrosianus C 105 e il cod. Casselianus del VI-VIII sec., ci ha trasmesso un'altra traduzione latina del *Bellum Iudaicum*. Propriamente non si dovrebbe parlare di traduzione, poiché con vari tagli (ma anche con qualche ampliamento) la materia vi è stata rifusa in cinque libri, ma tracce del testo greco originale riaffiorano spesso ben riconoscibili. Ancora assai controversa è l'attribuzione dell'opera a sant'Ambrogio, da alcuni respinta (cfr. C. Mras, nella prefazione dall'ed. curata da V. Ussani per il *Corpus Script. Eccles. Latin.*, vol. LXVI, Wien 1960), da altri sostenuta (cfr. da ultimo A. Lumpe, « Zum Hegesipp-Problem », in *Lemmata. Donum natalicium W. Ehlers sexagenario a sodalibus Thesauri linguae Latinae oblatum*, München 1968, p. 171 sgg.).

Syr Una vera e propria traduzione in siriaco del *Bellum Iudaicum*, sia pure limitata al solo lib. VI, è quella eseguita nel VI sec. e inserita come « quinto libro dei Maccabei » in un'edizione del Vecchio Testamento (cfr. *Translatio Syro Pescitto Veteris Testamenti ex codice Ambrosiano saec. fere VI photolithographice edita curante et adnotante Antonio Maria Ceriani*, vol. II 2, Milano 1883, p. 660 sgg.). H. Kottech (*Das sechste Buch des Bellum Judaicum nach der von Ceriani photolithographisch edirten Peschitta-Handschrift übersetzt und kritisch bearbeitet*, Diss. Leipzig, Berlin 1886) propugnò la tesi che l'autore della traduzione avesse avuto sottomano non l'edizione greca del *Bellum* di Giuseppe, ma la precedente stesura in aramaico di cui parla lo stesso Giuseppe (*Bell.* I 3). È una tesi che non ha avuto fortuna.

Anche se non può offrire elementi per stabilire il testo del *Bellum Iudicum*, va qui inoltre ricordata la parafrasi in ebraico del cosiddetto Egesippo, redatta nel X sec. e trasmessaci sotto il nome di Yosippon (o di Joseph ben Gorion). Da questa

parafrasi, attraverso successive rielaborazioni, derivarono una versione araba del sec. XI (cfr. H. Vogelstein – P. Rieger, *Geschichte der Juden in Rom*, I, Berlin 1896, p. 485 sg.; J. Wellhausen, *Der arabische Josippus*, « Abhandl. Göttingen », IV 1897), una versione etiopica (cfr. L. Goldschmidt, *Die abessinischen Handschriften der Stadtbibliotek zu Frankfurt a M.*, Berlin 1897, p. 5 sgg.) e una duplice versione armena (una redatta in età altomedievale, l'altra nel sec. XVII; cfr. Fr. Macler, *À propos du « Josèphe » arménien. Bote bibliographique*, « R. H. R. » XCVIII 1928, p. 13 sgg.).

Sulla « versione » slava ved. l'appendice di N. Radovich.

Elenco cronologico delle edizioni e degli autori citati nell'apparato critico

ed.pr.
A. P. Arlenius... *Flavii Josephi opera.* Basileae 1544.

Gelenius
Flavii Josephi... De bello Judaico libri VII... per S. Gelenium castigati... Basel 1548 (con numerose riedizioni successive).

Bernard
Flavii Josephi Antiquitatum Judaicarum libri... illustrati notis amplissimis D. Eduardi Bernardi S.T.P. Item Historiarum de Bello Judaico liber primus et pars secundi... recogniti et emendati. Oxford 1700.

Aldrich
H. Aldrich, *Historiarum de bello Judaico lib. I-II, apud Bernard,* q.v.

Reland
H. Relandus, *Palaestina ex monumentis veteribus illustrata.* Trajecti Batavorum 1714.

Hudson
Flavii Josephi opera quae reperiri potuerunt omnia... recensuit... Johannes Hudsonus... Oxford 1720.

Haverkamp
Flavii Josephi quae reperiri potuerunt opera omnia graece et latine... recensuit... Sigebertus Havercampus... Amsterdam 1726

Spanheim
E. Spanhemius, apud Haverkamp, App. II p. 412 sgg.

Richter
Fl. Josephi Judaei opera omnia... edidit M. Carol. Ernest. Richter, I-VI. Leipzig 1826-27.

Cardwell
Flavii Josephi de Bello Judaico libri septem. Ad fidem codicum emendavit... Edvardus Cardwell. Oxford 1837.

Dindorf
Flavii Josephi opera, graece et latine, recognovit Guilelmus Dindorfius. Paris 1845-6.

Holwerda
Emendationum Flavianarum specimen scripsit et de novae operum Josephi editionis consilio disseruit J. H. Holwerda. Gorinchemi 1847.

Bekker
Flavii Josephi opera omnia ab Immanuele Bekkero recognita. Leipzig 1855-6.

Cobet
C. G. Cobet, *Flavius Josephus,* in « Mnemosyne » IV 1876 p. 59.

Niese
Flavii Josephi opera edidit et apparatu critico instruxit Benedictus Niese. Berlin 1887-1895 [il vol. VI, che contiene il *Bellum Iudaicum,* in collaborazione con J. v. Destinon].

Niese^{2}*
Flavii Josephi opera recognovit B. Niese, editio minor. Berlin 1888-1895.

Destinon
J. v. Destinon; v. Niese.

* Rispetto alla piú comune notazione Niese, che indica il testo dato nelle due edizioni, Niese^{2} indica il caso in cui l'*editio minor* offre un testo diverso da quello dell'altra edizione.

Naber
Flavii Josephi opera omnia post Immanuelem Bekkerum recognovit S. A. Naber. Leipzig 1888-96.

Herwerden
Commentationes Flavianae duae, etc., in « Mnemosyne » XXI 1893 p. 236 sgg.

Schlatter, *Hebr. Namen*
A. Schlatter, *Die hebraischen Namen bei Josephus.* Gütersloh 1913.

Thackeray
H. St. J. Thackeray, *Josephus, Rhe Jewish War* [The Loeb Classical Library], London 1927-28.

Michel-Bauernfeind
Flavius Josephus. De bello Judaico. Der Jüdische Krieg. Herausgegeben und mit einer Einleitung sowie mit Anmerkungen versehen von Otto Michel und Otto Bauernfeind, I-III, Darmstadt-München 1959-1969.

Elenco delle abbreviazioni

« A.Ép. »	« L'année épigraphique »
« A.J.Ph. »	« American Journal of Philology »
« A.O.A. Hung. »	« Acta Orientalia Academiae Scientiarum Hungaricae »
« B.J. »	« Bonner Jahrbücher »
« CIL »	« Corpus Inscriptionum Latinarum »
« Cl.Ph. »	« Classical Philology »
FGrHist	F. Jacoby, « Die Fragmente der griechischen Historiker »
« Hist.Z. »	« Historische Zeitschrift »
« H.Th.R. »	« Harvard Theological Review »
« I.E.J. »	« Israel Exploration Journal »
« IGR »	R. Cagnat – G. Lafaye, « Inscriptiones Graecae ad res Romanas pertinentes »

« ILS »	H. Dessau, « Inscriptiones Latinae Selectae »
« J.B.L. »	« Journal of Biblical Literature »
« J.J.S. »	« Journal of Jewish Studies »
« J.Q.R. »	« Jewish Quarterly Review »
« J.Rel. »	« Journal of Religion »
« J.R.S. »	« Journal of Roman Studies »
« J.S.S. »	« Journal of Semitic Studies »
« J.Th.S. »	« Journal of Theological Studies »
Michel-Bauernfeind	*Flavius Josephus. De bello Judaico. Der Jüdische Krieg. Herausgegeben und mit einer Einleitung sowie mit Anmerkungen versehen von* Otto Michel und Otto Bauernfeind, I-III, Darmstadt-München 1959-1969
« N.T.S. »	« New Testament Studies »
« OGIS »	W. Dittenberger, « Orientis Graeci Inscriptiones Selectae »
« P.E.Q. »	« Palestine Exploration Quarterly »
« PIR »	« Prosopographia Imperii Romani »
« PW »	Pauly – Wissowa, « Real-Encyclopädie der klassischen Altertumswissenschaft »
« R.Bibl. »	« Revue biblique »
« R.B.Ph.H. »	« Revue Belge de Philologie et d'Histoire »
« Rech.Sc.Rel. »	« Recherches de Science Religieuse »
« R.E.G. »	« Revue des Etudes Grecques »
« Rh.M. »	« Rheinisches Museum »
« R.H.Ph.R. »	« Revue d'histoire et de philosophie religieuses »
« R.H.R. »	« Revue de l'histoire des religions »
Ricciotti	G. Ricciotti, *Flavio Giuseppe tradotto e commentato*, Torino 1937
« R.Q. »	« Revue de Qumran »
« R.St.I. »	« Rivista Storica Italiana »
« SEG »	I. I. E. Hondius, « Supplementum Epigraphicum Graecum »
Thackeray	H. St. J. Thackeray, *Josephus, The Jewish War* [The Loeb Classical Library], London 1927-28.
« Theol.Lit. »	« Theologische Literaturzeitung »
« V.Test. »	« Vetus Testamentum »

« Z.D.P.V. »	« Zeitschrift des deutschen Palästina-Vereins »
« Z.N.W. »	« Zeitschrift für die Neutestamentliche Wissenschaft »
« Z.S.S. »	« Zeitschrift der Savigny-Stiftung. Romanistische Abteilung »

Alle abbreviazioni stabilite in questa Collana per le citazioni dei classici si aggiungono qui:

Bell.	*Bellum Iudaicum*
Antiq.	*Antiquitates Iudaicae*

Per la ricostruzione della vita di Giuseppe il problema di fondo non è solo nella discrepanza fra i dati del *Bellum* e quelli della *Vita*, ma anche e soprattutto nel fatto che entrambe le opere egli le scrisse dopo essere diventato il cittadino romano Flavio Giuseppe residente a Roma come ospite di riguardo nella casa che i Flavi avevano abitata da privati prima di trasferirsi nei palazzi imperiali. Per una maggiore attendibilità, in genere, dei particolari offerti dalla *Vita* si è pronunciato M. Gelzer (*Die Vita des Josephos*, « Hermes » LXXX 1952, p. 67 sgg.); comunque la validità dei singoli dati resta da accertare caso per caso secondo la linea di prudenziale cautela giustamente seguita nelle opere d'insieme piú notevoli, di cui vanno qui almeno menzionate:

E. Schürer, *Geschichte des jüdischen Volkes im Zeitalter Jesus Christi*, Leipzig 1901-1909[3-4] (specialmente vol. I, pp. 74-106: *Josephus*; vol. III, pp. 201-202: *Josephus' Geschichte des jüdischen Krieges*).

Oeuvres complètes de Flavius Josèphe traduites en français sous la direction de Théodore Reinach (specialmente voll. V e VI, Paris 1911, 1932).

H. St. J. Thackeray, *Josephus, the Man and the Historian*, New York 1929 (e, già prima, *Josephus with an English Translation*, The Loeb Classical Library, voll. I-III, London-Cambridge-Massachusetts 1926-1928).

G. Ricciotti, *Flavio Giuseppe tradotto e commentato*, voll. I-IV, Torino 1937-1939 (specialmente vol. I).

O. Michel - O. Bauernfeind, *Flavius Josephus. De Bello Judaico. Der Jüdische Krieg. Zweisprachige Ausgabe der sieben Bücher*, I-III, Bad Homburg, Darmstadt, München 1959-1969.

Da registrare, inoltre, l'articolo scritto da G. Hölscher per la PW (s.v. *Josephus*, IX coll. 1934-2000), apprezzabile anche per l'analisi dell'attività storiografica di Giuseppe. In questo campo è ancora da menzionare il lavoro di R. Laqueur (*Der jüdische Historiker Flavius Josephus. Ein biographischer Versuch auf neuer quellenkritischer Grundlage*, Giessen 1920), anche se esso non ha riscosso

molti consensi nel presentare un Giuseppe che, visto svanire sotto Domiziano il favore del suo pubblico di lettori romani, cerca di attirarsi quello dei lettori giudei e infine dei cristiani.

Per l'inquadramento del *Bellum* nella cornice della storiografia greca (ai cui spiriti e alle cui forme Giuseppe aderí, per esempio, con il caratteristico spersonalizzarsi dello storico, con l'uso dei discorsi e delle digressioni, con l'attribuzione alla fortuna di un ruolo determinante nel corso degli eventi umani), e per una sua valutazione complessiva, basterà consultare S. Mazzarino, *Il pensiero storico classico*, Bari 1966, specialmente I, p. 8 sgg., II 2, p. 95 sgg., p. 467 sg., ove si trova anche raccolta e discussa la bibliografia anteriore. Ved. anche, da ultimo, H. Lindner, *Die Geschichtsauffassung des Flavius Josephus im Bellum Iudaicum*, Leiden 1972, e il vol. LXXXIV della collana *Wege der Forschung* (Dormstadt 1973) in cui A. Schalit, sotto il titolo *Zur Josephus – Forschung*, ha raccolto e ripubblicato una serie di lavori suoi e di altri studiosi.

Connesso con l'inserirsi del giudeo Giuseppe nel filone della letteratura storica in lingua greca è il problema della parte avuta nella « traduzione » dall'aramaico dai suoi « collaboratori ». Che per costoro si sia trattato solo di un lavoro di rifinitura (cfr., p. es., R. J. Shutt, *Studies in Josephus*, London 1961) è ipotesi poco persuasiva, e a tale riguardo sono da condividere le riserve di H. Schreckenberg (in « Gnomon » XXXV 1963, p. 28 sgg.), cosí come da sottoporre a cautela sono le troppo fidenti conclusioni cui il Thackeray (nel già citato *Josephus, the Man and the Historian*, p. 100 sgg.) pervenne circa la personalità di taluni di questi « collaboratori ».

Per le fonti di Giuseppe nel *Bellum*, ricordata la vecchia ma ancor valida dissertazione di G. Hölscher (*Die Quellen des Josephus für die Zeit vom Exil bis zum jüdischen Kriege*, Leipzig 1904), è da menzionare il lavoro di W. Weber (*Josephus und Vespasian. Untersuchungen zu dem jüdischen Kriege des Flavius Josephus*, Stuttgart 1921), anche se è difficile accoglierne la tesi centrale, secondo cui il racconto della guerra avrebbe avuto come base una fonte romana, e precisamente gli Ὑπομνήματα di Vespasiano e Tito.

Una particolare importanza ha il problema dell'attendibilità di Giuseppe nella sua rappresentazione degli ideali e dell'azione degli elementi piú attivi della resistenza antiromana, soprattutto del movimento zelotico alla luce delle nuove testimonianze dei Manoscritti del Mar Morto. A tale riguardo, oltre al già citato S. Mazzarino, *Il pensiero storico classico*, II, p. 98 sgg., sono da vedere W. R. Farmer, *Maccabees, Zealots and Josephus. An Inquiry into Jewish Nationalism in the Greco-Roman Period*, New York 1956; C. Roth, *The Historical Background of the Dead Sea Scrolls*, Oxford 1958; M. Hengel, *Die Zeloten. Untersuchungen zur jüdischen Freiheitsbewegung in der Zeit von Herodes I. bis 70 n. Chr.*, Leiden 1970.

Per l'inquadramento geografico e per i problemi topografici: F. M. Abel, *Géographie de la Palestine*, I-II, Paris 1933-1938; id., *Topographie du siège de Jérusalem en* 70, « R. Bibl. » LVI 1949, p. 238 sgg.; R.P.S. Hubbard, *The Topography of ancient Jerusalem*, « P.E.Q. » XCVIII 1966, p. 130 sgg.; Y. Yadin, *Masada. Herod's Fortress and the Zealots' Last Stand*, London 1966.

Essendo rimasto incompiuto il *Lexicon to Josephus* di H. St. J. Thackeray e R. Marcus (Paris 1930 sgg.), tanto piú meritoria è la fatica degli studiosi che hanno avviato la pubblicazione di *A Complete Concordance to Flavius Josephus, in cooperation with E. Buck, E. Güting, B. Justus, H. Schreckenberg edited by K. H. Rengstorf* (vol. I, A-Δ, Leiden 1973). Al più volte citato H. Schreckenberg si deve anche una utilissima *Bibliographie zu Flavius Josephus* (Leiden 1968); altrettanto prezioso il *Namenwörterbuck zu Flavius Josephus*, curato da A. Schalit (Leiden 1968).

TESTO E TRADUZIONE
(Libri I-III)

ΦΛΑΥΙΟΥ ΙΩΣΗΠΟΥ

ΙΣΤΟΡΙΑ ΙΟΥΔΑΙΚΟΥ ΠΟΛΕΜΟΥ ΠΡΟΣ ΡΩΜΑΙΟΥΣ

FLAVIO GIUSEPPE

STORIA DELLA GUERRA GIUDAICA CONTRO I ROMANI

ΒΙΒΛΙΟΝ Α΄

1. Ἐπειδὴ τὸν Ἰουδαίων πρὸς Ῥωμαίους πόλεμον συστάντα μέγιστον οὐ μόνον τῶν καθ' ἡμᾶς, σχεδὸν δὲ καὶ ὧν ἀκοῇ παρειλήφαμεν ἢ πόλεων πρὸς πόλεις ἢ ἐθνῶν ἔθνεσι συρραγέντων, οἱ μὲν οὐ παρατυχόντες τοῖς πράγμασιν, ἀλλ' ἀκοῇ συλλέγοντες εἰκαῖα καὶ ἀσύμφωνα διηγήματα σοφιστικῶς ἀναγράφουσιν, οἱ παραγενόμενοι δὲ ἢ κολακείᾳ τῇ πρὸς Ῥωμαίους ἢ μίσει τῷ πρὸς Ἰουδαίους καταψεύδονται τῶν πραγμάτων, περιέχει δὲ αὐτοῖς ὅπου μὲν κατηγορίαν ὅπου δὲ ἐγκώμιον τὰ συγγράμματα, τὸ δ' ἀκριβὲς τῆς ἱστορίας οὐδαμοῦ, προυθέμην ἐγὼ τοῖς κατὰ τὴν Ῥωμαίων ἡγεμονίαν, Ἑλλάδι γλώσσῃ μεταβαλὼν ἃ τοῖς ἄνω βαρβάροις τῇ πατρίῳ συντάξας ἀνέπεμψα πρότερον, ἀφηγήσασθαι, Ἰώσηπος Ματθίου παῖς, γένει Ἑβραῖος, ἐξ Ἱεροσολύμων ἱερεύς, αὐτός τε Ῥωμαίους πολεμήσας τὰ πρῶτα καὶ τοῖς ὕστερον παρατυχὼν ἐξ ἀνάγκης·

2. γενομένου γάρ, ὡς ἔφην, μεγίστου τοῦδε τοῦ κινήματος, ἐν Ῥωμαίοις μὲν ἐνόσει τὰ οἰκεῖα, Ἰουδαίων δὲ τὸ νεωτερίζον τότε τεταραγμένοις ἐπανέστη τοῖς καιροῖς ἀκμά-

Titulus: de titulo v. Introd. p. XXV, nt. 1. φλαυΐου ἰωσήπου ἑβραίου ἱστορία ἰουδαϊκοῦ πολέμου πρὸς ῥωμαίους βιβλίον ā P φλαυΐου ἰωσήπου ἑβραίου περὶ ἁλώσεως ἰουδαϊκῆς ἱστορίας λόγος πρῶτος M φλαβίου ἰωσήπου ἰουδαϊκῆς ἱστορίας περὶ ἁλώσεως LN ἰωσήπου περὶ ἁλώσεως · λόγος πρῶτος V φλαυΐου ἰωσήπου ἰουδαϊκῆς ἱστορίας περὶ ἁλώσεως · λόγος α΄ C   13. γένει Ἑβραῖος: om. P Eus. hist. eccl. III 9   14. Ῥωμαίους: ῥωμαίοις MLNV

LIBRO PRIMO

1. La guerra dei giudei contro i romani – la piú grande non soltanto dei nostri tempi, ma forse di tutte quelle fra città o fra nazioni di cui ci sia giunta notizia[1] – alcuni la espongono con bell'arte, ma senza aver assistito ai fatti e solo combinando insieme racconti malsicuri e disparati, mentre altri, che invece vi assistettero, ne danno una narrazione falsata o per compiacere ai romani o in odio ai giudei, sí che nelle loro opere ricorre sempre ora un giudizio di condanna, ora di esaltazione, ma non v'è mai posto per la verità storica[2]. Mi sono allora proposto di raccontarla io agli abitanti dell'impero romano, traducendo in greco un mio precedente scritto in lingua nazionale dedicato ai barbari delle regioni superiori[3]. Sono Giuseppe figlio di Mattia, di stirpe ebraica, sacerdote da Gerusalemme, che ho avuto parte attiva nelle prime fasi della guerra contro i romani e poi ho dovuto assistere di persona ai suoi successivi sviluppi.

2. Quando divampò questo immane conflitto i romani attraversavano un periodo di difficoltà[4], mentre il partito rivoluzionario dei giudei era allora al culmine delle forze e dei mezzi e approfittò di quel momento di confusione per insorgere, sí

ζον κατά τε χεῖρα καὶ χρήμασιν, ὡς δι' ὑπερβολὴν θορύβων τοῖς μὲν ἐν ἐλπίδι κτήσεως τοῖς δ' ἐν ἀφαιρέσεως δέει γίνεσθαι τὰ πρὸς τὴν ἀνατολήν, ἐπειδὴ 'Ιουδαῖοι μὲν ἅπαν τὸ ὑπὲρ Εὐφράτην ὁμόφυλον συνεπαρθήσεσθαι σφίσιν ἤλπισαν, 'Ρωμαίους δ' οἵ τε γείτονες Γαλάται παρεκίνουν καὶ τὸ Κελτικὸν οὐχ ἠρέμει, μεστὰ δ' ἦν πάντα θορύβων μετὰ Νέρωνα, καὶ πολλοὺς μὲν βασιλειᾶν ὁ καιρὸς ἀνέπειθεν, τὰ στρατιωτικὰ δὲ ἤρα μεταβολῆς ἐλπίδι λημμάτων· ἄτοπον ἡγησάμενος περιιδεῖν πλαζομένην ἐπὶ τηλικούτοις πράγμασι τὴν ἀλήθειαν, καὶ Πάρθους μὲν καὶ Βαβυλωνίους 'Αράβων τε τοὺς πορρωτάτω καὶ τὸ ὑπὲρ Εὐφράτην ὁμόφυλον ἡμῖν 'Αδιαβηνούς τε γνῶναι διὰ τῆς ἐμῆς ἐπιμελείας ἀκριβῶς, ὅθεν τε ἤρξατο καὶ δι' ὅσων ἐχώρησεν παθῶν ὁ πόλεμος καὶ ὅπως κατέστρεψεν, ἀγνοεῖν δὲ Ἕλληνας ταῦτα καὶ 'Ρωμαίων τοὺς μὴ ἐπιστρατευσαμένους, ἐντυγχάνοντας ἢ κολακείαις ἢ πλάσμασι.

3. καίτοι γε ἱστορίας αὐτὰς ἐπιγράφειν τολμῶσιν, ἐν αἷς πρὸς τῷ μηδὲν ὑγιὲς δηλοῦν καὶ τοῦ σκοποῦ δοκοῦσιν ἔμοιγε διαμαρτάνειν. βούλονται μὲν γὰρ μεγάλους τοὺς 'Ρωμαίους ἀποδεικνύειν, καταβάλλουσιν δὲ ἀεὶ τὰ 'Ιουδαίων καὶ ταπεινοῦσιν· οὐχ ὁρῶ δέ, πῶς ἂν εἶναι μεγάλοι δοκοῖεν οἱ μικροὺς νενικηκότες· καὶ οὔτε τὸ μῆκος αἰδοῦνται τοῦ πολέμου οὔτε τὸ πλῆθος τῆς 'Ρωμαίων καμούσης στρατιᾶς οὔτε τὸ μέγεθος τῶν στρατηγῶν, οἳ πολλὰ περὶ τοῖς 'Ιεροσολύμοις ἱδρώσαντες, οἶμαι, ταπεινουμένου τοῦ κατορθώματος αὐτοῖς ἀδοξοῦσιν.

4. οὐ μὴν ἐγὼ τοῖς ἐπαίρουσι τὰ 'Ρωμαίων ἀντιφιλονεικῶν αὔξειν τὰ τῶν ὁμοφύλων διέγνων, ἀλλὰ τὰ μὲν ἔργα μετ' ἀκριβείας ἀμφοτέρων διέξειμι, τοὺς δ' ἐπὶ τοῖς πράγμασι λόγους ἀνατίθημι τῇ διαθέσει, καὶ τοῖς ἐμαυτοῦ πάθεσι δι-

20. ἐν: om. PM 20-1. γίνεσθαι: γενέσθαι V 22. ὁμόφυλον: ὁμόφυλον ἡμῖν LVNC 26-7. ἄτοπον: ἄτοπον οὖν LNC Lat 27. ἡγησάμενος: ἡγησάμην LVNC *duxi* Lat 33. μή: om. L. 39. ὁρῶ: ὁρῶσι MLVNC *intellego* Lat 45. ἐπαίρουσι: ἐπαινοῦσι M 47. ἀμφοτέρων: ἑκατέρων MLVNC *utrorumque* Lat

che per la gravità degli sconvolgimenti la situazione in Oriente destò negli uni speranza di acquisti, negli altri timore di perdite. Infatti i giudei speravano che tutti i loro connazionali al di là dell'Eufrate avrebbero preso parte all'insurrezione, i romani invece avevano preoccupazioni dai vicini Galli mentre nemmeno i Celti stavano tranquilli; e poi alla morte di Nerone tutto piombò nel disordine, quando molti ne approfittarono per impadronirsi dell'impero e gli eserciti aspiravano a diverse soluzioni della crisi per speranza di donativi. Mi è sembrato inammissibile veder offendere la verità nel racconto di eventi sí gravi, e che mentre i Parti e i Babilonesi e i piú remoti fra gli Arabi e i nostri connazionali al di là dell'Eufrate e gli Adiabeni[5] potevano esattamente sapere, grazie al mio scritto, come scoppiò la guerra, quali sviluppi ebbe e come si concluse, non lo sapessero invece i greci e quei romani che non vi parteciparono, ridotti a leggere panegirici o fandonie.

3. Eppure hanno l'ardire d'intitolarle storie, quelle, mentre non solo non vi raccontano nulla con schiettezza, ma, io credo, falliscono anche lo scopo che s'erano prefissi. Si propongono infatti di magnificare i romani, e perciò attenuano e minimizzano tutto ciò che riguarda i giudei; io però non vedo come potranno apparire grandi coloro che hanno vinto una nazione di poco conto; non tengono poi nella dovuta considerazione né la durata della guerra, né l'entità delle forze romane che vi s'impegnarono, né la levatura dei comandanti, che dopo aver tanto penato nell'espugnare Gerusalemme perdono ogni lustro quando la loro impresa viene sminuita[6].

4. Non è certo nelle mie intenzioni, contrapponendomi a coloro che magnificano i romani, di esaltare i miei connazionali; mi propongo invece di esporre con fedeltà le imprese di entrambi; riservando però al mio stato d'animo le considerazioni sui fatti e concedendo ai miei sentimenti lo sfogo del rimpian-

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

δοὺς ἐπολοφύρεσθαι ταῖς τῆς πατρίδος συμφοραῖς. ὅτι γὰρ αὐτὴν στάσις οἰκεία καθεῖλεν, καὶ τὰς Ῥωμαίων χεῖρας ἀκούσας καὶ τὸ πῦρ ἐπὶ τὸν ἅγιον ναὸν εἵλκυσαν οἱ Ἰουδαίων τύραννοι, μάρτυς αὐτὸς ὁ πορθήσας Καῖσαρ Τίτος, ἐν παντὶ τῷ πολέμῳ τὸν μὲν δῆμον ἐλεήσας ὑπὸ τῶν στασιαστῶν φρουρούμενον, πολλάκις δὲ ἑκὼν τὴν ἅλωσιν τῆς πόλεως ὑπερτιθέμενος καὶ διδοὺς τῇ πολιορκίᾳ χρόνον εἰς μετάνοιαν τῶν αἰτίων. εἰ δέ τις ὅσα πρὸς τοὺς τυράννους ἢ τὸ ληστρικὸν αὐτῶν κατηγορικῶς λέγοιμεν ἢ τοῖς δυστυχήμασι τῆς πατρίδος ἐπιστένοντες συκοφαντοίη, διδότω παρὰ τὸν τῆς ἱστορίας νόμον συγγνώμην τῷ πάθει· πόλιν μὲν γὰρ δὴ τῶν ὑπὸ Ῥωμαίοις πασῶν τὴν ἡμετέραν ἐπὶ πλεῖστόν τε εὐδαιμονίας συνέβη προελθεῖν καὶ πρὸς ἔσχατον συμφορῶν αὖθις καταπεσεῖν. τὰ γοῦν πάντων ἀπ' αἰῶνος ἀτυχήματα πρὸς τὰ Ἰουδαίων ἡττῆσθαι δοκῶ κατὰ σύγκρισιν, καὶ τούτων αἴτιος οὐδεὶς ἀλλόφυλος, ὥστε ἀμήχανον ἦν ὀδυρμῶν ἐπικρατεῖν. εἰ δέ τις οἴκτου σκληρότερος εἴη δικαστής, τὰ μὲν πράγματα τῇ ἱστορίᾳ προσκρινέτω, τὰς δ' ὀλοφύρσεις τῷ γράφοντι.

5. καίτοι γε ἐπιτιμήσαιμ' ἂν αὐτὸς δικαίως τοῖς Ἑλλήνων λογίοις, οἳ τηλικούτων κατ' αὐτοὺς πραγμάτων γεγενημένων, ἃ κατὰ σύγκρισιν ἐλαχίστους ἀποδείκνυσι τοὺς πάλαι πολέμους, τούτων μὲν κάθηνται κριταὶ τοῖς φιλοτιμουμένοις ἐπηρεάζοντες, ὧν εἰ καὶ τῷ λόγῳ πλεονεκτοῦσι, λείπονται τῇ προαιρέσει· αὐτοὶ δὲ τὰ Ἀσσυρίων καὶ Μήδων συγγράφουσιν ὥσπερ ἧττον καλῶς ὑπὸ τῶν ἀρχαίων συγγραφέων ἀπηγγελμένα. καίτοι τοσούτῳ τῆς ἐκείνων ἡττῶνται δυνάμεως ἐν τῷ γράφειν, ὅσῳ καὶ τῆς γνώμης· τὰ γὰρ καθ' αὑτοὺς ἐσπούδαζον ἕκαστοι γράφειν, ὅπου καὶ τὸ παρα-

51. ἀκούσας: εἰκούσας N | ἅγιον: om. PM[1]   56. τοὺς: om. A   57. ἢ: om. AC | δυστυχήμασι: ἀτυχήμασι LVNC   59. μὲν: om. LVNC   61. συμφορῶν: συμφορᾶς A   69. κατ' αὐτοὺς πραγμάτων: πραγμάτων κατ' αὐτοὺς N οὐχ ὁμοίως πραγμάτων κατ' αὐτοὺς L πραγμάτων οὐχ ὁμοίως κατ' αὐτοὺς V   76-7. καθ' αὑτοὺς: κατ' αὐτοὺς AM

to per la rovina della patria. Che a provocare tale rovina[7] fu la discordia civile, che ad attirare la potenza dei romani, loro malgrado, e le fiamme sul sacro tempio furono i capipopolo dei giudei, è lo stesso imperatore Tito ad attestarlo, lui che finí per distruggere la città, ma che durante tutta la guerra aveva nutrito compassione per il popolo in balia dei rivoluzionari, e spesso rinviò di proposito l'espugnazione della città prolungando l'assedio affinché i colpevoli si ravvedessero[8]. E se qualcuno non approvasse i miei sfoghi di condanna contro i capipopolo e le loro imprese brigantesche, o di compianto sulle sciagure della patria, voglia perdonare il mio stato passionale pur se è contrario alla regola della storia[9]; infatti fra tutte le città soggette ai romani fu la nostra quella a cui toccò d'innalzarsi al piú alto grado di fortuna e di piombare poi nel baratro piú profondo della miseria. Io credo che le sventure di tutti gli altri popoli a partire dall'origine dei tempi restino inferiori al paragone con quelle dei giudei, che per di piú non furono causate dallo straniero, sí che era impossibile raffrenare il rimpianto. Se poi qualcuno vorrà giudicare senza troppa indulgenza le espressioni di rammarico, metta pure in conto alla storia i fatti e allo storico i suoi lamenti.

5. Del resto, potrei anch'io a buon diritto criticare quegli scrittori greci che, mentre sotto i loro occhi si succedono eventi di sí grande importanza da rendere insignificanti, al confronto, le guerre dei tempi antichi, se ne adergono a giudici severi disprezzando coloro che si affaticano a tesserne il racconto, mentre se pure li superano nella composizione restano inferiori nella scelta della materia; essi scrivono la storia degli Assiri e dei Medi come se gli antichi autori non l'avessero raccontata con sufficiente venustà. Eppure rimangono al di sotto dei predecessori non meno nel vigore dello stile che nella impostazione; quelli infatti affrontavano il compito di scrivere ciascuno la storia dei suoi tempi, e perciò come l'aver

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

τυχεῖν τοῖς πράγμασιν ἐποίει τὴν ἀπαγγελίαν ἐναργῆ καὶ
τὸ ψεύδεσθαι παρ' εἰδόσιν αἰσχρὸν ἦν. τό γε μὴν μνήμῃ τὰ 15
80 μὴ προϊστορηθέντα διδόναι καὶ τὰ τῶν ἰδίων χρόνων τοῖς
μεθ' ἑαυτὸν συνιστάνειν ἐπαίνου καὶ μαρτυρίας ἄξιον· φιλό-
πονος δὲ οὐχ ὁ μεταποιῶν οἰκονομίαν καὶ τάξιν ἀλλοτρίαν,
ἀλλ' ὁ μετὰ τοῦ καινὰ λέγειν καὶ τὸ σῶμα τῆς ἱστορίας
κατασκευάζων ἴδιον. κἀγὼ μὲν ἀναλώμασι καὶ πόνοις με- 16
85 γίστοις ἀλλόφυλος ὢν Ἕλλησί τε καὶ Ῥωμαίοις τὴν μνήμην
τῶν κατορθωμάτων ἀνατίθημι· τοῖς δὲ γνησίοις πρὸς μὲν τὰ
λήμματα καὶ τὰς δίκας κέχηνεν εὐθέως τὸ στόμα καὶ ἡ
γλῶσσα λέλυται, πρὸς δὲ τὴν ἱστορίαν, ἔνθα χρὴ τἀληθῆ
λέγειν καὶ μετὰ πολλοῦ πόνου τὰ πράγματα συλλέγειν,
90 πεφίμωνται παρέντες τοῖς ἀσθενεστέροις καὶ μηδὲ γινώσκουσι
τὰς πράξεις τῶν ἡγεμόνων γράφειν. τιμάσθω δὴ παρ' ἡμῖν
τὸ τῆς ἱστορίας ἀληθές, ἐπεὶ παρ' Ἕλλησιν ἠμέληται.

6. ἀρχαιολογεῖν μὲν δὴ τὰ Ἰουδαίων, τίνες τε ὄντες καὶ 17
ὅπως ἀπανέστησαν Αἰγυπτίων, χώραν τε ὅσην ἐπῆλθον ἀλώ-
95 μενοι καὶ πόσα ἑξῆς κατέλαβον καὶ ὅπως μετανέστησαν,
νῦν τε ἄκαιρον ᾠήθην εἶναι καὶ ἄλλως περιττόν, ἐπειδήπερ
καὶ Ἰουδαίων πολλοὶ πρὸ ἐμοῦ τὰ τῶν προγόνων συνετάξαντο
μετ' ἀκριβείας καί τινες Ἑλλήνων ἐκεῖνα τῇ πατρίῳ φωνῇ
μεταβαλόντες οὐ πολὺ τῆς ἀληθείας διήμαρτον. ὅπου δ' οἵ 18
100 τε τούτων συγγραφεῖς ἐπαύσαντο καὶ οἱ ἡμέτεροι προφῆται,
τὴν ἀρχὴν ἐκεῖθεν ποιήσομαι τῆς συντάξεως. τούτων δὲ τὰ
μὲν τοῦ κατ' ἐμαυτὸν πολέμου διεξοδικώτερον καὶ μεθ' ὅσης
ἂν ἐξεργασίας δύνωμαι δίειμι, τὰ δὲ προγενέστερα τῆς ἐμῆς
ἡλικίας ἐπιδραμῶ συντόμως·

105 7. ὡς Ἀντίοχος ὁ κληθεὶς Ἐπιφανὴς ἑλὼν κατὰ κράτος 19
Ἱεροσόλυμα καὶ κατασχὼν ἔτεσι τρισὶ καὶ μησὶν ἓξ ὑπὸ

80. μὴ ante προϊστορηθέντα add. A ex corr. *nova ... neque ante cognita* Lat | καὶ τά: καὶ τὰ κατὰ LVNC 89. πόνου: χρόνου VN 90. μηδέ: μὴ LVN 91. δή: δὲ AM *itaque* Lat | παρ': καὶ παρ' A 92. ἠμέληται: ἀμελεῖται LVNC 94-5. ἀλώμενοι: ἀλώμενοι MC 95. ὅπως: πῶς MLVNC 96. τε: om. MLVNC

vissuto i fatti dava chiarezza alla narrazione, cosí il raccontare
fandonie non trovava accoglienza presso un pubblico infor-
mato. Certo lo scrivere la storia di eventi non ancora prima 15
registrati e il tramandare ai posteri i fatti del proprio tempo è
opera degna di lode e di riconoscimento[10]; e storico operoso non
è quello che rielabora materiali e schemi altrui, ma quello che,
oltre a dire cose nuove, imprime la sua orma nel corpo della
storia. E cosí a prezzo di molte spese e fatiche io, che sono 16
uno straniero, presento ai greci e ai romani questa memoria
di grandi imprese: a loro quando si tratta di guadagni o di
processi subito la bocca si spalanca e si scioglie la lingua, men-
tre nel campo della storia, dove bisogna dire il vero e racco-
gliere i fatti con molta fatica, essi tacciono lasciando a gente
piú umile, e che non è nemmeno informata, di scrivere le
imprese dei loro dominatori. Sia tenuta da noi in onore la
verità della storia dal momento che essa è trascurata dai greci.

6. Narrare dalle origini la storia dei giudei, chi sono e in 17
quali circostanze uscirono dall'Egitto, quante terre percor-
sero nel loro migrare, quante di volta in volta ne occuparono
e come poi dovettero lasciarle, mi è sembrato fosse ora fuor
di luogo e per di piú superfluo, perché da una parte molti
giudei prima di me hanno narrato con accuratezza la storia
dei progenitori, dall'altra alcuni greci hanno tradotto quelle
opere nella loro lingua senza molto tradire la verità[11]. Pren- 18
derò allora le mosse dal punto dove terminarono quegli sto-
rici e i nostri profeti. Esporrò piú ampiamente e con ogni
possibile elaborazione i fatti della guerra del mio tempo,
mentre gli avvenimenti di età anteriore alla mia li accennerò
succintamente.

7. Racconterò come Antioco soprannominato Epifane, 19
dopo aver espugnato Gerusalemme e averla tenuta per tre

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

τῶν Ἀσαμωναίου παίδων ἐκβάλλεται τῆς χώρας· ἔπειθ' ὡς οἱ τούτων ἔγγονοι περὶ τῆς βασιλείας διαστασιάσαντες εἵλκυσαν εἰς τὰ πράγματα Ῥωμαίους καὶ Πομπήιον· καὶ ὡς
110 Ἡρώδης ὁ Ἀντιπάτρου κατέλυσε τὴν δυναστείαν αὐτῶν ἐπαγαγὼν Σόσσιον, ὅπως τε ὁ λαὸς μετὰ τὴν Ἡρώδου 20 τελευτὴν κατεστασίασεν Αὐγούστου μὲν Ῥωμαίων ἡγεμονεύοντος, Κυιντιλίου δὲ Οὐάρου κατὰ τὴν χώραν ὄντος, καὶ ὡς ἔτει δωδεκάτῳ τῆς Νέρωνος ἀρχῆς ὁ πόλεμος ἀνερράγη,
115 τά τε συμβάντα κατὰ Κέστιον καὶ ὅσα κατὰ τὰς πρώτας ὁρμὰς ἐπῆλθον οἱ Ἰουδαῖοι τοῖς ὅπλοις·

8. ὅπως τε τὰς περιοίκους ἐτειχίσαντο, καὶ ὡς Νέρων 21 ἐπὶ τοῖς Κεστίου πταίσμασι δείσας περὶ τῶν ὅλων Οὐεσπασιανὸν ἐφίστησι τῷ πολέμῳ, καὶ ὡς οὗτος μετὰ τοῦ πρε-
120 σβυτέρου τῶν παίδων εἰς τὴν Ἰουδαίων χώραν ἐνέβαλεν, ὅσῃ τε χρώμενος Ῥωμαίων στρατιᾷ καὶ ὅσοις συμμάχοις εἰσέπαισεν εἰς ὅλην τὴν Γαλιλαίαν, καὶ ὡς τῶν πόλεων αὐτῆς ἃς μὲν ὁλοσχερῶς καὶ κατὰ κράτος ἃς δὲ δι' ὁμολογίας ἔλαβεν· ἔνθα δὴ καὶ τὰ περὶ τῆς Ῥωμαίων ἐν πολέμοις 22
125 εὐταξίας καὶ τὴν ἄσκησιν τῶν ταγμάτων, τῆς τε Γαλιλαίας ἑκατέρας τὰ διαστήματα καὶ τὴν φύσιν καὶ τοὺς τῆς Ἰουδαίας ὅρους, ἔτι τε τῆς χώρας τὴν ἰδιότητα, λίμνας τε καὶ πηγὰς τὰς ἐν αὐτῇ, καὶ τὰ περὶ ἑκάστην πόλιν τῶν ἁλισκομένων πάθη μετὰ ἀκριβείας, ὡς εἶδον ἢ ἔπαθον, δίειμι.
130 οὐδὲ γὰρ τῶν ἐμαυτοῦ τι συμφορῶν ἀποκρύψομαι, μέλλων γε πρὸς εἰδότας ἐρεῖν.

9. ἔπειθ' ὡς ἤδη καμνόντων Ἰουδαίοις τῶν πραγμάτων 23 θνήσκει μὲν Νέρων, Οὐεσπασιανὸς δὲ ἐπὶ Ἱεροσολύμων ὡρμημένος ὑπὸ τῆς ἡγεμονίας ἀνθέλκεται· τά τε γενόμενα

110. ὁ: om. A 114. ὡς ἔτει δωδεκάτῳ τῆς Νέρωνος ἀρχῆς ὁ: om. A 115. Κέστιον: σόσσιον AMLVN *sosium* Lat | κατὰ: παρὰ LVNC 118. ἐπὶ: περὶ C 120. Ἰουδαίων: om. N in marg. suppl. L ἰουδαίαν AM 121. ὅσοις συμμάχοις Niese ὅσοι σύμμαχοι codd. 122. εἰσέπαισεν Thackeray ἐκόπησαν codd. 123. καὶ: om. AMLVN del. Dindorf 126. ἑκατέρας τὰ: ἑκάτερα LVN 132. Ἰουδαίοις: ἰουδαίους C

anni e sei mesi, fu espulso dal paese ad opera dei figli di Asmoneo[12]; poi come i discendenti di costoro, contendendosi il regno, attirarono l'intervento dei romani e di Pompeo; come Erode figlio di Antipatro, con l'appoggio di Sosio, mise fine alla loro signoria e come, dopo la morte di Erode[13], il 20 popolo si ribellò al tempo in cui Augusto era imperatore dei romani e Quintilio Varo governava la regione; come nel dodicesimo anno del regno di Nerone scoppiò la guerra, e i fatti avvenuti sotto Cestio e i successi ottenuti dai giudei nei primi scontri.

8. Racconterò poi come fortificarono le città vicine, e come 21 Nerone, impensierito per i rovesci di Cestio, affidò il comando supremo della guerra a Vespasiano[14], e come costui, accompagnato dal maggiore dei due figli, invase il territorio dei giudei, e con quante milizie romane e ausiliarie operò in tutta la Galilea, e come ivi alcune città le occupò con la forza, altre a seguito di trattative; a questo punto dovrò anche accennare 22 alla mirabile disciplina dei romani in guerra e all'efficienza delle legioni[15], e poi all'estensione e alla natura delle due Galilee[16], e ai confini della Giudea, alle caratteristiche del paese, ai laghi e alle fonti che vi si trovano[17], e con fedeltà descriverò per ogni città i patimenti dei vinti, come io stesso vidi e soffersi. Infatti non terrò celato alcuno dei miei miserabili casi, anche perché mi rivolgo a chi ben li conosce.

9. E racconterò poi come, quando già volgevano al peggio 23 le sorti dei giudei, venne a morte Nerone, e Vespasiano, che avanzava su Gerusalemme, ne fu ritratto dall'elezione imperiale[18]; le premonizioni che di questa egli ebbe e i rivolgi-

135 περὶ ταύτης αὐτῷ σημεῖα καὶ τὰς ἐπὶ Ῥώμης μεταβολάς,
καὶ ὡς αὐτὸς ὑπὸ τῶν στρατιωτῶν ἄκων αὐτοκράτωρ ἀπο- 24
δείκνυται, καὶ ἀποχωρήσαντος ἐπὶ διοικήσει τῶν ὅλων εἰς
τὴν Αἴγυπτον ἐστασιάσθη τὰ τῶν Ἰουδαίων, ὅπως τε ἐπα-
νέστησαν αὐτοῖς οἱ τύραννοι, καὶ τὰς τούτων πρὸς ἀλλήλους
140 διαφοράς·

10. καὶ ὡς ἄρας ἀπὸ τῆς Αἰγύπτου Τίτος δεύτερον εἰς 25
τὴν χώραν ἐνέβαλεν, ὅπως τε τὰς δυνάμεις καὶ ὅπου συνήγαγε
καὶ ὁπόσας, καὶ ὅπως ἐκ τῆς στάσεως ἡ πόλις διέκειτο
παρόντος αὐτοῦ, προσβολάς τε ὅσας ἐποιήσατο καὶ ὁπόσα
145 χώματα, περιβόλους τε τῶν τριῶν τειχῶν καὶ τὰ μέτρα
τούτων, τήν τε τῆς πόλεως ὀχυρότητα καὶ τοῦ ἱεροῦ καὶ
τοῦ ναοῦ τὴν διάθεσιν, ἔτι δὲ καὶ τούτων καὶ τοῦ βωμοῦ 26
τὰ μέτρα πάντα μετ' ἀκριβείας, ἔθη τε ἑορτῶν ἔνια καὶ τὰς
ἑπτὰ ἁγνείας καὶ τὰς τῶν ἱερέων λειτουργίας, ἔτι δὲ τὰς
150 ἐσθῆτας τῶν ἱερέων καὶ τοῦ ἀρχιερέως, καὶ οἷον ἦν τοῦ ναοῦ
τὸ ἅγιον, οὐδὲν οὔτε ἀποκρυπτόμενος οὔτε προστιθεὶς τοῖς
πεφωραμένοις.

11. ἔπειτα διέξειμι τήν τε τῶν τυράννων πρὸς τοὺς ὁμοφύ- 27
λους ὠμότητα καὶ τὴν Ῥωμαίων φειδὼ πρὸς τοὺς ἀλλοφύ-
155 λους, καὶ ὁσάκις Τίτος σῶσαι τὴν πόλιν καὶ τὸν ναὸν ἐπι-
θυμῶν ἐπὶ δεξιὰς τοὺς στασιάζοντας προυκαλέσατο. δια-
κρινῶ δὲ τὰ πάθη τοῦ δήμου καὶ τὰς συμφοράς, ὅσα τε
ὑπὸ τοῦ πολέμου καὶ ὅσα ὑπὸ τῆς στάσεως καὶ ὅσα ὑπὸ
τοῦ λιμοῦ κακωθέντες ἑάλωσαν. παραλείψω δὲ οὐδὲ τὰς τῶν 28
160 αὐτομόλων ἀτυχίας οὐδὲ τὰς τῶν αἰχμαλώτων κολάσεις,
ὅπως τε ὁ ναὸς ἄκοντος ἐνεπρήσθη Καίσαρος καὶ ὅσα τῶν
ἱερῶν κειμηλίων ἐκ τοῦ πυρὸς ἡρπάγη, τήν τε τῆς ὅλης

135. μεταβολάς: καταβάσεις LVNC *mutationes* Lat 137. καί: καὶ τούτου AM καὶ ὡς LN καὶ ὡς τούτου VC 138. τῶν: om. MLVNC 143. ὁπόσας: ὁπόσα A πόσας VN ποσάκις C 144. ὁπόσα: πόσα MLVNC 149. ἱερέων: ἱερῶν AM *sacerdotum* Lat 150. ἱερέων: ἀρχιερέων LVN Lat | καὶ τοῦ ἀρχιερέως om. LVN Lat 153-4. πρὸς τοὺς ὁμοφύλους: om. C 156. δεξιάς: τὰς δεξιὰς N 160. οὐδέ: οὔτε LVN 161. ὅπως τε: ὅπου τε A ὁπότε L

menti in Roma, e come contro il suo volere fu acclamato 24
imperatore dai soldati[19] e come, ritiratosi egli nell'Egitto per prepararsi a prendere in pugno la situazione, i giudei si ribellarono e caddero in balia dei capipopolo[20], e le sanguinose lotte fra costoro.

10. Riferirò poi come Tito, muovendo dall'Egitto[21], invase 25
per la seconda volta il nostro paese, come raccolse le sue forze e dove e quante, e in quali condizioni al suo arrivo la città s'era ridotta per le lotte intestine, e quanti attacchi egli sferrò e quanti terrapieni costruí, il circuito dei tre muri e le loro misure[22], le difese della città e la pianta del santuario e del tempio[23], e inoltre di questi e dell'altare tutte le misure 26
precise, e alcune usanze delle festività e i sette gradi di purità[24], le attribuzioni dei sacerdoti, le loro vesti e quelle del sommo sacerdote[25], e qual era il luogo sacro del santuario, senza nulla celare ma anche senza nulla aggiungere alle cose già rivelate.

11. Poi dirò della crudeltà dei capipopolo verso i loro con- 27
nazionali e della clemenza dei romani verso una gente che era straniera, e quante volte Tito, desideroso di salvare la città e il tempio, invitò i ribelli a venire a trattative. Darò un quadro distinto dei patimenti e delle sciagure sofferte dal popolo sia per la guerra, sia per le lotte interne, sia per la fame[26] prima di cadere in prigionia. E non tralascerò nemmeno le sofferenze 28
dei disertori, né i tormenti dei prigionieri, e come il tempio fu preda del fuoco contro il volere dell'imperatore[27], e quanti dei sacri cimeli furono strappati alle fiamme, e l'espugnazione

πόλεως ἅλωσιν καὶ τὰ πρὸ ταύτης σημεῖα καὶ τέρατα, καὶ
τὴν αἰχμαλωσίαν τῶν τυράννων, τῶν τε ἀνδραποδισθέντων
165 τὸ πλῆθος καὶ εἰς ἣν ἕκαστοι τύχην διενεμήθησαν· καὶ ὡς 29
Ῥωμαῖοι μὲν ἐπεξῆλθον τὰ λείψανα τοῦ πολέμου καὶ τὰ
ἐρύματα τῶν χωρίων καθεῖλον, Τίτος δὲ πᾶσαν ἐπελθὼν
τὴν χώραν κατεστήσατο, τήν τε ὑποστροφὴν αὐτοῦ τὴν εἰς
Ἰταλίαν καὶ τὸν θρίαμβον.

170 12. ταῦτα πάντα περιλαβὼν ἐν ἑπτὰ βιβλίοις καὶ μηδε- 30
μίαν τοῖς ἐπισταμένοις τὰ πράγματα καὶ παρατυχοῦσι τῷ
πολέμῳ καταλιπὼν ἢ μέμψεως ἀφορμὴν ἢ κατηγορίας, τοῖς
γε τὴν ἀλήθειαν ἀγαπῶσιν, ἀλλὰ μὴ πρὸς ἡδονὴν ἀνέγραψα.
ποιήσομαι δὲ ταύτην τῆς ἐξηγήσεως ἀρχήν, ἣν καὶ τῶν
175 κεφαλαίων ἐποιησάμην.

I, 1. στάσεως τοῖς δυνατοῖς Ἰουδαίων ἐμπεσούσης καθ' 31
ὃν καιρὸν Ἀντίοχος ὁ κληθεὶς Ἐπιφανὴς διεφέρετο περὶ
ὅλης Συρίας πρὸς Πτολεμαῖον τὸν ἕκτον (ἡ φιλοτιμία δ'
ἦν αὐτοῖς περὶ δυναστείας, ἑκάστου τῶν ἐν ἀξιώματι μὴ
5 φέροντος τοῖς ὁμοίοις ὑποτετάχθαι), Ὀνίας μὲν εἷς τῶν
ἀρχιερέων ἐπικρατήσας ἐξέβαλε τῆς πόλεως τοὺς Τωβία
υἱούς. οἱ δὲ καταφυγόντες πρὸς Ἀντίοχον ἱκέτευσαν αὐτοῖς 32
ἡγεμόσι χρώμενον εἰς τὴν Ἰουδαίαν ἐμβαλεῖν. πείθεται δ' ὁ
βασιλεὺς ὡρμημένος πάλαι, καὶ μετὰ πλείστης δυνάμεως
10 αὐτὸς ὁρμήσας τήν τε πόλιν αἱρεῖ κατὰ κράτος καὶ πολὺ
πλῆθος τῶν Πτολεμαίῳ προσεχόντων ἀναιρεῖ, ταῖς τε ἁρπα-
γαῖς ἀνέδην ἐπαφιεὶς τοὺς στρατιώτας αὐτὸς καὶ τὸν ναὸν
ἐσύλησε καὶ τὸν ἐνδελεχισμὸν τῶν καθ' ἡμέραν ἐναγισμῶν
ἔπαυσεν ἐπ' ἔτη τρία καὶ μῆνας ἕξ. ὁ δ' ἀρχιερεὺς Ὀνίας 33
15 πρὸς Πτολεμαῖον διαφυγὼν καὶ παρ' αὐτοῦ λαβὼν τόπον ἐν

165. καὶ: om. A *aut* Lat   171. καὶ: om. N   173. γε: τε LNV γε μὴν AM | ἡδονήν: ἡδονὴν ἀφορῶσιν M
I, 8. ἐμβαλεῖν: εἰσβαλεῖν LVNC   11. τῶν: τῶν τῷ V | ἀναιρεῖ: ἀνεῖλε LVNC

di tutta la città e i segni premonitori e i portenti che la prece-
dettero[28], e la cattura dei capipopolo, e il gran numero di
quelli ridotti in schiavitú e la sorte di ciascuno di loro[29]; e 29
come i romani[30] estinsero gli ultimi focolai della guerra e di-
strussero le fortezze della regione, e Tito percorse tutto il ter-
ritorio per ridurlo all'obbedienza, e il suo ritorno in Italia e
il trionfo[31].

12. Tutta questa materia l'ho racchiusa in sette libri senza 30
lasciar adito al biasimo o alla condanna di chi conosceva i
fatti o aveva partecipato alla guerra, e scrivendo per i lettori
amanti della verità, non del diletto. Inizierò il racconto dal
primo punto del precedente sommario.

I, 1. Scoppiato un violento contrasto fra i notabili dei giudei 31
al tempo in cui Antioco soprannominato Epifane contendeva[1]
con Tolemeo VI per il possesso di tutta la Siria (la lotta era
per il primato, perché nessun potente sopporta di esser sog-
getto ai suoi pari), Onias[2], uno dei sommi sacerdoti, avuto il
sopravvento, esiliò dalla città i figli di Tobia. Questi, rifugia- 32
tisi presso Antioco, lo supplicarono di servirsi della loro guida
per invadere la Giudea. Il re, che da tempo accarezzava un
tale progetto, acconsentí e, messosi in marcia personalmente
alla testa di un poderoso esercito, espugnò la città e mise a
morte un gran numero di simpatizzanti per Tolemeo; avendo
lasciato ai soldati mano libera per il saccheggio, fu egli stesso
a depredare il tempio, e per tre anni e sei mesi interruppe la
celebrazione della offerta sacrificale quotidiana. Il sommo sa- 33
cerdote Onias, che aveva trovato scampo presso Tolemeo, ot-

τῷ Ἡλιοπολίτῃ νομῷ πολίχνην τε τοῖς Ἱεροσολύμοις ἀπεικασμένην καὶ ναὸν ἔκτισεν ὅμοιον· περὶ ὧν αὖθις κατὰ χώραν δηλώσομεν.

1, 2. Ἀντιόχῳ γε μὴν οὔτε τὸ παρ᾽ ἐλπίδα κρατῆσαι τῆς πόλεως οὔθ᾽ αἱ ἁρπαγαὶ καὶ ὁ τοσοῦτος φόνος ἤρκεσεν, ὑπὸ δὲ ἀκρασίας παθῶν καὶ κατὰ μνήμην ὧν παρὰ τὴν πολιορκίαν ἔπαθεν ἠνάγκαζεν Ἰουδαίους, καταλύσαντας τὰ πάτρια, βρέφη τε αὐτῶν φυλάττειν ἀπερίτμητα καὶ σῦς ἐπιθύειν τῷ βωμῷ· πρὸς ἃ πάντες μὲν ἠπείθουν, ἐσφάττοντο δὲ οἱ δοκιμώτατοι. καὶ Βακχίδης ὁ πεμφθεὶς ὑπ᾽ Ἀντιόχου φρούραρχος, τῇ φυσικῇ προσλαβὼν ὠμότητι τὰ ἀσεβῆ παραγγέλματα παρανομίας οὐδεμίαν κατέλιπεν ὑπερβολήν, καὶ κατ᾽ ἄνδρα τοὺς ἀξιολόγους αἰκιζόμενος καὶ κοινῇ καθ᾽ ἡμέραν ἐνδεικνύμενος ὄψιν ἁλώσεως τῇ πόλει, μέχρι ταῖς ὑπερβολαῖς τῶν ἀδικημάτων τοὺς πάσχοντας εἰς ἀμύνης τόλμαν ἠρέθισε.

1, 3. Ματθίας γοῦν υἱὸς Ἀσαμωναίου τῶν ἱερέων εἷς ἀπὸ κώμης Μωδεεὶν ὄνομα, συνασπίσας μετὰ χειρὸς οἰκείας, πέντε γὰρ υἱεῖς ἦσαν αὐτῷ, κοπίσιν ἀναιρεῖ τὸν Βακχίδην. καὶ παραχρῆμα μὲν δείσας τὸ πλῆθος τῶν φρουρῶν εἰς τὰ ὄρη καταφεύγει, προσγενομένων δὲ ἀπὸ τοῦ δήμου πολλῶν ἀναθαρσήσας κάτεισι καὶ συμβαλὼν μάχῃ νικᾷ τε τοὺς Ἀντιόχου στρατηγοὺς καὶ τῆς Ἰουδαίας ἐξελαύνει. παρελθὼν δὲ ἀπὸ τῆς εὐπραγίας εἰς δυναστείαν καὶ διὰ τὴν ἀπαλλαγὴν τῶν ἀλλοφύλων ἄρξας τῶν σφετέρων ἑκόντων, τελευτᾷ Ἰούδᾳ τῷ πρεσβυτάτῳ τῶν παίδων καταλιπὼν τὴν ἀρχήν.

1, 4. ὁ δέ, οὐ γὰρ ἠρεμήσειν Ἀντίοχον ὑπελάμβανε, τάς τ᾽ ἐπιχωρίους συγκροτεῖ δυνάμεις καὶ πρὸς Ῥωμαίους πρῶτος ἐποιήσατο φιλίαν, καὶ τὸν Ἐπιφανῆ πάλιν εἰς τὴν χώραν

16-7. ἀπεικασμένην: εἰκασμένην LVN 17. ὅμοιον: om. Lat. | ὧν: οὗ LVNC *quibus* Lat 21. παρὰ Naber περὶ codd. 33. Μωδεεὶν: μωδεὴμ A μωδεεὶμ V *modein* Lat. 36. καταφεύγει: φεύγει LVN | πολλῶν: πολλῶν αὐτῷ MLVNC 37. μάχῃ: μάχην M | τε: om. LVNC 39. ἀπαλλαγὴν: ἁρπαγὴν VN 43. συγκροτεῖ: συνεκρότει LVNC

tenne da lui un territorio nel distretto di Heliopolis e vi costruí una cittadina che rassomigliava a Gerusalemme e un tempio simile; ma di ciò torneremo a parlare a suo luogo[3].

1, 2. Ad Antioco non bastò di essersi insperatamente impadronito della città, né il saccheggio né tanta strage, ma preso da irrefrenabile furore e ricordando le pene durate nel corso dell'assedio, costrinse i giudei ad abbandonare i riti patrii non facendo piú circoncidere i loro figli e sacrificando porci sull'altare; a queste imposizoni tutti cercavano di sottrarsi e quelli piú in vista pagavano con la vita. E Bacchide[4], il capo della guarnigione inviato da Antioco, unendo alla sua naturale ferocia gli empi comandi ricevuti, arrivò alle forme piú esasperate di prepotenza sia col torturare ad una ad una le persone piú ragguardevoli, sia rinnovando di giorno in giorno per tutta la città le scene di violenza della conquista, fino a che con le sue sfrenate prevaricazioni istillò nelle vittime il coraggio della vendetta.

1, 3. Fu Mattia figlio di Asmoneo, uno dei sacerdoti del villaggio chiamato Modein, che armatosi insieme coi suoi familiari – aveva cinque figli – uccise a pugnalate Bacchide[5]. Subito dopo, temendo il gran numero dei soldati della guarnigione, fuggí sui monti, ma quando a lui si unirono molti popolani si fece animo, discese, affrontò in battaglia i generali di Antioco e li vinse, costringendoli a sgombrare dalla Giudea. Per questo prospero successo ottenne il potere, e dopo averlo esercitato con il consenso dei connazionali per aver espulso gli stranieri, alla sua morte lasciò il governo a Giuda, il maggiore dei figli[6].

1, 4. Questi, prevedendo che Antioco non sarebbe rimasto inattivo, raccolse un esercito nazionale e per primo stipulò un trattato di amicizia coi romani[7]; poi, quando l'Epifane rin-

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

45 ἐμβάλλοντα μετὰ καρτερᾶς πληγῆς ἀνέστειλεν. ἀπὸ δὲ θερμοῦ 39
τοῦ κατορθώματος ὥρμησεν ἐπὶ τὴν ἐν τῇ πόλει φρουράν,
οὔπω γὰρ ἐκκέκοπτο, καὶ ἐκβαλὼν ἀπὸ τῆς ἄνω πόλεως
συνωθεῖ τοὺς στρατιώτας εἰς τὴν κάτω· τοῦτο δὲ τοῦ ἄστεος
τὸ μέρος Ἄκρα κέκληται· κυριεύσας δὲ τοῦ ἱεροῦ τόν τε
50 χῶρον ἐκάθηρε πάντα καὶ περιετείχισε, καὶ τὰ πρὸς τὰς
λειτουργίας σκεύη καινὰ κατασκευάσας εἰς τὸν ναὸν εἰσήνεγ-
κεν ὡς τῶν προτέρων μεμιαμμένων, βωμόν τε ᾠκοδόμησεν
ἕτερον καὶ τῶν ἐναγισμῶν ἤρξατο. λαμβανούσης δὲ ἄρτι τὸ 40
ἱερὸν κατάστημα τῆς πόλεως τελευτᾷ μὲν Ἀντίοχος, κληρο-
55 νόμος δὲ τῆς βασιλείας αὐτοῦ καὶ τῆς πρὸς Ἰουδαίους
ἀπεχθείας ὁ υἱὸς Ἀντίοχος γίνεται.

1, 5. συναγαγὼν γοῦν πεζῶν μὲν μυριάδας πέντε, ἱπ- 41
πεῖς δ' εἰς πεντακισχιλίους, ἐλέφαντας δὲ ὀγδοήκοντα ἐμβάλ-
λει διὰ τῆς Ἰουδαίας εἰς τὴν ὀρεινήν. Βηθσουρὸν μὲν οὖν
60 πολίχνην αἱρεῖ, κατὰ δὲ τόπον ὃς καλεῖται Βεθζαχαρία,
στενῆς οὔσης τῆς παρόδου, Ἰούδας ὑπαντᾷ μετὰ τῆς δυνά-
μεως. πρὶν δὲ συνάψαι τὰς φάλαγγας Ἐλεάζαρος ὁ ἀδελφὸς 42
αὐτοῦ προϊδὼν τὸν ὑψηλότατον τῶν ἐλεφάντων πύργῳ τε
μεγάλῳ καὶ περιχρύσοις προτειχίσμασι κεκοσμημένον, ὑπο-
65 λαβὼν ἐπ' αὐτοῦ τὸν Ἀντίοχον εἶναι τῶν τε ἰδίων ἐκτρέχει
πολὺ καὶ διακόψας τὸ στῖφος τῶν πολεμίων ἐπὶ τὸν ἐλέφαντα
διήνυσεν. ἐφικέσθαι μὲν οὖν τοῦ δοκοῦντος εἶναι βασιλέως 43
οὐχ οἷός τε ἦν διὰ τὸ ὕψος, ὁ δὲ τὸ θηρίον ὑπὸ τὴν γαστέρα
πλήξας ἐπικατέσεισεν ἑαυτῷ καὶ συντριβεὶς ἐτελεύτησεν, μη-
70 δὲν πλέον δράσας τοῦ μεγάλοις ἐπιβαλέσθαι, θέμενος εὐκλείας
ἐν δευτέρῳ τὸ ζῆν. ὅ γε μὴν κυβερνῶν τὸν ἐλέφαντα ἰδιώτης 44
ἦν· κἂν εἰ συνέβη δὲ εἶναι τὸν Ἀντίοχον, οὐδὲν πλέον ἤνυσεν

45. ἐμβάλλοντα: εἰσβαλόντα MLVNC *ingredientem* Lat 46. τῇ: om. C 48. συνωθεῖ: συνώθει AM 56. ὁ : om. LN 58. δ' εἰς: δὲ εἰς C *autem prope ad* Lat δὲ AM δὶς LVN 59. Βηθσουρὸν: βητσουρον A βηθ'σουρὸν L *betsuron* Lat 60. Βεθζαχαρία: βητζαχαρία A βεθ'ζαχαρία L βεθζαχαρίας VNC *bezzacharias* (dat.) Lat 61. ὑπαντᾷ: ὑπήντα LVNC 72. κἂν: καὶ M

novò l'invasione del paese, lo respinse con una dura sconfitta.
Nel fervore della vittoria mosse all'assalto del presidio di 39
stanza nella città, che non era ancora stato espulso, e avendo
costretto i soldati a sloggiare dalla città alta, li costrinse ad
asserragliarsi in quella bassa, cioè nella parte della città che si
chiama Akra[8]; impadronitosi del tempio, purificò tutto il
luogo e lo circondò di un muro, e avendo rifatto una nuova
suppellettile per le cerimonie la introdusse nel tempio essendo
quella precedente contaminata, e costruí un altro altare e ri-
prese a celebrare i riti sacrificali. La città aveva da poco richia- 40
mato in vita le sue sacre istituzioni, quando Antioco venne a
morte lasciando erede del suo regno e del suo odio contro i
giudei il figlio Antioco[9].

1, 5. Questi raccoglie cinquantamila fanti, circa cinquemila 41
cavalieri, ottanta elefanti e invade la Giudea fino alla regione
montuosa. Prende la cittadina di Bethsur[10], ma nei pressi della
località che si chiama Bethzacharia[11], dove il passaggio si re-
stringe, Giuda gli si fa incontro col suo esercito. Prima che le 42
schiere si azzuffassero Eleazar, fratello di Giuda, avendo fer-
mato lo sguardo sul piú alto degli elefanti, che era sormontato
da una grossa torretta con i merli dorati, e pensando che sopra
vi fosse Antioco, si spinse molto avanti ai suoi e apertosi un
varco nella schiera dei nemici raggiunse l'elefante. Ma non 43
poteva, per l'altezza, arrivare a quello che egli credeva fosse
il re, e allora, dopo aver colpito la bestia sotto il ventre, se
lo fece crollare sopra e rimase schiacciato, non avendo com-
piuto nulla piú che un gesto di coraggio, posponendo la vita
alla fama. Quello che montava l'elefante era in realtà uno qua- 44
lunque, ma se anche fosse stato Antioco non sarebbe riuscito

ἂν ὁ τολμήσας τοῦ δοκεῖν ἐπ' ἐλπίδι μόνῃ λαμπροῦ κατορθώματος ἑλέσθαι τὸν θάνατον. γίνεται δὲ καὶ κληδὼν τἀδελφῷ τῆς ὅλης παρατάξεως· καρτερῶς μὲν γὰρ οἱ Ἰουδαῖοι καὶ μέχρι πολλοῦ διηγωνίσαντο, πλήθει δὲ ὑπερέχοντες οἱ βασιλικοὶ καὶ δεξιᾷ χρησάμενοι τύχῃ κρατοῦσι, καὶ πολλῶν ἀναιρεθέντων τοὺς λοιποὺς ἔχων Ἰούδας εἰς τὴν Γοφνιτικὴν τοπαρχίαν φεύγει. Ἀντίοχος δὲ παρελθὼν εἰς Ἱεροσόλυμα καὶ καθίσας ὀλίγας ἡμέρας ἐν αὐτῇ κατὰ σπάνιν τῶν ἐπιτηδείων ἀπανίσταται, καταλιπὼν μὲν φρουρὰν ὅσην ἀποχρήσειν ὑπελάμβανε, τὴν δὲ λοιπὴν δύναμιν ἀπαγαγὼν χειμεριοῦσαν εἰς τὴν Συρίαν.

1, 6. πρὸς δὲ τὴν ὑποχώρησιν τοῦ βασιλέως Ἰούδας οὐχ ἠρέμει, προσγενομένων δ' ἐκ τοῦ ἔθνους πολλῶν καὶ τοὺς διασωθέντας ἐκ τῆς μάχης ἐπισυγκροτήσας κατὰ κώμην Ἀκέδασαν συμβάλλει τοῖς Ἀντιόχου στρατηγοῖς, καὶ φανεὶς ἄριστος κατὰ τὴν μάχην πολλούς τε τῶν πολεμίων ἀποκτείνας ἀναιρεῖται. καὶ μεθ' ἡμέρας ὀλίγας ὁ ἀδελφὸς αὐτοῦ Ἰωάννης ἐπιβουλευθεὶς ὑπὸ τῶν τὰ Ἀντιόχου φρονούντων τελευτᾷ.

2, 1. διαδεξάμενος δὲ τοῦτον ὁ ἀδελφὸς Ἰωνάθης τά τε ἄλλα πρὸς τοὺς ἐπιχωρίους διὰ φυλακῆς ἦγεν ἑαυτόν, καὶ τῇ πρὸς Ῥωμαίους φιλίᾳ τὴν ἀρχὴν ἐκρατύνατο, πρός τε τὸν Ἀντιόχου παῖδα διαλλαγὰς ἐποιήσατο. οὐ μὴν τι τούτων ἤρκεσεν αὐτῷ πρὸς ἀσφάλειαν· Τρύφων γὰρ ὁ τύραννος, ἐπίτροπος μὲν ὢν τοῦ Ἀντιόχου παιδός, ἐπιβουλεύων δ' αὐτῷ καὶ πρόσθεν, ἀποσκευάζεσθαι τοὺς φίλους αὐτοῦ πειρώμενος, ἥκοντα τὸν Ἰωνάθην σὺν ὀλίγοις εἰς

73. ἂν: om. M 75. οἱ: om. C 87. Ἀκέδασαν: *adasa* (accus.) Lat unde Ἀδασὰν Hudson fortasse recte; cfr. Antiq. XII 408, 422 sg. 91. τελευτᾷ: om. LN

2, 2. διὰ: καὶ διὰ LVNC 3. ἐκρατύνατο: ἐκρατύνετο MV 4. μὴν: μὴν δέ LVN

ad altro che a dimostrare di saper affrontare la morte per la sola speranza di un'impresa gloriosa. Ma la cosa per suo fratello assunse il valore di un presagio circa l'esito finale della battaglia; infatti i giudei si batterono vigorosamente e a lungo, ma i soldati del re superiori di numero e assistiti dalla fortuna ebbero il sopravvento; molti furono gli uccisi e Giuda con i superstiti si rifugiò nel distretto di Gofna[12]. Antioco, entrato in Gerusalemme, vi si trattenne per pochi giorni; poi, per mancanza di vettovaglie, dovette ritirarsi e, lasciato un presidio dell'entità che gli parve sufficiente, portò il resto dell'esercito a svernare in Siria.

1, 6. Dopo la partenza del re, Giuda non rimase inattivo, ma essendosi uniti a lui molti dei connazionali e avendo raccolti i superstiti della battaglia si scontrò con i generali di Antioco presso il villaggio di Acedasa[13], e dopo essersi distinto per valore e aver ucciso molti nemici cadde egli stesso. Pochi giorni dopo anche suo fratello Giovanni trovò la morte vittima di una congiura dei partigiani di Antioco.

2, 1. Gli successe il fratello Gionata[1] che, a parte altri provvedimenti per guardarsi dai connazionali, rafforzò il suo potere con un trattato di amicizia con i romani e stipulò una tregua con il figlio di Antioco[2]. Ma tutto ciò non bastò a preservarlo; infatti il tiranno Trifone, che era il tutore di Antioco, ma che di fatto già da tempo tramava contro di lui e cercava di toglier di mezzo i suoi amici, essendo Gionata arri-

Πτολεμαΐδα πρὸς 'Αντίοχον δόλῳ συλλαμβάνει καὶ δήσας ἐπὶ 'Ιουδαίαν στρατεύει· εἶτ' ἀπελαθεὶς ὑπὸ τοῦ Σίμωνος, ὃς ἦν ἀδελφὸς τοῦ 'Ιωνάθου, καὶ πρὸς τὴν ἧτταν ὠργισμένος κτείνει τὸν 'Ιωνάθην.

2, 2. Σίμων δὲ γενναίως ἀφηγούμενος τῶν πραγμάτων αἱρεῖ μὲν Γάζαρά τε καὶ 'Ιόππην καὶ 'Ιάμνειαν τῶν προσοίκων, κατέσκαψε δὲ καὶ τὴν ἄκραν τῶν φρουρῶν κρατήσας. αὖθις δὲ γίνεται καὶ 'Αντιόχῳ σύμμαχος κατὰ Τρύφωνος, ὃν ἐν Δώροις πρὸ τῆς ἐπὶ Μήδους στρατείας ἐπολιόρκει. ἀλλ' οὐκ ἐξεδυσώπησεν τὴν τοῦ βασιλέως πλεονεξίαν Τρύφωνα συνεξελών· μετ' οὐ πολὺ γὰρ 'Αντίοχος Κενδεβαῖον τὸν αὑτοῦ στρατηγὸν μετὰ δυνάμεως δῃώσοντα τὴν 'Ιουδαίαν ἔπεμψεν καὶ καταδουλωσόμενον Σίμωνα. ὁ δὲ καίτοι γηραιὸς ὢν νεανικώτερον ἀφηγήσατο τοῦ πολέμου· τοὺς μέν τοι γε υἱεῖς αὐτοῦ μετὰ τῶν ἐρρωμενεστάτων προεκπέμπει, αὐτὸς δὲ μοῖραν τῆς δυνάμεως ἀναλαβὼν ἐπῄει κατ' ἄλλο μέρος. πολλοὺς δὲ πολλαχοῦ κἀν τοῖς ὄρεσι προλοχίσας πάσαις κρατεῖ ταῖς ἐπιβολαῖς, καὶ νικήσας λαμπρῶς ἀρχιερεὺς ἀποδείκνυται καὶ τῆς Μακεδόνων ἐπικρατείας μετὰ ἑκατὸν καὶ ἑβδομήκοντα ἔτη τοὺς 'Ιουδαίους ἀπαλλάττει.

2, 3. θνήσκει δὲ καὶ αὐτὸς ἐπιβουλευθεὶς ἐν συμποσίῳ ὑπὸ Πτολεμαίου τοῦ γαμβροῦ, ὃς αὐτοῦ τήν τε γυναῖκα καὶ τοὺς δύο παῖδας ἐγκαθείρξας ἐπὶ τὸν τρίτον 'Ιωάννην, ὃς καὶ 'Υρκανὸς ἐκαλεῖτο, τοὺς ἀναιρήσοντας ἔπεμψεν. προγνοὺς δὲ τὴν ἔφοδον ὁ νεανίσκος παραγενέσθαι εἰς τὴν πόλιν ἠπείγετο, πλεῖστον τῷ λαῷ πεποιθὼς κατά τε μνήμην τῶν πατρῴων κατορθωμάτων καὶ μῖσος τῆς Πτολεμαίου παρανομίας. ὥρμησε δὲ καὶ Πτολεμαῖος εἰσελθεῖν καθ' ἑτέραν

14. αἱρεῖ: αἷρει MLVN | μὲν Γάζαρά τε Bernard coll. Antiq. XIII 215 τὲ γάζαν M μὲν Ζαρά τε LVNC 15. φρουρῶν: φρουρίων C 17. στρατείας Haverkamp στρατιᾶς codd. 18. ἐξεδυσώπησεν: ἐδυσώπησε LVNC 18-9. Τρύφωνα συνεξελών: συνεξελὼν Τρύφωνα (τὸν Τρύφωνα V) LVNC 19. αὑτοῦ: ἑαυτοῦ LVN αὐτοῦ MC 21. γηραιός: γηραλαῖος M 23. αὐτοῦ: ἐπ' αὐτὸν LVNC *suos* Lat | ἐρρωμενεστάτων: ἐρρωμενεστέρων V 28. τοὺς: om. MLNC 33. νεανίσκος: νεανίας M 34. τε: τε τὴν M

vato a Tolemaide[3] con una piccola scorta per incontrarsi con Antioco, lo catturò a tradimento, lo gettò in catene e mosse in guerra contro la Giudea; piú tardi, essendo stato ricacciato indietro da Simone[4], che era fratello di Gionata, e furioso per lo smacco, uccise Gionata.

2, 2. Simone governò egregiamente: prese le vicine città di Gazara, Ioppe, Iamnia e, dopo aver piegato la resistenza della guarnigione siriaca, rase al suolo la cittadella. Poi contro Trifone strinse alleanza con Antioco[5], che lo stava assediando a Dora[6] prima d'intraprendere la spedizione contro i Medi; ma pur avendolo aiutato a battere Trifone, non riuscí a stornare la bramosia del re; infatti non molto tempo dopo Antioco inviò il suo generale Cendebeo con un esercito a devastare la Giudea e ad assoggettare Simone. Ma questi, pur essendo vecchio, guidò la guerra con giovanile baldanza; mandò avanti i suoi figli con gli uomini piú valenti ed egli stesso con un'altra parte dell'esercito mosse all'attacco da un'altra direzione. Dopo aver teso numerosi agguati in molti luoghi e anche sui monti, ebbe la meglio in tutti i combattimenti e, vinta splendidamente la guerra, fu elevato a sommo sacerdote e dopo 170 anni[7] liberò la Giudea dalla signoria dei macedoni[8].

2, 3. Anch'egli fu vittima di una congiura, assassinato durante un banchetto dal genero Tolemeo, che dopo averne imprigionati la moglie e due figli, mandò sicari a uccidere il terzo, Giovanni, detto anche Ircano[9]. Avvisato del loro arrivo, il giovinetto si affrettò a raggiungere la città, confidando moltissimo nel popolo per il ricordo delle gesta paterne e per l'odio contro il delitto di Tolemeo. Anche Tolemeo si affrettò a en-

πύλην, ἐξεκρούσθη γε μὴν ὑπὸ τοῦ δήμου ταχέως δεδεγ-
μένων ἤδη τὸν Ὑρκανόν. καὶ ὁ μὲν παραχρῆμα ἀνεχώρησεν 56
εἴς τι τῶν ὑπὲρ Ἱεριχοῦντος ἐρυμάτων, ὃ Δαγὼν καλεῖται·
40 κομισάμενος δὲ τὴν πατρῴαν ἀρχιερωσύνην Ὑρκανὸς καὶ
θύσας τῷ θεῷ μετὰ τάχους ἐπὶ Πτολεμαῖον ὥρμησεν βοη-
θήσων τῇ μητρὶ καὶ τοῖς ἀδελφοῖς.

2, 4. καὶ προσβαλὼν τῷ φρουρίῳ τὰ μὲν ἄλλα κρείττων 57
ἦν, ἡττᾶτο δὲ δικαίου πάθους. ὁ γὰρ Πτολεμαῖος ὁπότε
45 καταπονοῖτο, τήν τε μητέρα καὶ τοὺς ἀδελφοὺς αὐτοῦ
προάγων ἐπὶ τοῦ τείχους εἰς εὐσύνοπτον ᾐκίζετο καὶ κα-
τακρημνιεῖν, εἰ μὴ θᾶττον ἀπανασταίη, διηπείλει. πρὸς ἃ 58
τὸν μὲν Ὑρκανὸν ὀργῆς πλείων οἶκτος εἰσῄει καὶ δέος, ἡ δὲ
μήτηρ οὐδὲν οὔτε πρὸς τὰς αἰκίας οὔτε πρὸς τὸν ἀπειλού-
50 μενον αὐτῇ θάνατον ἐνδιδοῦσα χεῖρας ὤρεγε καὶ κατηντι-
βόλει τὸν παῖδα μήτι πρὸς τὴν αὐτῆς ὕβριν ἐπικλασθέντα
φείσασθαι τοῦ δυσσεβοῦς, ὡς αὐτῇ γε κρείττονα τὸν ἐκ
Πτολεμαίου θάνατον ἀθανασίας εἶναι δόντος δίκας ἐφ' οἷς
εἰς τὸν οἶκον αὐτῶν παρηνόμησεν. ὁ δὲ Ἰωάννης ὁπότε μὲν 59
55 ἐνθυμηθείη τὸ παράστημα τῆς μητρὸς καὶ κατακούσειε τῆς
ἱκεσίας, ὥρμητο προσβάλλειν, ἐπειδὰν δὲ κατίδοι τυπτομένην
τε καὶ σπαραττομένην, ἐθηλύνετο καὶ τοῦ πάθους ὅλος ἦν.
τριβομένης δὲ διὰ ταῦτα τῆς πολιορκίας ἐπέστη τὸ ἀργὸν 60
ἔτος, ὃ κατὰ ἑπταετίαν ἀργεῖται παρὰ Ἰουδαίοις ὁμοίως ταῖς
60 ἑβδομάσιν ἡμέραις. κἀν τούτῳ Πτολεμαῖος ἀνεθεὶς τῆς
πολιορκίας ἀναιρεῖ τοὺς ἀδελφοὺς Ἰωάννου σὺν τῇ μητρὶ καὶ
φεύγει πρὸς Ζήνωνα τὸν ἐπικληθέντα Κοτυλᾶν· Φιλαδελ-
φείας δ' ἦν τύραννος.

2, 5. Ἀντίοχος δὲ κατ' ὀργὴν ὧν ὑπὸ Σίμωνος ἔπαθεν 61

39. εἰς: ἐπὶ LVNC | ὃ: om. LN 41-2. βοηθήσων: τιμωρήσων LVNC *adiumento futurus* Lat 43. καὶ προσβαλὼν: προσβαλὼν δὲ LVNC 46-7. κατακρημνιεῖν: διακρημνιεῖν LVNC 48. ὀργῆς: ὀργῆς τε M 51. μήτι: μήτε LN μηδὲ V μὴ C *ne vel* Lat 53. δόντος: διδόντος LVNC 55. μητρὸς: μητρὸς αὐτοῦ LVN 59. ἑπταετίαν: ἑπτὰ ἔτη LVN 60. ἑβδομάσιν: ἑβδομάσι καὶ M

trare per un'altra porta, ma fu respinto dal popolo che già
aveva accolto senza esitazione Ircano. Quello si ritirò rapi- 56
damente in una delle fortezze situate presso Gerico, chiamata
Dagon; Ircano, recuperata la paterna dignità di sommo sa-
cerdote e fatto un sacrificio al dio, mosse in tutta fretta contro
Tolemeo per portare aiuto alla madre e ai fratelli.

2, 4. E, attaccata la fortezza, in tutto il resto si mostrò su- 57
periore, ma ebbe la peggio per i suoi sentimenti di giustizia.
Infatti Tolemeo, tutte le volte che stava per soccombere, por-
tava sulle mura in un luogo ben visibile la madre e i fratelli
di lui e li torturava e minacciava di scaraventarli giú, se non
si fosse ritirato al piú presto. A questo spettacolo nell'animo 58
di Ircano l'ira cedeva alla pietà e al timore, mentre la madre,
senza piegarsi né ai supplizi, né alle minacce di morte, tendeva
le braccia e implorava il figlio di non lasciarsi abbattere dalle
torture che lei subiva, sí da indursi a risparmiare quello scel-
lerato: per lei valeva piú dell'immortalità la morte per mano di
Tolemeo, purché poi questi pagasse il fio dei delitti commessi
contro la loro famiglia. Giovanni quando considerava il co- 59
raggio della madre e ne udiva le suppliche, partiva all'assalto,
ma quando poi la vedeva percossa e straziata, si perdeva d'ani-
mo ed era vinto dal dolore. Protrattosi in lungo per queste
ragioni l'assedio, sopravvenne l'anno di riposo che viene os-
servato dai giudei ogni sette anni al pari del settimo giorno
della settimana[10]. E in quest'anno Tolemeo, lasciato libero 60
dall'assedio, uccide i fratelli di Giovanni insieme con la loro
madre e si rifugia presso Zenone soprannominato Cotila, che
era signore di Filadelfia[11].

2, 5. Antioco[12], sdegnato per i colpi inflittigli da Simone, 61

στρατεύσας εἰς τὴν Ἰουδαίαν ἐπολιόρκει τὸν Ὑρκανὸν προσκαθεζόμενος τοῖς Ἱεροσολύμοις. ὁ δὲ τὸν Δαυίδου τάφον ἀνοίξας, ὃς δὴ πλουσιώτατος βασιλέων ἐγένετο, καὶ ὑφελόμενος ὑπὲρ τρισχίλια τάλαντα χρημάτων τόν τε Ἀντίοχον ἀνίστησι τῆς πολιορκίας πείσας τριακοσίοις ταλάντοις, καὶ δὴ καὶ ξενοτροφεῖν πρῶτος Ἰουδαίων ἐκ τῆς περιουσίας ἤρξατο.

2, 6. αὖθίς γε μὴν ὡς Ἀντίοχος ἐπὶ Μήδους στρατεύσας καιρὸν ἀμύνης αὐτῷ παρεῖχεν, εὐθέως ὥρμησεν ἐπὶ τὰς ἐν Συρίᾳ πόλεις, κενάς, ὅπερ ἦν, ὑπολαμβάνων τῶν μαχιμωτέρων εὑρήσειν. Μεδάβην μὲν οὖν καὶ Σαμαγὰν ἅμα ταῖς πλησίον, ἔτι δὲ Σίκιμα καὶ Ἀργαριζὶν αὐτὸς αἱρεῖ, πρὸς αἷς τὸ Χουθαίων γένος, οἳ περιῴκουν τὸ εἰκασθὲν τῷ ἐν Ἱεροσολύμοις ἱερῷ. αἱρεῖ δὲ καὶ τῆς Ἰδουμαίας ἄλλας τε οὐκ ὀλίγας καὶ Ἀδωρεὸν καὶ Μάρισαν.

2, 7. προελθὼν δὲ καὶ μέχρι Σαμαρείας, ἔνθα νῦν ἐστιν Σεβαστὴ πόλις ὑφ' Ἡρώδου κτισθεῖσα τοῦ βασιλέως, καὶ πάντοθεν αὐτὴν ἀποτειχίσας τοὺς υἱεῖς ἐπέστησε τῇ πολιορκίᾳ Ἀριστόβουλον καὶ Ἀντίγονον· ὧν οὐδὲν ἀνιέντων λιμοῦ μὲν εἰς τοσοῦτον προῆλθον οἱ κατὰ τὴν πόλιν, ὡς ἅψασθαι καὶ τῶν ἀηθεστάτων. ἐπικαλοῦνται δὲ βοηθὸν Ἀντίοχον τὸν ἐπικληθέντα Ἀσπένδιον· κἀκεῖνος ἑτοίμως ὑπακούσας ὑπὸ τῶν περὶ Ἀριστόβουλον ἡττᾶται. καὶ ὁ μὲν μέχρι Σκυθοπόλεως διωχθεὶς ὑπὸ τῶν ἀδελφῶν ἐκφεύγει, οἱ δ' ἐπὶ τοὺς Σαμαρεῖς ὑποστρέψαντες τό τε πλῆθος πάλιν εἰς τὸ τεῖχος συγκλείουσιν καὶ τὴν πόλιν ἑλόντες αὐτήν τε

67-8. ὑφελόμενος: ἀφελόμενος M ἀνελόμενος LVN 68. τρισχίλια ἑξακόσια M cfr. Antiq. VII 393 XIII 249 69. ἀνίστησι: ἀπανίστησι LVNC 70. καὶ δὴ καὶ: καὶ δὴ C 73. εὐθέως: εὐθέως γὰρ A 74-5. τῶν μαχιμωτέρων: om. M 75. Σαμαγὰν: σαμαγὰν A σάμαγαν M σαμαίαν LN σαμαῖαν VC *samagam* Lat 76. Ἀργαριζὶν: ἀργαρίζιν MV ἀργαριζην A ἀργαριζεὶν N *argarizim* Lat | αἱρεῖ: αἵρει AVN 78. Ἰδουμαίας: ἰουδαίας AC 79. Ἀδωρεὸν: ἀδωρεὸν (αι *supra ε scripto*) L ἀδώρεον A δωρεὸν C *adoreon* Lat 80. καὶ: om. LVN | ἔνθα: ἔνθα δὴ LVN 86. Ἀσπένδιον: ἀσπόνδιον codd. 89. τοὺς Σαμαρεῖς: τῆς σαμαρείας LVNC

fece una spedizione contro la Giudea e, accampatosi dinanzi a Gerusalemme, assediava Ircano. Ma questi aprí la tomba di David, che era stato il piú ricco dei re, e tiratine fuori valori per oltre tremila talenti, con trecento di questi indusse Antioco a togliere l'assedio[13], e con il resto – primo dei giudei a fare ciò – prese ad assoldare un esercito mercenario.

2, 6. E piú tardi, quando la spedizione di Antioco contro i Medi gli offrí occasione di vendetta, all'improvviso si gettò sulle città della Siria contando di trovarle prive, com'era in effetti, dei difensori piú validi[14]. Prese Medabe e Samaga insieme con i centri vicini, e poi Sicima e Argarizin, e inoltre il popolo dei Cutei[15] che abitavano intorno al tempio simile a quello di Gerusalemme. Anche nell'Idumea prese non poche altre città, fra cui Adoreo e Marisa.

2, 7. Spintosi poi fino a Samaria, ove ora è la città di Sebaste fondata dal re Erode, e avendola circondata tutt'intorno con un muro, affidò la direzione dell'assedio ai figli Aristobulo e Antigono; e poiché questi non allentavano per nulla la stretta, nella città si soffrí a tal punto la fame che si mangiavano le cose piú incredibili. Chiamarono in aiuto Antioco soprannominato Aspendio[16], il quale prontamente accolse l'invito, ma venne sconfitto dagli uomini di Aristobulo. Inseguito dai due fratelli fino a Scitopoli[17], riuscí a scampare; allora quelli ritornarono su Samaria, bloccarono di nuovo la popolazione entro il muro e alla fine, presa la città, la rasero al suolo e ne ridussero

κατασκάπτουσιν καὶ τοὺς ἐνοικοῦντας ἐξηνδραποδίσαντο. προχωρούντων δὲ τῶν κατορθωμάτων τὴν ὁρμὴν οὐ κατέψυξαν, ἀλλὰ προελθόντες ἅμα τῇ δυνάμει μέχρι τῆς Σκυθοπόλεως ταύτην τε κατέδραμον καὶ τὴν ἐντὸς Καρμήλου τοῦ ὄρους χώραν ἅπασαν κατενείμαντο. 66 95

2, 8. πρὸς δὲ τὰς εὐπραγίας αὐτοῦ τε Ἰωάννου καὶ τῶν παίδων φθόνος ἐγείρει στάσιν τῶν ἐπιχωρίων, καὶ πολλοὶ κατ' αὐτῶν συνελθόντες οὐκ ἠρέμουν, μέχρι καὶ πρὸς φανερὸν πόλεμον ἐκριπισθέντες ἡττῶνται. τὸ λοιπὸν δ' ἐπιβιοὺς ἐν εὐδαιμονίᾳ Ἰωάννης καὶ τὰ κατὰ τὴν ἀρχὴν κάλλιστα διοικήσας ἑνὶ καὶ τριάκοντα ὅλοις ἔτεσιν ἐπὶ πέντε υἱοῖς τελευτᾷ, μακαριστὸς ὄντως καὶ κατὰ μηδὲν ἐάσας ἐφ' ἑαυτῷ μεμφθῆναι τὴν τύχην. τρία γοῦν τὰ κρατιστεύοντα μόνος εἶχεν, τήν τε ἀρχὴν τοῦ ἔθνους καὶ τὴν ἀρχιερωσύνην καὶ προφητείαν. ὡμίλει γὰρ αὐτῷ τὸ δαιμόνιον ὡς μηδὲν τῶν μελλόντων ἀγνοεῖν, ὅς γε καὶ περὶ δύο τῶν πρεσβυτέρων υἱῶν ὅτι μὴ διαμενοῦσι κύριοι τῶν πραγμάτων προεῖδέν τε καὶ προεφήτευσεν· ὧν τὴν καταστροφὴν ἄξιον ἀφηγήσασθαι, παρ' ὅσον τῆς πατρῴας εὐδαιμονίας ἀπέκλιναν. 67 68 100 105 69

3, 1. μετὰ γὰρ τὴν τοῦ πατρὸς τελευτὴν ὁ πρεσβύτατος αὐτῶν Ἀριστόβουλος, τὴν ἀρχὴν εἰς βασιλείαν μεταθείς, περιτίθεται μὲν διάδημα πρῶτος μετὰ τετρακοσιοστὸν καὶ ἑβδομηκοστὸν πρῶτον ἔτος, πρὸς δὲ μῆνας τρεῖς, ἐξ οὗ κατῄει ὁ λαὸς εἰς τὴν χώραν ἀπαλλαγεὶς τῆς ἐν Βαβυλῶνι δουλείας· τῶν δὲ ἀδελφῶν τὸν μὲν μεθ' ἑαυτὸν Ἀντίγονον, ἐδόκει γὰρ ἀγαπᾶν, ἦγεν ἰσοτίμως, τοὺς δ' ἄλλους εἵργνυσι δήσας. δεσμεῖ δὲ καὶ τὴν μητέρα διενεχθεῖσαν περὶ τῆς 70 5

94. τε: om. AM 101. ἑνὶ καὶ τριάκοντα ὅλοις ἔτεσιν Niese coll. Antiq. XIII 299 XX 240 Heg. ἐν τρισὶν ὅλοις καὶ τριάκοντα ἔτεσιν codd. 102. μακαριστός: μακαριστότατος LVNC Lat. 106. πρεσβυτέρων: πρεσβυτάτων MLVNC
3, 1. πρεσβύτατος: πρεσβύτερος LVNC 4-5. κατῄει: κατῆλθεν LVNC 6. μεθ' ἑαυτὸν: μεθ' ἑαυτοῦ V μετ' αὐτὸν C

in schiavitú gli abitanti. Nel successo delle imprese non lasciarono raffreddare l'ardore, ma spintisi con l'esercito fino a Scitopoli la devastarono e saccheggiarono tutta la regione al di qua del monte Carmelo. 66

2, 8. Le prospere imprese di Giovanni e dei suoi figli suscitarono l'invidia e l'inimicizia dei connazionali, e molti cospirarono contro di loro e non ebbero tregua finché, venuti a guerra aperta, restarono sconfitti[18]. Per il resto avendo vissuto una vita felice e avendo egregiamente tenuto il governo per trentun anni, morí lasciando cinque figli: un uomo veramente fortunato e che non diede mai motivo di accusare la fortuna a suo riguardo. Egli fu il solo ad avere insieme le tre cose capaci di assicurare una posizione di assoluta preminenza: il governo della nazione, il sommo sacerdozio e la profezia. Era cosí vicino alla divinità, da non ignorare nessuna delle cose future; cosí egli previde e profetò che i due suoi figli maggiori non sarebbero rimasti al potere; vale la pena di raccontare la storia della rovina di costoro, tanto si discostarono dalla fortuna paterna. 67 68 69

3, 1. Dopo la morte del padre, il maggiore di essi, Aristobulo, avendo trasformato il potere in un vero e proprio regno, fu il primo a cingersi del diadema 471 anni e 3 mesi dopo che il popolo era tornato in patria liberatosi dalla schiavitú babilonese[1]. Uguali onori assegnò ad Antigono, quello dei fratelli che veniva dopo di lui e a cui sembrava molto attaccato, mentre tutti gli altri li gettò in catene. Imprigionò anche la madre che era venuta in contrasto con lui per il potere – 70 71

ἐξουσίας, ταύτην γὰρ κυρίαν τῶν ὅλων ὁ Ἰωάννης ἀπολελοίπει, καὶ μέχρι τοσαύτης ὠμότητος προῆλθεν, ὥστε καὶ λιμῷ διαφθεῖραι δεδεμένην.

3, 2. περιέρχεται δὲ αὐτὸν ἡ ποινὴ εἰς τὸν ἀδελφὸν Ἀντίγονον, ὃν ἠγάπα τε καὶ τῆς βασιλείας κοινωνὸν εἶχεν· κτείνει γὰρ καὶ τοῦτον ἐκ διαβολῶν, ἃς οἱ πονηροὶ τῶν κατὰ τὸ βασίλειον ἐνεσκευάσαντο. τὰ μὲν δὴ πρῶτα διηπίστει τοῖς λεγομένοις ὁ Ἀριστόβουλος, ἅτε δὴ καὶ τὸν ἀδελφὸν ἀγαπῶν καὶ διδοὺς φθόνῳ τὰ πολλὰ τῶν λογοποιουμένων. ὡς δ' ὁ Ἀντίγονος λαμπρὸς ἀπὸ στρατείας ἦλθεν εἰς τὴν ἑορτήν, ἐν ᾗ σκηνοποιεῖσθαι πάτριον τῷ θεῷ, συνέβη μὲν κατ' ἐκείνας τὰς ἡμέρας νόσῳ χρήσασθαι τὸν Ἀριστόβουλον, τὸν δὲ Ἀντίγονον ἐπὶ τέλει τῆς ἑορτῆς ἀναβάντα μετὰ τῶν περὶ αὐτὸν ὁπλιτῶν, ὡς ἐνῆν μάλιστα κεκοσμημένον, προσκυνῆσαι τὸ πλέον ὑπὲρ τἀδελφοῦ. κἀν τούτῳ προσιόντες οἱ πονηροὶ τῷ βασιλεῖ τήν τε πομπὴν τῶν ὁπλιτῶν ἐδήλουν καὶ τὸ παράστημα τοῦ Ἀντιγόνου μεῖζον ἢ κατ' ἰδιώτην, ὅτι τε παρείη μετὰ μεγίστου συντάγματος ἀναιρήσων αὐτόν· οὐ γὰρ ἀνέχεσθαι τιμὴν μόνον ἐκ βασιλείας ἔχων, παρὸν αὐτὴν κατασχεῖν.

3, 3. τούτοις κατὰ μικρὸν ἄκων ἐπίστευσεν ὁ Ἀριστόβουλος, καὶ προνοῶν τοῦ μήθ' ὑποπτεύων φανερὸς γενέσθαι καὶ προησφαλίσθαι πρὸς τὸ ἄδηλον καθίστησι μὲν τοὺς σωματοφύλακας ἔν τινι τῶν ὑπογαίων ἀλαμπεῖ, κατέκειτο δ' ἐν τῇ Βάρει πρότερον αὖθις δ' Ἀντωνίᾳ μετονομασθείσῃ, προστάξας ἀνόπλου μὲν ἀπέχεσθαι, κτείνειν δὲ τὸν Ἀντίγονον, εἰ μετὰ τῶν ὅπλων προσίοι, καὶ πρὸς αὐτὸν ἔπεμψεν τοὺς προεροῦντας ἄνοπλον ἐλθεῖν. πρὸς τοῦτο πάνυ πανούρ-

9. γάρ: γὰρ δὴ C 12. αὐτὸν: αὐτῶν V[2] αὐτῶν LN αὐτῶι V[1] | ποινή: τίσις LVNC 16. δή: om. LVN 18. λαμπρός: λαμπρῶς LV *clarus* Lat | ἀπό: ἀπὸ τῆς C | στρατείας Dinforf στρατιᾶς codd. 21. αὐτὸν: αὐτὸν AM ἑαυτὸν LVN 25. παρείη: παρήει AMLVN 26. μεγίστου συντάγματος: μεγίστων συνταγμάτων LVN 28. ὁ: om. MLVNC 30. καθίστησι: διίστησι VNL[1] 34. τῶν: om. MLVNC | προσίοι: προσήιει A προσίη M προίοι LVN

Giovanni infatti l'aveva lasciata arbitra di tutto – e giunse a tal punto di ferocia da farla morire di fame nel carcere.

3, 2. Il castigo lo raggiunse nella persona del fratello Antigono, che egli amava e aveva fatto partecipe del potere regale; uccise infatti anche costui a seguito di calunnie che malvagi cortigiani avevano inventate. Da principio Aristobulo non prestò fede alle dicerie, perché voleva bene al fratello e attribuiva all'invidia molte delle invenzioni. Ma una volta che Antigono, fulgente delle sue armi, tornò da una spedizione per partecipare alla festa in cui, secondo il rito patrio, s'innalzano tabernacoli[2] al dio, accadde che in quei giorni Aristobulo fosse ammalato; alla fine della cerimonia Antigono, salito al tempio attorniato dalla sua guardia e col massimo splendore della pompa, fece una speciale preghiera per la salute del fratello. Allora i cortigiani malvagi andarono a riferire al re l'accompagnamento del corpo di guardia e il comportamento di Antigono, troppo superiore a quello di un cittadino privato, e aggiunsero che stava per arrivare con una numerosissima schiera per assassinarlo. Infatti non si accontentava piú del solo onore regale, potendo impadronirsi del regno.

3, 3. Un po' alla volta, e a suo malgrado, Aristobulo prestò fede a queste insinuazioni, e preoccupandosi sia di non dare a vedere di essere in sospetto, sia di garantirsi di fronte a ogni dubbio, sistemò le sue guardie in un sotterraneo buio – allora giaceva a letto nella fortezza chiamata Baris[3], che poi fu detta Antonia –, comandò di non toccare Antigono se era disarmato, di ucciderlo se si presentava in armi, e mandò a dirgli di venire senz'armi. Allora con somma malvagità la regina or-

γως ἡ βασίλισσα συντάσσεται μετὰ τῶν ἐπιβούλων· τοὺς γὰρ πεμφθέντας πείθουσιν τὰ μὲν παρὰ τοῦ βασιλέως σιωπῆσαι, λέγειν δὲ πρὸς τὸν ᾿Αντίγονον ὡς ὁ ἀδελφὸς ἀκούσας ὅπλα τε αὐτῷ παρεσκευακέναι κάλλιστα καὶ πολεμικὸν κόσμον ἐν τῇ Γαλιλαίᾳ, διὰ μὲν τὴν ἀσθένειαν αὐτὸς ἐπιδεῖν ἕκαστα κωλυθείη, νῦν δ᾽ ἐπεὶ καὶ χωρίζεσθαι μέλλοις, θεάσαιτ᾽ ἂν ἥδιστά σε ἐν τοῖς ὅπλοις.

3, 4. ταῦτ᾽ ἀκούσας ὁ ᾿Αντίγονος, ἐνῆγεν δ᾽ ἡ τοῦ ἀδελφοῦ διάθεσις μηδὲν ὑποπτεύειν πονηρόν, ἐχώρει μετὰ τῶν ὅπλων, ὡς πρὸς ἐπίδειξιν. γενόμενος δὲ κατὰ τὴν σκοτεινὴν πάροδον, Στράτωνος ἐκαλεῖτο πύργος, ὑπὸ τῶν σωματοφυλάκων ἀναιρεῖται, βέβαιον ἀποδείξας ὅτι πᾶσαν εὔνοιαν καὶ φύσιν κόπτει διαβολὴ καὶ οὐδὲν οὕτως τῶν ἀγαθῶν παθῶν ἰσχυρόν, ὃ τῷ φθόνῳ μέχρι παντὸς ἀντέχει.

3, 5. θαυμάσαι δ᾽ ἄν τις ἐν τούτῳ καὶ ᾿Ιούδαν, ᾿Εσσαῖος ἦν γένος οὐκ ἔστιν ὅτε πταίσας ἢ ψευσθεὶς ἐν τοῖς προαπαγγέλμασιν, ὃς ἐπειδὴ καὶ τότε τὸν ᾿Αντίγονον ἐθεάσατο παριόντα διὰ τοῦ ἱεροῦ, πρὸς τοὺς γνωρίμους ἀνέκραγεν, ἦσαν δ᾽ οὐκ ὀλίγοι παρεδρεύοντες αὐτῷ τῶν μανθανόντων, «παπαί, νῦν ἐμοὶ καλόν,» ἔφη, «τὸ θανεῖν, ὅτε μου προτέθνηκεν ἡ ἀλήθεια καί τι τῶν ὑπ᾽ ἐμοῦ προρρηθέντων διέψευσται· ζῇ γὰρ ᾿Αντίγονος οὑτοσὶ σήμερον ὀφείλων ἀνῃρῆσθαι. χωρίον δὲ αὐτῷ πρὸς σφαγὴν Στράτωνος πύργος εἵμαρτο· καὶ τοῦτο μὲν ἀπὸ ἑξακοσίων ἐντεῦθεν σταδίων ἐστίν, ὧραι δὲ τῆς ἡμέρας ἤδη τέσσαρες. ὁ δὴ χρόνος ἐκκρούει τὸ μάντευμα». ταῦτ᾽ εἰπὼν σκυθρωπὸς ἐπὶ συννοίας ὁ γέρων διεκαρτέρει, καὶ μετ᾽ ὀλίγον ἀνῃρημένος ᾿Αντίγονος ἠγγέλλετο κατὰ τὸ ὑπόγαιον χωρίον, ὃ δὴ καὶ αὐτὸ Στράτωνος ἐκαλεῖτο πύργος, ὁμωνυμοῦν τῇ παραλίῳ Καισαρείᾳ. τοῦτο γοῦν τὸν μάντιν διετάραξεν.

39. παρεσκευακέναι: κατεσκευακέναι LVNC 48. οὕτως: οὕτω LVNC 50. θαυμάσαι: θαυμάσοι LVN 51. τοῖς: om. LVNC 55. ὅτε: ὅτι LVNC | μου Niese μοι codd. *ante me* Lat 57. οὑτοσὶ: οὗτος AM 60. δή: δὲ AM Lat δὲ δὴ C 64. ὁμωνυμοῦν: ὁμωνύμως LVNC

disce una trama con i cospiratori; persuadono gli inviati a tacere il messaggio del re, e a dire invece ad Antigono che il fratello, avendo saputo che in Galilea egli si era procurata una bellissima armatura e ornamenti guerreschi, e non potendo per la malattia venire ad ammirarli, lo avrebbe ora assai volentieri visto in armi dato che stava per mettersi in campagna.

3, 4. Udito ciò Antigono, poiché la disposizione d'animo del fratello non lasciava sospettare nulla di male, andò tutto armato come per una parata. Arrivato al passaggio buio, che si chiamava Torre di Stratone, fu ucciso dalle guardie, dando una prova sicura che la calunnia tronca ogni vincolo di affetto e di natura, e che nessun buon sentimento è tanto saldo da resistere fino in fondo all'invidia.

3, 5. A questo proposito è da ricordare lo strano caso di un tal Giuda, Esseno di stirpe[4], che non s'era mai sbagliato nelle sue predizioni; questi nel vedere allora Antigono passare per il tempio, rivoltosi agli amici, – stavano infatti seduti presso di lui non pochi discepoli –, esclamò: « Ahimè, è ben tempo che io muoia se già è morta la verità e una delle mie predizioni risulta vana; ecco infatti che Antigono è ancora in vita mentre avrebbe dovuto morire oggi. Il luogo della sua uccisione avrebbe dovuto essere la Torre di Stratone, una località che dista da qui seicento stadi; ma è già l'ora quarta del giorno: il tempo esclude che si realizzi il vaticinio ». Ciò detto, il vecchio s'immerse in una cupa meditazione, ma poco dopo si sparse la voce che Antigono era stato ucciso in un luogo sotterraneo, che si chiamava anch'esso Torre di Stratone come (allora l'odierna) Cesarea a Mare[5]. Questa omonimia aveva fatto confondere il vate.

3, 6. Ἀριστοβούλῳ γε μὴν εὐθὺς ἡ περὶ τοῦ μύσους μεταμέλεια νόσον ἐνσκήπτει καὶ πρὸς ἔννοιαν τοῦ φόνου τὴν ψυχὴν ἔχων ἀεὶ τεταραγμένην συνετήκετο, μέχρι τῶν σπλάγχνων ὑπ' ἀκράτου τῆς λύπης σπαραττομένων ἄθρουν αἷμα ἀναβάλλει. τοῦτό τις τῶν ἐν τῇ θεραπείᾳ παίδων ἐκφέρων δαιμονίῳ προνοίᾳ σφάλλεται καθ' ὃν τόπον Ἀντίγονος ἔσφακτο, καὶ φαινομένοις ἔτι τοῖς ἀπὸ τοῦ φόνου σπίλοις τὸ αἷμα τοῦ κτείναντος ἐπεξέχεεν. ἤρθη δ' εὐθὺς οἰμωγὴ τῶν θεασαμένων, ὥσπερ ἐπίτηδες τοῦ παιδὸς ἐκεῖ ἐπικατασπείσαντος τὸ αἷμα. τῆς δὲ βοῆς ἀκούσας ὁ βασιλεὺς τὴν αἰτίαν ἐπυνθάνετο, καὶ μηδενὸς τολμῶντος εἰπεῖν μᾶλλον ἐνέκειτο μαθεῖν ἐθέλων· τέλος δ' ἀπειλοῦντι καὶ βιαζομένῳ τἀληθὲς εἶπον. ὁ δὲ τοὺς ὀφθαλμοὺς ἐμπίπλησι δακρύων καὶ στενάξας ὅσον ἦν αὐτῷ δύναμις εἶπεν· «οὐκ ἄρα θεοῦ μέγαν ὀφθαλμὸν ἐπ' ἔργοις ἀθεμίτοις λήσειν ἔμελλον, ἀλλά με ταχεῖα μέτεισι δίκη φόνου συγγενοῦς. μέχρι τοῦ μοι, σῶμα ἀναιδέστατον, τὴν ἀδελφῷ καὶ μητρὶ κατάκριτον ψυχὴν καθέξεις; μέχρι τοῦ δ' αὐτοῖς ἐπισπείσω κατὰ μέρος τοὐμὸν αἷμα; λαβέτωσαν ἀθρόον τοῦτο, καὶ μηκέτι ταῖς ἐκ τῶν ἐμῶν σπλάγχνων χοαῖς ἐπειρωνευέσθω τὸ δαιμόνιον». ταῦτ' εἰπὼν εὐθέως τελευτᾷ βασιλεύσας οὐ πλεῖον ἐνιαυτοῦ.

4, 1. λύσασα δ' ἡ γυνὴ τοὺς ἀδελφοὺς αὐτοῦ βασιλέα καθίστησιν Ἀλέξανδρον, τὸν καὶ καθ' ἡλικίαν καὶ μετριότητι προύχειν δοκοῦντα. ὁ δὲ παρελθὼν εἰς τὴν ἐξουσίαν τὸν ἕτερον μὲν τῶν ἀδελφῶν βασιλειῶντα κτείνει, τὸν δὲ καταλιμπανόμενον ἀγαπῶντα τὸ ζῆν δίχα πραγμάτων εἶχεν ἐν τιμῇ.

67. ἔννοιαν: ἐννοίαις LVNC 73. ἐπεξέχεεν: ἐπέχεεν PAM ἐπεξέχεσεν V 76. ἐνέκειτο: ἐπέκειτο P 81. τοῦ Niese ποῦ codd. 83. τοῦ Niese ποῦ codd. 84. ἐκ τῶν: om. LN

4, 1. τοὺς ἀδελφοὺς αὐτοῦ: τοὺς αὐτοῦ ἀδελφοὺς LVN τοὺς ἀδελφοὺς τοῦ βασιλέως PAM 2. μετριότητι: μετριότητα LVNC 4-5. καταλιμπανόμενον: καταλειπόμενον LVNC 5-6. ἐν τιμῇ ins. Hudson coll. Antiq. XIII 323

3, 6. Ad Aristobulo il rimorso per il delitto fece ben presto aggravare la malattia, e con l'animo sempre sconvolto per la coscienza del crimine si struggeva finché, laceratesi le visceri per l'irrefrenabile strazio, vomitò una grande quantità di sangue. Mentre lo portava via, uno dei paggi addetti al servizio, per divino volere, scivolò proprio nel luogo dove Antigono era stato ucciso, e versò il sangue dell'uccisore sulle chiazze ancora visibili del sangue dell'ucciso. Udito il grido, il re ne chiese la ragione, e poiché nessuno osava dirgliela tanto piú insisteva per saperla; alla fine cedettero alle sue minacce e ingiunzioni e gli dissero la verità. Quello ebbe gli occhi pieni di lacrime e, gemendo con quanta forza aveva, disse: « Non potevo tener celate al grande occhio di dio le mie opere nefande, ed ecco che rapido mi colpisce il castigo per l'uccisione del fratello. Fino a quando, o mio corpo scellerato, racchiuderai l'anima che deve render conto al fratello e alla madre? Fino a quando dovrò fare a loro libagioni del mio sangue a goccia a goccia? Tutto in una volta lo prendano, e il dio non li schernisca piú con le libagioni delle mie viscere[8] ». Ciò detto, subito spirò, dopo non piú di un anno di regno.

4, 1. Allora la moglie di Aristobulo rimise in libertà i suoi fratelli e innalzò al regno Alessandro[1], quello che sembrava esser superiore non soltanto per l'età, ma anche per la moderazione. Ma egli, arrivato al potere, fece uccidere uno dei suoi due fratelli, che aspirava al trono; quello superstite, che amava vivere senza cure di governo, lo tenne in onore.

4, 2. γίνεται δ' αὐτῷ καὶ πρὸς τὸν Λάθουρον ἐπικληθέντα Πτολεμαῖον συμβολὴ πόλιν Ἀσωχὶν ᾑρηκότα, καὶ πολλοὺς μὲν ἀνεῖλεν τῶν πολεμίων, ἡ δὲ νίκη πρὸς Πτολεμαῖον ἔρρεψεν. ἐπεὶ δ' οὗτος ὑπὸ τῆς μητρὸς Κλεοπάτρας διωχθεὶς εἰς Αἴγυπτον ἀνεχώρησεν, Ἀλέξανδρος Γαδάρων τε πολιορκίᾳ κρατεῖ καὶ Ἀμαθοῦντος, ὃ δὴ μέγιστον μὲν ἦν ἔρυμα τῶν ὑπὲρ Ἰορδάνην, τὰ τιμιώτατα δὲ τῶν Θεοδώρου τοῦ Ζήνωνος κτημάτων ἦν ἐν αὐτῷ. ἐπελθὼν δ' ἐξαίφνης ὁ Θεόδωρος τά τε σφέτερα καὶ τὴν τοῦ βασιλέως ἀποσκευὴν αἱρεῖ, τῶν δ' Ἰουδαίων εἰς μυρίους κτείνει. γίνεται δ' ἐπάνω τῆς πληγῆς Ἀλέξανδρος καὶ τραπόμενος εἰς τὴν παράλιον αἱρεῖ Γάζαν τε καὶ Ῥάφιαν καὶ Ἀνθηδόνα τὴν αὖθις ὑφ' Ἡρώδου τοῦ βασιλέως Ἀγριππιάδα ἐπικληθεῖσαν.

4, 3. ἐξανδραποδισαμένῳ δὲ ταύτας ἐπανίσταται τὸ Ἰουδαϊκὸν ἐν ἑορτῇ· μάλιστα γὰρ ἐν ταῖς εὐωχίαις αὐτῶν στάσις ἅπτεται. καὶ ἐδόκει μὴ ἂν κρείττων γενέσθαι τῆς ἐπιβουλῆς, εἰ μὴ τὸ ξενικὸν αὐτῷ παρεβοήθει· Πισίδαι καὶ Κίλικες ἦσαν· Σύρους γὰρ οὐκ ἐδέχετο μισθοφόρους διὰ τὴν ἔμφυτον αὐτῶν πρὸς τὸ ἔθνος ἀπέχθειαν. κτείνας δὲ τῶν ἐπαναστάντων ὑπὲρ ἑξακισχιλίους Ἀραβίας ἥπτετο, καὶ ταύτης ἑλὼν Γαλααδίτας καὶ Μωαβίτας, φόρον τε αὐτοῖς ἐπιτάξας, ἀνέστρεψεν ἐπὶ Ἀμαθοῦντα. Θεοδώρου δὲ πρὸς τὰς εὐπραγίας αὐτοῦ καταπλαγέντος ἔρημον λαβὼν τὸ φρούριον κατέσκαψεν.

4, 4. ἔπειτα συμβαλὼν Ὀβέδᾳ τῷ Ἀράβων βασιλεῖ προλοχίσαντι κατὰ τὴν Γαυλάνην ἐνέδρας αὐτῷ γενομένης πᾶσαν ἀποβάλλει τὴν στρατιάν, συνωσθεῖσαν κατὰ βαθείας φάραγγος καὶ πλήθει καμήλων συντριβεῖσαν. διαφυγὼν δ' αὐτὸς εἰς Ἱεροσόλυμα τῷ μεγέθει τῆς συμφορᾶς πάλαι μισοῦν τὸ

8. Ἀσωχὶν: ἀσωχιν L ἀσώχην P[1]A ἄσωχην P[2] ἀσωχην V *acochim* Lat 9. τῶν: om. PA 10. οὗτος: om. PAM 13. δὲ: τε PAM 15. αἱρεῖ: αἵρει AMLVN et P ex corr. 21. ἐν ἑορτῇ: ἐν τῇ ἑοστῇ P; cfr. Antiq. XIII 372 22. ἐδόκει: δοκεῖ LVN | γενέσθαι: γίνεσθαι LVNC 28. Ἀμαθοῦντα: ἀμμαθοῦν P[1] M[1] L ἀμμαθοῦντα A 29. αὐτοῦ Hudson coll. Lat Heg αὐτὸν PAMLNC αὐτῶν V 30. Ὀβέδᾳ: ὀβαΐδα PA ὀβέδα M βόνδα LVN ὀβώδη C

4, 2. Ebbe poi uno scontro anche con Tolemeo soprannominato Latiro[2], che s'era impadronito della città di Asochis[3] e, sebbene avesse ucciso un gran numero di nemici, la vittoria restò a Tolemeo. Quando poi costui, perseguitato da sua madre Cleopatra, si ritirò in Egitto, Alessandro assediò e prese Gadara e Amatunte, che è la piú grande fortezza tra quelle site oltre il Giordano, ove erano riposti i tesori piú preziosi di Teodoro figlio di Zenone[4]. Ma Teodoro, sopraggiunto all'improvviso, riprese i suoi tesori e i bagagli del re, e uccise circa diecimila giudei. Ma Alessandro si riebbe dal colpo e, voltosi verso la regione costiera, prese Gaza, Rafia e Antedone, che poi dal re Erode fu chiamata Agrippiade[5].

4, 3. Dopo che aveva assoggettate queste città, il popolo giudaico gli si rivoltò contro durante una festa, perché è proprio durante le feste che fra loro scoppiano le rivolte. E dette l'impressione che non sarebbe riuscito a domare la sedizione, se non avesse avuto l'appoggio dei mercenari; questi provenivano dalla Pisidia e dalla Cilicia, mentre mercenari Siri non ne arruolò per la loro naturale avversione contro la nazione giudaica. Dopo aver uccisi piú di seimila ribelli[6], egli attaccò l'Arabia, e avendovi sottomessi i Galaaditi e i Moabiti, e imposto loro un tributo, si volse contro Amatunte. Teodoro, spaventato dai suoi successi, aveva abbandonata la fortezza, ed egli la prese e la distrusse.

4, 4. Piú tardi, avendo assalito Obedas, re degli arabi, e avendogli questi teso un agguato nei pressi di Gaulane, perdette l'intero esercito, che fu sospinto in un profondo burrone e calpestato da una moltitudine di cammelli. Alessandro scampò a Gerusalemme, ma la gravità della disfatta suscitò la

ἔθνος ἠρέθισεν εἰς ἐπανάστασιν. γίνεται δὲ καὶ τότε κρείττων καὶ μάχαις ἐπαλλήλοις οὐκ ἔλαττον πεντακισμυρίων Ἰουδαίων ἀνεῖλεν ἐν ἓξ ἔτεσιν. οὐ μὴν εὐφραίνετό γε ταῖς νίκαις τὴν ἑαυτοῦ βασιλείαν ἀναλίσκων· ὅθεν παυσάμενος τῶν ὅπλων λόγοις ἐπεχείρει διαλύεσθαι πρὸς τοὺς ὑποτεταγμένους. οἱ δὲ μᾶλλον ἐμίσουν τὴν μετάνοιαν αὐτοῦ καὶ τοῦ τρόπου τὸ ἀνώμαλον, πυνθανομένῳ τε τὸ αἴτιον, τί ἂν ποιήσας καταστείλειεν αὐτούς, «ἀποθανών» ἔλεγον· νεκρῷ γὰρ ἂν διαλλαγῆναι μόλις τῷ τοσαῦτα δράσαντι. ἅμα δὲ καὶ τὸν Ἄκαιρον ἐπικληθέντα Δημήτριον ἐπεκαλοῦντο. ῥᾳδίως δὲ ὑπακούσαντος κατ' ἐλπίδα μειζόνων καὶ μετὰ στρατιᾶς ἥκοντος συνέμισγον οἱ Ἰουδαῖοι τοῖς συμμάχοις περὶ Σίκιμα.

4, 5. δέχεται δ' ἑκατέρους Ἀλέξανδρος ἱππεῦσι μὲν χιλίοις, μισθοφόροις δὲ πεζοῖς ὀκτακισχιλίοις· παρῆν δὲ αὐτῷ καὶ τὸ εὐνοοῦν Ἰουδαϊκὸν εἰς μυρίους. τῶν δ' ἐναντίων ἱππεῖς μὲν ἦσαν τρισχίλιοι, πεζῶν δὲ μύριοι τετρακισχίλιοι. καὶ πρὶν εἰς χεῖρας ἐλθεῖν διακηρύσσοντες οἱ βασιλεῖς ἐπειρῶντο τῶν παρ' ἀλλήλοις ἀποστάσεων, Δημήτριος μὲν τοὺς Ἀλεξάνδρου μισθοφόρους, Ἀλέξανδρος δὲ τοὺς ἅμα Δημητρίῳ Ἰουδαίους μεταπείσειν ἐλπίσας. ὡς δ' οὔτε οἱ Ἰουδαῖοι θυμῶν, οὔτε οἱ Ἕλληνες ἐπαύσαντο πίστεως, διεκρίνοντο ἤδη τοῖς ὅπλοις συμπεσόντες. κρατεῖ δὲ τῇ μάχῃ Δημήτριος, καίτοι πολλὰ τῶν Ἀλεξάνδρου μισθοφόρων καὶ ψυχῆς ἔργα καὶ χειρὸς ἐπιδειξαμένων. χωρεῖ δὲ τὸ τέλος τῆς παρατάξεως παρὰ δόξαν ἀμφοτέροις· οὔτε γὰρ Δημητρίῳ παρέμειναν νικῶντι οἱ καλέσαντες, καὶ κατ' οἶκτον τῆς μεταβολῆς Ἀλεξάνδρῳ προσεχώρησαν εἰς τὰ ὄρη καταφυγόντι Ἰουδαίων ἑξακισχίλιοι. ταύτην τὴν ῥοπὴν οὐκ ἤνεγκεν Δημήτριος, ἀλλ' ὑπολαβὼν ἤδη μὲν ἀξιόμαχον εἶναι πάλιν Ἀλέ-

36-7. πενταχισμυρίων Ἰουδαίων: πενταχισμυρίους Ιουδαίους LVCN 41. τὸ αἴτιον del. Destinon 49. εὐνοοῦν: εὐνοῦν C 51. πρὶν: πρὶν μὲν LVNR 54. οἱ: om. PAM 55. θυμῶν: δρκων PAM Lat εὐθύμουν LVNR | οἱ om. V | ἐπαύσαντο: ἐπαύοντο LVRNC 57. καίτοι: καίπερ ALVRNC

ribellione nel popolo, che da tempo l'odiava. Ebbe però anche allora la meglio, e in un susseguirsi di scontri uccise non meno di cinquantamila giudei in sei anni. Ma non poteva rallegrarsi di vittorie che distruggevano il suo regno; perciò, messe da parte le armi, prese a trattare con i suoi sudditi. Ma questi l'odiavano ancor piú pei aver mutato consiglio e per l'incertezza del carattere, e quando egli chiese che cosa avrebbe dovuto fare per rappacificarli, gli risposero che doveva solo morire; e anche dopo morto non sarebbe stato facile riconciliarsi con uno che aveva commesso tali misfatti. Nello stesso tempo invocarono Demetrio detto Acero[7]; questi accettò per la speranza d'ingrandimenti e arrivò con un esercito, e i giudei si unirono agli alleati nei pressi di Sichem[8].

4, 5. Alessandro si fece loro incontro con mille cavalieri e ottomila fanti mercenari; aveva con sé anche diecimila uomini dei giudei a lui fedeli. Gli avversari assommavano a tremila cavalieri e quattordicimila fanti[9]. Prima di attaccare battaglia, i due re cercarono per mezzo di bandi di spingere alla diserzione l'uno le forze dell'altro, Demetrio i mercenari di Alessandro, mentre Alessandro sperava di convincere i giudei che stavano con Demetrio. E poiché né i giudei deponevano l'odio né i mercenari greci tradivano il giuramento di fedeltà, la decisione fu lasciata alle armi. La meglio in battaglia la ebbe Demetrio, sebbene i mercenari si battessero con coraggio e vigore. Però l'esito dello scontro fu contrario all'aspettazione di entrambi; infatti né rimasero al fianco di Demetrio vittorioso quelli che l'avevano invocato, e seimila giudei, mossi a compassione dal capovolgimento di fortuna subito da Alessandro, andarono a raggiungerlo sui monti ove s'era rifugiato. Demetrio non seppe resistere a questo mutamento della situazione, ma rendendosi conto che Alessandro

ξανδρον, μεταρρεῖν δὲ καὶ πᾶν τὸ ἔθνος εἰς αὐτόν, ἀνεχώ-
65 ρησεν.

4, 6. οὐ μὴν τό γε λοιπὸν πλῆθος ὑποχωρησάντων τῶν 96
συμμάχων κατέθεντο τὰς διαφοράς, συνεχὴς δὲ πρὸς Ἀλέξαν-
δρον ἦν αὐτοῖς ὁ πόλεμος, μέχρι πλείστους ἀποκτείνας τοὺς
λοιποὺς ἀπήλασεν εἰς Βεμέσελιν πόλιν, καὶ ταύτην κατα-
70 στρεψάμενος αἰχμαλώτους ἀνήγαγεν εἰς Ἱεροσόλυμα. πρού- 97
κοψεν δ' αὐτῷ δι' ὑπερβολὴν ὀργῆς εἰς ἀσέβειαν τὸ τῆς
ὠμότητος· τῶν γὰρ ληφθέντων ὀκτακοσίους ἀνασταυρώσας
ἐν μέσῃ τῇ πόλει γυναῖκάς τε καὶ τέκνα αὐτῶν ἀπέσφαξεν
ἐν ταῖς ὄψεσι, καὶ ταῦτα πίνων καὶ συγκατακείμενος ταῖς
75 παλλακίσιν ἀφεώρα. τοσαύτη δὲ κατάπληξις ἔσχεν τὸν δῆ- 98
μον, ὥστε τῶν ἀντιστασιαστῶν κατὰ τὴν ἐπιοῦσαν νύκτα
φυγεῖν ὀκτακισχιλίους ἔξω Ἰουδαίας ὅλης, οἷς ὅρος τῆς
φυγῆς ὁ Ἀλεξάνδρου θάνατος κατέστη. τοιούτοις ἔργοις
ὀψὲ καὶ μόλις ἡσυχίαν τῇ βασιλείᾳ πορίσας ἀνεπαύσατο τῶν
80 ὅπλων.

4, 7. γίνεται δὲ αὐτῷ πάλιν ἀρχὴ θορύβων Ἀντίοχος ὁ 99
καὶ Διόνυσος ἐπικληθείς, Δημητρίου μὲν ἀδελφὸς ὤν, τε-
λευταῖος δὲ τῶν ἀπὸ Σελεύκου. τοῦτον γὰρ δείσας στρα-
τεύεσθαι ἐπὶ τοὺς Ἄραβας ὡρμημένον, τὸ μὲν μεταξὺ τῆς
85 ὑπὲρ Ἀντιπατρίδος παρωρείου καὶ τῶν Ἰόππης αἰγιαλῶν
διαταφρεύει φάραγγι βαθείᾳ, πρὸ δὲ τῆς τάφρου τεῖχος ἤγει-
ρεν ὑψηλὸν καὶ ξυλίνους πύργους ἐνετεκτήνατο τὰς εὐμαρεῖς
ἐμβολὰς ἀποφράττων. οὐ μὴν εἶρξαί γε τὸν Ἀντίοχον ἴσχυ- 100
σεν· ἐμπρήσας γὰρ τοὺς πύργους καὶ τὴν τάφρον χώσας
90 διήλαυνε μετὰ τῆς δυνάμεως. θέμενος δ' ἐν δευτέρῳ τὴν
πρὸς τὸν κωλύσαντα ἄμυναν εὐθὺς ἐπὶ τοὺς Ἄραβας ᾔει.

66. ὑποχωρησάντων: ἀναχωρησάντων LVR 69. Βεμέσελιν: βεμεσέλην PAM¹ βεμεσσελλιν LR μεσσελλιν V βεμέσελιν M²C 73. τέκνα: τὰ τέκνα AM | ἀπέσφαξεν: κατέσφαξε LVR 74. ἐν ins. Herwerden 76. ἀντιστασιαστῶν: ἀντιστασιωτῶν LVR 77. ἔξω: ἐξ VC 78. τοιούτοις: τέλος τοιούτοις VRC 81. αὐτῷ: om. P 82. Διόνυσος Bernard διονύσιος codd. 85. ὑπὲρ: om. LVRC | τῶν: τὸν PA 87. ἐνετεκτήνατο: ἐτεκτήνατο PAM ἐνεκτήνατο C

era ormai di nuovo in grado di combattere e che tutta la nazione sarebbe passata dalla sua parte, si ritirò.

4, 6. Il resto del popolo dopo la ritirata degli alleati non 96
abbandonò la lotta, ma continuava a combattere contro Alessandro fino a che quello, dopo averne uccisi moltissimi, costrinse i superstiti nella città di Bemeselis e, dopo averla espugnata, li condusse prigionieri a Gerusalemme. Per l'irre- 97
frenabile furore la sua ferocia arrivò fino all'empietà; ottocento prigionieri li crocifisse nel mezzo della città e fece uccidere sotto i loro occhi le loro mogli e i loro figli, ed egli assisteva a questo spettacolo bevendo e sdraiato fra le sue concubine. Il popolo fu preso da tale sgomento, che nella 98
notte seguente espatriarono da tutta la Giudea ottomila della fazione ribelle, e per costoro solo la morte di Alessandro segnò la fine dell'esilio. Dopo aver con queste azioni, dopo tanti anni e con tanta pena, ristabilita la pace nel regno, mise a tacere le armi.

4, 7. Gli diede di nuovo motivo di preoccupazione An- 99
tioco soprannominato Dioniso[10], che era fratello di Demetrio e l'ultimo della discendenza di Seleuco. Alessandro ebbe timore di lui, che s'era messo in marcia contro gli arabi, e scavò una profonda fossa attraverso la regione dalle montagne sovrastanti Antipatride fino alla spiaggia di Ioppe, e dinanzi alla fossa alzò un alto muro e v'inserí delle torri di legno, sbarrando cosí le vie di facile accesso. Ma non riuscí 100
a bloccare Antioco, che date alle fiamme le torri e avendo colmato la fossa, l'attraversò col suo esercito. Rinviando a un secondo momento il castigo di chi lo aveva ostacolato, avanzò direttamente contro gli arabi. Il re[11] di costoro prese 101

τῶν δ' ὁ βασιλεὺς ἀναχωρῶν εἰς τὰ χρησιμώτερα τῆς χώρας πρὸς τὴν μάχην, ἔπειτα τὴν ἵππον ἐξαίφνης ἐπιστρέψας, μυρία δ' ἦν τὸν ἀριθμόν, ἀτάκτοις ἐπιπίπτει τοῖς περὶ τὸν Ἀντίοχον. καρτερᾶς δὲ μάχης γενομένης, ἕως μὲν περιῆν Ἀντίοχος ἀντεῖχεν ἡ δύναμις αὐτοῦ, καίπερ ἀνέδην ὑπὸ τῶν Ἀράβων φονευόμενοι· πεσόντος δέ, καὶ γὰρ προεκινδύνευεν ἀεὶ τοῖς ἡττωμένοις παραβοηθῶν, ἐγκλίνουσι πάντες, καὶ τὸ μὲν πλεῖστον αὐτῶν ἐπί τε τῆς παρατάξεως κἀν τῇ φυγῇ διαφθείρεται, τοὺς δὲ λοιποὺς καταφυγόντας εἰς Κανὰ κώμην σπάνει τῶν ἐπιτηδείων ἀναλωθῆναι συνέβη πλὴν ὀλίγων ἅπαντας.

4, 8. ἐκ τούτου Δαμασκηνοὶ διὰ τὸ πρὸς Πτολεμαῖον τὸν Μενναίου μῖσος Ἀρέταν ἐπάγονται καὶ καθιστῶσιν κοίλης Συρίας βασιλέα. στρατεύεται δ' οὗτος ἐπὶ τὴν Ἰουδαίαν καὶ μάχῃ νικήσας Ἀλέξανδρον κατὰ συνθήκας ἀνεχώρησεν. Ἀλέξανδρος δὲ Πέλλαν ἑλὼν ἐπὶ Γέρασαν ᾔει πάλιν τῶν Θεοδώρου κτημάτων γλιχόμενος, καὶ τρισὶ τοὺς φρουροὺς περιβόλοις ἀποτειχίσας δίχα μάχης τὸ χωρίον παραλαμβάνει. καταστρέφεται δὲ καὶ Γαυλάνην καὶ Σελεύκειαν καὶ τὴν Ἀντιόχου φάραγγα καλουμένην, πρὸς οἷς Γάμαλαν φρούριον καρτερὸν ἑλών, τὸν ἄρχοντα Δημήτριον ἐν αὐτῷ παραλύσας ἐκ πολλῶν ἐγκλημάτων, ἐπάνεισιν εἰς Ἰουδαίαν, τρία πληρώσας ἔτη τῆς στρατείας. ἀσμένως δ' ὑπὸ τοῦ ἔθνους ἐδέχθη διὰ τὴν εὐπραγίαν, καὶ λαμβάνει τὴν ἀνάπαυσιν τοῦ πολεμεῖν ἀρχὴν νόσου. τεταρταίαις δὲ περιόδοις πυρετῶν ἐνοχλούμενος ᾠήθη διακρούσεσθαι τὴν νόσον πάλιν ἁψάμενος πραγμάτων. διὸ δὴ στρατείαις ἀκαίροις ἑαυτὸν ἐπιδιδοὺς καὶ βιαζόμενος

98. ἐγκλίνουσι Bekker ἐκκλίνουσι codd. 99. κἀν τῇ φυγῇ: καὶ τη φυγη PAM καὶ τῆς φυγῆς LR καὶ φυγῆς V 100. Κανὰ Niese coll. Antiq. XIII 391 ἀνὰν PAM ἄννα L *anna* (acc.) Lat *annana* Heg 107. πάλιν: πόλιν MVC πάλαι Niese 109. δίχα μάχης Destinon coll. Antiq. XIII 393 διὰ μάχης codd. 111. Γάμαλαν: γάμαλα LVRC 112. παραλύσας: περιλύσας PM et A[1] περιδύσας LVRC[1] περιδήσας C[2] 114. στρατείας: στρατιᾶς PAVRC 117. διακρούσεσθαι Bekker διακρούσασθαι codd. 118. στρατείαις: στρατιαῖς PA στρατίαις RC

a ritirarsi in luoghi piú favorevoli alla battaglia, poi all'improvviso ordinò alla cavalleria di fare dietro front – si trattava di diecimila cavalieri – e piombò sugli uomini di Antioco che non erano schierati. Ne seguí una violenta battaglia: finché Antioco fu vivo il suo esercito resistette, sebbene moltissimi fossero uccisi dagli arabi; ma quando egli cadde – e infatti si esponeva sempre in prima fila per portare soccorso a quelli che avevano la peggio – allora tutti cedettero, e la maggior parte di essi caddero o sul campo o nella fuga; i superstiti si rifugiarono nel villaggio di Cana, ma tranne pochi morirono tutti per mancanza di viveri.

4, 8. Allora quelli di Damasco, in odio a Tolemeo figlio di Menneo[12], fecero venire Areta[13] e lo proclamarono re della Celesiria. Questi intraprese una spedizione contro la Giudea e, avendo battuto Alessandro, venne a trattative e si ritirò. Alessandro poi occupò Pella[14] e avanzò contro Gerasa[15], sperando ancora una volta di metter le mani sui tesori di Teodoro[16], e avendo rinserrato la guarnigione entro una triplice linea di mura s'impadroní della città senza combattere. Prese anche Gaulane e Seleucia e la cosiddetta Voragine di Antioco, e avendo inoltre conquistato la fortezza di Gamala e avendone licenziato, a seguito di numerose accuse, il comandante Demetrio, ritornò in Giudea dopo aver passato tre anni in guerra. Dal popolo fu accolto festosamente per le vittorie, ma la fine della guerra coincise per lui con l'inizio di una malattia. Afflitto da febbri quartane, pensò di liberarsi dal male ritornando alla vita attiva. Perciò si dedicò anche a spedizioni inopportune e, avendo sottoposto il corpo a fa-

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

παρὰ δύναμιν τὸ σῶμα πρὸς τὰς ἐνεργείας ἀπήλλαξεν. τελευτᾷ γοῦν ἐν μέσοις τοῖς θορύβοις στρεφόμενος βασιλεύσας ἑπτὰ πρὸς τοῖς εἴκοσιν ἔτη.

5, 1. καταλείπει δὲ τὴν βασιλείαν Ἀλεξάνδρᾳ τῇ γυναικὶ πεπεισμένος ταύτῃ μάλιστ' ἂν ὑπακοῦσαι τοὺς Ἰουδαίους, ἐπειδὴ τῆς ὠμότητος αὐτοῦ μακρὰν ἀποδέουσα καὶ ταῖς παρανομίαις ἀνθισταμένη τὸν δῆμον εἰς εὔνοιαν προσηγάγετο. καὶ οὐ διήμαρτεν τῆς ἐλπίδος· ἐκράτησεν γὰρ τῆς ἀρχῆς τὸ γύναιον διὰ δόξαν εὐσεβείας. ἠκρίβου γὰρ δὴ μάλιστα τοῦ ἔθνους τὰ πάτρια καὶ τοὺς πλημμελοῦντας εἰς τοὺς ἱεροὺς νόμους ἐξ ἀρχῆς προεβάλλετο. δύο δ' αὐτῇ παίδων ὄντων ἐξ Ἀλεξάνδρου, τὸν μὲν πρεσβύτερον Ὑρκανὸν διά τε τὴν ἡλικίαν ἀποδείκνυσιν ἀρχιερέα καὶ ἄλλως ὄντα νωθέστερον ἢ ὥστε ἐνοχλεῖν περὶ τῶν ὅλων, τὸν δὲ νεώτερον Ἀριστόβουλον διὰ θερμότητα κατεῖχεν ἰδιώτην.

5, 2. παραφύονται δὲ αὐτῆς εἰς τὴν ἐξουσίαν Φαρισαῖοι, σύνταγμά τι Ἰουδαίων δοκοῦν εὐσεβέστερον εἶναι τῶν ἄλλων καὶ τοὺς νόμους ἀκριβέστερον ἀφηγεῖσθαι. τούτοις περισσὸν δή τι προσεῖχεν ἡ Ἀλεξάνδρα σεσοβημένη περὶ τὸ θεῖον. οἱ δὲ τὴν ἁπλότητα τῆς ἀνθρώπου κατὰ μικρὸν ὑπιόντες ἤδη καὶ διοικηταὶ τῶν ὅλων ἐγίνοντο, διώκειν τε καὶ κατάγειν οὓς ἐθέλοιεν, λύειν τε καὶ δεσμεῖν. καθόλου δ' αἱ μὲν ἀπολαύσεις τῶν βασιλείων ἐκείνων ἦσαν, τὰ δ' ἀναλώματα καὶ αἱ δυσχέρειαι τῆς Ἀλεξάνδρας. δεινὴ δ' ἦν τὰ μείζω διοικεῖν, δύναμίν τε ἀεὶ συγκροτοῦσα διπλασίονα κατέστησεν καὶ ξενικὴν συνήγαγεν οὐκ ὀλίγην, ὡς μὴ μόνον κρατύνεσθαι τὸ οἰκεῖον ἔθνος, φοβερὰν δὲ καὶ τοῖς ἔξωθεν εἶναι δυνάσταις. ἐκράτει δὲ τῶν μὲν ἄλλων αὐτή, Φαρισαῖοι δ' αὐτῆς.

5, 2. μάλιστ' ἂν: μάλιστα P μάλιστα νῦν LVRC 4-5. προσηγάγετο: προηγάγετο M fortasse recte 7. ἔθνους: νόμου PAM 16. σεσοβημένη: in marg. M σεβομένη cett. codd. 19. δεσμεῖν: δεῖν LVR 20. τῶν βασιλείων: τῆς βασιλείας LVRC 24. φοβερὰν δὲ καί: ἀλλὰ καὶ φοβερὰν LVR φερὰν δὲ καὶ C[1] 25. αὐτή: αὐτῇ P[1] A αὔτη Destinon

tiche superiori alle forze, venne a morte. Morí, dunque, nel mezzo di una situazione confusa, dopo aver regnato per ventisette anni[17].

5, 1. Lasciò il regno alla moglie Alessandra[1], confidando che i giudei a lei piú che a ogni altro avrebbero prestato obbedienza perché, assai lontana dalla sua crudeltà e opponendosi ai suoi misfatti, s'era acquistata il favore del popolo. E non si sbagliò in questa speranza; infatti la donna poté tenere saldamente il potere grazie alla sua fama di pietà. Osservava strettamente le tradizioni nazionali, e destituiva dalle cariche quelli che violavano le leggi sacre. Aveva avuto due figli da Alessandro; il maggiore, Ircano, lo innalzò al sommo sacerdozio sia per l'età sia perché era un po' torpido per potersi occupare di affari di governo; il minore, Aristobulo, lo lasciò nella condizione di privato a causa del suo temperamento troppo ardente.

5, 2. A fianco a lei crebbero in potenza i Farisei, un gruppo di giudei in fama di superare tutti gli altri nel rispetto della religione e nell'esatta interpretazione delle leggi. Verso di questi anche troppa deferenza mostrava Alessandra, animata com'era da un gran trasporto per le cose sacre. E quelli a poco a poco, insinuandosi nell'ingenuità della donna, divennero i padroni del regno, liberi di esiliare e di richiamare chi volessero, di assolvere e di condannare. In breve, i vantaggi del potere regale erano i loro, mentre le spese e le preoccupazioni erano di Alessandra. Ma lei si dimostrò ben capace di amministrare gli affari di maggior rilievo; con continue leve raddoppiò la forza dell'esercito e inoltre raccolse un non piccolo corpo di mercenari, sí da tenere in rispetto i connazionali, non solo, ma anche da incutere timore nei sovrani stranieri. Lei dominava tutti gli altri, ma i Farisei dominavano lei[2].

5, 3. Διογένην γοῦν τινα τῶν ἐπισήμων, φίλον Ἀλεξάν- 113
δρῳ γεγενημένον, κτείνουσιν αὐτοὶ σύμβουλον ἐγκαλοῦντες γε-
γονέναι περὶ τῶν ἀνασταυρωθέντων ὑπὸ τοῦ βασιλέως ὀκτα-
κοσίων. ἐνῆγον δὲ τὴν Ἀλεξάνδραν εἰς τὸ καὶ τοὺς ἄλλους
30 διαχειρίσασθαι τῶν παροξυνάντων ἐπ' ἐκείνους τὸν Ἀλέ-
ξανδρον· ἐνδιδούσης δ' ὑπὸ δεισιδαιμονίας ἀνῄρουν οὓς ἐθέ-
λοιεν αὐτοί. προσφεύγουσι δὲ Ἀριστοβούλῳ τῶν κινδυνευ- 114
όντων οἱ προύχειν δοκοῦντες, κἀκεῖνος πείθει τὴν μητέρα
φείσασθαι μὲν διὰ τὸ ἀξίωμα τῶν ἀνδρῶν, ἐκπέμψαι δ' αὐ-
35 τούς, εἰ μὴ καθαροὺς ὑπείληφεν, ἐκ τῆς πόλεως. οἱ μὲν οὖν
δοθείσης ἀδείας ἐσκεδάσθησαν ἀνὰ τὴν χώραν. Ἀλεξάνδρα 115
δὲ ἐκπέμψασα ἐπὶ Δαμασκὸν στρατιάν, πρόφασις δ' ἦν Πτο-
λεμαῖος ἀεὶ θλίβων τὴν πόλιν, ταύτην μὲν ὑπεδέξατο μηθὲν
ἀξιόλογον ἐργασαμένην· Τιγράνην δὲ τὸν Ἀρμενίων βασιλέα 116
40 προσκαθεζόμενον Πτολεμαΐδι καὶ πολιορκοῦντα Κλεοπάτραν
συνθήκαις καὶ δώροις ὑπηγάγετο. φθάνει δ' ἐκεῖνος ἀπαναστὰς
διὰ τὰς οἴκοι ταραχὰς ἐμβεβληκότος εἰς τὴν Ἀρμενίαν
Λευκόλλου.

5, 4. κἀν τούτῳ νοσούσης Ἀλεξάνδρας ὁ νεώτερος τῶν 117
45 παίδων Ἀριστόβουλος τὸν καιρὸν ἁρπάσας μετὰ τῶν οἰκείων,
εἶχεν δὲ πολλοὺς καὶ πάντας εὔνους διὰ τὴν θερμότητα,
κρατεῖ μὲν τῶν ἐρυμάτων ἁπάντων. τοῖς δ' ἐκ τούτων
χρήμασιν μισθοφόρους ἀθροίσας ἑαυτὸν ἀποδείκνυσι βασιλέα.
πρὸς ταῦτα ὀδυρόμενον τὸν Ὑρκανὸν ἡ μήτηρ οἰκτείρασα 118
50 τήν τε γυναῖκα καὶ τοὺς παῖδας Ἀριστοβούλου καθείργνυσιν
εἰς τὴν Ἀντωνίαν· φρούριον δ' ἦν τῷ βορείῳ κλίματι τοῦ
ἱεροῦ προσκείμενον, πάλαι μέν, ὡς ἔφην, Βᾶρις ὀνομαζό-
μενον. αὖθις δὲ ταύτης τυχὸν τῆς προσηγορίας ἐπικρα-
τήσαντος Ἀντωνίου, καθάπερ ἀπό τε τοῦ Σεβαστοῦ καὶ

30. διαχειρίσασθαι: διαχρήσασθαι LR 39. τὸν: τῶν PALRC[1] 43. Λευκόλλου: λευκούλλου LVR 45. οἰκείων Herwerden οἰκετῶν codd. 51. τήν: om. LR 53. τυχὸν: τυχὼν PVL[1] et C ex corr.

5, 3. Ed essi fecero condannare a morte un tale Diogene, 113
uno dei notabili, accusandolo di aver avuto parte nella deli-
berazione del re di crocifiggere gli ottocento. Inoltre, spin-
gevano Alessandra a punire anche gli altri che avevano isti-
gato Alessandro contro di quelli; e avendo lei ceduto per ri-
spetto alla religione, quelli fecero mandare a morte chi vole-
vano. Allora i personaggi piú eminenti fra quanti si senti- 114
vano in pericolo ricorsero ad Aristobulo, e questi convinse
la madre a risparmiarli in considerazione della loro dignità
e a mandarli in esilio, se non li riteneva innocenti. Costo-
ro, ricevuta assicurazione, si dispersero nel paese. Alessan-
dra mandò un corpo di spedizione a Damasco, col pretesto 115
che Tolemeo[3] angariava continuamente la città, ma l'eser-
cito ritornò senza aver concluso nulla d'importante. Con un 116
trattato e con doni si guadagnò poi l'amicizia di Tigrane,
re degli Armeni, che era accampato davanti a Tolemaide e vi
assediava Cleopatra[4]. Ma quello dovette rapidamente ritirarsi
per la preoccupante situazione del suo regno, avendo Lucullo[5]
invaso l'Armenia.

5, 4. In quel torno di tempo Alessandra si ammalò, e 117
Aristobulo[6], il piú giovane dei suoi figli, colta l'occasione,
con i suoi seguaci – ne aveva molti e tutti entusiasti per il suo
ardore – s'impadroní di tutte le fortezze e, assoldato un corpo
di mercenari con i denari che vi aveva raccolto, si proclamò
re. Ircano fece sentire le sue proteste alla madre, che rinchiuse 118
la moglie e i figli di Aristobulo nell'Antonia. Questa, come
ho già detto, era una fortezza situata all'estremità settentrio-
nale del tempio; anticamente si chiamava Baris[7], ma poi cam-
biò nome sotto il dominio di Antonio, cosí come da Augusto
(*Sebastós*) e da Agrippa presero nome le città di Sebaste[8] e

55 Ἀγρίππα Σεβαστὴ καὶ Ἀγριππιὰς πόλεις ἐπωνομάσθησαν. 119
πρὶν δὲ ἐπεξελθεῖν Ἀλεξάνδρα τὸν Ἀριστόβουλον τῆς τἀ-
δελφοῦ καταλύσεως τελευτᾷ διοικήσασα τὴν ἀρχὴν ἔτεσιν
ἐννέα.

6, 1. καὶ κληρονόμος μὲν ἦν τῶν ὅλων Ὑρκανός, ᾧ 120
καὶ ζῶσα τὴν βασιλείαν ἐνεχείρισεν, δυνάμει δὲ καὶ φρονήματι
προεῖχεν ὁ Ἀριστόβουλος. γενομένης δὲ αὐτοῖς περὶ τῶν
ὅλων συμβολῆς περὶ Ἱεριχοῦντα καταλιπόντες οἱ πολλοὶ τὸν
5 Ὑρκανὸν μεταβαίνουσιν πρὸς τὸν Ἀριστόβουλον. ὁ δὲ μετὰ 121
τῶν συμμεινάντων φθάνει συμφυγὼν ἐπὶ τὴν Ἀντωνίαν καὶ
κυριεύσας τῶν πρὸς σωτηρίαν ὁμήρων· ταῦτα δ' ἦν ἡ
Ἀριστοβούλου γυνὴ μετὰ τῶν τέκνων. ἀμέλει πρὶν ἀνηκέστου
πάθους διελύθησαν, ὥστε βασιλεύειν μὲν Ἀριστόβουλον,
10 Ὑρκανὸν δὲ ἐκστάντα τῆς ἄλλης ἀπολαύειν τιμῆς ὥσπερ
ἀδελφὸν βασιλέως. ἐπὶ τούτοις διαλλαγέντες ἐν τῷ ἱερῷ καὶ 122
τοῦ λαοῦ περιεστῶτος φιλοφρόνως ἀλλήλους ἀσπασάμενοι
διήμειψαν τὰς οἰκίας· Ἀριστόβουλος μὲν γὰρ εἰς τὰ βασίλεια,
Ὑρκανὸς δ' ἀνεχώρησεν εἰς τὴν Ἀριστοβούλου οἰκίαν.
15 **6,** 2. δέος δὲ τοῖς τε ἄλλοις τῶν Ἀριστοβούλου διαφόρων 123
ἐμπίπτει παρ' ἐλπίδα κρατήσαντος καὶ μάλιστα Ἀντιπάτρῳ
πάλαι διαμισουμένῳ. γένος δ' ἦν Ἰδουμαῖος, προγόνων τε
ἕνεκα καὶ πλούτου καὶ τῆς ἄλλης ἰσχύος πρωτεύων τοῦ
ἔθνους. οὗτος ἅμα καὶ τὸν Ὑρκανὸν Ἀρέτᾳ προσφυγόντα τῷ 124
20 βασιλεῖ τῆς Ἀραβίας ἀνακτήσασθαι τὴν βασιλείαν ἔπειθεν,
καὶ τὸν Ἀρέταν δέξασθαί τε τὸν Ὑρκανὸν καὶ καταγαγεῖν
ἐπὶ τὴν ἀρχήν, πολλὰ μὲν τὸν Ἀριστόβουλον εἰς τὸ ἦθος
διαβάλλων, πολλὰ δ' ἐπαινῶν τὸν Ὑρκανὸν [παρήνει δέξα-
σθαι], καὶ ὡς πρέπον εἴη τὸν οὕτω λαμπρᾶς προεστῶτα

55. πόλεις: πόλεις ἕτεραι ALVRC Lat | ἐπωνομάσθησαν: μετωνομάσθησαν LVRC
6, 4. πολλοί: πλεῖστοι LVRC 12. ἀλλήλους: ἀλλήλοις M 15. τοῖς τε ἄλλοις τῶν Ἀριστοβούλου διαφόρων: τοῖς Ἀριστοβούλου διαφόροις PAMC 17. τε: δὲ PAM 23. παρήνει δέξασθαι del. Holwerda

di Agrippiade[9]. Ma prima che potesse punire Aristobulo per 119
la deposizione di suo fratello, Alessandra morí dopo aver re-
gnato per nove anni[10].

6, 1. Erede del trono era Ircano, cui quand'era ancora in 120
vita la madre aveva affidato il regno, ma per vigore e capa-
cità egli restava inferiore ad Aristobulo[1]. Avvenuto uno scon-
tro decisivo presso Gerico, i piú abbandonarono Ircano e pas-
sarono dalla parte di Aristobulo. Allora quello si affrettò con 121
quanti gli erano rimasti a rifugiarsi nell'Antonia e a impa-
dronirsi degli ostaggi per la sua salvezza; erano questi la
moglie di Aristobulo con i figli. Comunque, prima che avve-
nisse l'irreparabile, i due vennero a un'intesa: avrebbe re-
gnato Aristobulo, mentre Ircano, abdicando, avrebbe goduto
di tutti gli altri onori come fratello del re. Stipulato l'accordo 122
a queste condizioni nel tempio, in mezzo a un gran concorso
di popolo, i due si abbracciarono affettuosamente e si scam-
biarono le abitazioni: Aristobulo andò nella reggia e Ircano
si ritirò nella residenza di Aristobulo.

6, 2. L'inatteso trionfo di Aristobulo impaurí i suoi av- 123
versari, specialmente Antipatro[2], che da tempo gli era inviso.
Costui era Idumeo di stirpe, e per casato, ricchezza e ogni
altra fortuna primeggiava nel suo popolo. Egli persuase Ir- 124
cano a rifugiarsi presso Areta[3], re dell'Arabia, per riconqui-
stare il regno e, d'altra parte, persuase Areta ad accogliere
Ircano e a rimetterlo al potere, insistendo nel dipingere a
fosche tinte il carattere di Aristobulo e nell'esaltare al contrario
Ircano, e mettendo in luce come sarebbe stato bello che il so-

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

25 βασιλείας ὑπερέχειν χεῖρα τῷ ἀδικουμένῳ· ἀδικεῖσθαι δὲ τὸν
Ὑρκανὸν στερηθέντα τῆς κατὰ τὸ πρεσβεῖον αὐτῷ προση-
κούσης ἀρχῆς. προκατασκευάσας δὲ ἀμφοτέρους, νύκτωρ 125
ἀναλαβὼν τὸν Ὑρκανὸν ἀπὸ τῆς πόλεως ἀποδιδράσκει καὶ
συντόνῳ φυγῇ χρώμενος εἰς τὴν καλουμένην Πέτραν δια-
30 σώζεται· βασίλειον αὕτη τῆς Ἀραβίας ἐστίν. ἔνθα τῷ Ἀρέτᾳ 126
τὸν Ὑρκανὸν ἐγχειρίσας καὶ πολλὰ μὲν καθομιλήσας, πολ-
λοῖς δὲ δώροις ὑπελθών, δοῦναι δύναμιν αὐτῷ πείθει τὴν
κατάξουσαν αὐτόν· ἦν δ' αὕτη πεζῶν τε καὶ ἱππέων πέντε
μυριάδες. πρὸς ἣν οὐκ ἀντέσχεν Ἀριστόβουλος, ἀλλ' ἐν τῇ
35 πρώτῃ συμβολῇ λειφθεὶς εἰς Ἱεροσόλυμα συνελαύνεται. κἂν 127
ἔφθη κατὰ κράτος ληφθείς, εἰ μὴ Σκαῦρος ὁ Ῥωμαίων στρα-
τηγὸς ἐπαναστὰς αὐτῶν τοῖς καιροῖς ἔλυσε τὴν πολιορκίαν·
ὃς ἐπέμφθη μὲν εἰς Συρίαν ἀπὸ Ἀρμενίας ὑπὸ Πομπηίου Μά-
γνου πολεμοῦντος πρὸς Τιγράνην, παραγενόμενος δὲ εἰς
40 Δαμασκὸν ἑαλωκυῖαν προσφάτως ὑπὸ Μετέλλου καὶ Λολλίου
καὶ τούτους μεταστήσας, ἐπειδὴ τὰ κατὰ τὴν Ἰουδαίαν
ἐπύθετο, καθάπερ ἐφ' ἕρμαιον ἠπείχθη.

6, 3. παρελθόντος γοῦν εἰς τὴν χώραν πρέσβεις εὐθέως 128
ἧκον παρὰ τῶν ἀδελφῶν, ἑκατέρου δεομένου βοηθεῖν αὐτῷ.
45 γίνεται δ' ἐπίπροσθεν τοῦ δικαίου τὰ παρὰ Ἀριστοβούλου
τριακόσια τάλαντα· τοσοῦτον γὰρ λαβὼν Σκαῦρος ἐπικηρυκεύε-
ται πρός τε Ὑρκανὸν καὶ τοὺς Ἄραβας, ἀπειλῶν Ῥωμαίους καὶ
Πομπήιον, εἰ μὴ λύσειαν τὴν πολιορκίαν. ἀνεχώρει δ' ἐκ τῆς 129
Ἰουδαίας εἰς Φιλαδέλφειαν Ἀρέτας καταπλαγείς, καὶ πάλιν
50 εἰς Δαμασκὸν Σκαῦρος. Ἀριστοβούλῳ δ' οὐκ ἀπέχρησεν τὸ 130
μὴ ἁλῶναι, πᾶσαν δὲ τὴν δύναμιν ἐπισυλλέξας εἵπετο τοῖς
πολεμίοις καὶ περὶ τὸν καλούμενον Παπυρῶνα συμβαλὼν

25. τῷ ἀδικουμένῳ: τοῖς ἀδικουμένοις MLVR 28. ἀποδιδράσκει καί: om. M ἀποδιδράσκει PA 44. ἑκατέρου: ἑκατέρων ἑκάστου PAMC 45. τά: om. LVR 46. τριακόσια: τετρακόσια C 48. ἀνεχώρει: ἀνεχώρησε LVRC
51. ἁλῶναι: ἁλωθῆναι LVR | δέ: τε LR

vrano di un regno cosí potente desse una mano a un oppresso; e oppresso era Ircano, spogliato del regno che a lui spettava per diritto di primogenitura. Dopo averli preparati tutti e 125 due, una notte prelevò Ircano, fuggí da Gerusalemme e dopo un rapido viaggio arrivò sano e salvo alla città chiamata Petra; questa è la capitale dell'Arabia. Ivi avendo affidato Ir- 126 cano ad Areta, con molti ragionamenti e con molti doni lo convinse a fornirgli un esercito per riconquistare il trono; si trattava di cinquantamila uomini tra fanti e cavalieri[4]. A questi Aristobulo non poté opporre resistenza e, battuto al primo scontro, si ritirò in Gerusalemme. E ben presto sarebbe stato 127 catturato, se Scauro[5], il generale dei romani, intromessosi nella disputa, non avesse ordinato di metter fine all'assedio; costui era stato inviato dall'Armenia in Siria da Pompeo Magno, che allora guerreggiava contro Tigrane; arrivato a Damasco, che era stata conquistata di recente da Metello e da Lollio, egli li mise da parte e, quando fu informato della situazione in Giudea, vi si precipitò come su un affare insperato.

6, 3. Come fu entrato nel paese, venne subito raggiunto 128 da ambascerie dei due fratelli che lo pregavano di concedergli il suo appoggio. Sulla giustizia prevalsero i trecento talenti[6] inviati da Aristobulo; Scauro li prese e inviò un'intimazione a Ircano e agli arabi, minacciando l'intervento di Pompeo e dei romani, se non avessero tolto l'assedio. Areta, spaventato, 129 si ritirò dalla Giudea a Filadelfia mentre Scauro ritornava a Damasco. Ma ad Aristobulo non bastò l'averla scampata; 130 avendo raccolto tutte le sue forze si gettò all'inseguimento dei nemici e, avendoli attaccati nei pressi della località chia-

αὐτοῖς ὑπὲρ ἑξακισχιλίους κτείνει, μεθ' ὧν καὶ τὸν ἀδελφὸν
τὸν 'Αντιπάτρου Φαλλίωνα.

55 **6,** 4. 'Υρκανὸς δὲ καὶ 'Αντίπατρος τῶν 'Αράβων ἀφαιρε- 131
θέντες μετέφερον ἐπὶ τοὺς ἐναντίους τὴν ἐλπίδα, κἀπειδὴ
Πομπήιος ἐπιὼν τὴν Συρίαν εἰς Δαμασκὸν ἧκεν, ἐπ' αὐτὸν
καταφεύγουσιν, καὶ δίχα δωρεῶν, αἷς καὶ πρὸς τὸν 'Αρέταν
δικαιολογίαις χρώμενοι, κατηντιβόλουν μισῆσαι μὲν τὴν
60 'Αριστοβούλου βίαν, κατάγειν δ' ἐπὶ τὴν βασιλείαν τὸν καὶ
τρόπῳ καὶ καθ' ἡλικίαν προσήκοντα. οὐ μὴν οὐδ' 'Αριστό- 132
βουλος ὑστέρει πεποιθὼς τῇ Σκαύρου δωροδοκίᾳ, παρῆν τε
καὶ αὐτὸς ὡς οἷόν τε βασιλικώτατα κεκοσμηκὼς ἑαυτόν.
ἀδοξήσας δὲ πρὸς τὰς θεραπείας καὶ μὴ φέρων δουλεύειν
65 ταῖς χρείαις ταπεινότερον τοῦ σχήματος ἀπὸ Δίου πόλεως
χωρίζεται.

6, 5. πρὸς ταῦτ' ἀγανακτήσας Πομπήιος, πολλὰ καὶ τῶν 133
περὶ 'Υρκανὸν ἱκετευόντων, ὥρμησεν ἐπ' 'Αριστόβουλον,
ἀναλαβὼν τήν τε 'Ρωμαϊκὴν δύναμιν καὶ πολλοὺς ἐκ τῆς
70 Συρίας συμμάχους. ἐπεὶ δὲ παρελαύνων Πέλλαν καὶ Σκυθό- 134
πολιν ἧκεν εἰς Κορέας, ὅθεν ἡ 'Ιουδαίων ἄρχεται χώρα κατὰ
τὴν μεσόγειον ἀνιόντων, ἀκούσας συμπεφευγέναι τὸν 'Αριστό-
βουλον εἰς 'Αλεξάνδρειον, τοῦτο δ' ἐστὶν φρούριον τῶν πάνυ
φιλοτίμως ἐξησκημένων ὑπὲρ ὄρους ὑψηλοῦ κείμενον, πέμψας
75 καταβαίνειν αὐτὸν ἐκέλευσεν. τῷ δ' ἦν μὲν ὁρμὴ καλουμένῳ 135
δεσποτικώτερον διακινδυνεύειν μᾶλλον ἢ ὑπακοῦσαι, καθεώρα
δὲ τὸ πλῆθος ὀρρωδοῦν, καὶ παρῄνουν οἱ φίλοι σκέπτεσθαι
τὴν 'Ρωμαίων ἰσχὺν οὖσαν ἀνυπόστατον. οἷς πεισθεὶς κά-
τεισιν πρὸς Πομπήιον καὶ πολλὰ περὶ τοῦ δικαίως ἄρχειν
80 ἀπολογηθεὶς ὑπέστρεψεν εἰς τὸ ἔρυμα. πάλιν τε τἀδελφοῦ 136
προκαλουμένου καταβὰς καὶ διαλεχθεὶς περὶ τῶν δικαίων

53. ἑξακισχιλίους: ὀκτακισχιλίους C | μεθ'ὧν: om. LR μεθ'ὃν C[1] 58. δωρεῶν: δώρων VRC | καὶ: om. VR | τὸν: om. AMLVRC 65. Δίου πόλεως Spanheim διὸς ἡλίου πόλεως PAL διοσπόλεως MVRC *diospoli* Lat Heg 69. ἀναλαβὼν: ἐπαναλαβὼν PAML 79. περὶ τοῦ: περὶ τῆς τοῦ P 80. εἰς: πρὸς VRC | τε: om. P δὲ VR

mata Papirone, ne uccise piú di seimila, fra cui anche Fal-
lione, il fratello di Antipatro.

6, 4. Privati dell'appoggio degli arabi, Ircano e Antipatro 131
appuntarono le loro speranze sui nemici, e quando Pompeo
entrò in Siria e giunse a Damasco[7], vennero supplici a lui;
senza offrire doni, ma facendo presenti le stesse ragioni che
avevano esposte ad Areta, lo pregarono di condannare la vio-
lenza di Aristobulo e di rimettere sul trono quello che ne
aveva diritto e per l'indole e per la maggiore età. Ma anche 132
Aristobulo non rimase indietro, fiducioso nella venalità di
Scauro, e si presentò anche lui rivestito del fasto regale piú
pomposo. Ma aveva in dispregio la cortigianeria e, non sop-
portando di perseguire il suo scopo con un comportamento
servile e troppo umile per la sua dignità, si ritirò dalla città
di Dion[8].

6, 5. A questo Pompeo si adirò e, spinto anche dalle pre- 133
ghiere dei fautori di Ircano, mosse contro Aristobulo alla
testa dell'esercito romano e di molti alleati raccolti in Siria.
Passando per Pella e Scitopoli[9] giunse a Coree[10], donde co- 134
mincia il territorio giudaico per chi proviene dall'interno, e
avendo sentito che Aristobulo si era rifugiato in Alexan-
dreion[11], una delle fortezze meglio rifornite situata su di un
alto monte, gli mandò l'ordine di scendere. A questa impe- 135
riosa ingiunzione Aristobulo si sentí tentato di lottare piú
che di obbedire, ma poi vide i suoi atterriti, e per di piú gli
amici lo invitavano a riflettere sulla forza dei romani, che era
irresistibile. Se ne lasciò convincere, scese da Pompeo, e dopo
una lunga difesa dei suoi diritti al trono, se ne ritornò nella
fortezza. Anche una seconda volta scese per invito del fratello, 136
e dopo aver discusso sui suoi diritti se ne ripartí senza che

ἄπεισιν μὴ κωλύοντος τοῦ Πομπηίου. μέσος δ' ἦν ἐλπίδος καὶ δέους, καὶ κατῄει μὲν ὡς δυσωπήσων Πομπήιον πάντ' ἐπιτρέπειν αὐτῷ, πάλιν δ' ἀνέβαινεν εἰς τὴν ἄκραν, ὡς μὴ 85 προκαταλύειν δόξειεν αὑτόν. ἐπεὶ μέντοι Πομπήιος ἐξίστασθαί 137 τε τῶν φρουρίων ἐκέλευεν αὐτῷ καί, παράγγελμα τῶν φρουράρχων ἐχόντων μόναις πειθαρχεῖν ταῖς αὐτογράφοις ἐπιστολαῖς, ἠνάγκαζεν αὐτὸν ἑκάστοις γράφειν ἐκχωρεῖν, ποιεῖ μὲν τὰ προσταχθέντα, ἀγανακτήσας δὲ ἀνεχώρησεν εἰς Ἱε- 90 ροσόλυμα καὶ παρεσκευάζετο πολεμεῖν πρὸς Πομπήιον.

6, 6. ὁ δ', οὐ γὰρ ἐδίδου χρόνον ταῖς παρασκευαῖς, 138 εὐθέως εἵπετο, καὶ προσεπέρρωσεν τὴν ὁρμὴν ὁ Μιθριδάτου θάνατος ἀγγελθεὶς αὐτῷ περὶ Ἱεριχοῦντα, ἔνθα τῆς Ἰουδαίας τὸ πιότατον φοίνικά τε πάμπολυν καὶ βάλσαμον τρέφει. 95 τοῦτο λίθοις ὀξέσιν ἐπιτέμνοντες τὰ πρέμνα συνάγουσιν κατὰ τὰς τομὰς ἐκδακρῦον. καὶ στρατοπεδευσάμενος ἐν τῷ χωρίῳ 139 μίαν ἑσπέραν ἕωθεν ἠπείγετο πρὸς τὰ Ἱεροσόλυμα. καταπλαγεὶς δὲ τὴν ἔφοδον Ἀριστόβουλος ἱκέτης ἀπαντᾷ, χρημάτων τε ὑποσχέσει καὶ τῷ μετὰ τῆς πόλεως ἐπιτρέπειν 100 καὶ ἑαυτὸν χαλεπαίνοντα καταστέλλει τὸν Πομπήιον. οὐ μήν 140 τι τῶν ὡμολογημένων ἐγένετο· τὸν γὰρ ἐπὶ τὴν κομιδὴν τῶν χρημάτων ἐκπεμφθέντα Γαβίνιον οἱ τὰ Ἀριστοβούλου φρονοῦντες οὐδὲ τῇ πόλει δέχονται.

7, 1. πρὸς ταῦτα ἀγανακτήσας Πομπήιος Ἀριστόβουλον 141 μὲν ἐφρούρει, πρὸς δὲ τὴν πόλιν ἐλθὼν περιεσκόπει ὅπως δεῖ προσβαλεῖν, τήν τε ὀχυρότητα τῶν τειχῶν δυσμεταχείριστον ὁρῶν καὶ τὴν πρὸ τούτων φάραγγα φοβερὰν τό τε 5 ἱερὸν ἐντὸς τῆς φάραγγος ὀχυρώτατα τετειχισμένον, ὥστε

82. ἄπεισιν: ἄνεισιν MVR 86. αὐτῷ: αὐτὸν codd. (ῷ ex ὸν corr. V) 90. παρεσκευάζετο: παρασκευάζεται VR 94. πιότατον: πιώτατον PA 95. πρέμνα: ἄκρα πρέμνα PAML ἄκρα et in marg. πρέμνα N | συνάγουσιν: συλλέγουσι VNC 98. ἀπαντᾷ: ὑπαντᾷ LVN ὑπηντᾷ C 101. ἐγένετο: ἔπραττεν VNC | τὴν κομιδὴν: τῇ κομιδῇ VNC
7, 4. ὁρῶν: ἑώρα VN 5. ἐντός: ἐγγὺς AML

Pompeo glielo impedisse. Era diviso fra speranza e timore, e scendeva come se si vergognasse che fosse Pompeo a concedergli ogni cosa, risaliva nella fortezza per non dare l'impressione di abbandonare la lotta. Alla fine Pompeo gli comandò 137 di sgombrare i capisaldi, e poiché i comandanti avevano la consegna di eseguire solo gli ordini scritti di suo pugno, gli ingiunse di scrivere ad uno ad uno l'ordine di ritirata. Quello obbedí, ma sdegnato si ritirò a Gerusalemme e si preparò a combattere contro Pompeo.

6, 6. Questi, senza dargli tempo per i preparativi, gli tenne 138 dietro, e il suo impeto fu reso piú deciso dalla notizia della morte di Mitridate, pervenutagli presso Gerico, dove è la terra piú fertile della Giudea, ricca di un gran numero di palme e di piante di balsamo. Queste le incidono con pietre aguzze sui tronchi e raccolgono il balsamo che geme dai tagli. In questo luogo Pompeo si accampò solo per una notte, e al 139 mattino puntò rapidamente su Gerusalemme. Atterrito per il suo arrivo, Aristobulo gli si fece incontro, con suppliche e con la promessa di un'indennità, e consegnando oltre che la città anche sé stesso placò l'ira di Pompeo. Però nessuno 140 degli accordi fu portato a compimento; infatti i fautori di Aristobulo non lasciarono nemmeno entrare in città Gabinio[12], che era stato inviato per ricevere il denaro.

7, 1. Ciò mandò sulle furie Pompeo, che fece mettere agli 141 arresti Aristobulo e, appressatosi alla città, la esaminò tutt'intorno per stabilire il piano di attacco, notando la solidità delle mura per niente facili a superarsi, e davanti a quelle il pauroso strapiombo, e al di là dello strapiombo il santuario

τοῦ ἄστεος ἁλισκομένου δευτέραν εἶναι καταφυγὴν τοῦτο
τοῖς πολεμίοις.

7, 2, διαποροῦντος δ' ἐπὶ πολὺν χρόνον στάσις τοῖς ἔνδον 142
ἐμπίπτει, τῶν μὲν 'Αριστοβούλου πολεμεῖν ἀξιούντων καὶ
10 ῥύεσθαι τὸν βασιλέα, τῶν δὲ τὰ 'Υρκανοῦ φρονούντων ἀνοί-
γειν Πομπηίῳ τὰς πύλας· πολλοὺς δὲ τούτους ἐποίει τὸ
δέος, ἀφορῶντας εἰς τὴν τῶν 'Ρωμαίων εὐταξίαν. ἡττώ- 143
μενον δὲ τὸ 'Αριστοβούλου μέρος εἰς τὸ ἱερὸν ἀνεχώρησεν
καὶ τὴν συνάπτουσαν ἀπ' αὐτοῦ τῇ πόλει γέφυραν ἀποκόψαν-
15 τες ἀντισχεῖν εἰς ἔσχατον παρεσκευάζοντο. τῶν δὲ ἑτέρων
δεχομένων 'Ρωμαίους τῇ πόλει καὶ τὰ βασίλεια παραδιδόν-
των, ἐπὶ μὲν ταῦτα Πομπήιος ἕνα τῶν ὑφ' ἑαυτῷ στρατηγῶν
Πείσωνα εἰσπέμπει μετὰ στρατιᾶς· ὃς διαλαβὼν φρουραῖς 144
τὴν πόλιν, ἐπειδὴ τῶν εἰς τὸ ἱερὸν καταφυγόντων οὐδένα
20 λόγοις ἔπειθεν συμβῆναι, τὰ πέριξ εἰς προσβολὰς εὐτρέπιζεν
ἔχων τοὺς περὶ τὸν 'Υρκανὸν εἴς τε τὰς ἐπινοίας καὶ τὰς
ὑπηρεσίας προθύμους.

7, 3. αὐτὸς δὲ κατὰ τὸ προσάρκτιον κλίμα τήν τε τάφρον 145
ἔχου καὶ τὴν φάραγγα πᾶσαν, ὕλην συμφορούσης τῆς δυνά-
25 μεως. χαλεπὸν δ' ἦν τὸ ἀναπληροῦν διὰ βάθος ἄπειρον καὶ
τῶν 'Ιουδαίων πάντα τρόπον εἰργόντων ἄνωθεν. κἂν ἀτέλεστος 146
ἔμεινεν τοῖς 'Ρωμαίοις ὁ πόνος, εἰ μὴ τὰς ἑβδομάδας ἐπι-
τηρῶν ὁ Πομπήιος, ἐν αἷς παντὸς ἔργου διὰ τὴν θρησκείαν
χεῖρας ἀπίσχουσιν 'Ιουδαῖοι, τὸ χῶμα ὕψου τῆς κατὰ χεῖρα
30 συμβολῆς εἴργων τοὺς στρατιώτας· ὑπὲρ μόνου γὰρ τοῦ
σώματος ἀμύνονται τοῖς σαββάτοις. ἤδη δ' ἀναπεπληρωμέ- 147
νης τῆς φάραγγος πύργους ὑψηλοὺς ἐπιστήσας τῷ χώματι
καὶ προσαγαγὼν τὰς ἐκ Τύρου κομισθείσας μηχανὰς ἐπει-
ρᾶτο τοῦ τείχους· ἀνέστελλον δὲ αἱ πετροβόλοι τοὺς καθύ-

11. τὰς πύλας: τὴν πόλιν V | πολλοὺς δὲ τούτους ἐποίει τὸ δέος: πολὺ δὲ τούτοις ἐποίει τὸ δέος PAL πολ·ὺ δὲ τούτους εἰσῄει δέος C 12. εἰς: om. PAML 17. ἑαυτῷ: ἑαυτὸν LNC 20. τὰ: om. PAM 24. ἔχου: ἔχου... N ἐπλήρου PAML | συμφορούσης: συμφερούσης PAML 30. εἴργων: εἶργον PA εἶργον C 31. τοῖς: καὶ τοῖς VRNC et ex corr. M Lat

poderosamente fortificato che, una volta conquistata la città, costituiva un secondo baluardo per i nemici.

7, 2. Mentre egli a lungo esitava, dentro la città scoppiò 142 la lotta fra i partigiani di Aristobulo, che volevano combattere e liberare il re, e quelli di Ircano, che volevano aprire le porte a Pompeo; il numero di questi ultimi cresceva per la paura, al vedere la disciplina dell'esercito romano. I fautori 143 di Aristobulo ebbero la peggio, si ritirarono nel tempio e, tagliato il ponte che lo univa alla città[1], si apprestarono a difendersi ad oltranza. Tutti gli altri accolsero i romani nella città e consegnarono la reggia, e ad occuparla Pompeo inviò un reparto agli ordini di Pisone[2], uno dei suoi legati; questi 144 dispose presidi nella città e, non riuscendo a persuadere nessuno di quelli asserragliati nel tempio a venire a trattative, preparò i luoghi circostanti per un assalto, volenterosamente assistito dai consigli e dai servigi dei fautori di Ircano.

7, 3. Pompeo in persona sul lato settentrionale[3] dirigeva 145 i lavori per colmare il fossato e lo strapiombo con materiali trasportati dall'esercito. Ma era una cosa ardua fare la colmata per l'immensità della voragine e per il disturbo dei giudei che dall'alto cercavano d'impedire in ogni modo il lavoro. E i romani non sarebbero riusciti a condurlo a termine, se 146 Pompeo non avesse innalzato il terrapieno approfittando dei giorni di sabato, in cui i giudei per precetto religioso si astengono da ogni lavoro, e ordinando ai soldati di non attaccare combattimento; infatti di sabato era solo consentito difendere la propria vita[4]. Una volta riempita la voragine, e avendo 147 costruito alte torri sul terrapieno e avendo accostate le macchine fatte venire da Tiro, Pompeo assaggiava la resistenza del muro; intanto le artiglierie tenevano lontani i difensori

35 περθεν κωλύοντας. ἀντεῖχον δ' ἐπὶ πλεῖον οἱ κατὰ τοῦτο τὸ μέρος πύργοι μεγέθει τε καὶ κάλλει διαφέροντες.

7, 4. ἔνθα δὴ πολλὰ τῶν Ῥωμαίων κακοπαθούντων ὁ 148 Πομπήιος τά τε ἄλλα τῆς καρτερίας τοὺς Ἰουδαίους ἀπεθαύμαζεν, καὶ μάλιστα τοῦ μηδὲν παραλῦσαι τῆς θρησκείας 40 ἐν μέσοις τοῖς βέλεσιν ἀνειλημένους· ὥσπερ γὰρ εἰρήνης βαθείας κατεχούσης τὴν πόλιν αἵ τε θυσίαι καθ' ἡμέραν καὶ οἱ ἐναγισμοὶ καὶ πᾶσα θεραπεία κατὰ τἀκριβὲς ἐξετελεῖτο τῷ θεῷ. καὶ οὐδὲ κατ' αὐτὴν τὴν ἅλωσιν περὶ τῷ βωμῷ φονευόμενοι τῶν καθ' ἡμέραν νομίμων εἰς τὴν θρησκείαν 45 ἀπέστησαν. τρίτῳ γὰρ μηνὶ τῆς πολιορκίας μόλις ἕνα τῶν 149 πύργων καταρρίψαντες εἰσέπιπτον εἰς τὸ ἱερόν. ὁ δὲ πρῶτος ὑπερβῆναι τολμήσας τὸ τεῖχος Σύλλα παῖς ἦν Φαῦστος Κορνήλιος καὶ μετ' αὐτὸν ἑκατοντάρχαι δύο Φούριος καὶ Φάβιος. εἵπετο δὲ ἑκάστῳ τὸ ἴδιον στῖφος, καὶ περισχόντες πανταχῇ 50 τὸ ἱερὸν ἔκτεινον οὓς μὲν τῷ ναῷ προσφεύγοντας, οὓς δὲ ἀμυνομένους πρὸς ὀλίγον.

7, 5. ἔνθα πολλοὶ τῶν ἱερέων ξιφήρεις τοὺς πολεμίους 150 ἐπιόντας βλέποντες ἀθορύβως ἐπὶ τῆς θρησκείας ἔμειναν, σπένδοντες δὲ ἀπεσφάττοντο καὶ θυμιῶντες καὶ τῆς πρὸς τὸ 55 θεῖον θεραπείας ἐν δευτέρῳ τὴν σωτηρίαν τιθέμενοι. πλεῖστοι δ' ὑπὸ τῶν ὁμοφύλων ἀντιστασιαστῶν ἀνῃροῦντο καὶ κατὰ τῶν κρημνῶν ἔρριπτον ἑαυτοὺς ἄπειροι· καὶ τὰ περὶ τὸ τεῖχος δ' ἔνιοι μανιῶντες ἐν ταῖς ἀμηχανίαις ὑπέπρησαν καὶ συγκατεφλέγοντο. Ἰουδαίων μὲν οὖν ἀνῃρέθησαν μύριοι καὶ δισχί- 151 60 λιοι, Ῥωμαίων δὲ ὀλίγοι μὲν πάνυ νεκροί, τραυματίαι δ' ἐγένοντο πλείους.

7, 6. οὐδὲν δ' οὕτως ἐν ταῖς τότε συμφοραῖς καθήψατο 152

35. πλεῖον: πλέον M πλεῖστον VRNC 40. ἀνειλημένους: ἀνειλημμένους PA ἀνειλουμένους MLVR ἀνειλουμένος C[1] ἀνειλουμένοι C[2] *pereuntes* Lat 48. Φούριος Bernard coll. Lat Heg. φρούριος codd. 49. πανταχῇ: πανταχῆ C πανταχοῦ PAMLVR 50. τὸ ἱερὸν: τοὺς Ἰουδαίους LVRC 54. καὶ τῆς: τῆς Destinon 58-9. συγκατεφλέγοντο: συγκαταφλέγονται LVRC 62. οὕτως ἐν ταῖς τότε συμφοραῖς: οὕτως ἐστὶν ὃ τότε τῶν συμφορῶν LR

dall'alto. Ma resistettero a lungo le torri[5] site da questa parte, che erano di straordinaria grandezza e bellezza.

7, 4. Mentre i romani si trovavano in queste difficoltà, 148 Pompeo ammirava i giudei per il loro valore e soprattutto perché essi, pur bersagliati da un nugolo di dardi, non tralasciavano alcun rito religioso; infatti come se la città godesse una sicura pace si compivano in onore del dio con scrupolosa osservanza i sacrifici quotidiani e le espiazioni e tutte le altre pratiche di culto. E neppure nel momento stesso della conquista, quando venivano colpiti intorno all'altare, tralasciarono le cerimonie prescritte per quel giorno. Infatti nel terzo 149 mese dell'assedio, riusciti con gran stento ad abbattere una delle torri, i romani piombarono nel tempio[6]. Il primo che ebbe il coraggio di oltrepassare il muro fu il figlio di Sulla, Fausto Cornelio[7], e dopo di lui i due centurioni Furio e Fabio. A ognuno di questi tenne dietro il proprio reparto e, circondato da ogni parte il santuario, uccisero sia quelli che cercavano di rifugiarsi nel tempio, sia quelli che tentavano una breve resistenza.

7, 5. Fu allora che molti dei sacerdoti, pur vedendo i ne- 150 mici avanzare con le spade in pugno, continuarono tranquillamente nelle loro funzioni e vennero trucidati mentre facevano libagioni e bruciavano incenso, posponendo la loro salvezza al culto divino. Moltissimi furono uccisi dai connazionali della fazione avversaria e un numero infinito si gettarono giú per i precipizi; e alcuni, impazziti dalla disperazione, appiccarono il fuoco a quanto si trovava lungo il muro e vi si fecero bruciare. Nell'insieme perirono dodicimila giudei; dei 151 romani solo pochi morirono, ma i feriti furono piú numerosi.

7, 6. Fra tante sciagure quella che colpí maggiormente la 152

τοῦ ἔθνους ὡς τὸ τέως ἀόρατον ἅγιον ἐκκαλυφθὲν ὑπὸ τῶν
ἀλλοφύλων. παρελθὼν γοῦν σὺν τοῖς περὶ αὐτὸν ὁ Πομπήιος
65 εἰς τὸν ναόν, ἔνθα μόνῳ θεμιτὸν ἦν παριέναι τῷ ἀρχιερεῖ,
τὰ ἔνδον ἐθεάσατο, λυχνίαν τε καὶ λύχνους καὶ τράπεζαν καὶ
σπονδεῖα καὶ θυμιατήρια, ὁλόχρυσα πάντα, πλῆθός τε ἀρω-
μάτων σεσωρευμένον καὶ ἱερῶν χρημάτων εἰς τάλαντα δισχί-
λια. οὔτε δὲ τούτων οὔτε ἄλλου τινὸς τῶν ἱερῶν κειμηλίων 153
70 ἥψατο, ἀλλὰ καὶ μετὰ μίαν τῆς ἁλώσεως ἡμέραν καθᾶραι
τὸ ἱερὸν τοῖς νεωκόροις προσέταξεν καὶ τὰς ἐξ ἔθους ἐπιτε-
λεῖν θυσίας. αὖθις δ' ἀποδείξας Ὑρκανὸν ἀρχιερέα, τά τε
ἄλλα προθυμότατον ἑαυτὸν ἐν τῇ πολιορκίᾳ παρασχόντα, καὶ
διότι τὸ κατὰ τὴν χώραν πλῆθος ἀπέστησεν Ἀριστοβούλῳ 154
75 συμπολεμεῖν ὡρμημένον, ἐκ τούτων, ὅπερ ἦν προσῆκον ἀγα-
θῷ στρατηγῷ, τὸν λαὸν εὐνοίᾳ πλέον ἢ δέει προσηγάγετο.
ἐν δὲ τοῖς αἰχμαλώτοις ἐλήφθη καὶ ὁ Ἀριστοβούλου πενθε-
ρός, ὁ δ' αὐτὸς ἦν καὶ θεῖος αὐτῷ. καὶ τοὺς αἰτιωτάτους
μὲν τοῦ πολέμου πελέκει κολάζει, Φαῦστον δὲ καὶ τοὺς μετ'
80 αὐτοῦ γενναίως ἀγωνισαμένους λαμπροῖς ἀριστείοις δωρησά-
μενος τῇ τε χώρᾳ καὶ τοῖς Ἱεροσολύμοις ἐπιτάσσει φόρον.

7, 7. ἀφελόμενος δὲ τοῦ ἔθνους καὶ τὰς ἐν κοίλῃ Συρίᾳ 155
πόλεις, ἃς εἷλον, ὑπέταξεν τῷ κατ' ἐκεῖνο Ῥωμαίων στρα-
τηγῷ κατατεταγμένῳ καὶ μόνοις αὐτοὺς τοῖς ἰδίοις ὅροις
85 περιέκλεισεν. ἀνακτίζει δὲ καὶ Γάδαραν ὑπὸ Ἰουδαίων κα-
τεστραμμένην, Γαδαρίτῃ τινὶ τῶν ἰδίων ἀπελευθέρων Δημη-
τρίῳ χαριζόμενος. ἠλευθέρωσεν δ' ἀπ' αὐτῶν καὶ τὰς ἐν τῇ 156

65. μόνῳ: μόνον PA 67-8. πλῆθος-σεσωρευμένον: om. C 68. σεσωρευμένον: σεσωρευμένων LVR 71. τό: τε τὸ C fortasse recte | τοῖς νεωκόροις προσέταξεν: τοῖς νεωκόροις ἐκέλευσε LRC τοὺς νεωκόρους ἐκέλευσε V 72. αὖθις δ' ἀποδείξας: αὐτὸς ἀποδείξας PA[1]M Lat αὐτὸς δὲ ἀποδείξας LVR 73. προθυμότατον: προθυμότατα PAM 74. Ἀριστοβούλῳ: ἀριστοβούλου L Lat 75. συμπολεμεῖν: συμπονεῖν C 83. ἅς: ὅσας LVRC 84. κατατεταγμένῳ καί: κατεταγμένω εἰσὶ δὲ νῦν χρηματίζουσαι λαμπρῶς καὶ PAM κατατεταγμένω αἱ νῦν εἰσι χρηματίζουσαι τῶν κατὰ τὴν κοίλην συρίαν ἑλληνίδων πόλεων καὶ C | μόνοις αὐτούς: μόνους αὐτοὺς PA μόνοις αὐτοῖς VR *propriis tantum* Lat 85. Γάδαραν: γάδαρα LR *gadara* Lat *gadaram* Heg 86. Γαδαρίτῃ: γαδαρεῖ AM γάδαρι P *gadarensis* Lat | ἰδίων: ἰουδαίων P | ἀπελευθέρων: ἀπελευθέρω PA

nazione fu che il tempio, fino a quel momento sottratto alla vista, fu svelato ad occhi stranieri. Infatti Pompeo col suo seguito entrò in quella parte del tempio ove soltanto al sommo sacerdote era lecito di entrare, e contemplò ciò che vi era, il candelabro, le lampade e la tavola e i vasi per libagioni e gli incensieri, tutti d'oro massiccio, una grande abbondanza di aromi accumulati e il sacro tesoro del valore di circa duemila talenti[8]. Ma egli non toccò nulla di ciò né alcun altro 153 oggetto sacro, anzi il giorno dopo l'espugnazione ordinò agli addetti al tempio di purificarlo e di compiere i sacrifici di rito. Restaurò nella dignità di sommo sacerdote Ircano, il quale non solo aveva collaborato con grande impegno durante l'assedio, ma aveva anche dissuaso gli abitanti del contado che volevano unirsi ad Aristobulo per intraprendere la lotta, e in tal modo, come si conveniva ad un bravo comandante, si conciliò il popolo piú con la simpatia che col terrore[9]. Tra 154 i prigionieri fu preso anche il suocero di Aristobulo, che gli era anche zio. Quelli che piú avevano attizzato la guerra li puní con la scure; a Fausto e a quelli che con lui si erano distinti offrí splendide ricompense al valore; a Gerusalemme e alla regione impose il pagamento di un tributo.

7, 7. Avendo spogliato la nazione delle città che aveva 155 occupate nella Celesiria, assoggettò queste ad un governatore romano espressamente nominato, e restrinse i giudei nei loro confini. Inoltre ricostruí Gadara, che era stata distrutta dai giudei, per compiacere ad uno dei suoi liberti, Demetrio, che era appunto di Gadara. Proclamò libere dai giudei anche le 156

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

μεσογείῳ πόλεις, ὅσας μὴ φθάσαντες κατέσκαψαν, Ἵππον Σκυθόπολίν τε καὶ Πέλλαν καὶ Σαμάρειαν καὶ Ἰάμνειαν καὶ Μάρισαν Ἄζωτόν τε καὶ Ἀρέθουσαν, ὁμοίως δὲ καὶ τὰς παραλίους Γάζαν Ἰόππην Δῶρα καὶ τὴν πάλαι μὲν Στράτωνος πύργον καλουμένην, ὕστερον δὲ μετακτισθεῖσάν τε ὑφ' Ἡρώδου βασιλέως λαμπροτάτοις κατασκευάσμασιν καὶ μετονομασθεῖσαν Καισάρειαν. ἃς πάσας τοῖς γνησίοις ἀποδοὺς πολίταις κατέταξεν εἰς τὴν Συριακὴν ἐπαρχίαν. παραδοὺς δὲ ταύτην τε καὶ τὴν Ἰουδαίαν καὶ τὰ μέχρις Αἰγύπτου καὶ Εὐφράτου Σκαύρῳ διέπειν καὶ δύο τῶν ταγμάτων, αὐτὸς διὰ Κιλικίας εἰς Ῥώμην ἠπείγετο τὸν Ἀριστόβουλον ἄγων μετὰ τῆς γενεᾶς αἰχμάλωτον. δύο δ' ἦσαν αὐτῷ θυγατέρες καὶ δύο υἱεῖς, ὧν ὁ ἕτερος μὲν Ἀλέξανδρος ἐκ τῆς ὁδοῦ διαδιδράσκει, σὺν δὲ ταῖς ἀδελφαῖς ὁ νεώτερος Ἀντίγονος εἰς Ῥώμην ἐκομίζετο.

8, 1. κἀν τούτῳ Σκαῦρος εἰς τὴν Ἀραβίαν ἐμβαλὼν τῆς μὲν Πέτρας εἴργετο ταῖς δυσχωρίαις, ἐπόρθει δὲ τὰ πέριξ πολλὰ κἀν τούτῳ κακοπαθῶν· ἐλίμωττεν γὰρ ἡ στρατιά. καὶ πρὸς τοῦτο Ὑρκανὸς ἐπεβοήθει διὰ Ἀντιπάτρου τἀπιτήδεια πέμπων, ὃν καὶ καθίησι Σκαῦρος ὄντα συνήθη πρὸς Ἀρέταν, ὅπως ἐπὶ χρήμασιν διαλύσαιτο τὸν πόλεμον. πείθεται δ' ὁ Ἄραψ τριακόσια δοῦναι τάλαντα, κἀπὶ τούτοις Σκαῦρος ἐξῆγεν τῆς Ἀραβίας τὴν δύναμιν.

8, 2. ὁ δ' ἀποδρὰς τῶν Ἀριστοβούλου παίδων Πομπήιον Ἀλέξανδρος χρόνῳ συναγαγὼν χεῖρα συχνὴν βαρὺς ἦν Ὑρκανῷ καὶ τὴν Ἰουδαίαν κατέτρεχεν, ἐδόκει τε ἂν καταλῦσαι ταχέως αὐτόν, ὅς γε ἤδη καὶ τὸ καταρριφθὲν ὑπὸ Πομπηίου τεῖχος ἐν Ἱεροσολύμοις ἀνακτίζειν ἐθάρρει προσελθών, εἰ μὴ Γαβίνιος εἰς Συρίαν πεμφθεὶς Σκαύρῳ διάδοχος τά τε

88. μεσογείω: μεσογεία PALR μεσογαία M 89. καὶ Ἰάμνειαν: om. LVRC Lat 96. τε: om. PAM | τὴν: om. PAM
8, 2-3. τὰ πέριξ πολλά: καὶ τὰ περὶ πέλλαν LVRC

città dell'entroterra che quelli non avevano ancora distrutte: Ippo, Scitopoli, Pella, Samaria, Iamnia, Marisa, Azoto, Aretusa, e parimenti sulla costa Gaza, Ioppe, Dora e quella che un tempo si chiamava Torre di Stratone e che poi fu ricostruita con splendidi edifici dal re Erode e mutò il nome in quello di Cesarea. Tutte queste città egli le restituí ai loro legittimi cittadini e le attribuí alla provincia di Siria. Questa e la Giudea e la regione fino all'Egitto e all'Eufrate le affidò al governo di Scauro con due legioni, ed egli stesso mosse rapidamente verso Roma attraverso la Cilicia portando tra i prigionieri Aristobulo con la sua famiglia. Costui aveva due figlie e due figli, di cui uno, Alessandro, fuggí durante il viaggio, mentre Antigono, il piú giovane, fu portato a Roma insieme con le sorelle.

8, 1. Intanto Scauro aveva invaso l'Arabia ma, non potendo raggiungere Petra[1] per le difficoltà del terreno, si diede a devastare i dintorni; però anche qui la situazione si fece preoccupante, perché l'esercito era ridotto alla fame. A questo punto venne in aiuto Ircano inviando viveri per mezzo di Antipatro, che poi Scauro inviò presso Areta, di cui era intimo amico, per convincerlo a mettere fine alla guerra offrendo del denaro. L'arabo acconsentí a versare trecento talenti[2] e a queste condizioni Scauro ritirò l'esercito dall'Arabia.

8, 2. Alessandro, il figlio di Aristobulo sfuggito a Pompeo, con l'andar del tempo aveva raccolto grandi forze e dava preoccupazioni a Ircano con le sue scorrerie nella Giudea; sembrava che ben presto lo avrebbe soppiantato, visto che già osava riedificare in Gerusalemme il muro che Pompeo aveva distrutto, se Gabinio, inviato in Siria come suc-

15 ἀλλὰ γενναῖον ἀπέδειξεν ἑαυτὸν ἐν πολλοῖς καὶ ἐπ' Ἀλέξανδρον ὥρμησεν. ὁ δὲ δείσας πρὸς τὴν ἔφοδον δύναμίν τε 161 πλείω συνέλεγεν, ὡς γενέσθαι μυρίους μὲν ὁπλίτας χιλίους δὲ καὶ πεντακοσίους ἱππεῖς, καὶ τὰ ἐπιτήδεια τῶν χωρίων ἐτείχιζεν, Ἀλεξάνδρειόν τε καὶ Ὑρκανίαν καὶ Μαχαιροῦντα 20 πρὸς τοῖς Ἀραβίοις ὄρεσιν.

8, 3. Γαβίνιος δὲ μετὰ μέρους τῆς στρατιᾶς Μᾶρκον 162 Ἀντώνιον προπέμψας αὐτὸς εἵπετο τὴν ὅλην ἔχων δύναμιν. οἱ δὲ περὶ τὸν Ἀντίπατρον ἐπίλεκτοι καὶ τὸ ἄλλο τάγμα τῶν Ἰουδαίων, ὧν Μάλιχος ἦρχεν καὶ Πειθόλαος, συμμίξαν- 25 τες τοῖς περὶ Μᾶρκον Ἀντώνιον ἡγεμόσιν ὑπήντων Ἀλεξάνδρῳ. καὶ μετ' οὐ πολὺ παρῆν ἅμα τῇ φάλαγγι Γαβίνιος. ἑνουμένην δὲ τὴν τῶν πολεμίων δύναμιν οὐχ ὑπομείνας 163 Ἀλέξανδρος ἀνεχώρει καὶ πλησίον ἤδη Ἱεροσολύμων γενόμενος ἀναγκάζεται συμβαλεῖν, καὶ κατὰ τὴν μάχην ἑξακισχι- 30 λίους ἀποβαλών, ὧν τρισχίλιοι μὲν ἔπεσον τρισχίλιοι δὲ ἐζωγρήθησαν, φεύγει σὺν τοῖς καταλειφθεῖσιν εἰς Ἀλεξάνδρειον.

8, 4. Γαβίνιος δὲ πρὸς τὸ Ἀλεξάνδρειον ἐλθὼν ἐπειδὴ 164 πολλοὺς εὗρεν ἐστρατοπεδευμένους, ἐπειρᾶτο συγγνώμης 35 ὑποσχέσει περὶ τῶν ἡμαρτημένων πρὸ μάχης αὐτοὺς προσαγαγέσθαι· μηδὲν δὲ μέτριον φρονούντων ἀποκτείνας πολλοὺς τοὺς λοιποὺς ἀπέκλεισεν εἰς τὸ ἔρυμα. κατὰ ταύτην 165 ἀριστεύει τὴν μάχην ὁ ἡγεμὼν Μᾶρκος Ἀντώνιος, πανταχοῦ μὲν γενναῖος ἀεὶ φανείς, οὐδαμοῦ δ' οὕτως. Γαβίνιος δὲ τοὺς 40 ἐξαιρήσοντας τὸ φρούριον καταλιπὼν αὐτὸς ἐπῄει τὰς μὲν ἀπορθήτους πόλεις καθιστάμενος, τὰς δὲ κατεστραμμένας ἀνακτίζων. συνεπολίσθησαν γοῦν τούτου κελεύσαντος Σκυθό- 166 πολίς τε καὶ Σαμάρεια καὶ Ἀνθηδὼν καὶ Ἀπολλωνία καὶ

19. Ὑρκανίαν: ὑρκάνιον ALVRC 25. ὑπήντων: ὑπήντουν A 31-2. εἰς Ἀλεξάνδρειον: om. LR Lat 35-6. προσαγαγέσθαι: προσάγεσθαι C 37. κατὰ: καὶ κατὰ P 39. δ' οὕτως: δὲ οὕτω LVR 40. ἐπῄει: ἀπῄει VC

cessore di Scauro[3], non si fosse messo in azione contro Alessandro con la stessa energia dimostrata in molti altri casi. Alessandro impaurito dal suo arrivo raccolse un esercito an- 161 cora piú numeroso, sí da raggiungere diecimila fanti e millecinquecento cavalieri, e fortificò i capisaldi di Alexandreion, di Ircania e di Macherunte presso i monti Arabici.

8, 3. Gabinio, avendo mandato avanti Marco Antonio[4] 162 con una parte dell'esercito, si mise in marcia egli stesso con tutte le forze disponibili. Le truppe scelte di Antipatro e il resto delle milizie dei giudei, agli ordini di Malico e di Pitolao, unitisi con gli ufficiali di Marco Antonio, si misero in marcia contro Alessandro. E non molto tempo dopo arrivò Gabinio con il nerbo dell'esercito. Non osando sostenere l'ur- 163 to delle forze nemiche riunite, Alessandro si ritirava, ma giunto ormai nei pressi di Gerusalemme fu costretto ad affrontare la battaglia; perdette seimila uomini, di cui tremila furono uccisi e tremila fatti prigionieri, e con i superstiti si rifugiò in Alexandreion.

8, 4. Gabinio, arrivato ad Alexandreion, trovò molti che 164 se ne stavano accampati, e prima di attaccar battaglia cercò di attirarli a sé con la promessa di perdono per le colpe commesse; ma, non mostrando quelli nessuna arrendevolezza, molti ne uccise e gli altri li rinchiuse dentro la fortezza. In 165 questa battaglia si distinse il comandante Marco Antonio, che sempre e dovunque diede prova del suo valore, ma mai come allora. Gabinio, lasciata una parte dell'esercito a espugnare la fortezza, partí per ristabilire l'ordine nelle città non devastate e per ricostruire quelle distrutte. Per suo ordine furono sta- 166 biliti coloni in Scitopoli, Samaria, Antedone, Apollonia, Iam-

'Ιάμνεια καὶ 'Ράφεια Μάρισά τε καὶ 'Αδώρεος καὶ Γάμαλα
45 καὶ Ἄζωτος καὶ ἄλλαι πολλαί, τῶν οἰκητόρων ἀσμένως ἐφ'
ἑκάστην συνθεόντων.

8, 5. μετὰ δὲ τὴν τούτων ἐπιμέλειαν ἐπανελθὼν πρὸς τὸ 167
'Αλεξάνδρειον ἐπέρρωσεν τὴν πολιορκίαν, ὥστε 'Αλέξανδρος
ἀπογνοὺς περὶ τῶν ὅλων ἐπικηρυκεύεται πρὸς αὐτόν, συγ-
50 γνωσθῆναί τε τῶν ἡμαρτημένων δεόμενος καὶ τὰ συμμένοντα
φρούρια παραδιδοὺς 'Υρκανίαν καὶ Μαχαιροῦντα· αὖθις δὲ
καὶ τὸ 'Αλεξάνδρειον ἐνεχείρισεν. ἃ πάντα Γαβίνιος ἐνα- 168
γούσης τῆς 'Αλεξάνδρου μητρὸς κατέστρεψεν, ὡς μὴ πάλιν
ὁρμητήριον γένοιτο δευτέρου πολέμου· παρῆν δὲ μειλισσο-
55 μένη τὸν Γαβίνιον κατὰ δέος τῶν ἐπὶ τῆς 'Ρώμης αἰχμα-
λώτων, τοῦ τε ἀνδρὸς καὶ τῶν ἄλλων τέκνων. μετὰ δὲ ταῦτα 169
εἰς 'Ιεροσόλυμα Γαβίνιος 'Υρκανὸν καταγαγὼν καὶ τὴν τοῦ
ἱεροῦ παραδοὺς κηδεμονίαν αὐτῷ καθίστατο τὴν ἄλλην πολι-
τείαν ἐπὶ προστασίᾳ τῶν ἀρίστων. διεῖλεν δὲ πᾶν τὸ ἔθνος 170
60 εἰς πέντε συνόδους, τὸ μὲν 'Ιεροσολύμοις προστάξας, τὸ δὲ
Γαδάροις, οἱ δ' ἵνα συντελῶσιν εἰς 'Αμαθοῦντα, τὸ δὲ τέ-
ταρτον εἰς 'Ιεριχοῦντα κεκλήρωτο, καὶ τῷ πέμπτῳ Σέπφωρις
ἀπεδείχθη πόλις τῆς Γαλιλαίας. ἀσμένως δὲ τῆς ἐξ ἑνὸς
ἐπικρατείας ἐλευθερωθέντες τὸ λοιπὸν ἀριστοκρατίᾳ διῳ-
65 κοῦντο.

8, 6. μετ' οὐ πολύ γε μὴν αὐτοῖς ἀρχὴ γίνεται θορύβων 171
'Αριστόβουλος ἀποδρὰς ἐκ 'Ρώμης, ὃς αὖθις πολλοὺς 'Ιου-
δαίων ἐπισυνίστη, τοὺς μὲν ἐπιθυμοῦντας μεταβολῆς, τοὺς
δ' ἀγαπῶντας αὐτὸν πάλαι. καὶ τὸ μὲν πρῶτον καταλα-
70 βόμενος τὸ 'Αλεξάνδρειον ἀνατειχίζειν ἐπειρᾶτο· ὡς δὲ Γα-
βίνιος ὑπὸ Σισέννᾳ καὶ 'Αντωνίῳ καὶ Σερουιανῷ στρατιὰν

44. Γάμαλα: γάβαλα PAMLR *gadara* Lat 45. καὶ ἄλλαι: ἄλλαι τε LVRC 50. συμμένοντα: συλληφθέντα PAM 51. 'Υρκανίαν: ὑρκάν(ε)ιον P[1]AM 52. καί: om. M 53. κατέστρεψεν: κατέσκαψεν LVRC 61. Γαδάροις: γαδώροις VR *doris* Lat 68. ἐπισυνίστη: ἐπισυνίστη... A ἐπισυνίστησι L ἐπισυνίστει RC[1] 71. Σισέννᾳ: σισιννᾶ PA σεσεννᾶ M σεσέννα LVRC *sisennam* Lat | Σερουιανῷ: σερουανῷ P σερουιλίῳ LVRC Lat Heg cum Antiq. XIV 92

nia, Rafia, Marisa, Adoreo, Gamala[5], Azoto e in molte altre, con volontario afflusso di coloni in ciascuna città.

8, 5. Dopo questi provvedimenti, tornato ad Alexandreion, 167 spinse piú a fondo l'assedio, sí che Alessandro, disperando della situazione, gli mandò un messaggio pregandolo di perdonargli le colpe e offrendogli la resa delle fortezze di Ircania e Macherunte che ancora resistevano; e poi consegnò anche Alexandreion. Affinché non divenissero basi di una seconda 168 guerra, Gabinio distrusse tutte queste fortezze per consiglio della madre di Alessandro, che lo aveva raggiunto per placarlo, timorosa di quelli che erano prigionieri a Roma: il marito e gli altri figli. Dopo ciò Gabinio restaurò Ircano in Ge- 169 rusalemme attribuendogli l'alta sorveglianza del tempio, e per il resto affidò le cure di governo ad una giunta aristocratica. Divise l'intera nazione in cinque distretti, assegnandone uno 170 a Gerusalemme, un altro a Gadara[6], il terzo con centro ad Amatunte, il quarto a Gerico e il quinto a Sepphoris, città della Galilea[7]. I giudei furono lieti di essere stati liberati dal governo monarchico, e per il futuro si ressero con ordinamenti aristocratici[8].

8, 6. Non molto tempo dopo causò nuovi disordini fra 171 loro Aristobulo, che, fuggito da Roma, raccolse ancora una volta molti giudei, alcuni desiderosi di rivolgimenti, altri simpatizzanti per lui da vecchia data. E quello dapprima occupò Alexandreion cercando di riedificarne le mura; ma quando Gabinio mandò contro di lui un esercito agli ordini di Sisenna[9], di Antonio e di Serviano, Aristobulo appena ne ebbe

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

ἔπεμψεν ἐπ' αὐτόν, γνοὺς ἀνεχώρει ἐπὶ Μαχαιροῦντος. καὶ 172 τὸν μὲν ἄχρηστον ὄχλον ἀπεφορτίσατο, μόνους δ' ἐπήγετο τοὺς ὡπλισμένους, ὄντας εἰς ὀκτακισχιλίους, ἐν οἷς καὶ 75 Πειθόλαος ἦν ὁ ἐξ Ἱεροσολύμων ὑποστράτηγος αὐτομολήσας μετὰ χιλίων. Ῥωμαῖοι δ' ἐπηκολούθουν, καὶ γενομένης συμβολῆς μέχρι πολλοῦ μὲν οἱ περὶ τὸν Ἀριστόβουλον διεκαρτέρουν γενναίως ἀγωνιζόμενοι, τέλος δὲ βιασθέντες ὑπὸ τῶν Ῥωμαίων πίπτουσι μὲν πεντακισχίλιοι, περὶ δὲ 80 δισχιλίους ἀνέφυγον εἴς τινα λόφον, οἱ δὲ λοιποὶ χίλιοι σὺν Ἀριστοβούλῳ διακόψαντες τὴν φάλαγγα τῶν Ῥωμαίων εἰς Μαχαιροῦντα συνελαύνονται. ἔνθα δὴ τὴν πρώτην ἑσπέραν ὁ 173 βασιλεὺς τοῖς ἐρειπίοις ἐναυλισάμενος ἐν ἐλπίσι μὲν ἦν ἄλλην συναθροίσειν δύναμιν, ἀνοχὴν τοῦ πολέμου διδόντος, 85 καὶ τὸ φρούριον κακῶς ὠχύρου· προσπεσόντων δὲ Ῥωμαίων ἐπὶ δύο ἡμέρας ἀντισχὼν ὑπὲρ δύναμιν ἁλίσκεται καὶ μετ' Ἀντιγόνου τοῦ παιδός, ὃς ἀπὸ Ῥώμης αὐτῷ συναπέδρα, δεσμώτης ἐπὶ Γαβίνιον ἀνήχθη καὶ ἀπὸ Γαβινίου πάλιν εἰς Ῥώμην. τοῦτον μὲν οὖν ἡ σύγκλητος εἷρξεν, τὰ τέκνα δ' 174 90 αὐτοῦ διῆκεν εἰς Ἰουδαίαν, Γαβινίου δι' ἐπιστολῶν δηλώσαντος τῇ Ἀριστοβούλου γυναικὶ τοῦτο ἀντὶ τῆς παραδόσεως τῶν ἐρυμάτων ὡμολογηκέναι.

8, 7. Γαβινίῳ δ' ἐπὶ Πάρθους ὡρμημένῳ στρατεύειν 175 γίνεται Πτολεμαῖος ἐμπόδιον, ὃν ὑποστρέψας ἀπ' Εὐφράτου 95 κατῆγεν εἰς Αἴγυπτον, ἐπιτηδείοις εἰς ἅπαντα χρώμενος κατὰ τὴν στρατείαν Ὑρκανῷ καὶ Ἀντιπάτρῳ· καὶ γὰρ χρήματα καὶ ὅπλα καὶ σῖτον καὶ ἐπικούρους Ἀντίπατρος προσῆγεν, καὶ τοὺς ταύτῃ Ἰουδαίους φρουροῦντας τὰς κατὰ τὸ Πηλούσιον ἐμβολὰς παρεῖναι Γαβίνιον ἔπεισεν. τῆς δ' ἄλλης 176 100 Συρίας πρὸς τὸν Γαβινίου χωρισμὸν κινηθείσης καὶ Ἰου-

72. ἐπ': εἰς C 73. ἐπήγετο: ἐπείγετο LRV[1]C[1] 83. ἐρειπίοις: ἐριπίοις LR 84. συναθροίσειν: ἀθροίσειν LVR 86. καὶ: om. P 90. διῆκεν Destinon coll. Lat. *transmissis* διῆγεν codd. 93. ὃν Hudson ὃς codd. Lat 96. στρατείαν Destinon στρατιὰν codd. 97. Ἀντίπατρος: ὁ ἀντίπατρος LVRC 99. παρεῖναι: παρεᾶσαι MLVRC

notizia si ritirò verso Macherunte[10]. La gente inutile la li- 172 cenziò e trattenne solo quelli armati, che erano circa ottomila, fra cui si trovava Pitolao, il vicecomandante in seconda di Gerusalemme, che aveva defezionato con mille uomini. I romani gli tennero dietro e, venuti a battaglia, quelli di Aristobulo resistettero a lungo lottando con valore, ma alla fine, superati dai romani, ne caddero cinquemila, altri duemila circa si rifugiarono su un'altura e i restanti mille assieme ad Aristobulo, avendo attraversato lo schieramento dei romani, raggiunsero Macherunte. Dopo aver ivi passato la prima sera 173 attendato fra le rovine, il re sperava di poter raccogliere un altro esercito se la guerra gli avesse dato respiro, e si diede a riattare alla meno peggio la fortezza; ma, essendogli piombati addosso i romani, dopo aver opposto per due giorni una resistenza superiore alle sue forze fu catturato insieme col figlio Antigono, che era fuggito con lui da Roma, e in catene fu portato a Gabinio e da Gabinio spedito di nuovo a Roma. Il senato decretò di tener lui prigioniero, mentre i figli li 174 rinviò in Giudea; infatti Gabinio aveva scritto che in questi termini si era accordato con la moglie di Aristobulo, in cambio della consegna delle fortezze.

8, 7. Quando Gabinio partí per la spedizione contro i Parti, 175 ne fu richiamato da Tolemeo, ed egli allora tornò indietro dall'Eufrate per rimetterlo sul trono in Egitto[11], trovando in Ircano e in Antipatro ogni appoggio per la campagna; infatti Antipatro forní denari, armi, viveri e milizie, e per di piú persuase i giudei, che avevano il compito di sorvegliare la zona di Pelusio[12], di lasciar passare Gabinio. Ma poiché 176 in sua assenza il resto della Siria si era ribellata a Gabinio,

δαίους πάλιν ἀπέστησεν Ἀλέξανδρος ὁ Ἀριστοβούλου, μεγίστην δὲ συγκροτήσας δύναμιν ὥρμητο πάντας τοὺς κατὰ τὴν χώραν Ῥωμαίους ἀνελεῖν. πρὸς ὃ Γαβίνιος δείσας, ἤδη 177 δὲ παρῆν ἀπ' Αἰγύπτου τοῖς τῇδε θορύβοις ἠπειγμένος, ἐπὶ
105 τινὰς μὲν τῶν ἀφεστώτων Ἀντίπατρον προπέμψας μετέπεισεν, συνέμενον δὲ Ἀλεξάνδρῳ τρεῖς μυριάδες, κἀκεῖνος ὥρμητο πολεμεῖν. οὕτως ἔξεισιν πρὸς μάχην. ὑπήντων δ' οἱ Ἰουδαῖοι, καὶ συμβαλόντων περὶ τὸ Ἰταβύριον ὄρος μύριοι μὲν ἀναιροῦνται, τὸ δὲ λοιπὸν πλῆθος ἐσκεδάσθη φυγῇ. καὶ 178
110 Γαβίνιος ἐλθὼν εἰς Ἱεροσόλυμα πρὸς τὸ Ἀντιπάτρου βούλημα κατεστήσατο τὴν πολιτείαν. ἔνθεν ὁρμήσας Ναβαταίων τε μάχῃ κρατεῖ καὶ Μιθριδάτην καὶ Ὀρσάνην φυγόντας ἐκ Πάρθων κρύφα μὲν ἀπέπεμψεν, παρὰ δὲ τοῖς στρατιώταις ἔλεγεν ἀποδρᾶναι.

115 **8,** 8. κἀν τούτῳ Κράσσος αὐτῷ διάδοχος ἐλθὼν παραλαμβάνει Συρίαν. οὗτος εἰς τὴν ἐπὶ Πάρθους στρατείαν τόν 179 τε ἄλλον τοῦ ἐν Ἱεροσολύμοις ναοῦ χρυσὸν πάντα περιεῖλεν καὶ τὰ δισχίλια τάλαντα ἦρεν, ὧν ἀπέσχετο Πομπήιος. διαβὰς δὲ τὸν Εὐφράτην αὐτός τε ἀπώλετο καὶ ὁ στρατὸς
120 αὐτοῦ, περὶ ὧν οὐ νῦν καιρὸς λέγειν.

8, 9. Πάρθους δὲ μετὰ τὸν Κράσσον ἐπιδιαβαίνειν εἰς 180 Συρίαν ὡρμημένους ἀνέκοπτεν Κάσσιος εἰς τὴν ἐπαρχίαν διαφυγών. περιποιησάμενος δ' αὐτὴν ἐπὶ Ἰουδαίας ἠπείγετο, καὶ Ταριχαίας μὲν ἑλὼν εἰς τρεῖς μυριάδας Ἰουδαίων ἀνδρα-
125 ποδίζεται, κτείνει δὲ καὶ Πειθόλαον τοὺς Ἀριστοβούλου στασιαστὰς ἐπισυνιστάντα· τοῦ φόνου δὲ ἦν σύμβουλος Ἀντίπατρος. τούτῳ γήμαντι γυναῖκα τῶν ἐπισήμων ἐξ Ἀραβίας, 181 Κύπρον τοὔνομα, τέσσαρες μὲν υἱεῖς γίνονται, Φασάηλος καὶ ὁ βασιλεὺς αὖθις Ἡρώδης, πρὸς οἷς Ἰώσηπος καὶ

103. ὃ: ὃν ὁ P ὃν A[1] *quam rem* Lat 106. κἀκεῖνος: κἀκείνους PA 113. ἀπέπεμψεν: ἔπεμψε LVR 116. στρατείαν: στρατιὰν LVRC 123. διαφυγών: διεκφυγὼν AL | Ἰουδαίας: Ἰουδαίους P Ἰουδαίαν MC Lat 124. τρεῖς μυριάδας: τρισμυρίους VR μυρίους C 126. σύμβουλος: σύμμαχος L 128. Κύπρον Hudson κύπριν codd. Lat Heg.

Alessandro figlio di Aristobulo fece di nuovo insorgere anche i giudei, e raccolto un grandissimo esercito prese a far strage di tutti i romani che si trovavano nella regione. Preoccupato 177 di ciò Gabinio, affrettatosi a tornar dall'Egitto sotto la spinta di quei disordini, alcuni dei ribelli se li riconciliò per mezzo di Antipatro, che aveva mandato avanti; ma ne restavano ad Alessandro trentamila, ed egli decise di affrontarli. Cosí avanzò contro di loro. I giudei si fecero incontro e, venuti a battaglia presso il monte Tabor, diecimila furono uccisi e gli altri si dispersero in fuga. Gabinio, entrato in Gerusalemme, 178 vi riordinò il governo secondo i suggerimenti di Antipatro[13]. Poi, muovendo di lí, vinse in battaglia i Nabatei; Mitridate e Orsane, due parti fuoriusciti, li mise in libertà nascostamente, mentre all'esercito disse che erano fuggiti.

8, 8. A questo punto[14] arrivò Crasso, il suo successore nel 179 governo della Siria. Questi per la spedizione contro i Parti mise le mani su tutto l'oro del tempio di Gerusalemme[15] e prese anche i duemila talenti[16] che Pompeo non aveva toccati. Oltrepassato l'Eufrate, trovò la morte lui e il suo esercito, ma di ciò non è ora il momento di parlare.

8, 9. Dopo la morte di Crasso, i Parti tentarono d'invadere la Siria, ma li respinse Cassio[17], che si era rifugiato in 180 quella provincia. Quando vi ebbe ristabilito la sicurezza, si affrettò a muoversi verso la Giudea, dove prese Tarichee[18] e catturò trentamila giudei, e uccise anche Pitolao che stava radunando i partigiani di Aristobulo; di questa uccisione fu consigliere Antipatro. Costui aveva sposato una donna pro- 181 veniente da una delle piú ragguardevoli famiglie arabe, di nome Cipro, e ne aveva avuto quattro figli: Fasael, Erode che

130 Φερώρας καὶ Σαλώμη θυγάτηρ. ἐξῳκειωμένος δὲ τοὺς πανταχοῦ δυνατοὺς φιλίαις τε καὶ ξενίαις μάλιστα προσηγάγετο τὸν Ἀράβων βασιλέα διὰ τὴν ἐπιγαμβρίαν, κἀπειδὴ τὸν πρὸς τὸν Ἀριστόβουλον ἀνείλετο πόλεμον, ἐκείνῳ παρακαταθήκην ἔπεμψεν τὰ τέκνα. Κάσσιος δὲ κατὰ συνθήκας ἡσυχάζειν 182
135 Ἀλέξανδρον ἀναγκάσας ἐπὶ τὸν Εὐφράτην ὑπέστρεψεν, Πάρθους διαβαίνειν ἀνείρξων, περὶ ὧν ἐν ἑτέροις ἐροῦμεν.

9, 1. Καῖσαρ δὲ Πομπηίου καὶ τῆς συγκλήτου φυγόντων 183 ὑπὲρ τὸν Ἰόνιον Ῥώμης καὶ τῶν ὅλων κρατήσας ἀνίησι μὲν τῶν δεσμῶν τὸν Ἀριστόβουλον, παραδοὺς δ' αὐτῷ δύο τάγματα κατὰ τάχος ἔπεμψεν εἰς Συρίαν, ταύτην τε ῥᾳδίως ἐλπίσας
5 καὶ τὰ περὶ τὴν Ἰουδαίαν δι' αὐτοῦ προσάξεσθαι. φθάνει δ' 184 ὁ φθόνος καὶ τὴν Ἀριστοβούλου προθυμίαν καὶ τὰς Καίσαρος ἐλπίδας· φαρμάκῳ γοῦν ἀναιρεθεὶς ὑπὸ τῶν τὰ Πομπηίου φρονούντων μέχρι πολλοῦ μὲν οὐδὲ ταφῆς ἐν τῇ πατρῴᾳ χώρᾳ μετεῖχεν, ἔκειτο δὲ μέλιτι συντηρούμενος ὁ νεκρὸς
10 [αὐτοῦ] ἕως ὑπ' Ἀντωνίου Ἰουδαίοις ἐπέμφθη τοῖς βασιλικοῖς μνημείοις ἐνταφησόμενος.

9, 2. ἀναιρεῖται δὲ καὶ ὁ υἱὸς αὐτοῦ Ἀλέξανδρος πελέκει 185 ὑπὸ Σκιπίωνος ἐν Ἀντιοχείᾳ, Πομπηίου τοῦτ' ἐπιστείλαντος καὶ γενομένης κατηγορίας πρὸ τοῦ βήματος ὧν Ῥωμαίους
15 ἔβλαψεν. τοὺς δ' ἀδελφοὺς αὐτοῦ Πτολεμαῖος ὁ Μενναίου παραλαβών, ὃς ἐκράτει τῆς ὑπὸ τῷ Λιβάνῳ Χαλκίδος, Φιλιππίωνα τὸν υἱὸν ἐπ' αὐτοὺς εἰς Ἀσκάλωνα πέμπει. κἀκεῖνος ἀποσπάσας τῆς Ἀριστοβούλου γυναικὸς Ἀντίγονον 186 καὶ τὰς ἀδελφὰς αὐτοῦ πρὸς τὸν πατέρα ἀνήγαγεν. ἁλοὺς
20 δ' ἔρωτι γαμεῖ τὴν ἑτέραν καὶ μετὰ ταῦθ' ὑπὸ τοῦ πατρὸς δι' αὐτὴν κτείνεται· γαμεῖ γὰρ Πτολεμαῖος τὴν Ἀλεξάνδραν

130. ἐξῳκειωμένος: ἐξοικειωμένος PA[1] C[2] ἐξοικειούμενος MLVR 132. τὸν: τῶν PALVRC[1] τὸν τῶν M | ἐπιγαμβρίαν: ἐπιγαμβρείαν M ἐπιγαμίαν LVRC
9, 8. τῇ: om. C 15. Μενναίου: μινναίου MVR μημναίου C *manaei* Lat 20. ἑτέραν: νεωτέραν MLVRC Lat 21. τὴν: om. AML

poi fu re, Giuseppe e Ferora, e una figlia, Salome. Unito da vincoli di amicizia e di ospitalità con i potenti di ogni parte, era particolarmente legato al re degli arabi attraverso i parenti della moglie, tanto che gli affidò in custodia i figli quando intraprese la guerra contro Aristobulo. Cassio, dopo aver co- 182 stretto Alessandro a un trattato di pace, mosse verso l'Eufrate per impedire ai Parti di attraversarlo, come diremo in seguito[10].

9, 1. Quando Cesare costrinse Pompeo e il senato a fug- 183 gire oltre l'Ionio[1] e s'impadroní di Roma e del potere, rimise in libertà Aristobulo e, con l'accompagnamento di due legioni, lo rispedí in tutta fretta in Siria sperando di poter per suo mezzo assicurarsi il controllo della Siria e della Giudea. Ma l'invidia prevenne l'ardore di Aristobulo e le speranze 184 di Cesare; eliminato infatti col veleno dai partigiani di Pompeo, per lungo tempo non ebbe nemmeno sepoltura in patria, e il suo cadavere rimase conservato nel miele[2] fino a quando fu da Antonio inviato ai giudei perché lo seppellissero nelle tombe reali.

9, 2. Per ordine di Pompeo, anche suo figlio Alessandro 185 fu fatto decapitare in Antiochia da Scipione[3], che lo processò dinanzi al suo tribunale per la strage che aveva fatta dei romani. I fratelli di Alessandro li accolse Tolemeo figlio di Menneo[4], signore di Calcide nel Libano, che mandò loro incontro ad Ascalona suo figlio Filippione. Questi separò dalla 186 vedova di Aristobulo Antigono e le sue sorelle[5] e le portò da suo padre. Innamoratosi di una di esse, la sposò, ma poi proprio a causa di lei fu ucciso dal padre; infatti Tolemeo,

ἀνελὼν τὸν υἱὸν καὶ διὰ τὸν γάμον κηδεμονικώτερος αὐτὸς ἦν πρὸς τοὺς ἀδελφούς.

9, 3. Ἀντίπατρος δὲ μετὰ τὴν Πομπηίου τελευτὴν μεταβὰς ἐθεράπευεν Καίσαρα, κἀπειδὴ Μιθριδάτης ὁ Περγαμηνὸς μεθ' ἧς ἦγεν ἐπ' Αἰγύπτου δυνάμεως εἰργόμενος τῶν κατὰ τὸ Πηλούσιον ἐμβολῶν ἐν Ἀσκάλωνι κατείχετο, τούς τε Ἄραβας ξένος ὢν ἔπεισεν ἐπικουρῆσαι καὶ αὐτὸς ἧκεν ἄγων Ἰουδαίων εἰς τρισχιλίους ὁπλίτας. παρώρμησεν δὲ καὶ τοὺς ἐν Συρίᾳ δυνατοὺς ἐπὶ τὴν βοήθειαν τόν τ' ἔποικον τοῦ Λιβάνου Πτολεμαῖον καὶ Ἰάμβλιχον, δι' οὓς αἱ ταύτῃ πόλεις ἑτοίμως συνεφήψαντο τοῦ πολέμου. καὶ θαρρῶν ἤδη Μιθριδάτης τῇ προσγενομένῃ δι' Ἀντίπατρον ἰσχύι πρὸς τὸ Πηλούσιον ἐξελαύνει, κωλυόμενός τε διελθεῖν ἐπολιόρκει τὴν πόλιν. γίνεται δὲ κἀν τῇ προσβολῇ διασημότατος Ἀντίπατρος· τὸ γὰρ καθ' αὐτὸν μέρος τοῦ τείχους διαρρήξας πρῶτος εἰσεπήδησεν εἰς τὴν πόλιν μετὰ τῶν σὺν αὐτῷ.

9, 4. καὶ τὸ Πηλούσιον μὲν ἑάλω, πρόσω δ' αὐτὸν ἰόντα εἶργον αὖθις οἱ τὴν Ὀνίου προσαγορευομένην χώραν κατέχοντες· ἦσαν δὲ Ἰουδαῖοι Αἰγύπτιοι. τούτους Ἀντίπατρος οὐ μόνον μὴ κωλύειν ἔπεισεν, ἀλλὰ καὶ τἀπιτήδεια τῇ δυνάμει παρασχεῖν· ὅθεν οὐδὲ οἱ κατὰ Μέμφιν ἔτι εἰς χεῖρας ἦλθον, ἑκούσιοι δὲ προσέθεντο Μιθριδάτῃ. κἀκεῖνος ἤδη τὸ Δέλτα περιελθὼν συνέβαλλεν τοῖς λοιποῖς Αἰγυπτίοις εἰς μάχην κατὰ χῶρον ὃς Ἰουδαίων στρατόπεδον καλεῖται. κινδυνεύοντα δ' αὐτὸν ἐν τῇ παρατάξει σὺν ὅλῳ τῷ δεξιῷ κέρατι ῥύεται περιελθὼν Ἀντίπατρος παρὰ τὸν αἰγιαλὸν τοῦ ποταμοῦ· τῶν γὰρ καθ' ἑαυτὸν ἐκράτει τὸ λαιὸν ἔχων κέρας· ἔπειτα προσπεσὼν τοῖς διώκουσι Μιθριδάτην ἀπέκτεινεν

23. τοὺς ἀδελφοὺς: τοὺς αὐτῆς ἀδελφοὺς VRC τοὺς ἀδελφοὺς αὐτῆς L 24. τὴν: τὴν τοῦ AL 24-5. μεταβὰς: διαβὰς M 29. Ἰουδαίων: ἰουδαίους LVR 32. θαρρῶν: καθορῶν C 34. διελθεῖν: ἐξελθεῖν VR διεξελθεῖν C *transire* Lat 38. αὐτὸν ἰόντα: αὐτοὺς ἰόντας LVRC 40. Αἰγύπτιοι: καὶ αἰγύπτιοι MLVRC 44. συνέβαλλεν: συνέλαβε L συμβάλλει VR 49. ἀπέκτεινεν: ἀπεκτείνετο C¹ ἀπέκτεινέ τε C²VR

ucciso il figlio, ne sposò la moglie Alessandra, e per il matrimonio diventò piú premuroso verso i fratelli di lei.

9, 3. Dopo la morte di Pompeo[6], Antipatro rivolse le sue attenzioni a Cesare, e allorché Mitridate di Pergamo[7] si era dovuto fermare in Ascalona con le milizie che guidava in Egitto essendo stato impedito di oltrepassare Pelusio, egli persuase gli arabi, di cui era amico, a dar loro man forte, e arrivò egli stesso alla testa di circa tremila fanti dei giudei. Spinse a prestare il loro aiuto anche i potenti di Siria, Tolemeo del Libano e Giamblico[8], e per la loro influenza le città della regione prontamente collaborarono alla guerra. Mitridate, ormai rinfrancato per l'arrivo dei soccorsi procurati da Antipatro, mosse contro Pelusio, e, impedito di passare, strinse d'assedio la città. Anche nell'assalto Antipatro diede opera quanto mai preziosa; infatti, avendo aperto una breccia nella parte del muro opposta a lui, fu il primo a balzare nella città insieme con i suoi[9].

9, 4. Cosí Pelusio fu presa, ma di avanzare oltre gli fu impedito dagli abitanti del paese detto di Onias[10], che erano giudei egiziani. Antipatro li convinse non solo a non fare piú resistenza, ma anche a fornire all'esercito quanto gli abbisognava; pertanto nemmeno quelli di Menfi vennero a contrastare il passo, ma anzi volentieri si unirono a Mitridate. Questi, avendo già superato il delta, venne a battaglia coi restanti egiziani nel luogo che si chiama Campo dei giudei. Durante il combattimento si trovò in pericolo lui e tutta la sua ala destra, ma lo salvò Antipatro con una manovra di aggiramento lungo la sponda del fiume; infatti egli, che comandava l'ala sinistra, sbaragliò quelli schierati contro di lui; poi, piombato su coloro che incalzavano Mitridate, ne uccise

50 πολλοὺς καὶ μέχρι τοσούτου τοὺς καταλειπομένους ἐδίωξεν, ὡς καὶ τὸ στρατόπεδον αὐτῶν ἑλεῖν. ὀγδοήκοντα δὲ μόνους τῶν ἰδίων ἀπέβαλεν, καὶ Μιθριδάτης ἐν τῇ τροπῇ περὶ ὀκτακοσίους. σωθεὶς δ' αὐτὸς παρ' ἐλπίδα μάρτυς ἀβάσκανος γίνεται πρὸς Καίσαρα τῶν 'Αντιπάτρου κατορθωμάτων.

55 **9,** 5. ὁ δὲ τότε μὲν τὸν ἄνδρα τοῖς ἐπαίνοις καὶ ταῖς 193 ἐλπίσιν εἰς τοὺς ὑπὲρ ἑαυτοῦ κινδύνους ἐπέρρωσεν, ἐν οἷς πᾶσιν παραβολώτατος ἀγωνιστὴς γενόμενος καὶ πολλὰ τρωθεὶς ἐφ' ὅλου σχεδὸν τοῦ σώματος εἶχεν τὰ σημεῖα τῆς ἀρετῆς. αὖθις δὲ καταστησάμενος τὰ κατὰ τὴν Αἴγυπτον 194 60 ὡς ἐπανῆκεν εἰς Συρίαν, πολιτείᾳ τε αὐτὸν τῇ 'Ρωμαίων ἐδωρήσατο καὶ ἀτελείᾳ, τῆς τε ἄλλης τιμῆς καὶ φιλοφρονήσεως ἕνεκεν ζηλωτὸν ἐποίησεν, καὶ τὴν ἀρχιερωσύνην δὲ δι' αὐτὸν ἐπεκύρωσεν 'Υρκανῷ.

10, 1. κατ' αὐτὸ δὲ καὶ 'Αντίγονος ὁ 'Αριστοβούλου 195 πρὸς τὸν Καίσαρα παρὼν γίνεται παραδόξως 'Αντιπάτρῳ μείζονος προκοπῆς αἴτιος· δέον γὰρ ἀποδύρεσθαι περὶ τοῦ πατρὸς πεφαρμάχθαι δοκοῦντος ἐκ τῶν πρὸς Πομπήιον 5 διαφορῶν καὶ περὶ τἀδελφοῦ τὴν Σκιπίωνος ὠμότητα μέμφεσθαι καὶ μηδὲν εἰς τὸν ἔλεον παραμῖξαι φθονερὸν πάθος, ὁ δ' ἐπὶ τούτοις 'Υρκανοῦ καὶ 'Αντιπάτρου κατηγόρει παρελθών, ὡς παρανομώτατα μὲν αὐτὸν μετὰ τῶν ἀδελφῶν πάσης 196 ἀπελαύνοιεν τῆς πατρίου γῆς, πολλὰ δ' εἰς τὸ ἔθνος αὐτοὶ 10 διὰ κόρον ἐξυβρίζοιεν, καὶ ὅτι τὴν εἰς Αἴγυπτον συμμαχίαν οὐκ ἐπ' εὐνοίᾳ αὐτῷ πέμψειαν, ἀλλὰ κατὰ δέος τῶν πάλαι διαφορῶν καὶ τὴν πρὸς τὸν Πομπήιον φιλίαν ἀποσκευαζόμενοι.

10, 2. πρὸς ταῦθ' ὁ 'Αντίπατρος ἀπορρίψας τὴν ἐσθῆτα 197

52. ἰδίων: Ἰουδαίων R 56. ἑαυτοῦ: αὐτοῦ P 59. κατά: περὶ VR 60. ὡς: om. P 61. ἐδωρήσατο: ἐτίμησε VRC
10, 3. γάρ: γοῦν LVRC 9. πατρίου: πατρῴου LRV 10. διὰ κόρον: om. M | ὅτι: διότι LVR 11. ἐπ' εὐνοίᾳ: ἐπ' εὐνοίας A ἐξ εὐνοίας C | αὐτῷ: αὐτῶν LVR 12. διαφορῶν: διαφόρων LRC

molti e i superstiti li inseguí fino a impadronirsi anche del loro accampamento. Dei suoi uomini ne perdette solo ottanta e Mitridate, nel momento della fuga, circa ottocento. Questi, salvato quando aveva perduta ogni speranza, fu presso Cesare verace testimone degli atti di valore di Antipatro.

9, 5. Cesare lo attirò allora con lodi e speranze a battersi 193 per lui, e quello affrontò tutte le lotte con somma audacia, sí che in quasi tutte le parti del corpo recava i segni del valore. E piú tardi, quando ebbe sistemato le cose in Egitto e 194 tornò in Siria[11], Cesare gli conferí la cittadinanza romana e l'immunità, e con altri onori e riconoscimenti ne fece un uomo invidiabile; fu per assecondarlo che confermò ad Ircano il sommo sacerdozio.

10, 1. In quel tempo si presentò dinanzi a Cesare anche 195 Antigono figlio di Aristobulo[1] e, contro il suo volere, fu causa di un aumento del prestigio di Antipatro. Infatti, mentre sarebbe stato opportuno esprimere parole di rimpianto per la morte del padre, che si riteneva[2] fosse stato avvelenato a causa dei suoi contrasti con Pompeo, e di biasimo per l'eccessiva severità di Scipione verso il fratello, senza mescolare ai sentimenti di pietà quelli dell'invidia, egli invece vi aggiunse un atto di accusa contro Ircano e Antipatro, sostenendo che 196 con somma ingiustizia lo avevano esiliato insieme coi fratelli dalla patria, che nella loro ribalderia commettevano soprusi contro la nazione, e che avevano mandato aiuti in Egitto non per simpatia verso Cesare, ma per timore dei vecchi contrasti e per far dimenticare la loro amicizia con Pompeo.

10, 2. A sentir ciò Antipatro, strappatesi le vesti, mise a 197

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

τὸ πλῆθος ἐπεδείκνυεν τῶν τραυμάτων, καὶ περὶ μὲν τῆς εἰς Καίσαρα εὐνοίας οὐκ ἔφη λόγου δεῖν αὐτῷ· κεκραγέναι γὰρ τὸ σῶμα σιωπῶντος· 'Αντιγόνου δὲ θαυμάζειν τὴν τόλμαν, εἰ πολεμίου 'Ρωμαίων υἱὸς ὢν καὶ 'Ρωμαίων δραπέτου καὶ τὸ νεωτεροποιὸς εἶναι καὶ στασιώδης αὐτὸς πατρῷον ἔχων, παρὰ τῷ 'Ρωμαίων ἡγεμόνι κατηγορεῖν ἐπικεχείρηκεν ἑτέρων καὶ πειρᾶται τυχεῖν ἀγαθοῦ τινος, δέον ἀγαπᾶν ὅτι ζῇ· καὶ γὰρ νῦν ἐφίεσθαι πραγμάτων οὐ τοσοῦτον δι' ἀπορίαν, ἀλλ' ἵνα 'Ιουδαίους διαστασιάσῃ παρελθὼν καὶ χρήσηται κατὰ τῶν δόντων ταῖς ἀφορμαῖς.

10, 3. τούτων Καῖσαρ ἀκούσας 'Υρκανὸν μὲν ἀξιώτερον τῆς ἀρχιερωσύνης ἀπεφήνατο, 'Αντιπάτρῳ δὲ δυναστείας αἵρεσιν ἔδωκεν. ὁ δ' ἐπὶ τῷ τιμήσαντι τὸ μέτρον τῆς τιμῆς θέμενος πάσης ἐπίτροπος 'Ιουδαίας ἀποδείκνυται, καὶ προσεπιτυγχάνει τὰ τείχη τῆς πατρίδος ἀνακτίσαι κατεστραμμένα. τὰς μὲν δὴ τιμὰς ταύτας Καῖσαρ ἐπέστελλεν ἐν τῷ Καπετωλίῳ χαραχθῆναι, τῆς τε αὐτοῦ δικαιοσύνης σημεῖον καὶ τῆς τἀνδρὸς ἐσομένας ἀρετῆς.

10, 4. 'Αντίπατρος δὲ Καίσαρα προπέμψας ἐκ τῆς Συρίας εἰς 'Ιουδαίαν ὑπέστρεψεν. καὶ πρῶτον μὲν τὸ τεῖχος ἀνεδείματο τῆς πατρίδος ὑπὸ Πομπηίου κατεστραμμένον καὶ τοὺς ἀνὰ τὴν χώραν θορύβους ἐπιὼν κατέστελλεν, ἀπειλητὴς ἅμα καὶ σύμβουλος ὢν ἑκάστοις, ὅτι τὰ μὲν 'Υρκανοῦ φρονοῦντες ἐν ὄλβῳ καὶ καθ' ἡσυχίαν βιώσονται, τῶν τε ἰδίων κτημάτων καὶ κοινῆς εἰρήνης ἀπολαύοντες· εἰ δὲ πείθοιντο ταῖς ψυχραῖς ἐλπίσιν τῶν νεωτερίζειν ἐπὶ κέρδεσιν οἰκείοις ἐθελόντων, ὡς αὐτόν τε πειράσουσιν ἀντὶ κηδεμόνος δεσπότην καὶ 'Υρκανὸν ἀντὶ βασιλέως τύραννον, 'Ρωμαίους γε μὴν καὶ Καίσαρα πολεμίους ἀνθ' ἡγεμόνων καὶ φίλων·

18. ὢν: ἦν LVR[1] 22. δι': κατὰ LVR fortasse recte 26. τῆς ἀρχιερωσύνης: τῆς ἱερωσύνης A τὴν ἀρχιερωσύνην V 32. ἐσομένας ἀρετῆς Niese ἐσομένης ἀρετῆς PA ἐσόμενον ἀρετῆς MC ἀρετῆς ἐσόμενον LVR 34. καὶ: om. LVR 37. ὅτι: ὅτι οἱ P 41. ὡς: om. MLVRC 42. καὶ: om. LVRC

nudo le sue numerose cicatrici e disse che della sua lealtà verso Cesare non aveva bisogno di parlare, perché anche se lui taceva la conclamava il suo corpo; ma si stupiva dell'ardire di Antigono, che, essendo figlio di un nemico dei romani, anzi di un prigioniero fuggito da Roma, e avendo ereditato dal padre l'inclinazione per la rivolta e la sedizione, si permetteva di accusare gli altri dinanzi a un generale romano e cercava di trarne qualche profitto mentre doveva ringraziare di essere ancora vivo; e la sua ambizione non nasceva dal bisogno, ma, ritornato fra i giudei, li avrebbe spinti alla ribellione e avrebbe usato dei suoi mezzi a danno di quelli che glieli avevano forniti.

10, 3. Udito ciò, Cesare dichiarò Ircano piú degno della dignità di sommo sacerdote, e ad Antipatro permise di scegliersi quella carica che volesse. Egli rispose che spettava a chi conferiva un potere di stabilirne la misura, e allora fu nominato procuratore di tutta la Giudea[3] e ottenne anche di poter ricostruire le mura abbattute della patria[4]. Cesare ordinò che questo decreto fosse iscritto in una lapide da affiggere sul Campidoglio a testimonianza e della sua giustizia e del valore di quello.

10, 4. Antipatro, dopo aver scortato Cesare fino ai confini della Siria, ritornò in Giudea. E per prima cosa riedificò il muro della città, che era stato distrutto da Pompeo, e percorse tutto il paese per mettere fine ai disordini, ricorrendo ora alle minacce ora alla persuasione, e dichiarando che se fossero stati fedeli a Ircano sarebbero vissuti nella ricchezza e nella tranquillità, godendosi i loro beni e la pace generale; se invece avessero creduto ai calcoli fallaci di coloro che per il loro personale profitto puntavano sulla rivolta, avrebbero trovato in lui un padrone anziché un protettore, in Ircano un tiranno anziché un re[5], nei romani e in Cesare dei nemici anziché dei reggitori e degli amici. Infatti essi non avrebbero

οὐ γὰρ ἀνέξεσθαι μετακινούμενον ἐκ τῆς ἀρχῆς ὃν αὐτοὶ κατέστησαν. ἅμα δὲ ταῦτα λέγων καὶ δι' αὐτοῦ καθίστατο τὴν χώραν, ὁρῶν τὸν Ὑρκανὸν νωθῆ τε καὶ βασιλείας ἀτονώτερον. Φασάηλον μὲν δή, τῶν παίδων τὸν πρεσβύτατον, Ἱεροσολύμων καὶ τῶν πέριξ στρατηγὸν καθίστησιν, τὸν δὲ μετ' αὐτὸν Ἡρώδην ἐπὶ τοῖς ἴσοις ἔστειλεν εἰς Γαλιλαίαν κομιδῇ νέον.

10, 5. ὁ δὲ ὢν φύσει δραστήριος ὕλην εὐθέως εὑρίσκει τῷ φρονήματι. καταλαβὼν οὖν Ἐζεκίαν τὸν ἀρχιληστὴν τὰ προσεχῆ τῇ Συρίᾳ κατατρέχοντα μετὰ μεγίστου στίφους, αὐτόν τε συλλαβὼν ἀποκτείνει καὶ πολλοὺς τῶν λῃστῶν. ὃ δὴ μάλιστα τοῖς Σύροις ἠγάπητο κεχαρισμένον· ὑμνεῖτο γοῦν ἀνά τε τὰς κώμας καὶ ἐν ταῖς πόλεσιν Ἡρώδης ὡς εἰρήνην αὐτοῖς καὶ τὰς κτήσεις ἀνασεσωκώς. γίνεται δ' ἐκ τούτου καὶ Σέξτῳ Καίσαρι γνώριμος ὄντι συγγενεῖ τοῦ μεγάλου Καίσαρος καὶ διοικοῦντι τὴν Συρίαν. πρὸς δὲ τὸν ἀδελφὸν εὐδοκιμοῦντα καὶ Φασάηλος ἐφιλοτιμεῖτο τὴν ἀγαθὴν ἔριν, τοὺς ἐν τοῖς Ἱεροσολύμοις εὐνουστέρους καθιστάμενος, καὶ δι' αὐτοῦ μὲν ἔχων τὴν πόλιν μηδὲν δ' ἀπειροκάλως εἰς τὴν ἐξουσίαν ἐξυβρίζων. ἔνθεν Ἀντιπάτρῳ θεραπεία τε ἦν ἐκ τοῦ ἔθνους βασιλικὴ καὶ τιμαὶ παρὰ πάντων ὡς δεσπότῃ τῶν ὅλων· οὐ μὴν αὐτὸς τῆς πρὸς Ὑρκανὸν εὐνοίας ἢ πίστεώς τι μετεκίνησεν.

10, 6. ἀμήχανον δ' ἐν εὐπραγίαις φθόνον διαφυγεῖν. Ὑρκανὸς γοῦν ἤδη μὲν καὶ καθ' ἑαυτὸν ἡσυχῇ πρὸς τὸ κλέος τῶν νεανίσκων ἐδάκνετο, μάλιστα δ' ἐλύπει τὰ Ἡρώδου κατορθώματα καὶ κήρυκες ἐπάλληλοι τῆς καθ' ἕκαστον εὐδοξίας

45. αὑτοῦ: αὐτοῦ PAM ἑαυτοῦ LVRC 47. ἀτονώτερον: ἀνώτερον LR κατώτερον V 53. τῇ Συρίᾳ: τῆς συρίας C τη στρατιᾶι LVR 54. συλλαβὼν-λῃστῶν: συλλαμβάνει καὶ πολλοὺς τῶν λῃστῶν σὺν αὐτῷ ἀποκτείνει V 55. ἠγάπητο Thackeray ἡγεῖτο PAM κατώρθωκε LVRC 56-7. ὡς εἰρήνην αὐτοῖς: ὡς εἰς εἰρήνην αὐτοὺς LVR ὡς εἰς εἰρήνην αὐτοῖς παρων C 61-2. καθιστάμενος: καθισταν όμενος LVR 62. αὑτοῦ: αὐτοῦ PMRC 63. ἔνθεν: ἐντεῦθεν P

tollerato che venisse esautorato colui che avevano messo al potere. Oltre a dire queste cose, prese in mano il governo del paese, vedendo che Ircano era indolente e non abbastanza energico per esercitare il potere regale. Fasael, il maggiore dei figli, lo nominò governatore di Gerusalemme e del suo circondario; a Erode[6], il secondo dopo di quello, diede la stessa carica nella Galilea, sebbene fosse ancora molto giovane.

10, 5. Questi, che era energico di natura, trovò subito campo per la sua azione. Catturò infatti Ezechia, un capo brigante che con una grossa banda infestava la regione sul confine della Siria[7], e lo uccise con molti dei suoi. L'impresa fu accolta col piú grande favore dagli abitanti della Siria; nelle città e nei villaggi si inneggiava a Erode come al salvatore della pace e dei beni, e questi divenne noto anche a Sesto Cesare, che era parente del grande Cesare e governava la Siria[8]. Con il fratello cosí famoso anche Fasael contendeva in questa nobile gara, rendendosi sempre piú favorevoli gli abitanti di Gerusalemme ed esercitando il governo sulla città senza mai abusare del potere. Perciò ad Antipatro venivano resi dalla nazione omaggi regali, e da tutti onori come a un padrone assoluto; ciò nonostante egli non mutò minimamente il suo attaccamento e la sua lealtà verso Ircano.

10, 6. Ma in tanta fortuna era impossibile sfuggire all'invidia. Già Ircano si rodeva segretamente dentro di sé per la fama dei giovani, e piú di tutto lo affliggevano i successi di Erode e il susseguirsi l'uno dopo l'altro degli annunci dei

προστρέχοντες. πολλοὶ δὲ τῶν ἐν τοῖς βασιλείοις βασκάνων ἠρέθιζον, οἷς ἢ τὸ τῶν παίδων ἢ τὸ Ἀντιπάτρου σωφρονικὸν προσίστατο, λέγοντες ὡς Ἀντιπάτρῳ καὶ τοῖς υἱοῖς (209) αὐτοῦ παραχωρήσας τῶν πραγμάτων καθέζοιτο τοὔνομα (75) μόνον βασιλέως ἔχων ἔρημον ἐξουσίας. καὶ μέχρι τοῦ πλανηθήσεται καθ' ἑαυτοῦ βασιλεῖς ἐπιτρέφων; οὐδὲ γὰρ εἰρωνεύεσθαι τὴν ἐπιτροπὴν αὐτοὺς ἔτι, φανεροὺς δ' εἶναι δεσπότας παρωσαμένους ἐκεῖνον, εἴ γε μήτε ἐντολὰς δόντος μήτε ἐπιστείλαντος αὐτοῦ τοσούτους παρὰ τὸν τῶν Ἰουδαίων νό- (80) μον ἀνήρηκεν Ἡρώδης· ὅν, εἰ μὴ βασιλεύς ἐστιν ἀλλ' ἔτι ἰδιώτης, δεῖν ἐπὶ δίκην ἥκειν ἀποδώσοντα λόγον αὐτῷ τε καὶ τοῖς πατρίοις νόμοις, οἳ κτείνειν ἀκρίτους οὐκ ἐφιᾶσιν.

10, 7. τούτοις κατὰ μικρὸν Ὑρκανὸς ἐξεκαίετο καὶ τὴν (210) ὀργὴν τελευταῖον ἐκρήξας ἐκάλει κριθησόμενον τὸν Ἡρώδην. (85) ὁ δὲ καὶ τοῦ πατρὸς παραινοῦντος καὶ τῶν πραγμάτων διδόντων παρρησίαν ἀνῄει, φρουραῖς διαλαβὼν πρότερον τὴν Γαλιλαίαν. ᾔει δὲ μετὰ καρτεροῦ στίφους, ὡς μήτε καταλύειν δόξειεν Ὑρκανὸν ἁδρὰν ἄγων δύναμιν μήτε γυμνὸς ἐμπέσοι τῷ φθόνῳ. Σέξτος δὲ Καῖσαρ δείσας περὶ τῷ νεα- (211) (90) νίᾳ, μή τι παρὰ τοῖς ἐχθροῖς ἀποληφθεὶς πάθῃ, πέμπει πρὸς Ὑρκανὸν τοὺς παραγγελοῦντας διαρρήδην ἀπολύειν Ἡρώδην τῆς φονικῆς δίκης. ὁ δὲ καὶ ἄλλως ὡρμημένος, ἠγάπα γὰρ Ἡρώδην, ἀποψηφίζεται.

10, 8. καὶ ὃς ὑπολαμβάνων ἄκοντος τοῦ βασιλέως δια- (212) (95) φυγεῖν εἰς Δαμασκὸν ἀνεχώρησεν πρὸς Σέξτον, παρασκευαζόμενος οὐδ' αὖθις ὑπακοῦσαι καλοῦντι. καὶ πάλιν οἱ πονηροὶ παρώξυνον τὸν Ὑρκανὸν κατ' ὀργήν τε οἴχεσθαι τὸν Ἡρώδην λέγοντες καὶ παρεσκευασμένον κατ' αὐτοῦ· πιστεύων δ' ὁ βασιλεὺς οὐκ εἶχεν ὅ τι χρὴ δρᾶν, ὡς ἑώρα μείζονα τὸν

71. πολλοί: πολλούς P 72. ἠρέθιζον: ἠρέθιζεν P 73. προσίστατο: προίστατο PMV 75. τοῦ Destinon ποῦ codd. 79. τῶν: om. LVRC 82. ἀκρίτους L. Dindorf ἀκρίτως codd. 88. Ὑρκανόν: τὸν ὑρκανὸν LVR | ἁδράν: ἀδρὰν LVR λαμπρὰν PAM 97. τόν[1]: om. LVRC

nuovi titoli di gloria che di volta in volta s'era acquistati. Nella corte, poi, v'erano molte persone malevole, cui era di danno la savia politica o dei giovani o di Antipatro, i quali lo aizzavano dicendo che, cedendo il governo ad Antipatro (209) e ai suoi figli, era rimasto col solo titolo di re[9], ma privo di autorità. E fino a quando avrebbe commesso lo sbaglio di mantenere dei re contro sé stesso? Ormai quelli non si preoccupavano piú della finzione della reggenza, ma apertamente avevano preso a comandare mettendolo da parte, tant'è vero che Erode aveva mandato a morte un gran numero di persone[10] in violazione della legge dei giudei senza che lui avesse dato il suo ordine o il suo assenso. Se Erode era ancora un privato cittadino, e non un re, doveva comparire in giudizio a discolparsi sia dinanzi a lui sia dinanzi alle leggi del paese, che vietavano di mettere a morte chiunque senza un regolare processo.

10, 7. Queste considerazioni un po' alla volta riscaldarono Ircano, che alla fine, in un'esplosione di furore, chiamò (210) a giudizio Erode. Questi sia per un suggerimento del padre, sia perché la situazione gli ispirava sicurezza, venne a Gerusalemme dopo aver predisposto opportuni presidi nella Galilea. Arrivò con una scorta né tanto grossa, da sembrare di voler deporre Ircano, né tanto piccola da cadere indifeso nei lacci dell'invidia. Sesto Cesare, temendo per il giovane, che (211) non gli capitasse qualche cosa venuto in mano dei nemici, mandò a dire espressamente ad Ircano di prosciogliere Erode dall'accusa di omicidio. Ed egli, che anche per altre ragioni era ben disposto, poiché voleva bene ad Erode, lo assolse[11].

10, 8. Ma Erode, credendo di aver ottenuto l'assoluzione (212) a dispetto del re, si recò a Damasco presso Sesto, deciso a non obbedire se fosse stato nuovamente citato. E ancora una volta i malevoli aizzarono Ircano dicendo che Erode era partito sdegnato e stava facendo preparativi contro di lui; il re ci credeva ma non sapeva che fare, perché vedeva che il

διάφορον. ἐπεὶ δὲ ὑπὸ Σέξτου Καίσαρος καὶ στρατηγὸς ἀνεδείχθη κοίλης Συρίας καὶ Σαμαρείας, οὐ μόνον τε κατ' εὔνοιαν τὴν ἐκ τοῦ ἔθνους ἀλλὰ καὶ δυνάμει φοβερὸς ἦν, εἰς ἔσχατον δέους κατέπεσεν Ὑρκανός, ὅσον οὔπω προσδοκῶν ἐπ' αὐτὸν ὁρμήσειν μετὰ στρατιᾶς.

10, 9. καὶ οὐ διήμαρτεν τῆς οἰήσεως· ὁ γὰρ Ἡρώδης κατ' ὀργὴν τῆς περὶ τὴν δίκην ἀπειλῆς στρατιὰν ἀθροίσας ἐπὶ Ἱεροσολύμων ἦγεν καταλύσων τὸν Ὑρκανόν. κἂν ἔφθη τοῦτο ποιήσας, εἰ μὴ προεξελθόντες ὅ τε πατὴρ καὶ ὁ ἀδελφὸς ἔκλασαν αὐτοῦ τὴν ὁρμὴν παρακαλοῦντες καὶ αὐτὸν ἀπειλῇ καὶ ἀνατάσει μόνῃ μετρῆσαι τὴν ἄμυναν, φείσασθαι δὲ τοῦ βασιλέως, ὑφ' οὗ μέχρι τοσαύτης δυνάμεως προῆλθεν· δεῖν τε, εἰ κληθεὶς ἐπὶ δίκην παρώξυνται, καὶ περὶ τῆς ἀφέσεως εὐχαριστεῖν καὶ μὴ πρὸς μὲν τὸ σκυθρωπὸν ἀπαντᾶν, περὶ δὲ τῆς σωτηρίας ἀχάριστον εἶναι. εἰ δὲ δὴ λογιστέον εἴη καὶ πολέμου ῥοπὰς βραβεύεσθαι <θεῷ>, θεωρητέον εἶναι τῆς στρατείας τὸ ἄδικον. διὸ δὴ καὶ περὶ τῆς νίκης οὐ χρῆναι καθ' ἅπαν εὔελπιν εἶναι, μέλλοντά γε συμβαλεῖν βασιλεῖ καὶ συντρόφῳ καὶ πολλάκις μὲν εὐεργέτῃ, χαλεπῷ δὲ οὐδέποτε, πλὴν ὅσον πονηροῖς συμβούλοις χρώμενος ἐπισείσειεν αὐτῷ σκιὰν ἀδικήματος. πείθεται τούτοις Ἡρώδης ὑπολαβὼν εἰς τὰς ἐλπίδας αὔταρκες εἶναι καὶ τὸ τὴν ἰσχὺν ἐπιδείξασθαι τῷ ἔθνει.

10, 10. κἀν τούτῳ γίνεται περὶ Ἀπάμειαν ταραχὴ Ῥωμαίων καὶ πόλεμος ἐμφύλιος, Καικιλίου μὲν Βάσσου διὰ τὴν εἰς Πομπήιον εὔνοιαν δολοφονήσαντος Σέξτον Καίσαρα καὶ τὴν ἐκείνου δύναμιν παραλαβόντος, τῶν δ' ἄλλων Καίσαρος

102. ἀλλὰ καί: ἀλλ'ὅτι καί LVR 103. Ὑρκανός: om. AMLVRC 108. προεξελθόντες: συνεξελθόντες LVR *pariter egressi* Lat 109. καί: om. VC 110. ἀνατάσει: *indignatione* Lat ἀναστάσει PAMLVR Heg 111. ὑφ'οὗ: ὑφ'ᾧ PAC ἐφ'ᾧ M 113. καὶ μή: μή PAMLVR *neve* Lat 115-6. θεῷ θεωρητέον εἶναι Thackeray post Aldrich qui τῷ θεῷ θεωρητέον εἶναι iam coniecerat θεωρητέον εἶναι PAMLR θεῷ πλεῖον εἶναι VC 116. στρατείας Destinon στρατιᾶς codd. 117. χρῆναι: χρή PAM | γε Bekker τε codd. 124. Καικιλίου Dindorf καικελλίου PAM κεκιλλίου C κικιλίου LVR

suo avversario era piú forte. Quando poi ottenne da Sesto Cesare un incarico di governo nella Celesiria e nella Samaria, Erode incuteva timore non soltanto per la simpatia della nazione, ma anche per la sua potenza, e Ircano piombò nel terrore di vederselo arrivare da un momento all'altro alla testa di un esercito.

10, 9. E la previsione non era sbagliata; infatti Erode, offeso per la minaccia che per lui aveva rappresentato il processo, raccolse un esercito e marciò su Gerusalemme per abbattere Ircano. E in breve ci sarebbe riuscito, se il padre e il fratello non ne avessero frenato l'impeto esortandolo a limitare la ritorsione alle sole minacce e intimidazioni, e a risparmiare il re, sotto il quale s'era innalzato a tal punto di potenza: se anche era offeso di essere stato citato in giudizio, doveva esser grato dell'assoluzione, e dopo essersi battuto contro la condanna non doveva mostrarsi ingrato per la salvezza. Che se poi si doveva considerare come gli esiti di una guerra dipendono dal volere di dio, bisognava riflettere all'ingiustizia della presente spedizione. E perciò non poteva nutrire sicure speranze di vittoria, stando per combattere contro il suo re e amico, che spesso lo aveva beneficato, che mai gli era stato avverso se non quando, sotto l'influsso di cattivi consiglieri, aveva gettato su di lui un'ombra d'ingiustizia. A queste considerazioni Erode si persuase, stimando che per i suoi progetti era sufficiente aver spiegato la sua potenza sotto gli occhi della nazione.

10, 10. A questo punto[12] scoppiarono ad Apamea[13] tra i romani disordini e guerra civile, avendo Cecilio Basso[14] per il suo attaccamento a Pompeo assassinato Sesto Cesare e assunto il comando del suo esercito, mentre tutti gli altri gene-

στρατηγῶν ἐπὶ τιμωρίᾳ τοῦ φόνου Βάσσῳ συμβαλόντων μετὰ πάσης τῆς δυνάμεως. οἷς καὶ διὰ τὸν ἀνῃρημένον καὶ 217 διὰ τὸν περιόντα Καίσαρα, φίλους ὄντας ἀμφοτέρους, ὁ 'Αν-
130 τίπατρος διὰ τῶν παίδων ἔπεμψεν συμμαχίαν. μηκυνομένου δὲ τοῦ πολέμου Μοῦρκος μὲν ἀπὸ τῆς 'Ιταλίας 'Αντιστίου παραγίνεται διάδοχος.

11, 1. συνίσταται δὲ 'Ρωμαίοις κατὰ τοῦτον τὸν καιρὸν 218 ὁ μέγας πόλεμος, Κασσίου καὶ Βρούτου κτεινάντων δόλῳ Καίσαρα, κατασχόντα τὴν ἀρχὴν ἐπ' ἔτη τρία καὶ μῆνας ἑπτά. μεγίστου δ' ἐπὶ τῷ φόνῳ γενομένου κινήματος καὶ
5 διαστασιασθέντων τῶν δυνατῶν ἕκαστος ἐλπίσιν οἰκείαις ἐχώρει πρὸς ὃ συμφέρειν ὑπελάμβανεν, καὶ δὴ καὶ Κάσσιος εἰς Συρίαν καταληψόμενος τὰς περὶ 'Απάμειαν δυνάμεις. ἔνθα 219 Βάσσῳ τε Μοῦρκον καὶ τὰ διεστῶτα τάγματα διαλλάξας ἐλευθεροῖ μὲν 'Απάμειαν τῆς πολιορκίας, ἡγούμενος δ' αὐτὸς
10 τῆς στρατιᾶς ἐπῄει φορολογῶν τὰς πόλεις καὶ παρὰ δύναμιν τὰς εἰσπράξεις ποιούμενος.

11, 2. κελευσθὲν δὲ καὶ 'Ιουδαίοις εἰσενεγκεῖν ἑπτακόσια 220 τάλαντα, δείσας 'Αντίπατρος τὴν ἀπειλὴν τοῦ Κασσίου τοῖς τε υἱοῖς διεῖλεν εἰσπράττειν τὰ χρήματα καί τισιν ἄλλοις
15 τῶν ἐπιτηδείων κατὰ τάχος, ἐν οἷς καὶ Μαλίχῳ τινὶ τῶν διαφόρων· οὕτως ἤπειγεν ἡ ἀνάγκη. πρῶτος δ' ἀπεμειλί- 221 ξατο Κάσσιον 'Ηρώδης τὴν ἑαυτοῦ μοῖραν ἐκ τῆς Γαλιλαίας κομίσας ἑκατὸν τάλαντα, καὶ διὰ τοῦτο ἐν τοῖς μάλιστα φίλος ἦν. τοὺς δὲ λοιποὺς εἰς βραδυτῆτα κακίσας αὐταῖς
20 ἐθυμοῦτο ταῖς πόλεσιν. Γόφνα γοῦν καὶ 'Αμμαοῦν καὶ δύο 222 ἑτέρας τῶν ταπεινοτέρων ἐξανδραποδισάμενος ἐχώρει μὲν

127-8. Βάσσῳ-δυνάμεως: μετὰ δυνάμεως συνελθόντων LVR 131. Μοῦρκος: μάρκος MLVRC Lat | 'Αντιστίου: σέξστου M σέξτου LVRC ἀντὶ κασσίου P ἀντὶ καστίου A *antistii* Lat recte cfr. Cass. Dio XLVII 27,2 sq.
11, 2. κτεινάντων: κτείναντος LVR ἄφνω κτεινάντων PAMC 6. καὶ δὴ καί: καὶ δὲ ἧκε ML[s]VRC καὶ διῆκε L[1] 8. Μοῦρκον: μάρκον MLVRC Lat 20. Γόφνα γοῦν: γνοφὰν οὖν PA γόφναν οὖν M τόφνα γοῦν LR γόφναν γοῦν C

rali di Cesare, per punire il delitto, assalivano Basso con tutte le loro forze. A costoro Antipatro inviò aiuti agli ordini dei 217 figli, sia in omaggio al Cesare assassinato sia a quello vivo, che gli erano entrambi amici. Prolungandosi la guerra, arrivò dall'Italia, come successore di Antistio[15], Murco.

11, 1. In questo tempo fra i romani divampò la grande 218 guerra, avendo Cassio e Bruto ucciso a tradimento Cesare dopo che questi aveva tenuto il potere per tre anni e sette[1] mesi. All'uccisione tenne dietro un generale rivolgimento, ed essendo i capi divisi, ognuno nella speranza di fare il suo profitto sceglieva la parte che riteneva vantaggiosa; intanto Cassio arrivò in Siria[2] per rilevare le forze che combattevano intorno ad Apamea. Ivi egli riconciliò con Basso sia Murco[3] 219 sia le legioni ostili, liberò Apamea dall'assedio, e messosi a capo dell'esercito andava in giro per le città imponendo tributi e costringendole a versare somme superiori alle loro possibilità.

11, 2. Essendo stato imposto anche ai giudei di contri- 220 buire con settecento talenti, Antipatro ebbe timore delle minacce di Cassio e per far presto suddivise il compito di raccogliere il denaro tra i figli e anche tra alcuni altri familiari, e uno di questi era un certo Malico, a lui ostile, tanta era l'urgenza del caso. Il primo a blandire Cassio fu Erode, che portò 221 dalla Galilea la sua parte, cento talenti, e perciò fu tenuto fra gli amici piú considerati. Contro gli altri invece Cassio si adirò per la lentezza, e si sfogò direttamente sulle città. Dopo 222 aver preso Gofna[4], Emmaus[5] e altre due città di minor conto[6],

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

ὡς καὶ Μάλιχον ἀναιρήσων, ὅτι μὴ σπεύσας εἰσέπραξεν, ἐπέσχεν δὲ τὴν τούτου καὶ τὴν τῶν ἄλλων πόλεων ἀπώλειαν Ἀντίπατρος ταχέως ἑκατὸν ταλάντοις θεραπεύσας Κάσ-
25 σιον.

II, 3. οὐ μὴν Μάλιχος ἀναχωρήσαντος Κασσίου τῆς χάριτος ἀπεμνημόνευσεν Ἀντιπάτρῳ, κατὰ δὲ τοῦ πολλάκις σωτῆρος ἐπιβουλὴν ἐνεσκευάζετο σπεύδων ἀνελεῖν τὸν ἐμπόδιον αὐτοῦ τοῖς ἀδικήμασιν ὄντα· Ἀντίπατρος δὲ τήν τε ἰσχὺν
30 καὶ τὸ πανοῦργον τἀνδρὸς ὑποδείσας διαβαίνει τὸν Ἰορδάνην, στρατὸν ἀθροίσων εἰς τὴν τῆς ἐπιβουλῆς ἄμυναν. φωραθεὶς δὲ Μάλιχος ἀναιδείᾳ τῶν Ἀντιπάτρου παίδων περιγίνεται· τόν τε γὰρ Ἱεροσολύμων φρουρὸν Φασάηλον καὶ Ἡρώδην πεπιστευμένον τὰ ὅπλα πολλαῖς ἀπολογίαις καὶ ὅρκοις
35 ἐκγοητεύσας διαλλακτὰς αὐτῷ πρὸς τὸν πατέρα πείθει γίνεσθαι. πάλιν γοῦν ὑπ' Ἀντιπάτρου σώζεται πείσαντος Μοῦρκον τὸν τότε στρατηγοῦντα Συρίας, ὃς ὥρμητο κτεῖναι Μάλιχον ἐφ' οἷς ἐνεωτέρισεν. (223, 224)

II, 4. συστάντος δὲ τοῦ πρὸς Κάσσιον καὶ Βροῦτον πολέ-
40 μου Καίσαρί τε τῷ νέῳ καὶ Ἀντωνίῳ Κάσσιος καὶ Μοῦρκος στρατιὰν ἀθροίσαντες ἐκ τῆς Συρίας, ἐπειδὴ μέγα μέρος εἰς τὰς χρείας Ἡρώδης ἔδοξε, τότε μὲν αὐτὸν Συρίας ἁπάσης ἐπιμελητὴν καθιστᾶσιν δύναμιν πεζήν τε καὶ ἱππικὴν δόντες, μετὰ δὲ τὴν τοῦ πολέμου κατάλυσιν ἀποδείξειν Κάσσιος
45 ὑπέσχετο καὶ Ἰουδαίας βασιλέα. συνέβη δ' Ἀντιπάτρῳ τήν τε ἰσχὺν τοῦ παιδὸς καὶ τὴν ἐλπίδα αἰτίαν ἀπωλείας γενέσθαι· ταῦτα γὰρ δείσας ὁ Μάλιχος διαφθείρει τινὰ τῶν βασιλικῶν οἰνοχόων χρήμασιν δοῦναι φάρμακον Ἀντιπάτρῳ. καὶ ὁ μὲν ἀγώνισμα τῆς Μαλίχου παρανομίας γενόμενος
50 μετὰ τὸ συμπόσιον θνήσκει, τά τε ἄλλα δραστήριος ἀνὴρ (225, 226)

29. ὄντα: om. PAM 31. ἀθροίσων: ἀθροίσας LVR 35-6. γίνεσθαι: γενέσθαι AMLVRC 36-7. Μοῦρκον: μάρκον MLVRC Lat 40. νέῳ: νεῷ ALVRC | Μοῦρκος: μάρκος MLVRC Lat 42. ἔδοξε: ἔδοξε συμβεβλῆσθαι C 43. καθιστᾶσιν: κατέστησαν LVR 50. μετά: κατὰ C *post* Lat Heg

giunse al punto che voleva uccidere Malico perché non si era affrettato a raccogliere il denaro, ma Antipatro stornò la rovina di lui e delle altre città con l'immediata consegna a Cassio di cento talenti.

II, 3. Quando Cassio si fu ritirato, Malico non serbò gratitudine ad Antipatro, ma ordí un complotto contro colui che tante volte l'aveva salvato, volendo togliere di mezzo chi l'ostacolava nelle sue malefatte; Antipatro, temendo la forza e l'astuzia di lui, attraversò il Giordano per raccogliere un esercito e difendersi dalle insidie. Malico, sebbene scoperto, riuscí con la sua sfrontatezza ad attirarsi le simpatie dei figli di Antipatro; e dopo aver blandito con molte argomentazioni e giuramenti Fasael, il governatore di Gerusalemme, ed Erode, il responsabile degli affari militari, li convinse a farsi pacieri tra lui e il loro padre. Piú tardi, ancora una volta Malico fu salvato da Antipatro, il quale intercesse presso Murco[7], allora governatore della Siria, che voleva mandarlo a morte per le sue mene rivoluzionarie. (223, 224)

II, 4. Scoppiata poi la guerra di Cesare il giovane e di Antonio contro Cassio e Bruto, Cassio e Murco raccolsero un esercito in Siria, e poiché fu chiaro che Erode avrebbe avuto nella situazione una parte di rilievo, gli affidarono per il momento un incarico di sorveglianza su tutta la Siria dandogli un corpo di fanti e cavalieri, e Cassio gli promise che, dopo la fine della guerra, lo avrebbe nominato anche re della Giudea. Ma per Antipatro la potenza del figlio e le sue prospettive per il futuro furono causa di morte. Infatti Malico, intimorito da tutto ciò, corruppe con denaro uno dei coppieri reali perché propinasse un veleno ad Antipatro, e questi perí[8] in un banchetto vittima dell'iniquità di Malico, dopo essersi (225, 226)

ἐν ἀφηγήσει πραγμάτων καὶ τὴν ἀρχὴν ἀνακτησάμενός τε Ὑρκανῷ καὶ διαφυλάξας.

11, 5. Μάλιχος δὲ καθ' ὑπόνοιαν τῆς φαρμακείας ὀργιζόμενον τὸ πλῆθος ἀρνούμενος ἔπειθεν καὶ δυνατώτερον ἑαυτὸν κατεσκεύαζεν ὁπλίτας συγκροτῶν· οὐ γὰρ ἠρεμήσειν Ἡρώδην ὑπελάμβανεν, ὃς δὴ καὶ παρῆν αὐτίκα στρατὸν ἄγων ἐπὶ τιμωρίᾳ τοῦ πατρός. Φασαήλου δὲ τἀδελφοῦ συμβουλεύσαντος αὐτῷ μὴ φανερῶς τὸν ἄνδρα μετιέναι, διαστασιάσειν γὰρ τὸ πλῆθος, τότε μὲν ἀπολογούμενόν τε προσίεται τὸν Μάλιχον καὶ τῆς ὑπονοίας ἀπολύειν ὡμολόγει, λαμπρὰν δὲ πομπὴν ἐπὶ τῷ πατρὶ κηδείας ἐτέλεσεν.

11, 6. τραπεὶς δ' ἐπὶ Σαμάρειαν στάσει τεταραγμένην κατεστήσατο τὴν πόλιν· ἔπειτα καθ' ἑορτὴν ὑπέστρεφεν εἰς Ἱεροσόλυμα τοὺς ὁπλίτας ἄγων. καὶ πέμπων Ὑρκανός, ἐνῆγεν γὰρ δεδοικὼς τὴν ἔφοδον Μάλιχος, ἐκώλυεν τοὺς ἀλλοφύλους εἰσαγαγεῖν ἐφ' ἁγνεύοντας τοὺς ἐπιχωρίους. ὁ δὲ τῆς προφάσεως καταφρονήσας καὶ τοῦ προστάσσοντος εἰσέρχεται διὰ νυκτός. καὶ πάλιν Μάλιχος προσιὼν ἔκλαιεν Ἀντίπατρον· ἀνθυπεκρίνετο δὲ μόλις Ἡρώδης τὸν θυμὸν ἐπέχων καὶ Κασσίῳ δι' ἐπιστολῶν τὴν τοῦ πατρὸς ἀναίρεσιν ἀπωδύρετο μισοῦντι καὶ ἄλλως Μάλιχον. ὁ δ' αὐτῷ μετιέναι τὸν φονέα τοῦ πατρὸς ἀντεπιστείλας καὶ τοῖς ὑφ' ἑαυτὸν χιλιάρχοις λάθρα προσέταξεν Ἡρώδῃ βοηθεῖν εἰς πρᾶξιν δικαίαν.

11, 7. κἀπειδὴ Λαοδίκειαν ἑλόντος αὐτοῦ συνῆσαν οἱ πανταχόθεν δυνατοὶ δωρεάς τε καὶ στεφάνους φέροντες, Ἡρώδης μὲν τοῦτον τῇ τιμωρίᾳ τὸν καιρὸν ἀφώρισεν, Μάλιχος δὲ ὑποπτεύσας, ὡς ἐν Τύρῳ γίνεται, τόν τε υἱὸν ὁμηρεύοντα παρὰ τοῖς Τυρίοις ὑπεξαγαγεῖν ἔγνω λάθρα καὶ αὐτὸς εἰς τὴν Ἰουδαίαν ἀποδρᾶναι παρεσκευάζετο. παρώξυνεν δ' αὐτὸν

57-8. συμβουλεύσαντος: συμβασιλεύσαντος M 65. ἐνῆγεν: ἐνῆ A 66. εἰσαγαγεῖν: εἰσάγειν LVR 75. συνῆσαν: συνήεσαν MC 77. τοῦτον: om. L[1]VR

dimostrato assai abile nella condotta degli affari e aver riconquistato e serbato il potere per Ircano.

11, 5. Malico, essendo il popolo infuriato contro di lui perché lo sospettava dell'avvelenamento, lo calmò negando la sua colpa, e nello stesso tempo rafforzò la sua posizione raccogliendo milizie; infatti capiva che non se ne sarebbe stato quieto Erode, il quale ben presto fece la sua apparizione alla testa di un esercito per vendicare il padre. Avendogli il fratello Fasael consigliato di non attaccarlo apertamente, per evitare disordini fra il popolo, Erode per il momento accettò le spiegazioni di Malico, dichiarò di non nutrire piú alcun sospetto verso di lui e celebrò con grande solennità le esequie del padre.

11, 6. Raggiunta poi Samaria, che era in preda a disordini, riportò la pace nella città; poi alla testa dell'esercito ritornò a Gerusalemme, dove si celebrava una festa. Ircano, spinto da Malico che temeva l'arrivo di Erode, gli mandò a dire che gli vietava di introdurre stranieri fra i connazionali durante il tempo della loro purificazione. Ma Erode, disprezzando il pretesto e chi aveva intimato l'ordine, entrò di notte in Gerusalemme. Malico, recatosi da lui, di nuovo espresse il suo dolore per la morte di Antipatro, ed Erode gli rispose raffrenando a fatica lo sdegno, ma poi scrisse a Cassio, che già per altre ragioni non poteva soffrire Malico, lamentando l'assassinio di suo padre. Quello gli rispose di punire l'uccisore del padre, e diede ordine ai suoi tribuni di aiutare Erode in quest'opera di giustizia.

11, 7. E allorché Cassio prese Laodicea[9], e da ogni parte i potenti vennero a lui portandogli doni e corone, Erode scelse quello come il momento opportuno per la vendetta; Malico però ebbe qualche sospetto e, arrivato a Tiro, decise di portar via nascostamente il figlio che stava in ostaggio presso i Tiri, e si apparecchiò a fuggire in Giudea. La dispe-

ἡ τῆς σωτηρίας ἀπόγνωσις ἐνθυμεῖσθαι καὶ μείζονα· τό τε γὰρ ἔθνος ἐπαναστήσειν Ῥωμαίοις ἤλπισεν, Κασσίου τῷ πρὸς Ἀντώνιον πολέμῳ περισπωμένου, καὶ βασιλεύειν αὐτὸς Ὑρκανὸν καταλύσας εὐμαρῶς.

85 **11,** 8. ἐπεγέλα δ' ἄρα τὸ χρεὼν αὐτοῦ ταῖς ἐλπίσιν. ὁ γοῦν Ἡρώδης προϊδόμενος αὐτοῦ τὴν ὁρμὴν τόν τε Ὑρκανὸν κἀκεῖνον ἐπὶ δεῖπνον ἐκάλει, παρεστῶτα δ' ἔπειτα τῶν οἰκετῶν τινὰ πρὸς αὐτὸν εἰσέπεμψεν ὡς ἐπὶ τὴν τοῦ δείπνου παρασκευήν, τῷ δὲ ὄντι προειπεῖν τοῖς χιλιάρχοις ἐξελθεῖν 90 ἐπὶ τὴν ἐνέδραν. κἀκεῖνοι τῶν Κασσίου προσταγμάτων ἀναμνησθέντες ἐπὶ τὸν πρὸ τῆς πόλεως αἰγιαλὸν ἐξῄεσαν ξιφήρεις, ἔνθα περιστάντες τὸν Μάλιχον πολλοῖς τραύμασιν ἀναιροῦσιν. Ὑρκανὸς δὲ παραχρῆμα μὲν λυθεὶς ὑπ' ἐκπλήξεως ἔπεσεν, μόλις δὲ ἀνενεγκὼν Ἡρώδην διηρώτα, τίς ὁ κτείνας εἴη 95 Μάλιχον. ἀποκριναμένου δέ τινος τῶν χιλιάρχων «τὸ Κασσίου πρόσταγμα», «Κάσσιος ἄρα,» ἔφη, «κἀμὲ καὶ τὴν πατρίδα μου σώζει τὸν ἀμφοτέρων ἐπίβουλον ἀνελών». εἴτε δὲ φρονῶν Ὑρκανὸς οὕτως εἴθ' ὑπὸ δέους ὁμόσε τῇ πράξει χωρῶν εἶπεν, ἄδηλον ἦν. ἀλλὰ γὰρ Μάλιχον μὲν οὕτως Ἡρώ-100 δης μετῆλθεν. 233 234 235

12, 1. Κασσίου δὲ ἀναχωρήσαντος ἐκ Συρίας πάλιν στάσις ἐν Ἱεροσολύμοις γίνεται, Ἕλικος μετὰ στρατιᾶς ἐπαναστάντος Φασαήλῳ καὶ κατὰ τὴν ὑπὲρ Μαλίχου τιμωρίαν ἀμύνεσθαι θέλοντος Ἡρώδην εἰς τὸν ἀδελφόν. Ἡρώδης δὲ 5 ἔτυχεν μὲν ὢν παρὰ Φαβίῳ τῷ στρατηγῷ κατὰ Δαμασκόν, ὡρμημένος δὲ βοηθεῖν ὑπὸ νόσου κατείχετο. κἀν τούτῳ Φασάηλος καθ' ἑαυτὸν Ἕλικος περιγενόμενος Ὑρκανὸν ὠνείδι- 236 237

82. τῷ: τοῦ PA[1] τὸ V[1]R 83. πολέμῳ: πολέμου PA[1]R[1] | βασιλεύσειν: βασιλεύειν PL[1] 85. αὐτοῦ: om. LVR 87. ἐκάλει: καλεῖ AMLVR | παρεστῶτα δ': παρεστῶτας PA παρεστῶτας δὲ L[2] 88. τινά: τινὰς PA | αὐτόν: αὐτὸν PA ἑαυτὸν MLVRC | εἰσέπεμψεν: καλέσας εἰσέπεμψεν M καλέσας ἐξέπεμψεν LVRC 91. πρὸ: om. P | ἐξῄεσαν: ἐξίεσαν P ᾔεσαν V[1]
12, 1. Συρίας: τῆς συρίας LVR 4. θέλοντος: μέλλοντος LVR

razione per la salvezza lo spinse anzi a tentare cose piú grandi; infatti accarezzò il progetto di far sollevare il popolo contro i romani, mentre Cassio era impegnato nella guerra contro Antonio, e di riuscire agevolmente a diventare re mettendo da parte Ircano.

11, 8. Ma il destino irrise alle sue speranze. Erode, prevedendo le sue macchinazioni, lo invitò a pranzo insieme con Ircano; inviò poi uno dei suoi servi apparentemente per i preparativi del banchetto, ma in realtà per avvisare i tribuni di uscire per l'imboscata. Quelli, ricordandosi l'ordine di Cassio, uscirono armati sulla spiaggia antistante la città, dove circondarono Malico e lo trafissero con molti colpi. Ircano lí per lí cadde svenuto per lo spavento; poi, riavutosi a stento, chiese a Erode chi avesse fatto uccidere Malico. Avendo risposto uno dei tribuni: « L'ordine di Cassio », Ircano riprese: « Allora Cassio salva me e la patria, togliendo di mezzo uno che c'insidiava entrambi ». Non è chiaro se Ircano in tal modo approvasse il fatto con animo sincero oppure per timore. Ma cosí Erode si vendicò di Malico. 233 234 235

12, 1. Essendosi Cassio ritirato dalla Siria[1], in Gerusalemme scoppiarono nuovi disordini perché un tale Elice[2] alla testa di un esercito si sollevò contro Fasael, volendo vendicarsi sul fratello della colpa commessa da Erode contro Malico. Erode si trovava allora a Damasco presso il comandante Fabio[3] e, sebbene volesse accorrere in aiuto, ne era trattenuto da una malattia. Ma Fasael riuscí da solo ad avere ragione di Elice, e rimproverò Ircano per l'ingratitudine dimostrata nel- 236 237

ζεν εἰς ἀχαριστίαν ὧν τε Ἕλικι συμπράξειεν, καὶ ὅτι περιορῴη τὸν ἀδελφὸν τὸν Μαλίχου τὰ φρούρια καταλαμβάνοντα· πολλὰ γὰρ δὴ κατείληπτο καὶ τὸ πάντων ὀχυρώτατον Μασάδαν.

12, 2. οὐ μὴν αὐτῷ τι πρὸς τὴν Ἡρώδου βίαν ἤρκεσεν, ὃς ἀναρρωσθεὶς τά τε ἄλλα παραλαμβάνει κἀκεῖνον ἐκ τῆς Μασάδας ἱκέτην ἀφῆκεν. ἐξήλασεν δὲ καὶ ἐκ τῆς Γαλιλαίας Μαρίωνα τὸν Τυρίων τύραννον ἤδη τρία κατεσχηκότα τῶν ἐρυμάτων, τοὺς δὲ ληφθέντας Τυρίους ἔσωσεν μὲν πάντας, ἦσαν δ' οὓς καὶ δωρησάμενος ἀπέπεμψεν, εὔνοιαν ἑαυτῷ παρὰ τῆς πόλεως καὶ τῷ τυράννῳ μῖσος παρασκευαζόμενος. ὁ δὲ Μαρίων ἠξίωτο μὲν τῆς τυραννίδος ὑπὸ Κασσίου τυραννίσιν πᾶσαν διαλαβόντος τὴν Συρίαν, κατὰ δὲ τὸ πρὸς Ἡρώδην ἔχθος συγκατήγαγεν Ἀντίγονον τὸν Ἀριστοβούλου, καὶ τὸ πλέον διὰ Φάβιον, ὃν Ἀντίγονος χρήμασιν προσποιησάμενος βοηθὸν εἶχεν τῆς καθόδου· χορηγὸς δ' ἦν ἁπάντων ὁ κηδεστὴς Πτολεμαῖος Ἀντιγόνῳ.

12, 3. πρὸς οὓς Ἡρώδης ἀντιπαραταξάμενος ἐπὶ τῶν ἐμβολῶν τῆς Ἰουδαίας κρατεῖ τῇ μάχῃ, καὶ τὸν Ἀντίγονον ἐξελάσας ὑπέστρεψεν εἰς Ἱεροσόλυμα πᾶσιν ἀγαπητὸς ὢν ἐπὶ τῷ κατορθώματι· καὶ γὰρ οἱ μὴ προσέχοντες πάλαι τότε ᾠκειώντο διὰ τὴν πρὸς Ὑρκανὸν ἐπιγαμίαν αὐτῷ. πρότερον μὲν γὰρ ἦκτο γυναῖκα τῶν ἐπιχωρίων οὐκ ἄσημον, Δωρὶς ἐκαλεῖτο, ἐξ ἧς ἐγέννησεν Ἀντίπατρον, τότε δὲ γήμας τὴν Ἀλεξάνδρου τοῦ Ἀριστοβούλου θυγατέρα, θυγατριδῆν δὲ Ὑρκανοῦ, Μαριάμμην οἰκεῖος τῷ βασιλεῖ γίνεται.

12, 4. ἐπεὶ δὲ Κάσσιον περὶ Φιλίππους ἀνελόντες ἀνεχώρησαν εἰς μὲν Ἰταλίαν Καῖσαρ ἐπὶ δὲ τῆς Ἀσίας Ἀντώ-

8-9. περιορῴη: περιορῶν PA περ ὁρώη L 10. δὴ: ἤδη LVRC 15. τὸν: τῶν PA 17. ἦσαν: ἔστι C 19-20. τυραννίσιν: τυραννήσειν $ML^{1}VR$ 21. συγκατήγαγεν Ἀντίγονον τὸν: συνέλαβε τὸν ἀντίγονον τὸν LVR συνέλαβεν ἀντιγόνῳ τῷ C 25. ἀντιπαραταξάμενος: ἀντιταξάμενος MLVRC 29. ᾠκειώντο: οἰκειώντο $L^{1}V^{1}R^{1}$ 31. δὲ: δὴ PA^{2} 33. Μαριάμμην: μαριὰμ PA μαριάμμ... L 35. τῆς Ἀσίας: τὴν ἀσίαν PAML

l'aiutare Elice, e poi anche perché tollerava che il fratello di Malico s'impadronisse delle fortezze; davvero molte ne aveva prese, fra cui Masada[4], la piú guarnita di tutte.

12, 2. Ma nulla egli poté contro la forza di Erode, che appena guarito recuperò tutte le fortezze, e lo lasciò uscire da Masada accogliendo le sue suppliche. Scacciò anche dalla Galilea Marione, il tiranno di Tiro, che già s'era impadronito di tre fortezze, e risparmiò tutti i Tiri fatti prigionieri; alcuni anzi li rimandò in patria con doni, procurando a sé il favore della città e odio per il tiranno. Marione aveva ricevuta l'investitura da Cassio – che aveva distribuita tutta la Siria fra tanti dinasti – e per odio contro Erode fece ritornare dall'esilio Antigono figlio di Aristobulo[5], spinto a ciò soprattutto da Fabio, di cui Antigono aveva comprato l'appoggio per poter tornare. Chi teneva i fili di tutta l'azione a sostegno di Antigono era suo cognato Tolemeo[6].

12, 3. Contro costoro Erode prese posizione sulle strade di accesso alla Giudea, li vinse in battaglia, respinse Antigono e ritornò in Gerusalemme accolto con favore da tutti per il successo; infatti quelli che una volta gli erano avversi allora lo guardavano con simpatia a causa dei vincoli di parentela stretti con Ircano. Prima egli aveva preso in moglie una giudea di condizione non ignobile, di nome Doris, da cui aveva avuto il figlio Antipatro; allora poi si fidanzò con Mariamme, figlia di Alessandro figlio di Aristobulo, nipote quindi di Ircano[7], e diventò parente del re[8].

12, 4. Quando, dopo aver ucciso Cassio a Filippi, Cesare[9] si ritirò in Italia e Antonio in Asia, fra le altre ambascerie che

νιος, πρεσβευομένων τῶν ἄλλων πόλεων πρὸς Ἀντώνιον εἰς
Βιθυνίαν ἧκον καὶ Ἰουδαίων οἱ δυνατοὶ κατηγοροῦντες Φα-
σαήλου καὶ Ἡρώδου, βίᾳ μὲν αὐτοὺς κρατεῖν τῶν πραγ-
μάτων, ὄνομα δὲ μόνον περιεῖναι Ὑρκανῷ τίμιον. πρὸς ἃ
40 παρὼν Ἡρώδης καὶ τεθεραπευκὼς οὐκ ὀλίγοις Ἀντώνιον
χρήμασιν οὕτως διέθηκεν, ὡς μηδὲ λόγου τῶν ἐχθρῶν ἀνα-
σχέσθαι. καὶ τότε μὲν οὕτως διελύθησαν.

12, 5. αὖθις δὲ οἱ ἐν τέλει Ἰουδαίων ἑκατὸν ἄνδρες ἧκον 243
εἰς τὴν πρὸς Ἀντιόχειαν Δάφνην ἐπ' Ἀντώνιον ἤδη τῷ
45 Κλεοπάτρας ἔρωτι δεδουλωμένον· οἳ προστησάμενοι τοὺς
ἀξιώματι καὶ λόγῳ σφῶν δυνατωτάτους κατηγόρουν τῶν
ἀδελφῶν. ὑπήντα δὲ Μεσσάλας ἀπολογούμενος συμπαρεστῶ-
τος Ὑρκανοῦ διὰ τὸ κῆδος. καὶ Ἀντώνιος ἀκούσας ἑκατέρων 244
Ὑρκανοῦ διεπυνθάνετο τοὺς ἐπιτηδειοτέρους ὄντας ἄρχειν·
50 τοῦ δὲ τοὺς περὶ τὸν Ἡρώδην προκρίναντος, ἡσθείς, ἦν γὰρ
ἤδη καὶ ξένος αὐτοῖς πατρῷος, δεχθεὶς ὑπ' Ἀντιπάτρου
φιλοφρόνως ὅτε εἰς τὴν Ἰουδαίαν σὺν Γαβινίῳ παρέβαλλεν,
τετράρχας ἀποδείκνυσιν τοὺς ἀδελφοὺς πᾶσαν διοικεῖν τὴν
Ἰουδαίαν ἐπιτρέπων.

55 **12,** 6. προσαγανακτούντων δὲ τῶν πρέσβεων πεντεκαί- 245
δεκα μὲν συλλαβὼν εἵργνυσιν, οὓς καὶ ἀνελεῖν ὥρμησεν,
τοὺς δὲ λοιποὺς μεθ' ὕβρεως ἀπήλασεν. πρὸς ὃ μείζων ἐν τοῖς
Ἱεροσολύμοις γίνεται ταραχή· χιλίους γοῦν πάλιν ἔπεμψαν
πρέσβεις εἰς Τύρον, ἔνθα διέτριβεν Ἀντώνιος ἐπὶ Ἱερο-
60 σολύμων ὡρμημένος. ἐπὶ τούτους κεκραγότας ἐκπέμπει τὸν
ἄρχοντα τῶν Τυρίων κολάζειν προστάξας οὓς ἂν λάβῃ,
συγκατασκευάζειν τε τὴν ἀρχὴν τοῖς ὑπ' αὐτοῦ κατασταθεῖσιν
τετράρχαις.

12, 7. πρὸ δὲ τούτου πολλὰ παρήνει προελθὼν ἐπὶ τὸν 246

41-2. ἀνασχέσθαι: ἀνέχεσθαι LVRC 50. προκρίναντος: προκρίνοντος PA 51. ἤδη: δὴ L¹VR 52. παρέβαλλεν: παρέβαλε LVRC 54. ἐπιτρέπων: ἐπιτρέπων καὶ ἐπιτροπεύειν LVR 60. ἐπὶ τούτους: ἐπὶ τοὺς P 62. ὑπ': ἀπ' A 63. τετράρχαις: τετράρχαις τολμῶσι L¹VR

raggiunsero Antonio in Bitinia arrivarono anche i notabili dei giudei[10] ad accusare Fasael ed Erode di essersi impadroniti con la violenza del potere, mentre a Ircano era rimasto solo l'onore del titolo. Ma sopraggiunse Erode e, dopo aver blandito Antonio con non poco denaro, lo dispose in modo da non concedere nemmeno udienza ai suoi avversari. E costoro furono per allora cosí licenziati.

12, 5. Piú tardi i piú ragguardevoli fra i giudei, in numero 243 di cento, raggiunsero a Dafne presso Antiochia Antonio, che già era stato irretito dai vezzi di Cleopatra; essi fecero parlare i piú eminenti fra loro per eloquenza e dignità, e accusarono i due fratelli. In difesa parlò Messala[11], appoggiato da Ircano a motivo della parentela. E Antonio, udite le due parti, 244 domandò a Ircano chi era piú adatto a governare. Avendo costui indicato Erode e i suoi, Antonio se ne rallegrò – poiché era a loro legato con vincoli d'ospitalità fin dal tempo del padre, ed era stato accolto con ogni riguardo da Antipatro quando era entrato in Giudea al seguito di Gabinio – e nominò i fratelli tetrarchi[12] assegnando loro il governo di tutta la Giudea.

12, 6. Avendo gli ambasciatori espresso la loro contra- 245 rietà, Antonio ne fece arrestare e gettare in prigione una quindicina, con l'intenzione anche di mandarli a morte; gli altri li scacciò coprendoli di contumelie. Allora a Gerusalemme scoppiarono disordini ancora piú gravi, e fu inviata un'ambasceria di mille uomini[13] a Tiro, dove Antonio aveva fatto sosta nel suo viaggio verso Gerusalemme. Contro costoro, che elevavano rumorose proteste, Antonio inviò il governatore dei Tiri con l'ordine di punire chi avesse preso e di consolidare il potere dei tetrarchi da lui nominati.

12, 7. Ma prima che questi ordini fossero eseguiti arrivò 246

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

65 αἰγιαλὸν Ἡρώδης σὺν Ὑρκανῷ μήθ' ἑαυτοῖς ἀπωλείας αἰτίους μήτε τῇ πατρίδι πολέμου γίνεσθαι φιλονεικοῦντας ἀκρίτως. τῶν δὲ ἔτι μᾶλλον ἀγανακτούντων Ἀντώνιος ἐκπέμψας ὁπλίτας πολλοὺς μὲν ἀπέκτεινεν, πολλοὺς δὲ ἔτρωσεν· ὧν οἵ τε πεσόντες ταφῆς καὶ οἱ τραυματίαι θεραπείας
70 ἠξιώθησαν ὑπὸ Ὑρκανοῦ. οὐ μὴν οἱ διαφυγόντες ἠρέμουν, 247 ἀλλὰ τὰ κατὰ τὴν πόλιν συνταράσσοντες παρώξυναν Ἀντώνιον ὥστε καὶ τοὺς δεσμώτας ἀποκτεῖναι.

13, 1. μετὰ δὲ ἔτη δύο Βαρζαφράνου τοῦ Πάρθων σατράπου σὺν Πακόρῳ τῷ βασιλέως υἱῷ Συρίαν κατασχόντος 248 Λυσανίας διαδεδεγμένος ἤδη τὴν ἀρχὴν τοῦ πατρὸς τελευτήσαντος, Πτολεμαῖος δ' ἦν οὗτος ὁ Μενναίου, πείθει τὸν
5 σατράπην ὑποσχέσει χιλίων ταλάντων καὶ πεντακοσίων γυναικῶν καταγαγεῖν ἐπὶ τὰ βασίλεια τὸν Ἀντίγονον, καταλῦσαι δὲ τὸν Ὑρκανόν. τούτοις ὑπαχθεὶς Πάκορος αὐτὸς 249 μὲν ᾔει κατὰ τὴν παράλιον, Βαρζαφράνην δὲ διὰ τῆς μεσογείου προσέταξεν ἐμβαλεῖν. τῶν δ' ἐπιθαλαττίων Τύριοι
10 Πάκορον οὐκ ἐδέξαντο καίτοι Πτολεμαιῶν καὶ Σιδωνίων δεδεγμένων. ὁ δ' οἰνοχόῳ τινὶ τῶν βασιλικῶν ὁμωνύμῳ μοῖραν τῆς ἵππου παραδοὺς προεμβαλεῖν ἐκέλευσεν εἰς τὴν Ἰουδαίαν, κατασκεψόμενόν τε τὰ τῶν πολεμίων καὶ πρὸς ἃ δέοι βοηθήσοντα Ἀντιγόνῳ.
15 **13,** 2. τῶν δὲ λῃζομένων τὸν Κάρμηλον πολλοὶ Ἰουδαῖοι 250 συνδραμόντες πρὸς Ἀντίγονον προθύμους ἑαυτοὺς ἐπὶ τὴν εἰσβολὴν παρεῖχον. ὁ δὲ αὐτοὺς ἐπὶ τὸν καλούμενον Δρυμὸν προέπεμψεν τὸ χωρίον καταλαβεῖν· ἐν ᾧ γενομένης συμβολῆς ὠσάμενοι τοὺς πολεμίους καὶ διώξαντες ἐπὶ Ἱερο-

66. γίνεσθαι: γενέσθαι LVR
13, 1. Βαρζαφράνου: βαζαφράνου A βαρζαφάνου MLVRC *brazafrane* Lat *barzafrane* Heg   2. τῷ: τοῦ PAMLVR   3. διαδεδεγμένος: ἀναδεδεγμένος PAMC | ἤδη: ἔτι M   6. ἐπὶ τὰ βασίλεια: ἐπὶ βασιλείαν L¹VRC   8. Βαρζαφράνην: βαζαφράνην PA βαρζαφάνην MLC βαρζαφάνη VR   11. οἰνοχόῳ: οἰνοχόων A   12. προεμβαλεῖν: ἐμβάλλειν LVR ἐμβάλειν C   16. ἐπὶ: κατὰ P

sulla spiaggia Erode con Ircano ad esortarli di non volere, con la loro insensata avversione, causare rovina a loro stessi e guerra alla patria. Ma poiché quelli s'infuriavano ancora di piú, Antonio fece uscire i suoi soldati, e molti furono gli uccisi e i feriti; di questi per volere d'Ircano i morti ebbero sepoltura e i feriti assistenza. Ma nemmeno cosí se ne stavano 247 tranquilli gli scampati, e mettendo in subbuglio la città esasperarono Antonio al punto che mandò a morte tutti i prigionieri.

13, 1. Due anni dopo[1], quando il satrape dei Parti Barza- 248 frane insieme con Pacoro, il figlio del re[2], occupò la Siria, Lisania, già successo nel governo al padre, che era Tolemeo figlio di Menneo[3], indusse il satrape con la promessa di mille talenti e di cinquecento donne a mettere sul trono Antigono e a deporre Ircano. Spinto da queste offerte, Pacoro in per- 249 sona si mise in marcia lungo la costa e comandò a Barzafrane di avanzare nell'interno. Ma sulla costa i cittadini di Tiro non aprirono le porte a Pacoro, sebbene lo avessero accolto quelli di Tolemaide e di Sidone. Pacoro affidò una parte della cavalleria ad uno dei coppieri reali, che aveva il suo stesso nome, e gli comandò di precederlo nell'invasione della Giudea, sia per esplorare la situazione dei nemici, sia per prestare soccorso ad Antigono in tutto ciò di cui avesse bisogno.

13, 2. Mentre questi saccheggiavano il Carmelo, molti giu- 250 dei accorsero presso Antigono dichiarandosi pronti a marciare. Egli li mandò avanti ad occupare la località chiamata Drymos; quivi, venuti a battaglia, essi respinsero i nemici e, inseguendoli, arrivarono di corsa a Gerusalemme, aumentando sempre

20 σολύμων ἔθεον, γενόμενοί τε πλείους μέχρι τῶν βασιλείων
προῆλθον. Ὑρκανοῦ δὲ καὶ Φασαήλου δεξαμένων αὐτοὺς 251
καρτερῷ στίφει μάχη κατὰ τὴν ἀγορὰν συρρήγνυται, καθ'
ἣν τρεψάμενοι τοὺς πολεμίους οἱ περὶ Ἡρώδην κατακλείουσιν
εἰς τὸ ἱερὸν καὶ φρουροὺς αὐτῶν ἄνδρας ἑξήκοντα ταῖς πλη-
25 σίον οἰκίαις ἐγκατέστησαν. τούτους μὲν ὁ στασιάζων πρὸς 252
τοὺς ἀδελφοὺς λαὸς ἐπελθὼν ἐμπίπρησιν, Ἡρώδης δὲ τοῦ
δήμου πολλοὺς κατ' ὀργὴν τῶν ἀπολωλότων ἀναιρεῖ συμβα-
λών, καὶ καθ' ἡμέραν ἐπεκθεόντων ἀλλήλοις κατὰ λόχους
φόνος ἦν ἀδιάλειπτος.

30 **13,** 3. ἐνστάσης δ' ἑορτῆς, ἣ πεντηκοστὴ καλεῖται, τά 253
τε περὶ τὸ ἱερὸν πάντα καὶ ἡ πόλις ὅλη πλήθους τῶν ἀπὸ
τῆς χώρας ἀναπίμπλαται, τὸ πλέον ὁπλιτῶν. καὶ Φασάηλος
μὲν τὸ τεῖχος, Ἡρώδης δ' οὐ μετὰ πολλῶν ἐφρούρει τὰ
βασίλεια· καὶ τοῖς πολεμίοις ἐπεκδραμὼν ἀσυντάκτοις κατὰ
35 τὸ προάστειον πλείστους μὲν ἀναιρεῖ, τρέπεται δὲ πάντας
καὶ τοὺς μὲν εἰς τὴν πόλιν, τοὺς δὲ εἰς τὸ ἱερόν, τοὺς δὲ εἰς
τὸ ἔξω χαράκωμα συγκλείει. κἀν τούτῳ διαλλακτὴν μὲν 254
Ἀντίγονος παρακαλεῖ Πάκορον εἰσαφεῖναι, Φασάηλος δὲ
πεισθεὶς τῇ τε πόλει καὶ ξενίᾳ τὸν Πάρθον εἰσδέχεται μετὰ
40 πεντακοσίων ἱππέων, προφάσει μὲν ἥκοντα τοῦ παῦσαι τὴν
στάσιν, τὸ δ' ἀληθὲς Ἀντιγόνῳ βοηθόν. τὸν γοῦν Φασάηλον 255
ἐνεδρεύων ἀνέπεισεν πρὸς Βαρζαφράνην πρεσβεύσασθαι περὶ
καταλύσεως, καίτοι τε πολλὰ ἀποτρέποντος Ἡρώδου καὶ
παραινοῦντος ἀναιρεῖν τὸν ἐπίβουλον, ἀλλὰ μὴ ταῖς ἐπι-
45 βουλαῖς ἑαυτὸν ἐκδιδόναι, φύσει γὰρ ἀπίστους εἶναι τοὺς
βαρβάρους, ἔξεισιν Ὑρκανὸν παραλαβών. καὶ Πάκορος, ὡς

25. μὲν: μὲν οὖν MLVRC 26. ἐπελθὼν: ἀπελθὼν PAM 31. τε: om. PAM 33. δ'οὐ μετὰ πολλῶν: δὲ μετ'οὐ πολλῶν L[1]VRC 34. ἐπεκδραμὼν: ἐπιδραμὼν LVRC 35. προάστειον: προσάρκτιον MLVRC 37. συγκλείει: ἐγκλείει PAM 42. Βαρζαφράνην: βαρζαφάνην MLVRC 43. τε Niese γε PAMC om. LVR 45. ἐκδιδόναι: ἐπιδιδόναι LVR

di numero fino a che raggiunsero la reggia. Ircano e Fasael 251 stavano ad aspettarli con un forte esercito, e nella piazza scoppiò una violenta battaglia, in cui gli uomini di Erode, dopo aver piegato i nemici, li rinchiusero nel tempio e a guardia di essi collocarono sessanta armati nelle case vicine. Ad assa- 252 lire costoro appiccando l'incendio alle case sopraggiunsero i popolani che erano avversi ai fratelli, ma Erode furibondo attaccò e uccise molti di loro, e ogni giorno era una strage senza fine in un susseguirsi di scontri fra gruppi contrapposti.

13, 3. Arrivata la festa che chiamano Pentecoste, tutto il 253 quartiere intorno al tempio e l'intera città si riempí di gente venuta dal contado, in massima parte armata. Fasael stava a guardia del muro, mentre Erode con non molti uomini vigilava sulla reggia; a un certo punto questi piombò sui nemici che stavano disordinati nel suburbio e ne uccise moltissimi, gli altri li volse in fuga e alcuni li rinchiuse nella città, altri nel tempio e altri nel campo trincerato fuori le mura. In 254 questo momento Antigono fece la proposta di ammettere Pacoro[4] per una mediazione, e Fasael l'accolse ricevendo nella città e offrendo ospitalità al Parto con cinquecento cavalieri, che veniva col pretesto di metter fine alle lotte, ma in realtà per sostenere Antigono. E astutamente persuase Fasael a re- 255 carsi a un incontro con Barzafrane per intendersi sulla cessazione delle ostilità, e quello vi andò con Ircano, sebbene Erode in molti modi cercasse di dissuaderlo e lo esortasse a togliere di mezzo l'insidiatore e a non consegnarsi nelle sue mani sleali, essendo i barbari infidi per natura. E Pacoro, per de-

ἧττον ὑποπτεύοιτο, καταλιπὼν παρ' Ἡρώδῃ τινὰς τῶν
καλουμένων Ἐλευθέρων ἱππέων τοῖς λοιποῖς προέπεμψεν
Φασάηλον.

50 **13,** 4. ὡς δ' ἐγένοντο κατὰ τὴν Γαλιλαίαν, τοὺς μὲν 256
ἐπιχωρίους ἀφεστῶτας κἀν τοῖς ὅπλοις ὄντας καταλαμ-
βάνουσιν, τῷ σατράπῃ δ' ἐνετύγχανον πανούργῳ σφόδρα καὶ
ταῖς φιλοφρονήσεσιν τὴν ἐπιβουλὴν καλύπτοντι. δῶρα γοῦν
δοὺς αὐτοῖς ἔπειτ' ἀναχωροῦντας ἐλόχα. τοῖς δ' αἴσθησις 257
55 γίνεται τῆς ἐπιβουλῆς καταχθεῖσιν εἴς τι τῶν παραθαλασ-
σίων χωρίων, ὃ καλεῖται Ἐκδίππων· ἐκεῖ γὰρ τήν τε
ὑπόσχεσιν τῶν χιλίων ἤκουσαν ταλάντων καὶ ὡς Ἀντίγονος
τὰς πλείστας τῶν παρ' αὐτοῖς γυναικῶν ἐν ταῖς πεντακοσίαις
καθοσιώσειεν Πάρθοις, ὅτι τε προλοχίζοιντο μὲν αὐτοῖς αἱ 258
60 νύκτες ὑπὸ τῶν βαρβάρων ἀεί, πάλαι δ' ἂν καὶ συνελήφθησαν,
εἰ μὴ περιέμενον ἐν Ἱεροσολύμοις Ἡρώδην πρότερον λαβεῖν,
ὡς μὴ προπυθόμενος τὰ κατ' αὐτοὺς φυλάξαιτο. ταῦτ'
οὐκέτι λόγος ἦν μόνον, ἀλλὰ καὶ φυλακὰς ἤδη πόρρωθεν
ἑαυτῶν ἔβλεπον.

65 **13,** 5. οὐ μὴν Φασάηλος καίτοι πολλὰ παραινοῦντος 259
Ὀφελλίου φεύγειν, πέπυστο γὰρ οὗτος παρὰ Σαραμάλλα
τοῦ πλουσιωτάτου τότε Σύρων τὴν σύνταξιν τῆς ἐπιβουλῆς
ὅλην, καταλιπεῖν Ὑρκανὸν ὑπέμεινεν, ἀλλὰ τῷ σατράπῃ
προσελθὼν ἄντικρυς ὠνείδιζεν τὴν ἐπιβουλήν, καὶ μάλισθ'
70 ὅτι γένοιτο τοιοῦτος χρημάτων ἕνεκεν· πλείω γε μὴν αὐτὸς
ὑπὲρ σωτηρίας δώσειν ὧν Ἀντίγονος ὑπὲρ βασιλείας ὑπέ-
σχετο. πρὸς ταῦτα πανούργως ὁ Πάρθος ἀπολογίαις τε καὶ 260
ὅρκοις ἀποσκευασάμενος τὴν ὑποψίαν ᾤχετο πρὸς Πάκορον.
εὐθέως δὲ τῶν καταλειφθέντων Πάρθων οἷς προσετέτακτο

48. προέπεμψεν: προέπεμπε LVRC 51. ἀφεστῶτας: ἐφεστῶτας M 52. πανούργῳ: πανούργως PLVRC 53. τὴν ἐπιβουλὴν: τὰς ἐπιβουλὰς LVR τὴν ὀργὴν M | καλύπτοντι: καλύπτειν ἐνεκελεύοντο LVRC 62. φυλάξαιτο: φυλάξοιτο LR 63. μόνον: μόνος LVR 70-2. πλείω – ὑπέσχετο: πλείω γε μὴν αὐτὸς ὑπὲρ σωτηρίας ὑπισχνεῖται LR πλείω γε μὴν αὐτὸς ὑπὲρ σωτηρίας ὑπισχνεῖται δώσειν (δώσειν ὑπισχνεῖτο C) ὧν ἀντίγονος ὑπὲρ βασιλείας ὑπέσχηται VC 74. Πάρθων: πάντων L[1]R

stare minor sospetto, lasciò presso Erode alcuni dei cavalieri chiamati Liberi; con gli altri accompagnò Fasael.

13, 4. Quando arrivarono nella Galilea, trovarono gli abi- 256
tanti in rivolta e armati, e s'incontrarono col satrape, un uomo capace di ogni misfatto e che sapeva nascondere le sue insidie dietro una maschera di gentilezza; egli dunque offrí loro dei doni, ma poi tese loro un tranello mentre si ritiravano. Ed 257
essi si accorsero del tranello quando furono condotti in una delle città della costa, chiamata Ecdippa[5]; ivi infatti sentirono parlare della promessa dei mille talenti, e che fra le cinquecento donne che Antigono si era impegnato a consegnare ai Parti le piú erano le loro, e seppero che i barbari di notte 258
vigilavano sempre su di essi, e che da un pezzo sarebbero stati arrestati se quelli non avessero aspettato d'impadronirsi prima di Erode in Gerusalemme, per evitare che messo sull'avviso si guardasse da loro. E queste non erano piú soltanto voci, ma ormai potevano anche vedere da lontano gli uomini appostati di guardia.

13, 5. Fasael, sebbene Ofellio[6] insistentemente lo incorag- 259
giasse a fuggire (questi infatti, l'uomo allora piú ricco della Siria, aveva appreso da Saramalla tutto il piano del tranello), non ebbe l'animo di abbandonare Ircano, ma s'incontrò col satrape e apertamente gli rinfacciò il tradimento, e soprattutto di averlo fatto per denaro; promise poi che per esser salvo egli avrebbe dato piú di quanto Antigono aveva promesso per il regno. Allora il Parto, respingendo astutamente 260
il sospetto con scuse e giuramenti, si recò da Pacoro[7]. Subito dopo i Parti, lasciati appunto con quest'ordine, imprigiona-

75 Φασάηλόν τε καὶ Ὑρκανὸν συνελάμβανον, πολλὰ πρὸς τὴν ἐπιορκίαν καὶ τὸ ἄπιστον αὐτοῖς καταρωμένους.

13, 6. ἐν δὲ τούτῳ καὶ τὸν Ἡρώδην ὁ πεμφθεὶς οἰνοχόος 261 ἐπεβούλευε συλλαβεῖν, ἔξω τοῦ τείχους ἀπατήσας προελθεῖν, ὥσπερ ἐντολὰς εἶχεν. ὁ δὲ ἀπ' ἀρχῆς ὑποπτεύων τοὺς 80 βαρβάρους καὶ τότε πεπυσμένος εἰς τοὺς πολεμίους ἐμπεπτωκέναι τὰ μηνύοντα τὴν ἐπιβουλὴν αὐτῷ γράμματα, προελθεῖν οὐκ ἠβούλετο, καίτοι μάλα ἀξιοπίστως τοῦ Πακόρου φάσκοντος δεῖν αὐτὸν ὑπαντῆσαι τοῖς τὰς ἐπιστολὰς κομίζουσιν· οὔτε γὰρ ἑαλωκέναι τοῖς πολεμίοις αὐτὰς καὶ περιέχειν 85 οὐκ ἐπιβουλήν, ἀλλ' ὁπόσα διεπράξατο Φασάηλος. ἔτυχεν 262 δὲ παρ' ἄλλων προακηκοὼς τὸν ἀδελφὸν συνειλημμένον, καὶ προσῄει Ὑρκανοῦ θυγάτηρ Μαριάμμη συνετωτάτη γυναικῶν, καταντιβολοῦσα μὴ προϊέναι μηδ' ἐμπιστεύειν ἑαυτὸν ἤδη φανερῶς ἐπιχειροῦσι τοῖς βαρβάροις.

90 **13,** 7. ἔτι δὲ τῶν περὶ Πάκορον σκεπτομένων, πῶς ἂν 263 κρύφα τὴν ἐπιβουλὴν ἀπαρτίσειαν, οὐ γὰρ ἐκ φανεροῦ οἷόν τ' ἦν ἀνδρὸς οὕτω δυνατοῦ περιγενέσθαι, προλαβὼν Ἡρώδης μετὰ τῶν οἰκειοτάτων προσώπων νύκτωρ ἐπὶ Ἰδουμαίας ἐχώρει λάθρα τῶν πολεμίων. αἰσθόμενοι δ' οἱ Πάρθοι κατε-95 δίωκον. κἀκεῖνος τὴν μὲν μητέρα καὶ τὰς ἀδελφὰς καὶ τὴν 264 καθωμολογημένην παῖδα μετὰ τῆς μητρὸς καὶ τοῦ νεωτάτου τῶν ἀδελφῶν προστάξας ὁδεύειν αὐτὸς ἀσφαλῶς μετὰ τῶν θεραπόντων ἀνέκοπτε τοὺς βαρβάρους· καὶ πολλοὺς κατὰ πᾶσαν προσβολὴν ἀποκτείνας εἰς Μασάδαν τὸ φρούριον 100 ἠπείγετο.

13, 8. βαρυτέρους δὲ κατὰ τὴν φυγὴν Πάρθων Ἰουδαίους 265 ἐπείρασεν, ἐνοχλήσαντας μὲν διηνεκῶς, ἀπὸ δ' ἑξήκοντα τῆς πόλεως σταδίων καὶ παραταξαμένους ἐπιεικῶς πολὺν χρόνον.

75. συνελάμβανον: συνελαμβάνοντο PAML² | πολλὰ Destinon τά τε ἄλλα codd. 75-6. τὴν ἐπιορκίαν: τῇ ἐπιορκίᾳ MC 81-2. προελθεῖν: προσελθεῖν PA 87. Μαριάμμη insiticium putat Niese 92. δυνατοῦ: συνετοῦ LVR Lat 95. τὰς ἀδελφὰς Niese τοὺς ἀδελφοὺς codd. 100. ἠπείγετο: ἀφίκετο L ἀφῖκτο VRC 101. βαρυτέρους δὲ: καὶ βαρυτέρους LVRC 102. ἐνοχλήσαντας: ὀχλήσαντας PAM

rono Fasael e Ircano, che li coprirono di maledizioni per lo spergiuro e il tradimento.

13, 6. Intanto anche il coppiere a ciò inviato cercava di 261 catturare a tradimento Erode, invitandolo secondo le disposizioni ricevute a uscire fuori del muro. Ma quello, che già da principio non si fidava dei barbari e allora aveva saputo che era caduta in mano ai nemici la lettera che l'informava del tradimento, non volle uscir fuori, sebbene Pacoro sembrasse convincente quando lo spingeva a farsi incontro a coloro che portavano la lettera; questa non era stata intercettata dai nemici, e non conteneva alcun accenno a un tranello, ma una relazione di ciò che Fasael aveva fatto. Ma Erode già da altri 262 aveva saputo che il fratello era stato catturato, e poi si presentò a lui la figlia di Ircano, Mariamme[8], una donna assai intelligente, scongiurandolo di non uscire e di non affidarsi ai barbari, che ormai era chiaro volevano catturarlo.

13, 7. Mentre gli uomini di Pacoro studiavano il modo di 263 effettuare il colpo a tradimento, perché non era possibile di superare in lotta aperta un avversario cosí abile, Erode una notte con i piú intimi partí per l'Idumea di nascosto dai nemici. Quando se ne accorsero, i Parti si gettarono all'inse- 264 guimento. Egli, avendo disposto che la madre e le sorelle e la fidanzata con la madre e il piú giovane dei fratelli continuassero il viaggio insieme coi suoi servi, portò bravamente una serie di attacchi contro i barbari, e dopo averne uccisi molti ad ogni scontro si affrettò in direzione della fortezza di Masada[9].

13, 8. Durante la fuga egli sperimentò che piú accaniti dei 265 Parti erano i giudei, che continuamente lo avevano disturbato e che alla distanza di sessanta stadi dalla città lo avevano costretto a una battaglia durata parecchio tempo. Colà, dove

ἔνθα κρατήσας Ἡρώδης καὶ πολλοὺς αὐτῶν ἀποκτείνας
105 αὖθις εἰς μνήμην τοῦ κατορθώματος ἔκτισεν τὸ χωρίον καὶ
βασιλείοις πολυτελεστάτοις ἐκόσμησεν, καὶ ἀκρόπολιν ὀχυ-
ρωτάτην ἀνεδείματο, Ἡρώδειόν τε ἐκάλεσεν ἀφ' ἑαυτοῦ.
τηνικαῦτά γε μὴν φεύγοντι καθ' ἡμέραν αὐτῷ προσεγίνοντο 266
πολλοί, καὶ κατὰ Ῥῆσαν γενομένῳ τῆς Ἰδουμαίας Ἰώσηπος
110 ἀδελφὸς ὑπαντήσας συνεβούλευεν τοὺς πολλοὺς τῶν ἑπομένων
ἀποφορτίσασθαι, μὴ γὰρ ἂν τοσοῦτον ὄχλον δέξασθαι τὴν
Μασάδαν· ἦσαν δ' ὑπὲρ τοὺς ἐνναχισχιλίους. πεισθεὶς οὖν 267
Ἡρώδης τοὺς μὲν βαρυτέρους τῆς χρείας διαφῆκεν ἀνὰ τὴν
Ἰδουμαίαν δοὺς ἐφόδια, μετὰ δὲ τῶν ἀναγκαιοτάτων τοὺς
115 ἀλκιμωτάτους κατασχὼν εἰς τὸ φρούριον διασώζεται. κατα-
λιπὼν δ' ἐνταῦθα ταῖς γυναιξὶν ὀκτακοσίους φύλακας καὶ
διαρκῆ τἀπιτήδεια πρὸς πολιορκίαν αὐτὸς εἰς τὴν Ἀραβικὴν
Πέτραν ἠπείγετο.

13, 9. Πάρθοι δ' ἐν Ἱεροσολύμοις ἐφ' ἁρπαγὴν τραπό- 268
120 μενοι τῶν φυγόντων εἰς τὰς οἰκίας εἰσέπιπτον καὶ τὸ βασί-
λειον, ἀπεχόμενοι μόνων τῶν Ὑρκανοῦ χρημάτων· ἦν δ' οὐ
πλείω τριακοσίων ταλάντων. ἐπετύγχανον δὲ καὶ τῶν ἄλλων
οὐχ ὅσοις ἤλπισαν· ὁ γὰρ Ἡρώδης ἐκ πολλοῦ τὴν ἀπιστίαν
τῶν βαρβάρων ὑφορώμενος εἰς τὴν Ἰδουμαίαν τὰ λαμπρό-
125 τατα τῶν κειμηλίων προανεσκεύαστο, καὶ τῶν αὐτῷ προσ-
εχόντων ὁμοίως ἕκαστος. Πάρθοι δὲ μετὰ τὰς ἁρπαγὰς 269
ἐπὶ τοσοῦτον ὕβρεως ἐχώρησαν ὡς ἐμπλῆσαι μὲν ἀκηρύκτου
πολέμου τὴν χώραν ἅπασαν, ἀνάστατον δὲ ποιῆσαι τὴν
Μαρισαίων πόλιν, μὴ μόνον δὲ καταστῆσαι βασιλέα Ἀντί-
130 γονον, ἀλλὰ καὶ παραδοῦναι αὐτῷ Φασάηλόν τε καὶ Ὑρκανὸν
δεσμώτας αἰκίσασθαι. ὁ δὲ Ὑρκανοῦ μὲν προσπεσόντος 270

105. τοῦ κατορθώματος: τῶν κατορθωμάτων LVR 108. φεύγοντι: φεύγοντες LVRC 109. κατὰ Ῥῆσαν γενομένῳ Niese παρῆσαν γενομένω δ'ἐπὶ PAM κατὰ τὴν θρῆσαν LVR κατὰ θρῆσαν C 112. τοὺς: om. LVRC | πεισθεὶς: πεισθεὶς οὖν MLVRC 121. μόνων: μόνον PA¹LV¹ 126. ὁμοίως: om. PAM | μετὰ: κατὰ LVR 131. προσπεσόντος: προσπεσὼν PAL² Heg

aveva vinti e uccisi molti di essi, Erode piú tardi fondò una città a ricordo del trionfo, e l'adornò di splendidi palazzi e vi costruí una fortificatissima acropoli, e dal suo nome la chiamò Erodio[10]. Allora, mentre egli fuggiva, veniva raggiunto ogni 266 giorno da molti, e quando arrivò a Resa[11] nell'Idumea[12] il fratello Giuseppe gli si fece incontro per esortarlo a sbarazzarsi della maggior parte di quelli che lo seguivano, perché Masada non avrebbe potuto accogliere una massa cosí numerosa; infatti erano piú di novemila. Erode gli diede ascolto e 267 disperse nell'Idumea quelli che erano piú d'impaccio che di aiuto, dando loro viveri; trattenne i piú validi e insieme con le persone piú care si mise al sicuro nella fortezza. Poi, lasciati ivi a difesa delle donne ottocento uomini, e viveri sufficienti per sostenere un assedio, si affrettò a raggiungere Petra in Arabia.

13, 9. Nel frattempo a Gerusalemme i Parti si davano al 268 saccheggio e penetravano nelle case dei fuggiaschi e nella reggia, astenendosi soltanto dai beni di Ircano, che erano non piú di trecento talenti. Presso gli altri non trovarono quanto avevano sperato; infatti Erode, sospettando da tempo la perfidia dei barbari, aveva trasferito nell'Idumea i tesori di maggior valore, e cosí pure quelli che stavano dalla sua parte. Dopo il saccheggio, i Parti arrivarono a tal punto di sfrena- 269 tezza, che riempirono tutto il paese con gli orrori di una guerra non dichiarata, distrussero la città di Marisa, e non solo fecero re Antigono, ma gli consegnarono in catene Fasael e Ircano perché li torturasse. Antigono, pur essendosi Ircano gettato 270

αὐτὸς τὰ ὦτα λωβᾶται τοῖς ὀδοῦσιν, ὡς μηδὲ αὖθις ἐν μεταβολῇ ποτε δύναιτο τὴν ἀρχιερωσύνην ἀπολαβεῖν. δεῖ γὰρ ὁλοκλήρους ἀρχιερᾶσθαι.

13, 10. τῆς Φασαήλου δὲ ἀρετῆς ὑστερίζει φθάσαντος πέτρᾳ προσρῆξαι τὴν κεφαλήν, ὡς καὶ σιδήρου καὶ χειρῶν εἴργετο. κἀκεῖνος μέν, Ἡρώδου γνήσιον ἑαυτὸν ἀποδείξας ἀδελφὸν καὶ Ὑρκανὸν ἀγεννέστατον, ἀνδρειότατα θνήσκει, ποιησάμενος τὴν καταστροφὴν τοῖς κατὰ τὸν βίον ἔργοις πρέπουσαν. κατέχει δὲ καὶ ἄλλος λόγος, ὡς ἀνενέγκαι μὲν ἐκ τῆς τότε πληγῆς, πεμφθεὶς δ' ἰατρὸς ὑπ' Ἀντιγόνου θεραπεῦσαι δῆθεν αὐτὸν ἐμπλήσειεν τὸ τραῦμα δηλητηρίων φαρμάκων καὶ διαφθείρειεν αὐτόν. ὁπότερον δ' ἂν ἀληθὲς ᾖ, τὴν ἀρχὴν ἔχει λαμπράν. φασὶν γοῦν αὐτὸν καὶ πρὶν ἐκπνεῦσαι πυθόμενον παρὰ γυναίου τινὸς ὡς Ἡρώδης διαπεφεύγοι, «νῦν», εἰπεῖν, «εὔθυμος ἄπειμι τὸν μετελευσόμενον τοὺς ἐχθροὺς καταλιπὼν ζῶντα».

13, 11. ὁ μὲν οὖν οὕτως τελευτᾷ. Πάρθοι δὲ καίτοι διημαρτηκότες ὧν μάλιστα ἐπεθύμουν γυναικῶν καθιστᾶσιν μὲν ἐν Ἱεροσολύμοις Ἀντιγόνῳ τὰ πράγματα, δεσμώτην δ' Ὑρκανὸν ἀνάγουσιν εἰς τὴν Παρθυηνήν.

14, 1. Ἡρώδης δὲ συντονώτερον ἤλαυνεν εἰς τὴν Ἀραβίαν ὡς ἔτι τἀδελφοῦ ζῶντος ἐπειγόμενος χρήματα παρὰ τοῦ βασιλέως λαβεῖν, οἷς μόνοις πείσειν ὑπὲρ Φασαήλου τὴν τῶν βαρβάρων ἤλπιζεν πλεονεξίαν. ἐλογίζετο γάρ, εἰ τῆς πατρῴας φιλίας ἀμνημονέστερος ὁ Ἄραψ γένοιτο καὶ τοῦ δοῦναι δωρεὰν μικρολογώτερος, δανείσασθαι παρ' αὐτοῦ τὰ λύτρα ῥύσιον θεὶς τὸν τοῦ λυτρουμένου παῖδα· καὶ γὰρ ἐπήγετο τὸν ἀδελφιδοῦν ὄντα ἐτῶν ἑπτά· τάλαντα δ' ἦν ἕτοιμος

136. προσρῆξαι: προσράξαι ALVR προσαράξαι MC | ὡς καί: ὡς γε L¹VRC
138. ἀγεννέστατον: ἀγενέστατον PAC¹V 143. ἀληθὲς ᾖ: ἀληθὲς ἦν PAM ἢ ἀληθὲς LVR 145. διαπεφεύγοι: διαφύγοι LVRC 146. εἰπεῖν: εἶπεν PA
14, 1. συντονώτερον: συντομώτερον LVR 7. ἐπήγετο: ἐπείγετο PLR

ai suoi piedi, gli strappò con i suoi denti le orecchie, sí che in un rivolgimento di fortuna non potesse piú avere la dignità di sommo sacerdote; questi infatti deve essere fisicamente integro[13].

13, 10. Antigono fu invece anticipato dal coraggio di Fasael, che lo prevenne fracassandosi il capo contro un macigno, non avendo armi né l'uso delle mani. E cosí, mostrandosi vero fratello di Erode e mettendo in risalto la viltà di Ircano, Fasael morí con grande coraggio, facendo una fine degna delle imprese compiute in vita. Secondo un'altra versione, egli si riebbe dalla ferita allora cagionatasi, ma il medico inviato da Antigono a curarlo gli riempí la piaga di veleni mortiferi e lo uccise. Qualunque delle due sia quella vera, resta la gloria del gesto coraggioso compiuto all'inizio. E raccontano che prima di spirare, saputo da una donna che Erode era fuggito, disses: « Ora me ne vado contento, perché lascio in vita chi mi vendicherà dei miei nemici ».

13, 11. Tale fu la sua morte. I Parti, sebbene delusi in quello che piú desideravano, le donne, misero Antigono al potere in Gerusalemme e si trascinarono Ircano prigioniero nella Partia.

14, 1. Erode percorse in tutta rapidità il cammino verso l'Arabia ritenendo che il fratello fosse ancora vivo e perciò affrettandosi per farsi dare da quel re dei denari, l'unica cosa con cui confidava di appagare le brame dei barbari e salvare Fasael. Pensava che, se l'arabo si fosse dimenticato dell'amicizia verso suo padre e fosse poco propenso a fare un dono, ne avrebbe almeno ricevuto in prestito il prezzo del riscatto lasciando in pegno il figlio del riscattato; e infatti egli si portava al seguito il nipote, che aveva sette anni; era disposto a

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

τριακόσια δοῦναι προστησάμενος Τυρίους παρακαλοῦντας.
10 τὸ χρεὼν δ' ἄρα τὴν αὐτοῦ σπουδὴν ἐφθάκει καὶ Φασαήλου
τεθνηκότος εἰς κενὸν Ἡρώδης φιλάδελφος ἦν. οὐ μὴν οὐδὲ
παρὰ Ἄραψιν εὑρίσκει φιλίαν οὖσαν. ὁ γοῦν βασιλεὺς αὐτῶν 276
Μάλχος προπέμψας ἐκ τῆς χώρας κατὰ τάχος προσέτασσεν
ἀναστρέφειν, προφάσει μὲν χρώμενος Πάρθοις, ἐπικηρυκεύ-
15 σασθαι γὰρ αὐτοὺς ἐκβαλεῖν Ἡρώδην τῆς Ἀραβίας, τῷ δὲ
ὄντι κατασχεῖν προαιρούμενος τὰ παρ' Ἀντιπάτρου χρέα
καὶ μηδὲν εἰς τὰς ἐκείνου δωρεὰς ἀντιπαρασχεῖν χρῄζουσιν
τοῖς τέκνοις δυσωπεῖσθαι. συμβούλοις δ' ἐχρῆτο τῆς ἀναι-
δείας τοῖς ὁμοίως ἀποστερεῖν τὰς Ἀντιπάτρου παρακατα-
20 θήκας θέλουσιν· ἦσαν δὲ τῶν περὶ αὐτὸν οἱ δυνατώτατοι.

14, 2. Ἡρώδης μὲν δὴ πολεμίους τοὺς Ἄραβας εὑρὼν 277
δι' ἃ φιλτάτους ἤλπισεν καὶ τοῖς ἀγγέλοις ἀποκρινάμενος ὡς
ὑπηγόρευε τὸ πάθος ὑπέστρεψεν ἐπ' Αἰγύπτου. καὶ τὴν μὲν
πρώτην ἑσπέραν κατά τι τῶν ἐπιχωρίων ἱερὸν αὐλίζεται
25 τοὺς ὑπολειφθέντας ἀναλαβών, τῇ δ' ἑξῆς εἰς Ῥινοκόρουρα
προελθόντι τὰ περὶ τὴν τἀδελφοῦ τελευτὴν ἀπαγγέλλεται.
προσλαβὼν δὲ πένθους ὅσον ἀπεθήκατο φροντίδων ᾔει προ- 278
σωτέρω. καὶ δὴ βραδέως ὁ Ἄραψ μετανοήσας ἔπεμψεν διὰ
τάχους τοὺς ἀνακαλέσοντας τὸν ὑβρισμένον. ἔφθανεν δὲ καὶ
30 τούτους Ἡρώδης εἰς Πηλούσιον ἀφικόμενος, ἔνθα τῆς παρό-
δου μὴ τυγχάνων ὑπὸ τῶν ἐφορμούντων τοῖς ἡγεμόσιν
ἐντυγχάνει κἀκεῖνοι τήν τε φήμην καὶ τὸ ἀξίωμα τἀνδρὸς
αἰδεσθέντες προπέμπουσιν αὐτὸν εἰς Ἀλεξάνδρειαν. ὁ δὲ πα- 279
ρελθὼν εἰς τὴν πόλιν ἐδέχθη μὲν λαμπρῶς ὑπὸ Κλεοπάτρας
35 στρατηγὸν ἐλπιζούσης ἕξειν εἰς ἃ παρεσκευάζετο· διακρουσά-
μενος δὲ τὰς παρακλήσεις τῆς βασιλίδος καὶ μήτε τὴν ἀκμὴν

12. εὑρίσκει: ηὕρισκε(ν) LVRC | οὖσαν: μένουσα LVRC 15. ἐκβαλεῖν: ἐκβάλλειν LVRC 16. παρ': om. LVRC 20. τῶν: om. PALVR 22. ἀποκρινάμενος: ὑποκρινόμενος PLV 25. Ῥινοκόρουρα: ῥηνοκούρουραν P ῥινοκούρουραν AMLVR 27. πένθους: πένθος PA 31. ἐφορμούντων Spanheim ἐφωρμώντων codd. 36. ἀκμὴν: αὐχμὴν M

versare poi trecento talenti, offrendo come garanti i Tiri, che erano d'accordo. Ma il destino prevenne il suo zelo, ed essendo morto Fasael l'affettuosa premura di Erode fu vana. E poi presso gli arabi non trovò nemmeno una situazione favorevole. Il loro re, Malco, gli mandò avanti un messaggero a 276 intimargli di uscire al piú presto dal paese; il pretesto era che i Parti gli avevano imposto di espellere Erode dall'Arabia, mentre in realtà egli cercava di non restituire le somme ricevute in prestito da Antipatro senza provar la vergogna di non ricambiare ai figli di quello, stretti dal bisogno, i doni che ne aveva ricevuti. Ebbe consiglieri in quest'infame comportamento coloro che volevano del pari appropriarsi dei depositi ricevuti da Antipatro, e si trattava dei suoi cortigiani piú influenti.

14, 2. Erode, avendo trovato che gli arabi gli erano con- 277 trari proprio per quelle ragioni per cui li credeva amicissimi, e data ai messi la risposta che lo stato d'animo gli suggeriva, s'avviò verso l'Egitto. La prima notte si ricoverò in uno dei templi della regione per adunare i suoi che erano rimasti indietro, poi proseguí per Rinocorura[1], dove lo raggiunse la notizia della morte del fratello. Fatto posto al nuovo dolore 278 lasciando cadere qualcuna del suo carico di pene, continuò il viaggio. L'arabo, che troppo tardi aveva cambiato parere, mandò in tutta fretta dei messi a richiamare l'offeso. Ma Erode arrivò a Pelusio[2] prima di loro, e ivi, non riuscendo a ottenere un passaggio dalle navi alla fonda, si rivolse alle autorità; e quelli in considerazione della fama e dell'importanza del personaggio lo scortarono fino ad Alessandria. Arrivato in città 279 ottenne splendide accoglienze da Cleopatra, che sperava di averlo alleato nei suoi piani; ma egli lasciò cadere le proposte della regina, e senza preoccuparsi né dei pericoli del pieno

τοῦ χειμῶνος ὑποδείσας μήτε τοὺς κατὰ τὴν Ἰταλίαν θορύβους ἐπὶ Ῥώμης ἔπλει.

14, 3. κινδυνεύσας δὲ περὶ Παμφυλίαν καὶ τοῦ φόρτου τὸ πλεῖον ἐκβαλὼν μόλις εἰς Ῥόδον διασώζεται, σφόδρα τῷ πρὸς Κάσσιον πολέμῳ τετρυχωμένην, δεχθεὶς ὑπὸ Πτολεμαίου καὶ Σαπφινίου τῶν φίλων. καίπερ δ᾽ ὢν ἐν ἀπορίᾳ χρημάτων ναυπηγεῖται τριήρη μεγίστην, ἐν ᾗ μετὰ τῶν φίλων εἰς Βρεντέσιον καταπλεύσας, κἀκεῖθεν εἰς Ῥώμην ἐπειχθείς, πρώτῳ διὰ τὴν πατρῴαν φιλίαν ἐνετύγχανεν Ἀντωνίῳ, καὶ τάς τε αὑτοῦ καὶ τοῦ γένους συμφορὰς ἐκδιηγεῖτο, ὅτι τε τοὺς οἰκειοτάτους ἐν φρουρίῳ καταλιπὼν πολιορκουμένους διὰ χειμῶνος πλεύσειεν ἐπ᾽ αὐτὸν ἱκέτης.

14, 4. Ἀντωνίου δὲ ἥπτετο πρὸς τὴν μεταβολὴν οἶκτος, καὶ κατὰ μνήμην μὲν τῆς Ἀντιπάτρου ξενίας, τὸ δὲ ὅλον καὶ διὰ τὴν τοῦ παρόντος ἀρετήν, ἔγνω καὶ τότε βασιλέα καθιστᾶν Ἰουδαίων ὃν πρότερον αὐτὸς ἐποίησεν τετράρχην. ἐνῆγεν δὲ οὐκ ἔλαττον τῆς εἰς Ἡρώδην φιλοτιμίας ἡ πρὸς Ἀντίγονον διαφορά· τοῦτον γὰρ δὴ στασιώδη τε καὶ Ῥωμαίων ἐχθρὸν ὑπελάμβανεν. Καῖσαρ μὲν οὖν εἶχεν ἑτοιμότερον αὐτοῦ τὰς Ἀντιπάτρου στρατείας ἀνανεούμενος, ἃς κατ᾽ Αἴγυπτον αὐτοῦ τῷ πατρὶ συνδιήνεγκεν, τήν τε ξενίαν καὶ τὴν ἐν ἅπασιν εὔνοιαν, ὁρῶν γε μὴν καὶ τὸ Ἡρώδου δραστήριον· συνήγαγεν δὲ τὴν βουλήν, ἐν ᾗ Μεσσάλας καὶ μετ᾽ αὐτὸν Ἀτρατῖνος παραστησάμενοι τὸν Ἡρώδην τάς τε πατρῴας εὐεργεσίας καὶ τὴν αὐτοῦ πρὸς Ῥωμαίους εὔνοιαν διεξῄεσαν, ἀποδεικνύντες ἅμα καὶ πολέμιον τὸν Ἀντίγονον οὐ μόνον ἐξ ὧν διηνέχθη τάχιον, ἀλλ᾽ ὅτι καὶ τότε διὰ Πάρ-

41. δεχθεὶς: δεχθεὶς δὲ MLVR Lat 42. Σαπφινίου: σαφηνίου P σαπφηνίου AMC | ὢν: om. LVRC 44. Βρεντέσιον: βρεντήσιον PA 46. αὐτοῦ Bekker αὑτοῦ codd. 51. ἔγνω καὶ: ἔγνωκε MLVRC 53. ἔλαττον: ἐλάττω PAM 55. Καῖσαρ: καίσαρα LVRC 56. στρατείας: στρατηγίας P στρατιὰς AMLVR | ἀνανεούμενος: ἀνανεούμενον ALVRC 58. ὁρῶν Destinon ὁρῶντα codd. 59. τὴν: καὶ τὴν LVRC 60. Ἀτρατῖνος Lat. Heg. ἀτραντῖνος PM ἀστραντῖνος A ἀτραγαντῖνος LVR ἀτραγῖνος C 63. οὐ μόνον ἐξ ὧν: οὐ μόνον ὧν PA ἐξ ὧν οὐ μόνον LVRC

inverno[3], né dei disordini che agitavano l'Italia, salpò alla volta di Roma.

14, 3. Dopo aver rischiato di naufragare vicino alla Panfilia, e perduta la piú gran parte del carico, a stento trovò scampo a Rodi, che aveva patito gravi danni per la guerra contro Cassio, dove fu accolto dagli amici Tolemeo e Saffinio. Sebbene fosse sprovvisto di denaro, si fece costruire una grandissima trireme, con cui accompagnato dagli amici fece il viaggio fino a Brindisi, e di lí si affrettò alla volta di Roma. Per primo si rivolse ad Antonio, in nome dell'amicizia di lui verso suo padre, e lo informò delle disavventure sue e della famiglia, narrandogli come avesse lasciati i suoi piú intimi assediati in una fortezza e affrontato il viaggio d'inverno per portargli le sue suppliche.

14, 4. Antonio si commosse a un tale rivolgimento di fortuna, e sia per ricordo dell'amicizia con Antipatro, sia specialmente per il valore di chi gli stava davanti, decise senz'altro di nominare re dei giudei colui che prima egli aveva creato tetrarca[4]. A ciò lo spingeva non meno della considerazione per Erode la sua avversione per Antigono, che giudicava un ribelle e un nemico dei romani. Cesare poi si dimostrò piú ben disposto di lui, ricordando le battaglie che Antipatro aveva combattuto in Egitto a sostegno di suo padre[5], e cosí pure i vincoli di ospitalità e l'incrollabile fedeltà, e d'altra parte vedendo l'energica tempra di Erode; egli convocò il senato, dinanzi al quale prima Messala[6] e dopo di lui Atratino presentarono Erode e descrissero i servigi resi da suo padre e la sua fedeltà ai romani, dimostrando insieme che Antigono era da considerare un nemico non solo in base ai precedenti contrasti, ma anche perché allora si faceva mettere sul trono

θων λάβοι τὴν ἀρχὴν Ῥωμαίους ὑπεριδών. τῆς δὲ συγκλή-
65 του πρὸς ταῦτα κεκινημένης, ὡς παρελθὼν Ἀντώνιος καὶ
πρὸς τὸν κατὰ Πάρθων πόλεμον βασιλεύειν Ἡρώδην συμφέ-
ρειν ἔλεγεν, ἐπιψηφίζονται πάντες. λυθείσης δὲ τῆς βουλῆς 285
Ἀντώνιος μὲν καὶ Καῖσαρ μέσον ἔχοντες Ἡρώδην ἐξῄεσαν,
προῆγον δὲ σὺν ταῖς ἄλλαις ἀρχαῖς οἱ ὕπατοι θύσοντές τε
70 καὶ τὸ δόγμα ἀναθήσοντες εἰς τὸ Καπετώλιον. τὴν δὲ πρώ-
την Ἡρώδῃ τῆς βασιλείας ἡμέραν Ἀντώνιος εἱστία αὐτόν.

15, 1. παρὰ δὲ τὸν χρόνον τοῦτον Ἀντίγονος ἐπολιόρκει 286
τοὺς ἐν Μασάδᾳ, τοῖς μὲν ἄλλοις ἐπιτηδείοις διαρκουμένους,
σπανίζοντας δὲ ὕδατος· διὸ καὶ Ἰώσηπος ἀδελφὸς Ἡρώδου
σὺν διακοσίοις τῶν οἰκείων δρασμὸν ἐβουλεύετο εἰς Ἄραβας,
5 ἀκηκοὼς τῶν εἰς Ἡρώδην ἁμαρτημάτων Μάλχῳ μεταμέ-
λειν. κἂν ἔφθη καταλιπὼν τὸ φρούριον, εἰ μὴ περὶ τὴν νύκτα 287
τῆς ἐξόδου συνέβη πλεῖστον ὗσαι· τῶν γὰρ ἐκδοχείων ὕδατος
ἀναπλησθέντων οὐκέτ' ἔχρῃζεν φυγῆς, ἀλλ' ἐπεξῄεσαν ἤδη
τοῖς περὶ τὸν Ἀντίγονον, καὶ τὰ μὲν φανερῶς συμπλεκό-
10 μενοι, τὰ δὲ λοχῶντες συχνοὺς διέφθειρον. οὐ μὴν ἐν ἅπα-
σιν εὐστόχουν, ἔστιν δ' ὅπῃ καὶ αὐτοὶ πταίοντες ἀνέστεφον.
15, 2. κἀν τούτῳ Βεντίδιος ὁ Ῥωμαίων στρατηγὸς πεμφ- 288
θεὶς ἐκ Συρίας Πάρθους ἀνείργειν μετ' ἐκείνους εἰς Ἰου-
δαίαν παρέβαλεν, λόγῳ μὲν ὡς βοηθήσων τοῖς περὶ Ἰώση-
15 πον, ἔργῳ δ' Ἀντίγονον ἀργυριούμενος. ἔγγιστα γοῦν Ἱερο- 289
σολύμων αὐλισάμενος, ὡς ἐνεπλήσθη χρημάτων, αὐτὸς μὲν
ἀνεχώρει μετὰ τῆς πλείστης δυνάμεως, Σίλωνα δὲ σὺν μέρει
κατέλιπεν, ὡς μὴ κατάφωρον τὸ λῆμμα ποιήσειεν πάντας

67. βουλῆς: συμβουλῆς A ἀρχῆς LV[2]R 71. αὐτὸν: om. C
15, 3. ἀδελφὸς Destinon ὁ ἀδελφὸς ALVRC ἀδελφὸς PM 4. ἐβουλεύετο: ἐβουλεύοντο PA ἐβούλευσεν LVR 8. οὐκέτ' ἔχρῃζεν: οὐκέτ' ἔχρῃζον M οὐ κατεδέησε LVR 9. τὸν: om. LVRC 11. ὅπῃ: ὅπου PAM 15. γοῦν: οὖν PAM 18. κατέλιπεν Destinon καταλέλοιπεν codd.

dai Parti disprezzando i romani. Il senato fu convinto da tali
discorsi, e quando poi Antonio aggiunse che ai fini della guerra
contro i Parti giovava che Erode fosse re, tutti votarono a fa- 285
vore. Scioltasi l'adunanza, Antonio e Cesare uscirono a fianco
di Erode, e avanti a loro, attorniati dagli altri magistrati, an-
davano i consoli per offrire un sacrificio e per depositare il
decreto del senato sul Campidoglio[7]. E Antonio offrí un ban-
chetto in onore di Erode per festeggiare il suo primo giorno di
regno[8].

15, 1. Nel frattempo Antigono assediava quelli che s'erano 286
rifugiati in Masada, i quali erano abbastanza provvisti delle
altre cose necessarie, ma scarseggiavano d'acqua. Perciò Giu-
seppe, fratello di Erode, progettò di fare una sortita con due-
cento dei suoi e raggiungere gli arabi, poiché aveva saputo che
Malco si era pentito del suo ingiusto comportamento verso
Erode. E avrebbe al piú presto lasciato la fortezza se proprio 287
la notte stabilita per la fuga non fosse caduta un'abbondan-
tissima pioggia; riempitesi d'acqua le cisterne non vi fu piú
alcun bisogno di fuggire, e anzi si diedero ad assalire gli uo-
mini di Antigono, e ne uccisero parecchi, parte in combatti-
menti allo scoperto, parte in imboscate. Ma non sempre eb-
bero la meglio, e qualche volta, battuti, dovettero ritirarsi.
15, 2. Intanto Ventidio[1], il capo dei romani inviato a re- 288
spingere dalla Siria i Parti, inseguendo costoro entrò nella
Giudea, in apparenza per dar soccorso a Giuseppe e ai suoi, in
realtà per estorcere denaro ad Antigono. Si accampò pertanto 289
assai vicino a Gerusalemme, ma quando fu colmato di denaro
si ritirò con la maggior parte dell'esercito, e lasciò Silone con
un distaccamento per evitare che, ritirando tutte le forze, si

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

ἀπαναστήσας. Ἀντίγονος δὲ πάλιν ἐλπίζων †Πάρθους ἐπαμυνεῖν καὶ Σίλωνα τέως ἐθεράπευεν, ὡς μηδὲν ἐνοχλοίη πρὸ τῆς ἐλπίδος.

15, 3. ἤδη δὲ Ἡρώδης καταπεπλευκὼς ἀπὸ τῆς Ἰταλίας εἰς Πτολεμαΐδα καὶ συναγηοχὼς δύναμιν οὐκ ὀλίγην ξένων τε καὶ ὁμοφύλων ἤλαυνεν διὰ τῆς Γαλιλαίας ἐπ' Ἀντίγονον, συλλαμβανόντων Βεντιδίου καὶ Σίλωνος, οὓς Δέλλιος ὑπ' Ἀντωνίου πεμφθεὶς Ἡρώδην συγκαταγαγεῖν ἔπεισεν. ἐτύγχανεν δὲ Βεντίδιος μὲν ἐν ταῖς πόλεσιν τὰς διὰ Πάρθους ταραχὰς καθιστάμενος, Σίλων δ' ἐν Ἰουδαίᾳ χρήμασιν ὑπ' Ἀντιγόνου διεφθαρμένος. οὐ μὴν Ἡρώδης ἰσχύος ἠπόρει, προϊόντι δ' αὐτῷ καθ' ἡμέραν ηὐξεῖτο τὰ τῆς δυνάμεως, καὶ πλὴν ὀλίγων πᾶσα ἡ Γαλιλαία προσέθετο. προύκειτο μὲν οὖν τὸ ἀναγκαιότατον ἀγώνισμα Μασάδα καὶ τὸ ῥύσασθαι πρῶτον τοὺς οἰκείους ἐκ τῆς πολιορκίας, γίνεται δ' ἐμπόδιον Ἰόππη· ταύτην γὰρ ἐχρῆν πολεμίαν οὖσαν ἐξελεῖν πρότερον, ὡς μὴ χωροῦντος ἐπὶ Ἱεροσολύμων κατὰ νώτου τι τοῖς ἐχθροῖς ἔρυμα καταλείποιτο. συνῆπτεν δὲ καὶ Σίλων ἀσμένως τῆς ἀπαναστάσεως πρόφασιν εὑρών, ᾧ προσέκειντο Ἰουδαῖοι διώκοντες. ἐπὶ τούτους Ἡρώδης ἐκδραμὼν μετ' ὀλίγου στίφους τρέπεται ταχέως καὶ Σίλωνα διασῴζει κακῶς ἀμυνόμενον.

15, 4. ἔπειτα Ἰόππην ἑλὼν πρὸς τὴν Μασάδαν ῥυσόμενος τοὺς οἰκείους ἠπείγετο. καὶ τῶν ἐπιχωρίων οὓς μὲν πατρῴα φιλία προσῆγεν, οὓς δὲ τὸ αὐτοῦ κλέος, οὓς δὲ τῆς ἐξ ἀμφοῖν εὐεργεσίας ἀμοιβή, πλείστους γε μὴν ἐλπὶς ὡς ἐκ βασιλέως βεβαίου, δυσνίκητός τε ἤδη δύναμις ἤθροιστο. προϊόντα δ' Ἀντίγονος ἐνήδρευεν τἀπιτήδεια τῶν παρόδων

19-20. ἐπαμυνεῖν Destinon ἐπαμύνειν PA ἐπαμύνειν αὐτῷ MLVRC 20-1. πρὸ τῆς ἐλπίδος: παρὰ τὰς ἐλπίδας C 22. ἀπὸ: ἐκ LVRC 25. καί: τε καὶ AMC 30. ηὐξεῖτο: ηὔξετο MLVRC 31. ἡ: om. AMC 37. ἀπαναστάσεως: ἐπαναστάσεως PAML[2] | ᾧ προσέκειντο: ὡς δὲ προσέκειντο LMVRC 38. διώκοντες: προσήκοντες PA 44. ἐλπίς: ἡ ἐλπίς MLVRC 45. δυσνίκητος Naber δυσκίνητος codd. *validissimas* Lat

scoprisse il suo procedere brigantesco. Antigono, sperando che i Parti sarebbero tornati a sostenerlo, rivolse ora le sue blandizie a Silone[2] per far sí che non intralciasse i suoi piani.

15, 3. Ma già Erode, ritornato dall'Italia e sbarcato a Tolemaide, dopo aver raccolto un esercito non trascurabile di stranieri e di connazionali, marciava attraverso la Galilea contro Antigono, appoggiato da Ventidio e da Silone cui Dellio[3], inviato da Antonio, aveva recato istruzioni perché aiutassero Erode a riconquistare il potere. Ma Ventidio era in giro per le città, intento a domare i disordini causati dai Parti, mentre Silone traccheggiava in Giudea corrotto dai denari di Antigono. E tuttavia Erode non difettava di forze; durante la sua avanzata ogni giorno se ne aggiungevano di nuove e, salvo poche eccezioni, tutta la Galilea fu con lui. Primo e piú importante obiettivo era per lui Masada e la liberazione dei suoi dall'assedio, ma trovò un ostacolo in Ioppe; questa città era ostile e bisognava prenderla prima di avanzare verso Gerusalemme per non lasciarsi alle spalle una fortezza nelle mani dei nemici. S'avviò ad unirsi a lui Silone, lieto di avere un pretesto per togliere le tende, e i giudei si diedero a incalzarlo inseguendolo. Erode accorse ad affrontarli con una piccola schiera e rapidamente li volse in fuga, salvando Silone che cercava di difendersi senza riuscirci.

15, 4. Piú tardi, dopo aver preso Ioppe, si affrettò alla volta di Masada per liberare i suoi. Ormai invincibili erano le forze dei connazionali che aveva raccolte fra quanti erano mossi dall'amicizia verso il padre, o dalla sua fama, o dall'obbligo di ricambiare i benefici ricevuti da entrambi o, soprattutto, dalle speranze in un re dal sicuro avvenire. Durante la sua avanzata Antigono gli tese imboscate appostandosi nei passi piú idonei,

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

προλοχίζων, ἐν οἷς οὐδὲν ἢ μικρὰ τοὺς πολεμίους ἔβλαπτεν. Ἡρώδης δὲ τοὺς ἐκ Μασάδας οἰκείους παραλαβὼν ῥᾳδίως καὶ Ῥῆσαν τὸ φρούριον ᾔει πρὸς τὰ Ἱεροσόλυμα· συνῆπτε 50 δ' αὐτῷ τὸ μετὰ Σίλωνος στρατιωτικὸν καὶ πολλοὶ τῶν ἐκ τῆς πόλεως τὴν ἰσχὺν καταπλαγέντες.

15, 5. στρατοπεδευσαμένους δὲ κατὰ τὸ πρὸς δύσιν κλίμα 295 τοῦ ἄστεος οἱ ταύτῃ φύλακες ἐτόξευόν τε καὶ ἐξηκόντιζον αὐτούς, ἄλλοι δὲ κατὰ στῖφος ἐκθέοντες ἀπεπειρῶντο τῶν 55 προτεταγμένων. Ἡρώδης δὲ τὸ μὲν πρῶτον κηρύσσειν περὶ τὸ τεῖχος ἐκέλευεν ὡς ἐπ' ἀγαθῷ τε παρείη τοῦ δήμου καὶ ἐπὶ σωτηρίᾳ τῆς πόλεως, μηδὲν μηδὲ τοὺς φανεροὺς ἐχθροὺς ἀμυνούμενος, δώσων δὲ καὶ τοῖς διαφορωτάτοις ἀμνηστίαν. ἐπεὶ δὲ ἀντιπαρηγοροῦντες οἱ περὶ τὸν Ἀντίγονον οὔτε κα- 296 60 τακούειν τῶν κηρυγμάτων εἴων τινὰς οὔτε μεταβάλλεσθαι, τὸ λοιπὸν ἀμύνεσθαι τοὺς ἀπὸ τοῦ τείχους ἐπέτρεπεν τοῖς σφετέροις· οἱ δὲ ταχέως ἅπαντας ἀπὸ τῶν πύργων ἐτρέψαντο τοῖς βέλεσιν.

15, 6. ἔνθα δὴ καὶ Σίλων ἀπεκαλύψατο τὴν δωροδοκίαν· 297 65 ἐπισκευασάμενος γὰρ πολλοὺς τῶν στρατιωτῶν σπάνιν ἐπιτηδείων ἀναβοᾶν καὶ χρήματα εἰς τροφὰς ἀπαιτεῖν, ἀπάγειν τε σφᾶς χειμεριοῦντας εἰς τοὺς ἐπιτηδείους τόπους, ἐπειδὴ τὰ περὶ τὴν πόλιν ἦν ἔρημα πάντα τῶν περὶ Ἀντίγονον προανεσκευασμένων, ἐκίνει τε τὸ στρατόπεδον καὶ ἀναχωρεῖν 70 ἐπειρᾶτο. Ἡρώδης δ' ἐντυγχάνων τοῖς τε ὑπὸ τὸν Σίλωνα 298 ἡγεμόσιν καὶ κατὰ πλῆθος τοῖς στρατιώταις ἐδεῖτο μὴ καταλιπεῖν αὐτὸν ὑπό τε Καίσαρος καὶ Ἀντωνίου καὶ τῆς συγκλήτου προπεμφθέντα· λύσειν γὰρ αὐθημερὸν αὐτῶν τὰς ἀπορίας. καὶ μετὰ τὴν δέησιν εὐθέως ὁρμήσας αὐτὸς εἰς 299

49. Ῥῆσαν: ῥησὰν P θρῆσαν MVC 52. στρατοπεδευσαμένους: στρατοπεδευσαμένου ML[1]VRC 56. παρείη: παρίη PA παρῆιε MLVR 57. μηδὲ Bekker μήτε codd. 61. ἀμύνεσθαι: ἀμύνασθαι LVRC 66. εἰς τροφὰς: ταῖς τροφαῖς LVR 67. ἐπιτηδείους: ἰδίους PA 69. προανεσκευασμένων: παρεσκευασμένων P προεσκευασμένων LVRC *ante provisis* Lat 70. ἐντυγχάνων: ἐγγὺς τυγχάνων PA | ὑπό: ἐπὶ LVR 74. εὐθέως: om. PA Lat Heg

ma poco o nulla riuscí a danneggiare l'avversario. Ed Erode, dopo aver facilmente liberato i suoi da Masada, e presa la fortezza di Resa[4], avanzò contro Gerusalemme; a lui si unirono le milizie di Silone e molti accorsi dalla città per il timore che incuteva la sua forza.

15, 5. Quando si furono accampati presso il lato occidentale 295 della città, coloro che erano disposti a difesa da quella parte presero a colpirli con dardi e giavellotti, mentre altri facevano sortite in schiere compatte e assalivano gli avamposti. Erode dapprima mandò banditori attorno alle mura per proclamare che egli era venuto per il bene del popolo e per la salvezza della città, e che non avrebbe punito nemmeno i nemici dichiarati, ma avrebbe concesso il perdono anche agli avversari piú accaniti. Ma poiché i partigiani di Antigono coi loro schia- 296 mazzi impedivano che si udissero i bandi, come pure che qualcuno potesse disertare, alla fine Erode permise ai suoi di controbattere gli attacchi di quelli che stavano sulle mura, ed essi ben presto a colpi di freccia li costrinsero tutti a ritirarsi dalle torri.

15, 6. Anche qui Silone rivelò la sua avidità; infatti egli spin- 297 se molti dei suoi uomini a protestare per l'insufficienza dei viveri e a chiedere denari per acquistarne, e di esser condotti a svernare in luoghi confortevoli, poiché tutti i dintorni della città erano stati spogliati dalle precedenti requisizioni dei soldati di Antigono; e cosí Silone tolse le tende e cercò di andarsene. Allora Erode, rivolgendosi sia ai capitani in sott'ordine a 298 Silone, sia alla massa dei soldati, li supplicò di non abbandonare chi aveva ottenuto l'appoggio di Cesare, di Antonio e del senato; dalle loro angustie li avrebbe liberati nella giornata stessa. E dopo averli cosí pregati, si mise in giro nel paese di 299

75 τὴν χώραν τοσαύτην αὐτοῖς ἐπιτηδείων ἀφθονίαν ἐκόμισεν,
ὡς πάσας ἀποκόψαι τὰς Σίλωνος προφάσεις, εἵς τε τὰς ἑξῆς
ἡμέρας μὴ διαλιπεῖν τὴν χορηγίαν προνοούμενος ἐπέστελλεν
τοῖς περὶ Σαμάρειαν, ᾠκείωτο δ' ἡ πόλις αὐτῷ, σῖτον καὶ
οἶνον καὶ ἔλαιον καὶ βοσκήματα κατάγειν εἰς Ἱεριχοῦντα.
80 ταῦτ' ἀκούσας Ἀντίγονος διέπεμψεν περὶ τὴν χώραν εἴργειν 300
καὶ λοχᾶν τοὺς σιτηγοὺς κελεύων. οἱ δ' ὑπήκουον, καὶ πολὺ
πλῆθος ὁπλιτῶν ὑπὲρ τὴν Ἱεριχοῦντα συνηθροίσθη· διεκα-
θέζοντο δὲ ἐπὶ τῶν ὀρῶν παραφυλάσσοντες τοὺς τἀπιτήδεια
ἐκκομίζοντας. οὐ μὴν Ἡρώδης ἠρέμει, δέκα δὲ σπείρας ἀνα- 301
85 λαβών, ὧν πέντε μὲν Ῥωμαίων πέντε δ' Ἰουδαίων ἦσαν,
ἔχουσαι καὶ μισθοφόρους μιγάδας πρὸς οἷς ὀλίγους τῶν ἱπ-
πέων, ἐπὶ τὴν Ἱεριχοῦντα παραγίνεται, καὶ τὴν μὲν πόλιν
καταλελειμμένην εὑρίσκει, πεντακοσίους δὲ τὰ ἄκρα κατει-
ληφότας σὺν γυναιξὶν καὶ γενεαῖς. αὐτοὺς μὲν οὖν ἀπολύει 302
90 λαβών, Ῥωμαῖοι δ' εἰσπεσόντες τὸ λοιπὸν ἄστυ διήρπασαν
πλήρεις καταλαμβάνοντες τὰς οἰκίας παντοίων κειμηλίων.
Ἱεριχοῦντος μὲν οὖν φρουρὰν ὁ βασιλεὺς καταλιπὼν ὑπέστρε-
ψεν, καὶ χειμεριοῦσαν τὴν Ῥωμαίων στρατιὰν εἰς τὰς προσκε-
χωρηκυίας διαφῆκεν Ἰδουμαίαν καὶ Γαλιλαίαν καὶ Σαμά-
95 ρειαν. ἐπέτυχεν δὲ καὶ Ἀντίγονος παρὰ τῆς Σίλωνος δωρο-
δοκίας ὑποδέξασθαι τοῦ στρατοῦ μοῖραν ἐν Λύδδοις θερα-
πεύων Ἀντώνιον.

16, 1. καὶ Ῥωμαῖοι μὲν ἐν ἀφθόνοις διῆγον ἀνειμένοι 303
τῶν ὅπλων, Ἡρώδης δ' οὐκ ἠρέμει, ἀλλὰ τὴν μὲν Ἰδουμαίαν
δισχιλίοις πεζοῖς καὶ τετρακοσίοις ἱππεῦσιν διαλαμβάνει πέμ-
ψας τὸν ἀδελφὸν Ἰώσηπον, ὡς μή τι νεωτερισθείη πρὸς
5 Ἀντίγονον· αὐτὸς δὲ τὴν μητέρα καὶ ὅσους ἐκ Μασάδας

80. περὶ: κατὰ LVR 89. αὐτοὺς: αὐτὸς L[1]VR *hos* Lat 91. καταλαμβάνον-τες: καταλαβόντες P 93-4. προσκεχωρηκυίας: προκεχωρηκυίας PAMLVR προ-σκεχωρηκυίας πόλεις C 94. Ἰδουμαίαν: ἰουδαίαν LVRC 96-7. θεραπεύων: ὡς θεραπεύσων C
16, 4. ὡς: εἰ VL[1] 5. Ἀντίγονον: ἀντιγόνου VC

persona e portò loro una tale abbondanza di viveri, da toglie-
re a Silone ogni pretesto; poi, preoccupandosi che nei giorni
successivi non venissero a mancare i rifornimenti, scrisse a
quelli di Samaria, una città a lui favorevole, di trasportare a
Gerico grano, vino, olio e bestiame. Quando Antigono fu in- 300
formato di ciò, diffuse nel paese l'ordine di ostacolare e di
sabotare la raccolta di viveri. Quelli ubbidirono, e sopra Ge-
rico si raccolse un gran numero di armati che, stando sui
monti, impedivano i movimenti di coloro che arrivavano con
i viveri. Erode non si lasciò fermare, ma alla testa di dieci 301
coorti, cinque di romani e cinque di giudei, con l'aggiunta di
mercenari e di pochi cavalieri, si presentò dinanzi a Gerico;
la città la trovò deserta, mentre le alture circostanti erano state
occupate da cinquecento uomini con le loro donne e i bambini.
Erode li catturò, ma poi li lasciò andare, mentre i romani si 302
gettavano sul resto della città e la saccheggiavano, trovando
le case piene di ogni ben di Dio. Lasciata una guarnigione a
Gerico, il re si ritirò e distribuí l'esercito romano in quartieri
d'inverno siti in regioni che parteggiavano per lui: Idumea,
Galilea e Samaria. Anche Antigono, volendo ingraziarsi An-
tonio, ottenne con doni da Silone di poter ospitare una parte
del suo esercito in Lidda.

16, 1. E i romani, messe da parte le armi, se la passavano 303
nell'abbondanza; Erode invece non si diede riposo, ma con
duemila fanti e quattrocento cavalieri occupò l'Idumea e vi
mandò suo fratello Giuseppe, per assicurarsi che non pas-
sasse dalla parte di Antigono. Egli poi trasferí a Samaria la

οἰκείους ἐξήγαγεν μεταγαγὼν εἰς Σαμάρειαν καὶ καταστησάμενος ἀσφαλῶς ᾔει τὰ λοιπὰ τῆς Γαλιλαίας καταστρεψόμενος καὶ τὰς Ἀντιγόνου φρουρὰς ἐξελάσων.

16, 2. πρὸς δὲ τὴν Σέπφωριν ἐν νιφετῷ σφοδροτάτῳ 304 (10) διανύσας ἀκονιτὶ παραλαμβάνει τὴν πόλιν, πρὸ τῆς ἐφόδου τῶν φυλάκων ἐκφυγόντων. ἔνθα τοὺς ἑπομένους ὑπὸ τοῦ χειμῶνος κακωθέντας ἀναλαβών, πολλὴ δ' ἦν ἀφθονία τῶν ἐπιτηδείων, ἐπὶ τοὺς ἐν τοῖς σπηλαίοις ὥρμητο λῃστάς, οἳ πολλὴν τῆς χώρας κατατρέχοντες οὐκ ἐλάττω κακὰ πολέμου (15) διετίθεσαν τοὺς ἐπιχωρίους. προπέμψας δὲ πεζῶν τρία τέλη 305 καὶ μίαν ἴλην ἱππέων πρὸς Ἄρβηλα κώμην, αὐτὸς μετὰ τεσσαράκοντα ἡμέρας ἐπῆλθεν μετὰ τῆς λοιπῆς δυνάμεως. οὐ μὴν πρὸς τὴν ἔφοδον ἔδεισαν οἱ πολέμιοι, μετὰ δὲ τῶν ὅπλων ἀπήντων, ἐμπειρίαν μὲν πολεμικὴν ἔχοντες, τὸ δὲ (20) θράσος λῃστρικόν. συμβαλόντες γοῦν τῷ σφετέρῳ δεξιῷ τὸ 306 εὐώνυμον κέρας τῶν Ἡρώδου τρέπονται. περιελθὼν δὲ ταχέως Ἡρώδης ἐκ τοῦ καθ' ἑαυτὸν δεξιοῦ προσεβοήθει, καὶ τὸ μὲν οἰκεῖον ἐπέστρεφεν ἐκ τῆς φυγῆς, τοῖς δὲ διώκουσιν ἐμπίπτων ἀνέκοπτεν τὴν ὁρμήν, μέχρι τὰς κατὰ στόμα προσ- (25) βολὰς μὴ φέροντες ἐξέκλιναν.

16, 3. ὁ δὲ ἕως Ἰορδάνου κτείνων εἵπετο καὶ πολὺ μὲν 307 αὐτῶν μέρος διέφθειρεν, οἱ λοιποὶ δ' ὑπὲρ τὸν ποταμὸν ἐσκεδάσθησαν, ὥστε τὴν Γαλιλαίαν ἐκκεκαθάρθαι φόβων, πλὴν καθόσον οἱ τοῖς σπηλαίοις ἐμφωλεύοντες ὑπελείποντο· κἀπὶ (30) τούτοις ἔδει διατριβῆς. διὸ δὴ πρῶτον τοῖς στρατιώταις τὰς 308 ἐκ τῶν πεπονημένων ἐπικαρπίας ἀπεδίδου, διανέμων ἑκάστῳ δραχμὰς ἑκατὸν πεντήκοντα ἀργυρίου καὶ τοῖς ἡγεμόσιν πολυπλασίονα, καὶ διέπεμψεν εἰς οὓς ἐχειμέριζον σταθμούς. Φερώρᾳ δὲ τῷ νεωτάτῳ τῶν ἀδελφῶν ἐπέστελλεν τῆς τε

10. ἀκονιτὶ: ἀκμητὶ LVRC 20. συμβαλόντες: συμβάλλοντες V συμβαλόντων LR 21. τῶν Ἡρώδου: τοῦ ἡρώδου PLV[1]C 25. ἐξέκλιναν: ἐνέκλιναν LV[2]RC ἐπέκλιναν V[1] 32. καὶ ins. Thackeray

madre e i familiari che aveva liberati da Masada e, dopo averli colà sistemati al sicuro, mosse ad assoggettare il resto della Galilea e a espellere le guarnigioni di Antigono.

16, 2. Arrivato a Sepphoris durante una tempesta di ne- 304 ve, prese la città senza combattere perché al suo arrivo la guarnigione si era data alla fuga. Qui, essendovi abbondanza di viveri, fece riposare i soldati che avevano sofferto per la tempesta, e poi mosse contro i briganti delle spelonche, che infestavano gran parte della regione infliggendo ai paesani danni non minori di una guerra[1]. Mandò avanti in 305 direzione del villaggio di Arbela[2] tre corpi di fanteria e uno squadrone di cavalleria, e quaranta giorni dopo arrivò in persona col resto dell'esercito. I nemici non si lasciarono impaurire dalla sua venuta, ma lo affrontarono in regolare combattimento, essendo forniti anche di esperienza di guerra oltre che di audacia brigantesca. E, attaccata battaglia, volsero in 306 fuga con la loro ala destra la sinistra di Erode; ma questi ben presto accorse in aiuto con una manovra aggirante dalla destra, che aveva ai suoi ordini, fece tornare indietro i suoi che erano stati volti in fuga, piombò sugli inseguitori fermandone l'impeto fino a che non dovettero a loro volta fuggire, non potendo resistere ai suoi attacchi frontali.

16, 3. Erode li inseguí facendone strage fino al Giordano, 307 e i piú li uccise mentre i superstiti si disperdevano al di là del fiume, sí che la Galilea fu liberata dal loro timore salvo quanti erano rimasti nascosti nelle caverne; contro di questi ci voleva tempo. Perciò Erode anzitutto distribuí ai soldati il frutto 308 delle loro fatiche, dando a ognuno centocinquanta dramme d'argento e assai di piú ai loro comandanti, e li inviò nei quartieri d'inverno. A Ferora, il piú giovane dei suoi fratelli, diede

ἀγορᾶς αὐτοῖς ποιεῖσθαι πρόνοιαν καὶ τειχίζειν Ἀλεξάνδρειον. κἀκεῖνος ἀμφοτέρων ἐπεμελήθη.

16, 4. ἐν δὲ τούτῳ περὶ μὲν Ἀθήνας διῆγεν Ἀντώνιος, Βεντίδιος δ' ἐπὶ τὸν πρὸς Πάρθους πόλεμον Σίλωνά τε καὶ Ἡρώδην μετεπέμπετο, καταστήσασθαι πρότερον ἐπιστέλλων τὰ περὶ Ἰουδαίαν. Ἡρώδης δ' ἀσμένως Σίλωνα πρὸς Βεντίδιον ἀπολύσας αὐτὸς ἐπὶ τοὺς ἐν τοῖς σπηλαίοις ἐστράτευσεν. τὰ δὲ σπήλαια ταῦτα πρὸς ἀποκρήμνοις ὄρεσιν ἦν οὐδαμόθεν προσιτά, πλαγίας δὲ ἀνόδους μόνον ἔχοντα στενοτάτας. ἡ δὲ κατὰ μέτωπον αὐτῶν πέτρα κατέτεινεν εἰς βαθυτάτας φάραγγας ὄρθιος ἐπιρρέπουσα ταῖς χαράδραις, ὥστε τὸν βασιλέα μέχρι πολλοῦ μὲν ἀπορεῖν πρὸς τὸ ἀμήχανον τοῦ τόπου, τελευταῖον δ' ἐπινοίᾳ χρήσασθαι σφαλερωτάτῃ. τοὺς γοῦν ἀλκίμους καθιμῶν ἐν λάρναξιν ἐνίει τοῖς στομίοις, οἱ δὲ ἀπέσφαττόν τε αὐτοὺς σὺν γενεαῖς καὶ πῦρ ἐνίεσαν τοῖς ἀμυνομένοις. βουληθεὶς δ' ἐξ αὐτῶν καὶ περισῶσαί τινας Ἡρώδης ἐκήρυξεν ἀναχωρεῖν πρὸς αὐτόν. τῶν δὲ ἐθελουσίως μὲν οὐδεὶς προσέθετο, καὶ τῶν βιαζομένων δὲ πολλοὶ τῆς αἰχμαλωσίας προείλοντο θάνατον. ἔνθα καὶ τῶν γηραιῶν τις, ἑπτὰ παίδων πατήρ, μετὰ τῆς μητρὸς δεομένους τοὺς παῖδας ἐπιτρέψαι σφίσιν ἐξελθεῖν ἐπὶ δεξιᾷ κτείνει τρόπῳ τοιῷδε· καθ' ἕνα προϊέναι κελεύσας αὐτὸς ἵστατο ἐπὶ τὸ στόμιον καὶ τὸν ἀεὶ προϊόντα τῶν υἱῶν ἀπέσφαττεν. ἐξ ἀπόπτου δὲ Ἡρώδης ἐπιβλέπων τῷ τε πάθει συνεχεῖτο καὶ τῷ πρεσβύτῃ δεξιὰν ὤρεγεν φείσασθαι τῶν τέκνων παρακαλῶν. ὁ δὲ πρὸς οὐδὲν ἐνδοὺς τῶν λεγομένων, ἀλλὰ καὶ προσονειδίσας τὸν Ἡρώδην εἰς ταπεινότητα, ἐπὶ τοῖς παισὶν ἀναιρεῖ καὶ τὴν γυναῖκα, καὶ καταβαλὼν κατὰ τοῦ κρημνοῦ τοὺς νεκροὺς τελευταῖον ἑαυτὸν ἔρριψεν.

41-3. σπηλαίοις – οὐδαμόθεν: σπηλαίοις ὄρεσιν ᾔει λῃστάς (λῃστάς om. A) ἦν δ' οὐδαμόθεν PA 45. ὄρθιος: ὀρθίαις LVRC 49. αὐτοὺς: ἑαυτοὺς PAM 51. ἀναχωρεῖν: ἀποχωρεῖν MLVRC 52. ἐθελουσίως: ἐθελούσιος RC 57. ἐπὶ: παρὰ LVRC | προϊόντα: προσιόντα LR 58-9. συνεχεῖτο: συνείχετο Niese cum V[1]

l'incarico di provvedere ai loro rifornimenti e alla fortificazione di Alexandreion. E quello assolse i due compiti.

16, 4. In quel tempo Antonio si trovava ad Atene[3] e Ventidio aveva ordinato a Silone e ad Erode di unirsi a lui per la guerra contro i Parti, dopo aver sistemato la situazione nella Giudea. Erode fu lieto di lasciar partire Silone alla volta di Ventidio, mentre lui si metteva in marcia contro i briganti rintanati nelle spelonche. Queste spelonche, che si trovavano su montagne dirupate, erano inaccessibili da ogni parte salvo che unicamente per mezzo di sentieri tortuosi e strettissimi. Sul davanti poi la roccia in tutta la sua lunghezza si ergeva a strapiombo su profondissimi burroni attraversati da torrenti, sí che il re, dopo aver a lungo esitato dinanzi alla selvaggia natura del luogo, alla fine fece ricorso ad una manovra assai rischiosa. Fece calare dall'alto mediante delle ceste dinanzi all'imboccatura delle caverne i soldati piú gagliardi, i quali uccisero i briganti insieme con i loro, e stanarono col fuoco quelli che cercavano di starsene al riparo. Erode, volendo salvarne almeno qualcuno, fece bandire che venissero pure da lui senza timore. Ma nessuno si fece avanti volontariamente, e molti di quelli che vi furono costretti preferirono la morte alla prigionia. E fu allora che un vecchio, padre di sette figli, i quali insieme con la madre lo scongiuravano di lasciarli uscire, li uccise di sua mano in questo modo; comandò loro di uscire ad uno ad uno e, stando all'imboccatura, li uccideva uno alla volta a mano a mano che si affacciavano. Erode, che assisteva dall'alto a quest'orribile spettacolo, ne fu sconvolto e, tendendo la destra verso il vecchio, lo scongiurava di risparmiare i suoi figli. Ma quello, irremovibile a ogni preghiera, e anzi insultando Erode per la sua pusillanimità, assieme ai figli uccise anche la moglie e, dopo averne gettati i cadaveri nel burrone, alla fine vi si precipitò pure lui[4].

16, 5. χειροῦται μὲν οὕτως τὰ σπήλαια καὶ τοὺς ἐν αὐτοῖς Ἡρώδης· καταλιπὼν δὲ τοῦ στρατοῦ μοῖραν ὅσην ἀποχρήσειν ὑπελάμβανεν πρὸς τὰς ἐπαναστάσεις καὶ Θολεμαῖον ἐπ' αὐτῆς ἐπὶ Σαμαρείας ὑπέστρεφεν, ὁπλίτας μὲν τρισχιλίους ἱππεῖς δὲ ἄγων ἑξακοσίους ἐπ' Ἀντίγονον. ἔνθα πρὸς τὴν ἀποχώρησιν αὐτοῦ λαβόντες ἄδειαν οἷς ἔθος ἦν θορυβεῖν τὴν Γαλιλαίαν κτείνουσιν μὲν Θολεμαῖον τὸν στρατηγὸν ἀδοκήτως προσπεσόντες, ἐπόρθουν δὲ τὴν χώραν ποιούμενοι τὰς ἀναφυγὰς εἰς τὰ ἕλη καὶ τὰ δυσερεύνητα τῶν χωρίων. πυθόμενος δὲ Ἡρώδης τὴν ἐπανάστασιν διὰ τάχους ἐπεβοήθει καὶ πολὺ μὲν αὐτῶν πλῆθος διαφθείρει, τὰ φρούρια δὲ πάντα πολιορκίαις ἐξελὼν ἐπιτίμιον τῆς μεταβολῆς εἰσεπράξατο παρὰ τῶν πόλεων ἑκατὸν τάλαντα.

16, 6. ἤδη δὲ Πάρθων μὲν ἐξεληλαμένων, ἀνῃρημένου δὲ Πακόρου, Βεντίδιος ἐπιστείλαντος Ἀντωνίου πέμπει συμμάχους Ἡρώδῃ κατ' Ἀντιγόνου χιλίους ἱππεῖς καὶ δύο τάγματα. τούτων δὲ τὸν στρατηγὸν Μαχαιρᾶν Ἀντίγονος ἱκέτευσεν δι' ἐπιστολῶν ἑαυτῷ βοηθὸν ἀφικέσθαι, πολλά τε περὶ τῆς Ἡρώδου βίας καὶ ἐπηρείας τῆς βασιλείας ἀποδυρόμενος καὶ χρήματα δώσειν ὑπισχνούμενος. ὁ δέ, οὐ γὰρ κατεφρόνει τοῦ πεμψαντος ἄλλως τε καὶ πλεῖον' Ἡρώδου διδόντος, εἰς μὲν τὴν προδοσίαν οὐχ ὑπήκουσεν, ὑποκρινόμενος δὲ φιλίαν κατάσκοπος ᾔει τῶν Ἀντιγόνου πραγμάτων, Ἡρώδῃ μὴ πεισθεὶς ἀποτρέποντι. προαισθόμενος δ' αὐτοῦ τὴν διάνοιαν Ἀντίγονος τήν τε πόλιν ἀπέκλεισεν καὶ ἀπὸ τῶν τειχῶν ὡς πολέμιον ἠμύνατο, μέχρις αἰδούμενος Μαχαιρᾶς εἰς Ἀμμαοῦντα πρὸς Ἡρώδην ἀναχωρεῖ καὶ πρὸς τὴν διαμαρτίαν θυμούμενος ὅσοις ἐπετύγχανεν Ἰουδαίοις ἀνῄρει,

66. Θολεμαῖον: πτολεμαῖον MLVRC Lat Heg | Σαμαρείας: σαμαρείαν LVRC 70. Θολεμαῖον: πτολεμαῖον MLVRC Lat 74. πάντα: αὐτῶν ἐν PAM 76. πόλεων: πολεμίων LVRC 80-1. ἱκέτευσεν: ἱκέτευε MLVRC 81. ἑαυτῷ: αὐτῷ LVR 82. περὶ Destinon περί τε codd. | καὶ ἐπηρείας τῆς βασιλείας: om. PALR 84. πλεῖον': πλέον AMLVRC 90. ἀναχωρεῖ: ἀνεχώρει L ἐχώρει VRC 91. θυμούμενος: τεθυμώμενος LVRC

16, 5. In questo modo Erode s'impadroní delle caverne e dei loro abitanti, e dopo aver lasciato agli ordini di Tolemeo una parte dell'esercito, quanta gli sembrava sufficiente a domare eventuali ribellioni, ritornò a Samaria guidando contro Antigono tremila fanti e seicento cavalieri. Allora, fatti arditi dalla sua partenza, i soliti sobillatori di disordini in Galilea uccisero il comandante Tolemeo, assalendolo a tradimento, e si diedero a saccheggiare il territorio rifugiandosi poi in luoghi paludosi e di non facile perlustrazione. Avuta notizia dell'insurrezione, Erode accorse senza indugio e ne uccise un gran numero, prese d'assedio tutti i loro posti fortificati e, come castigo per la defezione, si fece consegnare dalla città cento talenti.

16, 6. Dopo aver respinto i Parti, ed eliminato Pacoro[5], Ventidio per volere di Antonio mandò mille cavalieri e due legioni ad aiutare Erode nella lotta contro Antigono. Al comandante di queste forze, Machera[6], Antigono scrisse pregandolo di recarsi invece ad aiutare lui, lamentandosi molto per le prepotenze di Erode e per le sofferenze da lui inferte al regno, e promettendo di dargli del denaro. Quello, sia perché non poteva sottrarsi alle disposizioni ricevute, sia perché Erode gli offrí una somma maggiore, non cedette alla tentazione di tradire, ma fingendosi amico si recò ad esplorare le posizioni di Antigono, senza dare ascolto ad Erode che cercava di dissuaderlo. Ma Antigono, avendo comprese le sue intenzioni, gli chiuse le porte della città e lo tenne a distanza dalle mura come un nemico, fintantoché Machera tutto scornato se ne tornò a Emmaus presso Erode e, furioso per l'insuccesso, tutti i giudei che incontrò durante il viaggio li uc-

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

μηδεμίαν τῶν Ἡρωδείων φειδὼ ποιούμενος, ἀλλ' ὡς Ἀντι-
γονείοις χρώμενος ἅπασιν.

16, 7. ἐφ' οἷς χαλεπήνας Ἡρώδης ὥρμησεν μὲν ἀμύνα- 320
95 σθαι Μαχαιρᾶν ὡς πολέμιον, κρατήσας δὲ τῆς ὀργῆς ἤλαυνεν
πρὸς Ἀντώνιον κατηγορήσων τῆς Μαχαιρᾶ παρανομίας. ὁ δ'
ἐν διαλογισμῷ τῶν ἡμαρτημένων γενόμενος ταχέως μετα-
διώκει τε τὸν βασιλέα καὶ πολλὰ δεηθεὶς ἑαυτῷ διαλλάττει.
οὐ μὴν Ἡρώδης ἐπαύσατο τῆς πρὸς Ἀντώνιον ὁρμῆς· 321
100 ἀκηκοὼς δ' αὐτὸν μετὰ πολλῆς δυνάμεως προσπολεμοῦντα
Σαμοσάτοις, πόλις δ' ἐστὶν Εὐφράτου πλησίον καρτερά,
θᾶττον ἠπείγετο τὸν καιρὸν ἐπιτήδειον ὁρῶν πρός τε ἐπίδει-
ξιν ἀνδρείας καὶ τοῦ μᾶλλον ἀρέσασθαι τὸν Ἀντώνιον. γίνεται 322
γοῦν ἐπελθὼν τέλος αὐτοῖς τῆς πολιορκίας, πολλοὺς μὲν
105 τῶν βαρβάρων ἀποκτείνας, πολλὴν δὲ ἀποτεμόμενος λείαν,
ὥστε τὸν μὲν Ἀντώνιον θαυμάζοντα καὶ πάλαι τῆς ἀρετῆς
αὐτὸν τότε μᾶλλον οὕτως ἔχειν καὶ προσθεῖναι πολὺ ταῖς τε
ἄλλαις τιμαῖς αὐτοῦ καὶ ταῖς εἰς τὴν βασιλείαν ἐλπίσιν,
Ἀντίοχον δὲ τὸν βασιλέα ἀναγκασθῆναι παραδοῦναι τὰ
110 Σαμόσατα.

17, 1. κἀν τούτῳ θραύεται τὰ κατὰ τὴν Ἰουδαίαν Ἡρώ- 323
δου πράγματα. κατελελοίπει μὲν γὰρ Ἰώσηπον τὸν ἀδελφὸν
ἐπὶ τῶν ὅλων παραγγείλας μηδὲν μέχρι τῆς ὑποστροφῆς
αὐτοῦ παρακινεῖν πρὸς Ἀντίγονον· οὐ γὰρ δὴ βέβαιον εἶναι
5 Μαχαιρᾶν σύμμαχον ἐξ ὧν ἔδρασεν. ὁ δὲ ὡς ἤκουσεν ὄντα
πορρωτάτω τὸν ἀδελφόν, ἀμελήσας τῶν παραγγελμάτων ἐπὶ
Ἱεριχοῦντος ἐχώρει μετὰ πέντε σπειρῶν, ἃς συνέπεμψεν
Μαχαιρᾶς· ᾔει δὲ τὸν σῖτον ἁρπάσων ἐν ἀκμῇ τοῦ θέρους.
ἐπιθεμένων δὲ ἐν τοῖς ὄρεσιν καὶ ταῖς δυσχωρίαις τῶν 324
10 ἐναντίων αὐτός τε θνήσκει, μάλα γενναῖος ἐν τῇ μάχῃ φανείς,

95. ὀργῆς: ὁρμῆς MR 105. δέ: τε PM
17, 7. συνέπεμψεν: ἔπεμψε LVR 10. γενναῖος: γενναίως R^1C

cise senza risparmiare nemmeno i fautori di Erode, trattando
tutti come partigiani di Antigono.

16, 7. Erode, ribollente di sdegno, si precipitò contro Ma- 320
chera per punirlo come nemico, ma poi raffrenò l'ira e s'avviò
a raggiungere Antonio per denunziargli il comportamento
iniquo di Machera. Quest'ultimo, ripensando alle sue colpe,
in tutta fretta raggiunse il re e con molte preghiere riuscí a
riappacificarsi con lui. Erode però continuò il viaggio verso 321
Antonio, e avendo sentito che con un grosso esercito stava
attaccando Samosata, una potente città vicina all'Eufrate, ac-
celerò la marcia scorgendo la buona occasione per mettere in
mostra il suo valore e per accrescere il suo favore presso An-
tonio. E difatti il suo arrivo segnò la fine dell'assedio: egli 322
uccise molti nemici, fece un ricco bottino, sí che Antonio, il
quale già da tempo ne apprezzava il valore, lo tenne allora in
maggiore considerazione, ne accrebbe gli onori e ne rafforzò
le speranze di regno, mentre il re Antioco[7] veniva costretto
a cedere Samosata.

17, 1. Intanto le fortune di Erode in Giudea avevano subito 323
un grave colpo. Egli aveva lasciato il governo nelle mani del
fratello Giuseppe, raccomandandogli di non fare alcuna mossa
contro Antigono prima del suo ritorno; e infatti, a giudicare
dal suo comportamento, Machera non era un alleato sicuro.
Ma Giuseppe, quando seppe che il fratello era ben lontano,
trascurando le raccomandazioni, avanzò contro Gerico alla
testa di cinque coorti fornitegli da Machera con l'intenzione
di far bottino del grano appena raccolto nel colmo dell'estate[1].
Ma, essendogli piombati addosso i nemici fra i monti e nei 324
passi malagevoli, egli cadde combattendo con grande valore e

καὶ τὸ Ῥωμαϊκὸν πᾶν διαφθείρεται· νεοσύλλεκτοι γὰρ ἦσαν ἐκ τῆς Συρίας αἱ σπεῖραι, καὶ οὐδὲν αὐταῖς ἐνεκέκρατο τῶν πάλαι στρατιωτῶν καλουμένων, ἐπαμύνειν τοῖς ἀπείροις πολέμου δυνάμενον.

17, 2. (325) Ἀντιγόνῳ δὲ οὐκ ἀπέχρησεν ἡ νίκη, προῆλθεν δὲ εἰς τοσοῦτον ὀργῆς, ὥστε καὶ νεκρὸν αἰκίσασθαι τὸν Ἰώσηπον· κρατήσας γοῦν τῶν σωμάτων ἀποτέμνει τὴν κεφαλὴν αὐτοῦ, καίτοι πεντήκοντα τάλαντα λύτρον αὐτῆς Φερώρα τἀδελφοῦ διδόντος. (326) τὰ δὲ τῆς Γαλιλαίας μετὰ τὴν Ἀντιγόνου νίκην ἐνεωτερίσθη πρὸς τοσοῦτον, ὥστε τοὺς τὰ Ἡρώδου φρονοῦντας τῶν δυνατῶν προαγαγόντες εἰς τὴν λίμνην κατέδυσαν οἱ προσέχοντες Ἀντιγόνῳ. μετεβάλλετο δὲ πολλὰ καὶ τῆς Ἰδουμαίας, ἔνθα Μαχαιρᾶς ἀνετείχιζέν τι τῶν ἐρυμάτων· Γιτθὰ καλεῖται. (327) τούτων δὲ οὐδὲν οὔπω πέπυστο Ἡρώδης· μετὰ γὰρ τὴν Σαμοσάτων ἅλωσιν Ἀντώνιος μὲν καταστήσας ἐπὶ τῆς Συρίας Σόσσιον καὶ προστάξας Ἡρώδῃ βοηθεῖν ἐπ' Ἀντίγονον αὐτὸς εἰς Αἴγυπτον ἀνεχώρησεν, Σόσσιος δὲ δύο μὲν τάγματα προαπέστειλεν εἰς Ἰουδαίαν Ἡρώδῃ συμμαχῶν, αὐτὸς δὲ μετὰ τῆς λοιπῆς δυνάμεως ἠκολούθει σχεδόν.

17, 3. (328) ὄντι δ' Ἡρώδῃ κατὰ τὴν πρὸς Ἀντιοχείᾳ Δάφνην ὄνειροι σαφεῖς τὸν τἀδελφοῦ θάνατον προσημαίνουσιν, καὶ μετὰ ταραχῆς ἐκθορόντι τῆς κοίτης εἰσῄεσαν ἄγγελοι τῆς συμφορᾶς. ὁ δὲ ὀλίγον μὲν προσοιμώξας τῷ πάθει, τὸ πλεῖον δὲ τοῦ πένθους ὑπερθέμενος, ἐπὶ τοὺς ἐχθροὺς ἠπείγετο, (329) ποιούμενος τὴν πορείαν ὑπὲρ δύναμιν. καὶ διανύσας ἐπὶ τὸν Λίβανον ὀκτακοσίους μὲν τῶν περὶ τὸ ὄρος προσλαμβάνει συμμάχους, Ῥωμαίων δὲ ἓν τάγμα ταύτῃ συνῆψεν. μεθ' ὧν οὐ περιμείνας ἡμέραν εἰς τὴν Γαλιλαίαν ἐνέβαλεν, τούς τε πολεμίους ὑπαντιάσαντας εἰς ὃ καταλελοίπεσαν χωρίον τρέ-

20. πρός: εἰς PAM 21. προαγαγόντες Niese coll. Lat. *productos* προσαγαγόντες PAM προσάγοντες LVRC 24. οὐδὲν οὔπω: οὔπω PA οὐδέπω LVR οὐδὲν οὐδέποτε C 31. Ἀντιοχείᾳ Destinon ἀντιόχειαν codd. 36. ποιούμενος: ποιούμενος δὲ LVRC 38. συνῆψεν: συνάψας LVRC

con lui perirono tutte le forze dei romani; le coorti infatti erano state reclutate da poco in Siria e non vi erano stati mescolati i soldati chiamati veterani, capaci di guidare i non esperti di combattimento.

17, 2. (325) Antigono non fu pago della vittoria, ma giunse a tal punto di furore, da fare oltraggio anche al cadavere di Giuseppe; infatti, venuto in potere dei corpi degli uccisi, lo fece decapitare, nonostante il fratello Ferora offrisse un riscatto di cinquanta talenti. (326) Dopo la vittoria di Antigono, in Galilea si verificò un tale capovolgimento, che i partigiani di Antigono strapparono dalle loro case i piú eminenti tra i fautori di Erode e li affogarono nel lago[2]. Si verificarono disordini anche in molte parti dell'Idumea[3], dove Machera stava ricostruendo le mura di una fortezza chiamata Gitta. (327) Di tutte queste cose Erode non aveva ancora avuto notizia; infatti, dopo la presa di Samosata, Antonio si era ritirato in Egitto[4] affidando il governo della Siria a Sosio[5] e incaricandolo di sostenere Erode nella lotta contro Antigono, e Sosio mandò avanti due legioni in Giudea per appoggiare Erode e a breve distanza avanzava anche lui col resto dell'esercito.

17, 3. (328) Mentre Erode si trovava a Dafne presso Antiochia ebbe un sogno chiaramente premonitore della morte del fratello, ed era appena balzato dal letto pieno di turbamento quando entrarono i messaggeri della sventura. Dopo una breve lamentazione del suo dolore, e rinviato lo sfogo del cordoglio, Erode si affrettò contro i nemici avanzando a marce forzate. (329) Arrivato al Libano, vi raccolse ottocento ausiliari tra i montanari e fu raggiunto da una legione romana. Con queste forze, senza aspettare la luce del giorno, invase la Galilea e respinse fino alle basi di partenza i nemici che gli si erano fatti incontro,

πεται, καὶ προσέβαλλεν μὲν συνεχῶς τῷ φρουρίῳ, πρὶν δὲ 330
ἑλεῖν χειμῶνι βιασθεὶς χαλεπωτάτῳ ταῖς πλησίον ἐνστρα-
τοπεδεύτεαι κώμαις. ἐπεὶ δ' αὐτῷ μετ' ὀλίγας ἡμέρας καὶ
τὸ δεύτερον παρὰ 'Αντωνίου τάγμα συνέμιξεν, δείσαντες
45 τὴν ἰσχὺν οἱ πολέμιοι διὰ νυκτὸς ἐξέλιπον τὸ ἔρυμα.

17, 4. καὶ τὸ λοιπὸν διὰ 'Ιεριχοῦντος ᾔει σπεύδων ᾗ 331
τάχιστα τοὺς τἀδελφοῦ φονεῖς μετελθεῖν· ἔνθα καὶ δαιμόνιόν
τι αὐτῷ συμβαίνει τέρας, ἐξ οὗ παρ' ἐλπίδα σωθεὶς ἀνδρὸς
θεοφιλεστάτου δόξαν ἀπηνέγκατο. πολλοὶ μὲν γὰρ αὐτῷ τῶν
50 ἐν τέλει συνειστιάθησαν κατ' ἐκείνην τὴν ἑσπέραν, διαλυθέντος
δὲ τοῦ συμποσίου μετὰ τὸ πάντας ἐξελθεῖν ὁ οἶκος εὐθέως
συνέπεσεν. τοῦτο καὶ κινδύνων καὶ σωτηρίας κοινὸν ἐπὶ τῷ 332
μέλλοντι πολέμῳ κρίνας εἶναι σημεῖον ὑπὸ τὴν ἕω διεκίνει
τὴν στρατιάν. καὶ τῶν ἐναντίων εἰς ἑξακισχιλίους ἀπὸ τῶν
55 ὀρῶν κατατρέχοντες ἀπεπειρῶντο τῶν προτεταγμένων, κατὰ
χεῖρα μὲν συμπλέκεσθαι τοῖς 'Ρωμαίοις οὐ σφόδρα θαρ-
ροῦντες, πόρρωθεν δὲ χερμάσιν καὶ παλτοῖς ἔβαλλον, ὥστε
συχνοὺς κατατιτρώσκειν. ἐν ᾧ καὶ αὐτὸς 'Ηρώδης παρε-
λαύνων παλτῷ κατὰ τὴν πλευρὰν ἀκοντίζεται.

60 **17,** 5. βουλόμενος δὲ 'Αντίγονος μὴ μόνον τόλμῃ τῶν 333
σφετέρων ἀλλὰ καὶ πλήθει περιεῖναι δοκεῖν, Πάππον τινὰ
τῶν ἑταίρων μετὰ στρατιᾶς ἐπὶ Σαμάρειαν περιπέμπει. τούτῳ 334
μὲν οὖν ἦν Μαχαιρᾶς ἀγώνισμα, 'Ηρώδης δὲ τὴν πολεμίαν
καταδραμὼν πέντε μὲν πολίχνας καταστρέφεται, δισχιλίους
65 δὲ τῶν ἐν αὐταῖς διαφθείρει, καὶ τὰς οἰκίας ἐμπρήσας
ὑπέστρεψεν ἐπὶ τὸ στρατόπεδον· ηὔλιστο δὲ περὶ τὴν κα-
λουμένην Κανᾶ κώμην.

17, 6. προσεγίνετο δ' αὐτῷ καθ' ἡμέραν πολὺ πλῆθος 335
'Ιουδαίων ἔκ τε τῆς 'Ιεριχοῦντος κἀκ τῆς ἄλλης χώρας, οἱ

44. 'Αντωνίου: ἀντωνίω PALVRC 47. ἔνθα: ἔνθα δὴ LVRC 57. παλτοῖς Hudson πελτοῖς codd. 59. παλτῷ Hudson πελτῷ codd. 62. περιπέμπει: ἐπιπέμπει MLVRC *mittit* Lat | τούτῳ Destinon τούτων codd. 69. τῆς[1] Niese αὐτῆς codd. | κἀκ: καὶ LVRC

e portò ripetuti attacchi al loro campo fortificato, ma prima di 330
riuscire a espugnarlo fu costretto da un violentissimo fortunale
a rifugiarsi nei villaggi vicini. Però, quando pochi giorni dopo
lo raggiunse la seconda legione inviatagli da Antonio, i ne-
mici, temendo la sua forza, nottetempo si ritirarono dalle loro
fortificazioni.

17, 4. Continuando a marciare rapidamente per vendicarsi 331
al piú presto degli uccisori di suo fratello, passò per Gerico;
quivi gli capitò un caso miracoloso per cui, salvatosi contro
ogni speranza, si guadagnò fama di uomo assai caro al cielo.
Infatti quella sera banchettarono con lui numerose autorità
e, sciolta la compagnia, dopo che tutti furono usciti la casa
improvvisamente crollò. Considerando che per la futura guerra 332
questo era insieme un segno e dei pericoli e della salvezza, sul
far del giorno mise in marcia l'esercito. Circa seimila nemici,
venendo giú dai monti, assalirono l'avanguardia, ma non
avendo il coraggio di attaccar battaglia coi romani li colpivano
da lontano con sassi e frecce, sí da ferirne parecchi. Lo stesso
Erode mentre passava sul suo cavallo fu colpito da una freccia
nel fianco.

17, 5. Antigono, volendo apparire superiore non solo per 333
il coraggio dei suoi, ma anche per il loro numero, mandò
contro Samaria con un esercito Pappo, uno dei suoi eteri[6].
Costui doveva lottare contro Machera, ma Erode, dopo aver 334
corso in lungo e in largo il paese nemico, distrusse cinque
piccole città, vi uccise duemila abitanti e, incendiate le case,
si rivolse contro Pappo, che era accampato nei pressi del vil-
laggio chiamato Cana[7].

17, 6. Ogni giorno si univa a lui un gran numero di giudei, 335
sia da Gerico sia dal resto del paese, alcuni per odio contro

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

70 μὲν διὰ μῖσος τὸ πρὸς Ἀντίγονον, οἱ δ' ἐπὶ τοῖς αὐτοῦ
κατορθώμασιν κεκινημένοι· τούς γε μὴν πολλοὺς ἐνῆγεν
ἐπιθυμία μεταβολῆς ἄλογος. καὶ ὁ μὲν ἠπείγετο συμβαλεῖν,
οἱ δὲ περὶ Πάππον οὔτε πρὸς τὸ πλῆθος οὔτε πρὸς τὴν
ὁρμὴν ὑποδείσαντες αὐτοῦ προθύμως ἀντεπεξῆλθον. γενο- 336
75 μένης δὲ τῆς παρατάξεως τὰ μὲν ἄλλα μέρη πρὸς ὀλίγον
ἀντέσχεν, Ἡρώδης δὲ κατὰ μνήμην τοῦ φονευθέντος ἀδελφοῦ
παραβαλλόμενος, ὡς ἂν τίσαιτο τοὺς αἰτίους τοῦ φόνου, ταχέως τῶν καθ' ἑαυτὸν ἐκράτει καὶ μετ' ἐκείνους ἐπὶ τὸ συνεστὸς αἰεὶ τρεπόμενος ἅπαντας διώκει. φόνος δ' ἦν πολύς, τῶν 337
80 μὲν εἰς τὴν κώμην συνεξωθουμένων ἐξ ἧς ὥρμηντο, τοῦ δὲ
προσκειμένου τοῖς ὑστάτοις καὶ κτείνοντος ἀπείρους. συνεισπίπτει δὲ τοῖς πολεμίοις εἴσω, καὶ πᾶσα μὲν ὁπλιτῶν
οἰκία νένακτο, τὰ τέγη δ' ἦν ὕπερθεν ἀμυνομένων κατάπλεα.
κἀπειδὴ περιῆν τῶν ἔξωθεν, τὰς οἰκήσεις σπαράττων εἷλκεν 338
85 τοὺς ἔνδοθεν. καὶ τοῖς μὲν πολλοῖς ἐπικατασείων τοὺς ὀρόφους ἀθρόους ἀνῄρει, τοὺς ὑποφεύγοντας δὲ τῶν ἐρειπίων
οἱ στρατιῶται ξιφήρεις ἀνεδέχοντο, καὶ τοσοῦτον ἐσωρεύθη
νεκρῶν πλῆθος, ὥστε τὰς ὁδοὺς ἀποφραγῆναι τοῖς κρατοῦσιν. ταύτην τὴν πληγὴν οὐκ ἤνεγκαν οἱ πολέμιοι· τὸ 339
90 γοῦν ἐπισυλλεγόμενον αὐτῶν πλῆθος ὡς ἐθεάσατο τοὺς ἀνὰ
τὴν κώμην διεφθαρμένους, εἰς φυγὴν διεσκεδάσθη, κἂν εὐθέως τῇ νίκῃ τεθαρρηκὼς Ἡρώδης ἐπὶ Ἱεροσολύμων
ἤλασεν, εἰ μὴ χειμῶνι διεκωλύθη σφοδροτάτῳ. τοῦτ' ἐμπόδιον ἐκείνῳ τε παντελοῦς κατορθώματος καὶ ἥττης Ἀντι-
95 γόνῳ κατέστη, βουλευομένῳ καταλιπεῖν ἤδη τὴν πόλιν.

17, 7. Ἡρώδης δὲ πρὸς ἑσπέραν ἤδη τοὺς φίλους κε- 340
κμηκότας ἐπὶ θεραπείᾳ τοῦ σώματος διαφεὶς καὶ αὐτὸς ὡς

73. πρὸς τὴν: περὶ τὴν LVRC 76. μνήμην: μῆνιν LVRC 80. ἐξ ἧς: ἐξῆς P 82-3. πᾶσα – νένακτο: πᾶσαν μὲν ὁπλιτῶν οἰκίαν ἐκτᾶτο LVRC 84. περιῆν: περιήει PAML 86. ἀθρόους: ἀθρόως ALVRC 94-5. Ἀντιγόνῳ: τῷ ἀντιγόνῳ LVRC 95. βουλευομένῳ: βουλομένῳ MVC 96. ἤδη: om. PAM Lat

Antigono, altri impressionati dai suoi successi; ma i piú erano mossi da un cieco desiderio di novità. Erode era ansioso di venire a battaglia e gli uomini di Pappo, per nulla atterriti né dall'entità né dallo slancio delle forze di lui, gli mossero incontro animosamente. Attaccata la battaglia, per un po' le 336 altre parti dello schieramento opposero resistenza finché Erode, spinto dal ricordo del fratello ucciso a punire i colpevoli della sua morte, riuscí ben presto ad aver ragione delle forze a lui contrapposte; quindi egli attaccò a mano a mano gli altri settori e volse tutti in fuga. Seguí una gran strage, mentre gli 337 uni erano risospinti nel villaggio donde erano partiti ed Erode incalzava quanti rimanevano indietro, uccidendone un gran numero. Penetrò insieme coi nemici nel villaggio, dove ogni casa era gremita di armati e anche i tetti erano pieni di difensori. Dopo aver sbaragliato quelli di fuori, sfasciando le case 338 costringeva a uscire coloro che stavano dentro. Di questi i piú li uccise in gruppi facendo crollar loro addosso i tetti, mentre quanti cercavano di sfuggire dalle rovine erano finiti dalle spade dei soldati, e si formarono tanti mucchi di cadaveri che le strade rimasero sbarrate ai vincitori. A una simile mazzata i nemici non resistettero, e infatti quelli di loro che si 339 andavano nuovamente raccogliendo, come videro il gran numero degli uccisi nel villaggio, si dispersero in fuga; incoraggiato dalla vittoria Erode avrebbe immediatamente puntato su Gerusalemme, se non fosse stato ostacolato da un violentissimo temporale: fu questo a impedirgli di completare il successo e a salvare dalla disfatta Antigono, che già pensava di ritirarsi dalla città.

17, 7. Sul far della sera Erode, dopo aver concesso ai suoi 340 di rinfrancare il corpo dalle fatiche della battaglia, si recò pure

ἦν ἔτι θερμὸς ἐκ τῶν ὅπλων λουσόμενος ᾔει στρατιωτικώτερον· εἷς γοῦν αὐτῷ παῖς εἵπετο. καὶ πρὶν εἰς τὸ βαλανεῖον
100 εἰσελθεῖν, ἐναντίον αὐτοῦ τις ἐκτρέχει τῶν πολεμίων ξιφήρης, ἔπειτα δεύτερος καὶ τρίτος, ἑξῆς δὲ πλείους. οὗτοι κατα- 341 πεφεύγεσαν μὲν ἐκ τῆς παρατάξεως εἰς τὸ βαλανεῖον ὡπλισμένοι, τέως δ' ὑποπεπτηχότες καὶ διαλανθάνοντες, ὡς ἐθεάσαντο τὸν βασιλέα, λυθέντες ὑπ' ἐκπλήξεως αὐτὸν μὲν
105 παρέτρεχον γυμνὸν ὄντα τρέμοντες, ἐπὶ δὲ τὰς ἐξόδους ἐχώρουν. τῶν μὲν οὖν ἄλλων οὐδεὶς παρῆν κατὰ τύχην ὁ συλληψόμενος τοὺς ἄνδρας, Ἡρώδῃ δ' ἀπέχρη τὸ μηδὲν παθεῖν, ὥστε διαφεύγουσιν πάντες.

17, 8. τῇ δ' ὑστεραίᾳ Πάππον μὲν τὸν Ἀντιγόνου στρα- 342
110 τηγὸν καρατομήσας, ἀνῄρητο δ' ἐπὶ τῆς παρατάξεως, πέμπει τὴν κεφαλὴν Φερώρᾳ τἀδελφῷ ποινὴν τοῦ φονευθέντος αὐτῶν ἀδελφοῦ· καὶ γὰρ οὗτος ἦν ὁ τὸν Ἰώσηπον ἀνελών. λωφή- 343 σαντος δὲ τοῦ χειμῶνος ἤλαυνεν ἐπὶ Ἱεροσολύμων καὶ μέχρι τοῦ τείχους ἀγαγὼν τὴν δύναμιν, συνήγετο δ' αὐτῷ τρίτον
115 ἔτος ἐξ οὗ βασιλεὺς ἐν Ῥώμῃ ἀπεδέδεικτο, πρὸ τοῦ ἱεροῦ στρατοπεδεύεται· ταύτῃ γὰρ ἦν ἐπίμαχον, καθ' ὃ καὶ πρὶν εἷλεν Πομπήιος τὴν πόλιν. διελὼν δὲ εἰς ἔργα τὴν στρατιὰν 344 καὶ τεμὼν τὰ προάστεια, τρία μὲν ἐγείρειν χώματα καὶ πύργους ἐποικοδομεῖν αὐτοῖς κελεύει, καταλιπὼν δὲ τοὺς
120 ἀνυτικωτάτους τῶν ἑταίρων ἐπὶ τῶν ἔργων αὐτὸς εἰς Σαμάρειαν ᾔει, τὴν Ἀλεξάνδρου τοῦ Ἀριστοβούλου μετιὼν θυγατέρα καθωμολογημένην, ὡς ἔφαμεν, αὐτῷ καὶ πάρεργον ποιούμενος τῆς πολιορκίας τὸν γάμον· ἤδη γὰρ ὑπερηφάνει τοὺς πολεμίους.

125 **17,** 9. γήμας δὲ ὑπέστρεψεν ἐπὶ Ἱεροσολύμων μετὰ μεί- 345 ζονος δυνάμεως· συνῆπτε δ' αὐτῷ καὶ Σόσσιος μετὰ πλείστης

101. ἑξῆς δὲ: καὶ ἑξῆς LVRC 112-3. λωφήσαντος: λοφήσαντος LV[1]RC[1] 115. ἀπεδέδεικτο: ἀποδέδεικτο MC 118. ἐγείρειν: ἐγείρει L[1]V[2]RC ἐγείρι V[1] 119. πύργους: πύργον PAM 123. ποιούμενος: ποιεῖται MLVRC 125-6. μείζονος: πλείστης PAM 126. συνῆπτε: συνείπετε PA *sociatur* Lat

lui, ancora accaldato com'era per il combattimento, a fare un bagno, non diversamente da un qualunque soldato; infatti si fece accompagnare soltanto da un servo. Prima che entrasse nel bagno, ecco che ne salta fuori a faccia a faccia uno dei nemici con le armi in pugno, e poi un secondo e un terzo e molti altri ancora. Si trattava di superstiti della battaglia che, 341 rifugiatisi ancora armati nel bagno, vi erano rimasti nascosti fino a quel momento; quando videro il re, sconvolti dal terrore, gli passarono davanti di corsa tremando, benché egli fosse inerme, e si affrettarono ad uscire. Il caso volle che non vi fosse nessun altro per catturarli; Erode fu ben contento di averla scampata e quelli riuscirono tutti a fuggire.

17, 8. Il giorno seguente, Erode fece tagliare la testa al 342 cadavere di Pappo, il generale di Antigono che era caduto in combattimento, e la spedí al fratello Ferora come rivalsa dell'uccisione del loro fratello; infatti era stato Pappo ad ammazzare Giuseppe[8]. Passato il maltempo, si mise in marcia verso 343 Gerusalemme conducendo l'esercito fino alle mura e, mentre volgeva il terzo anno dacché era stato proclamato re a Roma[9], pose l'accampamento dalla parte del tempio. Su quel lato la città era vulnerabile, e proprio di lí a suo tempo l'aveva espugnata Pompeo[10]. Dopo aver ripartito l'esercito fra i vari com- 344 piti e tagliati gli alberi nei sobborghi, comandò di costruire tre terrapieni e di innalzarvi sopra delle torri e, lasciati i piú capaci dei suoi luogotenenti a sovrintendere ai lavori, se ne andò a Samaria per sposare la figlia di Alessandro, figlio di Aristobulo, che come dicemmo[11] era la sua fidanzata, con l'intenzione di far delle nozze come una parentesi nel corso dell'assedio, dato che ormai i nemici non gli davano piú pensiero.

17, 9. Dopo il matrimonio ritornò a Gerusalemme con un 345 esercito ancora piú grande; si congiunse infatti con lui anche Sosio alla testa di un gran numero di cavalieri e fanti mandati

στρατιᾶς ἱππέων τε καὶ πεζῶν, ἣν προεκπέμψας διὰ τῆς μεσογείου τὴν πορείαν αὐτὸς διὰ Φοινίκης ἐποιήσατο. συν- 346 αθροισθείσης δὲ τῆς ὅλης δυνάμεως εἰς ἕνδεκα μὲν τέλη 130 πεζῶν, ἱππεῖς δὲ ἑξακισχιλίους δίχα τῶν ἀπὸ Συρίας συμμάχων, οἳ μέρος οὐκ ὀλίγον ἦσαν, καταστρατοπεδεύονται τοῦ βορείου τείχους πλησίον, αὐτὸς μὲν πεποιθὼς τοῖς τῆς συγκλήτου δόγμασιν, δι' ὧν βασιλεὺς ἀπεδέδεικτο, Σόσσιος δὲ Ἀντωνίῳ τῷ πέμψαντι τὴν ὑπ' αὐτῷ στρατιὰν Ἡρώδῃ 135 σύμμαχον.

18, 1. τῶν δ' ἀνὰ τὴν πόλιν Ἰουδαίων τὸ πλῆθος ποι- 347 κίλως ἐτετάρακτο· καὶ γὰρ περὶ τὸν ναὸν ἀθροιζόμενον τὸ ἀσθενέστερον ἐδαιμονία καὶ πολλὰ θειωδέστερον πρὸς τοὺς καιροὺς ἐλογοποίει, καὶ τῶν τολμηροτέρων κατὰ στῖφος 5 ἦσαν λῃστεῖαι πολύτροποι, μάλιστα τὰ περὶ τὴν πόλιν ἁρπαζόντων ἐπιτήδεια καὶ μήτε ἵπποις μήτε ἀνδράσιν ὑπολειπομένων τροφήν. τοῦ γε μὴν μαχίμου τὸ εὐτακτότερον 348 ἐτέτακτο πρὸς ἄμυναν τῆς πολιορκίας, τούς τε χωννύντας εἶργον ἀπὸ τοῦ τείχους καὶ τοῖς ὀργάνοις ἀντιμηχανώμενον 10 ἀεί τι κώλυμα καινότερον· ἐν οὐδενὶ δ' οὕτως ὡς ἐν ταῖς μεταλλείαις περιῆσαν τῶν πολεμίων.

18, 2. τῷ δὲ βασιλεῖ πρὸς μὲν τὰς λῃστείας ἀντεπ- 349 ενοήθησαν λόχοι δι' ὧν ἀνέστελλεν τὰς διεκδρομάς, πρὸς δὲ τὴν τῶν ἐπιτηδείων ἀπορίαν αἱ πόρρωθεν συγκομιδαί, 15 τῶν δὲ μαχομένων περιῆν τῇ Ῥωμαίων ἐμπειρίᾳ. καίτοι τόλμης οὐδεμίαν καταλιπόντων ὑπερβολήν· φανερῶς μέν γε 350 οὐ συνερρήγνυντο τοῖς Ῥωμαίοις ἐπὶ προύπτῳ τῷ θανεῖν, διὰ δὲ τῶν ὑπονόμων ἐν μέσοις αὐτοῖς ἐξαπίνης ἐφαίνοντο,

128. ἐποιήσατο: ποιησάμενος LVR
18, 3-4. ἐδαιμονία – ἐλογοποίει: εὐδαίμονα καὶ πολλῷ θειωδέστερον τὸν τελευτήσαντα πρὸς τοὺς καιροὺς ἐλογοποίει MLVRC 5. πολύτροποι: om. M | μάλιστα: καὶ μάλιστα MLVRC 5-7. ἁρπαζόντων – τροφήν: ἁρπαζόντων ἐπειδὴ μήτε ἵπποις μήτε ἀνδράσιν ὑπελείπετο τροφὴ LVRC 15. τῇ Ῥωμαίων ἐμπειρίᾳ: τῆς Ῥωμαίων ἐμπειρίας A[1] τὴν Ῥωμαίων ἐμπειρίαν L[1]VR 16-7. μέν γε οὐ: μέν γε PA μεν οὖν οὐ LVRC 17. θανεῖν: θανάτῳ LVRC

avanti attraverso l'interno mentre egli era passato per la Fenicia. Raccolte tutte le forze, costituite da undici corpi di fan- 346 teria e da seimila cavalieri oltre agli ausiliari siriaci, che non erano pochi, si accamparono vicino al muro settentrionale; Erode si sentiva forte dei decreti del senato che lo avevano proclamato re, Sosio degli ordini di Antonio, che gli aveva affidato l'esercito per sostenere Erode.

18, 1. La massa dei giudei all'interno della città era agitata 347 da pensieri diversi; i piú deboli raccolti attorno al tempio si abbandonavano al fanatismo e con tono ispirato raccontavano molte storie che sembravano adattarsi a quelle circostanze, mentre i piú audaci, riuniti in bande, facevano colpi di mano di vario genere, soprattutto per saccheggiare i viveri nei dintorni della città, sí da non lasciar cibo né per cavalli, né per uomini. Tra i combattenti i piú esercitati vennero incaricati di 348 controbattere gli assedianti, ed essi tenevano lontani dalle mura quelli che alzavano i terrapieni, e contrapponevano sempre qualche nuovo ritrovato all'azione delle macchine d'assedio; in niente però superavano tanto i nemici quanto nello scavar gallerie[1].

18, 2. Contro i colpi di mano il re tese degli agguati con 349 cui paralizzò le incursioni, contro la penuria di viveri organizzò delle importazioni da lontano, dei difensori poi ebbe la meglio grazie al superiore addestramento dei romani, sebbene i nemici arrivassero all'estremo dell'audacia. Non attaccavano 350 in campo aperto i romani, andando incontro a sicura morte, ma apparivano all'improvviso in mezzo a loro passando attra-

καὶ πρὶν κατασεισθῆναί τι τοῦ τείχους ἕτερον ἀντωχύρουν·
20 καθόλου τε εἰπεῖν οὔτε χερσὶν οὔτ' ἐπινοίαις ἔκαμνον εἰς
ἔσχατον ἀντισχεῖν διεγνωκότες. ἀμέλει τηλικαύτης δυνά- 351
μεως περικαθεζομένης πέντε μησὶν διήνεγκαν τὴν πολιορ-
κίαν, ἕως τῶν Ἡρώδου τινὲς ἐπιλέκτων ἐπιβῆναι τοῦ τείχους
θαρσήσαντες εἰσπίπτουσιν εἰς τὴν πόλιν, ἐφ' οἷς ἑκατοντάρχαι
25 Σοσσίου. πρῶτα δὲ τὰ περὶ τὸ ἱερὸν ἡλίσκετο, καὶ τῆς
δυνάμεως ἐπεισχυθείσης πανταχοῦ φόνος ἦν μυρίος, τῶν μὲν
Ῥωμαίων τῇ τριβῇ τῆς πολιορκίας διωργισμένων, τοῦ δὲ
περὶ Ἡρώδην Ἰουδαϊκοῦ μηδὲν ὑπολιπέσθαι σπουδάζοντος
ἀντίπαλον. ἐσφάττοντο δὲ παμπληθεῖς ἔν τε τοῖς στενωποῖς 352
30 καὶ κατὰ τὰς οἰκίας συνωθούμενοι καὶ τῷ ναῷ προσφεύ-
γοντες· ἦν τε οὔτε νηπίων οὔτε γήρως ἔλεος οὔτε ἀσθενείας
γυναικῶν, ἀλλὰ καίτοι περιπέμποντος τοῦ βασιλέως καὶ
φείδεσθαι παρακαλοῦντος οὐδεὶς ἐκράτησεν τῆς δεξιᾶς, ἀλλ'
ὥσπερ μεμηνότες πᾶσαν ἡλικίαν ἐπεξῄεσαν. ἔνθα καὶ Ἀντί- 353
35 γονος μήτε τῆς πάλαι μήτε τῆς τότε τύχης ἔννοιαν λαβὼν
κάτεισιν μὲν ἀπὸ τῆς Βάρεως, προσπίπτει δὲ τοῖς Σοσσίου
ποσίν. κἀκεῖνος μηδὲν αὐτὸν οἰκτείρας πρὸς τὴν μεταβολὴν
ἐπεγέλασέν τε ἀκρατῶς καὶ Ἀντιγόνην ἐκάλεσεν· οὐ μὴν ὡς
γυναῖκά γε καὶ φρουρᾶς ἐλεύθερον ἀφῆκεν, ἀλλ' ὁ μὲν δεθεὶς
40 ἐφυλάττετο.

18, 3. πρόνοια δ' ἦν Ἡρώδῃ κρατοῦντι τῶν πολεμίων 354
τότε κρατῆσαι καὶ τῶν ἀλλοφύλων συμμάχων· ὥρμητο γὰρ
τὸ ξενικὸν πλῆθος ἐπὶ θέαν τοῦ τε ἱεροῦ καὶ τῶν κατὰ τὸν
ναὸν ἁγίων. ὁ δὲ βασιλεὺς τοὺς μὲν παρακαλῶν, τοῖς δ'
45 ἀπειλούμενος, ἔστιν δ' οὓς καὶ τοῖς ὅπλοις ἀνέστειλεν, ἥττης
χαλεπωτέραν τὴν νίκην ὑπολαμβάνων, εἴ τι τῶν ἀθεάτων
παρ' αὐτῶν ὀφθείη. διεκώλυσεν δὲ ἤδη καὶ τὰς κατὰ τὴν 355

20. εἰπεῖν: om. PA 27. τῇ τριβῇ: ἐπὶ τριβῇ L¹VR ἐπὶ τῇ τριβῇ C 28. μηδὲν: μηδένα MLVRC | ὑπολιπέσθαι: ὑπολίπεσθαι PLVR ὑπολείπεσθαι AM | σπουδάζοντος: σπεύδοντος LVRC 31. γήρως: γηραιῶν LVRC 45. ἔστιν: ἔστι AMLVC ἔτι R | ἀνέστειλεν: ἀνέστελλεν MLVRC

verso gallerie; poi, prima che una parte del muro fosse crollata, ne costruivano un altro; a dirla in breve, non si stancavano d'adoprarsi col braccio e con la mente, decisi a resistere fino all'ultimo. E difatti, sebbene stretti da un esercito cosí potente, per cinque mesi[2] resistettero all'assedio, fino a che alcuni soldati scelti di Erode scalarono arditamente il muro e saltarono nella città seguiti dai centurioni di Sosio. I primi ad essere occupati furono i dintorni del tempio; poi, quando le truppe fecero irruzione per ogni dove, ebbe inizio una strage immensa, poiché i romani erano inferociti dalla lunga durata dell'assedio, mentre i giudei favorevoli ad Erode cercavano di annientare tutta la fazione contraria. Furono uccisi a mucchi per le vie o asserragliati nelle case o mentre cercavano scampo nel tempio. Non vi fu pietà né per i bambini, né per i vecchi, né per le misere donne, e sebbene il re mandasse in giro a raccomandare la clemenza, nessuno seppe frenare la destra, ma come presi da pazzia si sfogarono su persone di ogni età[3]. Allora anche Antigono, senza riguardo né per la passata, né per la presente fortuna, uscí dalla Baris e si gettò ai piedi di Sosio. Ma questi, senza muoversi a pietà per la sua sventura, lo beffeggiò chiamandolo Antigone; però non lo lasciò andare libero come una donna, ma lo fece incatenare e mettere in prigione.

18, 3. Dopo aver vinto i nemici, Erode dovette preoccuparsi di tener testa anche agli alleati stranieri. Infatti la folla degli stranieri si accalcava per visitare il tempio e le cose sacre in esso riposte. E il re li trattenne ora con le preghiere, ora con le minacce, talvolta anche con l'uso delle armi, stimando che la sua vittoria sarebbe risultata piú rovinosa di una sconfitta, se quelli fossero riusciti a posare lo sguardo su qualcuno degli oggetti che non potevano vedere. Riuscí anche ad impe-

πόλιν ἁρπαγάς, πολλὰ διατεινόμενος πρὸς Σόσσιον, εἰ χρη-
μάτων τε καὶ ἀνδρῶν τὴν πόλιν Ῥωμαῖοι κενώσαντες κατα-
50 λείψουσιν αὐτὸν ἐρημίας βασιλέα, καὶ ὡς ἐπὶ τοσούτων πο-
λιτῶν φόνῳ βραχὺ καὶ τὴν τῆς οἰκουμένης ἡγεμονίαν ἀντάλ-
λαγμα κρίνοι. τοῦ δὲ ἀντὶ τῆς πολιορκίας τὰς ἁρπαγὰς δι- 356
καίως τοῖς στρατιώταις ἐπιτρέπειν φαμένου, αὐτὸς ἔφη δια-
νεμεῖν ἐκ τῶν ἰδίων χρημάτων τοὺς μισθοὺς ἑκάστοις. οὕτως
55 τε τὴν λοιπὴν ἐξωνησάμενος πατρίδα τὰς ὑποσχέσεις ἐπλή-
ρωσεν· λαμπρῶς μὲν γὰρ ἕκαστον στρατιώτην, ἀναλόγως δὲ
τοὺς ἡγεμόνας, βασιλικώτατα δὲ αὐτὸν ἐδωρήσατο Σόσσιον,
ὡς μηδένα χρημάτων ἀπελθεῖν δεόμενον. Σόσσιος δὲ χρυσοῦν 357
ἀναθεὶς τῷ θεῷ στέφανον ἀνέζευξεν ἀπὸ Ἱεροσολύμων, ἄγων
60 δεσμώτην Ἀντίγονον Ἀντωνίῳ. τοῦτον μὲν οὖν φιλοψυχή-
σαντα μέχρις ἐσχάτου διὰ ψυχρᾶς ἐλπίδος ἄξιος τῆς ἀγεν-
νείας πέλεκυς ἐκδέχεται.

18, 4. βασιλεὺς δὲ Ἡρώδης διακρίνας τὸ κατὰ τὴν πόλιν 358
πλῆθος τοὺς μὲν τὰ αὐτοῦ φρονήσαντας εὐνουστέρους ταῖς
65 τιμαῖς καθίστατο, τοὺς δ' Ἀντιγονείους ἀνῄρει. καὶ κατὰ
σπάνιν ἤδη χρημάτων ὅσον εἶχεν κόσμον κατανομιστεύσας
Ἀντωνίῳ καὶ τοῖς περὶ αὐτὸν ἀνέπεμψεν. οὐ μὴν εἰς ἅπαν 359
ἐξωνήσατο τὸ μηδὲν παθεῖν· ἤδη γὰρ Ἀντώνιος τῷ Κλεοπά-
τρας ἔρωτι διεφθαρμένος ἥττων ἦν ἐν πᾶσιν τῆς ἐπιθυμίας,
70 Κλεοπάτρα δὲ διεξελθοῦσα τὴν γενεὰν τὴν ἑαυτῆς ὡς μη-
δένα τῶν ἀφ' αἵματος ὑπολείπεσθαι, τὸ λοιπὸν ἐπὶ τοὺς
ἔξωθεν ἐφόνα, καὶ τοὺς ἐν τέλει Σύρων διαβάλλουσα πρὸς 360
τὸν Ἀντώνιον ἀναιρεῖν ἔπειθεν, ὡς ἂν τῶν κτήσεων ἑκάστου
ῥᾳδίως γινομένη δεσπότις, ἔτι δ' ἐκτείνουσα τὴν πλεονεξίαν
75 ἐπὶ Ἰουδαίους καὶ Ἄραβας ὑπειργάζετο τοὺς ἑκατέρων βασι-
λεῖς Ἡρώδην καὶ Μάλχον ἀναιρεθῆναι.

48. διατεινόμενος: διατεινάμενος LR 53-4. διανεμεῖν Bekker διανέμειν codd. 54. ἰδίων: οἰκείων C | οὕτως: οὕτω LVRC 61-2. ἀγεννείας: ἀγενείας PAMVC ἡγεμονίας Suidas s.v. φιλοψυχήσαντα 67. εἰς ἅπαν: εἰς ἅπαξ LVRC 70. διεξελθοῦσα: διελθοῦσα M 71. ὑπολείπεσθαι: ὑπολιπέσθαι L[1]RC | ἐπὶ: περὶ LVRC

dire il saccheggio della città, protestando con fermezza presso Sosio che, se i romani avessero svuotato la città dei beni e degli uomini, lo avrebbero lasciato re di un deserto, e che a ripagarlo della strage di tanti cittadini egli non considerava bastevole nemmeno il dominio del mondo. E poiché Sosio 356 replicava che giustamente concedeva ai soldati il saccheggio per ricompensarli delle fatiche dell'assedio, Erode promise che di tasca sua avrebbe dato a ciascuno la mercede. E dopo aver così riscattato quanto restava della patria, mantenne la promessa trattando splendidamente ogni soldato come pure i comandanti, e Sosio in maniera davvero regale, sicché nessuno rimase col desiderio di denaro. Sosio, dopo aver dedicato al 357 dio una corona d'oro, si ritirò da Gerusalemme trascinandosi in catene Antigono per consegnarlo ad Antonio. Dopo esser rimasto fino all'ultimo attaccato alla vita con una vana speranza, quello finí sotto la scure in maniera degna della sua viltà.

18, 4. Il re Erode sottopose a epurazione gli abitanti della 358 città, e coloro che erano dalla sua parte se li rese ancora piú favorevoli con la concessione di onori, mentre i partigiani di Antigono li annientò. Per la scarsezza di denaro, fece monetare tutti i preziosi che possedeva e ne fece dono ad Antonio e al suo seguito. Ma neppure cosí riuscí a procurarsi una completa 359 sicurezza. Antonio infatti, ormai distrutto dall'amore per Cleopatra, era vittima in tutto della sua passione, e Cleopatra, dopo aver sterminata la propria famiglia sí da non lasciare nemmeno uno dei consanguinei, era adesso assetata del sangue degli estranei, e con calunnie persuase Antonio a eliminare i 360 notabili della Siria, sí da impadronirsi facilmente dei beni di ciascuno; poi, allargando i suoi piani ambiziosi fino ai giudei e agli arabi, con manovre sotterranee cercò di togliere di mezzo Erode e Malco[4].

18, 5. ἐν μέρει γοῦν τῶν προσταγμάτων ἐπινήψας Ἀντώνιος τὸ κτεῖναι μὲν ἄνδρας ἀγαθοὺς καὶ βασιλεῖς τηλικούτους ἀνόσιον ἡγήσατο, τὸ δὲ τούτων ἔγγιον φίλους διεκρούσατο· πολλὰ δὲ τῆς χώρας αὐτῶν ἀποτεμόμενος, καὶ δὴ καὶ τὸν ἐν Ἱεριχοῦντι φοινικῶνα, ἐν ᾧ γεννᾶται τὸ βάλσαμον, δίδωσιν αὐτῇ πόλεις τε πλὴν Τύρου καὶ Σιδῶνος τὰς ἐντὸς Ἐλευθέρου ποταμοῦ πάσας. ὧν γενομένη κυρία καὶ προπέμψασα μέχρις Εὐφράτου τὸν Ἀντώνιον ἐπιστρατεύοντα Πάρθοις ἦλθεν εἰς Ἰουδαίαν δι' Ἀπαμείας καὶ Δαμασκοῦ. κἀνταῦθα μεγάλαις μὲν αὐτῆς τὴν δυσμένειαν δωρεαῖς Ἡρώδης ἐκμειλίσσεται, μισθοῦται δὲ καὶ τὰ τῆς βασιλείας ἀπορραγέντα χωρία διακοσίων ταλάντων εἰς ἕκαστον ἐνιαυτόν, προπέμπει δ' αὐτὴν μέχρι Πηλουσίου πάσῃ θεραπείᾳ καταχρώμενος. καὶ μετ' οὐ πολὺ παρῆν ἐκ Πάρθων Ἀντώνιος ἄγων αἰχμάλωτον Ἀρταβάζην τὸν Τιγράνου παῖδα δῶρον Κλεοπάτρᾳ· μετὰ γὰρ τῶν χρημάτων καὶ τῆς λείας ἁπάσης ὁ Πάρθος εὐθὺς ἐχαρίσθη.

19, 1. τοῦ δ' Ἀκτιακοῦ πολέμου συνερρωγότος παρεσκεύαστο μὲν Ἡρώδης Ἀντωνίῳ συνεξορμᾶν, ἤδη τῶν τε ἄλλων τῶν κατὰ Ἰουδαίαν ἀπηλλαγμένος θορύβων καὶ κεκρατηκὼς Ὑρκανίας, ὃ δὴ χωρίον ἡ Ἀντιγόνου κατεῖχεν ἀδελφή. διεκλείσθη γε μὴν πανούργως ὑπὸ τῆς Κλεοπάτρας συμμετασχεῖν τῶν κινδύνων Ἀντωνίῳ· τοῖς γὰρ βασιλεῦσιν, ὡς ἔφαμεν, ἐπιβουλεύουσα πείθει τὸν Ἀντώνιον Ἡρώδῃ διαπιστεῦσαι τὸν πρὸς Ἄραβας πόλεμον, ἵν' ἢ κρατήσαντος Ἀραβίας ἢ κρατηθέντος Ἰουδαίας γένηται δεσπότις καὶ θατέρῳ τῶν δυναστῶν καταλύσῃ τὸν ἕτερον.

77. ἐν μέρει: μέρει L² μέχρι L¹VRC | προσταγμάτων: πραγμάτων P | ἐπινήψας: ἐπινεύσας C 79. ἡγήσατο: ἡγεῖτο LVRC | φίλους: φίλος εἶναι MLVRC 83. γενομένη: γινομένη PAM 85. ἦλθεν: ἧκεν LVRC 86. κἀνταῦθα: καὶ ταῦτα PAM

19, 2. ἤδη: ὡς ἤδη LVRC 3. κατὰ Ἰουδαίαν: κατὰ τὴν Ἰουδαίαν M 4. Ὑρκανίας: ὑρκανίαν L¹VR 9. δεσπότις: δεσπότης LV¹ 9-10. θατέρῳ: θάτερον L¹VR

18, 5. Ma Antonio, senza lasciarsi completamente travolgere dai suoi voleri, stimò cosa empia mettere a morte due uomini cosí valorosi e due re di tale levatura; tolse però a loro la sua amicizia, il che era quasi la stessa cosa. Ritagliata una grande porzione dei loro territori, fra cui era anche la zona a palmeti di Gerico dove nasce il balsamo, ne fece dono a Cleopatra insieme con tutte le città al di qua del fiume Eleutero[5], eccettuate Tiro e Sidone. Divenuta signora di questi domini, e dopo aver accompagnato fino all'Eufrate Antonio che muoveva in guerra contro i Parti[6], Cleopatra passando per Apamea e Damasco arrivò in Giudea. Allora Erode con ricchi doni cercò di mitigare la sua inimicizia, e fra l'altro ne prese in affitto per duecento talenti all'anno le terre che erano state strappate al suo regno, e infine la scortò con ogni onore fino a Pelusio. Non molto tempo dopo, ritornò dalla Partia Antonio portando in catene, come dono a Cleopatra, Artabazo figlio di Tigrane. Il Parto le fu infatti immediatamente consegnato insieme coi denari e con tutto il bottino.

19, 1. Scoppiata la guerra aziaca[1], Erode si preparò a dare la sua collaborazione ad Antonio, non dovendosi ormai piú preoccupare di altri disordini in Giudea ed essendo riuscito ad impadronirsi di Ircania[2], una fortezza rimasta in possesso della sorella di Antigono. Ma Cleopatra con le sue manovre gli impedí di scendere in campo a fianco di Antonio; infatti, come dicemmo, ella aveva i suoi piani circa i due re, e persuase Antonio ad affidare la guerra contro gli arabi ad Erode, di modo che se questi avesse vinto, lei sarebbe diventata padrona dell'Arabia, se fosse stato sconfitto, lei avrebbe avuto il dominio della Giudea, e insomma avrebbe rovinato uno dei due per mezzo dell'altro.

19, 2. ἔρρεψεν μέντοι καθ' Ἡρώδην τὸ βούλευμα· πρῶ- 366
τον μὲν γὰρ ῥύσια κατὰ τῶν πολεμίων ἄγων καὶ πολὺ συγ-
κροτήσας ἱππικὸν ἐπαφίησιν αὐτοῖς περὶ Διόσπολιν, ἐκρά-
τησέν τε καίτοι καρτερῶς ἀντιπαραταξαμένων. πρὸς δὲ τὴν
15 ἧτταν μέγα γίνεται κίνημα τῶν Ἀράβων, καὶ συναθροισθέν-
τες εἰς Κάναθα τῆς κοίλης Συρίας ἄπειροι τὸ πλῆθος τοὺς
Ἰουδαίους ἔμενον. ἔνθα μετὰ τῆς δυνάμεως Ἡρώδης ἐπελ- 367
θὼν ἐπειρᾶτο προμηθέστερον ἀφηγεῖσθαι τοῦ πολέμου καὶ
στρατόπεδον ἐκέλευε τειχίζειν. οὐ μὴν ὑπήκουσεν τὸ πλῆθος,
20 ἀλλὰ τῇ προτέρᾳ νίκῃ τεθαρρηκότες ὥρμησαν ἐπὶ τοὺς Ἄρα-
βας. καὶ πρὸς μὲν τὴν πρώτην ἐμβολὴν τραπέντας ἐδίωκον,
ἐπιβουλεύεται δὲ Ἡρώδης ἐν τῇ διώξει, τοὺς ἐκ τῶν Κανά-
θων ἐπιχωρίους ἀνέντος Ἀθηνίωνος, ὃς ἦν αὐτῷ τῶν Κλεο-
πάτρας στρατηγῶν αἰεὶ διάφορος· πρὸς γὰρ τὴν τούτων ἐπί- 368
25 θεσιν ἀναθαρρήσαντες οἱ Ἄραβες ἐπιστρέφονται καὶ συνά-
ψαντες τὸ πλῆθος περὶ πετρώδη καὶ δύσβατα χωρία τοὺς
Ἡρώδου τρέπονται πλεῖστόν τε αὐτῶν φόνον εἰργάσαντο.
οἱ δὲ διασωθέντες ἐκ τῆς μάχης εἰς Ὅρμιζα καταφεύγουσιν,
ὅπου καὶ τὸ στρατόπεδον αὐτῶν περισχόντες αὔτανδρον
30 εἷλον οἱ Ἄραβες.

19, 3. μετ' οὐ πολὺ δὲ τῆς συμφορᾶς βοήθειαν ἄγων Ἡρώ- 369
δης παρῆν τῆς χρείας ὑστέραν. ταύτης τῆς πληγῆς αἴτιον
αὐτῷ τὸ τῶν ταξιάρχων ἀπειθὲς κατέστη· μὴ γὰρ ἐξαπι-
ναίου τῆς συμβολῆς γενομένης οὐδ' ἂν Ἀθηνίων εὗρεν καιρὸν
35 ἐπιβουλῆς. ἐτιμωρήσατο μέντοι τοὺς Ἄραβας αὖθις ἀεὶ τὴν
χώραν κατατρέχων, ὡς ἀνακαλέσασθαι τὴν μίαν αὐτοῖς νί-
κην πολλάκις. ἀμυνομένῳ δὲ τοὺς ἐχθροὺς ἐπιπίπτει συμφορὰ 370
δαιμόνιος ἄλλη, κατ' ἔτος μὲν τῆς βασιλείας ἕβδομον, ἀκμά-
ζοντος δὲ τοῦ περὶ Ἄκτιον πολέμου. ἀρχομένου γὰρ ἔαρος

12. κατὰ: om. P 13. αὐτοῖς: αὐτοὺς M 16. Κάναθα: καμαθὰ P κομαθὰ A κανaθa M *canatbam* Lat *canatba* (accus.) Heg 19. ἐκέλευε: ἐκέλευσε LVRC 21. μὲν: om. MLVRC 32. ὑστέραν: ὕστερος LVRC *serius* Lat Heg 34. οὐδ': οὐκ LVRC *nullum* Lat 39. ἀρχομένου γὰρ: κατὰ γὰρ ἀρχομένου PAMLVR

19, 2. Il suo progetto risultò favorevole ad Erode; questi 366
dopo aver fatto dapprima delle scorrerie contro i nemici e
aver raccolte molte forze di cavalleria, li attaccò presso Dio-
spoli[3] e li sbaragliò, nonostante opponessero una vigorosa re-
sistenza. La sconfitta mise in gran subbuglio gli arabi, che si
raccolsero in grandissimo numero a Canatha, città della Cele-
siria, aspettandovi i giudei. Ivi giunto con l'esercito, Erode 367
cercò di condurre la guerra con una certa circospezione e co-
mandò di fortificare l'accampamento. Ma la massa non gli
diede ascolto e, imbaldanzita dalla precedente vittoria, si gettò
sugli arabi. Avendoli travolti al primo impeto, si diedero a in-
seguirli, ma durante l'inseguimento a Erode fu teso un aggua-
to, perché Atenione, uno dei generali di Cleopatra a lui sem-
pre avverso, gli suscitò contro gli abitanti di Canatha. All'at- 368
tacco di costoro gli arabi ripresero animo, si voltarono e,
radunate le forze in un luogo dirupato e scosceso, misero in
rotta gli uomini di Erode e ne fecero una grandissima strage.
I superstiti della battaglia si rifugiarono in Ormiza[4], dove
però gli arabi circondarono e presero l'accampamento con
tutti i difensori.

19, 3. Non molto tempo dopo la disfatta apparve Erode 369
con rinforzi, ma era troppo tardi per giovarsene. Causa di
questo disastro era stata la disubbidienza degli ufficiali; se in-
fatti la battaglia non fosse stata attaccata troppo presto, Ate-
nione non avrebbe trovato l'occasione per il suo agguato. Ad
ogni modo, Erode si vendicò in seguito degli arabi guidando
continue scorrerie nel loro territorio, sí che spesso fece ricor-
dare a quelli la loro unica vittoria. Mentre cosí si vendicava 370
dei nemici, il cielo gli fece capitare un'altra disgrazia, nel suo
settimo anno di regno, nel momento culminante della guerra
d'Azio. Sul principio della primavera[5], un terremoto fece pe-

40 ἡ γῆ σεισθεῖσα βοσκημάτων μὲν ἄπειρον πλῆθος ἀνθρώπων
δὲ τρεῖς διέφθειρεν μυριάδας, τὸ δὲ στρατιωτικὸν ἔμεινεν
ἀβλαβές· ὕπαιθρον γὰρ ηὐλίζετο. κἀν τούτῳ τοὺς Ἄραβας 371
ἐπὶ μεῖζον θράσος ἦρεν ἡ φήμη προσλογοποιοῦσα τοῖς σκυ-
θρωποῖς ἀεί τι χαλεπώτερον· ὡς γοῦν ἁπάσης Ἰουδαίας
45 κατερριμμένης οἰηθέντες ἐρήμου τῆς χώρας κρατήσειν ὥρμη-
σαν εἰς αὐτήν, προθυσάμενοι τοὺς πρέσβεις οἳ παρὰ Ἰου-
δαίων ἔτυχον ἥκοντες πρὸς αὐτούς. πρὸς δὲ τὴν ἐμβολὴν 372
καταπλαγὲν τὸ πλῆθος καὶ μεγέθει συμφορῶν ἐπαλλήλων
ἔκλυτον συναγαγὼν Ἡρώδης ἐπειρᾶτο παρορμᾶν ἐπὶ τὴν
50 ἄμυναν λέγων τοιάδε·

19, 4. «παραλογώτατά μοι δοκεῖ τὸ παρὸν ὑμῶν κα- 373
θάπτεσθαι δέος· πρὸς μέν γε τὰς δαιμονίους πληγὰς ἀθυμεῖν
εἰκὸς ἦν, τὸ δ' αὐτὸ καὶ πρὸς ἀνθρωπίνην ἔφοδον πάσχειν
ἀνάνδρων. ἐγὼ γὰρ τοσοῦτον ἀποδέω κατεπτηχέναι τοὺς
55 πολεμίους μετὰ τὸν σεισμόν, ὥσθ' ὑπολαμβάνειν τὸν θεὸν
Ἄραψιν δέλεαρ τοῦτο καθεικέναι τοῦ δοῦναι δίκας ἡμῖν·
οὐ γὰρ τοσοῦτον ὅπλοις ἢ χερσὶν πεποιθότες ὅσον ταῖς αὐτο-
μάτοις ἡμῶν συμφοραῖς ἧκον· σφαλερὰ δ' ἐλπὶς οὐκ ἐξ
οἰκείας ἰσχύος ἀλλ' ἐξ ἀλλοτρίας ἠρτημένη κακοπραγίας.
60 οὔτε δὲ τὸ δυστυχεῖν οὔτε τοὐναντίον ἐν ἀνθρώποις βέβαιον, 374
ἀλλ' ἔστιν ἰδεῖν ἐπαμειβομένην εἰς ἑκάτερα τὴν τύχην. καὶ
τοῦτο μάθοιτ' ἂν ἐξ οἰκείων ὑποδειγμάτων· τῇ γοῦν προτέρᾳ
μάχῃ κρατούντων ἐκράτησαν ἡμῶν οἱ πολέμιοι, καὶ κατὰ
τὸ εἰκὸς νῦν ἁλώσονται κρατήσειν δοκοῦντες. τὸ μὲν γὰρ
65 ἄγαν πεποιθὸς ἀφύλακτον, οἱ φόβοι δὲ διδάσκουσιν προ-
μήθειαν· ὥστε ἔμοιγε κἀκ τοῦ δεδοικότος ὑμῶν παρίσταται
θαρρεῖν. ὅτε γὰρ ἐθρασύνεσθε πέρα τοῦ δέοντος καὶ κατὰ 375

43. θράσος: θράσους M θάρσος L[1]VRC 44. ὡς γοῦν ἁπάσης: ὡς πάσης LVRC
48. πλῆθος: ἔθνος LVRC 53. τὸ δ' αὐτὸ καὶ: τὸ δὲ αὐτίκα LC τὸ δὲ αὖ τι
καὶ VR 54. ἀνάνδρων: ἄνανδρον PAM Lat 59. οἰκείας: ἰδίας LVRC
63. ἡμῶν: ὑμῶν P | καὶ: om. LR 66. ἔμοιγε: ἐμοὶ PAM | τοῦ δεδοικότος
ὑμῶν: τοῦ δεδοικέναι ὑμᾶς PAM | παρίσταται: παρίστασθαι AMLVR 67. καὶ:
om. LVRC

rire un numero infinito di capi di bestiame e trentamila per-
sone; l'esercito rimase illeso perché era attendato all'aperto.
Gli arabi furono resi piú baldanzosi dalla fama che ingrandisce 371
sempre le disgrazie; infatti, credendo di metter le mani su un
paese deserto, come se tutta la Giudea fosse stata devastata,
essi la invasero dopo aver massacrato gli ambasciatori arrivati
dai giudei. L'invasione prostrò il popolo, già schiacciato dal 372
peso di questa serie di calamità, e allora Erode l'adunò e cercò
di incoraggiarlo alla resistenza con queste parole[6]:

19, 4. « Quanto mai irragionevole mi sembra questo vo- 373
stro terrore; disanimarsi dinanzi a una sventura di origine
sovrumana era ben naturale, ma non è da valorosi fare altret-
tanto dinanzi ai colpi degli uomini. Io infatti son cosí lontano
dall'aver paura dei nemici dopo il terremoto, da credere anzi
che dio abbia lanciata agli arabi quest'esca per attirarli al no-
stro castigo. Essi infatti sono venuti confidando non tanto
nelle loro armi e nella loro forza quanto nelle nostre difficoltà
per il disastro che ci ha colpiti. Ma fallace è la speranza fondata
non sulla propria forza, ma sull'altrui disgrazia. Fra gli uomini 374
non dura eterna né la fortuna né la sfortuna, ma la sorte volge
ora dall'una, ora dall'altra parte. Ve lo potrebbe insegnare an-
che quanto è accaduto a voi; mentre avevamo avuto la meglio
nella precedente battaglia, i nemici poi ci vinsero, e cosí ora
con ogni probabilità saranno battuti, mentre credono di avere
in pugno la vittoria. Infatti l'esser troppo fiduciosi fa allentare
la guardia, mentre invece la paura rende accorti; sí che io
fondo il mio ottimismo proprio sul vostro timore. Quando 375

τῶν ἐχθρῶν παρὰ τὴν ἐμὴν γνώμην ἐξωρμήσατε, καιρὸν
ἔσχεν ἡ 'Αθηνίωνος ἐνέδρα· νυνὶ δὲ ὁ ὄκνος ὑμῶν καὶ τὸ
70 δοκοῦν ἄθυμον ἀσφάλειαν ἐμοὶ νίκης ἐγγυᾶται. χρὴ μέντοι 376
γε μέχρι τοῦ μέλλειν οὕτως ἔχειν, ἐν δὲ τοῖς ἔργοις ἐγεῖραι
τὰ φρονήματα καὶ πεῖσαι τοὺς ἀσεβεστάτους, ὡς οὔτ' ἀν-
θρώπειόν τι κακὸν οὔτε δαιμόνιον ταπεινώσει ποτὲ τὴν 'Ιου-
δαίων ἀνδραγαθίαν, ἐφ' ὅσον τὰς ψυχὰς ἔχουσιν, οὐδὲ πε-
75 ριόψεταί τις Ἄραβα τῶν ἑαυτοῦ ἀγαθῶν δεσπότην γενόμε-
νον, ὃν παρ' ὀλίγον πολλάκις αἰχμάλωτον ἔλαβεν. μηδ' ὑμᾶς 377
ταρασσέτω τὰ τῶν ἀψύχων κινήματα, μηδ' ὑπολαμβάνετε
τὸν σεισμὸν ἑτέρας συμφορᾶς τέρας γεγονέναι· φυσικὰ γὰρ
τὰ τῶν στοιχείων πάθη καὶ οὐδὲν ἀνθρώποις πλέον ἢ τὴν
80 ἐν ἑαυτοῖς βλάβην ἐπιφέρεται. λοιμοῦ μὲν γὰρ καὶ λιμοῦ καὶ
τῶν χθονίων βρασμῶν προγένοιτ' ἄν τι σημεῖον βραχύτερον,
αὐτὰ δὲ ταῦτα περιγραφὴν ἔχει τὸ μέγεθος. ἐπεὶ τί δύναται
μεῖζον ἡμᾶς τοῦ σεισμοῦ βλάψαι καὶ κρατήσας ὁ πόλεμος;
τέρας μέντοι μέγιστον ἁλώσεως γέγονεν τοῖς ἐχθροῖς οὐκ 378
85 αὐτομάτως οὐδὲ διὰ χειρὸς ἀλλοτρίας, οἳ πρέσβεις ἡμετέρους
παρὰ τὸν πάντων ἀνθρώπων νόμον ὠμῶς ἀπέκτειναν καὶ
τοιαῦτα τῷ θεῷ θύματα περὶ τοῦ πολέμου κατέστεψαν. ἀλλ'
οὐ διαφεύξονται τὸν μέγαν ὀφθαλμὸν αὐτοῦ καὶ τὴν ἀνίκητον
δεξιάν, δώσουσιν δ' ἡμῖν αὐτίκα δίκας, ἂν τοῦ πατρίου φρο-
90 νήματος ἤδη σπάσαντες τιμωροὶ τῶν παρεσπονδημένων
ἀναστῶμεν. ἴτω τις οὐχ ὑπὲρ γυναικὸς οὐδ' ὑπὲρ τέκνων 379
οὐδ' ὑπὲρ κινδυνευούσης πατρίδος, ἀλλ' ὑπὲρ τῶν πρέσβεων
ἀμυνόμενος· ἐκεῖνοι στρατηγήσουσιν τοῦ πολέμου τῶν ζών-
των ἡμῶν ἄμεινον. προκινδυνεύσω δὲ κἀγὼ χρώμενος ὑμῖν

70. δοκοῦν: δοκοῦντος PA 76. παρ' ὀλίγον: παρὰ λόγον LVR 78. τέρας γεγονέναι: ἕτερον γεγονέναι σημεῖον LVRC 79. ἢ τὴν: τῆς LVRC 80. ἐν: om. PA | ἑαυτοῖς: αὐτοῖς LVRC 83. τοῦ: om. M 84. μέγιστον: om. P | γέγονεν: γεγονέναι L[1]VRC 86. τὸν: τῶν PA[1] 87. κατέστεψαν: κατέστρεψαν PAMLVR 90. ἤδη σπάσαντες: εἰ δὴ σπεύσαντες LVRC 93. στρατηγήσουσιν: στρατηγοῦσι AMLVRC 94. ἡμῶν: om. PA

v'imbaldanziste oltre misura, e contro il mio volere vi lanciaste contro i nemici, voi propiziaste l'occasione per l'agguato di Atenione; adesso, invece, la vostra esitazione e le manifestazioni di scoramento mi danno garanzia di vittoria. Questo 376 stato d'animo si può però ammettere soltanto fino alla vigilia; una volta passati all'azione, si debbono risvegliare i cuori e far capire a quella masnada di empi che mai alcuna sventura ad opera degli uomini o degli dei potrà abbattere il coraggio dei giudei, finché avranno un soffio di vita, e che nessuno si rassegnerà a veder diventare padrone delle sue cose un arabo, che tante volte per poco non fece prigioniero in battaglia. Né 377 debbono atterrirvi gli sconvolgimenti delle cose inanimate, né dovete credere che il terremoto sia presagio di altre calamità; tutto ciò che accade agli elementi è un fatto di natura, e agli uomini essi non recano altro danno all'infuori di quello che è in loro. Di una pestilenza, di una carestia, di movimenti tellurici vi potrà forse essere un segno assai breve, ma simili sciagure sono circoscritte nella loro entità. E, infatti, come può la guerra, anche perduta, rovinarci piú del terremoto? E poi 378 i nemici hanno avuto un segno certissimo di disastro, un segno che non si è verificato né spontaneamente né per mano di altri, perché furono proprio loro a uccidere selvaggiamente, contro ogni legge umana, i nostri ambasciatori e a offrirli al dio come vittime sacrificali per il successo della guerra. Ma non sfuggiranno al suo grande occhio e alla sua destra invitta, e ben presto ci pagheranno il fio, se noi, animati dello spirito dei nostri padri, risorgeremo vindici dei diritti violati. Ognuno 379 scenda in campo non in difesa della moglie né dei figli, né della patria in pericolo, ma per vendicare gli ambasciatori. Essi ci guideranno nella guerra meglio di noi che siamo vivi. E anch'io sarò in prima fila, se mi seguirete ubbidienti; e siate

95 πειθηνίοις· εὖ γὰρ ἴστε τὴν ἑαυτῶν ἀνδρείαν ἀνυπόστατον,
ἐὰν μὴ προπετείᾳ τινὶ βλαβῆτε».

19, 5. τούτοις παρακροτήσας τὸν στρατὸν ὡς ἑώρα προ- 380
θύμους, ἔθυεν τῷ θεῷ καὶ μετὰ τὴν θυσίαν διέβαινεν τὸν
Ἰορδάνην ποταμὸν μετὰ τῆς δυνάμεως. στρατοπεδευσάμενος
100 δὲ περὶ Φιλαδέλφειαν ἐγγὺς τῶν πολεμίων περὶ τοῦ μεταξὺ
φρουρίου πρὸς αὐτοὺς ἠκροβολίζετο βουλόμενος ἐν τάχει
συμβαλεῖν· ἔτυχον γὰρ κἀκεῖνοί τινας προπεπομφότες τοὺς
καταληψομένους τὸ ἔρυμα. τούτους μὲν οὖν ἀπεκρούσαντο 381
ταχέως οἱ πεμφθέντες ὑπὸ τοῦ βασιλέως καὶ τὸν λόφον κα-
105 τέσχον, αὐτὸς δὲ καθ' ἡμέραν προάγων τὴν δύναμιν εἰς
μάχην παρετάσσετο καὶ προυκαλεῖτο τοὺς Ἄραβας. ὡς δ'
οὐδεὶς ἐπεξῄει, δεινὴ γάρ τις αὐτοὺς κατάπληξις εἶχε καὶ
πρὸ τοῦ πλήθους ὁ στρατηγὸς Ἔλθεμος αὖος ἦν τῷ δέει,
προσελθὼν ἐσπάραττεν αὐτῶν τὸ χαράκωμα. κἀν τούτῳ 382
110 συναναγκασθέντες ἐξίασιν ἐπὶ τὴν μάχην ἄτακτοι καὶ πε-
φυρμένοι τοῖς ἱππεῦσιν οἱ πεζοί. πλήθει μὲν οὖν τῶν Ἰου-
δαίων περιῆσαν, ἐλείποντο δὲ ταῖς προθυμίαις, καίτοι διὰ
τὴν ἀπόγνωσιν τῆς νίκης ὄντες καὶ αὐτοὶ παράβολοι.

19, 6. διὸ μέχρι μὲν ἀντεῖχον οὐ πολὺς ἦν αὐτῶν φόνος, 383
115 ὡς δ' ὑπέδειξαν τὰ νῶτα, πολλοὶ μὲν ὑπὸ τῶν Ἰουδαίων
πολλοὶ δὲ ὑπὸ σφῶν αὐτῶν συμπατούμενοι διεφθείροντο·
πεντακισχίλιοι γοῦν ἔπεσον ἐν τῇ τροπῇ, τὸ δὲ λοιπὸν πλῆ-
θος ἔφθη συνωσθὲν εἰς τὸ χαράκωμα. τούτους περισχὼν ἐπο-
λιόρκει, καὶ μέλλοντας ἁλώσεσθαι τοῖς ὅπλοις προκατήπει-
120 γεν ἡ δίψα τῶν ὑδάτων ἐπιλειπόντων. ὑπερηφάνει δὲ πρε- 384
σβευομένους ὁ βασιλεὺς καὶ λύτρα διδόντων πεντακόσια
τάλαντα μᾶλλον ἐνέκειτο. τοῦ δὲ δίψους ἐκκαίοντος ἐξιόντες
κατὰ πλῆθος ἐνεχείριζον σφᾶς αὐτοὺς τοῖς Ἰουδαίοις ἑκόν-

103. οὖν: om. M 107. τις: om. PAM 108. αὖος ἦν: αὐτὸς ἦν AP (*timore*) *obriguerat* Lat 113. ὄντες: ἦσαν LVRC 115. ὑπέδειξαν: ἀπέδειξαν PAM | τὰ νῶτα: αὐτῶν τὰ νῶτα LVRC 120. ἐπιλειπόντων: ὑπολειπόντων M ἐπιλιπόντων LRC[1] 120-1. πρεσβευομένους: πρεσβευόμενος P 121. διδόντων: διδόντας LVR

certi che il vostro coraggio è irresistibile, se non vi lasciate rovinare da qualche atto precipitoso.»

19, 5. Avendo cosí rincuorato l'esercito, come lo vide 380
pronto a combattere fece un sacrificio al dio e, dopo il sacrificio, passò il fiume Giordano alla testa dei suoi. Accampatosi nei pressi di Filadelfia[7] non lontano dai nemici, li sfidò a battersi per un forte situato a mezza strada, desideroso di venire al piú presto a battaglia; infatti quelli avevano mandato avanti delle pattuglie a prendere possesso del forte. I soldati distac- 381
cati dal re li respinsero rapidamente occupando la posizione, e ogni giorno Erode faceva uscire l'esercito e lo schierava provocando a battaglia gli arabi. Ma visto che nessuno si faceva avanti, poiché avevano un grande sgomento, e piú ancora dei soldati era il comandante Eltemo ad essere paralizzato dalla paura, allora il re avanzò e prese ad abbattere la loro palizzata. A questo punto, costrettivi a forza, gli arabi uscirono a 382
battaglia, ma in disordine e mescolati insieme i fanti ai cavalieri. Di numero erano superiori ai giudei, ma per la combattività restavano inferiori anche se il disperare nella vittoria dava anche a loro un certo slancio.

19, 6. Perciò, fino a quando resistettero, non fu grande la 383
loro strage, ma quando voltarono le spalle molti perirono per mano dei giudei, ma molti anche travolti dai loro stessi; cinquemila caddero nella fuga, i superstiti riuscirono a rifugiarsi entro il campo. Erode li strinse d'assedio, e quando stavano per essere sopraffatti dalle armi, la resa fu affrettata dalla sete, essendo venuta a mancare l'acqua. Il re respinse un'ambasce- 384
ria e, sebbene quelli offrissero un riscatto di cinquecento talenti, ancor piú li stringeva. Ma poiché la sete li bruciava, uscivano a frotte ad arrendersi spontaneamente ai giudei, sí che in

τες, ὡς πέντε μὲν ἡμέραις τετρακισχιλίους δεθῆναι, τῇ δ'
125 ἕκτῃ τὸ λειπόμενον πλῆθος ὑπ' ἀπογνώσεως ἐξελθεῖν ἐπὶ
μάχην· οἷς συμβαλὼν Ἡρώδης πάλιν εἰς ἑπτακισχιλίους
κτείνει. τηλικαύτῃ πληγῇ τὴν Ἀραβίαν ἀμυνάμενος καὶ 385
σβέσας τῶν ἀνδρῶν τὰ φρονήματα προύκοψεν ὥστε καὶ
προστάτης ὑπὸ τοῦ ἔθνους αἱρεθῆναι.

20, 1. μεταλαμβάνει δὲ αὐτὸν εὐθέως ἡ περὶ τῶν ὅλων 386
πραγμάτων φροντὶς διὰ τὴν πρὸς Ἀντώνιον φιλίαν, Καίσαρος περὶ Ἄκτιον νενικηκότος. παρεῖχεν μέντοι δέους πλέον
ἢ ἔπασχεν· οὔπω γὰρ ἑαλωκέναι Καῖσαρ Ἀντώνιον ἔκρινεν
5 Ἡρώδου συμμένοντος. ὅ γε μὴν βασιλεὺς ὁμόσε χωρῆσαι 387
τῷ κινδύνῳ διέγνω, καὶ πλεύσας εἰς Ῥόδον, ἔνθα διέτριβεν
Καῖσαρ, πρόσεισιν αὐτῷ δίχα διαδήματος, τὴν μὲν ἐσθῆτα
καὶ τὸ σχῆμα ἰδιώτης, τὸ δὲ φρόνημα βασιλεύς. μηδὲν γοῦν
τῆς ἀληθείας ὑποστειλάμενος ἄντικρυς εἶπεν· «ἐγώ, Καῖσαρ, 388
10 ὑπὸ Ἀντωνίου βασιλεὺς γενόμενος ἐν πᾶσιν ὁμολογῶ γεγονέναι χρήσιμος Ἀντωνίῳ. καὶ οὐδὲ τοῦτ' ἂν ὑποστειλαίμην
εἰπεῖν, ὅτι πάντως ἄν με μετὰ τῶν ὅπλων ἐπείρασας ἀχώριστον, εἰ μὴ διεκώλυσαν Ἄραβες. καὶ συμμαχίαν μέντοι
γε αὐτῷ κατὰ τὸ δυνατὸν καὶ σίτου πολλὰς ἔπεμψα μυριάδας,
15 ἀλλ' οὐδὲ μετὰ τὴν ἐν Ἀκτίῳ πληγὴν κατέλιπον τὸν εὐεργέτην, ἐγενόμην δὲ σύμβουλος ἄριστος, ὡς οὐκέτι χρήσιμος 389
ἤμην σύμμαχος, μίαν εἶναι λέγων τῶν πταισθέντων διόρθωσιν τὸν Κλεοπάτρας θάνατον· ἣν ἀνελόντι καὶ χρήματα
καὶ τείχη πρὸς ἀσφάλειαν καὶ στρατιὰν καὶ ἐμαυτὸν ὑπισ-
20 χνούμην κοινωνὸν τοῦ πρὸς σὲ πολέμου. τοῦ δ' ἄρα τὰς 390
ἀκοὰς ἀπέφραξαν οἱ Κλεοπάτρας ἵμεροι καὶ θεὸς ὁ σοὶ τὸ
κρατεῖν χαριζόμενος. συνήττημαι δ' Ἀντωνίῳ καὶ τέθεικα

127. ἀμυνάμενος Bekker ἀμυνόμενος codd.
20, 10. βασιλεύς: τῶν Ἰουδαίων βασιλεὺς AMLVRC 11. χρήσιμος: Herwerden βασιλεὺς γενόμενος ἐν πᾶσιν χρήσιμος PA βασιλεὺς χρήσιμος MLVRC Lat 12-3. ἀχώριστον Haverkamp εὐχάριστον PAM *gratum* Lat om. LVRC

cinque giorni ne furono fatti prigionieri quattromila, e al sesto giorno i rimanenti, spinti dalla disperazione, uscirono a battaglia. Erode di nuovo li attaccò e ne uccise circa settemila. Avendo con questo colpo punito l'Arabia e infranta l'audacia 385
di quel pòpolo, gliene venne un tale prestigio, che gli arabi ne fecero il loro patrono.

20, 1. Di lí a poco, dopo che Cesare[1] vinse ad Azio, fu 386
preso dall'ansietà per la sua sorte a causa dell'amicizia che aveva avuta con Antonio. Eppure era piú il timore che egli incuteva di quello che provava; infatti Cesare non ritenne di aver tolto di mezzo Antonio, finché a costui rimaneva Erode[2]. Co- 387
munque il re decise di affrontare il pericolo e, sbarcato a Rodi[3], ove si trovava Cesare, gli si presentò senza diadema, con abiti e portamento da privato, ma con sentimenti regali. E, nulla celando della verità, cosí disse senza giri di parole: « Io, o 388
Cesare, che da Antonio fui fatto re, riconosco che ad Antonio ho reso servigi in ogni occasione. E non saprei tacere che mi avresti trovato suo inseparabile compagno d'armi, se gli arabi non me l'avessero impedito. A lui inviai truppe ausiliarie, quanto piú mi fu possibile, e grandissime quantità di vettovaglie, e nemmeno dopo la disfatta di Azio abbandonai il mio benefattore, e non potendo piú essergli utile come alleato, gli 389
diedi un ottimo consiglio dicendogli che l'unico rimedio per la sua disastrosa situazione era la morte di Cleopatra. Se l'avesse tolta di mezzo, io gli promisi denari e mura per difendersi, un esercito e me stesso come compagno nella lotta contro di te. Ma gli impedirono di darmi ascolto la passione per Cleo- 390
patra e dio, che riservava a te l'impero. Poi sono stato coinvolto nella disfatta di Antonio, e dopo la sua fine ho deposto

μετὰ τῆς ἐκείνου τύχης τὸ διάδημα. πρὸς σὲ δὲ ἦλθον ἔχων τὴν ἀρετὴν τῆς σωτηρίας ἐλπίδα καὶ προλαβὼν ἐξετασθή-
25 σεσθαι, ποταπὸς φίλος, οὐ τίνος, ἐγενόμην».

20, 2. πρὸς ταῦτα Καῖσαρ «ἀλλὰ σώζου γε», ἔφη, «καὶ βασίλευε νῦν βεβαιότερον· ἄξιος γὰρ εἶ πολλῶν ἄρχειν οὕτω φιλίας προϊστάμενος. πειρῶ δὲ καὶ τοῖς εὐτυχεστέροις διαμένειν πιστός, ὡς ἔγωγε λαμπροτάτας ὑπὲρ τοῦ σοῦ φρονή-
30 ματος ἐλπίδας ἔχω. καλῶς μέντοι γε ἐποίησεν Ἀντώνιος Κλεοπάτρᾳ πεισθεὶς μᾶλλον ἢ σοί· καὶ γὰρ σὲ κεκερδήκαμεν ἐκ τῆς ἀνοίας αὐτοῦ. κατάρχεις δ', ὡς ἔοικεν, εὐποιίας δι' ὧν μοι γράφει Κύιντος Δίδιος συμμαχίαν σε πεπομφέναι πρὸς τοὺς μονομάχους αὐτῷ. νῦν μὲν οὖν δόγματι τὸ βέβαιόν
35 σοι τῆς βασιλείας ἐξαγγέλλω, πειράσομαι δὲ καὶ αὖθις ἀγαθόν τί σε ποιεῖν, ὡς μὴ ζητοίης Ἀντώνιον». [391] [392]

20, 3. τούτοις φιλοφρονησάμενος τὸν βασιλέα καὶ περιθεὶς αὐτῷ τὸ διάδημα δόγματι διεσήμαινεν τὴν δωρεάν, ἐν ᾧ πολλὰ μεγαλοφρόνως εἰς ἔπαινον τἀνδρὸς ἐφθέγξατο. ὁ δὲ
40 δώροις ἐπιμειλιξάμενος αὐτὸν ἐξῃτεῖτό τινα τῶν Ἀντωνίου φίλων Ἀλεξᾶν ἱκέτην γενόμενον· ἐνίκα δὲ ἡ Καίσαρος ὀργὴ πολλὰ καὶ χαλεπὰ μεμφομένου τὸν ἐξαιτούμενον οἷς διεκρούσατο τὴν δέησιν. μετὰ δὲ ταῦτα πορευόμενον ἐπ' Αἰγύπτου διὰ Συρίας Καίσαρα παντὶ τῷ βασιλικῷ πλούτῳ δεξάμενος
45 Ἡρώδης τότε πρῶτον καὶ συνιππάσατο ποιουμένῳ περὶ Πτολεμαΐδα τῆς δυνάμεως ἐξέτασιν εἱστίασέν τε σὺν ἅπασιν τοῖς φίλοις· μεθ' οὓς καὶ τῇ λοιπῇ στρατιᾷ πρὸς εὐωχίαν πάντα διέδωκεν. προυνόησεν δὲ καὶ διὰ τῆς ἀνύδρου πορευομένοις μέχρι Πηλουσίου παρασχεῖν ὕδωρ ἄφθονον ἐπα-
50 νιοῦσί τε ὁμοίως, οὐδὲ ἔστιν ὅ τι τῶν ἐπιτηδείων ἐνεδέησεν τῇ δυνάμει. δόξα γοῦν αὐτῷ τε Καίσαρι καὶ τοῖς στρατιώταις [393] [394] [395]

24. προλαβών: προύλαβον LVRC 25. οὐ τίνος: οὑ τινος P οὗ τινος AV οὗ τινος MR οὗ τινος L οὗ τίνος C² 32-3. δι' ὧν: διό MLVRC 33. Κύιντος Δίδιος Hudson (cfr. Cass. Dio LI 7,1) καὶ βεντίδιος PAM βεντίδιος LVRC 41. Ἀλεξᾶν: ἀλέξανδρον LVRC Lat 42. οἷς: οἷς καὶ M

il diadema. Ora vengo a te riponendo ogni speranza di salvezza nella mia rettitudine e nella presunzione che si indagherà non di chi sono stato amico, ma come mi sono comportato con l'amico ».

20, 2. Cesare gli rispose: « Sta di buon animo e continua a regnare piú sicuro di prima, perché ben sei meritevole di governare su molti sudditi tu che sei cosí rispettoso dell'amicizia. Cerca di rimanere fedele anche a chi ha avuto un destino migliore, giacché io faccio il massimo affidamento sul tuo carattere. Certamente Antonio fece bene a dare ascolto a Cleopatra invece che a te, poiché grazie al suo errore io ho guadagnato un amico quale tu sei. E poi, sembra che hai già cominciato a rendermi favori inviando a Quinto Didio, come egli stesso mi scrive, aiuti per combattere i gladiatori[4]. Perciò al presente con un editto ti confermo re, e anche in futuro coglierò l'occasione di mostrarti la mia considerazione, sí che tu non abbia a sentire la perdita di Antonio. » [391] [392]

20, 3. Dopo aver rivolto al re queste amichevoli parole e averlo cinto col diadema, sancí la concessione con un editto intessuto di molte espressioni onorifiche a sua lode. Erode, poi, avendolo blandito con doni, lo pregò di concedere la grazia ad Alexa[5], uno degli amici di Antonio; ma fu implacabile il risentimento di Cesare, che con molte ed aspre parole di condanna per quello respinse la richiesta. Piú tardi, quando Cesare attraversò la Siria diretto in Egitto, Erode per la prima volta l'accolse con tutta la pompa regale, e gli cavalcò a fianco mentre passava in rassegna l'esercito presso Tolemaide e lo invitò a banchetto con tutti i piú eminenti personaggi del seguito; oltre che a costoro, anche a tutto il resto dell'esercito egli distribuí quanto serviva per un lauto pranzo. Provvide inoltre a fornire acqua in abbondanza sia durante la marcia nel deserto verso Pelusio, sia durante il ritorno, e l'esercito non fu mai sprovvisto del necessario. E allora non soltanto a Cesare, ma anche ai soldati venne fatto di riflettere che Erode [393] [394] [395]

παρέστη πολλῷ βραχυτέραν Ἡρώδῃ περιεῖναι βασιλείαν πρὸς ἃ παρέσχεν. διὰ τοῦτο, ὡς ἧκεν εἰς Αἴγυπτον, ἤδη (396) Κλεοπάτρας καὶ Ἀντωνίου τεθνεώτων, οὐ μόνον αὐτοῦ ταῖς (55) ἄλλαις τιμαῖς, ἀλλὰ καὶ τῇ βασιλείᾳ προσέθηκεν τήν τε ὑπὸ Κλεοπάτρας ἀποτμηθεῖσαν χώραν καὶ ἔξωθεν Γάδαρα καὶ Ἵππον καὶ Σαμάρειαν, πρὸς δὲ τούτοις τῶν παραλίων Γάζαν καὶ Ἀνθηδόνα καὶ Ἰόππην καὶ Στράτωνος πύργον· ἐδωρήσατο δ' αὐτῷ καὶ πρὸς φυλακὴν τοῦ σώματος τετρα- (397) (60) κοσίους Γαλάτας, οἳ πρότερον ἐδορυφόρουν Κλεοπάτραν. οὐδὲν δὲ οὕτως ἐνῆγεν αὐτὸν εἰς τὰς δωρεὰς ὡς τὸ μεγαλόφρον τοῦ λαμβάνοντος.

20, 4. μετὰ δὲ τὴν πρώτην Ἀκτιάδα προστίθησιν αὐτοῦ (398) τῇ βασιλείᾳ τόν τε Τράχωνα καλούμενον καὶ τὴν προσεχῆ (65) Βαταναίαν τε καὶ τὴν Αὐρανῖτιν χώραν ἐξ αἰτίας τοιᾶσδε· Ζηνόδωρος ὁ τὸν Λυσανίου μεμισθωμένος οἶκον οὐ διέλειπεν ἐπαφεὶς τοὺς ἐκ τοῦ Τράχωνος λῃστὰς Δαμασκηνοῖς. οἱ δ' ἐπὶ Οὐάρρωνα τὸν ἡγεμόνα τῆς Συρίας καταφυγόντες ἐδεήθησαν δηλῶσαι τὴν συμφορὰν αὐτῶν Καίσαρι· Καῖσαρ δὲ (70) γνοὺς ἀντεπέστελλεν ἐξαιρεθῆναι τὸ λῃστήριον. στρατεύσας (399) οὖν Οὐάρρων καθαίρει τε τῶν ἀνδρῶν τὴν γῆν καὶ ἀφαιρεῖται Ζηνόδωρον· ἣν ὕστερον Καῖσαρ, ὡς μὴ γένοιτο πάλιν ὁρμητήριον τοῖς λῃσταῖς ἐπὶ τὴν Δαμασκόν, Ἡρώδῃ δίδωσιν. κατέστησεν δὲ αὐτὸν καὶ Συρίας ὅλης ἐπίτροπον ἔτει δεκάτῳ (75) πάλιν ἐλθὼν εἰς τὴν ἐπαρχίαν, ὡς μηδὲν ἐξεῖναι δίχα τῆς ἐκείνου συμβουλίας τοῖς ἐπιτρόποις διοικεῖν. ἐπεὶ δὲ τελευτᾷ (400) Ζηνόδωρος, προσένειμεν αὐτῷ καὶ τὴν μεταξὺ Τράχωνος καὶ τῆς Γαλιλαίας γῆν ἅπασαν. ὃ δὲ τούτων Ἡρώδῃ μεῖζον ἦν, ὑπὸ μὲν Καίσαρος ἐφιλεῖτο μετ' Ἀγρίππαν, ὑπ' Ἀγρίπ- (80) πα δὲ μετὰ Καίσαρα. ἔνθεν ἐπὶ πλεῖστον μὲν εὐδαιμονίας

61-2. μεγαλόφρον: μεγαλόφρων P 68-9. ἐδεήθησαν: ἐδέησαν PAM 71. οὖν: γοῦν PAM | καθαίρει τε: καθαιρεῖται PA καθῆρε τε LVRC 75. ἐξεῖναι: ἐξῆν PA[1] ἐξῆει L ἐξείη R 76. τελευτᾷ: ἐτελεύτα PAM

aveva un regno troppo piccolo rispetto ai servigi che aveva resi. Perciò, quando arrivò in Egitto, essendo già morti Cleo- (396) patra e Antonio, Cesare non soltanto gli conferí altri onori, ma restituí al suo regno il territorio strappato da Cleopatra[6] con in piú Gadara, Ippo, Samaria e inoltre, fra le città costiere, Gaza, Antedone, Ioppe e Torre di Stratone[7]; gli donò anche (397) come guardia del corpo quattrocento Galati, che stavano prima al servizio di Cleopatra. E nulla lo spinse alla generosità quanto i meriti del beneficato.

20, 4. Dopo la prima Aziade[8] Cesare aggiunse al suo regno (398) il territorio detto Traconitide, e le vicine Batanea e Auranitide[9], essendosi offerta la seguente occasione. Zenodoro, che aveva preso in affitto i possedimenti di Lisania[10], non cessava d'istigare i briganti della Traconitide contro i Damasceni. Questi fecero ricorso a Varrone[11], il governatore della Siria, e lo pregarono di denunziare a Cesare i loro guai; Cesare, informato della cosa, diede ordine di sterminare i banditi. Var- (399) rone si mise in azione, ripulí il territorio di quella brutta gente e lo tolse a Zenodoro; tale territorio piú tardi Cesare lo concesse a Erode, perché non diventasse in mano ai banditi una base di attacco contro Damasco. Quando dieci anni dopo[12] ritornò nella provincia, Cesare nominò Erode procuratore di tutta la Siria, sí che nessuno dei procuratori poteva agire senza il suo assenso[13]. Allorché poi morí Zenodoro, Cesare gli as- (400) segnò anche tutto il territorio compreso fra la Traconitide e la Galilea. Ma ciò che per Erode contava di piú era che nell'affetto di Cesare egli veniva subito dopo Agrippa[14], nell'affetto di Agrippa subito dopo Cesare. Raggiunse pertanto il culmine

προύκοψεν, εἰς μεῖζον δ' ἐξήρθη φρόνημα καὶ τὸ πλέον τῆς
μεγαλονοίας ἐπέτεινεν εἰς εὐσέβειαν.

21, 1. πεντεκαιδεκάτῳ γοῦν ἔτει τῆς βασιλείας αὐτόν 401
τε τὸν ναὸν ἐπεσκεύασεν καὶ περὶ αὐτὸν ἀνετειχίσατο χώραν
τῆς οὔσης διπλασίονα, ἀμέτροις μὲν χρησάμενος τοῖς ἀνα-
λώμασιν ἀνυπερβλήτῳ δὲ τῇ πολυτελείᾳ. τεκμήριον δὲ ἦσαν
5 αἱ μεγάλαι στοαὶ περὶ τὸ ἱερὸν καὶ τὸ βόρειον ἐπ' αὐτῷ
φρούριον· ἃς μὲν γὰρ ἀνῳκοδόμησεν ἐκ θεμελίων, ὃ δ'
ἐπισκευάσας πλούτῳ δαψιλεῖ κατ' οὐδὲν τῶν βασιλείων
ἔλαττον 'Αντωνίαν ἐκάλεσεν εἰς τὴν 'Αντωνίου τιμήν. τό 402
γε μὴν ἑαυτοῦ βασίλειον κατὰ τὴν ἄνω δειμάμενος πόλιν,
10 δύο τοὺς μεγίστους καὶ περικαλλεστάτους οἴκους, οἷς οὐδ'
ὁ ναός πη συνεκρίνετο, προσηγόρευσεν ἀπὸ τῶν φίλων τὸν
μὲν Καισάρειον τὸν δὲ 'Αγρίππειον.

21, 2. ἀλλὰ γὰρ οὐκ οἴκοις μόνον αὐτῶν τὴν μνήμην 403
καὶ τὰς ἐπικλήσεις περιέγραψεν, διέβη δὲ εἰς ὅλας πόλεις
15 αὐτῷ τὸ φιλότιμον. ἐν μέν γε τῇ Σαμαρείτιδι πόλιν καλ-
λίστῳ περιβόλῳ τειχισάμενος ἐπὶ σταδίους εἴκοσι καὶ κατα-
γαγὼν ἑξακισχιλίους εἰς αὐτὴν οἰκήτορας, γῆν δὲ τούτοις
προσνείμας λιπαρωτάτην, καὶ ἐν μέσῳ τῷ κτίσματι ναόν τε
ἐνιδρυσάμενος μέγιστον καὶ περὶ αὐτὸν τέμενος ἀποδείξας
20 τῷ Καίσαρι τριῶν ἡμισταδίων, τὸ ἄστυ Σεβαστὴν ἐκάλεσεν·
ἐξαίρετον δὲ τοῖς ἐν αὐτῷ παρέσχεν εὐνομίαν.

21, 3. ἐπὶ τούτοις δωρησαμένου τοῦ Καίσαρος αὐτὸν 404
ἑτέρας προσθέσει χώρας, ὁ δὲ κἀνταῦθα ναὸν αὐτῷ λευκῆς
μαρμάρου καθιδρύσατο παρὰ τὰς 'Ιορδάνου πηγάς· καλεῖται
25 δὲ Πάνειον ὁ τόπος. ἔνθα κορυφὴ μέν τις ὄρους εἰς ἄπειρον 405
ὕψος ἀνατείνεται, παρὰ δὲ τὴν ὑπόρειον λαγόνα συνηρεφὲς

21, 3. διπλασίονα: διπλασίαν LVRC 5. αὐτῷ: αὐτὸ AMV 6. ὃ Destinon ὁ PA τὸ MLVRC 8. 'Αντωνίαν: καὶ ἀντωνίαν L^2 ὁ ἀντωνίαν MVC 15. αὐτῷ: αὐτοῦ P αὐτῶν AL^2 19. ἐνιδρυσάμενος: ἐνιδρυσάμενος τῷ καίσαρι LVRC 20. τῷ Καίσαρι: om. LVRC

della prosperità, innalzò l'animo a mete piú alte e la sua ma-
gnanimità la rivolse maggiormente a opere di pietà.

21, 1. Cosí nel quindicesimo[1] anno di regno non solo re- 401
staurò il tempio, ma ne raddoppiò anche l'area circostante
mediante la costruzione di nuovi bastioni, con una spesa in-
gente e con una magnificenza insuperabile. Ne erano prova
i grandi porticati intorno al tempio e la fortezza che lo domi-
nava sul lato settentrionale[2]. I porticati li ricostruí dalle fon-
damenta, la fortezza la costruí con sontuosa magnificenza in
nulla inferiore a una reggia, e la chiamò Antonia in onore di
Antonio. La sua residenza[3], edificata nella parte alta della 402
città, comprendeva due grandissimi e bellissimi palazzi, con
i quali nemmeno il tempio poteva paragonarsi, e che egli dal
nome dei suoi amici chiamò uno Cesareo e l'altro Agrippeo.

21, 2. Ma non soltanto a palazzi egli diede tali denomi- 403
nazioni a ricordo dei suoi amici, ma la sua munificenza giunse
anche a far nascere intere città. Nel territorio di Samaria egli
costruí una città racchiusa in bellissime mura della lunghezza
di venti stadi e, avendovi insediato seimila abitanti, cui as-
segnò terre fertilissime, e avendovi eretto nel centro un tempio
grandissimo con un recinto sacro di uno stadio e mezzo
consacrato a Cesare, chiamò la città col nome di Sebaste[4];
ai suoi abitanti concesse una costituzione privilegiata.

21, 3. In seguito, quando Cesare gli fece dono di altri 404
territori, anche qui egli gli innalzò un tempio di marmo
bianco presso le fonti del Giordano, in una località chiamata
Panion[5]. Quivi si aderge a perdita d'occhio la vetta di un 405
monte[6] sulle cui pendici si apre un antro tenebroso, nel quale

ἄντρον ὑπανοίγει, δι' οὗ βαραθρώδης κρημνὸς εἰς ἀμέτρητον ἀπορρῶγα βαθύνεται, πλήθει τε ὕδατος ἀσαλεύτου καὶ τοῖς καθιμῶσίν τι πρὸς ἔρευναν γῆς οὐδὲν μῆκος ἐξαρκεῖ. τοῦ 406 δὲ ἄντρου κατὰ τὰς ἔξωθεν ῥίζας ἀνατέλλουσιν αἱ πηγαί· καὶ γένεσις μέν, ὡς ἔνιοι δοκοῦσιν, ἔνθεν Ἰορδάνου, τὸ δ' ἀκριβὲς ἐν τοῖς ἑξῆς δηλώσομεν.

21, 4. ὁ δὲ βασιλεὺς καὶ ἐν Ἱεριχοῖ μεταξὺ Κύπρου 407 τοῦ φρουρίου καὶ τῶν προτέρων βασιλείων ἄλλα κατασκευάσας ἀμείνω καὶ χρησιμώτερα πρὸς τὰς ἐπιδημίας ἀπὸ τῶν αὐτῶν ὠνόμασεν φίλων. καθόλου δὲ οὐκ ἔστιν εἰπεῖν ὅντινα τῆς βασιλείας ἐπιτήδειον τόπον τῆς πρὸς Καίσαρα τιμῆς γυμνὸν εἴασεν. ἐπεὶ δὲ τὴν ἰδίαν χώραν ἐπλήρωσεν ναῶν, εἰς τὴν ἐπαρχίαν αὐτοῦ τὰς τιμὰς ὑπερεξέχεεν καὶ πολλαῖς πόλεσιν ἐνιδρύσατο Καισάρεια.

21, 5. κατιδὼν δὲ κἀν τοῖς παραλίοις πόλιν ἤδη μὲν 408 κάμνουσαν, Στράτωνος ἐκαλεῖτο πύργος, διὰ δὲ εὐφυίαν τοῦ χωρίου δέξασθαι δυναμένην τὸ φιλότιμον αὐτοῦ, πᾶσαν ἀνέκτισεν λευκῷ λίθῳ και λαμπροτάτοις ἐκόσμησεν βασιλείοις, ἐν ᾧ μάλιστα τὸ φύσει μεγαλόνουν ἐπεδείξατο. μεταξὺ γὰρ 409 Δώρων καὶ Ἰόππης, ὧν ἡ πόλις μέση κεῖται, πᾶσαν εἶναι συμβέβηκεν τὴν παράλιον ἀλίμενον, ὡς πάντα τὸν τὴν Φοινίκην ἐπ' Αἰγύπτου παραπλέοντα σαλεύειν ἐν πελάγει διὰ τὴν ἐκ λιβὸς ἀπειλήν, ᾧ καὶ μετρίως ἐπαυρίζοντι τηλικοῦτον ἐπεγείρεται κῦμα πρὸς ταῖς πέτραις, ὥστε τὴν ὑποστροφὴν τοῦ κύματος ἐπὶ πλεῖστον ἐξαγριοῦν τὴν θάλασσαν. ἀλλ' ὁ 410 βασιλεὺς τοῖς ἀναλώμασιν καὶ τῇ φιλοτιμίᾳ νικήσας τὴν φύσιν μείζονα μὲν τοῦ Πειραιῶς λιμένα κατεσκεύασεν, ἐν δὲ τοῖς μυχοῖς αὐτοῦ βαθεῖς ὅρμους ἑτέρους.

29. ἐξαρκεῖ: ἐξαρκεῖν PA 32. δηλώσομεν: δηλώσωμεν P 34-5. κατασκευάσας: κατασκευασάμενος ALVRC 36. καθόλου δὲ οὐκ ἔστιν εἰπεῖν ὅντινα: καθόλου τε εἰπεῖν οὐκ ἔστιν ὅντινα LVRC 38. ἐπεὶ: ἐπειδὴ LVRC 40. Καισάρεια: καίσαρα LVRC 41. κἀν: καὶ PAM 47. παράλιον: παραλίαν ALVRC 48. ἐπ' Αἰγύπτου: ἐπ' αἴγυπτον PAML[2] 50. ἐπεγείρεται: ἐπεγείρετο PM ἐγείρεται LVRC

una voragine a strapiombo sprofonda in un baratro smisurato, pieno di acqua immobile, e non c'è lunghezza che basti a chi per toccare il fondo vi cala alcunchè con una corda. Dall'antro attraverso le infiltrazioni esterne sgorgano le sorgenti, e di qui, come alcuni credono, nasce il Giordano; 406 però, come esattamente stanno le cose avremo occasione di dirlo in seguito[7].

21, 4. Anche a Gerico il re, fra la fortezza di Cipro[8] e l'antica reggia, ne costruí una nuova, piú bella e piú accogliente, 407 e la chiamò dal nome degli stessi amici[9]. Insomma non sarebbe possibile dire quale luogo del suo regno, che vi si prestasse, egli lasciò privo di costruzioni in onore di Cesare[10]. E dopo aver riempito di templi il suo territorio, diffuse anche nei suoi possedimenti le costruzioni onorifiche e in molte città eresse monumenti a Cesare.

21, 5. Fra le città sulla costa, avendone vista una – si chiamava Torre di Stratone[11] – che era già mezza rovinata, ma 408 che per la felice posizione poteva ben diventare oggetto della sua munificenza, la ricostruí tutta di pietra bianca e l'adornò di una reggia veramente splendida, facendo sfoggio di tutta la sua grandiosità. Il litorale fra Dora e Ioppe, dove sorge 409 quella città, era privo di porti, sicché chiunque navigasse lungo la Fenicia alla volta dell'Egitto era costretto a gettar l'ancora in mare aperto, allorché si scatenava il libeccio, un vento che anche quando soffia moderatamente sospinge sulle scogliere onde cosí gigantesche, che il loro riflusso fa ribollire il mare per ampio tratto. Ma il re, piegando al suo volere la natura 410 con opere costose, costruí un porto piú grande del Pireo, e nei suoi recessi apprestò altri profondi ormeggi.

21, 6. καθάπαν δ' ἔχων ἀντιπράσσοντα τὸν τόπον ἐφιλονείκησεν πρὸς τὴν δυσχέρειαν, ὡς τὴν μὲν ὀχυρότητα τῆς δομήσεως δυσάλωτον εἶναι τῇ θαλάσσῃ, τὸ δὲ κάλλος ὡς ἐπὶ μηδενὶ δυσκόλῳ κεκοσμῆσθαι. συμμετρησάμενος γὰρ ὅσον εἰρήκαμεν τῷ λιμένι μέγεθος καθίει λίθους ἐπ' ὀργυιὰς εἴκοσιν εἰς τὸ πέλαγος, ὧν ἦσαν οἱ πλεῖστοι μῆκος ποδῶν πεντήκοντα, βάθος ἐννέα, εὖρος δέκα, τινὲς δὲ καὶ μείζους. ἐπεὶ δὲ ἀνεπληρώθη τὸ ὕφαλον, οὕτως ἤδη τὸ ὑπερέχον τοῦ πελάγους τεῖχος ἐπὶ διακοσίους πόδας ηὐρύνετο· ὧν οἱ μὲν ἑκατὸν προδεδόμηντο πρὸς τὴν ἀνακοπὴν τοῦ κύματος, προκυμία γοῦν ἐκλήθη, τὸ δὲ λοιπὸν ὑπόκειται τῷ περιθέοντι λιθίνῳ τείχει. τοῦτο δὲ πύργοις τε διείληπται μεγίστοις, ὧν ὁ προύχων καὶ περικαλλέστατος ἀπὸ τοῦ Καίσαρος προγόνου Δρούσιον κέκληται.

21, 7. ψαλίδες τε πυκναὶ πρὸς καταγωγὴν τῶν ἐνορμιζομένων, καὶ τὸ πρὸ αὐτῶν πᾶν κύκλῳ νάγμα τοῖς ἀποβαίνουσιν πλατὺς περίπατος. ὁ δ' εἴσπλους βόρειος, αἰθριώτατος γὰρ ἀνέμων τῷ τόπῳ βορέας, καὶ ἐπὶ τοῦ στόματος κολοσσοὶ τρεῖς ἑκατέρωθεν ὑπεστηριγμένοι κίοσιν, ὧν τοὺς μὲν ἐκ λαιᾶς χειρὸς εἰσπλεόντων πύργος ναστὸς ἀνέχει, τοὺς δὲ ἐκ δεξιοῦ δύο ὀρθοὶ λίθοι συνεζευγμένοι τοῦ κατὰ θάτερον χεῖλος πύργου μείζονες. προσεχεῖς δ' οἰκίαι τῷ λιμένι, λευκοῦ καὶ αὐταὶ λίθου, καὶ κατατείνοντες ἐπ' αὐτὸν οἱ στενωποὶ τοῦ ἄστεος πρὸς ἓν διάστημα μεμετρημένοι. καὶ τοῦ στόματος ἀντικρὺ ναὸς Καίσαρος ἐπὶ γηλόφου κάλλει καὶ μεγέθει διάφορος· ἐν δ' αὐτῷ κολοσσὸς Καίσαρος οὐκ ἀποδέων τοῦ Ὀλυμπίασιν Διός, ᾧ καὶ προσείκασται, Ῥώμης δὲ ἴσος Ἥρᾳ τῇ κατ' Ἄργος. ἀνέθηκεν δὲ τῇ μὲν ἐπαρχίᾳ τὴν πόλιν, τοῖς ταύτῃ δὲ πλοϊζομένοις τὸν

62. ὕφαλον Destinon coll. Lat *spatio quod unda celabat* ὑψηλὸν PA βάθος MLVRC
64. προδεδόμηντο: προσδεδόμηντο LVRC 70. πᾶν κύκλῳ νάγμα: πέντε κύκλων ἄγμα PA πᾶν κύκλων ἄγμα M 74. εἰσπλεόντων: εἰσπλέοντας MLVC
75. τοῦ: om. PAM 82. Ἥρᾳ τῇ: ἥρας τῆς M

21, 6. Sebbene avesse contraria la natura del luogo, si batté contro ogni difficoltà, sí che la robustezza dell'impianto sfidava la violenza del mare, mentre la sua bellezza era stata realizzata come se nella costruzione non si fossero avute difficoltà da superare. Infatti, stabilite le dimensioni del porto nel modo che abbiamo detto[12], fece gettare in mare fino alla profondità di venti braccia una serie di blocchi che avevano per lo piú la lunghezza di cinquanta piedi, l'altezza di nove e la larghezza di dieci, e alcuni erano anche piú grossi. Quando fu colmata la parte subacquea, il molo che cosí emergeva dal mare venne portato alla larghezza di duecento piedi, di cui cento furono predisposti per infrangere i flutti, e perciò ebbero il nome di frangiflutti, mentre i restanti costituirono la base di un grosso muro di recinzione. Questo muro era intramezzato da grandissime torri, di cui quella piú alta e piú maestosa fu chiamata Drusion, dal figliastro di Augusto[13].

21, 7. Vi erano numerose banchine per l'approdo di coloro che arrivavano, e il bastione prospiciente tutt'in giro costituiva un'ampia strada per quelli che sbarcavano. L'apertura del porto era verso settentrione, perché in quel luogo il vento piú propizio soffia appunto da settentrione, e all'imboccatura si alzavano tre statue colossali su ciascuno dei due lati, poggiate su colonne, delle quali quelle a sinistra di chi entrava nel porto erano sostenute da una torre massiccia, quelle a destra da due grossi massi ritti e uniti insieme, piú alti della torre che stava dirimpetto. Adiacenti al porto c'erano delle case, anch'esse di pietra bianca, e quivi convergevano le strade della città, tracciate a uguale distanza. E su una altura, antistante all'ingresso nel porto, sorgeva il tempio di Cesare[14], di straordinaria bellezza e grandezza, e all'interno una colossale statua di Cesare non inferiore a quella di Zeus in Olimpia, da cui era stata copiata, e una della dea Roma uguale all'Era di Argo. Erode dedicò la città alla provincia, il porto ai navi-

λιμένα, Καίσαρι δὲ τὴν τιμὴν τοῦ κτίσματος· Καισάρειαν
85 γοῦν ὠνόμασεν αὐτήν.

21, 8. τά γε μὴν λοιπὰ τῶν ἔργων, ἀμφιθέατρον καὶ 415
θέατρον καὶ ἀγοράς, ἄξια τῆς προσηγορίας ἐνιδρύσατο. καὶ
πενταετηρικοὺς ἀγῶνας καταστησάμενος ὁμοίως ἐκάλεσεν
ἀπὸ τοῦ Καίσαρος, πρῶτος αὐτὸς ἆθλα μέγιστα προθεὶς
90 ἐπὶ τῆς ἑκατοστῆς ἐνενηκοστῆς δευτέρας ὀλυμπιάδος, ἐν οἷς
οὐ μόνον οἱ νικῶντες, ἀλλὰ καὶ οἱ μετ' αὐτοὺς καὶ οἱ τρίτοι
τοῦ βασιλικοῦ πλούτου μετελάμβανον. ἀνακτίσας δὲ καὶ 416
'Ανθηδόνα τὴν παράλιον καταρριφθεῖσαν ἐν πολέμῳ 'Αγρίπ-
πειον προσηγόρευσε· τοῦ δ' αὐτοῦ φίλου δι' ὑπερβολὴν
95 εὐνοίας καὶ ἐπὶ τῆς πύλης ἐχάραξεν τὸ ὄνομα, ἣν αὐτὸς ἐν
τῷ ναῷ κατεσκεύασεν.

21, 9. φιλοπάτωρ γε μήν, εἰ καί τις ἕτερος· καὶ γὰρ 417
τῷ πατρὶ μνημεῖον κατέθηκεν πόλιν, ἣν ἐν τῷ καλλίστῳ
τῆς βασιλείας πεδίῳ κτίσας ποταμοῖς τε καὶ δένδρεσιν
100 πλουσίαν ὠνόμασεν 'Αντιπατρίδα, καὶ τὸ ὑπὲρ 'Ιεριχοῦντος
φρούριον ὀχυρότητι καὶ κάλλει διάφορον τειχίσας ἀνέθηκεν
τῇ μητρὶ προσειπὼν Κύπρον. Φασαήλῳ δὲ τἀδελφῷ τὸν 418
ἐν 'Ιεροσολύμοις ὁμώνυμον πύργον, οὗ τό τε σχῆμα καὶ
τὴν ἐν τῷ μεγέθει πολυτέλειαν διὰ τῶν ἑξῆς δηλώσομεν.
105 καὶ πόλιν ἄλλην κτίσας κατὰ τὸν ἀπὸ 'Ιεριχοῦς ἰόντων
αὐλῶνα πρὸς βορέαν Φασαηλίδα ὠνόμασεν.

21, 10. παραδοὺς δ' αἰῶνι τούς τε οἰκείους καὶ φίλους 419
οὐδὲ τῆς ἑαυτοῦ μνήμης ἠμέλησεν, ἀλλὰ φρούριον μὲν ἐπι-
τειχίσας τῷ πρὸς 'Αραβίαν ὄρει προσηγόρευσεν 'Ηρώδειον
110 ἀφ' ἑαυτοῦ, τὸν δὲ μαστοειδῆ κολωνὸν ὄντα χειροποίητον,
ἑξήκοντα σταδίων ἄπωθεν 'Ιεροσολύμων, ἐκάλεσεν μὲν
ὁμοίως, ἐξήσκησεν δὲ φιλοτιμότερον. στρογγύλοις μὲν γὰρ 420

87. ἀγοράς: ἀγορὰν LVRC | ἄξια: ἀξίας PAM 90. δευτέρας: καὶ δευτέρας LVRC 93. καταρριφθεῖσαν: καταριφθεῖσαν PALVR καταρριφεῖσαν C 104. δηλώσομεν: δηλώσωμεν PAV¹R 105. κτίσας: τειχίσας LVR 108. ἑαυτοῦ: αὐτοῦ LVRC

ganti di quel mare, e a Cesare l'onore della fondazione, che chiamò appunto Cesarea.

21, 8. Tutto il resto delle costruzioni, anfiteatro, teatro 415
e piazze, era degno del nome della città[15]. Istituiti dei giochi quinquennali, chiamò anche quelli dal nome di Cesare, e fu il primo a inaugurarli nella centonovantaduesima Olimpiade[16] mettendo in palio ricchissimi premi; e non soltanto i vincitori furono oggetto della sua regale munificenza, ma anche quelli arrivati al secondo e al terzo posto. Ricostruita sulla costa 416
anche Antedone[17], che era andata distrutta durante la guerra, la ribattezzò col nome di Agrippeion[18], e per lo sconfinato affetto che nutriva per Agrippa ne fece incidere il nome anche sulla porta del tempio da lui fatta costruire.

21, 9. Fu animato quant'altri mai dall'amor filiale; infatti 417
a ricordo del padre fondò una città nella piú ridente pianura del regno, ricca di acque e di alberi, chiamandola Antipatride[19]. Sopra Gerico costruí una fortezza di straordinaria potenza e bellezza, e la dedicò alla madre chiamandola Cipro[20]. Al fra- 418
tello Fasael dedicò in Gerusalemme l'omonima torre, di cui in seguito[21] descriveremo la forma e la maestosa grandezza. Costruí poi un'altra città nella vallata che sta a settentrione venendo da Gerico, e la chiamò Fasaelide[22].

21, 10. Dopo aver cosí eternata la memoria dei parenti e 419
degli amici, non trascurò di lasciare ricordi di sé, ma eresse sui monti al confine con l'Arabia una fortezza chiamandola dal suo nome Erodio, e lo stesso nome diede a un colle artificiale a forma di mammella innalzato alla distanza di sessanta stadi da Gerusalemme e abbellito con piú grandiosa munificenza[23].

τὴν ἄκραν πύργοις περιέσχεν, ἐπλήρωσεν δὲ τὸν περίβολον
βασιλείοις πολυτελεστάτοις, ὡς μὴ μόνον τὴν ἔνδον τῶν
115 οἰκημάτων ὄψιν εἶναι λαμπράν, ἀλλὰ καὶ τοῖς ἔξωθεν τοίχοις
καὶ θριγκοῖς καὶ στέγαις περικεχύσθαι τὸν πλοῦτον δαψιλῆ.
πόρρωθεν δὲ μεγίστοις ἀναλώμασιν ὑδάτων πλῆθος εἰσή-
γαγεν καὶ βαθμοῖς διακοσίοις λευκοτάτης μαρμάρου τὴν
ἄνοδον διέλαβεν· ἦν γὰρ δὴ τὸ γήλοφον ἐπιεικῶς ὑψηλὸν
120 καὶ πᾶν χειροποίητον. κατεσκεύασεν δὲ καὶ περὶ τὰς ῥίζας 421
ἄλλα βασίλεια τήν τε ἀποσκευὴν καὶ τοὺς φίλους δέξασθαι
δυνάμενα, ὥστε τῷ μὲν πάντα ἔχειν πόλιν εἶναι δοκεῖν τὸ
ἔρυμα, τῇ περιγραφῇ δὲ βασίλειον.

21, 11. τοσαῦτα συγκτίσας πλείσταις καὶ τῶν ἔξω πό- 422
125 λεων τὸ μεγαλόψυχον ἐπεδείξατο, Τριπόλει μὲν γὰρ καὶ
Δαμασκῷ καὶ Πτολεμαΐδι γυμνάσια, Βύβλῳ δὲ τεῖχος,
ἐξέδρας δὲ καὶ στοὰς καὶ ναοὺς καὶ ἀγορὰς Βηρυτῷ κατα-
σκευάσας καὶ Τύρῳ, Σιδῶνί γε μὴν καὶ Δαμασκῷ θέατρα,
Λαοδικεῦσι δὲ τοῖς παραλίοις ὑδάτων εἰσαγωγήν, Ἀσκα-
130 λωνίταις δὲ βαλανεῖα καὶ κρήνας πολυτελεῖς, πρὸς δὲ
περίστυλα θαυμαστὰ τήν τε ἐργασίαν καὶ τὸ μέγεθος· εἰσὶ
δ' οἷς ἄλση καὶ λειμῶνας ἀνέθηκεν. πολλαὶ δὲ πόλεις ὥσπερ 423
κοινωνοὶ τῆς βασιλείας καὶ χώραν ἔλαβον παρ' αὐτοῦ·
γυμνασιαρχίαις δ' ἄλλας ἐπετησίοις τε καὶ διηνεκέσιν ἐδω-
135 ρήσατο προσόδους κατατάξας, ὥσπερ Κῴοις, ἵνα μηδέποτε
ἐκλείπῃ τὸ γέρας. σῖτόν γε μὴν πᾶσιν ἐχορήγησεν τοῖς 424
δεομένοις, καὶ τῇ Ῥόδῳ χρήματα μὲν εἰς ναυτικοῦ κατα-
σκευὴν παρέσχεν πολλαχοῦ καὶ πολλάκις, ἐμπρησθὲν δὲ τὸ
Πύθιον ἰδίοις ἀναλώμασιν ἄμεινον ἀνεδείματο. καὶ τί δεῖ 425
140 λέγειν τὰς εἰς Λυκίους ἢ Σαμίους δωρεὰς ἢ τὴν δι' ὅλης

113. περιέσχεν: περιέσχησεν A 115. τοίχοις: τύχοις A τείχοις V 117-8. εἰσήγαγεν: προσήγαγεν PAM 122. τῷ: τὸ PL[1]V[1]R 124. συγκτίσας: δὲ συγκτίσας AM δ' οὖν κτίσας LVRC 134. γυμνασιαρχίαις δ' ἄλλας: γυμνασιαρχίαις ἄλλαις δ' MVR γυμνασιαρχίαις ἄλλας L[1] γυμνασιαρχίαις ἄλλας δὲ C 135. προσόδους: προσόδοις VRC 136. γέρας: γένος L[1]R | ἐχορήγησεν: ἐδωρήσατο LVRC

Racchiuse infatti la parte piú elevata entro una cerchia di torri 420
rotonde e riempí l'area cosí delimitata con alcuni maestosi
palazzi che non solo costituivano uno spettacolo stupendo
negli interni, ma anche all'esterno sui muri, sulle merlature
e sui tetti vi era profusa una copiosa ricchezza. Con enormi
spese vi portò l'acqua in grande quantità e costruí uno scalone
di accesso di duecento scalini di marmo bianchissimo; infatti
il colle era abbastanza alto, nonostante fosse stato creato arti-
ficialmente. Anche sulle pendici costruí altri palazzi per acco- 421
gliere le sue cose e i suoi amici, sí che quell'impianto sembrava
una città perché era fornito di tutto, mentre per la sua dimen-
sione era una reggia.

21, 11. Dopo aver compiuto tutti questi lavori, fece sfog- 422
gio della sua magnificenza anche in moltissime città fuori del
regno; costruí infatti ginnasi a Tripoli[24], a Damasco, a Tole-
maide, le mura a Biblo, esedre, portici, templi e piazze a Be-
rito e a Tiro, teatri a Damasco e Sidone, un acquedotto a Lao-
dicea a Mare, ad Ascalona terme e magnifiche fontane, e inol-
tre dei colonnati di mirabile fattura e grandezza, e ad altre
fece dono di boschi e giardini. Molte città, come se facessero 423
parte del regno, ottennero da lui anche ingrandimenti terri-
toriali; ad altre concesse in perpetuo ginnasiarcati annui desti-
nandovi apposite rendite[25], come fece con i Coi, perché non
venisse mai a mancare quell'onorifico ufficio. A quanti ne fe- 424
cero richiesta forní grano, a Rodi piú volte diede denari per
la costruzione della flotta e a sue spese vi ricostruí piú bello
il tempio di Apollo Pizio che era andato distrutto dal fuoco.
E che bisogno v'è di ricordare la sua liberalità verso i Lici o 425
i Sami e la generosità verso tutti quelli della Ionia che furono

τῆς Ἰωνίας, ἐν οἷς ἐδεήθησαν ἕκαστοι, δαψίλειαν; ἀλλ' Ἀθηναῖοι καὶ Λακεδαιμόνιοι Νικοπολῖταί τε καὶ τὸ κατὰ Μυσίαν Πέργαμον οὐ τῶν Ἡρώδου γέμουσιν ἀναθημάτων; τὴν δ' Ἀντιοχέων τῶν ἐν Συρίᾳ πλατεῖαν οὐ φευκτὴν οὖσαν ὑπὸ βορβόρου κατέστρωσέν τε, σταδίων εἴκοσι τὸ μῆκος οὖσαν, ξεστῇ μαρμάρῳ καὶ πρὸς τὰς τῶν ὑετῶν ἀποφυγὰς ἐκόσμησεν ἰσομήκει στοᾷ;

21, 12. ταῦτα μὲν ἄν τις εἴποι ἴδια τῶν εὖ παθόντων δήμων ἑκάστου, τὸ δὲ Ἠλείοις χαρισθὲν οὐ μόνον κοινὸν τῆς Ἑλλάδος, ἀλλ' ὅλης τῆς οἰκουμένης δῶρον, εἰς ἣν ἡ δόξα τῶν Ὀλυμπίασιν ἀγώνων διικνεῖται. τούτους γὰρ δὴ καταλυομένους ἀπορίᾳ χρημάτων ὁρῶν καὶ τὸ μόνον λείψανον τῆς ἀρχαίας Ἑλλάδος ὑπορρέον, οὐ μόνον ἀγωνοθέτης ἧς ἐπέτυχεν πενταετηρίδος εἰς Ῥώμην παραπλέων ἐγένετο, ἀλλὰ καὶ πρὸς τὸ διηνεκὲς πόρους χρημάτων ἀπέδειξεν, ὡς μηδέποτε ἀγωνοθετοῦσαν αὐτοῦ τὴν μνήμην ἐπιλιπεῖν. ἀνήνυτον ἂν εἴη χρεῶν διαλύσεις ἢ φόρων ἐπεξιέναι, καθάπερ Φασηλίταις καὶ Βαλανεώταις καὶ τοῖς περὶ τὴν Κιλικίαν πολιχνίοις τὰς ἐτησίους εἰσφορὰς ἐπεξεκούφισεν. πλεῖστόν γε μὴν αὐτοῦ τῆς μεγαλονοίας ἔθραυσεν ὁ φόβος, ὡς μὴ δόξειεν ἐπίφθονος ἢ τι θηρᾶσθαι μεῖζον, εὐεργετῶν τὰς πόλεις πλέον τῶν ἐχόντων.

21, 13. ἐχρήσατο δὲ καὶ σώματι πρὸς τὴν ψυχὴν ἀναλόγῳ, κυνηγέτης μὲν ἄριστος ἀεὶ γενόμενος, ἐν ᾧ μάλιστα δι' ἐμπειρίαν ἱππικῆς ἐπετύγχανεν· μιᾷ γοῦν ἡμέρᾳ ποτὲ τεσσαράκοντα θηρίων ἐκράτησεν, ἔστι δὲ καὶ συοτρόφος μὲν ἡ χώρα, τὸ πλέον δ' ἐλάφων καὶ ὀνάγρων εὔπορος· πολεμιστὴς δ' ἀνυπόστατος. πολλοὶ γοῦν κἀν ταῖς γυμνασίαις αὐτὸν κατεπλάγησαν ἀκοντιστήν τε ἰθυβολώτατον καὶ τοξότην εὐστο-

148. εὖ παθόντων: εὐπαθούντων PLV 151. Ὀλυμπίασιν Bekker ἐν ὀλυμπιᾶσιν codd. 152. καταλυομένους: κωλυομένους L[1]R 155. ἀπέδειξεν: ὑπέδειξεν LVRC 156-7. ἀνήνυτον: ἀνήνυτον δ' LVRC 164. μὲν: μὲν γὰρ PA 165. ἐμπειρίαν: ἐμπειρίας PAM 167. ὀνάγρων: ὄνων ἀγρίων LVRC 169. ἰθυβολώτατον: εὐθυβολώτατον PAM

stretti da qualche bisogno? Atene, Sparta, Nicopoli[26], Pergamo nella Misia non sono colme di regali ricevuti da Erode? E la piazza di Antiochia di Siria, che prima veniva scansata per il fango, non fu lui a lastricarla con marmo levigato, sebbene avesse un perimetro di venti stadi, e ad adornarla di un portico altrettanto grande per riparare dalla pioggia?

21, 12. Questi potrebbero dirsi benefici limitati a ciascuno di coloro che li ottennero, mentre la generosità verso gli Elei[27] fu un dono comune non solo a tutta la Grecia, ma a tutto il mondo in cui arriva la fama dei giochi olimpici. Vedendo infatti che questi erano in declino per mancanza di denaro, e che veniva meno quest'ultimo glorioso avanzo dell'antica Grecia, non solo tenne la presidenza dei giochi per il quinquennio in cui vi si trovò a passare mentre navigava alla volta di Roma[28], ma forní anche i mezzi per organizzarli in futuro, sí che non si spegnesse mai il ricordo della sua presidenza. Sarebbe poi interminabile l'elenco dei debiti e dei tributi da lui condonati; cosí, per esempio, ai Faseliti e ai Balaneoti[29] e a tante città minori della Cilicia rimise le contribuzioni annue. Ma piú volte la sua generosità fu frenata dal timore di suscitare gelosie o sospetti di mire ambiziose col fare alle città benefici maggiori di quelli che ricevevano dai loro padroni.

21, 13. Le sue doti fisiche furono pari a quelle dell'animo, e si dimostrò sempre un ottimo cacciatore, un esercizio in cui eccelleva soprattutto per la sua abilità nel cavalcare; una volta in un sol giorno catturò quaranta animali, essendo il paese ricco di cinghiali, di cervi e di asini selvaggi; come combattente, poi, fu invincibile[30]. Anche durante le esercitazioni molti restavano stupiti vedendo con quanta precisione scagliava il

170 χώτατον ἰδόντες. πρὸς δὲ τοῖς ψυχικοῖς καὶ τοῖς σωματικοῖς προτερήμασιν ἐχρήσατο καὶ δεξιᾷ τύχῃ· καὶ γὰρ σπάνιον ἔπταισεν ἐν πολέμῳ, καὶ τῶν πταισμάτων οὐκ αὐτὸς αἴτιος, ἀλλ' ἢ προδοσίᾳ τινῶν ἢ προπετείᾳ στρατιωτῶν ἐγένετο.

22, 1. τάς γε μὴν ὑπαίθρους εὐπραγίας ἡ τύχη τοῖς κατ' 431 οἶκον ἀνιαροῖς ἐνεμέσησεν, καὶ κακοδαιμονεῖν ἐκ γυναικὸς ἤρξατο περὶ ἣν μάλιστα ἐσπούδασεν. ἐπειδὴ γὰρ εἰς τὴν 432 ἀρχὴν παρῆλθεν, ἀποπεμψάμενος ἣν ἰδιώτης ἤκτο γαμετήν, 5 γένος ἦν ἐξ Ἱεροσολύμων Δωρὶς ὄνομα, γαμεῖ Μαριάμμην τὴν Ἀλεξάνδρου τοῦ Ἀριστοβούλου θυγατέρα, δι' ἣν αὐτῷ στασιασθῆναι συνέβη τὸν οἶκον, καὶ τάχιον μέν, μάλιστα δὲ μετὰ τὴν ἐκ Ῥώμης ἄφιξιν. πρῶτον μὲν γὰρ τὸν ἐκ τῆς 433 Δωρίδος υἱὸν Ἀντίπατρον διὰ τοὺς ἐκ Μαριάμμης ἐφυγά-10 δευσεν τῆς πόλεως, μόναις ταῖς ἑορταῖς ἐφεὶς κατιέναι· ἔπειτα τὸν πάππον τῆς γυναικὸς Ὑρκανὸν ἐκ Πάρθων πρὸς αὐτὸν ἐλθόντα δι' ὑπόνοιαν ἐπιβουλῆς ἀνεῖλεν, ὃν ᾐχμαλωτίσατο μὲν Βαρζαφράνης καταδραμὼν Συρίαν, ἐξῃτήσαντο δὲ κατ' οἶκτον οἱ ὑπὲρ Εὐφράτην ὁμοεθνεῖς. καὶ εἴ γε τού- 434 15 τοις ἐπείσθη παραινοῦσιν μὴ διαβῆναι πρὸς Ἡρώδην, οὐκ ἂν παραπώλετο· δέλεαρ δ' αὐτῷ θανάτου τῆς υἱωνῆς ὁ γάμος κατέστη· τούτῳ γὰρ πεποιθὼς καὶ περισσόν τι τῆς πατρίδος ἐφιέμενος ἧκεν. παρώξυνεν δὲ Ἡρώδην οὐκ αὐτὸς ἀντιποιούμενος βασιλείας, ἀλλ' ἐπεὶ τὸ βασιλεύειν ἐπέβαλλεν 20 αὐτῷ.

22, 2. τῶν δὲ ἐκ Μαριάμμης πέντε τέκνων αὐτῷ γενομέ- 435 νων δύο μὲν θυγατέρες, τρεῖς δ' ἦσαν υἱεῖς. καὶ τούτων ὁ νεώτατος μὲν ἐν Ῥώμῃ παιδευόμενος τελευτᾷ, δύο δὲ τοὺς πρεσβυτάτους βασιλικῶς ἦγεν διά τε τὴν μητρῴαν εὐγένειαν 25 καὶ ὅτι βασιλεύοντι ἐγεγόνεισαν αὐτῷ. τὸ δὲ τούτων ἰσχυρό- 436

22, 3. ἐπειδή: ἐπεὶ LVRC 4. ἰδιώτης: ἰδιώτης ὢν LVRC 13. Βαρζαφράνης: βαζαφράνης PA βαρζαφάνης MLVRC 19. ἐπεὶ: ἐπειδὴ LVRC 24. πρεσβυτάτους: πρεσβυτέρους LVRC

giavellotto e tirava d'arco. Oltre alle qualità morali e fisiche, ebbe anche la fortuna a favore; di rado infatti fu sconfitto in battaglia, e delle sconfitte la colpa non fu sua, ma o di qualche tradimento o dell'avventatezza dei soldati.

22, 1. Ma la prosperità nella vita pubblica la sorte gliela 431 fece scontare con i malanni della sua vita privata, e i suoi guai cominciarono per una donna di cui era perdutamente innamorato. Infatti dopo la conquista del potere, ripudiata la mo- 432 glie che aveva sposato da privato – era di Gerusalemme e si chiamava Doris – aveva sposato Mariamme, figlia di Alessandro e nipote di Aristobulo[1], e fu a causa di costei che ben presto la discordia entrò nella sua casa, specialmente dopo il suo ritorno da Roma[2]. Cominciò infatti, nell'interesse dei 433 figli di Mariamme, col bandire dalla città Antipatro, il figlio avuto da Doris, concedendogli di ritornare soltanto in occasione delle feste; poi, fece uccidere[3], per sospetto di congiura, Ircano, il nonno della moglie, restituito a lui dai Parti: Barzafrane lo aveva catturato al tempo dell'invasione della Siria[4], ma i connazionali d'oltre Eufrate[5], mossi a pietà, erano riusciti a impetrare la sua liberazione. Se avesse dato ascolto al 434 loro consiglio di non recarsi da Erode, Ircano non sarebbe stato ucciso, ma il matrimonio della nipote rappresentò per lui l'esca della morte; fu quello infatti a dargli fiducia nel ritorno, e poi aveva un'invincibile nostalgia della patria. Suscitò l'odio di Erode non perché brigasse per riconquistare il trono, ma perché gli spettava di diritto[6].

22, 2. Dei cinque figli che Erode aveva avuto da Mariam- 435 me due erano femmine[7] e tre maschi. Il piú piccolo di questi[8] morí a Roma, dove era stato inviato per essere educato; agli altri due[9] diede un'educazione principesca, sia in considerazione della nobiltà della madre, sia perché gli erano nati quando era già re. Ma ancor piú giocava a loro favore la passione di 436

τερον ὁ Μαριάμμης ἔρως συνήργει, καθ' ἡμέραν ἐκκαίων
Ἡρώδην λαβρότερος, ὡς μηδενὸς τῶν διὰ τὴν στεργομένην
λυπηρῶν αἰσθάνεσθαι· τοσοῦτον γὰρ ἦν μῖσος εἰς αὐτὸν τῆς
Μαριάμμης, ὅσος ἐκείνου πρὸς αὐτὴν ἔρως. ἔχουσα δὲ τὴν 437
30 μὲν ἀπέχθειαν ἐκ τῶν πραγμάτων εὔλογον, τὴν δὲ παρρη-
σίαν ἐκ τοῦ φιλεῖσθαι, φανερῶς ὠνείδιζεν αὐτῷ τὰ κατὰ
τὸν πάππον Ὑρκανὸν καὶ τὸν ἀδελφὸν Ἰωνάθην· οὐδὲ γὰρ
τούτου καίπερ ὄντος παιδὸς ἐφείσατο, δοὺς μὲν αὐτῷ τὴν
ἀρχιερωσύνην ἑπτακαιδεκέτει, μετὰ δὲ τὴν τιμὴν κτείνας
35 εὐθέως, ἐπειδὴ τὴν ἱερὰν ἐσθῆτα λαβόντι καὶ τῷ βωμῷ προσ-
ελθόντι καθ' ἑορτὴν ἄθρουν ἐπεδάκρυσεν τὸ πλῆθος. πέμπε-
ται μὲν οὖν ὁ παῖς διὰ νυκτὸς εἰς Ἱεριχοῦντα, ἐκεῖ δὲ κατ'
ἐντολὴν ὑπὸ τῶν Γαλατῶν βαπτιζόμενος ἐν κολυμβήθρᾳ τε-
λευτᾷ.

40 **22,** 3. διὰ ταῦθ' Ἡρώδην μὲν ὠνείδιζεν ἡ Μαριάμμη, 438
καὶ τὴν ἀδελφὴν αὐτοῦ καὶ τὴν μητέρα δειναῖς ἐξύβριζεν
λοιδορίαις. ἀλλ' ὁ μὲν πεφίμωτο τοῖς ἱμέροις, δεινὴ δὲ τὰς
γυναῖκας ἀγανάκτησις εἰσῄει, καὶ πρὸς ὃ μάλιστα κινήσειν
τὸν Ἡρώδην ἔμελλον, εἰς μοιχείαν διέβαλλον αὐτήν, ἄλλα 439
45 τε πολλὰ πρὸς τὸ πιθανὸν ἐνσκευαζόμεναι, καὶ κατηγοροῦσαι
διότι τὴν εἰκόνα τὴν ἑαυτῆς πέμψειεν εἰς Αἴγυπτον Ἀντω-
νίῳ καὶ δι' ὑπερβολὴν ἀσελγείας ἀποῦσαν δείξειεν ἑαυτὴν
ἀνθρώπῳ γυναικομανοῦντι καὶ βιάζεσθαι δυναμένῳ. τοῦθ' 440
ὥσπερ σκηπτὸς ἐμπεσὼν ἐτάραξεν Ἡρώδην, μάλιστα μὲν
50 διὰ τὸν ἔρωτα ζηλοτύπως ἔχοντα, λογιζόμενον δὲ καὶ τὴν
Κλεοπάτρας δεινότητα, δι' ἣν Λυσανίας τε ὁ βασιλεὺς ἀνῄ-
ρητο καὶ Μάλχος ὁ Ἄραψ· οὐ γὰρ ἀφαιρέσει γαμετῆς
ἐμέτρει τὸν κίνδυνον, ἀλλὰ θανάτῳ.

22, 4. μέλλων οὖν ἀποδημήσειν Ἰωσήπῳ τῷ ἀνδρὶ Σαλώ- 441

29. ὅσος: ὅσον PLV 32. Ἰωνάθην: ἀριστόβουλον C ἀριστόβουλον ἰωνάθην VR
34. ἑπτακαιδεκέτει: ἑπτακαιδεκαέτει MRC ἑπτακαιδεκαετῆ PA¹ ἑπτακαίδεκα ἔτη
LV 43. πρὸς ὃ: πρὸς ἃ 44. ἔμελλον: ἔμελλεν PAM 50. λογιζόμε-
νον: λογιζόμενος PA¹M 54. ἀποδημήσειν: ἀποδημεῖν LVRC

Erode per Mariamme, che lo struggeva con ardore crescente
di giorno in giorno, sí da non accorgersi dei guai che gli pro-
curava la sua amata; infatti l'odio di Mariamme verso di lui
era pari all'amore di lui per lei. Traendo dai fatti un giusto 437
motivo di rancore, e l'ardire di parlare liberamente dal sen-
tirsi amata, apertamente gli rinfacciava ciò che aveva fatto a
suo nonno Ircano e a suo fratello Gionata. Erode infatti non
aveva risparmiato neppure questo povero giovinetto: gli aveva
dato, a diciassette anni, la dignità di sommo sacerdote[10], ma
subito dopo lo aveva messo a morte perché in una festa il po-
polo tutto intero aveva versato lacrime di gioia a vederlo ri-
vestito dei sacri paramenti e accostarsi all'altare. Di notte il
giovane fu trasportato a Gerico e ivi, secondo i suoi ordini,
affogato dai Galati in una piscina[11].

22, 3. Erano queste le colpe che Mariamme rinfacciava a 438
Erode, e poi scagliava terribili insulti contro la sorella[12] e la ma-
dre di lui. Mentre egli non reagiva per il suo amore, quelle fu-
rono prese da un violento furore e, poiché non v'era modo piú
sicuro di smuovere Erode, accusarono Mariamme di adulterio.
Fra le tante cose che inventarono per convincerlo, l'accusarono 439
anche di aver mandato il suo ritratto ad Antonio, in Egitto,
e di aver cosí mostrato con somma impudicizia il suo corpo,
pur stando lontana, ad un uomo che per le donne perdeva la
testa e aveva la forza per assoggettarle ai suoi voleri. Que- 440
st'accusa sconvolse come un colpo di fulmine Erode, che
oltre ad essere quanto mai geloso del suo amore ripensava al
malefico potere di Cleopatra, per colpa della quale erano an-
dati in rovina sia il re Lisania sia l'arabo Malco[13]; il pericolo
non era di perdere la moglie, ma di perdere la vita[14].

22, 4. Cosí una volta, prima di partire[15], affidò la moglie 441

55 μης τῆς ἀδελφῆς αὐτοῦ, πιστὸς δὲ ἦν καὶ διὰ τὸ κῆδος
εὔνους, παρατίθεται τὴν γυναῖκα, κρύφα δοὺς ἐντολὰς ἀναι-
ρεῖν αὐτήν, εἰ κἀκεῖνον Ἀντώνιος. ὁ δὲ Ἰώσηπος οὔτι κα-
κοήθως, ἀλλὰ τὸν ἔρωτα τοῦ βασιλέως παραστῆσαι τῇ
γυναικὶ βουλόμενος, ὡς οὐδὲ ἀποθανὼν αὐτῆς ὑπομένοι δια-
60 ζευχθῆναι, τὸ ἀπόρρητον ἐκφαίνει. κἀκείνη πρὸς ἐπανήκοντα 442
τὸν Ἡρώδην πολλά τε περὶ τοῦ πρὸς αὐτὴν συμπαθοῦς ἐν
ταῖς ὁμιλίαις ἐπομνύμενον, ὡς οὐδ' ἐρασθείη ποτὲ γυναικὸς
ἄλλης, «πάνυ γοῦν», εἶπεν, «ταῖς πρὸς τὸν Ἰώσηπον ἐντο-
λαῖς ἐπεδείξω τὸν πρὸς ἡμᾶς ἔρωτα κτεῖναί με προστάξας».

65 **22,** 5. ἔκφρων εὐθέως ἀκούσας τὸ ἀπόρρητον ἦν, καὶ 443
οὐκ ἄν ποτε τὸν Ἰώσηπον ἐξαγγεῖλαι τὴν ἐντολὴν φάμενος
εἰ μὴ διαφθείρειεν αὐτήν, ἐνεθουσία τῷ πάθει καὶ τῆς κοίτης
ἐξαλόμενος ἀνέδην ἐν τοῖς βασιλείοις ἀνειλεῖτο. καὶ τοῦτον
Σαλώμη ἡ ἀδελφὴ τὸν καιρὸν εἰς τὰς διαβολὰς ἁρπάσασα
70 τὴν εἰς τὸν Ἰώσηπον ἐπεβεβαίωσεν ὑποψίαν. ὁ δ' ὑπ' ἀκρά-
του ζηλοτυπίας ἐκμανεὶς παραχρῆμα κτείνειν προσέταξεν
ἀμφοτέρους. μετάνοια δ' εὐθέως εἵπετο τῷ πάθει, καὶ τοῦ 444
θυμοῦ πεσόντος ὁ ἔρως πάλιν ἀνεζωπυρεῖτο. τοσαύτη δ' ἦν
φλεγμονὴ τῆς ἐπιθυμίας, ὡς μηδὲ τεθνάναι δοκεῖν αὐτήν,
75 ὑπὸ δὲ κακώσεως ὡς ζώσῃ προσλαλεῖν, μέχρι τῷ χρόνῳ
διδαχθεὶς τὸ πάθος ἀνάλογον τὴν λύπην ἔσχεν τῇ πρὸς πε-
ριοῦσαν διαθέσει.

23, 1. κληρονομοῦσι δὲ τῆς μητρῴας οἱ παῖδες ὀργῆς 445
καὶ τοῦ μύσους ἔννοιαν λαμβάνοντες ὡς πολέμιον ὑφεώρων
τὸν πατέρα, καὶ τὸ πρότερον μὲν ἐπὶ Ῥώμης παιδευόμενοι,
πλέον δ' ὡς εἰς Ἰουδαίαν ὑπέστρεψαν· συνηνδροῦτο δ' αὐτῶν

57. οὔτι: οὔτε PAM *non* Lat 60. ἐκφαίνει: ἐκφέρει LVRC | ἐπανήκοντα: προσεπανήκοντα PAMLVR 62. ἐπομνύμενον: ἐπομνυμένου P fortasse recte 63. τὸν: om. AMLVRC 64. πρὸς: εἰς LVRC 68. ἐξαλόμενος Destinon ἐξαλλόμενος codd. | καὶ τοῦτον: κἀν τούτω LVRC Lat 70. ἐπεβεβαίωσεν: ἀπεβεβαίωσεν M ἐβεβαίωσεν LVRC 76. πάθος Thackeray ex Lat πένθος codd. 76-7. περιοῦσαν Hudson ex Lat περιουσίαν PAMLRC περιουσία V

a Giuseppe, marito di sua sorella Salome, che gli era fedele e attaccato per la parentela, dandogli segretamente l'incarico di ucciderla se Antonio avesse fatto uccidere lui. Però Giuseppe non per cattiveria, ma volendo anzi dimostrare alla donna l'amore del re, che nemmeno dopo morto voleva separarsi da lei, le svelò il segreto. Quella, quando Erode fu tornato, e nelle 442 sue effusioni non si stancava di giurarle il suo affetto e di non aver mai amato alcun'altra donna, a un certo punto proruppe: «Il tuo amore me l'hai veramente dimostrato con l'ordine che desti a Giuseppe di uccidermi!».

22, 5. Appena sentí che il segreto era stato svelato, uscí 443 fuori di sé, e considerando che Giuseppe non le avrebbe rivelato l'ordine ricevuto se non per averla sedotta, riarse di sdegno e, balzato giú dal letto, prese a vagare qua e là per la reggia. La sorella Salome colse quest'occasione per ribadire le precedenti accuse e confermò i sospetti sul conto di Giuseppe. Erode, impazzito dall'irrefrenabile gelosia, ordinò che entrambi fossero immediatamente messi a morte[16]. Ma subito dopo alla 444 rabbia seguí il pentimento e, sbollita l'ira, di nuovo si riaccese l'amore. Tale era l'ardore della passione, da credere che quella non era morta, e perciò nella disperazione le rivolgeva la parola come se fosse viva, fino a che il tempo non lo fece persuaso della sventura ed egli ne provò uno strazio pari all'amore che per lei aveva avuto quand'era in vita.

23, 1. I figli[1] avevano ereditato l'avversione materna e, ri- 445 pensando alla ferocia del padre, lo consideravano come un nemico: ciò già prima, quando vivevano a Roma[2], dove erano stati mandati per essere educati, e poi ancor piú dopo il ritorno in Giudea; il loro odio cresceva di pari passo con gli anni.

5 ταῖς ἡλικίαις ἡ διάθεσις. καὶ ἐπειδὴ γάμων ἔχοντες ὥραν 446
ὁ μὲν τῆς τηθίδος Σαλώμης, ἣ τῆς μητρὸς αὐτῶν κατηγό-
ρησεν, ὁ δ' ἔγημεν 'Αρχελάου τοῦ Καππαδόκων βασιλέως
θυγατέρα, προσελάμβανον ἤδη τῷ μίσει καὶ παρρησίαν. ἐκ 447
δὲ τοῦ θράσους αὐτῶν ἀφορμὰς οἱ διαβάλλοντες ἐλάμβανον,
10 καὶ φανερώτερον ἤδη τῷ βασιλεῖ διελέγοντό τινες ὡς ἐπι-
βουλεύοιτο μὲν ὑπ' ἀμφοτέρων τῶν υἱῶν, ὁ δὲ 'Αρχελάῳ
κηδεύσας καὶ φυγὴν παρασκευάζοιτο τῷ πενθερῷ πεποιθώς,
ἵν' ἐπὶ Καίσαρος αὐτοῦ κατηγορήσειεν. ἀναπλησθεὶς δὲ τῶν 448
διαβολῶν 'Ηρώδης ὥσπερ ἐπιτείχισμα τοῖς υἱοῖς κατάγει
15 τὸν ἐκ τῆς Δωρίδος 'Αντίπατρον καὶ πάντα τρόπον προτιμᾶν
ἄρχεται.

23, 2. τοῖς δ' ἀφόρητος ἦν ἡ μεταβολή, καὶ τὸν ἐξ ἰδιώτι- 449
δος μητρὸς ὁρῶντες προκόπτοντα, διὰ τὴν ἑαυτῶν εὐγένειαν
οὐκ ἐκράτουν τῆς ἀγανακτήσεως, ἐφ' ἑκάστου δὲ τῶν ἀνια-
20 ρῶν τὴν ὀργὴν ἐξέφαινον· ὥσθ' οἱ μὲν καθ' ἡμέραν προσ-
ίσταντο μᾶλλον, ὁ δ' Ἄντίπατρος ἤδη καὶ δι' αὐτὸν ἐσπου- 450
δάζετο, δεινότατος μὲν ὢν ἐν ταῖς πρὸς τὸν πατέρα κολα-
κείαις, διαβολὰς δὲ κατὰ τῶν ἀδελφῶν ποικίλας ἐνσκευαζό-
μενος καὶ τὰ μὲν αὐτὸς λογοποιῶν, τὰ δὲ τοὺς ἐπιτηδείους
25 φημίζειν καθιείς, μέχρι παντάπασιν τοὺς ἀδελφοὺς ἀπέρρηξεν
τῆς βασιλικῆς ἐλπίδος. καὶ γὰρ ἐν ταῖς διαθήκαις καὶ φανε- 451
ρῶς αὐτὸς ἦν ἤδη διάδοχος· ὡς βασιλεὺς γοῦν ἐπέμφθη καὶ
πρὸς Καίσαρα τῷ τε κόσμῳ καὶ ταῖς ἄλλαις θεραπείαις
πλὴν διαδήματος χρώμενος. χρόνῳ δ' ἐξίσχυσεν εἰσαγαγεῖν
30 ἐπὶ τὴν Μαριάμμης κοίτην τὴν μητέρα. δυσὶ δ' ὅπλοις κατὰ
τῶν ἀδελφῶν χρώμενος, κολακείᾳ καὶ διαβολῇ, τὸν βασιλέα
καὶ περὶ θανάτου τῶν υἱῶν ὑπειργάσατο.

23, 3. τὸν γοῦν 'Αλέξανδρον σύρας μέχρι 'Ρώμης ὁ πατὴρ 452
τῆς ἐφ' ἑαυτῷ φαρμακείας ἔκρινεν ἐπὶ Καίσαρος. ὁ δ' εὑρὼν

23, 12. φυγήν: φυγεῖν MP φεύγειν LVRC *fugam* Lat 18. ἑαυτῶν: αὐτῶν LVRC
19. ἑκάστου: ἕκαστον PAMV 20. ὥσθ' Bekker ὡς δ' PAM ὡς δὲ LVRC
21. αὐτόν: αὐτὰ LVR

Dopo che furono in età di sposarsi, e uno prese in moglie la 446
figlia della zia Salome[3], quella che aveva calunniato la loro
madre, e l'altro una figlia di Archelao re dei Cappadoci[4], al-
lora unirono all'odio anche l'ardire di parlare. I loro avversari 447
presero lo spunto da tale ardire, e senza ambagi riferirono al
re che i due figli tramavano contro di lui, e che quello impa-
rentato con Archelao si preparava anche a fuggire, contando
sull'appoggio del suocero, per andare ad accusarlo dinanzi a
Cesare[5]. Con la testa piena di queste calunnie, Erode per di- 448
fendersi dai figli richiamò dall'esilio[6] Antipatro, il figlio avuto
da Doris, e cominciò a mostrargli la sua preferenza con ogni
sorta di onori.

23, 2. Per quelli il capovolgimento riusciva insopportabile 449
e, vedendo salire piú in alto il figlio di una donna dagli oscuri
natali, nel loro orgoglio di nobili non sapevano contenere lo
sdegno, ma ad ogni affronto lo mettevano chiaramente in mo-
stra; in tal modo essi diventavano di giorno in giorno piú
nemici, mentre Antipatro si cattivava le simpatie anche per 450
le sue qualità, ed essendo molto abile nell'adulare il padre e
intessendo varie calunnie contro i fratellastri, di cui alcune
le insinuava egli stesso, altre le faceva diffondere dai suoi amici,
giunse a far perdere a quelli ogni speranza di successione. E 451
in realtà, sia nel testamento, sia negli atti pubblici, ormai il
successore era lui, e come re fu inviato in ambasceria a Cesare[7]
con gli ornamenti e le altre insegne tranne il diadema. Col
tempo poi riuscí a introdurre sua madre nel talamo di Ma-
riamme[8]. Facendo uso contro i fratellastri di due armi, l'adula-
zione e la calunnia, agiva subdolamente sul re per spingerlo
all'eliminazione dei figli.

23, 3. Uno dei due, Alessandro, il padre lo trascinò fino 452
a Roma e lo accusò dinanzi a Cesare di aver tentato di avvele-

35 μόλις ὀλοφυρμοῦ παρρησίαν καὶ δικαστὴν ἐμπειρότατον Ἀντιπάτρου καὶ Ἡρώδου φρονιμώτερον, τὰ μὲν ἁμαρτήματα τοῦ πατρὸς αἰδημόνως ὑπεστείλατο, τὰς δ' αὐτοῦ διαβολὰς ἰσχυρῶς ἀπελύσατο. καθαρὸν δὲ καὶ τὸν ἀδελφὸν ἀποδείξας 453 κοινωνοῦντα τῶν κινδύνων, οὕτως ἤδη τό τε Ἀντιπάτρου
40 πανοῦργον καὶ τὴν αὐτῶν ἀτιμίαν ἀπωδύρετο. συνήργει δ' αὐτῷ μετὰ καθαροῦ τοῦ συνειδότος ἡ περὶ λόγους ἰσχύς· ἦν γὰρ δὴ δεινότατος εἰπεῖν. καὶ τὸ τελευταῖον φάμενος ὡς 454 τῷ πατρὶ κτείνειν αὐτοὺς ἔστιν εἰ δὴ καὶ προσίεται τὸ ἔγκλημα, προήγαγεν μὲν εἰς δάκρυα πάντας, τὸν δὲ Καίσαρα διέ-
45 θηκεν οὕτως, ὡς ἀπογνῶναι μὲν αὐτῶν τὰ κατηγορημένα, διαλλάξαι δὲ Ἡρώδην εὐθέως. αἱ διαλλαγαὶ δ' ἐπὶ τούτοις ἦσαν, ὥστε ἐκείνους μὲν τῷ πατρὶ πάντα πειθαρχεῖν, τὸν δὲ τὴν βασιλείαν καταλιπεῖν ᾧ βούλεται.

23, 4. μετὰ ταῦτα δ' ἀπὸ Ῥώμης ὑπέστρεφεν ὁ βασι- 455
50 λεύς, τῶν μὲν ἐγκλημάτων ἀφιέναι τοὺς υἱοὺς δοκῶν, τῆς δ' ὑπονοίας οὐκ ἀπηλλαγμένος· παρηκολούθει γὰρ Ἀντίπατρος ἡ τοῦ μίσους ὑπόθεσις, ἀλλ' εἴς γε τὸ φανερὸν τὴν ἀπέχθειαν οὐκ ἐξέφερεν τὸν διαλλακτὴν αἰδούμενος. ὡς δὲ 456 τὴν Κιλικίαν παραπλέων κατῆρεν εἰς Ἐλαιοῦσαν, ἑστιᾷ μὲν
55 αὐτὸν φιλοφρόνως Ἀρχέλαος, ὑπὲρ τῆς τοῦ γαμβροῦ σωτηρίας εὐχαριστῶν καὶ ταῖς διαλλαγαῖς ἐφηδόμενος, ὡς ἂν καὶ τάχιον γεγραφὼς τοῖς ἐπὶ Ῥώμης φίλοις συλλαμβάνεσθαι περὶ τὴν δίκην Ἀλεξάνδρῳ· προπέμπει δὲ μέχρι Ζεφυρίου δῶρα δοὺς μέχρι τριάκοντα ταλάντων.

60 **23,** 5. ὡς δ' εἰς Ἱεροσόλυμα Ἡρώδης ἀφικνεῖται, συναγα- 457 γὼν τὸν λαὸν καὶ τοὺς τρεῖς υἱοὺς παραστησάμενος ἀπελογεῖτο περὶ τῆς ἀποδημίας, καὶ πολλὰ μὲν εὐχαρίστει τῷ θεῷ, πολλὰ δὲ Καίσαρι καταστησαμένῳ τὸν οἶκον αὐτοῦ

37. αἰδημόνως: αἰδούμενος PAL[2] 38. ἀπελύσατο Naber ἀπεδύσατο codd. 43. εἰ δὴ Thackeray ἤδυ καὶ PAM ἤδυ LVRC | προσίεται Holwerda προστίθεται MVR προτίθεται PAM 54. εἰς Ἐλαιοῦσαν Thackeray εἰς ἐλεοῦσαν LVRC εἰς καππαδοκίαν ἐλιοῦσαν PA εἰς τὴν ἐν καππαδοκίᾳ ἐλεοῦσαν M 54-5. ἑστιᾷ μὲν αὐτὸν: εἱστία μὲν αὐτοὺς LVRC

narlo[9]. Ma quello, avendo finalmente trovata la possibilità di esprimere francamente le sue lamentele, e un giudice piú esperto di Antipatro e piú assennato di Erode, sorvolò per riguardo sulle colpe del padre, ma parlò energicamente per difendersi dalle accuse mosse contro di lui. E dopo aver dimo- 453 strato che innocente era anche il fratello, esposto ai suoi stessi pericoli, concluse protestando contro la ribalderia di Antipatro e il disonore che su di loro si era abbattuto. Alla sua difesa diede efficacia, oltre che la coscienza netta, anche una vigorosa eloquenza; infatti era un parlatore abilissimo. E alla fine, con- 454 cludendo che il padre poteva anche ucciderli se riteneva fondata l'accusa, inteneri tutti fino alle lacrime e commosse Cesare al punto che li assolse entrambi dalle accuse e subito li riconciliò con Erode. La riconciliazione avvenne a queste condizioni: i figli dovevano al padre assoluta obbedienza, il padre avrebbe lasciato il regno a chi voleva.

23, 4. Dopo ciò, il re intraprese il viaggio di ritorno da 455 Roma; apparentemente aveva messo da parte le accuse contro i figli, ma non aveva abbandonato i suoi sospetti; lo accompagnava infatti Antipatro, la causa dell'odio, il quale per altro non osava mettere in mostra apertamente la sua animosità per rispetto verso l'autore della riconciliazione. Quando poi Erode, 456 costeggiando la Cilicia, approdò a Eleusa[10], Archelao lo ospitò amichevolmente, ringraziandolo per l'assoluzione del genero e compiacendosi per la riconciliazione, e difatti in precedenza aveva scritto ai suoi amici in Roma di assistere Alessandro nel processo; infine lo scortò fino a Zefirio[11] e gli fece doni per un valore di trenta talenti.

23, 5. Quando arrivò a Gerusalemme, Erode raccolse il 457 popolo e, presentati i tre figli, si scusò della sua assenza e rese molte grazie a dio e molte a Cesare, che aveva riportato l'or-

τεταραγμένον καὶ μεῖζόν τι τοῖς υἱοῖς βασιλείας παρασχόντι
65 τὴν ὁμόνοιαν, «ἣν αὐτός», ἔφη, «συναρμόσω μᾶλλον· ὁ μὲν 458
γὰρ ἐμὲ κύριον τῆς ἀρχῆς καὶ δικαστὴν διαδόχου κατέστησεν,
ἐγὼ δὲ μετὰ τοῦ συμφέροντος ἐμαυτῷ κἀκεῖνον ἀμείβομαι.
τούσδε τοὺς τρεῖς παῖδας ἀποδείκνυμι βασιλεῖς, καὶ τῆς
γνώμης πρῶτον τὸν θεὸν σύμψηφον, ἔπειτα καὶ ὑμᾶς πα-
70 ρακαλῶ γενέσθαι· τῷ μὲν γὰρ ἡλικία, τοῖς δ' εὐγένεια τὴν
διαδοχὴν προξενεῖ· τό γε μὴν μέγεθος τῆς βασιλείας ἀρκεῖ
καὶ πλείοσιν. οὓς δὲ Καῖσαρ μὲν ἥνωσεν, καθίστησιν δὲ 459
πατήρ, ὑμεῖς τηρήσατε μήτε ἀδίκους μήτε ἀνωμάλους τὰς
τιμὰς διδόντες, ἑκάστῳ δὲ κατὰ τὸ πρεσβεῖον· οὐ γὰρ το-
75 σοῦτον εὐφρανεῖ τις τὸν παρ' ἡλικίαν θεραπευόμενον, ὅσον
ὀδυνήσει τὸν ἀτιμούμενον. οὕς γε μὴν ἑκάστῳ συνεῖναι 460
δεήσει συγγενεῖς καὶ φίλους, ἐγὼ διανεμῶ καὶ τῆς ὁμονοίας
ἐγγυητὰς ἐκείνους καταστήσομαι, σαφῶς ἐπιστάμενος ὅτι
τὰς στάσεις καὶ τὰς φιλονεικίας γεννῶσιν αἱ τῶν συνδιατρι-
80 βόντων κακοήθειαι, κἂν ὦσιν οὗτοι χρηστοί, τηροῦσιν τὰς
στοργάς. ἀξιῶ δ' οὐ μόνον τούτους ἀλλὰ καὶ τοὺς ἐν τῇ 461
στρατιᾷ μου ταξιάρχους ἐν ἐμοὶ μόνον τὰς ἐλπίδας ἔχειν
ἐπὶ τοῦ παρόντος· οὐ γὰρ βασιλείαν, ἀλλὰ τιμὴν βασιλείας
τοῖς υἱοῖς παραδίδωμι, καὶ τῶν μὲν ἡδέων ὡς ἄρχοντες
85 ἀπολαύσουσιν, τὸ βάρος δὲ τῶν πραγμάτων ἐμόν ἐστιν, κἂν
μὴ θέλω. σκεπτέσθω δ' ἕκαστος τήν τε ἡλικίαν μου καὶ τὴν 462
ἀγωγὴν τοῦ βίου καὶ τὴν εὐσέβειαν· οὔτε γὰρ οὕτως εἰμὶ
γέρων, ὥστ' ἂν ἀπελπισθῆναι ταχέως, οὔτε εἰς τρυφὴν ἐκ-
διαιτώμενος, ἣ καὶ νέους ἐπιτέμνεται, τὸ δὲ θεῖον οὕτως
90 τεθεραπεύκαμεν, ὥστ' ἂν ἐπὶ μήκιστον βίου προελθεῖν. ὁ δὴ 463
τοὺς ἐμοὺς παῖδας θεραπεύων ἐπὶ τῇ ἐμῇ καταλύσει δώσει
μοι καὶ περὶ ἐκείνων δίκας· οὐ γὰρ ἐγὼ φθονῶν τοῖς ἐξ ἐμοῦ
γεγενημένοις ἀνακόπτω τὴν εἰς αὐτοὺς φιλοτιμίαν, ἐπιστά-

68. βασιλεῖς: βασιλέας LVRC 85. ἀπολαύσουσιν: ἀπολαύσωσιν P ἀπολαύουσι M 89. δὲ: τε LVRC 93. γεγενημένοις: γεγεννημένοις PAMVRC

dine nella sua casa sconvolta e dato ai figli un bene maggiore
del regno, la concordia. « Questa » aggiunse « io renderò piú 458
salda; Cesare infatti mi ha costituito signore dello stato e ar-
bitro della successione, ed io gli renderò il contraccambio fa-
cendo nello stesso tempo il mio interesse. Proclamo dunque
re questi tre miei figli, e prego per prima dio, e poi anche voi,
di ratificare il mio volere. A uno l'età, agli altri la nobiltà dei
natali apre la via della successione, mentre la grandezza del
regno è tale che basterebbe anche a un numero maggiore. Co- 459
loro dunque che Cesare uní, e a cui il loro padre concede l'in-
vestitura, voi rispettateli senza attribuire a loro onori immeri-
tati né disuguali, ma a ciascuno secondo l'anzianità; infatti
chi conferirà a qualcuno onori superiori a quelli spettanti per
età, non lo rallegrerà tanto quanto affliggerà colui che avrà 460
trascurato. Le persone che in qualità di parenti e amici[12] do-
vranno essere al seguito di ciascuno le stabilirò io stesso e le
renderò responsabili della concordia, ben sapendo che i dissa-
pori e i contrasti nascono dalla malignità dei cortigiani, mentre
se questi sono uomini dabbene, mantengono viva la comunità
di affetti. A loro io chiedo, e non soltanto a loro, ma anche 461
agli ufficiali del mio esercito, di riporre per il momento sol-
tanto in me le speranze, perché non il regno io ora concedo
ai miei figli, ma gli onori regali; essi godranno i vantaggi del
potere, come sovrani, mentre a me rimarrà il peso del governo,
anche se io non lo voglia. Ognuno di voi consideri, poi, la 462
mia età, la mia condotta di vita, la mia pietà. Non sono pro-
prio tanto vecchio da far pensare che da un momento all'altro
non ci sarà piú niente da fare, né dedito ai piaceri, che abbre-
viano la vita anche ai giovani, e la divinità l'ho onorata sí
da poter arrivare fino al termine estremo della vita. Chiunque 463
si darà a lusingare i miei figli perché mi tolgano il potere, me
ne pagherà il fio anche per loro; e non per invidia verso i miei
figli io pongo un limite ai loro onori, ma perché so che l'adu-

μενος δὲ τοῖς νέοις γίνεσθαι τὰς σπουδὰς θράσους ἐφόδιον.
95 εἴ γε μὴν ἕκαστος ἐνθυμηθείη τῶν προσιόντων, ὅτι χρηστὸς 464
μὲν ὢν παρ' ἐμοῦ λήψεται τὴν ἀμοιβήν, στασιάζων δὲ καὶ
παρὰ τῷ θεραπευομένῳ τὸ κακόηθες ἀνόνητον ἕξει, πάντας
οἶμαι τὰ ἐμὰ φρονήσειν, τουτέστιν τὰ τῶν ἐμῶν υἱῶν· καὶ
γὰρ τούτοις συμφέρει κρατεῖν ἐμὲ κἀμοὶ τούτους ὁμονοεῖν.
100 ὑμεῖς δέ, ὦ παῖδες ἀγαθοί, πρῶτον μὲν ἐνθυμούμενοι τὴν 465
ἱερὰν φύσιν, ἧς καὶ παρὰ θηρίοις αἱ στοργαὶ μένουσιν, ἔπειτα
τὸν ποιησάμενον ἡμῶν τὰς διαλλαγὰς Καίσαρα, τρίτον ἐμὲ
τὸν ἐν οἷς ἔξεστιν ἐπιτάσσειν παρακαλοῦντα, μείνατε ἀδελ-
φοί. δίδωμι δὲ ὑμῖν ἐσθῆτα ἤδη καὶ θεραπείαν βασιλικήν·
105 ἐπεύχομαι δὲ καὶ τῷ θεῷ τηρῆσαι τὴν ἐμὴν κρίσιν, ἂν ὁμο-
νοῆτε». ταῦτ' εἰπὼν καὶ φιλοφρόνως ἕκαστον τῶν υἱῶν κατα- 466
σπασάμενος διέλυσεν τὸ πλῆθος, τοὺς μὲν συνευχομένους
τοῖς εἰρημένοις, ὅσοι δ' ἐπεθύμουν μεταβολῆς, μηδ' ἀκη-
κοέναι προσποιουμένους.

24, 1. συναπῄει δὲ τοῖς ἀδελφοῖς ἡ στάσις, καὶ χείρους 467
τὰς ἐπ' ἀλλήλοις ὑπονοίας ἔχοντες ἀπηλλάγησαν, Ἀλέξαν-
δρος μὲν καὶ Ἀριστόβουλος ὀδυνώμενοι κεκυρωμένου Ἀντι-
πάτρῳ τοῦ πρεσβείου, Ἀντίπατρος δὲ καὶ τοῦ δευτερεύειν
5 νεμεσῶν τοῖς ἀδελφοῖς. ἀλλ' ὁ μὲν ποικιλώτατος ὢν τὸ ἦθος 468
ἐχεμυθεῖν τε ᾔδει καὶ πολλῷ τῷ πανούργῳ τὸ πρὸς αὐτοὺς
ἐκάλυπτε μῖσος, τοῖς δὲ δι' εὐγένειαν πᾶν τὸ νοηθὲν ἦν ἐπὶ
γλώσσης· καὶ παροξύνοντες μὲν ἐνέκειντο πολλοί, πλείους δὲ
τῶν φίλων παρεδύοντο κατάσκοποι. πᾶν δὲ τὸ παρ' Ἀλεξάν- 469
10 δρῳ λαληθὲν εὐθέως ἦν παρ' Ἀντιπάτρῳ, καὶ μετὰ προσθή-
κης μετέβαινεν ἀπὸ Ἀντιπάτρου πρὸς Ἡρώδην· οὔτε γὰρ
ἁπλῶς φθεγξάμενος ὁ νεανίας ἀνυπεύθυνος ἦν, ἀλλὰ εἰς δια-

99. κἀμοὶ τούτους: κἀμὲ τούτοις PA[1]MLVRC 104. ἐσθῆτα: ἐσθῆτά τε LRC
24, 1. ἐπ' ἀλλήλοις: ἐπαλλήλοις P ἐπαλλήλους AM 3-4. κεκυρωμένου-τοῦ πρεσβείου: κεκυρομένον ἀντιπάτρω (ἀντιπάτρου C) τὸ πρεσβεῖον L[1]VRC 6. πανούργῳ: πανούργω χρώμενος LVRC

lazione avvia i giovani alla tracotanza. Se dunque ognuno di 464
quelli che avvicineranno i miei figli rifletterà che, comportan-
dosi a dovere, riceverà da me il contraccambio, mentre, se
susciterà contrasti, le sue male arti non gli procureranno van-
taggi nemmeno presso la persona corteggiata, io credo che
tutti agiranno a mio favore, vale a dire a favore dei miei figli.
Infatti è nel loro interesse che io regni, come è nel mio inte-
resse che loro siano concordi. E voi, miei bravi figli, rimanete 465
buoni fratelli, rispettando in primo luogo le sacre leggi della
natura, che preservano gli affetti anche negli animali feroci,
in secondo luogo Cesare, che vi ha riconciliati, in terzo luogo
me, che vi rivolgo una preghiera, mentre vi potrei dare un or-
dine. Vi concedo fin d'ora la veste regia e onori regali; sup-
plico anche dio di reggere la mia deliberazione, se voi manter-
rete la concordia. » Dette queste parole, e abbracciati affettuo- 466
samente i figli ad uno ad uno, sciolse l'adunanza; e mentre
alcuni univano i loro voti a quelli del re, altri, i desiderosi
di rivolgimenti, facevano mostra di non averlo nemmeno
sentito.

24, 1. Ma la discordia non abbandonò i fratelli, che si se- 467
pararono con sospetti vicendevoli peggiori di prima, Ales-
sandro e Aristobulo addolorati per il diritto di anzianità rico-
nosciuto ad Antipatro, Antipatro sdegnato per il secondo
posto concesso ai fratellastri. Ma Antipatro, che era assai 468
astuto, sapeva frenare la lingua e con grande malizia celava il
suo odio verso gli altri, mentre questi per la nobiltà della loro
stirpe avevano sulla bocca tutto ciò che era loro nel cuore;
erano molti quelli che li provocavano, mentre i piú degli amici
s'insinuavano come spie. Tutto ciò che si diceva presso Ales- 469
sandro veniva immediatamente riferito ad Antipatro, e poi
con qualche aggiunta passava da Antipatro ad Erode; nem-
meno se il giovane avesse detto qualche cosa innocentemente,

βολὴν τὸ ῥηθὲν ἐστρέφετο, καὶ μετρίως παρρησιασαμένου
μέγιστα τοῖς ἐλαχίστοις προσεπλάττετο. καθίει δ' Ἀντίπα- 470
15 τρος ἀεὶ τοὺς ἐρεθίσοντας, ὅπως αὐτῷ τὸ ψεῦδος ἔχοι τὰς
ἀφορμὰς ἀληθεῖς· καὶ τῶν φημιζομένων ἕν τι διελεγχθὲν
ἅπασιν πίστιν ἐπετίθει. καὶ τῶν μὲν αὐτοῦ φίλων ἢ φύσει
στεγανώτατος ἦν ἕκαστος, ἢ κατεσκευάζετο δωρεαῖς, ὡς
μηδὲν ἐκφέρεσθαι τῶν ἀπορρήτων, καὶ τὸν Ἀντιπάτρου βίον
20 οὐκ ἂν ἥμαρτέν τις εἰπὼν κακίας μυστήριον· τοὺς δὲ Ἀλε-
ξάνδρῳ συνόντας χρήμασιν διαφθείρων ἢ κολακείαις ὑπιών,
αἷς πάντα κατειργάσατο, πεποιήκει προδότας καὶ τῶν πρατ-
τομένων ἢ λαλουμένων φῶρας. πάντα δὲ περιεσκεμμένως 471
δραματουργῶν τὰς πρὸς Ἡρώδην ὁδοὺς ταῖς διαβολαῖς ἐποι-
25 εῖτο τεχνικωτάτας, αὐτὸς μὲν ἀδελφοῦ προσωπεῖον ἐπι-
κείμενος, καθιεὶς δὲ μηνυτὰς ἑτέρους. κἀπειδὰν ἀπαγγελθείη
τι κατ' Ἀλεξάνδρου, παρελθὼν ὑπεκρίνετο καὶ διασύρειν τὸ
ῥηθὲν ἀρξάμενος, ἔπειτα κατεσκεύαζεν ἡσυχῇ καὶ πρὸς
ἀγανάκτησιν ἐξεκαλεῖτο τὸν βασιλέα. πάντα δ' εἰς ἐπιβουλὴν 472
30 ἀνήγετο καὶ τὸ δοκεῖν τῇ σφαγῇ τοῦ πατρὸς ἐφεδρεύειν
Ἀλέξανδρον· οὐδὲν γὰρ οὕτως πίστιν ἐχορήγει ταῖς δια-
βολαῖς, ὡς ἀπολογούμενος Ἀντίπατρος ὑπὲρ αὐτοῦ.

24, 2. τούτοις Ἡρώδης ἐξαγριούμενος ὅσον ὑφῄρει καθ' 473
ἡμέραν τῆς πρὸς τὰ μειράκια στοργῆς, τοσοῦτον Ἀντιπάτρῳ
35 προσετίθει. συναπέκλιναν δὲ καὶ τῶν κατὰ τὸ βασίλειον οἱ
μὲν ἑκόντες, οἱ δ' ἐξ ἐπιτάγματος, ὥσπερ Πτολεμαῖος ὁ
τιμιώτατος τῶν φίλων, οἵ τε ἀδελφοὶ τοῦ βασιλέως καὶ
πᾶσα ἡ γενεά· πάντα γὰρ Ἀντίπατρος ἦν, καὶ τὸ πικρότατον
Ἀλεξάνδρῳ, πάντα ἦν ἡ Ἀντιπάτρου μήτηρ, σύμβουλος κατ'

15. ἐρεθίσοντας: ἐρεθίζοντας A¹LVRC | αὐτῷ: αὐτὸ A¹R 20. ἥμαρτεν: ἁμάρτοι LVRC 22. αἷς: *quibus* Lat ἐς PA | πεποιήκει: καὶ πεποιήκει PA 26. ἑτέρους: ἑταίρους PA¹ | ἀπαγγελθείη: λεχθείη LVRC fortasse recte 29. ἐξεκαλεῖτο: ἐξῆγε LVRC 33. ἐξαγριούμενος: ἀγριούμενος

si sarebbe salvato dalle critiche, ma il significato di ogni pa-
rola veniva distorto per calunniare, e se qualche parola di-
ceva con una certa franchezza, una piccolissima cosa finiva col
diventare una enormità. Antipatro metteva all'opera sempre 470
dei provocatori, sí che le sue menzogne avessero una base di
verità, e bastava che una sola delle dicerie diffuse si dimostrasse
corrispondente al vero per dar credito a tutte le altre. E i suoi
amici erano tutti o riservatissimi per natura oppure li aveva
con doni persuasi a non svelare nessun segreto, sí che non si
sarebbe sbagliato chi avesse definito la vita di Antipatro un
mistero di malvagità; e corrompendo con denaro i cortigiani
di Alessandro o insinuandosi presso di loro con le adulazioni,
mediante le quali a tutto riusciva, ne aveva fatto dei traditori
e delle spie di ogni cosa che si faceva o si diceva. Con una 471
messinscena accurata in tutti i particolari, ricorreva a una tec-
nica raffinata per far giungere le calunnie a Erode, assumendo
lui la parte del buon fratello e facendo svolgere dagli altri
quella del delatore. Quando veniva riferita qualche cosa con-
tro Alessandro, egli si presentava a recitare la sua parte co-
minciando col ridicolizzare la diceria, ma poi piano piano ne
dava conferma stimolando lo sdegno del re. Tutto veniva ri- 472
portato a un complotto e a far credere che Alessandro fosse
pronto ad uccidere il padre; infatti nulla dava tanto credito
alle calunnie quanto le difese che Antipatro prendeva di Ales-
sandro.

24, 2. Amareggiato da tutto ciò, Erode toglieva ogni gior- 473
no una parte del suo affetto ai figli per riversarla su Antipatro.
Assieme a lui si voltarono dall'altra parte anche i dignitari
della reggia, alcuni di propria volontà, altri per ordini rice-
vuti, come Tolemeo, il piú elevato degli amici[1], i fratelli del
re e tutta la famiglia; infatti Antipatro era onnipotente e, cosa
ancor piú grave per Alessandro, era onnipotente anche la ma-
dre di Antipatro, che ne assecondava le trame contro i fratel-

αὐτῶν μητρυιᾶς χαλεπωτέρα καὶ πλεῖόν τι προγόνων μισοῦσα τοὺς ἐκ βασιλίδος. 474 πάντες μὲν οὖν ἐπὶ ταῖς ἐλπίσιν ἐθεράπευον Ἀντίπατρον ἤδη, συναφίστα δ' ἕκαστον τὰ τοῦ βασιλέως προστάγματα, παραγγείλαντος τοῖς τιμιωτάτοις μήτε προσιέναι μήτε προσέχειν τοῖς περὶ Ἀλέξανδρον. φοβερὸς δ' ἦν οὐ μόνον τοῖς ἐκ τῆς βασιλείας, ἀλλὰ καὶ τοῖς ἔξωθεν φίλοις· οὐδενὶ γὰρ βασιλέων Καῖσαρ τοσαύτην ἔδωκεν ἐξουσίαν, ὥστε τὸν ἀπ' αὐτοῦ φυγόντα καὶ μὴ προσηκούσης πόλεως ἐξαγαγεῖν. 475 τὰ δὲ μειράκια τὰς μὲν διαβολὰς ἠγνόουν, παρὸ καὶ μᾶλλον ἀφυλάκτως ἐνέπιπτον αὐταῖς· οὐδὲν γὰρ ὁ πατὴρ φανερῶς ἀπεμέμφετο· συνίει δὲ κατὰ μικρὸν ἀπὸ τοῦ ψύγματος καὶ ὅτι πρὸς τὸ λυποῦν μᾶλλον ἐτραχύνετο. διέθηκεν δὲ πρὸς αὐτὰ καὶ τὸν θεῖον Φερώραν Ἀντίπατρος ἐχθρωδῶς καὶ τὴν τηθίδα Σαλώμην, ὡς ἂν γαμετὴν οὖσαν, καθομιλῶν ἀεὶ καὶ παροξύνων. 476 συνήργει δὲ καὶ πρὸς τὴν ταύτης ἀπέχθειαν ἡ Ἀλεξάνδρου γυνὴ Γλαφύρα γενεαλογοῦσα τὴν ἑαυτῆς εὐγένειαν, καὶ ὡς πασῶν τῶν κατὰ τὸ βασίλειον εἴη δεσπότις, κατὰ πατέρα μὲν ἀπὸ Τημένου, κατὰ μητέρα δὲ ἀπὸ Δαρείου τοῦ Ὑστάσπεως οὖσα. 477 πολλὰ δὲ ὠνείδιζεν εἰς ἀγένειαν τήν τε ἀδελφὴν τὴν Ἡρώδου καὶ τὰς γυναῖκας, ὧν ἑκάστη δι' εὐμορφίαν οὐκ ἀπὸ γένους ᾑρέθη. πολλαὶ δ' ἦσαν, ὡς ἂν ἐφειμένου τε πατρίως Ἰουδαίοις γαμεῖν πλείους καὶ τοῦ βασιλέως ἡδομένου πλείοσιν, αἳ πᾶσαι διὰ τὸ μεγάλαυχον τὸ Γλαφύρας καὶ τὰς λοιδορίας ἐμίσουν Ἀλέξανδρον.

24, 3. 478 τὴν δὲ δὴ Σαλώμην, καίτοι πενθερὰν οὖσαν, αὐτὸς Ἀριστόβουλος ἑαυτῷ διεστασίασεν, ὠργισμένην καὶ πρόσθεν ἐπὶ ταῖς ἐκ Γλαφύρας βλασφημίαις· ὠνείδιζεν γὰρ τῇ γυναικὶ συνεχῶς τὴν ταπεινότητα, καὶ ὡς αὐτὸς μὲν ἰδιῶτιν, ὁ δ'

48. ἠγνόουν: ἠγνόει LVRC 49. οὐδὲν: οὐδενὶ MLVRC 50. ἀπὸ: ἐκ LVRC 51. ὅτι post Casaubon. ins. Naber 53. γαμετὴν: fortasse corruptum συνετὴν Naber χαλεπὴν Destinon 56. ἑαυτῆς: αὐτῆς LVRC 61. ἐφειμένου: ἀφειμένου PAL[2] ἀφιεμένου L[1]VR ἐφιεμένου C 66. πρόσθεν: πρότερον AMLVRC

lastri con odio piú acerbo di una matrigna, e provava per i figli della regina un'avversione superiore a quella che si ha per i figliastri. 474 Ormai tutti facevano la corte ad Antipatro per le speranze che egli ispirava, e dal parteggiare a favore degli altri ognuno era distolto dagli ordini del re, che aveva ingiunto alle persone piú autorevoli di non avvicinare Alessandro e di non occuparsi delle sue cose. Ed Erode incuteva paura non soltanto agli abitanti del regno, ma anche agli amici di fuori; a nessun re infatti Cesare aveva dato tanta autorità, da poter chiedere l'estradizione di qualcuno sfuggito a lui anche da una città non soggetta. 475 I due giovani erano all'oscuro delle calunnie, e perciò anche piú incautamente vi offrivano il fianco; il padre infatti non muoveva alcun rimprovero apertamente, ma essi un po' alla volta se ne accorsero dalla sua freddezza e dal fatto che di fronte a qualche contrarietà s'inaspriva sempre di piú. Antipatro suscitò contro i giovani l'avversione anche dello zio Ferora[2] e della zia Salome, cui stava sempre attaccato come fosse sua moglie[3], non stancandosi di aizzarla. 476 Contribuiva a destare la sua inimicizia la moglie di Alessandro, Glafira, che menava vanto della nobiltà delle sue origini e si atteggiava a padrona di tutte le donne della reggia, essendo da parte di padre discendente di Temeno[4], da parte di madre da Dario figlio di Istaspe[5]. 477 E stava sempre a rinfacciare l'oscurità della stirpe sia alla sorella di Erode, sia alle sue mogli, che erano state prescelte tutte per la loro bellezza e non per la loro nobiltà. Ed erano molte, perché il costume patrio consente ai giudei di avere piú mogli, e al re piaceva di averne tante; tutte erano contrarie ad Alessandro per l'atteggiamento altezzoso e sprezzante di Glafira.

24, 3. 478 Anche Aristobulo si attirò per colpa sua l'odio di Salome, che pur era sua suocera[6], e già da prima era mal disposta per l'alterigia di Glafira; il giovane infatti rinfacciava continuamente alla moglie l'umiltà delle sue origini, lamentandosi di aver preso in moglie una donna qualunque, mentre

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

ἀδελφὸς αὐτοῦ Ἀλέξανδρος γήμαι βασιλίδα.· τοῦτο κλαίουσα 479
70 τῇ Σαλώμῃ διήγγειλεν ἡ θυγάτηρ, προσετίθει δ' ὅτι καὶ
τῶν ἄλλων ἀδελφῶν τὰς μὲν μητέρας ἀπειλοῖεν οἱ περὶ
Ἀλέξανδρον, ἐπειδὰν παραλάβωσιν τὴν βασιλείαν, ἱστουρ-
γοὺς ἅμα ταῖς δούλαις ποιήσειν, αὐτοὺς δὲ κωμῶν γραμ-
ματεῖς, ἐπισκώπτοντες ὡς πεπαιδευμένους ἐπιμελῶς. πρὸς
75 ἃ τὴν ὀργὴν οὐ κατασχοῦσα Σαλώμη πάντα διήγγειλεν
Ἡρώδῃ· σφόδρα δ' ἦν ἀξιόπιστος κατὰ γαμβροῦ λέγουσα.
καί τις ἑτέρα διαβολὴ συνέδραμεν ἡ τὸν θυμὸν ὑπεκκαύσασα 480
τοῦ βασιλέως· ἤκουσεν γὰρ αὐτοὺς ἀνακαλεῖσθαι μὲν συνεχῶς
τὴν μητέρα καὶ κατοιμώζειν ἐπαρωμένους αὐτῷ, πολλάκις
80 δ' αὐτοῦ διαδιδόντος τῶν Μαριάμμης ἐσθήτων τινὰ ταῖς
μεταγενεστέραις γυναιξὶν ἀπειλεῖν, ὡς ἀντὶ τῶν βασιλικῶν
ἐν τάχει περιθήσουσιν αὐταῖς ἐκ τρυχῶν πεποιημένας.

24, 4. διὰ ταῦτα καίτοι τὸ φρόνημα τῶν νεανίσκων 481
ὑποδείσας, ὅμως οὐκ ἀπέκοπτε τὴν ἐλπίδα τῆς διορθώσεως.
85 ἀλλὰ προσκαλεσάμενος αὐτούς, καὶ γὰρ εἰς Ῥώμην ἐκ-
πλεύσειν ἔμελλεν, βραχέα μὲν ἠπείλησεν ὡς βασιλεύς, τὰ
πολλὰ δ' ἐνουθέτησεν ὡς πατήρ, καὶ φιλεῖν τοὺς ἀδελφοὺς
παρεκάλει διδοὺς τῶν προημαρτημένων ἄφεσιν, εἰ πρὸς τὸ
μέλλον ἀμείνους γένοιντο. οἱ δὲ τὰς μὲν διαβολὰς ἀπε- 482
90 σκευάζοντο ψευδεῖς εἶναι λέγοντες, πιστώσεσθαι δὲ τὴν ἀπο-
λογίαν τοῖς ἔργοις ἔφασκον· δεῖν μέντοι κἀκεῖνον ἀποφράτ-
τειν τὰς λογοποιίας τῷ μὴ πιστεύειν ῥᾳδίως· οὐ γὰρ ἐπι-
λείψειν τοὺς καταψευσομένους αὐτῶν, ἕως ἂν ὁ πειθόμενος ᾖ.

24, 5. τούτοις ὡς πατέρα πείσαντες ταχέως τὸν μὲν ἐν 483
95 χερσὶν φόβον διεκρούσαντο, τὴν δ' εἰς τὰ μέλλοντα λύπην
προσέλαβον· ἔγνωσαν γὰρ τήν τε Σαλώμην ἐχθρὰν καὶ τὸν
θεῖον Φερώραν. ἦσαν δὲ βαρεῖς μὲν ἀμφότεροι καὶ χαλεποί,

74. πεπαιδευμένους: παιδευομένους PALVRC 75. κατασχοῦσα: κατέχουσα LVRC 80. διαδιδόντος: διαδόντος AV 82. τρυχῶν Niese coll. Antiq. XVI 204 τριχῶν codd. 90-1. ἀπολογίαν: ὁμολογίαν M 93. ὁ: om. PA 93-4. ᾖ. τούτοις ὡς πατέρα: ᾖ τούτοις· ὡς δὲ τὸν πατέρα PA 97. μὲν: om. PAM

suo fratello Alessandro aveva sposato una principessa. Queste 479
cose la figlia le riferiva piangendo a Salome, e aggiungeva che Alessandro e i suoi minacciavano anche, quando si fossero impadroniti del regno, di mettere anche le madri degli altri fratelli a lavorare ai telai insieme con le schiave, e quelli a far gli scrivani di villaggio, con un'allusione beffarda alla fine educazione che avevano ricevuta. A questo punto Salome non riuscí a frenare l'ira e raccontò tutto a Erode, che era propenso a crederle perché parlava contro suo genero. E un'altra ca- 480
lunnia concorse a infiammare l'animo del re; gli venne riferito infatti che i due invocavano continuamente la madre, mescolando ai gemiti le imprecazioni contro di lui, e poiché egli spesso distribuiva alcuni abiti di Mariamme alle nuove mogli, i due avevano minacciato che tra poco invece di vesti regali avrebbero fatto loro indossare vesti fatte di stracci.

24, 4. Erode, sebbene a causa di queste voci fosse in ansia 481
per le intenzioni dei giovani, non aveva tuttavia perduto ogni speranza di farli rinsavire, e mandatili a chiamare una volta che si apprestava a imbarcarsi per Roma[7], profferí poche minacce come re, ma le piú furono ammonizioni di padre, esortandoli ad amare i loro fratelli e promettendo il perdono per le colpe passate, se si fossero comportati meglio in avvenire. Quelli respinsero le calunnie, affermando che si trattava di 482
menzogne, e assicurarono il padre che con i fatti avrebbero confermato la loro difesa; però anche lui doveva far cessare le dicerie col non prestarvi facile ascolto, perché non sarebbe mai mancata gente disposta a inventare accuse contro di loro, finché c'era qualcuno pronto a crederci.

24, 5. Con tali discorsi essi fecero presa sui sentimenti pa- 483
terni di Erode e per il momento si liberarono del timore per l'immediato presente, ma erano in ansia per il futuro; s'accorsero infatti dell'avversione di Salome e dello zio Ferora. Costoro erano entrambi temibili e pericolosi, ma in maggior

Φερώρας δὲ μείζων, ὃς πάσης μὲν ἐκοινώνει τῆς βασιλείας πλὴν διαδήματος, προσόδους δὲ ἰδίας εἶχεν ἑκατὸν τάλαντα,
100 τὴν δὲ πέραν Ἰορδάνου πᾶσαν ἐκαρποῦτο χώραν λαβὼν παρὰ τἀδελφοῦ δῶρον, ὃς αὐτὸν ἐποίησεν καὶ τετράρχην αἰτησάμενος παρὰ Καίσαρος, βασιλικῶν τε γάμων ἠξίωσεν συνοικίσας ἀδελφὴν τῆς ἰδίας γυναικός· μετὰ δὲ τὴν ἐκείνης τελευτὴν καθωσίωσε τὴν πρεσβυτάτην τῶν ἑαυτοῦ θυγα-
105 τέρων ἐπὶ προικὶ τριακοσίοις ταλάντοις. ἀλλ' ἀπέδρα Φερώρας 484 τὸν βασιλικὸν γάμον πρὸς ἔρωτα δούλης, ἐφ' ᾧ χαλεπήνας Ἡρώδης τὴν μὲν θυγατέρα τῷ πρὸς Πάρθων ὕστερον ἀναιρεθέντι συνέζευξεν ἀδελφιδῷ· Φερώρᾳ δὲ μετ' οὐ πολὺ τὴν ὀργὴν ἀνίει διδοὺς συγγνώμην τῇ νόσῳ.

110 **24,** 6. διεβάλλετο δὲ καὶ πάλαι μὲν ἔτι ζώσης τῆς βασι- 485 λίδος ἐπιβουλεύειν αὐτῷ φαρμάκοις, τότε δὲ πλεῖστοι μηνυταὶ προσῄεσαν, ὡς καίπερ φιλαδελφότατον ὄντα τὸν Ἡρώδην εἰς πίστιν ὑπαχθῆναι τῶν λεγομένων καὶ δέος. πολλοὺς δὲ τῶν ἐν ὑπονοίᾳ βασανίσας τελευταῖον ἦλθεν ἐπὶ
115 τοὺς Φερώρου φίλους. ὧν ἐπιβουλὴν μὲν ἄντικρυς ὡμολό- 486 γησεν οὐδείς, ὅτι δὲ τὴν ἐρωμένην ἁρπασάμενος εἰς Πάρθους ἀποδρᾶναι παρεσκευάζετο, συμμετέχοι δὲ τοῦ σκέμματος αὐτῷ καὶ τῆς φυγῆς Κοστόβαρος ὁ Σαλώμης ἀνήρ, ᾧ συνῴκισεν αὐτὴν ὁ βασιλεὺς ἐπὶ μοιχείᾳ τοῦ προτέρου δια-
120 φθαρέντος. ἦν δ' ἐλευθέρα διαβολῆς οὐδὲ Σαλώμη· καὶ γὰρ 487 αὐτῆς Φερώρας ἀδελφὸς κατηγόρει συνθήκας περὶ γάμου πρὸς Συλλαῖον τὸν Ὀβάδα τοῦ Ἀράβων βασιλέως ἐπίτροπον, ὃς ἦν ἐχθρότατος Ἡρώδῃ. διελεγχθεῖσα δὲ καὶ τοῦτο καὶ πάνθ' ὅσα Φερώρας ἐνεκάλει συγγινώσκεται, καὶ αὐτὸν δὲ
125 Φερώραν ὁ βασιλεὺς ἀπέλυσεν τῶν ἐγκλημάτων.

24, 7. μετέβαινεν δὲ ἐπ' Ἀλέξανδρον ὁ χειμὼν τῆς οἰκίας 488

99. προσόδους: προσόδου PVC 103. συνοικίσας: συνοικήσας PA[1]LVRC[1] 104. ἑαυτοῦ: αὐτοῦ LVRC 109. ἀνίει: ἀνείη PA 117. συμμετέχοι Holwerda συμμέτοχοι codd. 118-9. συνῴκισεν: συνῴκησεν PA[1]LRC[1] 121. ἀδελφὸς Destinon ἀδελφὸς PA ὁ ἀδελφὸς MLVRC

grado Ferora, che aveva parte in tutte le attribuzioni regali tranne il diadema, godeva di rendite private per il valore di cento talenti, e percepiva i frutti di tutto il territorio al di là del Giordano ricevuto in dono dal fratello. Questi lo aveva nominato anche tetrarca col consenso di Cesare[8], gli aveva concesso l'onore di nozze regali facendogli sposare la sorella della propria moglie e poi, dopo la morte di costei, gli aveva proposto di sposare la maggiore delle sue figlie[9] con la dote di trecento talenti. Ma Ferora rifiutò di sposare la principessa 484 per amore di una schiava e Erode, sdegnato, diede la figlia a quel suo nipote che piú tardi fu ucciso dai Parti[10]; ma non molto tempo dopo depose l'ira, perdonando l'infatuazione amorosa del fratello.

24, 6. Già prima, quando ancora viveva la regina[11], Fe- 485 rora era stato incolpato di attentare con veleni alla vita di Erode; allora poi le insinuazioni si infittirono a tal punto che il re, per quanto fosse affezionato al fratello, fu indotto a prestarvi fede e a temerle. Dopo aver messo alla tortura molte delle persone sospette, infine arrivò anche agli amici di Ferora. Però nessuno di costoro ammise apertamente la congiura, ma 486 dissero soltanto che Ferora si preparava a fuggirsene tra i Parti con la sua amata, e che partecipe del piano e della fuga era Costobar, il nuovo marito che il re aveva fatto sposare a Salome dopo che il primo era stato ucciso per adulterio. Nem- 487 meno Salome andava immune da accuse; infatti suo fratello Ferora la incolpava di trattative per sposarsi con Silleo, il vicerè di Obadas, re degli arabi, che era nemicissimo di Erode[12]. Sebbene convinta e di questa e di tutte le altre colpe di cui Ferora l'accusava, Salome ottenne il perdono, e il re prosciolse anche Ferora.

24, 7. La tempesta che si addensava nella reggia si con- 488

καὶ περὶ τὴν ἐκείνου κεφαλὴν ὅλος ἀπηρείσατο. τρεῖς ἦσαν εὐνοῦχοι τιμιώτατοι τῷ βασιλεῖ, καὶ δῆλον ἐξ ὧν ἐλειτούργουν· τῷ μὲν γὰρ οἰνοχοεῖν προσετέτακτο, τῷ δὲ δεῖπνον 130 προσφέρειν, ὁ δ' αὐτὸν κατεκοίμιζέν τε καὶ συγκατεκλίνετο. τούτους εἰς τὰ παιδικὰ δώροις μεγάλοις ὑπηγάγετο ὁ 'Αλέξανδρος. (489) μηνυθὲν δὲ τῷ βασιλεῖ διηλέγχοντο βασάνοις, καὶ τὴν μὲν συνουσίαν εὐθέως ὡμολόγουν, ἐξέφερον δὲ καὶ τὰς εἰς αὐτὴν ὑποσχέσεις, ὃν τρόπον ἀπατηθεῖεν ὑπὸ 'Αλεξάν-135 δρου λέγοντος, ὡς οὐκ ἐν 'Ηρώδῃ δέοι τὰς ἐλπίδας ἔχειν, (490) ἀναιδεῖ γέροντι καὶ βαπτομένῳ τὰς κόμας, εἰ μὴ διὰ τοῦτ' αὐτὸν οἴονται καὶ νέον, αὐτῷ δὲ προσέχειν, ὃς καὶ παρὰ ἄκοντος διαδέξεται τὴν βασιλείαν, οὐκ εἰς μακράν τε τοὺς μὲν ἐχθροὺς ἀμυνεῖται, τοὺς φίλους δ' εὐδαίμονας ποιήσει 140 καὶ μακαρίους, πρὸ πάντων δὲ αὐτούς· εἶναι δὲ καὶ θερα- (491) πείαν τῶν δυνατῶν περὶ τὸν 'Αλέξανδρον λαθραίαν, τούς τε ἡγεμόνας τοῦ στρατιωτικοῦ καὶ τοὺς ταξιάρχους κρύφα πρὸς αὐτὸν συνιέναι.

24, 8. ταῦτα τὸν 'Ηρώδην οὕτως ἐξεφόβησεν, ὡς μηδὲ (492) 145 παραχρῆμα τολμῆσαι τὰς μηνύσεις ἐκφέρειν, ἀλλὰ κατασκόπους ὑποπέμπων νύκτωρ καὶ μεθ' ἡμέραν ἕκαστα τῶν πραττομένων ἢ λεγομένων διηρεύνα καὶ τοὺς ἐν ταῖς ὑποψίαις εὐθέως ἀνῄρει. δεινῆς δὲ ἀνομίας ἐνεπλήσθη τὸ βασί- (493) λειον· κατὰ γὰρ ἔχθραν ἢ μῖσος ἴδιον ἕκαστος ἔπλασσεν τὰς 150 διαβολάς, καὶ πολλοὶ πρὸς τοὺς διαφόρους φονῶντι τῷ βασιλικῷ θυμῷ κατεχρῶντο. καὶ τὸ μὲν ψεῦδος εἶχεν παραχρῆμα πίστιν, αἱ κολάσεις δὲ τῶν διαβολῶν ἦσαν ὠκύτεραι· κατηγορεῖτο γοῦν τις ἄρτι κατηγορήσας καὶ τῷ πρὸς αὐτοῦ διελεγχθέντι συναπήγετο, τὰς γὰρ ἐξετάσεις τοῦ βασιλέως 155 ὁ περὶ τῆς ψυχῆς κίνδυνος ὑπετέμνετο. προύβη δ' εἰς τοσοῦτον (494) πικρίας, ὡς μηδὲ τῶν ἀκαταιτιάτων τινὶ προσβλέπειν ἡμέρως,

134. ὑποσχέσεις, ὃν: ὑποσχέσεις εἰς ὃν PA 137. ὃς: ᾧ PA[1] 148. δὲ: δὴ A *itaque* Lat | ἐνεπλήσθη: ἐπλήσθη ALVRC 153. κατηγορεῖτο: κατηγόρητο LTRC | πρὸς: πρὸ LRC Lat 155. ὑπετέμνετο: ἐπετέμνετο AM

centrò tutta su Alessandro e sul suo capo. Vi erano tre eunuchi tenuti dal re nella massima considerazione, come mostravano gli uffici cui erano addetti: uno era incaricato di versare il vino, l'altro di servire le portate, l'altro di metterlo a letto e di dormire nella sua camera. Con grandi doni Alessandro piegò (489) costoro ad atti pederastici[13]. Riferita la cosa al re, vennero sottoposti alla tortura, e non solo ammisero subito i rapporti amorosi, ma svelarono anche le promesse con cui vi erano stati indotti, e in che modo erano stati circuiti dai discorsi di Alessandro: che non dovevano fondare le loro speranze su (490) Erode, un vecchio svergognato che si tingeva anche i capelli, a meno che per questo non lo credessero anche un giovanotto, ma invece mettersi dalla parte di lui, che avrebbe ereditato il trono anche contro il volere di Erode, e fra breve avrebbe punito i nemici, mentre gli amici li avrebbe colmati di favori, a cominciare da loro per primi; dissero, inoltre, (491) che fra i notabili esisteva un movimento segreto a sostegno di Alessandro, e che presso di lui si adunavano nascostamente i capitani dell'esercito e i loro subalterni.

24, 8. Queste rivelazioni impaurirono Erode al punto che (492) non osò divulgare subito le denunzie, ma inviando spie notte e giorno indagava tutto ciò che si diceva e si faceva, e i sospettati li mandava subito a morte. La reggia cadde in preda (493) a una grande confusione; ognuno infatti forgiava le calunnie a seconda delle simpatie o degli odi, e molti approfittarono del furore omicida del re per sbarazzarsi dei propri nemici. La menzogna veniva immediatamente creduta, e le pene erano piú veloci delle calunnie; uno che aveva appena lanciata un'accusa, veniva a sua volta incolpato, ed era condotto al supplizio assieme a colui che egli aveva fatto condannare; infatti il pericolo di vita rendeva sommarie le procedure del re. Questi (494) arrivò a tanta durezza, da non guardare di buon occhio nemmeno coloro che non venivano fatti oggetto di accuse e da

εἶναι δὲ καὶ τοῖς φίλοις ἀπηνέστατος· πολλοῖς γοῦν αὐτῶν ἀπεῖπεν τὸ βασίλειον καὶ πρὸς οὓς οὐκ εἶχεν χειρὸς ἐξουσίαν τῷ λόγῳ χαλεπὸς ἦν. συνεπέβη δὲ Ἀντίπατρος ἐν ταῖς 495 160 συμφοραῖς Ἀλεξάνδρῳ καὶ στῖφος ποιήσας τῶν συγγενῶν οὐκ ἔστιν ἥντινα διαβολὴν παρέλιπεν. προήχθη γέ τοι πρὸς τοσοῦτον δέος ὁ βασιλεὺς ὑπὸ τῆς τερατείας αὐτοῦ καὶ τῶν συνταγμάτων, ὡς ἐφεστάναι δοκεῖν αὐτῷ τὸν Ἀλέξανδρον ξιφήρη. συλλαβὼν οὖν αὐτὸν ἐξαπίνης ἔδησεν καὶ πρὸς 496 165 βάσανον ἐχώρει τῶν φίλων αὐτοῦ. σιγῶντες δὲ ἀπέθνησκον πολλοὶ καὶ μηδὲν ὑπὲρ τὸ συνειδὸς εἰπόντες· οἱ δ' ὑπὸ τῶν ἀλγηδόνων ψεύσασθαι βιασθέντες ἔλεγον, ὡς ἐπιβουλεύοι τε αὐτῷ μετὰ Ἀριστοβούλου τοῦ ἀδελφοῦ καὶ παραφυλάττει κυνηγοῦντα κτείνας εἰς Ῥώμην ἀποδρᾶναι. τούτοις καίπερ 497 170 οὐ πιθανοῖς οὖσιν ἀλλ' ὑπὸ τῆς ἀνάγκης ἐσχεδιασμένοις ὁ βασιλεὺς ἐπίστευσεν ἡδέως, παραμυθίαν λαμβάνων τοῦ δῆσαι τὸν υἱὸν τὸ μὴ δοκεῖν ἀδίκως.

25, 1. ὁ δ' Ἀλέξανδρος ἐπεὶ τὸν πατέρα μεταπείθειν 498 ἀμήχανον ἑώρα, τοῖς δεινοῖς ὁμόσε χωρεῖν διέγνω, καὶ τέσσαρας κατὰ τῶν ἐχθρῶν βίβλους συνταξάμενος προσωμολόγει μὲν τὴν ἐπιβουλήν, κοινωνοὺς δ' ἀπεδείκνυεν τοὺς 5 πλείστους αὐτῶν, πρὸ δὲ πάντων Φερώραν καὶ Σαλώμην· ταύτην γὰρ δὴ καὶ μιγῆναί ποτε αὐτῷ μὴ θέλοντι νύκτωρ εἰσβιασαμένην. αἵ τε οὖν βίβλοι παρῆσαν Ἡρώδῃ εἰς χεῖρας 499 πολλὰ καὶ δεινὰ κατὰ τῶν δυνατωτάτων βοῶσαι, καὶ διὰ τάχους εἰς Ἰουδαίαν Ἀρχέλαος ἀφικνεῖται περὶ τῷ γαμβρῷ 10 καὶ τῇ θυγατρὶ δείσας. γίνεται δὲ βοηθὸς αὐτοῖς μάλα προμηθὴς καὶ τέχνῃ τὴν τοῦ βασιλέως ἀπειλὴν διεκρούσατο. 500 συμβαλὼν γὰρ εὐθέως αὐτῷ «ποῦ ποτέ ἐστιν ὁ ἀλιτήριός μου γαμβρός;» ἐβόα, «ποῦ δὲ τὴν πατροκτόνον ὄψομαι

163. ὡς: ὥστε LTRC 164. οὖν: γοῦν LTRC 166. πολλοί: οἱ πολλοί L¹TRC 167. ἐπιβουλεύοι τε: ἐπιβουλεύοιτο PM
25, 8. δυνατωτάτων: δυνατῶν LTRC

trattare assai aspramente anche gli amici; a molti di costoro vietò di presentarsi a corte, e infierí a parole contro chi non poteva colpire a fatti. A calcare la mano contro Alessandro 495 contribuiva Antipatro e, organizzata una banda di gente come lui, non lasciò da parte alcun genere di calunnia. Dalle sue mirabolanti insinuazioni e macchinazioni il re fu spinto a tal punto di terrore, da sembrargli che Alessandro stesse per saltargli addosso con la spada in pugno. Cosí un giorno, im- 496 provvisamente, lo fece imprigionare e sottopose a tortura i suoi amici. Molti morirono senza aprir bocca o senza dir nulla piú di quello che realmente sapevano; gli altri, costretti dai supplizi a mentire, dissero che Alessandro congiurava contro di lui d'intesa col fratello Aristobulo e che si preparava a ucciderlo durante una partita di caccia e a rifugiarsi poi a Roma. A queste cose, sebbene non fossero attendibili ma inventate 497 sotto il terrore dei supplizi, il re di buon grado credette, consolandosi d'aver messo in prigione il figlio col pensiero di non aver dato l'impressione di commettere un'ingiustizia.

25, 1. Alessandro, quando vide che non era possibile far 498 cambiare idea al padre, decise di affrontare la situazione e scrisse un atto di accusa in quattro fascicoli contro i suoi nemici, in cui confessava il complotto ma ne denunziava come complici la maggior parte di loro, a cominciare da Ferora e Salome; quanto a quest'ultima poi dichiarava che una notte aveva voluto per forza unirsi con lui, nonostante le sue resistenze. I fascicoli erano nelle mani di Erode con le numerose 499 e terribili accuse contro i personaggi di maggior rilievo, quando in tutta fretta arrivò in Giudea Archelao, preoccupato per il genero e per la figlia. Con la sua grande accortezza fu loro di aiuto ed ebbe l'abilità di stornare le minacce del re. Infatti, 500 incontratosi subito con lui, gridava: « Dov'è quel delinquente di mio genero? Dove potrò trovare la testa di quel parricida

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

κεφαλήν, ἣν ταῖς ἐμαυτοῦ χερσὶν διασπαράξω; προσθήσω δὲ καὶ τὴν θυγατέρα μου τῷ καλῷ νυμφίῳ· καὶ γὰρ εἰ μὴ κεκοινώνηκεν τοῦ σκέμματος, ὅτι τοιούτου γυνὴ γέγονεν, μεμίανται. θαυμάζω δὲ καὶ σὲ τὸν ἐπιβουλευθέντα τῆς ἀνεξικακίας, εἰ ζῇ μέχρι νῦν Ἀλέξανδρος· ἐγὼ γὰρ ἠπειγόμην ἀπὸ Καππαδοκίας ὡς τὸν μὲν εὑρήσων πάλαι δεδωκότα δίκας, μετὰ δὲ σοῦ περὶ τῆς θυγατρὸς ἐξετάσων, ἣν ἐκείνῳ γε πρὸς τὸ σὸν ἀξίωμα βλέπων ἐνεγύησα. νῦν δὲ περὶ ἀμφοῖν ἡμῖν βουλευτέον, κἂν ᾖς πατὴρ λίαν ἢ τοῦ κολάζειν υἱὸν ἀτονώτερος ἐπίβουλον, ἀμείψωμεν τὰς δεξιὰς καὶ γενώμεθα τῆς ἀλλήλων ὀργῆς διάδοχοι».

25, 2. τούτοις περικομπήσας καίπερ παρατεταγμένον Ἡρώδην ὑπάγεται· δίδωσι γοῦν αὐτῷ τὰς συνταχθείσας ὑπ' Ἀλεξάνδρου βίβλους ἀναγνῶναι καὶ καθ' ἕκαστον ἐφιστὰς κεφάλαιον συνεσκέπτετο. λαμβάνει δ' ὁ Ἀρχέλαος ἀφορμὴν τοῦ στρατηγήματος καὶ κατὰ μικρὸν εἰς τοὺς ἐγγεγραμμένους καὶ Φερώραν μετήγαγεν τὰς αἰτίας. ὡς δ' ἑώρα πιστεύοντα τὸν βασιλέα, «σκεπτέον», ἔφη, «μή ποτε τὸ μειράκιον ὑπὸ τοσούτων εἴη πονηρῶν ἐπιβουλευόμενον, οὐχ ὑπὸ τοῦ μειρακίου σύ· καὶ γὰρ οὐχ ὁρᾶν αἰτίαν, ἐξ ἧς ἂν εἰς τηλικοῦτον μύσος προέπεσεν, ἀπολαύων μὲν ἤδη βασιλείας, ἐλπίζων δὲ καὶ διαδοχήν, εἰ μή τινες ἦσαν ἀναπείθοντες καὶ τὸ τῆς ἡλικίας εὔκολον ἐπὶ κακῷ μεταχειριζόμενοι. διὰ γὰρ τῶν τοιούτων ἐξαπατᾶσθαι μὲν οὐκ ἐφήβους μόνον ἀλλὰ καὶ γέροντας, οἴκους δὲ λαμπροτάτους καὶ βασιλείας ὅλας ἀνατρέπεσθαι».

25, 3. συνήνει τοῖς λεγομένοις Ἡρώδης, καὶ τὴν μὲν πρὸς Ἀλέξανδρον ὀργὴν ἐπανίει πρὸς ὀλίγον, πρὸς δὲ Φερώραν παρωξύνετο· τῶν γὰρ τεσσάρων βίβλων οὗτος ἦν

20-1. ἐκείνῳ γε πρός: κἀκείνῳ γε πρὸς AM κἀκείνῳ σε καὶ LTR ἐκείνῳ σε καὶ C 21. ἐνεγύησα: ἐνεγγύησα PAMTC 22. ἢ: om. MLTRC 25. παρατεταγμένον: τεταραγμένον M 33. οὐχ ὁρᾶν: οὐδὲ ὁρᾶν LTRC 34. μύσος: μῖσος LTRC | προέπεσεν: προσέπεσεν MLTRC 35. διαδοχήν: διαδοχῆς L¹TRC 37-8. ἐφήβους: νέους LTRC 41. πρὸς ὀλίγον: κατ' ὀλίγον LTRC

per potergliela staccare con le mie mani? Anche a mia figlia farò fare la stessa fine del suo bravo marito; poiché se anche non ha avuto parte nel complotto, è contaminata dall'essere stata moglie di un uomo siffatto! Mi stupisce poi la tua tolleranza verso chi ha congiurato contro di te, visto che Alessandro è ancora vivo. Io sono arrivato in tutta fretta dalla Cappadocia pensando che l'avrei trovato ormai già colpito dalla pena e con l'intenzione di unirmi a te nel giudicare mia figlia, che io gli feci sposare in omaggio alla tua dignità. Invece ora dobbiamo decidere sul conto di tutti e due, e se sei un padre troppo debole per punire un figlio traditore, sostituiamo le destre e ognuno si prenda il compito di dar sfogo allo sdegno dell'altro ».

25, 2. Con questo violento discorso egli convinse Erode, nonostante la sua diffidenza, e quello gli fece leggere i fascicoli composti da Alessandro, soffermandosi a esaminarli con lui capitolo per capitolo. Archelao colse l'occasione per sviluppare il suo astuto disegno, e a poco a poco riversò le colpe su coloro che erano denunziati e su Ferora. E quando vide che il re lo seguiva, concluse: « Ciò che dobbiamo indagare non è se il ragazzo ha complottato contro di te, ma se contro il ragazzo hanno complottato tutti questi furfanti; non si scorge infatti la ragione per cui egli, che pure già godeva di onori regali e sperava nella successione, si sarebbe spinto a una tale nefandezza se non vi fosse chi lo istiga, e indirizza al mal fare la sua giovanile docilità. Da simili persone rimangono ingannati non soltanto i giovani, ma anche gli anziani, e ne vengono mandati in rovina casati assai illustri e regni interi ».

25, 3. Erode approvò tali parole, e un po' alla volta lasciò sbollire lo sdegno contro Alessandro mentre si adirava contro Ferora, che nei quattro fascicoli appariva come il personaggio

ὑπόθεσις. ὃς κατιδὼν τό τε τοῦ βασιλέως ὀξύρροπον καὶ τὴν
Ἀρχελάου φιλίαν παρ' αὐτῷ πάντων κρατοῦσαν, ὡς οὐκ
45 ἐνῆν εὐσχήμων σωτηρία, τὴν δι' ἀναιδείας ἐπορίζετο· κα-
ταλείψας γοῦν Ἀλέξανδρον προσέφυγεν Ἀρχελάῳ. κἀκεῖνος 505
οὐχ ὁρᾶν ἔφη, πῶς ἂν αὐτὸν ἐξαιτήσαιτο τοσούτοις ἐνε-
χόμενον ἐγκλήμασιν, ἐξ ὧν σαφῶς ἀποδείκνυται τοῦ βασι-
λέως ἐπίβουλος καὶ τῶν παρόντων τῷ μειρακίῳ κακῶν
50 αἴτιος γεγονώς, εἰ μὴ βούλεται τὸ πανοῦργον καὶ τὰς
ἀρνήσεις ἀφεὶς προσομολογῆσαι μὲν τὰ κατηγορημένα, συγ-
γνώμην δ' αἰτήσασθαι παρὰ τἀδελφοῦ καὶ φιλοῦντος· εἰς
γὰρ τοῦτο πάντα τρόπον αὐτῷ συνεργήσειν.

25, 4. πείθεται Φερώρας, καὶ κατασκευάσας ἑαυτόν, ὡς 506
55 ἂν οἰκτρότατος φανείη, μελαίνῃ τε ἐσθῆτι καὶ δακρύοις προσ-
πίπτει τοῖς Ἡρώδου ποσίν, ἧς πολλάκις ἔτυχεν συγγνώμης
αἰτούμενος καὶ μιαρὸν μὲν ἑαυτὸν ὁμολογῶν, δεδρακέναι γὰρ
πάντα, ὅσα κατηγοροῖτο, παρακοπὴν δὲ φρενῶν καὶ μανίαν
ὀδυρόμενος, ἧς αἴτιον εἶναι τὸν ἔρωτα τῆς γυναικὸς ἔλεγεν.
60 παραστήσας δὴ κατήγορον καὶ μάρτυν ἑαυτοῦ Φερώραν 507
Ἀρχέλαος οὕτως ἤδη παρῃτεῖτο καὶ τὴν Ἡρώδου κατέ-
στελλεν ὀργὴν χρώμενος οἰκείοις ὑποδείγμασιν· καὶ γὰρ αὐτὸς
πολλῷ χαλεπώτερα πάσχων ὑπὸ τἀδελφοῦ τῆς ἀμύνης ἐπί-
προσθεν τίθεσθαι τὸ τῆς φύσεως δίκαιον· ἐν γὰρ ταῖς βασι-
65 λείαις ὥσπερ ἐν μεγάλοις σώμασιν ἀεί τι μέρος φλεγμαί-
νειν ὑπὸ τοῦ βάρους, ὅπερ ἀποκόπτειν μὲν οὐ χρῆναι, θε-
ραπεύειν δὲ πρᾳότερον.

25, 5. πολλὰ τοιαῦτα λέγων Ἡρώδην μὲν ἐπὶ Φερώρᾳ 508
μειλίσσεται, διέμενε δ' αὐτὸς ἀγανακτῶν πρὸς Ἀλέξανδρον
70 καὶ τὴν θυγατέρα διαζεύξας ἀπάξειν ἔφασκεν, ἕως περιέστη-
σεν Ἡρώδην ἀντιπαρακαλεῖν ὑπὲρ τοῦ μειρακίου καὶ πάλιν
αὐτῷ μνηστεύεσθαι τὴν θυγατέρα. σφόδρα δὲ ἀξιοπίστως

46. προσέφυγεν: προσέφευγεν LRC 53. αὐτῷ: αὐτὸς PA 56. ἧς Niese ὡς codd. 57. γάρ: δὲ PAM *namque* Lat 58. κατηγοροῖτο: κατηροῖτο M κατηγόρητο L^1TRC 68. Φερώρᾳ: φερώραν PAMTC

chiave. Ferora, accortosi dei mutati sentimenti del re, e che su di lui l'amicizia di Archelao aveva un potere superiore a ogni altro, poiché non c'era modo di uscirne onorevolmente, cercò di cavarsela con la sfrontatezza; perciò lasciò stare Alessandro e chiese aiuto ad Archelao. Costui gli rispose di non vedere 505 come poteva intercedere per una persona schiacciata sotto il peso di tante accuse, da cui risultava chiaramente che aveva ordito il complotto contro il re e dato origine alla presente disgrazia del figlio, a meno che non si risolvesse a mettere da parte le manovre e i dinieghi, e ad ammettere i fatti incriminati, chiedendone il perdono a chi era suo fratello e gli voleva veramente bene; ad ottenerlo egli lo avrebbe aiutato in ogni modo.

25, 4. Ferora gli diede ascolto e, vestitosi di nero, in modo 506 da destare la massima commiserazione, tutto piangente si gettò ai piedi di Erode, implorando il perdono che già altre volte aveva ottenuto e ammettendo di essere uno sporco traditore, poiché realmente aveva fatto tutto ciò di cui era accusato, ma invocando pietà per la confusione mentale e per la follia di cui diceva esser causa l'amore per la moglie. Dopo 507 aver cosí indotto Ferora a farsi accusatore e testimone contro sé stesso, Archelao prese poi ad intercedere per lui e placò lo sdegno di Erode ricorrendo a esempi di casa sua; anche lui infatti, pur subendo dal fratello[1] affronti di gran lunga piú gravi, aveva anteposto i diritti della natura alla vendetta; e in realtà nei regni, come nelle corporature massicce, c'è sempre qualche membro che s'infiamma per il peso che sopporta, e non si deve amputarlo, ma curarlo con una certa delicatezza.

25, 5. Con questi discorsi, e molti altri simili, Archelao 508 ammansí Erode nei riguardi di Ferora, ma continuò a mostrarsi sdegnato contro Alessandro, e diceva di voler far separare la figlia per riportarsela a casa, fino a che indusse Erode a intercedere a sua volta per il figlio e a richiedergli di nuovo la mano della figlia. Ma Archelao, con un tono che sembrava

Ἀρχέλαος ᾧ βούλεται συνοικίζειν αὐτὴν ἐπέτρεπεν πλὴν Ἀλεξάνδρου· περὶ πλείστου γὰρ ποιεῖσθαι τηρεῖν πρὸς αὐτὸν τὰ τῆς ἐπιγαμίας δίκαια. φαμένου δὲ τοῦ βασιλέως δῶρον ἕξειν παρ' αὐτοῦ τὸν υἱόν, εἰ μὴ λύσειεν τὸν γάμον, ὄντων μὲν αὐτοῖς ἤδη καὶ τέκνων, στεργομένης δ' οὕτως ὑπὸ τοῦ μειρακίου τῆς γυναικός, ἣν παραμένουσαν μὲν ἔσεσθαι δυσώπημα τῶν ἁμαρτημάτων, ἀπορραγεῖσαν δὲ αἰτίαν τῆς εἰς ἅπαντα ἀπογνώσεως· μαλακωτέρας γὰρ γίνεσθαι τὰς τόλμας πάθεσιν οἰκείοις περισπωμένας· κατανεύει μόλις Ἀρχέλαος διαλλάσσεταί τε καὶ διαλλάσσει τῷ νεανίσκῳ τὸν πατέρα. δεῖν μέντοι πάντως ἔφη πέμπειν αὐτὸν εἰς Ῥώμην Καίσαρι διαλεξόμενον· γεγραφέναι γὰρ αὐτὸς ἐκείνῳ περὶ πάντων.

25, 6. τὸ μὲν οὖν Ἀρχελάου στρατήγημα, δι' οὗ τὸν γαμβρὸν ἐρρύσατο, πέρας εἶχεν· μετὰ δὲ τὰς διαλλαγὰς ἐν εὐωχίαις καὶ φιλοφρονήσεσιν διῆγον. ἀπιόντα δ' αὐτὸν Ἡρώδης δωρεῖται ταλάντων ἑβδομήκοντα δώροις θρόνῳ τε χρυσῷ διαλίθῳ καὶ εὐνούχοις καὶ παλλακίδι, ἥτις ἐκαλεῖτο Παννυχίς, τῶν τε φίλων ἐτίμησεν ἕκαστον κατ' ἀξίαν. ὁμοίως τε καὶ οἱ συγγενεῖς, προστάξαντος τοῦ βασιλέως, πάντες Ἀρχελάῳ δῶρα λαμπρὰ ἔδοσαν, προεπέμφθη τε ὑπό τε Ἡρώδου καὶ τῶν δυνατῶν ἕως Ἀντιοχείας.

26, 1. μετ' οὐ πολὺ δὲ εἰς τὴν Ἰουδαίαν παρέβαλεν ἀνὴρ πολὺ τῶν Ἀρχελάου στρατηγημάτων δυνατώτερος, ὃς οὐ μόνον τὰς ὑπ' ἐκείνου πολιτευθείσας Ἀλεξάνδρῳ διαλλαγὰς ἀνέτρεψεν, ἀλλὰ καὶ ἀπωλείας αἴτιος αὐτῷ κατέστη. γένος ἦν Λάκων, Εὐρυκλῆς τοὔνομα, πόθῳ χρημάτων εἰς τὴν βασιλείαν εἰσφθαρείς· οὐ γὰρ ἀντεῖχεν ἔτι ἡ Ἑλλὰς αὐτοῦ τῇ πολυτελείᾳ. λαμπρὰ δ' Ἡρώδῃ δῶρα προσενεγκών, δέλεαρ

79. ἁμαρτημάτων: ἡμαρτημένων LTRC 81. μόλις: μόγις LTRC 93. προεπέμφθη τε: προεπέμφθη δὲ LTRC 94. ἕως: μέχρι AM μέχρις LTRC
26, 3. ἐκείνου: ἐκείνῳ PAMTRC 4. γένος: ὃς LTRC

assolutamente sincero, replicò che la figlia l'avrebbe volentieri data a chiunque altro volesse dei suoi, tranne però che ad Alessandro; infatti faceva grandissimo conto di conservare i legami di parentela con lui. Ma il re insisté col dire che Archelao gli avrebbe come restituito in dono suo figlio acconsentendo a non rompere il matrimonio, anche perché avevano già dei figli, e la moglie era molto amata dal giovane, sí che, restando, avrebbe contribuito a farlo pentire degli errori commessi, mentre, se gli veniva strappata, ciò lo avrebbe spinto alla completa disperazione; infatti le nature violente diventano piú dolci sotto l'azione degli affetti domestici. Archelao con gran stento finí col consentire, fece la riconciliazone col giovane, e gliela fece fare col padre. Disse, però, che bisognava assolutamente mandarlo a Roma per un incontro con Cesare, al quale egli aveva scritto di persona informandolo di tutto.

25, 6. Cosí si concluse l'abile manovra con cui Archelao salvò il genero, e dopo la riconciliazione passarono parecchi giorni in conviti e ricevimenti. Al momento della partenza, Erode gli regalò doni per settanta talenti, un trono d'oro tempestato di pietre preziose, eunuchi e una cortigiana che si chiamava Pannychis, e a ognuna delle personalità del seguito fece dei presenti adeguati alla loro importanza. Per volere del re, anche i dignitari di corte fecero tutti dei magnifici regali ad Archelao, che venne scortato fino ad Antiochia da Erode e dai notabili.

26, 1. Non molto tempo dopo arrivò in Giudea un personaggio di gran lunga piú abile delle manovre di Archelao, il quale non solo mandò all'aria la riconciliazione che quello aveva raggiunta in favore di Alessandro, ma causò anche la rovina del giovane. Era uno spartano, di nome Euricle[1], capitato disgraziatamente in Giudea a caccia di denaro; infatti la Grecia non bastava piú alla sua avidità. Presentò splendidi doni a Erode, l'esca per catturare la preda, e ne ricevette in

ὧν ἐθηρᾶτο, καὶ παραχρῆμα πολλαπλασίω λαβὼν οὐδὲν ἡγεῖτο τὴν καθαρὰν δόσιν, εἰ μὴ δι' αἵματος ἐμπορεύσεται τὴν βασιλείαν. περιέρχεται γοῦν τὸν βασιλέα κολακείᾳ καὶ δεινότητι λόγων καὶ περὶ αὐτοῦ ψευδέσιν ἐγκωμίοις. ταχέως δὲ συνιδὼν τὸν Ἡρώδου τρόπον καὶ πάντα λέγων τε καὶ πράττων τὰ πρὸς ἡδονὴν αὐτῷ, φίλος ἐν τοῖς πρώτοις γίνεται· καὶ γὰρ ὁ βασιλεὺς διὰ τὴν πατρίδα καὶ πάντες οἱ περὶ αὐτὸν ἡδέως προετίμων τὸν Σπαρτιάτην.

26, 2. ὁ δ' ἐπεὶ τὰ σαθρὰ τῆς οἰκίας κατέμαθεν, τάς τε τῶν ἀδελφῶν διαφορὰς καὶ ὅπως διέκειτο πρὸς ἕκαστον ὁ πατήρ, Ἀντιπάτρου μὲν ξενίᾳ προκατείληπτο, φιλίαν δὲ Ἀλεξάνδρου ὑποκρίνεται ψευσάμενος ἑταῖρον ἑαυτὸν εἶναι καὶ Ἀρχελάου πάλαι· διὸ δὴ καὶ ταχέως ὡς δεδοκιμασμένος ἐδέχθη, συνίστησιν δὲ ἑαυτὸν εὐθέως καὶ Ἀριστοβούλῳ τῷ ἀδελφῷ. πάντων δ' ἀποπειραθεὶς τῶν προσώπων ἄλλον ἄλλως ὑπήει, γίνεται δὲ προηγουμένως μισθωτὸς Ἀντιπάτρου καὶ προδότης Ἀλεξάνδρου, τῷ μὲν ὀνειδίζων, εἰ πρεσβύτατος ὢν περιόψεται τοὺς ἐφεδρεύοντας αὐτοῦ ταῖς ἐλπίσιν, Ἀλεξάνδρῳ δέ, εἰ γεγεννημένος ἐκ βασιλίδος καὶ βασιλίδι συνοικῶν ἐάσει διαδέχεσθαι τὴν ἀρχὴν τὸν ἐξ ἰδιώτιδος, καὶ ταῦτα μεγίστην ἀφορμὴν ἔχων Ἀρχέλαον. ἦν δὲ πιστὸς τῷ μειρακίῳ σύμβουλος τὴν Ἀρχελάου φιλίαν πλασάμενος· διὸ μηδὲν ὑποστελλόμενος Ἀλέξανδρος τά τε κατ' Ἀντίπατρον ἀπωδύρετο πρὸς αὐτὸν καὶ ὡς Ἡρώδης αὐτῶν τὴν μητέρα κτείνας οὐ παράδοξον εἰ καὶ αὐτοὺς ἀφαιρεῖται τὴν ἐκείνης βασιλείαν· ἐφ' οἷς ὁ Εὐρυκλῆς οἰκτείρειν τε καὶ συναλγεῖν ὑπεκρίνετο. τὰ δ' αὐτὰ καὶ τὸν Ἀριστόβουλον εἰπεῖν δελεάσας καὶ ταῖς κατὰ τοῦ πατρὸς μέμψεσιν ἐνδησάμενος ἀμφοτέρους ᾤχετο φέρων Ἀντιπάτρῳ τὰ ἀπόρρητα· προσεπιψεύδεται δ' ἐπιβουλὴν ὡς ἐνεδρευόντων αὐτὸν τῶν

10. περιέρχεται: περιέχεται L¹R 18-9. φιλίαν δὲ Ἀλεξάνδρου Bekker φιλία δὲ ἀλέξανδρον codd. 21. δὲ ἑαυτὸν: δ' αὐτὸν PAM Lat 26. γεγεννημένος: γεγενημένος AL

cambio molti di piú; ma non dava alcuna importanza a un puro e semplice scambio di doni se non fosse riuscito a fare un traffico sul regno a prezzo di sangue. Circuí, dunque, il re con adulazioni e abili discorsi e menzogneri elogi della sua persona; poi, avendo ben presto capito il carattere di Erode, e badando a dire e a fare tutto ciò che a quello piaceva, raggiunse uno dei primi posti fra i suoi amici; infatti sia il re, sia tutti i dignitari volentieri usavano particolari riguardi allo spartano in omaggio alla sua patria[2].

26, 2. Quando egli trovò dove stava il marcio della famiglia, le discordie dei fratelli e i sentimenti del padre verso ognuno di loro, sebbene avesse precedenti obblighi di ospitalità verso Antipatro, finse di stringersi in amicizia con Alessandro, spacciandosi per amico di vecchia data anche di Archelao; perciò fu immediatamente accolto come un amico provato e ben presto s'insinuò presso il fratello Aristobulo. Facendo tutte le varie parti, attirava a sé chi in un modo e chi nell'altro, ma principalmente diventò spia a pagamento di Antipatro e traditore di Alessandro, rimproverando a quello di lasciare, pur essendo il maggiore, che i fratelli minacciassero i suoi progetti, e ad Alessandro di tollerare, pur essendo nato da una regina e sposato con una regina, che il regno venisse ereditato da un privato, nonostante potesse contare sul validissimo sostegno di Archelao. E, fingendo l'amicizia con Archelao, era consigliere assai ascoltato dal giovane, sí che Alessandro, senza nulla celare, si sfogava con lui contro Antipatro e aggiungeva che non faceva meraviglia che Erode, dopo aver ucciso la loro madre, li privasse anche del suo regno, e a queste parole Euricle fingeva dolore e compatimento. Dopo aver provocato anche Aristobulo a fare gli stessi sfoghi, e averli entrambi compromessi con queste accuse contro il padre, andò a riferire tali confidenze ad Antipatro; vi aggiunse però di suo la storia di un complotto, inventando che i due

ἀδελφῶν καὶ μόνον οὐκ ἐπιφερόντων ἤδη τὰ ξίφη. λαβὼν
δ᾽ ἐπὶ τούτοις χρημάτων πλῆθος ἐπαινέτης ἦν Ἀντιπάτρου
40 πρὸς τὸν πατέρα. τὸ δὲ τελευταῖον ἐργολαβήσας τὸν Ἀριστο- 520
βούλου καὶ Ἀλεξάνδρου θάνατον κατήγορος αὐτῶν ἐπὶ τοῦ
πατρὸς γίνεται, καὶ προσελθὼν ἀντιδιδόναι τὸ ζῆν ἔφασκεν
Ἡρώδῃ τῶν εἰς αὐτὸν εὐεργεσιῶν καὶ τὸ φῶς ἀμοιβὴν τῆς
ξενίας ἀντιπαρέχειν· πάλαι γὰρ ἐπ᾽ αὐτὸν ἠκονῆσθαι ξίφος
45 καὶ τὴν Ἀλεξάνδρου τετονῶσθαι δεξιάν, ἐμποδὼν δ᾽ αὐτὸς
γεγονέναι τῷ τάχει συνεργεῖν ὑποκριθείς· φάναι γὰρ τὸν 521
Ἀλέξανδρον, ὡς οὐκ ἀγαπᾷ βασιλεύσας αὐτὸς Ἡρώδης ἐν
ἀλλοτρίοις καὶ μετὰ τὸν τῆς μητρὸς αὐτῶν φόνον τὴν ἐκείνης
ἀρχὴν σπαθήσας, ἀλλ᾽ ἔτι καὶ νόθον εἰσάγεται διάδοχον Ἀν-
50 τιπάτρῳ τῷ φθόρῳ τὴν παππῴαν αὐτῶν βασιλείαν προτεί-
νων. τιμωρήσειν γε μὴν αὐτὸς τοῖς Ὑρκανοῦ καὶ τοῖς Μα-
ριάμμης δαίμοσιν· οὐδὲ γὰρ πρέπειν αὐτὸν διαδέξασθαι παρὰ
τοιούτου πατρὸς τὴν ἀρχὴν δίχα φόνου. πολλὰ δ᾽ εἶναι τὰ 522
παροξύνοντα καθ᾽ ἡμέραν, ὥστε μηδὲ λαλιᾶς τινα τρόπον
55 ἀσυκοφάντητον καταλελεῖφθαι· περὶ μὲν γὰρ εὐγενείας ἑτέ-
ρων μνείας γενομένης αὐτὸς ἀλόγως ὑβρίζεσθαι, τοῦ πατρὸς
λέγοντος «ὁ μόνος εὐγενὴς Ἀλέξανδρος καὶ τὸν πατέρα δι᾽
ἀγένειαν ἀδοξῶν»· κατὰ δὲ τὰς θήρας προσκρούειν μὲν
σιωπῶν, ἐπαινέσας δὲ προσακούειν εἴρων. πανταχοῦ δ᾽ ἀμεί- 523
60 λικτον εὑρίσκειν τὸν πατέρα καὶ μόνῳ φιλόστοργον Ἀντι-
πάτρῳ, δι᾽ ὃ ἡδέως καὶ τεθνήξεσθαι μὴ κρατήσας τῆς ἐπι-
βολῆς. κτείναντι δὲ εἶναι σωτηρίας ἀφορμὴν πρῶτον μὲν
Ἀρχέλαον ὄντα κηδεστήν, πρὸς ὃν διαφεύξεσθαι ῥᾳδίως,
ἔπειτα Καίσαρα μέχρι νῦν ἀγνοοῦντα τὸν Ἡρώδου τρόπον·
65 οὐ γὰρ ὡς πρότερον αὐτῷ παραστήσεσθαι πεφρικὼς τὸν 524
ἐφεστῶτα πατέρα, οὐδὲ φθέγξεσθαι περὶ τῶν ἑαυτοῦ μόνον

40. πρὸς τὸν πατέρα: καὶ πρὸς τὸν πατέρα PA minus recte ut videtur 48. αὐτῶν: αὐτὸν P 51. αὐτὸς: αὐτὸν MLTRC | καὶ τοῖς: καὶ τῆς AM καὶ LTRC
61. ὃ Destinon ὃν PAMLTR ὧν C 61-2. ἐπιβολῆς Destinon ἐπιβουλῆς codd.
66. φθέγξεσθαι Bekker coll. Lat. *locuturum* φθέγξασθαι codd. | ἑαυτοῦ: αὐτοῦ LTRC

fratelli cospiravano contro di lui e che ormai non mancava altro che mettessero mano alle spade. Ricevuta per questa rivelazione una gran somma di denaro, si diede a tessere le lodi di Antipatro presso il padre. Alla fine, assuntosi a pagamento 520 l'incarico di procurare la morte di Alessandro e Aristobulo, se ne fece accusatore dinanzi al padre, e presentatosi ad Erode dichiarò di venire a rendergli la vita in cambio dei benefici ricevuti e a offrirgli la luce a compenso dell'ospitalità. Da gran tempo, infatti, contro di lui Alessandro aveva affilato la spada e puntato la destra, ma egli, fingendo di collaborare, aveva impedito che si agisse in fretta. Infatti Alessandro an- 521 dava dicendo che a Erode non bastava di sedere su un trono altrui e, dopo l'assassinio della loro madre, di averne usurpato il regno, ma per di piú voleva lasciarne la successione a un bastardo, offrendo a uno sciagurato come Antipatro il loro regno avito. Egli avrebbe vendicato le ombre di Ircano e di Mariamme, poiché non era giusto succedere nel potere a un tale padre se non dopo averlo ucciso. Molte erano le cose che 522 ogni giorno lo inasprivano, sí che non v'era un discorso che non fosse male interpretato. E infatti, se si parlava della nobiltà degli altri, egli veniva senza ragione insultato poiché il padre diceva: « Il solo nobile è Alessandro, che disprezza anche suo padre perché non è nobile ». Nelle partite di caccia, se taceva, il suo silenzio suonava offesa, se esprimeva una lode, dava l'impressione di fare dell'ironia. In ogni occasione tro- 523 vava il padre implacabile, e amorevole soltanto verso Antipatro, per cui sarebbe anche contento di morire, se dovesse fallire la congiura. Ma se riusciva a ucciderlo, aveva come punti d'appoggio per la salvezza in primo luogo Archelao, suo suocero, presso cui si sarebbe facilmente rifugiato, e poi Cesare, che non ancora conosceva il carattere di Erode; infatti non si 524 sarebbe presentato dinanzi a lui tutto preoccupato per la presenza del padre, come la volta precedente, né avrebbe parlato

ἐγκλημάτων, ἀλλὰ πρῶτον μὲν κηρύξειν τὰς τοῦ ἔθνους συμφορὰς καὶ τοὺς μέχρι ψυχῆς φορολογουμένους, ἔπειτ' εἰς οἵας τρυφὰς καὶ πράξεις τὰ δι' αἵματος πορισθέντα χρήματα ἀνηλώθη, τούς τε ἐξ ἡμῶν πλουτήσαντας οἷοι, καὶ τὰς θεραπευθείσας πόλεις ἐπὶ τίσιν. ζητήσειν δὲ καὶ τὸν πάππον ἐκεῖ καὶ τὴν μητέρα καὶ τὰ τῆς βασιλείας μύση πάντα κηρύξειν, ἐφ' οἷς οὐ κριθήσεσθαι πατροκτόνος.

26, 3. τοιαῦτα κατ' Ἀλεξάνδρου τερατευσάμενος Εὐρυκλῆς ἐπῄνει πολλὰ τὸν Ἀντίπατρον, ὡς ἄρα μόνος τε εἴη φιλοπάτωρ καὶ διὰ τοῦτο μέχρι νῦν τῆς ἐπιβουλῆς ἐμπόδιος. μήπω δὲ καλῶς ἐπὶ τοῖς πρώτοις ὁ βασιλεὺς κατεσταλμένος εἰς ἀνήκεστον ὀργὴν ἐξαγριοῦται. καὶ πάλιν λαβὼν καιρὸν Ἀντίπατρος ἑτέρους κατὰ τῶν ἀδελφῶν ὑπέπεμπεν κατηγόρους λέγειν ὅτι Ἰουκούνδῳ καὶ Τυράννῳ λάθρα διαλέγοιντο, τοῖς ἱππάρχοις μέν ποτε τοῦ βασιλέως γενομένοις, τότε δ' ἔκ τινων προσκρουσμάτων ἀποπεπτωκόσι τῆς τάξεως. ἐφ' οἷς Ἡρώδης ὑπεραγανακτήσας εὐθέως ἐβασάνισεν τοὺς ἄνδρας. ἀλλ' οἱ μὲν οὐδὲν τῶν διαβληθέντων ὡμολόγουν, προεκομίσθη δέ τις πρὸς τὸν Ἀλεξανδρείου φρούραρχον ἐπιστολὴ παρὰ Ἀλεξάνδρου παρακαλοῦντος ἵνα αὐτὸν δέξηται τῷ φρουρίῳ μετὰ Ἀριστοβούλου τοῦ ἀδελφοῦ κτείναντα τὸν πατέρα, καὶ παράσχῃ τοῖς ὅπλοις χρήσασθαι καὶ ταῖς ἄλλαις ἀφορμαῖς. ταύτην Ἀλέξανδρος μὲν εἶναι ἔλεγεν τέχνασμα Διοφάντου· γραμματεὺς δ' ἦν ὁ Διόφαντος τοῦ βασιλέως, τολμηρὸς ἀνὴρ καὶ δεινὸς μιμήσασθαι πάσης χειρὸς γράμματα· πολλὰ γοῦν παραχαράξας τελευταῖον ἐπὶ τούτῳ καὶ κτείνεται. βασανίσας δὲ τὸν φρούραρχον Ἡρώδης οὐδὲν ἤκουσεν οὐδὲ παρ' ἐκείνου τῶν διαβεβλημένων.

26, 4. ἀλλὰ καίτοι τοὺς ἐλέγχους εὑρίσκων ἀσθενεῖς τοὺς υἱοὺς ἐκέλευσεν τηρεῖν, ἔτι μέντοι λελυμένους, τὸν δὲ λυ-

71. ἐπὶ τίσιν: ἐπιστήσειν PAM 72. ἐκεῖ: ἐκείνου PAML[a] 83. ἐφ' οἷς: εὐθὺς P 85. προεκομίσθη: προσεκομίσθη PAMTC | Ἀλεξανδρείου Destinon ex Lat ἀλεξάνδρου PA ἡρώδου MLVRC 93. καὶ: om. PAM Lat

soltanto per discolparsi dalle accuse, ma per prima cosa avrebbe messo in piazza i patimenti del popolo, oppresso dalle tasse fino a morire, e poi avrebbe rivelato in che razza di lussi e di imprese si sprecava il denaro spremuto col sangue, e chi erano quelli che si erano arricchiti a spese dei due fratelli, e per quali ragioni alcune città erano state favorite. Ivi avrebbe anche promosso indagini sulla morte del nonno e della madre[3], e avrebbe denunziato tutte le nefandezze del regno, e pertanto non sarebbe stato giudicato un parricida.

26, 3. Dopo tali insinuazioni contro Alessandro, Euricle tessé un ampio elogio di Antipatro, l'unico a voler veramente bene al padre, e che appunto perciò aveva fino a quel momento ostacolato la congiura. Il re, che non si era ancora riavuto del tutto dai precedenti dispiaceri, ebbe una crisi d'irresistibile furore. E Antipatro, approfittando di questa nuova occasione, istigò contro i suoi fratelli altri accusatori, i quali affermarono che essi avevano segreti rapporti con Giocondo e Tiranno; questi un tempo erano stati comandanti della cavalleria del re, ma allora a seguito di certi contrasti erano stati degradati. Al colmo dell'ira, Erode li fece immediatamente mettere alla tortura. Essi però non riconobbero nessuna delle accuse[4], e venne fuori soltanto una lettera indirizzata da Alessandro al comandante della guarnigione di Alexandreion, in cui quello gli chiedeva di accoglierlo nella fortezza assieme al fratello Aristobulo dopo l'uccisione del padre, e di mettergli a disposizione le armi e gli altri mezzi. Questa lettera Alessandro affermò che era un falso di Diofanto, il quale era un segretario del re, un individuo pieno di audacia e assai abile nell'imitare la scrittura di chiunque, che dopo aver compiuto molte falsificazioni, alla fine fu mandato a morte proprio per questo. Messo alla tortura il comandante della guarnigione, nemmeno da lui Erode riuscí ad avere qualche conferma delle accuse.

26, 4. Ma pur trovando troppo deboli le prove, ordinò di sorvegliare i figli, che lasciò tuttavia in libertà, mentre Euricle,

μεῶνα τῆς οἰκίας καὶ δραματουργὸν ὅλου τοῦ μύσους Εὐρυκλέα, σωτῆρα καὶ εὐεργέτην καλῶν, πεντήκοντα δωρεῖται ταλάντοις. ὁ δὲ τὴν ἀκριβῆ φήμην φθάσας εἰς Καππαδοκίαν 100 ἀργυρίζεται καὶ παρὰ 'Αρχελάου, τολμήσας εἰπεῖν ὅτι καὶ διαλλάξειεν 'Ηρώδην 'Αλεξάνδρῳ. διάρας δ' εἰς τὴν 'Ελλάδα 531 τοῖς ἐκ κακῶν κτηθεῖσιν εἰς ὅμοια κατεχρήσατο· δὶς γοῦν ἐπὶ Καίσαρος κατηγορηθεὶς ἐπὶ τῷ στάσεως ἐμπλῆσαι τὴν 'Αχαΐαν καὶ περιδύειν τὰς πόλεις φυγαδεύεται. κἀκεῖνον μὲν 105 οὕτως ἡ 'Αλεξάνδρου καὶ 'Αριστοβούλου ποινὴ περιῆλθεν.

26, 5. ἄξιον δὲ ἀντιθεῖναι τὸν Κῷον Εὐάρατον τῷ Σπαρτιάτῃ· 532 καὶ γὰρ οὗτος ὢν ἐν τοῖς μάλιστα φίλος 'Αλεξάνδρῳ καὶ κατὰ τὸν αὐτὸν Εὐρυκλεῖ καιρὸν ἐπιδημήσας πυνθανομένῳ τῷ βασιλεῖ περὶ ὧν ἐκεῖνος διέβαλλεν ὅρκοις τὸ μηδὲν 110 ἀκηκοέναι παρὰ τῶν μειρακίων ἐπιστώσατο. οὐ μὴν ὤνησέν 533 γε τι τοὺς ἀθλίους· μόνων γὰρ ἦν τῶν κακῶν ἀκροατὴς ἑτοιμότατος 'Ηρώδης καὶ κεχαρισμένος αὐτῷ πᾶς ὁ συμπιστεύων καὶ συναγανακτῶν.

27, 1. πορώξυνεν δ' αὐτοῦ καὶ Σαλώμη τὴν ἐπὶ τοῖς 534 τέκνοις ὠμότητα. ταύτην γὰρ συνδήσασθαι τοῖς κινδύνοις ὁ 'Αριστόβουλος θέλων, οὖσαν ἑκυρὰν καὶ τηθίδα, διαπέμπεται σώζειν ἑαυτὴν παραινῶν· παρεσκευάσθαι γὰρ βασιλέα 5 κτείνειν αὐτὴν διαβληθεῖσαν ἐφ' οἷς καὶ πρότερον, ὅτι Συλλαίῳ τῷ Ἄραβι γήμασθαι σπουδάζουσα λάθρα τὰ τοῦ βασιλέως ἀπόρρητα διαγγέλλοι πρὸς αὐτὸν ἐχθρὸν ὄντα. τοῦθ' 535 ὥσπερ τελευταία θύελλα χειμαζομένους τοὺς νεανίσκους ἐπεβάπτισεν· ἡ γὰρ Σαλώμη δραμοῦσα πρὸς βασιλέα τὴν πα-10 ραίνεσιν ἐμήνυσεν. κἀκεῖνος οὐκέτι καρτερήσας δεσμεῖ μὲν ἀμφοτέρους τοὺς υἱεῖς καὶ διεχώρισεν ἀπ' ἀλλήλων, πέμπει δὲ πρὸς Καίσαρα διὰ τάχους Οὐολούμνιόν τε τὸν στρατοπε-

100. καί: om. A 106. Εὐάρατον: εὐάρετον T εὐάρεστον PAML² 107. φίλος Niese φίλοις codd. 110. παρά: om. PA 111. μόνων: μόνον PTC 112. ἑτοιμότατος: om. L fortasse recte
27, 5. ὅτι: om. L¹TRC

il distruttore della sua famiglia e il regista di tutta quell'orribile macchinazione, egli lo chiamò suo amico e benefattore e gli fece dono di cinquanta talenti. Prima che vi giungesse la verità, Euricle si affrettò a raggiungere la Cappadocia e si fece dar denaro anche da Archelao, cui ebbe la sfacciataggine di dire anche che aveva conciliato Erode con Alessandro. Pas- 531 sato poi in Grecia, impiegò malamente i denari che malamente aveva accumulati, e, accusato due volte presso Cesare di suscitare dovunque disordini nell'Acaia e di spogliarne le città, fu condannato all'esilio. E cosí egli scontò il male fatto ad Alessandro e Aristobulo.

26, 5. A raffronto con lo spartano deve porsi la figura di 532 Euarato di Cos[5]. Infatti costui, che era uno fra gli amici piú intimi di Alessandro e che era arrivato a Gerusalemme all'incirca nello stesso tempo di Euricle, interrogato dal re sulle accuse che quello muoveva, dichiarò sotto giuramento che niente aveva sentito dire dai giovani. Ma a questi non fu di 533 alcun giovamento; infatti Erode era dispostissimo ad ascoltar soltanto i furfanti, e aveva simpatia per chi lo seguiva nel prestar loro fede e nell'andar sulle furie.

27, 1. Anche Salome contribuí ad esacerbare l'avversione 534 di Erode contro i figli. Infatti Aristobulo, volendo coinvolgerla nella sua stessa situazione pericolosa, dato che era sua suocera e sua zia, le mandò a dire di badare alla propria vita; infatti il re si preparava a metterla a morte sotto l'accusa già mossa in precedenza, e cioè che, allo scopo di unirsi in matrimonio con l'arabo Silleo[1], gli aveva occultamente fornito informazioni sugli affari segreti del re, sebbene fosse un nemico. Questo fu come il turbine finale che sommerse i giovani sbat- 535 tuti dalla tempesta; infatti Salome corse dal re e gli riferí l'avvertimento ricevuto. Quello, non potendo piú dominarsi, gettò in catene entrambi i figli, separandoli l'uno dall'altro, e spedí a Cesare[2] in tutta fretta Volumnio[3], comandante degli

δάρχην καὶ τῶν φίλων Ὄλυμπον ἐγγράφους τὰς μηνύσεις φέροντας. οἱ δ' ὡς εἰς Ῥώμην πλεύσαντες ἀπέδοσαν τὰ ἀπὸ 536 15 τοῦ βασιλέως γράμματα, σφόδρα μὲν ἤχθέσθη Καῖσαρ ἐπὶ τοῖς νεανίσκοις, οὐ μὴν ᾤετο δεῖν ἀφελέσθαι τὸν πατέρα τὴν περὶ τῶν υἱῶν ἐξουσίαν. ἀντιγράφει γοῦν κύριον μὲν 537 αὐτὸν καθιστάς, εὖ μέντοι ποιήσειν λέγων, εἰ μετὰ κοινοῦ συνεδρίου τῶν τε ἰδίων συγγενῶν καὶ τῶν κατὰ τὴν ἐπαρχίαν 20 ἡγεμόνων ἐξετάσειεν τὴν ἐπιβουλήν· κἂν μὲν ἐνέχωνται, κτείνειν, ἐὰν δὲ μόνον ὦσιν δρασμὸν βεβουλευμένοι, κολάζειν μετριώτερον.

27, 2. τούτοις Ἡρώδης πείθεται, καὶ παραγενόμενος εἰς 538 Βηρυτόν, ἔνθα προσέταξεν Καῖσαρ, συνῆγε τὸ δικαστήριον. 25 προκαθίζουσίν τε οἱ ἡγεμόνες γραφὲν αὐτοῖς ὑπὸ Καίσαρος, Σατορνῖνός τε καὶ οἱ περὶ Πεδάνιον πρέσβεις, σὺν οἷς καὶ Οὐολούμνιος ὁ ἐπίτροπος, ἔπειθ' οἱ τοῦ βασιλέως συγγενεῖς καὶ φίλοι, Σαλώμη τε καὶ Φερώρας, μεθ' οὓς οἱ πάσης Συρίας ἄριστοι πλὴν Ἀρχελάου τοῦ βασιλέως· τοῦτον γὰρ 30 ὄντα κηδεστὴν Ἀλεξάνδρου δι' ὑποψίας εἶχεν Ἡρώδης. τούς 539 γε μὴν υἱοὺς οὐ προήγαγεν εἰς τὴν δίκην μάλα προμηθῶς· ᾔδει γὰρ ὅτι καὶ μόνον ὀφθέντες ἐλεηθήσονται πάντως· εἰ δὲ δὴ καὶ λόγου μεταλάβοιεν, ῥᾳδίως Ἀλέξανδρον ἀπολύσεσθαι τὰς αἰτίας. ἀλλ' οἱ μὲν ἐν Πλατάνῃ κώμῃ Σιδω- 35 νίων ἐφρουροῦντο.

27, 3. καταστὰς δ' ὁ βασιλεὺς ὡς πρὸς παρόντας διε- 540 τείνετο, κατηγόρει τε τὴν μὲν ἐπιβουλὴν ἀσθενῶς, ὡς ἂν ἀπορούμενος εἰς αὐτὴν ἐλέγχων, λοιδορίας δὲ καὶ σκώμματα καὶ ὕβρεις καὶ πλημμελείας μυρίας εἰς αὐτόν, ἃ καὶ θανάτου 40 χαλεπώτερα τοῖς συνέδροις ἀπέφηνεν. ἔπειτα μηδενὸς ἀντιλέγοντος ἐποικτισάμενος, ὡς αὐτὸς ἁλίσκοιτο καὶ νικῶν νι-

13. καὶ τῶν φίλων Destinon coll. Lat *et ex amicis suis* καὶ τὸν φίλον codd. | ἐγγράφους: ἐγγράφως LTRC 17. περὶ: κατὰ MLTRC 25. προκαθίζουσιν: προκαθέζουσίν A προκαθέζονταί MLTRC | γραφὲν: κατὰ τὸ γραφὲν PAM 27. ὁ: om. PA 32. πάντως: om. PAM 33-4. ἀπολύσεσθαι: ἀποδύεσθαι PAM 38. δὲ Bekker τε codd. 39. ἃ: ἃς L¹TRC 41. νικῶν: νικώη M

accampamenti, e Olimpo, uno degli amici, con un messaggio scritto. Quando costoro arrivarono a Roma e consegnarono 536 la lettera del re, Cesare si rammaricò vivamente per la sorte dei giovani, ma non ritenne di dover spogliare il padre della sua potestà sui figli. Pertanto gli rispose lasciando a lui di 537 decidere, aggiungendo che avrebbe fatto bene a processare i congiurati dinanzi a una corte composta insieme dai suoi parenti e dai romani che avevano funzioni di governo nella provincia; se quelli fossero stati riconosciuti colpevoli, dovevano essere mandati a morte, se invece avevano solo organizzato una fuga, poteva bastare una pena piú lieve.

27, 2. Erode seguí il consiglio e, recatosi a Berito, dove 538 aveva detto Cesare, radunò il tribunale[4]. Lo presiedevano, secondo le istruzioni scritte di Cesare, Saturnino[5] e i legati come Pedanio[6], cui si aggiungeva anche il procuratore Volumnio; poi i parenti e gli amici del re, Salome e Ferora e ancora i notabili di tutta la Siria tranne il re Archelao; Erode infatti lo aveva in sospetto perché era suocero di Alessandro. Molto 539 accortamente il re non fece comparire dinanzi alla corte i figli; sapeva, infatti, che al solo vederli tutti ne avrebbero avuto pietà; se poi avessero ottenuto la parola, Alessandro avrebbe facilmente confutato le accuse. Pertanto erano tenuti in custodia a Platana[7], un villaggio nel territorio di Sidone.

27, 3. Levatosi a parlare, il re prese ad attaccarli come se 540 fossero lí presenti, e per mancanza di prove sviluppò debolmente l'accusa di complotto, mentre si soffermò sull'infinità d'insulti, di offese, di prepotenze, d'insolenze che gli avevano fatto e che, disse al tribunale, erano anche peggiori della morte. Poi, senza che nessuno s'alzasse a contraddirlo, e dopo aver lamentato la sua triste sorte perché sarebbe sempre riuscito sconfitto anche se avesse riportato un'amara vittoria sui

κην πικρὰν κατὰ τῶν τέκνων, ἐπηρώτα τὴν γνώμην ἑκάστου.
καὶ πρῶτος Σατορνῖνος ἀπεφήνατο κατακρίνειν μὲν τῶν 541
νεανίσκων, ἀλλ' οὐ θάνατον· οὐ γὰρ εἶναι θεμιτὸν αὐτῷ,
45 τριῶν παρεστώτων τέκνων, ἑτέρου τέκνοις ἀπώλειαν ἐπι-
ψηφίσασθαι. σύμψηφοι δ' αὐτῷ καὶ οἱ δύο πρεσβευταὶ γίνον-
ται, καὶ τούτοις ἕτεροί τινες ἠκολούθησαν. Οὐολούμνιος δὲ 542
τῆς σκυθρωπῆς ἀποφάσεως ἤρξατο, καὶ μετ' αὐτὸν πάντες
θάνατον κατακρίνουσιν τῶν μειρακίων, οἱ μὲν κολακεύοντες,
50 οἱ δὲ μισοῦντες Ἡρώδην, καὶ οὐδεὶς δι' ἀγανάκτησιν. ἔνθα 543
δὴ μετέωρος ἥ τε Συρία πᾶσα καὶ τὸ Ἰουδαϊκὸν ἦν ἐκδε-
χομένων τὸ τέλος τοῦ δράματος· οὐδεὶς μέντοι ὑπελάμβανεν
ἔσεσθαι μέχρι τεκνοκτονίας ὠμὸν Ἡρώδην. ὁ δὲ σύρας τοὺς
υἱοὺς εἰς Τύρον κἀκεῖθεν διαπλεύσας εἰς Καισάρειαν τρόπον
55 ἀναιρέσεως τοῖς μειρακίοις ἐσκέπτετο.

27, 4. παλαιὸς δέ τις τοῦ βασιλέως στρατιώτης, ὄνομα 544
Τίρων, ἔχων υἱὸν σφόδρα συνήθη καὶ φίλον Ἀλεξάνδρῳ καὶ
αὐτὸς ἠγαπηκὼς ἰδίᾳ τὰ μειράκια, δι' ὑπερβολὴν ἀγανακτή-
σεως ἔκφρων ἐγίνετο, καὶ τὸ μὲν πρῶτον ἐβόα περιιὼν πε-
60 πατῆσθαι τὸ δίκαιον, ἀπολωλέναι τὴν ἀλήθειαν, συγκεχύσθαι
τὴν φύσιν, ἀνομίας γέμειν τὸν βίον, καὶ πάνθ' ὅσα μὴ φειδο-
μένῳ τοῦ ζῆν ὑπηγόρευε τὸ πάθος. τέλος δὲ καὶ τῷ βασιλεῖ 545
τολμήσας προσελθεῖν «ἀλλ' ἐμοὶ μέν», ἔφη, «κακοδαιμο-
νέστατος εἶναι δοκεῖς, ὅστις κατὰ τῶν φιλτάτων πείθῃ τοῖς
65 πονηροτάτοις, εἴ γε Φερώρα καὶ Σαλώμης καταγνοὺς πολ-
λάκις θάνατον πιστεύεις τούτοις κατὰ τῶν τέκνων, οἵ σε
τῶν γνησίων περικόπτοντες διαδόχων ἐπ' Ἀντιπάτρῳ κατα-
λείπουσι μόνῳ, τὸν ἑαυτοῖς εὐμεταχείριστον αἱρούμενοι βασι-
λέα. σκέψαι μέντοι γε, μή ποτε κἀκείνῳ γένηται μῖσος ἐν 546
70 τοῖς στρατιώταις ὁ τῶν ἀδελφῶν θάνατος· οὐ γάρ ἐστιν
ὅστις οὐκ ἐλεεῖ τὰ μειράκια, τῶν δὲ ἡγεμόνων καὶ φανερῶς
ἀγανακτοῦσιν πολλοί». ταῦθ' ἅμα λέγων ὠνόμαζεν τοὺς

56. ὄνομα: ὀνόματι PAM 59. ἐγίνετο PA ἐγένετο MLTRC 68. μόνῳ τὸν: μονώτατον PAL² μόνον τὸν T

figli, richiese a ciascuno di pronunciarsi. Il primo a farlo 541
fu Saturnino, che si dichiarò per la condanna, ma non
alla pena capitale; non gli sembrava giusto, come padre di tre
figli che gli stavano lí al fianco[8], votare per la morte dei figli
di un altro. Allo stesso modo votarono con lui anche i due le-
gati[9], e questi furono seguiti da alcuni altri. Volumnio[10] 542
fu il primo a pronunciarsi per la massima pena, e dopo di lui
tutti condannarono a morte i giovani, alcuni per compiacere
Erode, altri in odio a lui, ma nessuno convinto della colpevo-
lezza degli imputati. Da quel momento l'intera Siria e la Giu- 543
dea trattennero il fiato aspettando l'ultimo atto del dramma,
ma nessuno credeva che Erode sarebbe stato crudele fino al
punto di uccidere i figli. Quello si trascinò i figli a Tiro e di lí
s'imbarcò per Cesarea studiando la maniera di mettere a morte
i figli.

27, 4. C'era un vecchio soldato del re, di nome Tirone, 544
che aveva un figlio molto affezionato e attaccato ad Alessandro,
e che voleva egli stesso un gran bene ai giovani; questi in un
eccesso di furore perdette la testa e dapprima si mise in giro
protestando a gran voce che la giustizia era conculcata, che
la verità era calpestata, che la natura era sconvolta, che il
mondo era pieno d'iniquità, e tutto ciò che lo sdegno sugge-
risce a chi non si cura della vita. Alla fine, ebbe l'ardire di 545
presentarsi dinanzi al re e gli disse: « Mi sembri proprio l'uo-
mo piú disgraziato di tutti tu che dai ascolto a quello che i piú
malvagi ti dicono contro le persone piú care, se è vero che,
dopo aver tante volte condannato a morte Ferora e Salome,
ora credi alle loro calunnie contro i tuoi figli, mentre essi ti
vogliono privare dei successori legittimi e lasciarti col solo
Antipatro, che preferiscono come re perché potranno facil-
mente manovrarlo. E bada che anche Antipatro non venga in 546
odio ai soldati per l'uccisione dei fratelli; non c'è nessuno in-
fatti che non provi pietà per i giovani, e molti dei comandanti
mostrano apertamente il loro sdegno ». Cosí dicendo, faceva

ἀγανακτοῦντας. ὁ δὲ βασιλεὺς εὐθέως ἐκείνους τε καὶ αὐτὸν καὶ τὸν υἱὸν αὐτοῦ συνελάμβανεν.

27, 5. ἐφ' ᾧ τῶν ἐκ τῆς αὐλῆς τις κουρέων, Τρύφων ὄνομα, προεκπηδήσας ἔκ τινος θεοβλαβείας ἑαυτοῦ μηνυτὴς γίνεται. «κἀμέ,» γὰρ ἔφη, «Τίρων οὗτος ἀνέπειθεν, ὅταν θεραπεύω τῷ ξυρῷ σε διαχειρίσασθαι, μεγάλας τέ μοι παρ' Ἀλεξάνδρου δωρεὰς ὑπισχνεῖτο.» ταῦτ' ἀκούσας Ἡρώδης τόν τε Τίρωνα σὺν τῷ παιδὶ καὶ τὸν κουρέα βασάνοις διήλεγχεν, καὶ τῶν μὲν ἀρνουμένων, τοῦ δὲ μηδὲν πλέον λέγοντος, στρεβλοῦν ἐκέλευσεν τὸν Τίρωνα σφοδρότερον. ὁ δ' υἱὸς οἰκτείρας ὑπέσχετο τῷ βασιλεῖ πάντα μηνύσειν, εἰ χαρίσαιτο τὸν πατέρα αὐτῷ. κἀκείνου δόντος εἶπεν ὡς ὁ πατὴρ αὐτοῦ πεισθεὶς Ἀλεξάνδρῳ θελήσειεν αὐτὸν ἀνελεῖν. τοῦθ' οἱ μὲν εἰς ἀπαλλαγὴν τῆς τοῦ πατρὸς αἰκίας πεπλάσθαι, τινὲς δὲ ἀληθὲς ἔλεγον.

27, 6. Ἡρώδης γε μὴν ἐν ἐκκλησίᾳ τῶν τε ἡγεμόνων καὶ Τίρωνος κατηγορήσας τὸν λαὸν ἐπ' αὐτοὺς ἐστρατολόγησεν· αὐτόθι γοῦν ἀναιροῦνται μετὰ τοῦ κουρέως ξύλοις βαλλόμενοι καὶ λίθοις. πέμψας δὲ καὶ τοὺς υἱεῖς εἰς Σεβαστήν, οὖσαν οὐ πόρρω τῆς Καισαρείας, προσέταξεν ἀποπνῖξαι. καὶ τελεσθέντος αὐτῷ ταχέως τοῦ προστάγματος τοὺς νεκροὺς εἰς Ἀλεξάνδρειον ἐκέλευσεν ἀνακομισθῆναι τὸ φρούριον, συνταφησομένους Ἀλεξάνδρῳ τῷ μητροπάτορι. τὸ μὲν οὖν Ἀλεξάνδρου καὶ Ἀριστοβούλου τέλος τοιοῦτον ἦν.

28, 1. Ἀντιπάτρῳ δὲ ἀδήριτον ἔχοντι τὴν διαδοχὴν μῖσος μὲν ἀφόρητον ἐκ τοῦ ἔθνους ἐπεγείρεται, πάντων ἐπισταμένων ὅτι τὰς διαβολὰς τοῖς ἀδελφοῖς πάσας ἐπισυντάξειεν οὗτος, ὑποικούρει δὲ καὶ δέος οὐ μέτριον αὐξανομένην ὁρῶντι τὴν τῶν ἀνῃρημένων γενεάν· ἦσαν γὰρ Ἀλεξάνδρῳ

76. θεοβλαβείας: φρενοβλαβείας MLTRC 78. διαχειρίσασθαι: διαχρήσασθαι LTRC 85. τοῦθ': τοῦτ' PA[1] τοῦτον L τοῦτο TRC 96. ἦν: om. LTRC
28, 2. μὲν: om. MLTRC 4. αὐξανομένην: αὐξομένην LTRC

il nome di coloro che erano sdegnati. Il re immediatamente fece imprigionare quelli, lui e suo figlio.

27, 5. Poco dopo, uno dei barbieri di corte, di nome Trifone, come spinto da un attacco di pazzia, saltò su ad accusarsi dicendo: « Anch'io sono stato istigato da Tirone a tagliarti la gola col rasoio, quando ti prestavo i miei servigi, ed ebbi promessa di grandi doni da parte di Alessandro ». Udito ciò, Erode sottopose a tortura sia Tirone col figlio, sia il barbiere, ma poiché quelli negavano, e questo non diceva nulla di piú, ordinò di torturare Tirone con maggiore ferocia. Il figlio, mosso a compassione, promise al re che gli avrebbe rivelato ogni cosa, se avesse fatto la grazia a suo padre. E quando il re gliela concesse, disse che suo padre, istigato da Alessandro, si preparava a ucciderlo. Questa rivelazione ad alcuni parve inventata per liberare il padre dai supplizi, ad altri sembrò vera.

27, 6. Allora Erode, accusati dinanzi all'assemblea i comandanti e Tirone, aizzò contro di loro il furore popolare, e assieme al barbiere essi furono immediatamente uccisi a colpi di pietra e di bastone. Mandati poi i figli a Sebaste[11], che era non lontana da Cesarea, comandò di strangolarli. Eseguito immediatamente l'ordine, fece trasportare i cadaveri nella fortezza di Alexandreion, perché vi fossero sepolti accanto al loro avo materno Alessandro. Questa fu la fine che fecero Alessandro e Aristobulo.

28, 1. Contro Antipatro, che ora aveva spianata la via alla successione, si destò nel popolo un incontenibile odio, poiché tutti sapevano che era stato lui a ordire tutte le calunnie contro i fratelli, mentre nel suo animo s'insinuava non poco timore vedendo crescere i figli degli uccisi; da Glafira Alessandro

μὲν ἐκ Γλαφύρας υἱεῖς δύο, Τιγράνης καὶ 'Αλέξανδρος, 'Αριστοβούλῳ δ' ἐκ Βερνίκης τῆς Σαλώμης 'Ηρώδης μὲν καὶ 'Αγρίππας καὶ 'Αριστόβουλος υἱοί, θυγατέρες δὲ 'Ηρωδιὰς καὶ Μαριάμμη. τὴν μὲν οὖν Γλαφύραν μετὰ τῆς προικὸς 553
10 'Ηρώδης ἀπέπεμψεν εἰς Καππαδοκίαν, ὡς ἀνεῖλεν 'Αλέξανδρον, τὴν 'Αριστοβούλου δὲ Βερνίκην συνῴκισεν θείῳ πρὸς μητρὸς 'Αντιπάτρου· τὴν γὰρ Σαλώμην οὖσαν διάφορον ἐξοικειούμενος ὁ 'Αντίπατρος τοῦτον ἐπραγματεύσατο τὸν γάμον. περιῄει δὲ καὶ τὸν Φερώραν δώροις τε καὶ ταῖς 554
15 ἄλλαις θεραπείαις καὶ τοὺς Καίσαρος φίλους οὐκ ὀλίγα πέμπων εἰς τὴν 'Ρώμην χρήματα. οἵ γε μὴν περὶ Σατορνῖνον ἐν Συρίᾳ πάντες ἐνεπλήσθησαν τῶν ἀπ' αὐτοῦ δωρεῶν. ἐμισεῖτο δὲ διδοὺς πλεῖον, ὡς ἂν οὐκ ἐκ τοῦ μεγαλοψύχου χαριζόμενος ἀλλ' ἀναλίσκων κατὰ δέος. συνέβαινεν δὲ τοὺς 555
20 μὲν λαμβάνοντας οὐδὲν μᾶλλον εὔνους γίνεσθαι, χαλεπωτέρους δ' ἐχθροὺς οἷς μὴ διδοίη. λαμπροτέρας δὲ καθ' ἡμέραν ἐποιεῖτο τὰς διαδόσεις, ὁρῶν τὸν βασιλέα παρ' ἃς αὐτὸς ἐλπίδας εἶχεν ἐπιμελούμενον τῶν ὀρφανῶν καὶ τὴν ἐπὶ τοῖς ἀνῃρημένοις μετάνοιαν ἐμφαίνοντα δι' ὧν ἠλέει τοὺς
25 ἐξ ἐκείνων.

28, 2. συναγαγὼν γάρ ποτε 'Ηρώδης συγγενεῖς τε καὶ 556 φίλους παραστησάμενός τε τὰ παιδία καὶ δακρύων ἐμπλήσας τοὺς ὀφθαλμοὺς εἶπεν· «ἐμὲ τοὺς μὲν τούτων πατέρας σκυθρωπὸς ἀφείλετο δαίμων, ταῦτα δέ μοι μετὰ τῆς φύσεως
30 συνίστησιν ἔλεος ὀρφανίας. πειρῶμαι δ', εἰ καὶ πατὴρ ἐγενόμην ἀτυχέστατος, πάππος γοῦν γενέσθαι κηδεμονικώτερος καὶ μετ' ἐμὲ κηδεμόνας αὐτοῖς καταλιπεῖν τοὺς ἐμοὶ φιλτάτους. ἐγγυῶ δὲ τὴν μὲν σήν, ὦ Φερώρα, θυγατέρα 557 τῷ πρεσβυτέρῳ τῶν ἀδελφῶν 'Αλεξάνδρου παίδων, ἵνα ᾖς

10. ἀπέπεμψεν: ἀνέπεμψεν M 14. περιῄει: περιέθει LTRC | τὸν: om. LTRC 16. εἰς τὴν 'Ρώμην: ἐπὶ ῥώμης P 19. δὲ: δὴ LR[1]C 21. διδοίη Dindorf διδῴη codd. 29. ἀφείλετο: ἀφείλατο L[1]R 31-2. γενέσθαι κηδεμονικώτερος: φανῆναι μετριώτερος LTRC 32. κηδεμόνας αὐτοῖς: ἡγεμόνας αὐτοὺς PA

aveva avuto due figli, Tigrane e Alessandro; da Berenice, figlia di Salome, Aristobulo aveva avuto tre maschi: Erode, Agrippa e Aristobulo, e due femmine: Erodiade e Mariamme. Dopo l'uccisione di Alessandro, Erode rimandò in Cappadocia Glafira insieme con la dote, mentre Berenice, la vedova di Aristobulo, la fece sposare con uno zio materno di Antipatro[1], e fu Antipatro a combinare questo matrimonio per ingraziarsi Salome che era in lite con lui. Inoltre Antipatro con doni ed altri servigi s'ingraziò anche Ferora, e cosí pure gli amici di Cesare inviando grosse somme a Roma. Anche Saturnino e i suoi collaboratori in Siria furono da lui colmati tutti di doni. Ma piú era generoso e piú suscitava avversione perché si vedeva che quelli non erano doni fatti per magnanimità, ma spese imposte dalla paura. Accadeva poi che, mentre chi riceveva non diventava per niente piú benigno, quelli a cui non dava diventavano nemici piú accaniti. Tuttavia ogni giorno faceva doni piú splendidi vedendo che il re, contrariamente alle sue speranze, si prendeva cura degli orfani e mostrava il suo pentimento per gli uccisi attraverso la compassione verso i loro figli. 553 554 555

28, 2. Una volta, infatti, Erode raccolse i parenti e gli amici[2], presentò loro i bambini e con gli occhi pieni di lacrime disse: « Un avverso destino mi ha privato dei padri di questi piccoli, che a me sono raccomandati insieme dalla natura e dalla pietà per gli orfani. Se pure sono stato un padre infelicissimo, cercherò di essere un nonno piú premuroso, e di lasciarli dopo la mia morte sotto la protezione delle persone a me piú care. Perciò fidanzo la tua figlia[3], Ferora, al maggiore dei figli di Alessandro[4], sí che tu ne diventi il naturale protet- 556 557

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

35 αὐτῷ κηδεμὼν ἀναγκαῖος, τῷ δὲ σῷ παιδί, Ἀντίπατρε, τὴν Ἀριστοβούλου θυγατέρα· γένοιο γὰρ ἂν οὕτω πατὴρ τῆς ὀρφανῆς. καὶ τὴν ἀδελφὴν αὐτῆς ὁ ἐμὸς Ἡρώδης λήψεται, πρὸς μητρὸς ὢν ἀρχιερέως πάππου. τὰ μὲν οὖν ἐμὰ ταύτην 558 ἐχέτω τὴν κρίσιν, ἣν διακόψῃ μηδεὶς τῶν ἐμὲ φιλούντων· 40 ἐπεύχομαι δὲ καὶ τῷ θεῷ συναρμόσαι τοὺς γάμους ἐπὶ συμφέροντι τῆς ἐμῆς βασιλείας καὶ τῶν ἐμῶν ἐκγόνων, τά τε παιδία ταυτὶ γαληνοτέροις ἐπιδεῖν ὄμμασιν ἢ τοὺς πατέρας αὐτῶν».

28, 3. [ἐπειδὴ] ταῦτα εἰπὼν ἀπεδάκρυσέν τε καὶ τῶν 559 45 παίδων συνήρμοσεν τὰς δεξιάς, ἔπειτα κατασπασάμενος ἕκαστον φιλοφρόνως διέλυσεν τὸ συνέδριον. ἐπαχνώθη δ' εὐθὺς Ἀντίπατρος καὶ δῆλος ἦν ἅπασιν ὀδυνώμενος· ὑπελάμβανεν γὰρ εἶναι παρὰ τῷ πατρὶ τὴν τῶν ὀρφανῶν τιμὴν ἑαυτοῦ κατάλυσιν, αὖθίς τε κινδυνεύσειν περὶ τῶν ὅλων, εἰ πρὸς 50 Ἀρχελάῳ καὶ Φερώραν ὄντα τετράρχην βοηθὸν ἔχοιεν οἱ Ἀλεξάνδρου παῖδες. συνελογίζετο δὲ τὸ ἑαυτοῦ μῖσος καὶ 560 τὸν τῶν ὀρφανῶν ἔλεον ἐκ τοῦ ἔθνους, ὅση τε σπουδὴ ζώντων καὶ ὅση μνήμη παρὰ Ἰουδαίοις τῶν δι' αὐτὸν ἀπολωλότων ἦν ἀδελφῶν. ἔγνω δὴ πάντα τρόπον διακόπτειν 55 τὰς ἐγγύας.

28, 4. καὶ τὸ μὲν ὑπιέναι πανούργως ἔδεισε τὸν πατέρα 561 χαλεπὸν ὄντα καὶ πρὸς τὰς ὑποψίας κινούμενον ὀξέως, ἐτόλμησεν δὲ προσελθὼν ἱκετεύειν ἄντικρυς μὴ στερίσκειν αὐτὸν ἧς ἠξίωσεν τιμῆς, μηδὲ αὐτῷ μὲν ὄνομα βασιλείας, 60 δύναμιν δὲ ὑπάρχειν ἄλλοις· οὐ γὰρ κρατήσειν τῶν πραγμάτων, εἰ πρὸς Ἀρχελάῳ πάππῳ καὶ Φερώραν κηδεστὴν ὁ Ἀλεξάνδρου παῖς προσλάβοι. κατηντιβόλει δὲ πολλῆς 562 οὔσης γενεᾶς κατὰ τὸ βασίλειον μεταθεῖναι τοὺς γάμους.

38. τὰ μὲν οὖν ἐμά: ὁ ἀγαπῶν μὲν οὖν ἐμὲ LTRC 39. κρίσιν: γνώμην LTRC | διακόψῃ: διακόψει PALTRC | τῶν ἐμὲ φιλούντων: ἐμὲ φιλῶν LTRC 42. ἐπιδεῖν: ἰδεῖν PAM 44. ἐπειδὴ: ἐπεὶ δὲ LTR ἔτι C del. Niese 46. τὸ συνέδριον: τὸν σύλλογον LTRC 48. ἑαυτοῦ: αὐτοῦ LTR 57. χαλεπὸν ὄντα: χαλεπαίνοντα PAM | ὀξέως: εὐθέως LTRC 60. κρατήσειν: κρατήσει PA

tore, e a tuo figlio, Antipatro, fidanzo la figlia di Aristobulo[5], e così potrai far da padre all'orfana; sua sorella[6], poi, la prenderà il mio Erode, che per parte di madre[7] ha fra gli avi un sommo sacerdote. Le cose della mia famiglia siano dunque 558 sistemate così e non le turbi nessuno che mi vuol bene; prego anche dio di far prosperare questi matrimoni per il bene del mio regno e dei miei discendenti, e di guardare a questi piccoli con occhi più benigni che ai loro padri ».

28, 3. Ciò detto, scoppiò in singhiozzi e congiunse le de- 559 stre dei piccoli, poi li abbracciò affettuosamente a uno a uno e sciolse l'adunanza. Antipatro ebbe subito un brivido, e a tutti fu chiaro il suo sgomento; capiva, infatti, che la pietà del padre per gli orfani significava la sua rovina, e che di nuovo era in pericolo il suo potere, se i figli di Alessandro, oltre ad Archelao, avessero avuto un protettore anche in Ferora, che era tetrarca. Considerò poi l'odio che il popolo nutriva 560 per lui e la compassione che provava per gli orfani, quanto grande fosse stato in vita l'affetto dei giudei verso i fratelli uccisi per colpa sua, e quanto grande fosse il ricordo che ne serbavano. Decise perciò di rompere in ogni modo i fidanzamenti.

28, 4. Ebbe però timore d'agire con manovre troppo com- 561 plicate sul padre, che era suscettibile e si metteva facilmente in sospetto, e allora si fece coraggio per recarsi da lui a pregarlo apertamente di non privarlo di quell'onore di cui lo aveva stimato degno, e di non concedere a lui il titolo di re e ad altri l'effettivo potere; non sarebbe infatti mai salito al trono, se il figlio di Alessandro, oltre al nonno Archelao, avesse avuto come protettore anche Ferora. E allora lo scon- 562 giurò di modificare i fidanzamenti stabiliti, dato che nella reggia v'era un gran numero di discendenti. Il re aveva in-

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

ἦσαν γὰρ τῷ βασιλεῖ γυναῖκες μὲν ἐννέα, τέκνα δ' ἐκ τῶν ἑπτά, αὐτὸς μὲν 'Αντίπατρος ἐκ Δωρίδος, 'Ηρώδης δ' ἐκ Μαριάμμης τῆς τοῦ ἀρχιερέως θυγατρός, 'Αντίπας δὲ καὶ 'Αρχέλαος ἐκ Μαλθάκης τῆς Σαμαρείτιδος, καὶ θυγάτηρ 'Ολυμπιάς, ἣν ὁ ἀδελφιδοῦς αὐτοῦ 'Ιώσηπος εἶχεν, ἐκ δὲ τῆς 'Ιεροσολυμίτιδος Κλεοπάτρας 'Ηρώδης καὶ Φίλιππος, ἐκ δὲ Παλλάδος Φασάηλος. ἐγένοντο δ' αὐτῷ καὶ ἄλλαι θυγατέρες, 'Ρωξάνη τε καὶ Σαλώμη, ἡ μὲν ἐκ Φαίδρας, ἡ δὲ ἐξ 'Ελπίδος. δύο δ' εἶχεν ἀτέκνους, ἀνεψιάν τε καὶ ἀδελφιδῆν· χωρὶς δὲ τούτων δύο ἀδελφὰς 'Αλεξάνδρου καὶ 'Αριστοβούλου τὰς ἐκ Μαριάμμης. οὔσης δὲ πολυπροσώπου τῆς γενεᾶς ὁ 'Αντίπατρος ἐδεῖτο μετατεθῆναι τοὺς γάμους.

28, 5. χαλεπῶς δ' ὁ βασιλεὺς ἠγανάκτησεν καταμαθὼν αὐτοῦ τὸ πρὸς τοὺς ὀρφανοὺς ἦθος, ἔννοιά τε αὐτῷ παρέστη περὶ τῶν ἀνῃρημένων, μή ποτε κἀκεῖνοι γένοιντο τῶν 'Αντιπάτρου διαβολῶν ἀγώνισμα. τότε μὲν οὖν πολλὰ πρὸς ὀργὴν ἀποκρινάμενος ἀπελαύνει τὸν 'Αντίπατρον, αὖθις δ' ὑπαχθεὶς αὐτοῦ ταῖς κολακείαις μεθηρμόσατο, καὶ αὐτῷ μὲν τὴν 'Αριστοβούλου συνῴκισεν θυγατέρα, τὸν δὲ υἱὸν αὐτοῦ τῇ Φερώρα θυγατρί.

28, 6. καταμάθοι δ' ἄν τις, ὅσον ἴσχυσεν ἐν τούτοις κολακεύων 'Αντίπατρος, ἐκ τοῦ Σαλώμην ἐν ὁμοίοις ἀποτυχεῖν. ταύτην γὰρ δὴ καίπερ οὖσαν ἀδελφὴν καὶ πολλὰ διὰ Λιουίας τῆς γυναικὸς Καίσαρος ἱκετεύουσαν γαμηθῆναι τῷ 'Αραβι Συλλαίῳ, διωμόσατο μὲν ἐχθροτάτην ἕξειν, εἰ μὴ παύσαιτο τῆς σπουδῆς, τὸ δὲ τελευταῖον ἄκουσαν 'Αλεξᾷ τινι τῶν φίλων συνῴκισεν, καὶ τῶν θυγατέρων αὐτῆς τὴν μὲν τῷ 'Αλεξᾶ παιδί, τὴν δ' ἑτέραν τῷ πρὸς μητρὸς 'Αντι-

64. τῶν: τούτων PAM 67. Μαλθάκης: μαλθάνης PA 84. τούτοις: τούτω LTRC 85. ἐν ὁμοίοις: ἐν ὁμοίοις οὖσαν MLTRC 87. Λιουίας: λευίας PA ἰουλίας MLTRC Lat *Liviae* Heg. 91. 'Αλεξᾶ: ἀλεξάνδρου PAM Lat

fatti nove mogli[8], e figli da sette di loro: Antipatro da Doris, Erode da Mariamme, la figlia del sommo sacerdote, Antipa e Archelao da Maltace la Samaritana, e da questa anche la figlia Olimpiade che fu moglie di suo nipote Giuseppe[9], da Cleopatra di Gerusalemme Erode e Filippo, da Pallade Fasael. Di figlie ne ebbe anche altre: Rossane e Salome, la prima da Fedra, la seconda da Elpis. Due delle mogli non avevano avuto figli, una sua cugina e una sua nipote. Oltre a queste poi le due sorelle di Alessandro e Aristobulo, nate da Mariamme[10]. Essendo la famiglia tanto numerosa, Antipatro chiese di modificare i fidanzamenti.

28, 5. Il re provò un grandissimo sdegno nello scoprire i suoi sentimenti verso gli orfani, e gli venne in mente un pensiero sugli uccisi, che anch'essi fossero stati vittime delle calunnie di Antipatro. Per allora, dunque, diede ad Antipatro una lunga e dura risposta e lo scacciò via, ma piú tardi si lasciò trascinare dalle sue maniere adulatrici a cambiare le disposizioni, e fidanzò con lui[11] la figlia di Aristobulo, e il figlio di lui con la figlia di Ferora.

28, 6. Quale fosse in questa circostanza la potenza di Antipatro con le sue adulazioni, si può comprendere pensando all'insuccesso che nella medesima occasione ebbe invece Salome[12]. A costei, infatti, benché fosse sua sorella e insistesse molto per mezzo di Livia, la moglie di Cesare, per potersi sposare con l'arabo Silleo, Erode giurò che l'avrebbe considerata la sua peggiore nemica, se non avesse abbandonato quell'idea, e alla fine, contro il suo volere, la fece sposare con un certo Alexa, uno dei suoi amici, e delle sue figlie una[13] la diede in moglie al figlio di Alexa, l'altra[14] allo zio materno di Antipatro. Delle due figlie di Mariamme, una fu data ad

πάτρου θείῳ. τῶν δ' ἐκ Μαριάμμης θυγατέρων ἡ μὲν ἀδελφῆς υἱὸν Ἀντίπατρον εἶχεν, ἡ δὲ ἀδελφοῦ Φασάηλον.

29, 1. διακόψας δὲ τὰς τῶν ὀρφανῶν ἐλπίδας ὁ Ἀντίπατρος καὶ πρὸς τὸ συμφέρον αὐτῷ τὰς ἐπιγαμίας ποιησάμενος, ὡς ἐπὶ βεβαίοις μὲν ὥρμει ταῖς ἐλπίσιν, προσλαβὼν δὲ τῇ κακίᾳ τὸ πεποιθὸς ἀφόρητος ἦν· τὸ γὰρ παρ' ἑκάστῳ 5 μῖσος ἀποσκευάσασθαι μὴ δυνάμενος ἐκ τοῦ φοβερὸς εἶναι τὴν ἀσφάλειαν ἐπορίζετο. συνήργει δὲ καὶ Φερώρας ὡς ἂν ἤδη καὶ βασιλεῖ βεβαίῳ. γίνεται δὲ καὶ γυναικῶν σύνταγμα κατὰ τὴν αὐλήν, ὃ νεωτέρους ἐκίνησεν θορύβους. ἡ γὰρ Φερώρα γυνὴ μετὰ τῆς μητρὸς καὶ τῆς ἀδελφῆς προσ- 10 λαβοῦσα καὶ τὴν Ἀντιπάτρου μητέρα πολλὰ μὲν ἠσέλγαινεν κατὰ τὸ βασίλειον, ἐτόλμησεν δὲ καὶ τοῦ βασιλέως ὑβρίσαι δύο θυγατέρας, δι' ἃ δὴ μάλιστα ταύτην ἐκεῖνος προβέβλητο· μισούμεναί γε μὴν ὑπ' αὐτοῦ τῶν ἄλλων ἐπεκράτουν. μόνη δὲ τῆς ὁμονοίας αὐτῶν ἀντίπαλος ἦν Σαλώμη καὶ βασιλεῖ 15 διέβαλλεν τὴν σύνοδον, ὡς οὐκ ἐπ' ἀγαθῷ τῶν αὐτοῦ πραγμάτων εἴη. γνοῦσαι δ' ἐκεῖναι τὴν διαβολὴν καὶ ὡς ἀγανακτήσειεν Ἡρώδης, τῆς μὲν φανερᾶς συνόδου καὶ τῶν φιλοφρονήσεων ἐπαύσαντο, τοὐναντίον δ' ὑπεκρίνοντο καὶ διαφέρεσθαι πρὸς ἀλλήλας ἀκούοντος βασιλέως· αἷς συνυπεκρίνετο καὶ 20 Ἀντίπατρος, ἐν τῷ φανερῷ προσκρούων Φερώρᾳ. συνουσίαι δὲ ἦσαν αὐτῶν λάθρα καὶ κῶμοι νυκτερινοί, τήν τε ὁμόνοιαν ἡ παρατήρησις ἐπέτεινεν. ἠγνόει δὲ οὐδὲν Σαλώμη τῶν πραττομένων καὶ πάνθ' Ἡρώδῃ διήγγελλεν.

29, 2. ἐξεκαίετο δ' ἐκεῖνος εἰς ὀργὴν καὶ μάλιστα ἐπὶ 25 τὴν Φερώρου γυναῖκα· ταύτην γὰρ πλέον ἡ Σαλώμη διέβαλλεν. ἀθροίσας οὖν συνέδριον τῶν τε φίλων καὶ συγγενῶν

92. θείῳ: σπουδάσαντος ὡς ἔφαμεν ἀντιπάτρου post θείῳ addunt PAM, quae manifeste insiticia videntur
29, 7. καὶ βασιλεῖ: βασιλεῖ AMLTRC Lat   10. καὶ: om. LTRC   12. δι' ἃ δὴ: διὰ δὴ PA διὸ LTR δι' ὃ C | ταύτην: αὐτὴν LTRC   17. φανερᾶς: φερώρας A   23. πάνθ': πάντα PAM Lat πλεῖστα LTR   26. οὖν: γοῦν LRC

Antipatro, figlio della sorella di Erode, l'altra a Fasael, figlio del fratello di Erode.

29, 1. Vanificate le speranze degli orfani, e sistemati i matrimoni per il suo meglio, Antipatro ritenne saldamente assicurate le sue prospettive, ma avendo aggiunto alla malvagità la sicurezza era diventato insopportabile; non riuscendo infatti a cancellare l'avversione che suscitava in ognuno, consolidava la sua posizione col farsi temere. Aveva anche il sostegno di Ferora, che lo considerava ormai come il sicuro successore. Ma a corte si costituí un circolo di donne che causò nuovi disordini. La moglie di Ferora, d'intesa con sua madre e sua sorella, e d'accordo anche con la madre di Antipatro, faceva nella reggia mille prepotenze, e aveva anche osato offendere due figlie del re, il quale perciò non la poteva assolutamente soffrire; ma sebbene malviste dal re, quelle donne continuavano ad angariare le altre. L'unica ad opporsi alla loro intesa fu Salome[1], che denunziò al re quell'accordo come non giovevole ai suoi interessi. Quando quelle vennero a sapere della denunzia, e che Erode era andato sulle furie, smisero d'incontrarsi apertamente e di scambiarsi segni di amicizia e, al contrario, quando Erode stava a udirle, fingevano anche di essere in lite; la stessa cosa fingeva con loro anche Antipatro, che in pubblico dava a vedere di essere in contrasto con Ferora. Ma tenevano convegni clandestini e adunanze notturne, e l'essere sotto sorveglianza accresceva la loro intesa. Ma Salome sapeva tutto ciò che avveniva e rivelò ogni cosa a Erode.

29, 2. Egli riarse d'ira, specialmente contro la moglie di Ferora; su di lei, infatti, Salome aveva calcato la mano. Adunata pertanto l'assemblea dei suoi amici e parenti[2], pronunciò

ἄλλα τε πολλὰ τῆς ἀνθρώπου κατηγόρει καὶ τὴν εἰς τὰς
ἑαυτοῦ θυγατέρας ὕβριν, ὅτι τε Φαρισαίοις μὲν χορηγήσειεν
μισθοὺς κατ' αὐτοῦ καὶ τὸν ἀδελφὸν αὐτῷ κατασκευάσειεν
30 πολέμιον ἐνδησαμένη φαρμάκοις. τελευταῖον δ' εἰς Φερώραν 572
ἀπέστρεφεν τὸν λόγον, δυοῖν θάτερον ἑλέσθαι λέγων, ἢ ἑαυ-
τὸν ἀδελφὸν ἢ τὴν γυναῖκα. τοῦ δὲ θᾶττον ἀπολείψειν τὸ
ζῆν ἢ τὴν γυναῖκα φήσαντος, οὐκ ἔχων ὅ τι χρὴ δρᾶν μετέ-
βαινεν ἐπ' Ἀντίπατρον, ᾧ παρήγγειλεν μήτε τῇ Φερώρα
35 γυναικὶ μήτε αὐτῷ μήτ' ἄλλῳ τινὶ τῶν ἐκείνης διαλέγεσθαι.
ὁ δὲ φανερῶς μὲν οὐ παρέβαινεν τὸ πρόσταγμα, λάθρα δὲ
διενυκτέρευεν σὺν ἐκείνοις. καὶ δεδοικὼς τὴν ἐπιτηροῦσαν 573
Σαλώμην πραγματεύεται διὰ τῶν ἐπὶ τῆς Ἰταλίας φίλων
τὴν εἰς Ῥώμην ἀποδημίαν αὐτῷ· γραψάντων γὰρ ἐκείνων
40 δεῖν Ἀντίπατρον διὰ χρόνου πεμφθῆναι πρὸς Καίσαρα, ὁ
δὲ οὔ τι μελλήσας ἐξέπεμψεν θεραπείαν τε λαμπρὰν καὶ
πλεῖστα δοὺς χρήματα τήν τε διαθήκην κομίζειν, ἐν ᾗ βασι-
λεὺς μὲν Ἀντίπατρος ἐγέγραπτο, Ἀντιπάτρου δὲ Ἡρώδης
διάδοχος ὁ ἐκ Μαριάμμης τῆς τοῦ ἀρχιερέως θυγατρὸς γε-
45 γονώς.

29, 3. ἔπλευσεν δὲ καὶ Συλλαῖος ὁ Ἄραψ ἐπὶ Ῥώμης, 574
ἠμεληκὼς μὲν τῶν Καίσαρος προσταγμάτων, ἀνταγωνιούμε-
νος δὲ πρὸς Ἀντίπατρον περὶ ὧν δεδίκαστο Νικολάῳ τάχιον.
οὐ μικρὸς δ' αὐτῷ καὶ πρὸς Ἀρέταν ἦν ἀγὼν τὸν ἑαυτοῦ
50 βασιλέα· τούτου γὰρ ἄλλους τε φίλους ἀνῃρήκει καὶ Σόαιμον
τῶν ἐν Πέτρᾳ δυνατωτάτων. πείσας δὲ πολλοῖς χρήμασιν 575
Φάβατον τὸν Καίσαρος διοικητὴν ἐχρῆτο βοηθῷ καὶ καθ'
Ἡρώδου. πλείονα δὲ δοὺς Ἡρώδης ἀφίστησίν τε ἀπὸ Συλ-
λαίου Φάβατον καὶ δι' αὐτοῦ τὰ κελευσθέντα ὑπὸ Καίσαρος
55 εἰσέπραττεν. ὁ δὲ μηδὲν ἀποδοὺς ἔτι καὶ κατηγόρει Φαβάτου

28. ἑαυτοῦ: αὐτοῦ LTRC 29. αὐτῷ: αὐτοῦ PAM 31-2. ἑαυτὸν: αὑτὸν LTRC 34. παρήγγειλεν: παρήγγελλε MLTRC 36. παρέβαινεν Thackeray μετέβαινεν codd. 47-8. ἀνταγωνιούμενος: ἀγωνιούμενος LTRC 51. τῶν ἐν Πέτρᾳ δυνατωτάτων Niese τὸν ἐν πέτρα δυνατώτατον PA Lat τῶν ἐν πέτρα τὸν δυνατώτατον MLTRC

contro di lei un lungo atto d'accusa, ricordando anche l'offesa fatta alle sue figlie, e aggiungendo che aveva dato sussidi ai Farisei, suoi oppositori[3], e che gli aveva reso nemico il fratello stregandolo con farmaci. Alla fine, si rivolse a Ferora dicendogli di scegliere l'una delle due: o lui, il fratello, o la moglie. Ma avendo quello risposto che avrebbe rinunciato piuttosto alla vita che alla moglie, non sapendo che fare si rivolse ad Antipatro, ordinandogli di non aver relazioni né con la moglie di Ferora, né col marito, né con alcun altro dei suoi. Antipatro non disobbedí palesemente all'ordine ricevuto, ma di notte s'incontrava nascostamente con loro. Temendo però la sorveglianza di Salome, organizzò per mezzo degli amici che aveva in Italia un suo viaggio a Roma; e cosí, avendo quelli scritto che bisognava inviare al piú presto Antipatro a Cesare, Erode senza indugi lo mandò[4] dandogli uno splendido accompagnamento e grandissime somme e affidandogli il testamento[5], nel quale era scritto che re sarebbe stato Antipatro, e di Antipatro sarebbe stato successore Erode, il figlio di Mariamme figlia del sommo sacerdote[6]. (572, 573)

29, 3. S'imbarcò alla volta di Roma anche l'arabo Silleo[7] che, trascurando le disposizioni di Augusto, si proponeva di riprendere contro Antipatro quelle questioni per cui precedentemente si era scontrato con Nicola. Aveva inoltre un contrasto di non poco conto con Areta, il suo re, di cui aveva eliminato alcuni amici fra cui Soemo, uno dei personaggi piú potenti di Petra[8]. Attirato dalla sua parte con molti denari Fabato, l'amministratore di Cesare[9], lo ebbe suo sostenitore anche contro Erode. Ma Erode, con un'offerta maggiore, staccò Fabato da Silleo, e per mezzo di lui cercò di farsi versare la penale stabilita da Cesare. Silleo però non dette un soldo, e per di piú accusò presso Cesare Fabato sostenendo che egli (574, 575)

παρὰ Καίσαρι, διοικητὴν εἶναι λέγων οὐ τῶν ἐκείνῳ, τῶν
δὲ Ἡρώδῃ συμφερόντων. ἐφ' οἷς ὀργισθεὶς Φάβατος, ἦν δ' 576
ἔτι παρὰ Ἡρώδῃ μάλιστα τιμώμενος, γίνεται προδότης
Συλλαίου τῶν ἀπορρήτων, τῷ τε βασιλεῖ φησιν ὅτι Συλλαῖος
60 διαφθείρειεν αὐτοῦ τὸν σωματοφύλακα Κόρινθον χρήμασιν,
ὃν δεῖ φυλάττεσθαι. πείθεται δ' ὁ βασιλεύς· καὶ γὰρ τέθραπτο
μὲν ὁ Κόρινθος ἐν τῇ βασιλείᾳ, γένος δ' ἦν Ἄραψ. συλλαμ- 577
βάνει δ' εὐθέως οὐκ αὐτὸν μόνον ἀλλὰ καὶ δύο ἑτέρους Ἄρα-
βας εὑρὼν παρ' αὐτῷ, τὸν μὲν φίλον Συλλαίου τὸν δὲ φύλαρ-
65 χον. οἱ δὲ βασανιζόμενοι πεῖσαι Κόρινθον ὡμολόγησαν ἐπὶ
πολλοῖς χρήμασιν Ἡρώδην ἀνελεῖν. οὗτοι μὲν οὖν ἀνακρι-
θέντες καὶ παρὰ Σατορνίνῳ τῷ διέποντι τὴν Συρίαν ἀνε-
πέμφθησαν εἰς Ῥώμην.

29, 4. Ἡρώδης δ' οὐκ ἀνίει Φερώραν βιαζόμενος ἀπαλ- 578
70 λαγῆναι τῆς γυναικός, οὐδ' ἐπενόει μηχανὴν δι' ἧς ἂν τι-
μωρήσαιτο τὴν ἄνθρωπον, πολλὰς τοῦ μίσους ἔχων αἰτίας,
ἕως ὑπεραγανακτήσας σὺν αὐτῇ καὶ τὸν ἀδελφὸν ἐκβάλλει.
Φερώρας δὲ ἀγαπήσας τὴν ὕβριν ἀπαλλάσσεται μὲν εἰς τὴν 579
ἑαυτοῦ τετραρχίαν ὀμόσας ὅρον ἕξειν ἕνα τῆς φυγῆς τὸν
75 Ἡρώδου θάνατον καὶ μηδέποτε πρὸς ζῶντα ὑποστρέψειν,
ἐπανῆλθεν δὲ οὐδὲ πρὸς νοσοῦντα τὸν ἀδελφὸν καίτοι λιπαρῶς
μεταπεμπόμενον· ἐβούλετο γὰρ αὐτῷ τινας ἐντολὰς κατα-
λείψειν ὡς τεθνηξόμενος. ἀλλ' ὁ μὲν παρ' ἐλπίδα σώζεται, 580
μετ' οὐ πολὺ δὲ νοσεῖ Φερώρας, εὑρίσκετο δὲ Ἡρώδης με-
80 τριώτερος· καὶ γὰρ ἧκει πρὸς αὐτὸν καὶ συμπαθῶς ἐθερά-
πευεν. οὐ μὴν ὑπερίσχυσεν τοῦ πάθους· μετὰ γὰρ ἡμέρας
ὀλίγας ἀποθνήσκει Φερώρας. ὃν καίπερ ἀγαπήσας Ἡρώδης 581
μέχρι τελευταίας ἡμέρας ὅμως καὶ αὐτὸν ἀνελεῖν ἐφημίσθη
φαρμάκῳ. τόν γε μὴν νεκρὸν εἰς Ἱεροσόλυμα κομίσας πέν-
85 θος τε μέγιστον ὅλῳ τῷ ἔθνει κατήγγειλεν καὶ κηδείας

56. παρὰ Καίσαρι: πρὸς Καίσαρα LTRC 63. ἑτέρους: ἑταίρους C 69. ἀνίει: ἀνείη P ἀνήει LR 70-1. ἂν τιμωρήσαιτο: ἀντιτιμωρήσετο P 72. ὑπεραγανακτήσας: ὑπεραλγήσας LTRC 75. ὑποστρέψειν: ὑποστρέφειν PAM *reversurum esse* Lat 80-1. ἐθεράπευεν: ἐθεράπευσεν LTRC 81. τοῦ πάθους: τὸ πάθος LR

non amministrava nel suo interesse, ma in quello di Erode. Allora Fabato arse di sdegno e, poiché era ancora in grandissimo onore presso Erode, gli rivelò i segreti di Silleo, e disse al re che Silleo aveva corrotto con denaro Corinto, una delle sue guardie del corpo, dal quale perciò doveva guardarsi. Il re seguí il suo consiglio; infatti Corinto era cresciuto nel regno, ma di nascita era un arabo. Fece subito arrestare non soltanto lui, ma anche altri due arabi che erano stati trovati presso di lui, l'uno amico di Silleo, l'altro un capotribú. Costoro, sottoposti a tortura, confessarono che Corinto li aveva comprati con una grossa somma per assassinare Erode. Dopo essere stati processati anche dinanzi a Saturnino[10], il governatore della Siria, vennero tradotti a Roma.

29, 4. Erode, intanto, non cessava di insistere presso Ferora perché si dividesse dalla moglie, ma sebbene avesse tanti motivi d'avversione non riusciva a trovare il modo di colpire quella donna, fino a che, giunto all'estremo della collera, esiliò con lei anche suo fratello. Ferora subí l'offesa senza fiatare e si ritirò nella sua tetrarchia[11], giurando che il suo esilio sarebbe finito soltanto alla morte di Erode e che mai piú sarebbe ritornato da lui finché viveva. E infatti, sebbene urgentemente mandato a chiamare, non tornò nemmeno quando si ammalò il fratello, che sentendosi in punto di morte gli voleva lasciare alcuni incarichi. Accadde però che questi insperatamente guarí mentre dopo poco si ammalò Ferora, e allora Erode si comportò con maggior affetto perché si recò presso di lui e lo curò amorevolmente. Ma Ferora non riuscí a superare la malattia e pochi giorni dopo morí. Sebbene Erode gli avesse mostrato il suo affetto fino all'ultimo giorno, si diffuse tuttavia la voce che aveva spacciato anche lui con un veleno. Ad ogni modo fece trasportare la salma a Gerusalemme, ordinò il lutto piú stretto a tutta la nazione e rese

ἠξίωσεν λαμπροτάτης. ἕνα μὲν δὴ τῶν Ἀλεξάνδρου καὶ Ἀριστοβούλου φονέων τοιοῦτον περιέρχεται τέλος.

582 **30,** 1. μετέβαινεν δ' ἐπὶ τὸν αὐθέντην Ἀντίπατρον ἡ ποινὴ τὸν Φερώρα θάνατον ἀρχὴν λαβοῦσα. τῶν τούτου γάρ τινες ἀπελευθέρων κατηφεῖς τῷ βασιλεῖ προσελθόντες τὸν ἀδελφὸν αὐτοῦ διεφθάρθαι φαρμάκοις ἔλεγον· προσενεγκεῖν μὲν γὰρ αὐτῷ τι τὴν γυναῖκα τῶν οὐ συνήθως ἐσκευασμένων, φαγόντα δ' εὐθέως εἰς τὴν νόσον καταπεσεῖν. 583 ἀγηοχέναι τε πρὸ δυοῖν ἡμερῶν τὴν μητέρα ταύτης καὶ τὴν ἀδελφὴν γύναιον ἐκ τῆς Ἀραβίας φαρμάκων ἔμπειρον, ὅπως φίλτρον σκευάσῃ τῷ Φερώρᾳ, δεδωκέναι δ' ἀντὶ τούτου θανάσιμον Συλλαίου πραγματευσαμένου· τούτῳ γὰρ ἦν γνώριμον.

584 **30,** 2. πληγεὶς οὖν ὁ βασιλεὺς ὑποψίαις πλείοσιν θεραπαίνας τε καί τινας τῶν ἐλευθέρων ἐβασάνιζεν. ἐβόα δέ τις ἐν ταῖς ἀλγηδόσιν «θεὸς ὁ γῆν καὶ οὐρανὸν διέπων μετέλθοι τὴν τούτων ἡμῖν τῶν κακῶν αἰτίαν, τὴν Ἀντιπάτρου μητέρα». ταύτης τῆς ἀρχῆς ὁ βασιλεὺς λαβόμενος ἐπεξῄει πρόσω τὴν ἀλήθειαν. 585 ἡ δὲ γυνὴ τήν τε φιλίαν τῆς Ἀντιπάτρου μητρὸς πρὸς Φερώραν καὶ τὰς ἐκείνου γυναῖκας ἐδήλου καὶ τὰς λαθραίας αὐτῶν συνόδους, ὅτι τε Φερώρας καὶ Ἀντίπατρος σὺν ἐκείναις πίνοιεν, ὑποστρέφοντες ἀπὸ τοῦ βασιλέως, δι' ὅλης νυκτός, μηδένα μήτε οἰκέτην μήτε θεράπαιναν ἐῶντες παρατυγχάνειν. μία δὴ τῶν ἐλευθέρων ταῦτα μηνύει.

586 **30,** 3. τὰς δὲ δούλας χωρὶς ἑκάστην Ἡρώδης ἐβασάνιζεν. ἐρρήθη δὲ παρὰ πάσαις τὰ προειρημένα σύμφωνα, καὶ διότι κατὰ συνθήκην Ἀντίπατρος μὲν εἰς Ῥώμην, Φερώρας δ' ὑποχωρήσειεν εἰς τὴν Περαίαν· πολλάκις γὰρ αὐτοὺς διαλαλεῖν, ὡς μετ' Ἀλέξανδρον καὶ Ἀριστόβουλον ἐπ' αὐτοὺς

30, 7. ταύτης: αὐτῆς PM 16. ἀλήθειαν: ἀλήθειαν ἐπιζητῶν LTRC 20. ὅλης νυκτός: ὅλης τῆς νυκτός AM 24. σύμφωνα: συμφώνως MLTRC

al fratello onori funebri di estrema magnificenza. Tale fu la fine di uno degli uccisori di Alessandro e Aristobulo.

582 **30,** 1. Il castigo, che aveva preso l'avvio dalla morte di Ferora, raggiunse ora il principale colpevole, Antipatro. Alcuni liberti di Ferora si presentarono in gramaglie dal re a dirgli che suo fratello era stato avvelenato; la moglie, infatti, gli aveva preparato un piatto fuori del comune, e quello dopo aver mangiato si era subito ammalato. 583 Due giorni prima, la madre e la sorella della moglie avevano fatto venire dall'Arabia una donna esperta di misture perché preparasse un filtro amatorio per Ferora, ma quella per volere di Silleo, che la conosceva, gli aveva somministrato invece una pozione mortifera.

584 **30,** 2. In preda ai piú svariati sospetti, il re sottopose a tortura sia alcune schiave, sia alcune donne libere. Una di queste negli strazi del supplizio gridò: « Iddio, che regge la terra e il cielo, punisca chi ci è causa di queste sventure, la madre di Antipatro[1] ». Partendo da quest'indizio, il re approfondí le indagini per appurare la verità. 585 La donna rivelò sia l'amicizia della madre di Antipatro con Ferora e con le sue donne, sia i loro convegni clandestini, e aggiunse che, quando erano di ritorno dal re, Ferora e Antipatro passavano tutta la notte a bere in compagnia di quelle, senza ammettere la presenza di alcun servo né ancella. Questo rivelò una delle donne libere.

586 **30,** 3. Allora Erode sottopose alla tortura le schiave separatamente ad una ad una. Tutte dissero cose che erano in accordo con le precedenti rivelazioni, e aggiunsero che secondo i piani Antipatro si sarebbe ritirato a Roma e Ferora nella Perea; infatti costoro si erano detto piú volte che, dopo Alessandro e Aristobulo, Erode se la sarebbe presa con loro

Ἡρώδης μεταβήσεται καὶ τὰς ἑαυτῶν γυναῖκας· οὐ γὰρ φείσεσθαι μετὰ Μαριάμμην καὶ τοὺς ἐξ ἐκείνης ἑτέρου τινός, ὥστε ἄμεινον εἶναι φεύγειν ὡς πορρωτάτω τοῦ θηρίου. (587) πολλάκις δὲ ἀποδυρόμενον πρὸς τὴν μητέρα τὸν Ἀντίπατρον εἰπεῖν ὡς αὐτὸς μὲν εἴη πολιὸς ἤδη, νεάζοι δὲ καθ' ἡμέραν ὁ πατήρ, φθάσαι δ' ἂν τάχα καὶ τελευτήσας πρὶν ἄρξασθαι βασιλείας ἀληθοῦς. εἰ δὲ καί ποτε ἐκεῖνος τελευτήσειεν, (πότε δ' ἂν γένοιτο τοῦτο;) παντάπασιν αὐτῷ τὴν ἀπόλαυσιν τῆς διαδοχῆς γίνεσθαι σύντομον. (588) ὑποβλαστάνειν δὲ τὰς τῆς ὕδρας κεφαλάς, τοὺς Ἀριστοβούλου καὶ Ἀλεξάνδρου παῖδας. ἀφῃρῆσθαι δ' αὐτὸν ὑπὸ τοῦ πατρὸς καὶ τὴν ἐπὶ τέκνοις ἐλπίδα· διάδοχον γὰρ οὐ τῶν αὐτοῦ τινα παίδων μετὰ τὴν τελευτήν, ἀλλὰ τὸν ἐκ Μαριάμμης Ἡρώδην γεγραφέναι. καὶ κατὰ τοῦτό γε παντάπασιν παραγηρᾶν οἰόμενον αὐτοῦ καὶ διαθήκας μενεῖν κυρίας· αὐτὸν γὰρ προνοήσειν μηδένα τῆς γενεᾶς ἀπολιπεῖν. (589) ὄντα γε μὴν τῶν πώποτε πατέρων μισοτεκνότατον Ἡρώδην πολὺ μᾶλλον εἶναι μισάδελφον· δοῦναι γοῦν αὐτῷ πρῴην ἑκατὸν τάλαντα ἐπὶ τῷ μὴ διαλέγεσθαι Φερώρᾳ. τοῦ δὲ εἰπόντος «τί γὰρ αὐτὸν ἐβλάπτομεν;» ἀποκρίνασθαι τὸν Ἀντίπατρον «εἴθε πάνθ' ἡμᾶς ἀφελόμενος γυμνοὺς ἐάσειεν ζῶντας. ἀλλ' ἀμήχανον ἐκφυγεῖν οὕτω φονικὸν θηρίον, παρ' ᾧ μηδὲ φιλεῖν τινας ἔξεστι φανερῶς. λάθρα γοῦν νῦν ἀλλήλοις σύνεσμεν, ἐξέσται δὲ φανερῶς, ἐὰν σχῶμέν ποτ' ἀνδρῶν φρόνημα καὶ χεῖρας».

30, 4. (590) ταῦτ' ἔλεγον αἱ βασανιζόμεναι, καὶ ὅτι Φερώρας βουλεύσαιτο φυγεῖν μετ' αὐτῶν εἰς Πέτραν. ἐπίστευσεν δ' Ἡρώδης πᾶσιν τοῖς λεγομένοις ἐκ τῶν ἑκατὸν ταλάντων· μόνῳ γὰρ Ἀντιπάτρῳ διείλεκτο περὶ αὐτῶν. ἀποσκήπτει δ' εἰς πρώτην ὁ θυμὸς Δωρίδα τὴν Ἀντιπάτρου μητέρα· καὶ

28. μεταβήσεται: διαβήσεται LTRC   29. φείσεσθαι Bekker φείσασθαι codd.   30. φεύγειν: φυγεῖν LTRC   36. γίνεσθαι: γενέσθαι LTRC   42. μενεῖν Bekker μένειν codd.   44. πολὺ: πολλῷ LTRC   48. ἐάσειεν Dindorf ἐάσει A ἐάσαι γε PMLTRC   50. νῦν: om. LTRC   53. φυγεῖν: φεύγειν LTRC | αὐτῶν: αὐτὸν PL¹RC

e con le loro mogli, giacché dopo l'uccisione di Mariamme e dei suoi figli non avrebbe risparmiato nessun altro, e perciò era meglio fuggire il piú lontano possibile da quel mostro. (587) E spesso poi Antipatro si era lamentato con la madre dicendole che ormai lui aveva i capelli bianchi, mentre il padre ringiovaniva ogni giorno di piú, e che forse lo avrebbe preceduto nella morte prima di potere effettivamente regnare. E se anche quello una buona volta fosse morto (ma quando si sarebbe deciso?), la successione lui se la sarebbe potuta godere per assai breve tempo. (588) Intanto ricrescevano le teste dell'idra, cioè i figli di Alessandro e di Aristobulo. Inoltre, il padre lo aveva anche privato della speranza nei figli; infatti non uno dei suoi figli Erode aveva nominato come prossimo successore dopo la sua morte, bensí Erode figlio di Mariamme. Ma su questo particolare egli era completamente rimbecillito dalla vecchiaia, se credeva che il suo testamento sarebbe rimasto valido, perché ci avrebbe pensato lui a non far sopravvivere nessuno della famiglia. (589) E poi, Erode, che pure era stato quant'altri mai ostile ai suoi figli, lo era stato molto di piú verso i fratelli, sí che proprio il giorno prima gli aveva dato cento talenti perché non rivolgesse piú la parola a Ferora. E quando Ferora gli aveva domandato: « Ma che male gli abbiamo fatto? », Antipatro aveva risposto: « Magari, dopo averci spogliato di tutto, ci lasciasse almeno vivere ignudi! Ma è impossibile sfuggire a una belva cosí sanguinaria, per cui non è consentito nemmeno di voler bene apertamente a qualcuno. Perciò noi siamo ora costretti a incontrarci di nascosto, ma lo potremo fare apertamente quando ci decideremo a pensare e ad agire da uomini! ».

30, 4. (590) Tali le rivelazioni delle donne sottoposte a tortura, e aggiungevano che Ferora aveva deciso di fuggire con loro a Petra. Erode credette a tutto per il particolare dei cento talenti; infatti era solo con Antipatro quando gliene aveva parlato. La sua collera si sfogò prima su Doris, la madre di An-

γυμνώσας αὐτὴν παντὸς οὗ δεδώρητο κόσμου, πολλῶν δ' ἦν ταλάντων, ἐκβάλλει δεύτερον. τὰς δὲ Φερώρου γυναῖκας ἀπὸ τῶν βασάνων ἐτημέλει διηλλαγμένος. ἐπτόητο δὲ τῷ φόβῳ καὶ πρὸς πᾶσαν ὑπόνοιαν ἐξερριπίζετο, πολλούς τε τῶν οὐκ αἰτίων εἷλκεν εἰς βασάνους, δεδοικὼς μή τινα τῶν αἰτίων παραλίπῃ.

30, 5. κἀν τούτῳ τρέπεται πρὸς τὸν Σαμαρείτην 'Αντίπατρον, ὃς ἦν ἐπίτροπος 'Αντιπάτρου. βασανίζων δὲ αὐτὸν ἤκουσεν ὅτι μετεπέμψατο μὲν 'Αντίπατρος ἐξ Αἰγύπτου δηλητήριον φάρμακον ἐπ' αὐτὸν διά τινος τῶν ἑταίρων 'Αντιφίλου, λάβοι δὲ παρ' ἐκείνου Θευδίων ὁ θεῖος 'Αντιπάτρου καὶ παραδοίη Φερώρᾳ· τούτῳ γὰρ ἐντείλασθαι τὸν 'Αντίπατρον 'Ηρώδην ἀνελεῖν ἕως αὐτός ἐστιν ἐν 'Ρώμῃ τῆς ὑπονοίας κεχωρισμένος· Φερώραν δὲ τῇ γυναικὶ παραθέσθαι τὸ φάρμακον. ταύτην οὖν ὁ βασιλεὺς μεταπεμψάμενος αὐτίκα τὸ ληφθὲν ἐκέλευσεν κομίζειν. ἡ δ' ἔξεισι μὲν ὡς κομιοῦσα, ῥίπτει δ' ἑαυτὴν ἀπὸ τοῦ τέγους τόν τε ἔλεγχον καὶ τὴν ἐκ τοῦ βασιλέως αἰκίαν φθάνουσα· προνοίᾳ δ', ὡς ἔοικεν, θεοῦ μετιόντος 'Αντίπατρον οὐκ ἐπὶ κεφαλὴν ἀλλ' ἐπὶ θάτερα πεσοῦσα διασώζεται. κομισθεῖσαν δ' αὐτὴν ὁ βασιλεὺς ἀνακτησάμενος, κεκάρωτο γὰρ ἀπὸ τοῦ πτώματος, ἠρώτα δι' ἣν αἰτίαν ῥίψειεν ἑαυτήν, εἰ μὲν εἴποι τἀληθές, ἀφήσειν πάσης τιμωρίας ἐπομνύμενος, εἰ δ' ὑποστείλαιτο, δαπανήσειν αὐτῆς ἐν βασάνοις τὸ σῶμα καὶ μηδὲ τάφῳ καταλείψειν.

30, 6. πρὸς ταῦθ' ἡ γυνὴ μικρὸν διαλιποῦσα «καὶ τί γάρ», εἶπεν, «ἔτι φείδομαι τῶν ἀπορρήτων, Φερώρα τεθνεῶτος; ἣ σώζουσα τὸν ἀπολέσαντα πάντας ἡμᾶς 'Αντίπατρον; ἄκουε, βασιλεῦ, καὶ μετὰ σοῦ θεὸς ὁ μάρτυς ἐμοὶ τῆς ἀληθείας πλανηθῆναι μὴ δυνάμενος. ὅτε ἀποθνήσκοντι Φερώρᾳ παρεκαθέζου δεδακρυμένος, τότε με προσκαλεσάμενος ἐκεῖ-

65. μετεπέμψατο: μεταπέμψαιτο LTRC 67. θεῖος: φίλος PAM Heg cfr. Antiq. XVII 70 71. οὖν: om. PLTRC 77. ἀπὸ: ἐκ LTRC 83. ἣ Thackeray ἡ codd. 84. θεὸς ὁ μάρτυς: ὁ θεὸς μάρτυς A θεὸς μάρτυς LTRC

tipatro, e avendola spogliata di tutti gli ornamenti che le aveva regalato – valevano parecchi talenti – la ripudiò per la seconda volta. Con le donne di Ferora invece, cessate le torture, rifece pace ed ebbe cura di loro. Ma era agitato dalla paura e s'infiammava ad ogni sospetto, e metteva alla tortura molti innocenti per tema che gli sfuggisse qualche colpevole.

30, 5. A un certo punto, pensò d'interrogare Antipatro il Samaritano, che era al servizio di Antipatro. Sottoponendolo alla tortura, venne a sapere che Antipatro aveva fatto portare dall'Egitto per mezzo di Antifilo, uno dei suoi amici, un veleno mortale destinato a lui, che era stato ritirato da Teudione, zio di Antipatro, e consegnato a Ferora; a costui, infatti, Antipatro aveva dato l'incarico di spacciare Erode mentre egli se ne stava a Roma immune da ogni sospetto; Ferora infine aveva affidato il veleno alla moglie. Il re mandò a chiamare costei e le ordinò di consegnargli immediatamente ciò che custodiva. Quella uscí fingendo di andare a prenderlo e invece si buttò giú dal tetto per prevenire la condanna e il supplizio ad opera del re; ma, evidentemente per volere di dio, che voleva punire Antipatro, non cadde di testa ma su un'altra parte e non morí. Trasportata dinanzi al re, questi la fece riavere – era stordita per la caduta – e poi le chiese per quale ragione si fosse gettata giú, giurando che, se gli avesse detto la verità, le avrebbe condonato ogni pena, ma se avesse cercato di mentire, le avrebbe fatto sbriciolare il corpo sotto i supplizi senza farne restare nulla per la sepoltura.

30, 6. Allora la donna, dopo una breve esitazione, « Perché » disse « dovrei ancora serbare il segreto dal momento che Ferora è morto? Forse per salvare Antipatro, che è stato la rovina di noi tutti? Ascolta, o re, e insieme con te mi ascolti dio che è testimone della verità e non può essere ingannato. Quando tu sedevi piangendo accanto a Ferora morente, questi

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

νος "ἦ πολύ γε, ἔφη, ὦ γύναι, τῆς εἰς ἐμαυτὸν διανοίας τοῦ ἀδελφοῦ διήμαρτον, τὸν οὕτως στέργοντα μισήσας καὶ κτεῖναι βουλευσάμενος τὸν οὕτως ἐπ' ἐμοὶ μηδὲ τεθνεῶτί
90 πω συγχεόμενον. ἀλλ' ἐγὼ μὲν ἀπέχω τῆς ἀσεβείας τὸ ἐπιτίμιον, σὺ δ' ὃ φυλάσσεις κατ' αὐτοῦ φάρμακον ὑπ' Ἀντιπάτρου καταλειφθὲν ἡμῖν φέρε καὶ βλέποντός μου ταχέως ἀφάνισον, ἵνα μὴ καὶ καθ' ᾅδου φέροιμι τὸν ἀλάστορα". καὶ 597 κελεύσαντος ἐκόμισα καὶ πλεῖστον μὲν εἰς τὸ πῦρ ὁρῶντος
95 αὐτοῦ κατεκένωσα, βραχὺ δὲ ἐμαυτῇ πρὸς τὰ ἄδηλα καὶ τὸν ἐκ σοῦ φόβον ἐτήρησα».

30, 7. ταῦτ' εἰποῦσα προκομίζει τὴν πυξίδα παντάπασιν 598 ἔχουσαν τοῦ φαρμάκου βραχύ. βασιλεὺς δ' ἐπὶ τὴν μητέρα τὴν Ἀντιφίλου καὶ τὸν ἀδελφὸν τὰς βασάνους μετέφερεν,
100 κἀκεῖνοι τὸν Ἀντίφιλον κομίσαι τε ἀπ' Αἰγύπτου τὴν πυξίδα ὡμολόγουν καὶ λαβεῖν παρ' ἀδελφοῦ τὸ φάρμακον ἔφασκον ἰατρεύοντος ἐν Ἀλεξανδρείᾳ. περιιόντες δὲ οἱ Ἀλε- 599 ξάνδρου καὶ Ἀριστοβούλου δαίμονες ἅπαν τὸ βασίλειον ἐρευνηταί τε καὶ μηνυταὶ τῶν ἀδήλων ἐγίνοντο, τούς τε
105 πορρωτάτω τῆς ὑποψίας ὄντας ἔσυρον εἰς τοὺς ἐλέγχους. εὑρίσκεται γοῦν καὶ ἡ τοῦ ἀρχιερέως θυγάτηρ Μαριάμμη τῆς ἐπιβουλῆς συνίστωρ· βασανιζόμενοι γὰρ τοῦτ' ἀπέδειξαν αὐτῆς οἱ ἀδελφοί. βασιλεὺς δὲ τῆς μητρῴας τόλ- 600 μης καὶ τὸν υἱὸν ἠμύνατο· τὸν γοῦν ἐξ αὐτῆς Ἡρώδην,
110 ὄντα διάδοχον Ἀντιπάτρου, τῆς διαθήκης ἐξήλειψεν.

31, 1. ἐπὶ τούτοις καὶ Βάθυλλος εἰς τοὺς ἐλέγχους συνέ- 601 δραμεν, ἡ τελευταία πίστις τῶν Ἀντιπάτρῳ βεβουλευμένων· ἦν μὲν γὰρ ἀπελεύθερος αὐτοῦ, κομίζων δ' ἧκεν ἄλλο δηλητήριον, ἰοὺς ἀσπίδων καὶ χυλοὺς ἑτέρων ἑρπετῶν, ἵνα
5 εἰ τὸ πρῶτον ἀσθενήσει φάρμακον, τούτῳ Φερώρας μετὰ

88. οὕτως: οὕτω LTRC 92. καταλειφθὲν: καταληφθὲν PA[1] 107. γάρ: om. MLTRC
31, 4. ἑρπετῶν: θηρίων καὶ ἑρπετῶν TC 5. ἀσθενήσει: ἀσθενήσῃ PALR[1]

mi chiamò e mi disse: "Grandemente mi sono sbagliato, o donna, circa i sentimenti di mio fratello verso di me, sí che l'odiavo mentre egli mi vuole tanto bene, e mi proponevo di ucciderlo, mentre egli è cosí afflitto per me prima ancora che io sia morto. Ora io pago il fio della mia empietà, ma tu portami subito il veleno che conservi, quello che ricevesti da Antipatro per ucciderlo, e distruggilo subito sotto i miei occhi, perché io non mi porti dietro anche nell'Ade il demone vendicatore". Al suo ordine io glielo portai, e la maggior 597 parte la gettai nel fuoco in sua presenza, ma una piccola parte la conservai per me, per i casi incerti e per il terrore che tu m'ispiravi ».

30, 7. Ciò detto, presenta la scatoletta che conteneva una 598 porzione piccolissima di veleno. Il re passò a torturare la madre e il fratello di Antifilo, e quelli ammisero che Antifilo aveva portato la scatoletta dall'Egitto e confessarono che aveva ritirato il veleno da un fratello che faceva il medico in Alessandria. Aggirandosi per tutta la reggia, le ombre di Ales- 599 sandro e Aristobulo[2] indagavano e svelavano i segreti e trascinavano alla condanna persone lontanissime dall'esser sospettate. Si trovò che anche Mariamme, la figlia del sommo sacerdote, era partecipe della congiura; lo svelarono, infatti, i suoi fratelli sottoposti alla tortura. Della colpa materna il re 600 punì anche il figlio, cancellando dal testamento Erode, suo figlio, che vi era nominato come successore di Antipatro[3].

31, 1. Oltre a costoro, anche Batillo concorse a confermare 601 definitivamente le mene di Antipatro; era un suo liberto che arrivò portando un'altra pozione mortifera, composta di veleni di vipere e di secrezioni di altri serpenti, sí che, se non facesse effetto il primo veleno, Ferora e la moglie potessero ar-

τῆς γυναικὸς ὁπλίσαιτο κατὰ τοῦ βασιλέως. πάρεργον δὲ 602
τῆς ἐπὶ τὸν πατέρα τόλμης ἐκόμιζεν τὰς κατὰ τῶν ἀδελ-
φῶν ἐσκευωρημένας ἐπιστολὰς ὑπ' Ἀντιπάτρου· ἦσαν γὰρ
Ἀρχέλαος καὶ Φίλιππος βασιλέως παῖδες ἐπὶ Ῥώμης παι-
10 δευόμενοι, μειράκιά τε ἤδη καὶ φρονήματος μεστοί. τούτους 603
ἐπανακύπτοντας αὐτοῦ ταῖς ἐλπίσιν ἀποσκευάσασθαι σπεύ-
δων Ἀντίπατρος ἃς μὲν πλάττεται κατ' αὐτῶν ἐπιστολὰς
ἐξ ὀνόματος τῶν ἐπὶ Ῥώμης φίλων, οὓς δὲ ἔπειθεν γράψαι
διαφθείρας χρήμασιν, ὡς πολλὰ μὲν βλασφημοῖεν τὸν πα-
15 τέρα, φανερῶς δὲ Ἀλέξανδρον καὶ Ἀριστόβουλον ὀδύροιντο,
πρὸς δὲ τὴν μετάκλησιν ἀγανακτοῖεν· ἤδη γὰρ αὐτοὺς ὁ
πατὴρ μετεπέμπετο, καὶ τοῦτο ἦν τὸ μάλιστα ταράσσον
Ἀντίπατρον.

31, 2. ἔτι δὲ καὶ πρὸ τῆς ἀποδημίας ἐν Ἰουδαίᾳ μένων 604
20 τοιαύτας κατ' αὐτῶν ἐπὶ Ῥώμης ἠγόραζεν ἐπιστολάς, προσι-
ών τε ὡς ἀνύποπτος εἴη τῷ πατρὶ περὶ τῶν ἀδελφῶν ἀπε-
λογεῖτο, τὰ μὲν ψευδῆ λέγων εἶναι τῶν γραφομένων, ἃ
δὲ νεότητος ἁμαρτήματα. τηνικαῦτά γε μὴν τοῖς γράφου- 605
σιν κατὰ τῶν ἀδελφῶν πλεῖστα δοὺς χρήματα συμφύρειν
25 ἐπειρᾶτο τὸν ἔλεγχον, ἐσθῆτάς τε πολυτελεῖς καὶ στρωμνὰς
ποικίλας ἐκπώματά τε ἀργυρᾶ καὶ χρυσᾶ συνωνούμενος
ἄλλα τε πολλὰ τῶν κειμηλίων, ἵνα τῷ πλήθει τῆς εἰς ταῦτα
δαπάνης τοὺς εἰς ἐκεῖνα μισθοὺς ἐγκατακρύψῃ· διακόσια
γοῦν ἀναλώματος ἀνήνεγκεν τάλαντα, καὶ τούτων μεγίστη
30 πρόφασις ἦν ἡ πρὸς Συλλαῖον δίκη. πάντων δ' αὐτοῦ τότε 606
καὶ τῶν βραχυτέρων ἐν τῷ μείζονι κακῷ διακαλυφθέντων,
ὅθ' αἱ μὲν βάσανοι πᾶσαι τὴν πατροκτονίαν, αἱ δ' ἐπι-
στολαὶ δευτέρας ἀδελφοκτονίας κεχράγεσαν, ὅμως οὐδεὶς τῶν
εἰς Ῥώμην ἀφικνουμένων ἀπήγγειλεν αὐτῷ τὰς ἐν Ἰου-

8. γὰρ: om. A δὲ MLTRC 16. γὰρ coni. Niese ex Lat. δ' vel δὲ codd. 20. ἐπὶ: ἀπὸ LTRCA² 20-2. προσιών τε – ἀπελογεῖτο: καὶ προσιὼν τέως ἀνύποπτος ἦν τῷ πατρὶ περὶ τῶν ἀδελφῶν δὲ ἀπελογεῖτο LTRC 21. ὡς: ὡς ἂν A 22. ἃ: τὰ LTRC 28. ἐγκατακρύψῃ: *celaret* Lat ἐγκαταγράψῃ PAM 34. ἀπήγγειλεν: ἀπήγγελλεν LRC

marsi di quest'altro contro il re. Come prova aggiuntiva della 602
sua scelleraggine contro il re, Batillo esibí delle lettere fabbri-
cate da Antipatro contro i fratelli: si trattava di Archelao e di
Filippo, figli del re[1], che stavano a studiare a Roma, ed erano
ormai grandicelli e pieni di senno. Essi davano ombra alle 603
sue speranze e Antipatro, cercando di liberarsene, alcune let-
tere contro di loro le falsificò a nome degli amici di Roma,
mentre da altri amici corrotti con denaro fece scrivere che i
due giovani parlavano sempre male del padre, che compian-
gevano apertamente Alessandro e Aristobulo, e che non erano
contenti di rientrare in patria; infatti già il padre li aveva man-
dati a chiamare, e proprio questo era ciò che piú turbava
Antipatro.

31, 2. E anche prima del suo viaggio, quando stava an- 604
cora in Giudea, egli a pagamento otteneva che da Roma ve-
nissero inviate simili lettere contro i due giovani, e poi, per
evitare i sospetti, si recava dal padre a difendere i fratelli, di-
cendo ora che alcune delle cose scritte erano false, ora che si
trattava di intemperanze giovanili. Allora poi, avendo dovuto 605
sborsare grosse somme a coloro che avevano scritto contro i
fratelli, egli cercò di confondere le relative prove acquistando
vesti assai costose e tappeti variopinti e coppe d'argento e
d'oro e molti altri oggetti di valore, sí da occultare nella massa
di tali spese i compensi versati a quelli. Pertanto mise in conto
una spesa dell'ammontare di duecento talenti, di cui la mag-
gior parte figuravano usciti per la causa contro Silleo[2]. Ma 606
sebbene allora tutte le sue mascalzonate, anche di minor conto,
fossero state scoperte assieme a quella principale, sebbene al-
lora tutte le indagini lo avessero proclamato parricida e le
lettere lo avessero rivelato fratricida per la seconda volta[3],
pur tuttavia nessuno di quelli che arrivavano a Roma lo in-
formò di quanto accadeva in Giudea, nonostante passassero

35 δαίᾳ τύχας, καίτοι μεταξὺ τῶν ἐλέγχων καὶ τῆς ἐπανόδου διελθόντων ἑπτὰ μηνῶν· τοσοῦτον πρὸς αὐτὸν ἐκ πάντων μῖσος ἦν. τάχα καὶ τοὺς ἀπαγγέλλειν προῃρημένους οἱ 607 τῶν ἀνῃρημένων δαίμονες ἀδελφῶν ἐφίμουν. γράφει γοῦν ἀπὸ Ῥώμης ἄφιξιν ἑαυτοῦ ταχεῖαν εὐαγγελιζόμενος, καὶ 40 ὡς ὑπὸ Καίσαρος μετὰ τιμῆς ἀπολυθείη.

31, 3. ὁ βασιλεὺς δὲ εἰς χεῖρας λαβεῖν σπεύδων τὸν 608 ἐπίβουλον καὶ δεδοικὼς μή ποτε προγνοὺς φυλάξηται, δι' ἐπιστολῆς ἀνθυπεκρίνετο, τά τε ἄλλα φιλοφρονούμενος καὶ σπεύδειν παρακαλῶν· θήσεσθαι γὰρ αὐτοῦ καὶ τὰς πρὸς 45 τὴν μητέρα μέμψεις ἐπειχθέντος· οὐ γὰρ ἠγνόει τὴν ἐκβολὴν τῆς μητρὸς Ἀντίπατρος. πρότερον μὲν οὖν εἰλήφει τὴν 609 περὶ τῆς Φερώρα τελευτῆς ἐπιστολὴν ἐν Τάραντι καὶ μέγιστον ἐποιήσατο πένθος, ὅ τινες ὡς ἐπὶ θείῳ καθύμνουν, ἦν δ', ὡς ἔοικεν, ἐπὶ διαμαρτίᾳ τῆς ἐπιβουλῆς ἡ σύγχυσις 50 καὶ οὐ Φερώραν κλαίοντος, ἀλλὰ τὸν ὑπηρέτην· ἤδη δὲ καὶ φόβος ἐπῄει τις αὐτὸν τῶν τετελεσμένων, μή ποτε φωραθείη τὸ φάρμακον. τότε δ' ἐν Κιλικίᾳ λαβὼν ἣν προειρήκαμεν 610 παρὰ τοῦ πατρὸς ἐπιστολὴν παραχρῆμα μὲν ἔσπευδεν, ὡς δὲ εἰς Κελένδεριν κατέπλει, λαμβάνει τις αὐτὸν 55 ἔννοια τῶν περὶ τὴν μητέρα κακῶν, προμαντευομένης ἤδη καὶ καθ' ἑαυτὴν τῆς ψυχῆς. οἱ μὲν οὖν προμηθέστεροι 611 τῶν φίλων συνεβούλευον μὴ πρότερον ἐμπίπτειν τῷ πατρὶ πρὶν πυθέσθαι σαφῶς δι' ἃς αἰτίας ἐξέβαλεν αὐτοῦ τὴν μητέρα· δεδιέναι γάρ, μή ποτε προσθήκη γένοιτο τῶν κατ' 60 ἐκείνης διαβολῶν. οἱ δὲ ἀσκεπτότεροι καὶ τὴν πατρίδα 612 σπεύδοντες ἰδεῖν μᾶλλον ἢ τὸ συμφέρον Ἀντιπάτρῳ σκοποῦντες, ἐπείγεσθαι παρῄνουν καὶ μὴ τῇ μελλήσει παρασχεῖν τῷ πατρὶ μὲν ὑποψίαν φαύλην, τοῖς διαβάλλουσι δὲ ἀφορμήν· καὶ γὰρ νῦν, εἴ τι κεκίνηται κατ' αὐτοῦ, παρὰ

37. προῃρημένους: προαιρουμένους LTRC 39. ἑαυτοῦ: αὐτοῦ L¹RTC 56. καὶ: om. LTRC Lat 62. μελλήσει: μελήσει PA¹M 63. μὲν: om. PA | τοῖς: om. PA 64. παρὰ: κατὰ PA

sette mesi fra l'affiorare delle prove a suo carico e il suo rimpatrio: tanto era l'odio che tutti nutrivano per lui! O forse 607 furono le ombre dei fratelli assassinati che chiusero la bocca a chi voleva parlare. Pertanto scrisse da Roma annunziando con lieta parola il suo ritorno e informando di essere stato congedato da Cesare con tutti gli onori.

31, 3. Il re, impaziente di mettere le mani sul cospiratore 608 e temendo che egli venisse preavvertito e si mettesse al sicuro, gli rispose con una lettera piena di espressioni affettuose pregandolo di affrettarsi; se fosse arrivato presto, lui avrebbe messo fine anche ai rancori contro la madre[4]; e infatti Antipatro sapeva del ripudio di sua madre. Ma ancor 609 prima aveva ricevuto a Taranto la lettera con la notizia della morte di Ferora e ne aveva mostrato un gran lutto, che alcuni apprezzarono come segno di attaccamento allo zio, mentre, a quanto sembra, il dispiacere era per il fallimento della congiura, ed egli rimpiangeva non Ferora, ma il complice; inoltre, lo aveva ormai assalito una certa paura delle macchinazioni, soprattutto che non si scoprisse il veleno. Ma allora, 610 ricevuta in Cilicia la lettera del padre che dicevamo, accelerò il viaggio, poi, approdando a Celenderi[5], il pensiero gli andò alla disgrazia della madre mentre il suo animo già di per sé aveva un brutto presentimento. Gli amici piú avveduti 611 gli consigliarono di non consegnarsi al padre prima di aver appurato per quali ragioni aveva ripudiato sua madre; temevano, infatti, che col suo arrivo potesse far aumentare le accuse contro di quella. Ma i meno riflessivi, e quelli che erano 612 ansiosi di rivedere la patria piuttosto che solleciti del bene di Antipatro, lo spingevano ad affrettarsi e a non offrire con gli indugi al padre un vano motivo di sospetto e un'arma in mano agli avversari. Se ora c'era qualche intrigo contro di lui, esso

65 τὴν ἀπουσίαν γέγονεν· μηδὲ γὰρ ἂν τολμῆσαι παρόντος· ἄτοπον δ' εἶναι δι' ἀδήλους ὑποψίας προδήλων ἀγαθῶν στερίσκεσθαι, καὶ μὴ θᾶττον ἀποδοῦναι μὲν ἑαυτὸν τῷ πατρί, κομίσασθαι δὲ τὴν βασιλείαν ἐπ' αὐτῷ μόνῳ σαλεύουσαν. πείθεται τούτοις, ἐνῆγεν γὰρ τὸ δαιμόνιον, καὶ 613
70 διαπεράσας εἰς τὸν Σεβαστὸν λιμένα τῆς Καισαρείας κατάγεται.

31, 4. παρυπήντησεν δ' αὐτῷ παρὰ δόξαν ἐρημία πολλή, 614 πάντων ἐκτρεπομένων καὶ μηδενὸς προσιέναι τολμῶντος· ἐμισεῖτο μὲν γὰρ ἐπίσης, καὶ τότε φανῆναι τὸ μῖσος ἔσχεν
75 παρρησίαν, πολλοὺς δὲ ὁ ἐκ τοῦ βασιλέως φόβος ἀπέστρεψεν, ἐπειδὴ πᾶσα πόλις ἤδη τῆς κατ' Ἀντιπάτρου φήμης πεπλήρωτο καὶ μόνος ἠγνόει τὰ κατ' αὐτὸν Ἀντίπατρος· οὔτε δὲ προεπέμφθη λαμπρότερόν τις ἐκείνου πλέοντος ἐπὶ Ῥώμης οὔτε ἀτιμότερον ὑπεδέχθη. ὁ δὲ ἤδη μὲν ἐνενόει 615
80 τὰς οἴκοι συμφοράς, ἔτι δὲ ἐκ πανουργίας ὑπεκρύπτετο καὶ τῷ δέει τεθνηκὼς ἔνδοθεν σοβαρὸς εἶναι τὸ πρόσωπον ἐβιάζετο. φυγὴ δ' οὐκέτι ἦν οὐδ' ἐκ τῶν περιεχόντων ἀνάδυσις, 616 καὶ σαφὲς μὲν οὐδέν τι τῶν οἴκοθεν ἀπηγγέλλετο διὰ τὴν ἐκ τοῦ βασιλέως ἀπειλήν, ὑπελείπετο δὲ ἐλπὶς
85 ἱλαρωτέρα, τάχα μὲν μηδὲν πεφωρᾶσθαι, τάχα δ', εἴ τι καὶ πεφώραται, διασκευάσειν ἀναιδείᾳ καὶ δόλοις, ἅπερ ἦν αὐτῷ μόνα τὰ τῆς σωτηρίας ἐφόδια.

31, 5. φραξάμενος οὖν αὐτοῖς ἧκεν εἰς τὸ βασίλειον δίχα 617 τῶν φίλων· οὗτοι γὰρ ὑβρισθέντες ἐπὶ τοῦ πρώτου πυλῶνος
90 εἴρχθησαν· ἔτυχεν δ' ἔνδον ὢν Οὔαρος ὁ τῆς Συρίας ἡγεμών. ὁ δὲ εἴσεισι πρὸς τὸν πατέρα καὶ τῇ τόλμῃ παρακροτήσας ἑαυτὸν ἤγγιζεν ὡς ἀσπασόμενος. κἀκεῖνος τὰς χεῖρας προ- 618

65. γέγονεν: γεγονέναι MLTRC 70. εἰς τὸν Σεβαστὸν λιμένα: τὴν (τὸν C) σεβαστὴν εἰς τὸν λιμένα MLTRC 75-6. ἀπέστρεψεν: ἀπέστρεφεν MLTRC 77. κατ' αὐτὸν: καθ' ἑαυτὸν LTR 78-9. ἐπὶ Ῥώμης: ἐπὶ ῥώμην PAML[2] 79. ἐνενόει: ὑπενόει LTRC 80. ἐκ πανουργίας: πανουργίᾳ LTRC 83. οὐδέν: οὐδὲ ἐκεῖ L[1]TRC Lat 85. πεφωρᾶσθαι: πεφανερῶσθαι LR 86. πεφώραται: πεφανέρωται LR 87. τὰ: om. MLTRC 89. οὗτοι: αὐτοὶ PAM

era nato per la sua assenza; ma in sua presenza nessuno avrebbe piú osato muoversi; e sarebbe stato assurdo a motivo di sospetti malsicuri privarsi di beni sicuri, e non correre piuttosto fra le braccia del padre e ottenerne il regno, che nelle sue sole mani vacillava. Antipatro seguí il loro consiglio, spin- 613 to dal demone, e compiuta la traversata sbarcò al porto Augusto di Cesarea.

31, 4. Contro le aspettative trovò ad attenderlo una gran 614 solitudine, poiché tutti lo evitavano e nessuno osava avvicinarglisi; infatti era odiato come sempre, e l'odio poteva allora esser mostrato; e poi, molti erano stati trattenuti dal timore del re, poiché tutta la città era ormai piena di voci contrarie ad Antipatro, e Antipatro era il solo a non sapere ciò che si diceva contro di lui. Nessuno era mai stato accompagnato con pompa piú splendida al momento della partenza per Roma, nessuno accolto in maniera piú squallida. Egli ormai aveva in- 615 tuito il disastro che l'aspettava a casa, ma astutamente continuò a dissimulare, e sebbene all'interno fosse divorato dalla paura, si sforzò di atteggiare il volto a sicurezza. Del resto 616 non c'era piú via di scampo o maniera di sottrarsi ai pericoli incombenti, mentre della situazione nella reggia nessuno lo aveva informato esattamente per paura delle minacce del re; restava poi una speranza piú lieta, che cioè nulla fosse stato scoperto oppure, se qualche cosa si fosse scoperta, di potervi mettere riparo con la sfrontatezza e con gli inganni, gli unici mezzi di salvezza che gli erano rimasti.

31, 5. Armato di questi, entrò nella reggia senza i suoi 617 amici, che erano stati bloccati in mala maniera davanti al primo portone; nel palazzo si trovava Varo, il governatore della Siria[6]. Antipatro si diresse verso il padre e, trovando il coraggio nella sua audacia, gli si avvicinò come per baciarlo. Ma Erode, 618

βαλὼν καὶ τὴν κεφαλὴν παρακλίνας, «ἔστιν,» ἐξεβόησεν, «καὶ τοῦτο πατροκτόνου τὸ περιπλέκεσθαί μοι θέλειν ἐν
95 τηλικαύταις αἰτίαις ὄντα. φθείρου, δυσσεβεστάτη κεφαλή, μηδέ μου ψαύσῃς πρὶν ἀποσκευάσασθαι τὰ ἐγκλήματα. δίδωμι δέ σοι δικαστήριον καὶ δικαστὴν εὐκαίρως ἥκοντα Οὔαρον. ἴθι καὶ σκέπτου τὴν ἀπολογίαν εἰς αὔριον· παρέχω γάρ σου καιρὸν τοῖς πανουργεύμασιν». πρὸς ταῦτα 619
100 μηδὲν ὑπ' ἐκπλήξεως ἀποκρίνασθαι δυνηθεὶς αὐτὸς ὑπέστρεψεν, παραγενόμεναι δὲ πρὸς αὐτὸν ἐκδιηγήσαντο πάντας τοὺς ἐλέγχους ἥ τε μήτηρ καὶ ἡ γυνή. καὶ τότε μὲν ἀνανήψας ἐν σκέψει τῆς ἀπολογίας ἦν.

32, 1. τῇ δ' ἐπιούσῃ συνέδριον μὲν ὁ βασιλεὺς ἀθροίζει 620 τῶν συγγενῶν καὶ φίλων, εἰσκαλεῖ δὲ καὶ τοὺς 'Αντιπάτρου φίλους. προκαθέζεται δὲ αὐτὸς ἅμα Οὐάρῳ καὶ τοὺς μηνυτὰς πάντας ἐκέλευσεν εἰσαγαγεῖν, ἐν οἷς εἰσήχθησαν
5 καὶ τῆς 'Αντιπάτρου μητρὸς οἰκέται τινὲς οὐ πρὸ πολλοῦ συνειλημμένοι, κομίζοντες γράμματα παρ' αὐτῆς πρὸς τὸν υἱὸν τοιάδε· «ἐπεὶ πεφώραται πάντα ἐκεῖνα τῷ πατρί σου, μὴ παραγίνου πρὸς αὐτόν, ἂν μή τινα πορίσῃ παρὰ τοῦ Καίσαρος δύναμιν». τούτων σὺν τοῖς ἄλλοις εἰσηγμένων 621
10 'Αντίπατρος εἰσέρχεται καὶ πεσὼν πρηνὴς πρὸ τῶν ποδῶν τοῦ πατρός, «ἱκετεύω, πάτερ,» ἔφη, «μηδέν μου προκατεγνωκέναι, παρασχεῖν δέ μοι τὰς ἀκοὰς ἀκεραίους εἰς τὴν ἀπολογίαν· ἀποδείξω γὰρ ἐμαυτὸν καθαρόν, ἂν σὺ θέλῃς».

15 **32,** 2. ὁ δ' αὐτῷ σιγᾶν ἐγκραγὼν πρὸς τὸν Οὔαρον 622 εἶπεν· «ἀλλ' ὅτι μὲν καὶ σύ, Οὔαρε, καὶ πᾶς δικαστὴς ὅσιος 'Αντίπατρον ἐξώλη κρινεῖ, πέπεισμαι. δέδοικα δὲ μὴ κα-

99. πανουργεύμασιν: πανουργήμασιν AMLR 101. ἐκδιηγήσαντο: διηγήσαντο LTRC
32, 6. παρ': ἀπ' LTRC 7. ἐπεί: ἐπείπερ LTRC | τῷ: παρὰ τῷ LTRC 8. τοῦ: om. LTRC 9. σὺν: οὖν PA 15. ἐγκραγὼν: κεκραγὼς PA 17. κρινεῖ: κρίνει PAMLR

con le braccia protese e il capo rivolto dalla parte opposta, gridò: « Anche questo si addice a un parricida, il volermi abbracciare, mentre è schiacciato da simili accuse! Va in malora, scelleratissimo uomo, e non toccarmi prima di esserti purgato dalle accuse. Ti assegno un tribunale e come giudice Varo, che opportunamente è qui fra noi[7]. Va e preparati a difenderti per domani; concedo infatti un respiro per i tuoi artifici ». Senza riuscire a fiatare per lo sbigottimento, Antipatro si ritirò, e fu raggiunto dalla madre e dalla sorella che gli svelarono tutte le prove emerse a suo carico. Allora si fece animo e si diede a cercare argomenti per la difesa. 619

32, 1. Il giorno dopo, il re convocò il tribunale dei parenti e degli amici[1], e fece intervenire anche gli amici di Antipatro. Teneva la presidenza insieme con Varo, e comandò d'introdurre tutti gli accusatori, fra cui vennero condotti anche alcuni servi della madre di Antipatro catturati poco prima mentre portavano al figlio una sua lettera cosí concepita: « Poiché tutte quelle cose sono state scoperte da tuo padre, non presentarti a lui, se non ottieni un appoggio da Cesare ». Quando anche questi furono introdotti insieme con gli altri, entrò Antipatro e prostratosi ai piedi del padre disse: « Ti scongiuro, padre, di non condannarmi in anticipo, ma di porgere senza prevenzione l'orecchio alla mia difesa; se tu vorrai, dimostrerò la mia innocenza ». 620 621

32, 2. Ma Erode gli gridò di tacere e disse a Varo: « Io son certo che tu, Varo, e ogni giudice dabbene giudicherete Antipatro un uomo perduto; ma io temo che tu tenga in di- 622

μοῦ μισήσῃς τὴν τύχην, κἀμὲ κρίνῃς πάσης ἄξιον συμφορᾶς
τοιούτους υἱοὺς γεγεννηκότα. χρὴ δέ με διὰ τοῦτο ἐλεεῖσθαι
20 πλέον, ὅτι πρὸς οὕτω μιαροὺς καὶ φιλοστοργότατος πατὴρ
ἐγενόμην. τοὺς μὲν γὰρ προτέρους βασιλείας τε ἔτι νέους 623
ἀξιώσας καὶ πρὸς τοῖς ἐν Ῥώμῃ τροφείοις φίλους Καίσαρος,
ζηλωτοὺς δὲ ποιήσας βασιλεῦσιν ἑτέροις, εὗρον ἐπιβού-
λους, οἳ τεθνήκασι τὸ πλέον Ἀντιπάτρῳ· νέῳ γὰρ ὄντι
25 καὶ διαδόχῳ τούτῳ μάλιστα τὴν ἀσφάλειαν ἐποριζόμην.
τὸ δὲ μιαρὸν τοῦτο θηρίον τῆς ἐμῆς ὑπερεμπλησθὲν ἀνε- 624
ξικακίας ἤνεγκεν κατ' ἐμοῦ τὸν κόρον· ἔδοξα γὰρ αὐτῷ
πολὺν ζῆν χρόνον, καὶ τὸ ἐμὸν γῆρας ἐβαρύνθη, βασιλεύς
τ' οὐχ ὑπέμεινεν εἰ μὴ διὰ πατροκτονίας γενέσθαι, δίκαια
30 γοῦν βουλευσάμενος, ὅτι καταγαγὼν αὐτὸν ἀπὸ τῆς χώρας
ἀπερριμμένον καὶ παρωσάμενος τοὺς ἐκ βασιλίδος μοι γε-
γεννημένους ἀπέδειξα τῆς ἀρχῆς διάδοχον. ἐξομολογοῦμαί 625
σοι, Οὔαρε, τὴν ἐμαυτοῦ φρενοβλάβειαν· ἐγὼ γὰρ τοὺς υἱοὺς
ἐκείνους κατ' ἐμαυτοῦ παρώξυνα, δικαίας αὐτῶν ἀποκόψας
35 ἐλπίδας δι' Ἀντίπατρον. καὶ τί μὲν ἐκείνους εὐεργέτησα
τηλικοῦτον, ἡλίκον τοῦτον; ᾧ γε ζῶν μὲν ὀλίγου δεῖν πα-
ρεχώρησα τῆς ἐξουσίας, φανερῶς δὲ ταῖς διαθήκαις ἐνέ-
γραψα τῆς ἀρχῆς διάδοχον καὶ πρόσοδον μὲν ἰδίᾳ πεντή-
κοντα ταλάντων ἔνειμα, τῶν δ' ἐμῶν ἐχορήγησα χρημάτων
40 ἀνέδην, πλέοντι δὲ νῦν εἰς Ῥώμην ἔδωκα τριακόσια τά-
λαντα, Καίσαρι δ' ἐξ ὅλης τῆς γενεᾶς μόνον ὡς σωτῆρα
τοῦ πατρὸς παρεθέμην. τί δ' ἐκεῖνοι τοιοῦτον ἠσέβησαν, 626
οἷον Ἀντίπατρος; ἢ τίς ἔλεγχος ἠνέχθη κατ' αὐτῶν, ἡλίκος
ἀποδείκνυσιν τοῦτον ἐπίβουλον; ἀλλὰ φθέγγεσθαί τι τετόλ- 627
45 μηκεν ὁ πατροκτόνος καὶ πάλιν δόλοις τὴν ἀλήθειαν ἐπι-
καλύψειν ἐλπίζει. Οὔαρε, σοὶ φυλακτέον· ἐγὼ μὲν γὰρ οἶδα
τὸ θηρίον καὶ προορῶμαι τὴν μέλλουσαν ἀξιοπιστίαν καὶ

20. πλέον: μᾶλλον (ante διὰ τοῦτο L) LTRC 25. δὲ: τε MLVRC 30. ἀπὸ: ἐκ LVRC 31-2. γεγεννημένους: γεγενημένους TV 45. δόλοις: λόγοις C 46. μὲν: om. AMLTVRC

sprezzo anche la mia sorte e mi consideri degno di qualsiasi sventura per aver generato figli di questa risma. E invece dovete compatirmi di piú perché a individui cosí pestiferi sono stato padre anche assai amoroso. La volta precedente, 623 io trovai che avevano congiurato contro di me due figli che ancor giovani avevo giudicato degni di regnare e fatto educare a Roma e innalzato all'amicizia di Cesare e reso invidiabili agli altri re. La loro condanna a morte giovava specialmente ad Antipatro; soprattutto a lui, che era giovane e designato alla successione, io davo in tal modo la sicurezza. Ma 624 questa immonda bestiaccia, ingrassata a spese della mia pazienza, ha rivolto contro di me la sua sazietà; gli sembrò infatti che io vivessi troppo a lungo, e gli fu molesta la mia tarda età e ritenne di non poter diventare re, se non uccidendo il padre: e giustamente, perché io, richiamatolo dalla campagna, dove viveva relegato, e allontanati i figli che mi erano nati da una regina, lo nominai successore al trono. Io 625 ti confesso, Varo, la mia pazzia; fui io stesso a istigare contro di me quei figli troncando per amore di Antipatro le loro legittime speranze. E quando mai feci tanto bene a quelli quanto a costui? Al quale mancava poco che io, pur essendo ancor vivo, cedessi lo scettro, e lo designai pubblicamente nel testamento come successore al trono e gli assegnai una rendita personale di cinquanta talenti, e gli misi generosamente a disposizione i miei beni e per il recente viaggio a Roma gli ho dato trecento talenti e, solo fra i miei figli, l'ho raccomandato a Cesare come salvatore del padre. Ma quale empietà 626 quelli hanno commesso come Antipatro? Quale prova fu addotta contro di loro come quella che convince costui di cospirazione? Eppure il parricida ha avuto l'ardire di aprir bocca 627 e crede di poter nascondere ancora una volta la verità con le sue male arti. Sta in guardia, Varo; perché io conosco questo farabutto e prevedo che riuscirà ad esser convincente e a

τὸν ἐπίπλαστον ὀλοφυρμόν. οὗτός ἐστιν ὁ παραινῶν ἐμοί ποτε φυλάττεσθαι ζῶντα Ἀλέξανδρον καὶ μὴ πᾶσιν πιστεύειν τὸ σῶμα· οὗτος ὁ μέχρι τῆς κοίτης εἰσάγων καὶ μή μέ τις ἐνεδρεύοι περιβλέπων· οὗτος ὁ ταμίας τῶν ὕπνων καὶ χορηγὸς τῆς ἀμεριμνίας, ὁ παραμυθούμενος τὴν ἐπὶ τοῖς ἀνῃρημένοις λύπην καὶ διακρίνων τὴν τῶν ζώντων εὔνοιαν ἀδελφῶν, ὁ ὑπερασπιστὴς ὁ ἐμός, ὁ σωματοφύλαξ. ὅταν ἀναμνησθῶ, Οὔαρε, τὸ πανοῦργον ἐν ἑκάστῳ καὶ τὴν ὑπόκρισιν, ἀπιστία με τοῦ ζῆν εἰσέρχεται καὶ θαυμάζω πῶς βαθὺν οὕτως ἐπίβουλον διέφυγον. ἀλλ' ἐπεὶ δαίμων τις ἐξερημοῖ τὸν ἐμὸν οἶκον καί μοι τοὺς φιλτάτους ἐπανίστησιν ἀεί, κλαύσομαι μὲν ἐγὼ τὴν ἄδικον εἱμαρμένην καὶ κατ' ἐμαυτὸν στενάξω τὴν ἐρημίαν, διαφεύξεται δ' οὐδεὶς διψήσας τοὐμὸν αἷμα, κἂν διὰ πάντων μου τῶν τέκνων ὁ ἔλεγχος ἔλθῃ».

32, 3. τοιαῦτα λέγων αὐτὸς μὲν ὑπὸ συγχύσεως ἐνεκόπη, Νικολάῳ δ' ἑνὶ τῶν φίλων λέγειν τὰς ἀποδείξεις ἔνευσεν. μεταξὺ δ' ὁ Ἀντίπατρος ἐπάρας τὴν κεφαλήν, ἔμενεν γὰρ δὴ βεβλημένος πρὸ τῶν ποδῶν τοῦ πατρός, ἐκβοᾷ· «σύ, πάτερ, ὑπὲρ ἐμοῦ πεποίηκας τὴν ἀπολογίαν· πῶς γὰρ ἐγὼ πατροκτόνος, ὃν ὁμολογεῖς φύλακα διὰ παντὸς ἐσχηκέναι; τερατείαν δέ μου καὶ ὑπόκρισιν λέγεις τὴν εὐσέβειαν. πῶς ὁ πανοῦργος ἐν τοῖς ἄλλοις οὕτως ἄφρων ἐγενόμην, ὡς μὴ νοεῖν, ὅτι λαθεῖν οὐδ' ἀνθρώπους ῥᾴδιον τηλικοῦτον μύσος ἐνσκευαζόμενον, τὸν δ' ἀπ' οὐρανοῦ δικαστὴν ἀμήχανον, ὃς ἐφορᾷ πάντα καὶ πανταχοῦ πάρεστιν; ἢ τὸ τῶν ἀδελφῶν τέλος ἠγνόουν, οὓς ὁ θεὸς οὕτως μετῆλθε τῆς εἰς σὲ κακοβουλίας; τί δέ με καὶ παρώξυνεν κατὰ σοῦ; βασιλείας ἐλπίς; ἀλλ' ἐβασίλευον. ὑπόνοια μίσους; οὐ γὰρ

57. βαθὺν: βαρὺν PA Lat 58. ἐξερημοῖ: ἐξῆρέ μοι PA Lat 59-60. κατ' ἐμαυτὸν: καθ' ἑαυτὸν LVR 64. ἔνευσεν: ἐπένευσεν M ἐκέλευε LVRC 66. ἐκβοᾷ: ἐβόα LVRC 67. πεποίηκας: πεποίησαι LVRC 68. ὁμολογεῖς: ὁμολογεῖς αὐτος LVRC

fingere la disperazione. Questo è colui che una volta mi consigliava di guardarmi da Alessandro, quando ancora viveva, e di non affidare a chiunque la mia vita; questo è colui che mi accompagnava fino al letto e controllava che tutt'intorno non vi fosse qualche attentatore, questo il custode dei sonni tranquilli e il dispensatore della serenità, il consolatore della mia afflizione per gli uccisi, il giudice dei sentimenti dei fratelli ancor vivi, il mio scudiero, la mia guardia del corpo! Quando io ritorno con la memoria, Varo, all'astuzia e all'ipocrisia che lui metteva in ogni cosa, perdo la fiducia nella vita e mi meraviglio di esser riuscito a sfuggire a un insidiatore cosí abile. Ma poiché un demone vuota la mia casa e sempre mi priva delle persone a me piú care, io lamenterò l'iniquo destino e compiangerò dentro di me di esser rimasto solo, ma nessuno che abbia avuto sete del mio sangue troverà scampo, anche se tutti i miei figli dovessero risultare colpevoli ».

32, 3. Mentre cosí diceva, dovette interrompersi per l'emozione, e fece segno a Nicola[2], uno degli amici, di sviluppare le prove. Ma Antipatro, che stava ancora prostrato ai piedi del padre, levò il capo e gridò: « La mia difesa, padre, l'hai fatta tu stesso. Come posso essere un parricida io, che tu affermi di aver avuto sempre tuo difensore? Il mio attaccamento filiale tu lo chiami menzogna e ipocrisia. Come sarei stato cosí astuto nelle altre cose, se poi non riuscivo a capire che né era facile nascondere agli uomini la macchinazione di una simile nefandezza, né era possibile nasconderla al giudice celeste, che tutto vede e dappertutto è presente? Non sapevo che fine avevano fatto i miei fratelli, che dio puní in quel modo per i loro empi progetti a tuo danno? E poi, che cosa mi avrebbe potuto istigare contro di te? La speranza di regnare? Ma io già regnavo! Il sospetto di essere odiato? Ma

ἐστεργόμην; φόβος ἐκ σοῦ τις ἄλλος; ἀλλὰ μὴν σὲ τηρῶν
ἑτέροις φοβερὸς ἤμην. ἔνδεια χρημάτων; καὶ τίνι μᾶλλον 632
ἐξῆν ἀναλίσκειν; εἰ γὰρ ἐξωλέστατος πάντων ἀνθρώπων
80 ἐγενόμην καὶ θηρίου ψυχὴν εἶχον ἀνημέρου, πάτερ, οὐκ ἂν
ταῖς σαῖς εὐεργεσίαις ἐνικήθην, ὃν κατήγαγες μέν, ὡς ἔφης
αὐτός, προέκρινας δὲ τοσούτων τέκνων, ἀπέδειξας δὲ ζῶν
βασιλέα, δι' ὑπερβολὴν δὲ τῶν ἄλλων ἀγαθῶν ἐποίησας
ἐπίφθονον; ὢ τάλας ἐγὼ τῆς πικρᾶς ἀποδημίας, ὡς πολὺν 633
85 ἔδωκα καιρὸν τῷ φθόνῳ καὶ μακρὰν τοῖς ἐπιβουλεύουσι
διωρίαν. σοὶ δέ, πάτερ, καὶ τοῖς σοῖς ἀγῶσιν ἀπεδήμουν,
ἵνα μὴ Συλλαῖος τοῦ σοῦ γήρως καταφρονήσῃ. Ῥώμη μοι
μάρτυς τῆς εὐσεβείας καὶ ὁ τῆς οἰκουμένης προστάτης Καῖ-
σαρ, ὁ φιλοπάτορα πολλάκις με εἰπών. λάβε, πάτερ, τὰ παρ'
90 αὐτοῦ γράμματα. ταῦτα τῶν ἐνθάδε διαβολῶν πιστότερα,
ταῦτα ἀπολογία μοι μόνη, τούτοις τῆς εἰς σὲ φιλοστοργίας
τεκμηρίοις χρῶμαι. μέμνησο δὲ ὡς οὐχ ἑκὼν ἔπλεον, ἐπι- 634
στάμενος τὴν ἐμφωλεύουσαν τῇ βασιλείᾳ κατ' ἐμοῦ δυσμέ-
νειαν. σὺ δέ με, πάτερ, ἄκων ἀπώλεσας, ἀναγκάσας καιρὸν
95 διαβολῆς δοῦναι τῷ φθόνῳ. πάρειμι δὲ ἐπὶ τοὺς ἐλέγχους,
πάρειμι διὰ γῆς καὶ θαλάσσης οὐδὲν οὐδαμοῦ παθὼν ὁ πα-
τροκτόνος. ἀλλὰ μήπω με τούτῳ φίλει τῷ τεκμηρίῳ· κατέ- 635
γνωσμαι γὰρ καὶ παρὰ θεῷ καὶ παρὰ σοί, πάτερ. κατεγνω-
σμένος δὲ δέομαι μὴ ταῖς ἄλλων βασάνοις πιστεύειν, ἀλλὰ
100 κατ' ἐμοῦ φερέσθω τὸ πῦρ, ὁδευέτω διὰ τῶν ἐμῶν σπλάγ-
χνων τὰ ὄργανα, μὴ φειδέσθω τοῦ μιαροῦ σώματος· εἰ γὰρ
εἰμὶ πατροκτόνος, οὐκ ὀφείλω θνήσκειν ἀβασάνιστος». τοιαῦ- 636
τα μετ' ὀλοφυρμοῦ καὶ δακρύων ἐκβοῶν τούς τε ἄλλους
ἅπαντας καὶ τὸν Οὔαρον εἰς οἶκτον προυκαλέσατο, μόνον δὲ

82. τοσούτων: σου τῶν LVR 93. τῇ βασιλείᾳ: τῆς βασιλείας LVRC 97. μήπω με τούτῳ φίλει: μήπω τούτῳ ὠφέλημαι MLVRC 101. φειδέσθω: φείδεσθε LRC φείδεσθαι V | post φειδέσθω ὀλοφυρμὸς (ὀλοφυρμοῦ LVRC) del. Herwerden 102. ἀβασάνιστος Bekker ἀβασανίστως PAMLVR ἀτιμωρήτως C 103. ὀλοφυρμοῦ: ὀλολυγμοῦ ALVRC

non ero amato? Qualche altro timore da parte tua? Ma con-
servando te, io incutevo timore in tutti gli altri! Il bisogno 632
di denaro? Ma chi ne poteva spendere di piú? Anche se io,
padre, fossi stato il piú perverso di tutti gli uomini e avessi
avuto il cuore di una bestia feroce, non sarei stato commosso
dai tuoi benefici quando, come hai detto, mi richiamasti dal-
l'esilio e mi preferisti a tanti figli nominandomi re mentre
eri ancora in vita, e mi rendesti invidiabile per tutti gli altri
enormi favori? Me misero per quell'amara lontananza[3], ché 633
troppo campo lasciai all'invidia e troppo tempo agli avver-
sari! Ma fu per te, padre, e per il tuo processo che io mi al-
lontanai, perché Silleo non potesse fare ingiuria alla tua età
veneranda. Testimoni del mio affetto filiale sono Roma e
Cesare, il padrone dell'universo, che mi ha spesso chiamato
col nome di Filopatore[4]. Prendi queste sue lettere, padre. Esse
sono piú degne di fede delle accuse che ho trovate qui, esse
sono la mia unica difesa, esse sono la prova del mio attacca-
mento verso di te. Ricordati con quanta riluttanza m'imbarcai, 634
conoscendo l'ostilità contro di me che si celava nel regno.
Allora fosti tu, o padre, che, pur non volendo, mi rovinasti,
costringendomi a lasciare all'invidia l'opportunità di calun-
niarmi. Ma eccomi dinanzi agli accusatori, arrivato dopo un
lungo viaggio per terra e per mare senza che al parricida sia
capitato niente di male. Io però non voglio che tu ti basi 635
su quest'indizio per tornare a volermi bene, perché sono stato
condannato e dinanzi a dio e dinanzi a te, padre. Ma, pur
condannato, io imploro che non si presti fede alle rivelazioni
strappate ad altri con la tortura, ma che contro di me si porti
il fuoco, nelle mie viscere s'introducano i ferri, non si abbia
pietà di questo corpo immondo; perché, se sono un parricida,
io non debbo morire senza tormenti! ». Gridando queste pa- 636
role fra gemiti e lacrime, mosse a compassione tutti, com-

105 ὁ θυμὸς Ἡρώδην ἄδακρυν διεκράτει τοὺς ἐλέγχους ἀληθεῖς ἐπιστάμενον.

32, 4. ἐν τούτῳ Νικόλαος τοῦ βασιλέως κελεύσαντος πολλὰ πρὸς τὸ πανοῦργον τὸ Ἀντιπάτρου προειπὼν καὶ τὸν ἐπ' αὐτῷ διαχέας ἔλεον, ἔπειτα πικρὰν κατηγορίαν κατε- 637
110 τείνατο, πάντα μὲν τὰ κατὰ τὴν βασιλείαν κακουργήματα περιτιθεὶς αὐτῷ, μάλιστα δὲ τὴν ἀναίρεσιν τῶν ἀδελφῶν, ἀποδεικνὺς ταῖς ἐκείνου διαβολαῖς ἀπολωλότας. ἐπιβουλεύειν δὲ αὐτὸν ἔλεγεν καὶ τοῖς περιοῦσιν ὡς ἐφέδροις τῆς διαδοχῆς· τὸν γὰρ παρασκευάσαντα πατρὶ φάρμακον ἦ πού γ'
115 ἂν ἀδελφῶν ἀποσχέσθαι; προελθὼν δ' ἐπὶ τὸν ἔλεγχον τῆς 638 φαρμακείας τάς τε μηνύσεις ἑξῆς ἐπεδείκνυεν καὶ περὶ Φερώρα κατεσχετλίαζεν, ὅτι κἀκεῖνον Ἀντίπατρος ποιήσειεν ἀδελφοκτόνον καὶ τοὺς φιλτάτους τῷ βασιλεῖ διαφθείρας ὅλον τοῦ μύσους ἀναπλήσειεν τὸν οἶκον, ἄλλα τε πολλὰ πρὸς
120 τούτοις εἰπὼν καὶ ἀποδείξας καταπαύει τὸν λόγον.

32, 5. Οὔαρος δὲ ἀπολογεῖσθαι κελεύσας τὸν Ἀντίπατρον, ὡς οὐδὲν πλέον εἰπὼν ἢ «θεός ἐστίν μοι τοῦ μηδὲν ἀδικεῖν μάρτυς» ἔκειτο σιγῶν, αἰτήσας τὸ φάρμακον δίδωσί τινι τῶν ἐπὶ θανάτῳ κατακρίτων δεσμώτῃ πιεῖν. τοῦ δὲ 639 640
125 παραχρῆμα τελευτήσαντος, ὁ μὲν ἀπορρήτους ποιήσας τὰς πρὸς Ἡρώδην ὁμιλίας καὶ τὰ περὶ τὸ συνέδριον Καίσαρι γράψας μετὰ μίαν ἡμέραν χωρίζεται· δεσμεῖ δὲ ὁ βασιλεὺς Ἀντίπατρον καὶ πρὸς Καίσαρα τοὺς δηλώσοντας τὴν συμφορὰν ἐξέπεμψεν.

130 **32,** 6. μετὰ δὲ ταῦτα καὶ κατὰ Σαλώμης ἐπίβουλος Ἀντίπατρος εὑρίσκεται· τῶν γὰρ Ἀντιφίλου τις οἰκετῶν ἧκεν ἐπιστολὰς κομίζων ἀπὸ Ῥώμης παρὰ Λιουίας θεραπαινίδος, Ἀκμῆς τοὔνομα. καὶ παρὰ μὲν ταύτης ἐπέσταλτο βασιλεῖ τὰς παρὰ Σαλώμης ἐπιστολὰς ἐν τοῖς Λιουίας εὑρηκέναι 641

114. ἦ πού γ': πότε LVRC 116. ἑξῆς: om. PAM *per ordinem* Lat | ἐπεδείκνυεν: ἀπεδείκνυε PAML[2]VC 126. Ἡρώδην: οὔαρον PA 130-1. ἐπίβουλος Ἀντίπατρος εὑρίσκεται: ἐπιβουλὰς ἀντίπατρος εὑρίσκεται πεποιηκὼς PAM 132. Λιουίας: λευίας ἰουλίας MLVRC Lat Heg 134. Λιουίας cf. l. 132

preso Varo; solo Erode resistette alle lacrime per la collera e perché sapeva che le prove erano vere.

32, 4. A questo punto, per ordine del re, Nicola prese a parlare, e dopo aver ampiamente tratteggiato il carattere astuto di Antipatro e fugata l'atmosfera di pietà nei suoi riguardi, si dilungò in un aspro atto di accusa attribuendogli tutti i misfatti commessi nel regno e soprattutto l'uccisione dei fratelli, dimostrando che questi erano periti per colpa sua. Aggiunse che egli tramava anche contro i fratelli superstiti perché gli insidiavano la successione; infatti uno che aveva preparato il veleno contro il padre come si sarebbe astenuto dall'attentare alla vita dei fratelli? E, venuto all'accusa di veneficio, passò in rassegna ad una ad una tutte le prove e, a proposito di Ferora, espresse la sua indignazione che Antipatro fosse riuscito a far di lui un fratricida e, corrompendo tutte le persone piú care al re, avesse colmato di empietà tutta la casa. Dopo molte altre accuse e prove addotte a sostegno, mise fine al suo discorso. 637 638

32, 5. Varo ordinò ad Antipatro di discolparsi e poiché quello, limitandosi a dire: « Dio mi è testimone che non sono colpevole », rimase a giacere in silenzio, fece portare il veleno e lo fece bere a un prigioniero condannato a morte. Costui immediatamente morí e Varo, avuto un colloquio segreto con Erode, e scritto un rapporto a Cesare sul processo, il giorno dopo partí; il re gettò in catene Antipatro e mandò un'ambasceria a Cesare per informarlo della propria sventura. 639 640

32, 6. In seguito, si scoprí che Antipatro aveva cospirato anche contro Salome. Infatti arrivò da Roma un servo di Antifilo[5] con una lettera di un'ancella di Livia[6], di nome Acme. Questa scriveva al re di aver trovato fra le carte di Livia alcune lettere di Salome e gliele inviava nascostamente 641

γράμμασιν, πεπομφέναι δὲ αὐτῷ λάθρα δι' εὔνοιαν. αἱ δὲ τῆς Σαλώμης λοιδορίας τε τοῦ βασιλέως περιεῖχον πικροτάτας καὶ κατηγορίαν μεγίστην. ταύτας δὲ πλάσας Ἀντίπατρος καὶ τὴν Ἀκμὴν διαφθείρας ἔπεισεν Ἡρώδῃ πέμψαι. διηλέγχθη δὲ ἐκ τῆς πρὸς αὐτὸν ἐπιστολῆς· καὶ γὰρ ἐκείνῳ τὸ γύναιον ἔγραψεν· «ὡς ἐβουλήθης, ἔγραψά σου τῷ πατρὶ καὶ τὰς ἐπιστολὰς ἐκείνας ἔπεμψα, πεπεισμένη τὸν βασιλέα μὴ φείσεσθαι τῆς ἀδελφῆς, ὅταν ἀναγνῷ. καλῶς δὲ ποιήσεις, ἐπειδὰν ἀπαρτισθῇ πάντα, μνημονεύσας ὧν ὑπέσχου».

32, 7. ταύτης φωραθείσης τῆς ἐπιστολῆς καὶ τῶν κατὰ Σαλώμης ἐνσκευασθεισῶν, ἔννοια μὲν ἐμπίπτει τῷ βασιλεῖ τάχα καὶ τὰ κατ' Ἀλεξάνδρου πλασθῆναι γράμματα, περιαλγὴς δ' ἦν ὑπὸ τοῦ πάθους ὡς παρ' ὀλίγον καὶ τὴν ἀδελφὴν ἀποκτείνας δι' Ἀντίπατρον· οὐκέτι οὖν ἀνεβάλλετο λαβεῖν τιμωρίαν ὑπὲρ ἁπάντων. ὡρμημένος δ' ἐπὶ τὸν Ἀντίπατρον ἐπεσχέθη νόσῳ χαλεπῇ· περὶ μέντοι τῆς Ἀκμῆς καὶ τῶν κατὰ Σαλώμης ἐσκευωρημένων ἐπέστειλεν Καίσαρι. τήν τε διαθήκην αἰτήσας μετέγραφεν, καὶ βασιλέα μὲν ἀπεδείκνυεν Ἀντίπαν ἀμελῶν τῶν πρεσβυτάτων, Ἀρχελάου καὶ Φιλίππου· διαβεβλήκει γὰρ καὶ τούτους Ἀντίπατρος· Καίσαρι δὲ σὺν τοῖς δίχα χρημάτων δώροις χίλια τάλαντα, τῇ δὲ γυναικὶ καὶ τέκνοις αὐτοῦ καὶ φίλοις καὶ ἀπελευθέροις περὶ πεντακόσια, ἀπένειμεν δὲ καὶ τοῖς ἄλλοις παισὶν τῆς τε χώρας οὐκ ὀλίγα καὶ τῶν χρημάτων· λαμπροτάταις δὲ δωρεαῖς ἐτίμα Σαλώμην τὴν ἀδελφήν. ἐν μὲν οὖν ταῖς διαθήκαις ταῦτα διωρθώσατο.

33, 1. προήει δ' αὐτῷ πρὸς τὸ χαλεπώτερον ἡ νόσος, ἅτε δὴ τῶν ἀρρωστημάτων ἐν γήρᾳ καὶ ἀθυμίᾳ ἐπιπεσόντων· ἦν μὲν γὰρ ἤδη σχεδὸν ἐτῶν ἑβδομήκοντα, τεταπείνωτο δὲ

146. τὰ ins. Destinon 148. ἀνεβάλλετο: ἀνεβάλετο LRV[1] 154. διαβεβλήκει: διεβεβλήκει AM 155. δίχα Haverkamp διά codd. 157. παισὶν Destinon ex Antiq. XVII 147 ἅπασιν codd.

per la simpatia che nutriva per lui. Le lettere di Salome contenevano i piú ingiuriosi insulti contro il re e uno spietato atto di accusa contro di lui; ma erano una falsificazione di Antipatro, che aveva corrotto Acme perché le facesse avere ad Erode. La sua colpevolezza fu provata da una lettera in cui Acme gli scriveva: « Secondo il tuo volere, ho scritto a tuo padre trasmettendogli quelle lettere ed esortando il re a non aver pietà della sorella quando le avesse lette. Farai bene, quando tutto sarà sistemato, a ricordarti delle promesse ».

32, 7. Scoperta questa lettera, e quelle falsificate contro Salome, al re balenò il sospetto che anche le lettere contro Alessandro fossero un falso, e si rattristò al pensiero che per poco non aveva ucciso anche la sorella per colpa di Antipatro; perciò non rinviò d'infliggergli il castigo per tutte le sue colpe. Ma quando stava per procedere contro Antipatro, ne fu impedito da una grave malattia; intanto scrisse a Cesare riguardo ad Acme e alle manovre contro Salome. Chiesto il testamento, lo ritoccò e nominò re Antipa[7] lasciando da parte Archelao e Filippo che erano piú grandi, ma che erano stati anch'essi calunniati da Antipatro; a Cesare, oltre i doni in natura, lasciò mille talenti, circa cinquecento alla moglie, ai figli, agli amici e ai liberti di lui: agli altri suoi figli assegnò non piccole estensioni del territorio e denari; ma dei doni piú splendidi fece omaggio alla sorella Salome. Queste dunque le correzioni apportate al testamento.

33, 1. Ma la sua malattia si aggravava, poiché l'infermità gli era sopraggiunta quand'era in età già avanzata e moralmente prostrato; infatti era già vicino ai settant'anni ed aveva

τὴν ψυχὴν ταῖς περὶ τῶν τέκνων συμφοραῖς, ὡς μηδ' ἐν ὑγιείᾳ τι τῶν ἡδέων προσίεσθαι. τῆς νόσου δ' ἦν ἐπίτασις ζῶν 'Αντίπατρος, ὃν οὐκ ἐν παρέργῳ, ῥαΐσας δὲ προῄρητο ἀνελεῖν.

33, 2. γίνεται δ' ἐν ταῖς συμφοραῖς αὐτῷ καὶ δημοτική [648] τις ἐπανάστασις. δύο ἦσαν σοφισταὶ κατὰ τὴν πόλιν μάλιστα δοκοῦντες ἀκριβοῦν τὰ πάτρια καὶ διὰ τοῦτο ἐν παντὶ τῷ ἔθνει μεγίστης ἠξιωμένοι δόξης, 'Ιούδας τε υἱὸς Σεπφωραίου καὶ Ματθίας ἕτερος Μαργάλου. τούτοις οὐκ ὀλίγοι [649] προσῄεσαν τῶν νέων ἐξηγουμένοις τοὺς νόμους, καὶ συχνὸν συνεῖχον ὁσημέραι τῶν ἡβώντων στρατόπεδον. οἳ τότε τὸν βασιλέα πυνθανόμενοι ταῖς ἀθυμίαις ὑπεκρέοντα καὶ τῇ νόσῳ λόγον καθίεσαν εἰς τοὺς γνωρίμους, ὡς ἄρα καιρὸς ἐπιτηδειότατος εἴη τιμωρεῖν ἤδη τῷ θεῷ καὶ τὰ κατασκευασθέντα παρὰ τοὺς πατρίους νόμους ἔργα κατασπᾶν. ἀθέμιτον [650] γὰρ εἶναι κατὰ τὸν ναὸν ἢ εἰκόνας ἢ προτομὰς ἢ ζῴου τινὸς ἐπώνυμον ἔργον εἶναι· κατεσκευάκει δ' ὁ βασιλεὺς ὑπὲρ τὴν μεγάλην πύλην ἀετὸν χρυσοῦν· ὃν δὴ τότε παρῄνουν ἐκκόπτειν οἱ σοφισταί, καλὸν εἶναι λέγοντες, εἰ καί τις γένοιτο κίνδυνος, ὑπὲρ τοῦ πατρίου νόμου θνήσκειν· τοῖς γὰρ οὕτω τελευτῶσιν ἀθάνατόν τε τὴν ψυχὴν καὶ τὴν ἐν ἀγαθοῖς αἴσθησιν αἰώνιον παραμένειν, τοὺς δὲ ἀγεννεῖς καὶ τῆς ἑαυτῶν σοφίας ἀπείρους ἀγνοοῦντας φιλοψυχεῖν καὶ πρὸ τοῦ δι' ἀρετῆς τὸν ἐκ νόσου θάνατον αἱρεῖσθαι.

33, 3. ἅμα δὲ τοῖς ἐκείνων λόγοις διεφημίσθη καὶ θνήσκειν [651] ὁ βασιλεύς, ὥστε θαρραλεώτερον ἥπτοντο τῆς ἐπιχειρήσεως οἱ νέοι. μέσης γοῦν ἡμέρας καὶ πολλῶν κατὰ τὸ ἱερὸν ἀναστρεφομένων σχοίνοις παχείαις καθιμήσαντες σφᾶς αὐτοὺς ἀπὸ τοῦ τέγους τὸν χρυσοῦν ἀετὸν ἐξέκοπτον πελέκεσιν. ἠγγέλθη δ' εὐθέως τῷ βασιλέως στρατηγῷ, κἀκεῖ- [652]

33, 5. ὑγιείᾳ Richter ὑγεία codd. 11-2. Σεπφωραίου: σεπφεραίου A² σεπφαιρέου PA¹ 13-4. συχνὸν συνεῖχον: συνεῖχον A συνῆγον MLVRC 15. ὑπεκρέοντα: ὑπορέοντα PA ὑπορρέοντα M 25. ἀγεννεῖς: ἀγενεῖς PC 32. ἀετὸν: ἐκεῖνον VLR ἐκεῖνον ἀετὸν C

l'animo avvilito per la sventura dei figli, sí che nemmeno quando si sentiva bene godeva alcun piacere. Aumentava il suo malessere il pensiero che era vivo Antipatro, alla cui esecuzione capitale egli aveva deciso di provvedere come a una cosa di non poco conto, quando fosse guarito.

33, 2. Fra tanti dispiaceri, gli capitò anche un'insurrezione [648] popolare. Nella città vi erano due dottori che piú di ogni altro godevano fama di conoscere esattamente le leggi patrie e perciò in tutta la nazione erano tenuti in grandissima considerazione: uno era Giuda figlio di Sefforeo e l'altro Mattia figlio di Margalo. Non pochi erano i giovani che seguivano [649] le loro lezioni sulle leggi, e ogni giorno essi ne raccoglievano una numerosa schiera. Questi allora, venuti a sapere che il re si consumava per i dispiaceri e per la malattia, sussurravano ai loro conoscenti che quello era il momento piú adatto per vendicare, finalmente, l'onore di dio e per distruggere le opere eseguite in violazione delle leggi patrie. Era infatti vietato [650] come empietà che nel tempio vi fossero statue o busti o qualche riproduzione di essere vivente, e invece il re aveva fatto collocare sopra la grande porta un'aquila d'oro[1]. I dottori allora esortavano ad abbatterla, dicendo che era bello, se anche fosse sorto qualche pericolo, morire in difesa della legge patria; a chi avesse fatto questa morte, le anime sarebbero sopravvissute immortali e avrebbero goduto una perpetua felicità, mentre coloro che erano ignobili e all'oscuro della loro sapienza, restavano per ignoranza attaccati alla vita, e preferivano una morte per malattia a una morte gloriosa.

33, 3. Assieme ai loro discorsi, si diffuse anche la voce [651] che il re era morto, sí che con piú ardire i giovani si dedicarono all'impresa. Pertanto un mezzogiorno, quando nel tempio c'era molta gente, con grosse corde si calarono giú dal tetto e a colpi di scure abbatterono l'aquila d'oro. La cosa [652] fu immediatamente riferita al capitano del re[2] il quale, accorso

νος μετὰ χειρὸς οὐκ ὀλίγης ἀναδραμὼν περὶ τεσσαράκοντα
35 νεανίας συλλαμβάνει καὶ κατήγαγεν πρὸς βασιλέα. πυνθα- 653
νομένῳ δ' αὐτῷ πρῶτον, εἰ τολμήσειαν τὸν χρυσοῦν ἀετὸν
ἐκκόπτειν, ὡμολόγουν. ἔπειτα, τίνος κελεύσαντος, ἀπεκρί-
ναντο τοῦ πατρίου νόμου. τί δ' οὕτως γεγήθασιν διερωτή-
σαντος, ἀναιρεῖσθαι μέλλοντες, ἔλεγον ὅτι πλειόνων ἀγαθῶν
40 ἀπολαύσουσιν μετὰ τὴν τελευτήν.

33, 4. ἐπὶ τούτοις ὁ βασιλεὺς δι' ὑπερβολὴν ὀργῆς κρείτ- 654
των τῆς νόσου γενόμενος πρόεισιν εἰς ἐκκλησίαν, καὶ πολλὰ
τῶν ἀνδρῶν κατηγορήσας ὡς ἱεροσύλων καὶ προφάσει τοῦ
νόμου πειραζόντων τι μεῖζον ἠξίου κολάζειν ὡς ἀσεβεῖς. ὁ 655
45 δὲ δῆμος δείσας, μὴ διὰ πολλῶν ὁ ἔλεγχος ἔλθῃ, παρεκάλει
πρῶτον μὲν τοὺς ὑποθεμένους τὴν πρᾶξιν, ἔπειτα τοὺς ἐν
αὐτῇ συλληφθέντας κολάσαντα τοῖς λοιποῖς τὴν ὀργὴν ἀφιέ-
ναι. πείθεται μόλις ὁ βασιλεύς, καὶ τοὺς μὲν καθιμήσαντας
ἑαυτοὺς ἅμα τοῖς σοφισταῖς κατέκαυσε ζῶντας, τοὺς λοι-
50 ποὺς δὲ τῶν συλληφθέντων παρέδωκεν τοῖς ὑπηρέταις ἀνε-
λεῖν.

33, 5. ἔνθεν αὐτοῦ τὸ σῶμα πᾶν ἡ νόσος διαλαβοῦσα 656
ποικίλοις πάθεσιν ἐμερίζετο· πυρετὸς μὲν γὰρ ἦν οὐ λάβρος,
κνησμὸς δὲ ἀφόρητος τῆς ἐπιφανείας ὅλης καὶ κόλου συνε-
55 χεῖς ἀλγηδόνες, περί τε τοὺς πόδας ὥσπερ ὑδρωπιῶντος
οἰδήματα, τοῦ τε ἤτρου φλεγμονὴ καὶ δὴ αἰδοίου σηπεδὼν
σκώληκας γεννῶσα, πρὸς τούτοις ὀρθόπνοια καὶ δύσπνοια
καὶ σπασμοὶ πάντων τῶν μελῶν, ὥστε τοὺς ἐπιθειάζοντας
ποινὴν εἶναι τῶν σοφιστῶν τὰ νοσήματα λέγειν. ὁ δὲ πα- 657
60 λαίων τοσούτοις πάθεσιν ὅμως τοῦ ζῆν ἀντείχετο, σωτηρίαν
τε ἤλπιζεν καὶ θεραπείας ἐπενόει· διαβὰς γοῦν τὸν Ἰορδάνην
τοῖς κατὰ Καλλιρρόην ἐχρῆτο θερμοῖς· ταῦτα δ' ἔξεισι μὲν
εἰς τὴν Ἀσφαλτῖτιν λίμνην, ὑπὸ γλυκύτητος δ' ἐστὶ καὶ

35. βασιλέα: τὸν βασιλέα LVRC 47-8. ἀφιέναι: ἀφεῖναι LVRC 48. μόλις: μόγις LVRC 53. ἐμερίζετο: διεμερίζετο LVRC 56. δὴ Niese δι' codd. 62. ἐχρῆτο θερμοῖς: θερμοῖς ἐκέχρητο LVRC 63. καί: om. PAM Lat

con non pochi uomini, catturò circa quaranta giovani e li
condusse dinanzi al re. Questi domandò in primo luogo se 653
avevano ardito di abbattere l'aquila d'oro, ed essi dissero di
sí. Poi domandò chi gliel'avesse ordinato, ed essi risposero
la legge patria. Infine domandò perché erano cosí contenti,
stando sul punto di andare a morte, e quelli risposero che,
dopo la morte, avrebbero goduto di beni piú grandi.

33, 4. A queste risposte il re, vincendo la malattia con 654
l'esasperazione della collera, adunò un'assemblea e dopo aver
lanciato molte accuse contro di quelli come sacrileghi, e af-
fermato che col pretesto della legge macchinavano qualche
cosa di piú grosso, chiese che fossero puniti come colpevoli
di empietà. Il popolo, temendo che l'inquisizione si allargasse, 655
lo invitò a punire in primo luogo i sobillatori del misfatto,
poi quelli che erano stati sorpresi all'opera, e di lasciar cadere
lo sdegno contro gli altri. Il re si lasciò persuadere a stento,
e quelli che si erano calati con le corde li fece bruciare vivi
insieme coi dottori[3], gli altri arrestati li consegnò agli addetti
per l'esecuzione della condanna.

33, 5. Da quel momento, tutto il suo corpo fu preda della 656
malattia, diviso tra varie forme di mali; aveva una febbre
non violenta, un prurito insopportabile su tutta la pelle e
continui dolori intestinali, gonfiori ai piedi come per idro-
pisia, infiammazione all'addome e cancrena dei genitali con
formazione di vermi, e inoltre difficoltà a respirare se non in
posizione eretta, e spasmi di tutte le membra, sí che le persone
di sentimenti religiosi dicevano che quei malanni rappresen-
tavano il castigo per l'uccisione dei dottori. Erode, pur lot- 657
tando contro tanti mali, era attaccato alla vita, sperava di
guarire e cercava di curarsi; perciò attraversò il Giordano e si
recò a Callirroe a bagnarsi nelle acque calde, che poi sboccano
nel lago Asfaltite[4] e per la loro dolcezza sono anche potabili.

πότιμα. δόξαν δὲ ἐνταῦθα τοῖς ἰατροῖς ἐλαίῳ θερμῷ πᾶν
65 ἀναθάλψαι τὸ σῶμα χαλασθὲν εἰς πλήρη πύελον, ἐκλύει καὶ
τοὺς ὀφθαλμοὺς ὡς τεθνεὼς ἀνέστρεψεν. θορύβου δὲ τῶν 658
θεραπευόντων γενομένου πρὸς μὲν τὴν φωνὴν ἀνήνεγκεν, εἰς
δὲ τὸ λοιπὸν ἀπογνοὺς τὴν σωτηρίαν τοῖς τε στρατιώταις
ἀνὰ πεντήκοντα δραχμὰς ἐκέλευσεν διανεῖμαι καὶ πολλὰ χρή-
70 ματα τοῖς ἡγεμόσι καὶ τοῖς φίλοις.

33, 6. αὐτὸς δὲ ὑποστρέφων εἰς Ἱεριχοῦντα παραγίνεται 659
μελαγχολῶν ἤδη, καὶ μόνον οὐκ ἀπειλῶν αὐτῷ τῷ θανάτῳ
προέκοπτεν εἰς ἐπιβολὴν ἀθεμίτου πράξεως· τοὺς γὰρ ἀφ'
ἑκάστης κώμης ἐπισήμους ἄνδρας ἐξ ὅλης Ἰουδαίας συνα-
75 γαγὼν εἰς τὸν καλούμενον ἱππόδρομον ἐκέλευσεν συγκλεῖσαι.
προσκαλεσάμενος δὲ Σαλώμην τὴν ἀδελφὴν καὶ τὸν ἄνδρα 660
ταύτης Ἀλεξᾶν «οἶδα,» ἔφη, «Ἰουδαίους τὸν ἐμὸν ἑορτά-
σοντας θάνατον, δύναμαι δὲ πενθεῖσθαι δι' ἑτέρων καὶ λαμ-
πρὸν ἐπιτάφιον ἔχειν, ἂν ὑμεῖς θελήσητε ταῖς ἐμαῖς ἐντολαῖς
80 ὑπουργῆσαι. τούσδε τοὺς φρουρουμένους ἄνδρας ἐπειδὰν
ἐκπνεύσω τάχιστα κτείνατε, περιστήσαντες τοὺς στρατιώ-
τας, ἵνα πᾶσα Ἰουδαία καὶ πᾶς οἶκος ἄκων ἐπ' ἐμοὶ δα-
κρύσῃ».

33, 7. ταῦτα ἐνετέλλετο, καὶ παρὰ τῶν ἐν Ῥώμῃ πρέ- 661
85 σβεων ἧκον ἐπιστολαί, δι' ὧν Ἀκμὴ μὲν ἀνῃρημένη κελεύ-
σαντος Καίσαρος ἐδηλοῦτο, θανάτῳ δ' Ἀντίπατρος κατά-
κριτος· ἔγραφόν γε μὴν ὡς, εἰ καὶ φυγαδεύειν αὐτὸν ἐθελή-
σειεν ὁ πατήρ, ἐπιτρέποι Καῖσαρ. ὁ δὲ βραχὺ μὲν πρὸς τὴν 662
εὐθυμίαν ἀνήνεγκεν, αὖθις δέ, καὶ γὰρ ἐνδείᾳ τροφῆς καὶ
90 βηχὶ σπασμώδει διετείνετο, τῶν ἀλγηδόνων ἡσσηθεὶς φθά-
σαι τὴν εἱμαρμένην ἐπεβάλετο. λαβὼν δὲ μῆλον ᾔτησεν καὶ
μαχαίριον, εἰώθει γὰρ ἀποτέμνων ἐσθίειν, ἔπειτα περιαθρή-
σας μή τις ὁ κωλύων εἴη, ἐπῆρεν τὴν δεξιὰν ὡς πλήξων

65. πλήρη: ἐλαίου πλήρη LVRC 73. ἐπιβολὴν Hudson ἐπιβουλὴν codd.
79. ἔχειν: σχεῖν LVRC 88. ἐπιτρέποι: ἀποτρέποι MLVRC

Ma avendo ivi i medici deciso di riscaldargli tutto il corpo con olio caldo e fattolo immergere in una vasca ricolma, quello svenne e stralunò gli occhi come morto. Tra i servi 658 ci fu una gran confusione e alle loro grida egli si riebbe, ma ormai aveva perduta la speranza di guarire e diede ordine di distribuire ai soldati cinquanta dramme a testa e grosse somme ai comandanti e ai suoi amici.

33, 6. Sulla via del ritorno, arrivò a Gerico già in preda 659 alla bile nera e, per poco non osando sfidare anche la morte, giunse ad architettare un'azione nefanda. Fece infatti convenire da tutta la Giudea i personaggi piú in vista di ogni villaggio, poi li raccolse nel luogo detto ippodromo e ve li fece rinchiudere. Indi chiamò la sorella Salome con suo marito 660 Alexa e disse loro: « So che i giudei faranno festa per la mia morte, ma io ho il modo di farli piangere per altri motivi e ottenere un grandissimo lutto, se voi vorrete eseguire le mie disposizioni. Quando io morirò, fate immediatamente circondare dai soldati e uccidere quelli che stanno rinchiusi, sí che tutta la Giudea e ogni famiglia, anche non volendo, abbiano a piangere per la mia morte[5] ».

33, 7. Mentre dava queste disposizioni, arrivarono lettere 661 da parte dei suoi ambasciatori a Roma in cui si diceva che Acme[6] era stata giustiziata per ordine di Cesare e che Antipatro era stato condannato a morte; aggiungevano però che, se il padre voleva punirlo soltanto con l'esilio, Cesare glielo permetteva. Erode ne ebbe piacere e per un po' si riprese, 662 ma poi, torturato dalla mancanza di cibo e da una tosse spasmodica, sfinito dalle sofferenze, decise di anticipare la fine. Presa una mela, chiese un coltello, perché usava affettarla prima di mangiarla, e poi, dato uno sguardo in giro che non vi fosse nessuno a impedirglielo, sollevò la destra per colpirsi.

ἑαυτόν. προσδραμὼν δὲ ἐκώλυσεν Ἀχίαβος ὁ ἀνεψιὸς αὐτοῦ τὴν χεῖρα κατασχών. οἰμωγὴ δ' εὐθέως ἤρθη μεγίστη κατὰ τὸ βασίλειον ὡς οἰχομένου βασιλέως, καὶ ταχέως ἀκούσας Ἀντίπατρος ἀναθαρρεῖ τε καὶ γεγηθὼς τοὺς φύλακας ἱκέτευεν ἐπὶ χρήμασιν ἐξαφεῖναι λύσαντας αὐτόν. ὁ δὲ ἡγεμὼν οὐ μόνον ἐκώλυσεν ἀλλὰ καὶ βασιλεῖ δραμὼν ἀνήγγειλεν τὴν ἐπιβολήν. ἀνέκραγεν δ' ἐκεῖνος ἰσχυρότερον τῆς νόσου καὶ παραχρῆμα πέμψας τοὺς δορυφόρους ἀποκτείνει τὸν Ἀντίπατρον. θάψαι δὲ τὸν νεκρὸν αὐτοῦ προστάξας ἐν Ὑρκανίᾳ πάλιν τὰς διαθήκας ἐπανορθοῦται, καὶ διάδοχον μὲν Ἀρχέλαον τὸν πρεσβύτατον υἱόν, ἀδελφὸν δὲ Ἀντίπα, γράφει, τετράρχην δὲ Ἀντίπαν.

33, 8. μετὰ δὲ τὴν ἀναίρεσιν τοῦ παιδὸς ἐπιβιοὺς πέντε ἡμέρας τελευτᾷ, βασιλεύσας ἀφ' οὗ μὲν ἀποκτείνας Ἀντίγονον ἐκράτησεν τῶν πραγμάτων ἔτη τέσσαρα καὶ τριάκοντα, ἀφ' οὗ δὲ ὑπὸ Ῥωμαίων ἀπεδείχθη βασιλεὺς ἑπτὰ καὶ τριάκοντα, καὶ κατὰ μὲν τὰ ἄλλα πάντα τύχῃ δεξιᾷ χρησάμενος, εἰ καί τις ἄλλος, ὅστις κατεκτήσατο βασιλείαν ἰδιώτης ὢν καὶ τοσούτῳ χρόνῳ φυλάξας ἰδίοις τέκνοις κατέλιπεν, ἐν δὲ τοῖς κατ' οἶκον ἀτυχέστατος. πρὶν δὲ γνῶναι τὴν τελευτὴν αὐτοῦ τὸ στρατιωτικόν, προελθοῦσα μετὰ τἀνδρὸς ἡ Σαλώμη διαφῆκεν τοὺς δεσμώτας, οὓς κτείνειν ὁ βασιλεὺς ἐνετείλατο, μεταπεισθῆναι τὸν βασιλέα λέγουσα καὶ πάλιν ἀναπέμπειν ἕκαστον εἰς τὰ ἴδια. τούτων δ' οἰχομένων ἐδήλουν ἤδη τοῖς στρατιώταις καὶ συνῆγον αὐτοὺς εἰς ἐκκλησίαν μετὰ τοῦ λοιποῦ πλήθους ἐν τῷ κατὰ Ἱεριχοῦντα ἀμφιθεάτρῳ. ἔνθα παρελθὼν Πτολεμαῖος ὁ καὶ τὸν σημαντῆρα δακτύλιον παρὰ τοῦ βασιλέως πεπιστευμένος τόν τε βασιλέα κατευδαιμονίζει καὶ τὸ πλῆθος παρακαλεῖ, καὶ τὴν

94. ἐκώλυσεν: διεκώλυσεν LVRC 96. βασιλέως: τοῦ βασιλέως MLVRC 100. ἐπιβολὴν Niese ἐπιβουλὴν codd. 104. Ἀντίπα: ἀντιπάτρου LVRC 111. ἄλλος: ἕτερος LVRC | κατεκτήσατο: κατεστήσατο AMLVC 114. μετὰ τἀνδρὸς Destinon μετ' ἀνδρὸς codd. 118. ἐδήλουν: ἐδήλου MLVRC | συνῆγον: συνῆγεν MLVRC

Ma accorse suo cugino Achiab e glielo impedí trattenendogli la mano. D'un tratto si levò per la reggia un grandissimo lamento come se il re fosse morto; Antipatro l'udí e subito prese animo e con grande contentezza chiese alle guardie di liberarlo con la promessa di denaro. Ma il comandante non soltanto si oppose, ma corse a riferire la cosa al re. Questi lanciò un urlo superiore alle forze di un malato e mandò immediatamente alcune guardie a uccidere Antipatro. Ordinato che il suo cadavere fosse sepolto a Ircania, modificò di nuovo il testamento, e nominò successore Archelao, il piú grande dei figli, che era fratello di Antipa[7], e Antipa lo nominò tetrarca.

33, 8. All'uccisione del figlio sopravvisse per cinque giorni; poi morí[8] dopo aver regnato per trentaquattro anni dacché, ucciso Antigono, aveva assunto il potere[9], e per trentasette dacché era stato nominato re dai romani[10]; uomo sotto tutti i rispetti quant'altri mai fortunato, perché da privato che era si era conquistato un regno e, dopo averlo a lungo conservato, lo lasciava ai suoi figli, ma nella vita domestica sventurato oltre ogni dire. Prima che l'esercito sapesse della sua morte, Salome si presentò col marito a far liberare i prigionieri, che il re aveva ordinato di uccidere[11], dicendo che il re aveva cambiato decisione e che ora li rimandava tutti a casa. Quando questi furono partiti, essi dettero la notizia ai soldati e li convocarono ad assemblea insieme con il resto del popolo nell'anfiteatro di Gerico. Quivi si fece avanti Tolemeo[12], al quale dal re era stato affidato l'anello col sigillo; egli glorificò il re, rivolse un'esortazione al popolo e lesse la lettera lasciata da

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

ἀπολειφθεῖσαν τοῖς στρατιώταις ἀνεγίνωσκεν ἐπιστολήν, ἐν ᾗ πολλὰ περὶ τῆς εἰς τὸν διάδοχον εὐνοίας παρεκάλει. μετὰ 668
125 δὲ τὴν ἐπιστολὴν λύσας τὰς ἐπιδιαθήκας ἀνεγίνωσκεν, ἐν αἷς Φίλιππος μὲν τοῦ Τράχωνος καὶ τῶν γειτνιώντων χωρίων κληρονόμος, τετράρχης δ', ὡς προείπαμεν, 'Αντίπας, βασιλεὺς δ' 'Αρχέλαος ἀπεδείκνυτο. τούτῳ δὲ τόν τε δα- 669
κτύλιον τὸν ἑαυτοῦ Καίσαρι φέρειν ἐνετέλλετο καὶ τὰς διοι-
130 κήσεις τῆς βασιλείας σεσημασμένας· κύριον γὰρ ἁπάντων ὧν διατάξειεν καὶ βεβαιωτὴν τῶν διαθηκῶν εἶναι Καίσαρα· τά γε μὴν λοιπὰ κατὰ τὰς προτέρας διαθήκας φυλάττειν.

33, 9. βοὴ δ' εὐθὺς ἐγένετο τῶν 'Αρχελάῳ συνηδομένων, 670
καὶ κατὰ στῖφος οἱ στρατιῶται μετὰ τοῦ πλήθους προσιόν-
135 τες ὑπισχνοῦντο μὲν τὴν ἑαυτῶν εὔνοιαν, συνηύχοντο δὲ καὶ τὴν παρὰ τοῦ θεοῦ, καὶ μετὰ ταῦτα πρὸς ταφὴν ἐτρέποντο τοῦ βασιλέως. παρέλιπεν δ' οὐδὲν 'Αρχέλαος εἰς πολυτέ- 671
λειαν, ἀλλὰ πάντα τὸν βασιλικὸν κόσμον προήνεγκεν συμπομπεύσοντα τῷ νεκρῷ· κλίνη μὲν γὰρ ὁλόχρυσος ἦν διά-
140 λιθος, στρωμνὴ δὲ ἁλουργὶς ποικίλη, τὸ σῶμα δ' ἐπ' αὐτῆς πορφύρᾳ κεκαλυμμένον, καὶ διάδημα μὲν ἐπέκειτο τῇ κεφαλῇ, στέφανος δ' ὑπὲρ αὐτοῦ χρυσοῦς, τὸ δὲ σκῆπτρον παρὰ τὴν δεξιάν. καὶ περὶ τὴν κλίνην οἵ τε υἱεῖς καὶ τὸ πλῆθος 672
τῶν συγγενῶν, ἐφ' οἷς οἱ δορυφόροι καὶ τὸ Θρᾴκιον στῖφος,
145 Γερμανοί τε καὶ Γαλάται, διεσκευασμένοι πάντες ὡς εἰς πόλεμον. προῆγεν δ' ἡ λοιπὴ δύναμις ὡπλισμένη τοῖς ἡγε- 673
μόσιν καὶ ταξιάρχοις ἀκολουθοῦντες ἐν κόσμῳ, πεντακόσιοι δὲ ἐπ' αὐτοῖς τῶν οἰκετῶν καὶ ἀπελευθέρων ἀρωματοφόροι. σταδίους δ' ἐκομίσθη τὸ σῶμα διακοσίους εἰς 'Ηρώδειον,
150 ὅπου κατὰ τὰς ἐντολὰς ἐτάφη. καὶ τὰ μὲν περὶ 'Ηρώδην τοιοῦτον ἔσχεν πέρας.

128. δὲ: om. P fortasse recte 134-5. προσιόντες: προϊόντες LVRC¹ 136. καὶ: om. AM | ἐτρέποντο: ἐτράποντο MLRC 146. ὡπλισμένη: ὡπλισμένοι LVRC 148. ἐπ': ὑπ' LVRC 149. διακοσίους: ἑβδομήκοντα PAM

Erode per i soldati[13], in cui li invitava insistentemente alla fedeltà verso il successore. Dopo la lettera, aprí e lesse i co- 668
dicilli, in cui Filippo[14] era nominato erede della Traconitide e delle terre confinanti, Antipa tetrarca, come dicemmo, ed Archelao re. A quest'ultimo Erode dava disposizione di por- 669
tare a Cesare il suo anello e gli atti dell'amministrazione del regno chiusi in un plico sigillato; era lui infatti che doveva sanzionare le sue volontà e convalidare il testamento; per tutto il resto valevano le disposizioni del precedente testamento.

33, 9. Si levò subito un grido di giubilo per Archelao, e 670
venendogli dinanzi a schiere insieme con la folla i soldati gli promisero il loro sostegno, e gliel'invocarono anche da parte di dio; dopo di che, si occuparono dei funerali del re. Ar- 671
chelao non trascurò nulla per la loro magnificenza, ma fece portar fuori tutti i tesori del re perché accompagnassero il defunto; infatti il letto era tutto d'oro tempestato di pietre preziose, la coltre di porpora variopinta, il corpo avvolto in vesti purpuree, sul capo un diadema, sopra a questo una corona d'oro e lo scettro nella destra. E intorno al letto i suoi 672
figli e la folla dei parenti, e poi la sua guardia e il corpo dei Traci, e i Germani e i Galli, tutti con l'armamento di guerra. Avanzava poi tutto il resto dell'esercito in armi, ordinata- 673
mente disposto dietro ai comandanti e ai subalterni, e dietro a loro cinquecento fra schiavi e liberti che portavano incensi. Il corpo fu trasportato per duecento stadi fino ad Erodio[15], ove secondo le disposizioni venne sepolto. Questa fu la fine di Erode.

ΛΟΓΟΣ Β′

1, 1. Ἀρχελάῳ δὲ νέων ἦρξε θορύβων ἡ τῆς ἐπὶ Ῥώμην 1
ἀποδημίας ἀνάγκη. πενθήσας γὰρ ἡμέρας ἑπτὰ τὸν πατέρα
καὶ τὴν ἐπιτάφιον ἑστίασιν πολυτελῆ τῷ πλήθει παρασχών·
ἔθος δὲ τοῦτο παρὰ Ἰουδαίοις πολλοῖς πενίας αἴτιον, διὰ
5 τὸ πλῆθος ἑστιᾶν οὐκ ἄνευ ἀνάγκης, εἰ γὰρ παραλείποι τις,
οὐχ ὅσιος· μεταλαμβάνει μὲν ἐσθῆτα λευκήν, πρόεισι δὲ εἰς
τὸ ἱερόν, ἔνθα ποικίλαις αὐτὸν εὐφημίαις ὁ λαὸς ἐκδέχεται.
κἀκεῖνος τὸ πλῆθος ἀφ' ὑψηλοῦ βήματος καὶ χρυσοῦ θρόνου 2
δεξιωσάμενος τῆς τε σπουδῆς, ἣν ἐνεδείξαντο περὶ τὴν κη-
10 δείαν τοῦ πατρός, εὐχαριστεῖ καὶ τῆς πρὸς αὐτὸν θεραπείας
ὡς πρὸς βέβαιον ἤδη βασιλέα· φείδεσθαί γε μὴν οὐ μόνον
ἔφη τῆς ἐξουσίας ἐπὶ τοῦ παρόντος, ἀλλὰ καὶ τῶν ὀνομά-
των, ἕως ἂν αὐτῷ Καῖσαρ ἐπικυρώσῃ τὴν διαδοχήν, ὁ καὶ
κατὰ τὰς διαθήκας τῶν ὅλων δεσπότης· οὐδὲ γὰρ ἐν Ἱερι- 3
15 χοῦντι τῆς στρατιᾶς τὸ διάδημα περιαπτούσης αὐτῷ δεδέ-
χθαι· τοῦ μέντοι προθύμου καὶ τῆς εὐνοίας, ὥσπερ τοῖς
στρατιώταις, οὕτω καὶ τῷ δήμῳ πλήρεις ἀποδώσειν τὰς
ἀμοιβάς, ὁπόταν ὑπὸ τῶν κρατούντων βασιλεὺς ἀποδειχθῇ

Titulus: φλαυΐου ἰωσήπου ἰουδαϊκοῦ πολέμου πρὸς ῥωμαίους λόγος β̄ P φλαυΐου ιωσήπου περὶ ἁλώσεως ἰουδαϊκῆς ἱστορίας λόγος β̄ A φλαυΐου ἰωσήπου ἑβραίου ἰουδαϊκῆς ἱστορίας περὶ ἁλώσεως λόγος δεύτερος M περὶ ἁλώσεως λόγος β̄ LR ἰωσήπου περὶ ἁλώσεως λόγος δεύτερος V φλαυουΐου ἰωσήπου περὶ ἁλώσεως λόγος β̄ C
1, 4-5. διὰ τὸ πλῆθος ἑστιᾶν οὐκ ἄνευ ἀνάγκης: om. Lat 5 παραλείποι: παραλίποι MLC 13. καὶ: om. MLVRC *etiam* Lat 15-6. δεδέχθαι: δέχεσθαι LVRC

LIBRO SECONDO

1, 1. La necessità che Archelao[1] aveva di recarsi a Roma 1
diede l'avvio a nuovi disordini. Infatti dopo aver osservato
sette giorni di lutto per il padre e aver offerto al popolo un
sontuoso banchetto funebre (quest'uso manda in miseria molti
giudei, perché è obbligatorio convitare il popolo, altrimenti
si passa per empi), Archelao indossò la veste bianca e fece il
suo ingresso nel tempio, dove il popolo lo accolse con varie
acclamazioni d'augurio. Seduto su un trono d'oro posto sopra 2
un alto palco, egli salutò la folla e la ringraziò sia per l'attac-
camento dimostrato nei funerali del padre, sia per l'omaggio
reso a lui come se già fosse re con tutti i crismi; dichiarò
tuttavia che per il momento intendeva astenersi non solo
dall'esercizio del potere, ma anche dal titolo regio, fino a che
non venisse ratificata la successione da Cesare, cui anche a
tenore del testamento spettava di disporre ogni cosa. Non 3
diversamente, quando a Gerico l'esercito aveva voluto cin-
gerlo del diadema, egli non l'aveva accettato; di tale devozione
e di tale affetto egli avrebbe a suo tempo ricompensato a do-
vere sia i soldati, sia il popolo quando fosse stato definitiva-
mente consacrato re da coloro cui spettava di farlo; poiché

βέβαιος· σπουδάσειν γὰρ ἐν πᾶσιν πρὸς αὐτοὺς φανῆναι τοῦ πατρὸς ἀμείνων.

1, 2. ἐπὶ τούτοις ἡδόμενον τὸ πλῆθος εὐθέως ἀπεπειρᾶτο τῆς διανοίας αὐτοῦ μεγάλοις αἰτήμασιν· οἱ μὲν γὰρ ἐβόων ἐπικουφίζειν τὰς εἰσφοράς, οἱ δὲ ἀναιρεῖν τὰ τέλη, τινὲς δὲ ἀπολύειν τοὺς δεσμώτας. ἐπένευσε δ' ἑτοίμως ἅπασι θεραπεύων τὸ πλῆθος. ἔπειτα θύσας ἐν εὐωχίᾳ μετὰ τῶν φίλων ἦν. ἔνθα δὴ περὶ δείλην ἀθροισθέντες οὐκ ὀλίγοι τῶν νεωτερίζειν προῃρημένων ἤρξαντο ἰδίου πένθους, ὅτε τὸ κοινὸν ἐπὶ τῷ βασιλεῖ πέπαυτο, κατολοφυρόμενοι τοὺς κολασθέντας ὑπὸ Ἡρώδου διὰ τὸν ἐκκοπέντα χρυσοῦν ἀετὸν τῆς πύλης τοῦ ναοῦ. ἦν δὲ τὸ πένθος οὐχ ὑπεσταλμένον, ἀλλ' οἰμωγαὶ διαπρύσιοι καὶ θρῆνος ἐγκέλευστος κοπετοί τε περιηχοῦντες ὅλην τὴν πόλιν, ὡς ἂν ἐπ' ἀνδράσιν οὓς ἔφασκον ὑπὲρ τῶν πατρίων νόμων καὶ τοῦ ναοῦ πυρὶ παραπολέσθαι. τιμωρεῖν δ' αὐτοῖς ἀνεβόων ἐκ τῶν ὑφ' Ἡρώδου τετιμημένων χρῆναι καὶ πρῶτον τὸν ὑπ' ἐκείνου κατασταθέντα παύειν ἀρχιερέα· προσήκειν γὰρ αὐτοῖς εὐσεβέστερον αἱρεῖσθαι καὶ καθαρώτερον.

1, 3. πρὸς ἃ παρωξύνετο μὲν Ἀρχέλαος, ἐπεῖχε δὲ τὴν ἄμυναν ὑπὸ τῆς περὶ τὴν ἔξοδον ἐπείξεως, δεδοικὼς μήποτε τὸ πλῆθος ἐκπολεμώσας κατασχεθείη τῷ κινήματι. διὸ πειθοῖ μᾶλλον ἢ βίᾳ καταστέλλειν ἐπειρᾶτο τοὺς νεωτερίζοντας καὶ τὸν στρατηγὸν ὑποπέμψας παύσασθαι παρεκάλει. τοῦτον εἰς τὸ ἱερὸν παρελθόντα, πρὶν φθέγξασθαί τι, λίθοις ἀπήλαυνον οἱ στασιασταὶ καὶ τοὺς μετ' αὐτὸν ἐπὶ σωφρονισμῷ προσιόντας, ἐνίει δὲ πολλοὺς ὁ Ἀρχέλαος, καὶ πάντα πρὸς ὀργὴν ἀπεκρίναντο, δῆλοί τε ἦσαν οὐχ ἠρεμήσοντες, εἰ πλήθους ἐπιλάβοιντο. καὶ δὴ τῆς τῶν ἀζύμων ἐνστάσης ἑορτῆς, ἣ πάσχα παρὰ Ἰουδαίοις καλεῖ-

24. ἀπολύειν: ἀπολύσειν LVRC 27. προῃρημένων: προαιρουμένων LVRC | ἰδίου: τοῦ ἰδίου L^1VRC 33. πυρί: om. LVRC Lat 35. χρῆναι: χρήμασι PAMLR Lat 36. αὐτοῖς: αὐτοὺς P 38. ἐπεῖχε: ἐπείχετο LVRC 44-5. τοὺς... προσιόντας: τοῖς... προσιοῦσιν L^1VRC | αὐτόν: αὐτοῦ PA^2M αὐτοὺς A^1

in ogni cosa egli si sarebbe sforzato di mostrarsi con loro piú buono del padre.

1, 2. Lieta per queste promesse, la folla cercò subito di saggiare la sua disposizione con grosse richieste; infatti chi gli gridava di diminuire le imposte, chi di abolire le tasse e alcuni anche di rimettere in libertà i prigionieri. Per ingraziarsi la folla, Archelao annuí prontamente a tutte le richieste. Poi celebrò un sacrificio e si mise a banchetto con gli amici[2]. Ma verso sera, non pochi di coloro che progettavano un'insurrezione, essendo finito il lutto pubblico per il re, diedero inizio a una manifestazione di lutto privato per compiangere quelli che erano stati condannati da Erode per aver abbattuta l'aquila d'oro sulla porta del tempio[3]. E il compianto non era sommesso, ma gemiti acuti e lamentazioni ritmate e un battersi il petto che risuonavano per tutta la città, come si conveniva, essi dicevano, per uomini che erano morti tra le fiamme in difesa delle leggi patrie e del tempio. E dicevano che bisognava trarne vendetta sui favoriti di Erode, e anzitutto si doveva deporre il sommo sacerdote nominato da lui[4]; infatti spettava a loro di eleggerne uno piú pio e piú puro.

1, 3. La cosa suscitò la collera di Archelao, che tuttavia rinviò il castigo per la premura di mettersi in viaggio, temendo che, se avesse affrontato il popolo, sarebbe stato trattenuto dai disordini. Pertanto, cercò di tenere a bada i ribelli piú con la persuasione che con la maniera forte, e inviò il capitano[5] per esortarli a desistere. Ma come questi mise piede nel tempio, prima che potesse aprir bocca, i ribelli lo scacciarono a colpi di pietra, e cosí quelli che dopo di lui arrivarono per ricondurli alla ragione – molti ne mandò Archelao –, e diedero sempre risposte violente, ed era chiaro che non sarebbero rimasti quieti, se fossero cresciuti di numero. Sopravvenuta la festa degli Azimi, che presso i giudei si chiama

ται, πολύ τι θυμάτων πλῆθος ἐκδεχομένη, κάτεισι μὲν ἐκ τῆς χώρας λαὸς ἄπειρος ἐπὶ τὴν θρησκείαν, οἱ δὲ τοὺς σοφιστὰς πενθοῦντες ἐν τῷ ἱερῷ συνειστήκεσαν τροφὴν τῇ στάσει πορίζόμενοι. πρὸς ὃ δείσας Ἀρχέλαος, πρὶν δι' ὅλου τοῦ πλήθους διαδραμεῖν τὴν νόσον, ὑποπέμπει μετὰ σπείρας χιλίαρχον προστάξας βίᾳ τοὺς ἐξάρχοντας τῆς στάσεως κατασχεῖν. πρὸς οὓς τὸ πλῆθος ἅπαν παροξύνεται καὶ τοὺς μὲν πολλοὺς τῆς σπείρας βάλλοντες λίθοις διέφθειρον, ὁ δὲ χιλίαρχος ἐκφεύγει τραυματίας μόλις. ἔπειθ' οἱ μὲν ὡς μηδενὸς δεινοῦ γεγονότος ἐτρέποντο πρὸς θυσίαν· οὐ μὴν Ἀρχελάῳ δίχα φόνου καθεκτὸν ἔτι τὸ πλῆθος ἐφαίνετο, τὴν δὲ στρατιὰν ἐπαφίησιν αὐτοῖς ὅλην, τοὺς μὲν πεζοὺς διὰ τῆς πόλεως ἀθρόους, τοὺς δὲ ἱππεῖς ἀνὰ τὸ πεδίον· οἳ θύουσιν ἑκάστοις ἐξαίφνης προσπεσόντες διαφθείρουσι μὲν περὶ τρισχιλίους, τὸ δὲ λοιπὸν πλῆθος εἰς τὰ πλησίον ὄρη διεσκέδασαν. εἵποντο δὲ Ἀρχελάου κήρυκες κελεύοντες ἕκαστον ἀναχωρεῖν ἐπ' οἴκου, καὶ πάντες ᾤχοντο τὴν ἑορτὴν ἀπολιπόντες.

2, 1. αὐτὸς δὲ μετὰ τῆς μητρὸς καὶ τῶν φίλων Ποπλᾶ καὶ Πτολεμαίου καὶ Νικολάου κατῄει πρὸς θάλασσαν καταλιπὼν ἐπίτροπόν τε τῶν βασιλείων καὶ κηδεμόνα τῶν οἰκείων Φίλιππον. συνεξῄει δ' ἅμα τοῖς τέκνοις Σαλώμη καὶ τοῦ βασιλέως ἀδελφιδοῖ τε καὶ γαμβροί, τῷ μὲν δοκεῖν συναγωνιούμενοι περὶ τῆς διαδοχῆς Ἀρχελάῳ, τὸ δ' ἀληθὲς κατηγορήσοντες περὶ τῶν κατὰ τὸ ἱερὸν παρανομηθέντων.

2, 2. συναντᾷ δ' αὐτοῖς κατὰ τὴν Καισάρειαν Σαβῖνος ὁ τῆς Συρίας ἐπίτροπος εἰς Ἰουδαίαν ἀνιὼν ἐπὶ φυλακῇ τῶν Ἡρώδου χρημάτων. τοῦτον ἐπέσχεν προσωτέρω χωρεῖν ἐπελθὼν Οὔαρος, ὃν διὰ Πτολεμαίου πολλὰ δεηθεὶς

53. διαδραμεῖν: δραμεῖν LRC συνδραμεῖν V 56. βάλλοντες: λαβόντες A βαλόντες M 62. ἑκάστοις: ἕκαστοι V ἑκάστοις δ' PAM
2, 1. Ποπλᾶ: ποπλὰ P πόπλα A[a] Πτόλλαν Antiq. XVII 219 5. τοῦ: οἱ τοῦ LVRC | ἀδελφιδοῖ: ἀδελφοὶ LVRC *fratris filii* Lat | τῷ: τὸ C fortasse recte

Pasqua[6], e comporta un gran numero di sacrifici, una folla strabocchevole arrivò dal contado per la celebrazione, e i promotori del lutto per i dottori se ne stavano raccolti nel tempio cercando proseliti per la sommossa. Ciò destò il timore di Archelao, e prima che quella peste si diffondesse per tutto il popolo, mandò un comandante con mille uomini ordinandogli di arrestare con la forza i capi della rivolta. Ma contro di loro insorse in massa tutta la folla e a colpi di pietra uccisero la maggior parte dei soldati; lo stesso comandante rimase ferito e a stento riuscí a salvarsi. Quindi, come se non fosse accaduto nulla di grave, ritornarono alle cerimonie sacrificali, mentre Archelao, stimando di non poter piú tenere a freno la folla senza spargimento di sangue, fece intervenire contro di loro l'esercito al completo: la fanteria a ranghi serrati entro la città, mentre la cavalleria operava nella piana circostante. I fanti piombarono all'improvviso sui vari gruppi che attendevano alle cerimonie sacrificali e ne uccisero circa tremila; il resto della folla si disperse sui monti vicini. Arrivarono poi gli araldi di Archelao a ordinare che ognuno se ne ritornasse a casa, e tutti partirono abbandonando la festa.

2, 1. Archelao con la madre[1] e con gli amici[2] Popla[3], Tolemeo[4] e Nicola[5] si diresse verso il mare lasciando Filippo[6] come sovrintendente alla reggia e incaricato degli affari privati. Si misero in viaggio anche Salome[7] coi suoi figli, nonché i nipoti e i generi del defunto re, apparentemente per aiutare Archelao ad ottenere la successione, ma in realtà con l'intenzione di metterlo sotto accusa per la violenta repressione dei disordini nel tempio.

2, 2. A Cesarea la comitiva s'incontrò con Sabino, il procuratore della Siria[8], che si recava in Giudea per sottoporre a sequestro conservativo le sostanze di Erode. Egli interruppe il suo viaggio per l'intervento di Varo, che Archelao aveva

'Αρχέλαος μετεπέμψατο. τότε μὲν οὖν Σαβῖνος Οὐάρῳ χα- 17
ριζόμενος οὔτ' ἐπὶ τὰς ἄκρας ἔσπευσεν οὔτε τὰ ταμιεῖα
τῶν πατρῴων χρημάτων ἀπέκλεισεν 'Αρχελάῳ, μέχρι δὲ
15 τῆς Καίσαρος διαγνώσεως ἠρεμήσειν ὑπέσχετο καὶ διέ-
τριβεν ἐπὶ τῆς Καισαρείας. ὡς δὲ τῶν ἐμποδιζόντων ὁ μὲν 18
εἰς 'Αντιόχειαν ἀπῆρεν, 'Αρχέλαος δὲ εἰς 'Ρώμην ἀνήχθη,
διὰ τάχους ἐπὶ 'Ιεροσολύμων ὁρμήσας παραλαμβάνει τὰ
βασίλεια, καὶ μεταπεμπόμενος τούς τε φρουράρχους καὶ διοι-
20 κητὰς ἐπειρᾶτο διερευνᾶν τοὺς τῶν χρημάτων ἀναλογισμοὺς
τάς τε ἄκρας παραλαμβάνειν. οὐ μὴν οἱ φύλακες τῶν 'Αρχε- 19
λάου κατημέλουν ἐντολῶν, ἔμενον δὲ φρουροῦντες ἕκαστα
καὶ τὴν φρουρὰν ἀνατιθέντες Καίσαρι μᾶλλον ἢ 'Αρχελάῳ.

2, 3. κἀν τούτῳ πάλιν 'Αντίπας ἀμφισβητῶν περὶ τῆς 20
25 βασιλείας ἐπέξεισιν ἀξιῶν τῆς ἐπιδιαθήκης κυριωτέραν εἶναι
τὴν διαθήκην, ἐν ᾗ βασιλεὺς αὐτὸς ἐγέγραπτο. συλλήψεσθαι
δ' αὐτῷ προϋπέσχετο Σαλώμη καὶ πολλοὶ τῶν σὺν 'Αρχε-
λάῳ πλεόντων συγγενῶν. ἐπήγετο δὲ τὴν μητέρα καὶ τὸν 21
ἀδελφὸν Νικολάου Πτολεμαῖον, ῥοπὴν εἶναι δοκοῦντα διὰ
30 τὴν παρὰ 'Ηρώδῃ πίστιν· γεγόνει γὰρ δὴ τῶν φίλων ἐκείνου
τιμιώτατος· πλεῖστον μέντοι πεποίθει διὰ δεινότητα λόγων
Εἰρηναίῳ τῷ ῥήτορι, διὸ καὶ τοὺς νουθετοῦντας εἴκειν
'Αρχελάῳ κατὰ τὸ πρεσβεῖον καὶ τὰς ἐπιδιαθήκας διεκρού-
σατο. μεθίστατο δὲ ἐν 'Ρώμῃ πάντων πρὸς αὐτὸν ἡ σπουδὴ 22
35 τῶν συγγενῶν, οἷς διὰ μίσους ἦν 'Αρχέλαος, καὶ προη-
γουμένως ἕκαστος αὐτονομίας ἐπεθύμει στρατηγῷ 'Ρωμαίων
διοικουμένης, εἰ δὲ τοῦτο διαμαρτάνοι, βασιλεύειν 'Αντίπαν
ἤθελεν.

2, 4. συνήργει δ' αὐτοῖς εἰς τοῦτο καὶ Σαβῖνος δι' 23
40 ἐπιστολῶν, κατηγορήσας μὲν 'Αρχελάου παρὰ Καίσαρι, πολ-

20. ἀναλογισμοὺς: ἀναλώτας LVRC *rationes* Lat **21.** φύλακες: φρούραρχοι LVRC **22.** ἔμενον δὲ: ἀνέμενον δὲ L¹VRC ἀλλ' ἔμενον L² **25.** ἐπέξεισιν: ἐπεξίησιν PAM **30-1.** ἐκείνου τιμιώτατος: τιμιώτατος ἐκείνῳ LVRC **37.** τοῦτο: τούτου LVRC

fatto istantemente pregare da Tolemeo perché venisse. E per 17
il momento Sabino, in ossequio a Varo, né procedette ad
assumere il controllo delle piazzeforti, né escluse Archelao
dai depositi delle ricchezze paterne, ma promise che non si
sarebbe mosso fino a che Cesare non avesse preso delibera-
zioni e rimase a Cesarea. Quando però nessuno poté piú im- 18
pedirglielo, essendo Varo ritornato ad Antiochia[9] e Archelao
salpato alla volta di Roma, immediatamente si trasferí a Ge-
rusalemme ove occupò la reggia e, convocati i capi delle guar-
nigioni e degli uffici amministrativi, cercò di indagare sulla
situazione finanziaria e di prendere possesso delle piazzeforti.
Però i responsabili non trasgredirono gli ordini di Archelao 19
e ognuno rimase al suo posto dichiarando di farlo in ossequio
a Cesare piú che ad Archelao.

2, 3. A questo punto anche Antipa si mise in viaggio per 20
sostenere le sue pretese al trono, affermando che piú dei codi-
cilli valeva il testamento, in cui era lui ad essere designato
re[10]. Gli avevano in precedenza promesso il loro appoggio
Salome e molti di quelli che erano partiti al seguito di Ar-
chelao. Egli aveva attirato dalla sua parte la propria madre e 21
il fratello di Nicola, Tolemeo, che poteva avere un'importanza
decisiva per i legami che lo avevano unito ad Erode: tra i
suoi amici era stato infatti quello piú tenuto in onore; so-
prattutto però confidava nel retore Ireneo per l'efficacia della
sua eloquenza, e perciò respinse chi gli consigliava di cedere
ad Archelao per rispetto della sua maggiore età e dei codi-
cilli. In Roma si riversò su di lui la simpatia di tutti i parenti 22
che non potevano soffrire Archelao; a preferenza ognuno
auspicava una forma di autonomia controllata dal governo
di Roma, ma se ciò non era possibile, desiderava che il regno
andasse ad Antipa.

2, 4. Cooperava con loro a questo fine anche Sabino, che 23
inviò a Cesare lettere in cui accusava Archelao mentre tes-

λὰ δ' ἐπαινέσας 'Αντίπαν. συντάξαντες δὲ τὰ ἐγκλήματα 24
οἱ περὶ Σαλώμην ἐνεχείρισαν Καίσαρι, καὶ μετὰ τούτους
'Αρχέλαος τά τε κεφάλαια τῶν ἑαυτοῦ δικαίων γράψας καὶ
τὸν δακτύλιον τοῦ πατρὸς καὶ τοὺς λόγους εἰσπέμπει διὰ
45 Πτολεμαίου. προσκεψάμενος δὲ ὁ Καῖσαρ τὰ παρ' ἀμ- 25
φοῖν κατ' ἰδίαν, τό τε μέγεθος τῆς βασιλείας καὶ τὸ πλῆ-
θος τῆς προσόδου, πρὸς οἷς τὸν ἀριθμὸν τῆς 'Ηρώδου
γενεᾶς, προαναγνοὺς δὲ καὶ τὰ παρὰ Οὐάρου καὶ Σαβίνου
περὶ τούτων ἐπεσταλμένα, συνέδριον μὲν ἀθροίζει τῶν ἐν
50 τέλει 'Ρωμαίων, ἐν ᾧ καὶ τὸν ἐξ 'Αγρίππα καὶ 'Ιουλίας
τῆς θυγατρὸς θετὸν παῖδα Γάιον πρώτως ἐκάθισεν, ἀπο-
δίδωσι δὲ λόγον αὐτοῖς.

2, 5. ἔνθα καταστὰς ὁ Σαλώμης υἱὸς 'Αντίπατρος, ἦν 26
δὲ τῶν ἐναντιουμένων 'Αρχελάῳ δεινότατος εἰπεῖν, κα-
55 τηγόρει φάσκων τοῖς μὲν λόγοις ἀμφισβητεῖν ἄρτι βασι-
λείας 'Αρχέλαον, τοῖς δ' ἔργοις πάλαι γεγονέναι βασιλέα,
κατειρωνεύεσθαι δὲ νῦν τῶν Καίσαρος ἀκοῶν, ὃν δικαστὴν
τῆς διαδοχῆς οὐ περιέμεινεν, εἴ γε μετὰ τὴν 'Ηρώδου 27
τελευτὴν ἐγκαθέτους μὲν ὑποπέμψας τοὺς περιθήσοντας
60 αὐτῷ τὸ διάδημα, προκαθίσας δ' ἐπὶ τοῦ θρόνου καὶ χρη-
ματίσας βασιλεύς, τάξεις τε τῆς στρατιᾶς ἀμείψας καὶ
προκοπὰς χαρισάμενος, ἔτι δὲ τῷ δήμῳ πάντα κατανεύσας 28
ὅσων ὡς παρὰ βασιλέως τυχεῖν ἠξίουν, καὶ τοὺς ἐπὶ μεγί-
σταις αἰτίαις παρὰ τοῦ πατρὸς δεδεμένους λύσας, νῦν ἥκει
65 παρὰ τοῦ δεσπότου σκιὰν αἰτησόμενος βασιλείας, ἧς ἥρπα-
σεν ἑαυτῷ τὸ σῶμα, καὶ ποιῶν οὐ τῶν πραγμάτων ἀλλὰ
τῶν ὀνομάτων κύριον Καίσαρα. προσωνείδιζεν δ' ὡς καὶ 29
τὸ πένθος κατειρωνεύσατο τοῦ πατρός, μεθ' ἡμέραν μὲν
ἐπισχηματίζων τὸ πρόσωπον εἰς λύπην, νύκτωρ δὲ μέ-

42. μετὰ τούτους: μετ'αὐτοὺς LVRC 43. κεφάλαια: ἄλλα κεφάλαια PAM fortasse recte 48. προαναγνοὺς: προσαναγνοὺς MLRC 55-6. βασιλείας: περὶ βασιλείας MLVRC 58. περιέμεινεν: περιέμενεν PAM 61. βασιλεύς: ὡς βασιλεύς MLVRC | στρατιᾶς: στρατείας PA 62. ἔτι δὲ: εἶτα LVRC 64. παρὰ: ὑπὸ MLVRC

seva ampie lodi di Antipa. Coloro che facevano capo a Sa- 24
lome raccolsero in un documento le accuse e lo consegnarono
a Cesare; dopo di loro anche Archelao redasse una nota sui
punti fondamentali dei suoi diritti e la inoltrò per mezzo di
Tolemeo insieme con l'anello del padre[11] e con i rendiconti
amministrativi. Cesare, dopo aver prima considerato in pri- 25
vato le ragioni delle due parti, e la grandezza del regno e
l'entità delle entrate, e inoltre il numero dei discendenti di
Erode, e letti prima i dispacci inviatigli su tale argomento da
Varo e Sabino, convocò un consiglio di personaggi autore-
voli[12], a cui per la prima volta partecipò il suo figlio adottivo
Gaio, nato da Agrippa e da sua figlia Giulia[13], e diede inizio
al dibattito.

2, 5. Si levò Antipatro, figlio di Salome, il parlatore piú 26
abile fra gli avversari di Archelao, e prese ad accusarlo rile-
vando che Archelao a parole dava a vedere da un po' di
tempo di non essere certo se sarebbe diventato re, mentre in
realtà faceva il re già da un pezzo, e solo per burla ora pen-
deva dalle labbra di Cesare mentre non ne aveva atteso la
ratifica della successione; infatti, dopo la morte di Erode, 27
aveva spinto alcuni a cingerlo del diadema e si era assiso sul
trono e aveva agito con poteri di re, aveva introdotto cam-
biamenti nei ranghi dell'esercito e conferito promozioni, al 28
popolo aveva concesso tutto ciò che gli aveva chiesto come
a un sovrano, aveva messo in libertà quelli che il padre aveva
imprigionati per gravissime colpe mentre ora si presentava a
chiedere al padrone l'ombra di quella potestà regale di cui
già aveva usurpato la sostanza, facendo di Cesare un dispen-
satore non di effettivi poteri, ma di semplici titoli. Aggiunse 29
poi l'accusa di non aver preso sul serio il lutto per il padre,
perché di giorno aveva atteggiato il volto a dolore, ma la

70 χρις κώμων μεθυσκόμενος, ἐν ᾧ καὶ τὴν ταραχὴν τοῦ
πλήθους ἐκ τῆς ἐπὶ τούτοις ἀγανακτήσεως ἔλεγεν γεγο-
νέναι. καὶ τὸν ἀγῶνα τοῦ λόγου παντὸς ἐναπηρείσατο τῷ 30
πλήθει τῶν περὶ τὸν ναὸν φονευθέντων, οὓς ἐληλυθέναι
μὲν ἐφ' ἑορτήν, παρὰ δὲ ταῖς ἰδίαις θυσίαις ὠμῶς ἀπε-
75 σφάχθαι· καὶ τοσοῦτον ἐν τῷ ἱερῷ σεσωρεῦσθαι νεκρῶν
πλῆθος, ὅσον οὐδ' ἂν ἀλλόφυλος ἐσώρευσεν πόλεμος ἐπελ-
θὼν ἀκήρυκτος. ταύτην μέντοι τὴν ὠμότητα προσκεψά- 31
μενον αὐτοῦ καὶ τὸν πατέρα μηδ' ἐλπίδος αὐτόν ποτε ἀξιῶ-
σαι βασιλικῆς, ἢ ὅτε χεῖρον τὴν ψυχὴν κάμνων τοῦ σώματος
80 ἀκρατὴς ἦν ὑγιαίνοντος λογισμοῦ καὶ οὐδ' ὃν ἔγραφεν ἐν
ταῖς ἐπιδιαθήκαις ᾔδει διάδοχον, καὶ ταῦτα μηδὲν τὸν
ἐν ταῖς διαθήκαις μέμψασθαι δυνάμενος, ἃς ἔγραψεν ὑγιαί-
νων μὲν τὸ σῶμα, καθαρὰν δὲ τὴν ψυχὴν ἔχων πάθους
παντός. εἰ μέντοι καὶ κυριωτέραν τιθείη τις τὴν τοῦ κάμνον- 32
85 τος κρίσιν, ἀποκεχειροτονῆσθαι βασιλείας Ἀρχέλαον ὑφ'
ἑαυτοῦ τοῖς εἰς αὐτὴν παρανομηθεῖσιν· ποταπὸν γὰρ ἂν
γενέσθαι λαβόντα τὴν ἀρχὴν παρὰ Καίσαρος τὸν πρὶν λαβεῖν
τοσούτους ἀνῃρηκότα;

2, 6. πολλὰ τοιαῦτα διεξελθὼν Ἀντίπατρος καὶ τοὺς 33
90 πλείστους τῶν συγγενῶν παραστησάμενος ἐφ' ἑκάστῳ τῶν
κατηγορημένων μάρτυρας καταπαύει τὸν λόγον. ἀνίσταται 34
δὲ Νικόλαος ὑπὲρ Ἀρχελάου, καὶ τὸν μὲν ἐν τῷ ἱερῷ φόνον
ἀναγκαῖον ἀπέφηνεν· πολεμίους γὰρ γεγονέναι τοὺς ἀνῃ-
ρημένους οὐ τῆς βασιλείας μόνον ἀλλὰ καὶ τοῦ δικά-
95 ζοντος αὐτὴν Καίσαρος. τῶν δ' ἄλλων ἐγκλημάτων συμ- 35
βούλους ἀπεδείκνυεν αὐτοὺς τοὺς κατηγόρους γεγονέναι. τήν
γε μὴν ἐπιδιαθήκην ἠξίου διὰ τοῦτο μάλιστα εἶναι κυρίαν,
ὅτι βεβαιωτὴν ἐν αὐτῇ Καίσαρα καθίστατο τοῦ διαδόχου·

76. ἂν: om. PA 79. χεῖρον: χείρων PA^1L^1 80. οὐδ' ὃν: οὐδὰν P οὐδὰν A οὔτε ὃν LVRC | ἔγραφεν: ἔγραψεν PA 81. ᾔδει: ἢ PA ηδη V 82. ἃς: ὃν L^1VRC ὧν L^2 86. ποταπὸν γάρ: ἢ ποταπόν γε ἄρα LVRC 95. αὐτήν: αὐτὸν LVRC

sera aveva gozzovigliato fino all'ebrietà, e a tal proposito dichiarò che i disordini popolari erano scoppiati per lo sdegno suscitato da un simile comportamento. Il punto cruciale 30 del suo intero discorso fu il numero sterminato di coloro che erano stati massacrati nel tempio, venuti per una festa religiosa e trucidati senza pietà durante l'offerta dei loro sacrifici; nel tempio si era ammucchiata una tale quantità di cadaveri, quanta non ne avrebbe accumulata nemmeno una guerra contro stranieri sopravvenuta inaspettata. Proprio in previsione 31 di questa sua ferocia anche suo padre non lo aveva stimato degno nemmeno di una speranza di arrivare a regnare, almeno fino a quando, infermo piú di mente che di corpo, non fu piú capace di ragionare rettamente e non si rese conto di quale uomo stava scrivendo il nome nel testamento destinandolo a suo successore, e ciò pur non potendo muovere alcun appunto a chi aveva precedentemente nominato successore nel testamento scritto quando era sano di corpo e aveva la mente libera da ogni turbamento. Ad ogni modo, anche se qualcuno 32 avesse attribuito maggiore validità alla volontà espressa dal padre quando era malato, Archelao si era di per sé escluso dal regno per le illegalità che aveva commesse contro di esso; che razza di re sarebbe diventato, una volta ricevuta l'investitura da Cesare, uno che, prima di riceverla, aveva fatto massacrare un cosí gran numero di sudditi?

2, 6. Dopo essersi dilungato in tali accuse e aver citato a 33 testimone per ogni capo d'imputazione la maggior parte dei parenti, Antipatro pose fine al suo discorso. A difesa di Ar- 34 chelao si levò a parlare Nicola[14], e dimostrò che la strage nel tempio era stata una necessità; gli uccisi risultavano infatti nemici non soltanto del regno, ma anche di Cesare che del regno era l'arbitro. Circa gli altri fatti incriminati, mise in 35 evidenza che gli stessi accusatori avevano a suo tempo consigliato di agire a quel modo. Sostenne che il codicillo aveva la sua validità soprattutto perché in esso Erode costituiva

ὁ γὰρ σωφρονῶν ὥστε τῷ δεσπότῃ τῶν ὅλων παραχωρεῖν τῆς ἐξουσίας οὐ δήπου περὶ κληρονόμου κρίσιν ἐσφάλλετο, σωφρονῶν δ' ᾑρεῖτο καὶ τὸν καθιστάμενον ὁ γινώσκων τὸν καθιστάντα.

2, 7. διεξελθόντος δὲ πάντα καὶ Νικολάου παρελθὼν Ἀρχέλαος προπίπτει τῶν Καίσαρος γονάτων ἡσυχῇ. κἀκεῖνος αὐτὸν μάλα φιλοφρόνως ἀναστήσας ἐνέφηνεν μὲν ὡς ἄξιος εἴη τῆς πατρῴας διαδοχῆς, οὐ μήν τι βέβαιον ἀπεφήνατο. διαλύσας δὲ τοὺς συνέδρους ἐκείνης τῆς ἡμέρας καθ' ἑαυτὸν περὶ ὧν διήκουσεν ἐσκέπτετο, εἴτε χρὴ τῶν ἐν ταῖς διαθήκαις καταστῆσαί τινα διάδοχον, εἴτε καὶ πάσῃ τῇ γενεᾷ διανεῖμαι τὴν ἀρχήν· ἐδόκει γὰρ ἐπικουρίας χρῄζειν τὸ πλῆθος τῶν προσώπων.

3, 1. πρὶν δὲ ὁρίσαι τι περὶ τούτων Καίσαρα τελευτᾷ μὲν ἡ Ἀρχελάου μήτηρ Μαλθακὴ νοσήσασα, παρὰ Οὐάρου δ' ἐκομίσθησαν ἐκ Συρίας ἐπιστολαὶ περὶ τῆς Ἰουδαίων ἀποστάσεως, ἣν προϊδόμενος ὁ Οὔαρος, ἀνέβη γὰρ μετὰ τὸν Ἀρχελάου πλοῦν εἰς Ἱεροσόλυμα τοὺς παρακινοῦντας καθέξων, ἐπειδὴ πρόδηλον ἦν τὸ πλῆθος οὐχ ἠρεμῆσον, ἓν τῶν τριῶν ἀπὸ Συρίας ταγμάτων, ὅπερ ἄγων ἧκεν, ἐν τῇ πόλει καταλείπει. καὶ αὐτὸς μὲν ὑπέστρεψεν εἰς Ἀντιόχειαν, ἐπελθὼν δὲ ὁ Σαβῖνος ἀφορμὴν αὐτοῖς παρέσχεν νεωτεροποιίας· τούς τε γὰρ φρουροὺς παραδιδόναι τὰς ἄκρας ἐβιάζετο καὶ πικρῶς τὰ βασιλικὰ χρήματα διηρεύνα, πεποιθὼς οὐ μόνον τοῖς ὑπὸ Οὐάρου καταλειφθεῖσι στρατιώταις, ἀλλὰ καὶ πλήθει δούλων ἰδίων, οὓς ἅπαντας ὁπλίσας ὑπηρέταις ἐχρῆτο τῆς πλεονεξίας. ἐνστάσης δὲ τῆς πεντηκοστῆς, οὕτω καλοῦσίν τινα ἑορτὴν Ἰουδαῖοι παρ' ἑπτὰ

104. προπίπτει: προσπίπτει $PA^{1}MV^{1}R^{2}C$ 108. χρή: om. A
3, 2. νοσήσασα: νόσῳ νοσήσασα PAM 4. ἀποστάσεως: ἀποστασίας M | προϊδόμενος Dindorf προειδόμενος codd. 6. πλῆθος: ἔθνος LVRC 11. βασιλικά: βασίλεια LVRC

Cesare garante della successione; infatti chi era stato così assennato da inchinarsi all'autorità del padrone del mondo, certamente non si era sbagliato nella scelta di un erede: chi riconosceva l'autorità donde promanava l'investitura era stato anche saggio nello scegliere l'uomo da investire del potere.

2, 7. Dopo che Nicola ebbe svolti tutti gli argomenti, Archelao si fece avanti e si gettò alle ginocchia di Cesare, senza parlare. Quello con molta benevolenza lo fece alzare e dichiarò che era degno della successione paterna, ma non pronunziò una sentenza definitiva. Sciolto il consiglio, per quel giorno esaminò fra sé le tesi che aveva udito sostenere, se conveniva riconoscere come successore uno di quelli menzionati nel testamento o spartire il regno fra tutti i figli; gli sembrava infatti che i piú di loro avessero bisogno di tutela.

3, 1. Prima che Cesare prendesse una deliberazione a tale riguardo, la madre di Archelao, Maltace, si ammalò e morí, e poi arrivarono dalla Siria lettere di Varo sull'insurrezione della Giudea; in previsione di questa, dopo la partenza di Archelao, Varo era andato a Gerusalemme per tenere a freno i ribelli, poiché era chiaro che la folla non se ne sarebbe stata tranquilla, e nella città aveva lasciato una delle tre legioni della Siria con cui era arrivato. Egli poi se n'era tornato ad Antiochia, ma l'arrivo di Sabino[1] aveva dato l'avvio ai disordini; costui, infatti, costringeva le guarnigioni a consegnare le piazzeforti e sottoponeva a rigoroso controllo i beni regi, avvalendosi non solo dei soldati lasciati da Varo, ma anche di un gran numero di suoi schiavi privati, che aveva armati e usava come strumenti della sua prepotenza. Arrivata la Pentecoste[2] – così i giudei chiamano una festa che cade sette setti-

γινομένην ἑβδομάδας καὶ τὸν ἀριθμὸν τῶν ἡμερῶν προσηγορίαν ἔχουσαν, οὐχ ἡ συνήθης θρησκεία συνήγαγεν τὸν δῆμον, ἀλλ' ἡ ἀγανάκτησις. συνέδραμεν γοῦν πλῆθος ἄπειρον (43) ἔκ τε τῆς Γαλιλαίας καὶ ἐκ τῆς 'Ιδουμαίας, 'Ιεριχοῦντός (20) τε καὶ τῆς ὑπὲρ 'Ιορδάνην Περαίας, ὑπερεῖχεν δὲ πλήθει καὶ προθυμίαις ἀνδρῶν ὁ γνήσιος ἐξ αὐτῆς 'Ιουδαίας λαός. διανείμαντες δὲ σφᾶς αὐτοὺς εἰς τρία μέρη τριχῇ στρα- (44) τοπεδεύονται, πρός τε τῷ βορείῳ τοῦ ἱεροῦ κλίματι καὶ πρὸς τῷ μεσημβρινῷ κατὰ τὸν ἱππόδρομον, ἡ δὲ τρίτη (25) μοῖρα πρὸς τοῖς βασιλείοις κατὰ δύσιν. περικαθεζόμενοι δὲ πανταχόθεν τοὺς 'Ρωμαίους ἐπολιόρκουν.

3, 2. ὁ δὲ Σαβῖνος πρός τε τὸ πλῆθος αὐτῶν ὑποδείσας (45) καὶ τὰ φρονήματα, συνεχεῖς μὲν ἀγγέλους ἔπεμπεν πρὸς Οὔαρον ἐπαμύνειν ἐν τάχει δεόμενος, ὡς εἰ βραδύνοι κα- (30) τακοπησομένου τοῦ τάγματος· αὐτὸς δὲ ἐπὶ τὸν ὑψηλότατον (46) τοῦ φρουρίου πύργον ἀναβάς, ὃς ἐκαλεῖτο Φασάηλος ἐπώνυμον ἔχων ἀδελφὸν 'Ηρώδου διαφθαρέντα ὑπὸ Πάρθων, ἐντεῦθεν κατέσειεν τοῖς ἐν τῷ τάγματι στρατιώταις ἐπιχειρεῖν τοῖς πολεμίοις· δι' ἔκπληξιν γὰρ οὐδ' εἰς (35) τοὺς σφετέρους καταβαίνειν ἐθάρρει. παραπεισθέντες δὲ οἱ (47) στρατιῶται προπηδῶσιν εἰς τὸ ἱερὸν καὶ μάχην καρτερὰν τοῖς 'Ιουδαίοις συνάπτουσιν, ἐν ᾗ μέχρι μὲν οὐδεὶς καθύπερθεν ἐπήμυνεν περιῆσαν ἐμπειρίᾳ πολέμου τῶν ἀπείρων· ἐπεὶ δὲ πολλοὶ 'Ιουδαίων ἀναβάντες ἐπὶ τὰς στοὰς κατὰ (48) (40) κεφαλῆς αὐτῶν ἠφίεσαν τὰ βέλη, συνετρίβοντο πολλοὶ καὶ οὔτε τοὺς ἄνωθεν βάλλοντας ἀμύνεσθαι ῥάδιον ἦν, οὔτε τοὺς συστάδην μαχομένους ὑπομένειν.

3, 3. καταπονούμενοι δὲ πρὸς ἀμφοτέρων ὑποπιμ- (49) πρᾶσιν τὰς στοάς, ἔργα θαυμάσια μεγέθους τε καὶ πολυτε-

16. καὶ τὸν ἀριθμόν: κατὰ τὸν ἀριθμὸν Hudson coll. Lat *ex eorum numero* 18. ἀλλ' ἡ: ἀλλὰ L[1]VRC 19. καὶ ἐκ τῆς: καὶ LVRC 21. προθυμίαις: προθυμίας PA 28. πρός: παρὰ LVRC 29. βραδύνοι: βραδύνη PA βραδύνει V 34. οὐδ': οὐδὲ MLVRC οὐδεὶς PA 35. παραπεισθέντες: παροπλισθέντες PA 38. πολέμου τῶν: πολεμούντων L[1]VRC 43. δέ: μὲν PA

mane dopo la Pasqua e prende il nome dal numero dei giorni trascorsi – il popolo si raccolse non per le consuete cerimonie, ma per l'indignazione. Si radunò una moltitudine immensa (43) dalla Galilea e dall'Idumea, da Gerico e dalla Perea al di là del Giordano, ma per numero e ardore erano superiori agli altri gli abitanti della vera e propria Giudea. Si divisero in tre (44) raggruppamenti e si accamparono in tre punti diversi, uno a settentrione del tempio, uno a sud presso l'ippodromo e il terzo a occidente presso la reggia. Essendosi cosí disposti, stringevano da ogni parte i romani[3].

3, 2. Sabino, impaurito dal loro numero e dalle loro in- (45) tenzioni, inviò una serie di messaggeri a Varo chiedendogli di accorrere al piú presto in aiuto, perché, se avesse tardato, la legione sarebbe stata massacrata. Egli poi salí in cima alla (46) torre piú alta della fortezza, che si chiamava Fasael dal nome del fratello di Erode che era stato ucciso dai Parti[4], e di lí fece segno ai soldati della legione di attaccare i nemici; la sua paura era tanta che non s'azzardava nemmeno a scendere fra i suoi. I soldati obbedirono e avanzarono verso il tempio (47) ingaggiando con i giudei una battaglia violenta nel corso della quale, grazie alla loro tattica sperimentata, ebbero la meglio sugli inesperti avversari fintantoché nessuno li assalí dall'alto; ma quando un gran numero di giudei, saliti sui portici[5], si (48) diedero a scagliar giú proiettili, molti perirono, e non era facile né difendersi da quelli che colpivano dall'alto, né resistere a quelli che combattevano corpo a corpo.

3, 3. Ridotti a mal partito dagli uni e dagli altri, i romani (49) appiccarono il fuoco ai portici, che erano meravigliosi per la

λείας ἕνεκεν· οἱ δ' ἐπ' αὐτῶν ἐξαίφνης ὑπὸ τῆς φλογὸς περισχεθέντες πολλοὶ μὲν ἐν αὐτῇ διεφθάρησαν, πολλοὶ δὲ ὑπὸ τῶν πολεμίων πηδῶντες εἰς αὐτούς, τινὲς δ' εἰς τοὐπίσω κατὰ τοῦ τείχους ἐκρημνίζοντο, ἔνιοι δ' ὑπ' ἀμηχανίας τοῖς ἰδίοις ξίφεσιν τὸ πῦρ ἔφθανον· ὅσοι δὲ καθερπύσαντες ἀπὸ τῶν τειχῶν ᾖξαν εἰς τοὺς Ῥωμαίους εὐμεταχείριστοι διὰ τὴν ἔκπληξιν ἦσαν. καὶ τῶν μὲν ἀπολωλότων, τῶν δ' ὑπὸ τοῦ δέους σκεδασθέντων, ἐρήμῳ τῷ τοῦ θεοῦ θησαυρῷ προσπεσόντες οἱ στρατιῶται περὶ τετρακόσια τάλαντα διήρπασαν, ὧν ὅσα μὴ διεκλάπη Σαβῖνος ἤθροισεν.

3, 4. Ἰουδαίους δὲ ἥ τε τῶν ἔργων καὶ ἀνδρῶν φθορὰ πολὺ πλείους καὶ μαχιμωτέρους ἐπισυνέστησεν Ῥωμαίοις, καὶ περισχόντες τὰ βασίλεια πάντας ἠπείλουν διαφθείρειν, εἰ μὴ θᾶττον ἀπίοιεν· ὑπισχνοῦντο γὰρ ἄδειαν τῷ Σαβίνῳ βουλομένῳ μετὰ τοῦ τάγματος ἐξιέναι. συνελάμβανον δ' αὐτοῖς οἱ πλείους τῶν βασιλικῶν αὐτομολήσαντες. τὸ μέντοι πολεμικώτατον μέρος, Σεβαστηνοὶ τρισχίλιοι, Ῥοῦφός τε καὶ Γρᾶτος ἐπὶ τούτοις, ὁ μὲν τοὺς πεζοὺς τῶν βασιλικῶν ὑπ' αὐτὸν ἔχων, Ῥοῦφος δὲ τοὺς ἱππεῖς, ὧν ἑκάτερος καὶ χωρὶς ὑπηκόου δυνάμεως δι' ἀλκὴν καὶ σύνεσιν ἦν πολέμου ῥοπή, προσέθεντο Ῥωμαίοις. Ἰουδαῖοι μὲν οὖν ἐνέκειντο τῇ πολιορκίᾳ, τῶν τειχῶν ἅμα πειρώμενοι τοῦ φρουρίου καὶ τοῖς περὶ τὸν Σαβῖνον ἐμβοῶντες ἀπιέναι, μηδ' ἐμποδὼν αὐτοῖς γενέσθαι διὰ χρόνου πολλοῦ κομιζομένοις τὴν πάτριον αὐτονομίαν. Σαβίνῳ δ' ἀγαπητὸν μὲν ἦν ὑπεξελθεῖν, ἠπίστει δὲ ταῖς ὑποσχέσεσιν καὶ τὸ πρᾶον αὐτῶν δέλεαρ εἰς ἐνέδραν ὑπώπτευεν· ἅμα δὲ καὶ τὴν ἀπὸ Οὐάρου βοήθειαν ἐλπίζων διέτριβεν τὴν πολιορκίαν.

45. ἐπ': ὑπ' PAM 46. διεφθάρησαν: διεφθείροντο LVRC 51. καὶ: μέχρι LVRC Lat 56. ἀνδρῶν: ἡ τῶν ἀνδρῶν LVRC 61. αὐτοῖς ed. pr. αὐτοὺς codd. | πλείους: πλεῖστοι LVRC 64. ὑπ'αὐτὸν: ἐπ'αυτὸν A ὑφ'ἑαυτὸν LVRC 65-6. ἦν πολέμου ῥοπή Naber ἡ πολέμου ῥοπὴν PAMLV ἡ πολέμου ῥοπὴν ἄξιος ἦν R καὶ πολέμου ῥοπὴν C 69. γενέσθαι: γίνεσθαι LVRC 73. διέτριβεν: διέφερε MLVR

grandezza e la magnificenza; quelli che vi stavano sopra furono avvolti all'improvviso dalle fiamme, e molti morirono bruciati, molti furono uccisi dai nemici su cui erano saltati, alcuni si precipitarono nel vuoto dall'alto del muro alle loro spalle, e alcuni altri per disperazione si gettarono sulle spade per prevenire le fiamme; quanti riuscirono a calarsi lungo i muri e si scagliarono contro i romani, vennero facilmente ammazzati per lo stato di terrore in cui erano. Allora, essendo morti gli uni e gli altri fuggiti per la paura, i soldati penetrarono nel tesoro del dio rimasto abbandonato e fecero un bottino di circa quattrocento talenti, di cui Sabino raccolse quanto non venne trafugato[6].

3, 4. La rovina degli edifici e la perdita di vite umane fecero sí che i giudei diventassero piú numerosi e piú accaniti contro i romani, e assediata la reggia minacciarono di massacrarli tutti, se non se ne fossero andati al piú presto, e promisero salva la vita a Sabino se avesse deciso di ritirarsi con la legione. Si erano uniti ad essi il maggior numero dei soldati regi, che erano passati dalla loro parte. Ma stava con i romani il reparto piú agguerrito, i tremila Sebasteni[7] con a capo Rufo e Grato, questi il comandante della fanteria regia, Rufo il comandante della cavalleria, ognuno dei quali per la forza e la bravura era capace di decidere di una guerra anche senza i suoi uomini. I giudei proseguirono nelle operazioni di assedio, assaggiando insieme la resistenza delle mura della fortezza[8] e gridando agli uomini di Sabino di ritirarsi e di non impedire a loro di riconquistare dopo tanto tempo l'indipendenza nazionale. A Sabino sarebbe piaciuto di svignarsela, ma non si fidava delle promesse, e sospettava che la mitezza dei nemici fosse l'esca per un tranello; nello stesso tempo sperava negli aiuti di Varo e continuò a resistere all'assedio.

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

4, 1. ἐν δὲ τούτῳ καὶ τὰ κατὰ τὴν χώραν πολλαχόθεν ἐταράσσετο, καὶ συχνοὺς βασιλειᾶν ὁ καιρὸς ἀνέπειθεν. κατὰ μέν γε τὴν Ἰδουμαίαν δισχίλιοι τῶν ὑπὸ Ἡρώδῃ πάλαι στρατευσαμένων συστάντες ἔνοπλοι διεμάχοντο τοῖς βασιλικοῖς, οἷς Ἀχίαβος ἀνεψιὸς βασιλέως ἀπὸ τῶν ἐρυμνοτάτων χωρίων ἐπολέμει, ὑποφεύγων τὴν ἐν τοῖς πεδίοις συμπλοκήν· ἐν δὲ Σεπφώρει τῆς Γαλιλαίας Ἰούδας, υἱὸς Ἐζεκία τοῦ κατατρέχοντός ποτε τὴν χώραν ἀρχιλῃστοῦ καὶ χειρωθέντος ὑφ' Ἡρώδου βασιλέως, συστήσας πλῆθος οὐχ ὀλίγον ἀναρρήγνυσιν τὰς βασιλικὰς ὁπλοθήκας καὶ τοὺς περὶ αὐτὸν ὁπλίσας τοῖς τὴν δυναστείαν ζηλοῦσιν ἐπεχείρει. 55 56

4, 2. κατὰ δὲ τὴν Περαίαν Σίμων τις τῶν βασιλικῶν δούλων, εὐμορφίᾳ σώματος καὶ μεγέθει πεποιθώς, περιτίθησιν μὲν ἑαυτῷ διάδημα, περιιὼν δὲ μεθ' ὧν συνήθροισεν λῃστῶν τά τε ἐν Ἱεριχοῖ βασίλεια καταπίμπρησιν καὶ πολλὰς ἑτέρας τῶν πολυτελῶν ἐπαύλεις, ἁρπαγὰς ῥᾳδίως ἐκ τοῦ πυρὸς αὑτῷ ποριζόμενος. κἂν ἔφθη πᾶσαν οἴκησιν εὐπρεπῆ καταφλέξας, εἰ μὴ Γρᾶτος ὁ τῶν βασιλικῶν πεζῶν ἡγεμὼν τούς τε Τραχωνίτας τοξότας καὶ τὸ μαχιμώτατον τῶν Σεβαστηνῶν ἀναλαβὼν ὑπαντιάζει τὸν ἄνδρα. τῶν μὲν οὖν Περαίων συχνοὶ διεφθάρησαν ἐν τῇ μάχῃ, τὸν Σίμωνα δ' αὐτὸν ἀναφεύγοντα δι' ὀρθίου φάραγγος ὁ Γρᾶτος ὑποτέμνεται καὶ φεύγοντος ἐκ πλαγίου τὸν αὐχένα πλήξας ἀπέρραξεν. κατεφλέγη δὲ καὶ τὰ πλησίον Ἰορδάνου βασίλεια κατὰ Βηθαράμαθα συστάντων ἑτέρων τινῶν ἐκ τῆς Περαίας. 57 58 59

4, 3. τότε καὶ ποιμήν τις ἀντιποιηθῆναι βασιλείας ἐτόλμησεν. Ἀθρογγαῖος ἐκαλεῖτο, προυξένει δ' αὐτῷ τὴν ἐλπίδα 60

4, 2. βασιλειᾶν: βασιλεύειν PAML² βασιλεῖς L¹VR 3. μέν γε: γε μὴν PAM μὲν V 6. ὑποφεύγων: ἀποφεύγων LVRC 14. συνήθροισεν: ἤθροισε LVRC 19. Τραχωνίτας Hudson ex Lat ταριχαιότας P ταριχαιώτας M τραχαιώτας AL²C τραχαιώτας L¹VR 20. ὑπαντιάζει: ὑπηντίασε LVRC 21. Περαίων Destinon coll. Antiq. XVII 276 παίων P παίδων A πεζῶν MLVRC Lat 23. ἀπέρραξεν: ἀπέρρηξεν PA 24-5. Βηθαράμαθα Niese βηθαράμιν ἔνθα PA βηθαραμάθου MLVRC *betharamtas* (accus.) Lat 25. συστάντων: στασιασάντων MLVRC 26. ἀντιποιηθῆναι: ἀντιποιήσασθαι LVRC

4, 1. Anche nel contado si verificarono vari disordini, e l'occasione spinse parecchi a tentare d'impadronirsi del potere. Nell'Idumea duemila veterani di Erode, raccoltisi in armi, erano in lotta con l'esercito regio e contro di loro guerreggiava Achiab[1], il cugino del defunto re, appoggiandosi alle piazzeforti ed evitando una battaglia in campo aperto. A Sepphoris, nella Galilea, Giuda, figlio del capobrigante Ezechia, che un tempo aveva infestato quel paese ed era stato catturato dal re Erode[2], avendo raccolto una banda non piccola fece irruzione negli arsenali regi e, riforniti di armi i suoi, attaccava gli altri che aspiravano al potere. 55 56

4, 2. Nella Perea Simone, uno degli schiavi del re, facendo affidamento sulla bellezza delle sue forme e sulla prestanza fisica, si cinse del diadema e, andando in giro alla testa dei briganti che aveva raccolti, appiccò il fuoco alla reggia di Gerico e a molti altri ricchi palazzi, procurandosi con gli incendi facili occasioni di saccheggio. E in breve avrebbe dato alle fiamme ogni abitazione di un certo valore, se non fosse andato ad affrontarlo Grato, il capo della fanteria regia, con gli arcieri della Traconitide e i piú valenti dei Sebasteni. Nella battaglia caddero molti della Perea; e Simone stesso, mentre cercava scampo attraverso un ripido burrone, fu intercettato da Grato che con un colpo di fianco gli staccò la testa. Anche la reggia di Betharamatha, presso il Giordano, fu distrutta col fuoco[3] ad opera di un'altra banda raccoltasi nella Perea. 57 58 59

4, 3. Finanche un pastore osò allora aspirare al trono. Si chiamava Atrongeo, e ad alimentare le sue speranze erano la 60

σώματος ἰσχὺς καὶ ψυχὴ θανάτου καταφρονοῦσα, πρὸς δὲ τούτοις ἀδελφοὶ τέσσαρες ὅμοιοι. (61) τούτων ἑκάστῳ λόχον ὑποζεύξας ἔνοπλον ὥσπερ στρατηγοῖς ἐχρῆτο καὶ σατράπαις ἐπὶ τὰς καταδρομάς, αὐτὸς δὲ καθάπερ βασιλεὺς τῶν σεμνοτέρων ἥπτετο πραγμάτων. (62) τότε μὲν οὖν ἑαυτῷ περιτίθησιν διάδημα, διέμεινεν δ' ὕστερον οὐκ ὀλίγον χρόνον τὴν χώραν κατατρέχων σὺν τοῖς ἀδελφοῖς· καὶ τὸ κτείνειν αὐτοῖς προηγούμενον ἦν Ῥωμαίους τε καὶ τοὺς βασιλικούς, διέφευγεν δ' οὐδὲ Ἰουδαίων εἴ τις εἰς χεῖρας ἔλθοι φέρων κέρδος. (63) ἐτόλμησαν δέ ποτε Ῥωμαίων λόχον ἄθρουν περισχεῖν κατ' Ἀμμαοῦντα· σῖτα δ' οὗτοι καὶ ὅπλα διεκόμιζον τῷ τάγματι. τὸν μὲν οὖν ἑκατοντάρχην αὐτῶν Ἄρειον καὶ τεσσαράκοντα τοὺς γενναιοτάτους κατηκόντισαν, οἱ δὲ λοιποὶ κινδυνεύοντες ταὐτὸ παθεῖν, Γράτου σὺν τοῖς Σεβαστηνοῖς ἐπιβοηθήσαντος, ἐξέφυγον. (64) πολλὰ τοιαῦτα τοὺς ἐπιχωρίους καὶ τοὺς ἀλλοφύλους παρ' ὅλον τὸν πόλεμον ἐργασάμενοι μετὰ χρόνον οἱ μὲν τρεῖς ἐχειρώθησαν, ὑπ' Ἀρχελάου μὲν ὁ πρεσβύτατος, οἱ δ' ἑξῆς δύο Γράτῳ καὶ Πτολεμαίῳ περιπεσόντες· ὁ δὲ τέταρτος Ἀρχελάῳ προσεχώρησεν κατὰ δεξιάν. (65) τοῦτο μὲν δὴ τὸ τέλος ὕστερον αὐτοὺς ἐξεδέχετο, τότε δὲ λῃστρικοῦ πολέμου τὴν Ἰουδαίαν πᾶσαν ἐνεπίμπλασαν.

5, 1. (66) Οὐάρῳ δὲ δεξαμένῳ τὰ παρὰ Σαβίνου καὶ τῶν ἡγεμόνων γράμματα δεῖσαί τε περὶ τοῦ τάγματος ὅλου παρέστη καὶ σπεύδειν ἐπὶ τὴν βοήθειαν. (67) ἀναλαβὼν δὴ τὰ λοιπὰ δύο τάγματα καὶ τὰς σὺν αὐτοῖς τέσσαρας ἴλας ἱππέων ἐπὶ Πτολεμαΐδος ᾔει, προστάξας ἐκεῖ καὶ τοὺς παρὰ τῶν βασιλέων καὶ δυναστῶν ἐπικούρους συνελθεῖν· προσέλαβεν δὲ καὶ παρὰ Βηρυτίων διερχόμενος τὴν πόλιν χιλίους καὶ πεντακοσίους ὁπλίτας. (68) ἐπεὶ δ' εἰς τὴν Πτολεμαΐδα τό τε ἄλλο

33. ὀλίγον χρόνον. ὀλίγῳ χρόνῳ AMLVRC
5, 3. δή: δὲ LVRC

vigoria fisica, un animo sprezzante della morte e quattro fratelli simili a lui. (61) A ciascuno di questi egli aveva affidato una banda armata, e se ne avvaleva come di comandanti e di satrapi per le sue scorrerie, mentre egli, a guisa di re, si occupava degli affari piú importanti. (62) Allora si cinse del diadema, ma anche in seguito per non breve tempo continuò a battere il paese insieme con i fratelli; a preferenza trucidavano i romani e i regi, ma non si salvavano nemmeno i giudei che cadevano nelle loro mani, se poteva ricavarsene qualche utile. (63) Una volta ebbero l'audacia di circondare presso Emmaus[4] un'intera centuria di romani che trasportava armi e rifornimenti per la legione. Il loro centurione Areio e quaranta dei piú valorosi restarono trafitti, gli altri stavano per fare la stessa fine quando arrivò in aiuto Grato con i Sebasteni, e allora quelli fuggirono. (64) Dopo che ebbero compiuto durante tutta la guerra molte altre simili gesta a danno degli indigeni e degli stranieri, alla fine ne furono catturati tre: il maggiore da Archelao e i due successivi caduti nelle mani di Grato e di Tolemeo[5]; il quarto venne a patti con Archelao[6]. (65) Ma questa fu la fine che fecero piú tardi; allora essi mettevano a soqquadro tutta la Giudea con una guerra brigantesca.

5, 1. (66) Ricevute le lettere da Sabino e dai suoi ufficiali, Varo ebbe timore per l'intera legione e si affrettò a muovere in aiuto. (67) Prese le altre due legioni con le quattro ali di cavalleria che le rafforzavano e si mise in marcia verso Tolemaide, comandando che ivi si radunassero anche gli ausiliari dei re e dei dinasti; da quelli di Berito, passando per la città, si fece fornire mille e cinquecento opliti. (68) Quando a Tolemaide fu

συμμαχικὸν πλῆθος αὐτῷ παρῆν καὶ κατὰ τὸ πρὸς Ἡρώδην ἔχθος Ἀρέτας ὁ Ἄραψ οὐκ ὀλίγην ἄγων δύναμιν ἱππικήν τε καὶ πεζικήν, μέρος τῆς στρατιᾶς εὐθέως ἔπεμπεν εἰς τὴν Γαλιλαίαν γειτνιῶσαν τῇ Πτολεμαΐδι καὶ Γάιον ἡγεμόνα τῶν αὐτοῦ φίλων, ὃς τούς τε ὑπαντιάσαντας τρέπεται καὶ Σέπφωριν πόλιν ἑλὼν αὐτὴν μὲν ἐμπίπρησι, τοὺς δ' ἐνοικοῦντας ἀνδραποδίζεται. [69] μετὰ δὲ τῆς ὅλης δυνάμεως αὐτὸς Οὔαρος εἰς Σαμάρειαν ἐλάσας τῆς μὲν πόλεως ἀπέσχετο, μηδὲν ἐν τοῖς τῶν ἄλλων θορύβοις παρακεκινηκυῖαν εὑρών, αὐλίζεται δὲ περί τινα κώμην Ἀροῦν καλουμένην· κτῆμα δὲ ἦν Πτολεμαίου καὶ διὰ τοῦτο ὑπὸ τῶν Ἀράβων διηρπάσθη μηνιόντων καὶ τοῖς Ἡρώδου φίλοις. [70] ἔνθεν εἰς Σαπφὼ πρόεισιν, κώμην ἑτέραν ἐρυμνήν, ἣν ὁμοίως διήρπασαν τάς τε προσόρους πάσας ὅσαις ἐπετύγχανον. πυρὸς δὲ καὶ φόνου πεπλήρωτο πάντα καὶ πρὸς τὰς ἁρπαγὰς τῶν Ἀράβων οὐδὲν ἀντεῖχεν. [71] κατεφλέγη δὲ καὶ Ἀμμαοῦς φυγόντων τῶν οἰκητόρων, Οὐάρου δι' ὀργὴν τῶν περὶ Ἄρειον ἀποσφαγέντων κελεύσαντος.

5, 2. [72] ἐνθένδε εἰς Ἱεροσόλυμα προελθὼν ὀφθείς τε μόνον μετὰ τῆς δυνάμεως τὰ στρατόπεδα τῶν Ἰουδαίων διεσκέδασεν. καὶ οἱ μὲν ᾤχοντο φυγόντες ἀνὰ τὴν χώραν· [73] δεξάμενοι δὲ αὐτὸν οἱ κατὰ τὴν πόλιν ἀπεσκευάζοντο τὰς αἰτίας τῆς ἀποστάσεως, αὐτοὶ μὲν οὐδὲν παρακινῆσαι λέγοντες, διὰ δὲ τὴν ἑορτὴν ἀναγκαίως δεξάμενοι τὸ πλῆθος συμπολιορκηθῆναι μᾶλλον Ῥωμαίοις ἢ συμπολεμῆσαι τοῖς ἀποστᾶσιν. [74] προϋπηντήκεισαν δὲ αὐτῷ Ἰώσηπός τε ὁ ἀνεψιὸς Ἀρχελάου καὶ σὺν Γράτῳ Ῥοῦφος, ἄγοντες ἅμα τῷ βασιλικῷ στρατῷ καὶ τοὺς Σεβαστηνούς, οἵ τε ἀπὸ τοῦ Ῥωμαϊκοῦ τάγματος τὸν συνήθη τρόπον κεκοσμημένοι· Σαβῖνος μὲν γὰρ

12. Γάιον: *galli filio* Lat 13. τῶν αὐτοῦ φίλων: τὸν αὐτοῦ φίλον P 18. περί: ἐπί PAM 22. προσόρους Destinon et Niese προσόδους codd. 27. ἐνθένδε: ἔνθεν δὲ A ἔνθεν δὲ M ἔνθεν LVRC 34. τε: om. PAM 35. σὺν Γράτῳ Ῥοῦφος: σὺν ῥούφῳ γράτος LVRC 37. μὲν: om. LVRC

raggiunto da tutte le altre forze alleate, nonché dall'arabo Areta che in odio ad Erode[1] era arrivato alla testa di un grosso contingente di fanti e cavalieri, Varo spedí senza indugi contro la Galilea confinante col territorio di Tolemaide una parte dell'esercito agli ordini di Gaio, uno dei suoi amici[2]; questi, piegata ogni resistenza, prese la città di Sepphoris e la diede alle fiamme facendone schiavi gli abitanti. [69] Col resto dell'esercito Varo discese nella Samaria, e senza toccare la città, che nei disordini generali non si era mossa, si accampò nei pressi di un villaggio chiamato Arus: questo era un possedimento di Tolemeo[3] e perciò fu saccheggiato dagli arabi, che erano furiosi anche contro gli amici di Erode. [70] Di lí egli avanzò su Sappho[4], un altro villaggio fortificato, che ugualmente venne saccheggiato al pari di tutti i villaggi confinanti in cui s'imbatterono. Dovunque erano stragi e incendi, e nulla si salvava dalle ruberie degli arabi. [71] Anche Emmaus, donde gli abitanti erano fuggiti, fu data alle fiamme per ordine di Varo, che cosí volle vendicare la strage di Areio e dei suoi uomini.

5, 2. [72] Di lí mosse su Gerusalemme, e il suo solo apparire con l'esercito fece scomparire gli accampamenti dei giudei. [73] Costoro si dispersero in fuga nella regione mentre quelli della città gli fecero buone accoglienze e declinarono ogni responsabilità dei disordini, affermando che loro non si erano mossi, che erano stati costretti a far entrare quelli del contado a motivo della festa religiosa, sí che lungi dall'aver collaborato con i ribelli erano piuttosto rimasti anch'essi assediati insieme coi romani. [74] In precedenza gli erano andati incontro Giuseppe[5], il cugino di Archelao, insieme con Grato e Rufo, comandanti dell'esercito regio e dei Sebasteni, e i soldati della legione romana schierata nei ranghi secondo la formazione abituale;

οὐδ' εἰς ὄψιν ὑπομείνας ἐλθεῖν Οὐάρῳ προεξῆλθεν τῆς πόλεως ἐπὶ θάλασσαν. Οὔαρος δὲ κατὰ μοῖραν τῆς στρατιᾶς ἐπὶ τοὺς αἰτίους τοῦ κινήματος ἔπεμψεν περὶ τὴν χώραν, καὶ πολλῶν ἀγομένων τοὺς μὲν ἧττον θορυβώδεις φανέντας ἐφρούρει, τοὺς δ' αἰτιωτάτους ἀνεσταύρωσεν περὶ δισχιλίους.

5, 3. ἠγγέλθη δ' αὐτῷ κατὰ τὴν Ἰδουμαίαν ἔτι συμμένειν μυρίους ὁπλίτας. ὁ δὲ τοὺς μὲν Ἄραβας εὑρὼν οὐ συμμάχων ἦθος ἔχοντας, ἀλλ' ἰδίῳ πάθει στρατευομένους καὶ πέρα τῆς ἑαυτοῦ προαιρέσεως τὴν χώραν κακοῦντας ἔχθει τῷ πρὸς Ἡρώδην ἀποπέμπεται, μετὰ δὲ τῶν ἰδίων ταγμάτων ἐπὶ τοὺς ἀφεστῶτας ἠπείγετο. κἀκεῖνοι πρὶν εἰς χεῖρας ἐλθεῖν Ἀχιάβου συμβουλεύσαντος σφᾶς αὐτοὺς παρέδοσαν, Οὔαρος δὲ τῷ πλήθει μὲν ἠφίει τὰς αἰτίας, τοὺς δὲ ἡγεμόνας ἐξετασθησομένους ἔπεμπεν ἐπὶ Καίσαρα. Καῖσαρ δὲ τοῖς μὲν ἄλλοις συνέγνω, τινὰς δὲ τῶν τοῦ βασιλέως συγγενῶν, ἦσαν γὰρ ἐν αὐτοῖς ἔνιοι προσήκοντες Ἡρώδῃ κατὰ γένος, κολάσαι προσέταξεν, ὅτι κατ' οἰκείου βασιλέως ἐστρατεύσαντο. Οὔαρος μὲν οὖν τοῦτον τὸν τρόπον καταστησάμενος τὰ ἐν Ἱεροσολύμοις καὶ φρουρὰν καταλιπὼν τὸ καὶ πρότερον τάγμα εἰς Ἀντιόχειαν ἐπάνεισιν.

6, 1. Ἀρχελάῳ δ' ἐπὶ Ῥώμης πάλιν ἄλλη συνίσταται δίκη πρὸς Ἰουδαίους, οἳ πρὸ τῆς ἀποστάσεως ἐπιτρέψαντος Οὐάρου πρέσβεις ἐξεληλύθεσαν περὶ τῆς τοῦ ἔθνους αὐτονομίας· ἦσαν δὲ πεντήκοντα μὲν οἱ παρόντες, συμπαρίσταντο δὲ αὐτοῖς τῶν ἐπὶ Ῥώμης Ἰουδαίων ὑπὲρ ὀκτακισχιλίους. ἀθροίσαντος δὲ Καίσαρος συνέδριον τῶν ἐν τέλει Ῥωμαίων καὶ τῶν φίλων ἐν τῷ κατὰ τὸ Παλάτιον Ἀπόλλωνος ἱερῷ, κτίσμα δ' ἦν ἴδιον αὐτοῦ θαυμασίῳ πολυτελείᾳ κεκοσμη-

39. κατὰ: om. LVRC 42. περὶ: ἐπὶ PAM 43. κατὰ: περὶ LVRC 46. ἑαυτοῦ: αὐτοῦ AL^{1}VRC αὑτοῦ L^2 48. ἀφεστῶτας: ἐφεστῶτας PA 51. ἔπεμπεν: ἔπεμψεν LVRC 53. ἐν: σὺν LVRC
6, 1. συνίσταται: συνίστατο LVRC

Sabino, invece, non osando nemmeno presentarsi dinanzi a Varo[6], era uscito dalla città avviandosi verso la costa. Varo spedí una parte dell'esercito nel paese alla ricerca dei responsabili della rivolta, e dei molti che furono tradotti dinanzi a lui, quelli che apparvero meno turbolenti li gettò in prigione, quelli maggiormente colpevoli li fece crocifiggere in numero di circa duemila.

5, 3. Gli fu riferito che nell'Idumea restavano ancora bande per un totale di diecimila uomini. Visto che gli arabi non si comportavano da buoni alleati, ma combattevano seguendo unicamente i loro sentimenti ostili, e in odio ad Erode devastavano il paese piú di quanto egli non volesse, Varo li rimandò in patria e mosse contro i ribelli coi propri uomini. Prima di venire a battaglia, questi per consiglio di Achiab[7] si arresero, e Varo concesse il perdono ai gregari mentre i capi li inviò a Cesare perché venissero giudicati. Cesare perdonò gli altri, ma alcuni dei congiunti del re – v'era infatti tra quelli piú d'uno legato a Erode da vincoli di parentela – egli comandò di punirli perché avevano preso le armi contro un re che apparteneva alla loro famiglia. In tal modo Varo sistemò le cose in Gerusalemme, e, dopo avervi lasciato di guarnigione la stessa legione di prima, se ne ritornò ad Antiochia.

6, 1. Nel frattempo, a Roma, Archelao dovette affrontare un altro giudizio contro alcuni giudei, che prima della rivolta erano stati inviati col permesso di Varo a trattare il problema dell'indipendenza nazionale. Erano arrivati in numero di cinquanta, ma li appoggiavano piú di ottomila giudei che vivevano a Roma. Cesare raccolse il consiglio dei magistrati romani e dei suoi amici[1] nel tempio di Apollo sul Palatino, che egli stesso aveva fatto costruire adornandolo con meravigliosa

μένον, μετὰ μὲν τῶν πρεσβευτῶν τὸ Ἰουδαϊκὸν πλῆθος ἔστη, σὺν δὲ τοῖς φίλοις ἄντικρυς Ἀρχέλαος, τῶν δὲ τούτου συγγενῶν οἱ φίλοι παρ' οὐδετέροις, συμπαρίστασθαι μὲν Ἀρχελάῳ διὰ μῖσος καὶ φθόνον οὐχ ὑπομένοντες, ὀφθῆναι δὲ μετὰ τῶν κατηγόρων ὑπὸ Καίσαρος αἰδούμενοι. τούτοις συμπαρῆν καὶ Φίλιππος ἀδελφὸς Ἀρχελάου, προπεμφθεὶς κατ' εὔνοιαν ὑπὸ Οὐάρου δυοῖν ἕνεκα, Ἀρχελάῳ τε συναγωνίσασθαι, κἂν διανέμῃ τὸν Ἡρώδου Καῖσαρ οἶκον πᾶσι τοῖς ἐγγόνοις, κλήρου τινὸς ἀξιωθῆναι.

6, 2. ἐπιτραπὲν δὲ λέγειν τοῖς κατηγόροις τὰς Ἡρώδου παρανομίας πρῶτον διεξῄεσαν, οὐ βασιλέα λέγοντες, ἀλλὰ τῶν πώποτε τυραννησάντων ὠμότατον ἐνηνοχέναι τύραννον· πλείστων γοῦν ἀνῃρημένων ὑπ' αὐτοῦ τοιαῦτα πεπονθέναι τοὺς καταλειφθέντας, ὥστε μακαρίζεσθαι τοὺς ἀπολωλότας· βεβασανικέναι γὰρ οὐ μόνον τὰ σώματα τῶν ὑποτεταγμένων, ἀλλὰ καὶ τὰς πόλεις· τὰς μὲν γὰρ ἰδίας λελωβῆσθαι, τὰς δὲ τῶν ἀλλοφύλων κεκοσμηκέναι καὶ τὸ τῆς Ἰουδαίας αἷμα κεχαρίσθαι τοῖς ἔξωθεν δήμοις. ἀντὶ δὲ τῆς παλαιᾶς εὐδαιμονίας καὶ τῶν πατρίων νόμων πενίας τὸ ἔθνος καὶ παρανομίας ἐσχάτης πεπληρωκέναι, καθόλου δὲ πλείους ὑπομεμενηκέναι τὰς ἐξ Ἡρώδου συμφορὰς ἐν ὀλίγοις ἔτεσιν Ἰουδαίους ὧν ἐν παντὶ τῷ χρόνῳ μετὰ τὴν ἐκ Βαβυλῶνος ἀναχώρησιν ἔπαθον οἱ πρόγονοι, Ξέρξου βασιλεύοντος ἀπαναστάντες. εἰς τοσοῦτον μέντοι μετριότητος καὶ τοῦ δυστυχεῖν ἔθους προελθεῖν, ὥστε ὑπομεῖναι τῆς πικρᾶς δουλείας καὶ διαδοχὴν αὐθαίρετον· Ἀρχέλαον γοῦν τὸν τηλικούτου τυράννου παῖδα μετὰ τὴν τοῦ πατρὸς τελευτὴν βασιλέα τε προσειπεῖν ἑτοίμως καὶ συμπενθῆσαι τὸν Ἡρώδου θάνατον αὐτῷ καὶ συνεύξασθαι περὶ τῆς διαδοχῆς. τὸν δ'

10. ἄντικρυς: ἄντικρὺ PAM 13-4. τούτοις συμπαρῆν: τούτοις παρῆν PA ἐπὶ τούτοις παρῆν LVRC 14. ἀδελφὸς Destinon ἀδελφὸς PM ὁ ἀδελφὸς ALVRC 18. ἐπιτραπὲν: ἐπιτραπέντα PA^1 ἐπιτραπέντας A^2 28. δὲ: τε LVRC 32. ἀπαναστάντες: ἀπαναστάντες A ἐπαναστραφέντες LVRC | τοσοῦτον: τοῦτο LVRC | μετριότητος: ταπεινότητος LVRC

magnificenza; da una parte intorno agli ambasciatori la folla dei giudei, dall'altra Archelao con i suoi amici; gli amici dei parenti di lui non si unirono a nessuna delle due parti, non sopportando di stare a fianco di Archelao per l'avversione che nutrivano verso di lui, e d'altra parte vergognandosi che Cesare li vedesse far causa comune con gli accusatori. Fra i presenti era anche Filippo, il fratello di Archelao, inviato amichevolmente da Varo col seguito di una scorta per due motivi: per appoggiare Archelao e per ottenere una parte del patrimonio di Erode nel caso che Cesare l'avesse ripartito fra tutti i suoi discendenti.

6, 2. Data la parola agli accusatori, essi in primo luogo trattarono delle illegalità commesse da Erode, dicendo di aver sopportato non un re, ma il tiranno piú feroce fra quanti ve ne fossero mai stati. Le sue vittime erano state un'infinità, ma coloro che erano stati risparmiati avevano sofferto tali patimenti da invidiare gli uccisi. Egli aveva messo alla tortura non soltanto i corpi dei suoi sudditi, ma anche le loro città, e mentre aveva mandato in rovina le proprie, aveva abbellito quelle degli altri, facendo omaggio del sangue della Giudea ai popoli stranieri. In luogo dell'antica prosperità e delle patrie leggi, regnavano tra il popolo la miseria e la piú dura iniquità, e insomma i giudei sotto Erode in pochi anni avevano sofferto piú sventure di quante gli antenati ne avevano mai patite in tutto il tempo trascorso dopo la partenza da Babilonia, quando rimpatriarono sotto il regno di Serse[2]. Erano scesi cosí in basso e si erano tanto abituati alla sventura, da sopportare l'amaro servaggio a un despotismo divenuto ereditario. Archelao, il figlio di un tale tiranno, dopo la morte del padre l'avevano prontamente acclamato re, e a lui si erano uniti nel compiangere la scomparsa del padre e nel far voti

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

ὥσπερ ἀγωνιάσαντα, μὴ νόθος υἱὸς εἶναι δόξειεν Ἡρώδου, προοιμιάσασθαι τὴν βασιλείαν τρισχιλίων πολιτῶν φόνῳ, καὶ τοσαῦτα μὲν παρεστακέναι θύματα περὶ τῆς ἀρχῆς τῷ θεῷ, τοσούτοις δ' ἐμπεπληκέναι νεκροῖς τὸ ἱερὸν ἐν ἑορτῇ. τοὺς μέντοι περιλειφθέντας ἐκ τοσούτων κακῶν εἰκότως ἐπεστράφθαι ποτὲ ἤδη πρὸς τὰς συμφορὰς καὶ πολέμου νόμῳ τὰς πληγὰς ἐθέλειν κατὰ πρόσωπον δέχεσθαι, δεῖσθαι δὲ Ῥωμαίων ἐλεῆσαι τά τε τῆς Ἰουδαίας λείψανα καὶ μὴ τὸ περισσὸν αὐτῆς ὑπορρῖψαι τοῖς ὠμῶς σπαράττουσιν, συνάψαντας δὲ τῇ Συρίᾳ τὴν χώραν αὐτῶν διοικεῖν ἐπ' ἰδίοις ἡγεμόσιν· ἐπιδείξεσθαι γάρ, ὡς οἱ νῦν στασιώδεις διαβαλλόμενοι καὶ πολεμικοὶ φέρειν οἴδασιν μετρίους ἡγεμόνας. Ἰουδαῖοι μὲν οὖν ἐκ τῆς κατηγορίας κατέληξαν εἰς τοιαύτην ἀξίωσιν, ἀναστὰς δὲ Νικόλαος ἀπελύσατο μὲν τὰς εἰς τοὺς βασιλεῖς αἰτίας, κατηγόρει δὲ τοῦ ἔθνους τό τε δύσαρκτον καὶ τὸ δυσπειθὲς φύσει πρὸς τοὺς βασιλεῖς. συνδιέβαλλε δὲ καὶ τοὺς Ἀρχελάου συγγενεῖς, ὅσοι πρὸς τοὺς κατηγόρους ἀφειστήκεσαν.

6, 3. τότε μὲν οὖν Καῖσαρ ἀκούσας ἑκατέρων διέλυσε τὸ συνέδριον, μετὰ δ' ἡμέρας ὀλίγας τὸ μὲν ἥμισυ τῆς βασιλείας Ἀρχελάῳ δίδωσιν ἐθνάρχην προσειπών, ὑποσχόμενος δὲ καὶ βασιλέα ποιήσειν, εἰ ἄξιον ἑαυτὸν παράσχοι, τὸ δὲ λοιπὸν ἥμισυ διελὼν εἰς δύο τετραρχίας δυσὶν ἑτέροις παισὶν Ἡρώδου δίδωσιν, τὴν μὲν Φιλίππῳ, τὴν δὲ Ἀντίπᾳ τῷ πρὸς Ἀρχέλαον ἀμφισβητοῦντι περὶ τῆς βασιλείας. ἐγένετο δὲ ὑπὸ τούτῳ μὲν ἥ τε Περαία καὶ Γαλιλαία, πρόσοδος διακοσίων ταλάντων, Βατανέα δὲ καὶ Τράχων Αὐρανῖτίς τε καὶ μέρη τινὰ τοῦ Ζήνωνος οἴκου τὰ περὶ Πανιάδα,

38. εἶναι: om. LVRC 43. ποτὲ ἤδη: ἤδη ποτὲ LVRC 47. ἐπ': ὑπ' AM ὑπὸ LVRC 51. ἀπελύσατο Destinon et Niese ἀπεδύσατο codd. 59. παράσχοι Niese παράσχῃ codd. 61. Ἀντίπᾳ: om. Lat ἀντιπάτρω L¹VR¹ 65. Πανιάδα Reinach secutus coni. Thackeray coll. Antiq. XVII 189 ἰννάνω PAM ἴναν LR ἰάμνιαν V ἰάμνειαν C *innam vicem* Lat

per il nuovo regno. Ma egli, come se si studiasse di non apparire figlio degenere di Erode, aveva inaugurato il regno con la strage di tremila cittadini: tante erano state le vittime sacrificate al dio per l'avvento al trono, cioè tanti erano stati i morti con cui aveva riempito il tempio in un giorno di festa. E allora era piú che naturale che gli scampati da tanti disastri si fossero una buona volta posti faccia a faccia davanti alle loro sventure e volessero, come in guerra, essere colpiti davanti; pertanto supplicavano i romani di aver pietà di ciò che restava della Giudea e di non gettarne i brandelli superstiti in mano a chi li avrebbe crudelmente lacerati, ma di unire il loro paese alla Siria e di farlo reggere da propri governatori; avrebbero dimostrato come ben sapevano rispettare un governo giusto essi che allora venivano accusati di essere ribelli e sempre pronti a menare le mani. Con tale richiesta i giudei conclusero il loro atto d'accusa; poi si levò a parlare Nicola, che confutò le recriminazioni contro i re e a sua volta bollò l'insubordinazione del popolo e la sua naturale tendenza a disobbedire ai re. Pronunciò un'invettiva anche contro i parenti di Archelao che avevano fatto causa comune con gli accusatori.

6, 3. Udite le due parti, Cesare per allora sciolse il consiglio, ma pochi giorni dopo assegnò la metà del regno ad Archelao col titolo di etnarca e promettendogli di crearlo re, qualora se ne fosse mostrato degno. L'altra metà la divise in due tetrarchie e le assegnò agli altri due figli di Erode, una a Filippo[3] e l'altra ad Antipa, che aveva conteso il trono ad Archelao. Antipa ottenne la Perea e la Galilea, con una rendita di duecento talenti, mentre a Filippo furono attribuite la Batanea, la Traconitide, l'Auranitide e alcune parti dei possedimenti di Zenone[4] presso la Paniade[5], con una rendita di

πρόσοδον ἔχοντα ταλάντων ἑκατόν, ὑπὸ Φιλίππῳ τέτακτο.
τῆς Ἀρχελάου δ' ἐθναρχίας Ἰδουμαία τε καὶ Ἰουδαία πᾶσα 96
καὶ Σαμαρεῖτις ἦν, κεκουφισμένη τετάρτῳ μέρει τῶν φόρων
εἰς τιμὴν τοῦ μὴ μετὰ τῶν ἄλλων ἀποστῆναι. πόλεις δ' 97
70 ὑπηκόους παρέλαβεν Στράτωνος πύργον καὶ Σεβαστὴν καὶ
Ἰόππην καὶ Ἱεροσόλυμα· τὰς γὰρ Ἑλληνίδας Γάζαν καὶ
Γάδαρα καὶ Ἵππον ἀποτεμόμενος τῆς βασιλείας προσέθη-
κεν Συρίᾳ. πρόσοδος δ' ἦν τῆς Ἀρχελάῳ δοθείσης χώρας
τετρακοσίων ταλάντων. Σαλώμη δὲ πρὸς οἷς ὁ βασιλεὺς ἐν 98
75 ταῖς διαθήκαις κατέλιπεν Ἰαμνείας τε καὶ Ἀζώτου καὶ Φα-
σαηλίδος ἀποδείκνυται δεσπότις, χαρίζεται δ' αὐτῇ Καῖσαρ
καὶ τὰ ἐν Ἀσκάλωνι βασίλεια· συνήγετο δ' ἐκ πάντων ἑξή-
κοντα προσόδου τάλαντα· τὸν δὲ οἶκον αὐτῆς ὑπὸ τὴν Ἀρ-
χελάου τοπαρχίαν ἔταξεν. τῆς δ' ἄλλης Ἡρώδου γενεᾶς ἕκα- 99
80 στος τὸ καταλειφθὲν ἐν ταῖς διαθήκαις ἐκομίζετο. δυσὶ δ'
αὐτοῦ θυγατράσι παρθένοις Καῖσαρ ἔξωθεν χαρίζεται πεν-
τήκοντα μυριάδας ἀργυρίου καὶ συνῴκισεν αὐτὰς τοῖς Φε-
ρώρα παισίν. μετὰ δὲ τὸν οἶκον ἐπιδιένειμεν αὐτοῖς τὴν 100
ἑαυτῷ καταλειφθεῖσαν ὑφ' Ἡρώδου δωρεάν, οὖσαν χιλίων
85 ταλάντων, εὐτελῆ τινα τῶν κειμηλίων εἰς τὴν τοῦ κατοιχο-
μένου τιμὴν ἐξελόμενος.

7, 1. κἀν τούτῳ νεανίας τις Ἰουδαῖος μὲν τὸ γένος, τρα- 101
φεὶς δ' ἐν Σιδῶνι παρά τῳ τῶν Ῥωμαίων ἀπελευθέρῳ, δι'
ὁμοιότητα μορφῆς ψευδόμενος ἑαυτὸν Ἀλέξανδρον τὸν ἀναι-
ρεθέντα ὑφ' Ἡρώδου, κατ' ἐλπίδα τοῦ λήσειν ἧκεν εἰς Ῥώ-
5 μην. συνεργὸς δ' ἦν τις ὁμόφυλος αὐτῷ πάντα τὰ κατὰ τὴν 102
βασιλείαν ἐπιστάμενος, ὑφ' οὗ διδαχθεὶς ἔλεγεν, ὡς οἱ πεμ-
φθέντες ἐπὶ τὴν ἀναίρεσιν αὐτοῦ τε καὶ Ἀριστοβούλου δι'
οἶκτον ἐκκλέψειαν αὐτοὺς ὁμοίων ὑποβολῇ σωμάτων. τού- 103

66. τέτακτο: ἐτέτακτο PAML¹ 72. Γάδαρα: φάδαραν PAM *gadaram* Lat
73. δ' ἦν: ἦν P δὲ ἦν LVRC
7, 2. Ῥωμαίων: ῥωμαικῶν MLVRC | ἀπελευθέρῳ: ἀπελευθέρων AMLVRC

cento talenti. Dell'etnarchia di Archelao facevano parte l'Idu- 96
mea, tutta la Giudea e la Samaria, la quale fu esonerata da
un quarto dei tributi a ricompensa per non essersi ribellata
insieme con gli altri. Come città soggette egli ottenne Torre 97
di Stratone[6], Sebaste[7], Ioppe e Gerusalemme, mentre le città
greche[8] di Gaza, Gadara e Ippo vennero staccate dal regno
e annesse alla provincia di Siria. La rendita delle terre asse-
gnate ad Archelao era di quattrocento talenti. Salome[9], oltre 98
a ciò che il re le aveva lasciato per testamento, fu riconosciuta
signora di Iamnia, Azoto e Fasaelide, e Cesare le fece omag-
gio anche del palazzo reale di Ascalona; dall'insieme racco-
glieva rendite per sessanta talenti, ma i suoi possedimenti
erano soggetti alla giurisdizione di Archelao. Degli altri mem- 99
bri della famiglia di Erode, ognuno ebbe quanto gli era stato
lasciato nel testamento. Alle due figlie nubili del re[10] Cesare
aggiunse il dono di cinquecentomila dramme d'argento[11] e le
fece sposare con i figli di Ferora. Dopo la divisione del patri- 100
monio egli ripartí fra loro anche il lascito ricevuto da Erode,
che ammontava a mille talenti[12], conservando per sé solo
qualche oggetto di poco conto in onore del defunto.

7, 1. In quel tempo un giovane, giudeo di nascita, ma alle- 101
vato a Sidone presso un liberto romano, spacciandosi in base
a una certa rassomiglianza fisica per Alessandro, il morto
figlio di Erode, arrivò a Roma con la speranza di farla franca.
Lo guidava un connazionale ben addentro in tutti i particolari 102
del regno, il quale lo istruí nel dare a intendere che gli incari-
cati di uccidere lui e Aristobulo, presi da compassione, li
avevano fatti scomparire sostituendoli con i cadaveri di due

τοις γοῦν τοὺς ἐν Κρήτῃ Ἰουδαίους ἐξαπατήσας καὶ λαμπρῶς ἐφοδιασθεὶς διέπλευσεν εἰς Μῆλον· ἔνθα συναγείρας πολλῷ πλέον δι' ὑπερβολὴν ἀξιοπιστίας ἀνέπεισεν καὶ τοὺς ἰδιοξένους εἰς Ῥώμην αὐτῷ συνεκπλεῦσαι. καταχθεὶς δὲ εἰς Δικαιάρχειαν δῶρά τε παμπληθῆ παρὰ τῶν ἐκεῖ Ἰουδαίων λαμβάνει καὶ καθάπερ βασιλεὺς ὑπὸ τῶν πατρῴων προεπέμφθη φίλων. προεληλύθει δ' εἰς τοσοῦτον πίστεως τὸ τῆς μορφῆς ὅμοιον, ὥστε τοὺς ἑωρακότας Ἀλέξανδρον καὶ σαφῶς ἐπισταμένους διόμνυσθαι τοῦτον εἶναι. τό γε μὴν Ἰουδαϊκὸν ἐν τῇ Ῥώμῃ ἅπαν ἐξεχύθη πρὸς τὴν θέαν αὐτοῦ, καὶ πλῆθος ἄπειρον ἦν περὶ τοὺς στενωποὺς δι' ὧν ἐκομίζετο· καὶ γὰρ δὴ προῆλθον εἰς τοσοῦτον φρενοβλαβείας οἱ Μήλιοι, ὥστε φορείῳ τε αὐτὸν κομίζειν καὶ θεραπείαν βασιλικὴν ἰδίοις παρασχεῖν ἀναλώμασιν.

7, 2. Καῖσαρ δὲ γινώσκων ἀκριβῶς τοὺς Ἀλεξάνδρου χαρακτῆρας, κατηγόρητο γὰρ ὑφ' Ἡρώδου παρ' αὐτῷ, συνεώρα μὲν καὶ πρὶν ἰδεῖν τὸν ἄνθρωπον τὴν τῆς ὁμοιότητος ἀπάτην, διδοὺς δέ τι καὶ πίστεως ταῖς ἱλαρωτέραις ἐλπίσιν Κέλαδόν τινα πέμπει τῶν σαφῶς ἐπισταμένων Ἀλέξανδρον, κελεύσας ἀγαγεῖν αὐτῷ τὸν νεανίσκον. ὁ δὲ ὡς εἶδεν, ἐτεκμήρατο μὲν τάχιστα καὶ τὰς διαφορὰς τοῦ προσώπου, τὸ δὲ ὅλον σῶμα σκληρότερόν τε καὶ δουλοφανὲς καταμαθὼν ἐνόησεν πᾶν τὸ σύνταγμα. πάνυ δὲ αὐτὸν παρώξυνεν ἡ τόλμα τῶν παρ' αὐτοῦ λεγομένων· τοῖς γὰρ πυνθανομένοις περὶ Ἀριστοβούλου σῴζεσθαι μὲν κἀκεῖνον ἔλεγεν, ἀπολελεῖφθαι δ' ἐπίτηδες ἐν Κύπρῳ τὰς ἐπιβουλὰς φυλασσόμενον· ἧττον γὰρ ἐπιχειρεῖσθαι διεζευγμένους. ἀπολαβόμενος οὖν αὐτὸν κατ' ἰδίαν «μισθόν,» ἔφη, «παρὰ Καίσαρος ἔχεις τὸ ζῆν τοῦ μηνῦσαι τὸν ἀναπείσαντά σε

10. Μῆλον: μίλητον PA Heg 13. Δικαιάρχειαν: δικαιαρχίαν PAMVRC δικαρχίαν L 19. στενωποὺς: στενοποὺς V¹R στενωποὺς τόπους PA 20. δὴ: om. P 23. ἀκριβῶς: om. PAM 24. κατηγόρητο: κατηγορεῖτο PAM 26. πίστεως: om. Lat fortasse recte 32. παρ': ὑπ' LVRC 34. Κύπρῳ: κρυπτῷ LVRC 37. ἔχεις: ἔχειν LVRC

persone rassomiglianti. Con queste frottole aveva tratto in inganno i giudei di Creta e, avendone ottenuto larghezza di mezzi, si era trasferito a Melo[1]; quivi, avendo raccolto somme molto piú grosse per l'enorme credito che aveva riscosso, persuase i suoi connazionali ad accompagnarlo nel suo viaggio a Roma. Sbarcato a Dicearchia[2], ricevette un'infinità di doni dai giudei del luogo, e fu scortato come un re dagli amici del padre. La rassomiglianza aveva ingenerato tanta sicurezza, che quelli che avevano visto Alessandro e lo conoscevano bene giuravano che era proprio lui. Tutta la colonia giudaica di Roma si riversò fuori per vederlo, e una folla innumerevole si accalcava per i vicoli in cui egli passava; poiché i Meli erano arrivati a tal punto di stoltezza da portarlo in lettiga e fornirlo a proprie spese di un apparato degno di un re.

7, 2. Cesare, che ben conosceva le fattezze di Alessandro, perché dinanzi a lui Erode lo aveva trascinato in giudizio, anche prima di vedere l'uomo intuí l'imbroglio fondato sulla rassomiglianza, ma dando un credito anche minimo alle speranze piú liete inviò un tal Celado, uno di quelli che conoscevano bene Alessandro, con l'incarico di condurgli davanti il giovane. Come lo vide, rilevò immediatamente la diversità dei lineamenti e, notata la corporatura nell'insieme troppo massiccia e di aspetto servile, scoprí tutta la macchinazione. Rimase profondamente indignato dalla sfrontatezza delle sue dichiarazioni; infatti a chi gli domandava notizie di Aristobulo rispose che anch'egli era vivo, ma di proposito era rimasto a Cipro per evitare qualche tranello; infatti, se loro due stavano separati, era piú difficile toglierli di mezzo. Allora Celado lo prese in disparte e gli disse: « Avrai salva la vita da Cesare come ricompensa, se rivelerai chi ti ha istruito

πλανᾶσθαι τηλικαῦτα κἀκεῖνος αὐτῷ δηλώσειν εἰπὼν ἕπεται πρὸς Καίσαρα καὶ τὸν Ἰουδαῖον ἐνδείκνυται καταχρησάμενον αὐτοῦ τῇ ὁμοιότητι πρὸς ἐργασίαν· τοσαῦτα γὰρ εἰληφέναι δῶρα καθ' ἑκάστην πόλιν ὅσα ζῶν Ἀλέξανδρος οὐκ ἔλαβεν. γελάσας δὲ Καῖσαρ ἐπὶ τούτοις τὸν μὲν ψευδαλέξανδρον δι' εὐεξίαν σώματος ἐγκατέταξεν τοῖς ἐρέταις, τὸν ἀναπείσαντα δὲ ἐκέλευσεν ἀναιρεθῆναι· Μηλίοις δ' ἤρκεσεν ἐπιτίμιον τῆς ἀνοίας τὰ ἀναλώματα.

7, 3. παραλαβὼν δὲ τὴν ἐθναρχίαν Ἀρχέλαος καὶ κατὰ μνήμην τῶν πάλαι διαφορῶν οὐ μόνον Ἰουδαίοις ἀλλὰ καὶ Σαμαρεῦσι χρησάμενος ὠμῶς, πρεσβευσαμένων ἑκατέρων κατ' αὐτοῦ πρὸς Καίσαρα ἔτει τῆς ἀρχῆς ἐνάτῳ φυγαδεύεται μὲν αὐτὸς εἰς Βίενναν πόλιν τῆς Γαλλίας. ἡ οὐσία δ' αὐτοῦ τοῖς Καίσαρος θησαυροῖς ἐγκατατάσσεται. πρὶν κληθῆναι δ' αὐτὸν ὑπὸ τοῦ Καίσαρος ὄναρ ἰδεῖν φασιν τοιόνδε· ἔδοξεν ὁρᾶν στάχυς ἐννέα πλήρεις καὶ μεγάλους ὑπὸ βοῶν καταβιβρωσκομένους. μεταπεμψάμενος δὲ τοὺς μάντεις καὶ τῶν Χαλδαίων τινὰς ἐπυνθάνετο, τί σημαίνειν δοκοῖεν. ἄλλων δ' ἄλλως ἐξηγουμένων Σίμων τις Ἐσσαῖος τὸ γένος ἔφη τοὺς μὲν στάχυς ἐνιαυτοὺς νομίζειν, βόας δὲ μεταβολὴν πραγμάτων διὰ τὸ τὴν χώραν ἀροτριῶντας ἀλλάσσειν, ὥστε βασιλεύσειν μὲν αὐτὸν τὸν τῶν σταχύων ἀριθμόν, ἐν ποικίλαις δὲ πραγμάτων μεταβολαῖς γενόμενον τελευτήσειν. ταῦτα ἀκούσας Ἀρχέλαος μετὰ πέντε ἡμέρας ἐπὶ τὴν δίκην μετεκλήθη.

7, 4. ἄξιον δὲ μνήμης ἡγησάμην καὶ τὸ τῆς γυναικὸς αὐτοῦ Γλαφύρας ὄναρ, ἥπερ ἦν θυγάτηρ μὲν Ἀρχελάου τοῦ Καππαδόκων βασιλέως, γυνὴ δ' Ἀλεξάνδρου γεγονυῖα τὸ πρῶτον, ὃς ἦν ἀδελφὸς Ἀρχελάου περὶ οὗ διέξιμεν,

38. πλανᾶσθαι: πλάσασθαι LVRC 43-4. ἐρέταις: αἱρέταις PA 50. Γαλλίας: γαλλίας A γαλατίας LVRC 52. φασιν: φησιν PA 57. βόας δὲ: τοὺς δὲ βοῦς LVRC 58. μεταβολὴν: μεταβολὰς LVRC Lat 59. βασιλεύσειν: βασιλεύειν PAM βασιλεῦσιν L¹R¹ | σταχύων: ἀσταχύων PMV 62. μετεκλήθη: ἐκλήθη P 66. διέξιμεν: διέξειμεν A διεξήειμεν MC διεξιείμεν L¹ διεξίει μὲν VR

nel raccontare tutte queste bugie ». Quello promise che l'avrebbe rivelato e lo seguí dinanzi a Cesare, a cui denunziò il giudeo che ne aveva sfruttato la rassomiglianza per far soldi. Infatti in ogni città aveva raccolto tanti doni quanti Alessandro non ne aveva raccolti in tutta la sua vita[3]. A sentir ciò Cesare scoppiò a ridere; il falso Alessandro, che era cosí aitante, lo mandò a fare il rematore nella flotta mentre punì con la morte il suo istigatore. Quanto ai Meli, considerò sufficiente castigo della loro stoltezza le enormi spese che avevano sopportate.

7, 3. Quando ebbe preso possesso dell'etnarchia Archelao, anche per ricordo degli antichi atti di ostilità, trattò con mano pesante non solo i giudei, ma anche i Samaritani, e a seguito di ambascerie inviate da costoro ad accusarlo presso Cesare finí relegato a Vienna[4], città della Gallia. Il suo patrimonio venne incamerato nel fisco di Cesare. Dicono che prima di essere convocato da Cesare egli fece questo sogno: gli parve di vedere nove spighe, piene e grosse, che erano divorate da buoi. Mandati a chiamare gli indovini e alcuni Caldei[5], chiese loro che cosa ritenessero che il sogno significasse. Le interpretazioni furono diverse, ma un certo Simone, un Esseno di stirpe[6], disse che le spighe rappresentavano gli anni e i buoi un capovolgimento della situazione, perché quando arano rivoltano la terra; sicché egli avrebbe regnato un numero d'anni pari a quello delle spighe e sarebbe morto dopo aver assistito a un grande cambiamento della sua condizione. Cinque giorni dopo aver udito queste cose, Archelao fu convocato per esser giudicato.

7, 4. Credo che valga la pena di ricordare anche il sogno di sua moglie Glafira, figlia di Archelao re della Cappadocia, che prima era stata moglie di Alessandro, fratello[7] dell'Archelao di cui stiamo parlando e figlio del re Erode da cui fu

υἱὸς δ' Ἡρώδου τοῦ βασιλέως, ὑφ' οὗ καὶ ἀνῃρέθη, καθάπερ δεδηλώκαμεν. μετὰ δὲ τὸν ἐκείνου θάνατον συνῴκησεν 115 Ἰόβᾳ τῷ βασιλεύοντι Λιβύης, οὗ τελευτήσαντος ἐπανελ-
70 θοῦσαν αὐτὴν καὶ χηρεύουσαν παρὰ τῷ πατρὶ θεασάμενος ὁ ἐθνάρχης Ἀρχέλαος ἐπὶ τοσοῦτον ἔρωτος ἦλθεν, ὥστε παραχρῆμα τὴν συνοικοῦσαν αὐτῷ Μαριάμμην ἀποπεμψάμενος ἐκείνην ἀγαγέσθαι. παραγενομένη τοίνυν εἰς Ἰου- 116 δαίαν μετ' ὀλίγον τῆς ἀφίξεως χρόνον ἔδοξεν ἐπιστάντα
75 τὸν Ἀλέξανδρον αὐτῇ λέγειν «ἀπέχρη μὲν ὁ κατὰ Λιβύην σοι γάμος, σὺ δὲ οὐκ ἀρκεσθεῖσα τούτῳ πάλιν ἐπὶ τὴν ἐμὴν ἀνακάμπτεις ἑστίαν, τρίτον ἄνδρα. καὶ ταῦτα τὸν ἀδελφόν, ὦ τολμηρά, τὸν ἐμὸν ᾑρημένη. πλὴν οὐ περιόψομαι τὴν ὕβριν, ἀπολήψομαι δέ σε καὶ μὴ θέλουσαν», τοῦτο διηγη-
80 σαμένη τὸ ὄναρ μόλις δύο ἡμέρας ἐβίω.

8, 1. τῆς δὲ Ἀρχελάου χώρας εἰς ἐπαρχίαν περιγρα- 117 φείσης ἐπίτροπος τῆς ἱππικῆς παρὰ Ῥωμαίοις τάξεως Κωπώνιος πέμπεται, μέχρι τοῦ κτείνειν λαβὼν παρὰ Καίσαρος ἐξουσίαν. ἐπὶ τούτου τις ἀνὴρ Γαλιλαῖος Ἰούδας ὄνομα εἰς 118
5 ἀπόστασιν ἐνῆγε τοὺς ἐπιχωρίους, κακίζων εἰ φόρον τε Ῥωμαίοις τελεῖν ὑπομενοῦσιν καὶ μετὰ τὸν θεὸν οἴσουσι θνητοὺς δεσπότας. ἦν δ' οὗτος σοφιστὴς ἰδίας αἱρέσεως οὐδὲν τοῖς ἄλλοις προσεοικώς.

8, 2. τρία γὰρ παρὰ Ἰουδαίοις εἴδη φιλοσοφεῖται, καὶ 119
10 τοῦ μὲν αἱρετισταὶ Φαρισαῖοι, τοῦ δὲ Σαδδουκαῖοι, τρίτον δέ, ὃ δὴ καὶ δοκεῖ σεμνότητα ἀσκεῖν, Ἐσσηνοὶ καλοῦνται, Ἰουδαῖοι μὲν γένος ὄντες, φιλάλληλοι δὲ καὶ τῶν ἄλλων πλέον. οὗτοι τὰς μὲν ἡδονὰς ὡς κακίαν ἀποστρέφονται, 120 τὴν δὲ ἐγκράτειαν καὶ τὸ μὴ τοῖς πάθεσιν ὑποπίπτειν ἀρετὴν

68. δεδηλώκαμεν: προδεδηλώκαμεν LVRC | συνῴκησεν: συνώκισεν AM συνώκισεν αὐτὴν P 73. παραγενομένη: παραγενομένην L[1]VR 80. ἐβίω: ἐβίου PM
8, 2. τῆς: τις L[1]VRC 6. ὑπομενοῦσιν Niese ὑπομένουσιν codd. 11. σεμνότητα: σεμνότερον PM Lat σεμνότατον C

anche condannato a morte, come abbiamo raccontato. Dopo 115 la morte di quello, andò sposa a Giuba re d'Africa[8], poi, essendo scomparso Giuba, ritornò come vedova presso il padre, dove la vide Archelao l'etnarca e se ne innamorò a tal punto, che senza indugi ripudiò la moglie Mariamme[9] e la sposò. Tornata perciò in Giudea, poco tempo dopo il suo arrivo so- 116 gnò che Alessandro le si presentasse dinanzi dicendole: « Ti sarebbe dovuto bastare il matrimonio in Africa, ma tu, non ancora contenta, ritorni nella mia casa dopo aver preso un terzo marito che per di piú, sciagurata, è mio fratello[10]. Io però non sopporterò l'offesa e ti prenderò con me anche se non vorrai ». Glafira visse appena un paio di giorni dopo aver raccontato questo sogno.

8, 1. Essendo stato ridotto a provincia il territorio di Ar- 117 chelao, vi fu mandato come procuratore Coponio, un membro dell'ordine equestre dei romani, investito da Cesare anche del potere di condannare a morte[1]. Sotto di lui un galileo di nome 118 Giuda[2] spinse gli abitanti alla ribellione, colmandoli di ingiurie se avessero continuato a pagare il tributo ai romani e ad avere, oltre dio, padroni mortali. Questi era un dottore che fondò una sua setta particolare, e non aveva nulla in comune con gli altri.

8, 2. Tre sono infatti presso i giudei le sette filosofiche[3]: 119 ad una appartengono i Farisei, alla seconda i Sadducei, alla terza, che gode fama di particolare santità, quelli che si chiamano Esseni[4], i quali sono giudei di nascita, legati da mutuo amore piú strettamente degli altri. Essi respingono i piaceri 120 come un male, mentre considerano virtú la temperanza e il

ὑπολαμβάνουσιν. καὶ γάμου μὲν παρ' αὐτοῖς ὑπεροψία, τοὺς δ' ἀλλοτρίους παῖδας ἐκλαμβάνοντες ἁπαλοὺς ἔτι πρὸς τὰ μαθήματα συγγενεῖς ἡγοῦνται καὶ τοῖς ἤθεσιν αὐτῶν ἐντυποῦσι, 121 τὸν μὲν γάμον καὶ τὴν ἐξ αὐτοῦ διαδοχὴν οὐκ ἀναιροῦντες, τὰς δὲ τῶν γυναικῶν ἀσελγείας φυλαττόμενοι καὶ μηδεμίαν τηρεῖν πεπεισμένοι τὴν πρὸς ἕνα πίστιν.

8, 3. 122 καταφρονηταὶ δὲ πλούτου, καὶ θαυμάσιον παρ' αὐτοῖς τὸ κοινωνικόν, οὐδὲ ἔστιν εὑρεῖν κτήσει τινὰ παρ' αὐτοῖς ὑπερέχοντα· νόμος γὰρ τοὺς εἰς τὴν αἵρεσιν εἰσιόντας δημεύειν τῷ τάγματι τὴν οὐσίαν, ὥστε ἐν ἅπασιν μήτε πενίας ταπεινότητα φαίνεσθαι μήθ' ὑπεροχὴν πλούτου, τῶν δ' ἑκάστου κτημάτων ἀναμεμιγμένων μίαν ὥσπερ ἀδελφοῖς ἅπασιν οὐσίαν εἶναι. 123 κηλῖδα δ' ὑπολαμβάνουσι τοὔλαιον, κἂν ἀλειφθῇ τις ἄκων, σμήχεται τὸ σῶμα· τὸ γὰρ αὐχμεῖν ἐν καλῷ τίθενται, λευχειμονεῖν τε διαπαντός. χειροτονητοὶ δ' οἱ τῶν κοινῶν ἐπιμεληταὶ καὶ αἵρετοι πρὸς ἁπάντων εἰς τὰς χρείας ἕκαστοι.

8, 4. 124 μία δ' οὐκ ἔστιν αὐτῶν πόλις, ἀλλ' ἐν ἑκάστῃ μετοικοῦσιν πολλοί. καὶ τοῖς ἑτέρωθεν ἥκουσιν αἱρετισταῖς πάντ' ἀναπέπταται τὰ παρ' αὐτοῖς ὁμοίως ὥσπερ ἴδια, καὶ πρὸς οὓς οὐ πρότερον εἶδον εἰσίασιν ὡς συνηθεστάτους· 125 διὸ καὶ ποιοῦνται τὰς ἀποδημίας οὐδὲν μὲν ὅλως ἐπικομιζόμενοι, διὰ δὲ τοὺς λῃστὰς ἔνοπλοι. κηδεμὼν δ' ἐν ἑκάστῃ πόλει τοῦ τάγματος ἐξαιρέτως τῶν ξένων ἀποδείκνυται, ταμιεύων ἐσθῆτα καὶ τὰ ἐπιτήδεια. 126 καταστολὴ δὲ καὶ σχῆμα σώματος ὅμοιον τοῖς μετὰ φόβου παιδαγωγουμένοις παισίν. οὔτε δὲ ἐσθῆτας οὔτε ὑποδήματα ἀμείβουσι πρὶν διαρραγῆναι τὸ πρότερον παντάπασιν ἢ δαπανηθῆναι τῷ χρόνῳ. 127 οὐδὲν δ' ἐν ἀλλήλοις οὔτ' ἀγοράζουσιν οὔτε πωλοῦσιν, ἀλλὰ

16. ἔτι: ἔτι καὶ M 17. ἤθεσιν αὐτῶν: ἤθεσι τοῖς ἑαυτῶν LVRC 21. παρ': om. P 28. ἀλειφθῇ: ἀλειφῇ LVRC 30. αἵρετοι Bekker ἀδιαίρετοι codd. 34. πάντ' ἀναπέπταται: πάντα ἀναπέπανται M πέπταται LVR ἀναπέπταται C 36. μὲν: om. LVR 41. πρὶν: πρὶν ἢ (ἢ C) LVRC

non cedere alle passioni. Presso di loro il matrimonio è spregiato[5], e perciò adottano i figli degli altri quando sono ancora disciplinabili allo studio, e li considerano persone di famiglia e li educano ai loro princípi; 121 non è che condannino in assoluto il matrimonio e l'aver figli, ma si difendono dalla lascivia delle donne perché ritengono che nessuna rimanga fedele a uno solo.

8, 3. 122 Non curano la ricchezza ed è mirabile il modo come attuano la comunità dei beni, giacché è impossibile trovare presso di loro uno che possegga piú degli altri; la regola è che chi entra metta il suo patrimonio a disposizione della comunità, sí che in mezzo a loro non si vede né lo squallore della miseria, né il fasto della ricchezza, ed essendo gli averi di ciascuno uniti insieme, tutti hanno un unico patrimonio come tanti fratelli. 123 Considerano l'olio una sozzura, e se qualcuno involontariamente si unge, pulisce il corpo; infatti hanno cura di tener la pelle asciutta e di vestire sempre di bianco. Gli amministratori dei beni comuni vengono scelti mediante elezione, e cosí pure da tutti vengono designati gli incaricati dei vari uffici.

8, 4. 124 Essi non costituiscono un'unica città, ma in ogni città ne convivono molti[6]. Quando arrivano degli appartenenti alla setta da un altro paese, essi gli mettono a disposizione tutto ciò che hanno come se fosse proprietà loro, e quelli s'introducono presso persone mai viste prima come se fossero amici di vecchia data; 125 perciò, quando viaggiano, non portano seco assolutamente nulla, salvo le armi contro i briganti. In ogni città viene eletto dall'ordine un curatore dei forestieri, che provvede alle vesti e al mantenimento. 126 Quanto agli abiti e all'aspetto della persona, assomigliano ai ragazzi educati con rigorosa disciplina. Non cambiano abiti né calzari se non dopo che i vecchi siano completamente stracciati o consumati dal tempo. 127 Fra loro nulla comprano o vendono, ma ognuno offre

τῷ χρῄζοντι διδοὺς ἕκαστος τὰ παρ' αὐτῷ τὸ παρ' ἐκείνου
45 χρήσιμον ἀντικομίζεται· καὶ χωρὶς δὲ τῆς ἀντιδόσεως ἀκώλυτος ἡ μετάληψις αὐτοῖς παρ' ὧν ἂν θέλωσιν.

8, 5. πρός γε μὴν τὸ θεῖον εὐσεβεῖς ἰδίως· πρὶν γὰρ 128 ἀνασχεῖν τὸν ἥλιον οὐδὲν φθέγγονται τῶν βεβήλων, πατρίους δέ τινας εἰς αὐτὸν εὐχάς, ὥσπερ ἱκετεύοντες ἀνατεῖλαι. καὶ 129
50 μετὰ ταῦτα πρὸς ἃς ἕκαστοι τέχνας ἴσασιν ὑπὸ τῶν ἐπιμελητῶν διαφίενται, καὶ μέχρι πέμπτης ὥρας ἐργασάμενοι συντόνως πάλιν εἰς ἓν συναθροίζονται χωρίον, ζωσάμενοί τε σκεπάσμασιν λινοῖς οὕτως ἀπολούονται τὸ σῶμα ψυχροῖς ὕδασιν, καὶ μετὰ ταύτην τὴν ἁγνείαν εἰς ἴδιον
55 οἴκημα συνίασιν, ἔνθα μηδενὶ τῶν ἑτεροδόξων ἐπιτέτραπται παρελθεῖν, αὐτοί τε καθαροὶ καθάπερ εἰς ἅγιόν τι τέμενος παραγίνονται τὸ δειπνητήριον. καὶ καθισάντων μεθ' 130 ἡσυχίας ὁ μὲν σιτοποιὸς ἐν τάξει παρατίθησι τοὺς ἄρτους, ὁ δὲ μάγειρος ἓν ἀγγεῖον ἐξ ἑνὸς ἐδέσματος ἑκάστῳ παρα-
60 τίθησιν. προκατεύχεται δ' ὁ ἱερεὺς τῆς τροφῆς, καὶ γεύσασθαί 131 τινα πρὶν τῆς εὐχῆς ἀθέμιτον· ἀριστοποιησαμένοις δ' ἐπεύχεται πάλιν· ἀρχόμενοί τε καὶ παυόμενοι γεραίρουσι θεὸν ὡς χορηγὸν τῆς ζωῆς. ἔπειθ' ὡς ἱερὰς καταθέμενοι τὰς ἐσθῆτας πάλιν ἐπ' ἔργα μέχρι δείλης τρέπονται. δειπνοῦσι 132
65 δ' ὁμοίως ὑποστρέψαντες συγκαθεζομένων τῶν ξένων, εἰ τύχοιεν αὐτοῖς παρόντες. οὔτε δὲ κραυγή ποτε τὸν οἶκον οὔτε θόρυβος μιαίνει, τὰς δὲ λαλιὰς ἐν τάξει παραχωροῦσιν ἀλλήλοις καὶ τοῖς ἔξωθεν ὡς μυστήριόν τι φρι- 133 κτὸν ἡ τῶν ἔνδον σιωπὴ καταφαίνεται, τούτου δ' αἴτιον
70 ἡ διηνεκὴς νῆψις καὶ τὸ μετρεῖσθαι παρ' αὐτοῖς τροφὴν καὶ ποτὸν μέχρι κόρου.

8, 6. τῶν μὲν οὖν ἄλλων οὐκ ἔστιν ὅ τι μὴ τῶν ἐπι- 134

44. παρ' ἐκείνου: om. P παρ' ἐκείνῳ M 49. καί: om. MLVRC 52. πάλιν: ἔπειτα πάλιν LVRC 61. ἀριστοποιησαμένοις ap. Porphyr. de abstinentia IV 12 ἀριστοποιησάμενος codd.. 62. τε: δὲ PM | θεόν: τὸν θεὸν LVRC 63. ζωῆς: τροφῆς LVRC 65. εἰ: οἱ MLVR¹C 67. μιαίνει: μολύνει LVRC

quanto ha a chi ne ha bisogno e ne riceve ciò di cui ha bisogno lui; e anche senza contraccambio è lecito a loro di prendere da chi vogliano.

8, 5. Verso la divinità sono di una pietà particolare; prima 128 che si levi il sole non dicono una sola parola su argomenti profani, ma soltanto gli rivolgono certe tradizionali preghiere, come supplicandolo di sorgere[7]. Poi ognuno viene inviato dai 129 superiori al mestiere che sa fare[8], e dopo aver lavorato con impegno fino all'ora quinta, di nuovo si riuniscono insieme e, cintisi i fianchi di una fascia di lino, bagnano il corpo in acqua fredda, e dopo questa purificazione entrano in un locale riservato dove non è consentito entrare a nessuno di diversa fede, ed essi in stato di purezza si accostano alla mensa come a un luogo sacro. Dopo che si sono seduti in silenzio[9], il panet- 130 tiere distribuisce in ordine i pani e il cuciniere serve a ognuno un solo piatto con una sola vivanda. Prima di mangiare, il 131 sacerdote pronuncia una preghiera e nessuno può toccare cibo prima della preghiera. Dopo che hanno mangiato, quello pronuncia un'altra preghiera; cosí al principio e alla fine essi rendono onore a dio come dispensatore della vita. Quindi, deposte le vesti da pranzo come paramenti sacri, tornano al lavoro fino a sera. Al rientro mangiano allo stesso modo, in 132 compagnia degli ospiti[10], se ve ne sono. Mai un grido o un alterco disturba la quiete della casa, ma conversano ordinatamente cedendosi scambievolmente la parola. A quelli di fuori 133 il silenzio di là dentro dà l'impressione di un pauroso mistero, mentre esso nasce da una continua sobrietà e dall'uso di mangiare e di bere solo fino a non aver piú fame o sete.

8, 6. Ogni cosa essi fanno secondo gli ordini dei superiori 134

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

μελητῶν προσταξάντων ἐνεργοῦσι, δύο δὲ ταῦτα παρ' αὐτοῖς αὐτεξούσια, ἐπικουρία καὶ ἔλεος· βοηθεῖν τε γὰρ τοῖς ἀξίοις, ὁπόταν δέωνται, καὶ καθ' ἑαυτοὺς ἐφίεται καὶ τροφὰς ἀπορουμένοις ὀρέγειν. τὰς δὲ εἰς τοὺς συγγενεῖς μεταδόσεις οὐκ ἔξεστι ποιεῖσθαι δίχα τῶν ἐπιτρόπων. ὀργῆς ταμίαι δίκαιοι, θυμοῦ καθεκτικοί, πίστεως προστάται, εἰρήνης ὑπουργοί. καὶ πᾶν μὲν τὸ ῥηθὲν ὑπ' αὐτῶν ἰσχυρότερον ὅρκου, τὸ δὲ, ὀμνύειν περιίστανται χεῖρον τῆς ἐπιορκίας ὑπολαμβάνοντες· ἤδη γὰρ κατεγνῶσθαί φασιν τὸν ἀπιστούμενον δίχα θεοῦ. σπουδάζουσι δ' ἐκτόπως περὶ τὰ τῶν παλαιῶν συντάγματα, μάλιστα τὰ πρὸς ὠφέλειαν ψυχῆς καὶ σώματος ἐκλέγοντες· ἔνθεν αὐτοῖς πρὸς θεραπείαν παθῶν ῥίζαι τε ἀλεξητήριοι καὶ λίθων ἰδιότητες ἀνερευνῶνται.

8, 7. τοῖς δὲ ζηλοῦσιν τὴν αἵρεσιν αὐτῶν οὐκ εὐθὺς ἡ πάροδος, ἀλλ' ἐπὶ ἐνιαυτὸν ἔξω μένοντι τὴν αὐτὴν ὑποτίθενται δίαιταν, ἀξινάριόν τε καὶ τὸ προειρημένον περίζωμα καὶ λευκὴν ἐσθῆτα δόντες. ἐπειδὰν δὲ τούτῳ τῷ χρόνῳ πεῖραν ἐγκρατείας δῷ, πρόσεισιν μὲν ἔγγιον τῇ διαίτῃ καὶ καθαρωτέρων τῶν πρὸς ἁγνείαν ὑδάτων μεταλαμβάνει, παραλαμβάνεται δὲ εἰς τὰς συμβιώσεις οὐδέπω. μετὰ γὰρ τὴν τῆς καρτερίας ἐπίδειξιν δυσὶν ἄλλοις ἔτεσιν τὸ ἦθος δοκιμάζεται καὶ φανεὶς ἄξιος οὕτως εἰς τὸν ὅμιλον ἐγκρίνεται. πρὶν δὲ τῆς κοινῆς ἅψασθαι τροφῆς ὅρκους αὐτοῖς ὄμνυσι φρικώδεις, πρῶτον μὲν εὐσεβήσειν τὸ θεῖον, ἔπειτα τὰ πρὸς ἀνθρώπους δίκαια φυλάξειν καὶ μήτε κατὰ γνώμην βλάψειν τινὰ μήτε ἐξ ἐπιτάγματος, μισήσειν δ' ἀεὶ τοὺς ἀδίκους καὶ συναγωνιεῖσθαι τοῖς δικαίοις· τὸ πιστὸν ἀεὶ πᾶσιν παρέξειν, μάλιστα δὲ τοῖς κρατοῦσιν· οὐ γὰρ δίχα θεοῦ περιγενέσθαι τινὶ τὸ ἄρχειν· κἂν αὐτὸς ἄρχῃ, μηδέποτε ἐξυβρίσειν εἰς τὴν ἐξουσίαν, μηδ' ἐσθῆτι ἤ τινι

81. ἤδη γάρ: ἤδη γὰρ ἤδη LVRC 82. τά: om. PA 83. συντάγματα: συγγράμματα LVRC 85. ἀλεξητήριοι: ἀλεξιτήριον PA ἀλεξιτήριοι MLR[1] 87. πάροδος: παράδοσις PA 97. τά: om. PAML 101. περιγενέσθαι: περιγίνεσθαι LVR 102. ἤ τινι: τινι ἤ PAM

salvo due, in cui sono liberi di regolarsi da sé: l'assistenza e l'elemosina; infatti possono soccorrere a piacimento una persona degna che sia nel bisogno, come pure dar da mangiare ai poveri. Ma far regali ai parenti non si può senza l'autorizzazione dei superiori. Sono giusti dispensatori di castighi, capaci di tenere a freno i sentimenti, custodi della lealtà, promotori di pace. Tutto ciò che essi dicono vale piú di un giuramento, ma si astengono dal giurare[11] considerandolo cosa peggiore che lo spergiurare; dicono infatti che è già condannato chi non è creduto senza invocare dio. Hanno uno straordinario interesse per le opere degli antichi autori[12], scegliendo soprattutto quelle che giovano all'anima e al corpo; ivi per la cura delle malattie essi studiano le radici medicamentose e le proprietà delle pietre[13].

8, 7. A chi desidera far parte della loro setta non viene concesso di entrare immediatamente, ma lasciandolo fuori per un anno gli fanno seguire la stessa norma di vita, dandogli una piccola scure[14] e la predetta fascia per i fianchi e una veste bianca. Dopo che in questo periodo di tempo egli abbia dato prova della sua temperanza, viene ammesso a un piú completo esercizio della regola e ottiene acque piú pure per la purificazione, ma non ancora è introdotto nella comunità. Infatti dopo aver dimostrato la sua fermezza per altri due anni viene sottoposto a un esame del carattere e solo allora, se appare degno, viene ascritto alla comunità. Ma prima di toccare il cibo comune, egli presta a loro terribili giuramenti: in primo luogo di venerare dio, poi di osservare la giustizia verso gli uomini e di non far danno ad alcuno né di propria volontà né per comando, e di combattere sempre gli ingiusti e di aiutare i giusti; di essere sempre ubbidiente verso tutti, specie verso coloro che esercitano un potere, perché nessuno può esercitare un potere senza la volontà di dio; e se poi tocchi a lui di esercitare un potere, di non approfittarne per commettere abusi, e

πλείονι κόσμῳ τοὺς ὑποτεταγμένους ὑπερλαμπρυνεῖσθαι·
τὴν ἀλήθειαν ἀγαπᾶν ἀεὶ καὶ τοὺς ψευδομένους προβάλ- 141
105 λεσθαι· χεῖρας κλοπῆς καὶ ψυχὴν ἀνοσίου κέρδους καθαρὰν
φυλάξειν, καὶ μήτε κρύψειν τι τοὺς αἱρετιστὰς μήθ' ἑτέροις
αὐτῶν τι μηνύσειν, κἂν μέχρι θανάτου τις βιάζηται. πρὸς 142
τούτοις ὄμνυσιν μηδενὶ μὲν μεταδοῦναι τῶν δογμάτων ἑτέ-
ρως ἢ ὡς αὐτὸς μετέλαβεν, ἀφέξεσθαι δὲ λῃστείας καὶ
110 συντηρήσειν ὁμοίως τά τε τῆς αἱρέσεως αὐτῶν βιβλία καὶ
τὰ τῶν ἀγγέλων ὀνόματα. τοιούτοις μὲν ὅρκοις τοὺς προσ-
ιόντας ἐξασφαλίζονται.

8, 8. τοὺς δ' ἐπ' ἀξιοχρέοις ἁμαρτήμασιν ἁλόντας ἐκ- 143
βάλλουσι τοῦ τάγματος. ὁ δ' ἐκκριθεὶς οἰκτίστῳ πολλάκις
115 μόρῳ διαφθείρεται· τοῖς γὰρ ὅρκοις καὶ τοῖς ἔθεσιν ἐνδε-
δεμένος οὐδὲ τῆς παρὰ τοῖς ἄλλοις τροφῆς δύναται μετα-
λαμβάνειν, ποηφαγῶν δὲ καὶ λιμῷ τὸ σῶμα τηκόμενος
διαφθείρεται. διὸ δὴ πολλοὺς ἐλεήσαντες ἐν ταῖς ἐσχά- 144
ταις ἀναπνοαῖς ἀνέλαβον, ἱκανὴν ἐπὶ τοῖς ἁμαρτήμασιν
120 αὐτῶν τὴν μέχρι θανάτου βάσανον ἡγούμενοι.

8, 9. περὶ δὲ τὰς κρίσεις ἀκριβέστατοι καὶ δίκαιοι, καὶ 145
δικάζουσι μὲν οὐκ ἐλάττους τῶν ἑκατὸν συνελθόντες, τὸ
δ' ὁρισθὲν ὑπ' αὐτῶν ἀκίνητον. σέβας δὲ μέγα παρ' αὐτοῖς
μετὰ τὸν θεὸν τοὔνομα τοῦ νομοθέτου, κἂν βλασφημήσῃ
125 τις εἰς τοῦτον, κολάζεται θανάτῳ. τοῖς δὲ πρεσβυτέροις 146
ὑπακούειν καὶ τοῖς πλείοσιν ἐν καλῷ τίθενται· δέκα γοῦν
συγκαθεζομένων οὐκ ἂν λαλήσειέν τις ἀκόντων τῶν ἐννέα.
καὶ τὸ πτύσαι δὲ εἰς μέσους ἢ τὸ δεξιὸν μέρος φυλάσσονται, 147
καὶ ταῖς ἑβδομάσιν ἔργων ἐφάπτεσθαι διαφορώτατα Ἰου-
130 δαίων ἁπάντων· οὐ μόνον γὰρ τροφὰς ἑαυτοῖς πρὸ μιᾶς
ἡμέρας παρασκευάζουσιν, ὡς μὴ πῦρ ἐναύοιεν ἐκείνην τὴν

103. ὑπερλαμπρυνεῖσθαι Herwerden ὑπερλαμπρύνεσθαι codd. 104-5. προβάλλεσθαι ap. Porphyr. de abstinentia IV 13 ἐλέγχειν προβάλλεσθαι codd. *propositum habere convincere* Lat 116. τῆς: τοῖς PM[2]C[1] 123. μέγα: μέγιστον LVRC 126. ὑπακούειν: ὑπακούουσιν PA | τίθενται: om. PA 131. ἐναύοιεν: ἐναφθεῖεν PA[1] ἐναφθῇ ἐν A[2]

di non distinguersi da quelli a lui sottoposti per splendore di vesti o per qualche altra insegna di superiorità; di amare sempre la verità e di smascherare i bugiardi; di trattenere le mani 141 dal furto e di serbare l'anima incontaminata da un empio guadagno e di non tener nulla celato ai membri della comunità e di non svelare ad altri nulla delle loro cose, anche se torturato fino alla morte. Inoltre egli giura di non trasmettere ad 142 alcuno le regole in forma diversa da come le ha ricevute, di astenersi dal brigantaggio[16] e di custodire i libri della loro setta con la stessa cura che i nomi degli angeli. Tali sono i giuramenti con cui gli Esseni si garantiscono dai proseliti.

8, 8. Quelli che sono trovati colpevoli di gravi crimini li 143 espellono dalla comunità. Chi subisce tale condanna spesso fa una fine assai miseranda; infatti, vincolato dai giuramenti e dalle abitudini, non riesce nemmeno a mangiare ciò che mangiano gli altri, e cibandosi di erba e consumando il corpo con la fame finisce per morire. Perciò gli Esseni ne riammisero 144 molti per compassione, quando erano in fin di vita, giudicando castigo sufficiente per le loro colpe un tormento che li aveva portati sull'orlo della morte.

8, 9. Nelle liti giudiziarie sono assai precisi e giusti, e ce- 145 lebrano i processi adunandosi in numero non inferiore a cento, e le loro sentenze sono inappellabili. Presso di loro dopo dio è tenuto in onore il nome del legislatore, e se uno lo bestemmia è punito con la morte. Si fanno un pregio di ubbidire ai 146 piú anziani e al volere della maggioranza; se, per esempio, stanno insieme dieci persone, nessuno parlerebbe, se gli altri preferiscono il silenzio. E si guardano dallo sputare in mezzo 147 alla compagnia o voltandosi verso destra, e con piú rigore di tutti gli altri giudei si astengono dal lavoro nel settimo giorno; non solo infatti si preparano da mangiare il giorno prima, per non accendere il fuoco quel giorno, ma non ardiscono nep-

ἡμέραν, ἀλλ' οὐδὲ σκεῦός τι μετακινῆσαι θαρροῦσιν οὐδὲ ἀποπατεῖν. ταῖς δ' ἄλλαις ἡμέραις βόθρον ὀρύσσοντες βάθος ποδιαῖον τῇ σκαλίδι, τοιοῦτον γάρ ἐστιν τὸ διδόμενον ὑπ' αὐτῶν ἀξινίδιον τοῖς νεοσυστάτοις, καὶ περικαλύψαντες θοιμάτιον, ὡς μὴ τὰς αὐγὰς ὑβρίζοιεν τοῦ θεοῦ, θακεύουσιν εἰς αὐτόν. ἔπειτα τὴν ἀνορυχθεῖσαν γῆν ἐφέλκουσιν εἰς τὸν βόθρον· καὶ τοῦτο ποιοῦσι τοὺς ἐρημοτέρους τόπους ἐκλεγόμενοι. καίπερ δὲ φυσικῆς οὔσης τῆς τῶν λυμάτων ἐκκρίσεως ἀπολούεσθαι μετ' αὐτὴν καθάπερ μεμιασμένοις ἔθιμον.

8, 10. διῄρηνται δὲ κατὰ χρόνον τῆς ἀσκήσεως εἰς μοίρας τέσσαρας, καὶ τοσοῦτον οἱ μεταγενέστεροι τῶν προγενεστέρων ἐλαττοῦνται ὥστ', εἰ ψαύσειαν αὐτῶν, ἐκείνους ἀπολούεσθαι καθάπερ ἀλλοφύλῳ συμφυρέντας. καὶ μακρόβιοι μέν, ὡς τοὺς πολλοὺς ὑπὲρ ἑκατὸν παρατείνειν ἔτη, διὰ τὴν ἁπλότητα τῆς διαίτης, ἔμοιγε δοκεῖν, καὶ τὴν εὐταξίαν, καταφρονηταὶ δὲ τῶν δεινῶν, καὶ τὰς μὲν ἀλγηδόνας νικῶντες τοῖς φρονήμασιν, τὸν δὲ θάνατον, εἰ μετ' εὐκλείας προσίοι, νομίζοντες ἀθανασίας ἀμείνονα. διήλεγξεν δὲ αὐτῶν ἐν ἅπασιν τὰς ψυχὰς ὁ πρὸς Ῥωμαίους πόλεμος, ἐν ᾧ στρεβλούμενοί τε καὶ λυγιζόμενοι, καιόμενοί τε καὶ κλώμενοι καὶ διὰ πάντων ὁδεύοντες τῶν βασανιστηρίων ὀργάνων, ἵν' ἢ βλασφημήσωσιν τὸν νομοθέτην ἢ φάγωσίν τι τῶν ἀσυνήθων, οὐδέτερον ὑπέμειναν παθεῖν, ἀλλ' οὐδὲ κολακεῦσαί ποτε τοὺς αἰκιζομένους ἢ δακρῦσαι. μειδιῶντες δὲ ἐν ταῖς ἀλγηδόσιν καὶ κατειρωνευόμενοι τῶν τὰς βασάνους προσφερόντων εὔθυμοι τὰς ψυχὰς ἠφίεσαν ὡς πάλιν κομιούμενοι.

8, 11. καὶ γὰρ ἔρρωται παρ' αὐτοῖς ἥδε ἡ δόξα, φθαρτὰ μὲν εἶναι τὰ σώματα καὶ τὴν ὕλην οὐ μόνιμον αὐτῶν, τὰς

135-6. θοιμάτιον: ἱμάτιον PAM τὸ ἱμάτιον V θυμάτιον RC[1] 139. δὲ: δὴ LVRC οὖν N om. PA | λυμάτων: σωματικῶν λυμάτων MLVRC 144. συμφυρέντας: συμφυρέντες PA[1] 146. δοκεῖν: δοκεῖ PAMV 149. προσίοι: πρόσεισι PAM 154. οὐδέτερον: οὐδέτερόν τι LRC οὐδέτερόν τι τῶν ἀσυνήθων V 160. αὐτῶν: αὐτοῖς MLVRC

pure di muovere un arnese né di andare di corpo. Invece, negli altri giorni, scavano una buca della profondità di un piede con la zappetta – a questa infatti assomiglia la piccola scure che viene consegnata da loro ai neofiti –, e avvolgendosi nel mantello, per non offendere i raggi di dio, vi si siedono sopra. Poi gettano nella buca la terra scavata, e ciò fanno scegliendo i luoghi piú solitari. E sebbene l'espulsione degli escrementi sia un fatto naturale, la regola impone di lavarsi subito dopo come per purificarsi da una contaminazione.

8, 10. Si dividono in quattro categorie a seconda dell'anzianità nella regola, e i neofiti sono tanto al di sotto dei vecchi adepti, che se per caso questi li toccano si lavano come se fossero venuti a contatto con uno straniero. Sono anche longevi, dato che i piú passano i cento anni, e ciò, io credo, grazie alla vita semplice e ordinata; disprezzano poi i pericoli e vincono i dolori con la ragione mentre la morte, quando giunga onorata, la considerano preferibile all'immortalità. Il loro spirito fu assoggettato ad ogni genere di prova durante la guerra contro i romani, in cui stirati e contorti, bruciati e fratturati e passati attraverso tutti gli strumenti di tortura perché bestemmiassero il legislatore o mangiassero qualche cibo vietato, non si piegarono a nessuna delle due cose, senza nemmeno una parola meno che ostile verso i carnefici e senza versare una lacrima. Ma sorridendo tra i dolori, e prendendosi gioco di quelli che li sottoponevano ai supplizi, esalavano serenamente l'anima come certi di tornare a riceverla.

8, 11. E infatti presso di loro è salda la credenza che mentre i corpi sono corruttibili, e che non durano gli elementi di

δὲ ψυχὰς ἀθανάτους ἀεὶ διαμένειν, καὶ συμπλέκεσθαι μὲν ἐκ τοῦ λεπτοτάτου φοιτώσας αἰθέρος ὥσπερ εἱρκταῖς τοῖς σώμασιν ἴυγγί τινι φυσικῇ κατασπωμένας, ἐπειδὰν δὲ ἀνεθῶσι τῶν κατὰ σάρκα δεσμῶν, οἷα δὴ μακρᾶς δουλείας ἀπηλλαγμένας, τότε χαίρειν καὶ μετεώρους φέρεσθαι. καὶ ταῖς μὲν ἀγαθαῖς, ὁμοδοξοῦντες παισὶν Ἑλλήνων, ἀποφαίνονται τὴν ὑπὲρ ὠκεανὸν δίαιταν ἀποκεῖσθαι καὶ χῶρον οὔτε ὄμβροις οὔτε νιφετοῖς οὔτε καύμασι βαρυνόμενον, ἀλλ' ὃν ἐξ ὠκεανοῦ πραῢς ἀεὶ ζέφυρος ἐπιπνέων ἀναψύχει· ταῖς δὲ φαύλαις ζοφώδη καὶ χειμέριον ἀφορίζονται μυχόν, γέμοντα τιμωριῶν ἀδιαλείπτων. δοκοῦσι δέ μοι κατὰ τὴν αὐτὴν ἔννοιαν Ἕλληνες τοῖς τε ἀνδρείοις αὐτῶν, οὓς ἥρωας καὶ ἡμιθέους καλοῦσιν, τὰς μακάρων νήσους ἀνατεθεικέναι, ταῖς δὲ τῶν πονηρῶν ψυχαῖς καθ' ᾅδου τὸν ἀσεβῶν χῶρον, ἔνθα καὶ κολαζομένους τινὰς μυθολογοῦσιν, Σισύφους καὶ Ταντάλους Ἰξίονάς τε καὶ Τιτυούς, πρῶτον μὲν ἀιδίους ὑφιστάμενοι τὰς ψυχάς, ἔπειτα εἰς προτροπὴν ἀρετῆς καὶ κακίας ἀποτροπήν. τούς τε γὰρ ἀγαθοὺς γίνεσθαι κατὰ τὸν βίον ἀμείνους ἐλπίδι τιμῆς καὶ μετὰ τὴν τελευτήν, τῶν τε κακῶν ἐμποδίζεσθαι τὰς ὁρμὰς δέει προσδοκώντων, εἰ καὶ λάθοιεν ἐν τῷ ζῆν, μετὰ τὴν διάλυσιν ἀθάνατον τιμωρίαν ὑφέξειν. ταῦτα μὲν οὖν Ἐσσηνοὶ περὶ ψυχῆς θεολογοῦσιν, ἄφυκτον δέλεαρ τοῖς ἅπαξ γευσαμένοις τῆς σοφίας αὐτῶν καθιέντες.

8, 12. εἰσὶν δ' ἐν αὐτοῖς οἳ καὶ τὰ μέλλοντα προγινώσκειν ὑπισχνοῦνται, βίβλοις ἱεραῖς καὶ διαφόροις ἁγνείαις καὶ προφητῶν ἀποφθέγμασιν ἐμπαιδοτριβούμενοι· σπάνιον δ' εἴ ποτε ἐν ταῖς προαγορεύσεσιν ἀστοχοῦσιν.

8, 13. ἔστιν δὲ καὶ ἕτερον Ἐσσηνῶν τάγμα, δίαιταν μὲν καὶ ἔθη καὶ νόμιμα τοῖς ἄλλοις ὁμοφρονοῦν, διεστὼς δὲ τῇ

162. λεπτοτάτου: λαμπροτάτου PAM 164. οἷα: οἷον AMLVR 168. ὃν: om. PA 174. τὸν: τῶν PLV τὸν τῶν M 182. ταῦτα: τάδε ALVRC 183. καθιέντες: ἐγκαθιέντες LVRC fortasse rectius 186. δ' εἰ: δὴ P δὲ εἰ LVRC 187. ἀστοχοῦσιν: ἀστοχήσουσιν ALVRC 188. δίαιταν: ὃ δίαιταν L¹VRC

cui sono composti, invece le anime immortali vivono in eterno e, venendo giú dall'etere piú leggero, restano impigliate nei corpi come dentro carceri quasi attratte da una sorta di incantesimo naturale, ma quando siano sciolte dai vincoli della carne, come liberate da una lunga schiavitú, allora sono felici e volano verso l'alto[16]. Con una concezione simile a quella dei figli dei greci, essi ritengono che alle anime buone è riservato di vivere al di là dell'oceano in un luogo che non è molestato né dalla pioggia né dalla neve né dalla calura, ma ricreato da un soave zefiro che spira sempre dall'oceano; invece alle anime cattive attribuiscono un antro buio e tempestoso, pieno di supplizi senza fine. Mi pare che, con la stessa visione, i greci ai loro uomini valorosi, che chiamano eroi e semidei, abbiano riservato le isole dei beati, invece alle anime dei malvagi il posto degli empi giú nell'Ade, dove anche raccontano che sono puniti quelli come Sisifo, Tantalo, Issione e Titio: cosí i greci in primo luogo ammettono che le anime sono immortali, e poi spingono alla virtú e ritraggono dal vizio. Ritengono infatti che i buoni durante la vita diventano migliori per la speranza di ricevere un premio anche dopo la morte, mentre le cattive intenzioni dei malvagi risultano compresse dalla paura di chi, se pure riuscisse a farla franca in vita, teme un eterno castigo dopo la morte. Queste sono dunque le credenze degli Esseni intorno all'anima, che rappresentano un'attrazione irresistibile per tutti quelli che una volta abbiano assaporato la loro dottrina.

8, 12. Vi sono poi in mezzo a loro di quelli che si dichiarano capaci anche di prevedere il futuro, esercitati fin da ragazzi nella lettura dei libri sacri, in varie forme di purificazione e nelle sentenze dei profeti; è raro che falliscano nelle predizioni[17].

8, 13. Vi è anche un altro gruppo di Esseni, simile a quello precedente nella vita, negli usi e nelle leggi, ma diverso per la

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

190 κατὰ γάμον δόξῃ· μέγιστον γὰρ ἀποκόπτειν οἴονται τοῦ βίου
μέρος, τὴν διαδοχήν, τοὺς μὴ γαμοῦντας, μᾶλλον δέ, εἰ πάν-
τες τὸ αὐτὸ φρονήσειαν, ἐκλιπεῖν ἂν τὸ γένος τάχιστα. δο- 161
κιμάζοντες μέντοι τριετίᾳ τὰς γαμετάς, ἐπειδὰν τρὶς κα-
θαρθῶσιν εἰς πεῖραν τοῦ δύνασθαι τίκτειν, οὕτως ἄγονται.
195 ταῖς δ' ἐγκύμοσιν οὐχ ὁμιλοῦσιν, ἐνδεικνύμενοι τὸ μὴ δι'
ἡδονὴν ἀλλὰ τέκνων χρείαν γαμεῖν. λουτρὰ δὲ ταῖς γυναιξὶν
ἀμπεχομέναις ἐνδύματα, καθάπερ τοῖς ἀνδράσιν ἐν περι-
ζώματι. τοιαῦτα μὲν ἔθη τοῦδε τοῦ τάγματος.

8, 14. δύο δὲ τῶν προτέρων Φαρισαῖοι μὲν οἱ μετ' ἀκρι- 162
200 βείας δοκοῦντες ἐξηγεῖσθαι τὰ νόμιμα καὶ τὴν πρώτην ἀπά-
γοντες αἵρεσιν εἱμαρμένῃ τε καὶ θεῷ προσάπτουσι πάντα,
καὶ τὸ μὲν πράττειν τὰ δίκαια καὶ μὴ κατὰ τὸ πλεῖστον 163
ἐπὶ τοῖς ἀνθρώποις κεῖσθαι, βοηθεῖν δὲ εἰς ἕκαστον καὶ τὴν
εἱμαρμένην· ψυχήν τε πᾶσαν μὲν ἄφθαρτον, μεταβαίνειν δὲ
205 εἰς ἕτερον σῶμα τὴν τῶν ἀγαθῶν μόνην, τὰς δὲ τῶν φαύλων
ἀιδίῳ τιμωρίᾳ κολάζεσθαι. Σαδδουκαῖοι δέ, τὸ δεύτερον τάγ- 164
μα, τὴν μὲν εἱμαρμένην παντάπασιν ἀναιροῦσιν καὶ τὸν θεὸν
ἔξω τοῦ δρᾶν τι κακὸν ἢ ἐφορᾶν τίθενται· φασὶν δ' ἐπ' 165
ἀνθρώπων ἐκλογῇ τό τε καλὸν καὶ τὸ κακὸν προκεῖσθαι καὶ
210 κατὰ γνώμην ἑκάστου τούτων ἑκάτερον προσιέναι. ψυχῆς τε
τὴν διαμονὴν καὶ τὰς καθ' ᾅδου τιμωρίας καὶ τιμὰς ἀναι-
ροῦσιν. καὶ Φαρισαῖοι μὲν φιλάλληλοί τε καὶ τὴν εἰς τὸ 166
κοινὸν ὁμόνοιαν ἀσκοῦντες, Σαδδουκαίων δὲ καὶ πρὸς ἀλ-
λήλους τὸ ἦθος ἀγριώτερον, αἵ τε ἐπιμιξίαι πρὸς τοὺς ὁμοίους
215 ἀπηνεῖς ὡς πρὸς ἀλλοτρίους. τοιαῦτα μὲν περὶ τῶν ἐν 'Ιου-
δαίοις φιλοσοφούντων εἶχον εἰπεῖν.

9, 1. τῆς 'Αρχελάου δ' ἐθναρχίας μεταπεσούσης εἰς ἐπαρ- 167
χίαν οἱ λοιποί, Φίλιππος καὶ 'Ηρώδης ὁ κληθεὶς 'Αντίπας,

192. φρονήσειαν: φρονήσαιεν PAM | ἂν: ἅπαν LVRC 193. τρίς: τρεῖς PA
210. ἑκάστου: ἑκάστῳ ML¹VRC | ἑκάτερον Herwerden ἑκατέρων V ἑκατέρῳ
PAMLRC 211. καθ' ᾅδου: καθόλου PAMLVR *generaliter* Lat

concezione del matrimonio. Ritengono infatti che chi non si sposa è come se amputasse la parte principale della vita, la sua propagazione, e anzi osservano che se tutti la pensassero a quel modo la stirpe umana ben presto si estinguerebbe. Pertanto essi sottopongono le spose a un periodo di prova di tre anni, e le sposano solo dopo che quelle hanno dato prova di fecondità in tre periodi di purificazione. Con le gravide non hanno rapporti, dimostrando cosí che si sono sposati non per il piacere ma per avere figli. Quando prendono il bagno, le donne sono coperte di una veste, gli uomini hanno una fascia. Tali sono gli usi di questo gruppo. 161

8, 14. Delle altre due sette prima nominate una è quella dei Farisei; essi godono fama d'interpretare esattamente le leggi, costituiscono la setta piú importante[18], e attribuiscono ogni cosa al destino e a dio; ritengono che l'agire bene o male dipende in massima parte dagli uomini, ma che in ogni cosa ha parte anche il destino; che l'anima è immortale, ma soltanto quella dei buoni passa in un altro corpo, mentre quelle dei malvagi sono punite con un castigo senza fine. I Sadducei, invece, che compongono l'altra setta, negano completamente il destino ed escludono che dio possa fare qualche cosa di male o solo vederla; affermano che è in potere degli uomini la scelta tra il bene e il male, e che secondo il suo volere ciascuno si dirige verso l'uno o verso l'altro. Negano la sopravvivenza dell'anima, nonché le pene dell'Ade e i premi. I Farisei sono legati da scambievole amore e perseguono la concordia entro la comunità; i Sadducei sono invece, anche tra loro, piuttosto aspri e nei rapporti con i loro simili sono rudi al pari che con gli altri. Questo avevo da dire sulle sette filosofiche dei giudei. 162 163 164 165 166

9, 1. Dopo che l'etnarchia di Archelao fu trasformata in provincia[1], gli altri, cioè Filippo ed Erode, detto Antipa, con- 167

διῴκουν τὰς ἑαυτῶν τετραρχίας· Σαλώμη γὰρ τελευτῶσα Ἰουλίᾳ τῇ τοῦ Σεβαστοῦ γυναικὶ τήν τε αὑτῆς τοπαρχίαν καὶ Ἰάμνειαν καὶ τοὺς ἐν Φασαηλίδι φοινικῶνας κατέλιπεν. μεταβάσης δὲ εἰς Τιβέριον τὸν Ἰουλίας υἱὸν τῆς Ῥωμαίων (168) ἡγεμονίας μετὰ τὴν Αὐγούστου τελευτήν, ἀφηγησαμένου τῶν πραγμάτων ἔτεσιν ἑπτὰ καὶ πεντήκοντα, πρὸς δὲ μησὶν ἓξ καὶ ἡμέραις δύο, διαμείναντες ἐν ταῖς τετραρχίαις ὅ τε Ἡρώδης καὶ ὁ Φίλιππος, ὁ μὲν πρὸς ταῖς τοῦ Ἰορδάνου πηγαῖς ἐν Πανεάδι πόλιν κτίζει Καισάρειαν, κἀν τῇ κάτω Γαυλανιτικῇ Ἰουλιάδα, Ἡρώδης δ᾽ ἐν μὲν τῇ Γαλιλαίᾳ Τιβεριάδα, ἐν δὲ τῇ Περαίᾳ φερώνυμον Ἰουλίας.

9, 2. πεμφθεὶς δὲ εἰς Ἰουδαίαν ἐπίτροπος ὑπὸ Τιβερίου (169) Πιλᾶτος νύκτωρ κεκαλυμμένας εἰς Ἱεροσόλυμα παρεισκομίζει τὰς Καίσαρος εἰκόνας, αἳ σημαῖαι καλοῦνται. τοῦτο (170) μεθ᾽ ἡμέραν μεγίστην ταραχὴν ἤγειρεν Ἰουδαίοις· οἵ τε γὰρ ἐγγὺς πρὸς τὴν ὄψιν ἐξεπλάγησαν ὡς πεπατημένων αὐτοῖς τῶν νόμων, οὐδὲν γὰρ ἀξιοῦσιν ἐν τῇ πόλει δείκηλον τίθεσθαι, καὶ πρὸς τὴν ἀγανάκτησιν τῶν κατὰ τὴν πόλιν ἄθρους ὁ ἐκ τῆς χώρας λαὸς συνέρρευσεν. ὁρμήσαντες δὲ (171) πρὸς Πιλᾶτον εἰς Καισάρειαν ἱκέτευον ἐξενεγκεῖν ἐξ Ἱεροσολύμων τὰς σημαίας καὶ τηρεῖν αὐτοῖς τὰ πάτρια. Πιλάτου δ᾽ ἀρνουμένου περὶ τὴν οἰκίαν πρηνεῖς καταπεσόντες ἐπὶ πέντε ἡμέρας καὶ νύκτας ἴσας ἀκίνητοι διεκαρτέρουν.

9, 3. τῇ δ᾽ ἑξῆς ὁ Πιλᾶτος καθίσας ἐπὶ βήματος ἐν τῷ (172) μεγάλῳ σταδίῳ καὶ προσκαλεσάμενος τὸ πλῆθος ὡς ἀποκρίνασθαι δῆθεν αὐτοῖς θέλων, δίδωσιν τοῖς στρατιώταις σημεῖον ἐκ συντάγματος κυκλώσασθαι τοὺς Ἰουδαίους ἐν τοῖς ὅπλοις. περιστάσης δὲ τριστιχεὶ τῆς φάλαγγος Ἰου- (173) δαῖοι μὲν ἀχανεῖς ἦσαν πρὸς τὸ ἀδόκητον τῆς ὄψεως, Πι-

9, 5. κατέλιπεν: κατέλιπε MV κατέλειπεν R 7. τήν: τὴν τοῦ P 9. δύο: δυσὶν LVRC 10. τοῦ: om. LVRC 11. Πανεάδι: Πανιάδι PAR[a] | κἀν: καὶ PA 12. μὲν: om. PAM 15-6. παρεισκομίζει: εἰσκομίζει PAM 16. αἳ: om. L^1VRC 17. Ἰουδαίοις: Ἰουδαίων L^1VRC 22. ἐξ: om. LVRC 24. οἰκίαν: βασιλείαν MVC 27-8. ἀποκρίνασθαι: ἀποκρίνεσθαι L^1VRC

tinuarono a governare le loro tetrarchie. Salome invece morí, e lasciò in eredità a Giulia, la moglie di Augusto, la sua toparchia con Iamnia e i palmeti di Fasaelide[2]. Quando, alla (168) morte di Augusto, che aveva regnato per cinquantasette anni sei mesi e due giorni[3], l'impero dei romani passò nelle mani di Tiberio figlio di Giulia, le tetrarchie rimasero in possesso di Erode e Filippo, e l'uno fondò una città di nome Cesarea[4] presso le fonti del Giordano nella Paniade, e un'altra di nome Giuliade nella Gaulanitide[5] inferiore; Erode fondò Tiberiade[6] nella Galilea, e nella Perea un'altra città che ricordava il nome di Giulia[7].

9, 2. Pilato, che Tiberio aveva inviato a governare la Giu- (169) dea come procuratore[8], una notte introdusse in Gerusalemme avvolti in una copertura i ritratti dell'imperatore che sono chiamati immagini[9]. Fattosi giorno, la cosa suscitò la piú grande (170) eccitazione fra i giudei; infatti a quella vista restarono subito costernati per l'offesa alle loro leggi – dato che essi non ammettono che nella città sia eretta alcuna immagine –, e lo sdegno dei cittadini fece accorrere in massa la folla dal contado. Recatisi in tutta fretta da Pilato a Cesarea[10], lo pregarono di ri- (171) muovere le immagini da Gerusalemme e di rispettare le loro tradizioni, e avendo Pilato risposto con un rifiuto, si prosternarono con la faccia a terra intorno alla sua residenza e vi restarono immobili per cinque giorni e cinque notti.

9, 3. Il giorno dopo Pilato, si assise sul suo tribunale nel (172) grande stadio, ed essendo stata convocata la folla come se volesse dar loro una risposta, fece ai soldati un segnale convenuto perché circondassero i giudei in assetto di combattimento. Rinchiusi da una schiera su tre righe, i giudei rimasero (173) attoniti a quella vista inattesa, e Pilato minacciò che li avrebbe

λᾶτος δὲ κατακόψειν εἰπὼν αὐτούς, εἰ μὴ προσδέξαιντο τὰς Καίσαρος εἰκόνας, γυμνοῦν τὰ ξίφη τοῖς στρατιώταις ἔνευσεν. οἱ δὲ Ἰουδαῖοι καθάπερ ἐκ συνθήματος ἀθρόοι κατα- 174
35 πεσόντες καὶ τοὺς αὐχένας παρακλίναντες ἑτοίμους ἀναιρεῖν σφᾶς ἐβόων μᾶλλον ἢ τὸν νόμον παραβῆναι. ὑπερθαυμάσας δὲ ὁ Πιλᾶτος τὸ τῆς δεισιδαιμονίας ἄκρατον ἐκκομίσαι μὲν αὐτίκα τὰς σημαίας Ἱεροσολύμων κελεύει.

9, 4. μετὰ δὲ ταῦτα ταραχὴν ἑτέραν ἐκίνει τὸν ἱερὸν 175
40 θησαυρόν, καλεῖται δὲ κορβωνᾶς, εἰς καταγωγὴν ὑδάτων ἐξαναλίσκων· κατῆγεν δὲ ἀπὸ τετρακοσίων σταδίων. πρὸς τοῦτο τοῦ πλήθους ἀγανάκτησις ἦν, καὶ τοῦ Πιλάτου παρόντος εἰς Ἱεροσόλυμα περιστάντες τὸ βῆμα κατεβόων. ὁ 176 δέ, προῄδει γὰρ αὐτῶν τὴν ταραχήν, τῷ πλήθει τοὺς στρα-
45 τιώτας ἐνόπλους ἐν ἐσθῆσιν ἰδιωτικαῖς κεκαλυμμένους ἐγκαταμίξας καὶ ξίφει μὲν χρήσασθαι κωλύσας, ξύλοις δὲ παίειν τοὺς κεκραγότας ἐγκελευσάμενος, σύνθημα δίδωσιν ἀπὸ τοῦ βήματος. τυπτόμενοι δὲ οἱ Ἰουδαῖοι πολλοὶ μὲν ὑπὸ τῶν 177 πληγῶν, πολλοὶ δὲ ὑπὸ σφῶν αὐτῶν ἐν τῇ φυγῇ καταπατη-
50 θέντες ἀπώλοντο. πρὸς δὲ τὴν συμφορὰν τῶν ἀνῃρημένων καταπλαγὲν τὸ πλῆθος ἐσιώπησεν.

9, 5. κἀν τούτῳ κατήγορος Ἡρώδου τοῦ τετραρχοῦντος 178 Ἀγρίππας υἱὸς Ἀριστοβούλου, ὃν ὁ πατὴρ Ἡρώδης ἀπέκτεινεν, παραγίνεται πρὸς Τιβέριον. τοῦ δὲ μὴ προσδεξαμένου
55 τὴν κατηγορίαν μένων ἐπὶ Ῥώμης τούς τε ἄλλους τῶν γνωρίμων ἐθεράπευεν καὶ μάλιστα τὸν Γερμανικοῦ παῖδα Γάιον, ἰδιώτην ἔτι ὄντα. καὶ δή ποτε ἑστιῶν αὐτὸν τά τε ἄλλα 179 ποικίλως ἐφιλοφρονεῖτο, καὶ τελευταῖον τὰς χεῖρας ἀνατείνας φανερῶς ηὔξατο θᾶττον αὐτὸν θεάσασθαι τῶν ὅλων δε-
60 σπότην ἀποθανόντος Τιβερίου. τοῦτό τις τῶν οἰκετῶν αὐτοῦ 180 διαγγέλλει τῷ Τιβερίῳ, καὶ ὃς ἀγανακτήσας εἵργνυσιν τὸν

32. κατακόψειν: κατόψιν P κατ' ὄψιν AM | αὐτούς: αὐτοῖς PA 35. ἀναιρεῖν: εἰς ἀναίρεσιν MLVRC 40. κορβωνᾶς: κορβανᾶς MA¹L¹VRC 45. ἐν ἐσθῆσιν: ἐσθῆσιν V ἐσθήσεσιν LRC 57. ἔτι: om. P 61. τῷ: om. LVRC

fatti massacrare se non avessero accolte le immagini di Cesare, e fece segno ai soldati di sguainare le spade. I giudei, come se 174 si fossero messi d'accordo, si gettarono tutt'insieme in ginocchio e, protendendo il collo, dichiararono che erano pronti piuttosto a morire che a violare la legge. Pilato restò vivamente impressionato da un così intenso spirito religioso, e comandò di ritirare immediatamente le immagini da Gerusalemme.

9, 4. Tempo dopo Pilato provocò un altro tumulto impie- 175 gando il tesoro sacro, che si chiama *korbonàs*, per un acquedotto che faceva arrivare l'acqua da una distanza di quattrocento stadi[11]. La folla ribolliva di sdegno, e una volta che Pilato si trovava in Gerusalemme ne circondò il tribunale con grandi schiamazzi. Quello, che già sapeva della loro inten- 176 zione di tumultuare, aveva sparpagliato fra la folla i soldati, armati e vestiti in abiti civili, con l'ordine di non usare le spade, ma di picchiare con bastoni i dimostranti, e a un certo punto diede il segnale. I giudei furono percossi, e molti morirono 177 per i colpi ricevuti, molti calpestati da loro stessi nel fuggi fuggi. Terrorizzata dalla sorte delle vittime, la folla ammutolì[12].

9, 5. In quel tempo Agrippa, figlio di Aristobulo, che era 178 stato ucciso da suo padre Erode[13], si presentò a Tiberio per muovere accuse contro Erode il tetrarca[14]. Tiberio non diede corso all'atto di accusa, e Agrippa rimase a Roma cercando d'ingraziarsi i potenti e soprattutto Gaio[15], il figlio di Germanico, che era ancora un privato. Una volta lo invitò a ban- 179 chetto e, dopo avergli rivolto ogni sorta di omaggi, alla fine protese le mani e apertamente fece voti di poterlo presto vedere padrone dell'impero alla scomparsa di Tiberio. Uno dei 180 suoi servi riferì la cosa a Tiberio, che tutto sdegnato impri-

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

'Αγρίππαν καὶ μετ' αἰκίας εἶχεν αὐτὸν ἐπὶ μῆνας ἓξ ἐν
δεσμωτηρίῳ, μέχρις αὐτὸς ἐτελεύτησεν ἡγεμονεύσας ἔτη δύο
πρὸς τοῖς εἴκοσι καὶ τρεῖς ἡμέρας ἐπὶ μησὶν ἕξ.
65 **9,** 6. ἀποδειχθεὶς δὲ Γάιος Καῖσαρ ἀνίησίν τε τῶν δεσμῶν 181
τὸν 'Αγρίππαν καὶ τῆς Φιλίππου τετραρχίας, θνήσκει γὰρ
οὗτος, καθίστησι βασιλέα. παραγενόμενος δὲ εἰς τὴν ἀρχὴν
'Αγρίππας φθόνῳ τὰς 'Ηρώδου τοῦ τετράρχου διήγειρεν
ἐπιθυμίας. ἐνῆγε δὲ μάλιστα τοῦτον εἰς ἐλπίδα βασιλείας 182
70 'Ηρωδιὰς ἡ γυνή, κατονειδίζουσα τὴν ἀργίαν καὶ φαμένη
παρὰ τὸ μὴ βούλεσθαι πλεῖν ἐπὶ Καίσαρα στερίσκεσθαι μεί-
ζονος ἀρχῆς· ὅπου γὰρ 'Αγρίππαν ἐξ ἰδιώτου βασιλέα πε-
ποίηκεν, ἦπου γ' ἂν ἐκεῖνον διστάσειεν ἐκ τετράρχου; τού- 183
τοις ἀναπεισθεὶς 'Ηρώδης ἧκεν πρὸς Γάιον, ὑφ' οὗ τῆς
75 πλεονεξίας ἐπιτιμᾶται φυγῇ εἰς Σπανίαν· ἠκολούθησεν γὰρ
αὐτῷ κατήγορος 'Αγρίππας, ᾧ καὶ τὴν τετραρχίαν τὴν
ἐκείνου προσέθηκεν Γάιος. καὶ 'Ηρώδης μὲν ἐν Σπανίᾳ συμ-
φυγούσης αὐτῷ καὶ τῆς γυναικὸς τελευτᾷ.

10, 1. Γάιος δὲ Καῖσαρ ἐπὶ τοσοῦτον ἐξύβρισεν εἰς τὴν 184
τύχην, ὥστε θεὸν ἑαυτὸν καὶ δοκεῖν βούλεσθαι καὶ καλεῖσθαι,
τῶν τε εὐγενεστάτων ἀνδρῶν ἀκροτομῆσαι τὴν πατρίδα,
ἐκτεῖναι δὲ τὴν ἀσέβειαν καὶ ἐπὶ 'Ιουδαίαν. Πετρώνιον μὲν 185
5 οὖν μετὰ στρατιᾶς ἐπὶ 'Ιεροσολύμων ἔπεμψεν ἐγκαθιδρύ-
σοντα τῷ ναῷ τοὺς ἀνδριάντας αὐτοῦ, προστάξας, εἰ μὴ
δέχοιντο 'Ιουδαῖοι, τούς τε κωλύοντας ἀνελεῖν καὶ πᾶν τὸ
λοιπὸν ἔθνος ἐξανδραποδίσασθαι. θεῷ δ' ἄρα τῶν προσταγ- 186
μάτων ἔμελεν. καὶ Πετρώνιος μὲν σὺν τρισὶ τάγμασι καὶ
10 πολλοῖς ἐκ τῆς Συρίας συμμάχοις εἰς τὴν 'Ιουδαίαν ἤλαυνεν

62. αὐτὸν: om. LVRC 65. ἀνίησιν: ἀνίεισιν PA 66. θνήσκει: τεθνήκει AMLVRC 72. γὰρ: μὲν P μὲν γὰρ A 73. διστάσειεν: διαναστήσειεν LVRC 75. Σπανίαν: πανίαν AL[1] ἱσπανίαν MVR Lat Heg Γαλλίαν Niese coll. Antiq. XVIII 252 77. Σπανίᾳ: ἱσπανίᾳ MVR Lat Heg Γαλλίᾳ Niese
10, 2. θεὸν: θεὸν μὲν LVRC | καὶ δοκεῖν: δοκεῖν καὶ PAM καὶ δοκεῖν καὶ LVRC 4. 'Ιουδαίαν: ἰουδαίας L[1] ἰουδαίους AML[2]VRC 5-6. ἐγκαθιδρύσοντα: ἐγκαθιδρύσοντα PALVR[1]

gionò Agrippa e gli fece fare sei mesi di carcere duro fino al giorno in cui morí, dopo aver regnato per ventidue anni, sei mesi e tre giorni[16].

9, 6. Acclamato imperatore, Gaio liberò Agrippa e lo nominò re della tetrarchia di Filippo, che era morto[17]. Arrivato nei suoi domini, Agrippa per l'invidia suscitò le ambizioni del tetrarca Erode[18]. Costui era stimolato al desiderio di diventare re soprattutto da sua moglie Erodiade[19], che ne biasimava l'inerzia e gli ripeteva che, per non aver voluto recarsi a Roma dall'imperatore, era rimasto privo di piú larghi domini: « Se aveva fatto re Agrippa, un semplice privato, non avrebbe fatto re anche lui, che già era tetrarca? ». Spinto da questi discorsi, Erode si presentò dinanzi a Gaio, il quale però ne puní l'ambizione esiliandolo nella Spagna[20]. Infatti subito dopo di Erode era arrivato ad accusarlo Agrippa[21], a cui Gaio diede in aggiunta anche la tetrarchia dell'altro[22]. Ed Erode morí nella Spagna, dove l'aveva accompagnato in esilio anche sua moglie. (181–183)

10, 1. Gaio Cesare fu cosí intemperante verso la fortuna, da voler essere considerato e chiamato dio, da privare la patria del fior fiore della sua nobiltà[1] e da estendere la sua empietà anche fino alla Giudea. Infatti inviò Petronio[2] con un esercito a Gerusalemme per collocarvi le sue statue nel tempio, dandogli ordine, se i giudei non le avessero volute introdurre, di uccidere chi avesse opposto resistenza e di ridurre in schiavitú tutto il resto della popolazione. Ma dio vegliava contro tali ordini. Petronio, con tre[3] legioni e con molte milizie ausiliarie della Siria, mosse da Antiochia contro la Giudea, mentre fra (184–187)

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

ἐκ τῆς Ἀντιοχείας, Ἰουδαίων δὲ οἱ μὲν ἠπίστουν ἐπὶ ταῖς 187
τοῦ πολέμου φήμαις, οἱ δὲ πιστεύοντες ἦσαν ἐν ἀμηχάνῳ
πρὸς τὴν ἄμυναν· ταχὺ δ᾽ ἐχώρει διὰ πάντων τὸ δέος ἤδη
παρούσης εἰς Πτολεμαΐδα τῆς στρατιᾶς.

15 **10,** 2. πόλις δ᾽ ἐστὶν αὕτη τῆς Γαλιλαίας παράλιος κατὰ 188
τὸ μέγα πεδίον ἐκτισμένη, περιέχεται δὲ ὄρεσιν ἐκ μὲν τοῦ
πρὸς ἀνατολὴν κλίματος ἀπὸ σταδίων ἑξήκοντα τῷ τῆς Γα-
λιλαίας, ἀπὸ δὲ τοῦ μεσημβρινοῦ τῷ Καρμήλῳ διέχοντι στα-
δίους ἑκατὸν εἴκοσι, τῷ δ᾽ ὑψηλοτάτῳ κατ᾽ ἄρκτον, ὃ κα-
20 λοῦσιν κλίμακα Τυρίων οἱ ἐπιχώριοι· καὶ τοῦτο δὲ σταδίους
ἀφέστηκεν ἑκατόν. τοῦ δ᾽ ἄστεος ὅσον ἀπὸ δύο σταδίων ὁ 189
καλούμενος Βήλεος ποταμὸς παραρρεῖ παντάπασιν ὀλίγος,
παρ᾽ ᾧ τὸ Μέμνονος μνημεῖόν ἐστιν ἔχον ἐγγὺς αὐτοῦ τόπον
ἑκατονταπήχη θαύματος ἄξιον· κυκλοτερὴς μὲν γάρ ἐστιν 190
25 καὶ κοῖλος, ἀναδίδωσιν δὲ τὴν ὑελίνην ψάμμον, ἣν ὅταν ἐκ-
κενώσῃ πολλὰ πλοῖα προσσχόντα, πάλιν ἀντιπληροῦται τὸ
χωρίον, κατασυρόντων μὲν ὥσπερ ἐπίτηδες τότε τῶν ἀνέμων
εἰς αὐτὸ τὴν ἔξωθεν ἀργὴν ψάμμον, τοῦ δὲ μετάλλου πᾶσαν
εὐθέως μεταβάλλοντος εἰς ὕελον. θαυμασιώτερον δὲ τούτου 191
30 μοι δοκεῖ τὸ τὴν ὑπερχυθεῖσαν ὕελον ἐκ τοῦ τόπου πάλιν
ψάμμον γίνεσθαι εἰκαίαν. τὸ μὲν οὖν χωρίον τοῦτο τοιαύτην
εἴληχεν φύσιν.

10, 3. Ἰουδαῖοι δὲ μετὰ γυναικῶν καὶ τέκνων ἀθροισθέν- 192
τες εἰς τὸ πεδίον τὸ πρὸς Πτολεμαΐδι καθικέτευον τὸν Πε-
35 τρώνιον ὑπὲρ τῶν πατρίων νόμων πρῶτον, ἔπειτα ὑπὲρ αὐ-
τῶν. ὁ δὲ πρός τε τὸ πλῆθος καὶ τὰς δεήσεις ἐνδοὺς τοὺς
μὲν ἀνδριάντας καὶ τὰς στρατιὰς ἐν Πτολεμαΐδι λείπει, προελ- 193
θὼν δὲ εἰς τὴν Γαλιλαίαν καὶ συγκαλέσας τό τε πλῆθος καὶ

11. ἐπὶ: ἔτι LVRC 14. παρούσης Holwerda γὰρ δυσης codd. 26. προσσχόντα Dindorf προσχόντα codd. 29. δὲ: om. PA[1]MLVRC 32. εἴληχεν: εἴληφε LVRC 34. Πτολεμαΐδι: πτολεμαΐδα ALVRC 36-7. τοὺς μὲν ἀνδριάντας καὶ τὰς στρατιὰς: τὴν μὲν στρατιὰν καὶ τοὺς ἀνδριάντας LVRC 37. λείπει: καταλείπει LVRC 37-8. προελθὼν: προσελθὼν PAMLVR 38. τε: om. LVRC

i giudei alcuni non credevano alle voci di una guerra e altri, che ci credevano, non vedevano una via di salvezza; ma ben presto il terrore si diffuse fra tutti perché l'esercito era già arrivato a Tolemaide.

10, 2. Questa è una città costiera della Galilea che sorge 188 all'ingresso nella grande pianura ed è circondata da catene di montagne: ad oriente, a sessanta stadi di distanza, dai monti della Galilea, a sud dal Carmelo, che dista centoventi stadi, a nord dai monti piú elevati che gli abitanti del luogo chiamano Scala dei Tiri e distano cento stadi. A circa due stadi dalla città 189 scorre il fiume chiamato Beleo, assai piccolo, presso cui è la tomba di Memnone[4], che ha nelle vicinanze un luogo della misura di cento cubiti con una proprietà miracolosa. È una 190 cavità rotonda che produce sabbia vetrosa, e quando le molte navi che vi approdano per caricare la svuotano, si riempie di nuovo perché allora i venti, come a un comando, vi ammucchiano dentro la sabbia comune che sta fuori, e la cavità immediatamente la trasforma tutta in vetro. Ma ciò che a me 191 sembra ancora piú meraviglioso è che il vetro che si riversa fuori da quel luogo si trasforma di nuovo in sabbia comune. Questa è la straordinaria proprietà di quel luogo.

10, 3. I giudei con le mogli e i figli si raccolsero nella pia- 192 nura di Tolemaide e supplicarono Petronio anzitutto in favore delle patrie leggi, poi di sé stessi. Egli, cedendo alle preghiere di questa immensa moltitudine, lasciò a Tolemaide le statue e l'esercito, ed entrato nella Galilea convocò il popolo e tutti i 193

τοὺς γνωρίμους πάντας εἰς Τιβεριάδα τήν τε Ῥωμαίων διεξῄει δύναμιν καὶ τὰς Καίσαρος ἀπειλάς, ἔτι δὲ τὴν ἀξίωσιν ἀπέφαινεν ἀγνώμονα· 194 πάντων γὰρ τῶν ὑποτεταγμένων ἐθνῶν κατὰ πόλιν συγκαθιδρυκότων τοῖς ἄλλοις θεοῖς καὶ τὰς Καίσαρος εἰκόνας, τὸ μόνους ἐκείνους ἀντιτάσσεσθαι πρὸς τοῦτο σχεδὸν ἀφισταμένων εἶναι καὶ μεθ' ὕβρεως.

10, 4. 195 τῶν δὲ τὸν νόμον καὶ τὸ πάτριον ἔθος προτεινομένων καὶ ὡς οὐδὲ θεοῦ τι δείκηλον, οὐχ ὅπως ἀνδρός, οὐ κατὰ τὸν ναὸν μόνον ἀλλ' οὐδὲ ἐν εἰκαίῳ τινὶ τόπῳ τῆς χώρας θέσθαι θεμιτὸν εἴη, ὑπολαβὼν ὁ Πετρώνιος «ἀλλὰ μὴν καὶ ἐμοὶ φυλακτέος ὁ τοὐμοῦ δεσπότου νόμος,» ἔφη· «παραβὰς γὰρ αὐτὸν καὶ φεισάμενος ὑμῶν ἀπολοῦμαι δικαίως. πολεμήσει δ' ὑμᾶς ὁ πέμψας με καὶ οὐκ ἐγώ· καὶ γὰρ αὐτός, ὥσπερ ὑμεῖς, ἐπιτάσσομαι.» 196 πρὸς ταῦτα τὸ πλῆθος πάντ' ἐβόα πρὸ τοῦ νόμου πάσχειν ἑτοίμως ἔχειν. καταστείλας δ' αὐτῶν ὁ Πετρώνιος τὴν βοήν, «πολεμήσετε,» εἶπεν, «ἄρα Καίσαρι;» 197 καὶ Ἰουδαῖοι περὶ μὲν Καίσαρος καὶ τοῦ δήμου τῶν Ῥωμαίων δὶς τῆς ἡμέρας θύειν ἔφασαν, εἰ δὲ βούλεται τὰς εἰκόνας ἐγκαθιδρύειν, πρότερον αὐτὸν δεῖν ἅπαν τὸ Ἰουδαίων ἔθνος προθύσασθαι· παρέχειν δὲ σφᾶς αὐτοὺς ἑτοίμους εἰς τὴν σφαγὴν ἅμα τέκνοις καὶ γυναιξίν. 198 ἐπὶ τούτοις θαῦμα καὶ οἶκτος εἰσῄει τὸν Πετρώνιον τῆς τε ἀνυπερβλήτου θρησκείας τῶν ἀνδρῶν καὶ τοῦ πρὸς θάνατον ἑτοίμου παραστήματος. καὶ τότε μὲν ἄπρακτοι διελύθησαν.

10, 5. 199 ταῖς δ' ἑξῆς ἀθρόους τε τοὺς δυνατοὺς κατ' ἰδίαν καὶ τὸ πλῆθος ἐν κοινῷ συλλέγων ποτὲ μὲν παρεκάλει, ποτὲ δὲ συνεβούλευεν, τὸ πλέον μέντοι διηπείλει, τήν τε Ῥωμαίων ἐπανατεινόμενος ἰσχὺν καὶ τοὺς Γαΐου θυμοὺς τήν τε ἰδίαν πρὸς τούτοις ἀνάγκην. 200 πρὸς δὲ μηδεμίαν πεῖραν ἐνδιδόντων, ὡς ἑώρα καὶ τὴν χώραν κινδυνεύουσαν ἄσπορον μεῖ-

41. ἀπέφαινεν: ἀπέφηνεν AMLVRC ἀπέφενεν P   45-6. προτεινομένων: προτειναμένων LVRC   55. Καίσαρος: τοῦ καίσαρος AMP[1]   64. συλλέγων: συλλεγέντων PA

notabili a Tiberiade, dove parlò della potenza di Roma e delle minacce di Cesare per dimostrare che le loro richieste erano irragionevoli; 194 infatti, poiché tutti gli altri popoli soggetti mettevano in ogni città accanto alle statue degli altri dei anche le statue di Cesare, il fatto che soltanto loro si opponessero a quest'uso era una specie di ribellione aggravata dall'offesa.

10, 4. 195 Quelli però adducevano la legge e il costume patrio, secondo cui non era lecito collocare nemmeno un'immagine di dio, e tanto meno di un uomo, non soltanto nel tempio, ma neanche in qualunque luogo profano del paese. Allora Petronio li interruppe dicendo: « Debbo anch'io osservare la legge del mio padrone; se io la calpesto e vi risparmio, giustamente sarò messo a morte. Chi mi manda, non io, vi farà guerra; anch'io, come voi, debbo ubbidire ». 196 Allora il popolo gridò di esser pronto ad affrontare ogni prova in difesa della legge. Fatto ristabilire il silenzio, Petronio domandò: « Allora, farete guerra a Cesare? ». 197 I giudei risposero che due volte al giorno offrivano vittime sacrificali per Cesare e per il popolo romano[5], ma se lui voleva far collocare le sue statue nel tempio, avrebbe dovuto prima sacrificare tutto intero il popolo giudaico; insieme con le mogli e coi figli essi si sarebbero offerti pronti alla strage. 198 A queste parole Petronio provò ammirazione e pietà per il loro insuperabile zelo religioso e per la ferma determinazione di affrontare la morte. E per il momento quelli furono licenziati senza che fosse presa alcuna decisione.

10, 5. 199 Ma nei giorni seguenti Petronio organizzò colloqui privati con i maggiorenti e pubbliche adunanze del popolo in cui fece ricorso ora ai consigli, ma per lo piú alle minacce, mettendo in risalto la potenza dei romani, la collera di Gaio e l'impossibilità da parte sua di farvi fronte. 200 Ma poiché i giudei non cedevano a nessuna pressione, quando s'avvide anche che le campagne minacciavano di restare senza semina, poiché

ναι, κατὰ γὰρ ὥραν σπόρου πεντήκοντα ἡμέρας ἀργὰ προσδιέτριβεν αὐτῷ τὰ πλήθη, τελευταῖον ἀθροίσας αὐτοὺς καὶ «παρακινδυνευτέον ἐμοὶ μᾶλλον,» εἰπών, «ἢ γὰρ τοῦ θεοῦ συνεργοῦντος πείσας Καίσαρα σωθήσομαι μεθ' ὑμῶν ἡδέως, ἢ παροξυνθέντος ὑπὲρ τοσούτων ἑτοίμως ἐπιδώσω τὴν ἐμαυτοῦ ψυχήν.», διαφῆκεν τὸ πλῆθος πολλὰ κατευχόμενον αὐτῷ, καὶ παραλαβὼν τὴν στρατιὰν ἐκ τῆς Πτολεμαΐδος ὑπέστρεψεν εἰς τὴν Ἀντιόχειαν. ἔνθεν εὐθέως ἐπέστελλεν Καίσαρι τήν τε ἐμβολὴν τὴν εἰς Ἰουδαίαν ἑαυτοῦ καὶ τὰς ἱκεσίας τοῦ ἔθνους, ὅτι τε, εἰ μὴ βούλεται πρὸς τοῖς ἀνδράσιν καὶ τὴν χώραν ἀπολέσαι, δέοι φυλάττειν τε αὐτοῖς τὸν νόμον καὶ παριέναι τὸ πρόσταγμα. ταύταις ταῖς ἐπιστολαῖς οὐ σφόδρα μετρίως ἀντέγραψεν ὁ Γάιος, ἀπειλῶν Πετρωνίῳ θάνατον, ὅτι τῶν προσταγμάτων αὐτοῦ βραδὺς ὑπηρέτης ἐγίνετο. ἀλλὰ τοὺς μὲν τούτων γραμματοφόρους συνέβη χειμασθῆναι τρεῖς μῆνας ἐν τῇ θαλάσσῃ, τὸν δὲ Γαΐου θάνατον ἄλλοι καταγγέλλοντες εὐπλόουν. ἔφθη γοῦν τὰς περὶ τούτων Πετρώνιος λαβὼν ἐπιστολὰς ἑπτὰ καὶ εἴκοσιν ἡμέραις ἢ τὰς καθ' ἑαυτοῦ.

11, 1. Γαΐου δὲ ἡγεμονεύσαντος ἔτη τρία καὶ μῆνας ὀκτὼ καὶ δολοφονηθέντος ἁρπάζεται μὲν ὑπὸ τῶν ἐν Ῥώμῃ στρατευμάτων εἰς τὴν ἀρχὴν Κλαύδιος, ἡ δὲ σύγκλητος, ἐξηγουμένων τῶν ὑπάτων Σεντίου Σατορνίνου καὶ Πομπωνίου Σεκούνδου, τρισὶν ταῖς συμμενούσαις σπείραις ἐπιτρέψασα φυλάττειν τὴν πόλιν εἰς τὸ Καπετώλιον ἠθροίσθη, καὶ διὰ τὴν ὠμότητα τὴν Γαΐου Κλαυδίῳ πολεμεῖν ἐψηφίζετο· καταστήσεσθαι γὰρ δι' ἀριστοκρατίας, ὥσπερ οὖν

74. κατευχόμενον: κατευχομένων PA[1] κατευχόμενος C[1] κατευχομένους C[2] 77-8. τὰς ἱκεσίας τοῦ ἔθνους: τὰς τοῦ ἔθνους ἱκεσίας LVRC 79. αὐτοῖς Niese αὐτοὺς codd. 80. παριέναι: παρεῖναι ML[1]VRC 83. ἐγίνετο: ἐγένετο MLVRC 86. Πετρώνιος λαβὼν: λαβεῖν πετρώνιος LVRC
11, 3. εἰς τὴν ἀρχὴν: om. P

era la stagione di seminare ma il popolo aveva trascorso inoperoso cinquanta giorni[6] presso di lui, alla fine li radunò e disse: « Preferisco correre il rischio: o con l'aiuto di dio convincerò Cesare e avrò la gioia di esser salvo insieme con voi, oppure, se egli si adirerà, sarò pronto a dare la mia vita per un cosí gran numero di persone ». Quindi sciolse l'assemblea che lo colmava di benedizioni e, ritirato l'esercito da Tolemaide, ritornò ad Antiochia. Di lí subito informò Cesare circa la sua spedizione in Giudea e le supplichevoli richieste della nazione, concludendo che, se non voleva perdere oltre agli uomini anche il paese, conveniva non violare la loro legge e lasciar cadere l'ordine dato. A questa lettera Gaio rispose in termini tutt'altro che pacati, minacciando di morte Petronio per la lentezza con cui eseguiva le sue disposizioni. Ma a coloro che portavano questo suo messaggio capitò di restare per tre mesi bloccati in mare dalle tempeste, mentre altri messaggeri con la notizia della morte di Gaio[7] non ebbero disturbi durante la loro navigazione. Perciò Petronio ricevette questo secondo messaggio ventisette giorni prima dell'altro contenente le minacce.

11, 1. Essendo stato assassinato Gaio dopo aver regnato tre anni e otto mesi[1], le truppe di Roma[2] acclamarono imperatore Claudio, ma il senato, guidato dai consoli Senzio Saturnino e Pomponio Secondo, affidata la custodia della città alle tre coorti rimaste fedeli[3], si radunò sul Campidoglio e, considerata la ferocia di Gaio, deliberò di opporsi con le armi a Claudio: infatti, o si doveva ritornare a un governo aristocra-

πάλαι διῳκεῖτο, τὴν ἀρχὴν ἢ κρινεῖν ψήφῳ τὸν ἄξιον τῆς ἡγεμονίας.

XI, 2. 206 συνέβη δὲ τηνικαῦτα πρὸς ἐπιδημοῦντα τὸν Ἀγρίππαν τήν τε σύγκλητον καλοῦσαν εἰς συμβουλίαν πέμψαι καὶ Κλαύδιον ἐκ τῆς παρεμβολῆς, ὅπως πρὸς ἃ δέοι χρήσιμος αὐτοῖς γένοιτο. κἀκεῖνος συνιδὼν τὸν ἤδη τῇ δυνάμει Καίσαρα πρὸς Κλαύδιον ἄπεισιν. 207 ὁ δ' αὐτὸν πρεσβευτὴν πρὸς τὴν σύγκλητον ἀναπέμπει δηλοῦντα τὴν ἑαυτοῦ προαίρεσιν, ὅτι πρῶτον μὲν ἄκων ὑπὸ τῶν στρατιωτῶν ἁρπαγείη, καὶ οὔτε τὴν ἐκείνων σπουδὴν ἐγκαταλιπεῖν δίκαιον οὔτε ἀσφαλὲς τὴν ἑαυτοῦ τύχην κρίνοι· καὶ γὰρ τὸ τυχεῖν τῆς ἡγεμονικῆς κλήσεως ἐπικίνδυνον εἶναι· 208 ἔπειθ' ὅτι διοικήσει τὴν ἀρχὴν ὥσπερ ἀγαθὸς προστάτης, οὐχ ὡς τύραννος· ἀρκεῖσθαι γὰρ τῇ τιμῇ τῆς προσηγορίας, τὴν δ' ἐφ' ἑκάστῳ τῶν πραγμάτων βουλὴν πᾶσιν ἀποδώσειν· καὶ γὰρ εἰ μὴ φύσει μέτριος ἦν, ἱκανὸν ὑπόδειγμα σωφροσύνης αὐτῷ προκεῖσθαι τὸν Γαΐου θάνατον.

XI, 3. 209 ταῦτ' ἀπήγγειλεν Ἀγρίππας. ἡ δὲ βουλὴ ἀπεκρίνατο καὶ στρατῷ καὶ γνώμαις ἀγαθαῖς πεποιθυῖα δουλείαν ἑκούσιον οὐχ ὑπομενεῖν. καὶ Κλαύδιος ὡς ἤκουσεν τὰ παρὰ τῆς βουλῆς, πάλιν ἔπεμψεν τὸν Ἀγρίππαν ἀπαγγελοῦντα αὐτοῖς ὅτι προδοῦναι μὲν τοὺς εἰς αὐτὸν ὁμονοήσαντας οὐχ ὑπομένοι, πολεμήσειν δ' ἄκων πρὸς οὓς ἥκιστα βούλοιτο. 210 δεῖν μέντοι προαποδειχθῆναι τῷ πολέμῳ χωρίον ἔξω τῆς πόλεως· οὐ γὰρ ὅσιον διὰ τὴν αὐτῶν κακοβουλίαν ὁμοφύλῳ φόνῳ μιαίνεσθαι τὰ τεμένη τῆς πατρίδος. ὁ μὲν οὖν ἀκούσας ταῦτα τοῖς βουλευταῖς ἀπήγγειλεν.

XI, 4. 211 μεταξὺ δὲ τῶν μετὰ τῆς συγκλήτου στρατιωτῶν τις σπασάμενος τὸ ξίφος «ἄνδρες,» ἐβόησεν, «συστρατιῶται,

11. δὲ: om. PA | πρὸς ἐπιδημοῦντα: προσεπιδημοῦντα PMLV^{2}RC 14. κἀκεῖνος: om. PA 21. διοικήσει: διοικήσοι L^{1}VR 26. ἀπήγγειλεν: ἀπήγγελλεν LV^{1}R 28. ὑπομενεῖν Dindorf ὑπομένειν codd. 30-1. ὁμονοήσαντας: ὁμόσαντας L^{1}RVC 31. πολεμήσειν: πολεμήσοι MLVRC 34. ὁμοφύλῳ: ὁμοφύλων AM

tico, secondo l'antica costituzione, o si doveva scegliere con una votazione l'uomo degno di governare l'impero.

XI, 2. 206 Allora si trovava a Roma Agrippa[4], che fu invitato per un consiglio sia dal senato, sia da Claudio nell'accampamento, affinché li assistesse in quel momento di bisogno. Quello, considerando che Claudio era ormai imperatore avendo l'appoggio dell'esercito, si recò da lui. 207 E Claudio lo inviò come suo portavoce al senato per informarlo dei suoi intendimenti, e per dire anzitutto che contro il suo volere era stato sequestrato dai soldati, e come né stimava giusto di non curarsi della loro devozione né stimava prudente di non darsi pensiero della sua presente condizione; e infatti non era senza pericoli il trovarsi acclamato imperatore. 208 In secondo luogo, doveva dire che Claudio avrebbe governato l'impero come un saggio reggitore, non come un tiranno; si sarebbe accontentato dell'onore del titolo, mentre per ogni pubblico affare si sarebbe consigliato con tutti; se anche non fosse stato per natura moderato, la fine di Gaio rappresentava un sufficiente ammonimento ad agire con assennatezza.

XI, 3. 209 Tale fu il messaggio portato da Agrippa. Ma il senato rispose che, confidando nell'esercito[5] e nella bontà della sua causa, non si sarebbe piegato volontariamente alla schiavitú. Claudio, come apprese il responso del senato, inviò di nuovo Agrippa a replicare che egli non si sarebbe risolto a tradire quelli che concordemente si erano dichiarati per lui, e che purtroppo avrebbe dovuto lottare contro chi meno avrebbe voluto. 210 Occorreva pertanto scegliere un luogo fuori della città per lo scontro armato; sarebbe stata un'empietà che per i loro malvagi disegni il suolo della patria fosse contaminato dal sangue della guerra civile. Questo Agrippa riferí ai senatori.

XI, 4. 211 Nel frattempo, uno dei soldati che stavano con il senato sguainò la spada e gridò: « Commilitoni, perché vo-

τί παθόντες ἀδελφοκτονεῖν βουλόμεθα καὶ κατὰ τῶν μετὰ
Κλαυδίου συγγενῶν ὁρμᾶν, ἔχοντες μὲν αὐτοκράτορα μηδὲν
40 μεμφθῆναι δυνάμενον, τοσαῦτα δὲ τὰ δίκαια πρὸς οὓς
μετὰ τῶν ὅπλων χωρεῖν μέλλομεν;» ταῦτα εἰπὼν διὰ μέσης 212
ὥρμησεν τῆς βουλῆς πάντας τοὺς συστρατιώτας ἐφελκόμε-
νος. οἱ δ' εὐπατρίδαι παραχρῆμα μὲν πρὸς τὴν ἀπόλειψιν
περιδεῶς ἔσχον, αὖθις δ' ὡς ἀποστροφὴ σωτήριος οὐ κα-
45 τεφαίνετο, τὴν τῶν στρατιωτῶν ὁδὸν ἠπείγοντο πρὸς Κλαύ-
διον. ὑπήντων δ' αὐτοῖς πρὸ τοῦ τείχους γυμνοῖς τοῖς 213
ξίφεσιν οἱ σφοδρότερον κολακεύοντες τὴν τύχην· κἂν συνέβη
κινδυνεῦσαι τοὺς προάγοντας πρὶν γνῶναι τὴν ὁρμὴν τῶν
στρατιωτῶν Κλαύδιον, εἰ μὴ προσδραμὼν Ἀγρίππας αὐτῷ
50 τὸ κινδύνευμα τῆς πράξεως ἐδήλωσεν, ὅτι τε εἰ μὴ κα-
τάσχοι τὴν ὁρμὴν τῶν ἐπὶ τοὺς εὐπατρίδας λελυσσηκότων,
ἀπολέσας δι' οὓς τὸ κρατεῖν ἐστι περίοπτον ἐρημίας ἔσοιτο
βασιλεύς.

11, 5. ταῦτ' ἀκούσας Κλαύδιος κατέσχεν τὰς ὁρμὰς 214
55 τοῦ στρατιωτικοῦ, προσδέχεταί τε τὴν σύγκλητον εἰς τὸ
στρατόπεδον καὶ φιλοφρονησάμενος ἐξήει σὺν αὐτοῖς αὐτίκα
θύσων τῷ θεῷ τὰ περὶ τῆς ἡγεμονίας χαριστήρια. καὶ τὸν 215
Ἀγρίππαν εὐθέως ἐδωρεῖτο τῇ πατρῴᾳ βασιλείᾳ πάσῃ,
προστιθεὶς ἔξωθεν καὶ τὰς ὑπ' Αὐγούστου δοθείσας Ἡρώ-
60 δῃ Τραχωνῖτιν καὶ Αὐρανῖτιν, χωρὶς δὲ τούτων ἑτέραν
βασιλείαν τὴν Λυσανίου καλουμένην. καὶ τῷ μὲν δήμῳ 216
διατάγματι τὴν δωρεὰν ἐδήλου, τοῖς ἄρχουσιν δὲ προσέταξεν
ἐγχαράξαντας δέλτοις χαλκαῖς τὴν δόσιν εἰς τὸ Καπετώλιον
ἀναθεῖναι. δωρεῖται δ' αὐτοῦ καὶ τὸν ἀδελφὸν Ἡρώδην, 217
65 ὁ δ' αὐτὸς καὶ γαμβρὸς ἦν Βερνίκῃ συνοικῶν, βασιλείᾳ
τῇ Χαλκίδι.

42-3. ἐφελκόμενος: ἀφελκόμενος M 43. ἀπόλειψιν: ἀπόληψιν PA 44-5. οὐ κατεφαίνετο: οὐκ ἀπεφαίνετο PAM 47. κἂν: καὶ PLVR 54. κατέσχεν: ἐπέσχε LVRC 56. ἐξήει: ἔξεισι LVRC 63. χαλκαῖς: χαλκοῖς PA¹M 65. βασιλείᾳ: τῇ βασιλίδι PA Lat 66. Χαλκίδι: χαλκήτιδι PA

gliamo uccidere i nostri fratelli e assalire i nostri parenti che stanno con Claudio, mentre abbiamo un imperatore a cui non si può fare alcun rimprovero e tanti obblighi verso coloro contro i quali stiamo per muovere in armi? ». Ciò detto, egli 212 attraversò l'intero senato portandosi dietro tutti i suoi compagni d'arme. I senatori, sul momento, furono presi dal terrore per questa diserzione; poi, non apparendo altra via di scampo, si affrettarono a raggiungere Claudio sulle orme dei soldati. Davanti alle mura[6] si fecero loro incontro con le spade 213 sguainate gli opportunisti piú arrabbiati[7], e le vite dei senatori che avanzavano in prima fila avrebbero corso un serio pericolo, prima che Claudio venisse a sapere dell'intenzione dei soldati, se Agrippa non fosse corso ad informarlo della gravità della situazione e a dirgli che, se non avesse contenuto il furore di quei pazzi verso i senatori, avrebbe perduto quelli che davano lustro al suo potere e sarebbe stato re di un deserto.

11, 5. Udito ciò, Claudio mise un freno alle furie dei sol- 214 dati, accolse i senatori nell'accampamento e dopo aver rivolto ad essi un cordiale indirizzo uscí subito dopo accompagnato da loro per offrire a dio sacrifici di ringraziamento per l'elezione a imperatore. Ad Agrippa fece immediatamente dono 215 di tutto il regno avito, aggiungendovi anche territori esterni come la Traconitide e l'Auranitide che erano stati donati ad Erode da Augusto, e inoltre anche un altro regno, quello detto di Lisania[8]. Questa donazione egli la notificò al popolo 216 mediante un editto che dai magistrati fece incidere su tavole di bronzo depositate sul Campidoglio. Claudio poi fece dono 217 del regno di Calcide[9] al fratello di Agrippa, Erode[10], che era anche suo genero per aver sposato Berenice.

11, 6. ταχέως δ', ὡς ἂν ἐκ τοσαύτης ἀρχῆς, πλοῦτος 218
Ἀγρίππᾳ συνέρρει, καὶ τοῖς χρήμασιν αὐτὸς οὐκ εἰς μακρὰν
κατεχρήσατο· τηλικοῦτον γὰρ τοῖς Ἱεροσολύμοις περιβαλεῖν
70 ἤρξατο τεῖχος, ἡλίκον ἂν τελεσθὲν ἀνήνυτον Ῥωμαίοις ἐποί-
ησεν τὴν πολιορκίαν. ἀλλ' ἔφθη πρὶν ὑψῶσαι τὸ ἔργον 219
τελευτήσας ἐν Καισαρείᾳ, βεβασιλευκὼς μὲν ἔτη τρία, πρό-
τερον δὲ τῶν τετραρχιῶν τρισὶν ἑτέροις ἔτεσιν ἀφηγησά-
μενος. καταλείπει δὲ τρεῖς μὲν θυγατέρας ἐκ Κύπρου γε- 220
75 γεννημένας, Βερνίκην καὶ Μαριάμμην καὶ Δρουσίλλαν, υἱὸν
δὲ ἐκ τῆς αὐτῆς Ἀγρίππαν. οὗ παντάπασιν ὄντος νηπίου
πάλιν τὰς βασιλείας Κλαύδιος ἐπαρχίαν ποιήσας ἐπί-
τροπον πέμπει Κούσπιον Φᾶδον, ἔπειτα Τιβέριον Ἀλέ-
ξανδρον, οἳ μηδὲν παρακινοῦντες τῶν ἐπιχωρίων ἐθῶν ἐν
80 εἰρήνῃ τὸ ἔθνος διεφύλαξαν. μετὰ ταῦτα καὶ ὁ βασιλεύων 221
τῆς Χαλκίδος Ἡρώδης τελευτᾷ, καταλιπὼν ἐκ μὲν τῆς
ἀδελφιδῆς Βερνίκης δύο παῖδας Βερνικιανόν τε καὶ Ὑρκα-
νόν, ἐκ δὲ τῆς προτέρας Μαριάμμης Ἀριστόβουλον. τε-
θνήκει δ' αὐτῷ καὶ ἕτερος ἀδελφὸς Ἀριστόβουλος ἰδιώτης
85 καταλιπὼν Ἰωτάπην θυγατέρα. οὗτοι μὲν οὖν ἦσαν, ὡς 222
προεῖπον, Ἀριστοβούλου τοῦ Ἡρώδου παῖδες, Ἀριστό-
βουλος δὲ καὶ Ἀλέξανδρος ἐκ Μαριάμμης Ἡρώδῃ γεγό-
νεισαν υἱεῖς, οὓς ὁ πατὴρ ἀνεῖλεν· ἡ δὲ Ἀλεξάνδρου γενεὰ
τῆς μεγάλης Ἀρμενίας ἐβασίλευσεν.

12, 1. μετὰ δὲ τὴν Ἡρώδου τελευτήν, ὃς ἦρχε τῆς 223
Χαλκίδος, καθίστησιν Κλαύδιος εἰς τὴν βασιλείαν τοῦ θείου
τὸν Ἀγρίππαν υἱὸν Ἀγρίππα· τῆς δ' ἄλλης ἐπαρχίας δια-
δέχεται τὴν ἐπιτροπὴν ἀπὸ Ἀλεξάνδρου Κουμανός, ἐφ'
5 οὗ θόρυβοί τε ἤρξαντο καὶ φθορὰ πάλιν Ἰουδαίων ἐγένετο.

70. ἂν τελεσθὲν: συντελεσθὲν PAM 74-5. γεγεννημένας: γεγενημένας P¹VC² 78. Κούσπιον: κοῦστον PA 79. ἐπιχωρίων: πατρίων LVRC 87-8. γεγόνεισαν: γεγόνασιν P

11, 6. Ben presto, poiché si trattava di un regno cosí 218
grande, Agrippa raccolse ingenti tesori, ma non poté farne
uso per molto tempo; cominciò infatti a costruire attorno a
Gerusalemme un muro cosí grande che, se fosse stato com-
piuto, avrebbe piú tardi reso infruttuoso ai romani l'assedio
della città. Ma prima di condurre a termine l'opera morí in 219
Cesarea[11] dopo un regno di tre anni, mentre prima per altri
tre anni aveva governato sulle sue tetrarchie. Lasciò tre figlie 220
nate da Cipro, Berenice, Mariamme e Drusilla, e un figlio
nato dalla medesima, Agrippa[12]. Essendo questi troppo gio-
vane, Claudio ridusse i regni nuovamente a provincia e vi in-
viò come procuratore Cuspio Fado, e dopo di lui Tiberio
Alessandro, i quali, astenendosi dall'interferire negli usi nazio-
nali, mantennero in pace il paese[13]. Piú tardi[14], venne a morte 221
anche il re di Calcide, Erode, che lasciò due figli avuti dalla
nipote Berenice, Bereniciano e Ircano, e un altro nato dalla
moglie precedente Mariamme, Aristobulo. Gli[15] morí anche
un altro fratello di condizione privata, Aristobulo, lasciando
una figlia di nome Iotape. Questi erano pertanto[16], come ho 222
detto sopra, figli di Aristobulo figlio di Erode; Erode aveva
avuto da Mariamme i due figli Aristobulo e Alessandro, che
poi il padre condannò a morte; i posteri di Alessandro diven-
tarono re dell'Armenia maggiore[17].

12, 1. Dopo la morte di Erode, che aveva regnato su Cal- 223
cide, Claudio sul trono dello zio mise Agrippa figlio di Agrip-
pa[1]; nel governo del resto della provincia ad Alessandro suc-
cesse Cumano[2], sotto il quale ricominciarono i disordini e si
verificò una nuova strage di giudei. Essendosi la folla raccolta 224

συνεληλυθότος γὰρ τοῦ πλήθους ἐπὶ τὴν ἑορτὴν τῶν ἀζύμων εἰς Ἱεροσόλυμα καὶ τῆς Ῥωμαϊκῆς σπείρας ὑπὲρ τὴν τοῦ ἱεροῦ στοὰν ἐφεστώσης, ἔνοπλοι δ' ἀεὶ τὰς ἑορτὰς παραφυλάττουσιν, ὡς μή τι νεωτερίζοι τὸ πλῆθος ἠθροισμένον, εἷς τις τῶν στρατιωτῶν ἀνασυράμενος τὴν ἐσθῆτα καὶ κατακύψας ἀσχημόνως προσαπέστρεψεν τοῖς Ἰουδαίοις τὴν ἕδραν καὶ τῷ σχήματι φωνὴν ὁμοίαν ἐπεφθέγξατο. πρὸς τοῦτο ἅπαν μὲν τὸ πλῆθος ἠγανάκτησεν, καὶ κατεβόων τοῦ Κουμανοῦ κολάζειν τὸν στρατιώτην, οἱ δὲ ἧττον νήφοντες τῶν νέων καὶ τὸ φύσει στασιῶδες ἐκ τοῦ ἔθνους ἐχώρουν ἐπὶ μάχην, λίθους τε ἁρπάσαντες ἐπὶ τοὺς στρατιώτας ἔβαλλον. καὶ Κουμανὸς δείσας, μὴ τοῦ λαοῦ παντὸς ἐπ' αὐτὸν ὁρμὴ γένοιτο, πλείους ὁπλίτας μεταπέμπεται. τῶν δὲ ταῖς στοαῖς ἐπιχεομένων φόβος ἐμπίπτει τοῖς Ἰουδαίοις ἀκατάσχετος, καὶ τραπέντες ἐκ τοῦ ἱεροῦ διέφευγον εἰς τὴν πόλιν. τοσαύτη δὲ περὶ τὰς ἐξόδους βία συνωθουμένων ἐγένετο, ὥστε πατηθέντας ὑπ' ἀλλήλων καὶ συντριβέντας ὑπὲρ τρισμυρίους ἀποθανεῖν, γενέσθαι δὲ τὴν ἑορτὴν πένθος μὲν ὅλῳ τῷ ἔθνει, θρῆνον δὲ καθ' ἑκάστην οἰκίαν.

12, 2. μετελάμβανεν δὲ ταύτην τὴν συμφορὰν ἄλλος λῃστρικὸς θόρυβος. κατὰ γὰρ τὴν Βαιθωρὼ δημοσίαν ἄνοδον Στεφάνου τινὸς δούλου Καίσαρος ἀποσκευὴν κομιζομένην διήρπασαν λῃσταὶ προσπεσόντες. Κουμανὸς δὲ περιπέμψας τοὺς ἐκ τῶν πλησίον κωμῶν δεσμώτας ἐκέλευσεν ἀνάγεσθαι πρὸς αὐτόν, ἐπικαλῶν ὅτι μὴ διώξαντες τοὺς λῃστὰς συλλάβοιεν. ἔνθα τῶν στρατιωτῶν τις εὑρὼν ἔν τινι κώμῃ τὸν ἱερὸν νόμον διέρρηξέν τε τὸ βιβλίον καὶ εἰς πῦρ κατέβαλεν. Ἰουδαῖοι δὲ ὡς ὅλης αὐτοῖς τῆς χώρας καταφλεγείσης

12, 9-10. ἠθροισμένον: συνηθροισμένον LVRC 12. ἐπεφθέγξατο: ἀπεφθέγξατο M 13. μὲν: om. LVR 16. ἐπὶ: εἰς ALVRC 23. τρισμυρίους: τοὺς μυρίους LVRC τρεῖς μυριάδας Euseb. hist. eccl. II 19 24. θρῆνον: θρῆνος LVRC 26. μετελάμβανεν: μεταλαμβάνει LVRC | ἄλλος: om. M Lat 27. ἄνοδον: ὁδὸν MLVRC

a Gerusalemme per la festa degli Azimi, ed essendosi schierata la coorte romana sopra al portico del tempio – giacché usavano vigilare in armi in occasione delle feste, per evitare che la folla, raccolta insieme, desse inizio a qualche sommossa – uno dei soldati, sollevatasi la veste e inchinatosi con mossa indecente, mostrò ai giudei il suo deretano accompagnando il gesto con un acconcio rumore. La cosa fece imbestialire la folla, che con grandi schiamazzi esigeva da Cumano la punizione del soldato, mentre i giovani con la testa piú calda e gli elementi per loro natura piú ribelli del popolo si gettavano allo sbaraglio e, afferrate delle pietre, le scagliavano contro i soldati. Cumano, temendo di essere assalito dal popolo intero, fece affluire dei rinforzi. Quando questi arrivarono sotto i portici, i giudei furono presi da un panico irresistibile, e volte le spalle cercavano di fuggire dal tempio verso la città. Ma la stretta della folla che si accalcava nei pressi delle uscite fu tale, che piú di trentamila persone morirono calpestandosi e schiacciandosi fra loro, e la festa si risolse in un lutto per tutta la nazione, con lamenti in ogni casa.

12, 2. A questa sciagura seguirono altri disordini causati da briganti[3]. Sulla strada pubblica che sale verso Bethhoron[4] dei briganti piombarono addosso a un tale Stefano, un servo dell'imperatore[5], e lo depredarono del bagaglio che trasportava. Cumano mandò delle pattuglie nei villaggi vicini con l'ordine di prendere gli abitanti e di portarglieli dinanzi, imputando loro di non aver inseguito e catturato i briganti. In quell'occasione uno dei soldati, avendo trovato in un villaggio una copia della legge sacra, lacerò il libro e lo gettò nel fuoco. I giudei ne furono sconvolti, come se fosse stato dato alle

35 συνεχύθησαν, καὶ καθάπερ ὀργάνῳ τινὶ τῇ δεισιδαιμονίᾳ συνελκόμενοι πρὸς ἓν κήρυγμα πάντες εἰς Καισάρειαν ἐπὶ Κουμανὸν συνέδραμον, ἱκετεύοντες τὸν οὕτως εἰς τὸν θεὸν καὶ τὸν νόμον αὐτῶν ἐξυβρίσαντα μὴ περιιδεῖν ἀτιμώρητον. ὁ δέ, οὐ γὰρ ἠρέμει τὸ πλῆθος, εἰ μὴ τύχοι παραμυθίας, 231 40 ἠξίου τε προάγειν τὸν στρατιώτην καὶ διὰ μέσων τῶν αἰτιωμένων ἀπαχθῆναι τὴν ἐπὶ θανάτῳ κελεύει. καὶ Ἰουδαῖοι μὲν ἀνεχώρουν.

12, 3. αὖθις δὲ Γαλιλαίων καὶ Σαμαρέων γίνεται συμ- 232 βολή. κατὰ γὰρ Γήμαν καλουμένην κώμην, ἥτις ἐν τῷ 45 μεγάλῳ πεδίῳ κεῖται τῆς Σαμαρείτιδος, πολλῶν ἀναβαινόντων Ἰουδαίων ἐπὶ τὴν ἑορτὴν ἀναιρεῖταί τις Γαλιλαῖος. πρὸς τοῦτο πλεῖστοι μὲν ἐκ τῆς Γαλιλαίας συνέδραμον 233 ὡς πολεμήσοντες τοῖς Σαμαρεῦσιν, οἱ γνώριμοι δ' αὐτῶν ἐλθόντες πρὸς Κουμανὸν ἠντιβόλουν, πρὶν ἀνηκέστου πά- 50 θους εἰς τὴν Γαλιλαίαν διαβάντα τιμωρήσασθαι τοὺς αἰτίους τοῦ φόνου· μόνως γὰρ ἂν οὕτως διαλυθῆναι πρὸ πολέμου τὸ πλῆθος. Κουμανὸς μὲν οὖν ἐν δευτέρῳ τὰς ἐκείνων ἱκεσίας τῶν ἐν χερσὶ πραγμάτων θέμενος ἀπράκτους ἀπέπεμψεν τοὺς ἱκέτας.

55 **12,** 4. ἀγγελθὲν δὲ εἰς Ἱεροσόλυμα τὸ πάθος τοῦ πεφο- 234 νευμένου τὰ πλήθη συνετάραξεν καὶ τῆς ἑορτῆς ἀφέμενοι πρὸς τὴν Σαμάρειαν ἐξώρμων ἀστρατήγητοι καὶ μηδενὶ τῶν ἀρχόντων κατέχοντι πειθόμενοι. τοῦ λῃστρικοῦ δ' αὐτῶν 235 καὶ στασιώδους Δειναίου τις υἱὸς Ἐλεάζαρος καὶ Ἀλέ- 60 ξανδρος ἐξῆρχον, οἳ τοῖς ὁμόροις τῆς Ἀκραβατηνῆς τοπαρχίας προσπεσόντες αὐτούς τε ἀνῄρουν μηδεμιᾶς ἡλικίας φειδὼ ποιούμενοι καὶ τὰς κώμας ἐνεπίμπρασαν.

12, 5. Κουμανὸς δὲ ἀναλαβὼν ἀπὸ τῆς Καισαρείας μίαν 236

38. περιιδεῖν: παριδεῖν P 39. ἠρέμει: ἠρεμήσειν LVRC 43-4. συμβολή: συμβουλή VC 45. πολλῶν: πολλοὶ τῶν PAM 46. ἀναιρεῖταί τις Γαλιλαῖος: ἀναιροῦνται PAM 48. ὡς: om. LVR 53. χερσὶ: χειρὶ PAM 62. ἐνεπίμπρασαν: ἐνεπίπρασαν PC ἀνεπίμπρασαν R

fiamme l'intero paese, e spinti dalla loro religiosità come da una molla, alla prima notizia del fatto tutti si raccolsero in massa a Cesarea intorno alla residenza di Cumano, chiedendogli di non lasciare impunito chi aveva arrecato una tale offesa a dio e alla loro legge. Cumano, visto che il popolo non si cal- 231 mava se non otteneva soddisfazione, si decise a far venire il soldato e comandò che, passando attraverso la folla dei suoi accusatori, fosse condotto al supplizio. E allora i giudei si ritirarono.

12, 3. Si ebbe poi un violento scontro fra Galilei e Sama- 232 ritani. Infatti presso il villaggio chiamato Gema, che è sito nella grande pianura della Samaritide, mentre un gran numero di giudei si recavano alla festa, rimase ucciso un Galileo. Accorse allora dalla Galilea una gran folla con l'inten- 233 zione di dare addosso ai Samaritani, mentre i maggiorenti si recavano da Cumano a pregarlo, prima che avvenisse l'irreparabile, di trasferirsi in Galilea e punire i colpevoli del delitto: era l'unico modo di disperdere la folla prima che cominciasse a scorrere il sangue. Ma Cumano, considerando la loro richiesta meno importante degli affari che in quel momento lo tenevano occupato, li congedò senza esaudirli.

12, 4. Quando la notizia del delitto arrivò a Gerusalemme, 234 la folla ne rimase sconvolta e, abbandonata la festa, mosse all'attacco di Samaria senza comandanti e senza dare ascolto a nessuno dei magistrati che cercavano di trattenerla. I briganti 235 e i ribelli che ne facevano parte avevano alla loro testa Eleazar, figlio di Dineo, e Alessandro; piombati addosso agli abitanti del vicino distretto dell'Acrabatene, essi ne fecero strage senza aver riguardo per l'età e diedero alle fiamme i villaggi.

12, 5. Cumano, presa da Cesarea un'ala di cavalle- 236

ἴλην ἱππέων καλουμένην Σεβαστηνῶν ἐξεβοήθει τοῖς πορ-
65 θουμένοις, καὶ τῶν περὶ τὸν Ἐλεάζαρον πολλοὺς μὲν συνέ-
λαβεν, πλείστους δ' ἀπέκτεινεν. πρὸς δὲ τὸ λοιπὸν πλῆθος 237
τῶν πολεμεῖν τοῖς Σαμαρεῦσιν ὡρμημένων οἱ ἄρχοντες τῶν
Ἱεροσολύμων ἐκδραμόντες σάκκους ἀμπεχόμενοι καὶ τέφραν
τῶν κεφαλῶν καταχέοντες ἱκέτευον ἀναχωρεῖν, καὶ μὴ διὰ
70 τὴν εἰς Σαμαρεῖς ἄμυναν ἐπὶ Ἱεροσόλυμα Ῥωμαίους πα-
ροξύνειν, ἐλεῆσαί τε τὴν πατρίδα καὶ τὸν ναόν, τέκνα τε
καὶ γυναῖκας ἰδίας, ἃ πάντα κινδυνεύειν δι' ἑνὸς ἐκδικίαν
Γαλιλαίου παραπολέσθαι. τούτοις πεισθέντες Ἰουδαῖοι διε- 238
λύθησαν. ἐτράποντο δὲ πολλοὶ πρὸς λῃστείαν διὰ τὴν ἄδειαν,
75 καὶ κατὰ πᾶσαν τὴν χώραν ἁρπαγαί τε ἦσαν καὶ τῶν θρασυ-
τέρων ἐπαναστάσεις. καὶ τῶν Σαμαρέων οἱ δυνατοὶ πρὸς 239
Οὐμμίδιον Κουαδρᾶτον, ὃς ἦν ἡγεμὼν τῆς Συρίας, εἰς
Τύρον παραγενόμενοι δίκην τινὰ παρὰ τῶν πορθησάντων
τὴν χώραν ἠξίουν λαβεῖν. παρόντες δὲ καὶ οἱ γνώριμοι 240
80 τῶν Ἰουδαίων καὶ ὁ ἀρχιερεὺς Ἰωνάθης υἱὸς Ἀνάνου κατάρ-
ξαι μὲν ἔλεγον τῆς ταραχῆς Σαμαρέας διὰ τὸν φόνον,
αἴτιον δὲ τῶν ἀποβεβηκότων Κουμανὸν γεγονέναι, μὴ θε-
λήσαντα τοὺς αὐθέντας τοῦ σφαγέντος ἐπεξελθεῖν.

12, 6. Κουαδρᾶτος δὲ τότε μὲν ἑκατέρους ὑπερτίθεται 241
85 φήσας, ἐπειδὰν εἰς τοὺς τόπους παραγένηται, διερευνήσειν
ἕκαστα, αὖθις δὲ παρελθὼν εἰς Καισάρειαν τοὺς ὑπὸ Κου-
μανοῦ ζωγρηθέντας ἀνεσταύρωσεν πάντας. ἐκεῖθεν εἰς Λύδδα 242
παραγενόμενος πάλιν διήκουσεν τῶν Σαμαρέων, καὶ μετα-
πεμψάμενος ὀκτωκαίδεκα τῶν Ἰουδαίων, οὓς ἐπέπυστο με-
90 τεσχηκέναι τῆς μάχης, πελέκει διεχειρίσατο. δύο δ' ἑτέ- 243
ρους τῶν δυνατωτάτων καὶ τοὺς ἀρχιερεῖς Ἰωνάθην καὶ
Ἀνανίαν, τόν τε τούτου παῖδα Ἄνανον καί τινας ἄλλους

72. ἃ πάντα: ἅπαντα P καὶ μὴ πάντα LVRC Lat | κινδυνεύειν: κινδυνεύειν μηδὲ L Lat 77. Οὐμμίδιον: Νουμμίδιον M νουμίδιον VRC 82-3. θελήσαντα: θελήσαντας A[1]C[1] θελήσαντος L 86. παρελθών: προελθὼν AMLVRC 88. πάλιν: πό-λιν VRC 90. διεχειρίσατο: διεχρήσατο LVRC

ria detta dei Sebasteni[6], accorse in aiuto delle vittime dei disordini, e dei partigiani di Eleazar molti ne catturò e ancor piú ne uccise. Il resto della folla che muoveva ad attaccare i Samaritani venne raggiunto dai magistrati di Gerusalemme che, vestiti di sacchi e col capo cosparso di cenere, li supplicarono di tornare indietro, di non attirare i romani contro Gerusalemme per voler punire i Samaritani, di aver pietà della patria e del tempio, dei figli e delle loro mogli, che correvano tutti un pericolo mortale per vendicare l'uccisione d'un solo Galileo. I giudei prestarono ascolto e si dispersero. Ma molti, imbaldanziti dall'impunità, si diedero al brigantaggio, e in tutta la regione si ebbero saccheggi e violenze ad opera dei piú temerari. I notabili della Samaria, recatisi a Tiro presso Ummidio Quadrato[7], che era allora il governatore della Siria, gli chiesero di infliggere un qualche castigo a quelli che avevano devastato la regione. Ma arrivarono anche i maggiorenti dei giudei, fra cui il sommo sacerdote Gionata figlio di Anano, i quali sostennero che erano stati i Samaritani a dar inizio ai disordini con l'assassinio, e che di quanto era poi successo la colpa era di Cumano, che non aveva voluto perseguire gli autori del delitto. 237 238 239 240

12, 6. Quadrato per il momento rinviò le due parti dicendo che avrebbe svolto precise indagini quando si fosse recato sul posto, quindi si portò a Cesarea, dove fece crocifiggere tutti i prigionieri fatti da Cumano. Di lí passò a Lidda, dove concesse una seconda udienza ai Samaritani, e avendo ordinato che venissero tradotti dinanzi a lui diciotto giudei, di cui si era assodato che avevano preso parte agli scontri armati, li fece decapitare. Altri due personaggi fra i piú eminenti, e i sommi sacerdoti Gionata e Anania, e il figlio di costui Anano, e alcuni 241 242 243

'Ιουδαίων γνωρίμους ἀνέπεμψεν ἐπὶ Καίσαρα, ὁμοίως δὲ καὶ Σαμαρέων τοὺς ἐπιφανεστάτους. παρήγγειλεν δὲ καὶ [244] Κουμανῷ καὶ Κέλερι τῷ χιλιάρχῳ πλεῖν ἐπὶ 'Ρώμης δώσοντας Κλαυδίῳ λόγον ὑπὲρ τῶν γεγενημένων. ταῦτα διαπραξάμενος ἀπὸ Λύδδων ἀνέβαινεν εἰς 'Ιεροσόλυμα, καὶ καταλαβὼν τὸ πλῆθος ἄγον τὴν τῶν ἀζύμων ἑορτὴν ἀθορύβως εἰς 'Αντιόχειαν ἐπανήει.

12, 7. κατὰ δὲ τὴν 'Ρώμην Καῖσαρ ἀκούσας Κουμανοῦ [245] καὶ Σαμαρέων, παρῆν δὲ καὶ 'Αγρίππας ἐκθύμως ὑπεραγωνιζόμενος 'Ιουδαίων, ἐπειδὴ καὶ Κουμανῷ πολλοὶ τῶν δυνατῶν παρίσταντο, Σαμαρέων μὲν καταγνοὺς τρεῖς ἀνελεῖν προσέταξεν τοὺς δυνατωτάτους, Κουμανὸν δὲ ἐφυγάδευσεν. Κέλερα δὲ δεσμώτην ἀναπέμψας εἰς 'Ιεροσόλυμα [246] παραδοθῆναι 'Ιουδαίοις πρὸς αἰκίαν ἐκέλευσεν καὶ περισυρέντα τὴν πόλιν οὕτω τὴν κεφαλὴν ἀποκοπῆναι.

12, 8. μετὰ ταῦτα 'Ιουδαίας μὲν ἐπίτροπον Φήλικα τὸν [247] Πάλλαντος ἀδελφὸν ἐκπέμπει τῆς τε Σαμαρείας καὶ Γαλιλαίας καὶ Περαίας, ἐκ δὲ τῆς Χαλκίδος 'Αγρίππαν εἰς μείζονα βασιλείαν μετατίθησιν, δοὺς αὐτῷ τήν τε Φιλίππου γενομένην ἐπαρχίαν, αὕτη δ' ἦν Τραχωνῖτις καὶ Βατανέα καὶ Γαυλανῖτις, προσέθηκεν δὲ τήν τε Λυσανίου βασιλείαν καὶ τὴν Οὐάρου γενομένην τετραρχίαν. αὐτὸς δὲ [248] διοικήσας τὴν ἡγεμονίαν ἔτεσι τρισκαίδεκα, πρὸς δὲ μησὶν ὀκτὼ καὶ εἴκοσιν ἡμέραις, τελευτᾷ καταλιπὼν Νέρωνα τῆς ἀρχῆς διάδοχον, ὃν ταῖς 'Αγριππίνης τῆς γυναικὸς ἀπά- [249] ταις ἐπὶ κληρονομίᾳ τῆς ἀρχῆς εἰσεποιήσατο, καίπερ υἱὸν ἔχων γνήσιον Βρεττανικὸν ἐκ Μεσσαλίνης τῆς προτέρας γυναικὸς καὶ 'Οκταουίαν θυγατέρα τὴν ὑπ' αὐτοῦ ζευχθεῖσαν Νέρωνι· γεγόνει δ' αὐτῷ καὶ ἐκ Πετίνης 'Αντωνία.

94. παρήγγειλεν: παρήγγελλε VR 98. ἄγον: ἄγων PL¹V¹ 99. ἐπανήει: ἐπανίει P 106. πρὸς: εἰς LV 110. καὶ Περαίας: om. Lat | Χαλκίδος: χαλκίτιδος L 112-3. Βατανέα: κατανεία M βατανεία LVR ἡ βατανεία C

altri notabili dei giudei li inviò a Cesare, e cosí pure i personaggi piú importanti dei Samaritani. Comandò anche a Cu- [244] mano e al tribuno Celere d'imbarcarsi alla volta di Roma per render conto a Claudio di quanto era accaduto. Presi questi provvedimenti, da Lidda andò a Gerusalemme e, visto che il popolo era intento a celebrare pacificamente la festa degli Azimi, si ritirò ad Antiochia.

12, 7. A Roma Cesare, uditi Cumano e i Samaritani – ed [245] era presente anche Agrippa, che si batté vigorosamente a sostegno dei giudei[8], mentre Cumano era appoggiato da molti personaggi influenti – pronunciò una sentenza di condanna a carico dei Samaritani, di cui mise a morte tre dei capi piú importanti, e inoltre mandò in esilio Cumano. Quanto a Celere, [246] comandò che fosse rinviato in catene a Gerusalemme e consegnato ai giudei perché lo schernissero e, dopo essere stato cosí trascinato per la città, venisse decapitato.

12, 8. Dipoi Claudio inviò Felice, il fratello di Pallante, [247] come procuratore della Giudea, della Samaria, della Galilea e della Perea[9], e trasferí Agrippa da Calcide a un regno maggiore assegnandogli i domini che un tempo erano appartenuti a Filippo, cioè la Traconitide, la Batanea e la Gaulanitide, cui aggiunse il regno di Lisania e l'antica tetrarchia di Varo[10]. Dopo aver retto l'impero per tredici anni, otto mesi e venti [248] giorni, Claudio morí[11] lasciando come successore Nerone, che [249] egli per le male arti di sua moglie Agrippina aveva adottato come erede al trono, sebbene avesse un figlio legittimo, Britannico, nato dalla precedente moglie Messalina, e una figlia, Ottavia, da lui fatta sposare a Nerone. Aveva avuto anche un'altra figlia, Antonia, nata dal matrimonio con Petina[12].

13, 1. ὅσα μὲν οὖν Νέρων δι' ὑπερβολὴν εὐδαιμονίας τε καὶ πλούτου παραφρονήσας ἐξύβρισεν εἰς τὴν τύχην, ἢ τίνα τρόπον τόν τε ἀδελφὸν καὶ τὴν γυναῖκα καὶ τὴν μητέρα διεξῆλθεν, ἀφ' ὧν ἐπὶ τοὺς εὐγενεστάτους μετήνεγκεν τὴν ὠμότητα, καὶ ὡς τελευταῖον ὑπὸ φρενοβλαβείας ἐξώκειλεν εἰς σκηνὴν καὶ θέατρον, ἐπειδὴ δι' ὄχλου πᾶσίν ἐστιν, παραλείψω, τρέψομαι δὲ ἐπὶ τὰ Ἰουδαίοις κατ' αὐτὸν γενόμενα.

13, 2. τὴν μὲν οὖν μικρὰν Ἀρμενίαν δίδωσιν βασιλεύειν Ἀριστοβούλῳ τῷ Ἡρώδου, τῇ δ' Ἀγρίππα βασιλείᾳ τέσσαρας πόλεις προστίθησιν σὺν ταῖς τοπαρχίαις, Ἄβελα μὲν καὶ Ἰουλιάδα κατὰ τὴν Περαίαν, Ταριχαίας δὲ καὶ Τιβεριάδα τῆς Γαλιλαίας, εἰς δὲ τὴν λοιπὴν Ἰουδαίαν Φήλικα κατέστησεν ἐπίτροπον. οὗτος τόν τε ἀρχιληστὴν Ἐλεάζαρον ἔτεσιν εἴκοσι τὴν χώραν λησάμενον καὶ πολλοὺς τῶν σὺν αὐτῷ ζωγρήσας ἀνέπεμψεν εἰς Ῥώμην· τῶν δ' ἀνασταυρωθέντων ὑπ' αὐτοῦ λῃστῶν καὶ τῶν ἐπὶ κοινωνίᾳ φωραθέντων δημοτῶν, οὓς ἐκόλασεν, ἄπειρόν τι πλῆθος ἦν.

13, 3. καθαρθείσης δὲ τῆς χώρας ἕτερον εἶδος λῃστῶν ἐν Ἱεροσολύμοις ἐπεφύετο, οἱ καλούμενοι σικάριοι, μεθ' ἡμέραν καὶ ἐν μέσῃ τῇ πόλει φονεύοντες ἀνθρώπους. μάλιστα δὲ ἐν ταῖς ἑορταῖς μισγόμενοι τῷ πλήθει καὶ ταῖς ἐσθῆσιν ὑποκρύπτοντες μικρὰ ξιφίδια, τούτοις ἔνυττον τοὺς διαφόρους, ἔπειτα πεσόντων μέρος ἐγίνοντο τῶν ἐπαγανακτούντων οἱ πεφονευκότες, διὸ καὶ παντάπασιν ὑπὸ ἀξιοπιστίας ἦσαν ἀνεύρετοι. πρῶτος μὲν οὖν ὑπ' αὐτῶν Ἰωνάθης ὁ ἀρχιερεὺς ἀποσφάττεται, μετὰ δ' αὐτὸν καθ' ἡμέραν ἀνῃροῦντο πολλοί· καὶ τῶν συμφορῶν ὁ φόβος ἦν χαλεπώτερος, ἑκάστου καθάπερ ἐν πολέμῳ καθ' ὥραν τὸν θάνατον

13, 4. ἐπί: εἰς VRC 9. δίδωσιν: δίδωσι μὲν L^1VRC 15. λησάμενον: διωσάμενον V^1C^1 ληισάμενον V^2RC^2 | τῶν: τοὺς VR 18. δημοτῶν: om. VRC 22. δὲ: om. PALV 23. ἐσθῆσιν: ἐσθήσεσιν L^1VRC 27. ἀποσφάττεται: ἀποσφάζεται AMLVRC

13, 1. Tutti gli insulti che Nerone fece alla fortuna, stravolto dalla troppa prosperità e ricchezza, in che modo assassinò suo fratello, sua moglie e sua madre[1], come da costoro rivolse poi la sua ferocia contro i piú nobili, e come alla fine la sua follia lo portò sulla scena e nei teatri, io tralascerò di dire perché son cose che tutti sanno; mi limiterò quindi a raccontare ciò che sotto di lui accadde ai giudei.

13, 2. Della piccola Armenia fece re Aristobulo, figlio di Erode[2], e al regno di Agrippa aggiunse quattro città con i loro distretti: Abila e Giuliade nella Perea, Tarichee e Tiberiade nella Galilea; il resto della Giudea l'affidò a Felice come procuratore[3]. Questi catturò il capobrigante Eleazar[4], che da vent'anni taglieggiava il paese, insieme con molti della sua banda, e li mandò a Roma; furono poi un'infinità i briganti che lui stesso fece crocifiggere, o i paesani che puní come loro complici.

13, 3. Però, mentre il paese veniva cosí ripulito, in Gerusalemme nacque una nuova forma di banditismo, quella dei cosiddetti sicari[5], che commettevano assassini in pieno giorno e nel bel mezzo della città. Era specialmente in occasione delle feste che essi si mescolavano alla folla, nascondendo sotto le vesti dei piccoli pugnali[6], e con questi colpivano i loro avversari; poi, quando questi cadevano, gli assassini si univano a coloro che esprimevano il loro orrore e lo facevano cosí bene da essere creduti e perciò non era possibile scoprirli. Il primo ad essere assassinato da loro fu il sommo sacerdote Gionata e, dopo di lui, ogni giorno numerose furono le vittime, ma il terrore era piú grande delle uccisioni perché ciascuno, come in guerra, si sentiva ogni momento in pericolo di vita. Si stu-

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

30 προσδεχομένου. προεσκοποῦντο δὲ πόρρωθεν τοὺς διαφό- 257
ρους, καὶ οὐδὲ τοῖς φίλοις προσιοῦσιν πίστις ἦν, ἐν μέσαις
δὲ ταῖς ὑπονοίαις καὶ ταῖς φυλακαῖς ἀνῃροῦντο· τοσοῦτον
τῶν ἐπιβουλευόντων τὸ τάχος ἦν καὶ τοῦ λαθεῖν ἡ τέχνη.

13, 4. συνέστη δὲ πρὸς τούτοις στῖφος ἕτερον πονηρῶν, 258
35 χειρὶ μὲν καθαρώτερον, ταῖς γνώμαις δὲ ἀσεβέστερον, ὅπερ
οὐδὲν ἧττον τῶν σφαγέων τὴν εὐδαιμονίαν τῆς πόλεως ἐλυ-
μήνατο. πλάνοι γὰρ ἄνθρωποι καὶ ἀπατεῶνες[7] ὑπὸ προσχή- 259
ματι θειασμοῦ νεωτερισμοὺς καὶ μεταβολὰς πραγματευό-
μενοι, δαιμονᾶν τὸ πλῆθος ἔπειθον καὶ προῆγον εἰς τὴν ἐρη-
40 μίαν, ὡς ἐκεῖ τοῦ θεοῦ δείξοντος αὐτοῖς σημεῖα ἐλευθερίας.
ἐπὶ τούτοις Φῆλιξ, ἐδόκει γὰρ ἀποστάσεως εἶναι καταβολή, 260
πέμψας ἱππεῖς καὶ πεζοὺς ὁπλίτας πολὺ πλῆθος διέφθειρεν.

13, 5. μείζονι δὲ τούτου πληγῇ Ἰουδαίους ἐκάκωσεν ὁ 261
Αἰγύπτιος ψευδοπροφήτης. παραγενόμενος γὰρ εἰς τὴν χώ-
45 ραν ἄνθρωπος γόης καὶ προφήτου πίστιν ἐπιθεὶς ἑαυτῷ περὶ
τρισμυρίους μὲν ἀθροίζει τῶν ἠπατημένων, περιαγαγὼν δὲ 262
αὐτοὺς ἐκ τῆς ἐρημίας εἰς τὸ ἐλαιῶν καλούμενον ὄρος, ἐκεῖ-
θεν οἷός τε ἦν εἰς Ἱεροσόλυμα παρελθεῖν βιάζεσθαι καὶ
κρατήσας τῆς τε Ῥωμαϊκῆς φρουρᾶς καὶ τοῦ δήμου τυραν-
50 νεῖν, χρώμενος τοῖς συνεισπεσοῦσιν δορυφόροις. φθάνει δ' 263
αὐτοῦ τὴν ὁρμὴν Φῆλιξ ὑπαντήσας μετὰ τῶν Ῥωμαϊκῶν
ὁπλιτῶν, καὶ πᾶς ὁ δῆμος συνεφήψατο τῆς ἀμύνης, ὥστε
συμβολῆς γενομένης τὸν μὲν Αἰγύπτιον φυγεῖν μετ' ὀλίγων,
διαφθαρῆναι δὲ καὶ ζωγρηθῆναι πλείστους τῶν σὺν αὐτῷ,
55 τὸ δὲ λοιπὸν πλῆθος σκεδασθὲν ἐπὶ τὴν ἑαυτῶν ἕκαστον
διαλαθεῖν.

13, 6. κατεσταλμένων δὲ καὶ τούτων ὥσπερ ἐν νοσοῦντι 264

31. πίστις: ἔτι πίστις LVRC 34. πρός: om. VRC 36. σφαγέων: σφαγέντων VRC 37. ὑπό: om. VRC 39. ἔπειθον: ἀνέπειθον VRC 40. δείξοντος: δείξαντος PALR 45. τούτου: ταύτης VRC om. Lat 48. εἰς: ἐπί P πρός AML 49. τε: om. PAM 51. ὑπαντήσας: ὑπαντιάσας MLVRC

diavano da lontano le mosse degli avversari e non ci si fidava nemmeno degli amici che si avvicinavano, ma pur fra tanti sospetti e cautele la gente continuava a morire, tanta era la sveltezza degli assassini e la loro abilità nel non farsi scoprire.

13, 4. Oltre a questi, si formò un'altra banda di delinquenti: le loro mani erano meno lorde di sangue ma le loro intenzioni non erano meno empie, sí che il danno da essi inferto al benessere della città non restò inferiore a quello arrecato dai sicari. Individui falsi e bugiardi[7], fingendo di essere ispirati 259 da dio e macchinando disordini e rivoluzioni, spingevano il popolo al fanatismo religioso e lo conducevano nel deserto promettendo che ivi dio avrebbe mostrato loro segni premonitori della liberazione. Contro costoro Felice, considerandoli 260 come istigatori alla ribellione, mandò truppe a cavallo e a piedi e ne fece gran strage. (258)

13, 5. Ma guai ancor maggiori attirò sui giudei il falso 261 profeta egiziano. Arrivò infatti nel paese un ciarlatano che, guadagnatasi la fama di profeta, raccolse una turba di circa trentamila individui che s'erano lasciati abbindolare da lui, li 262 guidò dal deserto al monte detto degli ulivi e di lí si preparava a piombare in forze su Gerusalemme, a battere la guarnigione romana e a farsi signore del popolo con l'aiuto dei suoi seguaci in armi[8]. Felice prevenne il suo attacco affrontandolo 263 con i soldati romani, e tutto il popolo collaborò alla difesa sí che, avvenuto lo scontro, l'egizio riuscí a scampare con alcuni pochi, la maggior parte dei suoi seguaci furono catturati o uccisi mentre tutti gli altri si dispersero rintanandosi ognuno nel suo paese.

13, 6. Ma dopo che anche questi furono domati, si veri- 264

σώματι πάλιν ἕτερον μέρος ἐφλέγμαινεν. οἱ γὰρ γόητες καὶ ληστρικοὶ συναχθέντες πολλοὺς εἰς ἀπόστασιν ἐνῆγον καὶ πρὸς
60 ἐλευθερίαν παρεκρότουν, θάνατον ἐπιτιμῶντες τοῖς πειθαρχοῦσιν τῇ Ῥωμαίων ἡγεμονίᾳ καὶ πρὸς βίαν ἀφαιρήσεσθαι λέγοντες τοὺς ἑκουσίως δουλεύειν προαιρουμένους. μεριζό- 265 μενοι δ' εἰς τὴν χώραν κατὰ λόχους διήρπαζόν τε τὰς τῶν δυνατῶν οἰκίας καὶ αὐτοὺς ἀνῄρουν καὶ τὰς κώμας ἐνεπίμ-
65 πρασαν, ὥστε τῆς ἀπονοίας αὐτῶν πᾶσαν τὴν Ἰουδαίαν ἀναπίμπλασθαι. καὶ οὗτος μὲν ὁ πόλεμος καθ' ἡμέραν ἀνερριπίζετο.

13, 7. ἑτέρα δὲ ταραχὴ συνίσταται περὶ Καισάρειαν τῶν 266 ἀναμεμιγμένων Ἰουδαίων πρὸς τοὺς ἐν αὐτῇ Σύρους στα-
70 σιασάντων. οἱ μὲν γὰρ ἠξίουν σφετέραν εἶναι τὴν πόλιν Ἰουδαῖον γεγονέναι τὸν κτίστην αὐτῆς λέγοντες· ἦν δὲ Ἡρώδης ὁ βασιλεύς· οἱ δὲ ἕτεροι τὸν οἰκιστὴν μὲν προσωμολόγουν Ἰουδαῖον, αὐτὴν μέντοι γε τὴν πόλιν Ἑλλήνων ἔφασαν· οὐ γὰρ ἂν ἀνδριάντας καὶ ναοὺς ἐγκαθιδρῦσαι Ἰουδαίοις
75 αὐτὴν ἀνατιθέντα. διὰ ταῦτα διημφισβήτουν ἑκάτεροι, προ- 267 ῄει δ' αὐτοῖς τὸ φιλόνεικον εἰς ὅπλα καὶ καθ' ἡμέραν οἱ θρασύτεροι παρ' ἀμφοῖν προεπήδων ἐπὶ μάχην· οὔτε γὰρ Ἰουδαίων οἱ γεραιοὶ τοὺς ἰδίους στασιαστὰς κατέχειν οἷοί τε ἦσαν καὶ τοῖς Ἕλλησιν αἶσχος ἐδόκει Ἰουδαίων ἐλατ-
80 τοῦσθαι. προεῖχον δ' οἱ μὲν πλούτῳ καὶ σωμάτων ἀλκῇ, τὸ 268 δὲ Ἑλληνικὸν τῇ παρὰ τῶν στρατιωτῶν ἀμύνῃ· τὸ γὰρ πλέον Ῥωμαίοις τῆς ἐκεῖ δυνάμεως ἐκ Συρίας ἦν κατειλεγμένον καὶ καθάπερ συγγενεῖς ἦσαν πρὸς τὰς βοηθείας ἕτοιμοι. τοῖς 269 γε μὴν ἐπάρχοις φροντὶς ἦν ἀναστέλλειν τὴν ταραχὴν καὶ
85 τοὺς μαχιμωτέρους ἀεὶ συλλαμβάνοντες ἐκόλαζον μάστιξι καὶ δεσμοῖς. οὐ μὴν τὰ πάθη τῶν συλλαμβανομένων ἐνεποίει

58. σώματι: om. P 59. ἀπόστασιν ἐνῆγον: ἀποστασίαν ἦγον PAM 61. ἀφαιρήσεσθαι: ἀφαιρεθήσεσθαι VRC 66-7. ἀνερριπίζετο: ἐρριπίζετο PAML 75. διημφισβήτουν Destinon δὲ ἠμφισβήτουν codd. 77. οὔτε: οὐδὲ PAML 83. πρός: εἰς VRC 85. ἀεί: ἑκατέρωθεν ἀεὶ LVRC

ficò di nuovo un'infiammazione da un'altra parte, come in un corpo malato. Infatti i ciarlatani e i briganti, riunitisi insieme, istigavano molti a ribellarsi e li incitavano alla libertà, minacciando di morte chi si sottometteva al dominio dei romani e promettendo che avrebbero fatto fuori con la violenza chi volontariamente si piegava alla schiavitú. Distribuitisi in 265 squadre per il paese, saccheggiavano le case dei signori, che poi uccidevano, e davano alle fiamme i villaggi, sí che tutta la Giudea fu piena delle loro gesta efferate. La gravità di questa guerra andava crescendo di giorno in giorno.

13, 7. Altri disordini scoppiarono poi a Cesarea, dove i 266 giudei erano mescolati con i Siri. I primi sostenevano che la città era loro perché un giudeo era stato il suo fondatore, cioè il re Erode[9]; gli altri, pur ammettendo che il fondatore era stato un giudeo, ribattevano che si trattava di una città greca: infatti Erode non vi avrebbe innalzato statue e templi se l'avesse destinata a giudei[10]. Per queste ragioni i due partiti 267 erano in contrasto, e il contrasto sfociò negli scontri armati e ogni giorno gli elementi piú facinorosi di ciascuna fazione si azzuffavano; infatti gli anziani dei giudei non riuscivano a tenere a freno i loro connazionali piú turbolenti, e ai greci pareva vergogna cedere ai giudei[11]. Questi prevalevano per la 268 ricchezza e la vigoria fisica, mentre l'elemento greco aveva l'appoggio dei soldati; infatti le forze che ivi erano di guarnigione i romani le avevano per lo piú arruolate in Siria, ed esse erano propense a sostenere i connazionali. Le autorità 269 si sforzavano di sedare i disordini arrestando continuamente i piú battaglieri e condannandoli alla frusta e al carcere. Tuttavia le pene inflitte agli arrestati non ispiravano negli altri

τοῖς καταλειπομένοις ἀνακοπὴν ἢ δέος, ἀλλ' ἔτι μᾶλλον παρωξύνοντο πρὸς τὴν στάσιν. 270 νικῶντας δέ ποτε τοὺς Ἰουδαίους προελθὼν εἰς τὴν ἀγορὰν ὁ Φῆλιξ μετ' ἀπειλῆς ἐκέλευσεν ἀναχωρεῖν. τῶν δὲ μὴ πειθομένων ἐπιπέμψας τοὺς στρατιώτας ἀναιρεῖ συχνούς, ὧν διαρπαγῆναι συνέβη καὶ τὰς οὐσίας. μενούσης δὲ τῆς στάσεως ἐπιλέξας ἑκατέρωθεν τοὺς γνωρίμους ἔπεμψεν πρέσβεις ἐπὶ Νέρωνα διαλεξομένους περὶ τῶν δικαίων.

14, 1. 271 διαδεξάμενος δὲ παρὰ τούτου τὴν ἐπιτροπὴν ὁ Φῆστος τὸ μάλιστα λυμαινόμενον τὴν χώραν ἐπεξῄει· τῶν γοῦν λῃστῶν συνέλαβέν τε πλείστους καὶ διέφθειρεν οὐκ ὀλίγους. 272 ἀλλ' οὐχ ὁ μετὰ Φῆστον Ἀλβῖνος τὸν αὐτὸν τρόπον ἐξηγήσατο τῶν πραγμάτων, οὐκ ἔστιν δὲ ἥντινα κακουργίας ἰδέαν παρέλειπεν. 273 οὐ μόνον γοῦν ἐν τοῖς πολιτικοῖς πράγμασιν ἔκλεπτεν καὶ διήρπαζεν τὰς ἑκάστων οὐσίας, οὐδὲ τὸ πᾶν ἔθνος ἐβάρει ταῖς εἰσφοραῖς, ἀλλὰ καὶ τοὺς ἐπὶ λῃστείᾳ δεδεμένους ὑπὸ τῆς παρ' ἑκάστοις βουλῆς ἢ τῶν προτέρων ἐπιτρόπων ἀπελύτρου τοῖς συγγενέσιν, καὶ μόνος ὁ μὴ δοὺς τοῖς δεσμωτηρίοις ὡς πονηρὸς ἐγκατελείπετο. 274 τηνικαῦτα καὶ τῶν νεωτερίζειν βουλομένων ἐν Ἱεροσολύμοις ἐθάρσησαν αἱ τόλμαι, καὶ χρήμασιν μὲν οἱ δυνατοὶ τὸν Ἀλβῖνον προσελάμβανον ὥστε τοῦ στασιάζειν αὐτοῖς παρέχειν ἄδειαν, τοῦ δημοτικοῦ δὲ τὸ μὴ χαῖρον ἡσυχίᾳ πρὸς τοὺς Ἀλβίνου κοινωνοὺς ἀπέκλινεν. 275 ἕκαστος δὲ τῶν πονηρῶν ἴδιον στῖφος ὑπεζωσμένος αὐτὸς μὲν ὥσπερ ἀρχιλῃστὴς ἢ τύραννος προανεῖχεν ἐκ τοῦ λόχου, τοῖς δορυφοροῦσι δὲ πρὸς ἁρπαγὰς τῶν μετρίων κατεχρῆτο. 276 συνέβαινεν δὲ τοὺς μὲν ἀφῃρημένους ὑπὲρ ὧν ἀγανακτεῖν ἐχρῆν σιωπᾶν, τοὺς ἀπλῆγας δέ, δέει τοῦ μὴ τὰ αὐτὰ παθεῖν, καὶ κολακεύειν τὸν ἄξιον κολά-

89. προελθών: παρελθὼν ALVR παρελθεῖν C
14, 3. συνέλαβέν τε: συνελάβετο V συνέλαβε τοὺς RC 6. παρέλειπεν: παρέλιπεν MLC 7. τὰς ἑκάστων οὐσίας: τὴν ἑκάστων οὐσίαν VRC 9. ἑκάστοις: ἑκάστου PAL ἑκάστης C 15. Ἀλβίνου: ἀλβίνω P

esitazione o paura, ma li eccitavano ancor piú alla ribellione. 270 Una volta che la zuffa si era conclusa con la vittoria dei giudei, Felice si fece avanti nella piazza ordinando loro con minacce di ritirarsi. Poiché il suo comando non veniva eseguito, li fece attaccare dai suoi soldati, e parecchi furono gli uccisi, di cui vennero anche saccheggiate le proprietà. Ma, visto che i conflitti perduravano, Felice scelse taluni esponenti delle due parti e li inviò in ambasceria a Nerone perché sostenessero dinanzi a lui i rispettivi diritti.

14, 1. 271 Festo[1], che successe a Felice come procuratore, affrontò la piaga che piú affliggeva il paese: catturò moltissimi briganti e non pochi ne mise a morte. 272 Invece Albino[2], il successore di Festo, non resse il governo nello stesso modo, anzi non vi fu genere di abuso di cui non si macchiasse. 273 Infatti non soltanto commetteva ruberie a danno di tutti nella trattazione dei pubblici affari, né si limitava a schiacciare tutto il popolo sotto il peso dei tributi, ma prendeva denaro per riconsegnare in libertà ai parenti quelli che per brigantaggio erano stati carcerati dalle autorità delle loro città o dai precedenti procuratori, sicché soltanto chi non pagava rimaneva in prigione come un delinquente. 274 Allora a Gerusalemme crebbe l'ardire dei rivoluzionari poiché i loro capi comprarono per denaro Albino facendosi garantire da lui l'impunità per le loro macchinazioni, e la parte del popolo che non era amante dell'ordine passò dalla parte dei complici di Albino. 275 Ogni farabutto, circondato da una propria banda, s'innalzava al di sopra dei suoi come un capobanda o un signorotto, e si serviva dei suoi scherani per angariare la gente dabbene. 276 E mentre le vittime tacevano su quanto avrebbe dovuto essere oggetto delle loro piú fiere proteste, chi non era stato colpito, per paura di subire la stessa sorte, arrivava anche a blandire coloro che invece avreb-

σεως. καθόλου δὲ ἡ μὲν παρρησία πάντων περιεκέκοπτο, τυραννὶς δ' ἦν διὰ πλειόνων, καὶ τὰ σπέρματα τῆς μελλούσης ἁλώσεως ἔκτοτε τῇ πόλει κατεβάλλετο.

25 **14, 2.** τοιοῦτον δ' ὄντα τὸν Ἀλβῖνον ἀπέδειξεν ὁ μετ' αὐτὸν ἐλθὼν Γέσσιος Φλῶρος ἀγαθώτατον κατὰ σύγκρισιν. ὁ μέν γε λάθρα τὰ πολλὰ καὶ μεθ' ὑποστολῆς ἐκακούργησεν, Γέσσιος δὲ τὰς εἰς τὸ ἔθνος παρανομίας ἐπόμπευσεν, καὶ ὥσπερ ἐπὶ τιμωρίᾳ καταχρίτων πεμφθεὶς δήμιος οὔτε ἁρ- 30 παγῆς τινα τρόπον οὔτε αἰκίας παρέλιπεν. ἦν δὲ ἐν μὲν τοῖς ἐλεεινοῖς ὠμότατος, ἐν δὲ τοῖς αἰσχροῖς ἀναιδέστατος· οὔτε δὲ πλείω τις ἀπιστίαν τῆς ἀληθείας κατέχεεν οὔτε ἐν τῷ πανουργεῖν δολιωτέρας ὁδοὺς ἐπενόησεν. ᾧ τὸ μὲν κατ' ἄνδρα κερδαίνειν μικρὸν ἐδόκει, πόλεις δ' ὅλας ἐξεδίδυσκε 35 καὶ δήμους ἀθρόους ἐλυμαίνετο, καὶ μόνον οὐκ ἐκήρυξεν ἀνὰ τὴν χώραν πᾶσιν ἐξεῖναι ληστεύειν, ἐφ' ᾧ μέρος αὐτὸς λήψεται τῶν λαφύρων. διὰ γοῦν τὴν ἐκείνου πλεονεξίαν πάσας ἐρημωθῆναι συνέβη τὰς πόλεις καὶ πολλοὺς τῶν πατρίων ἠθῶν ἐξαναστάντας φυγεῖν εἰς τὰς ἀλλοφύλους ἐπαρ- 40 χίας. [277–279]

14, 3. μέχρι μὲν οὖν ἐν Συρίᾳ Κέστιος Γάλλος ἦν διέπων τὴν ἐπαρχίαν, οὐδὲ πρεσβεύσασθαί τις πρὸς αὐτὸν ἐτόλμησεν κατὰ τοῦ Φλώρου· παραγενόμενον δὲ εἰς Ἱεροσόλυμα τῆς τῶν ἀζύμων ἑορτῆς ἐνεστώσης περιστὰς ὁ δῆμος, οὐκ ἐλάτ- 45 τους τριακοσίων μυριάδων, ἱκέτευον ἐλεῆσαι τὰς τοῦ ἔθνους συμφορὰς καὶ τὸν λυμεῶνα τῆς χώρας Φλῶρον ἐκεκράγεσαν· ὁ δὲ παρὼν καὶ τῷ Κεστίῳ παρεστὼς διεχλεύαζεν τὰς φωνάς. ὅ γε μὴν Κέστιος τὴν ὁρμὴν τοῦ πλήθους καταστείλας καὶ δοὺς ἔμφασιν ὡς πρὸς τὸ μέλλον αὐτοῖς τὸν Φλῶρον 50 κατασκευάσειεν μετριώτερον, ὑπέστρεφεν εἰς Ἀντιόχειαν. [280–281]

22. περιεκέκοπτο: περιεκέκοπτο MVRC 24. κατεβάλλετο: κατεβάλετο PALC 30. παρέλιπεν: παρέλειπεν A παρέπεμπεν MLVR 38. πόλεις: τοπαρχίας LVRC fortasse recte *regiones* Lat 39. ἠθῶν Destinon coll. Antiq. XX 256 et *sedibus* Lat ἐθῶν codd. | ἀλλοφύλους: ἀλλοτρίους VC 44. ἐνεστώσης: ἐνστάσης VRC 50. ὑπέστρεφεν: ὑπέστρεψεν MVRC

bero meritato un castigo. Insomma nessuno poteva piú parlare senza timore, e, mentre la prepotenza dilagava, si gettavano i primi semi della futura distruzione della città.

14, 2. Cosí era Albino, ma il suo successore, Gessio Floro[3], lo fece apparire al confronto un fior di galantuomo. Albino le sue ribalderie le aveva commesse per lo piú nascostamente e per vie traverse, mentre Gessio si compiaceva di ostentare il suo disprezzo per i diritti della nazione, e come un boia arrivato per giustiziare dei condannati a morte, non si astenne da alcuna forma di ruberia e di vessazione. Nei casi pietosi era di una ferocia inaudita, nelle turpitudini il piú sfrontato; nessuno piú di lui gettò discredito sulla verità, né escogitò metodi piú insidiosi nel commettere delitti. A lui sembrò piccolo guadagno quello che si poteva ricavare da un solo individuo, e perciò si diede a spogliare intere città e a taglieggiare popolazioni intere, e per poco non arrivò a bandire nel paese che tutti potevano fare i briganti purché a lui toccasse una parte del bottino. La sua cupidigia gettò la desolazione nelle città e fece sí che molti, abbandonando le avite dimore, si rifugiassero in paesi stranieri. [277–279]

14, 3. Fino a che Cestio Gallo[4], il governatore della Siria, rimase nella sua provincia, nessuno ebbe l'ardire di recarsi da lui a denunziare Floro; ma una volta che egli venne a Gerusalemme, in occasione della festa degli Azimi[5], il popolo gli si affollò intorno – erano non meno di tre milioni[6] di persone – supplicandolo di aver pietà delle sofferenze della nazione e urlando che Floro era la rovina del paese. Floro, che era lí presente perché stava al fianco di Cestio, accolse quelle grida in atteggiamento di scherno. Cestio calmò i bollori della folla e, data assicurazione che avrebbe indotto Floro a comportarsi in futuro con piú moderazione verso di loro, se ne ritornò [280–281]

προέπεμπε δ' αὐτὸν μέχρι Καισαρείας Φλῶρος ἐξαπατῶν καὶ πόλεμον ἤδη τῷ ἔθνει σκοπούμενος, ᾧ μόνῳ συγκρύψειν τὰς ἑαυτοῦ παρανομίας ὑπελάμβανεν· εἰρήνης μὲν γὰρ οὔσης κατηγόρους ἕξειν ἐπὶ Καίσαρος Ἰουδαίους προσεδόκα, πραγματευσάμενος δὲ ἀπόστασιν αὐτῶν τῷ μείζονι κακῷ περισπάσειν τὸν ἔλεγχον ἀπὸ τῶν μετριωτέρων. ὁ μὲν οὖν, ὡς ἂν ἀπορραγείη τὸ ἔθνος, καθ' ἡμέραν ἐπέτεινεν αὐτοῖς τὰς συμφοράς.

14, 4. ἐν δὲ τούτῳ καὶ οἱ Καισαρέων Ἕλληνες, νικήσαντες παρὰ Νέρωνι τῆς πόλεως ἄρχειν, τὰ τῆς κρίσεως ἐκόμισαν γράμματα, καὶ προσελάμβανεν τὴν ἀρχὴν ὁ πόλεμος δωδεκάτῳ μὲν ἔτει τῆς Νέρωνος ἡγεμονίας, ἑπτακαιδεκάτῳ δὲ τῆς Ἀγρίππα βασιλείας, Ἀρτεμισίου μηνός. πρὸς δὲ τὸ μέγεθος τῶν ἐξ αὐτοῦ συμφορῶν οὐκ ἀξίαν ἔσχεν πρόφασιν. οἱ γὰρ ἐν Καισαρείᾳ Ἰουδαῖοι, συναγωγὴν ἔχοντες παρὰ χωρίον, οὗ δεσπότης ἦν τις Ἕλλην Καισαρεύς, πολλάκις μὲν κτήσασθαι τὸν τόπον ἐσπούδασαν τιμὴν πολλαπλασίονα τῆς ἀξίας διδόντες· ὡς δ' ὑπερορῶν τὰς δεήσεις πρὸς ἐπήρειαν ἔτι καὶ παρῳκοδόμει τὸ χωρίον ἐκεῖνος ἐργαστήρια κατασκευαζόμενος, στενήν τε καὶ παντάπασιν βιαίαν πάροδον ἀπέλειπεν αὐτοῖς, τὸ μὲν πρῶτον οἱ θερμότεροι τῶν νέων προπηδῶντες οἰκοδομεῖν ἐκώλυον. ὡς δὲ τούτους εἶργεν τῆς βίας Φλῶρος, ἀμηχανοῦντες οἱ δυνατοὶ τῶν Ἰουδαίων, σὺν οἷς Ἰωάννης ὁ τελώνης, πείθουσι τὸν Φλῶρον ἀργυρίου ταλάντοις ὀκτὼ διακωλῦσαι τὸ ἔργον. ὁ δὲ πρὸς μόνον τὸ λαβεῖν ὑποσχόμενος πάντα συμπράξειν, λαβὼν ἔξεισιν τῆς Καισαρείας εἰς Σεβαστὴν καὶ καταλείπει τὴν στάσιν αὐτεξούσιον, ὥσπερ ἄδειαν πεπρακὼς Ἰουδαίοις τοῦ μάχεσθαι.

14, 5. τῆς δ' ἐπιούσης ἡμέρας ἑβδομάδος οὔσης, τῶν Ἰουδαίων εἰς τὴν συναγωγὴν συναθροισθέντων, στασιαστής

52. σκοπούμενος: θυμούμενος ἐπορίζετο VRC 69. παρῳκοδόμει: προσῳκοδόμει VRC 74-5. ἀργυρίου ταλάντοις: ἀργυρίῳ ταλάντων PAM 76. λαβών: om. A 80. συναθροισθέντων: ἀθροισθέντων VRC

ad Antiochia. Floro lo scortò fino a Cesarea, raggirandolo con ingannevoli promesse e pensando invece che ormai bisognava far scoppiare la guerra con i giudei, l'unico mezzo con cui sperava di tener nascoste le sue iniquità; infatti, se durava la pace, si aspettava che i giudei lo avrebbero accusato dinanzi all'imperatore, mentre se li avesse spinti alla rivolta, questa avrebbe rappresentato una colpa piú grossa che avrebbe distolto dall'inquisire su colpe di minor conto. Allora, per fare insorgere la nazione, ne accrebbe le sofferenze ogni giorno di piú.

14, 4. Intanto i greci di Cesarea, che avevano ottenuto da Nerone il governo della città[7], arrivarono portando il testo della sentenza, e fu allora che ebbe inizio la guerra, l'anno dodicesimo del regno di Nerone, il diciassettesimo del regno di Agrippa, nel mese di Artemisio[8]. Il pretesto da cui essa prese l'avvio non fu proporzionato agli immani disastri che provocò. I giudei di Cesarea, che avevano la sinagoga vicino a un terreno di proprietà di un concittadino greco, avevano piú volte cercato di acquistare quel terreno offrendo un prezzo di gran lunga superiore al suo valore; ma quello non si era curato delle loro insistenze, anzi per dispetto costruí sul terreno impiantandovi delle officine e lasciando ai giudei una via d'accesso stretta e assai malagevole. Sul principio i giovani piú focosi si fecero avanti ostacolando i lavori di costruzione. Ma poiché Floro intervenne a impedire le loro violenze, i notabili dei giudei, insieme con Giovanni il pubblicano, persuasero Floro con l'offerta di otto talenti a ordinare la sospensione dei lavori. Floro, che aveva promesso il suo appoggio solo per intascare la ricompensa, non appena l'ottenne partí da Cesarea alla volta di Sebaste[9], lasciando libero corso alle violenze, quasi avesse venduto ai giudei l'autorizzazione a regolare la questione con le armi.

14, 5. Il giorno successivo era un sabato, e mentre i giudei si andavano raccogliendo nella sinagoga, un greco di Cesarea,

τις Καισαρεὺς γάστραν καταστρέψας καὶ παρὰ τὴν εἴσοδον αὐτῶν θέμενος ἐπέθυεν ὄρνεις. τοῦτο τοὺς Ἰουδαίους ἀνηκέστως παρώξυνεν ὡς ὑβρισμένων μὲν αὐτοῖς τῶν νόμων, μεμιασμένου δὲ τοῦ χωρίου. τὸ μὲν οὖν εὐσταθὲς καὶ πρᾷον ἐπὶ τοὺς ἡγεμόνας ἀναφεύγειν ᾤετο χρῆναι, τὸ στασιῶδες δὲ καὶ ἐν νεότητι φλεγμαῖνον ἐξεκαίετο πρὸς μάχην. παρεσκευασμένοι δ' εἱστήκεσαν οἱ τῶν Καισαρέων στασιασταί, τὸν γὰρ ἐπιθύσοντα προπεπόμφεσαν ἐκ συντάγματος, καὶ ταχέως ἐγένετο συμβολή. προσελθὼν δὲ Ἰούκουνδος ὁ διακωλύειν τεταγμένος ἱππάρχης τήν τε γάστραν αἴρει καὶ καταπαύειν ἐπειρᾶτο τὴν στάσιν. ἡττωμένου δ' αὐτοῦ τῆς τῶν Καισαρέων βίας Ἰουδαῖοι τοὺς νόμους ἁρπάσαντες ἀνεχώρησαν εἰς Νάρβατα· χώρα τις αὐτῶν οὕτω καλεῖται σταδίους ἑξήκοντα διέχουσα τῆς Καισαρείας· οἱ δὲ περὶ τὸν Ἰωάννην δυνατοὶ δώδεκα πρὸς Φλῶρον ἐλθόντες εἰς Σεβαστὴν ἀπωδύροντο περὶ τῶν πεπραγμένων καὶ βοηθεῖν ἱκέτευον, αἰδημόνως ὑπομιμνήσκοντες τῶν ὀκτὼ ταλάντων. ὁ δὲ καὶ συλλαβὼν ἔδησεν τοὺς ἄνδρας, αἰτιώμενος ὑπὲρ τοῦ τοὺς νόμους ἐξενεγκεῖν τῆς Καισαρείας.

14, 6. πρὸς τοῦτο τῶν ἐν Ἱεροσολύμοις ἀγανάκτησις ἦν, ἔτι μέντοι τοὺς θυμοὺς κατεῖχον. ὁ δὲ Φλῶρος ὥσπερ ἠργολαβηκὼς ἐκριπίζειν τὸν πόλεμον, πέμψας ἐπὶ τὸν ἱερὸν θησαυρὸν ἐξαιρεῖ δεκαεπτὰ τάλαντα, σκηψάμενος εἰς τὰς Καίσαρος χρείας. σύγχυσις δ' εὐθέως εἶχεν τὸν δῆμον, καὶ συνδραμόντες εἰς τὸ ἱερὸν βοαῖς διαπρυσίοις τὸ Καίσαρος ἀνεκάλουν ὄνομα καὶ τῆς Φλώρου τυραννίδος ἐλευθεροῦν σφᾶς ἱκέτευον. ἔνιοι δὲ τῶν στασιαστῶν λοιδορίας αἰσχίστους εἰς τὸν Φλῶρον ἐκεκράγεσαν καὶ κανοῦν περιφέροντες ἐπῄτουν αὐτῷ κέρματα καθάπερ ἀκλήρῳ καὶ ταλαιπώρῳ. τού-

83. μὲν: om. PAMLVR 88. ἐπιθύσοντα: ἐπιθύσαντα ALVRC 89. ἐγένετο: ἐγίνετο AL 100. τοῦτο: τούτοις PAM 101. τοὺς: καὶ τοὺς VRC 102. ἐκριπίζειν τὸν πόλεμον πέμψας: ἐκριπίζει τὸν πόλεμον καὶ πέμψας VRC | ἐπὶ: εἰς PAML 103. ἐξαιρεῖ Niese ἐξαίρει codd. 108. περιφέροντες: ἐπιφέροντες VRC *circumferentes* Lat 108-9. ἐπῄτουν: ἀπῄτουν PAM

un provocatore, collocò dinanzi all'ingresso un vaso capovolto e si mise a sacrificarvi sopra degli uccelli[10]. Ciò mandò in bestia i giudei come un insulto alle loro leggi e una profanazione del luogo. Le persone di senno e amanti della pace sostenevano che bisognava rivolgersi alla autorità, mentre i piú faziosi e quelli che avevano il sangue ribollente per la gioventú ardevano dal desiderio di menare le mani. Anche i piú insofferenti tra i greci di Cesarea erano lí pronti ad azzuffarsi – avevano mandato apposta quel tale a mettere in burla il sacrificio – e ben presto si scatenò la mischia. Arrivò Giocondo, il comandante della cavalleria incaricato di impedire gli scontri, che fece togliere di mezzo il vaso e cercò di mettere fine ai disordini. Ma rimase sopraffatto dalla violenza dei cittadini di stirpe greca, e allora i giudei afferrarono il libro delle leggi e si ritirarono a Narbata, come si chiamava un loro distretto sito alla distanza di sessanta stadi da Cesarea; invece dodici dei loro capi, compreso Giovanni, si recarono da Floro a Cesarea per lamentarsi di quanto era accaduto e chiedergli soccorso, ricordandogli con una certa delicatezza gli otto talenti. Ma Floro li fece arrestare, incolpandoli di aver portato via da Cesarea i libri della legge.

14, 6. La cosa provocò un grave risentimento a Gerusalemme, ma ancora gli animi non esplodevano; allora Floro, come se si fosse assunto l'incarico di far scoppiare la guerra, mandò a prelevare dal tesoro sacro diciassette talenti col pretesto che servivano per l'amministrazione imperiale[11]. Immediatamente il popolo si rivoltò, e accorrendo al tempio invocava ad alte grida il nome di Cesare supplicandolo di liberarlo dalla tirannia di Floro. Alcuni dimostranti rivolsero all'indirizzo di Floro gli insulti piú infamanti e, andando in giro con un canestro, fecero una colletta a suo favore come si trattasse

τοις οὐκ ἀνετράπη τὴν φιλαργυρίαν, ἀλλ' ἐπὶ τὸ μᾶλλον χρηματίσασθαι παρωργίσθη. δέον γοῦν εἰς Καισάρειαν ἐλθόντα σβέσαι τὸ τοῦ πολέμου πῦρ ἐκεῖθεν ἀρχόμενον καὶ τῆς ταραχῆς ἀνελεῖν τὰς αἰτίας, ἐφ' ᾧ καὶ μισθὸν ἔλαβεν, ὁ δὲ μετὰ στρατιᾶς ἱππικῆς τε καὶ πεζικῆς ἐπὶ Ἱεροσολύμων ὥρμησεν, ἵνα τοῖς Ῥωμαίων ὅπλοις ἐργάσηται καὶ τῷ δέει καὶ ταῖς ἀπειλαῖς περιδύσῃ τὴν πόλιν.

14, 7. ὁ δὲ δῆμος προδυσωπῆσαι τὴν ὁρμὴν αὐτοῦ βουλόμενος ὑπαντᾷ τοῖς στρατιώταις μετ' εὐφημίας καὶ τὸν Φλῶρον θεραπευτικῶς ἐκδέχεσθαι παρεσκευάσατο. κἀκεῖνος προπέμψας σὺν ἱππεῦσιν πεντήκοντα Καπίτωνα ἑκατοντάρχην ἀναχωρεῖν αὐτοὺς ἐκέλευσεν, καὶ μὴ πρὸς ὃν οὕτως ἐλοιδόρησαν αἰσχρῶς εἰρωνεύεσθαι τὰς νῦν φιλοφρονήσεις· δεῖν γὰρ αὐτούς, εἴπερ γενναῖοί εἰσιν καὶ παρρησιασταί, σκώπτειν μὲν αὐτὸν καὶ παρόντα, φαίνεσθαι δὲ μὴ μόνον ἐν τοῖς λόγοις, ἀλλὰ κἀν τοῖς ὅπλοις φιλελευθέρους. τούτοις καταπλαγὲν τὸ πλῆθος, ἅμα καὶ τῶν περὶ Καπίτωνα ἱππέων εἰς μέσον φερομένων, διεσκεδάσθη πρὶν ἀσπάσασθαι τὸν Φλῶρον ἢ τοῖς στρατιώταις φανερὸν ποιῆσαι τὸ πειθήνιον. ἀναχωρήσαντες δὲ εἰς τὰς οἰκίας μετὰ δέους καὶ ταπεινότητος ἐνυκτέρευσαν.

14, 8. Φλῶρος δὲ τότε μὲν ἐν τοῖς βασιλείοις αὐλίζεται, τῇ δ' ὑστεραίᾳ βῆμα πρὸ αὐτῶν θέμενος καθέζεται, καὶ προσελθόντες οἵ τε ἀρχιερεῖς καὶ δυνατοὶ τό τε γνωριμώτατον τῆς πόλεως παρέστησαν τῷ βήματι. τούτοις ὁ Φλῶρος ἐκέλευσεν τοὺς λοιδορήσαντας αὐτὸν ἐκδοῦναι, φάμενος αὐτοὺς ἀπολαύσειν τῆς ἀμύνης, εἰ μὴ προάγοιεν τοὺς αἰτίους. οἱ δὲ τὸν μὲν δῆμον ἀπέφηναν εἰρηνικὰ φρονοῦντα, τοῖς δὲ παραφθεγξαμένοις ᾐτοῦντο συγγνώμην· ἐν γὰρ τοσούτῳ πλή-

110. ἀνετράπη: ἐνετράπη VRC 119. παρεσκευάσατο: παρεσκεύαστο VRC 121. μὴ: om. AC | οὕτως: οὗτοι M 127. μέσον: μέσους VRC 130. ἐνυκτέρευσαν: διενυκτέρευσαν VRC 134. πόλεως: πόλεως πᾶν VRC 136. προάγοιεν: προσάγοιεν LVRC[a] 137. ἀπέφηναν: ἀπέφαινον VRC

di un povero miserabile. Ma in questo modo non stornarono la sua avidità, anzi lo spinsero ancor piú al desiderio di accumulare ricchezze. Infatti, mentre avrebbe dovuto recarsi a Cesarea per spegnere l'incendio della guerra che ivi aveva preso a divampare, ed eliminare le cause dei disordini, per cui aveva anche intascato un compenso, egli si presentò a Gerusalemme con forze di fanteria e cavalleria per realizzare il suo intento con le armi dei romani e spogliare la città col terrore e le minacce.

14, 7. Il popolo, volendo fargli provar vergogna per il suo modo di agire, andò incontro ai soldati con acclamazioni di giubilo e si apparecchiò a fare a Floro una riguardosa accoglienza. Ma quello mandò avanti il centurione Capitone con cinquanta cavalieri a ordinar loro di ritirarsi, e di non fingere amichevoli sentimenti verso chi avevano ingiuriato con tanti vituperi; se erano uomini coraggiosi e franchi nel parlare dovevano beffarlo anche allora che egli era lí presente, e mostrare il loro amore per la libertà non solo a parole, ma con le armi in pugno. Atterrita da queste parole, e caricata dai soldati a cavallo di Capitone, la folla si disperse prima di aver salutato Floro o di aver dimostrato ai soldati le sue pacifiche intenzioni. Ritornarono alle loro case e passarono una notte di terrore e di angoscia.

14, 8. Floro prese alloggio nella reggia e il giorno dopo, avendo innalzato lí davanti il suo tribunale vi prese posto, mentre affluivano dinanzi a lui i sommi sacerdoti e i notabili e la parte piú eletta della cittadinanza. A costoro Floro comandò di consegnargli chi lo aveva ingiuriato, minacciando che si sarebbe vendicato su di loro, se non avessero tradotto dinanzi a lui i colpevoli. Quelli risposero che il popolo era animato da sentimenti pacifici, e chiesero perdono per coloro che gli avevano rivolto espressioni irriguardose. In una folla

θει θαυμαστὸν μὲν οὐδὲν εἶναί τινας θρασυτέρους καὶ δι'
140 ἡλικίαν ἄφρονας, ἀμήχανον δὲ τῶν ἡμαρτηκότων τὴν διά-
κρισιν ἑκάστου μετανοοῦντος καὶ δέει ἃ δέδρακεν ἀρνουμέ-
νου. δεῖν μέντοι γε ἐκεῖνον, εἰ προνοεῖ τῆς κατὰ τὸ ἔθνος 304
εἰρήνης καὶ βούλεται Ῥωμαίοις περισώζειν τὴν πόλιν, μᾶλ-
λον διὰ τοὺς πολλοὺς ἀκαταιτιάτους συγγνῶναι καὶ τοῖς
145 ὀλίγοις πλημμελήσασιν ἢ δι' ὀλίγους πονηροὺς ταράξαι δῆ-
μον ἀγαθὸν τοσοῦτον.

14, 9. πρὸς ταῦτα μᾶλλον παροξυνθεὶς ἐμβοᾷ τοῖς στρα- 305
τιώταις διαρπάζειν τὴν ἄνω καλουμένην ἀγορὰν καὶ κτείνειν
τοὺς ἐντυγχάνοντας. οἱ δ' ἐπιθυμίᾳ κέρδους προσλαβόντες
150 ἡγεμονικὴν παρακέλευσιν οὐ μόνον ἐφ' ὃν ἐπέμφθησαν τόπον
ἥρπαζον, ἀλλ' εἰς πάσας ἐμπηδῶντες τὰς οἰκίας ἔσφαζον
τοὺς οἰκήτορας. φυγὴ δ' ἦν ἐκ τῶν στενωπῶν καὶ φόνος 306
τῶν καταλαμβανομένων, τρόπος τε ἁρπαγῆς οὐδεὶς παρελεί-
πετο, καὶ πολλοὺς τῶν μετρίων συλλαβόντες ἐπὶ τὸν Φλῶ-
155 ρον ἀνῆγον· οὓς μάστιξιν προαικισάμενος ἀνεσταύρωσεν.
ὁ δὲ σύμπας τῶν ἐκείνης ἀπολομένων τῆς ἡμέρας ἀριθμὸς 307
σὺν γυναιξὶν καὶ τέκνοις, οὐδὲ γὰρ νηπίων ἀπέσχοντο,
περὶ τρισχιλίους καὶ ἑξακοσίους συνήχθη. βαρυτέραν τε 308
ἐποίει τὴν συμφορὰν τὸ καινὸν τῆς Ῥωμαίων ὠμότητος·
160 ὃ γὰρ μηδεὶς πρότερον τότε Φλῶρος ἐτόλμησεν, ἄνδρας
ἱππικοῦ τάγματος μαστιγῶσαί τε πρὸ τοῦ βήματος καὶ
σταυρῷ προσηλῶσαι, ὧν εἰ καὶ τὸ γένος Ἰουδαῖον ἀλλὰ
γοῦν τὸ ἀξίωμα Ῥωμαϊκὸν ἦν.

15, 1. κατὰ τοῦτον τὸν καιρὸν ὁ μὲν βασιλεὺς Ἀ- 309
γρίππας ἔτυχεν εἰς τὴν Ἀλεξάνδρειαν πεπορευμένος, ὅπως

139. μὲν: om. MVRC 140-1. διάκρισιν: διάκρισιν ποιήσασθαι φανερὸν M διάκρισιν γενέσθαι LVRC 141. δέει Destinon δι' codd. | δέδρακεν: δέδουκεν VRC Lat 142. ἐκεῖνον: ἐκεῖνο PAM 147. ἐμβοᾷ: ἐβόα L[1] 153-4. παρελείπετο: παρελιμπάνετο VRC 154. συλλαβόντες: συλλαμβάνοντες VRC 155. ἀνῆγον: ἦγον VRC 156. δὲ: γοῦν VRC 157. τέκνοις: παιδίοις VRC 158. τρισχιλίους: τριάκοντα PAML Lat 162. Ἰουδαῖον: Ἰουδαίων PA Ἰουδαῖοι VRC

tanto numerosa non era meraviglia che vi fossero alcuni elementi troppo temerari e irresponsabili per la giovane età, e così sarebbe stato impossibile individuare i colpevoli perché si erano tutti pentiti e, per la paura, negavano di aver commesso i fatti imputati. Perciò, se egli era sollecito della pace 304 della nazione e voleva conservare la città ai romani, conveniva che perdonasse ai pochi colpevoli per il gran numero degli innocenti, e non che facesse soffrire un buon popolo tanto numeroso per colpa di pochi malvagi.

14, 9. A questi discorsi Floro s'infuriò ancora di più e 305 diede ordine ai soldati di saccheggiare la piazza detta superiore[12] e di uccidere chiunque incontrassero. I soldati, essendosi aggiunto alla loro brama di far bottino l'ordine del comandante, non soltanto saccheggiarono il luogo contro cui erano stati mandati, ma facendo irruzione in tutte le case ne massacrarono gli abitanti. La gente cercava di fuggire attra- 306 verso i vicoli, ma chi era preso veniva ucciso, e fu commessa ogni sorta di ruberia; furono presi anche molti dei moderati e condotti dinanzi a Floro, che dopo averli fatti flagellare li mise in croce. Il numero complessivo di coloro che in quel 307 giorno perdettero la vita insieme con le mogli e i figli, poiché nemmeno i bambini vennero risparmiati, fu di tremilaseicento[13]. Il disastro fu aggravato dall'inconsueta ferocia dei ro- 308 mani: Floro infatti ebbe l'ardire di fare ciò che nessuno prima di lui aveva osato, ordinare che venissero fustigate dinanzi al suo tribunale e poi crocifisse persone appartenenti all'ordine equestre, che se anche erano giudei di nascita, per il loro rango sociale erano romani[14].

15, 1. In quel momento il re Agrippa era in viaggio alla 309 volta di Alessandria per rallegrarsi con Alessandro[1], cui Nerone

Ἀλεξάνδρῳ συνησθείη πεπιστευμένῳ τὴν Αἴγυπτον ὑπὸ
Νέρωνος καὶ πεμφθέντι διέπειν. τὴν ἀδελφὴν δὲ αὐτοῦ Βερ- 310
5 νίκην παροῦσαν ἐν Ἱεροσολύμοις καὶ τὴν παρανομίαν τῶν
στρατιωτῶν θεωμένην δεινὸν εἰσῄει πάθος, καὶ πολλάκις
τούς τε ἱππάρχους ἑαυτῆς καὶ σωματοφύλακας πέμπουσα
πρὸς Φλῶρον ἐδεῖτο παύσασθαι τοῦ φόνου. καὶ ὁ μὲν οὔτε 311
εἰς τὸ πλῆθος τῶν ἀναιρουμένων οὔτε εἰς τὴν εὐγένειαν
10 τῆς παρακαλούσης, ἀλλ' εἰς μόνον τὸ λυσιτελὲς τὸ ἐκ τῶν
ἁρπαγῶν ἀποβλέπων παρήκουσεν. ἡ δ' ὁρμὴ τῶν στρα- 312
τιωτῶν ἐλύσσησεν καὶ κατὰ τῆς βασιλίδος· οὐ μόνον γοῦν
ἐν ὄμμασιν αὐτῆς ᾐκίζοντο τοὺς ἁλισκομένους καὶ διέ-
φθειρον, ἀλλὰ κἂν αὐτὴν ἀνεῖλον, εἰ μὴ καταφυγεῖν εἰς
15 τὴν βασιλικὴν αὐλὴν ἔφθη, κἀκεῖ διενυκτέρευσεν μετὰ φυ-
λακῆς δεδοικυῖα τὴν τῶν στρατιωτῶν ἔφοδον. ἐπεδήμει 313
δ' ἐν τοῖς Ἱεροσολύμοις εὐχὴν ἐκτελοῦσα τῷ θεῷ· τοὺς
γὰρ ἢ νόσῳ καταπονουμένους ἢ τισιν ἄλλαις ἀνάγκαις
ἔθος εὔχεσθαι πρὸ τριάκοντα ἡμερῶν ἧς ἀποδώσειν μέλ-
20 λοιεν θυσίας οἴνου τε ἀφέξεσθαι καὶ ξυρήσεσθαι τὰς κό-
μας. ἃ δὴ καὶ τότε τελοῦσα Βερνίκη γυμνόπους τε πρὸ 314
τοῦ βήματος ἱκέτευε τὸν Φλῶρον, καὶ πρὸς τῷ μὴ τυχεῖν
αἰδοῦς αὐτὴ τὸν περὶ τοῦ ζῆν κίνδυνον ἐπείρασεν.

15, 2. ταῦτα μὲν οὖν ἑξκαιδεκάτῃ μηνὸς Ἀρτεμισίου 315
25 συνηνέχθη, τῇ δ' ἐπιούσῃ τὸ μὲν πλῆθος ὑπερπαθῆσαν εἰς
τὴν ἄνω συνέρρευσεν ἀγορὰν καὶ βοαῖς ἐξαισίοις περὶ τῶν
ἀπολωλότων ἀνωδύρετο· τὸ πλέον δὲ ἦσαν εἰς τὸν Φλῶρον
ἐπίφθονοι φωναί. πρὸς ὃ δείσαντες οἱ δυνατοὶ σὺν τοῖς 316
ἀρχιερεῦσιν τὰς ἐσθῆτας περιερρήξαντο, καὶ προσπίπτοντες
30 ἑκάστοις ἐδέοντο παύσασθαι καὶ μὴ πρὸς οἷς πεπόνθασιν
εἰς ἀνήκεστόν τι τὸν Φλῶρον ἐρεθίζειν. ἐπείσθη δὲ τὸ 317

15, 7. ἑαυτῆς: αὐτῆς VRC 8. ἐδεῖτο LVRC ἐδέετο PAM 20. ξυρήσεσθαι Dindorf ξυρίσασθαι PV ξυρήσασθαι AMLRC 21. καὶ: om. VRC Lat 22. τῷ: τὸ PALVRC 23. αὐτὴ Destinon αὐτὴν codd. 25. συνηνέχθη: συνέβη VRC 30. ἑκάστοις: ἕκαστος PAML

aveva affidato il governo dell'Egitto. Sua sorella Berenice[2] si 310
trovava invece in Gerusalemme, e al vedere le violenze della
soldataglia fu presa da una gran pena, sí che piú volte inviò
a Floro i suoi ufficiali di cavalleria e le sue guardie del corpo
pregandolo di metter fine alla strage. Ma quello, senza darsi 311
pensiero né del gran numero delle vittime, né della nobiltà
di colei che lo pregava, ma badando solo al ricavo delle ru-
berie, non le diede ascolto. La furia dei soldati si manifestò 312
anche contro la regina; infatti non solo essi torturarono e mi-
sero a morte i prigionieri sotto i suoi occhi, ma avrebbero ucciso
anche lei, se non si fosse affrettata a rifugiarsi nella reggia,
dove passò la notte fra le sue guardie temendo l'assalto dei
soldati. Era venuta a Gerusalemme per sciogliere un voto a 313
dio: infatti è costume che chi è afflitto da una malattia o da
qualche altro malanno faccia voto di astenersi dal vino e di
radersi le chiome per trenta giorni prima di quello in cui do-
vrà offrire sacrifici. Questi riti stava appunto compiendo Be- 314
renice in quel momento, e anche scalza si presentò a suppli-
care Floro dinanzi al suo tribunale, ma oltre a non ottener
nulla corse pure pericolo per la sua vita.

15, 2. Questi furono i fatti del 16 di Artemisio[3]; il giorno 315
dopo il popolo, straziato dal dolore, si riversò nella piazza
superiore e con lugubri grida si diede a piangere i morti;
ma piú ancora erano le invettive contro Floro. Allora i mag- 316
giorenti ebbero paura, e insieme coi sommi sacerdoti si strac-
ciarono le vesti e si gettarono ai piedi di quelli supplicandoli
di smettere e di non spingere Floro all'irreparabile, dopo
tutto ciò che già avevano sofferto. Il popolo obbedí pronta- 317

πλῆθος ταχέως αἰδοῖ τε τῶν παρακαλούντων καὶ κατ' ἐλπίδα τοῦ μηδὲν ἔτι τὸν Φλῶρον εἰς αὐτοὺς παρανομήσειν.

15, 3. ὁ δὲ σβεσθείσης τῆς ταραχῆς ἤχθετο καὶ πάλιν 318
35 αὐτὴν ἀνάψαι πραγματευόμενος τούς τε ἀρχιερεῖς σὺν τοῖς γνωρίμοις μεταπέμπεται καὶ μόνον ἔφη τεκμήριον ἔσεσθαι τοῦ μηδὲν ἔτι τὸν δῆμον νεωτερίσειν, εἰ προελθόντες ὑπαντήσουσιν τοῖς ἀπὸ Καισαρείας ἀνιοῦσιν στρατιώταις· παρεγίνοντο δὲ δύο σπεῖραι. τῶν δ' ἔτι συγκαλούντων τὸ 319
40 πλῆθος προπέμψας διεδήλου τοῖς τῶν σπειρῶν ἑκατοντάρχοις, ὅπως παραγγείλωσιν τοῖς ὑφ' ἑαυτοὺς μήτε ἀντασπάσασθαι τοὺς Ἰουδαίους, κἄν τι κατ' αὐτοῦ φθέγξωνται χρήσασθαι τοῖς ὅπλοις. οἱ δ' ἀρχιερεῖς εἰς τὸ ἱερὸν τὴν 320 πληθὺν συναγαγόντες ὑπαντᾶν τοῖς Ῥωμαίοις παρεκάλουν
45 καὶ πρὸ ἀνηκέστου πάθους τὰς σπείρας δεξιοῦσθαι. τούτοις τὸ στασιῶδες ἠπείθει, καὶ διὰ τοὺς ἀπολωλότας τὸ πλῆθος ἔρρεπεν πρὸς τοὺς θρασυτέρους.

15, 4. ἔνθα δὴ πᾶς μὲν ἱερεὺς πᾶς δ' ὑπηρέτης τοῦ 321 θεοῦ τὰ ἅγια σκεύη προκομίσαντες καὶ τὸν κόσμον, ἐν
50 ᾧ λειτουργεῖν ἔθος ἦν αὐτοῖς, ἀναλαβόντες, κιθαρισταί τε καὶ ὑμνῳδοὶ μετὰ τῶν ὀργάνων προσέπιπτον καὶ κατηντιβόλουν φυλάξαι τὸν ἱερὸν κόσμον αὐτοῖς καὶ μὴ πρὸς ἁρπαγὴν τῶν θείων κειμηλίων Ῥωμαίους ἐρεθίσαι. τοὺς 322 δ' ἀρχιερεῖς αὐτοὺς ἦν ἰδεῖν καταμωμένους μὲν τῆς κεφαλῆς
55 κόνιν, γυμνοὺς δὲ τὰ στέρνα τῶν ἐσθήτων διερρηγμένων. ὀνομαστὶ δ' ἕκαστον τῶν γνωρίμων καὶ κοινῇ τὸ πλῆθος ἱκέτευον μὴ δι' ἐλαχίστης πλημμελείας προδοῦναι τὴν πατρίδα τοῖς ἐπιθυμοῦσιν πορθῆσαι· τίνα γὰρ ἢ τοῖς στρατι- 323 ώταις φέρειν ὠφέλειαν τὸν ἀπὸ Ἰουδαίων ἀσπασμὸν ἢ
60 διόρθωσιν αὐτοῖς τῶν συμβεβηκότων τὸ μὴ νῦν προελθεῖν;

37. προελθόντες: προσελθόντες PAML 37-8. ὑπαντήσουσιν: ἀπαντήσωσιν PAL ἀπαντήσουσι M 38-9. παρεγίνοντο: παρεγένοντο VRC 40-1. ἑκατοντάρχοις: ἑκατοντάρχαις AMLVRC 51. προσέπιπτον καί: προσπίπτοντες VRC 54-5. τῆς κεφαλῆς κόνιν: τὴν κεφαλὴν κόνει PAM 55. διερρηγμένων: περιερρηγμένων LVCR

mente, sia per rispetto a chi li pregava, sia per la speranza che Floro non li avrebbe piú oppressi con le sue prepotenze.

15, 3. A Floro, invece, non piacque che le violenze cessassero, e nell'intento di riattizzarle mandò a chiamare i sommi 318 sacerdoti e i notabili e comunicò loro che l'unico modo di provare che il popolo non si sarebbe piú rivoltato era che uscisse dalla città per andare incontro ai soldati che stavano arrivando; si trattava di due coorti in arrivo da Cesarea. Mentre quelli stavano ancora radunando il popolo, Floro 319 mandò a dire ai centurioni delle coorti di dar ordine ai loro uomini di non rispondere al saluto dei giudei e, se questi lanciavano qualche imprecazione contro di lui, di metter mano alle armi. I sommi sacerdoti, raccolto il popolo nel 320 tempio, lo esortarono ad andare incontro ai romani e, per evitare un disastro irreparabile, a far liete accoglienze alle coorti. Però gli elementi piú facinorosi non si lasciarono convincere, e il popolo, pensando alle vittime, propendeva dalla loro parte.

15, 4. Allora tutti i sacerdoti e tutti i ministri di dio[4], 321 portando in processione il vasellame sacro e indossando i paramenti con cui usavano celebrare i riti sacri, e inoltre i suonatori di cetra e i cantori coi loro strumenti si gettarono in ginocchio e supplicarono di salvare per loro i sacri arredi e di non aizzare i romani a depredare i tesori di dio. Si sarebbero al- 322 lora potuti vedere anche i sommi sacerdoti col capo sparso di cenere e col petto nudo per le vesti stracciate. Rivolgendosi personalmente a ognuno dei maggiorenti e a tutto il popolo nell'insieme, supplicavano di non volere, per un piccolissimo torto subito, consegnare la patria a chi non vedeva l'ora di distruggerla. Che cosa avrebbero guadagnato i soldati romani 323 dal saluto dei giudei, o che riparazione dei torti subiti avrebbero loro ricavato dal non voler uscire a portare quel saluto?

εἰ δὲ δὴ δεξιώσαιντο τοὺς προσιόντας ὡς ἔθος, Φλώρῳ 324
μὲν ἀποκοπήσεσθαι τὴν ἀφορμὴν τοῦ πολέμου, κερδήσειν
δ' αὐτοὺς τὴν πατρίδα καὶ τὸ μηδὲν παθεῖν πλέον. ἄλλως
τε καὶ τὸ πείθεσθαι στασιάζουσιν ὀλίγοις, δέον αὐτοὺς
65 δῆμον ὄντας τοσοῦτον συναναγκάζειν κἀκείνους συνευγνω-
μονεῖν, δεινῆς ἀκρασίας εἶναι.

15, 5. τούτοις μειλισσόμενοι τὸ πλῆθος ἅμα καὶ τῶν 325
στασιαστῶν οὓς μὲν ἀπειλαῖς, οὓς δὲ αἰδοῖ κατέστειλαν.
ἔπειτα ἐξηγούμενοι μεθ' ἡσυχίας τε καὶ κόσμου τοῖς στρα-
70 τιώταις ὑπήντων καὶ πλησίον γενομένους ἠσπάσαντο·
τῶν δὲ μηδὲν ἀποκριναμένων οἱ στασιασταὶ Φλώρου κατε-
βόων. τοῦτ' ἦν σύνθημα κατ' αὐτῶν δεδομένον· αὐτίκα 326
γοῦν οἱ στρατιῶται περισχόντες αὐτοὺς ἔπαιον ξύλοις, καὶ
φεύγοντας οἱ ἱππεῖς καταδιώκοντες συνεπάτουν. ἔπιπτον
75 δὲ πολλοὶ μὲν ὑπὸ Ῥωμαίων τυπτόμενοι, πλείους δ' ὑπ'
ἀλλήλων βιαζόμενοι. δεινὸς δὲ περὶ τὰς πύλας ὠθισμὸς ἦν, 327
καὶ φθάνειν ἑκάστου σπεύδοντος βραδυτέρα μὲν ἡ φυγὴ
πᾶσιν ἐγίνετο, τῶν δὲ σφαλέντων ἀπώλεια δεινή· πνιγό-
μενοι γὰρ καὶ κλώμενοι πλήθει τῶν ἐπιβαινόντων ἠφανί-
80 ζοντο, καὶ οὐδὲ πρὸς ταφήν τις γνώριμος τοῖς ἰδίοις κατε-
λείπετο. συνεισέπιπτον δὲ καὶ στρατιῶται παίοντες ἀνέ- 328
δην τοὺς καταλαμβανομένους καὶ διὰ τῆς Βεζεθὰ καλου-
μένης ἀνεώθουν τὸ πλῆθος, βιαζόμενοι παρελθεῖν καὶ κρα-
τῆσαι τοῦ τε ἱεροῦ καὶ τῆς Ἀντωνίας· ὧν καὶ Φλῶρος
85 ἐφιέμενος ἐξῆγε τῆς βασιλικῆς αὐλῆς τοὺς σὺν αὐτῷ καὶ
πρὸς τὸ φρούριον ἐλθεῖν ἠγωνίζετο. διήμαρτέν γε μὴν τῆς 329
ἐπιβολῆς· ὁ γὰρ δῆμος ἄντικρυς ἐπιστραφεὶς εἶργεν τὴν
ὁρμήν, καὶ διαστάντες ἐπὶ τῶν τεγῶν τοὺς Ῥωμαίους
ἔβαλλον. καταπονούμενοι δὲ τοῖς ὕπερθεν βέλεσιν καὶ δια-

62. ἀποκοπήσεσθαι: ἀποκλείσεσθαι P ἀποχήσεσθαι A *auferri* Lat 65-6. συνευγνωμονεῖν: συνευδαιμονεῖν PAL συγγνωμονεῖν C μὴ συγγνωμονεῖν VR 71. ἀποκριναμένων: ἀποκρινομένων VC 81. συνεισέπιπτον Bekker συνέπιπτον codd. 85. ἐξῆγε: ἐξήγαγε ἐκ VRC 87. ἐπιβολῆς: ἐπιβουλῆς PAML[s]VRC 87-8. τὴν ὁρμήν: τῆς ὁρμῆς P om. Lat

Se invece avessero fatto ai soldati in arrivo le solite amiche- 324
voli accoglienze, Floro avrebbe perduto ogni pretesto di
guerra, mentre loro ci guadagnavano la patria e la fine delle
sofferenze. E poi, soprattutto, era prova di grande debolezza
accodarsi a pochi mestatori mentre spettava a loro, che costi-
tuivano una massa cosí numerosa, di costringere quelli a uni-
formarsi ai loro savi consigli.

15, 5. Con tali ragionamenti blandirono il popolo, e poi 325
calmarono anche i piú turbolenti, alcuni con le minacce, altri
mettendoli in soggezione con la loro autorità. Alla testa della
folla, tranquillamente e ordinatamente, mossero incontro ai
soldati, e quando li raggiunsero rivolsero loro parole di ben-
venuto. Poiché quelli non rispondevano, i rivoluzionari pre-
sero a urlare contro Floro. Ma questo era appunto il segnale 326
convenuto contro di loro: immediatamente i soldati li cir-
condarono e li percossero a bastonate, e quando essi si riti-
rarono in fuga i cavalieri li inseguirono travolgendoli. Molti
caddero colpiti dai romani, e ancor piú furono quelli che si
calpestarono fra loro. Davanti alle porte si formò una calca 327
paurosa; la fretta che ognuno aveva di entrare rese piú lenta
la fuga per tutti e chi cadeva faceva un'orribile fine: soffocati
e fatti a pezzi dalla folla che li calpestava restavano sfigurati,
sí che nessuno poté poi essere riconosciuto dai suoi parenti
per la sepoltura. Contemporaneamente penetrarono nella città 328
anche i soldati, che percuotevano senza pietà chiunque capi-
tasse a tiro, e incalzarono la folla attraverso il quartiere chia-
mato Bezetha[5] sforzandosi di superarla e di arrivare a impa-
dronirsi del tempio e dell'Antonia[6]. Con la medesima inten-
zione anche Floro condusse fuori della reggia i suoi uomini e
cercò di aprirsi la via fino alla fortezza. Ma non ottenne lo 329
scopo, perché il popolo si volse contro di lui e ne contenne
l'impeto, mentre alcuni, saliti sui tetti, bersagliavano i romani.
Colpiti dall'alto e non avendo la forza per farsi strada attra-

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

90 κόψαι τὸ τοὺς στενωποὺς ἐμφράξαν πλῆθος ἀσθενήσαντες,
ἀνεχώρουν εἰς τὸ πρὸς τοῖς βασιλείοις στρατόπεδον.

15, 6. οἱ δὲ στασιασταὶ δείσαντες μὴ πάλιν ἐπελθὼν 330
ὁ Φλῶρος κρατήσῃ τοῦ ἱεροῦ διὰ τῆς Ἀντωνίας, ἀναβάν-
τες εὐθέως τὰς συνεχεῖς στοὰς τοῦ ἱεροῦ πρὸς τὴν Ἀντω-
95 νίαν διέκοψαν. τοῦτ' ἔψυξεν τὴν Φλώρου πλεονεξίαν· τῶν 331
γὰρ τοῦ θεοῦ θησαυρῶν ἐφιέμενος καὶ διὰ τοῦτο παρελθεῖν
ἐπιθυμῶν εἰς τὴν Ἀντωνίαν, ὡς ἀπερράγησαν αἱ στοαί,
τὴν ὁρμὴν ἀνετράπη, καὶ μεταπεμψάμενος τούς τε ἀρ-
χιερεῖς καὶ τὴν βουλὴν αὐτὸς μὲν ἐξιέναι τῆς πόλεως ἔφη,
100 φρουρὰν δ' ἐγκαταλείψειν αὐτοῖς ὅσην ἂν ἀξιώσωσιν. τῶν 332
δὲ πάντα περὶ ἀσφαλείας καὶ τοῦ μηδὲν νεωτερίσειν ὑπο-
σχομένων, εἰ μίαν αὐτοῖς καταλείποι σπεῖραν, μὴ μέντοι
τὴν μαχεσαμένην, πρὸς γὰρ ταύτην ἀπεχθῶς δι' ἃ πέπον-
θεν ἔχειν τὸ πλῆθος, ἀλλάξας τὴν σπεῖραν, ὡς ἠξίουν, μετὰ
105 τῆς λοιπῆς δυνάμεως ὑπέστρεψεν εἰς Καισάρειαν.

16, 1. ἑτέραν δὲ ἐπιβολὴν τῷ πολέμῳ ποριζόμενος ἐπέ- 333
στελλεν Κεστίῳ Ἰουδαίων ἀπόστασιν καταψευδόμενος, τήν
τε ἀρχὴν τῆς μάχης περιθεὶς αὐτοῖς, καὶ δρᾶσαι λέγων
ἐκείνους ἃ πεπόνθεσαν. οὐ μὴν οὐδ' οἱ τῶν Ἱεροσολύμων
5 ἄρχοντες ἐσίγησαν, ἀλλ' αὐτοί τε καὶ Βερνίκη τῷ Κεσ-
τίῳ περὶ ὧν Φλῶρος εἰς τὴν πόλιν παρηνόμησεν ἔγραφον.
ὁ δὲ τὰ παρ' ἀμφοῖν ἀναγνοὺς μετὰ τῶν ἡγεμόνων ἐβου- 334
λεύετο. τοῖς μὲν οὖν αὐτὸν ἐδόκει Κέστιον μετὰ στρατιᾶς
ἀναβαίνειν ἢ τιμωρησόμενον τὴν ἀπόστασιν, εἰ γέγονεν, ἢ
10 βεβαιοτέρους καταστήσοντα Ἰουδαίους καὶ συμμένοντας,
αὐτῷ δὲ προπέμψαι τῶν ἑταίρων τὸν κατασκεψόμενον τὰ
πράγματα καὶ τὰ φρονήματα τῶν Ἰουδαίων πιστῶς ἀναγ-

99. αὐτὸς: αὐτὸν PAMVRC | ἐξιέναι: ἐξεῖναι PALVR 102. καταλείποι: κατα-λίποι ML καταλείψοι VR καταλείψοις C
16, 1. ἐπιβολὴν: ἐπιβουλὴν PAML[1] *consilium* Lat 4. πεπόνθεσαν: πεπόνθασιν VRC 8. τοῖς μὲν οὖν: καὶ τοῖς μὲν VRC | αὐτὸν: αὐτῶν PAMVR om. Lat
11. τῶν: τινὰ τῶν AMLVRC

verso la folla che si stipava nei vicoli, i romani si ritirarono nell'accampamento presso la reggia.

15, 6. I rivoluzionari, temendo che Floro con un nuovo 330 assalto s'impadronisse del tempio attraverso l'Antonia, si affrettarono a salire sul porticato che congiungeva il tempio all'Antonia e ad abbatterlo. Questo smorzò le brame di Floro; 331 egli infatti desiderava metter le mani sui tesori sacri e per questo voleva arrivare all'Antonia, ma quando il porticato fu distrutto dovette cambiare i suoi piani. Mandò a chiamare i sommi sacerdoti e il consiglio e dichiarò che intendeva ritirarsi dalla città e lasciarvi una guarnigione della forza che essi volevano. Quelli diedero ogni assicurazione che avrebbero 332 mantenuto l'ordine ed impedito atti rivoluzionari, se avesse lasciato loro una sola coorte, però non quella che aveva combattuto perché il popolo la odiava per il male che gli aveva fatto; Floro cambiò la coorte, come essi desideravano, e col resto delle milizie si ritirò a Cesarea.

16, 1. Per dare un'altra spinta verso la guerra, Floro scrisse 333 a Cestio[1] accusando falsamente i giudei di ribellione, attribuendo a loro l'inizio delle ostilità e affermando che erano stati essi a fare quanto in realtà avevano subíto. Però neppure i magistrati di Gerusalemme tacquero, ma insieme con Berenice lo informarono delle iniquità commesse da Floro a danno della città. Cestio, presa visione dei due rapporti, se- 334 dette a consiglio con i suoi ufficiali. Costoro proposero che Cestio in persona alla testa dell'esercito si recasse a Gerusalemme, o per punire la ribellione, se c'era stata, o per rafforzare l'obbedienza dei giudei, anche se non era venuta meno;

γελοῦντα. πέμπει δή τινα τῶν χιλιάρχων Νεαπολιτανόν, 335 ὃς ἀπὸ τῆς Ἀλεξανδρείας ὑποστρέφοντι περιτυχὼν Ἀγρίππᾳ τῷ βασιλεῖ κατὰ Ἰάμνειαν τόν τε πέμψαντα καὶ τὰς αἰτίας ἐδήλωσεν.

16, 2. ἔνθα καὶ Ἰουδαίων οἵ τε ἀρχιερεῖς ἅμα τοῖς δυνατοῖς 336 καὶ ἡ βουλὴ παρῆν δεξιουμένη τὸν βασιλέα. μετὰ δὲ τὴν εἰς ἐκεῖνον θεραπείαν ἀπωδύροντο τὰς ἑαυτῶν συμφορὰς καὶ τὴν Φλώρου διεξῄεσαν ὠμότητα. πρὸς ἣν ἠγανάκτει μὲν 337 Ἀγρίππας, στρατηγικῶς δὲ τὴν ὀργὴν εἰς οὓς ἠλέει Ἰουδαίους μετέφερεν, ταπεινοῦν αὐτῶν βουλόμενος τὰ φρονήματα καὶ τῷ μὴ δοκεῖν ἀδίκως τι παθεῖν τῆς ἀμύνης ἀποτρέπων. οἱ μὲν οὖν, ὡς ἂν ὄντες ἔκκριτοι καὶ διὰ τὰς 338 ἑαυτῶν κτήσεις ἐπιθυμοῦντες εἰρήνης, συνίεσαν εὐνοϊκὴν τὴν ἐπίπληξιν τοῦ βασιλέως· ὁ δὲ δῆμος ἐκ τῶν Ἱεροσολύμων ἐπὶ ἑξήκοντα προελθὼν σταδίους ἐδεξιοῦτο τὸν Ἀγρίππαν καὶ τὸν Νεαπολιτανόν. ἐκώκυον δὲ καὶ τῶν ἀπεσφαγ- 339 μένων αἱ γυναῖκες προεκθέουσαι, καὶ πρὸς τὴν τούτων οἰμωγὴν ὁ δῆμος εἰς ὀλοφυρμοὺς τραπόμενος ἐπικουρεῖν τὸν Ἀγρίππαν ἱκέτευεν, τοῦ τε Νεαπολιτανοῦ κατεβόων ὅσα πάθοιεν ὑπὸ Φλώρου, καὶ παρελθοῦσιν εἰς τὴν πόλιν τήν τε ἀγορὰν ἠρημωμένην ἐπεδείκνυσαν καὶ πεπορθημένας τὰς οἰκίας. ἔπειτα δι' Ἀγρίππα πείθουσι τὸν Νεαπολιτανὸν 340 σὺν ἑνὶ θεράποντι περιελθεῖν μέχρι τοῦ Σιλωᾶ τὴν πόλιν, ἵνα γνῷ Ἰουδαίους τοῖς μὲν ἄλλοις Ῥωμαίοις ἅπασιν εἴκοντας, μόνῳ δ' ἀπεχθανομένους Φλώρῳ δι' ὑπερβολὴν τῆς εἰς αὐτοὺς ὠμότητος. ὁ δ' ὡς διοδεύσας πεῖραν ἱκανὴν ἔλαβεν τῆς πρᾳότητος αὐτῶν, εἰς τὸ ἱερὸν ἀναβαίνει. ἔνθα 341 συγκαλέσας τὸ πλῆθος, καὶ πολλὰ μὲν εἰς πίστιν αὐτοὺς τὴν πρὸς Ῥωμαίους ἐπαινέσας, πολλὰ δὲ εἰς τὸ τηρεῖν

13. δὴ Cardwell δὲ PAML οὖν δὴ VRC | Νεαπολιτανόν: νεοπολιτανόν VRC 14. περιτυχὼν: τυχὼν PA 15. τόν τε: τότε P τὸν MVRC 25. ἑαυτῶν: αὐτῶν VRC 28. Νεαπολιτανόν: νεοπολιτανόν VRC 31. Νεαπολιτανοῦ: νεοπολιτάνου VRC 33. ἐπεδείκνυσαν: ὑπεδείκνυσαν VRC

Cestio però decise di inviare avanti uno dei suoi consiglieri, 335 il tribuno Neapolitano, il quale a Iamnia s'incontrò col re Agrippa che ritornava da Alessandria[2] e lo informò della missione affidatagli da Cestio.

16, 2. Per salutare il re arrivarono a Iamnia anche i sommi 336 sacerdoti dei giudei con i maggiorenti e il consiglio. Dopo avergli reso omaggio, lo informarono delle loro sciagure e gli raccontarono le efferatezze di Floro. Agrippa ne rimase sdegnato, 337 ma con avvedutezza da uomo di governo si mostrò in disaccordo coi giudei – che in realtà compativa – nell'intento di placare i loro furori e di distoglierli dalla vendetta facendo mostra di ritenere che non avevano subito ingiustizie. Quelli, che erano persone di rango e che, avendo delle 338 proprietà, desideravano la pace, compresero le buone intenzioni che avevano ispirato le dure parole del re; intanto il popolo uscí a sessanta stadi da Gerusalemme per andare incontro ad Agrippa e a Neapolitano. Avanti a tutti correvano 339 urlando le vedove degli uccisi e il popolo, facendo eco alle loro lamentazioni, supplicava Agrippa di soccorrerli e a Neapolitano gridava il male che aveva subito da Floro; quando i due furono entrati nella città, mostrarono loro la piazza devastata e le case saccheggiate. Poi, con i buoni uffici di Agrippa, 340 persuasero Neapolitano a fare un giro per la città fino alla Siloa[3] accompagnato da un solo attendente, perché si rendesse conto che i giudei portavano rispetto a tutti gli altri romani, e odiavano il solo Floro per la sua immensa crudeltà verso di loro. Quello, dopo aver girato e avute prove sufficienti della loro mitezza, salí al tempio. Quivi convocò la folla e fece 341 grandi lodi della loro fedeltà ai romani, aggiungendo molte

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

τὴν εἰρήνην προτρεψάμενος καὶ τοῦ θεοῦ προσκυνήσας ὅθεν
ἐξῆν τὰ ἅγια, πρὸς Κέστιον ἐπανήει.

16, 3. τὸ δὲ πλῆθος τῶν Ἰουδαίων ἐπί τε τὸν βασιλέα 342
45 καὶ τοὺς ἀρχιερεῖς τραπόμενον πέμπειν κατὰ Φλώρου πρέ-
σβεις ἠξίου πρὸς Νέρωνα καὶ μὴ σιωπῶντας ἐπὶ τοσούτῳ
φόνῳ καταλιπεῖν ἑαυτοῖς ὑπόνοιαν ἀποστάσεως· δόξειν γὰρ
αὐτοὶ κατάρξαι τῶν ὅπλων, εἰ μὴ φθάσαντες ἐνδείξαιντο
τὸν κατάρξαντα. φανεροὶ δ' ἦσαν οὐχ ἠρεμήσοντες, εἰ 343
50 τὴν πρεσβείαν τις ἀποκωλύοι. Ἀγρίππᾳ δὲ τὸ μὲν χει-
ροτονεῖν Φλώρου κατηγόρους ἐπίφθονον, τὸ περιιδεῖν δὲ
Ἰουδαίους εἰς πόλεμον ἐκριπισθέντας οὐδὲ αὐτῷ λυσιτελὲς
κατεφαίνετο. προσκαλεσάμενος δὲ εἰς τὸν ξυστὸν τὸ πλῆθος 344
καὶ παραστησάμενος ἐν περιόπτῳ τὴν ἀδελφὴν Βερνίκην
55 ἐπὶ τῆς Ἀσαμωναίων οἰκίας, αὕτη γὰρ ἦν ἐπάνω τοῦ ξυ-
στοῦ πρὸς τὸ πέραν τῆς ἄνω πόλεως, καὶ γέφυρα τῷ ξυστῷ
τὸ ἱερὸν συνῆπτεν, Ἀγρίππας ἔλεξεν τοιάδε.

16, 4. «εἰ μὲν ἑώρων πάντας ὑμᾶς πολεμεῖν Ῥωμαίοις 345
ὡρμημένους καὶ μὴ τοῦ δήμου τὸ καθαρώτατον καὶ εἰλι-
60 κρινέστατον εἰρήνην ἄγειν προῃρημένους, οὔτ' ἂν παρῆλθον
εἰς ὑμᾶς οὔτε συμβουλεύειν ἐθάρρησα· περισσὸς γὰρ ὑπὲρ
τοῦ τὰ δέοντα ποιεῖν πᾶς λόγος, ὅταν ᾖ τῶν ἀκουόντων
πάντων πρὸς τὸ χεῖρον ὁμόνοια. ἐπεὶ δὲ τινὰς μὲν ἡλικία 346
τῶν ἐν πολέμῳ κακῶν ἀπείρατος, τινὰς δὲ ἐλπὶς ἀλόγιστος
65 ἐλευθερίας, ἐνίους δὲ πλεονεξία τις παροξύνει καὶ τὸ παρὰ
τῶν ἀσθενεστέρων, ἐὰν τὰ πράγματα συγχυθῇ, κέρδος,
ὅπως αὐτοί τε σωφρονισθέντες μεταβάλωνται καὶ μὴ τῆς
ἐνίων κακοβουλίας οἱ ἀγαθοὶ παραπολαύσωσιν, ᾠήθην δεῖν
ἐπὶ τὸ αὐτὸ πάντας ὑμᾶς συναγαγὼν εἰπεῖν ἃ νομίζω συμ-
70 φέρειν. θορυβήσῃ δέ μοι μηδείς, ἐὰν μὴ τὰ πρὸς ἡδονὴν 347

42-3. ὅθεν ἐξῆν: ὅσον ἐξῆν MVRC 46. σιωπῶντας: σιωπήσαντας VRC 48. αὐτοί: αὐτοῖς L αὐτοὺς VRC | κατάρξαι: κατάρξειν PAML 50. ἀποκωλύοι: ἀποκωλύσει PAM 52. οὐδὲ: οὔτε PAMLVR 57. Ἀγρίππας: om. LVRC 63. πρὸς τὸ χεῖρον ὁμόνοια: ἡ πρὸς τὸ χεῖρον ὁμόνοια PAL 64. ἀπείρατος: ἄπειρος PA 70. θορυβήσῃ: θορυβήσει PAVRC

esortazioni a conservare la pace; poi venerò i luoghi sacri di dio – da dove gli era consentito[4] – e se ne tornò presso Cestio.

16, 3. Allora la folla dei giudei si rivolse al re e ai sommi 342 sacerdoti con la richiesta d'inviare un'ambasceria a Nerone per accusare Floro, e di non lasciare che su di loro restasse il sospetto di ribellione col tacere su una strage cosí sanguinosa. Avrebbero dato l'impressione di essere stati loro i primi a metter mano alle armi, se non si fossero affrettati a denunziare chi veramente aveva cominciato. Era chiaro che non se ne sareb- 343 bero stati quieti, se qualcuno avesse impedito d'inviare l'ambascieria. Ad Agrippa sembrò una cosa odiosa organizzare l'accusa contro Floro, ma nello stesso tempo comprese che neppure a lui giovava il lasciare che i giudei s'infiammassero alla guerra. Allora egli convocò il popolo nel Xisto[5] e col- 344 locò sua sorella Berenice, in modo che tutti potessero vederla, nel palazzo degli Asmonei – questo era sito in posizione dominante rispetto al Xisto, dirimpetto alla città alta, e un ponte congiungeva il Xisto col tempio –; quindi tenne il seguente discorso[6]:

16, 4. « Se io vedessi che voi siete tutti decisi a far guerra 345 ai romani, e non invece che i piú onesti e i piú semplici preferiscono vivere in pace, né mi presenterei dinanzi a voi, né ardirei darvi consigli; vano è infatti ogni discorso su ciò che convenga fare, quando l'uditorio è tutto concordemente incline al peggio. Ma poiché alcuni sono spinti dalla giovanile 346 inesperienza dei mali della guerra, altri da un'infondata speranza di libertà, altri da una certa avidità di guadagno e dal calcolo di sfruttare i piú deboli se la situazione dovesse precipitare, nell'intento di richiamare tutti questi alla ragione e d'impedire che le persone dabbene paghino le conseguenze degli errori di pochi, ho ritenuto mio dovere raccogliervi tutti insieme e dirvi quello che mi sembra sia per il vostro bene. Nessuno mi disturbi, se sente cose che non gli piac- 347

ἀκούῃ· τοῖς μὲν γὰρ ἀνηκέστως ἐπὶ τὴν ἀπόστασιν ὡρμημένοις ἔνεστι καὶ μετὰ τὴν ἐμὴν παραίνεσιν ταὐτὰ φρονεῖν, ἐμοὶ δὲ διαπίπτει καὶ πρὸς τοὺς ἀκούειν ἐθέλοντας ὁ λόγος, ἐὰν μὴ παρὰ πάντων ἡσυχία γένηται. οἶδα μὲν 348
75 οὖν ὅτι πολλοὶ τὰς ἐκ τῶν ἐπιτρόπων ὕβρεις καὶ τὰ τῆς ἐλευθερίας ἐγκώμια τραγῳδοῦσιν, ἐγὼ δὲ πρὶν ἐξετάζειν τίνες ὄντες τίσιν ἐπιχειρεῖτε πολεμεῖν, πρῶτον διαζεύξω τὴν συμπλοκὴν τῶν προφάσεων. εἰ μὲν γὰρ ἀμύνεσθε τοὺς 349 ἀδικοῦντας, τί σεμνύνετε τὴν ἐλευθερίαν; εἰ δὲ τὸ δουλεύειν
80 ἀφόρητον ἡγεῖσθε, περισσὴ πρὸς τοὺς ἡγεμόνας ἡ μέμψις· καὶ γὰρ ἐκείνων μετριαζόντων αἰσχρὸν ὁμοίως τὸ δουλεύειν. σκοπεῖτε δὲ καὶ καθ' ἕκαστον τούτων ὡς ἔστιν μικρὰ 350 τοῦ πολεμεῖν ἡ ὑπόθεσις, καὶ πρῶτά γε τὰ τῶν ἐπιτρόπων ἐγκλήματα. θεραπεύειν γάρ, οὐκ ἐρεθίζειν χρὴ τὰς ἐξουσίας·
85 ὅταν δὲ τῶν μικρῶν ἁμαρτημάτων τοὺς ἐξονειδισμοὺς ποιῆσθε μεγάλους, καθ' ἑαυτῶν τοὺς ὀνειδιζομένους ἀπελέγχετε, καὶ παρέντες τὸ λάθρα καὶ μετ' αἰδοῦς ὑμᾶς βλάπτειν πορθοῦσι φανερῶς. οὐδὲν δὲ οὕτως τὰς πληγὰς ὡς τὸ φέρειν ἀναστέλλει, καὶ τὸ τῶν ἀδικουμένων ἡσύχιον τοῖς
90 ἀδικοῦσι γίνεται διατροπή. φέρε δ' εἶναι τοὺς Ῥωμαίων 352 ὑπηρέτας ἀνηκέστως χαλεπούς· οὔπω Ῥωμαῖοι πάντες ἀδικοῦσιν ὑμᾶς οὐδὲ Καῖσαρ, πρὸς οὓς αἵρεσθε τὸν πόλεμον· οὐδὲ γὰρ ἐξ ἐντολῆς ἥκει τις πονηρὸς ἀπ' ἐκείνων, οὐδέ γε τοὺς ὑπὸ τὴν ἀνατολὴν οἱ ἀφ' ἑσπέρας ἐπιβλέπουσιν·
95 ἀλλ' οὐδ' ἀκούειν ταχέως τὰ ἐντεῦθεν ἐκεῖ ῥᾴδιον. ἄτοπον 353 δὲ καὶ δι' ἕνα πολλοῖς καὶ διὰ μικρὰς αἰτίας τηλικούτοις καὶ μηδὲ γινώσκουσιν ἃ μεμφόμεθα πολεμεῖν. καὶ τῶν 354 μὲν ἡμετέρων ἐγκλημάτων ταχεῖα γένοιτ' ἂν ἡ διόρθωσις· οὔτε γὰρ ὁ αὐτὸς ἐπίτροπος μενεῖ διὰ παντός, καὶ τοὺς

71. ἀπόστασιν: ἀποστασίαν L 75. καὶ τά: κατὰ MR^1 78. τῶν προφάσεων: τῆς προφάσεως C τῆς προτάσεως VR 83. ἡ: om. PAL^1C 84. χρή: δεῖ VRC 85-6. ποιῆσθε: ποιεῖσθε PAL^1V^2R ποιεῖσθαι V^1 92. αἵρεσθε Cobet αἱρεῖσθε codd. 94. ὑπό: ἐπὶ PC 98. ἡ: om. PAL 99. μενεῖ: μένει PAL.

ciono; chi è incrollabilmente deciso a ribellarsi potrà continuare ad esserlo anche dopo il mio discorso, mentre, se non faranno tutti silenzio, le mie parole non potranno arrivare a chi desidera ascoltarle. Dunque, io so bene che molti con 348 accenti da tragedia bollano le soperchierie dei governatori romani ed esaltano la libertà; perciò, prima di esaminare chi siete voi e chi sono i nemici contro cui vi apprestate a combattere, anzitutto eliminerò la confusione che si fa tra quei due motivi di guerra. Se volete vendicarvi di chi vi ha fatto 349 offesa, perché esaltate la libertà? Se poi ritenete insopportabile l'essere asserviti, non è il caso di criticare il comportamento dei dominatori, giacché, anche se questi agiscono con moderazione, la servitú resta ugualmente un'orribile cosa. Esaminate 350 allora singolarmente quei motivi per vedere quanto sono inconsistenti le ragioni di scendere in guerra, cominciando dalle accuse contro i governatori romani. Si deve agire con defe- 351 renza verso le autorità, non irritarle; quando voi per piccoli torti levate grandi proteste, è peggio per voi se denunciate i colpevoli, i quali cessano di approfittare di voi con cautela e circospezione e commettono palesemente i loro abusi. Nulla mette fine alle violenze quanto il sopportarle, e la mansuetudine degli offesi fa ravvedere chi li offende. Ammettiamo che 352 i funzionari del governo romano siano assolutamente insopportabili; ciò non vuol dire che tutti i romani vi facciano offesa, e nemmeno Cesare, contro cui vi apprestate a far guerra. Non è che per partito preso essi mandino un governatore malvagio; e poi, stando in occidente, non possono vedere ciò che succede in oriente, e laggiú non è nemmeno facile essere rapidamente informati di quanto accade da noi. Perciò sa- 353 rebbe anche una cosa assurda muovere in guerra contro molti a causa di uno solo, e per motivi insignificanti contro un popolo cosí potente e per di piú all'oscuro circa le ragioni della nostra protesta. Dei torti da noi subiti potremmo presto ot- 354 tenere la riparazione; infatti non resterà per sempre in carica

100 διαδεξομένους εἰκὸς ἐλεύσεσθαι μετριωτέρους· κινηθέντα δ'
ἅπαξ τὸν πόλεμον οὔτ' ἀποθέσθαι ῥᾴδιον δίχα συμφορῶν
οὔτε βαστάζειν. ἀλλὰ μὴν τό γε νῦν ἐλευθερίας ἐπιθυμεῖν 355
ἄωρον, δέον ὑπὲρ τοῦ μηδὲ ἀποβαλεῖν αὐτὴν ἀγωνίζεσθαι
πρότερον. ἡ γὰρ πεῖρα τῆς δουλείας χαλεπή, καὶ περὶ τοῦ
105 μηδ' ἄρξασθαι ταύτης ὁ ἀγὼν δίκαιος· ὁ δ' ἅπαξ χειρωθείς, 356
ἔπειτα ἀφιστάμενος, αὐθάδης δοῦλός ἐστιν, οὐ φιλελεύθερος.
τότε τοιγαροῦν ἐχρῆν πάνθ' ὑπὲρ τοῦ μὴ δέξασθαι 'Ρω-
μαίους ποιεῖν, ὅτε ἐπέβαινεν τῆς χώρας Πομπήιος. ἀλλ' 357
οἱ μὲν ἡμέτεροι πρόγονοι καὶ οἱ βασιλεῖς αὐτῶν, καὶ χρή-
110 μασιν καὶ σώμασιν καὶ ψυχαῖς ἄμεινον ὑμῶν πολλῷ δια-
κείμενοι, πρὸς μοῖραν ὀλίγην τῆς 'Ρωμαίων δυνάμεως οὐκ
ἀντέσχον· ὑμεῖς δὲ οἱ τὸ μὲν ὑπακούειν ἐκ διαδοχῆς πα-
ρειληφότες, τοῖς πράγμασιν δὲ τῶν πρώτων ὑπακουσάντων
τοσοῦτον ἐλαττούμενοι, πρὸς ὅλην ἀνθίστασθε τὴν 'Ρω-
115 μαίων ἡγεμονίαν; καὶ 'Αθηναῖοι μὲν οἱ περὶ τῆς τῶν 'Ελ- 358
λήνων ἐλευθερίας παραδόντες ποτὲ καὶ πυρὶ τὴν πόλιν,
οἱ τὸν ὑπερήφανον Ξέρξην διὰ γῆς πλεύσαντα καὶ διὰ θα-
λάσσης ὁδεύσαντα καὶ μὴ χωρούμενον μὲν τοῖς πελάγεσιν,
πλατυτέραν δὲ τῆς Εὐρώπης τὴν στρατιὰν ἄγοντα, οἷα
120 δραπέτην ἐπὶ μιᾶς νεὼς διώξαντες, περὶ δὲ τῇ σμικρᾷ
Σαλαμῖνι τὴν τοσαύτην 'Ασίαν κλάσαντες νῦν δουλεύουσιν
'Ρωμαίοις, καὶ τὴν ἡγεμονίδα τῆς 'Ελλάδος πόλιν διοικεῖ
τὰ ἀπὸ τῆς 'Ιταλίας προστάγματα. Λακεδαιμόνιοι δὲ μετὰ 359
Θερμοπύλας καὶ Πλαταιὰς καὶ τὸν ἐρευνήσαντα τὴν 'Ασίαν
125 'Αγησίλαον ἀγαπῶσιν τοὺς αὐτοὺς δεσπότας, καὶ Μακε- 360
δόνες ἔτι φανταζόμενοι Φίλιππον καὶ τὴν σὺν 'Αλεξάνδρῳ
παρασπείρουσαν αὐτοῖς τὴν τῆς οἰκουμένης ἡγεμονίαν ὁρῶν-

102. βαστάζειν: βαστάσαι VRC 107. τοιγαροῦν: γὰρ οὖν VRC 108. ὅτε. ὅτε τὴν ἀρχὴν MVRC 109. ἡμέτεροι: ὑμέτεροι AL Lat 112. ὑπα-κούειν: ἀκούειν M 113. ὑπακουσάντων: ἀκουσάντων VRC 119. οἷα: om. LVRC Lat 120. σμικρᾷ: μικρᾷ PLC 126. καὶ τὴν σὺν: καὶ τοὺς A καὶ σὺν LR σὺν MVC 127. παρασπείρουσαν: παρασπαίρουσιν R καὶ παρα-σπαίρουσαν MC καὶ παρασπαίρουσιν V

il medesimo governatore, ed è da aspettarsi che i successori saranno persone piú moderate; invece la guerra, una volta avviata, non sarà facile troncarla o combatterla senza soffe-renze. Quanto poi al desiderio di libertà, esso è ora intempe- 355 stivo, perché era prima che bisognava battersi per non per-derla. Orribile è l'esperienza della soggezione, ed è giusto lottare per non cadervi; ma chi, una volta assoggettato, poi 356 si ribella è uno schiavo disubbidiente, non un amante della libertà. Il tempo di fare ogni sforzo per non sottostare ai ro-mani era quando Pompeo invase il paese. Ma i nostri ante- 357 nati e i loro re, sebbene fossero di gran lunga superiori a noi per ricchezze, per forza e per coraggio, non fecero resistenza a una parte – che era piccola – della potenza romana; voi, che avete ricevuto in retaggio la soggezione, che siete in una si-tuazione di tanta inferiorità rispetto ai primi che si assogget-tarono, volete sfidare tutto l'impero romano? Pensate agli 358 ateniesi, che per la libertà della Grecia arrivarono anche a di-struggere col fuoco la loro città[7], che sconfissero il superbo Serse che navigava sulla terra e marciava sull'acqua, e non poteva essere contenuto dai mari e guidava un esercito piú grande dell'Europa, e come un servo fuggitivo lo inseguirono mentre cercava scampo con una sola nave, e presso la piccola Salamina abbatterono l'Asia sí grande: quegli ateniesi ora sono soggetti ai romani, e la città signora della Grecia si governa con le disposizioni inviate dall'Italia. Identici sono i 359 padroni cui amano sottostare gli spartani, pur dopo le Ter-mopile e Platea e le campagne d'Asia di Agesilao[8]; e i mace- 360 doni, che ancora sognano Filippo[9] e hanno dinanzi agli occhi la visione di colei[10] che insieme con Alessandro gettò i semi del loro dominio universale, sopportano un tale cambiamento

τες, φέρουσιν τὴν τοσαύτην μεταβολὴν καὶ πρὸς οὓς μεταβέβηκεν ἡ τύχη προσκυνοῦσιν. 361 ἄλλα τε ἔθνη μυρία πλείονος γέμοντα πρὸς ἐλευθερίαν παρρησίας εἴκει. μόνοι δ' ὑμεῖς ἀδοξεῖτε δουλεύειν οἷς ὑποτέτακται τὰ πάντα; ποίᾳ στρατιᾷ, ποίοις πεποιθότες ὅπλοις; ποῦ μὲν ὁ στόλος ὑμῖν διαληψόμενος τὰς Ῥωμαίων θαλάσσας; ποῦ δ' οἱ ταῖς ἐπιβολαῖς ἐξαρκέσοντες θησαυροί; 362 πρὸς Αἰγυπτίους ἄρα καὶ πρὸς Ἄραβας οἴεσθε κινεῖν τὸν πόλεμον; οὐ περισκέψεσθε τὴν Ῥωμαίων ἡγεμονίαν; οὐ μετρήσετε τὴν ἑαυτῶν ἀσθένειαν; οὐ τὰ μὲν ἡμέτερα καὶ τῶν προσοίκων ἐθνῶν ἡττήθη πολλάκις, ἡ δὲ ἐκείνων ἰσχὺς διὰ τῆς οἰκουμένης ἀνίκητος; 363 μᾶλλον δὲ καὶ ταύτης ἐζήτησάν τι πλέον. οὐ γὰρ ἐξήρκεσεν αὐτοῖς ὅρος Εὐφράτης ὑπὸ τὴν ἀνατολήν, οὐδὲ τῶν προσαρκτίων ὁ Ἴστρος, ἥ τε μεσημβρινὴ μέχρι τῶν ἀοικήτων ἐρευνηθεῖσα Λιβύη καὶ Γάδειρα πρὸς ἑσπέραν, ἀλλ' ὑπὲρ ὠκεανὸν ἑτέραν ἐζήτησαν οἰκουμένην καὶ μέχρι τῶν ἀνιστορήτων πρότερον Βρεττανῶν διήνεγκαν τὰ ὅπλα. 364 τί οὖν; ὑμεῖς πλουσιώτεροι Γαλατῶν, ἰσχυρότεροι Γερμανῶν, Ἑλλήνων συνετώτεροι, πλείους τῶν κατὰ τὴν οἰκουμένην ἐστὲ πάντων; τί τὸ πεποιθὸς ὑμᾶς κατὰ Ῥωμαίων ἐπαίρει; 365 "χαλεπὸν τὸ δουλεύειν", ἐρεῖ τις. πόσῳ μᾶλλον Ἕλλησιν, οἳ τῶν ὑφ' ἡλίῳ πάντων προύχοντες εὐγενείᾳ καὶ τοσαύτην νεμόμενοι χώραν ἓξ Ῥωμαίων ὑπείκουσιν ῥάβδοις, τοσαύταις δὲ καὶ Μακεδόνες οἱ δικαιότερον ὑμῶν ὀφείλοντες ἐλευθερίας ἀντιποιεῖσθαι. 366 τί δ' αἱ πεντακόσιαι τῆς Ἀσίας πόλεις; οὐ δίχα φρουρᾶς ἕνα προσκυνοῦσιν ἡγεμόνα καὶ τὰς ὑπατικὰς ῥάβδους; τί χρὴ λέγειν Ἡνιόχους τε καὶ Κόλχους καὶ τὸ τῶν Ταύρων φῦλον, Βοσπορανούς τε καὶ τὰ περίοικα τοῦ

132. ὑμῖν: ἡμῶν MVRC 137. ἡμέτερα: ὑμέτερα MLC Lat ὕστερα R | καί: πρὸς MC 140. ὅρος Destinon et Niese ὅλος PALMR ὅλως V²C 149. ἡλίῳ: ἥλιον ML²C | προύχοντες εὐγενείᾳ: προύχειν εὐγενείᾳ δοκοῦντες καὶ ὄντες A προύχειν εὐγενείᾳ δοκοῦντες ML εὐγενείᾳ προύχειν δοκοῦντες VRC 150. ἓξ *bis ternis* Lat ταῖς PAML | τοσαύταις: ταῖς αὐταῖς PAML 154. χρή: δεῖ RC 155. τῶν: om. MVRC

di sorte e s'inchinano a quelli cui la Fortuna trasferí i suoi favori[11]. 361 Cosí mille e mille altri popoli, pur animati da un amore per la libertà maggiore del vostro, si piegano all'obbedienza. Sarete voi i soli a non voler sottostare a coloro cui tutti sono sottomessi? Su quale esercito, su quali armi fate affidamento? Dov'è la vostra flotta per prendere possesso dei mari dei romani? Dove i tesori necessari alle spedizioni? 362 Credete di far guerra contro gli egiziani o gli arabi? Non considererete la grandezza dell'impero romano? Non confronterete la vostra debolezza? Non è vero che spesso noi siamo stati battuti dai popoli confinanti, mentre la loro potenza è invitta in tutto il mondo? 363 Essi, anzi, cercarono qualcosa di ancora piú grande. Infatti non bastò a loro di confinare in oriente con l'Eufrate, a settentrione col Danubio, a mezzogiorno con l'Africa esplorata fino ai deserti e ad occidente con Cadice, ma al di là dell'Oceano cercarono un altro mondo e portarono le armi fino ai Britanni, sconosciuti[12] prima di allora. 364 E allora? Siete voi piú ricchi dei Galli, piú forti dei Germani, piú intelligenti dei greci, piú numerosi di tutti quanti gli altri popoli del mondo? In che confidate per insorgere contro i romani? 365 "Dura cosa è l'esser soggetti" dirà qualcuno. Quanto piú per i greci, che pur superando per nobiltà tutti quelli che vivono sotto il sole ed occupando un territorio cosí vasto ubbidiscono a sei fasci dei romani[13], e ad altrettanti i macedoni, che ancor piú a buon diritto di voi dovrebbero anelare alla libertà! E le cinquecento città dell'Asia[14]? 366 Non prestano ossequio, senza un presidio[15], a un solo governatore e ai suoi fasci consolari? A che parlare degli Eniochi e dei Colchi e della stirpe dei Tauri e dei Bosforani e dei popoli rivieraschi del Ponto e del lago

Πόντου καὶ τῆς Μαιώτιδος ἔθνη; παρ' οἷς πρὶν μὲν οὐδ' 367
οἰκεῖος ἐγιγνώσκετο δεσπότης, νῦν δὲ τρισχιλίοις ὁπλίταις
ὑποτάσσεται, καὶ τεσσαράκοντα νῆες μακραὶ τὴν πρὶν ἄπλω-
τον καὶ ἀγρίαν εἰρηνεύουσι θάλασσαν. πόσα Βιθυνία καὶ 368
160 Καππαδοκία καὶ τὸ Παμφύλιον ἔθνος Λύκιοί τε καὶ Κίλικες
ὑπὲρ ἐλευθερίας ἔχοντες εἰπεῖν χωρὶς ὅπλων φορολογοῦνται;
τί δαί; Θρᾷκες οἱ πέντε μὲν εὖρος, ἑπτὰ δὲ μῆκος ἡμερῶν
χώραν διειληφότες, τραχυτέραν τε καὶ πολλῷ τῆς ὑμετέρας
ὀχυρωτέραν καὶ βαθεῖ κρυμῷ τοὺς ἐπιστρατεύσοντας ἀνα-
165 κόπτουσαν, οὐχὶ δισχιλίοις Ῥωμαίων ὑπακούουσιν φρουροῖς;
οἱ δ' ἀπὸ τούτων Ἰλλυριοὶ τὴν μέχρι Δαλματίας ἀποτεμνο- 369
μένην Ἴστρῳ κατοικοῦντες, οὐ δυσὶν μόνοις τάγμασιν ὑπεί-
κουσιν, μεθ' ὧν αὐτοὶ τὰς Δακῶν ἀνακόπτουσιν ὁρμάς; οἱ 370
δὲ τοσαυτάκις πρὸς ἐλευθερίαν ἀναχαιτίσαντες Δαλμάται καὶ
170 πρὸς μόνον ἀεὶ χειρωθέντες τὸ συλλεξάμενοι τὴν ἰσχὺν πά-
λιν ἀποστῆναι, νῦν οὐχ ὑφ' ἑνὶ τάγματι Ῥωμαίων ἡσυχίαν
ἄγουσιν; ἀλλὰ μὴν εἴ γε τινὰς εἰς ἀπόστασιν ὤφειλον ἀφορ- 371
μαὶ μεγάλαι παροξύνειν, μάλιστα Γαλάτας ἐχρῆν, τοὺς
οὕτως ὑπὸ τῆς φύσεως τετειχισμένους, ἐξ ἀνατολῆς μὲν ταῖς
175 Ἄλπεσιν, πρὸς ἄρκτῳ δὲ Ῥήνῳ ποταμῷ, μεσημβρινοῖς δὲ
τοῖς Πυρηναίοις ὄρεσιν, ὠκεανῷ δὲ πρὸς δυσμῶν. ἀλλὰ καί- 372
τοι τηλικαῦτα μὲν ἕρκη περιβεβλημένοι, πέντε δὲ καὶ τρια-
κοσίοις πληθύοντες ἔθνεσιν, τὰς δὲ πηγάς, ὡς ἄν τις εἴποι,
τῆς εὐδαιμονίας ἐπιχωρίους ἔχοντες καὶ τοῖς ἀγαθοῖς σχεδὸν
180 ὅλην ἐπικλύζοντες τὴν οἰκουμένην, ἀνέχονται Ῥωμαίων πρό-
σοδος ὄντες καὶ ταμιευόμενοι παρ' αὐτῶν τὴν οἰκείαν εὐδαι-
μονίαν. καὶ τοῦθ' ὑπομένουσιν οὐ διὰ φρονημάτων μαλακίαν, 373
οὐδὲ δι' ἀγένειαν, οἵ γε διήνεγκαν ὀγδοήκοντα ἔτη πόλεμον

159. πόσα: πρὸς ἃ VR 160. τὸ: om. PAL 162. οἱ: οἳ ALVRC 164. ἐπιστρατεύσοντας: ἐπιστρατεύσαντας A ἐπιστρατεύοντας MVRC 170. τὸ Niese τότε codd. 176. δυσμῶν: δυσμαῖς MVRC 177. περιβεβλημένοι: προβεβλημένοι MLC προσβεβλημένοι VR 180-1. πρόσοδος ὄντες: πρόσοδον διδόντες PA πρόσοδον σ(?)φέροντες R

Meotide[16]? Presso di loro prima non esisteva nemmeno un 367
principe nazionale, mentre ora sono soggetti a tremila soldati
romani, e quaranta navi da guerra mantengono la pace su
un mare prima non navigato e selvaggio. Quali pretese alla 368
libertà potrebbero accampare la Bitinia[17], la Cappadocia, la
Panfilia e i Lici e i Cilici, mentre invece senza essere presidiati
pagano il tributo? E poi? I Traci, che occupano una regione
larga cinque giornate di viaggio e lunga sette, piú aspra e assai
piú forte della vostra, e tale da respingere con l'intenso gelo
chi intendesse invaderla, non prestano ubbidienza a una guar-
nigione di duemila romani? E i vicini Illirî, che abitano la 369
regione delimitata dal Danubio fino alla Dalmazia[18], non sono
soggetti a due sole legioni, a cui essi si uniscono nel respingere
le incursioni dei Daci? E i Dalmati, che tante volte hanno le- 370
vato il capo verso la libertà e che, sempre vinti, tornavano a
raccogliere le forze per ribellarsi, non se ne stanno ora tran-
quilli sotto una sola legione romana? Se c'è un popolo che 371
avrebbe valide ragioni per ribellarsi, questo sono specialmente
i Galli, che dalla natura sono cosí ben protetti, ad oriente dalle
Alpi, a settentrione dal fiume Reno, a mezzogiorno dai monti
Pirenei e dall'oceano ad occidente. Ma, sebbene siano difesi 372
da tali baluardi, sebbene assommino a trecentocinque popoli[19]
ed abbiano in casa le sorgenti, per cosí dire, della prosperità
e con i loro prodotti inondino quasi tutto il mondo, soppor-
tano di essere tributari dei romani e da loro lasciano ammi-
nistrare i propri beni. E questo lo tollerano non per viltà 373
d'animo o per una loro inferiorità, che anzi per ottant'anni[20]

ὑπὲρ τῆς ἐλευθερίας, ἀλλὰ μετὰ τῆς δυνάμεως Ῥωμαίων καὶ
185 τὴν τύχην καταπλαγέντες, ἥτις αὐτοῖς κατορθοῖ πλείονα
τῶν ὅπλων. τοιγαροῦν ὑπὸ χιλίοις καὶ διακοσίοις στρατιώ-
ταις δουλεύουσιν, ὧν ὀλίγου δεῖν πλείους ἔχουσι πόλεις.
οὐδὲ Ἴβηρσιν ὁ γεωργούμενος χρυσὸς εἰς τὸν ὑπὲρ τῆς ἐλευ- 374
θερίας ἐξήρκεσεν πόλεμον, οὐδὲ τὸ τοσοῦτον ἀπὸ Ῥωμαίων
190 γῆς καὶ θαλάσσης διάστημα, φῦλά τε Λουσιτανῶν καὶ Καν-
τάβρων ἀρειμάνια, οὐδὲ γείτων ὠκεανὸς φοβερὰν καὶ τοῖς
ἐπιχωρίοις ἄμπωτιν ἐπάγων, ἀλλ' ὑπὲρ τὰς Ἡρακλείους στή- 375
λας ἐκτείναντες τὰ ὅπλα καὶ διὰ νεφῶν ὁδεύσαντες τὰ Πυρη-
ναῖα ὄρη, καὶ τούτους ἐδουλώσαντο Ῥωμαῖοι· φρουρὰ δ'
195 ἤρκεσεν τῶν οὕτως δυσμάχων καὶ τοσοῦτον ἀπῳκισμένων
ἓν τάγμα. τίς ὑμῶν οὐκ ἀκοῇ παρείληφεν τὸ Γερμανῶν 376
πλῆθος; ἀλκὴν μὲν γὰρ καὶ μεγέθη σωμάτων εἴδετε δήπου
πολλάκις, ἐπεὶ πανταχοῦ Ῥωμαῖοι τοὺς τούτων αἰχμαλώ-
τους ἔχουσιν. ἀλλ' οὗτοι γῆν μὲν ἄπειρον νεμόμενοι, μείζω 377
200 δὲ τῶν σωμάτων ἔχοντες τὰ φρονήματα καὶ τὴν μὲν ψυχὴν
θανάτου καταφρονοῦσαν, τοὺς δὲ θυμοὺς τῶν ἀγριωτάτων
θηρίων σφοδροτέρους, Ῥῆνον τῆς ὁρμῆς ὅρον ἔχουσιν καὶ
Ῥωμαίων ὀκτὼ τάγμασιν δαμαζόμενοι δουλεύουσιν μὲν
ἁλόντες, τὸ δ' ὅλον αὐτῶν ἔθνος φυγῇ διασώζεται. σκέψασθε 378
205 δὲ καὶ τὸ Βρεττανῶν τεῖχος οἱ τοῖς Ἱεροσολύμων τείχεσιν
πεποιθότες· καὶ γὰρ ἐκείνους περιβεβλημένους ὠκεανὸν καὶ
τῆς καθ' ἡμᾶς οἰκουμένης οὐκ ἐλάσσονα νῆσον οἰκοῦντας
πλεύσαντες ἐδουλώσαντο Ῥωμαῖοι, τέσσαρα δὲ τάγματα τὴν
τοσαύτην νῆσον φυλάσσει. καὶ τί δεῖ πολλὰ λέγειν, ὅπου 379
210 καὶ Πάρθοι, τὸ πολεμικώτατον φῦλον, τοσούτων ἄρχοντες
ἐθνῶν καὶ τηλικαύτην περιβεβλημένοι δύναμιν, ὁμήρους πέμ-
πουσιν Ῥωμαίοις, καὶ ἔστιν ἐπὶ τῆς Ἰταλίας ἰδεῖν ἐν εἰρήνης

189. τό: om. LVR 190. Λουσιτανῶν: λουσιντιάνων PAL[1] λουσιτιάνων MV λυσιτανῶν L[2] λουσιτιανῶν R λυσιτιάνων C 191. ἀρειμάνια: γερμανία PA ἀρι-μάνια M ἀρειμάνεια L[1] ἀρμένια VR Lat 193-4. Πυρηναῖα: πυρηνίων PAM τυρηνίων L πυρρηναία VRC 200. ψυχήν: τύχην RC[1] 205. τεῖχος: πλῆθος R

essi durarono la guerra in difesa della libertà, ma perché oltre che dall'esercito dei romani furono battuti anche dalla fortuna, che a quelli concede successi maggiori delle armi. E cosí sono tenuti in soggezione da milleduecento soldati, un numero quasi inferiore a quello delle loro città. Neppure agli Iberi 374 bastò per combattere in difesa della libertà l'oro che si ricava dal loro suolo, né l'essere a tanta distanza di terra e di mare dai romani, né le tribú bellicose dei Lusitani e dei Cantabri, né il vicino oceano che solleva un flusso pauroso per gli stessi indigeni; ma portando le loro armi oltre le colonne d'Ercole 375 e valicando i Pirenei attraverso le nuvole, anch'essi i romani soggiogarono, e bastò una sola legione per vigilare su popoli cosí agguerriti e remoti. Chi di voi non ha sentito parlare del 376 popolo dei Germani? Spesso ne avete ammirato la forza e la prestanza fisica, perché i romani hanno dappertutto schiavi catturati in mezzo a loro. Ebbene anche questi, nonostante 377 abitino un territorio sconfinato, nonostante siano forniti di un coraggio piú forte del corpo e di sprezzo per la morte e di una natura piú aspra delle belve piú feroci, hanno il Reno per confine ai loro assalti e, tenuti a freno da otto legioni dei romani, quelli presi in guerra sono ridotti in schiavitú mentre l'insieme della nazione si è posto in salvo con la fuga. Vogliate 378 considerare anche le difese dei Britanni, voi che riponete la vostra fiducia nelle fortificazioni di Gerusalemme. Quelli erano circondati dall'oceano e abitavano in un'isola non piú piccola del paese in cui viviamo, eppure i romani vi arrivarono con le loro navi e li assoggettarono, e ora quattro legioni stanno a presidio di un'isola cosí grande. Non è il caso di continuare, 379 dal momento che anche i Parti, che sono il popolo piú bellicoso e dominano su tante nazioni e sono forniti di sí grandi forze, mandano ostaggi ai romani[21], e in Italia si può vedere

προφάσει δουλεύουσαν τὴν ἀπὸ τῆς ἀνατολῆς εὐγένειαν. πάν- 380
των δὴ σχεδὸν τῶν ὑφ' ἡλίῳ τὰ Ῥωμαίων ὅπλα προσκυ-
115 νούντων ὑμεῖς μόνοι πολεμήσετε, μηδὲ τὸ Καρχηδονίων
τέλος σκοποῦντες, οἳ τὸν μέγαν αὐχοῦντες Ἀννίβαν καὶ τὴν
ἀπὸ Φοινίκων εὐγένειαν ὑπὸ τὴν Σκιπίωνος δεξιὰν ἔπεσον;
οὔτε δὲ Κυρηναῖοι, τὸ Λακώνων γένος, οὔτε Μαρμαρίδαι, 381
τὸ μέχρι τῆς διψάδος ἐκτεταμένον φῦλον, οὔθ' αἱ φοβεραὶ
120 καὶ τοῖς ἀκούουσιν Σύρτεις, Νασαμῶνές τε καὶ Μαῦροι καὶ
τὸ Νομάδων ἄπειρον πλῆθος τὰς Ῥωμαίων ἀνέκοψαν ἀρε-
τάς. τὴν δὲ τρίτην τῆς οἰκουμένης μοῖραν, ἧς οὐδὲ ἐξαριθμή- 382
σασθαι τὰ ἔθνη ῥᾴδιον, ὁριζομένην Ἀτλαντικῷ τε πελάγει
καὶ στήλαις Ἡρακλείοις καὶ μέχρι τῆς Ἐρυθρᾶς θαλάσσης
125 τοὺς ἀπείρους νέμουσαν Αἰθίοπας ἐχειρώσαντο μὲν ὅλην,
χωρὶς δὲ τῶν ἐτησίων καρπῶν, οἳ μησὶν ὀκτὼ τὸ κατὰ τὴν 383
Ῥώμην πλῆθος τρέφουσιν, καὶ ἔξωθεν παντοίως φορολο-
γοῦνται καὶ ταῖς χρείαις τῆς ἡγεμονίας παρέχουσιν ἑτοίμους
τὰς εἰσφοράς, οὐδὲν τῶν ἐπιταγμάτων ὥσπερ ὑμεῖς ὕβριν
130 ἡγούμενοι, καίπερ ἑνὸς τάγματος αὐτοῖς παραμένοντος. καὶ 384
τί δεῖ πόρρωθεν ὑμῖν τὴν Ῥωμαίων ὑποδεικνύναι δύναμιν,
παρὸν ἐξ Αἰγύπτου τῆς γειτνιώσης, ἥτις ἐκτεινομένη μέχρις 385
Αἰθιόπων καὶ τῆς εὐδαίμονος Ἀραβίας, ὅρμος τε οὖσα τῆς
Ἰνδικῆς, πεντήκοντα πρὸς ταῖς ἑπτακοσίαις ἔχουσα μυριά-
135 δας ἀνθρώπων δίχα τῶν Ἀλεξάνδρειαν κατοικούντων, ὡς
ἔνεστιν ἐκ τῆς καθ' ἑκάστην κεφαλὴν εἰσφορᾶς τεκμήρασθαι,
τὴν Ῥωμαίων ἡγεμονίαν οὐκ ἀδοξεῖ, καίτοι πηλίκον ἀπο-
στάσεως κέντρον ἔχουσα τὴν Ἀλεξάνδρειαν πλήθους τε ἀν-
δρῶν ἕνεκα καὶ πλούτου, πρὸς δὲ μεγέθους· μῆκος μέν γε 386
140 αὐτῆς τριάκοντα σταδίων, εὖρος δ' οὐκ ἔλαττον δέκα, τοῦ
δὲ ἐνιαυσιαίου παρ' ὑμῶν φόρου καθ' ἕνα μῆνα πλέον Ῥω-

214. ἡλίῳ: ἥλιον ML[2] | ὅπλα: σκῆπτρα M 221. τό: τῶν PA τὸ τῶν M 223. τε: om. PLV 227. καὶ: om. PAL 231. ὑποδεικνύναι: ἐπιδεικνύναι M ὑποδεικνύειν VC 233. ὅρμος: ὅμορος VC Lat 236. εἰσφορᾶς: συνεισφορᾶς P εἰσφορῶν V 240. δὲ: δὲ καὶ AVRC

la nobiltà d'oriente che viene tenuta in schiavitú col pretesto di salvaguardare la pace. 380 Mentre quasi tutti quelli che sono sotto il sole s'inchinano alle armi dei romani, voi soltanto scenderete in guerra, senza badare alla fine dei Cartaginesi, i quali, sebbene potessero vantare un uomo della grandezza di Annibale e la discendenza dai Fenici, caddero sotto la destra di Scipione[22]? 381 Nemmeno quelli di Cirene, di stirpe spartana[23], né i Marmaridi[24], il popolo che si stende fino al deserto, né le Sirti, che fanno paura solo a sentirle nominare, né i Nasamoni o i Mauri o l'innumerevole turba dei Numidi infransero il valore dei romani. 382 La terza parte del mondo abitato[25], di cui non è nemmeno facile enumerare le popolazioni, che è delimitata dall'oceano Atlantico e dalle colonne d'Ercole e che alleva fino al mar Rosso gli innumerevoli Etiopi, i romani l'assoggettarono interamente, 383 e a parte i raccolti annui, con cui nutriscono per otto mesi la plebe di Roma[26], essi pagano tributi di ogni genere e sono pronti a versare quanto serve ai bisogni dell'impero, senza considerare un'offesa nessuna delle imposizioni, come voi fate, e tutto ciò sebbene presso di loro stia accampata una sola legione. 384 Ma perché cercare in terre lontane le prove della potenza dei romani quando si possono trovare nel vicino Egitto? 385 Questo, che si estende fino agli Etiopi[27] e all'Arabia Felice[28], che è il porto dell'India, che conta settemilioni e mezzo di abitanti oltre a quelli che vivono in Alessandria, come si può ricavare dal tributo individuale, non disdegna la dominazione romana, sebbene abbia in Alessandria un tale stimolo alla rivolta per il gran numero degli abitanti e per la sua ricchezza, oltre che per la sua grandezza: 386 infatti la sua lunghezza è di trenta stadi e la larghezza non inferiore a dieci[29]; in un solo mese fornisce ai romani un tributo superiore a quello che voi versate in un

μαίοις παρέχει καὶ τῶν χρημάτων ἔξωθεν τῇ 'Ρώμῃ σῖτον μηνῶν τεσσάρων· τετείχισται δὲ πάντοθεν ἢ δυσβάτοις ἐρημίαις ἢ θαλάσσαις ἀλιμένοις ἢ ποταμοῖς ἢ ἕλεσιν. ἀλλ' οὐδὲν τούτων ἰσχυρότερον εὑρέθη τῆς 'Ρωμαίων τύχης, δύο δ' ἐγκαθήμενα τῇ πόλει τάγματα τὴν βαθεῖαν Αἴγυπτον ἅμα τῇ Μακεδόνων εὐγενείᾳ χαλινοῖ. τίνας οὖν ἐπὶ τὸν πόλεμον ἐκ τῆς ἀοικήτου παραλήψεσθε συμμάχους; οἱ μὲν γὰρ ἐπὶ τῆς οἰκουμένης πάντες εἰσὶν 'Ρωμαῖοι, εἰ μή τις ὑπὲρ Εὐφράτην ἐκτείνει τὰς ἐλπίδας καὶ τοὺς ἐκ τῆς 'Αδιαβηνῆς ὁμοφύλους οἴεται προσαμυνεῖν. οἱ δ' οὔτε δι' αἰτίαν ἄλογον τηλικούτῳ πολέμῳ συνεμπλέξουσιν ἑαυτούς, οὔτε βουλευσαμένοις κακῶς ὁ Πάρθος ἐπιτρέψει· πρόνοια γὰρ αὐτῷ τῆς πρὸς 'Ρωμαίους ἐκεχειρίας, καὶ παραβαίνειν οἰήσεται τὰς σπονδάς, ἄν τις τῶν ὑπ' αὐτὸν ἐπὶ 'Ρωμαίους ἴῃ. λοιπὸν οὖν ἐπὶ τὴν τοῦ θεοῦ συμμαχίαν καταφευκτέον. ἀλλὰ καὶ τοῦτο παρὰ 'Ρωμαίοις τέτακται· δίχα γὰρ θεοῦ συστῆναι τηλικαύτην ἡγεμονίαν ἀδύνατον. σκέψασθε δ' ὡς ὑμῖν τὸ τῆς θρησκείας ἄκρατον, εἰ καὶ πρὸς εὐχειρώτους πολεμοίητε, δυσδιοίκητον, καὶ δι' ἃ μᾶλλον τὸν θεὸν ἐλπίζετε σύμμαχον, ταῦτ' ἀναγκαζόμενοι παραβαίνειν ἀποστρέψετε. τηροῦντές γε μὴν τὰ τῶν ἑβδομάδων ἔθη καὶ πρὸς μηδεμίαν πρᾶξιν κινούμενοι ῥᾳδίως ἁλώσεσθε, καθάπερ οἱ πρόγονοι Πομπηίῳ, ταύτας μάλιστα τὰς ἡμέρας ἐνεργοὺς ποιησαμένῳ τῆς πολιορκίας, ἐν αἷς ἤργουν οἱ πολιορκούμενοι· παραβαίνοντες δ' ἐν τῷ πολέμῳ τὸν πάτριον νόμον οὐκ οἶδ' ὑπὲρ ὅτου λοιπὸν ποιήσεσθε τὸν ἀγῶνα· σπουδὴ γὰρ ὑμῖν μία τὸ μὴ τῶν πατρίων τι καταλῦσαι. πῶς δ' ἐπικαλέσεσθε τὸ θεῖον πρὸς τὴν ἄμυναν οἱ παραβάντες ἑκουσίως τὴν εἰς αὐτὸ θεραπείαν; ἐπαναιροῦνται δὲ ἕκαστοι πόλεμον ἢ θείᾳ πεποιθότες ἢ ἀν-

251. προσαμυνεῖν Niese ex Lat *adiuturos* προσαμύνειν VRC ἐπαμύνειν PAML 252. συνεμπλέξουσιν: συμπλ ἐξουσιν LVRC 255. ἄν: κἄν L¹VRC | ἴῃ: ἥιει PAVR εἴη L¹ 256. τοῦ: ἐκ τοῦ VRC 260. μᾶλλον: μάλιστα VRC 261. ἀποστρέψετε: ἀποστρέφετε VRC 269. παραβάντες: παραβαίνοντες VRC

anno e, oltre ai denari, grano per quattro mesi di distribuzioni alla plebe. Per di piú è difesa da ogni parte o da deserti impraticabili o da mari senza porti o da fiumi o da paludi. Ma nessuno di questi ostacoli è risultato piú forte della fortuna dei romani, e due legioni accasermate nella città tengono in soggezione l'ampio Egitto e l'orgoglio dei Macedoni. Quali alleati per la guerra troverete nel mondo disabitato? Infatti quelli che vivono nel mondo abitato sono tutti romani, a meno che uno non spinga le sue speranze al di là dell'Eufrate e creda che i connazionali dell'Adiabene[30] accorreranno in aiuto. Ma costoro né si lasceranno coinvolgere in una guerra cosí pericolosa per un motivo insignificante né, se si decidessero a una tale sciocchezza, glielo permetterebbero i Parti: questi si preoccupano di mantenere la tregua con Roma, e se qualcuno a loro soggetto marciasse contro i romani considererebbero la cosa come una violazione dei patti. Non resta che sperare nell'aiuto di dio. Ma anche questo punto è a favore dei romani; infatti sarebbe impossibile creare un impero cosí grande senza l'aiuto di dio. Considerate, inoltre, come sarebbe difficile l'attenta osservanza dei vostri riti cultuali, anche se doveste entrare in guerra con avversari meno formidabili: costretti a trascurare quelle cerimonie per cui soprattutto confidate di avere l'aiuto di dio, voi non l'avrete piú propizio. Se osserverete il rito di riposare il sabato e vi asterrete da ogni azione, facilmente sarete vinti, come i nostri antenati lo furono da Pompeo, che intensificava le operazioni di assedio proprio nei giorni in cui gli assediati restavano inoperosi[31]; se invece nella guerra non rispetterete l'uso tradizionale, allora non so a che scopo voi continuerete a battervi; infatti il vostro unico intento è di conservare inviolate le istituzioni patrie. Come invocherete l'aiuto di dio se deliberatamente ne trascurerete il culto? Chiunque intraprende una guerra confida o nell'aiuto di dio o in quello degli uomini; ma quando

θρωπίνῃ βοηθείᾳ· ὅταν δὲ τὴν παρ' ἀμφοῖν τὸ εἰκὸς ἀπο-
κόπτῃ, φανερὰν ἅλωσιν οἱ πολεμοῦντες αἱροῦνται. τί δὴ 395
κωλύει ταῖς ἑαυτῶν χερσὶν διαχρήσασθαι τέκνα καὶ γυναῖ-
κας καὶ τὴν περικαλλεστάτην πατρίδα ταύτην καταφλέξαι;
275 μανέντες γὰρ οὕτως τό γε τῆς ἥττης ὄνειδος κερδήσετε.
καλόν, ὦ φίλοι, καλόν, ἕως ἔτι ἐν ὅρμῳ τὸ σκάφος, προσκέ- 396
πτεσθαι τὸν μέλλοντα χειμῶνα μηδ' εἰς μέσας τὰς θυέλλας
ἀπολουμένους ἀναχθῆναι· τοῖς μὲν γὰρ ἐξ ἀδήλων ἐμπε-
σοῦσιν δεινοῖς τὸ γοῦν ἐλεεῖσθαι περίεστιν, ὁ δ' εἰς πρόδηλον
280 ἀπώλειαν ὁρμήσας καὶ προσονειδίζεται. πλὴν εἰ μή τις ὑπο- 397
λαμβάνει κατὰ συνθήκας πολεμήσειν καὶ Ῥωμαίους κρα-
τήσαντας ὑμῶν μετριάσειν, ἀλλ' οὐχ εἰς ὑπόδειγμα τῶν ἄλ-
λων ἐθνῶν καταφλέξειν μὲν τὴν ἱερὰν πόλιν, ἀναιρήσειν δὲ
πᾶν ὑμῶν τὸ φῦλον· οὐδὲ γὰρ περιλειφθέντες φυγῆς εὑρήσετε
285 τόπον, ἁπάντων ἐχόντων Ῥωμαίους δεσπότας ἢ δεδοικό-
των σχεῖν. ὁ δὲ κίνδυνος οὐ τῶν ἐνθάδε μόνον, ἀλλὰ καὶ 398
τῶν κατὰ τὰς ἄλλας κατοικούντων πόλεις· οὐ γὰρ ἔστιν ἐπὶ
τῆς οἰκουμένης δῆμος ὁ μὴ μοῖραν ἡμετέραν ἔχων. οὓς 399
ἅπαντας πολεμησάντων ὑμῶν κατασφάξουσιν οἱ διάφοροι,
290 καὶ δι' ὀλίγων ἀνδρῶν κακοβουλίαν πᾶσα πλησθήσεται πόλις
Ἰουδαϊκοῦ φόνου. καὶ συγγνώμη μὲν τοῖς τοῦτο πράξασιν·
ἂν δὲ μὴ πραχθῇ, λογίσασθε πῶς πρὸς οὕτω φιλανθρώπους
ὅπλα κινεῖν ἀνόσιον. εἰσελθέτω δ' οἶκτος ὑμᾶς εἰ καὶ μὴ 400
τέκνων καὶ γυναικῶν, ἀλλὰ τῆς γε μητροπόλεως ταύτης καὶ
295 τῶν ἱερῶν περιβόλων. φείσασθε τοῦ ἱεροῦ καὶ τὸν ναὸν
ἑαυτοῖς μετὰ τῶν ἁγίων τηρήσατε· ἀφέξονται γὰρ οὐκέτι
Ῥωμαῖοι τούτων κρατήσαντες, ὧν φεισάμενοι πρότερον
ἠχαρίστηνται. μαρτύρομαι δὲ ἐγὼ μὲν ὑμῶν τὰ ἅγια καὶ 401
τοὺς ἱεροὺς ἀγγέλους τοῦ θεοῦ καὶ πατρίδα τὴν κοινήν, ὡς
300 οὐδὲν τῶν σωτηρίων ὑμῖν καθυφηκάμην, ὑμεῖς δὲ βουλευσά-

273. κωλύει: κωλύειν PAL 276-7. προσκέπτεσθαι: περισκέπτεσθαι P fortasse recte 278. ἀπολουμένους: ἀπολλυμένους L ἀπὸ λιμένος MV[1]RC 278-9. ἐμπεσοῦσιν: ἐπιπεσοῦσιν PALVRC 290. πλησθήσεται: πληρωθήσεται AMLVRC 295. ναὸν: νόμον VC 300. ὑμῖν: ὑμῶν PA

verosimilmente mancheranno l'uno e l'altro è evidente che chi scende in campo va incontro alla disfatta. Chi v'impedisce 395 di far strage con le vostre stesse mani dei figli e delle mogli, e di far perire tra le fiamme questa nostra patria tanto bella? Con quest'atto di pazzia almeno evitereste l'ignominia della disfatta. Ottima cosa, amici, è prevedere l'avvicinarsi della 396 tempesta quando la nave sta ancora nel porto, e non dirigersi in mezzo ai flutti per poi trovarvi la morte; chi è vittima di un disastro imprevedibile merita compatimento, ma chi va incontro a evidente rovina viene per di piú anche biasimato. A meno che qualcuno non s'illuda di poter fare la guerra 397 solo fino a un determinato punto e che i romani, dopo la vittoria, vi tratteranno con moderazione invece di cogliere l'occasione per dare un esempio agli altri popoli incendiando la città santa e sterminando tutta la nostra nazione; se anche scamperete alla morte non troverete un luogo dove rifugiarvi perché tutti hanno per padroni i romani o temono di averli. Questo pericolo, poi, non incombe soltanto su quelli 398 che vivono qui, ma anche su quelli che abitano nelle altre città; infatti non c'è al mondo un popolo con cui non conviva una parte di noi. Se voi scenderete in guerra, gli avversari li 399 trucideranno tutti, e per la sconsideratezza di pochi ogni città sarà bagnata dal sangue giudaico. Quelli che lo faranno scorrere sarebbero giustificati; ché se poi non lo facessero, pensate come sarebbe empio muovere in armi contro persone cosí umane! Abbiate dunque pietà, se non dei figli e delle mogli, 400 almeno di questa città e delle sacre mura. Risparmiate il tempio e conservate a voi stessi il santuario con i suoi tesori sacri; dopo averci vinti in guerra, i romani non se ne asterrebbero piú visto che, dopo averli prima risparmiati, sono stati ripagati con l'ingratitudine. Chiamo a testimoni i luoghi 401 sacri e gli angeli santi di dio e la patria comune che io non ho tralasciato nulla che potesse indurvi alla salvezza; ora tocca

μενοι μὲν τὰ δέοντα κοινὴν σὺν ἐμοὶ τὴν εἰρήνην ἕξετε, προαχθέντες δὲ τοῖς θυμοῖς χωρὶς ἐμοῦ κινδυνεύσετε.»

16, 5. τοσαῦτα εἰπὼν ἐπεδάκρυσέν τε μετὰ τῆς ἀδελφῆς (402) καὶ πολὺ τῆς ὁρμῆς αὐτῶν ἔπαυσεν τοῖς δακρύοις. ἀνεβόων (305) δὲ οὐ Ῥωμαίοις, ἀλλὰ Φλώρῳ δι' ἃ πεπόνθασιν πολεμεῖν. πρὸς τοῦτο βασιλεὺς Ἀγρίππας «ἀλλὰ τὰ ἔργα,» ἔφη, «Ῥω- (403) μαίοις ἤδη πολεμούντων ἐστίν· οὔτε γὰρ Καίσαρι δεδώκατε τὸν φόρον καὶ τὰς στοὰς ἀπεκόψατε τῆς Ἀντωνίας. ἀπο- (404) σκευάσαισθε δ' ἂν τὴν αἰτίαν τῆς ἀποστάσεως, εἰ ταύτας (310) τε συνάψετε πάλιν καὶ τελέσετε τὴν εἰσφοράν· οὐ γὰρ δή γε Φλώρου τὸ φρούριόν ἐστιν ἢ Φλώρῳ τὰ χρήματα δώσετε».

17, 1. τούτοις ὁ δῆμος ἐπείθετο, καὶ μετὰ τοῦ βασιλέως (405) τῆς τε Βερνίκης ἀναβάντες εἰς τὸ ἱερὸν κατήρξαντο τῆς τῶν στοῶν δομήσεως, εἰς δὲ τὰς κώμας οἵ τε ἄρχοντες καὶ βουλευταὶ μερισθέντες τοὺς φόρους συνέλεγον· ταχέως δὲ τὰ (5) τεσσαράκοντα τάλαντα, τοσοῦτον γὰρ ἔλειπεν, ἠθροίσθη. καὶ (406) τοῦ μὲν πολέμου τότε οὕτω τὴν ἀπειλὴν κατεῖχεν Ἀγρίππας, αὖθις δὲ ἐπειρᾶτο πείθειν τὸ πλῆθος ὑπακούειν Φλώρῳ, μέχρις ἀντ' αὐτοῦ πέμψει Καῖσαρ διάδοχον· πρὸς ὃ παροξυνθέντες ἐβλασφήμουν εἰς τὸν βασιλέα καὶ τῆς πόλεως (10) αὐτὸν ἐξεκήρυσσον, ἐτόλμων δέ τινες τῶν στασιαστῶν καὶ λίθους ἐπ' αὐτὸν βάλλειν. ὁ δὲ βασιλεὺς ἰδὼν τὴν ὁρμὴν ἤδη (407) τῶν νεωτεριζόντων ἀκατάσχετον καὶ χαλεπήνας ἐφ' οἷς προπεπηλάκιστο, τοὺς μὲν ἄρχοντας αὐτῶν ἅμα τοῖς δυνατοῖς ἔπεμπε πρὸς Φλῶρον εἰς Καισάρειαν, ἵν' ἐκεῖνος ἐξ αὐτῶν

304. πολὺ: τὸ πολὺ VRC   306. τοῦτο: ταῦτα ὁ MVRC   308. τῆς Ἀντωνίας: τὰς ἀντωνίας PAL *antonianas* Lat   308-9. ἀποσκευάσαισθε Dindorf ἀπεσκευάσασθε PAL[1] ἀποσκευάσασθε L[2] ἀποσκευάσεσθε M   309. ταύτας: ταῦτα PAM
17, 3-4. βουλευταὶ: οἱ βουλευταὶ MVRC   6. κατεῖχεν: κατέλιπεν L κατέστειλεν VRC   8. πέμψει: πέμψη PALVRC   8-9. πρὸς ὃ παροξυνθέντες: προσπαροξυνθέντες δὲ VRC   10. καὶ: om. AL   11. ἤδη: om. VRC Lat   12-3. προπεπηλάκιστο: προπεπηλάκισται PA

a voi di deliberare come si conviene, e cosí godrete la pace insieme con me, mentre se vi lascerete trasportare dall'odio, dovrete affrontare la guerra senza di me. »

16, 5. Finito di parlare, scoppiò in lacrime assieme alla (402) sorella, e con la sua commozione smorzò buona parte dei loro ardori. E poiché gridavano che loro la guerra volevano farla non ai romani, ma a Floro per le ingiurie patite, il re Agrippa riprese: « Ma il vostro agire è di chi già è in guerra con i ro- (403) mani; infatti non avete pagato il tributo a Cesare, e poi avete abbattuto il portico dell'Antonia. Potreste liberarvi dall'ac- (404) cusa di ribellione, se lo ricostruirete e se verserete il tributo; la fortezza non è di Floro, né a Floro voi darete il vostro denaro. »

17, 1. Il popolo si lasciò persuadere, e salito al tempio col (405) re e con Berenice diede inizio ai lavori di ricostruzione del portico, mentre i magistrati e i membri del consiglio[1] si sparpagliavano per i villaggi alla raccolta del tributo; in breve furono raccolti quaranta talenti, poiché a tanto ammontavano gli arretrati. In tal modo Agrippa riuscí allora a stornare la (406) minaccia di guerra, e poi cercò anche d'indurre il popolo a sottomettersi a Floro fino a che Cesare non avesse mandato un nuovo governatore. Questo però fece imbestialire il popolo, che coprí d'ingiurie il re e deliberò che fosse espulso dalla città mentre alcuni dei piú facinorosi ebbero l'audacia di colpirlo a sassate. Il re, vedendo che ormai non si riusciva (407) piú a frenare l'azione dei rivoluzionari, e offeso per l'affronto subito, mandò da Floro a Cesarea i loro magistrati insieme con i maggiorenti, perché egli potesse designare tra

15 ἀποδείξῃ τοὺς τὴν χώραν φορολογήσοντας, αὐτὸς δ' ἀνεχώρησεν εἰς τὴν βασιλείαν.

17, 2. κἀν τούτῳ τινὲς τῶν μάλιστα κινούντων τὸν πόλεμον συνελθόντες ὥρμησαν ἐπὶ φρούριόν τι καλούμενον Μασάδαν, καὶ καταλαβόντες αὐτὸ λάθρα τοὺς μὲν Ῥωμαίων
20 φρουροὺς ἀπέσφαξαν, ἑτέρους δ' ἐγκατέστησαν ἰδίους. (408) ἅμα δὲ καὶ κατὰ τὸ ἱερὸν Ἐλεάζαρος υἱὸς Ἀνανία τοῦ ἀρχιερέως, νεανίας θρασύτατος, στρατηγῶν τότε τοὺς κατὰ τὴν λατρείαν λειτουργοῦντας ἀναπείθει μηδενὸς ἀλλοτρίου δῶρον ἢ θυσίαν προσδέχεσθαι. (409) τοῦτο δ' ἦν τοῦ πρὸς Ῥωμαίους
25 πολέμου καταβολή· τὴν γὰρ ὑπὲρ τούτων θυσίαν καὶ Καίσαρος ἀπέρριψαν. καὶ πολλὰ τῶν τε ἀρχιερέων καὶ τῶν (410) γνωρίμων παρακαλούντων μὴ παραλιπεῖν τὸ ὑπὲρ τῶν ἡγεμόνων ἔθος οὐκ ἐνέδοσαν, πολὺ μὲν καὶ τῷ σφετέρῳ πλήθει πεποιθότες, καὶ γὰρ τὸ ἀκμαιότατον τῶν νεωτεριζόντων
30 συνήργει, μάλιστα δ' ἀφορῶντες εἰς τὸν Ἐλεάζαρον στρατηγοῦντα.

17, 3. συνελθόντες γοῦν οἱ δυνατοὶ τοῖς ἀρχιερεῦσιν εἰς (411) ταὐτὸ καὶ τοῖς τῶν Φαρισαίων γνωρίμοις ὡς ἐπ' ἀνηκέστοις ἤδη συμφοραῖς ἐβουλεύοντο περὶ τῶν ὅλων· καὶ δόξαν ἀπο-
35 πειραθῆναι τῶν στασιαστῶν λόγοις, πρὸ τῆς χαλκῆς πύλης ἀθροίζουσι τὸν δῆμον, ἥτις ἦν τοῦ ἔνδον ἱεροῦ τετραμμένη πρὸς ἀνατολὰς ἡλίου. καὶ πρῶτον αὐτῶν πολλὰ πρὸς τὴν (412) τόλμαν τῆς ἀποστάσεως χαλεπήναντες καὶ τὸ τηλικοῦτον ἐπισείειν τῇ πατρίδι πόλεμον, ἔπειτα τὸ τῆς προφάσεως
40 ἄλογον διήλεγχον, φάμενοι τοὺς μὲν προγόνους αὐτῶν κεκοσμηκέναι τὸν ναὸν ἐκ τῶν ἀλλοφύλων τὸ πλέον, ἀεὶ προσδεχομένους τὰς ἀπὸ τῶν ἔξωθεν ἐθνῶν δωρεάς, καὶ οὐ (413) μόνον οὐ διακεκωλυκέναι θυσίας τινῶν, τοῦτο γὰρ ἀσεβέστα-

15. φορολογήσοντας: φορολογήσαντας PAC 23. ἀλλοτρίου: ἀλλοφύλου LVRC 25. καὶ: om. VRC 28. μὲν: μᾶλλον PAM 32. γοῦν: οὖν VCR 32-3. ἀρχιερεῦσιν εἰς ταὐτὸ: ἀρχιερεῦσι συνίσταντο VR 33. καὶ τοῖς τῶν φαρισαίων γνωρίμοις: καὶ τῶν φαρισαίων οἱ γνώριμοι VRC 41. τῶν ἀλλοφύλων: τῶν ἀναθημάτων τῶν ἀλλοφύλων VC 43. διακεκωλυκέναι: διακεκρικέναι VRC

loro quelli che dovevano occuparsi di raccogliere il tributo nel paese; quindi si ritirò nel suo regno.

17, 2. Allora alcuni dei rivoluzionari piú attivi, per provocare lo scoppio della guerra, si radunarono e piombarono sulla fortezza di Masada, e avendola presa con uno stratagemma uccisero la guarnigione romana e la sostituirono con una loro. (408) Contemporaneamente nel tempio di Gerusalemme avvenne che Eleazar, figlio del sommo sacerdote Anania, un giovane assai facinoroso che allora aveva l'ufficio di capitano[2], persuase gli addetti alle cerimonie di culto a non accettare un dono o un sacrificio da parte di uno straniero. (409) Questo però significava dare l'avvio alla guerra contro i romani, poiché cosí essi provocavano l'abolizione del sacrificio celebrato in favore dei romani e di Cesare[3]. E, sebbene i sommi sacerdoti e i maggiorenti esortassero a non tralasciare il consueto rito per i dominatori, quelli non cedettero sia perché confidavano molto nel loro numero, essendo appoggiati dai piú attivi dei rivoluzionari, sia specialmente perché pendevano dalle labbra di Eleazar. (410)

17, 3. I maggiorenti e i sommi sacerdoti si riunirono con i notabili dei Farisei per discutere sulla situazione politica generale, che si presentava ormai di un'estrema pericolosità; e avendo deliberato di tentare un'azione di recupero verso i rivoluzionari raccolsero il popolo[4] dinanzi alla porta di bronzo[5], che si apriva nel tempio interno rivolta ad oriente. (411) E dopo averli anzitutto rimproverati a lungo per la temeraria intenzione di ribellarsi e di attirare sulla patria una guerra tanto rovinosa, mostrarono l'assurdità del pretesto cui s'erano appigliati ricordando che i loro antenati avevano adornato il tempio per buona parte con le offerte degli stranieri, accettando sempre i doni delle nazioni estere, e non soltanto non avevano mai impedito che si celebrassero sacrifici per chiunque, (412) (413)

τον, ἀλλὰ καὶ τὰ βλεπόμενα καὶ παραμένοντα τὸν τοσοῦτον χρόνον ἀναθήματα περὶ τῷ ἱερῷ καθιδρυκέναι. αὐτοὺς δὲ νῦν ἐρεθίζοντας τὰ Ῥωμαίων ὅπλα καὶ μνηστευομένους τὸν ἀπ' ἐκείνων πόλεμον καινοτομεῖν θρησκείαν ξένην, καὶ μετὰ τοῦ κινδύνου καταψηφίσασθαι τῆς πόλεως ἀσέβειαν, εἰ παρὰ μόνοις Ἰουδαίοις οὔτε θύσει τις ἀλλότριος οὔτε προσκυνήσει. κἂν μὲν ἐπὶ ἰδιώτου τις ἑνὸς τοῦτον εἰσφέρῃ τὸν νόμον, ἀγανακτεῖν ὡς ὁριζομένης ἀπανθρωπίας, περιορᾶν δ' ὅτε Ῥωμαῖοι καὶ ὁ Καῖσαρ ἔκσπονδος γίνεται. δεδοικέναι μέντοι μὴ τὰς ὑπὲρ ἐκείνων ἀπορρίψαντες θυσίας κωλυθῶσι θύειν καὶ τὰς ὑπὲρ ἑαυτῶν, γένηταί τε ἔκσπονδος τῆς ἡγεμονίας ἡ πόλις, εἰ μὴ ταχέως σωφρονήσαντες ἀποδώσουσιν τὰς θυσίας, καὶ πρὶν ἐξελθεῖν ἐφ' οὓς ὑβρίκασιν τὴν φήμην διορθώσονται τὴν ὕβριν.

17, 4. ἅμα ταῦτα λέγοντες παρῆγον τοὺς ἐμπείρους τῶν πατρίων ἱερεῖς, ἀφηγουμένους ὅτι πάντες οἱ πρόγονοι τὰς παρὰ τῶν ἀλλογενῶν θυσίας ἀπεδέχοντο. προσεῖχεν δὲ οὐδεὶς τῶν νεωτεριζόντων, ἀλλ' οὐδὲ προσήεσαν οἱ λειτουργοὶ τὴν τοῦ πολέμου καταβολὴν ἐνσκευαζόμενοι. συνιδόντες οὖν οἱ δυνατοὶ τήν τε στάσιν ἤδη δυσκαθαίρετον ὑπ' αὐτῶν οὖσαν καὶ τὸν ἀπὸ Ῥωμαίων κίνδυνον ἐπὶ πρώτους αὐτοὺς ἀφιξόμενον, ἀπεσκευάζοντο τὰς αἰτίας, καὶ πρέσβεις οὓς μὲν πρὸς Φλῶρον ἔπεμπον, ὧν ἦρχεν υἱὸς Ἀνανίου Σίμων, οὓς δὲ πρὸς Ἀγρίππαν, ἐν οἷς ἦσαν ἐπίσημοι Σαῦλός τε καὶ Ἀντίπας καὶ Κοστόβαρος προσήκοντες τῷ βασιλεῖ κατὰ γένος. ἐδέοντο δὲ ἀμφοτέρων ἀναβῆναι μετὰ δυνάμεως εἰς τὴν πόλιν καὶ πρὶν γενέσθαι δυσκαθαίρετον ἐπικόψαι τὴν στάσιν. Φλώρῳ μὲν οὖν δεινὸν εὐαγγέλιον ἦν, καὶ προη-

44. καὶ² Destinon καὶ τὰ codd. | τὸν: om. PAML 56. οὓς: οἷς A 61. προσήεσαν: προσίεσαν PAVR | λειτουργοί: λῃστρικοὶ PAM 62. τὴν: καὶ τὴν PAL | καταβολὴν: μεταβολὴν VRC 66. ἔπεμπον: ἔπεμψαν VRC 67. Σαῦλός: σκῦλλός PAL[1] σαῦλλός L[2] σκῦλόο V σκύλός R 71. δεινὸν: τὸ δεινὸν C τοῦτο δεινὸν MVR

il che sarebbe stato il colmo dell'empietà, ma avevano anche collocato intorno al tempio i doni votivi, che ancora si potevano vedere essendo ivi rimasti per tanto tempo. Ora essi, volendo provocare le armi dei romani e attirarsi da quelli una guerra, introducevano nel culto una regola inaudita, e oltre che al pericolo esponevano la città all'accusa di empietà dal momento che soltanto presso i giudei uno straniero non avrebbe piú potuto né offrire sacrifici, né compiere atti di adorazione. Se alcuno avesse voluto introdurre una simile restrizione a carico di un qualunque privato, loro certo se ne sarebbero sdegnati come di un atto inumano, mentre poi non si preoccupavano di veder messi al bando i romani e Cesare. Era perciò da temere che, avendo aboliti i sacrifici per costoro, venissero impediti dal compiere i sacrifici anche per loro stessi, e che la città fosse messa al bando dell'impero, se non si affrettavano a rinsavire restaurando i sacrifici e riparando il torto prima che agli offesi ne arrivasse la notizia.

17, 4. Durante questo discorso essi fecero intervenire i sacerdoti esperti dei riti tradizionali, i quali dichiararono che gli antenati usavano accettare i sacrifici da parte degli stranieri. Ma nessuno dei rivoluzionari si lasciò convincere, e nemmeno i ministri di culto si dichiararono d'accordo, creando cosí l'occasione per la guerra[6]. I maggiorenti, vedendo che ormai non potevano piú soffocare la ribellione e che loro sarebbero poi stati i primi a subirne le pericolose conseguenze da parte dei romani, si preoccuparono di declinare la loro responsabilità e mandarono ambasciatori sia a Floro, capeggiati da Simone figlio di Anania, sia ad Agrippa, tra cui primeggiavano Saul, Antipa e Costobar[7], legati al re da vincoli di parentela. Ad entrambi rivolsero un pressante appello perché venissero in città con forze militari e mettessero fine alla ribellione prima che esplodesse irrefrenabile. Per Floro si trattò di una splen-

ρημένος ἐξάπτειν τὸν πόλεμον οὐδὲν ἀπεκρίνατο τοῖς πρεσβευταῖς· Ἀγρίππας δὲ κηδόμενος ἐπίσης τῶν τε ἀφισταμένων καὶ πρὸς οὓς ὁ πόλεμος ἠγείρετο, βουλόμενός τε (421)
75 Ῥωμαίοις μὲν Ἰουδαίους σώζεσθαι, Ἰουδαίοις δὲ τὸ ἱερὸν καὶ τὴν μητρόπολιν, ἀλλ' οὐδ' ἑαυτῷ λυσιτελήσειν τὴν ταραχὴν ἐπιστάμενος, ἔπεμπεν τοὺς ἐπαμυνοῦντας τῷ δήμῳ δισχιλίους ἱππεῖς, Αὐρανίτας τε καὶ Βαταναίους καὶ Τραχωνίτας, ὑπὸ Δαρείῳ μὲν ἱππάρχῃ, στρατηγῷ δὲ τῷ Ἰα-
80 κίμου Φιλίππῳ.

17, 5. τούτοις θαρσήσαντες οἱ δυνατοὶ σὺν τοῖς ἀρχιερεῦσιν καὶ πᾶν ὅσον τοῦ πλήθους εἰρήνην ἠγάπα τὴν ἄνω καταλαμβάνονται πόλιν· τῆς κάτω γὰρ τὸ στασιάζον ἐκράτει καὶ τοῦ ἱεροῦ. χερμάσιν μὲν οὖν καὶ τοῖς ἑκηβόλοις ἀδια- (422, 423)
85 λείπτως ἐχρῶντο, καὶ συνεχεῖς ἦσαν βελῶν ἀφέσεις ἐξ ἑκατέρων τῶν κλιμάτων· ἔστιν δ' ὅτε καὶ κατὰ λόχους ἐκτρέχοντες συστάδην ἐμάχοντο, τόλμαις μὲν οἱ στασιασταὶ προέχοντες, ἐμπειρίᾳ δὲ οἱ βασιλικοί. καὶ τούτοις μὲν ἦν ἀγὼν τοῦ ἱεροῦ κρατῆσαι μάλιστα καὶ τοὺς μιαίνοντας (424)
90 τὸν ναὸν ἐξελάσαι, τοῖς δὲ περὶ τὸν Ἐλεάζαρον στασιασταῖς πρὸς οἷς ἔσχον καὶ τὴν ἄνω πόλιν προσλαβεῖν. ἑπτὰ μὲν οὖν ἡμέραις συχνὸς ἀμφοτέρων φόνος ἐγίνετο, καὶ οὐδέτεροι τοῦ καταληφθέντος μέρους εἶχον.

17, 6. τῇ δ' ἑξῆς τῆς τῶν ξυλοφορίων ἑορτῆς οὔσης, (425)
95 ἐν ᾗ πᾶσιν ἔθος ἦν ὕλην τῷ βωμῷ προσφέρειν, ὅπως μήποτε τροφὴ τῷ πυρὶ λείποι, διαμένει γὰρ ἄσβεστον ἀεί, τοὺς μὲν διαφόρους τῆς θρησκείας ἐξέκλεισαν, τῷ δ' ἀσθενεῖ λαῷ συνεισρυέντας πολλοὺς τῶν σικαρίων, οὕτως γὰρ ἐκάλουν τοὺς λῃστὰς ἔχοντας ὑπὸ τοῖς κόλποις ξίφη, προσλαβόντες

76. οὐδ' ἑαυτῷ: οὐδὲ αὐτῷ PALVRC 77. ἐπαμυνοῦντας: ἐπαμύνοντας PAMVRC 78. δισχιλίους: τρισχιλίους MVRC Heg 85. ἐχρῶντο: ἐκέχρηντο VRC 91. ἔσχον: εἶχον LVRC 93. καταληφθέντος: καταλειφθέντος MLVRC 94. τῆς: om. LVRC 95. ἦν: om. LVRC 96. διαμένει: διαμένειν PAMLVR 98. σικαρίων: σιρικαρίων PM 99. ἔχοντας: om. P

dida notizia, ed essendo intenzionato a far scoppiare la guerra lasciò gli ambasciatori senza risposta; Agrippa, invece, che si preoccupava ugualmente dei ribelli e di coloro contro cui si preparava la guerra, che voleva conservare ai romani la fedeltà dei giudei e ai giudei il tempio e la città, che ben sapeva come nemmeno lui avrebbe avuto nulla da guadagnare dai disordini, mandò in aiuto del popolo duemila cavalieri dell'Auranitide, della Batanea e della Traconitide agli ordini di Dario, quale comandante della cavalleria, e di Filippo figlio di Iacimo, quale comandante in capo. (421)

17, 5. Incoraggiati dal loro arrivo i maggiorenti, con i sommi sacerdoti e tutta quella parte del popolo che voleva la pace, occuparono la parte alta della città; i rivoluzionari occupavano invece la parte bassa e il tempio. Erano incessantemente in azione con pietre e fionde, e fra le due zone era un continuo lancio di proiettili; piú d'una volta uscirono ad affrontarsi in gruppi e si verificarono degli scontri nei quali i rivoluzionari risultavano superiori per l'audacia e i soldati regi per l'addestramento. Costoro si prefiggevano soprattutto d'impadronirsi del tempio e di scacciarne i profanatori del santuario, mentre i rivoluzionari di Eleazar si battevano per aggiungere anche la città alta alla zona che già controllavano. Per sette giorni vi fu grande strage da ambedue le parti, senza che nessuna abbandonasse la zona che occupava. (422, 423, 424)

17, 6. Il giorno dopo ricorreva la festa delle Xiloforie[8], nella quale secondo il rito ognuno portava legna all'altare, sí che non mancasse mai alimento al fuoco che deve rimanere sempre acceso. Quelli che occupavano il tempio impedirono ai loro avversari di compiere il rito, e invece accolsero nelle loro file molti dei sicari infiltratisi fra il popolino – sicari venivano chiamati dei briganti che portavano pugnali nascosti nel seno[9] – e cosí poterono lanciare con piú audacia (425)

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

θαρραλεώτερον ἥπτοντο τῆς ἐπιχειρήσεως. ἡττῶντο δ' οἱ βασιλικοὶ πλήθει τε καὶ τόλμῃ καὶ βιασαμένοις εἶκον ἐκ τῆς ἄνω πόλεως. οἱ δὲ ἐπιπεσόντες τήν τε 'Ανανίου τοῦ ἀρχιερέως οἰκίαν καὶ τὰ 'Αγρίππα καὶ Βερνίκης ὑποπιμπρᾶσιν βασίλεια· μεθ' ἃ τὸ πῦρ ἐπὶ τὰ ἀρχεῖα ἔφερον ἀφανίσαι σπεύδοντες τὰ συμβόλαια τῶν δεδανεικότων καὶ τὰς εἰσπράξεις ἀποκόψαι τῶν χρεῶν, ὅπως αὐτοί τε πλῆθος προσλάβωσιν τῶν ὠφεληθέντων καὶ μετ' ἀδείας τοῖς εὐπόροις ἐπαναστήσωσι τοὺς ἀπόρους. φυγόντων δὲ τῶν πρὸς τῷ γραμματοφυλακείῳ τὸ πῦρ ἐνίεσαν. ἐπεὶ δὲ τὰ νεῦρα τῆς πόλεως καταφλέξαντες ἐπὶ τοὺς ἐχθροὺς ἐχώρουν, ἔνθα δὴ τῶν δυνατῶν καὶ τῶν ἀρχιερέων οἱ μὲν εἰς τοὺς ὑπονόμους καταδύντες διελάνθανον, οἱ δὲ σὺν τοῖς βασιλικοῖς εἰς τὴν ἀνωτέρω καταφυγόντες αὐλὴν ταχέως ἀπέκλεισαν τὰς θύρας, σὺν οἷς 'Ανανίας ὁ ἀρχιερεὺς 'Εζεκίας τε ὁ ἀδελφὸς αὐτοῦ καὶ οἱ πρεσβεύσαντες πρὸς 'Αγρίππαν ἦσαν. τότε μὲν οὖν τῇ νίκῃ καὶ τοῖς ἐμπρησθεῖσιν ἀρκεσθέντες ἀνεπαύσαντο.

17, 7. τῇ δ' ἑξῆς, πεντεκαιδεκάτη δ' ἦν Λώου μηνός, ὥρμησαν ἐπὶ τὴν 'Αντωνίαν καὶ τοὺς ἐν αὐτῇ φρουροὺς δυσὶν ἡμέραις πολιορκήσαντες αὐτούς τε εἷλον καὶ κατέσφαξαν καὶ τὸ φρούριον ἐνέπρησαν. ἔπειτα μετέβαινον εἰς τὴν αὐλήν, εἰς ἣν οἱ βασιλικοὶ κατέφυγον, καὶ διανείμαντες σφᾶς αὐτοὺς εἰς τέσσαρα μέρη τῶν τειχῶν ἐπειρῶντο. τῶν δ' ἔνδον πρὸς ἐκδρομὴν μὲν οὐδεὶς ἐθάρρει διὰ τὸ πλῆθος τῶν ἐφεστώτων, διιστάμενοι δὲ ἐπὶ τὰ θωράκια καὶ τοὺς πύργους ἔβαλλον τοὺς προσιόντας, καὶ συχνοὶ τῶν λῃστῶν ὑπὸ τοῖς τείχεσιν ἔπιπτον. οὔτε δὲ νυκτὸς

100. ἐπιχειρήσεως: ἐπιθέσεως VRC 103-4. ὑποπιμπρᾶσιν βασίλεια: βασίλεια κατέκαυσαν VRC 108. ἐπαναστήσωσι: ἐπαναστήσουσι VR 110. καταφλέξαντες: κατέφλεξαν ML[2]VRC 114. θύρας: πύλας VRC

i loro attacchi. I soldati regi, inferiori per numero e per ardimento, furono costretti a evacuare la città alta. Gli avversari vi si precipitarono e appiccarono l'incendio alla casa del sommo sacerdote Anania e alla reggia di Agrippa e Berenice[10]; quindi portarono il fuoco agli archivi[11], allo scopo di distruggere i contratti di prestito e d'impedire la riscossione dei debiti, sí da cattivarsi la massa dei debitori e da mettere impunemente i poveri contro i ricchi[12]. Essendo fuggiti gli addetti alla conservatoria degli atti, vi appiccarono l'incendio. Dopo aver cosí distrutto col fuoco i gangli vitali della città, mossero contro i nemici, e allora alcuni dei maggiorenti e dei sommi sacerdoti si nascosero calandosi nelle gallerie sotterranee, mentre altri insieme con i soldati regi si rifugiarono nel palazzo situato piú in alto[13], affrettandosi a sbarrarne le porte; con questi ultimi erano il sommo sacerdote Anania, suo fratello Ezechia e quelli che erano andati come ambasciatori ad Agrippa. Per il momento i rivoluzionari, paghi della vittoria e degli incendi, si fermarono.

17, 7. Ma il giorno dopo, era il quindici del mese di Loos[14], andarono all'assalto dell'Antonia e dopo due giorni di assedio presero e uccisero i soldati di guarnigione, quindi incendiarono la fortezza. Si riversarono poi contro il palazzo in cui s'erano rifugiati i regi, e ripartitisi in quattro gruppi, tentavano di abbatterne le mura. Nessuno di quelli che stavano dentro osava fare una sortita a causa del gran numero degli avversari, ma distribuitisi lungo i parapetti e le torri bersagliavano gli assalitori, e molti dei briganti[15] caddero sotto le mura. La lotta non aveva tregua né di notte, né di giorno,

οὔτε ἡμέρας διέλειπεν ἡ συμβολή, τῶν μὲν στασιαστῶν ἀ-
παγορεύσειν τοὺς ἔνδον οἰομένων ἐνδείᾳ τροφῆς, τῶν δ᾽
130 ἔνδοθεν καμάτῳ τοὺς πολιορκοῦντας.

17, 8. κἀν τούτῳ Μανάημός τις, υἱὸς Ἰούδα τοῦ καλου- 433
μένου Γαλιλαίου, σοφιστὴς δεινότατος, ὁ καὶ ἐπὶ Κυρη-
νίου ποτὲ Ἰουδαίους ὀνειδίσας ὅτι Ῥωμαίοις ὑπετάσσοντο
μετὰ τὸν θεόν, ἀναλαβὼν τοὺς γνωρίμους ἀνεχώρησεν εἰς
135 Μασάδαν, ἔνθα τὴν Ἡρώδου τοῦ βασιλέως ὁπλοθήκην ἀναρ- 434
ρήξας καὶ πρὸς τοῖς δημόταις ἑτέρους λῃστὰς καθοπλίσας,
τούτοις τε χρώμενος δορυφόροις, οἷα δὴ βασιλεὺς ἐπάνεισιν
εἰς Ἱεροσόλυμα καὶ γενόμενος ἡγεμὼν τῆς στάσεως διέ-
τασσεν τὴν πολιορκίαν. ἀπορία δ᾽ ἦν ὀργάνων, καὶ φανερῶς 435
140 ὑπορύττειν τὸ τεῖχος οὐχ οἷόν τε ἦν ἄνωθεν βαλλομένους·
ὑπόνομον δὴ πόρρωθεν ἐφ᾽ ἕνα τῶν πύργων ὑπορύξαντες
ἀνεκρήμνισαν αὐτόν, ἔπειτα τὴν ἀνέχουσαν ὕλην ἐμπρήσαντες
ἐξῆλθον. ὑποκαέντων δὲ τῶν στηριγμάτων ὁ μὲν πύργος 436
ἐξαίφνης κατασείεται, τεῖχος δ᾽ ἕτερον ἔνδοθεν ἀντῳκο-
145 δομημένον διεφάνη· τὴν γὰρ ἐπιβουλὴν αὐτῶν προαισθόμενοι,
τάχα καὶ τοῦ πύργου κινηθέντος ὡς ὑπωρύττετο, δεύτερον
ἑαυτοῖς ἔρυμα κατεσκεύασαν. πρὸς ὃ τῶν ἀδοκήτως ἰδόν- 437
των καὶ κρατεῖν ἤδη πεπεισμένων κατάπληξις ἦν. οἱ δὲ
ἔνδοθεν πρός τε τὸν Μανάημον καὶ τοὺς ἐξάρχοντας τῆς
150 στάσεως ἔπεμπον ἀξιοῦντες ἐξελθεῖν ὑπόσπονδοι, καὶ δοθὲν
μόνοις τοῖς βασιλικοῖς καὶ τοῖς ἐπιχωρίοις οἱ μὲν ἐξῄεσαν.
ἀθυμία δὲ τοὺς Ῥωμαίους καταλειφθέντας μόνους ὑπέλαβεν· 438
οὔτε γὰρ βιάσασθαι τοσοῦτον πλῆθος ἐδύναντο καὶ τὸ δεξιὰς
αἰτεῖν ὄνειδος ὑπελάμβανον, πρὸς τῷ μηδὲ πιστεύειν, εἰ
155 διδοῖτο. καταλιπόντες δὴ τὸ στρατόπεδον ὡς εὐάλωτον ἐπὶ 439

128-9. ἀπαγορεύσειν: ἀπαγορεῦσιν P 132. σοφιστής: ὃς ἦν σοφιστής VRC | δεινότατος: δυνατώτατος C 141. ὑπορύξαντες: διορύξαντες VRC 142. ἀνέχουσαν: ἀνασχοῦσαν L ἔχουσαν VR κατέχουσαν C 144-5. ἀντῳκοδομημένον: ἀνοικοδομημένον PA ἐνῳκοδομημένον L 147. τῶν: τῶν μὲν MVRC 150. ὑπόσπονδοι: πρόσπονδοι PAMVRC πρόσσπονδοι A 153. δεξιάς: δεξιὰν VRC

poiché i rivoluzionari speravano che gli assediati si sarebbero arresi per mancanza di viveri e questi speravano di stancare gli assedianti.

17, 8. Fu allora che un certo Menahem, figlio di Giuda (433) detto il galileo[16], un dottore assai pericoloso che già ai tempi di Quirinio[17] aveva rimproverato ai giudei di riconoscere la signoria dei romani quando già avevano dio come signore, messosi alla testa di alcuni fidi raggiunse Masada, dove aprí (434) a forza l'arsenale del re Erode e, avendo armato oltre ai paesani altri briganti, fece di questi la sua guardia del corpo; quindi ritornò a Gerusalemme e, assunto il comando della ribellione, prese a dirigere l'assedio. Non disponevano però di macchine, (435) e scalzare il muro all'aperto non era possibile perché venivano colpiti dall'alto; allora scavarono da lontano una galleria fin sotto una delle torri che rimase poggiata su un'armatura di legno, poi diedero fuoco a questa e fuggirono. Bruciatisi i (436) puntelli, la torre all'improvviso rovinò, ma all'interno apparve un altro muro che intanto era stato innalzato; infatti gli assediati, avendo indovinato lo stratagemma, o forse anche sentendo che la torre si muoveva per i lavori di scavo, si erano muniti di un secondo baluardo. Questa vista improvvisa pro- (437) vocò negli attaccanti un grande abbattimento, anche perché credevano di avere ormai la vittoria in pugno; contemporaneamente quelli di dentro mandarono a chiedere a Menahem e ai capi della rivolta di poter uscire sotto determinate condizioni, ed essendo stata accordata tale concessione ai soli soldati regi e ai paesani, costoro uscirono. I romani, rimasti soli, furono (438) presi dallo scoraggiamento; infatti non potevano aver ragione di una moltitudine cosí numerosa, e poi consideravano vergognoso lo scendere a patti, oltre a non fidarsi di eventuali concessioni. Allora essi abbandonarono il loro campo, che (439)

τοὺς βασιλικοὺς ἀνέφυγον πύργους, τόν τε Ἱππικὸν καλού-
μενον καὶ Φασάηλον καὶ Μαριάμμην. οἱ δὲ περὶ τὸν Μα- 440
νάημον εἰσπεσόντες ὅθεν οἱ στρατιῶται διέφυγον ὅσους τε
αὐτῶν κατελάμβανον μὴ φθάσαντας ἐκδραμεῖν διέφθειραν,
160 καὶ τὰς ἀποσκευὰς διαρπάσαντες ἐνέπρησαν τὸ στρατόπεδον.
ταῦτα μὲν οὖν ἕκτῃ Γορπιαίου μηνὸς ἐπράχθη.

17, 9. κατὰ δὲ τὴν ἐπιοῦσαν ὅ τε ἀρχιερεὺς Ἀνανίας 441
περὶ τὸν τῆς βασιλικῆς αὐλῆς εὔριπον διαλανθάνων ἁλί-
σκεται καὶ πρὸς τῶν λῃστῶν ἀναιρεῖται σὺν Ἐζεκίᾳ τῷ
165 ἀδελφῷ, καὶ τοὺς πύργους περισχόντες οἱ στασιασταὶ πα-
ρεφύλαττον, μή τις τῶν στρατιωτῶν διαφύγοι. τὸν δὲ Μα- 442
νάημον ἥ τε τῶν ὀχυρῶν καταστροφὴ χωρίων καὶ ὁ τοῦ
ἀρχιερέως Ἀνανίου θάνατος ἐτύφωσεν εἰς ὠμότητα, καὶ
μηδένα νομίζων ἔχειν ἐπὶ τοῖς πράγμασιν ἀντίπαλον ἀφό-
170 ρητος ἦν τύραννος. ἐπανίστανται δὲ οἱ περὶ τὸν Ἐλεάζαρον 443
αὐτῷ, καὶ λόγον ἀλλήλοις δόντες, ὡς οὐ χρὴ Ῥωμαίων
ἀποστάντας δι' ἐλευθερίας πόθον καταπροέσθαι ταύτην οἰ-
κείῳ δημίῳ καὶ δεσπότην φέρειν, εἰ καὶ μηδὲν πράττοι
βίαιον, ἀλλ' οὖν ἑαυτῶν ταπεινότερον· εἰ γὰρ καὶ δέοι
175 τινὰ τῶν ὅλων ἀφηγεῖσθαι, παντὶ μᾶλλον ἢ ἐκείνῳ προσ-
ήκειν, συντίθενται καὶ κατὰ τὸ ἱερὸν ἐπεχείρουν αὐτῷ· σο- 444
βαρὸς γὰρ ἀναβεβήκει προσκυνήσων ἐσθῆτί τε βασιλικῇ
κεκοσμημένος καὶ τοὺς ζηλωτὰς ἐνόπλους ἐφελκόμενος. ὡς 445
δ' οἱ περὶ τὸν Ἐλεάζαρον ἐπ' αὐτὸν ὥρμησαν, ὅ τε λοιπὸς
180 δῆμος ἐπὶ τὰς ὀργὰς λίθους ἁρπάσαντες τὸν σοφιστὴν ἔβαλ-
λον, οἰόμενοι τούτου καταλυθέντος διατρέψειν ὅλην τὴν
στάσιν, πρὸς ὀλίγον οἱ περὶ τὸν Μανάημον ἀντισχόντες ὡς 446
εἶδον πᾶν ἐπ' αὐτοὺς τὸ πλῆθος ὁρμῆσαν, ἔφυγον ὅπῃ
τις ἴσχυσεν, καὶ φόνος μὲν ἦν τῶν καταληφθέντων, ἔρευνα

159. ἐκδραμεῖν: ἀνελθεῖν VRC 165. περισχόντες Naber coll. Lat *circumsedentes* ἐπισχόντες codd. 166. διαφύγοι Naber διαφύγῃ codd. 173. δημίῳ Holwerda δήμῳ codd. 180. ἐπὶ τὰς ὀργὰς: om. L Lat Bekker fortasse recte τὰς ὁρμὰς Hudson 181. διατρέψειν: διαστρέψειν L διαβίψειν VR 182. οἱ: δὲ οἱ PAMLVR Lat 184. καταληφθέντων: καταλειφθέντων PLR

non era piú difendibile, e si rifugiarono nelle torri regie, che si chiamavano Ippico, Fasael e Mariamme[18]. Gli uomini di 440 Menahem fecero irruzione nei luoghi che i romani stavano evacuando, presero e uccisero quanti non fecero in tempo a fuggire e, impadronitisi dei materiali, incendiarono l'accampamento. Ciò avvenne il sei del mese di Gorpieo[19].

17, 9. Il giorno dopo fu scoperto il sommo sacerdote 441 Anania che si nascondeva presso il canale della reggia[20], e insieme col fratello Ezechia fu ucciso dai briganti; intanto i rivoluzionari stringevano d'assedio le torri badando che nessun soldato prendesse la fuga. La distruzione delle opere forti- 442 ficate e la morte del sommo sacerdote Anania avevano esaltato Menahem fino alla ferocia, ed egli, ritenendo di non aver rivali come capo, si comportava da tiranno insopportabile. Ma contro di lui si levarono i partigiani di Eleazar[21], ripeten- 443 dosi l'un l'altro che non era il caso di ribellarsi ai romani spinti dal desiderio di libertà per poi sacrificarla a un boia paesano, e sopportare un padrone che, se anche non avesse fatto nulla di male, era pur sempre inferiore a loro; e ammesso pure che ci dovesse essere uno a capo del governo, questo compito spettava a chiunque altro piú che a lui; cosí si misero d'accordo e lo assalirono nel tempio; vi si era infatti recato 444 a pregare in gran pompa, ornato della veste regia e avendo i suoi piú fanatici seguaci[22] come guardia del corpo. Come gli 445 uomini di Eleazar si furono scagliati su di lui, anche il resto del popolo tutto infuriato afferrò delle pietre e si diede a colpire il dottore, ritenendo che, levatolo di mezzo, sarebbe interamente cessata la rivolta; gli uomini di Menahem fecero 446 per un po' resistenza, ma quando videro che tutta la folla era contro di loro, fuggirono dove ognuno poté, e allora seguí una strage di quelli che venivano presi e una caccia a quelli che

δὲ τῶν ἀποκρυπτομένων. καὶ διεσώθησαν ὀλίγοι λάθρα διαδράντες εἰς Μασάδαν, σὺν οἷς Ἐλεάζαρος υἱὸς Ἰαείρου, προσήκων τῷ Μαναήμῳ κατὰ γένος, ὃς ὕστερον ἐτυράννησεν τῆς Μασάδας. αὐτόν τε τὸν Μανάημον εἰς τὸν καλούμενον Ὀφλᾶν συμφυγόντα κἀκεῖ ταπεινῶς ὑπολανθάνοντα ζωγρήσαντες εἰς τὸ φανερὸν ἐξείλκυσαν καὶ πολλαῖς αἰκισάμενοι βασάνοις ἀνεῖλον, ὁμοίως δὲ καὶ τοὺς ὑπ' αὐτὸν ἡγεμόνας τόν τε ἐπισημότατον τῆς τυραννίδος ὑπηρέτην Ἀψάλωμον.

17, 10. ὁ μὲν οὖν δῆμος, ὡς ἔφην, εἰς ταῦτα συνήργησεν ἐλπίζων τινὰ τῆς ὅλης στάσεως διόρθωσιν· οἱ δ' οὐ καταλῦσαι τὸν πόλεμον σπεύδοντες, ἀλλ' ἀδεέστερον πολεμεῖν, Μανάημον ἀνῃρήκεσαν. ἀμέλει πολλὰ τοῦ δήμου τοῖς στρατιώταις ἀνεῖναι τὴν πολιορκίαν παρακαλοῦντος, οἱ δὲ προσέκειντο χαλεπώτερον, μέχρι μηκέτι ἀντέχοντες οἱ περὶ τὸν Μετίλιον, οὗτος γὰρ ἦν τῶν Ῥωμαίων ἔπαρχος, διαπέμπονται πρὸς τοὺς περὶ τὸν Ἐλεάζαρον ἐξαιτούμενοι μόνας τὰς ψυχὰς ὑποσπόνδους, τὰ δ' ὅπλα καὶ τὴν λοιπὴν κτῆσιν παραδώσειν λέγοντες. οἱ δὲ καὶ τὴν ἱκεσίαν ἁρπάσαντες ἀνέπεμψαν πρὸς αὐτοὺς Γωρίονά τε Νικομήδους υἱὸν καὶ Ἀνανίαν Σαδούκι καὶ Ἰούδαν Ἰωνάθου δεξιάν τε καὶ ὅρκους δώσοντας. ὧν γενομένων κατῆγεν τοὺς στρατιώτας ὁ Μετίλιος. οἱ δὲ μέχρι μὲν ἦσαν ἐν τοῖς ὅπλοις, οὔτ' ἐπεχείρει τις τῶν στασιαστῶν αὐτοῖς οὔτ' ἐνέφαινεν ἐπιβουλήν· ὡς δὲ κατὰ τὰς συνθήκας ἅπαντες ἀπέθεντο τοὺς θυρεοὺς καὶ τὰ ξίφη καὶ μηδὲν ἔτι ὑποπτεύοντες ἀνεχώρουν, ὥρμησαν ἐπ' αὐτοὺς οἱ περὶ τὸν Ἐλεάζαρον καὶ περισχόντες ἀνῄρουν οὔτε ἀμυνομένους οὔτε ἱκετεύοντας, μόνας δὲ τὰς συνθήκας καὶ τοὺς ὅρκους ἀναβοῶντας. οἱ μὲν οὖν οὕτως

188. τὸν[2]: τὸ PA 189. Ὀφλᾶν: οὐλὰν PA αὐλὰν L 195. διόρθωσιν: λαμβάνειν διόρθωσιν VRC 204. ἀνέπεμψαν: ἀπέπεμψαν VR ἀπέπεμψε C 205. δεξιάν: δεξιὰς LVRC 213. οἱ μὲν οὖν: καὶ οἱ μὲν VRC

si nascondevano. Pochi trovarono scampo rifugiandosi nascostamente a Masada[23], e fra questi Eleazar figlio di Giairo, legato a Menahem da vincoli di parentela, che in seguito fu il capo della resistenza di Masada. Quanto a Menahem, che era scappato nel quartiere detto Ofel[24] e vi si era vigliaccamente nascosto, fu preso, tirato fuori e dopo molti supplizi ucciso, e cosí pure i suoi luogotenenti e Absalom, il principale ministro della sua tirannide.

17, 10. Il popolo, come ho detto, collaborò a quest'azione sperando in una risoluzione della crisi, mentre quelli avevano tolto di mezzo Menahem non per mettere fine alla guerra, ma per poterla condurre con maggior libertà di movimenti. E nonostante il popolo insistesse presso gli armati perché abbandonassero l'assedio, quelli lo continuarono con piú ardore fino a che gli uomini di Metilio, il comandante dei romani, non potendo piú resistere, chiesero ai partigiani di Eleazar di aver salva la vita impegnandosi a dare in cambio le armi e tutto ciò che avevano. Quelli, approfittando anche di una tale richiesta, inviarono da loro per stringere l'accordo Gorion figlio di Nicomede, Anania figlio di Sadoc e Giuda figlio di Gionata. Giurati i patti, Metilio fece uscire i soldati. Fino a che quelli rimasero armati, nessuno dei rivoluzionari osò toccarli né svelò l'insidia; ma quando, secondo gli accordi, tutti ebbero lasciato gli scudi e le spade, e senza alcun sospetto si ritiravano, allora i partigiani di Eleazar si gettarono su di loro, li circondarono e li massacrarono mentre quelli, senza levare né un dito, né una supplica, si limitavano a invocare ad alte grida i patti e i giuramenti. Cosí perirono barbaramente uccisi tutti

ὠμῶς ἀπεσφάγησαν ἅπαντες πλὴν Μετιλίου, τοῦτον γὰρ
215 ἱκετεύσαντα καὶ μέχρι περιτομῆς ἰουδαΐσειν ὑποσχόμενον
διέσωσαν μόνον, τὸ δὲ πάθος Ῥωμαίοις μὲν ἦν κοῦφον,
ἐκ γὰρ ἀπλέτου δυνάμεως ἀπαναλώθησαν ὀλίγοι, Ἰουδαίοις
δὲ προοίμιον ἁλώσεως ἔδοξεν. καὶ κατιδόντες ἀνηκέστους 455
μὲν ἤδη τὰς αἰτίας τοῦ πολέμου, τὴν δὲ πόλιν τηλικούτῳ
220 μιάσματι πεφυρμένην, ἐξ οὗ δαιμόνιόν τι μήνιμα προσδοκᾶν
εἰκὸς ἦν, εἰ καὶ μὴ τὴν ἐκ Ῥωμαίων ἄμυναν, ἐπένθουν
δημοσίᾳ, καὶ πλήρης μὲν κατηφείας ἦν ἡ πόλις, ἕκαστος
δὲ τῶν μετρίων ὡς αὐτὸς ὑπὲρ τῶν στασιαστῶν δίκας δώ-
σων τετάρακτο. καὶ γὰρ δὴ σαββάτῳ συνέβη πραχθῆναι τὸν 456
225 φόνον, ἐν ᾧ διὰ τὴν θρησκείαν καὶ τῶν ὁσίων ἔργων ἔχουσιν
ἐκεχειρίαν.

18, 1. τῆς δ' αὐτῆς ἡμέρας καὶ ὥρας, ὥσπερ ἐκ δαιμο- 457
νίου προνοίας, ἀνῄρουν Καισαρεῖς τοὺς παρ' ἑαυτοῖς Ἰου-
δαίους, ὡς ὑπὸ μίαν ὥραν ἀποσφαγῆναι μὲν ὑπὲρ δισμυρίους,
κενωθῆναι δὲ πᾶσαν Ἰουδαίων τὴν Καισάρειαν· καὶ γὰρ τοὺς
5 διαφεύγοντας ὁ Φλῶρος συλλαβὼν κατῆγεν δεσμώτας εἰς
τὰ νεώρια. πρὸς δὲ τὴν ἐκ τῆς Καισαρείας πληγὴν ὅλον τὸ 458
ἔθνος ἐξαγριοῦται, καὶ διαμερισθέντες τάς τε κώμας τῶν
Σύρων καὶ τὰς προσεχούσας ἐπόρθουν πόλεις, Φιλαδέλφειάν
τε καὶ Ἐσεβωνῖτιν καὶ Γέρασαν καὶ Πέλλαν καὶ Σκυθό-
10 πολιν. ἔπειτα Γαδάροις καὶ Ἵππῳ καὶ τῇ Γαυλανίτιδι προσ- 459
πεσόντες τὰ μὲν καταστρεψάμενοι, τὰ δ' ὑποπρήσαντες
ἐχώρουν ἐπὶ Κάδασα τὴν Τυρίων καὶ Πτολεμαΐδα Γάβαν τε
καὶ Καισάρειαν. ἀντέσχεν δ' οὔτε Σεβαστὴ ταῖς ὁρμαῖς 460
αὐτῶν οὔτε Ἀσκάλων, ἀλλ' ἐπὶ ταύταις πυρποληθείσαις

215. ἰουδαΐσειν: ἰουδαΐζειν PAL *iudaizare* Lat 217. Ἰουδαίοις: ἰουδαίων PAL Lat 224. τετάρακτο: ἐτετάρακτο LVRC 225. καί: om. VRC
18, 5. κατῆγεν: κατήγαγε LVRC 8. προσεχούσας: προσεχῶς M προσεχεῖς VRC 9. Ἐσεβωνῖτιν Hudson σεβωνίτιν L γεβεωνίτην P γεβεωνίτιν AM γεβωνίτιν RC γεβωνίτην V *gedeoniten* Lat 11. τά: τάς MVRC | τά: τάς PAMVRC 12. Γάβαν: γάβαλαν P γάβαλάν AM

tranne Metilio, che fu l'unico ad esser risparmiato perché li aveva supplicati e aveva promesso di farsi giudeo fino a lasciarsi circoncidere. Per i romani lo smacco fu di lieve entità, poiché di un esercito innumerevole avevano perduto solo pochi uomini; ma ai giudei l'episodio apparve come il preludio alla loro catastrofe. Ed essi, vedendo che ormai le cause 455 della guerra erano inevitabili e la città contaminata da tale contagio, che era naturale aspettarsene un castigo divino, anche se si sfuggiva alla vendetta dei romani, piombarono in un pubblico lutto e tutta la città fu piena di costernazione, e ognuno dei moderati era sbigottito al pensiero che avrebbe dovuto scontar lui le colpe dei ribelli. L'eccidio infatti era stato con- 456 sumato di sabato, giorno in cui per ragioni di culto i giudei si astengono dal compiere anche le azioni piú innocenti.

18, 1. Nello stesso giorno e alla stessa ora, come per volere 457 divino[1], i Cesareesi sterminarono i giudei residenti nella loro città: in una sola ora piú di diecimila persone vennero trucidate e in tutta Cesarea non rimase un giudeo; infatti quelli che riuscirono a fuggire Floro li fece catturare e gettare in catene negli arsenali. Alla notizia della strage di Cesarea, l'in- 458 tera nazione s'inferocí, e organizzatisi in bande si diedero a devastare i villaggi dei Siri e le città vicine, Filadelfia[2], l'Esebonitide, Gerasa, Pella e Scitopoli. Poi piombarono su Ga- 459 dara, Ippo, la Gaulanitide, mettendole a ferro e fuoco, quindi avanzarono contro Cadasa dei Tiri, Tolemaide, Gaba e Cesarea. Neppure Sebaste e Ascalona resistettero al loro assalto, 460

15 Ἀνθηδόνα καὶ Γάζαν κατέσκαπτον. πολλαὶ δὲ περὶ ἑκάστην
τούτων τῶν πόλεων ἀνηρπάζοντο κῶμαι, καὶ τῶν ἁλισκο-
μένων ἀνδρῶν φόνος ἦν ἄπειρος.

18, 2. οὐ μὴν οἱ Σύροι τῶν Ἰουδαίων ἔλαττον πλῆθος 461
ἀνῄρουν, ἀλλὰ καὶ αὐτοὶ τοὺς ἐν ταῖς πόλεσιν λαμβανομέ-
20 νους ἀπέσφαττον οὐ μόνον κατὰ μῖσος, ὡς πρότερον, ἀλλ'
ἤδη καὶ τὸν ἐφ' ἑαυτοῖς κίνδυνον φθάνοντες. δεινὴ δὲ ὅλην 462
τὴν Συρίαν ἐπεῖχεν ταραχή, καὶ πᾶσα πόλις εἰς δύο διῄρητο
στρατόπεδα, σωτηρία δὲ τοῖς ἑτέροις ἦν τὸ τοὺς ἑτέρους
φθάσαι. καὶ τὰς μὲν ἡμέρας ἐν αἵματι διῆγον, τὰς δὲ νύκτας 463
25 δέει χαλεπωτέρας· καὶ γὰρ ἀπεσκευάσθαι τοὺς Ἰουδαίους
δοκοῦντες ἕκαστοι τοὺς ἰουδαΐζοντας εἶχον ἐν ὑποψίᾳ, καὶ
τὸ παρ' ἑκάστοις ἀμφίβολον οὔτε ἀνελεῖν τις προχείρως
ὑπέμενεν, καὶ μεμιγμένον ὡς βεβαίως ἀλλόφυλον ἐφοβεῖτο.
προυκαλεῖτο δὲ ἐπὶ τὰς σφαγὰς τῶν διαφόρων καὶ τοὺς 464
30 πάλαι πρᾳοτάτους πάνυ δοκοῦντας ἡ πλεονεξία· τὰς γὰρ
οὐσίας τῶν ἀναιρεθέντων ἀδεῶς διήρπαζον καὶ καθάπερ ἐκ
παρατάξεως τὰ σκῦλα τῶν ἀνῃρημένων εἰς τοὺς σφετέρους
οἴκους μετέφερον, ἔνδοξός τε ἦν ὁ πλεῖστα κερδάνας ὡς
κατισχύσας πλειόνων. ἦν δὲ ἰδεῖν τὰς πόλεις μεστὰς ἀτάφων 465
35 σωμάτων καὶ νεκροὺς ἅμα νηπίοις γέροντας ἐρριμμένους,
γύναιά τε μηδὲ τῆς ἐπ' αἰδοῖ σκέπης μετειληφότα, καὶ πᾶσαν
μὲν τὴν ἐπαρχίαν μεστὴν ἀδιηγήτων συμφορῶν, μείζονα δὲ
τῶν ἑκάστοτε τολμωμένων τὴν ἐπὶ τοῖς ἀπειλουμένοις ἀνά-
τασιν.

40 **18,** 3. μέχρι μὲν δὴ τούτων Ἰουδαίοις πρὸς τὸ ἀλλόφυλον 466
ἦσαν προσβολαί, κατατρέχοντες δὲ εἰς Σκυθόπολιν τοὺς παρ'
ἐκείνοις Ἰουδαίους ἐπείρασαν πολεμίους· ταξάμενοι γὰρ μετὰ

15. δὲ περὶ ἑκάστην: δὲ ἑκάστη P δὲ καθ' ἑκάστην A 16. τῶν πόλεων: τω πολέμω MVRC 21. καί: om. PAL 22. ἐπεῖχεν: ἐπέσχε VRC | διῄρητο: διηρεῖτο P^2AM Lat 25. καὶ γὰρ ἀπεσκευάσθαι: ἀπεσκευάσθαι γὰρ VRC 27. τό: τὸν PA 30. πάνυ δοκοῦντας: εἶναι δοκοῦντας VRC 36. αἰδοῖ: αἰδῶ PAMVRC 38-9. ἀνάτασιν apud Eus. hist. eccl. II 26 ἀνάστασιν PAML μετάστασιν VRC 41. προσβολαί: συμβολαὶ VRC 42. ἐπείρασαν: ἐπειράσαντο PAMLV^2

e dopo averle date alle fiamme distrussero anche Antedone e Gaza. Vennero inoltre devastati molti villaggi nei pressi di queste città, e fu incalcolabile il numero di coloro che furono presi e uccisi.

18, 2. Non fu peraltro minore la strage di giudei fatta dai 461 Siri, i quali trucidarono anch'essi il nucleo giudaico residente nelle loro città, e non solo per odio, come prima, ma per prevenire la loro minaccia. Tutta la Siria divenne teatro di orri- 462 bili sconvolgimenti; ogni città si divise in due accampamenti, e la salvezza degli uni consisteva nel prevenire gli altri. E pas- 463 savano il giorno a scannarsi, mentre le notti erano ancora piú terribili per l'angoscia; infatti essi, pur calcolando di essersi liberati dei giudei, stavano in sospetto per i filogiudei, ma non avevano il coraggio di eliminare senz'altro anch'essi e li temevano, essendo misti, al pari di quelli che erano senza dubbio giudei. Anche chi era stato sempre considerato fra le per- 464 sone piú miti venne spinto a far strage degli avversari dalla cupidigia; infatti si appropriavano a man salva delle sostanze della gente ammazzata, e come da un campo di battaglia si portavano a casa le spoglie degli uccisi, e si copriva di gloria chi aveva fatto piú bottino in quanto ne aveva spacciati di piú. Si potevano vedere le città piene di cadaveri insepolti, 465 corpi di vecchi e di bambini gettati alla rinfusa, di donne senza nemmeno il piú piccolo indumento, e l'intera provincia piena di orrori indescrivibili; tuttavia il terrore per i mali che incombevano superava quello dei misfatti già compiuti.

18, 3. Fino a quel momento i giudei si erano scontrati con 466 gli stranieri, ma quando assaltarono Scitopoli s'imbatterono nell'ostilità dei giudei ivi residenti. Questi si erano infatti

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

τῶν Σκυθοπολιτῶν καὶ τῆς ἑαυτῶν ἀσφαλείας ἐν δευτέρῳ θέμενοι τὴν συγγένειαν, ὁμόσε τοῖς ὁμοφύλοις ἐχώρουν.
45 ὑπωπτεύθη δ' αὐτῶν καὶ τὸ λίαν πρόθυμον· οἱ γοῦν Σκυθο- 467
πολῖται δείσαντες μὴ νύκτωρ ἐπιχειρήσωσι τῇ πόλει καὶ μετὰ μεγάλης αὐτῶν συμφορᾶς τοῖς οἰκείοις ἀπολογήσωνται περὶ τῆς ἀποστάσεως, ἐκέλευον αὐτούς, εἰ βούλονται τὴν ὁμόνοιαν βεβαιῶσαι καὶ τὸ πρὸς τοὺς ἀλλοεθνεῖς πιστὸν
50 ἐπιδείξασθαι, μεταβαίνειν ἅμα ταῖς γενεαῖς εἰς τὸ ἄλσος. τῶν δὲ ποιησάντων τὸ προσταχθὲν χωρὶς ὑποψίας, δύο μὲν 468
ἡμέρας ἠρέμησαν οἱ Σκυθοπολῖται τὴν πίστιν αὐτῶν δελεάζοντες, τῇ δὲ τρίτῃ νυκτὶ παρατηρήσαντες τοὺς μὲν ἀφυλάκτους, οὓς δὲ κοιμωμένους, ἅπαντας ἀπέσφαξαν ὄντας
55 τὸν ἀριθμὸν ὑπὲρ μυρίους καὶ τρισχιλίους, τὰς δὲ κτήσεις διήρπασαν ἁπάντων.

18, 4. ἄξιον δ' ἀφηγήσασθαι καὶ τὸ Σίμωνος πάθος, ὃς 469
υἱὸς μὲν ἦν Σαούλου τινὸς τῶν οὐκ ἀσήμων, ῥώμῃ δὲ σώματος καὶ τόλμῃ διαφέρων ἐπὶ κακῷ τῶν ὁμοφύλων ἀμφο-
60 τέροις κατεχρήσατο· προϊὼν γοῦν ὁσημέραι πολλοὺς μὲν 470
ἀνῄρει τῶν πρὸς τῇ Σκυθοπόλει Ἰουδαίων, τρεπόμενος δὲ πολλάκις αὐτοὺς ἅπαντας μόνος ἦν ῥοπὴ τῆς παρατάξεως.
περιέρχεται δ' αὐτὸν ἀξία ποινὴ τοῦ συγγενικοῦ φόνου· ἐπεὶ 471
γὰρ περισχόντες οἱ Σκυθοπολῖται κατηκόντιζον αὐτοὺς ἀνὰ
65 τὸ ἄλσος, σπασάμενος τὸ ξίφος ἐπ' οὐδένα μὲν ὥρμησεν τῶν πολεμίων, καὶ γὰρ ἑώρα τὸ πλῆθος ἀνήνυτον, ἀναβοήσας δὲ μάλα ἐκπαθῶς «ἄξιά γε ὧν ἔδρασα πάσχω, Σκυθο- 472
πολῖται, παρ' ὑμῶν, οἳ τοσούτῳ φόνῳ συγγενῶν τὴν πρὸς αὐτοὺς εὔνοιαν ἐπιστωσάμεθα. τοιγαροῦν οἷς ἄπιστον μὲν
70 εὐλόγως εὕρηται τὸ ἀλλόφυλον, ἠσέβηται δὲ εἰς ἔσχατα τὸ οἰκεῖον, θνήσκωμεν ὡς ἐναγεῖς χερσὶν ἰδίαις· οὐ γὰρ πρέπον

47-8. ἀπολογήσωνται: ἀπολογήσονται PAC[1] 53. τοὺς: οὓς VRC 62. ἅπαντας: πάντας VRC 63-4. ἐπεὶ γάρ: ἐπειδὴ PAML 65. ὥρμησεν: τρέπεται VRC 68. παρ' ὑμῶν Hudson καθ' ὑμῶν codd. 69. ἐπιστωσάμεθα: ἐπιστωσάμην MVRC 70. εἰς ἔσχατα: om. PA εἰς ἔσχατον M 71. θνήσκωμεν: θνήσκομεν L θνήσκω μὲν PAMVRC | ἐναγεῖς: ἐναγὴς PAMVRC

schierati con gli Scitopolitani e, posponendo la parentela alla propria sicurezza, scesero in campo contro i connazionali. Ma 467
anche questo eccesso di zelo destò sospetti; infatti gli Scitopolitani ebbero timore che essi di notte s'impadronissero della città e, facendo gran strage di loro, si giustificassero in tal modo con i connazionali per averli traditi. Allora gli Scitopolitani imposero ad essi, se volevano confermare la loro lealtà e comprovare la loro fedeltà verso i non giudei, di trasferirsi insieme con le loro famiglie nel bosco sacro. Quelli eseguiro- 468
no l'ordine senza sospetto, e per due giorni gli Scitopolitani se ne stettero quieti per alimentare la loro fiducia; ma nella terza notte, approfittando del momento in cui alcuni avevano allentato la guardia e altri stavano dormendo, li sterminarono in massa, che erano piú di tredicimila, e saccheggiarono i beni di tutti.

18, 4. Merita di esser ricordato il tragico caso di Simone, 469
figlio di una persona di un certo rango di nome Saul, che eccelleva per la forza e il coraggio di cui si era servito a danno dei connazionali. Ogni giorno andando all'assalto aveva ucciso 470
molti dei giudei che stavano attaccando Scitopoli, e spesso, mettendoli tutti quanti in fuga da solo, aveva deciso le sorti del combattimento. Ma lo colse un giusto castigo per la strage 471
dei connazionali; infatti, quando gli Scitopolitani li circondarono nel bosco sacro e presero a colpirli, egli, sguainata la spada, non si scagliò contro nessuno dei nemici, che erano un'immensa moltitudine, ma uscí invece in questi accenti drammatici: « Ricevo da voi il dovuto castigo per ciò che ho 472
fatto, Scitopolitani, io e quelli che hanno ucciso tanti connazionali per confermarvi la nostra lealtà. Perciò è giusto che moriamo di nostra mano come sacrileghi noi, che ben a ragione abbiamo sperimentato la perfidia dello straniero e abbiamo toccato il culmine dell'empietà verso i consanguinei;

ἐν ταῖς τῶν πολεμίων. τὸ αὐτὸ δ' ἂν εἴη μοι καὶ ποινὴ τοῦ 473
μιάσματος ἀξία καὶ πρὸς ἀνδρείαν ἔπαινος, ἵνα μηδεὶς τῶν
ἐχθρῶν τὴν ἐμὴν αὐχήσῃ σφαγὴν μηδ' ἐπαλαζονεύσηται πε-
75 σόντι». ταῦτ' εἰπὼν ἐλεοῦσιν ἅμα καὶ τεθυμωμένοις ὄμμασιν 474
περισκέπτεται τὴν ἑαυτοῦ γενεάν· ἦν δ' αὐτῷ καὶ γυνὴ καὶ
τέκνα καὶ γηραιοὶ γονεῖς. ὁ δὲ πρῶτον μὲν τὸν πατέρα τῆς 475
πολιᾶς ἐπισπασάμενος διελαύνει τῷ ξίφει, μεθ' ὃν οὐκ ἄκου-
σαν τὴν μητέρα, κἀπὶ τούτοις τήν τε γυναῖκα καὶ τὰ τέκνα,
80 μόνον οὐχ ὑπαπαντῶντος ἑκάστου τῷ ξίφει καὶ σπεύδοντος
φθάσαι τοὺς πολεμίους. ὁ δὲ διελθὼν πᾶσαν τὴν γενεὰν καὶ 476
περίοπτος ἐπιστὰς τοῖς σώμασιν τήν τε δεξιὰν ἀνατείνας,
ὡς μηδένα λαθεῖν, ὅλον εἰς τὴν ἑαυτοῦ σφαγὴν ἐβάπτισεν
τὸ ξίφος, ἄξιος μὲν ἐλέους νεανίας δι' ἀλκὴν σώματος καὶ
85 ψυχῆς παράστημα, τῆς δὲ πρὸς ἀλλοφύλους πίστεως ἕνεκεν
ἀκολούθοις πάθεσι χρησάμενος.

18, 5. πρὸς δὲ τὴν ἐν Σκυθοπόλει φθορὰν αἱ λοιπαὶ πό- 477
λεις ἐπανίσταντο τοῖς καθ' ἑαυτὴν Ἰουδαίοις ἑκάστη, καὶ
πεντακοσίους μὲν ἐπὶ δισχιλίοις Ἀσκαλωνῖται, Πτολεμαεῖς
90 δὲ δισχιλίους ἀνεῖλον, ἔδησάν τ' οὐκ ὀλίγους. καὶ Τύριοι 478
συχνοὺς μὲν διεχειρίσαντο, πλείους δ' αὐτῶν δεσμώτας
ἐφρούρουν, Ἱππηνοί τε καὶ Γαδαρεῖς ὁμοίως τοὺς μὲν θρα-
συτέρους ἀπεσκευάσαντο, τοὺς δὲ φοβεροὺς διὰ φυλακῆς
εἶχον, αἵ τε λοιπαὶ πόλεις τῆς Συρίας, ὅπως ἑκάστη πρὸς τὸ
95 Ἰουδαϊκὸν ἢ μίσους ἢ δέους εἶχον. μόνοι δ' Ἀντιοχεῖς καὶ 479
Σιδώνιοι καὶ Ἀπαμεῖς ἐφείσαντο τῶν μετοικούντων καὶ
οὔτε ἀνελεῖν τινας Ἰουδαίων ὑπέμειναν οὔτε δῆσαι, τάχα μὲν
καὶ διὰ τὸ σφέτερον πλῆθος ὑπερορῶντες αὐτῶν πρὸς τὰ
κινήματα, τὸ πλέον δ' ἔμοιγε δοκεῖν οἴκτῳ πρὸς οὓς οὐδὲν
100 ἑώρων νεωτερίζοντας. Γερασηνοί τε οὔτε εἰς τοὺς ἐμμεί- 480

77. μὲν: om. AMLVRC 84. νεανίας: ὁ νεανίας PAMVRC 88. καὶ: om. PAM 91. πλείους Thackeray coll. Lat *plures* πλείστους PAML τὸ πλεῖον RC τὸ πλεῖστον V 99. δοκεῖν Destinon et Niese δοκεῖ codd.

infatti noi non siamo degni di cadere per mano dei nemici. Lo stesso atto mi sia insieme di meritato castigo per gli empi 473 misfatti e di lode per il coraggio, affinché nessuno dei nemici abbia a gloriarsi di avermi ucciso e a menar vanto sul mio cadavere». Ciò detto, gettò sulla famiglia uno sguardo pieno 474 di commiserazione e insieme di furore: aveva moglie, figli e i vecchi genitori. Afferrò prima il padre per i suoi bianchi 475 capelli e lo trafisse con la spada, dopo di lui la madre, che non oppose resistenza, e poi la moglie e i figli: per poco ognuno di questi non si fece incontro alla spada nel desiderio di prevenire i nemici. Dopo aver ucciso tutta la famiglia, salí ben 476 in vista sul mucchio dei cadaveri e con la destra protesa, sí che tutti potessero scorgerlo, s'immerse tutt'intera la spada nella gola; tale fu la fine di un giovane degno di commiserazione per il vigore del corpo e la fermezza dell'animo, ma a cui toccò il destino di chi si fida degli stranieri[3].

18, 5. Dopo l'eccidio di Scitopoli, anche nelle altre città 477 si verificarono violenze e uccisioni a danno dei giudei residenti in ciascuna di esse; gli Ascaloniti ne uccisero duemila e cinquecento, quelli di Tolemaide duemila, e non pochi ne gettarono in catene. Anche i Tiri ne uccisero un gran numero 478 e piú ancora ne rinchiusero in prigione; cosí pure quelli di Ippo e di Gadara ammazzarono i piú facinorosi e misero in carcere i meno pericolosi, e lo stesso fecero tutte le altre città della Siria a seconda dell'avversione o della paura che provavano per i giudei. Soltanto quelli di Antiochia, di Sidone e di 479 Apamea risparmiarono le loro comunità giudaiche senza uccidere o imprigionare nessuno, forse anche perché il loro gran numero li portava a non preoccuparsi di un'insurrezione dei giudei, ma soprattutto perché, io credo, ebbero compassione di gente che vedevano starsene tranquilla. Anche quelli di 480

ναντας ἐπλημμέλησαν καὶ τοὺς ἐξελθεῖν ἐθελήσαντας προέπεμψαν μέχρι τῶν ὅρων.

18, 6. συνέστη δὲ καὶ κατὰ τὴν Ἀγρίππα βασιλείαν ἐπιβουλὴ κατὰ Ἰουδαίων. (481) αὐτὸς γὰρ ἐπεπόρευτο πρὸς Κέστιον (105) Γάλλον εἰς Ἀντιόχειαν, καταλέλειπτο δὲ διοικεῖν τὰ πράγματα τούτου τῶν ἑταίρων τις τοὔνομα Νόαρος, Σοαίμῳ τῷ βασιλεῖ προσήκων κατὰ γένος. ἧκον δ' ἐκ τῆς Βαταναίας (482) ἑβδομήκοντα τὸν ἀριθμὸν ἄνδρες, οἱ κατὰ γένος καὶ σύνεσιν τῶν πολιτῶν δοκιμώτατοι, στρατιὰν αἰτοῦντες, ἵν', εἴ τι (110) γένοιτο κίνημα καὶ περὶ σφᾶς, ἔχοιεν ἀξιόχρεων φυλακὴν κωλύειν τοὺς ἐπανισταμένους. τούτους ὁ Νόαρος ἐκπέμψας (483) νύκτωρ τῶν βασιλικῶν τινας ὁπλιτῶν ἅπαντας ἀναιρεῖ, τολμήσας μὲν τοὔργον δίχα τῆς Ἀγρίππα γνώμης, διὰ δὲ φιλαργυρίαν ἄμετρον εἰς τοὺς ὁμοφύλους ἑλόμενος ἀσεβεῖν τὴν (115) βασιλείαν διέφθειρεν· διετέλει τε ὠμῶς εἰς τὸ ἔθνος παρανομῶν, μέχρι πυθόμενος Ἀγρίππας ἀνελεῖν μὲν αὐτὸν ᾐδέσθη διὰ Σόαιμον, ἔπαυσεν δὲ τῆς ἐπιτροπῆς. οἱ δὲ στασιασταὶ (484) καταλαβόμενοί τι φρούριον, ὃ καλεῖται μὲν Κύπρος, καθύπερθεν δ' ἦν Ἱεριχοῦντος, τοὺς μὲν φρουροὺς ἀπέσφαξαν, (120) τὰ δ' ἐρύματα κατέρριψαν εἰς γῆν. κατὰ δὲ τὰς αὐτὰς ἡμέρας (485) καὶ τῶν ἐν Μαχαιροῦντι Ἰουδαίων τὸ πλῆθος ἔπειθεν τοὺς φρουροῦντας Ῥωμαίους ἐκλείπειν τὸ φρούριον καὶ παραδιδόναι σφίσιν. οἱ δὲ τὴν ἐκ βίας ἀφαίρεσιν εὐλαβηθέντες (486) συντίθενται πρὸς αὐτοὺς ἐκχωρήσειν ὑπόσπονδοι καὶ λαβόν(125)τες τὰ πιστὰ παραδιδόασι τὸ φρούριον, ὅπερ φυλακῇ κρατυνάμενοι κατεῖχον οἱ Μαχαιρῖται.

18, 7. κατὰ δὲ τὴν Ἀλεξάνδρειαν ἀεὶ μὲν ἦν στάσις πρὸς (487) τὸ Ἰουδαϊκὸν τοῖς ἐπιχωρίοις ἀφ' οὗ χρησάμενος προθυμοτάτοις κατὰ τῶν Αἰγυπτίων Ἰουδαίοις Ἀλέξανδρος γέρας

102. ὅρων: ὀρῶν $\mathrm{PA^1ML^2}$ ὅρων $\mathrm{L^1V}$ 106. τούτου: τινα VR | ἑταίρων: ἑτέρων $\mathrm{V^1RC}$ 112. τινας ὁπλιτῶν: αὐλῶν δι' ὁπλιτῶν A ὁπλιτῶν τινας VRC 114. ὁμοφύλους: ὁμοφίλους A 121. ἔπειθεν: ἔπειθον VRC 122. ἐκλείπειν: ἐκλειπεῖν PA ἐκλιπεῖν MLC 125. φρούριον: χωρίον VRC 128-9. προθυμοτάτοις: προθυμότατα τοῖς PAL

Gerasa non commisero violenze contro i giudei che continuarono a risiedere, e scortarono sino ai confini quanti espressero il desiderio di emigrare.

18, 6. Anche nel regno di Agrippa si ordí una congiura (481) contro i giudei. Il re si era recato ad Antiochia da Cestio Gallo, e come reggente era stato lasciato uno dei suoi amici di nome Noaro[4], un parente del re Soemo[5]. Dalla Batanea (482) arrivò una delegazione di settanta persone, i piú eminenti per nascita e per capacità fra i cittadini, i quali fecero la richiesta di milizie per poter disporre di un valido appoggio contro i rivoluzionari se anche da loro fossero scoppiati disordini. Noaro mandò di notte alcune guardie regie ad ammazzarli (483) tutti, e pur avendo osato compiere questo misfatto senza consultarsi con Agrippa, danneggiò il regno spinto dalla sua insaziabile brama di ricchezza a commettere empietà contro i connazionali; e continuò a governare la nazione con feroce iniquità fino a che Agrippa non ne fu informato e lo rimosse dalla carica, astenendosi dal metterlo a morte per riguardo a Soemo. I rivoluzionari intanto, occupata la fortezza chiamata (484) Cipro[6], che dominava Gerico, ne uccisero la guarnigione e ne abbatterono le mura. Negli stessi giorni anche la folla dei (485) giudei abitanti a Macherunte[7] convinse i romani che presidiavano la città ad abbandonare la fortezza e a consegnarla a loro. I romani, temendo che gliel'avrebbero strappata a forza, (486) vennero a patti impegnandosi a ritirarsi e, ricevute le garanzie, consegnarono la fortezza, di cui presero possesso quelli di Macherunte ponendovi una loro guarnigione.

18, 7. In Alessandria si erano sempre verificati disordini (487) fra gli abitanti di origine greca e quelli di origine giudaica, fin dal tempo in cui Alessandro, avendo trovato nei giudei un appoggio validissimo nella lotta contro gli egiziani, in rico-

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

130 τῆς συμμαχίας ἔδωκεν τὸ μετοικεῖν κατὰ τὴν πόλιν ἐξ ἰσομοιρίας πρὸς τοὺς Ἕλληνας. διέμεινεν δ' αὐτοῖς ἡ τιμὴ 488 καὶ παρὰ τῶν διαδόχων, οἳ καὶ τόπον ἴδιον αὐτοῖς ἀφώρισαν, ὅπως καθαρωτέραν ἔχοιεν τὴν δίαιταν, ἧττον ἐπιμισγομένων τῶν ἀλλοφύλων, καὶ χρηματίζειν ἐπέτρεψαν Μακεδόνας· ἐπεὶ

135 δὲ Ῥωμαῖοι κατεκτήσαντο τὴν Αἴγυπτον, οὔτε Καῖσαρ ὁ πρῶτος οὔτε τῶν μετ' αὐτόν τις ὑπέμεινεν τὰς ἀπ' Ἀλεξάνδρου τιμὰς Ἰουδαίων ἐλαττῶσαι. συμβολαὶ δ' ἦσαν αὐτῶν 489 ἀδιάλειπτοι πρὸς τοὺς Ἕλληνας, καὶ τῶν ἡγεμόνων πολλοὺς ὁσημέραι παρ' ἀμφοῖν κολαζόντων ἡ στάσις μᾶλλον

140 παρωξύνετο. τότε δ' ὡς καὶ τὰ παρὰ τοῖς ἄλλοις ἐτετάρακτο, 490 μᾶλλον ἐξήφθη τὰ παρ' ἐκείνοις. καὶ δὴ τῶν Ἀλεξανδρέων ἐκκλησιαζόντων περὶ ἧς ἔμελλον ἐκπέμπειν πρεσβείας ἐπὶ Νέρωνα, συνερρύησαν μὲν εἰς τὸ ἀμφιθέατρον ἅμα τοῖς Ἕλλησιν συχνοὶ Ἰουδαίων, κατιδόντες δὲ αὐτοὺς οἱ διάφοροι 491

145 παραχρῆμα μὲν ἀνεβόων πολεμίους καὶ κατασκόπους λέγοντες· ἔπειτα ἀναπηδήσαντες ἐπέβαλλον τὰς χεῖρας αὐτοῖς. οἱ μὲν οὖν λοιποὶ φεύγοντες διεσπάρησαν, τρεῖς δὲ ἄνδρας συλλαβόντες ἔσυρον ὡς ζῶντας καταφλέξοντες. ἤρθη δὲ πᾶν 492 τὸ Ἰουδαϊκὸν ἐπὶ τὴν ἄμυναν, καὶ τὸ μὲν πρῶτον λίθοις

150 τοὺς Ἕλληνας ἔβαλλον, αὖθις δὲ λαμπάδας ἁρπασάμενοι πρὸς τὸ ἀμφιθέατρον ὥρμησαν, ἀπειλοῦντες ἐν αὐτῷ καταφλέξειν τὸν δῆμον αὔτανδρον. κἂν ἔφθησαν τοῦτο δράσαντες, εἰ μὴ τοὺς θυμοὺς αὐτῶν ἀνέκοψεν Τιβέριος Ἀλέξανδρος ὁ τῆς πόλεως ἡγεμών. οὐ μὴν οὗτός γε ἀπὸ τῶν ὅπλων 493

155 ἤρξατο σωφρονίζειν, ἀλλ' ὑποπέμψας τοὺς γνωρίμους αὐτοῖς παύσασθαι παρεκάλει καὶ μὴ καθ' ἑαυτῶν ἐρεθίζειν τὸ Ῥωμαίων στράτευμα. καταχλευάζοντες δὲ τῆς παρακλήσεως οἱ στασιώδεις ἐβλασφήμουν τὸν Τιβέριον.

131. ἰσομοιρίας Destinon ἰσουμοίρας P ἰσουμοῖρας A ἰσοτιμίας MLVRC 134-5. ἐπεὶ δὲ: ἐπεί τε VRC 140. τὰ ins. Destinon 145. μὲν: om. PMLVRC 147. διεσπάρησαν Naber coll. Lat. *dissipati sunt* διεφθάρησαν codd. 154. οὗτός: αὐτός M *ipse* Lat | γε: τε PAML

noscimento della collaborazione concesse loro di poter risiedere nella città con gli stessi diritti dei greci. Il privilegio fu 488 ad essi confermato anche dai diadochi, i quali assegnarono loro un quartiere riservato in modo che, stando meno a contatto con gli stranieri, potessero con piú cura osservare le loro regole di vita, e concessero a loro di chiamarsi macedoni. Quando poi i romani conquistarono l'Egitto, né il primo Cesare, né alcun altro dei suoi successori s'indusse a diminuire i privilegi concessi ai giudei da Alessandro[8]. Tuttavia essi 489 avevano interminabili contrasti coi greci, e sebbene le autorità ogni giorno ne punissero molti dell'una e dell'altra parte, i dissidi si acuivano sempre di piú. Allora poi, che vi erano 490 conflitti anche altrove, la lotta divampò con maggiore violenza. Un giorno, mentre gli Alessandrini si raccoglievano in assemblea per deliberare circa l'invio di un'ambasceria a Nerone, insieme coi greci penetrarono nell'anfiteatro molti giudei, e appena li videro gli avversari presero a urlare chiamandoli 491 nemici e spie; poi saltarono su e li aggredirono. Gli altri si dispersero in fuga, ma tre li presero e li trascinavano per bruciarli vivi. Al loro soccorso si levò la comunità giudaica, e 492 dapprima presero a sassate i greci, poi afferrarono delle fiaccole e si diressero all'anfiteatro, minacciando che vi avrebbero fatto perire tra le fiamme tutto il popolo fino all'ultimo uomo. E sarebbero arrivati a farlo, se Tiberio Alessandro[9], il governatore della città, non ne avesse spento gli ardori. Que- 493 sti non cominciò col far uso delle armi per farli ritornare in senno, ma per mezzo dei cittadini piú eminenti li fece esortare a desistere e a non provocare contro di loro l'esercito dei romani. Ma i rivoluzionari accolsero l'esortazione con parole di scherno unite a insulti all'indirizzo di Tiberio.

18, 8. κἀκεῖνος συνιδὼν ὡς χωρὶς μεγάλης συμφορᾶς 494
160 οὐκ ἂν παύσαιντο νεωτερίζοντες, ἐπαφίησιν αὐτοῖς τὰ κατὰ
τὴν πόλιν Ῥωμαίων δύο τάγματα καὶ σὺν αὐτοῖς δισχιλίους
στρατιώτας κατὰ τύχην παρόντας εἰς τὸν Ἰουδαίων ὄλεθρον
ἐκ Λιβύης· ἐπέτρεψεν δ' οὐ μόνον ἀναιρεῖν, ἀλλὰ καὶ τὰς
κτήσεις αὐτῶν διαρπάζειν καὶ τὰς οἰκίας καταφλέγειν. οἱ δ' 495
165 ὁρμήσαντες εἰς τὸ καλούμενον Δέλτα, συνῴκιστο γὰρ ἐκεῖ
τὸ Ἰουδαϊκόν, ἐτέλουν τὰς ἐντολάς, οὐ μὴν ἀναιμωτί· συ-
στραφέντες γὰρ οἱ Ἰουδαῖοι καὶ τοὺς ἄμεινον ὡπλισμένους
ἑαυτῶν προταξάμενοι μέχρι πλείστου μὲν ἀντέσχον, ἅπαξ
δ' ἐγκλίναντες ἀνέδην διεφθείροντο. καὶ παντοῖος ἦν αὐτῶν 496
170 ὄλεθρος, τῶν μὲν ἐν τῷ πεδίῳ καταλαμβανομένων, τῶν
δ' εἰς τὰς οἰκίας συνωθουμένων. ὑπεπίμπρασαν δὲ καὶ
ταύτας οἱ Ῥωμαῖοι προδιαρπάζοντες τὰ ἔνδον, καὶ οὔτε
νηπίων ἔλεος αὐτοὺς οὔτε αἰδὼς εἰσῄει γερόντων, ἀλλὰ διὰ
πάσης ἡλικίας ἐχώρουν κτείνοντες, ὡς ἐπικλυσθῆναι μὲν 497
175 αἵματι πάντα τὸν χῶρον, πέντε δὲ μυριάδες ἐσωρεύθησαν
νεκρῶν, περιελείφθη δ' ἂν οὐδὲ τὸ λοιπόν, εἰ μὴ πρὸς ἱκε-
τηρίας ἐτράποντο. κατοικτείρας δ' αὐτοὺς Ἀλέξανδρος ἀνα-
χωρεῖν τοὺς Ῥωμαίους ἐκέλευσεν. οἱ μὲν οὖν ἐξ ἔθους τὸ 498
πειθήνιον ἔχοντες ἅμα νεύματι τοῦ φονεύειν ἐπαύσαντο, τὸ
180 δημοτικὸν δὲ τῶν Ἀλεξανδρέων δι' ὑπερβολὴν μίσους δυσ-
ανάκλητον ἦν καὶ μόλις ἀπεσπᾶτο τῶν σωμάτων.

18, 9. τοιοῦτον μὲν τὸ κατὰ τὴν Ἀλεξάνδρειαν πάθος 499
συνηνέχθη· Κεστίῳ δὲ οὐκέτι ἠρεμεῖν ἐδόκει πανταχοῦ τῶν
Ἰουδαίων ἐκπεπολεμωμένων. ἀναλαβὼν δὲ ἀπὸ τῆς Ἀντιο- 500
185 χείας τὸ μὲν δωδέκατον τάγμα πλῆρες, ἀπὸ δὲ τῶν λοιπῶν
ἀνὰ δισχιλίους ἐπιλέκτους, πεζῶν τε ἓξ σπείρας καὶ τέσσα-

161. δισχιλίους: πεντακισχιλίους LVRC Lat 168. ἑαυτῶν: αὐτῶν VRC 169. δ' ἐγκλίναντες Bekker δὲ ἐκκλίναντες PAL δὲ κλίναντες MVRC | παντοῖος: παντελὴς VRC 173. αὐτοὺς: αὐτοῖς VRC 175. μυριάδες: μυριάδας MLVRC | ἐσωρεύθησαν: σωρευθῆναι LVRC 176-7. ἱκετηρίας: ἱκετείαν VRC 178. οἱ μὲν οὖν: καὶ οἱ μὲν VRC 184. ἐκπεπολεμωμένων: ἐκπολεμωμένων M ἐκπεπωλεμωμένων R

18, 8. Questi, visto che senza una grossa batosta i rivolu- 494
zionari non avrebbero smesso, inviò contro di loro le due legioni romane accasermate in città e, insieme, duemila soldati che per combinazione erano allora arrivati dall'Africa per completare la rovina dei giudei; concesse loro non soltanto di uccidere, ma anche di saccheggiare i beni dei giudei e di bruciarne le case. Le truppe mossero all'attacco del quartiere chia- 495
mato Delta[10], dove abitavano i giudei, ed eseguirono gli ordini, ma non senza subire perdite; infatti i giudei essendosi radunati, e collocati in prima fila quelli dei loro che erano meglio armati, resistettero assai a lungo, poi, una volta piegati, subirono un'immensa strage. Ne morirono in tutte le 496
maniere, alcuni catturati in campo aperto, ed altri stipati dentro le case. I romani, dopo aver saccheggiato quanto contenevano, vi appiccarono il fuoco e non ebbero pietà dei bambini, né vergogna per i vecchi, ma uccisero tutti senza distinzione d'età, sí che tutto il quartiere fu inondato di sangue 497
e si ammonticchiarono cinquantamila cadaveri; anche i superstiti sarebbero stati trucidati, se non avessero implorato pietà. Alessandro ne ebbe compassione e comandò ai romani di ritirarsi. Questi, che erano avvezzi all'obbedienza, appena 498
udito il segnale abbandonarono la mischia, ma il popolino di Alessandria, per il grande odio che aveva contro i giudei, non fu facile richiamarlo e a fatica si poté staccarlo dai cadaveri.

18, 9. Tale fu la sciagura che si abbatté sui giudei di Ales- 499
sandria; Cestio[11], poi, ritenne di non dover piú restare inattivo mentre da tutte le parti si combatteva contro i giudei. Egli prese allora da Antiochia tutta la dodicesima legione[12], 500
duemila uomini scelti da ciascuna delle rimanenti legioni, sei

ρας ἴλας ἱππέων, πρὸς αἷς τὰς παρὰ τῶν βασιλέων συμμαχίας, Ἀντιόχου μὲν δισχιλίους ἱππεῖς καὶ πεζοὺς τρισχιλίους, τοξότας πάντας, Ἀγρίππα δὲ πεζοὺς μὲν τοὺς
190 ἴσους ἱππεῖς δὲ δισχιλίων ἐλάττους, εἵπετο δὲ καὶ Σόαιμος 501 μετὰ τετρακισχιλίων, ὧν ἦσαν ἱππεῖς ἡ τρίτη μοῖρα καὶ τὸ πλέον τοξόται, προῆλθεν εἰς Πτολεμαΐδα. πλεῖστοι δὲ 502 κἀκ τῶν πόλεων ἐπίκουροι συνελέγησαν, ἐμπειρίᾳ μὲν ἡττώμενοι τῶν στρατιωτῶν, ταῖς δὲ προθυμίαις καὶ τῷ κατὰ
195 Ἰουδαίων μίσει τὸ λεῖπον ἐν ταῖς ἐπιστήμαις ἀντιπληροῦντες. παρῆν δὲ καὶ αὐτὸς Ἀγρίππας Κεστίῳ τῆς τε ὁδοῦ καὶ τῶν συμφερόντων ἐξηγούμενος. ἀναλαβὼν δὲ μέρος τῆς 503 δυνάμεως Κέστιος ὥρμησεν ἐπὶ πόλιν καρτερὰν τῆς Γαλιλαίας, Χαβουλὼν καλεῖται, διορίζει δὲ ἀπὸ τοῦ ἔθνους τὴν
200 Πτολεμαΐδα. καὶ καταλαβὼν αὐτὴν ἔρημον μὲν ἀνδρῶν, 504 ἀναπεφεύγει γὰρ τὸ πλῆθος εἰς τὰ ὄρη, πλήρη δὲ παντοίων κτημάτων, τὰ μὲν ἐφῆκεν τοῖς στρατιώταις διαρπάζειν, τὸ δὲ ἄστυ καίτοι θαυμάσας τοῦ κάλλους, ἔχον τὰς οἰκίας ὁμοίως ταῖς ἐν Τύρῳ καὶ Σιδῶνι καὶ Βηρυτῷ δεδομημένας,
205 ἐνέπρησεν. ἔπειτα τὴν χώραν καταδραμὼν καὶ διαρπάσας 505 μὲν πᾶν τὸ προσπῖπτον καταφλέξας δὲ τὰς πέριξ κώμας ὑπέστρεψεν εἰς τὴν Πτολεμαΐδα. πρὸς δὲ ταῖς ἁρπαγαῖς 506 ἔτι τῶν Σύρων ὄντων καὶ τὸ πλέον Βηρυτίων ἀναθαρσήσαντες οἱ Ἰουδαῖοι, καὶ γὰρ ἀποκεχωρηκότα συνίεσαν
210 Κέστιον, τοῖς ἀπολειφθεῖσιν ἀδοκήτως ἐπέπεσον καὶ περὶ δισχιλίους αὐτῶν διέφθειραν.

18, 10. ὁ δὲ Κέστιος ἀναζεύξας ἀπὸ τῆς Πτολεμαΐδος 507 αὐτὸς μὲν εἰς Καισάρειαν ἀφικνεῖται, μοῖραν δὲ τῆς στρατιᾶς προέπεμψεν εἰς Ἰόππην, προστάξας, εἰ μὲν καταλα-
215 βέσθαι δυνηθεῖεν τὴν πόλιν, φρουρεῖν, εἰ δὲ προαίσθοιντο

coorti di fanti, quattro ali di cavalleria e inoltre gli ausiliari inviati dai re, duemila cavalieri e tremila fanti, tutti arcieri, di Antioco[13], lo stesso numero di fanti e poco meno di duemila cavalieri di Agrippa; seguiva poi Soemo[14] con quattromila 501 uomini, di cui un terzo erano cavalieri, e per la maggior parte arcieri. Alla testa di tutte queste forze Cestio puntò su Tolemaide. Dalle città vennero raccolti anche molti contingenti di 502 ausiliari, inferiori per addestramento ai soldati, ma che compensavano la scarsa preparazione con il loro ardore e l'odio contro i giudei. Al fianco di Cestio era anche Agrippa per guidare la marcia e provvedere alle occorrenze. Con una parte 503 dell'esercito Cestio mosse contro una città fortificata della Galilea, di nome Chabulon, sul confine tra la nazione e Tolemaide, e avendola trovata priva di uomini, che erano tutti 504 fuggiti sui monti, ma piena di ogni ben di Dio, lasciò via libera al saccheggio dei soldati e poi diede alle fiamme la città pur ammirandone la bellezza, con le sue case costruite come quelle di Tiro, di Sidone e di Berito. Poi, dopo aver 505 devastata la regione e saccheggiato tutto ciò in cui s'imbatteva, e incendiati i villaggi circostanti, si diresse a Tolemaide. Ma 506 mentre i Siri, e specialmente quelli di Berito, si attardavano a continuare il saccheggio, i giudei si fecero coraggio, avendo capito che Cestio si era ritirato, e piombati improvvisamente addosso a quelli rimasti indietro ne uccisero circa duemila.

18, 10. Cestio, partito da Tolemaide, giunse a Cesarea 507 mentre una parte dell'esercito l'aveva mandata avanti a Ioppe con l'ordine di occupare la città, se fossero riusciti a prenderla di sorpresa; se invece gli abitanti si fossero accorti del loro

190. δισχιλίων: δισχιλίους P χιλίων VRC 194. τῷ: τὸ PAV¹C¹ 196. παρῆν: συμπαρῆν MVRC 199. Χαβουλὼν Niese coll. III 38 ζαβουλὼν PAMVRC ζαβουλῶνα L | καλεῖται Thackeray ἣ (ἢ PA om. R) καλεῖται ἀνδρῶν codd. ἀνδρῶν codd. suspectum 200. καὶ καταλαβὼν: καταβαλὼν δὲ VRC 203. θαυμασας τοῦ: θαυμαστοῦ L

τὴν ἔφοδον, περιμένειν αὐτόν τε καὶ τὴν ἄλλην δύναμιν.
τῶν δ' οἱ μὲν κατὰ θάλασσαν οἱ δὲ κατὰ γῆν ἐπειχθέντες 508
ἀμφοτέρωθεν αἱροῦσιν τὴν πόλιν ῥᾳδίως· καὶ μηδὲ φυγεῖν
φθασάντων τῶν οἰκητόρων, οὐχ ὅπως παρασκευάσασθαι πρὸς
220 μάχην, ἐμπεσόντες ἅπαντας ἀνεῖλον σὺν ταῖς γενεαῖς καὶ
τὴν πόλιν διαρπάσαντες ἐνέπρησαν· ὁ δὲ ἀριθμὸς τῶν φονευ- 509
θέντων τετρακόσιοι πρὸς ὀκτακισχιλίοις. ὁμοίως δὲ καὶ εἰς
τὴν ὅμορον τῆς Καισαρείας Ναρβατηνὴν τοπαρχίαν ἔπεμψεν
συχνοὺς τῶν ἱππέων, οἵ τήν τε γῆν ἔτεμον καὶ πολὺ πλῆθος
225 διέφθειραν τῶν ἐπιχωρίων, τάς τε κτήσεις διήρπασαν καὶ
τὰς κώμας κατέφλεξαν.

18, 11. εἰς δὲ τὴν Γαλιλαίαν ἀπέστειλεν Καισέννιον 510
Γάλλον ἡγεμόνα τοῦ δωδεκάτου τάγματος, παραδοὺς δύ-
ναμιν ὅσην ἀρκέσειν πρὸς τὸ ἔθνος ὑπελάμβανεν. τοῦτον 511
230 ἡ καρτερωτάτη τῆς Γαλιλαίας πόλις Σέπφωρις μετ' εὐ-
φημίας δέχεται, καὶ πρὸς τὴν ταύτης εὐβουλίαν αἱ λοιπαὶ
πόλεις ἠρέμουν. τὸ δὲ στασιῶδες καὶ ληστρικὸν πᾶν ἔφυ-
γεν εἰς τὸ μεσαίτατον τῆς Γαλιλαίας ὄρος, ὃ κεῖται μὲν
ἀντικρὺ τῆς Σεπφώρεως, καλεῖται δὲ Ἀσαμών. τούτοις ὁ
235 Γάλλος ἐπῆγε τὴν δύναμιν. οἱ δ' ἕως μὲν ἦσαν ὑπερδέξιοι, 512
ῥᾳδίως τοὺς Ῥωμαίους ἠμύναντο προσιόντας καὶ πρὸς δια-
κοσίους αὐτῶν ἀνεῖλον, περιελθόντων δὲ καὶ γενομένων ἐν
τοῖς ὑψηλοτέροις ἡττῶντο ταχέως, καὶ οὔτε γυμνῆτες ὁπλί-
τας συστάδην ἔφερον οὔτε ἐν τῇ τροπῇ τοὺς ἱππεῖς ἐξέφ-
240 ευγον, ὥστε ὀλίγους μὲν ἐν ταῖς δυσχωρίαις διαλαθεῖν, ἀναι-
ρεθῆναι δὲ ὑπὲρ δισχιλίους.

19, 1. Γάλλος μὲν οὖν ὡς οὐδὲν ἔτι ἑώρα κατὰ τὴν 513
Γαλιλαίαν νεωτεριζόμενον, ὑπέστρεφεν μετὰ τῆς στρατιᾶς
εἰς Καισάρειαν· Κέστιος δὲ μετὰ πάσης τῆς δυνάμεως

218. αἱροῦσιν: αἶρουσιν PA αἶρουσι MLVR 223. τοπαρχίαν: ἐπαρχίαν MVRC 233. μεσαίτατον: μεσώτατον PA 234. ἀντικρὺ: ἄντικρυς LVRC 236. ἠμύναντο: ἔβαλλον VRC | πρὸς: ὡς vel περὶ Niese, Addenda et corr. p. LXXV

arrivo, dovevano aspettare l'arrivo suo e del resto dell'esercito. Il distaccamento, avanzando rapidamente per via di terra 508 e per via di mare, con una azione combinata s'impadroní facilmente della città; mentre gli abitanti non avevano nemmeno il tempo di fuggire, e tanto meno di prepararsi a resistere, essi gli furono addosso e li massacrarono tutti insieme con le loro famiglie, poi saccheggiarono la città e l'incendiarono; il numero degli uccisi fu di ottomila e quattrocento. Allo stesso 509 modo Cestio inviò un forte nerbo di cavalleria contro la vicina toparchia della Narbatene[15], e quelli devastarono il territorio, uccisero un gran numero di paesani, ne saccheggiarono i beni e incendiarono i villaggi.

18, 11. Contro la Galilea Cestio inviò Cesennio Gallo[16], 510 comandante della dodicesima legione, assegnandogli le forze che gli parvero sufficienti per ridurre all'obbedienza la regione. Sepphoris, la città piú munita della Galilea, gli fece 511 accoglienze amichevoli e, seguendo tale saggio consiglio, anche le altre città se ne stettero tranquille. Tutti gli appartenenti alle bande di rivoluzionari e di briganti si rifugiarono invece sulla montagna che sta proprio in mezzo alla Galilea, di fronte a Sepphoris, e si chiama Asamon. Contro di questi Gallo condusse le sue forze. Finché essi stettero in posizione dominante, 512 facilmente contennero l'avanzata dei romani e ne uccisero circa duecento, ma quando i romani li aggirarono e occuparono posizioni piú elevate furono presto battuti; essendo armati alla leggera non potevano resistere a uno scontro frontale con i legionari, né potevano sfuggire alla cavalleria una volta messi in fuga, sí che pochi scamparono nascondendosi negli anfratti e piú di duemila rimasero uccisi.

19, 1. Gallo, non scorgendo alcun altro focolare di rivolta 513 in Galilea, ritornò con l'esercito in Cesarea. Cestio, ripresa la

ἀναζεύξας ἐνέβαλεν εἰς Ἀντιπατρίδα, καὶ πυθόμενος ἔν τινι πύργῳ Ἀφεκοῦ καλουμένῳ συνηθροῖσθαι Ἰουδαίων δύναμιν οὐκ ὀλίγην, προύπεμψε τοὺς συμβαλοῦντας. 514 οἱ δὲ πρὶν εἰς χεῖρας ἐλθεῖν δέει τοὺς Ἰουδαίους διεσκέδασαν, ἐπελθόντες δὲ ἔρημον τὸ στρατόπεδον. καὶ τὰς πέριξ κώμας ἐνέπρησαν. 515 ἀπὸ δὲ τῆς Ἀντιπατρίδος Κέστιος εἰς Λύδδα προελθὼν κενὴν ἀνδρῶν τὴν πόλιν καταλαμβάνει· διὰ γὰρ τὴν τῆς σκηνοπηγίας ἑορτὴν ἀναβεβήκει πᾶν τὸ πλῆθος εἰς Ἱεροσόλυμα. 516 πεντήκοντα δὲ τῶν παραφανέντων διαφθείρας καὶ τὸ ἄστυ κατακαύσας ἐχώρει πρόσω, καὶ διὰ Βαιθώρων ἀναβὰς στρατοπεδεύεται κατά τινα χῶρον Γαβαὼ καλούμενον, ἀπέχοντα τῶν Ἱεροσολύμων πεντήκοντα σταδίους.

19, 2. 517 οἱ δὲ Ἰουδαῖοι κατιδόντες ἤδη πλησιάζοντα τῇ μητροπόλει τὸν πόλεμον, ἀφέμενοι τὴν ἑορτὴν ἐχώρουν ἐπὶ τὰ ὅπλα, καὶ μέγα τῷ πλήθει θαρροῦντες ἄτακτοι καὶ μετὰ κραυγῆς ἐξεπήδων ἐπὶ τὴν μάχην, μηδὲ τῆς ἀργῆς ἑβδομάδος ἔννοιαν λαβόντες· ἦν γὰρ δὴ τὸ μάλιστα παρ' αὐτοῖς θρησκευόμενον σάββατον. 518 ὁ δ' ἐκσείσας αὐτοὺς τῆς εὐσεβείας θυμὸς ἐποίησεν πλεονεκτῆσαι καὶ κατὰ τὴν μάχην· μετὰ τοσαύτης γοῦν ὁρμῆς τοῖς Ῥωμαίοις προσέπεσον, ὡς διαρρῆξαι τὰς τάξεις αὐτῶν καὶ διὰ μέσων χωρεῖν ἀναιροῦντας. 519 εἰ δὲ μὴ τῷ χαλασθέντι τῆς φάλαγγος οἵ τε ἱππεῖς ἐκπεριελθόντες ἐπήμυναν καὶ τοῦ πεζοῦ τὸ μὴ σφόδρα κάμνον, κἂν ἐκινδύνευσεν ὅλῃ τῇ δυνάμει Κέστιος. ἀπέθανον δὲ Ῥωμαίων πεντακόσιοι δεκαπέντε· τούτων ἦσαν οἱ τετρακόσιοι πεζοί, τὸ δὲ λοιπὸν ἱππεῖς· τῶν δὲ Ἰουδαίων δύο πρὸς τοῖς εἴκοσι. 520 γενναιότατοι δ' αὐτῶν ἔδοξαν οἱ Μονοβάζου τοῦ τῆς Ἀδιαβηνῆς βασιλέως συγγενεῖς, Μονόβαζός τε καὶ Κενεδαῖος, μεθ' οὓς ὁ Περαΐτης Νίγερ καὶ

19, 6. προύπεμψε: προέπεμπεν PAM προσέπεμπε L 10. προελθὼν: προσελθὼν VRC 17. τὴν ἑορτὴν: τῆς ἑορτῆς MVRC 18. καὶ[2]: om. PAL 25. εἰ δὲ μὴ τῷ: εἰ δὲ δὴ τω μὴ PA[1]R εἰ δὲ δὴ μὴ τω A[2] εἰ μὴ τω μὴ L εἰ δὲ τῶι μὴ V εἰ δὲ μὴ τω μὴ C 27. κάμνον: καμὸν VRC

marcia con l'esercito al completo, entrò in Antipatride[1], e avendo saputo che in una torre chiamata Afeku[2] erano raccolti non pochi giudei in armi, mandò avanti ad attaccarli un distaccamento. 514 Ma questo, prima di venire a battaglia, con la sola paura fece disperdere i giudei; l'accampamento fu trovato vuoto e insieme coi villaggi vicini fu dato alle fiamme. 515 Da Antipatride Cestio avanzò su Lidda, che trovò spopolata; infatti per la festa dei tabernacoli tutta la gente si era recata a Gerusalemme. 516 Trucidate una cinquantina di persone che avevano fatta apparizione, e incendiata la città, proseguí la marcia e, risalendo attraverso Bethhoron, si accampò in un luogo detto Gabao, a cinquanta stadi da Gerusalemme.

19, 2. 517 I giudei, visto che il nemico era ormai vicino alla città, abbandonarono la celebrazione della festa e corsero alle armi; facendo grande affidamento sul loro gran numero, disordinatamente e fra grandi schiamazzi uscirono a battaglia, senza darsi pensiero di rispettare il riposo del settimo giorno; era infatti proprio il sabato, che essi rispettavano con cura particolare. 518 Ma quella furia che li aveva spinti a non badare a scrupoli religiosi fece sí che avessero la meglio nella battaglia; infatti si scagliarono con tanta foga contro i romani, da infrangerne le linee e attraversarle seminando la strage. 519 Se in aiuto del settore dello schieramento che aveva ceduto non fosse sopraggiunta con una manovra aggirante la cavalleria e quella parte della fanteria che non era stata troppo provata, Cestio e tutto l'esercito avrebbe corso un grave pericolo. Dei romani caddero cinquecentoquindici uomini, di cui quattrocento fanti e il resto cavalieri; dei giudei ventidue. 520 Fra questi si distinsero per valore Monobazo e Cenedeo, parenti di Monobazo re dell'Adiabene, e dopo di loro Niger della Perea e Sila di

Σίλας ὁ Βαβυλώνιος αὐτομολήσας εἰς τοὺς Ἰουδαίους ἀπ'
Ἀγρίππα τοῦ βασιλέως· ἐστρατεύετο γὰρ παρ' αὐτῷ. κατὰ 521
35 πρόσωπον μὲν οὖν ἀνακοπέντες Ἰουδαῖοι πρὸς τὴν πόλιν
ὑπέστρεφον, κατόπιν δὲ τοῖς Ῥωμαίοις ἐπὶ τὴν Βεθώραν
ἀνιοῦσιν προσπεσὼν ὁ τοῦ Γιώρα Σίμων πολὺ τῆς οὐραγίας
ἐσπάραξεν καὶ συχνὰ τῶν σκευοφόρων ἀποσπάσας ἤγαγεν
εἰς τὴν πόλιν. μένοντος δὲ τοῦ Κεστίου κατὰ χώραν τρισὶν 522
40 ἡμέραις οἱ Ἰουδαῖοι τὰ μετέωρα κατειληφότες ἐπετήρουν
τὰς παρόδους, δῆλοί τε ἦσαν οὐκ ἠρεμήσοντες ἀρξαμένων
τῶν Ῥωμαίων ὁδεύειν.

19, 3. ἔνθα δὴ κατιδὼν Ἀγρίππας οὐδὲ τὰ Ῥωμαίων 523
ἀκίνδυνα, πλήθους ἀπείρου πολεμίων τὰ ὄρη περισχόντος,
45 ἔκρινεν ἀποπειραθῆναι τῶν Ἰουδαίων λόγοις· ἢ γὰρ πάντας
πείσειν καταθέσθαι τὸν πόλεμον ἢ τῶν ἐναντιωθέντων ἀπο-
στήσειν τὸ μὴ συμφρονοῦν. ἔπεμψεν οὖν τῶν παρ' ἑαυτῷ 524
τοὺς μάλιστα γνωρίμους ἐκείνοις, Βόρκιόν τε καὶ Φοῖβον,
δεξιάς τε παρὰ Κεστίου καὶ συγγνώμην παρὰ Ῥωμαίοις
50 ἀσφαλῆ περὶ τῶν ἡμαρτημένων ὑπισχνούμενος, εἰ τὰ ὅπλα
ῥίψαντες πρὸς αὐτοὺς μεταβάλοιντο. δείσαντες δ' οἱ στα- 525
σιασταί, μὴ πᾶν τὸ πλῆθος ἀδείας ἐλπίδι πρὸς τὸν Ἀγρίππαν
μεταβάληται, τοὺς ἀπ' αὐτοῦ πρεσβεύοντας ὥρμησαν ἀνε-
λεῖν. καὶ πρὶν ἢ φθέγξασθαι τὸν μὲν Φοῖβον διέφθειραν, 526
55 ὁ δὲ Βόρκιος τρωθεὶς ἔφθη διαφυγεῖν· τοῦ δήμου δὲ τοὺς
ἀγανακτήσαντας λίθοις καὶ ξύλοις παίοντες εἰς τὸ ἄστυ
συνήλασαν.

19, 4. Κέστιος δὲ τὴν πρὸς ἀλλήλους αὐτῶν ταραχὴν 527
εὔκαιρον ἰδὼν εἰς ἐπίθεσιν, ἅπασαν ἐπῆγεν τὴν δύναμιν καὶ
60 τραπέντας μέχρι Ἱεροσολύμων κατεδίωξεν. στρατοπεδευ- 528
σάμενος δὲ ἐπὶ τοῦ καλουμένου Σκοποῦ, διέχει δ' οὗτος

33-4. ἀπ' Ἀγρίππα Hudson ἀγρίππα PAMLRC ἀγρίππας V 36. Βεθώραν: βαιθωρῶν MVRC *bethoron* Lat 38. ἀποσπάσας: ἐξαρπάσας VRC 43. Ῥωμαίων: ῥωμαίων ὁδεύειν PA 46. ἐναντιωθέντων: ἐναντίων VRC 48. Βόρκιόν: βορκαῖόν MLVRC *corcaeum* Lat 55. Βόρκιος: βορκαῖος MLRC βαρκαῖος V *corcaeus* Lat 59. ἐπῆγεν: ἦγεν (ἦγε A) PAL

Babilonia passato ai giudei dal re Agrippa, sotto il quale aveva militato. Respinti nell'attacco frontale, i giudei si ritirarono 521 in città, mentre Simone figlio di Ghiora[3] si gettò alle spalle dei romani che salivano verso Bethhoron, intercettò gran parte della retroguardia e, strappatene molte salmerie, le trasportò in città. Mentre Cestio restava fermo sul posto per tre giorni, 522 i giudei occuparono le alture e si assicurarono il controllo di tutte le vie d'accesso, ed era evidente che non sarebbero rimasti inattivi, se i romani avessero ripreso la marcia.

19, 3. Allora Agrippa, vedendo che con una massa cosí 523 numerosa di nemici in possesso delle alture circostanti nemmeno la condizione dei romani era scevra da pericoli, ritenne opportuno cercare di venire a trattative con i giudei: o li avrebbe persuasi tutti quanti a metter fine alla guerra o almeno avrebbe staccato dagli avversari quanti non erano d'accordo con la loro politica bellicista. Pertanto inviò a loro due dei suoi 524 uomini meglio noti a quelli, Borcio e Febo, con l'offerta di un accordo da parte di Cestio e di sicuro perdono per le colpe commesse se avessero gettate le armi e fossero passati dalla loro parte. I rivoluzionari, temendo che tutta la massa per la 525 speranza d'impunità passasse ad Agrippa, si scagliarono contro i suoi emissari con le armi in pugno. Febo l'uccisero prima 526 che potesse aprir bocca, mentre Borcio, sebbene ferito, riuscí a fuggire; quelli del popolo che protestavano li colpirono a sassate e bastonate ricacciandoli in città.

19, 4. Cestio, visto che i loro contrasti offrivano una buona 527 occasione per un attacco, guidò all'assalto tutto l'esercito e, travolti i giudei, l'inseguí fino a Gerusalemme. Accampatosi 528 nel luogo chiamato Scopos[4], distante sette stadi dalla città,

ἑπτὰ τῆς πόλεως σταδίους, τρισὶ μὲν ἡμέραις οὐκ ἐπεχείρει τῇ πόλει, τάχα τι παρὰ τῶν ἔνδον ἐνδοθήσεσθαι προσδοκῶν, εἰς δὲ τὰς πέριξ κώμας ἐφ' ἁρπαγὴν σίτου πολλοὺς διαφῆκεν
65 τῶν στρατιωτῶν· τῇ τετάρτῃ δέ, ἥτις ἦν τριακὰς Ὑπερβερεταίου μηνός, διατάξας τὴν στρατιὰν εἰσῆγεν εἰς τὴν πόλιν. ὁ μὲν οὖν δῆμος ὑπὸ τοῖς στασιασταῖς ἔμφρουρος 529 ἦν, οἱ δὲ στασιασταὶ τὴν εὐταξίαν τῶν Ῥωμαίων καταπλαγέντες τῶν μὲν ἔξω τῆς πόλεως μερῶν εἶκον, εἰς δὲ
70 τὴν ἐνδοτέρω καὶ τὸ ἱερὸν ἀνεχώρουν. Κέστιος δὲ παρελθὼν 530 ὑποπίμπρησιν τήν τε Βεζεθὰν προσαγορευομένην τὴν καὶ Καινόπολιν καὶ τὸ καλούμενον Δοκῶν ἀγοράν, ἔπειτα πρὸς τὴν ἄνω πόλιν ἐλθὼν ἀντικρὺ τῆς βασιλικῆς αὐλῆς ἐστρατοπεδεύετο. κἂν εἴπερ ἠθέλησεν, κατ' αὐτὴν ἐκείνην τὴν 531
75 ὥραν ἐντὸς τῶν τειχέων βιάσασθαι, παραυτίκα τὴν πόλιν ἔσχεν καὶ τὸν πόλεμον συνέβη καταλελύσθαι· ἀλλὰ γὰρ ὅ τε στρατοπεδάρχης Τυράννιος Πρῖσκος καὶ τῶν ἱππάρχων οἱ πλεῖστοι χρήμασιν ὑπὸ Φλώρου δεκασθέντες ἀπέστρεψαν αὐτὸν τῆς ἐπιχειρήσεως. καὶ παρὰ τὴν αἰτίαν ταύτην ὅ τε 532
80 πόλεμος ἐπὶ τοσοῦτον μῆκος προύβη καὶ ἀνηκέστων Ἰουδαίους συμφορῶν ἀναπλησθῆναι συνέπεσεν.

19, 5. ἐν δὲ τούτῳ πολλοὶ τῶν γνωρίμων δημοτῶν, 533 Ἀνάνῳ τῷ Ἰωνάθου παιδὶ πεισθέντες, ἐκάλουν τὸν Κέστιον ὡς ἀνοίξοντες αὐτῷ τὰς πύλας. ὁ δὲ καὶ πρὸς ὀργὴν 534
85 ὑπεριδὼν καὶ μὴ πάνυ πιστεύσας διεμέλλησεν, ἕως οἱ στασιασταὶ τὴν προδοσίαν αἰσθόμενοι τοὺς μὲν περὶ τὸν Ἄνανον ἀπὸ τοῦ τείχους κατέβαλον καὶ λίθοις παίοντες συνήλασαν εἰς τὰς οἰκίας, αὐτοὶ δὲ διαστάντες ἀπὸ τῶν πύργων τοὺς ἀποπειρωμένους τοῦ τείχους ἔβαλλον. πέντε μὲν οὖν ἡμέ- 535
90 ραις πάντοθεν ἐπιχειροῦσιν τοῖς Ῥωμαίοις ἀμήχανος ἦν

66. εἰσῆγεν: εἰσήγαγεν MVRC 71. τὴν καὶ Reland coll. V 151 καὶ τὴν codd. 74. κἂν: καὶ P 76. καταλελύσθαι: καταλύεσθαι PAML 78. δεκασθέντες: δελεασθέντες PAMVRC 85. διεμέλλησεν: διημέλησεν P διεμέλησεν A διημέλλησεν L[2] *neglexit* Lat

per tre giorni si astenne da ogni attacco, forse aspettandosi da quelli di dentro qualche atto di resa, e sguinzagliò numerosi soldati nei villaggi circostanti a fare razzia di vettovaglie; il quarto giorno, il trenta del mese di Iperberetaios[5], schierò l'esercito e mosse contro la città. Il popolo era tenuto a bada 529 dai rivoluzionari, e i rivoluzionari, spaventati dalla disciplinata tattica dei romani, abbandonarono le parti esterne della città e si ritirarono in quella interna e nel tempio. Cestio, avanzando, 530 appiccò il fuoco al quartiere chiamato Bezetha, detto anche Città Nuova[6], e a quello che si chiamava Piazza delle Travi; poi procedette verso la città alta e si accampò di fronte al palazzo reale. Se avesse voluto in quello stesso momento farsi 531 strada con le armi al di là delle mura, si sarebbe ben presto impadronito della città e la guerra sarebbe finita. Ma il prefetto degli accampamenti Tirannio Prisco e la maggior parte degli ufficiali di cavalleria, comprati da Floro[7], lo dissuasero dal tentare l'impresa. E fu cosí che la guerra si prolungò per 532 tanto tempo e i giudei furono travolti da orribili sventure.

19, 5. Intanto molti dei cittadini piú cospicui, spinti da 533 Anano figlio di Gionata[8], gridarono a Cestio che gli avrebbero aperte le porte. Ma quello non prestò loro attenzione, sia per 534 l'avversione che nutriva, sia perché non si fidava, e indugiò tanto che i rivoluzionari si accorsero del tradimento, tirarono giú dalle mura i partigiani di Anano e a colpi di pietra li ricacciarono nelle loro case; poi si collocarono sulle torri e di là bersagliavano i nemici che cercavano di superare le mura. Per 535 cinque giorni i romani tentarono da ogni parte di attaccare,

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

ἡ προσβολή, τῇ δ' ἐπιούσῃ ἀναλαβὼν ὁ Κέστιος τῶν τε ἐπιλέκτων συχνοὺς καὶ τοὺς τοξότας κατὰ τὸ προσάρκτιον ἐπεχείρει κλίμα τῷ ἱερῷ. Ἰουδαῖοι δὲ ἀπὸ τῆς στοᾶς εἶργον, 536 καὶ πολλάκις μὲν ἀπεκρούσαντο τοὺς τῷ τείχει προσελ- 95 θόντας, τέλος δὲ τῷ πλήθει τῶν βελῶν ἀνακοπέντες ἀνεχώρησαν. τῶν δὲ Ῥωμαίων οἱ πρῶτοι τοὺς θυρεοὺς ἐξερείσαντες 537 εἰς τὸ τεῖχος καὶ κατὰ τούτων οἱ κατόπιν ἄλλους οἵ τε ἑξῆς ὁμοίως τὴν καλουμένην παρ' αὐτοῖς χελώνην ἐφράξαντο, καθ' ἧς τὰ βέλη φερόμενα περιωλίσθανεν 100 ἄπρακτα, μηδὲν δ' οἱ στρατιῶται κακούμενοι τὸ τεῖχος ὑπέσυρον καὶ τοῦ ἱεροῦ τὴν πύλην ὑποπιμπράναι παρεσκευάζοντο.

19, 6. δεινὴ δὲ τοὺς στασιαστὰς ἔκπληξις κατέλαβεν, 538 ἤδη τε πολλοὶ διεδίδρασκον ἀπὸ τῆς πόλεως ὡς ἁλωσο- 105 μένης αὐτίκα. τὸν δὲ δῆμον ἐπὶ τούτοις συνέβαινεν θαρρεῖν, καὶ καθὸ παρείκοιεν οἱ πονηροί, προσῄεσαν αὐτοὶ τὰς πύλας ἀνοίξοντες καὶ δεξόμενοι τὸν Κέστιον ὡς εὐεργέτην. ὃς 539 εἰ βραχὺ τῇ πολιορκίᾳ προσελιπάρησεν, κἂν εὐθέως τὴν πόλιν παρέλαβεν· ἀλλ' οἶμαι διὰ τοὺς πονηροὺς ἀπεστραμ- 110 μένος ὁ θεὸς ἤδη καὶ τὰ ἅγια, τέλος λαβεῖν ἐπ' ἐκείνης τῆς ἡμέρας ἐκώλυσεν τὸν πόλεμον.

19, 7. ὁ γοῦν Κέστιος, οὔτε τὴν τῶν πολιορκουμένων 540 ἀπόγνωσιν οὔτε τοῦ δήμου τὸ φρόνημα συνιδών, ἐξαίφνης ἀνεκάλεσεν τοὺς στρατιώτας καὶ καταγνοὺς ἐπ' οὐδεμιᾷ 115 πληγῇ τῶν ἐλπίδων παραλογώτατα ἀπὸ τῆς πόλεως ἀνέζευξεν. πρὸς δὲ τὴν ἀδόκητον αὐτοῦ τροπὴν ἀναθαρσήσαντες 541 οἱ λῃσταὶ κατὰ τῶν ὑστάτων ἐπεξέδραμον καὶ συχνοὺς τῶν ἱππέων καὶ πεζῶν διέφθειραν. τότε μὲν οὖν ἐν τῷ 542 κατὰ τὸν Σκοπὸν αὐλίζεται στρατοπέδῳ Κέστιος, τῇ δ'

95-6. ἀνεχώρησαν: ὑπεχώρησαν VRC 96-7. ἐξερείσαντες: ἐξαιρήσαντες PA 101. ὑπέσυρον: ὑπώρυσσον MLVRC 104. ἤδη τε Destinon ἤδη δὲ codd. 104-5. ἁλωσομένης: ἁλούμένης P ἁλουμενής A 106. προσῄεσαν: προσίεσαν PA 116. τροπὴν: προτροπὴν PAML

ma senza successo; il giorno dopo Cestio prese molti soldati scelti e gli arcieri e lanciò un assalto contro il lato settentrionale del tempio. I giudei fecero resistenza dall'alto del portico 536 e piú volte respinsero gli attaccanti che si accostavano al muro, ma alla fine, sopraffatti dal gran numero dei dardi, si ritirarono. Allora i soldati romani della prima fila appoggiarono al muro 537 gli scudi e dietro a loro li appoggiarono quelli della seconda fila e cosí via finché formarono quella che essi chiamano la testuggine[9], sulla quale i proiettili scagliati dall'alto rotolavano senza far danno, e i soldati potevano tranquillamente scalzare il muro e prepararsi a dar fuoco alla porta del tempio.

19, 6. I rivoluzionari furono presi da un grande terrore e 538 già molti fuggivano dalla città, come se ormai fosse sul punto di essere espugnata. Il popolo rimase rinfrancato, e a mano a mano che i rivoluzionari si ritiravano essi avanzavano per spalancare le porte e accogliere Cestio come un benefattore. Se 539 questi avesse insistito ancora un poco nell'assedio, avrebbe occupato ben presto la città; ma fu dio, io credo, che a causa di quei malvagi aveva distolto il suo sguardo dai luoghi santi, a impedire che la guerra avesse fine quel giorno.

19, 7. Infatti Cestio, non accorgendosi né della disperazione 540 degli assediati, né della favorevole disposizione del popolo, all'improvviso richiamò i soldati e, rinunciando nel modo piú assurdo ai suoi piani senza aver subito alcuna sconfitta, sloggiò dalla città[10]. Rianimati dalla sua improvvisa ritirata, 541 i briganti si lanciarono sulla retroguardia e uccisero un gran numero di fanti e cavalieri. Quella notte Cestio la passò 542 nell'accampamento a Scopos, ma il giorno dopo, continuando

120 ἐπιούσῃ προσωτέρω χωριζόμενος μᾶλλον ἐξεκαλέσατο τοὺς
πολεμίους, καὶ τοὺς ὑστάτους αὐτῶν προσκείμενοι διέφθει-
ρον καὶ καθ' ἑκάτερον τῆς ὁδοῦ περιιόντες ἠκόντιζον εἰς
πλαγίους. οὔτε δὲ ἐπιστραφῆναι πρὸς τοὺς κατόπιν τιτρώ- 543
σκοντας ἐθάρρουν οἱ τελευταῖοι, ἄπειρόν τι πλῆθος οἰό-
125 μενοι διώκειν, καὶ τοὺς κατὰ πλευρὸν ἐγκειμένους ἀνα-
στέλλειν οὐχ ὑπέμενον, αὐτοὶ μὲν ὄντες βαρεῖς καὶ δεδοικότες
τὴν τάξιν διασπᾶν, τοὺς δὲ Ἰουδαίους ὁρῶντες κούφους καὶ
πρὸς τὰς ἐπιδρομὰς εὐκόλους· ὥστε συνέβαινεν αὐτοῖς πολλὰ
κακοῦσθαι μηδὲν ἀντιβλάπτουσιν τοὺς ἐχθρούς. παρ' ὅλην 544
130 δὲ τὴν ὁδὸν παιόμενοι καὶ τῆς φάλαγγος ἐκσειόμενοι κα-
τέπιπτον, μέχρι πολλῶν διαφθαρέντων, ἐν οἷς ἦν Πρῖσκος
μὲν στρατάρχης τάγματος ἕκτου, Λογγῖνος δὲ χιλίαρχος,
ἔπαρχος δὲ ἴλης Αἰμίλιος Ἰούκουνδος ὄνομα, μόλις εἰς
Γαβαὼ κατήντησαν ἐπὶ τὸ πρότερον στρατόπεδον, τὰ πολλὰ
135 καὶ τῶν σκευῶν ἀποβαλόντες. ἔνθα δύο μὲν ἡμέρας ἐπέ- 545
μεινεν ὁ Κέστιος ἀμηχανῶν, ὅ τι χρὴ ποιεῖν, τῇ τρίτῃ
δὲ πολλῷ πλείους τοὺς πολεμίους θεασάμενος καὶ πάντα τὰ
κύκλῳ μεστὰ Ἰουδαίων, ἔγνω καθ' ἑαυτοῦ τε βραδύνας
κἂν ἔτι μείνῃ πλείοσιν χρησόμενος ἐχθροῖς.

140 **19,** 8. ἵνα δὴ συντονωτέρᾳ χρήσαιτο φυγῇ, τὰ τὴν 546
στρατιὰν ἀνθέλκοντα περικόπτειν προσέταξεν. διαφθαρέν-
των δὲ τῶν τε ὀρέων καὶ τῶν ὄνων ἔτι δὲ καὶ τῶν ὑπο-
ζυγίων, πλὴν ὅσα βέλη παρεκόμιζεν καὶ μηχανάς, τούτων
γὰρ διὰ τὴν χρείαν περιείχοντο καὶ μάλιστα δεδοικότες
145 μὴ Ἰουδαίοις κατ' αὐτῶν ἁλῷ, προῆγε τὴν δύναμιν κατὰ
Βαιθώρων. οἱ δὲ Ἰουδαῖοι κατὰ μὲν τὰς εὐρυχωρίας ἧττον 547
ἐπέκειντο, συνειληθέντων δ' εἰς τὰ στενὰ καὶ τὴν κατά-

121-2. διέφθειρον: διέφθειραν A 122. ἑκάτερον: ἕτερον δὲ VRC | περιιόντες: προσιόντες VRC 128. αὐτοῖς: αὐτοὺς PL[1] 133. μόλις: μόγις VRC 134. Γαβαὼ: *gabao* (acc.) Lat γαβαὼν PA 140. δὴ: *itaque* Lat δὲ PAMVRC | συντονωτέρᾳ Dindorf συντομωτέρᾳ codd. 145. ἁλῷ: ἁλώη MVRC | προῆγε: προσῆγε PAL | κατὰ: ἐπὶ VRC *versus* Lat 147. τὰ στενὰ καὶ τὴν κατάβασιν: τὴν κατὰ τὰ στενὰ κατάβασιν MVRC

a ritirarsi, fomentò ancor piú l'audacia dei nemici, che attaccando la retroguardia ne facevano strage e, muovendosi sui due lati della strada, li colpivano sul fianco. Né la retroguardia 543 osava rivoltarsi contro i nemici che la colpivano alle spalle, credendo che gli inseguitori fossero una massa innumerevole, né gli altri ardivano di affrontare quelli che li colpivano sul fianco, perché essi erano armati alla pesante e temevano di rompere le file mentre vedevano che i giudei erano armati alla leggera e pronti a insinuarsi in mezzo a loro; in conclusione subirono molte perdite senza infliggerne alcuna ai nemici. Durante tutta la marcia caddero uomini colpiti e strappati allo 544 schieramento, e solo dopo che ne furono uccisi parecchi, fra cui il comandante della sesta legione Prisco[11], il tribuno Longino e il comandante di un'ala di nome Emilio Giocondo, riuscirono ad arrivare a Gabao[12] nel vecchio accampamento, dopo aver anche perduto gran parte dei materiali. Ivi Cestio rimase 545 due giorni, incerto sul da fare; il terzo giorno, vedendo i nemici assai piú numerosi, e che tutt'intorno era pieno di giudei, capí che aveva fatto male a indugiare e che, se si fosse ancora attardato, avrebbe dovuto combattere con un maggior numero di nemici.

19, 8. Per rendere piú spedita la ritirata, diede ordine di sba- 546 razzarsi di tutto ciò che appesantiva l'esercito. Uccisi pertanto i muli, gli asini e le altre bestie da tiro, eccetto quelle che trainavano le munizioni e le macchine – a queste erano attaccati per la loro utilità, ma soprattutto per il timore che i giudei le prendessero e le usassero contro di loro – fece riprendere la marcia verso Bethhoron[13]. Sul terreno scoperto i giudei 547 rallentarono i loro attacchi, ma quando i romani imboccarono

βασιν οἱ μὲν φθάσαντες εἶργον αὐτοὺς τῆς ἐξόδου, ἄλλοι
δὲ τοὺς ὑστάτους κατεώθουν εἰς τὴν φάραγγα· τὸ δὲ πᾶν
150 πλῆθος παρεκταθὲν ὑπὲρ τὸν αὐχένα τῆς ὁδοῦ κατεκά-
λυπτε τὴν φάλαγγα τοῖς βέλεσιν. ἔνθα καὶ τῶν πεζῶν 548
ἀμηχανούντων προσαμύνειν ἑαυτοῖς ἐπισφαλέστερος τοῖς ἱπ-
πεῦσιν ὁ κίνδυνος ἦν· οὔτε γὰρ ἐν τάξει κατὰ τῆς ὁδοῦ
βαδίζειν ἐδύναντο βαλλόμενοι, καὶ τὸ πρόσαντες ἐπὶ τοὺς
155 πολεμίους ἱππάσιμον οὐκ ἦν· τὸ δὲ ἐπὶ θάτερα κρημνοὶ 549
καὶ φάραγγες, εἰς οὓς ἀποσφαλέντες κατεφθείροντο. καὶ
οὔτε φυγῆς τις τόπον οὔτε ἀμύνης εἶχεν ἐπίνοιαν, ἀλλ'
ὑπ' ἀμηχανίας ἐπ' οἰμωγὴν ἐτράποντο καὶ τοὺς ἐν ἀπο-
γνώσεσιν ὀδυρμούς· ἀντήχει δ' αὐτοῖς τὸ παρὰ Ἰουδαίων
160 ἐγκέλευσμα καὶ κραυγὴ χαιρόντων ἅμα καὶ τεθυμωμένων.
ὀλίγου δὲ δεῖν πᾶσαν ἂν ἥρπασαν τὴν ἅμα Κεστίῳ δύναμιν, 550
εἰ μὴ νὺξ ἐπέλαβεν, ἐν ᾗ Ῥωμαῖοι μὲν εἰς τὴν Βεθώραν
κατέφυγον, Ἰουδαῖοι δὲ πάντα τὰ κύκλῳ περισχόντες ἐ-
φρούρουν αὐτῶν τὴν ἔξοδον.

165 **19,** 9. ἔνθα δὴ Κέστιος τὴν φανερὰν ὁδὸν ἀπογνοὺς δρα- 551
σμὸν ἐβουλεύετο, καὶ διακρίνας τοὺς εὐψυχοτάτους στρα-
τιώτας ὡσεὶ τετρακοσίους ἐπέστησεν τῶν δωμάτων, προ-
στάξας ἀναβοᾶν τὰ σημεῖα τῶν ἐν τοῖς στρατοπέδοις φυλά-
κων, ὅπως οἱ Ἰουδαῖοι πᾶσαν οἴωνται τὴν δύναμιν κατὰ
170 χώραν μένειν· αὐτὸς δὲ τοὺς λοιποὺς ἀναλαβὼν ἡσυχῇ τριά-
κοντα πρόεισιν σταδίους. ἕωθεν δὲ Ἰουδαῖοι κατιδόντες ἔρη- 552
μον τὴν ἔπαυλιν αὐτῶν ἐπὶ τοὺς ἐξαπατήσαντας τετρακο-
σίους ἔδραμον, κἀκείνους μὲν ταχέως κατηκόντισαν, ἐδίωκον
δὲ τὸν Κέστιον. ὁ δὲ τῆς τε νυκτὸς οὐκ ὀλίγον προειλήφει 553
175 καὶ συντονώτερον ἔφευγεν μεθ' ἡμέραν, ὥστε τοὺς στρατιώ-
τας ὑπ' ἐκπλήξεως καὶ δέους τάς τε ἑλεπόλεις καὶ τοὺς

151. φάλαγγα: φάραγγα PAML *militem* Lat 156. κατεφθείροντο: κατεφέροντο VRC 157. τόπον: τόπος PA | εἶχεν: εἶχον RC 161. ἂν ἥρπασαν: ἀνήρπασαν AL ἥρπασαν VRC 167. ὡσεὶ: ὡς εἰς AML εἰς VRC 169. οἱ: om. P 172. ἔπαυλιν: αὐλὴν PAL

lo stretto sentiero a mezza costa e cominciarono a scendere, una parte dei giudei che li avevano preceduti sbarrò loro lo sbocco mentre altri incalzavano gli ultimi spingendoli nel precipizio; tutto il resto della moltitudine si dispose in alto sul bordo della strada e tempestò l'esercito con un nugolo di proiettili. Anche i fanti si trovarono impacciati a difendersi, 548 ma ancor piú pericolosa era la situazione per i cavalieri; infatti né sotto quei colpi potevano procedere in ranghi ordinati lungo la strada, né era praticabile ai cavalli lo scosceso pendio che conduceva ai nemici; sul lato opposto c'erano precipizi 549 e burroni, giú nei quali scivolavano e si sfracellavano. Non si vedeva luogo per sfuggire né alcun mezzo per difendersi, e non sapendo che fare presero a gemere e a lamentarsi disperatamente; rispondeva ad essi il grido di guerra dei giudei e i loro clamori di esultanza e di furore. Per poco avrebbero 550 catturato tutto l'esercito di Cestio[14], se non fosse sopraggiunta la notte, durante la quale i romani si rifugiarono a Bethhoron[15] mentre i giudei, tenendo occupate tutte le alture circostanti, vegliavano affinché i nemici non si disimpegnassero.

19, 9. Allora Cestio, disperando di poter continuare a riti- 551 rarsi apertamente, decise di fuggire nascostamente, e avendo scelto i soldati piú coraggiosi in numero di circa quattrocento li mise sopra i tetti, ordinando loro di gridare la parola d'ordine delle sentinelle negli accampamenti, sí che i giudei credessero che tutto l'esercito fosse lí; egli poi con tutti gli altri procedette senza molestie per una trentina di stadi. All'alba i 552 giudei, vedendo che il loro quartiere era vuoto, piombarono addosso ai quattrocento che li avevano ingannati e in breve li abbatterono e si diedero a inseguire Cestio. Costui, che du- 553 rante la notte si era non poco avvantaggiato, di giorno accelerò la fuga, sí che i soldati per lo sgomento e la paura abbandonarono anche le artiglierie d'assedio e le catapulte e la mag-

ὀξυβελεῖς καὶ τὰ πολλὰ τῶν ἄλλων ὀργάνων καταλιπεῖν, ἃ τότε Ἰουδαῖοι λαβόντες αὖθις ἐχρήσαντο κατὰ τῶν ἀφέντων. προῆλθον δὲ τοὺς Ῥωμαίους διώκοντες μέχρις Ἀντιπατρί- 554
180 δος. ἔπειθ' ὡς οὐ κατελάμβανον, ὑποστρέφοντες τάς τε μηχανὰς ἦρον καὶ τοὺς νεκροὺς ἐσύλων, τήν τε ἀπολειφθεῖσαν λείαν συνῆγον καὶ μετὰ παιάνων εἰς τὴν μητρόπολιν ἐπαλινδρόμουν, αὐτοὶ μὲν ὀλίγους ἀποβεβλημένοι παντά- 555 πασιν, τῶν δὲ Ῥωμαίων καὶ τῶν συμμάχων πεζοὺς μὲν
185 πεντακισχιλίους καὶ τριακοσίους ἀνῃρηκότες, ἱππεῖς δὲ ὀγδοήκοντα καὶ τετρακοσίους. τάδε μὲν οὖν ἐπράχθη Δίου μηνὸς ὀγδόῃ, δωδεκάτῳ τῆς Νέρωνος ἡγεμονίας ἔτει.

20, 1. μετὰ δὲ τὴν Κεστίου συμφορὰν πολλοὶ τῶν ἐπι- 556 φανῶν Ἰουδαίων ὥσπερ βαπτιζομένης νεὼς ἀπενήχοντο τῆς πόλεως. Κοστόβαρος γοῦν καὶ Σάουλος ἀδελφοὶ σὺν Φιλίππῳ τῷ Ἰακίμου, στρατοπεδάρχης δ' ἦν οὗτος Ἀγρίππα τοῦ
5 βασιλέως, διαδράντες ἐκ τῆς πόλεως ᾤχοντο πρὸς Κέστιον· ὁ δὲ σὺν τούτοις κατὰ τὴν βασιλικὴν αὐλὴν πολιορκηθεὶς 557 Ἀντίπας ὑπεριδὼν τὴν φυγὴν αὖθις ὡς ὑπὸ τῶν στασιαστῶν διεφθάρη δηλώσομεν. Κέστιος δὲ τοὺς περὶ Σάουλον 558 ἀξιώσαντας ἀνέπεμψεν εἰς Ἀχαΐαν πρὸς Νέρωνα τήν τε
10 αὐτῶν δηλώσοντας ἀνάγκην καὶ τὰς αἰτίας τοῦ πολέμου τρέψοντας εἰς Φλῶρον· τὴν γὰρ ἐπ' ἐκεῖνον ὀργὴν κουφίσειν καὶ τοὺς ἑαυτοῦ κινδύνους ἤλπισεν.

20, 2. κἀν τούτῳ Δαμασκηνοὶ τὴν τῶν Ῥωμαίων φθορὰν 559 πυθόμενοι τοὺς παρ' ἑαυτοῖς Ἰουδαίους ἀνελεῖν ἐσπούδασαν.
15 καὶ καθὸ μὲν εἶχον αὐτοὺς ἐν τῷ γυμνασίῳ συνηθροισμένους 560 πάλαι, διὰ τὰς ὑποψίας τοῦτο πραγματευσάμενοι, ῥᾴστην τὴν ἐπιχείρησιν ἐδόκουν, ἐδεδοίκεισαν δὲ τὰς ἑαυτῶν γυναῖ-

177. πολλά: λοιπὰ VRC 179. μέχρις: μέχρι PA[1] 186. τάδε: ταῦτα VRC
20, 2. νεώς: νηὸς PAM 8. δηλώσομεν: δηλώσωμεν PA[1] 10. ἀνάγκην: φυγὴν VRC *necessitatem* Lat 16. τάς: τῆς VRC

gior parte delle altre macchine, che allora i giudei catturarono e poi usarono contro chi se n'era disfatto. Inseguendo i ro- 554 mani arrivarono sino ad Antipatride. Di poi, non riuscendo a raggiungerli, tornarono sui loro passi prendendo seco le macchine e spogliando i cadaveri; quindi raccolsero il bottino che avevano lasciato indietro e fra canti di trionfo rientrarono nella città. Le loro perdite erano state addirittura irrilevanti, 555 mentre dei romani e loro alleati ne avevano ucciso cinquemila e quattrocento fanti e quattrocentottanta cavalieri. Questi i fatti del giorno 8 del mese di Dios[16], nel dodicesimo anno del regno di Nerone[17].

20, 1. Dopo la disfatta di Cestio molti dei giudei piú in 556 vista abbandonarono la città, come una nave che sta colando a picco. Cosí i fratelli Costobar e Saul[1] insieme con Filippo figlio di Iacimo, comandante di campo del re Agrippa, fuggiti dalla città raggiunsero Cestio. Antipa, invece, che era assieme 557 a loro assediato nella reggia e disdegnò di fuggire, diremo in seguito[2] come venne ucciso dai rivoluzionari. Cestio, a ri- 558 chiesta di Saul e dei suoi, li inviò in Grecia presso Nerone per informarlo della condizione in cui erano ridotti e per scaricare su Floro la colpa della guerra; egli infatti sperava che il furore di Nerone contro Floro avrebbe anche attenuato la pericolosità della sua situazione personale.

20, 2. Intanto i Damasceni, venuti a sapere la disfatta su- 559 bita dai romani, si affrettarono a sterminare i giudei residenti nella loro città. Poiché da tempo li tenevano rinchiusi tutti 560 quanti insieme nel ginnasio, spinti dal sospetto a loro riguardo, giudicarono facilissima l'impresa, ma temevano per le proprie

κας ἁπάσας πλὴν ὀλίγων ὑπηγμένας τῇ Ἰουδαϊκῇ θρησκείᾳ· διὸ μέγιστος αὐτοῖς ἀγὼν ἐγένετο λαθεῖν ἐκείνας, τοὺς δὲ Ἰουδαίους ὡς ἂν ἐν στενῷ χωρίῳ, τὸν ἀριθμὸν μυρίους καὶ πεντακοσίους, πάντας ἀνόπλους ἐπελθόντες ὑπὸ μίαν ὥραν ἀδεῶς ἀπέσφαξαν.

20, 3. οἱ δὲ διώξαντες τὸν Κέστιον ὡς ὑπέστρεψαν εἰς Ἱεροσόλυμα, τοὺς μὲν βίᾳ τῶν ἔτι ῥωμαϊζόντων τοὺς δὲ πειθοῖ προσήγοντο, καὶ συναθροισθέντες εἰς τὸ ἱερὸν στρατηγοὺς ἀπεδείκνυσαν τοῦ πολέμου πλείονας. ᾑρέθη δὲ Ἰώσηπός τε υἱὸς Γωρίονος καὶ ὁ ἀρχιερεὺς Ἄνανος τῶν τε κατὰ τὴν πόλιν ἁπάντων αὐτοκράτορες καὶ μάλιστα τὰ τείχη τῆς πόλεως ἀνεγείρειν· τὸν γὰρ τοῦ Σίμωνος υἱὸν Ἐλεάζαρον, καίπερ ὑφ' ἑαυτῷ πεποιημένον τὴν Ῥωμαίων λείαν καὶ τὰ ἁρπαγέντα Κεστίου χρήματα, πρὸς οἷς πολλὰ τῶν δημοσίων θησαυρῶν, ὅμως οὐκ ἐπέστησαν ταῖς χρείαις, αὐτόν τε τυραννικὸν ὁρῶντες καὶ τοὺς ὑπ' αὐτῷ ζηλωτὰς δορυφόρων ἔθεσι χρωμένους. κατ' ὀλίγον γε μὴν ἥ τε χρεία τῶν χρημάτων καὶ γοητεύων Ἐλεάζαρος ἐκπεριῆλθε τὸν δῆμον ὥστε αὐτῷ πειθαρχεῖν περὶ τῶν ὅλων.

20, 4. εἰς δὲ τὴν Ἰδουμαίαν ἑτέρους ἐπελέξαντο στρατηγοὺς Ἰησοῦν υἱὸν Σαπφᾶ τῶν ἀρχιερέων ἕνα καὶ Ἐλεάζαρον ἀρχιερέως υἱὸν Νέου· τῷ δ' ἄρχοντι τότε τῆς Ἰδουμαίας Νίγερι, γένος δ' ἦν ἐκ τῆς ὑπὲρ Ἰορδάνην Περαίας, διὸ καὶ Περαΐτης ἐκαλεῖτο, προσέταξαν ὑποτάσσεσθαι τοῖς στρατηγοῖς. ἠμέλουν δὲ οὐδὲ τῆς ἄλλης χώρας, ἀλλ' εἰς μὲν Ἱεριχοῦν Ἰώσηπος ὁ Σίμωνος, εἰς δὲ τὴν Περαίαν Μανασσῆς, Θαμνᾶ δὲ τοπορχίας Ἰωάννης ὁ Ἐσσαῖος στρατηγήσων ἐπέμφθη· προσκεκλήρωτο δ' αὐτῷ Λύδδα καὶ Ἰόππη καὶ Ἀμμαοῦς. τῆς δὲ Γοφνιτικῆς καὶ Ἀκραβεττηνῆς ὁ Ἀνα-

20. μυρίους: ὄντας μυρίους VRC 25. πειθοῖ: πειθῶ PA[1]M 26. ᾑρέθη: εὑρέθη PA 27. τε[1]: om. AVRC 33. ὑπ' αὐτῷ: ὑφ' ἑαυτῷ LVRC 38. Σαπφᾶ Niese σαπφῶ PAM σαπφὰν LR σαπφᾶν V 40. ὑπὲρ Destinon et Niese περὶ codd. 41. ὑποτάσσεσθαι: ὑποτάσσεσθαι τότε LVRC

mogli che, tranne alcune poche, avevano tutte abbracciato la religione giudaica; perciò la cosa piú difficile fu per loro agire di nascosto da quelle; poi bastò un'ora per saltare addosso ai giudei, che erano riuniti in numero di diecimila e cinquecento[3] e non avevano armi, e trucidarli tutti a man salva.

20, 3. Quando gli inseguitori di Cestio arrivarono a Gerusalemme, attirarono dalla loro parte i filoromani, alcuni con la violenza altri con la persuasione, e radunatisi in assemblea nel tempio nominarono un maggior numero di capi per la condotta della guerra. Giuseppe figlio di Gorion e il sommo sacerdote Anano[4] furono eletti a reggere con poteri assoluti il governo della città, con l'incarico di curare specialmente che venisse aumentata l'altezza delle mura[5]. A Eleazar figlio di Simone, sebbene avesse il controllo del bottino fatto sui romani e dei denari presi a Cestio, non assegnarono una carica di governo, sia perché scorgevano in lui una tendenza a fare il tiranno, sia perché i piú fanatici dei suoi seguaci[6] si atteggiavano a guardie del corpo. Ma un po' alla volta il bisogno di denaro e gli intrighi di Eleazar indussero il popolo a riconoscergli il comando supremo[7].

20, 4. Per l'Idumea elessero altri capi, Gesú figlio di Saffa, uno dei sommi sacerdoti, ed Eleazar figlio del sommo sacerdote Neos[8]. A Niger, che allora governava l'Idumea, originario della Perea al di là del Giordano e perciò detto anche il Peraita[9], ordinarono di mettersi a disposizione dei due capi. Né trascurarono il resto del paese, ma furono mandati come capi a Gerico Giuseppe figlio di Simone, nella Perea Manasse, nella toparchia di Thamna Giovanni l'Esseno, cui furono anche affidate Lidda, Ioppe ed Emmaus[10]. Giovanni figlio di Anania fu eletto capo per le province di Gofna e Acrabetta,

νίου Ἰωάννης ἡγεμὼν ἀποδείκνυται καὶ τῆς Γαλιλαίας ἑκατέρας Ἰώσηπος Ματθίου· προσώριστο δὲ τῇ τούτου στρατηγίᾳ καὶ Γάμαλα τῶν ταύτῃ πόλεων ὀχυρωτάτη.

20, 5. τῶν μὲν οὖν ἄλλων στρατηγῶν ἕκαστος ὡς εἶχεν προθυμίας ἢ συνέσεως διῴκει τὰ πεπιστευμένα· Ἰώσηπος δὲ εἰς τὴν Γαλιλαίαν ἐλθὼν πρῶτον ἐφρόντισεν τῆς εἰς ἑαυτὸν εὐνοίας τῶν ἐπιχωρίων, εἰδὼς ὅτι ταύτῃ πλεῖστα κατορθώσει, κἂν τἆλλα διαμαρτάνῃ. συνιδὼν δ' ὅτι τοὺς μὲν δυνατοὺς οἰκειώσεται μεταδιδοὺς τῆς ἐξουσίας αὐτοῖς, τὸ δὲ πᾶν πλῆθος, εἰ δι' ἐπιχωρίων καὶ συνήθων τὰ πολλὰ προστάσσοι, τῶν μὲν γηραιῶν ἑβδομήκοντα τοὺς σωφρονεστάτους ἐπιλέξας ἐκ τοῦ ἔθνους κατέστησεν ἄρχοντας ὅλης τῆς Γαλιλαίας, ἑπτὰ δ' ἐν ἑκάστῃ πόλει δικαστὰς τῶν εὐτελεστέρων διαφόρων· τὰ γὰρ μείζω πράγματα καὶ τὰς φονικὰς δίκας ἐφ' ἑαυτὸν ἀναπέμπειν ἐκέλευσεν καὶ τοὺς ἑβδομήκοντα.

20, 6. καταστησάμενος δὲ τὰ πρὸς ἀλλήλους νόμιμα τῶν κατὰ πόλιν ἐπὶ τὴν ἔξωθεν αὐτῶν ἀσφάλειαν ἐχώρει. καὶ γινώσκων Ῥωμαίους προεμβαλοῦντας εἰς τὴν Γαλιλαίαν τἀπιτήδεια τῶν χωρίων ἐτείχιζεν, Ἰωτάπατα μὲν καὶ Βηρσαβὲ καὶ Σελάμην, ἔτι δὲ Καφαρεχχὼ καὶ Ἴαφα καὶ Σιγὼφ τό τε Ἰταβύριον καλούμενον ὄρος καὶ Ταριχαίας καὶ Τιβεριάδα, πρὸς δὲ τούτοις τὰ περὶ Γεννησὰρ τὴν λίμνην σπήλαια κατὰ τὴν κάτω καλουμένην Γαλιλαίαν ἐτειχίσατο, τῆς δὲ ἄνω Γαλιλαίας τήν τε προσαγορευομένην Ἀχχαβάρων πέτραν καὶ Σέπφ καὶ Ἰαμνεὶθ καὶ Μηρώ. κατὰ δὲ τὴν Γαυλανιτικὴν Σελεύκειάν τε καὶ Σωγαναίαν καὶ Γάμαλαν ὠχύρωσεν· μόνοις δὲ Σεπφωρίταις ἐφῆκε καθ' ἑαυτοὺς τεῖχος ἀναδείμασθαι, χρημάτων τε εὐπόρους ὁρῶν ὄντας καὶ προ-

49. ταύτῃ: ταύτης MVRC 52. ἑαυτὸν: αὑτὸν LVRC 59. τῆς: om. AMVRC 64. ἔξωθεν: ἔξοδον A 67. Καφαρεχχὼ: καὶ φαρεχχὼ PAL καὶ περεχχὼ MRC *caphereco* Lat cfr. M. Avi Yonah, «Israel Expl. Journ.», III 1953. p. 94 sqq. 74. ἐφῆκε Bekker ἔφη PAL ἀφῆκε MVRC

e Giuseppe figlio di Mattia[11] per le due Galilee; alla giurisdizione di quest'ultimo fu aggiunto anche il territorio di Gamala[12], la città piú forte in quella regione.

20, 5. Ognuno dei capi prese a svolgere le mansioni affidategli col massimo possibile di zelo e di capacità. Quanto a Giuseppe, arrivato in Galilea, si preoccupò in primo luogo di cattivarsi la simpatia degli abitanti, ben sapendo che per mezzo di essa avrebbe risolto il maggior numero di situazioni, anche se per il resto avesse fallito. Persuaso che si sarebbe attirato il favore dei maggiorenti facendoli partecipi delle cure di governo, e quello di tutto il popolo, se avesse diramato gli ordini il piú possibile per il tramite di persone del posto e familiari, scelti fra tutti gli anziani della regione i settanta di maggior senno li creò governanti di tutta la Galilea; nominò poi in ogni città sette giudici per i processi di minor conto; infatti quelli piú importanti e i giudizi capitali dispose che fossero riservati a lui e ai settanta.

20, 6. Sistemato in tal modo il governo degli affari interni delle città, passò ad occuparsi della loro sicurezza dagli attacchi esterni. E sapendo che i romani avrebbero cominciato a invadere la Galilea[13], fortificò le posizioni piú importanti come Iotapata, Bersabe, Selame, Cafarecco, Iapha, Sigoph, il monte chiamato Itabirion[14], Tarichee e Tiberiade, e inoltre fortificò le caverne attorno al lago di Gennesareth nella Galilea detta inferiore; nella Galilea superiore la montagna detta Acchabaron e Sepph, Iamnith e Mero. Nella Gaulanitide egli fortificò Seleucia, Soganea e Gamala. Ai soli abitanti di Sepphoris concesse di provvedere da sé a costruire un muro, vedendo che erano ben provvisti di ricchezze e vogliosi di far la guerra

θύμους ἐπὶ τὸν πόλεμον δίχα προστάγματος. ὁμοίως δὲ καὶ 575
Γίσχαλα Ἰωάννης ὁ Ληΐου καθ' ἑαυτὸν ἐτείχιζεν Ἰωσήπου
κελεύσαντος· τοῖς δ' ἄλλοις ἐρύμασιν ἅπασιν αὐτὸς συμπο-
νῶν ἅμα καὶ προστάσσων παρῆν. κατέλεξεν δὲ καὶ δύναμιν 576
80 ἐκ τῆς Γαλιλαίας ὑπὲρ δέκα μυριάδας νέων ἀνδρῶν, οὓς
πάντας ἐκ τῶν συλλεγομένων παλαιῶν ὅπλων ἐγκατασκευα-
ζόμενος ὥπλιζεν.

20, 7. ἔπειτα συνιδὼν ἀήττητον τὴν Ῥωμαίων ἰσχὺν 577
γεγενημένην εὐπειθείᾳ μάλιστα καὶ μελέτῃ τῶν ὅπλων, τὴν
85 μὲν διδασκαλίαν ἀπέγνω τῇ χρείᾳ διωκομένην, τὸ δ' εὐπει-
θὲς ὁρῶν περιγινόμενον ἐκ τοῦ πλήθους τῶν ἡγεμόνων ῥω-
μαϊκώτερον ἔτεμνεν τὴν στρατιὰν καὶ πλείους καθίστατο
ταξιάρχους. στρατιωτῶν τε γὰρ ἀπεδείκνυεν διαφοράς, καὶ 578
τούτους μὲν ὑπέτασσεν δεκαδάρχαις καὶ ἑκατοντάρχαις, ἔπει-
90 τα χιλιάρχοις, κἀπὶ τούτοις ἡγεμόνας ταγμάτων ἀδροτέρων
ἀφηγουμένους. ἐδίδασκεν δὲ σημείων παραδόσεις καὶ σάλπιγ- 579
γος προκλήσεις τε καὶ ἀνακλήσεις, προσβολάς τε κεράτων
καὶ περιαγωγάς, καὶ πῶς δεῖ πρὸς μὲν τὸ κάμνον ἐπιστρέ-
φειν ἐκ τοῦ περιόντος, ἐν δὲ τῷ πονοῦντι συμπαθεῖν. ὅσα τε 580
95 εἰς παράστασιν ψυχῆς ἢ καρτερίαν συνετέλει σώματος ἀφη-
γεῖτο· μάλιστα δ' αὐτοὺς ἤσκει πρὸς τὸν πόλεμον παρ'
ἕκαστα τὴν Ῥωμαίων εὐταξίαν διηγούμενος, καὶ ὡς πο-
λεμήσουσιν πρὸς ἄνδρας, οἳ δι' ἀλκὴν σώματος καὶ ψυχῆς
παράστημα πάσης ὀλίγου δεῖν τῆς οἰκουμένης κρατοῦσιν.
100 ἔφη δὲ πεῖραν αὐτῶν λήψεσθαι τῆς κατὰ τὸν πόλεμον πει- 581
θαρχίας καὶ πρὸ παρατάξεως, εἰ τῶν συνήθων ἀδικημάτων
ἀπόσχοιντο, κλοπῆς τε καὶ λῃστείας καὶ ἁρπαγῆς, τοῦ τε
ἐξαπατᾶν τὸ ὁμόφυλον, τοῦ τε κέρδος οἰκεῖον ἡγεῖσθαι τὴν
βλάβην τῶν συνηθεστάτων. διοικεῖσθαι γὰρ κάλλιστα τοὺς 582

80. Γαλιλαίας: γαλιλαίας πολλὴν A 89. καὶ ἑκατοντάρχαις: om. PAML Lat 90. ἡγεμόνας: ἡγεμόσι VRC 91. ἀφηγουμένους: ἀφηγουμένοις ARC 92. προκλήσεις: προσκλήσεις PMLRC 99. παράστημα: παράστασιν PAML 100. λήψεσθαι: λήψεσθε P λαβεῖν VRC 102. τοῦ τε Dindorf τὸ PA[1]R τοῦ A[2] καὶ μὴ M τό τε L καὶ μὴ τὸ VC

senza bisogno di ricevere ordini[15]. Ugualmente Giovanni figlio 575
di Levi, per ordine di Giuseppe, provvide da sé[16] a fortificare
Giscala; a tutte le altre opere di fortificazione egli collaborò
sia col lavoro, sia dirigendole personalmente. Dalla Galilea 576
arruolò poi una forza di oltre centomila giovani, e prese ad
addestrarli armandoli con vecchie armi raccolte da ogni parte.

20, 7. In seguito, persuaso che la forza dei romani era im- 577
battibile soprattutto per la disciplina e per la pratica con le
armi, rinunciò all'addestramento che si raggiunge soltanto
con la pratica e, vedendo che la disciplina derivava dalla gran
copia di comandanti[17], suddivise l'esercito alla maniera dei
romani e vi prepose un maggior numero di capi. Creò infatti 578
reparti diversi di soldati che sottopose rispettivamente agli
ordini di decurioni, di centurioni, di chiliarchi, e al di sopra
di questi pose anche dei comandanti che erano a capo di for-
mazioni di maggiore entità. Insegnò loro la trasmissione dei 579
segnali, gli squilli di tromba per l'avanzata e la ritirata, gli
attacchi sulle ali e le manovre aggiranti, come la parte dello
schieramento che ha il sopravvento deve muovere a sostegno
di quella che si trova in difficoltà, e collaborare con chi sia
ridotto a malpartito. Insegnò anche tutto ciò che giova a rin- 580
saldare l'animo e a fortificare il corpo; ma soprattutto li pre-
parò alla guerra spiegando minutamente la disciplina dei ro-
mani, e facendoli riflettere sul fatto che stavano per scendere
in campo contro uomini che con la loro prestanza fisica e il
vigore dell'animo erano diventati padroni di quasi tutto il
mondo abitato. Disse poi che avrebbe considerato prova della 581
loro disciplina in guerra, anche prima di attaccar battaglia,
l'astenersi dalle abituali malefatte, dal furto, dal ladrocinio,
dalla rapina, dall'ingannare il connazionale, dal considerare
un proprio vantaggio il danno dei piú intimi. Le guerre, in- 582

105 πολέμους παρ' οἷς ἂν ἀγαθὸν τὸ συνειδὸς ἔχωσιν πάντες οἱ στρατευόμενοι, τοὺς δὲ οἴκοθεν φαύλους οὐ μόνον τοῖς ἐπιοῦσιν ἐχθροῖς ἀλλὰ καὶ τῷ θεῷ χρῆσθαι πολεμίῳ.

20, 8. πολλὰ τοιαῦτα παραινῶν διετέλει. καὶ τὸ μὲν ἕτοιμον εἰς παράταξιν αὐτῷ συνεκεκρότητο πεζῶν μὲν ἓξ μυριάδες, ἱππεῖς δὲ πεντήκοντα καὶ τριακόσιοι, χωρὶς δὲ τούτων, οἷς ἐπεποίθει μάλιστα, μισθοφόροι περὶ τετρακισχιλίους καὶ πεντακοσίους· ἐπιλέκτους δὲ περὶ αὐτὸν εἶχεν ἑξακοσίους φύλακας τοῦ σώματος. ἔτρεφον δὲ πλὴν τῶν μισθοφόρων τὴν ἄλλην στρατιὰν αἱ πόλεις ῥᾳδίως· τῶν γὰρ καταλεγέντων ἑκάστη τοὺς ἡμίσεις ἐπὶ τὴν στρατείαν ἐκπέμπουσα τοὺς λοιποὺς ἐπὶ συμπορισμὸν αὐτοῖς τῶν ἐπιτηδείων κατεῖχεν, ὡς τοὺς μὲν εἰς ὅπλα, τοὺς δὲ εἰς ἐργασίαν διῃρῆσθαι, καὶ τοῖς τὰ σῖτα πέμπουσιν ἀντιχορηγεῖσθαι παρὰ τῶν ὁπλιτῶν τὴν ἀσφάλειαν. (583, 584; 110, 115)

21, 1. διοικοῦντι δ' οὕτως τῷ Ἰωσήπῳ τὰ κατὰ τὴν Γαλιλαίαν παρανίσταταί τις ἐπίβουλος ἀνὴρ ἀπὸ Γισχάλων, υἱὸς Ληΐου, Ἰωάννης ὄνομα, πανουργότατος μὲν καὶ δολιώτατος τῶν ἐπισήμων ἐν τοῖσδε τοῖς πονηρεύμασιν ἁπάντων, 5 πένης δὲ τὰ πρῶτα καὶ μέχρι πολλοῦ κώλυμα σχὼν τῆς κακίας τὴν ἀπορίαν, ἕτοιμος μὲν ψεύσασθαι, δεινὸς δ' ἐπιθεῖναι πίστιν τοῖς ἐψευσμένοις, ἀρετὴν ἡγούμενος τὴν ἀπάτην καὶ ταύτῃ κατὰ τῶν φιλτάτων χρώμενος, ὑποκριτὴς φιλανθρωπίας καὶ δι' ἐλπίδα κέρδους φονικώτατος, ἀεὶ μὲν 10 ἐπιθυμήσας μεγάλων, τρέφων δὲ τὰς ἐλπίδας ἐκ τῶν ταπεινῶν κακουργημάτων· λῃστὴς γὰρ ἦν μονότροπος, ἔπειτα καὶ συνοδίαν εὗρεν τῆς τόλμης, τὸ μὲν πρῶτον ὀλίγην, προκόπτων δ' ἀεὶ πλείονα. φροντὶς δ' ἦν αὐτῷ μηδένα προσλαμβά- (585, 586, 587, 588)

105. πολέμους: πολεμίους PALVRC | πάντες: om. VRC Lat 110. πεντήκοντα καὶ τριακόσιοι: διακόσιοι καὶ πεντήκοντα VRC Lat 111. μισθοφόροι: μισθοφόροις PAL[2] μισθοφόρους C[2] 115. στρατείαν Destinon στρατιὰν codd.
21, 4. ἐν τοῖσδε τοῖς: ἐν δὲ τοῖς MVRC 5. σχὼν: ἔχων MVRC 6. ψεύσασθαι: ψεύδεσθαι VRC 13. πλείονα: εἰς πλείονα PA

fatti, si conducono meglio da quelli presso i quali i combattenti hanno la coscienza a posto, mentre quelli che hanno dentro di sé l'iniquità sono in guerra non soltanto contro i nemici che li attaccano, ma anche contro il dio.

20, 8. Tali erano le sue continue esortazioni. E si trovarono ai suoi ordini pronti al combattimento sessantamila fanti e trecentocinquanta cavalieri[18], e inoltre quattromila e cinquecento mercenari su cui faceva il massimo affidamento; intorno a sé poi aveva seicento uomini scelti come guardie del corpo. Le città provvedevano facilmente a vettovagliare tutto l'esercito tranne i mercenari; infatti ciascuna mandava sotto le armi la metà dei coscritti e tratteneva gli altri per poterli fornire del necessario, sí che una parte era assegnata alle armi, l'altra al lavoro, e quelli che inviavano i viveri ottenevano in cambio dai militari la difesa. (583, 584)

21, 1. Mentre Giuseppe cosí organizzava la difesa in Galilea, gli si levò contro un intrigante di Giscala di nome Giovanni[1], figlio di Levi, il piú farabutto e il piú astuto fra tutti quelli famosi per simili pessime qualità. Povero dapprincipio, e per lungo tempo impedito dal mal fare proprio dalla sua povertà, pronto a mentire, abile nel far credere alle sue menzogne, egli considerava l'inganno una virtú e se ne serviva anche contro le persone piú care, e mentre fingeva mitezza era prontissimo a uccidere anche solo per la speranza di un guadagno. Sempre bramoso di grandezza, ma capace di realizzare i suoi progetti soltanto con piccoli colpi perché era un bandito solitario, piú tardi trovò anche compagnia per il suo vivere criminoso, piccola dapprima, poi sempre piú numerosa. Aveva cura di non accogliere nessuno che potesse facilmente esser (585, 586, 587, 588)

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

νειν εὐάλωτον, ἀλλὰ τοὺς εὐεξίᾳ σώματος καὶ ψυχῆς πα-
15 ραστήματι καὶ πολέμων ἐμπειρίᾳ διαφέροντας ἐξελέγετο,
μέχρι καὶ τετρακοσίων ἀνδρῶν στῖφος συνεκρότησεν, οἳ τὸ
πλέον ἐκ τῆς Τυρίων χώρας καὶ τῶν ἐν αὐτῇ κωμῶν φυγά-
δες ἦσαν· δι' ὧν πᾶσαν ἐλῄζετο τὴν Γαλιλαίαν καὶ μετεώ- 589
ρους ὄντας ἐπὶ τῷ μέλλοντι πολέμῳ τοὺς πολλοὺς ἐσπά-
20 ρασσεν.

21, 2. ἤδη δ' αὐτὸν στρατηγιῶντα καὶ μειζόνων ἐφιέ- 590
μενον ἔνδεια χρημάτων κατεῖχεν. ἐπεὶ δὲ τὸν Ἰώσηπον ὁρῴη
αὐτοῦ σφόδρα χαίροντα τῷ δραστηρίῳ, πείθει πρῶτον μὲν
αὐτῷ πιστεῦσαι τὸ τεῖχος ἀνοικοδομῆσαι τῆς πατρίδος, ἐν
25 ᾧ πολλὰ παρὰ τῶν πλουσίων ἐκέρδανεν· ἔπειτα συνθεὶς σκη- 591
νὴν πανουργοτάτην, ὡς ἄρα φυλάττοιντο πάντες οἱ κατὰ τὴν
Συρίαν Ἰουδαῖοι ἐλαίῳ χρῆσθαι μὴ δι' ὁμοφύλων ἐγκεχει-
ρισμένῳ, πέμπειν αὐτοῖς ἐπὶ τὴν μεθορίαν ἐξῃτήσατο. συν- 592
ωνούμενος δὲ τοῦ Τυρίου νομίσματος, ὃ τέσσαρας Ἀττικὰς
30 δύναται, τέσσαρας ἀμφορεῖς, τῆς αὐτῆς ἐπίπρασκεν τιμῆς
ἡμιαμφόριον. οὔσης δὲ τῆς Γαλιλαίας ἐλαιοφόρου μάλιστα
καὶ τότε εὐφορηκυίας, εἰς σπανίζοντας εἰσπέμπων πολὺ καὶ
μόνος ἄπειρόν τι πλῆθος συνῆγεν χρημάτων, οἷς εὐθέως
ἐχρῆτο κατὰ τοῦ τὴν ἐργασίαν παρασχόντος. καὶ ὑπολαβών, 593
35 εἰ καταλύσειεν τὸν Ἰώσηπον, αὐτὸς ἡγήσεσθαι τῆς Γαλι-
λαίας, τοῖς μὲν ὑφ' ἑαυτὸν λῃσταῖς προσέταξεν εὐτονώτερον
ἐγχειρεῖν ταῖς ἁρπαγαῖς, ὅπως πολλῶν νεωτεριζομένων κατὰ
τὴν χώραν ἢ διαχρήσαιτό που τὸν στρατηγὸν ἐκβοηθοῦντα
λοχήσας ἢ περιορῶντα τοὺς λῃστὰς διαβάλλοι πρὸς τοὺς
40 ἐπιχωρίους. ἔπειτα διεφήμιζεν πόρρωθεν ὡς ἄρα προδιδοίη 594
τὰ πράγματα Ῥωμαίοις Ἰώσηπος, καὶ πολλὰ τοιαῦτα πρὸς
κατάλυσιν τἀνδρὸς ἐπραγματεύετο.

22. ὁρῴη: ὁρῶν PALVRC, perperam ut videtur 23. σφόδρα: om. PM Lat 25. ἐκέρδανεν: ἐκέρδησεν VRC 27. χρῆσθαι: χρήσασθαι VR 32. εἰς: εἰ AL | εἰσπέμπων: πέμπων MVRC 33. συνῆγεν: συνήγαγε VRC 34. ἐργασίαν: εὐεργεσίαν PAM Lat 35. ἡγήσεσθαι: ἡγήσασθαι PALVRC 40. προδιδοίη Dindorf προδιδῴη codd.

preso, ma sceglieva gli individui che si distinguevano per prestanza, coraggio ed esperienza di guerre, finché radunò una banda di quattrocento uomini, che per lo piú si erano dati alla macchia provenendo dalla regione di Tiro e dai villaggi vicini. Alla loro testa saccheggiò tutta la Galilea e vessò le 589 masse che erano già preoccupate per la guerra imminente.

21, 2. Ormai egli aspirava a far da comandante e mirava 590 a cose piú grandi, ma gli era d'impedimento la mancanza di mezzi. Vedendo che Giuseppe lo apprezzava per la sua energia, dapprima lo persuase ad affidare a lui l'incombenza di costruire il muro intorno alla sua città natale, e in quest'occasione fece grossi profitti a spese dei ricchi contribuenti; piú 591 tardi ideò un piano truffaldino: al fine di evitare a tutti i giudei abitanti nella Siria di usare olio non prodotto dai loro connazionali, chiese e ottenne di poterglielo fornire al confine. Con una moneta di Tiro del valore di quattro dramme at- 592 tiche[2] egli comprava quattro anfore d'olio e ne rivendeva allo stesso prezzo mezza anfora, e poiché la Galilea è grande produttrice d'olio, e per di piú quella era stata un'annata buona, poiché egli era il solo a vendere e ne vendeva molto perché erano molti a richiederlo, raccolse un'immensa somma di denaro, che ben presto adoperò contro colui che gli aveva permesso di realizzare l'affare. Prevedendo che, se avesse tolto 593 di mezzo Giuseppe, sarebbe diventato lui il comandante in capo della Galilea, ordinò alle sue bande di briganti di intensificare i loro colpi in modo che, moltiplicandosi i disordini nel paese, egli potesse o eliminare in qualche agguato il capo accorso a ristabilire la situazione, oppure comprometterlo agli occhi dei paesani, se non fosse intervenuto contro i briganti. Inoltre da gran tempo andava dicendo che Giuseppe avrebbe 594 tradito[3] consegnando la regione ai romani, e architettava molti altri piani analoghi per rovinarlo.

21, 3. καθ' ὃν καιρὸν ἀπὸ Δαβαρίθθων κώμης νεανίσκοι τινὲς τῶν ἐν τῷ μεγάλῳ πεδίῳ καθεζομένων φυλάκων, ἐνεδρεύσαντες Πτολεμαῖον τὸν Ἀγρίππα καὶ Βερνίκης ἐπίτροπον, ἀφείλοντο πᾶσαν ὅσην ἦγεν ἀποσκευήν, ἐν ᾗ πολυτελεῖς τε ἐσθῆτες οὐκ ὀλίγαι καὶ πλῆθος ἐκπωμάτων ἀργυρῶν χρυσοῖ τε ἦσαν ἑξακόσιοι. μὴ δυνάμενοι δὲ διαθέσθαι κρύφα τὴν ἁρπαγὴν πάντα πρὸς Ἰώσηπον εἰς Ταριχαίας ἐκόμισαν. ὁ δὲ μεμψάμενος αὐτῶν τὸ πρὸς τοὺς βασιλικοὺς βίαιον τίθησιν τὰ κομισθέντα παρὰ τῷ δυνατωτάτῳ τῶν Ταριχαιατῶν Ἀνναίῳ, πέμψαι κατὰ καιρὸν τοῖς δεσπόταις προαιρούμενος· ὃ δὴ μέγιστον αὐτῷ κίνδυνον ἐπήγαγεν. οἱ γὰρ ἁρπάσαντες ἅμα μὲν ἐπὶ τῷ μηδεμιᾶς τυχεῖν μερίδος ἐκ τῶν κεκομισμένων ἀγανακτοῦντες, ἅμα δὲ καὶ προσκεψάμενοι τοῦ Ἰωσήπου τὴν διάνοιαν, ὅτι μέλλοι τὸν πόνον αὐτῶν τοῖς βασιλεῦσιν χαρίζεσθαι, νύκτωρ εἰς τὰς κώμας διέδραμον καὶ πᾶσιν ἐνεδείκνυντο τὸν Ἰώσηπον ὡς προδότην· ἐνέπλησαν δὲ καὶ τὰς πλησίον πόλεις ταραχῆς, ὥστε ὑπὸ τὴν ἕω δέκα μυριάδας ὁπλιτῶν ἐπ' αὐτὸν συνδραμεῖν. καὶ τὸ μὲν πλῆθος ἐν τῷ κατὰ Ταριχαίας ἱπποδρόμῳ συνηθροισμένον πολλὰ πρὸς ὀργὴν ἀνεβόα καὶ καταλεύειν οἱ δὲ καίειν τὸν προδότην ἐκεκράγεσαν· παρώξυνεν δὲ τοὺς πολλοὺς ὁ Ἰωάννης καὶ σὺν αὐτῷ Ἰησοῦς τις υἱὸς Σαπφία, τότε ἄρχων τῆς Τιβεριάδος. οἱ μὲν οὖν φίλοι καὶ σωματοφύλακες τοῦ Ἰωσήπου, καταπλαγέντες τὴν ὁρμὴν τοῦ πλήθους, ἔφυγον πλὴν τεσσάρων πάντες, αὐτὸς δὲ κοιμώμενος ἤδη προσφερομένου τοῦ πυρὸς διανίσταται, καὶ παραινούντων φεύγειν τῶν τεσσάρων, οἳ παρέμειναν, οὔτε πρὸς τὴν καθ' ἑαυτὸν ἐρημίαν οὔτε πρὸς τὸ πλῆθος τῶν ἐφεστώτων καταπλαγεὶς προπηδᾷ, περιρρηξάμενος μὲν τὴν ἐσθῆτα, καταπασάμενος

44-5. ἐνεδρεύσαντες: ἐνεδρεύοντες VRC 48. διαθέσθαι: διελέσθαι PAML *administrare* Lat 52. καιρόν: καιρὸν ταῦτα M | τοῖς: τοῖς οἰκείοις M 57. κώμας: κώμας αὐτῶν VRC 62. καταλεύειν: καταλύειν PA 71. καταπασάμενος: καταμησάμενος L fortasse recte cfr. Suid. s.v. καταμησάμενος

21, 3. In quel tempo alcuni giovani del villaggio di Dabarittha[4], che facevano parte del corpo che stava a guardia della grande pianura, presero in un agguato Tolemeo, il procuratore di Agrippa e di Berenice, e lo spogliarono di tutto il bagaglio che trasportava, fra cui erano non poche vesti ricchissime, molte coppe d'argento e seicento pezzi d'oro. Non potendo godersi di nascosto tutto il bottino, lo portarono a Tarichee[5] a Giuseppe. Questi, rimproveratili per la violenza commessa a danno dei funzionari regi, depositò ciò che avevano portato presso Anneo, il personaggio piú eminente di Tarichee, con l'intenzione di restituirlo ai proprietari alla prima occasione. Ma questa decisione lo espose a un gravissimo pericolo. Infatti gli autori del colpo, sia perché erano infuriati per non aver ricevuto nemmeno una piccola parte di quanto avevano portato, sia perché indovinavano l'intenzione di Giuseppe, quella di fare un presente al re col frutto delle loro fatiche, di notte andarono in giro per i villaggi dipingendo a tutti Giuseppe come un traditore; misero in subbuglio anche le città vicine, sí che sul far del giorno centomila uomini in armi accorsero contro di lui. Adunata nell'ippodromo di Tarichee, la folla lanciava furiosi schiamazzi al suo indirizzo gridando di lapidarlo, mentre altri gridavano di bruciar vivo il traditore. A istigare la massa erano Giovanni e un certo Gesú, figlio di Saffia[6], che allora reggeva il governo di Tiberiade. Gli amici e le guardie del corpo di Giuseppe, atterriti per l'impeto della folla, fuggirono tutti tranne quattro, mentre egli, che ancora dormiva, si svegliò quando stavano appiccando il fuoco alla casa, e sebbene i quattro che erano rimasti lo spingessero a fuggire, lui, invece, senza lasciarsi turbare né dalla solitudine che vedeva intorno a sé, né dalla gran massa degli assalitori, venne fuori con le vesti stracciate, il capo cosparso di cenere,

δὲ τῆς κεφαλῆς κόνιν, ἀποστρέψας δὲ ὀπίσω τὰς χεῖρας καὶ
τὸ ἴδιον ξίφος ἐπιδήσας τῷ τένοντι. πρὸς ταῦτα τῶν μὲν 602
οἰκείως ἐχόντων καὶ μάλιστα τῶν Ταριχαιατῶν οἶκτος ἦν,
75 οἱ δ' ἀπὸ τῆς χώρας καὶ τῶν πλησίον ὅσοις ἐδόκει φορτικὸς
ἐβλασφήμουν, προφέρειν τε τὰ κοινὰ χρήματα θᾶττον ἐκέ-
λευον καὶ τὰς προδοτικὰς συνθήκας ἐξομολογεῖσθαι· προειλή- 603
φεσαν γὰρ ἐκ τοῦ σχήματος οὐδὲν αὐτὸν ἀρνήσεσθαι τῶν
ὑπονοηθέντων, ἀλλ' ἐπὶ συγγνώμης πορισμῷ πάντα πεποιη-
80 κέναι τὰ πρὸς τὸν ἔλεον. τῷ δ' ἦν ἡ ταπείνωσις προπαρα- 604
σκευὴ στρατηγήματος, καὶ τεχνιτεύων τοὺς ἀγανακτοῦντας
καθ' αὑτοῦ κατ' ἀλλήλων στασιάσαι, ἐφ' οἷς ὠργίζοντο πάνθ'
ὁμολογήσων, ἔπειτα δοθὲν αὐτῷ λέγειν, «ἐγὼ ταῦτα,» ἔφη, 605
«τὰ χρήματα οὔτε ἀναπέμπειν Ἀγρίππᾳ προῃρούμην οὔτε
85 κερδαίνειν αὐτός· μὴ γὰρ ἡγησαίμην ποτὲ ἢ φίλον τὸν ὑμῖν
διάφορον ἢ κέρδος τὸ φέρον τῷ κοινῷ βλάβην. ὁρῶν δέ, ὦ 606
Ταριχαιᾶται, μάλιστα τὴν ὑμετέραν πόλιν ἀσφαλείας δεο-
μένην καὶ πρὸς κατασκευὴν τείχους χρῄζουσαν ἀργυρίου,
δεδοικὼς δὲ τὸν Τιβεριέων δῆμον καὶ τὰς ἄλλας πόλεις ἐφε-
90 δρευούσας τοῖς ἡρπαγμένοις, κατασχεῖν ἡσυχῇ τὰ χρήματα
προειλόμην, ἵν' ὑμῖν περιβάλωμαι τεῖχος. εἰ μὴ δοκεῖ, προ- 607
φέρω τὰ κεκομισμένα καὶ παρέχω διαρπάζειν, εἰ δὲ καλῶς
ὑμῖν ἐβουλευσάμην, μὴ κολάζετε τὸν εὐεργέτην».

21, 4. ἐπὶ τούτοις οἱ Ταριχαιᾶται μὲν αὐτὸν ἀνευφήμουν, 608
95 οἱ δ' ἀπὸ τῆς Τιβεριάδος σὺν τοῖς ἄλλοις ἐκάκιζον καὶ διη-
πείλουν· καταλιπόντες δ' ἑκάτεροι τὸν Ἰώσηπον ἀλλήλοις
διεφέροντο. κἀκεῖνος θαρρῶν ἤδη τοῖς ᾠκειωμένοις, ἦσαν δὲ
εἰς τετρακισμυρίους Ταριχαιᾶται, παντὶ τῷ πλήθει παρρη-
σιαστικώτερον ὡμίλει. καὶ πολλὰ τὴν προπέτειαν αὐτῶν 609

73. ταῦτα: ἃ VRC 77-8. προειλήφεσαν Bekker προσειλήφεσαν codd. 82. καθ' αὑτοῦ: κατ' αὐτοῦ PAML 83. ὁμολογήσων: ὁμολογήσον P ὡμολόγησεν A² ὁμολογήσειν ὑπισχνεῖτο C *confessus est* Lat; lacunam statuit Destinon 91. εἰ: ἢ εἰ M εἰ δὲ VC 92. εἰ δὲ καλῶς ex Lat *sin recte* Hudson εἰ μὴ καλῶς PAL εἰ δὲ μὴ καλῶς MVRC 93. μὴ ins. Cobet

le mani strette sul dorso e la spada appesa al collo. A tale vista 602
quelli che avevano familiarità con lui, e specialmente i Tari-
cheesi, furono presi da compassione, ma quelli del contado e
quelli delle zone vicine, che lo ritenevano un furfante, presero
a inveire e a esigere che tirasse subito fuori il denaro comune e
confessasse gli accordi del tradimento; infatti dal suo atteg- 603
giamento ritenevano che egli non avrebbe negato nessuna
delle cose sospettate, ma che aveva fatto ricorso a quella mes-
sinscena compassionevole proprio per ottenere il perdono.
Invece per lui quell'apparizione in gramaglie era la prima 604
parte di uno stratagemma; nell'intento di metter l'uno contro
l'altro i suoi accusatori, si dichiarò pronto a rendere una piena
confessione su ciò che gli addebitavano, e quando gli fu con-
cesso di parlare disse: « Questi tesori io non mi proponevo 605
né d'inviarli ad Agrippa, né di tenerli per me; infatti mai io
considererei mio amico chi è vostro nemico, né stimerei un
guadagno ciò che arreca danno alla collettività. Ma, o Tari- 606
cheesi, vedendo che la vostra città ha proprio bisogno di es-
sere fortificata e manca del denaro per costruire un muro, e
d'altro canto temendo che il popolo di Tiberiade e le altre
città avessero messo gli occhi sui denari catturati, io decisi
di metterli tranquillamente da parte per costruire il muro in-
torno alla vostra città. Se non siete d'accordo, tirerò fuori ciò 607
che mi fu consegnato e ve lo lascerò prendere, mentre se la
mia decisione fu nel vostro interesse, non dovete punire il
vostro benefattore. »

21, 4. A queste parole i Taricheesi lo acclamarono, mentre 608
quelli di Tiberiade e tutti gli altri lo ricoprivano d'insulti e di
minacce; poi, lasciato da parte Giuseppe, vennero a diverbio
tra loro. Giuseppe, che ormai si sentiva rincuorato per i fau-
tori che s'era guadagnati, poiché circa quarantamila erano i
Taricheesi, si rivolse di nuovo a tutta la folla con un discorso
dal tono meno dimesso. Dopo aver lungamente rimproverato 609

100 κατονειδίσας ἐκ μὲν τῶν παρόντων Ταριχαίας ἔφη τειχίσειν, ἀσφαλιεῖσθαι δὲ ὁμοίως καὶ τὰς ἄλλας πόλεις· οὐ γὰρ ἀπορήσειν χρημάτων, ἐὰν ὁμονοῶσιν ἐφ' οὓς δεῖ πορίζειν καὶ μὴ παροξύνωνται κατὰ τοῦ πορίζοντος.

21, 5. ἔνθα δὴ τὸ μὲν ἄλλο πλῆθος τῶν ἠπατημένων 610
105 ἀνεχώρει καίτοι διωργισμένον, δισχίλιοι δ' ἐπ' αὐτὸν ὥρμησαν ἔνοπλοι, καὶ φθάσαντος εἰς τὸ δωμάτιον παρελθεῖν ἀπειλοῦντες ἐφεστήκεσαν. ἐπὶ τούτοις Ἰώσηπος ἀπάτῃ δευ- 611 τέρᾳ χρῆται· ἀναβὰς γὰρ ἐπὶ τὸ τέγος καὶ τῇ δεξιᾷ καταστείλας τὸν θόρυβον αὐτῶν ἀγνοεῖν ἔφη, τίνων ἀξιοῦσιν
110 τυχεῖν· οὐ γὰρ κατακούειν διὰ τὴν τῆς βοῆς σύγχυσιν· ὅσα δ' ἂν κελεύσωσιν πάντα ποιήσειν, εἰ τοὺς διαλεξομένους ἡσυχῇ πέμψειαν εἴσω πρὸς αὐτόν. ταῦτα ἀκούσαντες οἱ 612 γνώριμοι σὺν τοῖς ἄρχουσιν εἰσῄεσαν. ὁ δὲ σύρας αὐτοὺς εἰς τὸ μυχαίτατον τῆς οἰκίας καὶ τὴν αὔλειον ἀποκλείσας
115 ἐμαστίγωσεν, μέχρι πάντων τὰ σπλάγχνα γυμνῶσαι· περιειστήκει δὲ τέως τὸ πλῆθος δικαιολογεῖσθαι μακρότερα τοὺς εἰσελθόντας οἰόμενον. ὁ δὲ τὰς θύρας ἐξαπίνης ἀνοίξας 613 ᾑμαγμένους ἐξαφῆκεν τοὺς ἄνδρας καὶ τοσαύτην τοῖς ἀπειλοῦσιν ἐνειργάσατο κατάπληξιν, ὥστε ῥίψαντας τὰ ὅπλα
120 φεύγειν.

21, 6. πρὸς ταῦτα Ἰωάννης ἐπέτεινεν τὸν φθόνον καὶ 614 δευτέραν ἤρτυσεν ἐπιβουλὴν κατὰ τοῦ Ἰωσήπου. σκηψάμενος δὴ νόσον ἱκέτευσεν δι' ἐπιστολῆς τὸν Ἰώσηπον ἐπιτρέψαι πρὸς θεραπείαν αὐτῷ χρήσασθαι τοῖς ἐν Τιβεριάδι θερμοῖς
125 ὕδασιν. ὁ δέ, οὔπω γὰρ ὑπώπτευεν τὸν ἐπίβουλον, γράφει 615 τοῖς κατὰ τὴν πόλιν ὑπάρχοις ξενίαν τε καὶ τἀπιτήδεια Ἰωάννῃ παρασχεῖν. ὧν ἀπολαύσας μετὰ δύο ἡμέρας ἐφ' ὃ παρῆν διεπράττετο, καὶ τοὺς μὲν ἀπάταις τοὺς δὲ χρήμασι

100. τειχίσειν: τειχίζειν PAML 101. ὁμοίως: ὅμως VRC 107. Ἰώσηπος: ὁ ἰώσηπος L πάλιν ἰώσηπος VRC 111. διαλεξομένους: διαλεγομένους PAL 113. εἰσῄεσαν: εἰσίεσαν PA 114. αὔλειον: αὔλιον PAL[1]VR 119. ἐνειργάσατο: εἰργάσατο PAML 123. ἱκέτευσεν: ἐκέλευσεν PAM ἱκέτευε VRC *postulavit* Lat 128. ὃ: ὧ A[2]MVRC

il loro fare precipitoso, disse che con i denari disponibili si proponeva di fortificare Tarichee, ma che poi avrebbe ugualmente provveduto a munire le altre città; i mezzi non sarebbero mancati, se loro fossero stati d'accordo contro chi bisognava procurarseli, e non se la fossero presa con chi li procurava.

21, 5. Allora quasi tutta la folla, delusa, si ritirò sebbene 610 ancora in preda alla rabbia, ma duemila persone con le armi in pugno si gettarono contro Giuseppe, ed essendosi questi affrettato a raggiungere la casa gli si assieparono intorno con grida minacciose. Contro costoro Giuseppe fece ricorso a un 611 nuovo stratagemma; infatti salito sul tetto, e fatto un cenno con la destra perché smettessero di urlare, disse di non sapere che cosa volevano; infatti per la confusione delle grida non riusciva a sentire; era pronto a fare ciò che gli avessero comandato purché mandassero dentro qualcuno a parlare tranquillamente. Udito ciò, i maggiorenti e i magistrati entrarono. 612 Giuseppe, trascinatili nella parte piú interna della casa e chiusa la porta, li fece fustigare fino a mettere a nudo le visceri; intanto la folla era rimasta lí intorno, credendo che dentro quelli si dilungassero nelle trattative. All'improvviso Giu- 613 seppe spalancò la porta e buttò fuori quegli uomini tutti coperti di sangue, provocando tanto sbigottimento negli avversari, che essi gettarono le armi e fuggirono.

21, 6. Questi fatti accrebbero l'odio di Giovanni, che ordí 614 una seconda macchinazione ai danni di Giuseppe[7]. Fingendo una malattia, pregò per lettera Giuseppe di concedergli di potersi curare con le acque termali di Tiberiade. Giuseppe, che 615 non ancora sospettava di avere in lui un insidiatore, scrisse ai suoi luogotenenti nella città di offrire a Giovanni ospitalità e di fornirlo del necessario. Due giorni dopo aver goduto di tale trattamento, Giovanni prese a realizzare l'intento del suo viaggio e, corrompendo quelli di Tiberiade chi con inganne-

διαφθείρων ἀνέπειθεν ἀποστῆναι Ἰωσήπου. καὶ γνοὺς ταῦτα 616
130 Σίλας ὁ φυλάσσειν τὴν πόλιν ὑπὸ Ἰωσήπου καθεσταμένος
γράφει τὰ περὶ τὴν ἐπιβουλὴν αὐτῷ κατὰ τάχος. ὁ δὲ Ἰώ-
σηπος ὡς ἔλαβεν τὴν ἐπιστολήν, νυκτὸς ὁδεύσας συντόνως
ἑωθινὸς παρῆν πρὸς τὴν Τιβεριάδα. καὶ τὸ μὲν ἄλλο πλῆθος 617
αὐτῷ ὑπήντα, Ἰωάννης δέ, καίτοι τὴν παρουσίαν ὑποπτεύ-
135 σας ἐπ' αὐτόν, ὅμως πέμψας τινὰ τῶν γνωρίμων ὑπε-
κρίνατο τὴν ἀσθένειαν καὶ κλινήρης ὢν ὑστερῆσαι τῆς θε-
ραπείας ἔλεγεν. ὡς δὲ εἰς τὸ στάδιον τοὺς Τιβεριεῖς ἀ- 618
θροίσας ὁ Ἰώσηπος ἐπειρᾶτο διαλέγεσθαι περὶ τῶν ἐπε-
σταλμένων, ὑποπέμψας ὁπλίτας προσέταξεν αὐτὸν ἀνελεῖν.
140 τούτους τὰ ξίφη γυμνοῦντας ὁ δῆμος προϊδὼν ἀνεβόησεν· 619
πρὸς δὲ τὴν κραυγὴν ὁ Ἰώσηπος ἐπιστραφεὶς καὶ θεασά-
μενος ἐπὶ τῆς σφαγῆς ἤδη τὸν σίδηρον ἀπεπήδησεν εἰς
τὸν αἰγιαλόν· εἱστήκει δὲ δημηγορῶν ἐπὶ βουνοῦ τινος
ἑξαπήχους τὸ ὕψος· καὶ παρορμοῦντος ἐπιπηδήσας σκάφους
145 σὺν δυσὶν σωματοφύλαξιν εἰς μέσην τὴν λίμνην ἀνέφευγεν.

21, 7. οἱ στρατιῶται δ' αὐτοῦ ταχέως ἁρπάσαντες τὰ 620
ὅπλα κατὰ τῶν ἐπιβούλων ἐχώρουν. ἔνθα δείσας ὁ Ἰώ-
σηπος, μὴ πολέμου κινηθέντος ἐμφυλίου δι' ὀλίγων φθόνον
παραναλώσῃ τὴν πόλιν, πέμπει τοῖς σφετέροις ἄγγελον
150 μόνης προνοεῖν τῆς ἑαυτῶν ἀσφαλείας, μήτε δὲ κτείνειν
τινὰ μήτ' ἀπελέγχειν τῶν αἰτίων. καὶ οἱ μὲν τῷ παραγγέλ- 621
ματι πεισθέντες ἠρέμησαν, οἱ δ' ἀνὰ τὴν πέριξ χώραν
πυθόμενοι τήν τ' ἐπιβουλὴν καὶ τὸν συσκευάσαντα συνη-
θροίζοντο κατὰ Ἰωάννου· φθάνει δ' ἐκεῖνος εἰς Γίσχαλα
155 φυγὼν τὴν πατρίδα. συνέρρεον δὲ πρὸς τὸν Ἰώσηπον οἱ 622
Γαλιλαῖοι κατὰ πόλεις, καὶ πολλαὶ μυριάδες ὁπλιτῶν γε-
νόμεναι παρεῖναι σφᾶς ἐπὶ τὸν Ἰωάννην τὸν κοινὸν ἐπί-
βουλον ἐβόων· συγκαταφλέξειν γὰρ αὐτῷ καὶ τὴν ὑποδε-

131. περὶ: κατὰ MVRC 135. τινὰ: τινὰς VRC 144. παρορμοῦντος: πα-
ρορμῶντος PAMVRC 145. ἀνέφευγεν: ἀνέφυγεν L 148. ὀλίγων: ὀλίγον
AMV | φθόνον: φόνον VR 149. ἄγγελον: ἀγγέλλων MLV ἀγγέλων C

voli discorsi chi con denaro, li istigava a ribellarsi a Giuseppe.
Venuto a sapere la cosa, Silas, cui Giuseppe aveva affidato la 616
sorveglianza sulla città, gli scrisse immediatamente per infor-
marlo della trama. Giuseppe, appena ricevuta la lettera, si
mise in viaggio e dopo una notte di rapido cammino[8] arrivò
all'alba a Tiberiade. Tutta la folla gli andò incontro mentre 617
Giovanni, sebbene sospettasse che quella visita fosse contro
di lui, fingendosi malato mandò uno dei suoi conoscenti a
dire che, trovandosi a letto, era impedito dal venire a rendere
omaggio. Quando poi Giuseppe raccolse nello stadio il po- 618
polo di Tiberiade e si preparava a parlare delle informazioni
che aveva ricevute, Giovanni mandò nascostamente degli uo-
mini armati a ucciderlo. Nel momento in cui questi sguaina- 619
vano le spade, il popolo se ne accorse e levò un grido; al
clamore Giuseppe si voltò e, vistosi già il ferro alla gola, saltò
giú sulla spiaggia[9] – per parlare al popolo si era messo su uno
scoglio alto sei cubiti – e, balzato con due guardie del corpo
dentro a una barca ormeggiata lí vicino, fuggí in mezzo al lago.

21, 7. I suoi soldati impugnarono immediatamente le armi 620
e si gettarono contro gli attentatori. Allora Giuseppe, temendo
che per il malanimo di pochi scoppiasse una guerra civile
con la conseguente rovina della città, mandò un messaggero
ad avvertire i suoi di preoccuparsi soltanto della sua sicurezza,
e di non mettere a morte nessuno e di non processare alcuno
dei colpevoli. Quelli, inchinandosi all'ordine ricevuto, se ne 621
stettero tranquilli, ma la gente del contado, saputo del com-
plotto e di chi l'aveva ordito, si radunò contro Giovanni, che
però riuscí a prevenirli rifugiandosi nella sua città natale, a
Giscala. Ma intanto i Galilei accorrevano intorno a Giu- 622
seppe, una città dietro l'altra, e diventati molte decine di
migliaia di armati gli gridavano di essere venuti per abbattere
il comune nemico Giovanni, e che erano pronti a dar fuoco

ξαμένην πόλιν. ὁ δὲ ἀποδέχεσθαι μὲν αὐτῶν ἔφασκεν τὴν 623
160 εὔνοιαν, ἀνεῖργεν δὲ τὴν ὁρμήν, χειρώσασθαι συνέσει τοὺς
ἐχθροὺς μᾶλλον ἢ κτεῖναι προαιρούμενος. ἐκλαβὼν δὲ τοὺς 624
ἀφ' ἑκάστης πόλεως 'Ιωάννῃ συναφεστῶτας κατ' ὄνομα,
προθύμως δὲ ἐνεδείκνυντο τοὺς σφετέρους οἱ δημόται, καὶ
διὰ κηρύκων ἀπειλήσας ἐντὸς ἡμέρας πέμπτης τῶν μὴ
165 καταλιπόντων 'Ιωάννην τάς τε οὐσίας διαρπάσειν καὶ τὰς
οἰκίας ἅμα ταῖς γενεαῖς καταφλέξειν, τρισχιλίους μὲν ἀπέ- 625
στησεν εὐθέως, οἳ παραγενόμενοι τὰ ὅπλα παρὰ τοῖς ποσὶν
ἔρριψαν αὐτοῦ, σὺν δὲ τοῖς καταλειφθεῖσιν, ἦσαν δ' ὅσον
εἰς δισχιλίους Σύρων φυγάδες, ἀνέστελλεν 'Ιωάννην πάλιν
170 ἐπὶ τὰς λαθραίους ἐπιβουλὰς ἐκ τῶν φανερωτέρων. κρύφα 626
γοῦν ἔπεμπεν ἀγγέλους εἰς 'Ιεροσόλυμα διαβάλλων τὸν
'Ιώσηπον ἐπὶ τῷ μεγέθει τῆς δυνάμεως, φάσκων ὅσον
οὐδέπω τύραννον ἐλεύσεσθαι τῆς μητροπόλεως, εἰ μὴ προ-
καταληφθείη. ταῦθ' ὁ μὲν δῆμος προειδὼς οὐ προσεῖχεν, 627
175 οἱ δυνατοὶ δὲ κατὰ φθόνον καὶ τῶν ἀρχόντων τινὲς λάθρα
τῷ 'Ιωάννῃ χρήματα πρὸς συλλογὴν μισθοφόρων ἔπεμψαν,
ὅπως πολεμῇ πρὸς 'Ιώσηπον· ἐψηφίσαντο δὲ καθ' ἑαυ-
τοὺς καὶ μετακαλεῖν αὐτὸν ἀπὸ τῆς στρατηγίας. οὐ μὴν 628
ἠξίουν ἀποχρήσειν τὸ δόγμα, δισχιλίους δὲ καὶ πεντακοσίους
180 ὁπλίτας καὶ τέσσαρας τῶν ἐπιφανῶν ἄνδρας ἔστειλαν, τόν
τε τοῦ Νομικοῦ 'Ιώεσδρον καὶ 'Ανανίαν Σαδούκι καὶ Σί-
μωνα καὶ 'Ιούδην 'Ιωνάθου, πάντας εἰπεῖν δυνατωτάτους,
ἵν' οὗτοι τὴν πρὸς τὸν 'Ιώσηπον εὔνοιαν ἀποστρέψωσιν,
κἂν μὲν ἑκὼν παραγένηται, λόγον ὑποσχεῖν ἐᾶν αὐτόν, εἰ
185 δὲ βιάζοιτο μένειν, ὡς πολεμίῳ χρῆσθαι. 'Ιωσήπῳ δὲ πα- 629
ραγίνεσθαι μὲν στρατιὰν ἐπεστάλκεσαν οἱ φίλοι, τὴν δ'

159. πόλιν: πατρίδα PAML 162. συναφεστῶτας: συνεφεστῶτας L[1]VRC 164. ἀπειλήσας: ἀπειλησάντων PAMVRC ἀπειλήσαντος L 169. ἀνέστελλεν: ἀνέστειλεν L | 'Ιωάννην Niese ἰωάννης codd. 174. προσεῖχεν: προσέσχεν M προσεῖχον δέ VRC 177. πολεμῇ: πολεμήσωσιν PAM 179. ἠξίουν: ἀξιοῦν PAL 184. παραγένηται: παραγίνηται L[1]RC παραγίνεται V

a lui e alla città che lo accoglieva. Giuseppe dichiarò di apprez- 623
zare i loro sentimenti, ma ne frenò gli ardori, preferendo di
aver ragione degli avversari con l'abilità piuttosto che col
sopprimerli. Fattisi dare i nomi di quelli che nelle varie città 624
si erano uniti a Giovanni – e volentieri i loro concittadini
glielʼindicarono –, per mezzo di banditori minacciò che avrebbe
saccheggiato i beni e bruciato le case e le famiglie di coloro
che entro cinque giorni non si fossero staccati da Giovanni.
Ben presto ne fece disertare tremila, che vennero a gettare 625
le armi ai suoi piedi, sicché costrinse di nuovo Giovanni,
rimasto con circa duemila banditi siriaci, a ritornare dalle
azioni in grande stile alle subdole manovre. Infatti quello 626
mandò nascostamente emissari a Gerusalemme a denunciare
Giuseppe per la grande potenza che aveva raggiunta, e di-
cendo che fra non molto sarebbe arrivato da padrone in
città, se non fosse stato fermato in tempo. A queste accuse il 627
popolo, che le prevedeva, non diede importanza, ma i potenti,
spinti dall'invidia, e alcuni dei magistrati inviarono segreta-
mente a Giovanni denari per arruolare mercenari e combattere
contro Giuseppe; anzi decisero tra loro di rimuovere Giu-
seppe dal comando[10]. Ma poiché ritenevano che il decreto da 628
solo non sarebbe stato sufficiente, mandarono duemilacinque-
cento soldati con quattro personaggi di rilievo, Ioesdro figlio
di Nomico, Anania figlio di Sadoc, Simone e Giuda figli di
Gionata, tutti abilissimi nel parlare, incaricati di distruggere
la popolarità di Giuseppe; se egli si fosse mostrato pronto a
partire dovevano lasciare che esponesse le sue ragioni, mentre,
se tentava di rimanere a forza, dovevano trattarlo come ne-
mico. Ma gli amici informarono Giuseppe che un esercito 629
era in marcia contro di lui, senza però dirgli la ragione, poi-

αἰτίαν οὐ προεδήλουν, ἅτε δὴ λάθρα τῶν ἐχθρῶν βεβουλευμένων. διὸ καὶ μὴ προφυλαξαμένου τέσσαρες πόλεις εὐθέως πρὸς τοὺς διαφόρους ἀπέστησαν ἐλθόντας, Σέπφωρίς τε καὶ Γάβαρα καὶ Γίσχαλα καὶ Τιβεριάς. ταχέως δὲ καὶ ταύτας προσηγάγετο δίχα τῶν ὅπλων καὶ χειρωσάμενος στρατηγήμασιν τοὺς τέσσαρας ἡγεμόνας τῶν τε ὁπλιτῶν τοὺς δυνατωτάτους ἀνέπεμψεν εἰς Ἱεροσόλυμα. πρὸς οὓς ὁ δῆμος οὐ μετρίως ἠγανάκτησεν καὶ σὺν αὐτοῖς ὥρμησεν τοὺς προπέμψαντας ἀνελεῖν, εἰ μὴ φθάσαντες ἀπέδρασαν.

21, 8. Ἰωάννην δὲ λοιπὸν ἐντὸς τοῦ Γισχάλων τείχους ὁ παρὰ Ἰωσήπου φόβος ἐφρούρει. καὶ μετ' ὀλίγας ἡμέρας πάλιν ἀπέστη Τιβεριὰς ἐπικαλεσαμένων τῶν ἔνδον Ἀγρίππαν τὸν βασιλέα. καὶ τοῦ μὲν μὴ καταντήσαντος ἐφ' ἣν συντέτακτο προθεσμίαν, Ῥωμαϊκῶν δ' ὀλίγων ἱππέων κατ' ἐκείνην τὴν ἡμέραν παραφανέντων, τὸν Ἰώσηπον ἐξεκήρυσσον. τῷ δ' ἠγγέλη μὲν εἰς Ταριχαίας ἡ ἀπόστασις εὐθέως, ἐκπεπομφὼς δὲ πάντας τοὺς στρατιώτας ἐπὶ σίτου συλλογὴν οὔτε μόνος ἐξορμᾶν ἐπὶ τοὺς ἀποστάντας οὔτε μένειν ὑπέμενεν, δεδοικὼς μὴ βραδύναντος αὐτοῦ φθάσωσιν οἱ βασιλικοὶ παρελθεῖν εἰς τὴν πόλιν· οὐδὲ γὰρ τὴν ἐπιοῦσαν ἡμέραν ἐνεργὸν ἕξειν ἔμελλεν ἐπέχοντος σαββάτου. δόλῳ δὴ περιελθεῖν ἐπενόει τοὺς ἀποστάντας. καὶ τὰς μὲν πύλας τῶν Ταριχαίων ἀποκλεῖσαι κελεύσας, ὡς μὴ προεξαγγείλειέ τις τὸ σκέμμα τοῖς ἐπιχειρουμένοις, τὰ δ' ἐπὶ τῆς λίμνης σκάφη πάντα συναθροίσας, τριάκοντα δ' εὑρέθησαν καὶ διακόσια, καὶ ναῦται τεσσάρων οὐ πλείους ἦσαν ἐν ἑκάστῳ, διὰ τάχους ἐλαύνει πρὸς τὴν Τιβεριάδα. καὶ

188. τέσσαρες: τέσσαρας PAL 189. ἐλθόντας: ἐλθόντες PAL 190. Γάβαρα Destinon coll. Vita 203 et Lat γάδαρα PAML γάμαλα VC *gabra* Lat 203. τῷ: τῶν PAMVR¹C τούτων L | ἠγγέλη μὲν: ἠγγελμένων PAML Lat 206. βραδύναντος: βραδύνοντος VRC 209. δή: δὲ PAMVRC *autem* Lat 212-3. τριάκοντα δ' εὑρέθησαν καὶ διακόσια: τριάκοντα δ' εὑρέθησαν καὶ τριακόσια PA διακόσια δὲ καὶ τριάκοντα εὑρέθη VRC Lat

ché i suoi avversari avevano deliberato in segreto. Non avendo egli anche perciò adottato nessuna contromisura, ben presto all'arrivo dei nemici quattro città passarono dalla loro parte, Sepphoris, Gabora, Giscala e Tiberiade[11]. Giuseppe però le recuperò rapidamente senza ricorrere alle armi, e catturati con abili manovre i quattro capi e i piú valorosi dei loro soldati li rinviò a Gerusalemme. Contro di loro si levò furioso lo sdegno popolare, e li avrebbero uccisi assieme ai mandanti, se non si fossero messi in salvo con la fuga.

21, 8. D'allora in poi, Giovanni se ne stette rinchiuso fra le mura di Giscala per paura di Giuseppe. Pochi giorni dopo, si ribellò di nuovo Tiberiade, i cui abitanti invocarono l'intervento del re Agrippa. Ma poiché alla data stabilita questi non si presentò, mentre invece in quel giorno fecero la loro apparizione alcuni pochi cavalieri romani, essi decretarono il bando contro Giuseppe. Questi fu immediatamente informato a Tarichee della defezione, ma avendo spedito tutti i soldati a raccogliere viveri, non ebbe animo né di affrontare da solo i ribelli, né di restarsene inattivo, per timore che del suo indugio approfittassero i regi per metter piede nella città; infatti il giorno dopo non avrebbe potuto agire per l'impedimento del sabato. Decise allora di venire a capo della ribellione con un'astuzia. Fatte chiudere le porte di Tarichee, in modo che nessuno potesse informare del suo piano coloro contro cui era diretto, raccolse tutte le barche che stavano sul lago – se ne trovarono duecentotrenta, e su ognuna c'erano non piú di quattro uomini – e a tutta velocità puntò su Tibe-

215 τοσοῦτον ἀποσχὼν τῆς πόλεως ἐξ ὅσον συνιδεῖν οὐ ῥᾴδιον
ἦν, κενὰς τὰς ἁλιάδας μετεώρους σαλεύειν ἐκέλευσεν, αὐτὸς
δὲ μόνους ἑπτὰ τῶν σωματοφυλάκων ἐνόπλους ἔχων ἔγγιον
ὀφθῆναι προσῄει. θεασάμενοι δ' αὐτὸν ἀπὸ τῶν τειχῶν ἔτι 637
βλασφημοῦντες οἱ διάφοροι καὶ διὰ τὴν ἔκπληξιν πάντα
220 τὰ σκάφη γέμειν ὁπλιτῶν νομίσαντες ἔρριψαν τὰ ὅπλα
καὶ κατασείοντες ἱκετηρίας ἐδέοντο φείσασθαι τῆς πόλεως.

21, 9. ὁ δὲ Ἰώσηπος πολλὰ διαπειλησάμενος αὐτοῖς καὶ 638
κατονειδίσας, εἰ πρῶτον μὲν ἀράμενοι τὸν πρὸς Ῥωμαίους
πόλεμον εἰς στάσεις ἐμφυλίους προαναλίσκουσιν τὴν ἰσχὺν
225 καὶ τὰ εὐκταιότατα δρῶσιν τοῖς ἐχθροῖς, ἔπειτα τὸν κη-
δεμόνα τῆς ἀσφαλείας αὐτῶν ἀναρπάσαι σπεύδουσιν καὶ
κλείειν οὐκ αἰδοῦνται τὴν πόλιν αὐτῷ τῷ τειχίσαντι, προσ-
δέχεσθαι τοὺς ἀπολογησομένους ἔφασκεν καὶ δι' ὧν βε-
βαιώσεται τὴν πόλιν. κατέβαινον δ' εὐθέως δέκα τῶν Τι- 639
230 βεριέων οἱ δυνατώτατοι· καὶ τοὺς μὲν ἀναλαβὼν μιᾷ τῶν
ἁλιάδων ἀνήγαγεν πορρωτέρω, πεντήκοντα δ' ἑτέρους τῆς
βουλῆς τοὺς μάλιστα γνωρίμους κελεύει προελθεῖν, ὡς καὶ
παρ' ἐκείνων πίστιν τινὰ βουλόμενος λαβεῖν. ἔπειτα και- 640
νοτέρας σκήψεις ἐπινοῶν ἄλλους ἐπ' ἄλλοις ὡς ἐπὶ συν-
235 θήκαις προυκαλεῖτο. τοῖς δὲ κυβερνήταις ἐκέλευσεν τῶν 641
πληρουμένων διὰ τάχους εἰς Ταριχαίας ἀναπλεῖν καὶ συγ-
κλείειν τοὺς ἄνδρας εἰς τὸ δεσμωτήριον, μέχρι πᾶσαν μὲν
τὴν βουλὴν οὖσαν ἑξακοσίων, περὶ δὲ δισχιλίους τῶν ἀπὸ
τοῦ δήμου συλλαβὼν ἀνήγαγεν σκάφεσιν εἰς Ταριχαίας.

240 **21**, 10. βοώντων δὲ τῶν λοιπῶν αἴτιον εἶναι μάλιστα 642
τῆς ἀποστάσεως Κλεῖτόν τινα καὶ παρακαλούντων εἰς ἐκεῖ-
νον ἀπερείδεσθαι τὴν ὀργήν, ὁ Ἰώσηπος ἀνελεῖν μὲν οὐ-
δένα προῄρητο, Λευὶν δέ τινα τῶν ἑαυτοῦ φυλάκων ἐκέ-

217. ἐνόπλους Destinon ἀνόπλους codd. 225. δρῶσιν: ποιοῦσι VRC 227. αὐτῷ: αὐτῶν AMVRC 228-9. βεβαιώσεται Destinon βεβαιώσηται PAL βεβαιώσαιτο MVRC 232. προελθεῖν: προσελθεῖν VRC 234. ἐπ' ἄλλοις: ἐπαλλήλους PA 238. ἑξακοσίων: ἑξακοσίους L εἰς ἑξακοσίους VRC 243. ἑαυτοῦ: αὐτοῦ VRC

riade. Fermatosi a una distanza tale dalla città, che non era 636
facile vedere che le barche erano semivuote, comandò che
esse restassero al largo mentre egli, con solo sette guardie
del corpo armate, si accostò per farsi vedere. I nemici, che 637
ancora stavano imprecando contro di lui, scorgendolo dal-
l'alto delle mura rimasero impressionati e credettero che tutte
le barche fossero piene di soldati; allora gettarono le armi e,
agitando ramoscelli d'olivo, lo supplicarono di risparmiare la
città[12].

21, 9. Giuseppe rivolse a loro molte minacce e rimproveri 638
perché, dopo aver deciso di far guerra ai romani, consuma-
vano in anticipo le loro forze in lotte intestine e si comporta-
vano come meglio i nemici non avrebbero potuto desiderare,
e inoltre cercavano di togliere di mezzo chi vegliava sulla
loro sicurezza e non si vergognavano di chiudere le mura
in faccia a chi le aveva fatte costruire; concluse dicendo che
aspettava una deputazione che venisse a dare spiegazioni e
ad assisterlo nel riportare all'ordine la città. Immediatamente 639
vennero avanti i dieci cittadini piú influenti di Tiberiade, ed
egli li fece salire su una barca e portare verso l'alto; poi fece
venire altri cinquanta membri del consiglio, scelti tra i piú
influenti, come se volesse ricevere garanzie anche da loro.
Poi, escogitando sempre nuovi pretesti, ne fece venire tanti 640
e tanti altri ancora, come per concludere gli accordi. Ai pi- 641
loti delle barche, a mano a mano che si riempivano, comandò
di puntare rapidamente su Tarichee e di rinchiudere gli uomini
nella prigione, sí che alla fine catturò e trasportò con le barche
a Tarichee tutti i seicento membri del consiglio e circa duemila
popolani.

21, 10. Quelli che erano rimasti denunziarono ad alte grida 642
che il maggior colpevole della ribellione era un certo Clito
e spingevano Giuseppe a sfogare su di lui la sua ira, ma egli
aveva deciso di non punire nessuno con la morte e perciò
ordinò a un tal Levi, una delle sue guardie del corpo, di sbar-

λευσεν ἐξελθεῖν, ἵνα ἀποκόψῃ τὰς χεῖρας τοῦ Κλείτου.
245 δείσας δὲ ἐκεῖνος εἰς ἐχθρῶν στῖφος ἀποβήσεσθαι μόνος 643
οὐκ ἔφη. σχετλιάζοντα δὲ τον Ἰώσηπον ἐπὶ τοῦ σκάφους
ὁ Κλεῖτος ὁρῶν καὶ προθυμούμενον αὐτὸν ἐπιπηδᾶν ἐπὶ
τὴν τιμωρίαν ἱκέτευεν ἀπὸ τῆς ἀκτῆς τὴν ἑτέραν τῶν χει-
ρῶν καταλιπεῖν. κἀκείνου κατανεύσαντος ἐφ' ᾧ τὴν ἑτέραν 644
250 αὐτὸς ἀποκόψειεν ἑαυτοῦ, σπασάμενος τῇ δεξιᾷ τὸ ξίφος
ἀπέκοψεν τὴν λαιάν· εἰς τοσοῦτον δέους ὑπὸ τοῦ Ἰωσήπου
προήχθη. τότε μὲν δὴ κενοῖς σκάφεσιν καὶ δορυφόροις 645
ἑπτὰ τὸν δῆμον αἰχμαλωτισάμενος πάλιν Τιβεριάδα προσ-
ηγάγετο, μετὰ δ' ἡμέρας ὀλίγας Σεπφωρίταις συναπο-
255 στᾶσαν εὑρὼν ἐπέτρεψε μὲν διαρπάσαι τοῖς στρατιώταις,
συναγαγὼν μέντοι πάντα τοῖς δημόταις ἔδωκεν, τοῖς τε 646
κατὰ Σέπφωριν ὁμοίως· καὶ γὰρ ἐκείνους χειρωσάμενος νου-
θετῆσαι διὰ τῆς ἁρπαγῆς ἠθέλησεν, τῇ δ' ἀποδόσει τῶν
χρημάτων πάλιν εἰς εὔνοιαν προσηγάγετο.

22, 1. τὰ μὲν οὖν κατὰ Γαλιλαίαν ἐπέπαυτο κινήματα, 647
καὶ τῶν ἐμφυλίων παυσάμενοι θορύβων ἐπὶ τὰς πρὸς Ῥω-
μαίους ἐτράποντο παρασκευάς, ἐν δὲ τοῖς Ἱεροσολύμοις 648
Ἄνανός τε ὁ ἀρχιερεὺς καὶ τῶν δυνατῶν ὅσοι μὴ τὰ Ῥω-
5 μαίων ἐφρόνουν τό τε τεῖχος ἐπεσκεύαζον καὶ πολλὰ τῶν
πολεμιστηρίων ὀργάνων. καὶ διὰ πάσης μὲν τῆς πόλεως 649
ἐχαλκεύετο βέλη καὶ πανοπλία, πρὸς ἀτάκτοις δὲ γυμνασίαις
τὸ τῶν νέων πλῆθος ἦν, καὶ μεστὰ πάντα θορύβου, δεινὴ
δὲ κατήφεια τῶν μετρίων, καὶ πολλοὶ τὰς μελλούσας προ-
10 ορώμενοι συμφορὰς ἀπωλοφύροντο. θειασμοί τε τοῖς εἰρή- 650
νην ἀγαπῶσιν δύσφημοι, τοῖς δὲ τὸν πόλεμον ἐξάψασιν
ἐσχεδιάζοντο πρὸς ἡδονήν, καὶ τὸ κατάστημα τῆς πόλεως

247. ἐπιπηδᾶν: ἀποπηδᾶν VRC 251. ὑπὸ τοῦ: ὑπ' αὐτοῦ VRC 255. εὑ-
ρὼν: ἑλὼν MLVRC
22, 8. καὶ μεστὰ πάντα: μεστὰ δ' ἦν πάντα L καὶ μεστὰ ἦν πάντα VRC 10. τε:
δὲ VRC 12. ἐσχεδιάζοντο: ἐσχετλιάζοντο VRC

care e di mozzare le mani a Clito. Ma quello, avendo paura 643
di recarsi da solo in mezzo alla massa dei nemici, si rifiutò.
Clito, vedendo che sulla barca Giuseppe dava segni di furore
e si preparava a scendere di persona per eseguire la pena, lo
supplicò dalla riva di lasciargli almeno una delle mani. Giu- 644
seppe acconsentí a patto che l'altra se la tagliasse da sé e quello,
sguainata la spada, con la destra si mozzò la sinistra: tale era
la paura che aveva di Giuseppe. Dopo averne catturato il 645
popolo con barche vuote e con sette guardie del corpo, egli
portò allora nuovamente all'obbedienza Tiberiade, ma pochi
giorni appresso, avendo saputo che era tornata a ribellarsi
assieme a quelli di Sepphoris, lasciò che i suoi soldati la
saccheggiassero. Però subito dopo radunò tutti i beni aspor- 646
tati e li restituí ai cittadini, e cosí pure fece con quelli di Sep-
phoris: dopo averli domati, volle dar loro una lezione col
saccheggio, mentre con la restituzione dei beni tornò ad as-
sicurarsene il favore.

22, 1. Cosí cessarono i disordini nella Galilea e, chiuse 647
le lotte civili, si dedicarono ai preparativi contro i romani,
mentre in Gerusalemme il sommo sacerdote Anano[1] e tutti i 648
capi che erano avversi ai romani rafforzavano le mura e ap-
prestavano molte macchine da guerra. In ogni parte della 649
città si fabbricavano dardi e armature, la massa dei giovani si
esercitava in un clima di disordine e dappertutto regnava la
confusione, mentre la gente dabbene era profondamente ango-
sciata e molti gemevano al pensiero delle imminenti sciagure.
Si verificarono prodigi sfavorevoli, secondo quelli che vole- 650
vano la pace, mentre chi voleva la guerra li giudicò di buon
augurio, e l'aspetto di Gerusalemme, prima che arrivassero i

πρὶν ἐπελθεῖν Ῥωμαίους ἦν οἷον ἀπολουμένης. Ἀνάνῳ γε 651
μὴν φροντὶς ἦν κατὰ μικρὸν ἀφισταμένῳ τῶν εἰς τὸν πόλεμον
15 παρασκευῶν κάμψαι πρὸς τὸ συμφέρον τούς τε στασιαστὰς
καὶ τὴν τῶν κληθέντων ζηλωτῶν ἀφροσύνην, ἡττήθη δὲ
τῆς βίας, κἀν τοῖς ἑξῆς οἵου τέλους ἔτυχεν δηλώσομεν.

22, 2. κατὰ δὲ τὴν Ἀκραβατηνὴν τοπαρχίαν ὁ Γιώρα 652
Σίμων πολλοὺς τῶν νεωτεριζόντων συστησάμενος ἐφ' ἁρπα-
20 γὰς ἐτράπετο καὶ οὐ μόνον τὰς οἰκίας ἐσπάρασσεν τῶν
πλουσίων, ἀλλὰ καὶ τὰ σώματα κατῃκίζετο, δῆλός τε ἦν
ἤδη πόρρωθεν ἀρχόμενος τυραννεῖν. πεμφθείσης δ' ἐπ' 653
αὐτὸν ὑπ' Ἀνάνου καὶ τῶν ἀρχόντων στρατιᾶς, πρὸς τοὺς
ἐν Μασάδᾳ λῃστὰς μεθ' ὧν εἶχεν κατέφυγεν, κἀκεῖ μέχρι
25 τῆς Ἀνάνου καὶ τῆς τῶν ἄλλων ἐχθρῶν ἀναιρέσεως μένων
συνελῄζετο τὴν Ἰδουμαίαν, ὥστε τοὺς ἄρχοντας τοῦ ἔθνους 654
διὰ τὸ πλῆθος τῶν φονευομένων καὶ τὰς συνεχεῖς ἁρ-
παγὰς στρατιὰν ἀθροίσαντας ἐμφρούρους τὰς κώμας ἔχειν.
καὶ τὰ μὲν κατὰ τὴν Ἰδουμαίαν ἐν τούτοις ἦν.

13-4. γε μὴν: τε μὴν PA[1]ML *autem* Lat 16. ἡττήθη: ἥττητο VRC 18. Ἀκραβατηνὴν: ἀκραβετινὴν PA ἀκραιβατηνὴν M ἀκραιβατινὴν C 20. ἐσπάρασσεν: ἐτάρασσεν PAML Lat 25. καὶ τῆς τῶν: τῆς τῶν PAML Lat καὶ τῶν C

romani, era quello di una città prossima alla rovina. Anano 651
si proponeva di lasciar da parte a poco a poco i preparativi
di guerra e di indirizzare al bene della nazione i rivoluzionari
e quegli sconsiderati dei cosiddetti Zeloti, ma dovette sotto-
stare alla loro violenza, e diremo appresso quale fu la sua
fine.

22, 2. Nella toparchia di Acrabatene[2] Simone figlio di 652
Ghiora[3], raccolta una grossa banda di rivoluzionari, si diede
al saccheggio e non solo depredava le case dei ricchi, ma ne
maltrattava anche le persone, e già da allora si poteva comin-
ciare a capire che si avviava a diventare un tiranno. Quando 653
Anano e i magistrati mandarono contro di lui un esercito,
egli si rifugiò con i suoi presso i briganti di Masada, e ivi
rimase fino all'uccisione di Anano e degli altri suoi avversari
facendo scorrerie nell'Idumea, sicché i capi di quella gente, 654
per il gran numero degli uccisi e le continue ruberie, raccol-
sero un esercito e presidiarono i villaggi. Tale era la situa-
zione nell'Idumea.

1, 1. Νέρωνι δ' ὡς ἠγγέλη τὰ κατὰ τὴν Ἰουδαίαν πταίσματα, λεληθυῖα μὲν ὡς εἰκὸς ἔκπληξις ἐμπίπτει καὶ δέος, φανερῶς δ' ὑπερηφάνει καὶ προσωργίζετο, στρατηγῶν μὲν ῥᾳστώνῃ μᾶλλον ἢ ταῖς τῶν πολεμίων ἀρεταῖς γεγονέναι τὰ συμβάντα λέγων, πρέπειν δ' ἡγούμενος ἑαυτῷ διὰ τὸν ὄγκον τῆς ἡγεμονίας κατασοβαρεύεσθαι τῶν σκυθρωπῶν καὶ δοκεῖν δεινοῦ παντὸς ἐπάνω τὴν ψυχὴν ἔχειν. διηλέγχετό γε μὴν ὁ τῆς ψυχῆς θόρυβος ὑπὸ τῶν φροντίδων.

1, 2. σκεπτομένου τίνι πιστεύσει κινουμένην τὴν ἀνατολήν, ὃς τιμωρήσεται μὲν τὴν τῶν Ἰουδαίων ἐπανάστασιν, προκαταλήψεται δ' αὐτοῖς ἤδη καὶ τὰ πέριξ ἔθνη συννοσοῦντα. μόνον οὖν εὑρίσκει Οὐεσπασιανὸν ταῖς χρείαις ἀναλογοῦντα καὶ τηλικούτου πολέμου μέγεθος ἀναδέξασθαι δυνάμενον, ἄνδρα ταῖς ἀπὸ νεότητος στρατείαις ἐγγεγηρακότα καὶ προειρηνεύσαντα μὲν πάλαι Ῥωμαίοις τὴν ἑσπέραν ὑπὸ Γερμανῶν ταρασσομένην, προσκτησάμενον δὲ τοῖς ὅπλοις Βρεττανίαν τέως λανθάνουσαν, ὅθεν αὐτοῦ καὶ τῷ

Titulus: φλαυΐου ἰωσήπου ἰουδαϊκῆς ἱστορίας βιβλίον γ̅ P φλαυΐου ἰωσήπου περι ἁλώσεως ἰουδαϊκῆς ἱστορίας λόγος γ̅ A φλαυΐου ἰωσηπου ἑβραίου περὶ ἁλώσεως ἰουδαϊκῆς ἱστορίας λογος τρίτος M τοῦ αὐτοῦ βιβλίον γ̅ L ἰωσήπου περὶ ἁλώσεως λόγος τρίτος VR φλαυΐου ἰωσήπου ἰουδαϊκῆς περι ἁλώσεως λόγος γ̅ C
1, 1. ἠγγέλη: ἠγγέλει A ἠγγέλλη VC 3. στρατηγῶν: στρατηγοῦ MLVRC 5. ἑαυτῷ: αὐτῷ VR αὐτὸν C 9. σκεπτομένου: σκεπτόμενος δὲ C 10. τῶν: om. AMLRC 12. οὖν: om. PA[1]LVRC 14. στρατείαις: στρατιαῖς PMRCV[2]

1, 1. Nerone, quando venne informato dei rovesci subiti in Giudea, fu naturalmente colto da una segreta angoscia e paura, mentre in pubblico affettava noncuranza e disdegno, dicendo che si trattava di episodi imputabili piú a inerzia di comandanti che al valore dei nemici, e stimando che per il prestigio dell'impero gli conveniva di mostrare disprezzo per i casi avversi e di ostentare un animo superiore a ogni calamità[1]. Comunque la sua ansia interiore era tradita dalla preoccupazione,

1, 2. perché egli andava considerando a chi affidare l'oriente in sommossa con l'incarico di punire l'insurrezione dei giudei e d'impedire il dilagare della ribellione che aveva già contagiato i paesi circonvicini. Trovò che il solo Vespasiano era all'altezza del compito e capace di sobbarcarsi al peso di una guerra cosí importante[2]: un uomo che era invecchiato nei comandi militari esercitati fin dalla giovinezza e, dopo aver pacificato sotto il dominio di Roma l'occidente sconvolto dai Germani, aveva assoggettato la Britannia fino allora presso-

πατρὶ Κλαυδίῳ παρέσχε χωρὶς ἱδρῶτος ἰδίου θρίαμβον καταγαγεῖν.

1, 3. ταῦτά τε δὴ προκληδονιζόμενος καὶ σταθερὰν μετ' ἐμπειρίας τὴν ἡλικίαν ὁρῶν, μέγα δὲ πίστεως αὐτοῦ τοὺς υἱοὺς ὅμηρον καὶ τὰς τούτων ἀκμὰς χεῖρα τῆς πατρῴας συνέσεως, τάχα τι καὶ περὶ τῶν ὅλων ἤδη τοῦ θεοῦ προοικονομουμένου, πέμπει τὸν ἄνδρα ληψόμενον τὴν ἡγεμονίαν τῶν ἐπὶ Συρίας στρατευμάτων, πολλὰ πρὸς τὸ ἐπεῖγον οἷα κελεύουσιν αἱ ἀνάγκαι μειλιξάμενός τε καὶ προθεραπεύσας. ὁ δ' ἀπὸ τῆς Ἀχαΐας, ἔνθα συνῆν τῷ Νέρωνι, τὸν μὲν υἱὸν Τίτον ἀπέστειλεν ἐπ' Ἀλεξανδρείας τὸ πέμπτον καὶ δέκατον ἐκεῖθεν ἀναστήσοντα τάγμα, περάσας δ' αὐτὸς τὸν Ἑλλήσποντον πεζὸς εἰς Συρίαν ἀφικνεῖται, κἀκεῖ τάς τε Ῥωμαϊκὰς δυνάμεις συνήγαγε καὶ συχνοὺς παρὰ τῶν γειτνιώντων βασιλέων συμμάχους.

2, 1. Ἰουδαῖοι δὲ μετὰ τὴν Κεστίου πληγὴν ἐπηρμένοι ταῖς ἀδοκήτοις εὐπραγίαις ἀκρατεῖς ἦσαν ὁρμῆς καὶ ὥσπερ ἐκριπιζόμενοι τῇ τύχῃ προσωτέρω τὸν πόλεμον ἐξῆγον· πᾶν γοῦν εὐθέως ὅσον ἦν μαχιμώτατον αὐτοῖς ἀθροισθέντες ὥρμησαν ἐπ' Ἀσκάλωνα. πόλις ἐστὶν ἀρχαία τῶν Ἱεροσολύμων εἴκοσι πρὸς τοῖς πεντακοσίοις ἀπέχουσα σταδίους, ἀεὶ διὰ μίσους Ἰουδαίοις γεγενημένη, διὸ καὶ τότε ταῖς πρώταις ὁρμαῖς ἐγγίων ἔδοξεν. ἐξηγοῦντο δὲ τῆς καταδρομῆς τρεῖς ἄνδρες ἀλκήν τε κορυφαῖοι καὶ συνέσει, Νίγερ τε ὁ Περαΐτης καὶ ὁ Βαβυλώνιος Σίλας, πρὸς οἷς Ἰωάννης ὁ Ἐσσαῖος. ἡ δὲ Ἀσκάλων ἐτετείχιστο μὲν καρτερῶς, βοηθείας δὲ ἦν σχεδὸν ἔρημος· ἐφρουρεῖτο γὰρ ὑπό τε

21. μέγα Destinon μετὰ codd. 23. τάχα: τάχιστα C 24. ληψόμενον: διαληψόμενον VRC 28. ἀπέστειλεν: ἔστειλεν LVRC | πέμπτον καὶ δεκάτον post Cardwell Niese πέμπτον καὶ τὸ δεκάτον codd. Lat 31. συνήγαγε: συνῆγε VRC
2, 4. αὐτοῖς: αὐτῶν LVRC 8. ἐγγίων: ἔγγιον PML ἐγγιεῖν VRC *propior* Lat
9. συνέσει: σύνεσιν MLVRC

ché sconosciuta, procurando al padre suo Claudio di celebrare il trionfo su di essa senza assoggettarsi a personali fatiche[3].

1, 3. Da ciò traendo favorevoli auspici, e avendo riguardo all'età matura e ricca d'esperienza, e considerando un gran pegno di fedeltà i suoi figli, che nel fiore degli anni erano come il braccio della mente paterna, e forse anche perché già il dio andava realizzando qualche suo disegno circa le sorti dell'impero, Nerone lo inviò ad assumere il comando delle forze nella Siria[4] dopo molti complimenti e attestazioni di stima dettate dalla necessità di quel momento critico. Vespasiano dalla Grecia, ove si trovava al seguito di Nerone, inviò il figlio Tito ad Alessandria per rilevarne la legione decimaquinta[5]; egli poi attraversò l'Ellesponto e raggiunse per via di terra la Siria, dove concentrò le forze romane e raccolse numerosi contingenti ausiliari[6] dai re delle regioni vicine.

2, 1. I giudei, dopo la disfatta di Cestio, esaltati dagli insperati successi, non erano piú capaci di frenare il loro ardore e, come infiammati dalla buona fortuna, spingevano ancor oltre il conflitto; pertanto raccolsero in fretta tutte le loro forze piú combattive e mossero contro Ascalona[1]. Questa è un'antica città, distante cinquecentoventi stadi da Gerusalemme, tenuta sempre in odio dai giudei, e anche perciò allora sembrò piú vicina come obiettivo dei primi attacchi. Guidavano la spedizione tre uomini eminenti per il valore e l'intelligenza: Niger il Peraita, Silas il Babilonese e Giovanni l'Esseno[2]. Ascalona era circondata da una potente cinta muraria, ma era pressoché priva di difensori; infatti era presi-

σπείρας πεζῶν καὶ ὑπὸ μιᾶς ἴλης ἱππέων, ἧς ἐπῆρχεν Ἀντώνιος.

2, 2. οἱ μὲν οὖν πολὺ ταῖς ὁρμαῖς συντονώτερον ὁδεύσαντες ὡς ἐγγύθεν ὡρμημένοι καὶ δὴ παρῆσαν. ὁ δὲ Ἀντώνιος, οὐ γὰρ ἠγνόει μέλλουσαν ἔτι τὴν ἔφοδον αὐτῶν, προεξήγαγε τοὺς ἱππεῖς, καὶ οὐδὲν οὔτε πρὸς τὸ πλῆθος οὔτε τὴν τόλμαν ὑποδείσας τῶν πολεμίων καρτερῶς τὰς πρώτας ὁρμὰς ἀνεδέξατο καὶ τοὺς ἐπὶ τὸ τεῖχος ὡρμημένους ἀνέστειλεν. τοῖς δὲ πρὸς ἐμπείρους πολέμων ἀπείροις καὶ πεζοῖς πρὸς ἱππεῖς, ἀσυντάκτοις τε πρὸς ἡνωμένους καὶ πρὸς ὁπλίτας ἐξηρτυμένους εἰκαιότερον ὡπλισμένοις, θυμῷ τε πλέον ἢ βουλῇ στρατηγουμένοις πρὸς εὐπειθεῖς καὶ νεύματι πάντα πράττοντας ἀντιτασσομένοις πόνος ἦν ῥᾴδιος· ὡς γὰρ αὐτῶν ἅπαξ ἤδη συνεταράχθησαν αἱ πρῶται φάλαγγες, ὑπὸ τῆς ἵππου τρέπονται, καὶ τοῖς κατόπιν αὐτῶν ἐπὶ τὸ τεῖχος βιαζομένοις περιπίπτοντες ἀλλήλων ἦσαν πολέμιοι, μέχρι πάντες ταῖς τῶν ἱππέων ἐμβολαῖς εἴξαντες ἐσκεδάσθησαν ἀνὰ πᾶν τὸ πεδίον· τὸ δὲ ἦν πολὺ καὶ πᾶν ἱππάσιμον. ὃ δὴ καὶ τοῖς Ῥωμαίοις συνεργῆσαν πλεῖστον εἰργάσατο τῶν Ἰουδαίων φόνον· τούς τε γὰρ φεύγοντας αὐτῶν φθάνοντες ἐπέστρεφον καὶ τῶν ὑπὸ τοῦ δρόμου συνειλουμένων διεκπαίοντες ἀπείρους ἀνῄρουν, ἄλλοι δὲ ἄλλους ὅπῃ τρέποιντο κυκλούμενοι καὶ περιελαύνοντες κατηκόντιζον ῥᾳδίως. καὶ τοῖς μὲν Ἰουδαίοις τὸ ἴδιον πλῆθος ἐρημία παρὰ τὰς ἀμηχανίας κατεφαίνετο, Ῥωμαῖοι δ' ἐν ταῖς εὐπραγίαις, καίπερ ὄντες ὀλίγοι, τῶν πολεμίων καὶ περισσεύειν σφᾶς αὐτοὺς ὑπελάμβανον. καὶ τῶν μὲν

13. σπείρας: σπείρης PAMLVR *una coborte* Lat 15. ὁρμαῖς: ὀργαῖς ML¹VRC 19. τὴν: πρὸς τὴν VRC 20-1. ὡρμημένους: ὠθουμένους VRC 21. τοῖς: οἱ LVRC | πολέμων: πολέμου PAM πολεμεῖν L 21-2. ἀπείροις: ἄπειροι LVRC 22. πεζοῖς: πεζοὶ LVRC | ἀσυντάκτοις: ἀσύντακτοι LVRC 23-4. ὡπλισμένοις: ὡπλισμένοι LVRC 25-6. ἀντιτασσομένοις πόνος ἦν ῥᾴδιος: ἀντιτασσόμενοι πονοῦσιν ῥᾳδίως VRC ἀντιτασσόμενοι πόνοι ἦσαν ῥᾴδιοι L 30. ἐμβολαῖς: εἰσβολαῖς MC et in marg. V ἀπειλαῖς R et in marg. M 31. πολὺ: πλατὺ VRC 38. ὄντες: om. PA | τῶν πολεμίων Niese τῷ πολέμῳ codd.

diata da una coorte di fanteria e da una sola ala di cavalleria agli ordini di Antonio[3].

2, 2. Quelli per il loro ardore aggressivo marciarono molto piú speditamente e arrivarono come se fossero partiti da vicino. Antonio, che non ignorava la loro intenzione di attaccare, fece uscire i cavalieri e, senza lasciarsi per nulla impaurire né dal numero né dal coraggio dei nemici, affrontò animosamente i primi assalti e respinse quelli che avanzavano verso le mura. Poiché si trattava di un assalto di inesperti contro esperti di guerre, di individui a piedi contro soldati a cavallo, di gente disordinata contro uomini in ranghi compatti, di gente armata in maniera rudimentale contro soldati dotati di un regolare armamento, di una massa guidata piú dalla furia che dalla riflessione contro soldati disciplinati che facevano tutto secondo gli ordini del comandante, gli attaccanti ebbero senz'altro la peggio; infatti appena le prime file si scompigliarono, furono volti in fuga dalla cavalleria e, scontratisi con quelli che alle loro spalle spingevano in direzione delle mura, diventarono gli uni i nemici degli altri fino a che, non resistendo alle cariche della cavalleria, si dispersero per tutta la pianura, che era ampia e interamente praticabile ai cavalli. Questo particolare, favorevole ai romani, causò un'immensa strage dei giudei; quelli infatti superavano in velocità i fuggiaschi, po si voltavano e, passando attraverso le schiere che si erano accalcate nella fuga, ne uccidevano un numero sterminato e poi, circondando i vari gruppi che cercavano scampo nelle varie direzioni e galoppando intorno a loro, li bersagliavano facilmente con le frecce. Ai giudei il loro gran numero sembrava una solitudine per l'impotenza in cui si dibattevano, mentre i romani, sebbene fossero pochi[4], avevano nel loro trionfo l'impressione di essere superiori ai nemici anche

40 προσφιλονεικούντων τοῖς πταίσμασιν αἰδοῖ τε φυγῆς ταχείας καὶ μεταβολῆς ἐλπίδι, τῶν δὲ μὴ κοπιώντων ἐν οἷς εὐτύχουν παρέτεινεν ἡ μάχη μέχρι δείλης ἕως ἀνῃρέθησαν μὲν μύριοι τῶν Ἰουδαίων τὸν ἀριθμὸν ἄνδρες καὶ δύο τῶν ἡγεμόνων, Ἰωάννης τε καὶ Σίλας· οἱ λοιποὶ δὲ τραυματίαι 20
45 τὸ πλέον σὺν τῷ περιλειπομένῳ τῶν ἡγεμόνων Νίγερι τῆς Ἰδουμαίας εἰς πολίχνην τινά, Χάαλλις καλεῖται, συνέφυγον. ὀλίγοι δέ τινες καὶ τῶν Ῥωμαίων ἐπὶ τῇσδε τῆς παρατάξεως 21 ἐτρώθησαν.

2, 3. οὐ μὴν οἱ Ἰουδαῖοι τηλικαύτῃ συμφορᾷ κατεστά- 22
50 λησαν τὰ φρονήματα, μᾶλλον δ' αὐτῶν τὸ πάθος ἤγειρε τὰς τόλμας ὑπερορῶντές τε τοὺς ἐν ποσὶ νεκροὺς ἐδελεάζοντο τοῖς προτέροις κατορθώμασιν ἐπὶ πληγὴν δευτέραν. διαλι- 23 πόντες γοῦν οὐδ' ὅσον ἰάσασθαι τὰ τραύματα καὶ τὴν δύναμιν πᾶσαν ἐπισυλλέξαντες ὀργιλώτερον καὶ πολλῷ πλείους
55 ἐπαλινδρόμουν ἐπὶ τὴν Ἀσκάλωνα. παρείπετο δ' αὐτοῖς μετά 24 τε τῆς ἀπειρίας καὶ τῶν ἄλλων πρὸς πόλεμον ἐλασσωμάτων ἡ προτέρα τύχη· τοῦ γὰρ Ἀντωνίου τὰς παρόδους προλο- 25 χίσαντος ἀδόκητοι ταῖς ἐνέδραις ἐμπεσόντες καὶ ὑπὸ τῶν ἱππέων πρὶν εἰς μάχην συντάξασθαι κυκλωθέντες, πάλιν
60 πίπτουσι μὲν ὑπέρ ὀκτακισχιλίους, οἱ λοιποὶ δὲ πάντες ἔφυγον, σὺν οἷς καὶ Νίγερ, πολλὰ κατὰ τὴν φυγὴν εὐτολμίας ἐπιδειξάμενος ἔργα, συνελαύνονταί τε προσκειμένων τῶν πολεμίων εἴς τινα πύργον ὀχυρὸν κώμης Βελζεδὲκ καλουμένης. οἱ δὲ περὶ τὸν Ἀντώνιον, ὡς μήτε τρίβοιντο περὶ 26
65 τὸν πύργον ὄντα δυσάλωτον μήτε ζῶντα τὸν ἡγεμόνα καὶ γενναιότατον τῶν πολεμίων περιίδοιεν, ὑποπιμπρᾶσι τὸ τεῖχος. φλεγομένου δὲ τοῦ πύργου Ῥωμαῖοι μὲν ἀναχωροῦσι 27 γεγηθότες ὡς διεφθαρμένου καὶ Νίγερος, ὁ δὲ εἰς τὸ μυχαί-

43. τὸν: om. AMLVR 46. Χάαλλις: *challis* Lat σάλλις LVRC 52. προτέροις: προγενεστέροις PAM 53. ἰάσασθαι: ἶᾶσθαι VR 54. πολλῷ: πολὺ AMLVRC 62. ἐπιδειξάμενος: ἐπιδειξάμενοι PA | συνελαύνονταί τε Destinon ex Lat συνελαύνονται PA συνελαύνεται L συνελαύνονται δ' οὖν MRC συνελαύνονται οὖν V 63. Βελζεδὲκ: βεδεζὲλ L βεζεδὲλ MVRC *baldezel* Lat

nel numero. E poiché gli uni, nonostante le perdite, si 19 ostinavano a combattere per la vergogna di essersi fatti cosí presto volgere in fuga e per la speranza di un rivolgimento, mentre gli altri non si stancavano di sfruttare il successo, la battaglia si protrasse fino a sera, quando restarono uccisi diecimila uomini dei giudei e due dei loro capi, Giovanni e Silas; tutti gli altri, per lo piú feriti, insieme col capo super- 20 stite Niger[5], si rifugiarono in una città dell'Idumea chiamata Chaallis[6]. Anche alcuni pochi dei romani restarono feriti in 21 questo combattimento.

2, 3. I giudei non si lasciarono abbattere da un sí grave 22 disastro, anzi il rovescio subito ne esaltò l'audacia e, trascurando i cadaveri ai loro piedi, si fecero attirare dal pensiero dei precedenti trionfi a una seconda sconfitta. Senza nemmeno 23 aspettare di curare le ferite, e raccolte tutte le forze, con maggior furia e in numero molto maggiore tornarono ad attaccare Ascalona. Ma con l'inesperienza e gli altri motivi di infe- 24 riorità in guerra si portarono appresso la stessa fortuna di prima; avendo infatti Antonio teso agguati lungo le vie di 25 accesso, quelli inavvertitamente incapparono nelle insidie e, accerchiati dai cavalieri prima di schierarsi a battaglia, di nuovo perdettero oltre ottomila uomini; tutti gli altri fuggirono, fra cui anche Niger, che nella fuga compí molti atti di valore, e incalzati dai nemici si raccolsero nella torre fortificata di un villaggio chiamato Belzedec[7]. Gli uomini di An- 26 tonio, per non logorarsi intorno alla torre che era difficilmente espugnabile e, insieme, per non lasciar sopravvivere il comandante e il piú valoroso dei nemici, diedero fuoco al muro. Incendiata la torre, i romani si ritirarono assai contenti 27 al pensiero che anche Niger era perito; quello invece, saltando

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

τατον τοῦ φρουρίου σπήλαιον καταπηδήσας ἐκ τοῦ πύργου διασώζεται, καὶ μεθ' ἡμέρας τρεῖς τοῖς μετ' ὀλοφυρμοῦ πρὸς κηδείαν αὐτὸν ἐρευνῶσιν ὑποφθέγγεται. προελθὼν δὲ χαρᾶς ἀνελπίστου πάντας ἐπλήρωσεν Ἰουδαίους ὡς προνοίᾳ θεοῦ σωθεὶς αὐτοῖς στρατηγὸς εἰς τὰ μέλλοντα.

2, 4. Οὐεσπασιανὸς δὲ τὰς δυνάμεις ἀναλαβὼν ἐκ τῆς Ἀντιοχείας, ἣ μητρόπολίς ἐστι τῆς Συρίας, μεγέθους τε ἕνεκα καὶ τῆς ἄλλης εὐδαιμονίας τρίτον ἀδηρίτως ἐπὶ τῆς ὑπὸ Ῥωμαίοις οἰκουμένης ἔχουσα τόπον, ἔνθα μετὰ πάσης τῆς ἰδίας ἰσχύος ἐκδεχόμενον αὐτοῦ τὴν ἄφιξιν καὶ Ἀγρίππαν τὸν βασιλέα κατειλήφει ἐπὶ Πτολεμαΐδος ἠπείγετο. καὶ κατὰ ταύτην ὑπαντῶσιν αὐτῷ τὴν πόλιν οἱ τῆς Γαλιλαίας Σέπφωριν νεμόμενοι, μόνοι τῶν τῇδε εἰρηνικὰ φρονοῦντες· οἳ καὶ τῆς ἑαυτῶν σωτηρίας καὶ τῆς Ῥωμαίων ἰσχύος οὐκ ἀπρονόητοι πρὶν ἀφικέσθαι Οὐεσπασιανὸν Καισεννίῳ Γάλλῳ πίστεις τε ἔδοσαν καὶ δεξιὰς ἔλαβον καὶ παρεδέξαντο φρουράν. τότε γε μὴν φιλοφρόνως ἐκδεξάμενοι τὸν ἡγεμόνα προθύμως σφᾶς αὐτοὺς ὑπέσχοντο κατὰ τῶν ὁμοφύλων συμμάχους· οἷς ὁ στρατηγὸς ἀξιώσασι τέως πρὸς ἀσφάλειαν ἱππεῖς τε καὶ πεζοὺς παραδίδωσιν ὅσους ἀνθέξειν ταῖς καταδρομαῖς, εἴ τι Ἰουδαῖοι παρακινοῖεν, ὑπελάμβανεν· καὶ γὰρ οὐ μικρὸν ἐδόκει τὸ κινδύνευμα πρὸς τὸν μέλλοντα πόλεμον ἀφαιρεθῆναι τὴν Σέπφωριν, μεγίστην μὲν οὖσαν τῆς Γαλιλαίας πόλιν, ἐρυμνοτάτῳ δ' ἐπιτετειχισμένην χωρίῳ καὶ φρουρὰν ὅλου τοῦ ἔθνους ἐσομένην.

3, 1. δύο δ' οὔσας τὰς Γαλιλαίας, τήν τε ἄνω καὶ τὴν κάτω προσαγορευομένην, περιίσχει μὲν ἡ Φοινίκη τε καὶ Συρία, διορίζει δ' ἀπὸ μὲν δύσεως ἡλίου Πτολεμαῒς τοῖς τῆς χώρας τέρμασι καὶ Κάρμηλος, τὸ πάλαι μὲν Γαλιλαίων,

70. ἡμέρας τρεῖς: ἡμέραν τρίτην VRC | ὀλοφυρμοῦ: ὀλοφυρμῶν VRC 80. κατὰ ταύτην: κατ' αὐτὴν PAML 81. νεμόμενοι, μόνοι: νεμόμενοι πόλιν, μόνοι PAM Lat νεμόμενοι L¹VRC
3, 2. περιίσχει: ἣν περιίσχει PA

giú dalla torre, si era rifugiato nel sotterraneo piú profondo della fortezza e tre giorni dopo si fece sentire da quelli che erano venuti a cercarlo in gramaglie per seppellirlo. Sbucato fuori, riempí di gioia insperata tutti i giudei che lo ritennero salvato dalla volontà di dio perché li guidasse nelle future battaglie.

2, 4. Vespasiano rilevò le sue forze[8] da Antiochia, che è la capitale della Siria e per grandezza e opulenza occupa indiscutibilmente il terzo posto fra le città del mondo romano[9] – ivi aveva trovato ad attendere il suo arrivo anche il re Agrippa con tutte le sue milizie – e mosse alla volta di Tolemaide[10]. In questa città fu raggiunto dagli abitanti di Sepphoris della Galilea, gli unici di quella regione che nutrissero intenzioni pacifiche[11]; costoro, preoccupandosi e della loro salvezza e della potenza dei romani, prima che arrivasse Vespasiano avevano dato a Cesennio Gallo[12] pegni di fedeltà e ne avevano ricevuto assicurazioni e avevano accolto una guarnigione. Allora poi fecero cordiali manifestazioni al comandante in capo e di buon grado promisero che lo avrebbero aiutato contro i loro connazionali; a loro richiesta il duce assegnò per la loro sicurezza fanti e cavalieri quanti ritenne sufficienti a respingere le incursioni, se i giudei avessero intrapreso qualche tentativo; infatti per la guerra che si apriva appariva un rischio non piccolo la perdita di Sepphoris, che era la città piú grande della Galilea, circondata da mura in una posizione fortissima e atta a vigilare tutta quella regione.

3, 1. La Galilea, che si divide in due parti dette Galilea superiore e Galilea inferiore, è compresa tra la Fenicia e la Siria; ad occidente confina con il territorio di Tolemaide e con il Carmelo, il monte che era un tempo dei Galilei ed ora

5 νῦν δὲ Τυρίων ὅρος· ᾧ προσίσχει Γάβα, πόλις ἱππέων, οὕτω 36
προσαγορευομένη διὰ τὸ τοὺς ὑφ' Ἡρώδου βασιλέως ἀπολυομένους ἱππεῖς ἐν αὐτῇ κατοικεῖν· ἀπὸ δὲ μεσημβρίας 37
Σαμαρεῖτίς τε καὶ Σκυθόπολις μέχρι τῶν Ἰορδάνου ναμάτων. πρὸς ἕω δ' Ἱππηνῇ τε καὶ Γαδάροις ἀποτέμνεται καὶ
10 τῇ Γαυλανίτιδι· ταύτῃ καὶ τῆς Ἀγρίππα βασιλείας ὅροι. τὰ 38
προσάρκτια δ' αὐτῆς Τύρῳ τε καὶ τῇ Τυρίων χώρᾳ περατοῦται. καὶ τῆς μὲν κάτω καλουμένης Γαλιλαίας ἀπὸ Τιβεριάδος μέχρι Χαβουλών, ἧς ἐν τοῖς παραλίοις Πτολεμαῒς γείτων, τὸ μῆκος ἐκτείνεται. πλατύνεται δ' ἀπὸ τῆς ἐν τῷ 39
15 μεγάλῳ πεδίῳ κειμένης κώμης, Ξαλὼθ καλεῖται, μέχρι Βηρσάβης, ἧ καὶ τῆς ἄνω Γαλιλαίας εἰς εὖρος ἀρχὴ μέχρι Βακὰ κώμης· αὕτη δὲ τὴν Τυρίων γῆν ὁρίζει. μηκύνεται δὲ 40
μέχρι Μηρὼθ ἀπὸ Θελλᾶ κώμης Ἰορδάνου γείτονος.

3, 2. τηλικαῦται δ' οὖσαι τὸ μέγεθος καὶ τοσούτοις ἔθνε- 41
20 σιν ἀλλοφύλοις κεκυκλωμέναι πρὸς πᾶσαν ἀεὶ πολέμου πεῖραν ἀντέσχον· μάχιμοί τε γὰρ ἐκ νηπίων καὶ πολλοὶ Γαλιλαῖοι 42
πάντοτε, καὶ οὔτε δειλία ποτὲ τοὺς ἄνδρας οὔτε λιπανδρία τὴν χώραν κατέσχεν, ἐπειδὴ πίων τε πᾶσα καὶ εὔβοτος καὶ δένδρεσι παντοίοις κατάφυτος, ὡς ὑπὸ τῆς εὐπετείας προ-
25 καλέσασθαι καὶ τὸν ἥκιστα γῆς φιλόπονον. προσησκήθη γοῦν 43
ὑπὸ τῶν οἰκητόρων πᾶσα, καὶ μέρος αὐτῆς ἀργὸν οὐδέν, ἀλλὰ καὶ πόλεις πυκναὶ καὶ τὸ τῶν κωμῶν πλῆθος πανταχοῦ πολυάνθρωπον διὰ τὴν εὐθηνίαν, ὡς τὴν ἐλαχίστην ὑπὲρ πεντακισχιλίους πρὸς τοῖς μυρίοις ἔχειν οἰκήτορας.

30 **3,** 3. καθόλου δ', εἰ καὶ τῷ μεγέθει τις ἐλαττώσειε τῆς 44
Περαίας τὴν Γαλιλαίαν, προέλοιτο δ' ἂν τῇ δυνάμει· ἡ μὲν γὰρ ἐνεργὸς ὅλη καὶ συνεχές ἐστιν καρποφόρος, ἡ Περαία

5. Γάβα: γαβαά M γάβαλα LC γάβλαα VR *gaba* Lat (cfr. Antiq. XV 294, Vita 115) 6. ὑφ': ἀφ' PAM 6. βασιλέως: τοῦ βασιλέως MVRC 8-9. ναμάτων: ῥείθρων VRC 10. Γαυλανίτιδι: γαυλωνίτιδι PA 11. τῇ: om. AVRC 15. Ξαλὼθ: ἐξαλὼθ PAL ξανλὼθ V *salothi* Lat 23. πίων: ἀμείνων VR 24. εὐπετείας: εὐπειθείας L[1] εὐπαθείας VRC et in marg. M 25. προσησκήθη: προσωκίσθη PA 32. συνεχὲς Destinon coll. Lat *assidue* συνεχὴς codd.

appartiene a quelli di Tiro; nelle sue vicinanze è Gaba, città 36
dei cavalieri, cosí chiamata perché vi si insediarono i cavalieri congedati dal re Erode. Nella parte meridionale, confina con 37
la Samaritide e con Scitopoli fino al corso del Giordano. Verso oriente, è delimitata dai territori di Hippos, di Gadara e dalla Gaulanitide, ove sono anche i confini del regno di Agrippa. La parte settentrionale confina con Tiro e col territorio dei 38
Tiri. La Galilea detta inferiore si estende in longitudine[1] da Tiberiade fino a Chabulon, vicino a Tolemaide sulla costa. In latitudine[2] si estende da un villaggio sito nella Grande 39
Pianura, di nome Xaloth[3], fino a Bersabe[4], ove ha anche inizio la Galilea superiore che arriva fino al villaggio di Baca[5]; questo segna il confine con il territorio dei Tiri. La Galilea 40
superiore si estende in longitudine dal villaggio di Tella vicino al Giordano fino a Meroth[6].

3, 2. Pur avendo questa modesta estensione[7] ed essendo 41
circondate da tanti popoli stranieri, le due Galilee si sono sempre difese da ogni invasione nemica; infatti i Galilei sono 42
bellicosi fin da piccoli e sono stati sempre numerosi, e come gli abitanti non hanno mai conosciuto la codardia cosí la regione non ha mai conosciuto lo spopolamento, poiché essa è tutta ubertosa e ricca di pascoli e di alberi di ogni specie, sí che per tale feracità alletta anche chi è meno propenso al lavoro dei campi. Perciò dagli abitanti è tutta coltivata e non 43
v'è angolo che non sia lavorato, anzi vi sono anche molte città e dovunque un gran numero di villaggi densamente popolati a causa del benessere, sí che il piú piccolo di essi ha piú di quindicimila abitanti[8].

3, 3. Insomma, seppure è meno estesa della Perea[9], la 44
Galilea la supera per rendimento; essa infatti è tutta coltivata e produce continuamente frutti, mentre la Perea è bensí molto

δὲ πολὺ μὲν μείζων, ἔρημος δὲ καὶ τραχεῖα τὸ πλέον, πρός τε καρπῶν ἡμέρων αὔξησιν ἀγριωτέρα (τό γε μὴν μαλθακὸν αὐτῆς καὶ πάμφορον, καὶ τὰ πεδία δένδρεσι ποικίλοις κατάφυτα τὸ πλεῖστόν τε ἐλαίαν τε καὶ ἄμπελον καὶ φοινικῶνας ἤσκηται) διαρδομένη χειμάρροις τε τοῖς ἀπὸ τῶν ὀρῶν καὶ πηγαῖς ἀεννάοις ἅλις, εἴ ποτ' ἐκεῖνοι σειρίῳ φθίνοιεν. μῆκος μὲν οὖν αὐτῆς ἀπὸ Μαχαιροῦντος εἰς Πέλλαν, εὖρος δ' ἀπὸ Φιλαδελφείας μέχρι Ἰορδάνου. καὶ Πέλλη μέν, ἣν προειρήκαμεν, τὰ πρὸς ἄρκτον ὁρίζεται, πρὸς ἑσπέραν δὲ Ἰορδάνη· μεσημβρινὸν δ' αὐτῆς πέρας ἡ Μωαβῖτις, καὶ πρὸς ἀνατολὴν Ἀραβίᾳ τε καὶ Ἐσεβωνίτιδι, πρὸς δὲ Φιλαδελφηνῇ καὶ Γεράσοις ἀποτέμνεται.

3, 4. ἡ δὲ Σαμαρεῖτις χώρα μέση μὲν τῆς Γαλιλαίας ἐστὶ καὶ τῆς Ἰουδαίας· ἀρχομένη γὰρ ἀπὸ τῆς ἐν τῷ μεγάλῳ πεδίῳ κειμένης Γιναίας ὄνομα κώμης ἐπιλήγει τῆς Ἀκραβετηνῶν τοπαρχίας· φύσιν δὲ τῆς Ἰουδαίας κατ' οὐδὲν διάφορος. ἀμφότεραι γὰρ ὀρειναὶ καὶ πεδιάδες, εἴς τε γεωργίαν μαλθακαὶ καὶ πολύφοροι, κατάδενδροί τε καὶ ὀπώρας ὀρεινῆς καὶ ἡμέρου μεσταί, παρ' ὅσον οὐδαμοῦ φύσει διψάδες, ὕονται δὲ τὸ πλέον· γλυκὺ δὲ νᾶμα πᾶν διαφόρως ἐν αὐταῖς, καὶ διὰ πλῆθος πόας ἀγαθῆς τὰ κτήνη πλέον ἢ παρ' ἄλλοις γαλακτοφόρα. μέγιστόν γε μὴν τεκμήριον ἀρετῆς καὶ εὐθηνίας τὸ πληθύειν ἀνδρῶν ἑκατέραν.

3, 5. μεθόριος δ' αὐτῶν ἡ Ἀνουάθου Βόρκαιος προσαγορευομένη κώμη· πέρας αὕτη τῆς Ἰουδαίας τὰ πρὸς βορέαν, τὰ νότια δ' αὐτῆς ἐπὶ μῆκος μετρουμένης ὁρίζει προσκυροῦσα τοῖς Ἀράβων ὅροις κώμη, καλοῦσι δ' αὐτὴν Ἰαρδὰν οἱ τῇδε Ἰουδαῖοι. εὖρός γε μὴν ἀπὸ Ἰορδάνου ποταμοῦ

36. ἐλαίαν: εἰς ἐλαίαν MLVRC | τε: om. PAM 39. οὖν: om. PAL 43. Ἐσεβωνίτιδι (v. supra II 458): σιλωνίτιδι PAL² σιλβωνίτιδι ML¹C σιβωνίδι VR 43-4. Γεράσοις: γεράροις PAMLC 46-7. μεγάλῳ: om. PAL 47. Γιναίας: γηνεῶς PA γηνεός M γηνέας LVR 49. ἀμφότεραι: ἄμφω VRC 51. παρ' ὅσον: παρ' ὅσον δ' M προσάρδεσθαι γοῦν VRC 51-2. διψάδες: δαψιλὲς VRC 57. αὕτη: αὐτῆς PA om. Lat | τά: τὸ AVRC 59-60. Ἰαρδὰν οἱ: ἰορδὰν οἱ PAML² ἰόρδανοι VR

piú grande, ma per la maggior parte deserta e dirupata e troppo selvaggia per produrre frutti domestici (tuttavia le parti meno aspre di essa portano frutti di ogni specie, e le pianure sono ricche di alberi svariati, tra cui vengono coltivati principalmente l'ulivo, la vite e le palme), bagnata dai torrenti che scendono dai monti e anche, abbastanza, da fonti perenni quando quelli si essiccano per la calura. Essa si estende in latitudine da Macherunte a Pella[10] e in longitudine da Filadelfia fino al Giordano[11]. Con Pella, che abbiamo prima nominata, confina la sua parte settentrionale, con il Giordano la sua parte occidentale; a mezzogiorno il suo confine è segnato dalla Moabitide, verso oriente confina con l'Arabia e l'Esebonitide e arriva al territorio di Filadelfia e a Gerasa[12].

3, 4. La regione di Samaria giace in mezzo fra la Galilea e la Giudea; essa infatti comincia dal villaggio di nome Ginea[13] sito nella Grande Pianura e finisce alla toparchia di Acrabatene[14]; la sua natura non è per nulla diversa dalla Giudea. Infatti hanno entrambe sia montagne sia pianure, adatte alla coltivazione e ubertose, ricche di alberi e piene di frutti selvatici e domestici poiché in nessun luogo esse sono desertiche per natura, ma sono per lo piú bagnate dalla pioggia. Ivi ogni corso d'acqua è particolarmente dolce, e per l'abbondanza di buon pascolo il bestiame porta piú latte che altrove. La prova principale della produttività e dell'opulenza della terra è che entrambe sono fittamente popolate[15].

3, 5. Al confine tra di esse è il villaggio chiamato Anuath Borceo[16]; questo segna il limite della Giudea a settentrione, mentre la parte meridionale di essa nella sua massima estensione tocca un villaggio ai confini dell'Arabia chiamato Iardan[17] dai giudei del luogo. In longitudine la Giudea si stende

μέχρις Ἰόππης ἀναπέπταται. μεσαιτάτη δ' αὐτῆς πόλις τὰ 52
Ἱεροσόλυμα κεῖται, παρ' ὃ καί τινες οὐκ ἀσκόπως ὀμφαλὸν
τὸ ἄστυ τῆς χώρας ἐκάλεσαν. ἀφῄρηται δ' οὐδὲ τῶν ἐκ θα- 53
λάσσης τερπνῶν ἡ Ἰουδαία τοῖς παραλίοις κατατείνουσα
65 μέχρι Πτολεμαΐδος. μερίζεται δ' εἰς ἕνδεκα κληρουχίας, ὧν 54
ἄρχει μὲν βασίλειον τὰ Ἱεροσόλυμα προανίσχουσα τῆς πε-
ριοίκου πάσης ὥσπερ ἡ κεφαλὴ σώματος· αἱ λοιπαὶ δὲ μετ'
αὐτὴν διῄρηνται τὰς τοπαρχίας, Γόφνα δευτέρα καὶ μετὰ 55
ταύτην Ἀκράβετα, Θάμνα πρὸς ταύταις καὶ Λύδδα, Ἀμ-
70 μαοῦς καὶ Πέλλη καὶ Ἰδουμαία καὶ Ἐγγαδδαὶ καὶ Ἡρώδειον
καὶ Ἱεριχοῦς· μεθ' ἃς Ἰάμνεια καὶ Ἰόππη τῶν περιοίκων 56
ἀφηγοῦνται, κἀπὶ ταύταις ἥ τε Γαμαλιτικὴ καὶ Γαυλανῖτις
Βαταναία τε καὶ Τραχωνῖτις, αἳ καὶ τῆς Ἀγρίππα βασι-
λείας εἰσὶ μοῖραι. ἀρχομένη δὲ ἀπὸ Λιβάνου ὄρους καὶ τῶν 57
75 Ἰορδάνου πηγῶν ἡ χώρα μέχρι τῆς πρὸς Τιβεριάδι λίμνης
εὐρύνεται, ἀπὸ δὲ κώμης καλουμένης Ἀρφᾶς μέχρις Ἰου-
λιάδος ἐκτείνεται τὸ μῆκος. οἰκοῦσι δ' αὐτὴν μιγάδες Ἰου-
δαῖοί τε καὶ Σύροι. τὰ μὲν δὴ περὶ τῆς Ἰουδαίων τε καὶ 58
πέριξ χώρας ὡς ἐνῆν μάλιστα συντόμως ἀπηγγέλκαμεν.

4, 1. ἡ δ' ὑπὸ Οὐεσπασιανοῦ πεμφθεῖσα Σεπφωρίταις 59
βοήθεια, χίλιοι μὲν ἱππεῖς ἑξακισχίλιοι δὲ πεζοί, Πλακίδου
χιλιαρχοῦντος αὐτῶν, ἐν τῷ μεγάλῳ πεδίῳ στρατοπεδευσά-
μενοι διαιροῦνται, καὶ τὸ μὲν πεζὸν ἐν τῇ πόλει πρὸς φυ-
5 λακὴν αὐτῆς, τὸ δ' ἱππικὸν ἐπὶ τῆς παρεμβολῆς αὐλίζεται.
προϊόντες δὲ ἑκατέρωθεν συνεχῶς καὶ τὰ πέριξ τῆς χώρας 60
κατατρέχοντες μεγάλα τοὺς περὶ τὸν Ἰώσηπον ἐκάκουν.
ἀτρεμοῦντάς τε κατὰ πόλεις ἔξωθεν ληζόμενοι καὶ προθέον-

66. βασίλειον: ὡς βασίλειον MVRC | προανίσχουσα: προσανίσχουσα PA¹
68-9. μετὰ ταύτην: μετ' αὐτὴν MLVRC 71. ἃς: ἃ PAMVRC 75. πρὸς Τιβεριάδι Niese πρὸς τιβεριάδα PAML τιβεριάδος VRC 79. πέριξ: τῶν πέριξ MVRC

4, 2. ἑξακισχίλιοι: ἑξακόσιοι L 8. ἀτρεμοῦντάς τε κατὰ πόλεις Niese ἀτρεμοῦντα τάς τε πόλεις PAMLC ἀτρεμοῦντα. τάς τε κατὰ πόλιν R ἀτρεμοῦντας τά τε κατὰ πόλεις V

dal fiume Giordano fino a Ioppe. Proprio al centro[18] di essa 52
è sita la città di Gerusalemme, e perciò alcuni non a torto
chiamano la città ombelico della regione. La Giudea, poi, 53
non è priva dei benefici del mare, poiché scende verso la costa
su di un altopiano che arriva fino a Tolemaide[19]. Si divide in 54
undici distretti, di cui il primo e il principale è Gerusalemme,
che domina tutto il territorio come la testa il corpo; gli altri
dopo di esso delimitano le toparchie[20]: il secondo è Gofna 55
e dopo viene Acrabeta e poi Thamna e Lidda, Emmaus,
Pella e l'Idumea e Engadde, Erodio e Gerico[21]; dopo di 56
questi sono da ricordare Iamnia e Ioppe[22], che reggono le
contrade circonvicine, e poi la Gamalitica e la Gaulanitide e
la Batanea e la Traconitide, che sono anche parte del regno
di Agrippa. Questo comincia dal monte Libano e dalle fonti 57
del Giordano e si estende in latitudine[23] fino al lago di Ti-
beriade, mentre in longitudine va da un villaggio chiamato
Arfa[24] fino a Giuliade[25]; l'abita una popolazione mista di
giudei e di Siri. Questa la descrizione piú succinta che mi è 58
stata possibile della Giudea e delle contrade circostanti.

4, 1. Le truppe inviate da Vespasiano a proteggere i Sep- 59
phoriti[1], mille cavalieri e seimila fanti agli ordini del tribuno
Placido[2], dopo essersi accampate nella Grande Pianura, si
divisero; i fanti presero stanza nella città per presidiarla mentre
i cavalieri rimasero in campo. Muovendo dall'una e dall'altra 60
parte con continue incursioni e scorrerie nel territorio cir-
costante inflissero gravi perdite agli uomini di Giuseppe, sia
devastando le zone circonvicine quando quelli se ne stavano
chiusi nella città, sia respingendoli quando avevano il coraggio

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

τας ὁπότε θαρρήσειαν ἀνακόπτοντες. ὥρμησέ γε μὴν Ἰώ- 61
10 σηπος ἐπὶ τὴν πόλιν αἱρήσειν ἐλπίσας, ἣν αὐτὸς πρὶν ἀπο-
στῆναι Γαλιλαίων ἐτείχισεν, ὡς καὶ Ῥωμαίοις δυσάλωτον
εἶναι· διὸ καὶ τῆς ἐλπίδος ἀφήμαρτεν, τοῦ τε βιάζεσθαι καὶ
τοῦ μεταπείθειν Σεπφωρίτας ἀσθενέστερος εὑρεθείς. παρώ- 62
ξυνεν δὲ μᾶλλον τὸν πόλεμον ἐπὶ τὴν χώραν, καὶ οὔτε νύκτωρ
15 οὔτε μεθ' ἡμέραν ὀργῇ τῆς ἐπιβολῆς οἱ Ῥωμαῖοι διέλιπον
δῃοῦντες αὐτῶν τὰ πεδία καὶ διαρπάζοντες τὰ ἐπὶ τῆς χώρας
κτήματα, καὶ κτείνοντες μὲν ἀεὶ τὸ μάχιμον, ἀνδραποδι-
ζόμενοι δὲ τοὺς ἀσθενεῖς. πυρὶ δὲ ἡ Γαλιλαία καὶ αἵματι 63
πεπλήρωτο πᾶσα, πάθους τε οὐδενὸς ἢ συμφορᾶς ἀπείρατος
20 ἦν· μία γὰρ καταφυγὴ διωκομένοις αἱ ὑπὸ τοῦ Ἰωσήπου
τειχισθεῖσαι πόλεις ἦσαν.

4, 2. ὁ δὲ Τίτος περαιωθεὶς ἀπὸ τῆς Ἀχαΐας εἰς τὴν 64
Ἀλεξάνδρειαν ὠκύτερον ἢ κατὰ χειμῶνος ὥραν, παραλαμ-
βάνει μὲν ἐφ' ἣν ἔσταλτο δύναμιν, συντόνῳ δὲ χρώμενος
25 πορείᾳ διὰ τάχους εἰς Πτολεμαΐδα ἀφικνεῖται. κἀκεῖ κατα- 65
λαβὼν τὸν πατέρα δυσὶ τοῖς ἅμα αὐτῷ τάγμασιν, ἦν δὲ τὰ
ἐπισημότατα τὸ πέμπτον καὶ τὸ δέκατον, ζεύγνυσι τὸ ἀχθὲν
ὑπ' αὐτοῦ πεντεκαιδέκατον. τούτοις εἵποντο ὀκτωκαίδεκα 66
σπεῖραι· προσεγένοντο δὲ καὶ ἀπὸ Καισαρείας πέντε καὶ
30 ἱππέων ἴλη μία, πέντε δ' ἕτεραι τῶν ἀπὸ Συρίας ἱππέων.
τῶν δὲ σπειρῶν αἱ δέκα μὲν εἶχον ἀνὰ χιλίους πεζούς, αἱ 67
δὲ λοιπαὶ δεκατρεῖς ἀνὰ ἑξακοσίους μὲν πεζούς, ἱππεῖς δὲ
ἑκατὸν εἴκοσιν. συχνὸν δὲ καὶ παρὰ τῶν βασιλέων συνήχθη 68
συμμαχικόν, Ἀντιόχου μὲν καὶ Ἀγρίππα καὶ Σοαίμου πα-
35 ρασχομένων ἀνὰ δισχιλίους πεζοὺς τοξότας καὶ χιλίους ἱπ-
πεῖς, τοῦ δὲ Ἄραβος Μάλχου χιλίους πέμψαντος ἱππεῖς ἐπὶ
πεζοῖς πεντακισχιλίοις, ὧν τὸ πλέον ἦσαν τοξόται, ὡς τὴν 69
πᾶσαν δύναμιν συνεξαριθμουμένων τῶν βασιλικῶν ἱππέας τε

15. ἐπιβολῆς Destinon ἐπιβουλῆς codd. Lat 18. ἀσθενεῖς: ἀσθενεστέρους MVRC 22. εἰς τὴν: ἐπὶ PAML 25. πορείᾳ: προθυμίᾳ VRC 38. συνεξαριθμουμένων: ἐξαριθμουμένων PAV συναριθμουμένων M

di uscire a battaglia. Giuseppe intraprese un'azione contro la 61
città sperando di prenderla, ma lui stesso l'aveva fortificata,
prima che essa abbandonasse i Galilei, sí da renderla inespu-
gnabile anche per i romani; perciò la sua speranza fallí, risul-
tando egli troppo debole sia per persuadere i Sepphoriti ad
arrendersi, sia per costringerveli con la forza. Causò invece 62
un inasprimento della guerra nella regione perché i romani,
inferociti per la sua incursione, non cessavano né di notte
né di giorno di devastare le loro pianure e di saccheggiare i
beni del paese, uccidendo tutti gli uomini validi alle armi e
trascinando in schiavitú i piú deboli. Tutta la Galilea fu un 63
mare di fuoco e di sangue e subí ogni sorta di sofferenza e di
rovina; infatti unico scampo alla popolazione braccata resta-
vano le città fortificate da Giuseppe.

4, 2. Intanto Tito, dopo aver compiuto il percorso dal- 64
l'Acaia ad Alessandria navigando con una velocità superiore
a quella che normalmente si tiene nella stagione invernale,
aveva rilevato le forze per cui era stato mandato e a marce
forzate arrivò a Tolemaide. Quivi s'incontrò col padre, e alle 65
due legioni che stavano ai suoi ordini – erano le piú famose:
la quinta e la decima – uní quella da lui condotta, la quindi-
cesima[3]. Queste tre legioni erano affiancate da diciotto coorti 66
ausiliarie; vi si aggiunsero poi cinque coorti e un'ala di caval-
leria provenienti da Cesarèa e altre cinque ali di cavalleria
provenienti dalla Siria. Delle coorti, dieci avevano circa mille 67
uomini ciascuna mentre le altre tredici contavano ciascuna
circa seicento fanti e centoventi cavalieri[4]. Un cospicuo con- 68
tingente di milizie ausiliarie venne anche raccolto dai re, poi-
ché Antioco, Agrippa e Soemo fornirono circa duemila ar-
cieri a piedi e mille cavalieri ciascuno mentre l'arabo Malco
inviò mille cavalieri e cinquemila fanti, per la maggior parte
arcieri[5]; in tal modo il complesso delle forze romane fra fanti 69
e cavalieri, comprendendovi le milizie fornite dai re, arrivava

καὶ πεζοὺς εἰς ἓξ ἀθροίζεσθαι μυριάδας δίχα θεραπόντων,
40 οἳ παμπληθεῖς μὲν εἵποντο, διὰ δὲ συνάσκησιν πολεμικὴν
οὐκ ἂν ἀποτάσσοιντο τοῦ μαχίμου, κατὰ μὲν εἰρήνην ἐν ταῖς
μελέταις τῶν δεσποτῶν ἀεὶ στρεφόμενοι, συγκινδυνεύοντες
δ' ἐν πολέμοις, ὡς μήτ' ἐμπειρίᾳ μήτ' ἀλκῇ τινος πλὴν τῶν
δεσποτῶν ἐλαττοῦσθαι.

5, 1. κἀν τούτῳ μὲν οὖν θαυμάσαι τις ἂν Ῥωμαίων τὸ 70
προμηθές, κατασκευαζομένων ἑαυτοῖς τὸ οἰκετικὸν οὐ μόνον
εἰς τὰς τοῦ βίου διακονίας ἀλλὰ καὶ πρὸς τοὺς πολέμους
χρήσιμον. εἰ δέ τις αὐτῶν καὶ εἰς τὴν ἄλλην σύνταξιν τῆς 71
5 στρατιᾶς ἀπίδοι, γνώσεται τὴν τοσήνδε ἡγεμονίαν αὐτοὺς
ἀρετῆς κτῆμα ἔχοντας, οὐ δῶρον τύχης. οὐ γὰρ αὐτοῖς ἀρχὴ 72
τῶν ὅπλων ὁ πόλεμος, οὐδ' ἐπὶ μόνας τὰς χρείας τὼ χεῖρε
κινοῦσιν ἐν εἰρήνῃ προηργηκότες, ἀλλ' ὥσπερ συμπεφυκότες
τοῖς ὅπλοις οὐδέποτε τῆς ἀσκήσεως λαμβάνουσιν ἐκεχειρίαν
10 οὐδὲ ἀναμένουσιν τοὺς καιρούς. αἱ μελέται δ' αὐτοῖς οὐδὲν 73
τῆς κατὰ ἀλήθειαν εὐτονίας ἀποδέουσιν, ἀλλ' ἕκαστος ὁση-
μέραι στρατιώτης πάσῃ προθυμίᾳ καθάπερ ἐν πολέμῳ γυμνά-
ζεται. διὸ κουφότατα τὰς μάχας διαφέρουσιν· οὔτε γὰρ 74
ἀταξία διασκίδνησιν αὐτοὺς ἀπὸ τῆς ἐν ἔθει συντάξεως, οὔτε
15 δέος ἐξίστησιν, οὔτε δαπανᾷ πόνος, ἕπεται δὲ τὸ κρατεῖν
ἀεὶ κατὰ τῶν οὐχ ὁμοίων βέβαιον. καὶ οὐκ ἂν ἁμάρτοι τις 75
εἰπὼν τὰς μὲν μελέτας αὐτῶν χωρὶς αἵματος παρατάξεις,
τὰς παρατάξεις δὲ μεθ' αἵματος μελέτας. οὐδὲ γὰρ ἐξ ἐπι- 76
δρομῆς εὐάλωτοι πολεμίοις· ὅπῃ δ' ἂν ἐμβάλωσιν εἰς ἐχθρῶν
20 γῆν, οὐ πρὶν ἅπτονται μάχης ἢ τειχίσαι στρατόπεδον. τὸ 77
δὲ οὐκ εἰκαῖον οὐδὲ ἀνώμαλον ἐγείρουσιν, οὐδὲ πάντες ἢ
ἀτάκτως διαλαβόντες, ἀλλ' εἰ μὲν ἀνώμαλος ὢν τύχοι χῶρος,

43. ἐμπειρίᾳ: ἐμπειρίας PAC | ἀλκῇ: ἀλκῆς PAC
5, 1. θαυμάσαι: θαυμάσαιτο LRC θαυμάσοιτο V | ἂν: om. PA 6. κτῆμα: καύχημα P 7. ὁ: om. PA 8. προηργηκότες: ἀπηργηκότες M ἀπειρηκότες VRC 11. εὐτονίας: εὐτολμίας VRC 13. διαφέρουσιν: φέρουσιν PAL *tolerant* Lat 15. οὔτε δαπανᾷ πόνος: οὔτε δαπάναι οὔτε πόνος PAL Lat 21. ἢ: om. Lat

a sessantamila[6] uomini senza contare gli schiavi, che erano
numerosissimi e che per l'addestramento guerresco non si
potrebbero escludere dalle forze combattenti, poiché in tempo
di pace partecipavano sempre alle manovre dei loro padroni
e in tempo di guerra ne condividevano i pericoli, sí che per
esperienza e bravura non erano inferiori ad alcuno eccetto
che ai padroni[7].

5, 1. Anche in questo è da ammirare l'accortezza dei romani, 70
che istruiscono gli schiavi non solo per i bisogni della vita
domestica, ma anche per i servizi di guerra. Se poi si prende 71
in considerazione anche il resto della loro organizzazione mili-
tare[1], si vedrà che essi posseggono questo sí grande impero
come premio del valore, non come dono della fortuna[2]. In- 72
fatti non è la guerra quella che li inizia alle armi, né soltanto
nell'ora del bisogno essi muovono le mani tenute prima ino-
perose durante la pace, ma invece, come se fossero nati con
le armi in pugno, essi non interrompono mai l'addestramento,
né stanno ad aspettare le occasioni. Le loro manovre si svol- 73
gono con un impegno per nulla inferiore a quello di un vero
e proprio combattimento, che anzi ogni giorno tutti i soldati
si esercitano con tutto l'ardore come se fossero in guerra.
Perciò essi affrontano le battaglie con la massima calma; nes- 74
sun scompiglio li fa uscire dall'abituale formazione, nessuna
paura li vince, nessuna fatica li abbatte, e ne consegue sempre
una sicura vittoria contro gli avversari, che non sono alla
loro altezza. Non si sbaglierebbe chi chiamasse le loro mano- 75
vre battaglie incruente e le loro battaglie esercitazioni cruente.
Non è possibile ai nemici di coglierli di sorpresa; quando 76
entrano in territorio nemico non vengono a battaglia prima
di aver costruito un accampamento fortificato[8]. E l'accampa- 77
mento non lo costruiscono come capita, né su terreno disu-
guale, né tutti vi lavorano, né senza un ordine prestabilito,
ma se il terreno è disuguale viene livellato; l'accampamento

ἐξομαλίζεται· διαμετρεῖται δὲ παρεμβολὴ τετράγωνος αὐτοῖς.
καὶ τεκτόνων πλῆθος ἕπεται τῶν τε πρὸς τὴν δόμησιν ἐργα- 78
25 λείων.

5, 2. καὶ τὸ μὲν ἔνδον εἰς σκηνὰς διαλαμβάνουσιν, ἔξωθεν 79
δ' ὁ κύκλος τείχους ὄψιν ἐπέχει, πύργοις ἐξ ἴσου διαστήμα-
τος κεκοσμημένος. ἐπὶ δὲ τῶν μεταπυργίων τούς τε ὀξυβε- 80
λεῖς καὶ καταπέλτας καὶ λιθοβόλα καὶ πᾶν ἀφετήριον ὄργα-
30 νον τιθέασιν, πάντα πρὸς τὰς βολὰς ἕτοιμα. πύλαι δὲ ἐνοικο- 81
δομοῦνται τέσσαρες καθ' ἕκαστον τοῦ περιβόλου κλίμα, πρός
τε εἰσόδους τῶν ὑποζυγίων εὐμαρεῖς καὶ πρὸς τὰς ἐκδρομὰς
αὐτῶν, εἰ κατεπείγοι, πλατεῖαι. ῥυμοτομοῦσι δ' εὐδιαθέτως 82
εἴσω τὸ στρατόπεδον, καὶ μέσας μὲν τὰς τῶν ἡγεμόνων
35 σκηνὰς τίθενται, μεσαίτατον δὲ τούτων τὸ στρατήγιον ναῷ
παραπλήσιον· ὥσπερ δὲ ἐν σχεδίῳ πόλις καὶ ἀγορά τις ἀπο- 83
δείκνυται καὶ χειροτέχναις χωρίον, θῶκοί τε λοχαγοῖς καὶ
ταξιάρχοις, ὅπῃ δικάζοιεν, εἴ τινες διαφέροιντο. τειχίζεται 84
δὲ ὁ περίβολος καὶ τὰ ἐν αὐτῷ πάντα θᾶττον ἐπινοίας πλή-
40 θει καὶ ἐπιστήμῃ τῶν πονούντων· εἰ δ' ἐπείγοι, καὶ τάφρος
ἔξωθεν περιβάλλεται, βάθος τετράπηχυς καὶ εὖρος ἴση.

5, 3. φραξάμενοι δ' αὐλίζονται κατὰ συντάξεις ἕκαστοι 85
μεθ' ἡσυχίας τε καὶ κόσμου. πάντα δ' αὐτοῖς καὶ τἆλλα
μετ' εὐταξίας ἀνύεται καὶ ἀσφαλείας, ξυλεία τε καὶ ἐπισι-
45 τισμός, εἰ δέοιντο, καὶ ὑδρεία κατὰ συντάξεις ἑκάστοις. οὐδὲ 86
γὰρ δεῖπνον ἢ ἄριστον, ὁπότε θελήσειαν, αὐτεξούσιον ἑκά-
στῳ, πᾶσιν δ' ὁμοῦ, τούς τε ὕπνους αὐτοῖς καὶ τὰς φυλακὰς
καὶ τὰς ἐξεγέρσεις σάλπιγγες προσημαίνουσιν, οὐδ' ἔστιν ὅ
τι γίνεται δίχα παραγγέλματος. ὑπὸ δὲ τὴν ἕω τὸ στρα- 87
50 τιωτικὸν μὲν ἐπὶ τοὺς ἑκατοντάρχας ἕκαστοι, πρὸς δὲ τοὺς
χιλιάρχους οὗτοι συνίασιν ἀσπασόμενοι, μεθ' ὧν πρὸς τὸν

24. τῶν τε: τά τε MVRC om. L 24-5. ἐργαλείων: ἐργαλίων PA[1] ἐργαλεῖα (-ία R) MVRC 31. ἕκαστον: ἑκάτερον L 31-2. πρός τε: πρὸς τάς τε L 32. εὐμαρεῖς: εὑρεῖς PA *aditu faciles* Lat 33. εἰ: εἰ καὶ PA | πλατεῖαι: πλατείας PA 41. ἴση: ἴσον VRC 45. οὐδὲ: οὔτε VR fortasse recte 51. οὗτοι: αὐτοὶ PAM

viene poi impiantato in forma di quadrato. L'esercito ha al 78
seguito una gran quantità di fabbri e di arnesi per la sua co-
struzione.

5, 2. L'interno lo dividono in varie file di tende, mentre 79
all'esterno il recinto presenta l'aspetto di un muro, munito
di torri a regolari intervalli. In questi intervalli collocano i 80
lanciamissili e catapulte e baliste e ogni ordigno da getto, tutti
pronti a tirare. Nel recinto si aprono quattro porte, una su 81
ciascun lato, comode per l'ingresso delle bestie da tiro e spa-
ziose per le sortite degli uomini in caso di emergenza. L'ac- 82
campamento, poi, è intersecato da strade che s'incrociano ad
angolo retto, e nel mezzo pongono le tende degli ufficiali con
al centro quella del comandante, che assomiglia a un tempio.
All'improvviso appare come una città con la sua piazza, le 83
botteghe degli artigiani e i seggi destinati agli ufficiali dei vari
gradi qualora debbano giudicare in occasione di qualche lite.
Il recinto e tutto ciò che esso racchiude viene costruito in 84
men che non si dica, cosí numerosi ed esperti sono quelli che
vi lavorano. Se è necessario, all'esterno si scava anche una
fossa profonda quattro cubiti e larga altrettanto.

5, 3. Costruito l'accampamento, i soldati si sistemano in 85
bell'ordine ognuno nel suo reparto. E anche tutte le altre ope-
razioni vengono da loro compiute con disciplina e in sicurezza,
e cosí ai rifornimenti di legna e di vettovaglie e di acqua,
quando ne hanno bisogno, provvedono con apposite squadre.
Nessuno è libero di pranzare o cenare quando vuole, ma si 86
rifocillano tutti insieme, e cosí dalle trombe viene impartito
l'ordine di dormire, dei turni di guardia e di svegliarsi, e non
v'è operazione che si compia senza comando. All'alba, tutti 87
i soldati si presentano ai centurioni, e poi questi alla lor volta
vanno a salutare i tribuni e insieme con costoro tutti gli uf-

ἡγεμόνα τῶν ὅλων οἱ ταξίαρχοι πάντες· ὁ δ' αὐτοῖς τό τε 88
ἐξ ἔθους σημεῖον καὶ τἆλλα παραγγέλματα διαδίδωσιν δια-
φέρειν εἰς τοὺς ὑποτεταγμένους. ὃ δὴ κἀπὶ παρατάξεως πράτ-
55 τοντες ἐπιστρέφονταί τε ταχέως, ἵνα δέοι, καὶ πρὸς τὰς
ἐφόδους αὐτοῖς καὶ πρὸς τὰς ἀνακλήσεις ὑποχωροῦσιν ἀθρόοι.

5, 4. ἐξιέναι δὲ τοῦ στρατοπέδου δέον ὑποσημαίνει μὲν 89
ἡ σάλπιγξ, ἠρεμεῖ δ' οὐδείς, ἀλλ' ἅμα νεύματι τὰς μὲν
σκηνὰς ἀναιροῦσιν, πάντα δ' ἐξαρτύονται πρὸς τὴν ἔξοδον.
60 καὶ πάλιν αἱ σάλπιγγες ὑποσημαίνουσιν παρεσκευάσθαι. οἱ 90
δ' ἐν τάχει τοῖς τε ὀρεῦσιν καὶ τοῖς ὑποζυγίοις ἐπιθέντες
τὴν ἀποσκευὴν ἑστᾶσιν ὥσπερ ἐφ' ὕσπληγος ἐξορμᾶν ἕτοι-
μοι, ὑποπιμπρᾶσίν τε ἤδη τὴν παρεμβολήν, ὡς αὐτοῖς μὲν
ὂν ῥᾴδιον ἐκεῖ πάλιν τειχίσασθαι, μὴ γένοιτο δ' ἐκεῖνό ποτε
65 τοῖς πολεμίοις χρήσιμον. καὶ τρίτον δ' ὁμοίως αἱ σάλπιγγες 91
προσημαίνουσιν τὴν ἔξοδον, ἐπισπέρχουσαι τοὺς δι' αἰτίαν
τινὰ βραδύναντας, ὡς μή τις ἀπολειφθείη τῆς τάξεως. ὅ τε 92
κῆρυξ δεξιὸς τῷ πολεμάρχῳ παραστάς, εἰ πρὸς πόλεμόν
εἰσιν ἕτοιμοι, τῇ πατρίῳ γλώσσῃ τρὶς ἀναπυνθάνεται. κἀκεῖ-
70 νοι τοσαυτάκις ἀντιβοῶσιν μέγα τι καὶ πρόθυμον, ἕτοιμοι
λέγοντες εἶναι, φθάνουσιν δὲ τὸν ἐπερωτῶντα, καί τινος
ἀρηΐου πνεύματος ὑποπιμπλάμενοι τῇ βοῇ συνεξαίρουσιν
τὰς δεξιάς.

5, 5. ἔπειτα προϊόντες ὁδεύουσιν ἡσυχῇ καὶ μετὰ κόσμου 93
75 πάντες, ὥσπερ ἐν πολέμῳ τὴν ἰδίαν τάξιν ἕκαστος φυλάσ-
σων, οἱ μὲν πεζοὶ θώραξίν τε πεφραγμένοι καὶ κράνεσιν
καὶ μαχαιροφοροῦντες ἀμφοτέρωθεν. μακρότερον δ' αὐτῶν 94
τὸ λαιὸν ξίφος πολλῷ· τὸ γὰρ κατὰ τὸ δεξιὸν σπιθαμῆς
οὐ πλέον ἔχει τὸ μῆκος. φέρουσι δ' οἱ μὲν περὶ τὸν στρα- 95
80 τηγὸν ἐπίλεκτοι πεζοὶ λόγχην καὶ ἀσπίδα, ἡ δὲ λοιπὴ

53. διαδίδωσιν: δίδωσιν LVRC 55. τε: om. PAMVRC Lat | δέοι: εἰ δέοι PAMLV 56. αὐτοῖς: αὐτοὺς PA^{1} αὐτὰς A^{2} 61. ἐπιθέντες: ἐπιτιθέντες PAMLVR 62. ἐφ' ὕσπληγος: ὑφύσπληγος P ἐφ' ὑσπλῆγος AL^{2} 69. τρὶς $ML^{2}VC$ τρεῖς PAL^{1} 70. ἀντιβοῶσιν: ἀναβοῶσιν PAL 71. εἶναι: om. $L^{1}VRC$ 72. συνεξαίρουσιν: συνεξάγουσιν PAL 76. τε: om. PAML 78. τό^{2}: om. AMLVRC

ficiali si recano dal comandante in capo; questi, come di con- 88
sueto, dà loro la parola d'ordine e le altre disposizioni da
impartire ai dipendenti. Comportandosi con uguale disciplina
anche in battaglia, celermente eseguono le conversioni nella
dovuta direzione, e in schiera compatta avanzano o indietreg-
giano a comando.

5, 4. Quando si deve togliere l'accampamento e la tromba 89
ne dà il segnale, nessuno resta inoperoso, ma appena udito lo
squillo tolgono le tende e preparano tutto per la partenza. Le 90
trombe danno un secondo segnale di approntarsi: allora celer-
mente caricano i bagagli sui muli e sulle altre bestie da soma
e si schierano pronti a partire come cavalli da corsa alla corda;
quindi danno fuoco all'accampamento[4] sia perché sarebbe fa-
cile per loro tornare a costruirne ivi uno nuovo, sia per impe-
dire che i nemici abbiano ad utilizzarlo. Le trombe danno per 91
la terza volta il segnale della partenza per spronare quelli che
per qualche ragione siano in ritardo, sí che nessuno resti fuori
del suo posto. Allora il banditore, stando alla destra del co- 92
mandante, per tre volte rivolge loro nella lingua nazionale la
domanda se sono pronti a combattere, e quelli per tre volte
rispondono con un grido tuonante e impaziente, dicendo di
esser pronti prima che il banditore abbia completato la do-
manda, e invasi da una esaltazione guerresca accompagnano il
grido con l'alzar delle destre.

5, 5. Dipoi si mettono in moto marciando tutti in silenzio 93
e ordinatamente, restando ognuno al suo posto come in bat-
taglia[5], i fanti[6] coperti di corazze e di elmi[7] e con una spada
appesa su ciascun fianco, quella di sinistra assai piú lunga 94
mentre quella di destra non è piú di un palmo[8]. I fanti scelti 95
che attorniano il comandante portano una lancia e uno scudo
rotondo[9]; il resto dei legionari un giavellotto e uno scudo

φάλαγξ ξυστόν τε καὶ θυρεὸν ἐπιμήκη, πρὸς οἷς πρίονα καὶ κόφινον, ἄμην τε καὶ πέλεκυν, πρὸς δὲ ἱμάντα καὶ δρέπανον καὶ ἅλυσιν, ἡμερῶν τε τριῶν ἐφόδιον· ὡς ὀλίγον ἀποδεῖν τῶν ἀχθοφορούντων ὀρέων τὸν πεζόν. τοῖς δὲ 96
85 ἱππεῦσιν μάχαιρα μὲν ἐκ δεξιῶν μακρὰ καὶ κοντὸς ἐπιμήκης ἐν χειρί, θυρεὸς δὲ παρὰ πλευρὸν ἵππου πλάγιος, καὶ κατὰ γωρυτοῦ παρήρτηνται τρεῖς ἢ πλείους ἄκοντες, πλατεῖς μὲν αἰχμάς, οὐκ ἀποδέοντες δὲ δοράτων μέγεθος· κράνη δὲ καὶ θώρακες ὁμοίως τοῖς πεζοῖς ἅπασιν. οὐδενὶ 97
90 δὲ ὅπλων διαλλάττουσιν οἱ περὶ τὸν στρατηγὸν ἔκκριτοι τῶν ἐν ταῖς ἴλαις ἱππέων. κλήρῳ δὲ τῶν ταγμάτων ἀεὶ τὸ λαχὸν ἡγεῖται.

5, 6. τοιαῦται μὲν οὖν αἱ Ῥωμαίων πορεῖαί τε καὶ 98 καταλύσεις, πρὸς δὲ ὅπλων διαφοραί, οὐδὲν δὲ ἀπροβούλευτον ἐν ταῖς μάχαις οὐδὲ αὐτοσχέδιον, ἀλλὰ γνώμη μὲν 95 ἀεὶ παντὸς ἔργου προάγει, τοῖς δοχθεῖσι δ' ἕπεται τὰ ἔργα· παρ' ὃ καὶ σφάλλονται μὲν ἥκιστα, κἂν πταίσωσι δέ, ῥᾳδίως 99 ἀναλαμβάνουσι τὰ σφάλματα. ἡγοῦνταί τε τῶν ἀπὸ τύχης 100 ἐπιτευγμάτων ἀμείνους τὰς ἐπὶ τοῖς προβουλευθεῖσιν δια-100 μαρτίας, ὡς τοῦ μὲν αὐτομάτου καλοῦ δελεάζοντος εἰς ἀπρομήθειαν, τῆς σκέψεως δέ, κἂν ἀτυχήσῃ ποτέ, πρὸς τὸ μὴ αὖθις καλὴν ἐχούσης μελέτην· καὶ τῶν μὲν αὐτομάτων 101 ἀγαθῶν οὐ τὸν λαβόντα αἴτιον εἶναι, τῶν δὲ παρὰ γνώμην προσπεσόντων σκυθρωπῶν παραμυθίαν τό γε προσ-105 ηκόντως βεβουλεῦσθαι.

5, 7. παρασκευάζουσι μὲν οὖν ἐν ταῖς μελέταις τῶν 102 ὅπλων οὐ τὰ σώματα μόνον ἀλλὰ καὶ τὰς ψυχὰς ἀλκίμους, προσασκοῦνται δὲ καὶ τῷ φόβῳ. οἵ τε γὰρ νόμοι παρ' 103 αὐτοῖς οὐ λιποταξίου μόνον ἀλλὰ καὶ ῥᾳστώνης ὀλίγης 110 θανατικοί, οἵ τε στρατηγοὶ τῶν νόμων φοβερώτεροι· ταῖς γὰρ πρὸς τοὺς ἀγαθοὺς τιμαῖς ῥύονται τὸ δοκεῖν ὠμοὶ

85. δεξιῶν: δεξιοῦ VRC 90. ὅπλων: ὅπλῳ VRC | ἔκκριτοι: ἐπίκριτοι VRC
94. δὲ: τε PA 100. δελεάζοντος: δέλεαρ ὄντος PA

oblungo[10] e inoltre una sega, un cesto, una picozza e una scure, e poi una cinghia, un trincetto e una catena, e cibo per tre giorni; sicché poco manca che i fanti siano carichi come le bestie da soma[11]. I cavalieri portano una grossa spada sul 96 fianco destro[12] e impugnano una lunga lancia, uno scudo è posto obliquamente sul fianco del cavallo, e in una faretra sono riposti tre o piú dardi dalla punta larga e grandi non meno delle lance; l'elmo e la corazza sono uguali a quelli di tutti i fanti. L'armamento dei cavalieri scelti che stanno attorno al 97 comandante non differisce in nulla da quello dei cavalieri che formano le ali. È sempre la sorte a stabilire quale delle legioni deve aprire la marcia[13].

5, 6. Tali, dunque, sono i regolamenti che i romani appli- 98 cano nel far marciare o accampare i loro eserciti, e tale l'armamento delle diverse specialità; e nelle battaglie nulla che non sia stato prima ponderato, nulla d'improvvisato, ma come un piano precede ogni azione cosí l'azione si svolge secondo il piano; pertanto assai di rado essi sbagliano, e quando sbagliano 99 facilmente pongono riparo agli errori. Essi, inoltre, ritengono 100 preferibili ai colpi di fortuna gli insuccessi toccati pur dopo un attento esame della situazione, considerando che un successo fortuito spinge all'imprevidenza mentre la ponderazione, anche se talvolta non ha dalla sua la fortuna, costituisce un utile esercizio per evitare il ripetersi di un insuccesso. E poi chi si 101 avvantaggia di successi fortuiti non ne ha alcun merito, mentre degli insuccessi subiti contro ogni previsione ci si può consolare al pensiero di non aver trascurato alcuna precauzione.

5, 7. Con l'esercizio delle armi essi fortificano non soltanto 102 il corpo, ma anche l'animo, e per l'addestramento si giovano anche del timore. Presso di loro, infatti, le leggi puniscono 103 con la morte non soltanto la diserzione, ma anche piccole mancanze[14], e poi ancor piú delle leggi incutono timore i comandanti; questi, tuttavia, con le ricompense concesse ai

πρὸς τοὺς κολαζομένους. τοσοῦτον δ' αὐτῶν τὸ πρὸς τοὺς ἡγεμόνας πειθήνιον, ὡς ἔν τε εἰρήνῃ κόσμον εἶναι καὶ ἐπὶ παρατάξεως ἓν σῶμα τὴν ὅλην στρατιάν. οὕτως αὐτῶν συναφεῖς μὲν αἱ τάξεις, εὔστροφοι δ' εἰσὶν αἱ περιαγωγαί, ὀξεῖαι δ' ἀκοαὶ μὲν παραγγέλμασιν, ὄψεις δὲ σημείοις, ἔργοις δὲ χεῖρες. ὅθεν δρᾶσαι μὲν ἀεὶ ταχεῖς, βραδύτατοι δὲ παθεῖν εἰσιν, οὐδ' ἔστιν ὅπου σταθέντες ἢ πλήθους ἡσσήθησαν ἢ στρατηγημάτων ἢ δυσχωρίας, ἀλλ' οὐδὲ τύχης· καὶ γὰρ ταύτης αὐτοῖς τὸ κρατεῖν βεβαιότερον. οἷς οὖν βουλὴ μὲν ἄρχει πράξεως, ἕπεται δὲ τοῖς βεβουλευμένοις στρατὸς οὕτω δραστήριος, τί θαυμαστόν, εἰ πρὸς ἕω μὲν Εὐφράτης, ὠκεανὸς δὲ πρὸς ἑσπέραν, μεσημβρινὸν δὲ Λιβύης τὸ πιότατον, καὶ πρὸς ἄρκτον Ἴστρος τε καὶ Ῥῆνος τῆς ἡγεμονίας ὅροι; δεόντως γὰρ ἄν τις εἴποι τὸ κτῆμα τῶν κτησαμένων ἔλασσον.

5, 8. ταῦτα μὲν οὖν διεξῆλθον οὐ Ῥωμαίους ἐπαινέσαι προαιρούμενος τοσοῦτον, ὅσον εἴς τε παραμυθίαν τῶν κεχειρωμένων καὶ εἰς ἀποτροπὴν τῶν νεωτεριζόντων· εἴη δ' ἂν τοῖς ἀγνοοῦσιν τῶν φιλοκαλούντων καὶ πρὸς ἐμπειρίας ἡ ἀγωγὴ τῆς Ῥωμαίων στρατιᾶς. ἐπάνειμι δ' ὅθεν ἐπὶ ταῦτ' ἐξέβην.

6, 1. Οὐεσπασιανὸς μὲν ἅμα τῷ παιδὶ Τίτῳ διατρίβων τέως ἐν τῇ Πτολεμαΐδι συνέτασσεν τὰς δυνάμεις, ὁ δὲ τὴν Γαλιλαίαν κατατρέχων Πλάκιδος ἐπεὶ πολὺ μὲν πλῆθος ἀνῃρήκει τῶν καταλαμβανομένων, τοῦτο δ' ἦν τὸ ἀσθενέστερον Γαλιλαίων καὶ ταῖς φυγαῖς ἐναποκάμνον, ὁρῶν δὲ συμφεῦγον ἀεὶ τὸ μάχιμον εἰς τὰς ὑπὸ τοῦ Ἰωσήπου τειχισθείσας πόλεις ὥρμησεν ἐπὶ τὴν ὀχυρωτάτην αὐτῶν Ἰωτα-

115. συναφεῖς: *copulati* Lat ἀσφαλεῖς PAMV ἀφελεῖς RC | εὔστροφοι: εὔστροφαι AML 118. σταθέντες: συστάντες MVRC 118-9. ἡσσήθησαν: ἥσθησαν PL[1] *sensere* Lat 121. πράξεως: παρατάξεως PAL[1] 130. ἐμπειρίας: ἐμπειρίαν PAML
6, 5. φυγαῖς: φυλακαῖς PAM ψυχαῖς VRC 6. συμφεῦγον: συμφεύγων P

valorosi evitano di apparire spietati verso i puniti. Cosí assoluta è la loro ubbidienza ai capi, da costituire un ornamento in tempo di pace e, in battaglia, da cementare l'intero esercito in un blocco unico. Tanto sono compatte le loro schiere, agili le manovre, pronti gli orecchi ai comandi, gli occhi ai segnali, le mani all'azione. Pertanto sono sempre rapidi nell'agire, quanto mai tardi nel risentire di qualche colpo, e non vi fu situazione in cui essi dovettero soccombere alla superiorità numerica o a stratagemmi o a difficoltà di terreno, e nemmeno alla fortuna; infatti per loro essere i piú forti è cosa piú sicura della fortuna[15]. Un popolo che valuta le situazioni prima di passare all'azione, e che dopo prese le decisioni dispone di un esercito tanto efficiente: che meraviglia se i confini del suo impero sono segnati verso oriente dall'Eufrate, dall'oceano ad occidente, a nord dal Danubio e dal Reno? Senza esagerare si potrebbe dire che le conquiste sono da meno dei conquistatori.

5, 8. Su tutto ciò mi sono dilungato non tanto con l'intenzione di magnificare i romani quanto di consolare quelli che ne furono assoggettati e di distogliere coloro che pensassero di ribellarsi[16]; inoltre questo cenno sull'organizzazione dell'esercito romano potrà forse servire a qualche persona colta che non ne sia informata. Ritornerò ora al punto donde ho preso le mosse per questa digressione.

6, 1. Vespasiano insieme col figlio Tito si trattenne qualche tempo a Tolemaide per completare la preparazione dell'esercito mentre Placido, che faceva scorrerie per la Galilea, dopo aver messo a morte la maggior parte dei prigionieri – si trattava dei piú deboli fra i Galilei, sfiniti dalle fughe –, vedendo che quelli capaci di combattere trovavano sempre scampo nelle città fortificate da Giuseppe, marciò contro la piú munita di quelle, Iotapata, pensando di poterla facilmente

πάταν, οἰόμενος ἐξ ἐφόδου μὲν αἱρήσειν ῥᾳδίως, μέγα δὲ
κλέος αὑτῷ παρὰ τοῖς ἡγεμόσιν κἀκείνοις ὄφελος εἰς τὰ
10 λοιπὰ παρέξειν· προσχωρήσειν γὰρ δέει τὰς ἄλλας πόλεις
τῆς καρτερωτάτης οἰχομένης. πολύ γε μὴν διήμαρτεν τῆς 112
ἐλπίδος· ἐπιόντα γὰρ αὐτὸν οἱ Ἰωταπατηνοὶ προαισθόμενοι
πρὸ τῆς πόλεως ἐκδέχονται, καὶ τοῖς Ῥωμαίοις συρρα-
γέντες ἀδοκήτοις πολλοὶ καὶ πρὸς μάχην ἕτοιμοι, πρόθυμοί
15 τε ὡς ἂν ὑπὲρ κινδυνευούσης πατρίδος καὶ γυναικῶν καὶ
τέκνων, τρέπονται ταχέως. καὶ πολλοὺς μὲν τιτρώσκουσι 113
τῶν Ῥωμαίων, ἑπτὰ δὲ ἀναιροῦσιν διὰ τὸ μήτε ἄτακτον
αὐτῶν τὴν ὑποχώρησιν γενέσθαι καὶ τὰς πληγὰς ἐπιπο-
λαίους πεφραγμένων πάντοθεν τῶν σωμάτων, τούς τε Ἰου-
20 δαίους πόρρωθεν βάλλειν πλέον ἢ συμπλέκεσθαι θαρρεῖν
γυμνῆτας ὁπλίταις. ἔπεσον δὲ καὶ τῶν Ἰουδαίων τρεῖς 114
ἄνδρες καὶ ἐτρώθησαν ὀλίγοι. Πλάκιδος μὲν οὖν τῆς ἐπὶ
τὴν πόλιν ὁρμῆς ἀτονώτερος εὑρεθεὶς φεύγει.

6, 2. Οὐεσπασιανὸς δὲ ὡρμημένος αὐτὸς ἐμβαλεῖν εἰς 115
25 τὴν Γαλιλαίαν ἐξελαύνει τῆς Πτολεμαΐδος διατάξας τὴν
στρατιὰν ὁδεύειν καθὰ Ῥωμαίοις ἔθος. τοὺς μέν γε ψιλοὺς 116
τῶν ἐπικούρων καὶ τοξότας προάγειν ἐκέλευσεν, ὡς ἀνα-
κόπτοιεν τὰς ἐξαπιναίους τῶν πολεμίων ἐπιδρομὰς καὶ δι-
ερευνῷεν τὰς ὑπόπτους καὶ λοχᾶσθαι δυναμένας ὕλας, οἷς
30 εἵπετο καὶ Ῥωμαίων ὁπλιτικὴ μοῖρα, πεζοί τε καὶ ἱππεῖς.
τούτοις ἀφ᾽ ἑκάστης ἑκατονταρχίας ἠκολούθουν δέκα τήν 117
τε ἑαυτῶν σκευὴν καὶ τὰ μέτρα τῆς παρεμβολῆς φέροντες,
καὶ μετ᾽ αὐτοὺς ὁδοποιοὶ τά τε σκολιὰ τῆς λεωφόρου κατευ- 118
θύνειν καὶ χθαμαλοῦν τὰ δύσβατα καὶ τὰς ἐμποδίους ὕλας
35 προανακόπτειν, ὡς μὴ ταλαιπωροῖτο δυσποροῦν τὸ στρά-
τευμα. κατόπιν δὲ τούτων τάς τε ἰδίας καὶ τὰς τῶν ὑπ᾽ 119

10. δέει: μηκέτι εἰς L[1]VRC 11. οἰχομένης: ἐχομένης PAL 18-9. ἐπιπο-λαίους: ἐπιπολέους PAR 24. ἐμβαλεῖν: ἐμβάλλειν VRC 25. τῆς: τῆς πό-λεως PAM 27-8. ἀνακόπτοιεν: προσκοποῖεν VRC 28-9. διερευνῷεν: διε-ρευνοῖεν PAM 31. δέκα: om. PA *deni* Lat 32. ἑαυτῶν: αὐτῶν VRC καθ᾽ ἑαυτὸν L[1]

prendere d'assalto e di procacciare in tal modo a sé gran fama presso i capi e a costoro un vantaggio per il futuro: anche le altre città si sarebbero arrese per paura, una volta caduta la piú forte. Ma si sbagliò di grosso nei suoi calcoli; 112 infatti gli Iotapateni, informati in precedenza del suo arrivo, lo aspettarono dinanzi alla città e, scagliatisi sui romani che non se li aspettavano mentre essi erano numerosi e pronti alla battaglia, e per di piú animati d'ardore per la difesa della patria in pericolo e delle mogli e dei figli, ben presto li sba-ragliarono. Dei romani ne ferirono molti, ma soltanto sette 113 ne uccisero, sia perché quelli si ritirarono ordinatamente, sia perché toccarono ferite superficiali essendo protetti in ogni parte dalle armature, e inoltre i giudei li colpirono a distanza senza azzardare il corpo a corpo con uomini di pesante arma-tura mentre essi erano armati alla leggera. Anche dei giudei 114 caddero tre uomini, e alcuni rimasero feriti. Placido, visto che era troppo debole per prendere d'assalto la città, si af-frettò a battere in ritirata.

6, 2. Vespasiano, muovendo in persona per invadere la 115 Galilea, fece uscire da Tolemaide l'esercito disponendolo nel-l'ordine di marcia consueto ai romani. Pertanto comandò che 116 in testa avanzassero gli ausiliari di lieve armatura e gli arcieri per respingere improvvisi attacchi nemici ed esplorare i boschi sospetti e adatti agli agguati; assieme a costoro procedeva anche un contingente di soldati romani armati alla pesante, parte a piedi e parte a cavallo. Dietro a questi venivano dieci 117 uomini di ogni centuria, che portavano il proprio bagaglio e gli attrezzi per la misurazione dell'accampamento, e quindi 118 i genieri delle strade sia per raddrizzare le tortuosità dei per-corsi, sia per colmare i dislivelli, sia per abbattere la vegeta-zione ingombrante, affinché l'esercito non avesse a soffrire i danni di una marcia difficile. Dietro a questi dispose le sal- 119

αὐτὸν ἡγεμόνων ἔταξεν ἀποσκευὰς καὶ συχνοὺς ἐπὶ τούτοις
πρὸς ἀσφάλειαν τῶν ἱππέων. μεθ' οὓς αὐτὸς ἐξήλαυνεν 120
τούς τε ἐπιλέκτους τῶν πεζῶν καὶ ἱππέων καὶ τοὺς λογ-
40 χοφόρους ἔχων. εἵπετο δ' αὐτῷ τὸ ἴδιον τοῦ τάγματος
ἱππικόν· ἴδιοι γὰρ ἑκάστου τάγματος εἴκοσι πρὸς τοῖς
ἑκατὸν ἱππεῖς. τούτοις δ'ἠκολούθουν· οἱ τὰς ἑλεπόλεις φέ- 121
ροντες ὀρεῖς καὶ τὰ λοιπὰ μηχανήματα. μετὰ τούτους ἡγε- 122
μόνες τε καὶ σπειρῶν ἔπαρχοι σὺν χιλιάρχοις, ἐπιλέκτους
45 περὶ σφᾶς στρατιώτας ἔχοντες· ἔπειτα αἱ σημαῖαι περιί- 123
σχουσαι τὸν ἀετόν, ὃς παντὸς ἄρχει Ῥωμαίοις τάγματος,
βασιλεύς τε οἰωνῶν ἁπάντων καὶ ἀλκιμώτατος ὤν· ὃ δὴ
καὶ τῆς ἡγεμονίας τεκμήριον αὐτοῖς καὶ κληδών, ἐφ' οὓς
ἂν ἴωσιν, τοῦ κρατήσειν δοκεῖ. τοῖς δὲ ἱεροῖς ἠκολούθουν 124
50 οἱ σαλπιγκταί, καὶ κατόπιν αὐτῶν ἡ φάλαγξ τὸ στῖφος
εἰς ἓξ πλατύνασα. τούτοις παρείπετό τις ἑκατόνταρχος ἐξ
ἔθους τὴν τάξιν ἐπισκοπούμενος. τὸ δ' οἰκετικὸν ἑκάστου 125
τάγματος ἅπαν τοῖς πεζοῖς εἵπετο, τὰς ἀποσκευὰς τῶν
στρατιωτῶν ἐπὶ τοῖς ὀρεῦσιν καὶ τοῖς ὑποζυγίοις ἄγοντες·
55 κατόπιν δὲ πάντων τῶν ταγμάτων ὁ μίσθιος ὄχλος, οἷς 126
οὐραγοὶ πρὸς ἀσφάλειαν ἠκολούθουν πεζοί τε καὶ ὁπλῖ-
ται καὶ τῶν ἱππέων συχνοί.

6, 3. οὕτως ὁδεύσας Οὐεσπασιανὸς μετὰ τῆς δυνάμεως 127
εἰς τοὺς ὅρους ἀφικνεῖται τῆς Γαλιλαίας, ἔνθα καταστρα-
60 τοπεδευσάμενος ὡρμημένους εἰς πόλεμον τοὺς στρατιώτας
κατεῖχεν, ἐπιδεικνύμενός τε τὴν στρατιὰν εἰς κατάπληξιν
τοῖς πολεμίοις καὶ μετανοίας καιρὸν διδούς, εἰ πρὸ μάχης
μεταβάλοιντο· ἅμα δὲ καὶ πρὸς πολιορκίαν τῶν ἐρυμάτων
ἐξηρτύετο. μετάνοιαν μὲν οὖν τῆς ἀποστάσεως ὀφθεὶς ὁ 128
65 στρατηγὸς πολλοῖς ἐνειργάσατο, κατάπληξιν δὲ πᾶσιν· οἱ 129
μὲν γὰρ περὶ τὸν Ἰώσηπον ἐστρατοπεδευκότες οὐκ ἄπωθεν

45. αἱ σημαῖαι: σημαῖαι αἱ PAM *circum aquilam signa alia* Lat 49. ἂν ἴωσιν: ἀνιᾶσιν PA | δὲ ἱεροῖς: δὲ ἱερεῦσιν A δ' ἱεροῖς ML ἱεροῖς δὲ VRC 57. συχνοί: πολλοί LVRC 59. εἰς: πρὸς VRC 61. τε: om. PAL 64. ὀφθεὶς: εἰσοφθεὶς PA 66. μὲν: om. MVRC

merie sue e dei comandanti dipendenti, proteggendole con
una numerosa scorta di cavalieri. Dietro cavalcava lui in per- 120
sona attorniato dai fanti e dai cavalieri scelti e dai lancieri.
Veniva poi la cavalleria legionaria: centoventi cavalieri per
ogni legione. Seguivano i muli che trainavano le elepoli e le 121
altre macchine[1]. Dietro a questi i legati e i prefetti delle coorti 122
con i tribuni[2], scortati da soldati scelti; quindi le insegne che 123
circondano l'aquila[3], la quale viene portata in testa a ogni le-
gione dei romani: è la regina e il piú forte di tutti gli uccelli,
e quindi rappresenta per loro il simbolo dell'impero e un
auspicio di vittoria contro qualsiasi nemico. Dietro alle sacre[4] 124
insegne venivano i trombettieri e quindi il grosso della fante-
ria legionaria incolonnata su sei file. Secondo l'uso, un cen-
turione li accompagnava per sorvegliare che stessero a posto
nei ranghi[5]. Dietro alla fanteria veniva l'insieme dei servi di 125
ciascuna legione, portando i bagagli dei soldati sui muli[6] e
sulle bestie da soma; alle spalle di tutte le legioni la massa 126
dei mercenari[7], protetti da una retroguardia composta di fanti
leggeri e pesanti e di parecchia cavalleria.

6, 3. Avanzando con l'esercito incolonnato nel modo sud- 127
detto, Vespasiano arrivò ai confini della Galilea. Quivi si
accampò e tenne a freno i soldati impazienti di combattere
mettendo ben in vista le sue forze per atterrire i nemici e of-
frendo loro la possibilità di riflettere nel caso volessero cam-
biare idea prima di venire a battaglia; nello stesso tempo egli
si apprestava a investire d'assedio le città fortificate. L'appa- 128
rire del capo in effetti fece nascere in molti il rammarico per
la ribellione, in tutti poi lo sbigottimento; infatti gli uomini 129
di Giuseppe che stavano accampati non lontano da Sepphoris

τῆς Σεπφώρεως παρὰ πόλιν Γαρὶν καλουμένην, ἐπεὶ πλη-
σιάζοντα τὸν πόλεμον ἤκουσαν ὅσον τε οὔπω τοὺς Ῥωμαίους
συμμίξοντας σφίσιν, οὐ μόνον πρὸ μάχης, ἀλλὰ καὶ πρὶν
70 ἰδεῖν τοὺς ἐχθροὺς διασκίδνανται φυγῇ. καταλείπεται δ' 130
ὁ Ἰώσηπος μετ' ὀλίγων, καὶ κατιδὼν ὡς οὔτε δέχεσθαι
τοὺς πολεμίους ἀρκετὴν ἔχοι δύναμιν καὶ πεπτώκοι τὰ
φρονήματα τῶν Ἰουδαίων ἄσμενοί τ' ἄν, εἰ πιστεύοιντο,
χωροῖεν οἱ πλείους ἐπὶ σπονδάς, ἐδεδίει μὲν ἤδη περὶ παντὸς
75 τοῦ πολέμου, τότε δ' ὡς πορρωτάτω χωρίζεσθαι τῶν κιν- 131
δύνων ἔκρινεν, ἀναλαβών τε τοὺς συμμείναντας εἰς Τιβε-
ριάδα καταφεύγει.

7, 1. Οὐεσπασιανὸς δὲ τῇ πόλει τῶν Γαβάρων ἐπελ- 132
θὼν αἱρεῖ τε κατὰ πρώτην ἔφοδον αὐτήν, μαχίμου πλήθους
ἔρημον καταλαβών, καὶ παρελθὼν εἴσω πάντας ἡβηδὸν 133
ἀναιρεῖ μηδεμιᾶς τῶν Ῥωμαίων ἡλικίας ἔλεον ποιουμένων
5 μίσει τῷ πρὸς τὸ ἔθνος καὶ μνήμῃ τῆς κατὰ τὸν Κέστιον
αὐτῶν παρανομίας. ἐμπίμπρησιν δ' οὐ μόνον αὐτὴν τὴν 134
πόλιν, ἀλλὰ καὶ τὰς πέριξ κώμας πάσας τε καὶ πολίχνας,
ἃς μὲν παντελῶς ἐκλελειμμένας, ἔστιν δ' ἃς αὐτὸς ἐξαν-
δραποδιζόμενος.

10 **7,** 2. ὁ δ' Ἰώσηπος ἣν πρὸς ἀσφάλειαν εἵλετο πόλιν 135
αὐτὸς ἐνέπλησεν δέους καταφυγών· οἱ γὰρ ἀπὸ τῆς Τιβε-
ριάδος οὐκ ἄν, εἰ μὴ πρὸς τὸ πᾶν ἀπεγνώκει τὸν πόλεμον,
τραπῆναί ποτε αὐτὸν ᾤοντο. καὶ κατὰ τοῦτό γε οὐ διημάρ- 136
τανον αὐτοῦ τῆς γνώμης· ἑώρα μὲν γὰρ ποῖ ῥέψει τὰ
15 Ἰουδαίων τέλους, καὶ μίαν αὐτῶν ᾔδει σωτηρίαν, εἰ μετα-
βάλοιντο. αὐτὸς δὲ καίπερ συγγνωσθήσεσθαι παρὰ Ῥωμαίοις 137

67. παρὰ πόλιν Γαρὶν καλουμένην: om. PAL Lat fortasse recte | ἐπεὶ: ἐνῇ P ἐν ᾗ A *ubi* Lat 69. συμμίξοντας: συμμίξαντες PA[1] συμμίξαντας VR 72. ἔχοι: ἔχει PM | πεπτώκοι: πεπτωκότα VRC 76. τε Niese ex Lat δὲ codd.
7, 1. Γαβάρων Gfroerer apud Niese γαδαρέων MVRC γαδάρων PA γαδαραίων L 5. τῷ: om. PARV[1] | μνήμῃ: μνήμης PA[1]R 7. κώμας πάσας: πάσας πόλεις PAM κώμας πάσας πόλεις L 11. γὰρ Thackeray ex Lat δὲ codd. 12. τὸ πᾶν: ἅπαν VRC 13. ποτε: τε PA 14. ποῖ: οἱ VRC

presso la città di Garis[8], quando sentirono che la guerra si avvicinava e che fra breve i romani li avrebbero attaccati, si dispersero in fuga non prima della battaglia, ma addirittura prima di aver visto gli avversari. Giuseppe rimase con pochi, 130 e vedendo di non aver una forza sufficiente per contrastare il passo al nemico e, inoltre, che i giudei erano abbattuti e che i piú di essi volentieri si sarebbero arresi se avessero avuto qualche affidamento[9], fu preso da timore per l'esito della guerra; per il momento ritenne di dover allontanare il piú 131 possibile i rischi di una battaglia e, raccolti quanti erano restati con lui, si rifugiò a Tiberiade.

7, 1. Vespasiano investí la città di Gabara[1] e la prese al 132 primo assalto avendola trovata priva di uomini validi alle armi. Appena vi fu entrato fece trucidare tutti i giovani, non 133 avendo i romani riguardo per nessuna età, inaspriti com'erano sia dall'odio verso la nazione, sia dal ricordo delle batoste inflitte a Cestio. Appiccò il fuoco non soltanto alla città, ma 134 anche a tutti i villaggi e le borgate circonvicine, di cui alcune trovò completamente deserte, mentre di altre ridusse in schiavitú gli abitanti.

7, 2. Giuseppe aveva suscitato grandissimo panico nella 135 città che aveva scelto a suo rifugio; infatti quelli di Tiberiade consideravano che mai egli si sarebbe ritirato, se non avesse disperato dell'esito della guerra. E in ciò ben indovinavano 136 il suo pensiero; egli infatti vedeva a quale triste fine stavano per andare incontro i giudei e riconosceva che l'unica salvezza per loro era di cambiar politica. Personalmente egli s'aspettava 137

προσδοκῶν, ὅμως τεθνάναι μᾶλλον εἵλετο πολλάκις ἢ κατα-
προδοὺς τὴν πατρίδα καὶ τὴν ἐμπιστευθεῖσαν αὐτῷ στρα-
τηγίαν ὑβρίσας εὐτυχεῖν παρ' οἷς πολεμήσων ἐπέμφθη. γρά- 138
20 φειν οὖν τοῖς ἐν τέλει τῶν Ἱεροσολύμων διέγνω μετ' ἀκρι-
βείας τὰ πράγματα, ὡς μήτ' ἐπὶ μεῖζον ἐξάρας τὴν τῶν
πολεμίων ἰσχὺν αὖθις εἰς δειλίαν κακίζοιτο, μήτε ἐνδεέ-
στερον ἀπαγγείλας κἂν μετανοήσαντας ἴσως θρασύνειεν, ἵνα 139
τε ἢ σπονδὰς αἱρούμενοι ταχέως ἀντιγράψωσιν, ἢ πολεμεῖν
25 ἐγνωκότες πρὸς Ῥωμαίους ἀξιόμαχον αὐτῷ πέμψωσι δύνα-
μιν. ὁ μὲν οὖν ταῦτ' ἐπιστείλας πέμπει διὰ τάχους ἐπὶ 140
Ἱεροσολύμων τοὺς τὰ γράμματα κομίζοντας.

7, 3. Οὐεσπασιανὸς δὲ ὡρμημένος ἐξαιρεῖν τὴν Ἰωτα- 141
πάταν, πέπυστο γὰρ εἰς αὐτὴν πλείστους τῶν πολεμίων
30 συμπεφευγέναι καὶ ἄλλως ὁρμητήριον ἰσχυρὸν οὖσαν αὐτῶν,
πέμπει πεζούς τε καὶ ἱππεῖς τοὺς προεξομαλιοῦντας τὴν
ὁδὸν ὀρεινὴν ὑπάρχουσαν καὶ πετρώδη, δύσβατον δὲ καὶ
πεζοῖς, ἱππεῦσιν δ' ἀμήχανον. οἱ μὲν οὖν τέσσαρσιν ἡμέραις 142
ἐξειργάσαντο καὶ πλατεῖαν ἤνοιξαν τῇ στρατιᾷ λεωφόρον·
35 τῇ πέμπτῃ δ' ὁ Ἰώσηπος, αὕτη δ' ἦν Ἀρτεμισίου μηνὸς
μία καὶ εἰκάς, φθάνει παρελθὼν εἰς τὴν Ἰωταπάταν ἐκ
τῆς Τιβεριάδος καὶ πεπτωκότα τοῖς Ἰουδαίοις ἐγείρει τὰ
φρονήματα. Οὐεσπασιανῷ δέ τις εὐαγγελίζεται τὴν μετά- 143
βασιν τοῦ ἀνδρὸς αὐτόμολος καὶ κατήπειγεν ἐπὶ τὴν πόλιν
40 ὡς μετ' ἐκείνης αἱρήσοντα πᾶσαν Ἰουδαίαν, εἰ λάβοι τὸν
Ἰώσηπον ὑποχείριον. ὁ δ' ἁρπάσας ὥσπερ μέγιστον εὐτύ- 144
χημα τὴν ἀγγελίαν καὶ προνοίᾳ θεοῦ τὸν συνετώτατον
εἶναι δοκοῦντα τῶν πολεμίων οἰόμενος εἰς εἱρκτὴν αὐθαί-
ρετον παρελθεῖν, εὐθέως μὲν σὺν χιλίοις ἱππεῦσιν πέμπει
45 Πλάκιδον καὶ δεκαδάρχην Αἰβούτιον, ἄνδρα τῶν ἐπισήμων

23. θρασύνειεν: θρασύνοιεν PAMVR 29. πέπυστο: πέπειστο VR 32. δὲ: τε MVRC 37. ἐγείρει: ἀνίστησι VRC 40. αἱρήσοντα: αἱρήσων MRV[2] | λάβοι: λάβοιτο PAM 44. σὺν: οὖν σὺν PA

di esser perdonato dai romani, tuttavia preferiva mille volte morire che tradire la patria e disonorare il comando affidatogli per far fortuna presso coloro che era stato mandato a combattere. Decise perciò di scrivere ai governanti in Gerusalemme (138) esponendo con esattezza la situazione, senza né esagerare la forza del nemico, per non essere poi tacciato di viltà, né attenuarla, per evitare che quelli riprendessero animo nel caso fossero avviati a un ripensamento: se erano propensi (139) a venire a patti, glielo facessero sapere al piú presto; se, invece, restavano fermi nel proposito di fare la guerra, gli inviassero delle forze capaci di misurarsi con i romani. Scritta (140) questa lettera, la consegnò agli incaricati di portarla, senza indugio, a Gerusalemme.

7, 3. Vespasiano era ansioso di occupare Iotapata[2], che (141) sapeva esser diventata il rifugio di un gran numero di nemici oltre a costituire una loro base fortificata, e pertanto mandò fanti e cavalieri a spianare la strada, che era un dirupato sentiero montano, malagevole per la fanteria, impraticabile per la cavalleria. Quelli in quattro giorni compirono l'opera e (142) aprirono una comoda via per l'esercito. Al quinto giorno, che era il ventunesimo del mese di Artemisio[3], Giuseppe si affrettò ad entrare in Iotapata provenendo da Tiberiade e rialzò il morale dei giudei. Un disertore recò a Vespasiano la buona (143) notizia di tale arrivo e lo sollecitò a investire la città perché insieme con quella avrebbe presa tutta la Giudea, se fosse riuscito a catturare Giuseppe. Il capo accolse l'informazione (144) come una grandissima fortuna e, considerando che per divino volere era spontaneamente venuto a rinchiudersi in gabbia quello che giustamente era ritenuto il piú abile dei nemici[4], immediatamente inviò con mille cavalieri Placido[5] e il decurione Ebuzio[6], che si distingueva per l'energia e l'accortezza,

κατὰ χεῖρα καὶ σύνεσιν, περικατασχεῖν κελεύσας τὴν πόλιν, ὡς μὴ λάθοι διαδρὰς ὁ Ἰώσηπος.

7, 4. αὐτὸς δὲ μετὰ μίαν ἡμέραν ἀναλαβὼν πᾶσαν τὴν δύναμιν εἵπετο καὶ μέχρι δείλης ὁδεύσας πρὸς τὴν Ἰωτάπαταν ἀφικνεῖται. ἀναλαβὼν δὲ τὴν στρατιὰν εἰς τὸ προσάρκτιον αὐτῆς μέρος ἔν τινι λόφῳ στρατοπεδεύεται διέχοντι σταδίους ἑπτὰ τῆς πόλεως, πειρώμενος ὡς μάλιστα τοῖς πολεμίοις εὐσύνοπτος εἶναι πρὸς ἔκπληξιν· ἣ καὶ παραχρῆμα τοσαύτη τοὺς Ἰουδαίους κατέσχεν, ὡς μηδένα τοῦ τείχους τολμῆσαι προελθεῖν. Ῥωμαῖοι δ' εὐθὺς μὲν ἀπώκνησαν προσβαλεῖν, δι' ὅλης ὡδευκότες ἡμέρας, διπλῇ δὲ τῇ φάλαγγι κυκλοῦνται τὴν πόλιν καὶ τρίτην ἔξωθεν περιιστᾶσιν τὴν ἵππον, πάσας ἀποφράσσοντες αὐτοῖς τὰς ἐξόδους. τοῦτ' ἐν ἀπογνώσει σωτηρίας παρώξυνε τοὺς Ἰουδαίους πρὸς τόλμαν· οὐδὲν γὰρ ἀνάγκης ἐν πολέμῳ μαχιμώτερον.

7, 5. γενομένης δὲ μεθ' ἡμέραν προσβολῆς τὸ μὲν πρῶτον Ἰουδαῖοι κατὰ χώραν μένοντες ἀντεῖχον, ἀντικρὺ τῶν Ῥωμαίων ἐστρατοπεδευκότες πρὸ τοῦ τείχους· ὡς δὲ Οὐεσπασιανὸς τούτοις μὲν τοὺς τοξότας καὶ σφενδονήτας καὶ πᾶν τὸ τῶν ἑκηβόλων πλῆθος ἐπιστήσας ἐπέτρεψεν βάλλειν, αὐτὸς δὲ μετὰ τῶν πεζῶν εἰς τὸ πρόσαντες ἀνεώθει καθ' ὃ τὸ τεῖχος ἦν εὐάλωτον, δείσας ὁ Ἰώσηπος περὶ τῇ πόλει προπηδᾷ καὶ σὺν αὐτῷ πᾶν τὸ τῶν Ἰουδαίων πλῆθος. συμπεσόντες δὲ τοῖς Ῥωμαίοις ἀθρόοι τοῦ μὲν τείχους ἀνέστειλαν αὐτούς, πολλὰ δ' ἐπεδείκνυντο χειρῶν ἔργα καὶ τόλμης. οὐκ ἐλάσσω γε μὴν ὧν ἔδρων ἀντέπασχον· ὅσον γὰρ αὐτοὺς ἡ τῆς σωτηρίας ἀπόγνωσις, τοσοῦτο τοὺς Ῥωμαίους αἰδὼς παρεκρότει, καὶ τοὺς μὲν ἐμπειρία μετ' ἀλκῆς, τοὺς δὲ θράσος ὥπλιζε τῷ θυμῷ στρατηγουμένους. παρα-

51. ἐν: πρός VRC 54. κατέσχεν: κατέσχεν κατάπληξις PA 58. πάσας: πᾶσαν VR 66. ἐπέτρεψεν: ἐκέλευσε VRC 67. ἀνεώθει Naber ἀνώθει codd. 68. τὸ τεῖχος: τοῦ τείχους VRC 72. ἐλάσσω: ἔλασσων A[1] ἔλασσον PL 73. τοσοῦτο: τοσούτω PAML τοσοῦτον VRC

con l'incarico di sorvegliare tutt'intorno la città per impedire che Giuseppe potesse nascostamente fuggire.

7, 4. Un sol giorno dopo si mise in movimento anch'egli con tutte le forze e, marciando fino a sera, arrivò davanti a Iotapata. Condotto l'esercito a nord della città, pose l'accampamento su una collina che ne distava sette stadi, cercando quanto piú possibile di mettersi ben in vista per atterrire i nemici. E in effetti i giudei furono presi di colpo da un tale sbigottimento, che nessuno osò uscire fuori delle mura. I romani, che avevano marciato per l'intera giornata, rinunziarono a un attacco immediato, ma strinsero la città con una doppia linea di fanteria e la circondarono all'esterno con una terza linea di cavalleria, bloccando a quelli tutte le vie d'uscita. Questo, col precludere ogni scampo, rinfocolò l'ardire dei giudei, perché in guerra niente dà piú coraggio della disperazione.

7, 5. Sferrato l'attacco il giorno dopo, sulle prime i giudei che s'erano accampati davanti alle mura di fronte ai romani non indietreggiarono; ma quando Vespasiano scagliò contro di essi gli arcieri e i frombolieri e tutta la massa degli altri tiratori con l'ordine di batterli, mentre egli in persona con la fanteria premeva verso l'erta nel punto dove il muro era piú facilmente prendibile, allora Giuseppe temendo per la sorte della città fece una sortita seguito da tutta la massa dei giudei. Piombati tutti insieme sui romani, li respinsero indietro dal muro compiendo molti atti di valore. Ma non minori dei colpi che davano erano quelli che ricevevano; infatti quanto loro erano spinti dalla disperazione, altrettanto i romani lo erano dalla vergogna, e gli uni erano armati di esperienza e di valore, gli altri di audacia essendo dominati dal furore.

ταξάμενοι δὲ δι' ὅλης ἡμέρας νυκτὶ διαλύονται, τρώσαντες
μὲν πλείστους Ῥωμαίων, δεκατρεῖς δ' ἀνελόντες· αὐτῶν δ'
ἔπεσον μὲν δεκαεπτά, τραυματίαι δ' ἐγένοντο ἑξακόσιοι.

7, 6. τῇ δ' ὑστεραίᾳ ἡμέρᾳ πάλιν προσβάλλουσι τοῖς 155
80 Ῥωμαίοις ἐπεξελθόντες καὶ πολὺ καρτερώτερον ἀντιπα-
ρετάξαντο, θαρραλεώτεροι μὲν ἐκ τοῦ παρὰ λόγον ἀντι-
σχεῖν τῇ προτέρᾳ γεγενημένοι, χρώμενοι δὲ καὶ τοῖς Ῥω-
μαίοις μαχιμωτέροις· ὑπὸ γὰρ αἰδοῦς εἰς ὀργὴν ἐξεκαίοντο, 156
τὸ μὴ ταχέως νικᾶν ἧτταν ἡγούμενοι. καὶ μέχρι πέμπτης 157
85 ἡμέρας προσβολαὶ μὲν ἐγίνοντο τῶν Ῥωμαίων ἀδιάλειπτοι,
ἐκδρομαὶ δὲ τῶν Ἰωταπατηνῶν καὶ τειχομαχίαι καρτερώ-
τεραι, καὶ οὔτε Ἰουδαῖοι τὴν τῶν πολεμίων ἰσχὺν κατωρ-
ρώδουν οὔτε Ῥωμαῖοι πρὸς τὸ τῆς πόλεως δυσάλωτον
ἀπέκαμνον.

90 **7,** 7. ἔστιν δ' Ἰωταπάτα πλὴν ὀλίγου πᾶσα κρημνός, 158
ἐκ μὲν τῶν ἄλλων μερῶν πάντοθεν φάραγξιν ἀπείροις ἀπό-
τομος, ὡς τῶν κατιδεῖν πειρωμένων τὰς ὄψεις προεξα-
σθενεῖν τοῦ βάθους, ἀπὸ βορέου δὲ προσιτὴ μόνον, καθ' ὃ
λήγοντι τῷ ὄρει πλαγίως προσέκτισται. καὶ τοῦτο δ' ὁ 159
95 Ἰώσηπος ἐμπεριειλήφει τειχίζων τὴν πόλιν, ὡς ἀκατά-
ληπτον εἶναι πολεμίοις τὴν ὑπὲρ αὐτῆς ἀκρώρειαν. κυκλόθεν 160
δ' ἄλλοις ὄρεσιν καλυπτομένη, πρὶν εἰσαφίκοιτό τις εἰς αὐτήν,
παντελῶς ἀόρατος ἦν. εἶχε μὲν οὖν οὕτως ὀχυρότητος
Ἰωταπάτη.

100 **7,** 8. Οὐεσπασιανὸς δὲ τῇ τε φύσει τοῦ χωρίου καὶ 161
ταῖς τόλμαις τῶν Ἰουδαίων ἀντιφιλονεικῶν ἔγνω καρτε-
ρώτερον ἅπτεσθαι τῆς πολιορκίας, καὶ προσκαλεσάμενος
τοὺς ὑπ' αὐτὸν ἡγεμόνας ἐβουλεύετο περὶ τῆς προσβολῆς.
δόξαν δὲ χῶσαι τὸ προσιτὸν τοῦ τείχους, ἐπὶ συγκομιδὴν 162

77. ἀνελόντες: ἄνδρας ἀνελόντες AML ἀνελόντες ἄνδρας VRC 79. ἡμέρᾳ: om. MVRC 86-7. καρτερώτεραι: καρτεραί VRC 93-4. καθ' ὃ λήγοντι: κατ' ὀλίγον τι PAL[1] καθ' ὃ λῆγον τί L[2] καθόλίγον τί V 94. πλαγίως: πλαγίω PAVRC | προσέκτισται: προσεκτείνεται AML προσεπεκτείνεται P 97. εἰς: om. MVRC 104. προσιτὸν: ἀπρόσιτον MVRC

Dopo aver combattuto l'intera giornata, a sera si separarono; 154
dei romani moltissimi furono i feriti e tredici gli uccisi, dei
giudei ne caddero diciassette e seicento vennero feriti.

7, 6. Il giorno dopo, tornati di nuovo all'assalto i romani, 155
i giudei uscirono a battaglia opponendo un'ancora piú fiera
resistenza, fatti piú audaci dall'insperato successo del giorno
prima; però anche i romani combattevano con piú ardore.
La vergogna li infiammava al furore, perché stimavano una 156
sconfitta il non esser subito riusciti a vincere. Fino al quinto 157
giorno si verificarono continui assalti dei romani e sortite
degli Iotapateni e scontri sotto le mura sempre piú violenti,
perché né i giudei s'intimorivano per la forza dei nemici, né
i romani si abbattevano per le difficoltà che incontravano nel-
l'espugnare la città.

7, 7. Iotapata, salvo per un piccolo tratto, s'innalza tutta 158
su un dirupo, e cioè dalle altre parti è isolata da burroni
profondissimi, sí che la vista di chi vuol misurarli non arriva
a scorgerne il fondo, mentre è accessibile solo da settentrione,
dove la città si protende obliquamente su uno sperone mon-
tano. Anche questo quartiere Giuseppe aveva messo al ri- 159
paro quando aveva fortificato la città, sí da rendere impren-
dibile ai nemici la parte sovrastante. Nascosta tutt'in giro da 160
altri monti, la città era assolutamente invisibile prima di arri-
varvi. Tale, dunque, era l'impianto difensivo di Iotapata.

7, 8. Vespasiano, sfidando le naturali difficoltà del luogo 161
e l'ardimentosa resistenza dei giudei, decise di intensificare le
operazioni d'assedio e, convocati i comandanti, mise in di-
scussione il piano per l'attacco. Essendosi stabilito di innal- 162
zare un terrapieno dalla parte in cui il muro era accessibile,

ὕλης ἐκπέμπει πᾶν τὸ στράτευμα, καὶ κοπέντων τῶν περὶ τὴν πόλιν ὀρῶν, συναλισθείσης τε ἅμα τοῖς ξύλοις ἀπείρου χερμάδος, οἱ μὲν πρὸς ἀλεωρὰν τῶν ὕπερθεν ἀφιεμένων βελῶν γέρρα διατείναντες ὑπὲρ χαρακωμάτων ἔχουν ὑπ' αὐτοῖς, οὐδὲν ἢ μικρὰ βλαπτόμενοι ταῖς ἀπὸ τοῦ τείχους βολαῖς, οἱ δὲ τοὺς πλησίον ὄχθους ἀνασπῶντες γῆν αὐτοῖς ἀδιαλείπτως προσέφερον, καὶ τριχῇ διῃρημένων ἀργὸς ἦν οὐδείς. οἱ δὲ Ἰουδαῖοι πέτρας τε μεγάλας ἀπὸ τῶν τειχῶν τοῖς σκεπάσμασιν αὐτῶν ἐπηφίεσαν καὶ πᾶν εἶδος βελῶν· ἦν δὲ καὶ μὴ διικνουμένων πολὺς ὁ ψόφος καὶ φοβερὸς ἐμπόδιον τοῖς ἐργαζομένοις.

7, 9. Οὐεσπασιανὸς δὲ ἐν κύκλῳ τὰς ἀφετηρίους μηχανὰς ἐπιστήσας, τὰ πάντα δ' ἦν ἑκατὸν ἑξήκοντα ὄργανα, βάλλειν ἐκέλευσεν τοὺς ἐπὶ τοῦ τείχους. ὁμοῦ δ' οἵ τε καταπέλται τὰς λόγχας ἀνερροίζουν καὶ ταλαντιαῖοι λίθοι μέγεθος ἐκ τῶν πετροβόλων ἐβάλλοντο, πῦρ τε καὶ πλῆθος ἀθρόων οἰστῶν, ἅπερ οὐ μόνον τὸ τεῖχος ἀνεπίβατον τοῖς Ἰουδαίοις ἐποίησεν, ἀλλὰ καὶ τὴν ἐντὸς ὅσης ἐφικνεῖτο χώρας· καὶ γὰρ καὶ τὸ τῶν Ἀράβων τοξοτῶν πλῆθος ἀκοντισταί τε καὶ σφενδονῆται πάντες ἅμα τοῖς μηχανήμασιν ἔβαλλον. οὐ μὴν εἰργόμενοι τῆς καθύπερθεν ἀμύνης ἠρέμουν· ἐκτρέχοντες γὰρ λῃστρικώτερον κατὰ λόχους περιέσπων τε τῶν ἐργαζομένων τὰς σκέπας καὶ τοὺς γυμνουμένους ἔπαιον, καὶ καθ' ὃ παρείκοιεν ἐκεῖνοι διερρίπτουν τε τὸ χῶμα καὶ τὰ χαρακώματα σὺν τοῖς γέρροις ἐνεπίμπρασαν, μέχρι συνεὶς Οὐεσπασιανὸς τὴν διαίρεσιν τῶν ἔργων αἰτίαν εἶναι τῆς βλάβης, τὰ γὰρ διαστήματα τοῖς Ἰουδαίοις προσβολῆς παρεῖχεν τόπον, ἑνοῖ τὰ σκεπάσματα, καὶ συναφθείσης ἅμα

111. προσέφερον: ἔφερον PAML 113. σκεπάσμασιν: σκιάσμασιν L σκέπασιν VR 114. πολύς: πολὺς ὢν LVRC 118. ἐπὶ: ἀπὸ VR 121. ἅπερ οὐ μόνον: ἀπαιρούμενον V ἀπαιωρούμενον R ἀπαιωρουμένων C 122. τὴν: τῆς ML¹R et ex corr. V | ὅσης: οὔσης MVR 125. τῆς: τοῖς LVRC¹ 132. τὰ σκεπάσματα: τὰς σκέπας VRC

inviò tutto l'esercito a procurarsi il materiale necessario, e dopo che furono abbattuti gli alberi sui monti che circondavano la città, e insieme con il legname si raccolse anche un'immensa quantità di pietre, alcuni avendo steso su apposite impalcature dei graticci per difendersi dai proiettili scagliati dall'alto[7], al riparo di quelli lavoravano al terrapieno, poco o nulla soffrendo per i colpi che grandinavano dal muro, mentre altri, scavando le vicine alture, li rifornivano continuamente di terra, ed essendo ognuno assegnato a uno di questi tre compiti, non v'era chi restasse inoperoso. I giudei dall'alto delle mura scagliavano sulle loro difese grosse pietre e ogni sorta di proiettili, che, anche quando non riuscivano a sfondare, ostacolavano con l'immenso e orribile frastuono il lavoro di quelli che stavano al riparo.

7, 9. Vespasiano, avendo disposte tutt'intorno le macchine lanciamissili, che nell'insieme erano in numero di centosessanta, diede ordine di tirare sui difensori che stavano sulle mura. Nello stesso tempo le catapulte lanciavano i loro dardi mentre pietre del peso di un talento[8] venivano scagliate dalle baliste, e insieme proiettili incendiarii e di ogni altro tipo, che resero inaccessibili ai giudei non soltanto le mura, ma anche la zona retrostante dove arrivavano; infatti insieme con le macchine tiravano anche tutti gli arcieri arabi e tutti i sagittari e i frombolieri. Ma pur cosí ostacolati nella loro difesa dall'alto non si davan per vinti i giudei; infatti facendo rapide sortite a gruppi come di guerriglieri, strappavano i ripari che proteggevano quelli che lavoravano al terrapieno, e avendoli cosí messi allo scoperto li colpivano, e mentre i nemici si ritiravano demolivano il terrapieno e incendiavano le impalcature con i graticci. Continuò cosí finché Vespasiano comprese che l'insuccesso era causato dal fatto che sotto le mura si stava lavorando in vari punti distanti l'uno dall'altro, sí che gl'intervalli offrivano ai giudei lo spazio per i loro attacchi; egli allora riuní i diversi ripari facendone uno solo e stabilí

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

αὐτοῖς τῆς δυνάμεως ἀνείρχθησαν αἱ τῶν Ἰουδαίων παραδύσεις.

7, 10. ἐγειρομένου δὲ τοῦ χώματος ἤδη καὶ ταῖς ἐπάλξεσιν ὅσον οὔπω πλησιάζοντος, δεινὸν ὁ Ἰώσηπος νομίσας εἰ μηδὲν ἀντιμηχανήσαιτο τῇ πόλει σωτήριον, συναθροίζει τέκτονας καὶ τὸ τεῖχος ἐκέλευσεν ὑψοῦν. τῶν δ' ἀδύνατον εἶναι φαμένων οἰκοδομεῖν τοσούτοις βέλεσι βαλλομένους, σκέπην αὐτοῖς ἐπινοεῖ τοιάνδε· δρυφάκτους πήξασθαι κελεύσας ἐμπετάσαι τε βύρσας νεοδόρους βοῶν, ὡς ἀναδέχοιντο μὲν τοὺς ἀπὸ τῶν πετροβόλων λίθους κολπούμεναι, περιολισθάνοι δ' ἀπ' αὐτῶν [καὶ] τὰ λοιπὰ βέλη καὶ τὸ πῦρ ὑπὸ τῆς ἰκμάδος εἴργοιτο, προανίστησιν τῶν τεκτόνων. ὑφ' οἷς ἀσφαλῶς ἐργαζόμενοι δι' ἡμέρας τε καὶ νυκτὸς τὸ τεῖχος ἤγειραν εἰς εἴκοσι πήχεις τὸ ὕψος, καὶ συχνοὺς μὲν πύργους ἐνῳκοδόμησαν αὐτῷ, καρτερὰν δὲ ἔπαλξιν ἐφηρμόσαντο. τοῦτο τοῖς Ῥωμαίοις ἤδη τῆς πόλεως ἐντὸς οἰομένοις εἶναι πολλὴν ἐποίησεν ἀθυμίαν, καὶ πρός τε τὴν ἐπίνοιαν τοῦ Ἰωσήπου καὶ τὸ παράστημα τῶν ἐπὶ τῆς πόλεως κατεπλάγησαν.

7, 11. Οὐεσπασιανὸς δὲ καὶ πρὸς τὸ πανοῦργον τοῦ στρατηγήματος καὶ πρὸς τὰς τόλμας παρωξύνετο τῶν Ἰωταπατηνῶν· πάλιν γὰρ ἀναθαρσήσαντες ἐπὶ τῷ τειχισμῷ τοῖς Ῥωμαίοις ἐπεξέθεον, καὶ καθ' ἡμέραν ἐγίνοντο συμπλοκαὶ κατὰ λόχους ἐπίνοιά τε ληστρικὴ πᾶσα καὶ τῶν προστυχόντων ἁρπαγαὶ καὶ τῶν ἄλλων ἔργων πυρπολήσεις, ἕως Οὐεσπασιανὸς ἀναπαύσας τὴν στρατιὰν μάχης διέγνω προσκαθεζόμενος σπάνει τῶν ἐπιτηδείων αἱρεῖν τὴν πόλιν· ἢ γὰρ ἀναγκαζομένους ταῖς ἀπορίαις ἱκετεύσειν αὐτὸν ἢ μέχρι παντὸς ἀπαυθαδισαμένους διαφθαρήσεσθαι λιμῷ· πολύ τε

138. ἐκέλευσεν: ἐκέλευεν R 141. βύρσας: βύρσαις VRC | νεοδόρους: νεοδέρους PA νεοδόροις VRC om. L[1] | ἀναδέχοιντο: ἂν ἀναδέχοιντο L ἂν δέχοιντο VRC fortasse recte 154. πάλιν: πάλαι VRC 156. κατὰ: καὶ κατὰ LVRC 158. ἀναπαύσας: ἀναπαύσασθαι PAL 160. ταῖς ἀπορίαις: τῶν ἀναγκαίων ἀπορία MV ἀπορία τῶν ἀναγκαίων RC | ἱκετεύσειν: ἱκετεύειν PAMVRC *supplicaturos* Lat

una continuità fra i reparti in azione sí da impedire i colpi di mano dei giudei.

7, 10. Ormai il terrapieno era cresciuto fino a raggiungere quasi la merlatura; allora Giuseppe, torturandosi al pensiero di non esser capace di trovare il modo di salvare la città, raccolse i lavoratori e ordinò loro di accrescere l'altezza delle mura. E quando questi gli fecero osservare che era impossibile lavorare sotto una gragnuola di colpi cosí fitta, egli escogitò questo modo per tenerli al riparo: in cima al muro ordinò di piantare una fila di pali e di appendervi pelli di buoi scuoiati di fresco, sí che queste attutissero nelle loro pieghe i colpi delle pietre scagliate dalle macchine e frenassero anche gli altri proiettili e smorzassero anche il fuoco con la loro umidità. Difesi da questo riparo, i lavoratori si diedero all'opera giorno e notte e innalzarono il muro all'altezza di circa venti cubiti e v'inserirono numerose torri e lo completarono con una poderosa merlatura. Nei romani, che già si vedevano penetrati nella città, ciò fu causa di grande scoramento, ed essi rimasero colpiti dall'abilità di Giuseppe[9] e dalla risolutezza degli assediati.

7, 11. Vespasiano, da parte sua, s'inasprí per la malizia dello stratagemma e l'ardire degli Iotapateni; questi infatti, ripreso coraggio dopo il lavoro di fortificazione del muro, facevano sortite contro i romani, e ogni giorno si verificavano attacchi di piccoli gruppi che facevano ricorso a tutte le tattiche della guerriglia, depredando ciò che trovavano e appiccando il fuoco a tutto il resto, finché Vespasiano, ordinato all'esercito di sospendere l'attacco, decise di rafforzare il blocco sperando di prendere per fame la città; infatti, o stretti dal bisogno lo avrebbero implorato o, se resistevano a oltranza, sarebbero periti d'inedia; se poi, dopo la stasi delle

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

ῥᾳοσιν αὐτοῖς ἠξίου χρήσεσθαι κατὰ τὴν μάχην, εἰ διαλιπὼν αὖθις ἐκτετρυχωμένοις ἐπιπέσοι. φρουρεῖν δὴ πάσας αὐτῶν ἐκέλευσεν τὰς ἐξόδους.

7, 12. τοῖς δὲ σίτου μὲν πλῆθος ἦν ἔνδον καὶ τῶν ἄλλων πλὴν ἁλὸς ἁπάντων, ἔνδεια δ' ὕδατος ὡς ἂν πηγῆς μὲν οὐκ οὔσης κατὰ τὴν πόλιν, τῷ δ' ὀμβρίῳ διαρκουμένων τῶν ἐν αὐτῇ· σπάνιον δ' εἴ ποτε τὸ κλίμα θέρους ὕεται. καὶ κατὰ ταύτην τὴν ὥραν πολιορκουμένων ἀθυμία δεινὴ πρὸς τὴν τοῦ δίψους ἐπίνοιαν ἦν, ἀσχαλλόντων ἤδη ὡς καθάπαν ἐπιλελοιπότος ὕδατος· ὁ γὰρ Ἰώσηπος τήν τε πόλιν ὁρῶν τῶν ἄλλων ἐπιτηδείων εὔπορον καὶ τὰ φρονήματα γενναῖα τῶν ἀνδρῶν, βουλόμενός τε παρ' ἐλπίδα τοῖς Ῥωμαίοις ἐκτεῖναι τὴν πολιορκίαν, μέτρῳ τὸ ποτὸν αὐτοῖς διένειμεν εὐθέως. οἱ δὲ τὸ ταμιεύεσθαι χαλεπώτερον ἐνδείας ὑπελάμβανον, καὶ τὸ μὴ αὐτεξούσιον αὐτῶν πλέον ἐκίνει τὴν ὄρεξιν, καὶ καθάπερ εἰς ἔσχατον ἤδη δίψους προήκοντες ἀπέκαμνον. διακείμενοι δ' οὕτως οὐκ ἐλάνθανον τοὺς Ῥωμαίους· ἀπὸ γὰρ τοῦ κατάντους ἑώρων αὐτοὺς ὑπὲρ τὸ τεῖχος ἐφ' ἕνα συρρέοντας τόπον καὶ μετρουμένους τὸ ὕδωρ, ἐφ' ὃν καὶ τοῖς ὀξυβελέσιν ἐξικνούμενοι πολλοὺς ἀνῄρουν.

7, 13. καὶ Οὐεσπασιανὸς μὲν οὐκ εἰς μακρὰν τῶν ἐκδοχείων κενωθέντων ἤλπιζεν ὑπὸ τῆς ἀνάγκης αὐτῷ παραδοθήσεσθαι τὴν πόλιν· ὁ δὲ Ἰώσηπος κλάσαι τὴν ἐλπίδα ταύτην αὐτῷ προαιρούμενος ἐμβρέξαι κελεύει πλείστους τὰ ἱμάτια καὶ κατακρεμάσαι περὶ τὰς ἐπάλξεις, ὥστε περιρρεῖσθαι πᾶν ἐξαπίνης τὸ τεῖχος. πρὸς τοῦτ' ἀθυμία τῶν Ῥωμαίων καὶ κατάπληξις ἦν θεασαμένων εἰς χλεύην τοσοῦτον παραναλίσκοντας ὕδατος οὓς οὐδὲ ποτὸν ἔχειν ὑπελάμβανον, ὥστε καὶ τὸν στρατηγὸν ἀπογνόντα τὴν δι' ἐνδείας ἅλωσιν τρέπεσθαι πάλιν πρὸς ὅπλα καὶ βίαν. ὁ δὴ τοῖς

162. χρήσεσθαι: χρήσασθαι PAL 167. τῷ: τῶν PA[1] | ὀμβρίῳ: ὀμβρίων PA[1] 170. ἀσχαλλόντων ἤδη ὡς: ἤσχαλλόν τε ὡς ἤδη MLVRC 173. παρ' ἐλπίδα τοῖς Ῥωμαίοις: ῥωμαίοις παρ'ἐλπίδα VRC 174. εὐθέως: om. MVRC 179. ὑπὲρ: ἐπὶ PAL

operazioni, avesse rinnovato l'attacco, sperava di poter piú facilmente piegare la resistenza dei nemici ormai sfiniti dalle privazioni. Perciò diede ordine di sorvegliare tutte le vie d'uscita dalla città.

7, 12. Quelli avevano abbondanza di grano e di tutto il resto tranne il sale, ma scarseggiavano d'acqua perché nella città non v'era alcuna sorgente e gli abitanti disponevano solo di acqua piovana; è raro però che in quel luogo piova d'estate. Essendo assediati proprio in tale stagione, al pensiero della sete furono presi da un gran scoramento e già soffrivano, come se l'acqua fosse finita. Infatti Giuseppe, vedendo che la città era largamente fornita di tutto il resto e che gli uomini erano pieni di ardore, nell'intento di prolungare l'assedio contro le aspettative dei romani aveva ben presto cominciato a razionare l'acqua. Ma quelli sentivano il razionamento piú insopportabile della penuria, e il non essere liberi di regolarsi da sé accresceva il desiderio di bere, e si tormentavano, come se fossero arrivati all'estremo della sete. Una tale situazione non sfuggiva ai romani, che spingendo lo sguardo al di sopra del muro dalle alture circostanti li vedevano raccogliersi in un unico luogo per ricevere la razione dell'acqua, e molti anche ne uccidevano colpendoli con le catapulte.

7, 13. Vespasiano sperava che, esauritesi in breve le cisterne, la città sarebbe stata costretta a consegnarglisi; ma Giuseppe, volendo togliergli una simile speranza, ordinò a un gran numero di uomini di inzuppare le loro vesti e di appenderle tutt'intorno ai merli, sí che a un tratto tutto il muro ne fu bagnato. A questo spettacolo restarono scoraggiati e sorpresi i romani, vedendo consumare tant'acqua per scherno da coloro che essi credevano non ne avessero nemmeno per bere, sicché anche il capo, non sperando piú di costringere in questo modo alla resa la città, decise di riprendere gli at-

Ἰουδαίοις δι' ἐπιθυμίας ἦν· ἀπεγνωκότες γὰρ ἑαυτοὺς καὶ τὴν πόλιν πρὸ λιμοῦ καὶ δίψης τὸν ἐν πολέμῳ θάνατον ᾑροῦντο.

195 **7, 14.** ὁ μέντοι γε Ἰώσηπος πρὸς τῷδε τῷ στρατηγήματι 190 καὶ ἕτερον ἐπενόησεν εἰς περιουσίαν αὐτῷ· διά τινος χαρά- 191 δρας δυσβάτου καὶ διὰ τοῦθ' ὑπὸ τῶν φυλάκων ἀμελουμένης κατὰ τὰ πρὸς δύσιν μέρη τῆς φάραγγος ἐκπέμπων τινὰς γράμματά τε πρὸς οὓς ἠβούλετο τῶν ἔξω Ἰουδαίων διε- 200 πέμψατο καὶ παρ' αὐτῶν ἐλάμβανεν, παντός τε ἐπιτηδείου τῶν ἀνὰ τὴν πόλιν ἐπιλελοιπότων εὐπόρησεν, ἕρπειν τὰ πολ- 192 λὰ παρὰ τὰς φυλακὰς κελεύσας τοῖς ἐξιοῦσιν καὶ τὰ νῶτα καλύπτειν νάκεσιν, ὡς εἰ καὶ κατίδοι τις αὐτοὺς νύκτωρ, φαντασίαν παρέχοιεν κυνῶν, μέχρι συναισθόμενοι τὴν ἐπί- 205 νοιαν οἱ φρουροὶ περιίσχουσιν τὴν χαράδραν.

7, 15. καὶ τόθ' ὁ Ἰώσηπος μὲν τὴν πόλιν οὐκ εἰς μακρὰν 193 ὁρῶν ἀνθέξειν, ἐν ἀπόρῳ δὲ τὴν ἑαυτοῦ σωτηρίαν εἰ μένοι, δρασμὸν ἅμα τοῖς δυνατοῖς ἐβουλεύετο. συναισθόμενοι δὲ τὸ πλῆθος καὶ περιχυθὲν αὐτῷ κατηντιβόλουν μὴ σφᾶς περιιδεῖν 210 ἐπ' αὐτῷ μόνῳ κειμένους· εἶναι γὰρ τῇ πόλει καὶ σωτη- 194 ρίας μὲν ἐλπὶς παραμένων, παντὸς ἀγωνισομένου δι' αὐτὸν προθύμως, κἂν ἁλῶσιν δέ, παραμυθίαν. πρέπειν δ' αὐτῷ 195 μήτε φυγεῖν τοὺς ἐχθροὺς μήτ' ἐγκαταλιπεῖν τοὺς φίλους μήτ' ἀποπηδᾶν ὥσπερ χειμαζομένης νεώς, εἰς ἣν ἐν γαλήνῃ 215 παρῆλθεν· ἐπιβαπτίσειν γὰρ αὐτοῖς τὴν πόλιν, μηδενὸς ἔτι 196 τοῖς πολεμίοις τολμῶντος ἀνθίστασθαι, δι' ὃν ἂν θαρσοῖεν οἰχομένου.

7, 16. ὁ δὲ Ἰώσηπος τὸ καθ' αὐτὸν ἀσφαλὲς ὑποστελ- 197 λόμενος ὑπὲρ αὐτῶν ἔφασκεν ποιεῖσθαι τὴν ἔξοδον· μένων 198

196. ἐπενόησεν: ἐνενόησεν PAM ἀνενόησεν V 199. οὓς: οἷς PM 200. ἐλάμβανεν: ἔλαβε MVR 202. ἐξιοῦσιν: εἰσιοῦσι LVRC 206. τόθ'ὁ: τοῦθ'ὁ M τότ' L τότε VRC 207. ἑαυτοῦ: ἑαυτῶν PA | εἰ μένοι: εἰ μένει A^2 αἰσθόμενος VRC 211. μὲν ἐλπὶς παραμένων: μένων ἐλπὶς καὶ παραμένοντος αὐτοῦ VRC | ἀγωνισομένου: ἀγωνισαμένου PA^1V^1 ἂν ἀγωνισαμένου A^2 213. φυγεῖν: φεύγειν MVRC 216. ἂν θαρσοῖεν: θαρσοῖεν P ἀναθαρσοῖεν L^1 ἀναθαρροῖεν VRC^2 218. καθ'αὐτὸν: κατ'αὐτὸν PAML

tacchi. Ma questo era proprio ciò che volevano i giudei, che, 189 disperando ormai di poter salvare sé stessi e la città, preferivano morire in combattimento anziché di fame e di sete.

7, 14. Oltre a questo stratagemma Giuseppe ne mise in 190 opera anche un altro per procacciarsi viveri in abbondanza. Attraverso una gola impraticabile, e perciò non sorvegliata 191 dalle sentinelle, che sboccava nella parte occidentale del burrone circostante la città, inviò alcuni uomini a portare dei dispacci a giudei fuori della città con cui voleva comunicare, ricevendone anche risposta, e cosí fece anche abbondanti rifornimenti di tutto il necessario che veniva a mancare. A 192 chi usciva aveva ordinato di avanzare sempre strisciando in vicinanza delle sentinelle, e di coprirsi il dorso con pelli, sí che se anche fossero stati intravisti nell'oscurità della notte dessero l'impressione di essere dei cani; ma alla fine le sentinelle scoprirono l'artifizio e bloccarono anche la gola.

7, 15. Allora Giuseppe, vedendo che la città non avrebbe 193 potuto resistere a lungo, e che la sua vita era in pericolo se rimaneva, si consigliò coi maggiorenti per una fuga. I popolani però ne ebbero sentore e gli si strinsero attorno implorandolo di non abbandonarli, perché solo in lui confidavano; infatti, se restava, avrebbe rappresentato per la città anche 194 una speranza di salvezza, perché tutti si sarebbero battuti valorosamente per lui, oppure un conforto nel caso fossero stati vinti. Non era bello per lui né sottrarsi con la fuga ai 195 nemici, né lasciare gli amici, né imitare chi al momento della tempesta abbandona la nave su cui si era imbarcato durante la bonaccia; avrebbe infatti colato a picco la loro città giacché 196 piú nessuno avrebbe avuto la forza di resistere ai nemici, una volta partito chi li aveva spronati al coraggio.

7, 16. Giuseppe, senza accennare alla sua salvezza perso- 197 nale, rispose che era per il loro bene se voleva tentare di

220 μὲν γὰρ εἴσω οὔτ' ἂν ὠφελῆσαί τι μέγα σωζομένους, κἂν
ἁλίσκωνται, συναπολεῖσθαι περιττῶς, ἐκδὺς δὲ τῆς πολιορ-
κίας ἔξωθεν αὐτοὺς ὠφελήσειν μέγιστα· τούς τε γὰρ ἐκ τῆς 199
χώρας Γαλιλαίους συναθροίσειν ᾗ τάχος καὶ Ῥωμαίους ἑτέ-
ρῳ πολέμῳ τῆς πόλεως αὐτῶν ἀντιπερισπάσειν. οὐχ ὁρᾶν 200
225 δέ, τί παρακαθεζόμενος αὐτοῖς χρήσιμος ἂν εἴη νῦν, πλὴν
εἰ μὴ Ῥωμαίους παροξύνων μᾶλλον ἐπὶ τὴν πολιορκίαν,
οὓς περὶ πλείστου ποιεῖσθαι λαβεῖν αὐτόν· εἰ δ' ἐκδράντα
πύθοιντο, πολὺ τῆς ἐπὶ τὴν πόλιν ὁρμῆς ἀνήσειν. οὐκ ἔπειθεν 201
δὲ τούτοις, ἀλλὰ μᾶλλον ἐξέκαυσεν τὸ πλῆθος αὐτοῦ περιέ-
230 χεσθαι· παιδία γοῦν καὶ γέροντες καὶ γύναια μετὰ νηπίων
ὀδυρόμενα προσέπιπτον αὐτῷ καὶ τοῖς ποσὶν ἐμπλεκόμενοι
πάντες εἴχοντο, καὶ μετὰ κωκυτῶν κοινωνὸν σφίσι τῆς τύχης 202
μένειν ἱκέτευον, οὐ φθόνῳ τῆς ἐκείνου σωτηρίας, ἔμοιγε
δοκεῖν, ἀλλ' ἐλπίδι τῆς ἑαυτῶν· οὐδὲν γὰρ ἠξίουν πείσεσθαι
235 δεινὸν Ἰωσήπου μένοντος.

7, 17. ὁ δὲ πειθομένῳ μὲν ἱκετηρίαν ταῦτα νομίσας, βια- 203
ζομένῳ δὲ φρουράν, πολὺ δ' αὐτοῦ τῆς εἰς τὴν ἀπόλειψιν
ὁρμῆς καὶ ὁ τῶν ὀδυρομένων ἔκλασεν οἶκτος, μένειν τε ἔγνω,
καὶ τὴν κοινὴν τῆς πόλεως ἀπόγνωσιν ὁπλισάμενος, «νῦν 204
240 καιρός,» εἰπών, «ἄρχεσθαι μάχης, ὅτ' ἐλπὶς οὐκ ἔστι σωτη-
ρίας· καλὸν εὔκλειαν ἀντικαταλλαξάμενον τοῦ βίου καὶ δρά-
σαντά τι γενναῖον εἰς μνήμην ὀψιγενῶν πεσεῖν», ἐπ' ἔργα
τρέπεται. καὶ προελθὼν μετὰ τῶν μαχιμωτάτων διεσκίδνα 205
τε τοὺς φρουροὺς καὶ μέχρι τοῦ στρατοπέδου τῶν Ῥωμαίων
245 κατέτρεχεν, καὶ τὰς μὲν ἐπὶ τῶν χωμάτων δέρρεις, αἷς ὑπε-
σκήνουν, διέσπα, τοῖς δὲ ἔργοις ἐνέβαλλεν πῦρ. τῇ θ' ἑξῆς 206
ὁμοίως καὶ τῇ τρίτῃ καὶ ἐπὶ συχνὰς ἡμέρας καὶ νύκτας
πολεμῶν οὐκ ἔκαμνεν.

220. εἴσω: om. VRC 221. συναπολεῖσθαι: συναπολέσθαι VRC 223. συνα-θροίσειν: συναθροίζειν PA 225. ἂν ins. Niese 227. οὓς περὶ: ὡς περὶ PLVR Lat ὥσπερεὶ C 228. πύθοιντο: πέθοιντο PA | ἀνήσειν: ἀνείσιν P ἀνείσειν A 229. τούτοις: τούτους PAM αὐτοὺς VRC 230. γοῦν: οὖν PAM 234. δο-κεῖν: δοκεῖ PAML 239. νῦν: καὶ νῦν M γοῦν PAL 242. ὀψιγενῶν: ὀψι-γόνων MVRC | πεσεῖν: *occumbere* Lat παισὶν PA[1]L παίδων οὕτως ἀπελθεῖν M παί-δων VRC

uscire; infatti se restava dentro, nel caso si fossero salvati 198
non poteva essere di grande vantaggio e, nel caso di una
sconfitta, sarebbe stato uno di piú a morire; mentre, sottrattosi all'assedio, li avrebbe potuti aiutare moltissimo dall'esterno; infatti avrebbe raccolto rapidamente i Galilei dal paese e, 199
suscitando un altro focolaio di guerra, avrebbe distolto i romani dalla loro città. Se restava, non vedeva che cosa avrebbe 200
ora potuto fare per loro se non rendere piú decisi nell'assedio
i romani, che annettevano grande importanza alla sua cattura; se invece quelli avessero saputo che lui era fuggito,
avrebbero smorzato di molto il loro ardore bellicoso contro
la città. Ma con questi discorsi non li convinse, anzi infiammò 201
ancor piú il popolo a stringersi attorno a lui; ragazzi e vecchi 202
e donne coi bambini si gettarono piangendo ai suoi piedi e
lo tenevano stretto, e gemendo lo supplicarono di condividere
con loro la sorte comune, non perché non volevano che si
salvasse, io credo, ma perché speravano di salvare sé stessi;
infatti erano certi che nulla di grave sarebbe loro capitato, se
Giuseppe restava.

7, 17. Giuseppe comprese che quelle erano parole di supplica, se si fosse lasciato convincere, ma suonavano minaccia 203
di sottoporlo a vigilanza, se fosse rimasto a forza, e poiché
la compassione per quei miseri aveva scosso la sua determinazione di partire, decise di rimanere, e facendo leva sul generale stato d'animo di disperazione: « Questo » disse « è il 204
momento giusto per attaccare battaglia, quando non c'è speranza di salvezza; bello è dare la vita in cambio della gloria
e cadere compiendo atti di valore che saranno ricordati dai
posteri ». Ciò detto, impugnò le armi e, uscito alla testa dei 205
piú valorosi, mise in fuga le sentinelle, si aprí la strada di
corsa fino al campo dei romani, strappò dalla sommità del
terrapieno i graticci sotto cui si riparavano e appiccò il fuoco
alle impalcature. Lo stesso fece il giorno dopo e quello appresso, e per molti giorni e notti non si stancò di combattere. 206

7, 18. Οὐεσπασιανὸς δὲ τῶν Ῥωμαίων κακουμένων ταῖς ἐκδρομαῖς, τρέπεσθαί τε γὰρ ὑπὸ Ἰουδαίων ᾐδοῦντο καὶ τραπέντων ἐπιδιώκειν βάρει τῶν ὅπλων ἦσαν βραδεῖς, οἵ τε Ἰουδαῖοι πρίν τι παθεῖν ἀεὶ δρῶντες ἀνέφευγον εἰς τὴν πόλιν, τοῖς μὲν ὁπλίταις τὰς ὁρμὰς αὐτῶν ἐκκλίνειν ἐκέλευσεν καὶ μὴ συμπλέκεσθαι θανατῶσιν ἀνθρώποις· οὐδὲν γὰρ ἀλκιμώτερον εἶναι τῆς ἀπογνώσεως, περισβέννυσθαι δὲ αὐτῶν τὰς ὁρμὰς σκοπῶν ἀπορουμένας, ὥσπερ ὕλης τὸ πῦρ· προσήκειν γε μὴν καὶ Ῥωμαίοις μετ' ἀσφαλείας καὶ τὸ νικᾶν, ὡς ἂν οὐκ ἐξ ἀνάγκης πολεμοῦσιν, ἀλλὰ προσκτωμένοις. τοῖς δὲ τῶν Ἀράβων τοξόταις καὶ τοῖς ἀπὸ τῆς Συρίας σφενδονήταις καὶ λιθοβόλοις τὰ πολλὰ τοὺς Ἰουδαίους ἀνέστελλεν· ἠρέμει δ' οὐδὲ τῶν ἀφετηρίων ὀργάνων τὸ πλῆθος. οἱ δὲ τούτοις μὲν εἶκον κακούμενοι, τῶν δὲ πόρρω βαλλομένων ἐνδοτέρω γινόμενοι προσέκειντο τοῖς Ῥωμαίοις χαλεποὶ καὶ ψυχῆς καὶ σώματος ἀφειδοῦντες ἐμάχοντο, ἐκ διαδοχῆς ἑκάτεροι τὸ κεκμηκὸς ἑαυτῶν ἀναλαμβάνοντες.

7, 19. Οὐεσπασιανὸς δὲ ἡγούμενος τῷ μήκει τοῦ χρόνου καὶ ταῖς ἐκδρομαῖς ἀντιπολιορκεῖσθαι, τῶν χωμάτων ἤδη τοῖς τείχεσι πελαζόντων προσάγειν ἔγνω τὸν κριόν. ὁ δ' ἐστὶν ὑπερμεγέθης δοκὸς ἱστῷ νεὼς παραπλήσιος· ἐστόμωται δὲ παχεῖ σιδήρῳ κατ' ἄκρον εἰς κριοῦ προτομήν, ἀφ' οὗ καὶ καλεῖται, τετυπωμένῳ. καταιωρεῖται δὲ κάλοις μέσος ὥσπερ ἀπὸ πλάστιγγος ἑτέρας δοκοῦ, σταυροῖς ἑκατέρωθεν ἑδραίοις ὑπεστηριγμένης. ἀνωθούμενος δὲ ὑπὸ πλήθους ἀνδρῶν εἰς τὸ κατόπιν, τῶν αὐτῶν ἀθρόως πάλιν εἰς τοὔμπροσθεν ἐπιβρισάντων τύπτει τὰ τείχη τῷ προανέχοντι σιδήρῳ. καὶ οὐδεὶς οὕτως καρτερὸς πύργος ἢ περίβολος πλατύς, ὃς

249. τῶν Hudson τῶν τε codd. 256. αὐτῶν: αὐτῶι L[1] αὐτοῖς MVRC *illorum* Lat 272. καὶ: om. PAML *etiam* Lat | τετυπωμένῳ: τετυπωμένος P 274. ὑπεστηριγμένης: ἐστηριγμένης (-οις C) VRC ὑπεστηριγμένοις A ὑπεστηριγμένος P 277. οὕτως: οὕτω MLVRC

7, 18. I romani soffrivano per queste sortite, poiché avevano vergogna di ritirarsi dinanzi all'incalzare dei giudei, mentre, quando costoro venivano respinti, essi erano lenti a inseguirli per il peso delle armi, e i giudei, dopo aver sempre causato qualche danno, riuscivano a rifugiarsi in città prima di subire perdite; allora Vespasiano ordinò ai legionari di sottrarsi agli attacchi nemici e di non impegnarsi con uomini votati alla morte. Non v'era nulla che poteva spingere al valore piú che la disperazione, ma l'ardore di quelli si sarebbe spento per mancanza di avversari, come il fuoco privo di legna; i romani, inoltre, dovevano badare a vincere ma anche a evitare le perdite, perché non combattevano per necessità ma per allargare le conquiste. Cosí fece respingere i giudei per lo piú dagli arcieri arabi e dai frombolieri e tiratori di Siria; né restava inattiva la massa degli ordigni lanciamissili. Battuti da questi proiettili i giudei si ritiravano, ma quando i nemici allungavano il tiro essi si rifacevano sotto attaccando con impeto i romani, e si combatteva senza tregua perché dall'una parte e dall'altra si sostituiva chi era stanco.

7, 19. Vespasiano, stimando che per il protrarsi del tempo e per le perdite causate dalle sortite era lui che soffriva i danni dell'assedio, e poiché il terrapieno stava ormai per raggiungere le mura, decise di far entrare in azione l'ariete. Questo consiste in una trave di smisurata grandezza, simile a un albero di nave; alla punta è rinforzato da una gran massa di ferro a forma di testa d'ariete, da cui prende il nome. Per mezzo di funi è sospeso nel punto centrale, come l'asta di una bilancia, ad un'altra trave sorretta alle due estremità da cavalletti di sostegno. Tirato indietro da un gran numero di serventi, che poi lo spingono in avanti tutt'insieme, batte le mura con la punta di ferro[10]. E non v'è torre cosí forte o cinta muraria cosí spessa che, se anche riesce a sopportare i

κἂν τὰς πρώτας πληγὰς ἐνέγκῃ κατίσχυσεν τῆς ἐπιμονῆς.
ἐπὶ ταύτην τὴν πεῖραν ὁ στρατηγὸς τῶν Ῥωμαίων μετέ- 218
280 βαινεν βίᾳ τὴν πόλιν ἑλεῖν σπεύδων, ὡς τὸ προσκαθέζεσθαι
βλαβερὸν ἦν Ἰουδαίων οὐκ ἠρεμούντων. οἱ μὲν οὖν τούς τε 219
καταπέλτας καὶ τὰ λοιπὰ τῶν ἀφετηρίων, ὡς ἐξικνοῖτο τῶν
ἐπὶ τοῦ τείχους κωλύειν πειρωμένων, ἔγγιον προσαγαγόν-
τες ἔβαλλον· ὁμοίως δὲ συνήγγιζον οἱ τοξόται καὶ σφενδο-
285 νῆται. διὰ δὲ ταῦτα μηδενὸς τῶν περιβόλων ἐπιβῆναι τολ- 220
μῶντος, προσῆγον ἕτεροι τὸν κριὸν γέρροις τε διηνεκέσι καὶ
καθύπερθεν πεφραγμένον δέρρει πρός τε αὐτῶν καὶ τοῦ μη-
χανήματος ἀσφάλειαν. καὶ κατὰ τὴν πρώτην πληγὴν διε- 221
σείσθη μὲν τὸ τεῖχος, κραυγὴ δὲ μεγίστη παρὰ τῶν ἔνδον
290 ἤρθη καθάπερ ἑαλωκότων ἤδη.

7, 20. πολλάκις δὲ εἰς τὸν αὐτὸν παίοντος τόπον ὁ Ἰώση- 222
πος ὁρῶν ὅσον οὔπω καταρριφθησόμενον τὸ τεῖχος, σοφί-
ζεται πρὸς ὀλίγον τὴν βίαν τοῦ μηχανήματος. σάκκους 223
ἀχύρων πληρώσαντας ἐκέλευσεν καθιμᾶν καθ' ὃ φερόμενον
295 ἀεὶ τὸν κριὸν ὁρῷεν, ὡς πλάζοιτό τε ἡ ἐμβολὴ καὶ δεχόμενοι
τὰς πληγὰς ἐκκενοῖεν τῇ χαυνότητι. τοῦτο πλείστην διατρι- 224
βὴν παρέσχεν τοῖς Ῥωμαίοις, καθ' ὃ μὲν τρέποιεν τὴν μη-
χανὴν ἀντιπαραγόντων τοὺς σάκκους τῶν ὕπερθεν, ὑποβαλ-
λόντων τε ταῖς ἐμβολαῖς, ὡς μηδὲν κατ' ἀντιτυπίαν βλάπτε-
300 σθαι τὸ τεῖχος· ἕως ἀντεπινοήσαντες κοντοὺς οἱ Ῥωμαῖοι 225
μακροὺς καὶ δρέπανα δήσαντες ἐπ' ἄκρων τοὺς σάκκους
ἀπέτεμνον. ἐνεργοῦ δὲ οὕτω τῆς ἑλεπόλεως γενομένης καὶ 226
τοῦ τείχους, νεοπαγὲς γὰρ ἦν, ἐνδιδόντος ἤδη, τὸ λοιπὸν
ἐπὶ τὴν ἐκ πυρὸς ἄμυναν οἱ περὶ τὸν Ἰώσηπον ὥρμησαν.
305 ἁψάμενοι δὲ ὅσον αὔης εἶχον ὕλης τριχόθεν ἐπεκθέουσιν, 227

278. κἂν: καὶ VRC | ἐνέγκῃ Niese ἐνεγκεῖν PAML ἐνέγκαι VRC | κατίσχυσεν: κατισχύσαι M κατισχύσει VRC | ἐπιμονῆς: ἐπιβολῆς MV 287. δέρρει: δέρρεις PAL 289. ἔνδον: ἔνδων A ἔνδοθεν VRC 291. παίοντος Thackeray παίοντας PALV παίοντες M παίοντα R παίονται C 293. πρὸς ὀλίγον: κατ'ὀλίγον A κατολίγον P κατὰ μικρὸν L 295. δεχόμενοι: δεχομένη PAVRC 299. τε Niese δὲ codd. 301. σάκκους: σάκους P 302. ἀπέτεμνον: ἀπέτεμον MVR | ἐνεργοῦ: ἐνεργοῦς M ἐνεργοὺς PA 305. αὔης: αὐτῆς PAL[1]

primi colpi, possa resistere a un martellamento continuato. A questo mezzo fece ricorso il capo dei romani volendo af- 218 frettare la presa della città, visto che il blocco causava tanti danni per l'intraprendenza dei giudei. Cosí essi appressarono 219 maggiormente le catapulte e gli altri ordigni lanciamissili per colpire quelli che dall'alto del muro cercavano di far resistenza, e aprirono il tiro appoggiati anche dagli arcieri e dai frombolieri. Sotto questa gragnuola di colpi nessuno osò 220 affacciarsi sul muro, mentre altri accostavano l'ariete, che era riparato da uno spesso strato di graticci ricoperto da pelli a difesa degli uomini e della macchina. Al primo colpo il muro 221 tremò, e da quelli di dentro si levò un altissimo grido come se già fosse arrivata la fine.

7, 20. Poiché i colpi arrivavano sempre nel medesimo luo- 222 go, Giuseppe, visto che il muro sarebbe tra poco rovinato, escogitò un espediente atto a ridurre almeno per un poco l'efficacia dell'ordigno. Comandò ai suoi di riempire dei sac- 223 chi di crusca e di calarli con funi verso il punto continuamente battuto dall'ariete perché sviassero i colpi e li attutissero assorbendoli con la loro morbidezza. Ciò fu causa di un gran- 224 dissimo rallentamento nell'azione dei romani, perché in qualunque punto essi dirigevano l'ordigno quelli da sopra vi calavano i sacchi e riparavano i colpi, sí che il muro non ne restava danneggiato. La cosa durò finché i romani alla lor 225 volta non escogitarono di servirsi di lunghe aste con un trincetto legato in cima, e cosí tagliarono le corde che reggevano i sacchi. Essendo cosí tornata ad essere efficace l'elepoli[11] e 226 stando già per cedere il muro, che era di recente costruzione, gli uomini di Giuseppe fecero ricorso al fuoco, l'ultima cosa che restava. Raccolta tutta la legna secca di cui disponevano, 227 fecero una sortita da tre punti diversi e appiccarono le fiamme

καὶ τά τε μηχανήματα καὶ τὰ γέρρα καὶ τὰ χώματα τῶν
Ῥωμαίων ὑπεπίμπρασαν. οἱ δὲ κακῶς ἐπεβοήθουν, πρός τε 228
τὴν τόλμαν αὐτῶν καταπεπληγότες καὶ ὑπὸ τῆς φλογὸς τὰς
ἀμύνας φθανόμενοι· ξηρᾶς γὰρ ὕλης, πρὸς δὲ ἀσφάλτου τε
310 καὶ πίσσης, ἔτι δὲ θείου, διίπτατο τὸ πῦρ ἐπινοίας τάχιον,
καὶ τὰ πολλῷ καμάτῳ πεπονημένα τοῖς Ῥωμαίοις ἐπὶ μιᾶς
ὥρας ἐνέμετο.

7, 21. ἔνθα καὶ ἀνήρ τις ἐξεφάνη Ἰουδαίων λόγου καὶ 229
μνήμης ἄξιος· Σαμαίου μὲν παῖς ἦν, Ἐλεάζαρος δ' ἐκα-
315 λεῖτο, Σαβὰ δὲ πατρὶς αὐτῷ τῆς Γαλιλαίας· οὗτος ὑπερμε- 230
γέθη πέτραν ἀράμενος ἀφίησιν ἀπὸ τοῦ τείχους ἐπὶ τὴν
ἑλέπολιν μετὰ τοσαύτης βίας, ὥστε ἀπορρῆξαι τὴν κεφαλὴν
τοῦ μηχανήματος, ἣν καὶ καταπηδήσας ἐκ μέσων αἴρεται
τῶν πολεμίων καὶ μετὰ πολλῆς ἀδείας ἐπὶ τὸ τεῖχος ἔφερεν.
320 σκοπὸς δὲ πᾶσιν τοῖς ἐχθροῖς γενόμενος καὶ γυμνῷ τῷ σώ- 231
ματι τὰς πληγὰς δεξάμενος πέντε μὲν διαπείρεται βέλεσιν,
πρὸς οὐδὲν δὲ τούτων ἐπιστραφείς, ὅτε τὸ τεῖχος ἀνέβη καὶ 232
περίοπτος πᾶσιν τῆς εὐτολμίας ἔστη, τότε ἰλυσπώμενος ὑπὸ
τῶν τραυμάτων μετὰ τοῦ κριοῦ κατέπεσεν. ἄριστοι μετ' 233
325 αὐτὸν ἐφάνησαν ἀδελφοὶ δύο Νετείρας καὶ Φίλιππος, ἀπὸ
Ῥούμας κώμης, Γαλιλαῖοι καὶ αὐτοί, οἳ προπηδῶσι μὲν
εἰς τοὺς ἀπὸ τοῦ δεκάτου τάγματος, τοσούτῳ δὲ ῥοίζῳ καὶ
βίᾳ τοῖς Ῥωμαίοις συνέπεσον, ὡς διαρρῆξαί τε τὰς τάξεις
καὶ τρέψασθαι καθ' οὓς ἐφορμήσειαν ἅπαντας.

330 **7, 22.** μετὰ τούτους ὅ τε Ἰώσηπος καὶ τὸ λοιπὸν πλῆθος 234
ἀράμενοι πῦρ πάλιν τὰ μηχανήματα καὶ τὰς ὑποδύσεις ἅμα
τοῖς ἔργοις ὑφῆψαν τοῦ τε πέμπτου καὶ τοῦ δεκάτου τρα-
πέντος τάγματος, οἱ λοιποὶ δὲ φθάσαντες καὶ τὰ ὄργανα καὶ
πᾶσαν ὕλην κατέχωσαν. περὶ δὲ δείλην πάλιν ἀναστήσαντες 235

309. τε: om. PAM 313. Ἰουδαίων: ἰουδαῖος MVRC 314. Σαμαίου: σαμίου PAL 315. Σαβὰ: σαβαὰ L σαὰβ MVRC *salab* Lat 315-6. οὗτος ὑπερμεγέθη: ὑπερμεγέθη δὲ PAL ὑπερμεγέθη VRC 324-5. μετ' αὐτὸν: μετὰ τοῦτον VRC 326. οἳ: om. PALVRC 327. τοσούτῳ: οὕτω L[1]VRC 329. οὓς: οὓς ἂν MVRC 334. δὲ: om. MVRC | πάλιν: om. MVRC

alla macchina, ai graticci e al terrapieno[12]. I romani reagirono 228
con scarsa efficacia, sia perché impressionati dal coraggio di quelli, sia perché il fuoco non diede tempo di correre ai ripari; infatti alimentate dalla legna secca, con aggiunta di bitume, pece e zolfo, le fiamme si propagarono piú rapide del pensiero, e in un'ora soltanto andarono perduti per i romani i frutti di molte fatiche.

7, 21. Fu allora che si distinse fra i giudei un uomo degno 229
di essere ricordato; figlio di Samea, si chiamava Eleazar ed era nativo di Saba[13] della Galilea. Costui afferrò un enorme ma- 230
cigno e dall'alto del muro lo scagliò sull'elepoli con tanta violenza da staccare la testa dell'ordigno[14]; poi, saltato giú, se ne impadroní nel bel mezzo dei nemici e con molta tranquillità la portava verso il muro. Esposto al tiro di tutti i 231
nemici, e raggiunto dai colpi perché aveva il corpo indifeso, venne trafitto da cinque dardi, ma senza badare a nessuno di 232
questi salí sul muro offrendo a tutti lo spettacolo del suo straordinario coraggio, e solo dopo, rotolandosi per le ferite, cadde insieme con la testa dell'ariete. Dopo di lui le piú alte 233
prove di valore le diedero i due fratelli Netira e Filippo, del villaggio di Ruma[15], anch'essi Galilei, che si scagliarono contro le linee della legione decima e attaccarono i romani con tanto impeto e violenza, da romperne lo schieramento e volgere in fuga tutti quelli in cui s'imbatterono.

7, 22. Sulle orme di costoro Giuseppe e tutti gli altri del 234
popolo, brandendo tizzi infuocati, appiccarono nuovamente il fuoco alle macchine, alle impalcature e ai materiali della legione quinta e della decima, che era stata volta in fuga[16], mentre i restanti reparti romani fecero in tempo a ricoprire di terra le macchine e tutte le attrezzature di legno. Verso sera 235

335 προσῆγον τὸν κριὸν ᾗ προπεπονήκει τυπτόμενον τὸ τεῖχος.
ἔνθα τις τῶν ἀμυνομένων ἀπ' αὐτοῦ βάλλει τὸν Οὐεσπα- 236
σιανὸν βέλει κατὰ τὸν ταρσὸν τοῦ ποδὸς καὶ τιτρώσκει μὲν
ἐπιπολαίως, προεκλύσαντος τὸ βληθὲν τοῦ διαστήματος, μέ-
γιστον δὲ θόρυβον ἐνεποίησεν τοῖς Ῥωμαίοις· πρὸς γὰρ τὸ 237
340 αἷμα ταραχθέντων τῶν πλησίον φήμη διὰ παντὸς ἐπήει τοῦ
στρατοῦ, καὶ τῆς πολιορκίας οἱ πλείους ἀφέμενοι μετ' ἐκπλή-
ξεως καὶ δέους ἐπὶ τὸν στρατηγὸν συνέθεον. πρὸ δὲ πάντων 238
Τίτος δείσας περὶ τῷ πατρὶ παρῆν, ὡς τὸ πλῆθος καὶ τῇ
πρὸς τὸν ἡγούμενον εὐνοίᾳ καὶ τῇ τοῦ παιδὸς ἀγωνίᾳ συγ-
345 χυθῆναι. ῥᾷστα μέντοι τόν τε υἱὸν ὁ πατὴρ δεδιότα καὶ τὴν
στρατιὰν ἔπαυσεν τοῦ θορύβου· τῶν γὰρ ἀλγηδόνων ἐπάνω 239
γενόμενος καὶ πᾶσιν τοῖς ἐπτοημένοις δι' αὐτὸν ὀφθῆναι
σπουδάσας χαλεπώτερον Ἰουδαίοις ἐπήγειρε τὸν πόλεμον·
ἕκαστος γὰρ ὡς τιμωρὸς τοῦ στρατηγοῦ προκινδυνεύειν
350 ἤθελεν, καὶ βοῇ παρακροτοῦντες ἀλλήλους ἐπὶ τὸ τεῖχος
ὥρμων.

7, 23. οἱ δὲ περὶ τὸν Ἰώσηπον, καίπερ ἐπ' ἀλλήλοις 240
πίπτοντες ὑπὸ τῶν καταπελτικῶν καὶ τῶν πετροβόλων,
ὅμως οὐκ ἀπετρέποντο τοῦ τείχους, ἀλλὰ πυρὶ καὶ σιδήρῳ
355 καὶ πέτροις τοὺς ὑπὸ τὰ γέρρα τὸν κριὸν ἐπιβρίθοντας ἔβαλ-
λον. καὶ ἤνυον μὲν οὐδὲν ἢ μικρόν, αὐτοὶ δ' ἀδιαλείπτως 241
ἔπιπτον ὑπὸ μὴ βλεπομένων καθορώμενοι· αὐτοί τε γὰρ 242
ὑπὸ τῆς σφετέρας περιλαμπόμενοι φλογὸς σκοπὸς ἦσαν τοῖς
πολεμίοις εὐσύνοπτος, ὥσπερ ἐν ἡμέρᾳ, καὶ τῶν ὀργάνων
360 πόρρωθεν μὴ βλεπομένων δυσφύλακτον ἦν τὸ βαλλόμενον.
ἡ γοῦν τῶν ὀξυβελῶν καὶ καταπελτῶν βία πολλοὺς ἅμα 243
διήλαυνεν, καὶ τῶν ὑπὸ τῆς μηχανῆς ἀφιεμένων πετρῶν ὁ
ῥοῖζος ἐπάλξεις τε ἀπέσυρεν καὶ γωνίας ἀπέθρυπτε πύργων.

335. τὸν κριὸν: πάλιν τὸν κριὸν PAL τὸν κριὸν πάλιν VRC 340. ἐπήει: ἐπίει A ἐμπίπτει VRC 340-1. τοῦ στρατοῦ: ἐπὶ τῇ πληγῇ τοῦ στρατηγοῦ VRC 344. πρὸς: περὶ VRC 348. ἐπήγειρε: ἐπῆρεν PA 355. ὑπὸ Destinon ἐπὶ codd. 361. γοῦν Niese τε οὖν PAMLVC τὲ γάρ R

poi, riattato l'ariete, lo rivolsero verso il punto dove già prima il muro era stato incrinato dai suoi colpi. Fu a questo 236 punto che uno dei difensori colpí dall'alto delle mura Vespasiano raggiungendolo con una freccia alla pianta del piede; la ferita era leggera, perché la distanza aveva attutito il colpo[17], ma suscitò grande emozione fra i romani; infatti quelli 237 che gli stavano intorno erano rimasti turbati alla vista del sangue, e la notizia si diffuse in tutto l'esercito, sicché i piú, lasciato l'assedio, in preda allo sbigottimento e al timore accorsero dal comandante. Prima di tutti arrivò Tito, in af- 238 fanno per il padre, e l'esercito restò commosso sia per l'affetto che nutriva per Vespasiano, sia per il dolore del figlio[18]. Ma per Vespasiano fu molto facile rassicurare i timori del figlio e tranquillizzare l'esercito in ansia; vincendo il dolore 239 e affrettandosi a mostrarsi a tutti quelli che stavano in pena per lui, ottenne che ancor piú accanita diventasse la lotta contro i giudei; tutti infatti volevano battersi in prima fila come per vendicarlo, e incitandosi l'un l'altro con alte grida si scagliarono contro il muro.

7, 23. Gli uomini di Giuseppe, sebbene cadessero gli uni 240 sugli altri colpiti dalle catapulte e dalle baliste, tuttavia non si ritiravano dal muro, ma con fuoco, ferro e pietre bersagliavano quelli che al riparo dei graticci azionavano l'ariete. Però concludevano poco o nulla, e ne morivano in continua- 241 zione perché loro erano in vista mentre gli avversari restavano in ombra; infatti essi, illuminati dai loro stessi fuochi, offri- 242 vano un nitido bersaglio ai nemici, come di giorno, e poiché da lontano le macchine non si vedevano, era difficile scansare i loro proiettili. La violenza delle baliste e delle catapulte 243 abbatteva molti uomini con lo stesso colpo, e i proiettili sibilanti scagliati dall'ordigno sfondavano i parapetti e scheggiavano gli spigoli delle torri. Non v'è schiera di combattenti 244

ἀνδρῶν μὲν γὰρ οὐδὲν οὕτως ἰσχυρὸν στῖφος, ὃ μὴ μέχρις ἐσχάτης στρώννυται φάλαγγος βίᾳ τε καὶ μεγέθει τοῦ λίθου. μάθοι δ' ἄν τις τὴν τοῦ μηχανήματος ἀλκὴν ἐκ τῶν ἐπὶ τῆσδε τῆς νυκτὸς γενομένων· πληγείς γάρ τις ἀπ' αὐτοῦ τῶν περὶ τὸν Ἰώσηπον ἑστώτων ἀνὰ τὸ τεῖχος ἀπαράσσεται τὴν κεφαλὴν ὑπὸ τῆς πέτρας, καὶ τὸ κρανίον ἀπὸ τριῶν ἐσφενδονήθη σταδίων. γυναικός τε μεθ' ἡμέραν ἐγκύμονος πληγείσης τὴν γαστέρα, προήει δὲ νέον ἐξ οἰκίας, ἐξέσεισεν ἐφ' ἡμιστάδιον τὸ βρέφος· τοσαύτη ἦν ἡ τοῦ λιθοβόλου βία. τῶν οὖν ὀργάνων φοβερώτερος ὁ ῥοῖζος, τῶν δὲ βαλλομένων ἦν ὁ ψόφος. ἐπάλληλοι δὲ ἐκτύπουν οἱ νεκροὶ κατὰ τοῦ τείχους ῥιπτόμενοι, καὶ δεινὴ μὲν ἔνδοθεν κραυγὴ γυναικῶν ἠγείρετο, συνήχουν δ' ἔξωθεν οἰμωγαὶ φονευομένων. αἵματι δ' ἐρρεῖτο πᾶς ὁ πρὸ τῆς μάχης περίβολος, καὶ προσβατὸν ὑπὸ πτωμάτων τὸ τεῖχος ἐγίνετο. φοβερωτέραν δ' ἐποίουν τὴν βοὴν περιηχοῦντα τὰ ὄρη, καὶ οὐδὲν ἐπ' ἐκείνης τῆς νυκτὸς οὔτε εἰς ἀκοῆς οὔτε εἰς ὄψεως κατάπληξιν ἀπελείπετο. πλεῖστοι μέν γε τῶν ἐπὶ τῆς Ἰωταπάτης ἀγωνιζόμενοι γενναίως ἔπεσον, πλεῖστοι δ' ἐγένοντο τραυματίαι, καὶ μόλις περὶ τὴν ἑωθινὴν φυλακὴν ἐνδίδωσι τοῖς μηχανήμασι τὸ τεῖχος ἀδιαλείπτως τυπτόμενον· οἱ δὲ φραξάμενοι τοῖς σώμασι καὶ τοῖς ὅπλοις τὸ καταρριφθὲν ἀντωχύρωσαν, πρὶν βληθῆναι τὰς ἐπιβατηρίους ὑπὸ τῶν Ῥωμαίων μηχανάς.

7, 24. ὑπὸ δὲ τὴν ἕω Οὐεσπασιανὸς ἐπὶ τὴν κατάληψιν τῆς πόλεως συνῆγεν τὴν στρατιάν, ὀλίγον ἀπὸ τοῦ νυκτερινοῦ πόνου διαναπαύσας. βουλόμενος δ' ἀπὸ τῶν καταρριφθέντων περισπάσαι τοὺς εἴργοντας, τοὺς μὲν γενναιοτάτους τῶν ἱππέων ἀποβήσας τῶν ἵππων τριχῇ διέταξεν

364. οὐδὲν οὕτως Niese οὕτως PA[1]L οὐδενὶ οὕτως A[2] οὕτως οὐκ ἦν M οὐκ ἦν οὕτως VRC 371. προήει δὲ νέον: προϊούσης νέον PAM 372. ἡ: om. PAL | λιθοβόλου: λίθου RC 374. ἐπάλληλοι: ἐπαλλήλους V ἐπ' ἀλλήλοις R 379. ὄρη: ὄργανα PAL 381. ἀπελείπετο: ἀπελείφθη VRC 385. τοῖς σώμασι καὶ τοῖς ὅπλοις: τοῖς σώμασι καὶ τοῖς ὁπλίταις VR τοῖς σωματικοῖς καὶ τοῖς ὅπλοις C 392. τῶν ἵππων del. Destinon

cosí salda che non possa essere travolta fino all'ultima riga dalla violenza e dalla grossezza di tali proiettili. Si potrebbe avere un'idea della potenza dell'ordigno da ciò che accadde quella notte; infatti ad uno degli uomini che stavano sul muro attorno a Giuseppe un colpo staccò la testa facendola cadere lontano tre stadi[19]. Sul far del giorno una donna incinta, appena uscita di casa, venne colpita al ventre e il suo piccolo venne proiettato a distanza di mezzo stadio: tale era la forza della balista. Piú pauroso degli ordigni era il rombo, piú spaventoso dei proiettili il fragore. C'era poi il tonfo dei morti che cadevano dalle mura l'uno sull'altro, e dall'interno si levava straziante il grido delle donne, cui facevano eco all'esterno i gemiti dei morenti. Tutto il settore del muro dinanzi al quale si combatteva era inzuppato di sangue, e lo si poteva scavalcare dando la scalata ai cadaveri. L'eco dei monti rendeva piú pauroso il clamore, e in quella notte nulla mancò per atterrire né l'udito né la vista. Moltissimi caddero valorosamente fra quelli che si battevano per Iotapata, moltissimi furono anche i feriti, e infine verso l'ora del cambio della guardia al mattino il muro, battuto in continuazione, cedette alle macchine. Quelli ostruirono la breccia con i loro corpi e con le armi, e continuarono a far resistenza prima che i romani potessero sistemare i ponti per dare la scalata[20].

7, 24. Verso l'alba Vespasiano, dopo aver concesso all'esercito un breve riposo dalle fatiche della notte, lo radunò per sferrare l'assalto alla città. Volendo strappare dalla breccia i difensori, fece smontare i piú valorosi dei cavalieri e li dispose in tre gruppi[21] di fronte alla parte del muro che era ro-

κατὰ τὰ πεπτωκότα τοῦ τείχους, πάντοθεν πεφραγμένους
τοῖς ὅπλοις καὶ τοὺς κοντοὺς προϊσχοντας, ὡς ὁπότε τὰς
395 ἐπιβατηρίους βάλλοιεν μηχανὰς κατάρχοιντο τῆς εἰσόδου·
κατόπιν δὲ αὐτῶν ἔταξεν τοῦ πεζοῦ τὸ ἀκμαιότατον, τὸ 255
δὲ λοιπὸν ἱππικὸν ἀντιπαρεξέτεινεν τῷ τείχει κατὰ πᾶσαν
τὴν ὀρεινὴν πρὸς τὸ μηδένα τῶν ἀναφευγόντων ἐκ τῆς
ἁλώσεως διαλαθεῖν. κατόπιν δὲ τούτων περιέστησεν τοὺς 256
400 τοξότας ἔχειν κελεύσας ἕτοιμα τὰ βέλη πρὸς ἄφεσιν, ὁμοίως
δὲ καὶ σφενδονήτας καὶ τοὺς ἐπὶ τῶν μηχανημάτων, ἑτέ- 257
ρους δὲ κλίμακας ἀραμένους προσφέρειν ἐπάνω τοῖς ἀκε-
ραίοις τείχεσιν, ἵν' οἱ μὲν τούτους κωλύειν πειρώμενοι κατα-
λίποιεν τὴν ἐπὶ τοῖς καταρριφθεῖσιν φυλακήν, οἱ λοιποὶ δ'
405 ὑπ' ἀθρόων βιαζόμενοι τῶν βελῶν εἴξωσιν τῆς εἰσόδου.

7, 25. Ἰώσηππος δὲ συνιεὶς τὴν ἐπίνοιαν ἐπὶ μὲν τοῦ 258
μένοντος τείχους σὺν τοῖς κεκμηκόσιν ἵστησι τοὺς γη-
ραιοὺς ὡς μηδὲν ταύτῃ βλαβησομένους, εἰς δὲ τὰ παρερ-
ρωγότα τοῦ τείχους τοὺς δυνατωτάτους καὶ πρὸ πάντων
410 ἀνὰ ἓξ ἄνδρας, μεθ' ὧν καὶ αὐτὸς εἰς τὸ προκινδυνεύειν
ἐκληρώσατο. ἐκέλευσέν τε πρὸς μὲν τὸν ἀλαλαγμὸν τῶν 259
ταγμάτων ἀποφράξαι τὰς ἀκοάς, ὡς ἂν μὴ καταπλαγεῖεν,
πρὸς δὲ τὸ πλῆθος τῶν βελῶν συνοκλάσαντας καλύψασθαι
καθύπερθεν τοῖς θυρεοῖς, ὑποχωρῆσαί τε πρὸς ὀλίγον, ἕως
415 τὰς φαρέτρας κενώσωσιν οἱ τοξόται· βαλλόντων δὲ τὰς 260
ἐπιβατηρίους μηχανὰς αὐτοὺς προπηδᾶν καὶ διὰ τῶν ἰδίων
ὀργάνων ἀπαντᾶν τοῖς πολεμίοις, ἀγωνίζεσθαί τε ἕκαστον
οὐχ ὡς ὑπὲρ σωθησομένης, ἀλλ' ὡς ὑπὲρ ἀπολωλυίας
ἤδη τῆς πατρίδος ἀμυνόμενον, λαμβάνειν τε πρὸ ὀφθαλμῶν 261

402-3. ἀκεραίοις: ἀκαιρέοις P^1 ἀκαιραίοις V^1C 403-4. καταλίποιεν: καταλείποιεν P^1AVR 406. συνιεὶς: συνεὶς MVRC 408-9. παρερρωγότα: κατερρωγότα PAML παρρερρωγότα C^1 412. ἀποφράξαι: ἐπιφράξαι RC καταφράξαι PAML | ἂν: om. VRC 413. καλύψασθαι: καλύπτεσθαι LVRC 414. πρὸς: κατ' L Lat fortasse recte 418. οὐχ ὡς ὑπὲρ: οὐχ ὥσπερ PA^1 οὐχ ὑπερ VR ὡς οὐχ ὑπὲρ C | ἀλλ' ὡς ὑπὲρ: ἀλλ' ὥσπερ ὑπὲρ ML ἀλλ' ὥσπερ PVRC

vinata, tutti ricoperti dalle armature e con le lance in resta,
con l'ordine di cominciare a entrare nella città quando fossero
stati sistemati i ponti. Alle loro spalle schierò la parte piú 255
valida della fanteria, mentre il resto delle forze a cavallo lo
dispose dirimpetto al muro, lungo tutta la montagna, affinché
nessuno di quelli che fossero sfuggiti all'espugnazione potesse
trovar scampo. Ancora dietro[22] schierò in semicerchio gli ar- 256
cieri con l'ordine di tener le armi pronte al tiro, e cosí pure
i frombolieri e i serventi delle macchine, e poi gli altri a cui 257
aveva ordinato di sollevare delle scale e di appoggiarle alla
parte del muro ancora intatto, sí che coloro che sarebbero
accorsi a respingerli avrebbero dovuto abbandonare la difesa
della breccia e gli altri, travolti da un nugolo di dardi, sa-
rebbero stati costretti a cedere il passo.

7, 25. Giuseppe intuí il piano e dove il muro era intatto 258
dispose i piú esausti e i vecchi perché da quella parte non
avrebbero avuto a soffrir danno; invece dove il muro era
diroccato, collocò i piú validi, e avanti a tutti i gruppi di sei
uomini, con i quali anch'egli fu designato dalla sorte a soste-
nere il primo urto. Diede ordine che al grido di guerra delle 259
legioni si tappassero le orecchie per non restarne atterriti, e
all'arrivo dei dardi di rannicchiarsi riparandosi sotto gli scudi
e di ritirarsi per un poco, finché gli arcieri avessero svuotato
le loro faretre; quando poi sarebbero stati accostati i ponti 260
per la scalata dovevano balzarci sopra e affrontare i nemici u-
sando i loro stessi apparecchi, e ognuno doveva combattere
non come per salvare la patria, ma come per vendicarla es-
sendo ormai perduta, e tenere dinanzi agli occhi lo spetta- 261

420 σφαγησομένους γέροντας καὶ τέκνα καὶ γυναῖκας ἀναιρεθησομένας ὑπὸ τῶν ἐχθρῶν ὅσον οὐδέπω, καὶ τὸν ἐπὶ ταῖς μελλούσαις συμφοραῖς θυμὸν προαλίσαντας ἐναφεῖναι τοῖς δράσουσιν αὐτάς.

7, 26. ἔταξεν μὲν οὖν οὕτως ἑκάτερον· τὸ δ' ἀργὸν 262 425 ἀπὸ τῆς πόλεως πλῆθος, γύναια καὶ παῖδες, ὡς ἐθεάσαντο τριπλῇ μὲν φάλαγγι τὴν πόλιν ἐζωσμένην, οὐδὲν γὰρ εἰς τὴν μάχην μετακεκίνητο τῶν πάλαι φυλακῶν, πρὸς δὲ τοῖς βεβλημένοις τείχεσιν τοὺς πολεμίους ξιφήρεις καὶ τὴν καθύπερθεν ὀρεινὴν λαμπομένην ὅπλοις, τά τε βέλη τοῖς το- 430 ξόταις ὑπερανέχοντα τῶν Ἀράβων, ὕστατόν τινα κωκυτὸν ἁλώσεως συνήχησαν, ὡς οὐκ ἀπειλουμένων ἔτι τῶν κακῶν ἀλλ' ἤδη παρόντων. ὁ δὲ Ἰώσηπος τὰς μὲν γυναῖκας, ὡς 263 μὴ θηλύνοιεν οἴκτῳ τὰς ὁρμὰς τῶν σφετέρων, κατακλείει ταῖς οἰκίαις μετ' ἀπειλῆς ἡσυχάζειν κελεύσας· αὐτὸς δὲ 435 ἐπὶ τῶν ἐρειφθέντων ᾗ ἔλαχεν παρῄει. τοῖς μὲν οὖν καθ' ἕ- 264 τερα προσφέρουσι τὰς κλίμακας οὐ προσεῖχεν, ἀπεκαραδόκει δὲ τὴν ὁρμὴν τῶν βελῶν.

7, 27. ὁμοῦ δ' οἵ τε σαλπικταὶ τῶν ταγμάτων ἁπάν- 265 των συνήχησαν καὶ δεινὸν ἐπηλάλαξεν ἡ στρατιά, καὶ 440 πάντοθεν ἀφιεμένων ἀπὸ συνθήματος τῶν βελῶν τὸ φῶς ὑπετέμνετο. μεμνημένοι γε μὴν τῶν τοῦ Ἰωσήπου προσ- 266 ταγμάτων οἱ σὺν αὐτῷ τάς τε ἀκοὰς πρὸς τὴν βοὴν καὶ τὰ σώματα πρὸς τὰς ἀφέσεις ἐφράξαντο, καὶ βαλλόντων 267 τὰς μηχανὰς ἐπεξέδραμον δι' αὐτῶν πρὶν ἐπιβῆναι τοὺς 445 βάλλοντας, συμπλεκόμενοί τε τοῖς ἀνιοῦσιν παντοῖα καὶ 268 χειρῶν ἔργα καὶ ψυχῆς ἐναπεδείκνυντο, πειρώμενοι παρὰ τὰς ἐσχάτας συμφορὰς μὴ χείρους φαίνεσθαι τῶν ἐν ἀκινδύνῳ τῷ κατὰ σφᾶς ἀνδριζομένων· ὥστε οὐ πρότερον 269

420-1. ἀναιρεθησομένας: εὑρεθησομένους (– μένας AL) PAL *capi* Lat 427. τὴν: om. PAM 430. ὑπερανέχοντα Thackeray ἐπανέχοντα PAMLRC ἐπανέχοντας V 435. ἐπὶ: πρὸ LVC πρὸς R | ἐρειφθέντων: ἐκριφέντων PAL[1] ἐκριφθέντων L[2] ἐρριφθέντων VRC 439. συνήχησαν: συνήχθησαν AL[1]V Lat 445. βάλλοντας: διαβάλλοντας C διαβαλόντας VR | τε: γε μὴν LVRC 448. τῷ: τῶν PA[1]MLVRC

colo dei vecchi e dei figli che fra breve sarebbero stati trucidati dai nemici, e delle donne trascinate in schiavitú, sí che accumulando il furore per le loro imminenti sciagure lo sfogassero su coloro che stavano per esserne causa.

7, 26. Tali furono le sue disposizioni per i due gruppi di 262 combattenti; ma la massa degli inermi che erano nella città, donne e bambini, quando videro che la città era circondata da una triplice fila di soldati – giacché nessuno di quelli che dapprincipio aveva formato un cordone di vigilanza era stato trasferito per partecipare all'assalto –, quando videro i nemici con le armi in pugno ai piedi delle mura diroccate e i monti che sovrastavano all'intorno balenare per il luccichio delle armi e le frecce che spuntavano al disopra degli arcieri arabi, proruppero in un grido straziante come l'ultimo che precede la fine, quasi che la catastrofe non fosse piú una minaccia, ma ormai una realtà. Allora Giuseppe, per evitare che con i 263 loro lamenti disanimassero i congiunti, fece rinchiudere le donne nelle case ordinando loro con minacce di fare silenzio; quindi raggiunse il posto che gli era toccato in sorte presso la 264 breccia. Dei nemici che accostavano le scale in altri punti non si diede pensiero e attese con ansia il tiro dei proiettili.

7, 27. All'unisono i trombettieri di tutte le legioni lancia- 265 rono gli squilli cui rispose terrificante il grido di guerra dell'esercito, e quando a un determinato segnale vennero da ogni parte scagliati i proiettili, la luce ne restò oscurata. Me- 266 mori dei suggerimenti di Giuseppe, i suoi uomini si turarono le orecchie per non sentire il grido e ripararono i loro corpi dai dardi; poi, quando vennero accostati i ponti, si precipi- 267 tarono attraverso di essi prima che vi potessero metter piede quelli che li avevano accostati e, aggrediti quelli che salivano, 268 compirono ogni sorta di atti di valore e di eroismo, cercando nell'estrema sventura di non apparire da meno di chi si bat- teva senza essere ridotto alla disperazione. Sicché non si se- 269

ἀπερρήγνυντο τῶν Ῥωμαίων πρὶν ἢ πεσεῖν ἢ διαφθεῖραι,
450 ὡς δ' οἱ μὲν ἔκαμνον διηνεκῶς ἀμυνόμενοι καὶ τοὺς προ- 270
μάχους ἀμείβειν οὐκ ἔχοντες, τὸ κεκμηκὸς δὲ τῶν Ῥω-
μαίων ἀκραιφνεῖς διεδέχοντο καὶ ταχέως ἀντὶ τῶν ἀπο-
βιασθέντων ἐπέβαινον ἕτεροι, παρακελευσάμενοί τε ἀλλή-
λοις καὶ πλευρὰν μὲν ἑνώσαντες, τοῖς δὲ θυρεοῖς καθύπερθεν
455 φραξάμενοι στῖφος ἄρρηκτον ἐγένοντο, καὶ καθάπερ ἑνὶ
σώματι πάσῃ τῇ φάλαγγι τοὺς Ἰουδαίους ἀνωθοῦντες ἤδη
τοῦ τείχους ἐπέβαινον.

7, 28. ὁ δὲ Ἰώσηπος ἐν ταῖς ἀμηχανίαις σύμβουλον 271
λαβὼν τὴν ἀνάγκην, ἡ δ' ἐστὶν δεινὴ πρὸς ἐπίνοιαν, ὅταν
460 αὐτὴν ἀπόγνωσις ἐρεθίζῃ, ζέον ἔλαιον ἐκέλευσεν καταχεῖν
τῶν συνησπικότων. οἱ δ', ὡς παρεσκευασμένον ἔχοντες, 272
μετὰ τάχους πολλοὶ καὶ πολὺ πάντοθεν τῶν Ῥωμαίων
κατέχεον συνεπαφιέντες καὶ τὰ ἀγγεῖα βρασσόμενα τῇ θέρμῃ.
τοῦτο καιομένων τῶν Ῥωμαίων διεσκέδασεν τὴν τάξιν, 273
465 καὶ μετὰ δεινῶν ἀλγηδόνων ἀπεκυλινδοῦντο τοῦ τείχους·
ῥᾷστα μὲν γὰρ τὸ ἔλαιον ἀπὸ κορυφῆς μέχρι ποδῶν ὑπὸ 274
τὰς πανοπλίας διέρρει τοῦ σώματος ὅλου, καὶ τὴν σάρκα
φλογὸς οὐδὲν ἔλασσον ἐπεβόσκετο, θερμαινόμενόν τε φύσει
ταχέως καὶ ψυχόμενον βραδέως διὰ τὴν πιότητα. τοῖς δὲ 275
470 θώραξιν καὶ τοῖς κράνεσιν ἐνδεδεμένων ἀπαλλαγὴ τῆς καύ-
σεως οὐκ ἦν, πηδῶντες δὲ καὶ συνειλούμενοι ταῖς ἀλγη-
δόσιν ἀπὸ τῶν γεφυρωμάτων ἔπιπτον· οἱ δὲ τραπέντες
εἰς τοὺς σφετέρους πρόσω βιαζομένους εὐχείρωτοι τοῖς
κατόπιν τιτρώσκουσιν ἦσαν.

475 **7, 29.** ἐπέλειπεν δ' οὔτε Ῥωμαίους ἐν ταῖς κακοπρα- 276
γίαις ἰσχὺς οὔτε τοὺς Ἰουδαίους σύνεσις, ἀλλ' οἱ μὲν καίπερ
οἰκτρὰ πάσχοντας ὁρῶντες τοὺς καταχυθέντας ὅμως εἰς τοὺς

450-1. προμάχους: ἐχθροὺς VR ἑαυτῶν C 452-3. ἀποβιασθέντων: ὑποβιασθέντων MVRC 453. τε: om. MLVRC 455. στῖφος: τεῖχος MVRC *globus* Lat 460. καταχεῖν: καταχέειν PAM 464. τοῦτο: τούτων PAL τούτω VR 466. κορυφῆς: κόρσης VRC | ὑπὸ: ἐπὶ PAL 470. καὶ: om. MVRC 475. ἐπέλειπεν: ἐπέλιπεν PA | Ῥωμαίους: ῥωμαίοις LVRC

paravano dai romani se non prima di cadere morti o di averli uccisi[23]. Però, mentre i giudei si esaurivano in quella mischia 270 senza tregua perché non avevano chi desse il cambio in prima fila, i romani invece sostituivano quelli che erano stanchi con truppe fresche e ai respinti facevano immediatamente subentrare altri; incitandosi scambievolmente e stringendosi fianco a fianco e riparandosi sulle teste con gli scudi si disposero in una formazione compatta[24] che raccoglieva tutti i fanti in un'unica schiera e che, costringendo i giudei a indietreggiare, ormai stava per salire sul muro.

7, 28. Allora Giuseppe, affidandosi in quei critici momenti 271 all'ispirazione della necessità, che è particolarmente atta ad aguzzare l'ingegno sotto la spinta della disperazione[25], ordinò di rovesciare olio bollente sopra alla formazione ricoperta dagli scudi. Immediatamente i suoi uomini, che l'avevano già 272 preparato, ne versarono in grande quantità e da ogni parte addosso ai romani, scaraventando giú infine anche i recipienti arroventati dal fuoco. Ciò mise lo scompiglio nella formazione 273 dei romani, che piagati dalle ustioni si rotolavano giú dal muro fra atroci sofferenze; l'olio infatti s'infiltrava assai facil- 274 mente sotto le armature in tutto il corpo dalla testa ai piedi, e bruciava la carne non meno di una fiamma essendo per natura tale da riscaldarsi presto e da raffreddarsi lentamente come una sostanza grassa. Ricoperti dalle corazze e dagli elmi, quelli 275 non avevano scampo dalle ustioni, ma saltando e contorcendosi per il dolore piombavano giú dai ponti; quanti poi si voltavano per fuggire, ne erano impediti dalla schiera dei commilitoni che premeva in avanti e offrivano un facile bersaglio ai nemici che li colpivano alle spalle.

7, 29. In tale frangente né ai romani mancò il coraggio 276 né ai giudei l'avvedutezza: i primi, pur vedendo le orribili sofferenze degli ustionati, nondimeno si scagliavano contro

καταχέοντας ἐφέροντο, τὸν πρὸ αὐτοῦ κακίζων ἕκαστος ὡς ἐμπόδιον ὄντα τῆς ῥύμης· οἱ δὲ Ἰουδαῖοι δόλῳ δευτέρῳ τὰς προσβάσεις αὐτῶν ἐπέσφαλλον τῆλιν ἑφθὴν ὑποχέοντες ταῖς σανίσιν, ἧς ἐπολισθάνοντες ὑπεσύροντο, καὶ οὔτε τῶν τρεπομένων οὔτε τῶν προσβαινόντων τις ὀρθὸς ἔμενεν, ἀλλ' οἱ μὲν ἐπ' αὐτῶν ὑπτιαζόμενοι τῶν ἐπιβατηρίων μηχανῶν συνεπατοῦντο, πολλοὶ δ' ἐπὶ τὸ χῶμα κατέπιπτον. ἐπαίοντο δ' ὑπὸ τῶν Ἰουδαίων οἱ πεσόντες· ἐσφαλμένων γὰρ τῶν Ῥωμαίων οὗτοι, τῆς κατὰ χεῖρα συμπλοκῆς ἐλευθερωθέντες, εἰς τὰς βολὰς εὐστόχουν. πολλὰ δὲ κακουμένους ἐν τῇ προσβολῇ τοὺς στρατιώτας ὁ στρατηγὸς περὶ δείλην ἀνεκάλει. ἔπεσον δὲ τούτων μὲν οὐκ ὀλίγοι καὶ πλείους ἐτρώθησαν, τῶν δ' ἀπὸ τῆς Ἰωταπάτης ἀπέθανον μὲν ἓξ ἄνδρες, τραυματίαι δ' ὑπὲρ τριακοσίους ἀνεκομίσθησαν. εἰκάδι μὲν Δαισίου μηνὸς ἡ παράταξις ἦν.

7, 30. Οὐεσπασιανὸς δὲ ἐπὶ τοῖς συμβεβηκόσι τὴν στρατιὰν παραμυθούμενος, ὡς θυμουμένους ἑώρα καὶ οὐ προτροπῆς ἀλλ' ἔργων δεομένους, προσυψῶσαι μὲν τὰ χώματα, πύργους δὲ τρεῖς, πεντήκοντα ποδῶν τὸ ὕψος ἕκαστον, κατασκευάσαι κελεύσας πάντοθεν σιδήρῳ κεκαλυμμένους, ὡς ἑδραῖοί τε εἶεν ὑπὸ βρίθους καὶ δυσάλωτοι πυρί, τῶν χωμάτων ἐπέστησεν, συνεπιβήσας αὐτοῖς ἀκοντιστάς τε καὶ τοξότας καὶ τῶν ἀφετηρίων ὀργάνων τὰ κουφότερα, πρὸς δὲ τοὺς ῥωμαλεωτάτους σφενδονήτας· οἳ μὴ καθορώμενοι διὰ τὸ ὕψος καὶ τὰ θωράκια τῶν πύργων εἰς καθορωμένους τοὺς ἐπὶ τοῦ τείχους ἔβαλλον. οἱ δὲ μήτε κατὰ κόρσης φερομένων τῶν βελῶν ἐκκλίνειν ῥᾳδίως δυνάμενοι μήτε τοὺς ἀφανεῖς ἀμύνεσθαι, καὶ τὸ μὲν ὕψος τῶν πύργων δυσέφικτον ὁρῶντες ἐκ χειρὸς βέλει, πυρὶ δὲ τὸν περὶ αὐτοῖς σίδηρον ἀνάλωτον, ἔφευγον ἀπὸ τοῦ τείχους καὶ

479. ῥύμης Destinon ῥώμης codd. 480. προσβάσεις: προβάσεις PAML 481. ἧς: αἷς MVRC 482. προσβαινόντων: προβαινόντων PAL 483. ἐπ' αὐτῶν: om. VRC 487. εἰς: πρὸς VRC | εὐστόχουν: εὐσχόλουν LVRC 499. συνεπιβήσας: ἐπιβήσας LVRC 507. αὐτοῖς: αὐτοὺς PL

quelli che versavano l'olio, ognuno imprecando contro chi aveva dinanzi perché ne ostacolava l'impeto; i giudei, da parte loro, con una nuova astuzia mandarono a vuoto i tentativi di scalata cospargendo il tavolato di fieno greco bollito[26], su cui i romani scivolavano e cadevano giú. Nessuno né di quelli che tornavano indietro né di quelli che avanzavano riusciva a restare in piedi, e alcuni, caduti sugli stessi ponti, rimasero calpestati dai commilitoni mentre un buon numero caddero sul terrapieno. Costoro vennero poi trafitti dai giudei che, liberi dalla mischia corpo a corpo dopo che i romani erano ruzzolati, li prendevano bene di mira. I soldati avevano sofferto parecchio nell'attacco quando, verso sera, il duce li richiamò indietro. Ne morirono non pochi e di piú furono i feriti; dei difensori di Iotapata caddero sei uomini, ma vennero raccolti piú di trecento feriti. Lo scontro avvenne il venti del mese di Desio[27].

7, 30. Vespasiano si prodigò nel consolare i soldati per le dure prove subite, e quando vide che erano inferociti e chiedevano non di essere spronati, ma di agire, ordinò di alzare ancor piú il terrapieno e, fatte costruire tre torri alte cinquanta piedi ciascuna, tutte ricoperte di ferro per renderle piú stabili per il peso e inattaccabili dal fuoco, le piantò sul terrapieno e vi fece montare lanciatori di giavellotti e arcieri e le macchine lanciamissili piú leggere e inoltre i piú forti dei frombolieri. Costoro, senza essere visti per l'altezza e i ripari delle torri, tiravano contro quelli che stavano sul muro e che erano invece ben in vista. I giudei, non riuscendo facilmente a schivare i proiettili lanciati sulle loro teste, né a controbattere un nemico invisibile, vedendo che l'altezza delle torri era fuori del tiro dei dardi scagliati a mano e che il ferro di cui erano ricoperte le proteggeva dal fuoco, si ritirarono dal muro li-

προσβάλλειν πειρωμένοις ἐπεξέθεον. καὶ οἱ μὲν ἐπὶ τῆς 288
Ἰωταπάτης ἀντεῖχον οὕτως, ἀναιρούμενοί τε καθ' ἡμέραν
510 πολλοὶ καὶ μηδὲν ἀντικακοῦν τοὺς πολεμίους, ὅτι μὴ μετὰ
κινδύνων ἀνείργειν ἔχοντες.

7, 31. κατὰ δὲ τὰς αὐτὰς ἡμέρας Οὐεσπασιανὸς ἐπί 289
τινα τῶν τῆς Ἰωταπάτης ἀστυγειτόνων πόλιν, Ἴαφα καλεῖ-
ται, νεωτερίζουσαν καὶ τῶν Ἰωταπατηνῶν παρὰ δόξαν
515 ἀντεχόντων ἐπαιρομένην, Τραϊανὸν ὄντα τοῦ δεκάτου τάγ-
ματος ἡγεμόνα ἐκπέμπει παραδοὺς αὐτῷ χιλίους μὲν ἱπ-
πεῖς, πεζοὺς δὲ δισχιλίους. ὁ δὲ τὴν μὲν πόλιν δυσάλωτον 290
καταλαβών, πρὸς γὰρ τῷ φύσει καρτερὰ τυγχάνειν οὖσα
καὶ διπλῷ περιβόλῳ τετείχιστο, προαπηντηκότας δὲ τοὺς
520 ἐξ αὐτῆς ἑτοίμους εἰς μάχην ἰδὼν συμβάλλει καὶ πρὸς
ὀλίγον ἀντισχόντας ἐδίωκεν. συμφυγόντων δὲ εἰς τὸ πρῶτον 291
τεῖχος οἱ Ῥωμαῖοι κατὰ πόδας προσκείμενοι συνεισέπεσον.
ὁρμήσαντας δὲ πάλιν εἰς τὸ δεύτερον τεῖχος ἀποκλείουσιν 292
τῆς πόλεως οἱ σφέτεροι, δείσαντες μὴ συνεισβάλωσιν οἱ
525 πολέμιοι. θεὸς δ' ἦν ἄρα ὁ Ῥωμαίοις τὰ Γαλιλαίων πάθη 293
χαριζόμενος, ὃς καὶ τότε τὸν τῆς πόλεως λαὸν αὔτανδρον,
χερσὶν οἰκείαις ἐκκλεισθέντα, πρὸς ἀπώλειαν ἔκδοτον φο-
νῶσιν ἐχθροῖς παρέστησεν. ἐμπίπτοντες γὰρ ἀθρόοι ταῖς 294
πύλαις καὶ πολλὰ τοὺς ἐπ' αὐτῶν ὀνομαστὶ καλοῦντες ἐν
530 μέσαις ἀπεσφάττοντο ταῖς ἱκεσίαις. καὶ τὸ μὲν πρῶτον 295
αὐτοῖς τεῖχος οἱ πολέμιοι, τὸ δεύτερον δ' ἔκλεισαν οἱ σφέ-
τεροι· μέσοι δὲ τοῖν δυοῖν κατειλούμενοι περιβόλων βύζην, 296
πολλοὶ μὲν τοῖς ἀλλήλων, πολλοὶ δὲ τοῖς ἰδίοις περιεπεί-
ροντο ξίφεσιν, ἄπειροι δὲ ὑπὸ Ῥωμαίων ἔπιπτον οὐδὲ
535 ὅσον εἰς ἄμυναν ἀναθαρροῦντες· πρὸς γὰρ τῷ καταπε-
πλῆχθαι τοὺς πολεμίους τὰς ψυχὰς αὐτῶν ἔκλασεν ἡ τῶν

508. πειρωμένοις: πειρωμένους PAMVC 510. ἀντικακοῦν τοὺς: ἀντικακοῦντες τοὺς PA 518. τῷ: τὸ P^1AVR | τυγχάνειν οὖσα: τυγχάνειν MC τυγχάνουσα VR 520. ἰδὼν: om. VRC 522. συνεισέπεσον: συνέπεσον PAL 523. ὁρμήσαντας: ὁρμήσαντες PA^1M 529. ἐπ' αὐτῶν: ἑαυτῶν PM ἐπ' αὐτὸν VR 532. τοῖν δυοῖν: τῶν δυεῖν LVRC | βύζην: om. P Lat 535. τῷ: τὸ PA^1VR

mitandosi ad accorrervi quando si trattava di respingere un
tentativo di scalata. Cosí continuò la resistenza dei difensori 288
di Iotapata, di cui molti cadevano ogni giorno senza potersi
rifare sui nemici, ma riuscendo solo a tenerli a bada a prezzo
della loro vita.

7, 31. In quei giorni Vespasiano inviò Traiano[28], il co- 289
mandante della legione decima, con mille cavalieri e duemila
fanti contro una città vicina a Iotapata, di nome Iafa[29], che
era insorta imbaldanzita dall'inatteso successo della resistenza
degli Iotapateni. Traiano trovò che la città non era facilmente 290
espugnabile, poiché oltre a sorgere in un luogo naturalmente
forte aveva una doppia cinta di mura; ma quando vide che
gli abitanti ne erano usciti pronti a battaglia per incontrarlo
partí all'attacco, e dopo una breve resistenza li travolse e
prese a inseguirli. Quelli entrarono nella prima cinta di mura, 291
ma vi s'introdussero anche i romani che avevano alle calca-
gna. Perciò quando vollero entrare entro la seconda cinta i 292
loro non aprirono le porte, temendo che irrompessero anche
i nemici. Certamente era dio che voleva far dono ai romani 293
della sventura dei giudei[30] e che allora per mano dei concitta-
dini consegnò per la strage nelle mani di nemici assetati di
sangue il popolo della città, cui i compatrioti avevano chiuso
le porte. Infatti, mentre tutt'insieme si accalcavano alle porte 294
e continuavano a invocare quelli di sopra chiamandoli a no-
me, e li imploravano, venivano trucidati. La prima cinta mu- 295
raria gliel'avevano sbarrata i nemici, la seconda i loro concit-
tadini e, rinchiusi in folla tra i due baluardi, molti si tolsero 296
la vita a vicenda, molti si suicidarono e moltissimi caddero
per mano dei romani, senza aver nemmeno la forza di difen-
dersi; infatti, oltre al terrore che provavano per i nemici,
li aveva demoralizzati il tradimento dei loro. Alla fine cad- 297

οἰκείων προδοσία. πέρας ἔθνησκον οὐ Ῥωμαίοις ἀλλὰ τοῖς ἰδίοις καταρώμενοι, μέχρι πάντες ἀπώλοντο μύριοι καὶ δισχίλιοι τὸν ἀριθμὸν ὄντες. κενὴν δὲ μαχίμων λογιζόμενος εἶναι τὴν πόλιν ὁ Τραϊανός, εἰ δὲ καί τινες ἔνδον εἶεν, οἰόμενος μηδὲν αὐτοὺς τολμήσειν ὑπὸ δέους, ἀνετίθει τῷ στρατηγῷ τὴν ἅλωσιν, καὶ στείλας ἀγγέλους πρὸς Οὐεσπασιανὸν ἠτεῖτο πέμψαι τὸν υἱὸν αὐτοῦ Τίτον ἐπιθήσοντα τῇ νίκῃ τέλος. ὁ δὲ συμβαλὼν ὑπολείπεσθαί τινα πόνον μετὰ στρατιᾶς τὸν υἱὸν ἐπιπέμπει πεντακοσίων μὲν ἱππέων, χιλίων δὲ πεζῶν. ὁ δὲ πρὸς τὴν πόλιν ἐλθὼν διὰ τάχους καὶ διατάξας τὴν στρατιὰν ἐπὶ μὲν τοῦ λαιοῦ κέρως τὸν Τραϊανὸν ἵστησιν, αὐτὸς δὲ τὸ δεξιὸν ἔχων ἐξηγεῖτο πρὸς τὴν πολιορκίαν. τῶν δὲ στρατιωτῶν κλίμακας πάντοθεν τῷ τείχει προσφερόντων πρὸς ὀλίγον οἱ Γαλιλαῖοι καθύπερθεν ἀμυνάμενοι λείπουσιν τὸν περίβολον, ἐπιπηδήσαντες δ' οἱ περὶ τὸν Τίτον τῆς μὲν πόλεως ἐκράτησαν ταχέως, πρὸς δὲ τοὺς ἔνδον αὐτοῖς συστραφέντας καρτερὰ μάχη συρρήγνυται· καὶ γὰρ ἐν τοῖς στενωποῖς οἱ δυνατοὶ προσέπιπτον καὶ ἀπὸ τῶν οἰκιῶν αἱ γυναῖκες ἔβαλλον πᾶν τὸ προστυχὸν αὐταῖς. καὶ μέχρι μὲν ἓξ ὡρῶν ἀντεῖχον μαχόμενοι, δαπανηθέντων δὲ τῶν μαχίμων τὸ λοιπὸν πλῆθος ἔν τε τοῖς ὑπαίθροις καὶ κατὰ τὰς οἰκίας ἀπεσφάττοντο, νέοι τε ὁμοῦ καὶ γέροντες· οὐδὲν γὰρ ἄρρεν ὑπελείφθη δίχα νηπίων, ἃ μετὰ γυναικῶν ἐξηνδραποδίσαντο. τῶν μὲν οὖν ἀναιρεθέντων ἀνά τε τὴν πόλιν κἀπὶ τῆς προτέρας παρατάξεως ἀριθμὸς μύριοι πρὸς τοῖς πεντακισχιλίοις ἦν, τὰ δ' αἰχμάλωτα δισχίλια ἑκατὸν καὶ τριάκοντα. τοῦτο συνέβη τὸ πάθος Γαλιλαίοις πέμπτῃ καὶ εἰκάδι Δαισίου μηνός.

7, 32. ἔμειναν δὲ οὐδὲ Σαμαρεῖς ἀπείρατοι συμφορῶν·

537. Ῥωμαίοις: ῥωμαίων VRC 537-8. τοῖς ἰδίοις: τοῖς οἰκείοις P τῶν ἰδίων VRC 543. αὐτοῦ: ἑαυτοῦ VR *suum* Lat Heg αὐτῷ PAML 551. ἀμυνάμενοι Destinon ἀμυνόμενοι codd. 558. τοῖς: ταῖς PC | ὑπαίθροις: ὑπαιθρίοις VRC 559. γὰρ: γοῦν LVRC | ὑπελείφθη: ἀπελείφθη VRC 566. οὐδὲ: οὔτε PAL

dero imprecando non ai romani, ma ai loro cari, e morirono tutti in numero di dodicimila[31]. Traiano, ritenendo che nella città non vi fossero armati, e che, se anche ve ne fossero alcuni, per la paura non avrebbero ardito di muoversi, riserbò l'espugnazione al comandante e inviò messi a Vespasiano chiedendogli di mandare il figlio Tito a coronare la vittoria[32]. Quello, pensando che qualche cosa ancora restava da fare, mandò il figlio con un contingente di cinquecento cavalieri e mille fanti. Tito raggiunse rapidamente la città, schierò le forze collocando sull'ala sinistra Traiano mentre egli prendeva posto all'ala destra e mosse all'assalto. I soldati da ogni parte appressarono scale al muro e i Galilei, dopo aver fatto dall'alto una breve resistenza, lo abbandonarono sí che gli uomini di Tito lo superarono e dilagarono rapidamente nella città impegnando una violenta battaglia contro quelli di dentro che non si erano peritati di affrontarli; li aggredivano nelle viuzze gli uomini validi, mentre le donne scagliavano giú dalle case tutto ciò capitava sottomano. La resistenza durò per sei ore e, dopo che caddero i combattenti, tutti gli altri furono trucidati all'aperto o nelle loro case, giovani e vecchi senza distinzione; nessun maschio fu risparmiato tranne i bambini, che vennero ridotti in schiavitú insieme con le madri. Il numero complessivo degli uccisi nella città e durante il precedente combattimento fu di quindicimila, quello dei prigionieri di duemilacentotrenta. Questo disastro s'abbatté sui Galilei il venticinquesimo giorno del mese di Desio[33].

7, 32. Anche i Samaritani ebbero la loro parte di calamità;

ἀθροισθέντες γὰρ ἐπὶ τὸ Γαριζεὶν καλούμενον ὄρος, ὅπερ αὐτοῖς ἐστιν ἅγιον, κατὰ χώραν μὲν ἔμενον, πολέμου δ' εἶχεν ἀπειλὴν ἥ τε σύνοδος αὐτῶν καὶ τὰ φρονήματα. 570 καὶ οὐδὲ τοῖς γειτνιῶσι κακοῖς ἐσωφρονίζοντο, πρὸς δὲ 308 τὰς Ῥωμαίων εὐπραγίας ἐν ἀλογίστῳ τὴν κατὰ σφᾶς ἀσθένειαν ᾤδουν καὶ μετέωροι πρὸς ταραχὴν ὑπῆρχον. ἐδόκει 309 δὲ Οὐεσπασιανῷ φθάσαι τὸ κίνημα καὶ τὰς ὁρμὰς αὐτῶν ὑποτέμνεσθαι· καὶ γὰρ εἰ φρουραῖς ἡ Σαμαρεῖτις ὅλη διεί- 575 ληπτο, τό γε πλῆθος τῶν ἐληλυθότων καὶ ἡ σύνταξις ἦν φοβερά. Κερεάλιον οὖν ἔπαρχον ὄντα τοῦ πέμπτου τάγματος 310 μεθ' ἑξακοσίων ἱππέων καὶ πεζῶν τρισχιλίων πέμπει. τούτῳ 311 προσβαίνειν μὲν τὸ ὄρος καὶ συνάπτειν μάχην οὐκ ἀσφαλὲς ἔδοξεν πολλῶν καθύπερθεν τῶν πολεμίων ὄντων, κυκλω- 580 σάμενος δὲ τῇ δυνάμει πᾶσαν τὴν ὑπόρειον δι' ὅλης αὐτοὺς ἐφρούρει τῆς ἡμέρας. συνέβη δὲ ὕδατος ἀπορουμένων τῶν 312 Σαμαρέων ἐκφλεγῆναι τότε καὶ καῦμα δεινόν· ὥρα δ' ἦν θέρους καὶ τῶν ἐπιτηδείων τὸ πλῆθος ἀπαράσκευον· ὡς 313 τινὰς μὲν αὐθημερὸν ὑπὸ τοῦ δίψους ἀποθανεῖν, πολλοὺς 585 δὲ τῆς τοιαύτης ἀπωλείας τὸ δουλεύειν προαιρουμένους Ῥωμαίοις προσφυγεῖν. ἐξ ὧν συνεὶς ὁ Κερεάλιος καὶ τοὺς 314 ἔτι συμμένοντας ὑπὸ τῶν δεινῶν κατεαγότας ἐπαναβαίνει τῷ ὄρει, καὶ τὴν δύναμιν ἐν κύκλῳ περιστήσας τοῖς πολεμίοις τὸ μὲν πρῶτον ἐπὶ δεξιὰς προυκαλεῖτο καὶ σώζεσθαι 590 παρεκάλει, διαβεβαιούμενος ἀσφάλειαν τὰ ὅπλα ῥίψασιν. ὡς 315 δ' οὐκ ἔπειθεν, προσπεσὼν ἀπέκτεινεν πάντας, χιλίους ἑξακοσίους ἐπὶ μυρίοις ὄντας· ἑβδόμῃ καὶ εἰκάδι Δαισίου μηνὸς ἐπράχθη. καὶ τοιαύταις μὲν συμφοραῖς Σαμαρεῖται ἐχρήσαντο.

595 **7, 33.** τῶν δ' ἀνὰ τὰ Ἰωτάπατα καρτερούντων καὶ 316

571-2. τὴν κατὰ σφᾶς ἀσθένειαν: τῇ κατὰ σφᾶς ἀσθενείᾳ MLVRC 572. ᾤδουν: διώδευον L ὠρρώδουν MRC ὠρωδουν V 574. εἰ: ἀεὶ LVRC om. PA 575. γε: τε PALVRC 584. τινάς: τοὺς P | ὑπὸ Bekker ἀπὸ codd. 586. συνεὶς: συνιεὶς PA 587. ὑπὸ: ἐπὶ VR 595. καρτερούντων: διακαρτερούντων MVRC

essendosi infatti radunati sul monte che ha nome Garizim e che è sacro per loro, essi vi si fermarono, e la loro adunanza e le loro intenzioni rappresentavano una minaccia di guerra. Senza lasciarsi ammaestrare dai disastri subiti dai confinanti, 308 ai vittoriosi successi dei romani essi con incredibile stoltezza si esaltavano per la propria debolezza e pensavano con eccitazione a insorgere. Vespasiano decise di prevenire la mossa 309 e di bloccare i loro arditi disegni; infatti sebbene tutta la Samaria fosse stata occupata da presídi, il numero di quelli che s'erano raccolti e la loro organizzazione erano motivo di ansia[34]. Inviò pertanto Ceriale[35], il comandante della legione 310 quinta, con seicento cavalieri e tremila fanti. A costui non 311 sembrò prudente salire sul monte e attaccar battaglia, dato il gran numero di nemici che stavano lassú, e dopo aver circondato coi suoi uomini tutte le pendici, li tenne sotto controllo per l'intera giornata. Accadde poi che, mentre i Samaritani avevano scarsità d'acqua, quello fosse un periodo di 312 terribile calura: era tempo d'estate e la moltitudine era sfornita di provviste. Alcuni morirono di sete in quello stesso 313 giorno, mentre un gran numero, preferendo la schiavitú a una simile morte, si consegnarono ai romani. Ceriale ne desunse che anche quelli rimasti insieme erano sfiniti dalla sofferenza e, salito sul monte e disposte le sue forze tutt'intorno ai 314 nemici, dapprima li esortò a venire a patti e a salvarsi, promettendo che li avrebbe risparmiati, se avessero gettato le armi. Ma non riuscí a convincerli e allora li attaccò e li uc- 315 cise tutti, in numero di undicimila e seicento; ciò accadde il giorno ventisette del mese di Desio[36]. Tale fu la catastrofe che si abbatté sui Samaritani.

7, 33. Mentre i difensori di Iotapata continuavano a com- 316

παρ' ἐλπίδα τοῖς δεινοῖς ἀντεχόντων τεσσαρακοστῇ μὲν
ἡμέρᾳ καὶ ἑβδόμῃ τὰ χώματα τῶν Ῥωμαίων ὑπερήρθη τὸ
τεῖχος, αὐτομολεῖ δέ τις πρὸς τὸν Οὐεσπασιανὸν τῆς αὐτῆς 317
ἡμέρας τήν τε ὀλιγότητα τῶν ἐπὶ τῆς πόλεως ἐξαγγέλλων
600 καὶ τὴν ἀσθένειαν, καὶ ὡς ἀγρυπνίᾳ διηνεκεῖ καὶ μάχαις 318
ἐπαλλήλοις δεδαπανημένοι δυνατοὶ μὲν εἶεν οὐδὲ βιαζο-
μένους ἔτι φέρειν, καὶ δόλῳ δ' ἂν ἁλοῖεν, εἴ τις ἐπιθοῖτο·
περὶ γὰρ τὴν ἐσχάτην φυλακήν, καθ' ἣν ἄνεσίν τε τῶν 319
δεινῶν ἐδόκουν ἔχειν καὶ καθάπτεται μάλιστα κεκοπωμένων
605 ἑωθινὸς ὕπνος, καταδαρθάνειν ἔφασκεν τοὺς φύλακας, συνε-
βούλευέν τε κατὰ ταύτην τὴν ὥραν ἐπελθεῖν. τῷ δ' ἦν 320
μὲν δι' ὑπονοίας ὁ αὐτόμολος, τό τε πρὸς ἀλλήλους πιστὸν
εἰδότι τῶν Ἰουδαίων καὶ τὴν πρὸς τὰς κολάσεις ὑπεροψίαν,
ἐπειδὴ καὶ πρότερον ληφθείς τις τῶν ἀπὸ τῆς Ἰωταπάτης 321
610 πρὸς πᾶσαν αἰκίαν βασάνων ἀντέσχεν καὶ μηδὲν διὰ πυρὸς
ἐξερευνῶσι τοῖς πολεμίοις περὶ τῶν ἔνδον εἰπὼν ἀνεσταυ-
ρώθη τοῦ θανάτου καταμειδιῶν· τά γε μὴν εἰκότα πιστὸν 322
ἐποίει τὸν προδότην, καὶ τάχα μὲν ἀληθεύειν ἐκεῖνον, μηδὲν
δ' αὐτὸς ἐξ ἐνέδρας πείσεσθαι μέγα προσδοκῶν, τὸν μὲν
615 φυλάσσειν ἐκέλευσεν, ἐπὶ δὲ τὴν κατάληψιν τῆς πόλεως
παρεσκεύαζε τὴν στρατιάν.

7, 34. κατὰ δὲ τὴν μηνυθεῖσαν ὥραν ᾔεσαν ἡσυχῇ πρὸς 323
τὸ τεῖχος. καὶ πρῶτος ἐπιβαίνει Τίτος σὺν ἑνὶ τῶν χιλιάρχων 324
Δομετίῳ Σαβίνῳ, τῶν ἀπὸ τοῦ πέμπτου καὶ δεκάτου τάγματος
620 ὀλίγους ἄγων· ἀποσφάξαντες δὲ τοὺς φύλακας εἰσίασιν εἰς τὴν 325
πόλιν. μεθ' οὓς Σέξτος τις Καλουάριος χιλιάρχης καὶ Πλά-
κιδος τοὺς ὑπὸ σφίσι τεταγμένους εἰσῆγον. κατειλημμένης 326
δὲ τῆς ἄκρας καὶ τῶν πολεμίων ἐν μέσῳ στρεφομένων, ἤδη
δὲ καὶ ἡμέρας οὔσης, ὅμως οὔπω τῆς ἁλώσεως τοῖς κρα-

597. τῶν: om. PAML 602. ἁλοῖεν Dindorf ἁλῶεν PAMLRC ἁλῶσιν V 605-6. συνεβούλευέν τε: συνεβούλευσέν τε L[1] συνεβούλευέται C 606. κατὰ ταύτην τὴν: κατ'αὐτὴν VR καὶ ταύτην C 617. ᾔεσαν: ἴεσαν A 620. ὀλίγους: τινὰς ὀλίγους VRC 621. πόλιν: πόλιν ἡσυχῇ MVRC | Καλουάριος: κερεάλιος MVC κερέ.λλιος R | χιλιάρχης: χιλίαρχος VRC 623. ἐν μέσῳ: ἐν μέσῃ τῇ πόλει AMLVRC Lat

battere e prolungavano la resistenza al di là di ogni speranza,
nel quarantasettesimo giorno[87] il terrapieno dei romani su-
però l'altezza del muro; quello stesso giorno un disertore si 317
fece condurre in presenza di Vespasiano e lo informò della
esiguità e della debolezza dei combattenti all'interno della città,
aggiungendo che, esausti per le veglie continuate e per gl'in- 318
cessanti combattimenti, non erano piú in grado di resistere
ancora a un assalto, e che potevano esser presi con un'astuzia
se si pensava a farvi ricorso; spiegò infatti che all'ora del- 319
l'ultimo turno di guardia[88], quando credevano di aver un po'
di tregua dai loro affanni, e il sopore del mattino pervade
piú irresistibile chi è affranto, le sentinelle si addormentavano,
e perciò suggeriva di scatenare l'attacco a quell'ora. Vespa- 320
siano aveva qualche sospetto sul disertore, conoscendo la
mutua fedeltà dei giudei e il loro disprezzo per le pene, giac- 321
ché in precedenza uno di Iotapata fatto prigioniero, sebbene
sottoposto a ogni sorta di supplizio, aveva resistito, e per
quanto i nemici lo torturassero col fuoco nulla aveva rivelato
sulla situazione della città, e aveva subito la crocifissione af-
frontando la morte col sorriso. Però l'attendibilità di ciò che 322
riferiva spingeva a dar credito al disertore, e Vespasiano, sti-
mando che forse diceva la verità e che comunque, in caso
di un tranello, non poteva accadere nulla di grave, lo fece te-
nere in custodia e apparecchiò l'esercito all'espugnazione della
città.

7, 34. All'ora indicata si avvicinarono in silenzio al muro. 323
Per primo vi salí Tito[89] insieme con Domizio Sabino[40], uno 324
dei tribuni, alla testa di pochi uomini della legione quindice-
sima, e trucidate le sentinelle entrarono nella città. Dietro a 325
loro il tribuno Sesto Calvario e Placido[41] introdussero i loro
uomini. Già la rocca era stata occupata e i nemici si aggira- 326
vano fra le loro case, già s'era fatto giorno, eppure i vinti

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

625 τουμένοις αἴσθησις ἦν· καμάτῳ τε γὰρ οἱ πολλοὶ καὶ ὕπνῳ 327
διαλέλυντο, καὶ τῶν διανισταμένων ὁμίχλη τὰς ὄψεις ἀπήμ-
βλυνεν πολλὴ κατὰ τύχην τότε τῇ πόλει περιχυθεῖσα, μέχρι 328
πάσης τῆς στρατιᾶς εἰσπεσούσης πρὸς μόνην τὴν τῶν κακῶν
αἴσθησιν ἐξανέστησαν καὶ τὴν ἅλωσιν ἐπίστευον ἀναι-
630 ρούμενοι. Ῥωμαίους δὲ κατὰ μνήμην ὧν ἐκ τῆς πολιορκίας 329
ἔπαθον οὔτε φειδὼς εἰσῄει τινὸς οὔτ' ἔλεος, ἀλλ' εἰς τὸ
κάταντες ἀπὸ τῆς ἄκρας τὸν λεὼν συνωθοῦντες ἐφόνευον.
ἔνθα καὶ τοὺς ἔτι μάχεσθαι δυναμένους ἡ δυσχωρία τὴν 330
ἄμυναν ἀφείλετο· θλιβόμενοι γὰρ ἐν τοῖς στενωποῖς καὶ κατὰ
635 τοῦ πρανοῦς ὑπολισθάνοντες ῥέοντι κατ' ἄκρας ἐκαλύπτοντο
τῷ πολέμῳ. τοῦτο πολλοὺς καὶ τῶν περὶ τὸν Ἰώσηπον ἐπι- 331
λέκτων ἐπ' αὐτοχειρίαν παρώξυνεν· κατιδόντες γὰρ ὡς οὐ-
δένα τῶν Ῥωμαίων ἀνελεῖν δύνανται, τό γε πεσεῖν αὐτοὺς
ὑπὸ Ῥωμαίων προέλαβον καὶ συναθροισθέντες ἐπὶ τὰ κατα-
640 λήγοντα τῆς πόλεως σφᾶς αὐτοὺς ἀνεῖλον.

7, 35. ὅσοι γε μὴν ὑπὸ πρώτην τῆς καταλήψεως αἴσθη- 332
σιν τῶν φυλάκων διαφυγεῖν ἔφθασαν ἀναβάντες εἴς τινα
τῶν προσαρκτίων πύργων μέχρι μέν τινος ἀπημύναντο, πε-
ρισχεθέντες δὲ πλήθει τῶν πολεμίων ὀψὲ παρεῖσαν τὰς δε-
645 ξιὰς καὶ τοῖς ἐφεστῶσιν τὴν σφαγὴν εὔθυμοι παρέσχον.
ἀναίμακτον δ' ἂν ἦν αὐχῆσαι Ῥωμαίοις τὸ τέλος τῆς πο- 333
λιορκίας, εἰ μὴ κατὰ τὴν ἅλωσιν εἷς ἔπεσέν τις· ἑκατον-
τάρχης ἦν Ἀντώνιος, θνήσκει δ' ἐξ ἐνέδρας. τῶν γὰρ εἰς 334
τὰ σπήλαιά τις συμπεφευγότων, πολλοὶ δ' οὗτοι πλῆθος
650 ἦσαν, ἱκετεύει τὸν Ἀντώνιον ὀρέξαι δεξιὰν αὐτῷ, πίστιν τε
σωτηρίας καὶ βοήθειαν πρὸς ἄνοδον· ὁ δ' ἀφυλάκτως ὤρεγε 335
τὴν χεῖρα, καὶ φθάσας αὐτὸν ἐκεῖνος νύττει κάτωθεν ὑπὸ
τὸν βουβῶνα δόρατι καὶ παραχρῆμα διεργάζεται.

626. διαλέλυντο: διελέλυντο L λέλυντο VRC 630. ἐκ τῆς πολιορκίας: περὶ τὴν πολιορκίαν VRC 632. κάταντες: κάταντες ἅπαντες PAML | λεών: λεὼ PAL 638. αὐτοὺς: αὐτοὶ MLVRC 645. εὔθυμοι: ἕτοιμον VR ἕτοιμοι C 646. δ' ἂν ἦν MLCV[1] ἐνῆν PA ἐν ᾗ ἦν RV[2] | Ῥωμαίοις: ῥωμαίους MVRC 647. εἷς ἔπεσέν τις: εἰσεπεσέν τις PAL εἷς ἔπεσεν MVR εἰσέπεσεν C 648. ἦν: ὃς ἦν MVRC 652. ὑπὸ: ἐπὶ PAL

non si erano ancora accorti di esser stati presi. I piú erano in 327 preda alla stanchezza e al sonno, e una fitta nebbia, che per caso aveva allora avvolto la città, offuscava la vista di quelli che erano svegli; alla fine, quando tutto l'esercito fu penetrato 328 nella città, si risvegliarono, ma solo per accorgersi che era arrivata la fine, e dal loro massacro capirono che ormai la città era presa. I romani, al ricordo di ciò che avevano sofferto 329 durante l'assedio, non ebbero nessuna pietà per alcuno, ma incalzando il popolo giú dalla rocca per gli scoscesi pendii ne facevano strage. A questo punto la difficoltà del terreno 330 tolse ogni possibilità di resistenza a chi era ancora in grado di combattere: infatti stipati nei vicoli e scivolando lungo la china furono sommersi dalle ondate di guerrieri che straripavano dall'alto. Ciò spinse al suicidio anche molti degli uo- 331 mini scelti che erano al fianco di Giuseppe; vedendo infatti di non poter uccidere nessun romano, non vollero cadere per mano dei romani e raccoltisi alla periferia della città si diedero la morte da sé.

7, 35. Gli uomini di guardia che, al primo sentore della 332 presa della città, si erano affrettati a mettersi in salvo salendo su una delle torri settentrionali[42], per qualche tempo resistettero, ma poi, circondati dalla massa dei nemici, alla fine dovettero arrendersi e porsero con rassegnazione il collo ai loro assalitori. I romani avrebbero potuto vantarsi di aver con- 333 cluso l'assedio senza subire perdite, se non ne fosse morto uno durante l'espugnazione: il centurione Antonio, che cadde vittima di un tranello. Uno di quelli che s'erano rifugiati nelle 334 spelonche, che erano in gran numero, supplicò Antonio di porgergli la destra, come pegno di salvezza e aiuto per risalire; il centurione incautamente stese la mano e quello all'im- 335 provviso lo colpí dal basso con un colpo di lancia all'inguine facendolo morire istantaneamente.

7, 36. κατ' ἐκείνην μὲν οὖν τὴν ἡμέραν τὸ φανερὸν πλῆ- 336
655 θος ἀνεῖλον οἱ Ῥωμαῖοι, ταῖς δ' ἐπιούσαις ἀνερευνώμενοι
τὰς καταδύσεις τοὺς ἐν τοῖς ὑπονόμοις καὶ τοῖς σπηλαίοις
ἐπεξῄεσαν καὶ διὰ πάσης ἐχώρουν ἡλικίας πλὴν νηπίων καὶ
γυναικῶν. καὶ τὰ μὲν αἰχμάλωτα χίλια πρὸς τοῖς διακοσίοις 337
συνήχθη, νεκροὶ δὲ κατὰ τὴν ἅλωσιν καὶ τὰς πρότερον μάχας
660 συνηριθμήθησαν τετρακισμύριοι. Οὐεσπασιανὸς δὲ τήν τε 338
πόλιν κατασκάψαι κελεύει καὶ τὰ φρούρια πάντα προσεμπί-
πρησιν αὐτῆς. Ἰωτάπατα μὲν οὖν οὕτως ἑάλω τρισκαιδεκάτῳ 339
τῆς Νέρωνος ἡγεμονίας ἔτει Πανέμου νουμηνίᾳ.

8, 1. Ῥωμαῖοι δὲ τὸν Ἰώσηπον ἀναζητοῦντες κατά τε 340
ὀργὴν σφετέραν καὶ σφόδρα τοῦ στρατηγοῦ φιλοτιμουμένου,
μεγίστη γὰρ ἦν μοῖρα τοῦ πολέμου ληφθείς, τούς τε νεκροὺς
διηρεύνων καὶ τοὺς ἀποκρύφους. ὁ δὲ τῆς πόλεως ἁλισκο- 341
5 μένης, δαιμονίῳ τινὶ συνεργίᾳ χρησάμενος, μέσον μὲν ἑαυτὸν
ἐκκλέπτει τῶν πολεμίων, καθάλλεται δὲ εἴς τινα βαθὺν λάκ-
κον, ᾧ πλατὺ σπήλαιον διέζευκτο κατὰ πλευρὰν τοῖς ἄνω-
θεν ἀόρατον. ἔνθα τεσσαράκοντα μὲν τῶν ἐπισήμων ἄνδρας 342
καταλαμβάνει λανθάνοντας, παρασκευὴν δ' ἐπιτηδείων οὐκ
10 ὀλίγαις ἡμέραις διαρκεῖν δυναμένην. μεθ' ἡμέραν μὲν οὖν 343
ὑπεστέλλετο τῶν πολεμίων πάντα διειληφότων, νυκτὸς δ'
ἀνιὼν ἐζήτει δρασμοῦ διάδυσιν καὶ τὰς φυλακὰς κατεσκέπτε-
το. φρουρουμένων δὲ πάντοθεν πάντων δι' αὐτόν, ὡς λαθεῖν
οὐκ ἦν, αὖθις εἰς τὸ σπήλαιον κατῄει. δύο μὲν οὖν ἡμέραις 344
15 διαλανθάνει, τῇ δὲ τρίτῃ γυναικὸς ἁλούσης τῶν ἅμα αὐτοῖς
μηνύεται, καὶ Οὐεσπασιανὸς αὐτίκα μετὰ σπουδῆς πέμπει
δύο χιλιάρχους, Παυλῖνον καὶ Γαλλικανόν, δεξιάς τε τῷ
Ἰωσήπῳ δοῦναι κελεύσας καὶ προτρεψομένους ἀνελθεῖν.

657. ἐπεξῄεσαν: ἐπεξίησαν PA ἐξῄεσαν C
8, 4. ἀποκρύφους: ἀποκρύφους τῆς πόλεως μυχούς MVRC | τῆς: ἄρτι τῆς MVRC
6. ἐκκλέπτει: ἔκλεπτεν PAL 13. πάντων: πάντων τῶν πύργων M τῶν πύργων VRC 14. ἡμέραις: ἡμέρας MVRC 18. προτρεψομένους: προτρεψαμένους PAL[2] προτρεψαμένος C

7, 36. Quel giorno i romani massacrarono tutti coloro che 336
si fecero vedere; nei successivi esplorarono i nascondigli e
uccisero chiunque si celava nei sotterranei e nelle caverne
senza alcun riguardo all'età, tranne le donne e i bambini. Di 337
prigionieri se ne raccolsero milleduecento; i morti fra quelli
dell'attacco finale e quelli degli scontri precedenti assomma-
rono a quarantamila[43]. Vespasiano ordinò che la città fosse 338
distrutta e appiccò il fuoco a tutti i suoi fortini. Così fu presa 339
Iotapata nel tredicesimo anno del regno di Nerone, al novi-
lunio del mese di Panemo[44].

8, 1. I romani andavano in cerca di Giuseppe, sia per 340
l'odio che provavano verso di lui, sia per soddisfare il desi-
derio di Vespasiano, che ne considerava la cattura un gran
passo avanti verso la vittoria, ed esaminavano i cadaveri e
coloro che catturavano nei nascondigli. Durante l'espugna- 341
zione della città Giuseppe, grazie a un aiuto divino, si era fur-
tivamente sottratto alla furia dei nemici ed era saltato dentro
a una profonda cisterna comunicante lateralmente con un'am-
pia grotta invisibile dall'alto. Ivi trovò nascoste una quaran- 342
tina di persone ragguardevoli, con una provvista di viveri
che poteva bastare per non pochi giorni. Durante il giorno 343
se ne stette celato, perché i nemici avevano occupato tutta la
città, ma nella notte risalì per cercare una via di scampo e
studiò il funzionamento del servizio di guardia. Ma poiché
tutti i luoghi erano sottoposti a sorveglianza da ogni parte
per causa sua, e non potendo eluderla, discese nuovamente
nella spelonca. Per due giorni rimase nascoste, al terzo fu tra- 344
dito da una donna del gruppo che era stata catturata, e subito
Vespasiano si affrettò a mandare due tribuni, Paolino e Gal-
licano[1], a dare assicurazioni a Giuseppe e a invitarlo a risalire.

8, 2. ἀφικόμενοι γοῦν παρεκάλουν οὗτοι τὸν ἄνδρα καὶ πίστεις περὶ σωτηρίας ἐδίδοσαν, οὐ μὴν ἔπειθον· ἐκ γὰρ ὧν εἰκὸς ἦν τοσαῦτα δράσαντα παθεῖν, οὐκ ἐκ τοῦ φύσει τῶν παρακαλούντων ἡμέρου τὰς ὑποψίας συνέλεγεν, ἐδεδίει τε ὡς ἐπὶ τιμωρίαν προκαλουμένους, ἕως Οὐεσπασιανὸς τρίτον ἐπιπέμπει χιλίαρχον Νικάνορα, γνώριμον τῷ Ἰωσήπῳ καὶ συνήθη πάλαι. παρελθὼν δ' οὗτος τό τε φύσει Ῥωμαίων χρηστὸν πρὸς οὓς ἂν ἅπαξ ἕλωσι διεξῄει, καὶ ὡς δι' ἀρετὴν αὐτὸς θαυμάζοιτο μᾶλλον ἢ μισοῖτο πρὸς τῶν ἡγεμόνων, σπουδάζειν τε τὸν στρατηγὸν οὐκ ἐπὶ τιμωρίαν ἀναγαγεῖν αὐτόν, ἐνεῖναι γὰρ ταύτην καὶ παρὰ μὴ προϊόντος λαβεῖν, ἀλλὰ σῶσαι προαιρούμενον ἄνδρα γενναῖον. προσετίθει δ' ὡς οὔτ' ἂν Οὐεσπασιανὸς ἐνεδρεύων φίλον ἔπεμπεν, ἵνα τοῦ κακίστου πράγματος προστήσηται τὸ κάλλιστον, ἀπιστίας φιλίαν, οὐδ' ἂν αὐτὸς ἀπατήσων ἄνδρα φίλον ὑπήκουσεν ἐλθεῖν.

8, 3. ἐνδοιάζοντος δὲ τοῦ Ἰωσήπου καὶ πρὸς τὸν Νικάνορα, τὸ μὲν στρατιωτικὸν ὑπ' ὀργῆς ἐκκαίειν τὸ σπήλαιον ὥρμητο, κατεῖχεν δ' αὐτοὺς ὁ πολέμαρχος ζωγρῆσαι τὸν ἄνδρα φιλοτιμούμενος. ὡς δ' ὅ τε Νικάνωρ προσέκειτο λιπαρῶν καὶ τὰς ἀπειλὰς τοῦ πολεμίου πλήθους ὁ Ἰώσηπος ἔμαθεν, ἀνάμνησις αὐτὸν τῶν διὰ νυκτὸς ὀνείρων εἰσέρχεται, δι' ὧν ὁ θεὸς τάς τε μελλούσας αὐτῷ συμφορὰς προεσήμανεν Ἰουδαίων καὶ τὰ περὶ τοὺς Ῥωμαίων βασιλεῖς ἐσόμενα. ἦν δὲ καὶ περὶ κρίσεις ὀνείρων ἱκανὸς συμβαλεῖν τὰ ἀμφιβόλως ὑπὸ τοῦ θείου λεγόμενα· τῶν γε μὴν ἱερῶν βίβλων οὐκ ἠγνόει τὰς προφητείας ὡς ἂν αὐτός τε ὢν ἱερεὺς καὶ ἱερέων ἔγγονος. ὧν ἐπὶ τῆς τότε ὥρας ἔνθους γενόμενος καὶ τὰ φρικώδη τῶν προσφάτων ὀνείρων σπάσας φαντάσματα

23. τιμωρίαν: σωτηρίαν PA *poenam* Lat 29. ἐνεῖναι: εἶναι P^1L | προϊόντος: προσιόντος PAL 32-3. ἀπιστίας φιλίαν: ἀπιστίαν φιλίας VRC 33. οὐδ': οὔτ' LVRC 38. προσέκειτο: προσεκαλεῖτο P ἐπέκειτο V 39. τοῦ πολεμίου πλήθους: τοῦ πολέμου πληθούσας VRC 40. αὐτὸν: αὐτῷ P^2VRC 41. προεσήμανεν: προεσήμαινεν L^1RC 46. ὧν: ὃς MVC om. R

8, 2. Appena arrivati, costoro si diedero a esortarlo e a promettergli che avrebbe avuta salva la vita, ma non riuscirono a convincerlo. Egli infatti era in sospetto non per le maniere gentili dei due, ma al pensiero dei castighi che giustamente si era attirato con tutto ciò che aveva fatto, e temette che quelli volessero attirarlo alla punizione finché Vespasiano mandò a lui un terzo messo, Nicanore, che da tempo era conoscente e amico di Giuseppe[2]. Nicanore ricordò la naturale generosità dei romani verso i nemici vinti, assicurò che per il suo valore i capitani nutrivano nei suoi riguardi ammirazione piuttosto che odio, e che il comandante in capo desiderava che egli venisse fuori non per punirlo – ciò che avrebbe potuto fare anche se non usciva – ma per il piacere di risparmiare un valoroso. Aggiunse poi che né Vespasiano avrebbe mandato un amico a tendere un tranello, servendosi della virtú piú bella per realizzare il disegno piú turpe, servendosi cioè dell'amicizia per un tradimento, né egli avrebbe accettato l'incarico di prendere con l'inganno un amico.

8, 3. Poiché Giuseppe esitava pur dopo le assicurazioni di Nicanore, i soldati presi da furore volevano appiccare il fuoco alla caverna, ma li tenne a freno il comandante che desiderava fosse catturato vivo. Nicanore intanto continuava ad insistere e Giuseppe, quando ebbe sentore dei minacciosi propositi della soldataglia, si rammentò dei sogni notturni nei quali il dio gli aveva predetto le calamità che stavano per abbattersi sui giudei e i cambiamenti che stavano per verificarsi alla testa dell'impero romano. Nell'interpretare i sogni egli era anche abile nel cogliere il significato delle espressioni oscure usate dalla divinità, ed essendo sacerdote e di famiglia sacerdotale non ignorava le profezie dei libri sacri. In quel momento si sentí ispirato a penetrarne il senso e, rievocando le terrifi-

προσφέρει τῷ θεῷ λεληθυῖαν εὐχήν, καὶ «ἐπειδὴ τὸ Ἰου- 354
δαίων,» ἔφη, «φῦλον κλάσαι δοκεῖ σοι τῷ κτίσαντι, μετέβη
50 δὲ πρὸς Ῥωμαίους ἡ τύχη πᾶσα, καὶ τὴν ἐμὴν ψυχὴν ἐπε-
λέξω τὰ μέλλοντα εἰπεῖν, δίδωμι μὲν Ῥωμαίοις τὰς χεῖρας
ἑκὼν καὶ ζῶ, μαρτύρομαι δὲ ὡς οὐ προδότης, ἀλλὰ σὸς
ἄπειμι διάκονος».

8, 4. ταῦτ' εἰπὼν ἐνεδίδου τῷ Νικάνορι. καὶ τῶν Ἰου- 355
55 δαίων οἱ συγκαταφυγόντες ὡς τὸν Ἰώσηπον συνίεσαν εἴκον-
τα τοῖς παρακαλοῦσιν, ἀθρόοι περιστάντες, «ἦ μεγάλα γ' 356
ἂν στενάξειαν,» ἐβόων, «οἱ πάτριοι νόμοι, καὶ κατηφήσαι
θεὸς Ἰουδαίοις ὁ κτίσας ψυχὰς θανάτου καταφρονούσας.
φιλοζωεῖς, Ἰώσηπε, καὶ φῶς ὑπομένεις ὁρᾶν δοῦλος; ὡς 357
60 ταχέως ἐπελάθου σαυτοῦ. πόσους ὑπὲρ ἐλευθερίας ἀποθνή-
σκειν ἔπεισας. ψευδῆ μὲν ἄρα δόξαν ἀνδρείας, ψευδῆ δὲ καὶ 358
συνέσεως εἶχες, εἴ γε σωτηρίαν μὲν ἔχειν ἐλπίζεις παρ' οἷς
οὕτως ἐπολέμησας, σώζεσθαι δ' ὑπ' ἐκείνων, κἂν ᾖ βέβαιον,
θέλεις. ἀλλ' εἰ καὶ σοὶ λήθην σεαυτοῦ κατέχεεν ἡ Ῥωμαίων 359
65 τύχη, προνοητέον ἡμῖν τοῦ πατρίου κλέους. χρήσομέν σοι
δεξιὰν καὶ ξίφος· σὺ δ' ἂν μὲν ἑκὼν θνήσκῃς, Ἰουδαίων
στρατηγός, ἂν δ' ἄκων, προδότης τεθνήξῃ». ταῦθ' ἅμα 360
λέγοντες ἐπανετείναντο τὰ ξίφη καὶ διηπείλουν ἀναιρήσειν
αὐτόν, εἰ τοῖς Ῥωμαίοις ἐνδιδοίη.

70 **8,** 5. δείσας δὲ τὴν ἔφοδον ὁ Ἰώσηπος καὶ προδοσίαν 361
ἡγούμενος εἶναι τῶν τοῦ θεοῦ προσταγμάτων, εἰ προαπο-
θάνοι τῆς διαγγελίας, ἤρχετο πρὸς αὐτοὺς φιλοσοφεῖν ἐπὶ
τῆς ἀνάγκης· «τί γὰρ τοσοῦτον,» ἔφη, «σφῶν αὐτῶν, ἑταῖ- 362
ροι, φονῶμεν; ἢ τί τὰ φίλτατα διαστασιάζομεν, σῶμα καὶ
75 ψυχήν; ἠλλάχθαι τις ἐμέ φησιν. ἀλλ' οἴδασιν Ῥωμαῖοι τοῦτό 363

49. κλάσαι cum Naber Thackeray κολάσαι PAML ὀκλάσαι VRC 52. ζῶ: ζῶν PAL 53. ἄπειμι: εἰμι PAL εἶμι M 56-7. γ'ἂν: ἄγαν PAL γε ἂν VR ἂν C 57. καί: οὓς PAL[2] | κατηφήσαι: κατέφησεν PA κατεψήφισε L 59. Ἰώσηπε: ὦ Ἰώσηπε P 61. ψευδῆ: ψεύδη PA | δόξαν: δόξας PA | ψευδῆ: ψεύδη PA 62. συνέσεως: συνέσεις ἃς PA 69. ἐνδιδοίη Dindorf ἐνδιδώη codd. 75. ἠλ-λάχθαι: ἠλάχθαι C διηλλάχθαι PAML

canti visioni dei recenti sogni, rivolse al dio una tacita pre-
ghiera e « Poiché » disse « ti piace, a te che l'hai creata, di 354
distruggere la stirpe dei giudei, e la fortuna è passata intera-
mente dalla parte dei romani, e tu hai scelto l'anima mia per
annunciare il futuro, di buon grado mi arrendo ai romani e
conservo la vita, ma t'invoco a testimone che non vado come
un traditore, ma per eseguire i tuoi voleri[3] ».

8, 4. Ciò detto, stava per consegnarsi a Nicanore. Ma quelli 355
che erano rintanati assieme a Giuseppe, quando compresero
che egli stava per cedere alle insistenze, gli si affollarono in-
torno gridando: « Oh quanto dovrebbero gemere le patrie 356
leggi e sentirsi umiliato il dio che ai giudei diede un'anima
che non ha paura della morte! Tu sei attaccato alla vita, 357
Giuseppe, e sei disposto anche a diventare uno schiavo pur
di vivere? Come hai fatto presto a scordarti di te stesso!
Quanti hai spinto a morire per la libertà! Falsa, dunque, era 358
la fama del tuo valore, falsa la fama di accortezza, se speri
di aver salva la vita da chi hai combattuto cosí aspramente
e se vuoi la loro misericordia, per quanto sia sicura. Ma se 359
anche la fortuna dei romani ti ha infuso l'oblio di te stesso,
penseremo noi a salvare l'onore della patria. Ti presteremo
una destra e una spada: se morirai di tua volontà, la tua
sarà la morte di un capo dei giudei, altrimenti sarà quella di
un traditore[4] ». Cosí dicendo, gli puntarono contro le spade 360
minacciando di ucciderlo, se si fosse consegnato ai romani.

8, 5. Giuseppe temette di essere assalito, e considerando 361
che sarebbe stato un sottrarsi ai voleri del dio, se fosse morto
prima di poterne recare il messaggio, nella difficoltà del mo-
mento prese a svolgere con loro una serie di considerazioni
filosofiche: « Perché, compagni, siamo cosí avidi del nostro 362
sangue? O perché mettiamo in contrasto due cose cosí unite
come il corpo e l'anima[5]? Qualcuno dice che io son cambiato: 363
i romani sanno bene se ciò è vero. Altri dicono che è bello

γε. καλὸν ἐν πολέμῳ θνήσκειν, ἀλλὰ πολέμου νόμῳ, του-
τέστιν ὑπὸ τῶν κρατούντων. εἰ μὲν οὖν τὸν Ῥωμαίων ἀπο- 364
στρέφομαι σίδηρον, ἄξιος ἀληθῶς εἰμι τοὐμοῦ ξίφους καὶ
χειρὸς τῆς ἐμῆς· εἰ δ' ἐκείνους εἰσέρχεται φειδὼ πολεμίου,
80 πόσῳ δικαιότερον ἂν ἡμᾶς ἡμῶν αὐτῶν εἰσέλθοι; καὶ γὰρ
ἠλίθιον ταῦτα δρᾶν σφᾶς αὐτούς, περὶ ὧν πρὸς ἐκείνους
διιστάμεθα. καλὸν γὰρ ὑπὲρ τῆς ἐλευθερίας ἀποθνήσκειν· 365
φημὶ κἀγώ, μαχομένους μέντοι, καὶ ὑπὸ τῶν ἀφαιρουμένων
αὐτήν. νῦν δ' οὔτ' εἰς μάχην ἀντιάζουσιν ἡμῖν οὔτ' ἀναι-
85 ροῦσιν ἡμᾶς· δειλὸς δὲ ὁμοίως ὅ τε μὴ βουλόμενος θνήσκειν
ὅταν δέῃ καὶ ὁ βουλόμενος, ὅταν μὴ δέῃ. τί δὲ καὶ δεδοικό- 366
τες πρὸς Ῥωμαίους οὐκ ἄνιμεν; ἆρ' οὐχὶ θάνατον; εἶθ' ὃν 367
δεδοίκαμεν ἐκ τῶν ἐχθρῶν ὑποπτευόμενον, ἑαυτοῖς βέβαιον
ἐπιστήσομεν; "ἀλλὰ δουλείαν", ἐρεῖ τις. πάνυ γοῦν νῦν ἐσμὲν
90 ἐλεύθεροι. "γενναῖον γὰρ ἀνελεῖν ἑαυτόν", φήσει τις. οὐ μεν 368
οὖν, ἀλλ' ἀγενέστατον, ὡς ἔγωγε καὶ κυβερνήτην ἡγοῦμαι
δειλότατον, ὅστις χειμῶνα δεδοικὼς πρὸ τῆς θυέλλης ἐβά-
πτισεν ἑκὼν τὸ σκάφος. ἀλλὰ μὴν ἡ αὐτοχειρία καὶ τῆς κοινῆς 369
ἁπάντων ζῴων φύσεως ἀλλότριον καὶ πρὸς τὸν κτίσαντα
95 θεὸν ἡμᾶς ἐστιν ἀσέβεια. τῶν μέν γε ζῴων οὐδέν ἐστιν ὃ 370
θνήσκει μετὰ προνοίας ἢ δι' αὑτοῦ· φύσεως γὰρ νόμος
ἰσχυρὸς ἐν ἅπασιν τὸ ζῆν ἐθέλειν· διὰ τοῦτο καὶ τοὺς φανε-
ρῶς ἀφαιρουμένους ἡμᾶς τούτου πολεμίους ἡγούμεθα καὶ
τοὺς ἐξ ἐνέδρας τιμωρούμεθα. τὸν δὲ θεὸν οὐκ οἴεσθε ἀγα- 371
100 νακτεῖν, ὅταν ἄνθρωπος αὐτοῦ τὸ δῶρον ὑβρίζῃ; καὶ γὰρ
εἰλήφαμεν παρ' ἐκείνου τὸ εἶναι καὶ τὸ μηκέτι εἶναι πάλιν
ἐκείνῳ διδῶμεν. τὰ μέν γε σώματα θνητὰ πᾶσιν καὶ ἐκ 372
φθαρτῆς ὕλης δεδημιούργηται, ψυχὴ δὲ ἀθάνατος ἀεὶ καὶ

76. καλὸν: καὶ καλὸν PAML 77. τὸν: τῶν PRC 79. φειδὼ: φειδὼς PAL^{3}VRC | πολεμίου: πολέμου VRC 80. πόσῳ: πολὺ PAML 82. γὰρ: om. MVRC *enim* Lat 87. ἄνιμεν: ἄνειμεν PA ἄνημεν L 88. βέβαιον: βίαιον VRC 89. ἐπιστήσομεν: ἐπιτιμήσομεν LVC ὑποτιμήσομεν R 96. προνοίας: προθυμίας L 102. διδῶμεν Niese δίδομεν CV^{2} διδόαμεν PAML δίδωμεν RV^{1}

morire in guerra, ma secondo la legge di guerra, cioè per
mano dei vincitori. Ora se io cercassi di evitare il ferro dei 364
romani, meriterei veramente di morire sotto la mia spada e
la mia mano; ma se essi provano pietà per un nemico, quanto
non sarebbe piú giusto che ne provassimo noi per noi stessi?
Infatti sarebbe da stolti farci da noi stessi quel male che cer-
chiamo di evitare lottando contro di loro. "Ma è bello cadere
per la libertà." Sono d'accordo anch'io, però combattendo, 365
e per mano di chi ce la vuol togliere. Ma ora né ci sfidano
a battaglia né ci tolgono la vita. È ugualmente vigliacco sia
chi non vuol morire quando è necessario dare la vita, sia
chi lo vuole quando non è necessario. Qual è il timore 366
che c'impedisce di consegnarci ai romani? Non è quello 367
di morire? E allora ci daremo da noi quella morte che
temiamo al pensiero che ci sia inflitta dai nemici? "Il ti-
more della schiavitú" dirà qualche altro. Certo che ora ab- 368
biamo una libertà veramente grande! "Ma è da coraggiosi
togliersi la vita!" dirà un altro ancora. Al contrario, è la cosa
piú vile, e per me il pilota piú codardo è colui che, per timore
della tempesta, prima che questa scoppi fa andare a picco la
nave. Il suicidio è contrario alla natura di tutti gli animali, 369
ed è un atto d'empietà verso dio che ci ha creati. Tra gli ani- 370
mali non c'è nessuno che cerchi la morte di sua volontà o
che si dia la morte; infatti per legge naturale è ben radicata
in tutti la volontà di vivere. Pertanto noi stimiamo nemici
quelli che apertamente ci privano della vita e puniamo come
assassini coloro che lo fanno subdolamente. E non pensate 371
che il dio si adira quando un uomo tratta con disprezzo il suo
dono? Se infatti da lui abbiamo ottenuto di essere, è giusto
che noi lasciamo a lui anche di decidere sulla fine del nostro
essere. Certo il corpo di ognuno è mortale ed è fatto di so- 372
stanza corruttibile, ma l'anima è sempre immune da morte

θεοῦ μοῖρα τοῖς σώμασιν ἐνοικίζεται· εἶτ' ἐὰν μὲν ἀφανίσῃ
105 τις ἀνθρώπου παρακαταθήκην ἢ διαθῆται κακῶς, πονηρὸς
εἶναι δοκεῖ καὶ ἄπιστος, εἰ δέ τις τοῦ σφετέρου σώματος
ἐκβάλλει τὴν παρακαταθήκην τοῦ θεοῦ, λεληθέναι δοκεῖ τὸν
ἀδικούμενον; καὶ κολάζειν μὲν τοὺς ἀποδράντας οἰκέτας 373
δίκαιον νενόμισται, κἂν πονηροὺς καταλείπωσι δεσπότας,
110 αὐτοὶ δὲ κάλλιστον δεσπότην ἀποδιδράσκοντες τὸν θεὸν οὐ
δοκοῦμεν ἀσεβεῖν; ἆρ' οὐκ ἴστε, ὅτι τῶν μὲν ἐξιόντων τοῦ 374
βίου κατὰ τὸν τῆς φύσεως νόμον καὶ τὸ ληφθὲν παρὰ τοῦ
θεοῦ χρέος ἐκτινύντων, ὅταν ὁ δοὺς κομίσασθαι θέλῃ, κλέος
μὲν αἰώνιον, οἶκοι δὲ καὶ γενεαὶ βέβαιοι, καθαραὶ δὲ καὶ
115 ἐπήκοοι μένουσιν αἱ ψυχαί, χῶρον οὐράνιον λαχοῦσαι τὸν
ἁγιώτατον, ἔνθεν ἐκ περιτροπῆς αἰώνων ἁγνοῖς πάλιν ἀντεν-
οικίζονται σώμασιν· ὅσοις δὲ καθ' ἑαυτῶν ἐμάνησαν αἱ 375
χεῖρες, τούτων ᾅδης μὲν δέχεται τὰς ψυχὰς σκοτεινότερος,
ὁ δὲ τούτων πατὴρ θεὸς εἰς ἐγγόνους τιμωρεῖται τὰς τῶν
120 πατέρων ὕβρεις. διὰ τοῦτο μεμίσηται παρὰ θεῷ τοῦτο καὶ 376
παρὰ τῷ σοφωτάτῳ κολάζεται νομοθέτῃ· τοὺς γοῦν ἀναι- 377
ροῦντας ἑαυτοὺς παρὰ μὲν ἡμῖν μέχρις ἡλίου δύσεως ἀτά-
φους ἐκρίπτειν ἔκριναν, καίτοι καὶ πολεμίους θάπτειν θεμι-
τὸν ἡγούμενοι, παρ' ἑτέροις δὲ καὶ τὰς δεξιὰς τῶν τοιούτων 378
125 νεκρῶν ἀποκόπτειν ἐκέλευσαν, αἷς ἐστρατεύσαντο καθ' ἑαυ-
τῶν, ἡγούμενοι, καθάπερ τὸ σῶμα τῆς ψυχῆς ἀλλότριον,
οὕτως καὶ τὴν χεῖρα τοῦ σώματος. καλὸν οὖν, ἑταῖροι, δί- 379
καια φρονεῖν καὶ μὴ ταῖς ἀνθρωπίναις συμφοραῖς προσθεῖναι
τὴν εἰς τὸν κτίσαντα ἡμᾶς δυσσέβειαν. εἰ σώζεσθαι δοκεῖ, 380
130 σωζώμεθα· καὶ γὰρ οὐκ ἄδοξος ἡ σωτηρία παρ' οἷς διὰ
τοσούτων ἔργων ἐπεδειξάμεθα τὰς ἀρετάς· εἰ τεθνάναι, καλὸν
ὑπὸ τῶν ἑλόντων. οὐ μεταβήσομαι δ' ἐγὼ εἰς τὴν τῶν πολε- 381

109. καταλείπωσι: καταλίπωσι ML 113. ἐκτινύντων: ἐκτιννύντων PAM ἐκτινόντων L[1]C ἐκτεινόντων VR 115. οὐράνιον: οὐρανοῦ AMLVRC 119. ἐγγόνους: ἐκγόνους MVRC 119-20. τὰς... ὕβρεις Thackeray τοὺς ... ὑβριστάς codd. 121-2. ἀναιροῦντας: ἀνελόντας MLVRC 123. ἐκρίπτειν: κρύπτειν VRC *abici* Lat 130. σωζώμεθα: σωζόμεθα PAML

e abita nel corpo come una parte di dio[6]. Orbene, se uno che
fa sparire o non conserva bene ciò che un altro uomo gli ha
affidato in custodia viene giudicato malvagio e sleale, chi
getta via dal suo corpo ciò che il dio vi ha depositato crede
di poter sfuggire al suo castigo? Si considera giusto punire 373
gli schiavi fuggitivi, anche se si sottraggono a padroni cru-
deli; e noi che fuggiamo dal migliore dei padroni, dal dio,
non ci accorgiamo di commettere empietà[7]? Non sapete che 374
quanti lasciano la vita secondo la legge naturale e restituiscono
il prestito ricevuto dal dio, quando chi l'ha fatto lo richieda,
godono di una fama sempiterna, sicure sono le loro case e le
loro discendenze, e le loro anime restano pure e benefiche
ottenendo in cielo la sede piú sacra, donde nel volgersi degli
evi tornano ad essere ospitate in corpi puri; mentre le anime 375
di chi fece violenza a sé stesso restano sprofondate nel tene-
broso Ade, e il dio loro padre punisce nei discendenti le colpe
dei genitori? Per questo il suicidio è inviso a dio e viene pu- 376
nito dal piú sapiente dei legislatori[8]; infatti presso di noi è 377
stabilito che i suicidi non possono aver sepoltura prima del
calar del sole, e ciò nonostante si ritenga un dovere quello
di seppellire anche i nemici; presso altri popoli, poi, la legge 378
fa anche obbligo di tagliare a questi morti la mano con cui
essi fecero violenza a sé stessi, considerando che, come contro
natura il corpo fu separato dall'anima, cosí la mano debba
esser staccata dal corpo[9]. Perciò, amici, conviene rispettare 379
la giustizia, e non aggiungere alle umane miserie l'empietà
verso il nostro creatore. Se ci vogliono far grazia, accettia- 380
mola, perché non è turpe accettare la salvezza da coloro ai
quali con tante imprese abbiamo fatto conoscere il nostro
valore; se ci vogliono morti, consoliamoci pensando che è
bello cadere per mano dei vincitori. Io non passerò dalla parte 381

μίων τάξιν, ἵν' ἐμαυτοῦ προδότης γένωμαι· καὶ γὰρ ἂν εἴην
πολὺ τῶν αὐτομολούντων πρὸς τοὺς πολεμίους ἠλιθιώτερος,
135 εἴ γ' ἐκεῖνοι μὲν ἐπὶ σωτηρίᾳ τοῦτο πράττουσιν, ἐγὼ δ' ἐπὶ
ἀπωλείᾳ, καί γε τῇ ἐμαυτοῦ. τὴν μέντοι 'Ρωμαίων ἐνέδραν 382
εὔχομαι· μετὰ γὰρ δεξιὰν ἀναιρούμενος ὑπ' αὐτῶν εὔθυμος
τεθνήξομαι, τὴν τῶν ψευσαμένων ἀπιστίαν νίκης μείζονα
ἀποφέρων παραμυθίαν».

140 **8,** 6. ὁ μὲν οὖν 'Ιώσηπος πολλὰ τοιαῦτα πρὸς ἀποτρο- 383
πὴν τῆς αὐτοχειρίας ἔλεγεν· οἱ δὲ πεφραγμένας ἀπογνώσει 384
τὰς ἀκοὰς ἔχοντες, ὡς ἂν πάλαι καθοσιώσαντες ἑαυτοὺς τῷ
θανάτῳ, παρωξύνοντο πρὸς αὐτόν, καὶ προστρέχων ἄλλος
ἄλλοθεν ξιφήρεις ἐκάκιζόν τε εἰς ἀνανδρίαν καὶ ὡς ἕκαστος
145 αὐτίκα πλήξων δῆλος ἦν. ὁ δὲ τὸν μὲν ὀνομαστὶ καλῶν, τῷ 385
δὲ στρατηγικώτερον ἐμβλέπων, τοῦ δὲ δρασσόμενος τῆς
δεξιᾶς, ὃν δὲ δεήσει δυσωπῶν, καὶ ποικίλοις διαιρούμενος
πάθεσιν ἐπὶ τῆς ἀνάγκης εἶργεν ἀπὸ τῆς σφαγῆς πάντων
τὸν σίδηρον, ὥσπερ τὰ κυκλωθέντα τῶν θηρίων ἀεὶ πρὸς
150 τὸν καθαπτόμενον ἀντιστρεφόμενος. τῶν δὲ καὶ παρὰ τὰς 386
ἐσχάτας συμφορὰς ἔτι τὸν στρατηγὸν αἰδουμένων παρελύοντο
μὲν αἱ δεξιαί. περιωλίσθανεν δὲ τὰ ξίφη, καὶ πολλοὶ τὰς
ῥομφαίας ἐπιφέροντες αὐτομάτως παρεῖσαν.

8, 7. ὁ δ' ἐν ταῖς ἀμηχανίαις οὐκ ἠπόρησεν ἐπινοίας, 387
155 ἀλλὰ πιστεύων τῷ κηδεμόνι θεῷ τὴν σωτηρίαν παραβάλ-
λεται, καὶ «ἐπεὶ δέδοκται τὸ θνήσκειν,» ἔφη, «φέρε κλήρῳ 388
τὰς ἀλλήλων σφαγὰς ἐπιτρέψωμεν, ὁ λαχὼν δ' ὑπὸ τοῦ μετ'
αὐτὸν πιπτέτω, καὶ διοδεύσει πάντων οὕτως ἡ τύχη, μηδ' 389
ἐπὶ τῆς ἰδίας κείσθω δεξιᾶς ἕκαστος· ἄδικον γὰρ οἰχομένων
160 τινὰ τῶν ἄλλων μετανοήσαντα σωθῆναι». πιστὸς δ' ἔδοξεν
ταῦτα εἰπὼν καὶ συνεκληροῦτο πείσας. ἑτοίμην δ' ὁ λαχὼν 390
τῷ μεθ' αὐτὸν παρεῖχεν τὴν σφαγήν, ὡς αὐτίκα τεθνη-

137. εὔθυμος: εὐθύμως VRC 140. οὖν: om. ALVRC 145. πλήξων: καταπλήξων VR | ὀνομαστὶ: ὀνόματι PA 149. κυκλωθέντα: κατακυκλωθέντα MVRC 153. παρεῖσαν: παρῆσαν PL παρείθησαν MVRC *dimittebant* Lat 160. δ': om. VRC 162. μεθ'αὐτὸν: μετ'αὐτὸν VRC

dei nemici per diventare traditore di me stesso; sarei infatti
assai piú stolto dei disertori che si consegnano ai nemici per-
ché quelli lo fanno per salvarsi, mentre io lo farei per la mia
sicura rovina. Mi auguro che questo sia un tranello dei ro- 382
mani; se infatti dopo le assicurazioni datemi mi uccideranno,
io morirò contento, perché il pensiero della loro slealtà mi sarà
di conforto piú di una vittoria ».

8, 6. Giuseppe con una lunga serie di simili considerazioni 383
cercò di distogliere i suoi compagni dal suicidio; ma essi 384
avevano le orecchie chiuse per la disperazione, perché da un
pezzo si erano votati alla morte, e s'inferocirono contro di
lui: avventandosi con le spade in pugno chi da una parte chi
dall'altra lo ingiuriavano dandogli del vigliacco, e pareva che
ognuno stesse per colpirlo. Giuseppe chiamando uno a nome, 385
un altro fissandolo negli occhi con il cipiglio del capo, un
altro stringendolo per la mano, un altro commuovendolo con
le preghiere, diviso nei piú svariati sentimenti in quella critica
situazione, riuscí ad allontanare dal suo collo il ferro di tutti,
affrontando or l'uno or l'altro degli assalitori come fa una
belva quando è circondata. Ma anche nell'abisso della dispe- 386
razione essi provavano ancora rispetto per il comandante: si
allentarono le destre, scivolarono giú le spade e molti spon-
taneamente deposero le armi che avevano brandite.

8, 7. In un momento cosí drammatico non venne meno a 387
Giuseppe l'accortezza e, fidando nell'aiuto di dio, mise in
gioco la vita dicendo: « Poiché abbiamo deciso di morire, 388
lasciamo alla sorte di regolare l'ordine in cui dobbiamo darci
l'un l'altro la morte: ognuno sarà ucciso da chi verrà sorteg-
giato dopo di lui, e cosí sarà la sorte a stabilire il destino di 389
tutti senza che nessuno debba perire di sua mano; non sa-
rebbe giusto, infatti, che quando gli altri fossero morti qual-
cuno cambiasse idea e si salvasse[10] ». Le sue parole vennero
accolte con fiducia e accettarono di effettuare il sorteggio.
Ognuno porgeva prontamente il collo a chi era stato sorteg- 390

ξομένου καὶ τοῦ στρατηγοῦ· ζωῆς γὰρ ἡδίω τὸν μετὰ τοῦ Ἰωσήπου θάνατον ἡγοῦντο. καταλείπεται δ' οὗτος, εἴτε ὑπὸ τύχης χρὴ λέγειν, εἴτε ὑπὸ θεοῦ προνοίας, σὺν ἑτέρῳ. καὶ σπουδάζων μήθ' ὑπὸ τοῦ κλήρου καταδικασθῆναι μήτε, εἰ τελευταῖος λείποιτο, μιᾶναι τὴν δεξιὰν ὁμοφύλῳ φόνῳ πείθει κἀκεῖνον ἐπὶ πίστει ζῆν.

8, 8. ὁ μὲν οὖν οὕτως τόν τε Ῥωμαίων καὶ τὸν οἰκεῖον διαφυγὼν πόλεμον ἐπὶ Οὐεσπασιανὸν ἤγετο ὑπὸ τοῦ Νικάνορος. οἱ δὲ Ῥωμαῖοι πάντες ἐπὶ θέαν αὐτοῦ συνέτρεχον, καὶ τοῦ πλήθους συνθλιβομένου περὶ τῷ στρατηγῷ θόρυβος ἦν ποικίλος, τῶν μὲν γεγηθότων ἐπὶ τῷ ληφθέντι, τῶν δ' ἀπειλούντων, τῶν δ' ἐγγύθεν ἰδεῖν βιαζομένων. καὶ οἱ μὲν πόρρωθεν κολάζειν ἐβόων τὸν πολέμιον, τοὺς δὲ πλησίον ἀνάμνησις αὐτοῦ τῶν ἔργων εἰσῄει καὶ πρὸς τὴν μεταβολὴν θάμβος, τῶν τε ἡγεμόνων οὐδεὶς ἦν ὅς, εἰ καὶ πρότερον ὠργίζετο, τότε πρὸς τὴν ὄψιν οὐκ ἐνέδωκεν αὐτοῦ. μάλιστα δὲ τὸν Τίτον ἐξαιρέτως τό τε καρτερικὸν ἐν ταῖς συμφοραῖς ᾕρει τοῦ Ἰωσήπου καὶ πρὸς τὴν ἡλικίαν ἔλεος, ἀναμιμνησκομένῳ τε τὸν πάλαι μαχόμενον καὶ τὸν ἐν χερσὶν ἐχθρῶν ἄρτι κείμενον ὁρῶντι παρῆν δὲ νοεῖν, ὅσον δύναται τύχη, καὶ ὡς ὀξεῖα μὲν πολέμου ῥοπή, τῶν δ' ἀνθρωπίνων οὐδὲν βέβαιον· παρὸ καὶ τότε συνδιέθηκεν μὲν πλείστους ἑαυτῷ καὶ πρὸς οἶκτον τοῦ Ἰωσήπου, πλείστη δ' αὐτῷ καὶ παρὰ τῷ πατρὶ μοῖρα σωτηρίας ἐγένετο. ὁ μέντοι Οὐεσπασιανὸς φρουρεῖν αὐτὸν μετὰ πάσης ἀσφαλείας προσέταττεν ὡς ἀναπέμψων αὐτίκα Νέρωνι.

8, 9. τοῦτο ἀκούσας ὁ Ἰώσηπος μόνῳ τι διαλεχθῆναι θέλειν ἔλεγεν αὐτῷ. μεταστησαμένου δ' ἐκείνου πλὴν τοῦ

164-5. εἴτε–εἴτε: om. PAL 169. τόν τε: τῶν τε PAV[1]C | τὸν οἰκεῖον L[1] τῶν οἰκείων PAVRC τὸν οἰκείων M 170. ὑπὸ: διὰ VRC *per* Lat Heg. 172. τῷ στρατηγῷ: τοῦ στρατηγοῦ PAL τὸν στρατηγὸν A[2] 173. ποικίλος: ποικίλως AL[1]C 175. τοὺς: τῶν PALVR 179. ἐξαιρέτως: ἐξ ἀρετῆς LVRC 180-1. ἀναμιμνησκομένῳ: ἀναμιμνησκόμενον PAML[2] 181. πάλαι: οὐ πάλαι VRC fortasse recte | ἐχθρῶν: ἐχθρὸν PAMLVC *hostium* Lat 182. ὁρῶντι: ὁρῶντα PML[2] 187. πάσης: πολλῆς VRC

giato dopo di lui, sicuro che presto anche il capo sarebbe morto; infatti stimavano piú dolce della vita il morire insieme con Giuseppe[11]. Ma questi, non si saprebbe dire se per un caso o per volere di dio, restò alla fine assieme ad un altro, e non volendo né essere condannato dalla sorte, né contaminarsi le mani col sangue di un connazionale se fosse rimasto ultimo, persuase anche il compagno a fidarsi delle assicurazioni e ad accettare di aver salva la vita.

8, 8. Scampato cosí alla guerra fattagli dai romani e dai suoi connazionali[12], Giuseppe fu condotto da Nicanore davanti a Vespasiano. I romani accorsero tutti a vederlo e dalla moltitudine che si assiepava intorno al duce si levò un clamore di voci discordanti: chi si rallegrava per la sua cattura, chi lo minacciava, chi cercava di vederlo da vicino. Quelli che erano lontano gridavano di mettere a morte il nemico, mentre i vicini riandavano col ricordo alle sue gesta e restavano colpiti dal capovolgimento di fortuna; fra i comandanti non v'era nessuno che, se anche prima aveva nutrito avversione per lui, non provasse allora pietà a vederlo. Piú di ogni altro fu Tito a restare particolarmente colpito dalla sua fermezza nella disgrazia e commosso dalla sua giovane età[13]; pensando al valoroso combattente di ieri che era appena caduto nelle mani dei nemici gli venne di riflettere quant'è grande il potere della fortuna, come sono mutevoli le sorti di una guerra e instabili tutte le cose umane[14]. Perciò non solo egli ottenne allora che moltissimi condividessero la sua commiserazione per Giuseppe, ma ebbe anche una parte grandissima nel propiziargli la grazia di suo padre. Vespasiano ordinò di custodirlo con ogni attenzione volendo inviarlo subito a Nerone.

8, 9. Udito ciò Giuseppe dichiarò che voleva dirgli una cosa da solo a solo, e quando Vespasiano ebbe allontanato

παιδὸς Τίτου καὶ δυοῖν φίλων τοὺς ἄλλους ἅπαντας «σὺ 400
μέν,» εἶπεν, «Οὐεσπασιανέ, νομίζεις αἰχμάλωτον αὐτὸ μό-
νον εἰληφέναι τὸν Ἰώσηπον, ἐγὼ δ' ἄγγελος ἥκω σοι μει-
ζόνων· μὴ γὰρ ὑπὸ θεοῦ προπεμπόμενος ᾔδειν τὸν Ἰουδαίων
195 νόμον, καὶ πῶς στρατηγοῖς ἀποθνήσκειν πρέπει. Νέρωνί με 401
πέμπεις; τί γάρ; <...> οἱ μετὰ Νέρωνα μέχρι σοῦ διάδοχοι
μενοῦσιν; σὺ Καῖσαρ, Οὐεσπασιανέ, καὶ αὐτοκράτωρ, σὺ
καὶ παῖς ὁ σὸς οὗτος. δέσμει δέ με νῦν ἀσφαλέστερον καὶ 402
τήρει σεαυτῷ· δεσπότης μὲν γὰρ οὐ μόνον ἐμοῦ σύ, Καῖσαρ,
200 ἀλλὰ καὶ γῆς καὶ θαλάττης καὶ παντὸς ἀνθρώπων γένους,
ἐγὼ δ' ἐπὶ τιμωρίαν δέομαι φρουρᾶς μείζονος, εἰ κατασχε-
διάζω καὶ θεοῦ». ταῦτ' εἰπόντος παραχρῆμα μὲν Οὐεσπα- 403
σιανὸς ἀπιστεῖν ἐδόκει καὶ τὸν Ἰώσηπον ὑπελάμβανεν ταῦτα
περὶ σωτηρίας πανουργεῖν, κατὰ μικρὸν δὲ εἰς πίστιν ὑπή- 404
205 γετο, τοῦ θεοῦ διεγείροντος αὐτὸν εἰς τὴν ἡγεμονίαν ἤδη καὶ
τὰ σκῆπτρα δι' ἑτέρων σημείων προδεικνύντος. ἀτρεκῆ δὲ 405
τὸν Ἰώσηπον καὶ ἐν ἄλλοις κατελάμβανεν· τῶν γὰρ τοῖς
ἀπορρήτοις παρατυχόντων φίλων ὁ ἕτερος θαυμάζειν ἔφη
πῶς οὔτε τοῖς ἐπὶ τῶν Ἰωταπάτων περὶ ἁλώσεως οὔθ'
210 ἑαυτῷ προμαντεύσαιτο αἰχμαλωσίαν, εἰ μὴ ταῦτα λῆρος εἴη
διακρουομένου τὰς ἐπ' αὐτὸν ὀργάς. ὁ δὲ Ἰώσηπος καὶ 406
τοῖς Ἰωταπατηνοῖς ὅτι μετὰ τεσσαρακοστὴν ἑβδόμην ἡμέραν
ἁλώσονται προειπεῖν ἔφη, καὶ ὅτι πρὸς Ῥωμαίων αὐτὸς
ζωγρηθήσεται. ταῦτα παρὰ τῶν αἰχμαλώτων κατ' ἰδίαν 407
215 ὁ Οὐεσπασιανὸς ἐκπυθόμενος ὡς εὕρισκεν ἀληθῆ, οὕτω
πιστεύειν περὶ τῶν κατ' αὐτὸν ἤρκτο. φρουρᾶς μὲν οὖν 408
καὶ δεσμῶν οὐκ ἀνίει τὸν Ἰώσηπον, ἐδωρεῖτο δ' ἐσθῆτι

192-3. αὐτὸ μόνον: αὐτόμολον PAL (αὐτὸ μόνον in marg. L) αὐτὸν μόνον MVR αὐτον αὐτὸν μόνον C 194. μή: εἰμι PAL² | ᾔδειν: οὐκ ᾔδειν MVRC 196. Hinc mentio proximae Neronis mortis excidisse videtur (Niese) 197. μενοῦσιν: μένουσιν ALVRC 201-2. κατασχεδιάζω: κατασχεδιάσω PAML 204-5. ὑπήγετο: ἠπείγετο PC 205. διεγείροντος: διεγείραντος LVRC 208. ὁ: om. PAML 209-10. οὔθ' ἑαυτῷ: οὐδὲ αὐτῷ PAL οὐδ' ἑαυτῷ M οὔτε αὐτῷ VR 210. αἰχμαλωσίαν: περὶ αἰχμαλωσίας MVRC 211. διακρουομένου: διακρουόμενον L¹ διακρουσομένου MVRC διακρουόμενος PAL² 215. οὕτω: καὶ LVRC 217. ἐσθῆτι: ἐσθῆτα PAVR

tutti gli altri tranne il figlio Tito e due amici cosí gli parlò:
« Tu credi, Vespasiano, di aver preso con Giuseppe soltanto 400
un prigioniero, mentre io sono qui per annunziarti un piú
radioso futuro; se non avessi avuto questo incarico dal dio,
ben sapevo la legge dei giudei e come debbono morire i
comandanti. Mi mandi a Nerone? E perché? <Quanto dure- 401
ranno ancora Nerone e>[15] i successori di Nerone prima di te?
Tu, o Vespasiano, sarai Cesare e imperatore, tu e tuo figlio.
Fammi ora legare ancor piú forte e custodiscimi per te stesso; 402
perché tu, Cesare, non sei soltanto il mio padrone, ma il
padrone anche della terra e del mare e di tutto il genere
umano[16], e io chiedo di essere punito con una prigionia piú
rigorosa se sto scherzando finanche con dio ». Cosí egli disse, 403
e sul momento Vespasiano mostrò di non credere pensando
che Giuseppe avesse inventato questa storia per aver salva
la vita, ma un po' alla volta fu indotto a prestare fede perché 404
già il dio stava suscitando in lui idee d'impero e per altri segni
gli presagiva il regno[17]. Trovò poi che anche in altre circo- 405
stanze Giuseppe aveva fatto predizioni esatte; avendogli infatti
chiesto uno degli amici che assisteva al colloquio segreto
perché, se le sue predizioni non erano chiacchiere inventate
per stornare la minaccia dal suo capo, non aveva predetto
agli abitanti di Iotapata la caduta della città né a sé stesso la
prigionia, Giuseppe rispose che invece aveva predetto agli 406
Iotapateni sia che sarebbero stati espugnati al quarantasette-
simo[18] giorno, sia che lui stesso sarebbe stato catturato dai
romani. Vespasiano fece in proposito riservatamente delle 407
ricerche presso i prigionieri, e quando seppe che era tutto vero
prese a credere anche a ciò che riguardava la sua persona.
Non mise in libertà Giuseppe, ma gli fece dono di una veste 408

καὶ τοῖς ἄλλοις κειμηλίοις, φιλοφρονούμενός τε καὶ περιέπων διετέλει τὰ πολλὰ Τίτου τῇ τιμῇ συνεργοῦντος.

9, 1. τετάρτῃ δὲ Πανέμου μηνὸς ἀναζεύξας εἰς Πτο- 409
λεματδα κἀκεῖθεν εἰς τὴν παράλιον ἀφικνεῖται Καισάρειαν,
μεγίστην τῆς τε Ἰουδαίας πόλιν καὶ τὸ πλέον ὑφ' Ἑλλήνων
οἰκουμένην. ἐδέχοντο δὲ καὶ τὴν στρατιὰν καὶ τὸν στρα- 410
5 τηγὸν μετὰ πάσης εὐφημίας καὶ φιλοφροσύνης οἱ ἐπι-
χώριοι, καὶ κατ' εὔνοιαν μὲν τὴν πρὸς Ῥωμαίους, τὸ δὲ
πλέον ἔχθει τῶν κατεστραμμένων· διὸ καὶ τὸν Ἰώσηπον
ἀθρόοι καταβοῶντες ἠξίουν κολάζειν. Οὐεσπασιανὸς δὲ τὴν 411
μὲν περὶ τούτου δέησιν ὡς ὑπ' ἀκρίτου γινομένην πλήθους
10 ἐξέλυσεν ἡσυχίᾳ· τῶν δὲ ταγμάτων τὰ μὲν δύο χειμε- 412
ρίσοντα ἐκάθισεν ἐπὶ τῆς Καισαρείας, ἐπιτήδειον ὁρῶν τὴν
πόλιν, τὸ δέκατον δὲ καὶ πέμπτον εἰς Σκυθόπολιν, ὡς
μὴ θλίβοι παντὶ τῷ στρατῷ τὴν Καισάρειαν. ἀλεεινὴ δ' 413
ἦν κἀκείνη χειμῶνος ὥρᾳ, καθ' ὅσον πνιγώδης θέρους ὑπὸ
15 καυμάτων, πεδιὰς οὖσα καὶ παράλιος.

9, 2. ἐν δὲ τούτῳ συναθροισθέντες οἵ τε κατὰ στάσιν 414
ἐκπίπτοντες τῶν πόλεων καὶ οἱ διαφυγόντες ἐκ τῶν κατε-
στραμμένων, πλῆθος οὐκ ὀλίγον, ἀνακτίζουσιν Ἰόππην ὁρ-
μητήριον σφίσιν, ἐρημωθεῖσαν ὑπὸ Κεστίου πρότερον, καὶ 415
20 τῆς χώρας ἐκπεπολεμωμένης ἀνειργόμενοι μεταβαίνειν ἔ-
γνωσαν εἰς τὴν θάλασσαν. πηξάμενοί τε πειρατικὰ σκάφη 416
πλεῖστα τόν τε Συρίας καὶ Φοινίκης καὶ τὸν ἐπ' Αἰγύπτου
πόρον ἐλῄστευον, ἄπλωτά τε πᾶσιν ἐποίουν τὰ τῇδε πελάγη.
Οὐεσπασιανὸς δὲ ὡς ἔγνω τὴν σύνταξιν αὐτῶν, πέμπει 417
25 πεζούς τε καὶ ἱππεῖς ἐπὶ τὴν Ἰόππην, οἳ νύκτωρ ὡς ἀ-
φύλακτον εἰσέρχονται τὴν πόλιν. οἱ δ' ἐν αὐτῇ προῄσθοντο 418

9, 3. πλέον: πλεῖστον PAML 4. οἰκουμένην: ἐποικουμένην VRC fortasse recte 5. εὐφημίας: φιλοτιμίας VRC 9. μὲν: om. PAM 10. ἐξέλυσεν: ἐξέλυεν VRC 14-5. ὑπὸ καυμάτων: ὑπὸ καύματος MVR ὑπ'ἐκκαύματος C 17. πόλεων: πολεμίων PAMLRC 23. πόρον: πόντον MVR 25. ὡς: om. PAML

e di altri oggetti di valore trattandolo con simpatia e riguardo anche per le amichevoli pressioni di Tito.

9, 1. Il quarto giorno del mese di Panemo[1] Vespasiano 409
arrivò con l'esercito a Tolemaide e di lí a Cesarea sul Mare[2],
una delle piú grandi città della Giudea, i cui abitanti erano per
la maggior parte greci[3]. Costoro accolsero l'esercito e il capo 410
con ogni sorta di acclamazioni e di manifestazioni di giubilo,
e ciò per simpatia verso i romani, ma ancor piú in odio ai
vinti. Per questo tutti uniti e a gran voce chiedevano anche
di mettere a morte Giuseppe. Vespasiano però fece cadere 411
nel nulla, ignorandola, questa richiesta che proveniva da una
folla incapace di giudicare; delle legioni due[4] le mise a sver- 412
nare a Cesarea, città che vedeva adatta alla bisogna, mentre
la legione quindicesima la sistemò a Scitopoli[5] per non gra-
vare con tutto l'esercito su Cesarea[6]. Anche quest'ultima città 413
era calda nella stagione invernale, cosí come soffocante d'estate
per l'afa, essendo situata nel piano e sulla costa[7].

9, 2. Intanto i giudei che in occasione dei disordini erano 414
stati esiliati dalle loro città e, insieme, quelli scampati dalle
città distrutte, una non piccola moltitudine, si raccolsero e
ricostruirono come loro centro Ioppe[8], che era stata in prece-
denza devastata da Cestio; poi, trovandosi esclusi dall'entro- 415
terra, che era controllato dai nemici, decisero di rivolgersi
al mare. Si costruirono un gran numero di vascelli adatti a 416
esercitare la pirateria e si diedero a infestare le rotte lungo
la Siria e la Fenicia e verso l'Egitto, rendendo quelle acque
impraticabili per chiunque. Vespasiano, quando apprese ciò 417
che avevano organizzato, inviò contro Ioppe fanti e cavalieri,
che una notte piombarono nella città trovandola incustodita.
I suoi abitanti erano stati informati per tempo dell'attacco e, 418

μὲν τὴν εἰσβολὴν καὶ καταδείσαντες τοῦ μὲν εἴργειν τοὺς
Ῥωμαίους ἀπετρέποντο, συμφυγόντες δ' εἰς τὰς ναῦς ἐξω-
τέρω βέλους διενυκτέρευσαν.

30 **9,** 3. ἀλιμένου δ' οὔσης φύσει τῆς Ἰόππης, αἰγιαλῷ 419
γὰρ ἐπιλήγει τραχεῖ καὶ τὸ μὲν ἄλλο πᾶν ὀρθίῳ, βραχὺ
δὲ συννεύοντι κατὰ τὰς κεραίας ἑκατέρωθεν· αἱ δέ εἰσιν 420
κρημνοὶ βαθεῖς καὶ προύχουσαι σπιλάδες εἰς τὸ πέλαγος,
ἔνθα καὶ τῶν Ἀνδρομέδας δεσμῶν ἔτι δεικνύμενοι τύποι
35 πιστοῦνται τὴν ἀρχαιότητα τοῦ μύθου, τύπτων δὲ τὸν αἰγια- 421
λὸν ἐναντίος βορέας καὶ πρὸς ταῖς δεχομέναις πέτραις
ὑψηλὸν ἀνακόπτων τὸ κῦμα σφαλερώτερον ἐρημίας τὸν ὅρμον
ἀπεργάζεται· κατὰ τοῦτον σαλεύουσιν τοῖς ἀπὸ τῆς Ἰόππης 422
ὑπὸ τὴν ἕω πνεῦμα βίαιον ἐπιπίπτει· μελαμβόριον ὑπὸ
40 τῶν ταύτῃ πλοϊζομένων καλεῖται· καὶ τὰς μὲν ἀλλήλαις 423
τῶν νεῶν αὐτόθι συνήραξεν, τὰς δὲ πρὸς ταῖς πέτραις,
πολλὰς δὲ πρὸς ἀντίον κῦμα βιαζομένας εἰς τὸ πέλαγος,
τόν τε γὰρ αἰγιαλὸν ὄντα πετρώδη καὶ τοὺς ἐπ' αὐτοῦ
πολεμίους ἐδεδοίκεσαν, μετέωρος ὑπεραρθεὶς ὁ κλύδων ἐβά-
45 πτιζεν. ἦν δ' οὔτε φυγῆς τόπος οὔτε μένουσιν σωτηρία, 424
βίᾳ μὲν ἀνέμου τῆς θαλάσσης ἐξωθουμένοις, Ῥωμαίων δὲ
τῆς πόλεως. καὶ πολλὴ μὲν οἰμωγὴ συρρηγνυμένων ἐγίνετο
τῶν σκαφῶν, πολὺς δ' ἀγνυμένων ὁ ψόφος. καὶ τοῦ πλήθους 425
οἱ μὲν ὑπὸ τῶν κυμάτων καλυπτόμενοι διεφθείροντο, πολλοὶ
50 δὲ τοῖς ναυαγίοις ἐμπλεκόμενοι· τινὲς δ' ὡς κουφοτέρῳ
τὴν θάλατταν ἔφθανον τῷ σιδήρῳ σφᾶς αὐτοὺς ἀναιροῦντες.
τό γε μὴν πλεῖστον ὑπὸ τῶν κυμάτων ἐκφερόμενον περι- 426
εξαίνετο ταῖς ἀπορρῶξιν, ὡς αἱμαχθῆναι μὲν ἐπὶ πλεῖστον
τὸ πέλαγος, πληρωθῆναι δὲ νεκρῶν τὴν παράλιον· καὶ γὰρ
55 τοὺς ἐπὶ τὸν αἰγιαλὸν ἐκφερομένους ἐφεστῶτες οἱ Ῥω-
μαῖοι διέφθειρον. ἀριθμὸς δὲ τῶν ἐκβρασθέντων σωμάτων 427

31. ὀρθίῳ: ροθίω PA 34. ἔτι δεικνύμενοι: ἐπιδεικνύμενοι PAL 37. ἀνακόπτων: ἀναπέμπων PAL 40. ἀλλήλαις: πρὸς ἀλλήλαις MVRC 41. συνήραξεν: συνετάραξεν P συνέρραξεν AL συνήρραξε MC 44-5. ἐβάπτιζεν: ἐβάπτισεν VRC 45. τόπος: που τόπος VRC Lat 53. ταῖς: τοῖς AML 56. δὲ: om. RC

presi dalla paura, avevano rinunziato a resistere ai romani e
si erano rifugiati sulle loro navi, dove pernottarono standosene al largo fuori tiro.

9, 3. Ioppe è per sua natura sprovvista di un porto; in- 419
fatti si affaccia su un litorale pietroso e tutto diritto salvo che
s'incurva leggermente alle due estremità, ove s'innalzano gros- 420
se moli dirupate e scogli che si protendono verso il mare:
vi si mostrano ancora le tracce delle catene di Andromeda a
testimonianza dell'antica storia[9]. Il vento del nord batte diret- 421
tamente sulla costa e, sollevando enormi ondate che s'infran-
gono sugli scogli contrapposti, rende l'approdo piú pericoloso
di una landa inospitale. In questo specchio d'acqua bordeggia- 422
vano quelli di Ioppe quando verso l'alba furono investiti da
un vento furioso, che dai naviganti di quella zona viene
chiamato « borea nero ». Alcune navi le distrusse sul posto 423
facendole cozzare l'una contro l'altra, altre le infranse contro
gli scogli, e molte gli enormi flutti ne sommersero al largo,
dove erano state spinte contro corrente per evitare la costa
irta di scogli e i nemici che l'occupavano. Non v'era né luogo 424
dove rifugiarsi né possibilità di salvarsi rimanendo sul posto,
perché la violenza del vento li respingeva dal mare e i romani
dalla città. Era un susseguirsi di tonfi sinistri per le navi che
venivano a collisione fra loro e di cupi fragori quando si
sfasciavano. Della moltitudine che s'era imbarcata alcuni peri- 425
rono travolti dalle onde, molti impigliati fra i rottami; altri,
considerando la spada meno orribile del mare, anticiparono
la morte col suicidio. Ma il piú gran numero di essi, strappati 426
dai flutti, vennero sbattuti sulla scogliera e per larghissimo
tratto il mare si arrossò di sangue mentre il litorale si riempiva
di cadaveri; infatti i romani aggredivano e massacravano tutti
quelli che erano spinti a riva. Il numero dei corpi rigettati dal 427

τετρακισχίλιοι πρὸς τοῖς διακοσίοις ἦν. Ῥωμαῖοι δὲ λαβόντες ἀμαχητὶ τὴν πόλιν κατασκάπτουσιν.

9, 4. Ἰόππη μὲν οὖν ἐν ὀλίγῳ χρόνῳ δεύτερον ὑπὸ Ῥωμαίοις ἑάλω. Οὐεσπασιανὸς δ' ὡς μὴ πάλιν οἱ πειραταὶ συναλισθεῖεν εἰς αὐτήν, στρατόπεδόν τε ἐπὶ τῆς ἀκροπόλεως ἐγείρει καὶ τὸ ἱππικὸν ἐν αὐτῷ καταλείπει μετὰ πεζῶν ὀλίγων, ἵν' οὗτοι μὲν κατὰ χώραν μένοντες φρουρῶσι τὸ στρατόπεδον, οἱ δ' ἱππεῖς προνομεύωσι τὴν πέριξ καὶ τὰς περιοίκους κώμας τε καὶ πολίχνας ἐξαιρῶσιν τῆς Ἰόππης. οἱ μὲν οὖν κατὰ τὰ προσταχθέντα τὴν χώραν κατατρέχοντες καθ' ἡμέραν ἔτεμνόν τε καὶ ἠρήμουν ἅπασαν.

9, 5. ὡς δὲ εἰς τὰ Ἱεροσόλυμα τὸ κατὰ τὴν Ἰωταπάτην πάθος ἠγγέλη, τὸ μὲν πρῶτον ἠπίστουν οἱ πολλοὶ καὶ διὰ τὸ μέγεθος τῆς συμφορᾶς καὶ διὰ τὸ μηδένα τῶν λεγομένων αὐτόπτην παρεῖναι· διεσώθη γὰρ οὐδὲ ἄγγελος, ἀλλ' αὐτομάτη διεκήρυσσεν φήμη τὴν ἅλωσιν, οἰκεία φύσει τῶν σκυθρωποτέρων. κατ' ὀλίγον δὲ διὰ τῶν προσχώρων ὥδευε τἀληθὲς καὶ παρὰ πᾶσιν ἀμφιβολίας ἦν ἤδη βεβαιότερον· προσεσχεδιάζετό γε μὴν τοῖς πεπραγμένοις καὶ τὰ μὴ γενόμενα, τεθνεὼς γὰρ ἐπὶ τῆς ἁλώσεως καὶ ὁ Ἰώσηπος ἠγγέλλετο. τοῦτο μεγίστου τὰ Ἱεροσόλυμα πένθους ἐπλήρωσεν· κατὰ μέν γε οἴκους καὶ κατὰ συγγενείας οἷς προσήκων ἕκαστος ἦν τῶν ἀπολωλότων ἐθρηνεῖτο, τὸ δ' ἐπὶ τῷ στρατηγῷ πένθος ἐδημεύθη, καὶ οἱ μὲν ξένους, οἱ δὲ συγγενεῖς, οἱ δὲ φίλους, οἱ δὲ ἀδελφοὺς ἐθρήνουν, τὸν Ἰώσηπον δὲ πάντες· ὡς ἐπὶ τριακοστὴν μὲν ἡμέραν μὴ διαλιπεῖν τὰς ὀλοφύρσεις ἐν τῇ πόλει, πλείστους δὲ μισθοῦσθαι τοὺς αὐλητάς, οἳ θρήνων αὐτοῖς ἐξῆρχον.

9, 6. ὡς δὲ τἀληθῆ διεκαλύπτετο τῷ χρόνῳ καὶ τὰ μὲν κατὰ τὴν Ἰωταπάτην ὥσπερ εἶχεν, ἐσχεδιασμένον δὲ

65. ἐξαιρῶσιν L. Dindorf ἐξαίρωσι codd. 72. αὐτομάτη: αὐτοματὶ PA 78. μέν γε: γε μὴν PAML 79. προσήκων: προσῆκον PA[1]VRC 80. ἐδημεύθη: ἐδημοσιεύθη MVRC 81. οἱ δὲ ἀδελφούς: om. PA 85. τἀληθῆ: τὸ ἀληθὲς MVRC

mare fu di quattromila e duecento. Cosí i romani presero senza combattere la città e la distrussero.

9, 4. In poco tempo, dunque, Ioppe fu per la seconda volta presa dai romani. Vespasiano, per impedire che i pirati vi si annidassero di nuovo, costruí un accampamento sull'acropoli sistemandovi la cavalleria con pochi fanti, e affidò a questi il compito di restare sul posto a guardia del campo mentre i cavalieri dovevano devastare il territorio circostante e distruggere i villaggi e le cittadine attorno a Ioppe. Secondo gli ordini costoro fecero ogni giorno delle scorrerie mettendo a ferro e fuoco tutto il paese.

9, 5. Quando a Gerusalemme arrivarono le prime voci sulla distruzione di Iotapata, dapprincipio i piú restarono increduli sia per l'entità del disastro sia perché non v'era alcun testimone oculare di quanto si sentiva dire; infatti non era scampato nemmeno uno che potesse portare le notizie, e a divulgare l'espugnazione era stata solo la fama, che per sua natura s'accompagna ai casi piú luttuosi. Ma un po' alla volta la verità si fece strada tra le genti circonvicine e ben presto la cosa fu per tutti fuori di ogni dubbio; si mescolavano però ai fatti realmente accaduti altri che non erano veri, e cosí per esempio si sentiva dire che nella presa della città era caduto anche Giuseppe. Ciò riempí Gerusalemme di grandissimo cordoglio; tutti i morti vennero pianti nelle case e nella famiglia cui appartenevano, mentre per il comandante il lutto fu pubblico: chi lamentava la perdita di un ospite, chi di un parente, chi di un amico, chi di un fratello, ma a rimpiangere Giuseppe erano tutti; per trenta giorni nella città non cessarono le lamentazioni, e moltissimi assoldarono i flautisti per farsi intonare i canti funebri[10].

9, 6. Ma quando col tempo emerse la verità e si seppe come erano andati i fatti di Iotapata, e non solo si appurò

τὸ κατὰ τὸν Ἰώσηπον πάθος εὑρίσκετο, ζῆν δ' αὐτὸν ἔγνωσαν καὶ παρὰ Ῥωμαίοις ὄντα καὶ πρὸς τῶν ἡγεμόνων πλέον ἢ κατ' αἰχμαλώτου τύχην περιέπεσθαι, τοσοῦτον ὀργῆς
90 ἐπὶ ζῶντος ὅσον εὐνοίας ἐπὶ τεθνάναι δοκοῦντος πρότερον ἀνελάμβανον. καὶ παρ' οἷς μὲν εἰς ἀνανδρίαν, παρ' οἷς δ' (439) εἰς προδοσίαν ἐκακίζετο, πλήρης τε ἀγανακτήσεως ἦν καὶ τῶν κατ' αὐτοῦ βλασφημιῶν ἡ πόλις. παρωξύνοντο δὲ ταῖς (440) πληγαῖς καὶ προσεξεκαίοντο ταῖς κακοπραγίαις· τό γε μὴν
95 πταίειν, ὃ γίνεται τοῖς εὖ φρονοῦσιν ἀσφαλείας καὶ τῶν ὁμοίων φυλακῆς αἴτιον, ἐκείνοις κέντρον ἑτέρων ἐγίνετο συμφορῶν, καὶ τὸ τέλος ἀεὶ τῶν κακῶν αὖθις ἀρχή· μᾶλλον (441) γοῦν ὥρμων ἐπὶ τοὺς Ῥωμαίους ὡς καὶ Ἰώσηπον ἐν αὐτοῖς ἀμυνούμενοι. τοὺς μὲν οὖν ἐπὶ τῶν Ἱεροσολύμων τοιοῦτοι (442)
100 θόρυβοι κατεῖχον.

9, 7. Οὐεσπασιανὸς δὲ καθ' ἱστορίαν τῆς Ἀγρίππα (443) βασιλείας, ἐνῆγεν γὰρ βασιλεὺς αὐτόν, ἅμα δὲ καὶ δεξιώσασθαι τὸν ἡγεμόνα σὺν τῇ στρατιᾷ τῷ κατὰ τὸν οἶκον ὄλβῳ προαιρούμενος καὶ καταστεῖλαι δι' αὐτῶν τὰ νοσοῦντα
105 τῆς ἀρχῆς. ἄρας ἀπὸ τῆς παράλου Καισαρείας εἰς τὴν Φιλίππου καλουμένην μεταβαίνει Καισάρειαν. ἔνθα μέχρι (444) μὲν ἡμερῶν εἴκοσι τὴν στρατιὰν διαναπαύων καὶ αὐτὸς ἐν εὐωχίαις ἦν, ἀποδιδοὺς τῷ θεῷ χαριστήρια τῶν κατωρθωμένων. ὡς δ' αὐτῷ Τιβεριὰς μὲν νεωτερίζειν, ἀφεστάναι (445)
110 δ' ἠγγέλλοντο Ταριχαῖαι, μοῖρα δὲ τῆς Ἀγρίππα βασιλείας ἦσαν ἀμφότεραι, πάντοθεν τοὺς Ἰουδαίους καταστρέφεσθαι διεγνωκὼς τὴν ἐπὶ τούτους στρατείαν εὔκαιρον ἡγεῖτο καὶ δι' Ἀγρίππαν, ὡς εἰς ξενίας ἀμοιβὴν σωφρονίσων αὐτῷ τὰς πόλεις. πέμπει δὴ τὸν υἱὸν Τίτον εἰς Καισάρειαν μετά- (446)
115 ξοντα τὴν ἐκεῖθεν στρατιὰν εἰς Σκυθόπολιν· ἡ δ' ἐστὶν

91. ἀνανδρίαν: ἀνανδρείαν PAV[1]R ἀνδρείαν L ἀνδρίαν C 96. ἑτέρων: om. PA 98. ὥρμων: ὥρμουν PA[1]VRC 99. τῶν Ἱεροσολύμων: τοῖς Ἱεροσολύμοις PAML 102. αὐτόν: αὐτός MLVRC | δὲ: om. MVRC 109. νεωτερίζειν: ἐνεωτέριζεν PAL 112. τούτους Niese τούτου PA τούτοις MLVRC | στρατείαν Hudson στρατιὰν codd.

che la morte di Giuseppe era un'invenzione e che egli era in vita, ma che anzi stava con i romani e dai comandanti aveva un trattamento superiore a quello che si usa a un prigioniero, allora nei riguardi di lui, visto che era ancora vivo, concepirono un odio non meno grande della simpatia che gli avevano testimoniato quando lo credevano morto. Chi imprecava contro (439) di lui chiamandolo vigliacco, chi traditore, e tutta la città era piena di sdegno e di maledizioni al suo indirizzo. Erano (440) inaspriti dalle sconfitte subite e s'infuocavano al pensiero dei loro insuccessi: gli infortuni, che infondono in chi ha senno cautela e circospezione di fronte a casi analoghi, furono per loro di stimolo ad altri disastri e la fine di una calamità segnò sempre l'inizio di un'altra. Contro i romani furono pervasi (441) da un maggiore accanimento al pensiero di colpire assieme a loro anche Giuseppe: tali erano dunque i fermenti che intorbidivano la situazione a Gerusalemme. (442)

9, 7. Per visitare il regno di Agrippa[11], che lo aveva invitato desideroso di accogliere il duce e l'esercito con la munificenza della casa reale e, insieme, di riportare l'ordine col loro aiuto in alcuni territori che erano in rivolta, Vespasiano mosse da Cesarea a Mare e raggiunse Cesarea di Filippo[12]. (443) Quivi per venti giorni fece riposare l'esercito, passando anch'egli da un festino all'altro e facendo offerte di ringraziamento agli dei per i successi riportati. Ma quando gli fu riferito che (444) a Tiberiade si pensava alla ribellione e che Tarichee era già insorta[13] – facevano parte entrambe del regno di Agrippa – Vespasiano, che aveva deciso di sedare dappertutto l'insurrezione dei giudei, ritenne opportuno d'intraprendere una spedizione contro di quelli anche per compiacere Agrippa, proponendosi di restituire alla sua obbedienza le città in cambio dell'ospitalità ricevuta. Pertanto inviò il figlio Tito a Cesarea (445) con l'incarico di trasferire le forze di lì a Scitopoli, che è la (446)

μεγίστη τῆς Δεκαπόλεως καὶ γείτων τῆς Τιβεριάδος. ἔνθα καὶ αὐτὸς παραγενόμενος ἐκδέχεται τὸν υἱόν, καὶ μετὰ τριῶν ταγμάτων προελθὼν στρατοπεδεύεται μὲν ἀπὸ τριάκοντα τῆς Τιβεριάδος σταδίων κατά τινα σταθμὸν εὐσύνοπτον τοῖς νεωτερίζουσιν· Σενναβρὶς ὀνομάζεται. πέμπει δὲ δεκαδάρχην Οὐαλεριανὸν σὺν ἱππεῦσιν πεντήκοντα διαλεχθησόμενον εἰρηνικὰ τοῖς κατὰ τὴν πόλιν καὶ προτρεψόμενον ἐπὶ πίστεις· ἀκηκόει γάρ, ὡς ἐπιθυμοίη μὲν εἰρήνης ὁ δῆμος, καταστασιάζοιτο δ' ὑπό τινῶν πολεμεῖν βιαζομένων. προσελάσας δ' Οὐαλεριανὸς ἐπεὶ πλησίον ἦν τοῦ τείχους, αὐτός τε καταβαίνει καὶ τοὺς σὺν αὐτῷ τῶν ἱππέων ἀπέβησεν, ὡς μὴ δοκοῖεν ἀκροβολιζόμενοι παρεῖναι. καὶ πρὶν εἰς λόγους ἐλθεῖν ἐπεκθέουσιν αὐτῷ τῶν στασιαστῶν οἱ δυνατώτατοι μεθ' ὅπλων. ἐξηγεῖτο δ' αὐτῶν Ἰησοῦς τις ὄνομα, παῖς Σαφάτου, τοῦ λῃστρικοῦ στίφους ὁ κορυφαιότατος. Οὐαλεριανὸς δὲ οὔτε παρὰ τὰς ἐντολὰς τοῦ στρατηγοῦ συμβαλεῖν ἀσφαλὲς ἡγούμενος, εἰ καὶ τὸ νικᾶν εἴη βέβαιον, καὶ σφαλερὸν τὸ μάχεσθαι πολλοῖς μετ' ὀλίγων ἀπαρασκευάστοις τε πρὸς ἑτοίμους, καὶ ἄλλως ἐκπλαγεὶς τὴν ἀδόκητον τῶν Ἰουδαίων τόλμαν, φεύγει πεζός, ἕτεροί τε ὁμοίως πέντε τοὺς ἵππους ἀπέλιπον, οὓς οἱ περὶ τὸν Ἰησοῦν ἀπήγαγον εἰς τὴν πόλιν γεγηθότες ὡς μάχῃ ληφθέντας, οὐκ ἐνέδρᾳ.

9, 8. τοῦτο καταδείσαντες οἱ γηραιοὶ τοῦ δήμου καὶ προύχειν δοκοῦντες φεύγουσι μὲν εἰς τὸ τῶν Ῥωμαίων στρατόπεδον, ἐπαγόμενοι δὲ τὸν βασιλέα προσπίπτουσιν ἱκέται Οὐεσπασιανῷ, μὴ σφᾶς περιιδεῖν δεόμενοι, μηδὲ τὴν ὀλίγων ἀπόνοιαν ἡγήσασθαι τῆς πόλεως ὅλης, φείσασθαι δὲ τοῦ δήμου Ῥωμαίοις φίλα φρονοῦντος ἀεί, καὶ τοὺς

120. Σενναβρὶς: ἔνναβρις PAL σεναβρὶς V σενναβαρὶς C 121. δὲ: om. R δὴ PAL 122. τὴν: om. PAM 123. ἐπιθυμοίη: ἐπιθυμώη ML¹VR ἐπιθυμοῦσιν PA ἐπιθυμοῦσι L² 129. δυνατώτατοι: δυνατώτεροι VRC Lat 130. Σαφάτου, τοῦ: vix recte traditum τοῦ φάτου PA τοφάτου L τοῦ et in marg. σαφάτου V τῶ φάϊς τοῦ R 135. τὴν: πρὸς τὴν VRC 142. μηδὲ: μήτε PAL

città piú grande della Decapoli e dista non molto da Tiberiade. Quivi si portò anch'egli per ricongiungersi col figlio e, messosi in marcia con tre legioni, si accampò a trenta stadi da Tiberiade in una località ben visibile dai rivoltosi, che ha nome Sennabris[14]. Mandò quindi il decurione Valeriano con cinquanta cavalieri a fare proposte pacifiche agli abitanti e a convincerli a trattare; infatti aveva sentito dire che il popolo era desideroso di pace e che si agitava perché costretto alla guerra da una minoranza. Quando Valeriano fu vicino alle mura, smontò da cavallo e fece smontare gli uomini che erano con lui non volendo dare l'impressione che fossero venuti per attaccare una scaramuccia. Prima che si cominciasse a parlamentare, gli piombarono addosso con le armi in pugno i piú facinorosi dei ribelli. Li guidava un tale di nome Gesú, figlio di Safat, l'uomo piú in vista in quella banda di briganti. Valeriano considerò imprudente di attaccar battaglia in contrasto con le istruzioni ricevute dal comandante, seppure la vittoria sarebbe stata sicura[15], e pericoloso misurarsi in pochi contro tanti e per di piú già pronti mentre loro non lo erano; poi sbigottito dall'inaspettato ardire dei giudei, si diede a fuggire a piedi e cosí anche altri cinque perdettero i loro cavalli, che gli uomini di Gesú portarono trionfalmente in città come se li avessero presi in combattimento, non in un agguato.

9, 8. Preoccupati di ciò, gli anziani del popolo e i notabili accorsero nell'accampamento dei romani e, facendo intervenire in loro aiuto il re, si gettarono supplici ai piedi di Vespasiano scongiurandolo di non abbandonarli a loro stessi, di non credere che la follia di pochi fosse condivisa dall'intera città, di risparmiare il popolo che aveva sempre provato ami-

145 αἰτίους τιμωρήσασθαι τῆς ἀποστάσεως, ὑφ' ὧν αὐτοὶ φρουρηθῆναι μέχρι νῦν, ἐπὶ δεξιὰς ἐπειγόμενοι πάλαι. ταύταις 456 ἐνεδίδου ταῖς ἱκεσίαις ὁ στρατηγός, καίτοι διὰ τὴν ἁρπαγὴν τῶν ἵππων ἐφ' ὅλην ὠργισμένος τὴν πόλιν· καὶ γὰρ ἀγωνιῶντα περὶ αὐτῆς τὸν Ἀγρίππαν ἑώρα. λαβόντων δὲ 457
150 τούτων τῷ δήμῳ δεξιὰς οἱ περὶ τὸν Ἰησοῦν οὐκέτ' ἀσφαλὲς ἡγούμενοι μένειν ἐπὶ τῆς Τιβεριάδος εἰς Ταριχαίας ἀποδιδράσκουσιν. καὶ μεθ' ἡμέραν Οὐεσπασιανὸς σὺν ἱπ- 458 πεῦσιν προπέμπει πρὸς τὴν ἀκρώρειαν Τραϊανὸν ἀποπειραθῆναι τοῦ πλήθους, εἰ πάντες εἰρηνικὰ φρονοῖεν. ὡς δ' 459
155 ἔγνω τὸν δῆμον ὁμοφρονοῦντα τοῖς ἱκέταις, ἀναλαβὼν τὴν δύναμιν ᾔει πρὸς τὴν πόλιν. οἱ δὲ τάς τε πύλας ἀνοίγουσιν αὐτῷ καὶ μετ' εὐφημιῶν ὑπήντων σωτῆρα καὶ εὐεργέτην ἀνακαλοῦντες. τῆς δὲ στρατιᾶς τριβομένης περὶ τὴν τῶν 460 εἰσόδων στενότητα παραρρῆξαι τοῦ κατὰ μεσημβρίαν τεί-
160 χους Οὐεσπασιανὸς κελεύσας πλατύνει τὴν εἰσβολὴν αὐτοῖς 461 ἁρπαγῆς μέντοι καὶ ὕβρεως ἀπέχεσθαι παρήγγειλεν, τῷ βασιλεῖ χαριζόμενος, τῶν τε τειχῶν διὰ τοῦτον ἐφείσατο, συμμενεῖν πρὸς τὸ λοιπὸν ἐγγυωμένου τοὺς ἐν αὐτοῖς, καὶ πολλὰ κεκακωμένην τὴν πόλιν ἐκ τῆς στάσεως ἀνελάμ-
165 βανεν.

10, 1. ἔπειτα προελθὼν αὐτῆς τε μεταξὺ καὶ Ταρι- 462 χαιῶν στρατοπεδεύεται, τειχίζει τε τὴν παρεμβολὴν ὀχυρωτέραν, ὑφορώμενος ἐκεῖ πολέμου τριβὴν αὐτῷ γενησομένην· συνέρρει γὰρ εἰς τὰς Ταριχαίας πᾶν τὸ νεωτερίζον, 463
5 τῇ τε τῆς πόλεως ὀχυρότητι καὶ τῇ λίμνῃ πεποιθότες, ἣ καλεῖται Γεννησὰρ πρὸς τῶν ἐπιχωρίων. ἡ μὲν γὰρ πόλις, 464 ὥσπερ ἡ Τιβεριὰς ὑπώρειος οὖσα, καθὰ μὴ τῇ λίμνῃ προσεκλύζετο πάντοθεν ὑπὸ τοῦ Ἰωσήπου τετείχιστο καρτε-

145. αὐτοὶ: αὐτῶν PAML 147. ἐνεδίδου: ἐνεδίδει VR 150. τῷ δήμῳ: τοῦ δήμου PAMLC 155. ὁμοφρονοῦντα: ὁμονοοῦντα VRC 156. τε: om. PAL 163. συμμενεῖν Dindorf ex Lat συμμένειν codd. 164. πολλά: τὰ ἄλλα VRC Lat

cizia per i romani, di punire i responsabili della rivolta da cui fino a quel momento erano stati tenuti sotto sorveglianza per via delle loro pacifiche inclinazioni. A queste preghiere il ge- 456 nerale si piegò, sebbene per la perdita dei cavalli fosse sdegnato contro l'intera città; del resto vedeva quanto essa stesse a cuore ad Agrippa. Avendo costoro ottenuto garanzie per 457 il popolo, gli uomini di Gesú stimarono che non era piú prudente restare a Tiberiade e fuggirono a Tarichee. Il giorno 458 dopo Vespasiano inviò Traiano[16] con forze a cavallo sulle alture per esplorare le intenzioni del popolo e vedere se nutrivano tutti sentimenti di pace. Quando fu informato che 459 erano tutti concordi con quelli che erano venuti a supplicarlo, mise in moto l'esercito e avanzò verso la città. Gli abitanti gli spalancarono le porte e gli vennero incontro con espressioni di giubilo, acclamandolo salvatore e benefattore[17]. Poi- 460 ché l'esercito era ostacolato dall'angustia delle porte, Vespasiano diede ordine di abbattere una parte delle mura verso mezzogiorno e in tal modo agevolò i suoi movimenti[18], ma 461 nello stesso tempo comandò di astenersi dal saccheggio e da atti di violenza per far cosa gradita al re. Fu anche per compiacere a lui che risparmiò la cinta delle mura, perché il re si rese garante della futura fedeltà degli abitanti assicurando in tal modo la ripresa della città dopo i danni subiti per l'insurrezione.

10, 1. Vespasiano proseguí nella sua marcia e pose l'ac- 462 campamento fra Tiberiade e Tarichee[1] fortificandolo piú del normale in previsione di un ciclo impegnativo di operazioni belliche. Infatti tutta la massa dei rivoluzionari si era raccolta 463 a Tarichee facendo affidamento sulle fortificazioni della città e sul lago, cui gli indigeni danno il nome di Gennesar. La 464 città, che sorge come Tiberiade alle falde di un monte, era stata circondata tutt'intorno ad opera di Giuseppe, tranne la parte che si affacciava sul lago, di possenti fortificazioni, in-

ρῶς, ἔλασσον μέντοι τῆς Τιβεριάδος· τὸν μὲν γὰρ ἐκεῖ περίβολον ἐν ἀρχῇ τῆς ἀποστάσεως δαψιλείᾳ χρημάτων καὶ δυνάμεως ἐκρατύνατο, Ταριχαῖαι δ' αὐτοῦ τὰ λείψανα τῆς φιλοτιμίας μετέλαβον. σκάφη δ' ἦν αὐτοῖς ἐπὶ τῆς λίμνης παρεσκευασμένα πολλὰ πρός τε τὸ συμφεύγειν ἐπὶ γῆς ἡττωμένους, κἂν εἰ δέοι διαναυμαχεῖν ἐξηρτυμένα. περιβαλλομένων δὲ τῶν Ῥωμαίων τὸ στρατόπεδον οἱ περὶ τὸν Ἰησοῦν οὔτε πρὸς τὸ πλῆθος οὔτε πρὸς τὴν εὐταξίαν τῶν πολεμίων ὑποδείσαντες προθέουσιν, καὶ πρὸς τὴν πρώτην ἔφοδον τῶν τειχοποιῶν σκεδασθέντων ὀλίγα τῆς δομήσεως σπαράξαντες, ὡς ἑώρων τοὺς ὁπλίτας ἀθροιζομένους, πρίν τι παθεῖν εἰς τοὺς σφετέρους ἀνέφευγον· ἐπιδιώξαντες δὲ Ῥωμαῖοι συνελαύνουσιν αὐτοὺς εἰς τὰ σκάφη. καὶ οἱ μὲν ἀναχθέντες εἰς ὅσον ἐξικνεῖσθαι τῶν Ῥωμαίων βάλλοντες δύναιντο τάς τε ἀγκύρας ἔβαλλον καὶ πυκνώσαντες ὥσπερ φάλαγγα τὰς ναῦς ἐπαλλήλους τοῖς ἐπὶ γῆς πολεμίοις διεναυμάχουν. Οὐεσπασιανὸς δὲ τὸ πολὺ πλῆθος αὐτῶν ἠθροισμένον ἀκούων ἐν τῷ πρὸ τῆς πόλεως πεδίῳ πέμπει τὸν υἱὸν σὺν ἱππεῦσιν ἑξακοσίοις ἐπιλέκτοις.

10, 2. ὁ δ' ὑπέρογκον εὑρὼν τὴν τῶν πολεμίων πληθὺν πρὸς μὲν τὸν πατέρα πέμπει, πλείονος δυνάμεως αὐτῷ δεῖν λέγων, αὐτὸς δὲ τοὺς μὲν πλείους τῶν ἱππέων ὡρμημένους ὁρῶν καὶ πρὶν ἀφικέσθαι βοήθειαν, ἔστιν δ' οὓς ἡσυχῇ πρὸς τὸ πλῆθος τῶν Ἰουδαίων καταπεπληγότας, ἐν ἐπηκόῳ στὰς ἔλεξεν ὧδε· «ἄνδρες,» ἔφη, «Ῥωμαῖοι, καλὸν γὰρ ἐν ἀρχῇ τῶν λόγων ὑπομνῆσαι τοῦ γένους ὑμᾶς, ἵν' εἰδῆτε, τίνες ὄντες πρὸς τίνας μάχεσθαι μέλλομεν. τὰς μέν γε ἡμετέρας χεῖρας οὐδὲν εἰς τοῦτο τῶν ἐπὶ τῆς οἰκουμένης διαπέφευγεν, Ἰουδαῖοι δέ, ἵν' εἴπωμεν καὶ ὑπὲρ αὐτῶν, μέχρι νῦν οὐ κοπιῶσιν ἡττώμενοι. καὶ δεινόν, ἐκείνων

10, 9. ἔλασσον: ἐλάσσω LVRC 11. ἐκρατύνατο: ἐκρατύνετο PAMLC 13. τε: γε PAML 14. ἐξηρτυμένα: ἐξηρτισμένα PAL 17. προθέουσιν: προσθέουσιν PA 24. φάλαγγα: φάλαγγας PAMLV 33. ἔλεξεν ὧδε: om. MLVRC 35. πρὸς Bekker καὶ πρὸς codd. 37. εἴπωμεν: εἴπω VRC

feriori peraltro a quelle di Tiberiade; quivi infatti le mura erano state da lui costruite allo scoppio della rivolta, quando c'era abbondanza di mezzi e di forze, mentre Tarichee aveva ricevuto le briciole dei suoi aiuti[2]. Gli abitanti avevano sul lago un gran numero di barconi approntati sia per potervisi rifugiare in caso di una sconfitta per terra, sia per affrontare un'eventuale battaglia navale. Mentre i romani erano intenti a fortificare l'accampamento, gli uomini di Gesú[3], senza lasciarsi spaventare né dal gran numero, né dalla disciplina dei nemici, vi fecero un'irruzione; travolsero al primo impeto i genieri e distrussero una piccola parte delle opere fortificate; ma quando videro che i legionari si preparavano ad accorrere si affrettarono a ritirarsi nelle loro linee prima di subire alcuna perdita. I romani li inseguirono costringendoli a rifugiarsi nei barconi, su cui quelli presero il largo fermandosi però a una distanza utile per tirare sui nemici; ivi gettarono le ancore e, ordinati i barconi in fitta schiera a guisa di falange, combattevano contro i nemici che erano sulla riva. Ma il grosso degli avversari Vespasiano seppe che era raccolto nella pianura antistante alla città, e ad affrontarli inviò il figlio con seicento cavalieri scelti.

10, 2. Tito, peraltro, trovò che il numero dei nemici era strabocchevole e mandò a chiedere rinforzi al padre; nel frattempo, vedendo che i piú dei cavalieri erano bensí impazienti di battersi anche prima dell'arrivo dei rinforzi, ma che alcuni in segreto erano sgomenti per l'enorme superiorità numerica dei giudei, montò su un luogo donde poteva farsi sentire da tutti e cosí disse: « Romani, vi chiamo romani perché è bene che io cominci a parlarvi rammentandovi qual è la vostra patria, sí che teniate presente chi siete voi e chi sono quelli che stiamo per affrontare. Finora non v'è nulla al mondo che abbia potuto sottrarsi alla nostra potenza, eppure i giudei – per parlare anche di loro – fino a questo momento non si danno per vinti, per quanto siano stati battuti. Ora sarebbe

ἑστώτων ἐν ταῖς κακοπραγίαις, ἡμᾶς τοῖς εὐτυχήμασιν ἐγκά-
40 μνειν. προθυμίας μὲν εἰς τὸ φανερὸν ὑμᾶς εὖ ἔχοντας χαίρω 474
βλέπων, δέδοικα δὲ μή τινι τῶν πολεμίων τὸ πλῆθος κατά-
πληξιν λεληθυῖαν ἐνεργάσηται. λογισάσθω δὴ πάλιν οἷος 475
πρὸς οἵους παρατάξεται, καὶ διότι Ἰουδαῖοι μέν, εἰ καὶ
σφόδρα τολμηταὶ καὶ θανάτου καταφρονοῦντες, ἀλλ' ἀ-
45 σύντακτοί τε καὶ πολέμων ἄπειροι καὶ ὄχλος ἂν ἄλλως,
οὐ στρατιὰ λέγοιντο· τὰ δὲ τῆς ἡμετέρας ἐμπειρίας καὶ
τάξεως τί δεῖ καὶ λέγειν; ἐπὶ τοῦτο μέντοι γε μόνοι καὶ
κατ' εἰρήνην ἀσκούμεθα τοῖς ὅπλοις, ἵν' ἐν πολέμῳ μὴ
πρὸς τὸ ἀντίπαλον ἀριθμῶμεν ἑαυτούς. ἐπεὶ τίς ὄνησις 476
50 τῆς διηνεκοῦς στρατείας, ἂν ἴσοι πρὸς ἀστρατεύτους ἀντι-
τασσώμεθα; λογίζεσθε δὲ ὅτι καὶ πρὸς γυμνῆτας ὁπλῖται 477
καὶ ἱππεῖς πρὸς πεζοὺς καὶ στρατηγούμενοι πρὸς ἀστρα-
τηγήτους διαγωνίζεσθε, καὶ ὡς ὑμᾶς μὲν ταῦτα πολλα-
πλασίους ποιεῖ τὰ πλεονεκτήματα, πολὺ δὲ τοῦ τῶν πολε-
55 μίων ἀριθμοῦ παραιρεῖται τὰ ἐλαττώματα. κατορθοῖ δὲ τοὺς 478
πολέμους οὐ πλῆθος ἀνθρώπων, κἂν ᾖ μάχιμον, ἀνδρεία δέ,
κἂν ἐν ὀλίγοις· οἱ μέν γε καὶ τάξασθαι ῥᾴδιοι καὶ προσαμύνειν
ἑαυτοῖς, αἱ δ' ὑπέρογκοι δυνάμεις ὑφ' ἑαυτῶν βλάπτονται
πλέον ἢ τῶν πολεμίων. Ἰουδαίων μὲν οὖν τόλμα καὶ θράσος 479
60 ἡγεῖται καὶ ἀπόνοια, πάθη κατὰ μὲν τὰς εὐπραγίας εὔτονα,
σβεννύμενα δ' ἐν ἐλαχίστοις σφάλμασιν· ἡμῶν δ' ἀρετὴ καὶ
εὐπείθεια καὶ τὸ γενναῖον, ὃ κἂν τοῖς ἄλλοις εὐτυχήμασιν
ἀκμάζει κἂν τοῖς πταίσμασιν μέχρι τέλους οὐ σφάλλεται.
καὶ ὑπὲρ μειζόνων δὲ ἢ Ἰουδαῖοι διαγωνιεῖσθε· καὶ γὰρ εἰ 480

49. ἑαυτούς: αὐτούς AML 50. στρατείας: στρατιᾶς PAMVRC 55. παραιρεῖται τὰ ἐλαττώματα: om. PA 57. γε: γὰρ ML | τάξασθαι: παρατάξασθαι MVRC | ῥᾴδιοι: ῥάδιον PAL 60. καὶ ἀπόνοια, πάθη: καὶ ἀπόνοια καὶ πάθη PA καὶ ἀπόνοια... πάθη L ἀπονοίας πάθη MVRC | κατὰ μὲν τὰς: καὶ τὰ μὲν τῆς PAC 62. ἄλλοις: om. LVR

una cosa inaudita se, mentre quelli non si avviliscono nella sconfitta, fossimo invece presi dallo scoramento noi, che stiamo vincendo. Mi compiaccio allo spettacolo dell'ardore 474 che cosí manifestamente vi anima, ma non vorrei che in qualcuno la sproporzione numerica a favore dei nemici ingenerasse un segreto motivo di apprensione. Questo qualcuno ri- 475 fletta ancora una volta chi è lui e chi sono gli avversari che affronterà; consideri che i giudei, anche se sono molto coraggiosi e disprezzano la morte, peraltro non hanno un addestramento né esperienza di guerra, e meglio si direbbe che essi costituiscono una caterva piuttosto che un esercito. Al contrario, che bisogno c'è di parlare della nostra esperienza e della nostra preparazione? Appunto per questo noi siamo i soli che in tempo di pace ci esercitiamo alle armi, per non doverci poi contare in tempo di guerra rispetto agli avversari. A che cosa servirebbero le continue esercitazioni se poi 476 dovessimo preoccuparci della parità numerica al momento di affrontare un nemico inesperto? Considerate poi che vi 477 batterete in condizioni di superiorità, perché voi siete armati alla pesante e quelli invece alla leggera, voi siete a cavallo mentre quelli sono a piedi, voi avete dei capitani mentre quelli ne sono sprovvisti, e che questi vantaggi hanno l'effetto di moltiplicare il nostro numero cosí come gli svantaggi dei nemici ne assottigliano notevolmente le forze. Le guerre non 478 si vincono con le grandi masse di uomini, seppur bellicose, ma col valore, anche di pochi. Questi infatti possono manovrare agilmente e sostenersi a vicenda, mentre gli eserciti sproporzionati si procurano da sé piú danni di quanti non ne ricevano dai nemici[4]. I giudei sono guidati dal loro ardimento, 479 dal coraggio e dalla disperazione, che sono di sprone quando le cose vanno bene, ma svaniscono dinanzi ai piú piccoli insuccessi; a noi invece sono guida il valore, la disciplina e l'eroismo che, se anche tocca il culmine nella prospera fortuna, nelle avversità resiste sino all'ultimo. Inoltre è in palio per 480

65 περὶ ἐλευθερίας καὶ πατρίδων ἐκείνοις ὁ πόλεμος κινδυνεύεται, τί μεῖζον ἡμῖν εὐδοξίας καὶ τοῦ μὴ δοκεῖν μετὰ τὴν τῆς οἰκουμένης ἡγεμονίαν ἐν ἀντιπάλῳ τὰ Ἰουδαίων τίθεσθαι; σκεπτέον δ' ὅτι καὶ παθεῖν μὲν οὐδὲν ἀνήκεστον 481 ἡμῖν φόβος· πολλοὶ γὰρ οἱ βοηθήσοντες καὶ πλησίον· ἁρ-
70 πάσαι δὲ τὴν νίκην δυνάμεθα, καὶ χρὴ τοὺς ὑπὸ τοῦ πατρὸς πεμπομένους ἡμῖν συμμάχους φθάνειν, ἵν' ἀκοινώνητόν τε ᾖ τὸ κατόρθωμα καὶ μεῖζον. νομίζω δ' ἔγωγε ἐπὶ τῆσδε 482 τῆς ὥρας καὶ τὸν πατέρα τὸν ἐμὸν κρίνεσθαι κἀμὲ καὶ ὑμᾶς, εἰ τῶν μὲν προκατωρθωμένων ἄξιος ἐκεῖνος, ἐγὼ δ' ἐκείνου
75 παῖς, στρατιῶται δ' ὑμεῖς ἐμοῦ· καὶ γὰρ ἐκείνῳ τὸ νικᾶν ἔθος, κἀγὼ πρὸς αὐτὸν ὑποστρέφειν οὐκ ἂν ὑπομείναιμι λειφθείς. ὑμεῖς δὲ πῶς οὐκ ἂν αἰσχύνοισθε προκινδυνεύοντος 483 ἡγεμόνος ἡττώμενοι; προκινδυνεύσω γάρ, εὖ ἴστε, καὶ πρῶτος εἰς τοὺς πολεμίους ἐμβαλῶ. μὴ λείπεσθε δ' ὑμεῖς ἐμοῦ 484
80 πεπεισμένοι τὴν ἐμὴν ὁρμὴν παρακροτεῖσθαι θεῷ συμμάχῳ, καὶ προγινώσκετε σαφῶς, ὅτι τῆς ἔξω μάχης πλέον τι κατορθώσομεν».

10, 3. ταῦτα τοῦ Τίτου διεξιόντος προθυμία δαιμόνιος 485 ἐμπίπτει τοῖς ἀνδράσιν, καὶ προσγενομένου πρὶν συμβαλεῖν
85 Τραϊανοῦ μετὰ τετρακοσίων ἱππέων ἤσχαλλον ὡς μειουμένης τῆς νίκης αὐτοῖς διὰ τὴν κοινωνίαν. ἔπεμψεν δὲ Οὐεσπασιανὸς καὶ Ἀντώνιον Σίλωνα σὺν δισχιλίοις τοξόταις, κελεύ- 486 σας καταλαβόντας τὸ ἀντικρὺ τῆς πόλεως ὄρος τοὺς ἐπὶ τοῦ τείχους ἀνείργειν. καὶ οἱ μέν, ὡς προσετέτακτο, τοὺς 487
90 ταύτῃ πειρωμένους ἐκβοηθεῖν περιέσχον, ὁ δὲ Τίτος πρῶτος τὸν ἵππον ἤλαυνεν εἰς τοὺς πολεμίους καὶ σὺν κραυγῇ μετ' αὐτὸν οἱ λοιποὶ παρεκτείναντες ἑαυτοὺς εἰς ὅσον ἐπεῖ-

77. αἰσχύνοισθε Dindorf αἰσχύνεσθε PALVR αἰσχύνησθε MC 78. εὖ ἴστε: εὖτε RC 79. ἐμβαλῶ: ἐμβαλών PAML¹VRC 85. ἱππέων: ἀνδρῶν ἱππέων V²RC

voi una posta piú alta di quella dei giudei; se infatti costoro si battono per salvare la libertà e la patria, quale meta piú ambita per noi che la gloria e il non lasciare che la potenza dei giudei appaia emula della nostra dopo che noi abbiamo assoggettato il mondo? È anche da considerare che per noi 481 non esiste timore di subire un insuccesso irreparabile: infatti sono molti e vicini quelli che potranno venirci in aiuto; ma noi siamo in grado di acciuffare la vittoria, e dobbiamo cercare di farlo prima che arrivino i rinforzi inviati da mio padre, in modo che il trionfo sia tutto nostro e di maggiore significato. Io sento che è questo il momento della prova per mio padre, 482 per me e per voi, e si vedrà se egli è veramente degno delle sue precedenti vittorie, io di essere suo figlio e voi di combattere ai miei ordini. Egli è abituato a vincere, ed io non avrei il coraggio di ritornare da lui dopo una sconfitta. Quanto 483 a voi, come non dovreste vergognarvi se aveste a subire un rovescio nonostante che il vostro comandante si sia battuto in prima fila? Ben sapete infatti che questo io farò, e sarò il primo a caricare i nemici. Voi non siate da meno, fiduciosi 484 nell'appoggio che un dio propizio concederà alla mia audacia, e fin d'ora state certi che riporteremo ben altre vittorie piú importanti di questo scontro fuori le mura[5] ».

10, 3. A queste parole di Tito un ardore sovrumano s'im- 485 padroní dei suoi uomini, e quando poco prima di attaccar battaglia sopraggiunse Traiano con quattrocento cavalieri essi se ne rammaricarono, pensando che la loro vittoria ne restava sminuita perché dovevano condividerne il vanto con quelli. Vespasiano aveva anche inviato Antonio Silone[6] con duemila 486 arcieri a occupare le alture sovrastanti la città e battere di là i nemici che si affacciassero dalle mura. Gli arcieri, secondo 487 gli ordini ricevuti, tennero in rispetto costoro impedendo che potessero collaborare alla difesa mentre Tito spronava per primo il suo cavallo contro i nemici: lo seguirono con grida bellicose tutti gli altri dispiegandosi nella pianura lungo tutta

χον οἱ πολέμιοι τὸ πεδίον, παρὸ καὶ πολὺ πλείους ἔδοξαν. οἱ δὲ Ἰουδαῖοι, καίτοι τήν τε ὁρμὴν καὶ τὴν εὐταξίαν αὐτῶν καταπλαγέντες, πρὸς ὀλίγον μὲν ἀντέσχον ταῖς ἐμβολαῖς, νυσσόμενοι δὲ τοῖς κοντοῖς καὶ τῷ ῥοίζῳ τῶν ἱππέων ἀνατρεπόμενοι συνεπατοῦντο. πολλῶν δὲ πανταχοῦ φονευομένων διασκίδνανται καὶ πρὸς τὴν πόλιν ὡς ἕκαστος εἶχεν τάχους ἔφευγον. Τίτος δὲ τοὺς μὲν κατόπιν προσκείμενος ἀνῄρει, τῶν δὲ διεκπαίων ἀθρόων, οὓς δὲ φθάνων κατὰ στόμα διήλαυνεν, πολλοὺς δὲ συνηλοία περὶ ἀλλήλοις πεσόντας ἐμπηδῶν, πᾶσιν δὲ τὰς πρὸς τὸ τεῖχος φυγὰς ὑπετέμνετο καὶ πρὸς τὸ πεδίον ἀπέστρεφεν, ἕως τῷ πλήθει βιασάμενοι καὶ διεκπεσόντες εἰς τὴν πόλιν συνέφευγον.

10, 4. ἐκδέχεται δὲ αὐτοὺς πάλιν στάσις εἴσω χαλεπή. τοῖς μὲν γὰρ ἐπιχωρίοις διά τε τὰς κτήσεις καὶ τὴν πόλιν οὐκ ἐδόκει πολεμεῖν ἀπ' ἀρχῆς, καὶ τότε διὰ τὴν ἧτταν πλέον· ὁ δ' ἔπηλυς πολὺς ὢν πλεῖον ἐβιάζετο, καὶ διωργισμένων ἐπ' ἀλλήλοις κραυγή τε ἦν καὶ θόρυβος ὡς ὅσον οὔπω φερομένων εἰς ὅπλα. κατακούσας δὲ τῆς ταραχῆς Τίτος, οὐ γὰρ ἦν ἄπωθεν τοῦ τείχους, «οὗτος ἦν ὁ καιρός,» ἐκβοᾷ, καὶ «τί, συστρατιῶται, μέλλομεν ἐκδιδόντος ἡμῖν Ἰουδαίους θεοῦ; δέξασθε τὴν νίκην. οὐκ ἀκούετε βοῆς; στασιάζουσιν οἱ τὰς χεῖρας ἡμῶν διαφυγόντες. ἔχομεν τὴν πόλιν, ἐὰν ταχύνωμεν· δεῖ δὲ πόνου πρὸς τῷ τάχει καὶ λήματος· οὐδὲν γὰρ τῶν μεγάλων φιλεῖ δίχα κινδύνου κατορθοῦσθαι. φθάνειν δ' οὐ μόνον χρὴ τὴν τῶν πολεμίων ὁμόνοιαν, οὓς ἀνάγκη διαλλάξει ταχέως, ἀλλὰ καὶ τὴν τῶν ἡμετέρων βοή-

98. εἶχεν: εἶχον PALV[1] 99. προσκείμενος: προσκειμένους PA[1]LVRC 100. τῶν: τοὺς MVRC | ἀθρόων Niese ἀθρόον PA ἀθρόους MLVRC 102. ἐμπηδῶν, πᾶσιν δὲ: πάλιν δ' ἐμπηδῶν P ἐμπηδῶν πάλιν δὲ AMVRC | πρὸς τὸ τεῖχος: πρὸς ἀλλήλους RC 105. εἴσω: ἔσω PAM 114. διαφυγόντες: διεκφυγόντες P 118. διαλλάξει: διαλλάσσει PALVRC

la fronte degli avversari sí da apparire anche molto piú numerosi. I giudei, sebbene stupiti dal loro impeto e dalla perfezione della manovra, resistettero per un poco all'attacco, ma poi, colpiti dalle lance e sbaragliati dalla carica dei cavalieri, vennero travolti e calpestati. Dopo che molti erano caduti da ogni parte, gli altri si dispersero cercando ognuno di ripararsi in città quanto piú presto poteva. Tito alcuni ne uccise raggiungendoli e colpendoli alle spalle, altri ne abbatté attraversando impetuosamente le loro schiere, altri superandoli in velocità e voltandosi poi a caricarli, molti infine ne sterminò piombando sui gruppi di quanti erano caduti ostacolandosi l'un l'altro[7]. A tutti cercava d'impedire che potessero arrivare alle mura e li rigettava verso la pianura finché quelli, grazie al loro numero preponderante, riuscirono ad aprirsi a forza un passaggio e a rifugiarsi entro la città.

10, 4. Quivi li attendeva ancora una brutta prova. Gli abitanti del luogo, preoccupati per i loro averi e per la città, dapprincipio non erano stati propensi alla guerra, e tanto meno lo erano in quel momento dopo la disfatta. Ma gli elementi venuti da fuori, che erano un gran numero, con piú violenza volevano costringerli, e fra loro nacquero furiosi diverbi con schiamazzi e disordini, e mancò poco che venissero alle armi. Tito, che non stava lontano dalle mura, udí quel trambusto e gridò ai suoi: « Questo è il nostro momento! Che cosa aspettiamo, commilitoni, se è proprio dio a consegnare i giudei nelle nostre mani? Accettate il dono della vittoria! Non sentite i loro clamori? Sono discordi fra di loro quelli che sono scampati alle nostre destre. Abbiamo in pugno la città se ci affrettiamo, ma oltre ad affrettarsi occorre esser pronti a un nuovo sforzo e risoluti; nessuna grande impresa si può realizzare senza pericoli. Dobbiamo affrettarci non solo prima che fra i nemici si ristabilisca la concordia – la necessità farà presto a riconciliarli –, ma anche prima che arrivino

θειαν, ἵνα πρὸς τῷ νικῆσαι τοσοῦτον πλῆθος ὀλίγοι καὶ τὴν πόλιν ἕλωμεν μόνοι».

10, 5. ταῦθ' ἅμα λέγων ἐπὶ τὸν ἵππον ἀναπηδᾷ καὶ καθηγεῖται πρὸς τὴν λίμνην, δι' ἧς ἐλάσας πρῶτος εἰς τὴν πόλιν εἰσέρχεται καὶ μετ' αὐτὸν οἱ λοιποί. δέος δὲ πρὸς τὴν τόλμαν αὐτοῦ τοῖς ἐπὶ τῶν τειχῶν ἐνέπεσεν, καὶ μάχεσθαι μὲν ἢ διακωλύειν οὐδεὶς ὑπέμεινεν, λιπόντες δὲ τὴν φρουρὰν οἱ μὲν περὶ τὸν Ἰησοῦν διὰ τῆς χώρας ἔφευγον, οἱ δ' ἐπὶ τὴν λίμνην καταθέοντες ὑπαντιάζουσιν τοῖς πολεμίοις περιέπιπτον· ἐκτείνοντο δ' οἱ μὲν ἐπιβαίνοντες τῶν σκαφῶν, οἱ δὲ τοῖς ἀναχθεῖσιν προσνεῖν πειρώμενοι. πολὺς δὲ τῶν κατὰ τὴν πόλιν ἦν φόνος, τῶν μὲν ἐπηλύδων ὅσοι μὴ διαφυγεῖν ἔφθασαν ἀντιτασσομένων, ἀμαχητὶ δὲ τῶν ἐπιχωρίων· κατὰ γὰρ ἐλπίδα δεξιᾶς καὶ τὸ συνειδὸς τοῦ μὴ βεβουλεῦσθαι πολεμεῖν μάχης ἀπετρέποντο, μέχρι Τίτος τοὺς μὲν αἰτίους ἀνελών, οἰκτείρας δὲ τοὺς ἐπιχωρίους ἀνεπαύσατο φόνου. καὶ οἱ μὲν εἰς τὴν λίμνην καταφυγόντες ἐπεὶ τὴν πόλιν εἶδον ἑαλωκυῖαν, ὡς πορρωτάτω τῶν πωλεμίων ἀνήχθησαν.

10, 6. Τίτος δ' ἐκπέμψας τινὰ τῶν ἱππέων εὐαγγελίζεται τῷ πατρὶ τὸ ἔργον. ὁ δ', ὡς εἰκός, ὑπερησθεὶς τῇ τε τοῦ παιδὸς ἀρετῇ καὶ τῷ κατορθώματι, μεγίστη γὰρ ἐδόκει καθηρῆσθαι μοῖρα τοῦ πολέμου, τότε μὲν ἐλθὼν περισχόντας τὴν πόλιν φρουρεῖν ἐκέλευσεν, ὡς μὴ διαλάθοι τις ἐξ αὐτῆς, καὶ κτείνειν προσέταξεν <...>, τῇ δ' ὑστεραίᾳ πρὸς τὴν λίμνην καταβὰς σχεδίας ἐκέλευσεν πήσσειν ἐπὶ τοὺς

119. τοσοῦτον: τοσοῦτο L[1]VRC 121. ἀναπηδᾷ: ἀνεπήδα PA 123. λοιποί: πολλοί PA 125. ὑπέμεινεν: ὑπέμενε LVC fortasse recte 129. προσνεῖν Destinon ex Lat προσπίπτειν PAMVR προσμένειν L om. C 130-1. διαφυγεῖν: διαφεύγειν LVRC 135. φόνου Hudson ex Lat πόνου codd. 143. προσέταξεν: ἐκέλευσεν AMLVRC lacunam statuit Destinon 144. ἐπὶ: ὡς ἐπὶ P

i nostri rinforzi, sí che come siamo stati in pochi a sbaragliare una cosí immensa moltitudine, cosí siamo noi soli ad espugnare la città ».

10, 5. Ciò detto, balzò in sella, guidò i suoi verso il lago e, dopo esservisi spinto dentro, fu il primo a penetrare nella città[8] seguito poi da tutti gli altri. Al vedere il suo ardire i difensori che stavano sulle mura furono presi dalla paura e nessuno ebbe il coraggio di combattere o di tentare una resistenza; abbandonate le posizioni difensive, gli uomini di Gesú fuggirono attraverso la campagna, mentre gli altri corsero verso il lago, ma s'imbatterono nei nemici che avanzavano da quella parte. Un certo numero ne vennero uccisi mentre salivano sui barconi, parte mentre cercavano di raggiungere a nuoto i compagni che erano già al largo. Grande fu la strage di quanti rimasero in città, non solo degli stranieri che non avevano fatto in tempo a fuggire e che si battevano, ma anche dei cittadini che invece non opponevano resistenza; questi infatti non avevano partecipato alla lotta sia per la speranza di un accordo, sia per la consapevolezza di aver disapprovato la guerra. Alla fine Tito, dopo aver eliminato i colpevoli, ebbe pietà dei paesani e fece cessare la strage. Quelli che s'erano rifugiati sul lago, quando videro che la città era stata presa, si spinsero al largo il piú lontano possibile dai nemici.

10, 6. Tito mandò uno dei suoi cavalieri a recare al padre la bella notizia dell'impresa. Il duce si allietò, com'era naturale, per il valore del figlio e per il successo riportato, che sembrava un importante passo avanti verso il compimento della guerra, e venuto sul posto ordinò che la città fosse circondata da una linea di sentinelle, sí che nessuno potesse allontanarsene nascostamente, e comandò di mettere a morte <...>. Il giorno dopo scese al lago e ordinò di costruire delle zattere per dar la caccia ai fuggiaschi; l'abbondanza del le-

145 καταπεφευγότας· αἱ δ' ἐγίνοντο ταχέως ἀφθονίᾳ τε ὕλης καὶ
πλήθει τεχνιτῶν.

10, 7. ἡ δὲ λίμνη Γεννησὰρ μὲν ἀπὸ τῆς προσεχοῦς χώρας 506
καλεῖται, σταδίων δ' εὖρος οὖσα τεσσαράκοντα καὶ πρὸς
τούτοις ἑτέρων ἑκατὸν τὸ μῆκος, γλυκεῖά τε ὅμως ἐστὶ καὶ
150 ποτιμωτάτη· καὶ γὰρ τῆς ἑλώδους παχύτητος ἔχει τὸ νᾶμα 507
λεπτότερον, καθαρά τ' ἐστὶν πάντοθεν αἰγιαλοῖς ἐπιλήγουσα
καὶ ψάμμῳ, πρὸς δὲ εὔκρατος ἀρύσασθαι, ποταμοῦ μὲν ἢ
κρήνης προσηνεστέρα, ψυχροτέρα δὲ ἢ κατὰ λίμνης διάχυσιν
ἀεὶ μένουσα. τὸ μέν γε ὕδωρ οὐκ ἀπᾴδει χιόνος ἐξαιθριασθέν, 508
155 ὅπερ θέρους νυκτὸς ποιεῖν ἔθος τοῖς ἐπιχωρίοις, γένη δ'
ἰχθύων ἐν αὐτῇ διάφορα πρὸς τοὺς ἀλλαχοῦ γεῦσίν τε καὶ
ἰδέαν. μέση δ' ὑπὸ τοῦ Ἰορδάνου τέμνεται. καὶ δοκεῖ μὲν 509
Ἰορδάνου πηγὴ τὸ Πάνειον, φέρεται δ' ὑπὸ γῆν εἰς τοῦτο
κρυπτῶς ἐκ τῆς καλουμένης Φιάλης· ἡ δ' ἐστὶν ἀνιόντων 510
160 εἰς τὴν Τραχωνῖτιν ἀπὸ σταδίων ἑκατὸν εἴκοσι Καισαρείας,
τῆς ὁδοῦ κατὰ τὸ δεξιὸν μέρος οὐκ ἄπωθεν. ἐκ μὲν οὖν τῆς 511
περιφερείας ἐτύμως Φιάλη καλεῖται τροχοειδὴς οὖσα λίμνη,
μένει δ' ἐπὶ χείλους αὐτῆς ἀεὶ τὸ ὕδωρ μήθ' ὑπονοστοῦν
μήθ' ὑπερχεόμενον. ἀγνοούμενος δὲ τέως ὁ Ἰορδάνης ἐν- 512
165 τεῦθεν ἄρχεσθαι διὰ τοῦ τετραρχήσαντος Τραχωνιτῶν ἠλέγ-
χθη Φιλίππου· βαλὼν γὰρ οὗτος εἰς τὴν Φιάλην ἄχυρα κατὰ 513
τὸ Πάνειον, ἔνθεν ἐδόκουν οἱ παλαιοὶ γεννᾶσθαι τὸν ποταμόν,
εὗρεν ἀνενεχθέντα. τοῦ μὲν οὖν Πανείου τὸ φυσικὸν κάλλος 514
ὑπὸ τῆς βασιλικῆς προσεξήσκηται πολυτελείας, τῷ Ἀγρίπ-
170 πα πλούτῳ κεκοσμημένον· ἀρχόμενος δὲ φανεροῦ ῥεύματος 515
ὁ Ἰορδάνης ἀπὸ τοῦδε τοῦ ἄντρου κόπτει μὲν τὰ τῆς Σεμε-
χωνίτιδος λίμνης ἕλη καὶ τέλματα, διαμείψας δ' ἑτέρους

147. προσεχοῦς: προσεχῶς PA   148. οὖσα: ἔχουσα MLV   151. λεπτότερον: λεπτότατον PA   154. τὸ μέν γε: τό γε μὲν LV καὶ τὸ μὲν RC τὸ μὲν γὰρ P | ἀπᾴδει: ἀποδεῖ MLVRC   162. ἐτύμως Hudson ex Lat *proprie* ἑτοίμως codd. | καλεῖται: κέκληται VRC   163. αὐτῆς: αὐτὴ VRC   164. ὑπερχεόμενον: ὑπερεχόμενον PA   167. παλαιοί: πάλαι VRC   169. προσεξήσκηται: προεξήσκηται PAMLV¹ προσεξίσκηται C | τῷ Bekker τὸν PAMLVR τῶν C   170. πλούτῳ: πλοῦτον AMLVRC¹ πλούτων C²   172. καί: τε καὶ VRC

gname e il gran numero di carpentieri consentí di costruirle
rapidamente.

10, 7. Il lago di Gennesar[9], che prende il nome dal vicino 506
territorio, ha una larghezza di quaranta stadi e una lunghezza
di centoquaranta[10], e tuttavia la sua acqua è dolce e quanto
mai buona da bere; essa è infatti piú leggera della pesante 507
acqua di palude ed è limpida perché le sue rive tutt'intorno
sono formate di ghiaia e di sabbia; inoltre, quando si attinge
ha una temperatura gradevole: è meno fredda di quella di
fiume o di sorgente, ma resta sempre piú fresca di quanto si
aspetterebbe data l'estensione del lago. Quest'acqua, poi, di- 508
venta non meno ghiacciata della neve quando viene esposta
all'aria, come appunto sogliono fare i paesani nelle notti
d'estate. Nel lago vivono alcune specie di pesci differenti,
come forma e come gusto, da quelli di ogni altro luogo. Al 509
centro di esso scorre il Giordano, che sembra scaturire dal
Panion, mentre in realtà al Panion arriva con un percorso
sotterraneo nascendo da un bacino di nome Fiale[11]. Questo 510
si trova a centoventi stadi da Cesarea, sulla destra e non lon-
tano dalla via che conduce alla Traconitide. Il bacino deriva 511
il nome di Fiale dalla sua forma circolare, trattandosi di un
laghetto rotondo, e l'acqua lo riempie sempre fino all'orlo
senza mai abbassarsi o debordare. Non si sapeva che ne traesse 512
origine il Giordano fino a che la cosa non fu dimostrata da
Filippo, il tetrarca della Traconitide; infatti egli gettò nella 513
Fiale della paglia e la ritrovò trasportata al Panion, donde in
antico si credeva che scaturisse il Giordano. La bellezza na- 514
turale del Panion è stata arricchita dalla munificenza regia,
essendovi stati fatti degli appositi lavori a spese di Agrippa,
e il Giordano, cominciando da questo antro a scorrere in su- 515
perficie, interseca la palude e gli stagni del lago Semeconitide[12],
poi dopo un percorso di altri centoventi stadi[13], oltrepassata

ἑκατὸν εἴκοσι σταδίους μετὰ πόλιν Ἰουλιάδα διεκπαίει τὴν
Γεννησὰρ μέσην, ἔπειτα πολλὴν ἀναμετρούμενος ἐρημίαν εἰς
175 τὴν Ἀσφαλτῖτιν ἔξεισι λίμνην.

10, 8. παρατείνει δὲ τὴν Γεννησὰρ ὁμώνυμος χώρα, θαυ- 516
μαστὴ φύσιν τε καὶ κάλλος· οὔτε γὰρ αὐτή τι φυτὸν ἀρνεῖται
διὰ τὴν πιότητα, καὶ πᾶν πεφυτεύκασιν οἱ νεμόμενοι, τοῦ
δ' ἀέρος τὸ εὔκρατον ἁρμόζει καὶ τοῖς διαφόροις. καρύαι 517
180 μέν γε, φυτῶν τὸ χειμεριώτατον, ἄπειροι τεθήλασιν, ἔνθα
φοίνικες, οἳ καύματι τρέφονται, συκαῖ δὲ καὶ ἐλαῖαι πλησίον
τούτων, αἷς μαλθακώτερος ἀὴρ ἀποδέδεικται. φιλοτιμίαν ἄν 518
τις εἴποι τῆς φύσεως βιασαμένης εἰς ἓν συναγαγεῖν τὰ μά-
χιμα, καὶ τῶν ὡρῶν ἀγαθὴν ἔριν, ἑκάστης ὥσπερ ἀντιποιου-
185 μένης τοῦ χωρίου· καὶ γὰρ οὐ μόνον τρέφει παρὰ δόξαν τὰς
διαφόρους ὀπώρας, ἀλλὰ καὶ διαφυλάσσει. τὰ μέν γε βασι- 519
λικώτατα, σταφυλήν τε καὶ σῦκον, δέκα μησὶν ἀδιαλείπτως
χορηγεῖ, τοὺς δὲ λοιποὺς καρποὺς δι' ἔτους ὅλου περιγηρά-
σκοντας ἑαυτοῖς· πρὸς γὰρ τῇ τῶν ἀέρων εὐκρασίᾳ καὶ πηγῇ
190 διάρδεται γονιμωτάτῃ, Καφαρναοὺμ αὐτὴν οἱ ἐπιχώριοι κα-
λοῦσιν. ταύτην φλέβα τοῦ Νείλου τινὲς ἔδοξαν, ἐπεὶ γεννᾷ 520
τῷ κατὰ τὴν Ἀλεξανδρέων λίμνην κορακίνῳ παραπλήσιον.
μῆκος δὲ τοῦ χωρίου παρατείνει κατὰ τὸν αἰγιαλὸν τῆς 521
ὁμωνύμου λίμνης ἐπὶ σταδίους τριάκοντα καὶ εὖρος εἴκοσι.
195 ταῦτα μὲν οὕτως φύσεως ἔχει.

10, 9. Οὐεσπασιανὸς δ', ἐπεὶ παρεσκευάσθησαν αἱ σχε- 522
δίαι, τῆς δυνάμεως ἐπιβήσας ὅσον ᾤετο τοῖς κατὰ τὴν
λίμνην ἀνταρκέσειν ἐπανήγετο. τοῖς δὲ συνελαυνομένοις οὔτ'
ἐπὶ γῆν διαφεύγειν ἦν ἐκπεπολεμωμένων πάντων οὔτ' ἐξ
200 ἴσου διαναυμαχεῖν· τά τε γὰρ σκάφη μικρὰ ὄντα καὶ λη- 523
στρικὰ πρὸς τὰς σχεδίας ἦν ἀσθενῆ, καὶ καθ' ἕκαστον ἐμπλέ-

173. διεκπαίει: διεκτέμνει VRC 177. αὐτή: *ipsa* Lat αὔτη PAL αὐτὴν MVRC
178. πᾶν: πᾶσαν MVRC 188. δι' ἔτους ὅλου: δὶς τοῦ θέρους L 189.
ἑαυτοῖς: αὐτοῖς PAMVRC 190. γονιμωτάτῃ: ποτιμωτάτη VRC 191.
ἐπεὶ γεννᾷ: ἐπιγεννᾶν PAL 198. ἀνταρκέσειν: αὐταρκέσιν P αὐταρκέσειν
AMVC αὔταρκες εἶναι L 199. ἦν: ἐνῆν LVRC

la città di Giuliade[14], fluisce nel mezzo del lago di Gennesar e infine, dopo aver attraversato un lungo tratto di deserto, s'immette nel lago Asfaltite[15].

10, 8. Lungo il lago di Gennesar[16] si distende una regione 516 che ha lo stesso nome, dalle doti naturali e di una bellezza meravigliose. La sua feracità ammette ogni cultura e chi la lavora vi fa crescere di tutto, e il clima è cosí temperato che si adatta anche alle piante piú svariate. I noci, alberi parti- 517 colarmente idonei alle regioni fredde, vi crescono innumerevoli accanto alle palme, che richiedono il caldo, e vicino a loro fichi e ulivi, cui si confà un'aria piú mite. Si direbbe 518 che la natura si sia compiaciuta di un simile sforzo per raccogliere sullo stesso suolo le specie piú diverse, e che le stagioni si siano affrontate in benefica gara, cercando ognuna di imporsi in tale contrada; questa infatti non soltanto stranamente produce frutti cosí diversi, ma li fa anche mantenere. L'uva e i fichi, delizie da re, li porta ininterrottamente per 519 dieci mesi, mentre tutti gli altri frutti maturano nell'intero corso dell'anno. Oltre a godere di questo clima temperato, la regione è irrigata da una sorgente quanto mai fecondatrice, che la gente del posto chiama Cafarnao[17]. Alcuni la ritennero 520 una vena del Nilo, perché produce un pesce simile al coracino che vive nel lago di Alessandria[18]. La contrada si estende, 521 lungo la riva del lago omonimo, per una lunghezza di trenta stadi e una larghezza di venti[19]. Tale è, dunque, la sua natura.

10, 9. Quando le zattere furono pronte, Vespasiano vi fece 522 montare il numero di soldati che stimò sufficiente per avere ragione degli uomini che stavano sul lago e le inviò all'attacco. Cosí incalzati, quelli non potevano né trovare scampo sulla terraferma, che era tutta in mano dei nemici, né affrontare una battaglia navale in condizioni di parità; infatti i loro 523 legni, di piccole dimensioni e adatti alla pirateria, erano troppo deboli per affrontare le zattere, e inoltre i pochi uomini im-

www.scribd.com/Cultura_in_Ita5

οντες ὀλίγοι πρὸς ἀθρόους ἐφεστῶτας τοὺς Ῥωμαίους ἐγγί-
ζειν ἐδεδοίκεισαν. ὅμως δ' οὖν ἐκπεριπλέοντες τὰς σχεδίας, 524
ἔστιν δ' ὅπου καὶ πλησιάζοντες, πόρρωθεν τοὺς Ῥωμαίους
205 ἔβαλλον λίθοις καὶ παραξύοντες ἐγγύθεν ἔπαιον. ἐκακοῦντο 525
δ' αὐτοὶ πλέον κατ' ἀμφότερα· ταῖς τε γὰρ χερμάσιν οὐδὲν
δρῶντες ὅτι μὴ κτύπον ἐπάλληλον, εἰς γὰρ πεφραγμένους
ἔβαλλον, ἐφικτοὶ τοῖς Ῥωμαίων ἐγίνοντο βέλεσιν, καὶ πλη-
σιάζειν τολμῶντες πρὶν δρᾶσαί τι παθεῖν ἔφθανον καὶ σὺν
210 αὐτοῖς ἐβαπτίζοντο τοῖς σκάφεσιν. τῶν δὲ διεκπαίειν πει- 526
ρωμένων πολλοὺς μὲν ἐφικνούμενοι κοντοῖς διέπειρον, οὓς
δὲ ξιφήρεις ἐπιπηδῶντες εἰς τὰ σκάφη, τινὰς δὲ συντρε-
χούσαις ταῖς σχεδίαις ἐναποληφθέντας μέσους εἷλον ἅμα
ταῖς ἁλιάσιν. τῶν δὲ βαπτισθέντων τοὺς ἀνανεύοντας ἢ βέλος 527
215 ἔφθανεν ἢ σχεδία κατελάμβανεν, καὶ προσβαίνειν ὑπ' ἀμη-
χανίας εἰς τοὺς ἐχθροὺς πειρωμένων ἢ κεφαλὰς ἢ χεῖρας
ἀπέκοπτον οἱ Ῥωμαῖοι. πολλή τε ἦν αὐτῶν καὶ ποικίλη 528
φθορὰ πανταχοῦ, μέχρι τραπέντες εἰς γῆν ἐξεώσθησαν οἱ
λοιποὶ κεκυκλωμένων αὐτοῖς τῶν ἁλιάδων. ἐκχεόμενοι δὲ 529
220 πολλοὶ μὲν ἐν αὐτῇ κατηκοντίζοντο τῇ λίμνῃ, πολλοὺς δ'
ἐκπηδήσαντας οἱ Ῥωμαῖοι διέφθειραν ἐπὶ γῆς. ἦν δ' ἰδεῖν
κεχραμένην μὲν αἵματι, πεπληρωμένην δὲ νεκρῶν τὴν λίμνην
ἅπασαν· διεσώθη γὰρ οὐδείς. δεινὴ δὲ ταῖς ἑξῆς ἡμέραις 530
περιεῖχε τὴν χώραν ὀδμή τε καὶ ὄψις· οἱ μὲν γὰρ αἰγιαλοὶ
225 ναυαγίων ἅμα καὶ διοιδούντων ἔγεμον σωμάτων, ἐκκαιόμενοι
δὲ καὶ μυδῶντες οἱ νεκροὶ τὸν ἀέρα διέφθειρον, ὡς μὴ μόνον
οἰκτρὸν Ἰουδαίοις γενέσθαι τὸ πάθος, ἀλλὰ καὶ διὰ μίσους
τοῖς δράσασιν ἐλθεῖν. τοῦτο μὲν ἐκείνης τῆς ναυμαχίας τὸ 531

205. παραξύοντες: παροξύνοντες PAL παροξύοντες R 208. ἐφικτοί: καὶ ἐφικτοὶ PAL 209. τολμῶντες: δοκοῦντες PAML 211. ἐφικνούμενοι: ἐφικνουμένους PA 212. ἐπιπηδῶντες: ἐπικαταπηδῶντες VRC 213. εἷλον: ἦλθον PA ἀβύθιζον L 214. ἢ: om. PAMVRC 218. εἰς: ἐπὶ τὴν VRC 219. ἐκχεόμενοι: ἐκκολειόμενοι MVRC 222. κεχραμένην: κεκρασμένην PAM 224. περιεῖχε: παρέσχε VRC 228. τὸ: om. AMVR

barcati su ciascuno di essi avevano paura di accostarsi alle nutrite schiere degli attaccanti romani. Ad ogni modo, girando 524 attorno alle zattere e talora anche facendosi sotto, da lontano colpivano i romani col lancio di pietre, e rasentandoli li assalivano con le armi. Ma in entrambi i casi erano loro ad aver la peggio; infatti con le loro pietre non producevano altro che 525 un continuo crepitio, dato che tiravano su uomini rivestiti di corazze, mentre al tempo stesso diventavano facile bersaglio per i dardi dei romani; quando poi osavano di avvicinarsi, prima ancora di aver potuto causare qualche perdita venivano sopraffatti e colavano a picco insieme con i barconi. Di quelli 526 che cercavano di attraversare il loro schieramento, i romani alcuni li colpirono trafiggendoli coi loro giavellotti, altri con le spade saltando nei barconi, altri accerchiandoli con le zattere e prendendoli in mezzo insieme coi barconi. Quanti 527 tornavano a galla, dopo esser caduti in acqua, o erano trafitti da una freccia o catturati da una zattera, e a chi, preso dalla disperazione, cercava di abbordare le zattere i romani tagliavano la testa o le mani. Se ne fece una gran strage in vari 528 modi e da ogni parte finché furono sbaragliati e i superstiti, circondati i loro barconi, furono sospinti verso terra. Mentre 529 balzavano giú, molti vennero colpiti quando si trovavano ancora nel lago e molti i romani li uccisero assalendoli quando mettevano piede a terra. Si poteva vedere tutto il lago arrossato dal sangue e pieno di cadaveri, perché nessuno scampò. Nei giorni seguenti, la contrada fu in preda a un orribile 530 fetore e offrí uno spettacolo tremendo; infatti sulle rive assieme ai rottami si ammucchiavano cadaveri rigonfi, e i corpi riarsi dal calore andando in putrefazione appestavano l'aria, sí che la catastrofe non soltanto suscitò lo strazio nei giudei, ma divenne anche insopportabile a chi l'aveva causata. Tale 531 fu l'esito di quella battaglia navale, e computando anche

τέλος, ἀπέθανον δὲ σὺν τοῖς ἐπὶ τῆς πόλεως πρότερον πε-
230 σοῦσιν ἑξακισχίλιοι ἑπτακόσιοι.

10, 10. Οὐεσπασιανὸς δὲ μετὰ τὴν μάχην καθίζει μὲν 532
ἐπὶ βήματος ἐν Ταριχαίαις, διακρίνων δ' ἀπὸ τῶν ἐπιχω-
ρίων τὸν ἔπηλυν λεών, κατάρξαι γὰρ οὗτος ἐδόκει πολέμου,
μετὰ τῶν ἡγεμόνων εἰ χρὴ καὶ τούτους σώζειν ἐσκέπτετο.
235 φαμένων δὲ τούτων βλαβερὰν ἔσεσθαι τὴν ἄφεσιν αὐτῶν, 533
οὐ γὰρ ἠρεμήσειν ἀπολυθέντας ἀνθρώπους ἐστερημένους μὲν
τῶν πατρίδων, βιάζεσθαι δὲ καὶ πρὸς οὓς ἂν καταφύγωσιν
πολεμεῖν δυναμένους, Οὐεσπασιανὸς ὡς μὲν οὔτ' ἄξιοι σω- 534
τηρίας εἶεν καὶ διαφεύξονται κατὰ τῶν ἀφέντων ἐγίνωσκεν,
240 τὸν δὲ τρόπον αὐτῶν τῆς ἀναιρέσεως διενοεῖτο. καὶ γὰρ 535
αὐτόθι κτείνων ἐκπολεμώσειν ὑφεωρᾶτο τοὺς ἐπιχωρίους, οὐ
γὰρ ἀνέξεσθαι φονευομένων ἱκετῶν τοσούτων παρ' αὐτοῖς,
καὶ μετὰ πίστεις ἐπιθέσθαι προελθοῦσιν οὐχ ὑπέμενεν. ἐξενί- 536
κων δ' οἱ φίλοι μηδὲν κατὰ Ἰουδαίων ἀσεβὲς εἶναι λέγοντες
245 καὶ χρῆναι τὸ συμφέρον αἱρεῖσθαι πρὸ τοῦ πρέποντος, ὅταν
ᾖ μὴ δυνατὸν ἄμφω. κατανεύσας οὖν αὐτοῖς ἄδειαν ἀμφί- 537
βολον ἐπέτρεψεν ἐξιέναι διὰ μόνης τῆς ἐπὶ Τιβεριάδα φερού-
σης ὁδοῦ. τῶν δὲ ταχέως πιστευσάντων οἷς ἤθελον καὶ μετὰ 538
φανερῶν ὡς ἐν ἀσφαλεῖ τῶν χρημάτων ᾗπερ ἐπετράπη χω-
250 ρούντων, διαλαμβάνουσιν μὲν οἱ Ῥωμαῖοι τὴν μέχρι Τιβε-
ριάδος πᾶσαν, ὡς μή τις ἀποκλίνειεν, συγκλείουσι δ' αὐτοὺς
εἰς τὴν πόλιν. καὶ Οὐεσπασιανὸς ἐπελθὼν ἵστησι πάντας ἐν 539
τῷ σταδίῳ, καὶ γηραιοὺς μὲν ἅμα τοῖς ἀχρήστοις διακοσίους
ἐπὶ χιλίοις ὄντας ἀνελεῖν ἐκέλευσεν, τῶν δὲ νέων ἐπιλέξας 540
255 τοὺς ἰσχυροτάτους ἑξακισχιλίους ἔπεμψεν εἰς τὸν ἰσθμὸν

230. ἑπτακόσιοι: πεντακόσιοι LVRC 235. τούτων: πάντων VRC fortasse recte 239. καί: κἂν PAVC καὶ εἰ ML | ἀφέντων: ἀφέντων ὁπλίζεσθαι M 242. αὐτοῖς: αὐτοῦ PA 243. προελθοῦσιν: προσελθοῦσιν PAML παρελθοῦσιν C | ὑπέμενεν: ὑπέμεινεν PAL 247. ἐξιέναι: καὶ ἐξιέναι P ἐξεῖναι AMLVRC 249. ὡς ins. Destinon et Niese 255. ἰσχυροτάτους: ἰσχυροτέρους MVRC | ἔπεμψεν: ἔπεμπεν PLC

quanti erano caduti precedentemente nella città i morti assommarono a seimila e settecento[20].

10, 10. Dopo la battaglia Vespasiano eresse il suo tribu- 532
nale a Tarichee e, dopo aver discriminato dai paesani la massa di quelli venuti da fuori, che apparivano gli iniziatori delle ostilità, discusse con i suoi ufficiali se si dovevano risparmiare anche costoro. I consiglieri dichiararono che la loro libera- 533
zione sarebbe stata dannosa, perché individui senza patria come quelli una volta lasciati andare non se ne sarebbero stati tranquilli, ma avrebbero potuto costringere a entrare in guerra coloro presso i quali si fossero rifugiati; allora Vespa- 534
siano si convinse che non meritavano pietà e che la loro liberazione sarebbe stata di danno ai liberatori, e rifletté sul modo piú opportuno per eliminarli. Se li avesse fatti uccidere 535
sul posto, dubitava di suscitare l'ostilità dei paesani, che non avrebbero tollerato nella loro città il massacro di tanti uomini venuti da fuori come supplici; d'altra parte gli ripugnava di lasciarli andare e poi di assaltarli dopo aver loro concessa l'impunità. Prevalsero gli amici sostenendo che con i giudei non 536
si poteva far questione di empietà[21], e che alle esigenze di carattere morale dovevano anteporsi quelle di pratica utilità qualora non fosse possibile conciliarle fra loro. Vespasiano 537
allora, dopo aver assicurato l'impunità in termini equivoci, concesse a quelli di andarsene, ma soltanto sulla via che portava a Tiberiade. Essi credettero prontamente in ciò che desi- 538
deravano e, portando seco non nascostamente le loro cose perché si ritenevano sicuri, si avviarono lungo la strada stabilita; i romani però l'avevano interamente chiusa fra due cordoni di soldati fino a Tiberiade, perché nessuno potesse allontanarsi, e alla fine li rinchiusero in quella città. Poi arrivò 539
Vespasiano, che comandò di raccoglierli tutti nello stadio: i vecchi e gli inabili, in numero di mille e duecento, li fece uccidere; dei giovani scelse i piú robusti, in numero di sei- 540
mila, e li mandò a Nerone per i lavori sull'istmo[22]; tutti gli

Νέρωνι, καὶ τὸ λοιπὸν πλῆθος εἰς τρισμυρίους καὶ τετρακοσίους ὄντας πιπράσκει χωρὶς τῶν Ἀγρίππᾳ χαρισθέντων· τοὺς γὰρ ἐκ τῆς τούτου βασιλείας ἐπέτρεψεν αὐτῷ ποιεῖν 541 εἴ τι βούλοιτο· πιπράσκει δὲ καὶ τούτους ὁ βασιλεύς. ὁ μέντοι 542 260 γε ἄλλος ὄχλος Τραχωνῖται καὶ Γαυλανῖται καὶ Ἱππηνοὶ καὶ ἐκ τῆς Γαδαρίτιδος τὸ πλέον ὡς στασιασταὶ καὶ φυγάδες καὶ οἷς τὰ τῆς εἰρήνης ὀνείδη τὸν πόλεμον προυξένει. ἑάλωσαν δὲ Γορπιαίου μηνὸς ὀγδόῃ.

259. εἴ τι: ὅ τι VRC fortasse recte 262. τῆς εἰρήνης: ἐν εἰρήνῃ PAML
263. δὲ: om. MLVRC fortasse recte

altri, in numero di trentamila e quattrocento, li vendette schiavi, tranne quelli che mandò in dono ad Agrippa: permise 541 infatti a lui di disporre intorno a quanti appartenevano al suo regno, e il re stabilí di vendere anche costoro. Per il resto 542 quella massa era composta per lo piú di individui provenienti dalla Traconitide, dalla Gaulanitide, da Hippos, da Gadara[23], ribelli e fuorusciti che dai delitti consumati in tempo di pace erano spinti alla guerra. Furono presi l'ottavo giorno del mese di Gorpieo[24].

COMMENTO

Libro primo

Introduzione

1. Questa esagerata valutazione della portata della guerra viene dettata a Giuseppe non solo dal desiderio di esaltare, indirettamente, la grandezza degli *imperatores* vittoriosi, ma anche, e soprattutto, dal suo grande orgoglio fra patriottico e nazionalistico; ved. anche I 13.

2. Il rispetto per la verità storica, cui piú volte si allude nel corso di questa introduzione (ved. I 6.9.16) e poi nella chiusa dell'opera (VII 455), richiama alla memoria l'intelligente posizione critica che piú tardi Giuseppe assumerà nei confronti della storiografia greca. Infatti nel *contra Apionem* (I 26 sg.) egli biasimerà gli storici greci perché, legati a una concezione che inseriva il « genere » storiografico negli schemi della poesia o della retorica, avevano di mira la λόγων δύναμις (l'effetto, noi diremmo) e non la verità, facendo cosí « tutto il contrario della storia ». Su ciò, ved. S. Mazzarino, *Il pensiero storico classico*, II 2, Bari 1966, p. 467 sg.

3. Si tratta dei giudei residenti nella Mesopotamia; dal punto di vista del nostro storico, che ha cuore giudaico ma mente greca, essi sono « barbari » perché di lingua e cultura non greche. Per loro Giuseppe aveva precedentemente composto una storia della guerra fra giudei e romani fino alla distruzione di Gerusalemme scrivendola « in lingua nazionale », cioè in aramaico (e non in ebraico, come di recente sostenuto da J. M. Grintz, *Hebrew as the spoken and written Language in the last days of the Second Temple*, « J.B.L. » LXXIX 1960, p. 32 sgg.; cfr. A. Schalit, in « Ann. Swed. Theol. Inst. » IV 1965, p. 182). Circa il problema dell'eventuale sopravvivenza di squarci della storia scritta in aramaico lasciati poi cadere da Giuseppe nella « traduzione » greca dell'opera, ved. vol. II, Appendice.

4. Ciò non corrisponde al vero perché nel 66 l'impero era tranquillo; inoltre l'insurrezione in Gallia sotto Giulio Vindice, cui si accennerà appresso, si verificò nel 68, e nel 69 quella di Giulio

Civile alla testa dei Batavi (in I 5 chiamati impropriamenti Celti, mentre si trattava di Germani). Piú che di attenuare le responsabilità dei connazionali insorti (Ricciotti, *ad locum*), Giuseppe cerca di rappresentare i moventi della loro azione in termini di politica delle cose.

5. Ved. p. 597, nt. 3; l'Adiabene era ad est del corso superiore del Tigri. Sulla conversione al giudaismo della regina Elena e del figlio Izate, per cui ved. vol. II, p. 543, nt. 36, Giuseppe si dilunga in *Antiq.* XX 17 sgg.

6. Di questa letteratura non c'è rimasto nulla; i generali non nominati sono Vespasiano e Tito, ed è notevole il garbo, e ancor piú l'accortezza, con cui Giuseppe li introduce portandoli subito in primo piano.

7. Il filoromano Giuseppe non indugia a enunciare la sua tesi, ribadita poco oltre in questo stesso capitolo, e poi in tutto il corso dell'opera, che la responsabilità della guerra era tutta dei giudei, in particolare degli Zeloti, i quali vi avevano trascinato i romani a loro malgrado.

8. È il primo accenno alla clemenza di Tito, che ricorrerà come un *Leitmotiv* nel resto dell'opera.

9. Si allude a quella caratteristica e ben nota esigenza della storiografia greca, già rispettata da Tucidide, che imponeva allo storico di spersonalizzarsi, celando il proprio io dietro la nuda rappresentazione dei fatti. All'innesto che, sul tronco di questa storiografia, Giuseppe fece di quell'elemento caratteristico del pensiero storico giudaico rappresentato dalle « Lamentazioni » sono dedicate alcune delle pagine piú interessanti del recente lavoro di H. Lindner, *Die Geschichtsauffassung des Flavius Josephus im Bellum Judaicum*, Leiden 1972, p. 132 sgg.

10. Questa dichiarazione di preferenza per un argomento di storia contemporanea riporta ancora una volta Giuseppe nella scia di Tucidide. Contro le conclusioni di R. G. Collingwood, *The Idea of History*, Oxford 1946, p. 25 sgg., che in tale preferenza indicava i limiti della storiografia classica, cfr. S. Mazzarino, *Il pensiero storico classico*, I, p. 11.

11. In *contra Apionem* I 218 Giuseppe fa il nome di taluni di questi scrittori di storia antica giudaica: Demetrio, Filone il vecchio, Eupolemo. Piú tardi egli stesso si aggiungerà a tale schiera scrivendo le *Antiquitates*.

12. Figlio di Asmoneo fu Mattatia, il padre dei cinque fratelli Maccabei; ved. I 36.

13. È questo il punto terminale del I libro; il II si chiude con i preparativi di guerra dopo il rovescio inflitto al legato di Siria Cestio Gallo.

14. È l'inizio del libro III.

15. Cfr. III 70 sgg.
16. Cioè la superiore e l'inferiore, come si preciserà largamente a III 35 sgg.
17. Cfr. III 506 sgg.
18. Cfr. IV 491. 497 sgg.
19. Cfr. IV 601 sgg.
20. Cfr. V 1 sgg.
21. Cfr. V 47 sgg.
22. Cfr. V 136 sgg.
23. Cfr. V 184 sgg.
24. Si tratta della suddivisione di Gerusalemme in sette zone concentriche, confluenti dalla periferia nel « santo dei santi »; l'accesso dall'una all'altra richiedeva un grado di purità rituale sempre maggiore; cfr. V 227.
25. Cfr. V 231 sgg.
26. Cfr. V 427 sgg. 512 sgg.; VI 193 sgg.
27. Cfr. VI 241 sgg.
28. Cfr. VI 288 sgg.
29. Cfr. VI 414 sgg.
30. Questo e ciò che segue è esposto nel settimo e ultimo libro.
31. Cfr. VII 121 sgg.

Capitolo primo

1. Si allude alla sesta guerra siriaca, combattuta negli anni 170-168 fra Antioco IV Epifane (re di Siria dal 174 al 163) e Tolemeo VI Filometore (re dell'Egitto dal 180 al 144) e conclusasi con la ritirata di Antioco dall'Egitto a seguito di un energico intervento dei romani. Nel 167 Antioco, che già aveva avuto occasione d'intromettersi negli affari di Gerusalemme a causa delle contese che si agitavano in seno all'aristocrazia laica e sacerdotale della città, divisa tra fautori e avversari di un'apertura ellenizzante del giudaismo tradizionale, ed ora anche tra filosiriaci e filoegiziani, intervenne con una decisa azione di forza e, occupata la città, vietò la pratica della legge mosaica. Questa, dopo la vittoria della resistenza, venne restaurata 3 anni e mezzo dopo, nel dicembre del 164, ad opera di Giuda Maccabeo.
2. Nel racconto di Giuseppe non è chiara la distinzione tra i due sommi sacerdoti, padre e figlio, di nome Onias: il primo sostenitore del giudaismo tradizionale e fatto uccidere da Antioco IV, il secondo scampato in Egitto, dove ottenne da Tolemeo VI il permesso d'innalzare un tempio.
3. Cfr. VII 421 sgg. Sul valore di questa tradizione, cfr. A.

Momigliano, *Prime linee di storia della tradizione maccabaica*, Torino 1931, p. 38 sgg.

4. La menzione di questo stratego qui e nel capitolo seguente è fuori posto, appartenendo la sua azione a un periodo posteriore; cfr. *1 Machabaei* 7,8; *Antiq.* XII 393.

5. Nel successivo racconto parallelo di *Antiq.* XII 270 si parla in sua vece di un Apelles.

6. O, piuttosto, il terzo dei figli; cfr. *1 Machabaei* 2,4. La successione al padre va collocata intorno al 166.

7. La richiesta di aiuto ai romani in realtà fu fatta non contro Antioco IV, ma contro il suo successore Demetrio I (sul valore politico del trattato, che fu concluso nel 161, cfr. M. Sordi, in « Acme » V 1952, p. 509 sgg.; ved. da ultimo W. Wirgin, in « P.E.Q. » CI 1969, p. 17 sgg.). Impreciso anche l'accenno alla nuova invasione di Antioco, trattandosi di azioni condotte dai generali Gorgia e Nicanore (*1 Machabaei,* 3,38 sgg.; 4, 1-25) e dal primo ministro Lisia (*1 Machabaei* 4,26 sgg.; cfr. *2 Machabaei* 11,1 sgg.; 13,1 sgg.).

8. In questo quartiere della città, sviluppatosi al tempo della dominazione seleucidica, sorgeva anche l'omonima fortezza degli occupanti che poi, nel 141, venne espugnata e rasa al suolo da Simone Maccabeo; ved. appresso I 50 e cfr. Michel-Bauernfeind, I², p. 404.

9. Si tratta del minorenne Antioco V Eupatore, che regnò dal 164 al 161 sotto la tutela del Lisia menzionato alla precedente nt. 7.

10. A una quarantina di chilometri a sud di Gerusalemme. Secondo *1 Machabaei* 6,50 fu presa dopo la battaglia di Bethzacharia, ed è a questa versione che Giuseppe si atterrà piú tardi nel racconto parallelo di *Antiq.* XII 376.

11. Sita circa a metà strada fra Bethsur e Gerusalemme.

12. A una ventina di chilometri a nord di Gerusalemme. Sulla disfatta di Bethzacharia alquanto diversi sono i particolari di *1 Machabaei* 6,28 sgg., che Giuseppe seguirà poi nel racconto di *Antiq.* XII 366 sgg.

13. O meglio Adasa, circa sette chilometri a nord di Gerusalemme, ove in realtà cadde il generale siriaco Nicanore (*1 Machabaei* 7,39 sgg.); Giuda perí invece un mese dopo nella successiva battaglia di Elasa (aprile 160) secondo il racconto di *1 Machabaei,* 9,3 sgg. (che Giuseppe seguí poi in *Antiq.* XII 422, dando però alla località il nome di Beerzetho).

Capitolo secondo

1. Che tenne il potere dal 160 al 143.

2. Pare si alluda al minorenne Antioco VI (146-142), che pe-

raltro non era figlio di un Antioco, ma invece di Alessandro Bala.

3. Sulla costa fenicia a nord di Cesarea. Aveva cambiato il precedente nome di Ἄκη dopo la nuova fondazione ad opera di Tolemeo II Filadelfo.

4. Che tenne il potere fra il 143 e il 134.

5. Si tratta di Antioco VII Sidete (139-129).

6. Sulla costa fenicia, poco a nord di Cesarea.

7. Tale indicazione, computando dal 312, primo anno dell'era seleucidica, corrisponde al 142. Fu dunque ai primissimi tempi del governo di Simone che venne riportato l'inizio dell'indipendenza di Israele; cfr. *1 Machabaei* 13,41 sg.

8. Giuseppe pensa qui alla dominazione dei Seleucidi scaturita dalla conquista del macedone Alessandro; quest'ultima risaliva a una ventina di anni prima.

9. Tenne il potere dal 134 al 104.

10. Cfr. *Levitico* 25,4.

11. Oltre il Giordano ad est della Perea, corrispondente all'odierna Amman, capitale del regno di Giordania. Il suo nome, come quello di Tolemaide, derivava da quello di Tolemeo II Filadelfo.

12. Si tratta di Antioco VII Sidete.

13. Nel racconto parallelo di *Antiq.* XIII 249 la tomba di David fu aperta dopo che Antioco si era ritirato. Le camere sepolcrali furono spesso usate nell'antichità come ripostigli di tesori.

14. Nella versione, piú attendibile, di *Antiq.* XIII 250 sgg., Giovanni Ircano nel 130 collaborò con Antioco VII nella spedizione contro i Parti (qui detti Medi). Solo l'anno dopo, essendo caduto Antioco, egli ne profittò per realizzare le conquiste di cui si parla appresso: nella Transgiordania (Medabe e Samaga) e nella Samaria (Sicima e Argarizin).

15. Si tratta di un nome spregiativo dei Samaritani, considerati discendenti degli stranieri (fra cui i Cutei) trapiantati nella Samaria dagli Assiri al tempo dell'esilio; cfr. *Antiq.* IX 288.

16. Dalla città di Aspendo nella Panfilia; si tratta di Antioco VIII Gripo (che regnò dal 125 al 96); peraltro nella versione piú attendibile di *Antiq.* XIII 276 sg. i Samaritani si rivolgono ad Antioco IX Ciziceno, che nel 114 era insorto contro il fratellastro Gripo.

17. Nel lembo orientale della grande pianura di Esdraelon fra il Carmelo e il Giordano. Su di essa ved. M.Avi–Yonah, *Scythopolis*, « I.E.J. » XII 1962, p. 123 sgg.

18. Dal racconto piú particolareggiato di *Antiq.* XIII 288 sgg. si ricava che la lotta fu capeggiata dai Farisei.

Capitolo terzo

1. Il breve governo di Aristobulo (anno 104), appare tratteggiato con varie inesattezze e con spiriti avversi, il che risulta poi in contrasto con gli elogi di *Antiq.* XIII 319. Sulla preferenza da accordare, anche in base agli ultimi risultati delle ricerche numismatiche, alla tradizione confluita in Strabone (XVI 2,40), secondo cui non Aristobulo, ma il suo successore Alessandro Gianneo fu il primo degli Asmonei ad assumere il titolo regio, ved. F. Parente, *Escatologia e politica nel tardo giudaismo*, « R.St.I. » LXXX 1968, p. 237 sgg. I 471 anni (481 in *Antiq.* XIII 301) sono troppi per l'intervallo fra il 104 e il 537, data del ritorno dall'esilio.

2. Alla festa dei tabernacoli, cioè delle tende, era connesso il ricordo dei padri che avevano dimorato sotto le tende durante la migrazione nel deserto.

3. Cioè « il fortino », costruito da Ircano I a difesa del tempio dal lato settentrionale, il piú vulnerabile.

4. Cosí anche a II 113; è uno dei casi in cui sicuramente Giuseppe è stato frainteso dal suo collaboratore greco, il quale non ha capito che gli Esseni si distinguevano non per la loro stirpe, ma come membri di una setta religiosa. Ved. appresso I 119 sgg.

5. Sulla costa della Samaria, a sud del Carmelo. Ved. p. 613, nt. 11.

6. Giuseppe fa parlare qui Aristobulo piú come un greco che come un giudeo.

Capitolo quarto

1. Alessandro Gianneo, che venne da lei sposato e che tenne il potere dal 103 al 76.

2. Tolemeo IX Latiro, che regnò in Egitto dal 116 all'80 contrastato dal fratello minore Tolemeo X, preferito dalla madre. Non in Egitto, ma in Cipro egli dovette ritirarsi nel 107, lasciando mano libera alle conquiste di Alessandro Gianneo che si spinse molto a sud arrivando a Gaza, Rafia e Antedone.

3. Nella Galilea.

4. Un principe che sarà ricordato in I 104.

5. Ved. appresso I 416.

6. Sobillati dai Farisei, perseguitati da Alessandro Gianneo perché essi gli contestavano sia la pretesa di esser re, in quanto gli Asmonei non erano di discendenza davidica, sia la legittimità di continuare ad esercitare insieme anche le funzioni di sommo sacerdote, che per tradizione erano alla base dell'esercizio dei poteri politici (ved. su ciò F. Parente, in « R. St. I. » LXXX 1968, p. 241 sgg.). Sulla gravità della lotta e la violenza della repressione, ved.

appresso I 90 sgg. e cfr. C. Rabin *Alexander Jannaeus and the Pharisees*, « J.J.S. » VII 1956, p. 3 sgg.

7. Demetrio III, re di Siria dal 95 all'88, aveva ufficialmente il soprannome di Εὔκαιρος (= che sa cogliere il momento opportuno) da cui fu tratto per ischerno quello contrario di Ἄκαιρος che qui gli dà Giuseppe.

8. A sud est di Samaria Sebaste, chiamata Sicima in I 63.

9. Meno attendibili, questa volta, i dati del racconto parallelo di *Antiq.* XIII 377, ove le forze attribuite ai due eserciti sono manifestamente esagerate.

10. Antioco XII Dioniso, re di Siria dall'87 all'84; non bene Giuseppe lo chiama qui l'ultimo dei Seleucidi, perché tale in realtà fu Antioco XIII l'Asiatico.

11. Si tratta di Areta, re degli arabi Nabatei, sul quale ved. appresso I 103.

12. Questo Tolemeo era il re di Calcide nella Cele Siria.

13. Areta III, il re degli arabi Nabatei cui si allude sopra in I 101.

14. Oltre il Giordano, nella Decapoli.

15. Nella Galaaditide, a sud est di Pella (odierna Jerash). Per un'informazione storico-archeologica, ved. C. H. Kraeling, *Gerasa. City of the Decapolis*, New Haven 1938.

16. Ved. sopra I 86.

17. Dal 103 al 76.

Capitolo quinto

1. Già vedova di suo fratello Aristobulo (cfr. I 85); la regina tenne le redini dello stato fino al 67.

2. Può entro certi limiti sembrar strano, da parte del fariseo Giuseppe, questo deprecare le macchinazioni con cui i Farisei, dopo essere stati perseguitati da Alessandro Gianneo, si assicurarono una posizione di predominio sotto la regina Alessandra. Poiché in altri passi dei suoi scritti egli si esprime in maniera altrettanto sfavorevole oppure, al contrario, favorevole nei confronti dei Farisei, ciò si è voluto riportare all'uso di fonti diverse seguite supinamente: ma è un giudizio che appare troppo severo.

3. Ved. sopra I 103.

4. Cleopatra Selene, figlia di Tolemeo VIII Fiscone, era sposata ad Antioco X Eusebe Filopatore quando Tigrane intraprese l'invasione della Siria. Catturata in Tolemaide, fu trascinata in prigionia e poi messa a morte (69 a.C.).

5. L. Licinio Lucullo, il generale romano che tenne il comando dell'ultima guerra mitridatica prima dell'arrivo di Pompeo.

6. Ved. sopra I 109.

7. Ved. sopra I 75.
8. Precedentemente Samaria.
9. Precedentemente Antedone; cfr. I 87.
10. Nel 67.

Capitolo sesto

1. Ved. sopra I 109.
2. Il padre di Erode il grande, di cui si parlerà appresso.
3. Ved. sopra I 101 sgg.
4. La cifra è ancor piú esagerata in *Antiq.* XIV 19, dove cinquantamila sono soltanto i cavalieri.
5. M. Emilio Scauro, che raggiunse la pretura nel 56, esercitava in questo momento (fine del 65 o inizio del 64) un comando militare alle dipendenze di Pompeo, al pari di Q. Cecilio Metello Nepote e di L. Lollio nominati poco dopo.
6. Cioè l'equivalente di 7.200.000 sesterzi, o anche di 1.800.000 *denarii* (circa sette tonnellate di argento monetato o mezza tonnellata di oro monetato).
7. Al principio del 63.
8. Una delle tappe della marcia di Pompeo verso sud.
9. Dunque, attraversato il Giordano.
10. Al confine tra Samaria e Giudea.
11. Fondato da Alessandro Gianneo non lungi da Coree; su di esso ved. O. Plöger, *Die makkabäischen Burgen*, « Z.D.P.V. » LXXI 1955, p. 142 sgg.
12. A. Gabinio, che raggiungerà il consolato nel 58 ed eserciterà il proconsolato in Siria dal 57 al 55.

Capitolo settimo

1. Ved. II 344; VI 325.
2. Si tratta di M. Pupio Pisone Frugi Calpurniano, che sarà poi console nel 61.
3. Quello per natura piú vulnerabile, dove a suo tempo anche Tito sferrò il suo attacco.
4. Sull'argomento, interessanti considerazioni in A. F. Johns, *The military strategy of Sabbath attacks on the Jews*, « V. Test. » XIII 1963, p. 482 sgg.
5. Inserite nel bastione di difesa per rafforzarlo.
6. Nel racconto parallelo di *Antiq.* XIV 66 si precisa che ciò avvenne « nel giorno del digiuno », un'espressione che comunemente viene intesa come equivalente al « giorno delle espiazioni », celebrato il 10 del mese di Tishri (= settembre-ottobre), onde la caduta di Gerusalemme viene fatta coincidere con quella data.

Ma piú attendibile appare la determinazione cronologica confluita in Cassio Dione (XXXVII 16,4), il quale parla genericamente di un giorno di sabato; cfr. D. L. Drew, in « Bull. Fac. Arts Cairo » XIII 1951, p. 83 sgg. Ved. anche M. B. Dagut, *The Habbakuk Scroll and Pompey's Capture of Jerusalem*, « Biblica » XXXII 1951, p. 542 sgg.

7. Il figlio del defunto dittatore rivestiva forse allora il grado di tribuno militare.

8. Cioè 48 milioni di sesterzi. Pompeo penetrò nel « santo dei santi », il recesso piú interno del santuario, che era preceduto dal « santo » e dal vestibolo (cfr. V 207 sgg.). Gli arredi sacri e i tesori erano però riposti nel « santo » (cfr. V 215 sgg.) e non nel « santo dei santi », che era assolutamente vuoto.

9. Sebbene non sempre avesse ispirato la sua azione al rispetto del trattato stipulato nel 161 fra romani e giudei (ved. p. 600, nt. 7) Pompeo dopo la vittoria si comportò con moderazione; cfr. E. Bammel, *Die Neuordnung des Pompeius und das römisch-jüdische Bündnis*, « Z.D.P.V. » LXXV 1959, p. 76 sgg.

Capitolo ottavo

1. La capitale degli arabi Nabatei; ved. sopra I 125.

2. Cioè 7.200.000 sesterzi; ved. sopra p. 604, cap. 6, nt. 6.

3. In realtà qualche anno dopo, perché il comando di Scauro cessò verso l'inizio del 61 e quello di Gabinio cominciò verso l'inizio del 57.

4. Il futuro triunviro, nel 57 *praefectus equitum* agli ordini di Gabinio.

5. Nelle forme variamente tràdite di questo nome è da riconoscere la città di Gaza; cfr. A. Schalit, *Namenwörterbuch zu Flavius Josephus*, p. 30,32.

6. Il nome è testimoniato da tutti i codd., compresi quelli del passo parallelo in *Antiq.* XIV 91, ma è piú probabile che centro di uno dei cinque distretti sia stato Gazara, nella Giudea, anziché Gadara nella Perea settentrionale, che Pompeo aveva sottratto al dominio giudaico; ved. sopra I 155 sgg. Alla città di Adora preferisce invece pensare B. Kanael, *The partition of Judaea by Gabinius*, «I.E.J. » VII 1957, p. 98 sgg.

7. Per la storia e l'esplorazione archeologica di questa città, ved. L. Waterman, *Preliminary Report of the University of Michigan Excavations at Sepphoris*, Ann Arbor 1937.

8. L'abolizione della monarchia e lo smembramento del regno furono attuati da Gabinio in applicazione della vecchia regola del *divide et impera*, anche se per la scomparsa dei re erano d'accordo i Farisei, che aspiravano a mettere in primo piano l'autorità del

sommo sacerdote (cfr. E. Bammel, *The Organisation of Palestine by Gabinius*, « J.J.S. » XII 1961, p. 159 sgg.). La riunificazione politica fu peraltro attuata di lí a non molto da Cesare; ved. I 199 sgg.

9. Probabilmente figlio dello storico, era stato adottato da A. Gabinio e nel 57 si trovava tra i suoi legati al pari del Serviano (o Servilio, come è chiamato altrove, p. es. in *Antiq.* XIV 92) nominato subito dopo.

10. Un'ampia descrizione di questa piazzaforte sarà data a VII 164 sgg.

11. Nella primavera del 55, ultimo anno del suo proconsolato di Siria; alla progettata campagna partica Gabinio preferí aiutare Tolemeo XII Aulete a recuperare il regno intascando un lauto compenso.

12. La prima piazzaforte egiziana rivolta verso la Siria.

13. È da notare come la figura di Antipatro, padre di Erode, vada acquistando nel racconto di questi fatti del 55 un rilievo sempre maggiore, in corrispondenza con la esaltazione che ne faceva il suo partigiano e sostenitore Nicola di Damasco, fonte di Giuseppe in questa parte dell'opera.

14. Nel 54.

15. Nel 53.

16. Ved. sopra I 152.

17. C. Cassio Longino, il futuro cesaricida, nel 52 proquestore di Siria.

18. Sulla riva occidentale del lago di Gennezareth; ved. p. 659, nt. 1.

19. Sembra una delle « promesse non mantenute » di Giuseppe, a meno che egli non alludesse alle *Antiquitates*, che già aveva progettato di scrivere; cfr. H. Petersen, in « A. J. Ph. » LXXIX 1958, p. 265 sgg.

Capitolo nono

1. Il passaggio da Brindisi a Durazzo avvenne nel mese di marzo del 49.

2. Con un sistema che troviamo già menzionato in Senofonte, *Hist. Gr.* V 3,18.

3. Q. Cecilio Metello Pio Scipione Nasica, nel 49 proconsole della Siria.

4. Ved. sopra I 103.

5. Antigono e le sue due sorelle, di cui una si chiamava Alessandra, erano i tre figli superstiti di Aristobulo.

6. Assassinato a Pelusio il 28 settembre del 48.

7. Figlio naturale del grande Mitridate debellato da Pompeo, si batté nel 48 e nel 47 per la causa di Cesare. Sulla sua marcia

alla volta di Alessandria, cui Giuseppe accennerà nei paragrafi seguenti, ved. P. J. Sijpesteijn, in « Latomus » XXIV 1965, p. 122 sgg.

8. Sconosciuto al pari del Tolemeo nominato poco prima, che dal cenno di *Antiq.* XIV 129 risulta diverso dal Tolemeo figlio di Menneo menzionato in I 185.

9. Da notare in questo, come nei due capitoli seguenti, l'esaltazione dell'apporto dato da Antipatro alla vittoria di Cesare; cfr. sopra I 178.

10. Ved. sopra I 133 e appresso VII 421 sgg.

11. Nel 47.

Capitolo decimo

1. Già menzionato in I 186; egli intendeva far valere le benemerenze acquisite dal padre e dal fratello, che per la causa di Cesare avevano perduta la vita, e cercò di scalzare la potenza della coppia Ircano-Antipatro, ma senza fortuna.

2. L'espressione, che pare mettere in dubbio il fatto che Aristobulo era stato eliminato dai pompeiani perché filocesariano, deriva a Giuseppe dalla sua fonte Nicola di Damasco; ved. sopra p. 606, nt. 13.

3. Con i suoi deliberati Cesare non solo respinse le rivendicazioni di Antigono, ma ristabilí l'unità politica della Giudea spezzata da Pompeo. Ircano univa ora alle funzioni di sommo sacerdote quelle di capo dello stato, ma l'effettivo esercizio di queste ultime venne affidato ad Antipatro in veste di ἐπίτροπος, come Giuseppe si esprime in questo luogo (ved. anche I 209), o di ἐπιμελητής, come si legge in *Antiq.* XIV 127.

4. Nel posteriore racconto di *Antiq.* XIV 144 questa concessione appare fatta a Ircano; la discrepanza della presente versione è evidentemente ispirata all'esaltazione di Antipatro.

5. L'espressione è manifestamente approssimativa; piú preciso è il titolo di etnarca che Ircano reca in *Antiq.* XIV 191.

6. Erode il grande, il protagonista del racconto sino alla fine del I libro, che Giuseppe esalta sulla scorta della sua fonte principale, Nicola di Damasco. Il piú ampio lavoro d'insieme sulla figura e sull'opera del re è la recente monografia di A. Schalit, *König Herodes. Der Mann und sein Werk*, Berlin 1969.

7. Le « operazioni di brigantaggio » guidate da Ezechia erano, piú propriamente, azioni di resistenza dei gruppi piú gelosamente attaccati al patrimonio culturale jahvista e, pertanto, contrari all'acquiescenza verso i dominatori romani su cui Erode doveva fondare le fortune sue e della sua casata. Sul termine λησταί che Giuseppe usa qui per la prima volta, e poi spesso in seguito, per

designare gli appartenenti alla resistenza, cfr. M. Hengel, *Die Zeloten. Untersuchungen zur jüdischen Freiheitsbewegung in der Zeit von Herodes I b. 70. n. Chr.*, Leiden 1961, p. 42 sgg. Ved. sopra Introduzione, p. XII.

8. Cioè vi esercitava nell'estate del 47 il comando sulle forze affidategli dal dittatore, che era cugino di suo padre.

9. Ved. sopra I 202.

10. L'allusione è a Ezechia e ai suoi uomini; ved. sopra I 204.

11. L'intervento di Sesto Cesare (su cui ved. sopra I 205), decisivo per il proscioglimento di Erode, indeboliva nello stesso tempo la posizione di Ircano compromettendolo agli occhi dei patrioti nazionalistici, col risultato finale di favorire la sempre piú massiccia ingerenza romana nelle cose di Giudea.

12. Nel 46.

13. Nella Siria.

14. Un esponente del partito pompeiano non meglio qualificato.

15. C. Antistio Vetere, futuro console dell'anno 30.

Capitolo undicesimo

1. Computati dalla battaglia di Farsalo (9 agosto 48) al 15 marzo 44.

2. Come proconsole, nel 43.

3. L. Staio Murco, proconsole in Siria nel 44 e nel 43.

4. Nella Giudea, a nord di Gerusalemme.

5. Nella Giudea, a ovest di Gerusalemme.

6. In *Antiq.* XIV 275 queste due città sono nominate: Lydda a nord di Gazara e Thamna a nord ovest di Gofna.

7. Ved. sopra I 218.

8. Nel 43.

9. Importante città marittima dirimpetto a Cipro.

Capitolo dodicesimo

1. Nel 42 per congiungere le sue forze con quelle di Bruto in vista dello scontro finale con Antonio e Ottaviano.

2. Al pari di Malico, esponente di una fazione che, piú o meno d'intesa con Ircano, cercava di contrastare l'ascesa di Antipatro e dei suoi figli.

3. Ricordato solo da Giuseppe, doveva essere stato lasciato da Cassio a Damasco come capo della guarnigione.

4. La famosa fortezza presso la riva occidentale del Mar Morto, di cui Giuseppe parlerà nel libro VII come dell'ultimo baluardo della resistenza antiromana al tempo di Tito. Il suo nome significava « Castel del Monte ».

5. Ved. sopra I 195 sgg.
6. Ved. sopra I 185 sgg.
7. Mariamme era nipote di Ircano anche da parte di madre, essendo figlia di una figlia di Ircano (Alessandra).
8. Ved. sopra p. 607, nt. 5.
9. C. Giulio Cesare Ottaviano.
10. Su questi circoli di opposizione ai figli di Antipatro, ved. la precedente nt. 2.
11. M. Valerio Messala Corvino, il noto mecenate e uomo politico che fu pretore l'anno dopo, nel 40 (ved. I 284 sg.), e console nel 31.
12. Cioè governatori civili; restava cosí sanzionata la limitazione dei poteri di Ircano alla sola sfera religiosa, una limitazione che in linea di fatto si era venuta sempre piú accentuando sin dai tempi di Antipatro.
13. Questo numero lascia intendere l'entità del movimento di opposizione al governo instaurato in Giudea con l'appoggio dei romani.

Capitolo tredicesimo

1. Nell'estate del 40.
2. Figlio, e da un certo momento coreggente, del re Orode.
3. Ved. sopra I 185 sg.
4. È il coppiere di cui a I 249.
5. Sulle coste della Fenicia a nord di Tolemaide.
6. Personaggio non altrimenti noto, come il Saramalla menzionato appresso.
7. Il figlio di Orode.
8. Mariamme, promessa sposa di Erode, era non figlia, ma nipote d'Ircano. Forse il nome di Mariamme si è insinuato nel testo come una glossa.
9. Ved. sopra I 237.
10. Descritta piú avanti, I 419 sgg. Per un'informazione storico-antiquaria, cfr. E. J. Vardman, « The History of Herodium », in *Studies in memory of H. Trantham*, Waco 1964, p. 58 sgg.
11. Menzionata anche appresso a I 294, sarebbe da identificare con la Marisa di I 269 secondo E. D. Oren, in « P.E.Q. » C 1968, p. 59.
12. Nell'Idumea, a una cinquantina di chilometri a sud ovest di Gerusalemme.
13. L'episodio della mutilazione permette di identificare « l'empio sacerdote che... Dio ha dato nelle mani dei suoi nemici, perché lo rovinassero con un colpo di distruzione », a cui si allude nel commentario delle profezie di Habacuc, uno dei testi piú importanti

fra quelli a noi conservati dai manoscritti del Mar Morto. Si tratta appunto di Ircano, e la vita della comunità qumranita rivelata da quei manoscritti è da inserire nella temperie storica della resistenza antiromana sorta dopo l'appoggio determinante dato a Ircano dall'esercito di Pompeo, maturata sotto il regno di Erode e sboccata nell'azione degli Zeloti. Cfr. S. Mazzarino, *Il pensiero storico classico*, II 2, p. 94 sgg.

Capitolo quattordicesimo

1. Città al confine tra la Palestina e l'Egitto; cfr. IV 662.
2. Ved. sopra I 175.
3. Fra il 41 e il 40.
4. Ved. sopra I 244.
5. Ved. sopra I 187 sgg.
6. Ved. sopra I 243; in questo momento (fine del 40) egli era *praetor suffectus* al pari di L. Sempronio Atratino menzionato subito dopo.
7. Con tale espressione compendiosa Giuseppe allude all'*aerarium* contenuto nel tempio di Saturno sito alle falde del Campidoglio, o al *tabularium* che ne costituiva un'appendice.
8. Se la missione di Erode aveva avuto cosí grande e insperato successo (in *Antiq.* XIV 386 sg. Giuseppe scriverà che in cima alle sue speranze era di assicurare il regno al futuro cognato Aristobulo), ciò era dipeso dai calcoli di Antonio in vista del duello contro i Parti.

Capitolo quindicesimo

1. P. Ventidio Basso, già console nel 43, inviato in Siria da Antonio verso la fine del 40 come proconsole.
2. (Q.?) Pompedio Silone, un legato di Antonio, come pare, distaccato presso Ventidio Basso.
3. Q. Dellio, un legato di Antonio ricordato solo da Giuseppe nel presente contesto e in *Antiq.* XIV 394.
4. Nell'Idumea; ved. sopra I 266.

Capitolo sedicesimo

1. Sulla reale composizione di queste bande, gruppi della resistenza che si battevano con le armi in pugno, ved. sopra I 204.
2. Nei pressi di Tiberiade.
3. Nell'inverno fra il 39 e il 38.
4. La feroce determinazione che animava questi resistenti è un preludio a quella dei difensori di Masada esaltati in VII 304 sgg.

5. Nel 38.
6. Menzionato solo da Giuseppe.
7. Si tratta di Antioco I di Commagene, che già aveva parteggiato per Pompeo contro Cesare. L'amplificazione dell'apporto di Erode alle operazioni contro Samosata lascia in ombra il fatto che l'assedio non terminò con l'espugnazione della città, ma con un compromesso.

Capitolo diciassettesimo

1. Dell'anno 38.
2. Di Tiberiade.
3. Nel passo parallelo di *Antiq.* XIV 450 invece di Idumea si legge Giudea; l'ubicazione di Gitta è ignota.
4. In realtà ad Atene, dove Antonio passò l'inverno dal 38 al 37; cfr. Plutarco, *Ant.* 34,4.
5. C. Sosio, il futuro console del 32, designato da Antonio a sostituire Ventidio Basso nel comando delle operazioni in Siria.
6. Dignitari del seguito; termine d'uso nelle corti macedone ed ellenistiche.
7. D'ignota ubicazione; in *Antiq.* XIV 458 si parla di Isana, un villaggio al confine fra Samaria e Giudea.
8. Ved. sopra I 323 sg.
9. Alla fine del 40; ved. sopra I 284.
10. Ved. sopra I 145.
11. Ved. sopra I 241.

Capitolo diciottesimo

1. Attraverso le quali uscivano improvvisamente seminando il panico e la strage fra gli assedianti; ved. appresso I 350.
2. In V 398 si parla di sei mesi; in *Antiq.* XIV 476, 487 di due-tre; l'espugnazione avvenne nell'estate del 37.
3. Pur se Giuseppe è animato da spiriti filoromani, la descrizione che egli dà qui della spietata carneficina della popolazione di Gerusalemme non può non richiamare alla mente le parole del *Commentario di Habacuc* conservatoci dai manoscritti del Mar Morto: « (I romani) fanno perire di spada molti, giovani, uomini e vecchi, donne e piccoli bambini, e non risparmiano neppure il frutto del ventre ». Cfr. S. Mazzarino, *Il pensiero storico classico*, II 2, p. 99.
4. Il re degli arabi ricordato sopra, I 274 sgg.
5. A nord di Tiro, divideva la Siria dalla Fenicia.
6. La campagna di Antonio nel 34 fu piú precisamente contro gli Armeni, e re degli Armeni era dal 54 circa l'Artabazo (Artavasde) figlio di Tigrane ricordato poco dopo (I 363).

Capitolo diciannovesimo

1. Il duello finale fra Antonio e Ottaviano che si aprí nel 32 e si concluse con la battaglia navale di Azio del 2 settembre del 31.

2. Ved. sopra I 161.167.

3. Cioè presso la città di Dium nella Celesiria, già menzionata in I 132.

4. Non menzionata altrove.

5. Dell'anno 31.

6. È il primo dei non pochi discorsi che Giuseppe fabbrica e inserisce nell'opera informandosi a uno dei piú caratteristici schemi della storiografia greca.

7. A est della Perea; ved. sopra p. 601, nt. 11.

Capitolo ventesimo

1. Cioè Ottaviano.

2. Qui l'esaltazione panegiristica di Erode, che Giuseppe derivava dall'opera di Nicola di Damasco (ved. sopra p. 607, nt. 6), assume una coloritura quasi grottesca.

3. Nella primavera del 30.

4. Rivestito dopo la battaglia di Azio da Ottaviano di un non ben precisabile comando in Siria, Q. Didio impedí nel 30 a un corpo di gladiatori di accorrere da Cizico in Egitto per aiutare Antonio. In tale azione egli si giovò dell'aiuto di Erode, che cosí ottenne di non presentarsi poi a mani completamente vuote dinanzi ad Ottaviano.

5. Cfr. PIR[2] I, p. 87, n. 513.

6. Ved. sopra I 361.

7. La futura Cesarea; ved. sopra I 79 sgg.

8. A commemorazione della vittoria di Azio vennero istituiti dei giochi che si tennero ogni quattro anni a partire dal 28; la notazione cronologica indica pertanto all'incirca il periodo 24-23.

9. Si tratta delle regioni oltre il Giordano comprese fra il lago di Gennesareth e l'Iturea.

10. Già menzionato sopra in I 248; era stato eliminato da Antonio per istigazione di Cleopatra e il suo regno su Abila e dintorni era stato ceduto in affitto a Zenodoro, che batté monete col titolo di tetrarca; cfr. B. V. Head, *Historia numorum*, Oxford 1911[2], p. 784.

11. M. Terenzio Varrone, da identificare con l'omonimo senatore menzionato in due senatusconsulti; cfr. IGR IV 33 e ved. M. Fluss in PW V A, col. 690 sgg.

12. Nel 20.

13. Difficile stabilire qui l'attendibilità di Giuseppe, che è l'unico a parlarci del conferimento ad Erode di questi poteri. L'impres-

sione è che egli abbia in qualche modo esagerato; cfr. PIR^2 IV, p. 84.

14. È M. Vipsanio Agrippa, braccio destro e futuro genero di Augusto.

Capitolo ventunesimo

1. In *Antiq.* XV 380 si legge diciottesimo (= a. 19), che è senz'altro da preferire come data d'inizio del restauro; i lavori, eseguiti per la parte sostanziale da Erode, non furono compiuti che al tempo di Nerone (*Antiq.* XX 219).

2. È la fortezza che prese il posto della vecchia Baris (ved. sopra I 75.118); essa sarà poi descritta in V 239 sgg. Al tempo della dominazione di Antonio era stata chiamata Antonia, ed è notevole che in piena età augustea Erode le conservasse tale nome, che rievocava l'ultimo e il piú pericoloso fra gli avversari di Ottaviano.

3. Ved. V 176 sgg.

4. Ved. sopra I 79.118; Σεβαστός fu la traduzione greca dal latino *Augustus*. Sui monumenti superstiti della città e sull'esplorazione archeologica, cfr. J. W. Crowfoot, K. M. Kenyon, E. L. Sukenik, *Samaria-Sebaste*, I, *The Buildings at Samaria*, London 1942.

5. Il nome, derivante da un santuario di Pan, fu mutato piú tardi in quello di Cesarea di Filippo (cfr. II 168).

6. Il monte Hermon.

7. Cfr. III 509 sgg.

8. Su cui ved. I 417; la fortezza portava il nome della madre di Erode. Sui risultati dell'esplorazione archeologica, cfr. G. Harder, *Herodes-Burgen und Herodes-Städte im Jordangraben*, « Z.D.P.V. » LXXVIII 1962, p. 49 sgg.

9. S'intendono quelli nominati poco prima in I 400.402: Augusto e Vipsanio Agrippa. Sulle costruzioni di Erode a Gerico, ved. Michel-Bauernfeind, I^2, p. 418.

10. Con palese dispregio verso le scandalizzate proteste degli zelatori della Legge; ma Erode sentiva di avere saldamente in pugno la situazione con l'appoggio del governo di Roma, e di quest'ultimo soprattuto si curava.

11. Ved. sopra I 79 sg.; ribattezzata da Erode col nome di Cesarea a Mare, la città salí a grande importanza, e sotto il dominio romano fu prescelta come sede del governo. Cfr. L. Haefeli, *Caesarea am Meer. Topographie und Geschichte*, Münster i. W. 1923. Ved. inoltre gli scritti di A. Frova ed altri nel volume *Scavi di Cesarea Marittima*, Milano 1965, edito a cura della Cassa di Risparmio delle Provincie Lombarde e dell'Istituto Lombardo - Accademia di Scienze e Lettere.

12. In I 410, cioè superiori a quelle del Pireo.

13. Nerone Claudio Druso, figlio di Livia e di Tiberio Claudio Nerone, fratello di Tiberio.

14. Forse piú propriamente « tempio di Augusto e di Roma », come mostrano le due statue menzionate appresso e in corrispondenza con ciò che Svetonio (*Aug.* 52) ricorda in generale a proposito di questi templi.

15. Sui risultati dell'esplorazione archeologica, ved. M. Avi-Yonah, in « R. Bibl. » LXIV 1957, p. 243 sgg., e LXX 1963, p. 584 sgg. Sulla successiva storia della città, A. Reifenberg, in « I.E.J. » I 1951, p. 20 sgg.

16. Comprendente i 4 anni dal 13-12 al 9-8 a.C.

17. Menzionata sopra in I 87. 166. 396.

18. O Agrippiade, come in I 87.

19. A nord est di Ioppa, sulla strada da Cesarea a Gerusalemme.

20. Già menzionata sopra in I 407.

21. Ved. appresso V 166 sgg.

22. Su cui ved. G. Harder, in « Z.D.P.V. » LXXVIII 1962, p. 54 sgg.

23. Della Erodio ai confini dell'Arabia null'altro è noto; la seconda, già menzionata in I 265, sarà ricordata in I 673 come luogo di sepoltura del re.

24. Di Siria. Sulle cure dedicate da Erode alla realizzazione delle opere ricordate in questo cap., ved. in generale A. Schalit, *König Herodes. Der Mann und sein Werk*, p. 397 sgg.

25. Cioè con la sua munificenza assicurò la vita dei ginnasi che costituivano centri di educazione fisica e di formazione culturale.

26. Di Siria.

27. Nel cui territorio (Elide) si svolgevano le gare olimpiche.

28. Dei quattro viaggi a Roma di Erode qui si allude probabilmente a quello dell'anno 12, su cui ved. I 452 sgg.

29. Faselide sorgeva sulle coste della Licia verso la Panfilia; Balanea sulle coste della Siria di fronte a Cipro.

30. Il racconto di Giuseppe assume qui i toni della biografia ufficiale di carattere panegiristico. È piú che mai evidente la sua dipendenza da Nicola di Damasco.

Capitolo ventiduesimo

1. Ciò era già stato accennato sopra al I 241.

2. Si allude al primo viaggio del 40-39.

3. Nel 30, fornendo cosí nuovi argomenti ai futuri contestatori della legittimità del suo potere; ved. I 434.

4. Ved. sopra I 260.273.

5. Sono i giudei della Mesopotamia, già ricordati in I 3.6.

6. Come legittimo discendente degli Asmonei, mentre Erode

– un idumeo – si era fatto signore del regno con l'aiuto dello straniero. L'espressione usata qui da Giuseppe per motivare l'odio di Erode verso Ircano (a costui il trono « spettava di diritto », con la conseguenza che Erode assume la figura dell'usurpatore) difficilmente può ritenersi che rispecchi la rappresentazione di Nicola di Damasco, già piú volte ricordato come fonte di Giuseppe: non soltanto quella piú marcatamente panegiristica delle *Storie*, ma anche quella meno partigiana offerta poi nell'*Autobiografia*. Questo è pertanto uno dei casi in cui Giuseppe, piuttosto che a Nicola, s'ispirò a un anonimo scrittore giudaico animato da maggiori simpatie per Ircano che per Erode; cfr. S. Mazzarino, *Il pensiero storico classico*, II 2, p. 107 sg. Un altro caso può forse ravvisarsi nel racconto che segue fra breve (I 437) dell'uccisione da parte di Erode del giovinetto Gionata, nipote di Ircano.

7. Si chiamavano Salampsio e Cipro; cfr. *Antiq.* XVIII 130.

8. Non meglio noto.

9. Alessandro e Aristobulo, la cui triste storia riempirà gran parte del racconto che segue.

10. Dopo che suo nonno Ircano era stato costretto a rinunciarvi per la mutilazione inflittagli da Antigono (cfr. I 270). A tale designazione Erode si era acconciato malvolentieri, dopo aver invano tentato di eluderla; cfr. *Antiq.* XV 22.

11. L'eliminazione di Gionata avvenne nel 35, e ciò porta a distinguere i Galati che la misero in atto dal corpo dei Galati al servigio di Cleopatra che Erode ottenne in dono da Ottaviano nel 30 (ved. sopra I 397).

12. Salome, nominata appresso in I 441.443.

13. Per la fine di Lisania ved. sopra p. 612, nt. 10, mentre non è detto altrove che anche quella di Malco avvenne per istigazione di Cleopatra.

14. Se Cleopatra, per vendicarsi della rivale Mariamme, fosse riuscita a indurre Antonio a toglier di mezzo Erode.

15. Nella primavera del 34 per recarsi a Laodicea di Siria, dove era stato convocato da Antonio; cfr. *Antiq.* XV 64 sgg.

16. Questo impreciso racconto è da correggere con quello di *Antiq.* XV 87, 236. Al ritorno dalla conferenza con Antonio, Erode condannò a morte il solo Giuseppe. Mariamme invece egli la fece uccidere nel 29, dopo il ritorno da Rodi, ove s'era incontrato con Ottaviano (ved. sopra I 387 sgg.).

Capitolo ventitreesimo

1. Alessandro e Aristobulo.

2. Negli anni tra il 23 (cfr. *Antiq.* XV 342) e il 18.

3. Di nome Berenice, andata sposa ad Aristobulo.

4. Di nome Glafira, andata sposa ad Alessandro; ved. appresso I 552.

5. Sebbene fosse stato dalla parte di Antonio, dopo Azio Archelao era entrato nelle grazie di Ottaviano, diventando al pari di Erode una delle pedine nel suo gioco per il mantenimento dell'equilibrio in Oriente. Circa i suoi tentativi per assicurarsi una qualche ingerenza nel regno di Erode, ispirando e appoggiando le mene di suo genero Alessandro per escludere dalla successione il fratellastro Antipatro, cfr. il recente lavoro di M. Pani, *Roma e i re d'Oriente da Augusto a Tiberio*, Bari 1972, p. 114 sgg., il quale ben a ragione respinge le tesi « innocentiste » di Giuseppe nel racconto che egli sta per darci delle congiure di palazzo che afflissero gli ultimi anni di Erode.

6. Ved. sopra I 432 sg.

7. Nel 13 al seguito di Vipsanio Agrippa, che rientrava a Roma dall'Oriente dopo esservisi trattenuto circa tre anni per affari di governo, fra cui una visita al regno di Giudea.

8. Col che risultava assai rafforzata la sua posizione ufficiale di erede al trono.

9. Nel piú preciso racconto di *Antiq.* XVI 90 sg. sono tutti e due i fratelli che nell'anno 13 vengono trascinati dal padre dinanzi al tribunale di Augusto, che esaminò il caso non a Roma, ma ad Aquileia.

10. Sulle coste della Cilicia, di fronte alla punta orientale di Cipro.

11. D'ignota ubicazione.

12. Parenti e amici sono termini appartenenti a quelli in uso nelle corti ellenistiche (o ellenizzanti, come quella di Erode) per designare il rango dei dignitari.

Capitolo ventiquattresimo

1. Questo Tolemeo, fra i dignitari (amici) di rango piú elevato, pare da identificare col Tolemeo già menzionato in I 280, ed è quello a cui Erode morente affiderà l'anello col sigillo; ved. I 667.

2. Il fratello di Erode, nominato la prima volta in I 181.

3. Chi non ha creduto a questi rapporti amorosi fra zia e nipote ha proposto di emendare il testo come se Giuseppe parlasse non di moglie, ma di donna astuta e malefica; cfr. l'apparato critico.

4. Eroe della mitologia classica, che ad un certo momento fu inserito nel numero degli Eraclidi, i discendenti di Ercole. In lui pretese di avere il capostipite la dinastia degli Argeadi di Macedonia (quella di Filippo e Alessandro Magno), e a questa poi volle far risalire le sue origini Archelao di Cappadocia.

5. Discendente degli Achemenidi doveva proclamarsi la moglie

di Archelao, ma con ogni probabilità si trattava di una pretesa senza fondamento.

6. Come madre di sua moglie Berenice; ved. sopra I 446.

7. Dei quattro viaggi che Erode fece a Roma (ved. p. 614, nt. 28) qui dovrebbe alludersi al terzo, che ebbe luogo circa l'anno 8.

8. Cioè in sostanza gli aveva dato una veste ufficiale nel governo dello stato.

9. Quella che si chiamava Salampsio; cfr. *Antiq.* XVIII 130. Erode gli aveva poi offerto anche l'altra figlia, Cipro, ottenendo un secondo rifiuto; cfr. *Antiq.* XVI 194 sg.

10. Questo nipote era figlio di Fasael e si chiamava Fasael egli stesso (cfr. *Antiq.* XVI 196; XVII 22). Si ritiene che il cenno alla sua uccisione ad opera dei Parti sia frutto di equivoco: Giuseppe lo avrebbe confuso con il padre, che effettivamente si tolse la vita al tempo dell'invasione partica dell'anno 40 (ved. sopra I 271 sg.).

11. Cioè Mariamme.

12. Gli intrighi di Silleo finirono quando egli fu messo a morte da Augusto.

13. Il che aveva un suo particolare valore come di appropriazione del trono attraverso quella dei suoi servitori; cfr. Ricciotti, *ad locum*.

Capitolo venticinquesimo

1. Non altrimenti noto.

Capitolo ventiseiesimo

1. C. Giulio Euricle, su cui ved. G. W. Bowersock, in « J.R.S. » LI 1961, p. 112 sgg. Ottenuti, dopo Azio, da Ottaviano il diritto di cittadinanza romana e il governo della sua patria Sparta, cercò poi di dilatare il suo potere nella Grecia, causando contrasti e disordini che gli costarono la condanna all'esilio; ved. I 531.

2. Si allude qui alla pretesa affinità di stirpe fra spartani e giudei di cui si parla già nella lettera del re di Sparta Areo I al grande sacerdote Onias riportata in *1 Machabaei* 12, 20 sgg. (scritto intorno al 100 a.C.). Anche se non autentica, quella lettera attesta il collegamento istituito nella storiografia giudaica fra Eraclidi e Abramìdi (cfr. S. Mazzarino, *Il pensiero storico classico*, II 1, p. 232). Giuseppe tornerà ad accennarvi in *Antiq.* XII 226.

3. Cioè all'uccisione di Ircano e di Mariamme.

4. Invece fecero delle ammissioni secondo il posteriore racconto di *Antiq.* XVI 315 sg.

5. Giulio Euarato, ricordato anche da un'iscrizione e da monete; cfr. PIR[2] IV, p. 208, n. 299.

Capitolo ventisettesimo

1. Ved. sopra p. 617, nt. 12
2. In una situazione tanto delicata, Erode da buon re cliente non si sottrae all'ossequio dovuto ad Augusto.
3. Da distinguere dall'omonimo personaggio menzionato poco dopo (I 538) come procuratore della Siria; cfr. R. Hanslik, in PW Suppl. IX, col. 1853 nn. 21 e 22.
4. Nel 7 a.C.
5. C. Senzio Saturnino, già console nel 19 e governatore della Siria fra il 9 e il 6.
6. Sembra essere stato un legato di legione; cfr. E. Groag, in PW II A, col. 1516.
7. Sulla costa, fra Berito e Sidone.
8. Probabilmente in veste di tribuni militari; cfr. E. Groag, in PW II A, col. 1516.
9. Espressione troppo approssimativa, se pure corretta, che non conviene stringere in cerca di indicazioni piú precise.
10. Il procuratore.
11. Samaria Sebaste, ved. p. 613, nt. 4.

Capitolo ventottesimo

1. È il Teudione ricordato a I 592.
2. Da intendere anche, se non esclusivamente, nel significato di dignitari di corte; vedi sopra I 460
3. Non meglio nota, al pari del figlio di Antipatro menzionato poco oltre.
4. Tigrane, stando a I 552, mentre secondo *Antiq.* XVIII 139 si tratterebbe di Alessandro.
5. Mariamme.
6. Erodiade, quella che nel racconto di *Ev. Marc.* VI 17 sgg. induce la figlia Salome a chiedere a Erode Antipa la testa di Giovanni Battista; ved. appresso II 182 e p. 628, nt. 19.
7. Costei era Mariamme II, figlia del sommo sacerdote Simone figlio di Boeto; cfr. *Antiq.* XV 320.
8. Non si tiene conto della defunta Mariamme. Ved. la tavola genealogica nel vol II, p. 616 sg.
9. Figlio del Giuseppe fratello di Erode morto il 38 a.C. nel tentativo di prendere Gerico; ved. sopra I 323 sg.
10. Salampsio e Cipro; ved. sopra I 435.
11. Invece che con suo figlio, il quale ebbe in cambio la figlia di Ferora, che era stata prima destinata a Tigrane (o Alessandro; ved. la precedente nt. 4).

12. È la sorella di Erode, del cui desiderio di sposare Silleo si è già parlato sopra a I 487.

13. Cipro.

14. Salampsio.

Capitolo ventinovesimo

1. La sorella di Erode.

2. Ved. p. 618, cap. 28, nt. 2.

3. I Farisei, in numero di circa seimila, avevano rifiutato di prestare il giuramento di fedeltà ad Erode imposto da Augusto, ed erano stati perciò condannati a una grossa multa. Questa fu pagata dalla moglie di Ferora, loro fervente seguace, e i Farisei la compensarono con segrete predizioni di regno per lei e per i suoi; cfr. *Antiq.* XVII 41 sgg. e ved. G. Allon, « The attitude of the Pharisees to the Roman government and the House of Herod », in *Scripta Hierosolymitana* VII, *Studies in History*, Jerusalem 1961, p. 53 sgg.

4. Nell'anno 6.

5. Da sottoporre all'approvazione di Augusto.

6. Ved. p. 618, cap. 28, nt. 7.

7. Su cui ved. sopra I 487. Nei suoi ambiziosi maneggi egli aveva fra l'altro cercato di scalzare il favore di cui Erode godeva presso Augusto, riuscendo con le sue accuse a farlo cadere in disgrazia. Soltanto un paio d'anni dopo, verso il 7, grazie alle difese di Nicola di Damasco, Erode si era riconciliata la benevolenza dell'imperatore; condannato a pagare un risarcimento (cfr. I 575), Silleo cercava ora di rifarsi rinnovando le sue manovre a danno di Antipatro, mentre contemporaneamente intrigava contro il suo re; ved. I 575 sgg.

8. La capitale del regno di Areta.

9. Si trattava di un *servus vilicus* di Augusto (cfr. PIR^2 III, p. 94, n. 5), cioè di uno schiavo che, come fattore, era preposto agli altri schiavi che lavoravano in un'azienda agricola di proprietà imperiale.

10. Sopra I 538.

11. La Perea; cfr. I 483.

Capitolo trentesimo

1. Doris.

2. Quest'inattesa immagine dei fantasmi dei due principi, che si aggirano nella reggia assetati di vendetta, è una forzatura di Giuseppe, o del suo collaboratore greco, per dar rilievo al tragico della situazione che si avvia alla catastrofe. Ispirati da una piú sincera commozione, essi sapranno comporre un brano di ben altro valore

nel racconto della fine di Masada alla chiusa del'opera (VII 252 sgg.).

3. Ved. sopra I 573.

Capitolo trentunesimo

1. Ved. sopra I 562.
2. Ved. sopra I 574.
3. Per le macchinazioni a danno di Archelao e Filippo.
4. Ved. sopra I 590.
5. Sulle coste della Cilicia di fronte a Cipro.
6. P. Quintilio Varo, legato della Siria fra il 6 e il 4 e piú comunemente noto per la disfatta che nel 9 d.C. i Germani di Arminio gli inflissero a Teutoburgo.
7. Come re cliente, Erode era sotto l'immediato controllo del legato imperiale della Siria.

Capitolo trentaduesimo

1. Ved. sopra I 538.
2. Nicola di Damasco.
3. La recente permanenza a Roma.
4. « Amante del padre », un soprannome distintivo di piú d'uno fra i dinasti del mondo greco-orientale.
5. L'amico di Antipatro già ricordato sopra a I 572.598.
6. L'imperatrice.
7. Uno dei figli, enumerati sopra in I 562.

Capitolo trentatreesimo

1. A imitazione delle aquile che decoravano i frontoni dei templi greci e che già precedentemente erano stati usati per ornare porte di sinagoghe; cfr. Michel-Bauernfeind, I[2], p. 425.
2. Probabilmente si allude al capitano del tempio (στρατηγὸς τοῦ ἱεροῦ) menzionato in *Act. Ap.* 4, 1; 5, 24.
3. Tanta ferocia nella repressione fu certamente dettata ad Erode dal desiderio di colpire l'opposizione piú o meno occulta che gli avevano sempre fatto i Farisei; ved. sopra I 571.
4. Il Mar Morto, in cui non lungi da Macherunte sfociavano le acque termali della fonte Callirroe. Sui problemi storico-archeologici relativi a questa fonte, ved. H. Donner, *Kallirrhoë. Das Sanatorium Herodes' des Grossen*, « Z.D.P.V. » LXXIX 1963, p. 59 sgg.
5. Impossibile stabilire se veramente Erode meditasse questo truce proposito, rimasto peraltro inattuato; ved. appresso I 666.
6. La serva di Livia corrotta da Antipatro; ved. sopra I 641 sgg.
7. Ved. sopra I 562.

8. Nell'aprile del 4 a.C. La morte di Erode sarebbe invece avvenuta nel gennaio dell'anno 1 a.C. secondo i calcoli di W. E. Filmer, *The Chronology of the Reign of Herod Great*, « J.Th.S. » XVI 1966, p. 283 sgg.

9. Nell'estate del 37; ved. sopra I 351.

10. Alla fine del 40; ved. sopra I 284.

11. Ved. sopra I 660.

12. Già menzionato in I 473.

13. È da tener presente che si trattava di mercenari.

14. Enumerato con gli altri figli di Erode in I 562.

15. Ved. sopra I 419. Erodio era a una decina di chilometri da Gerusalemme e a poco piú di una trentina (200 stadi in cifra tonda) da Gerico.

Libro secondo

Capitolo primo

1. Il figlio di Erode designato a succedergli nel regno; ved. sopra I 664.668.

2. I dignitari di corte; ved. sopra I 460.

3. I dottori della legge e i loro seguaci, di cui a I 648 sgg.

4. Ioazar, cognato di Erode; cfr. *Antiq.* VII 164.

5. La materia del contendere suggerisce che anche questa volta si trattasse del capitano del tempio, come a I 652.

6. È la Pasqua dell'anno 4.

Capitolo secondo

1. La samaritana Maltace; cfr. I 562.

2. Ved. la nt. 2 del precedente capitolo.

3. Non meglio noto; nel racconto parallelo di *Antiq.* VII 219 reca il nome di Ptolla.

4. Il dignitario già menzionato a I 473.667.

5. Nicola di Damasco.

6. Figlio di Erode e Cleopatra, designato al governo della Traconitide con i territori circonvicini; cfr. I 668.

7. La sorella di Erode.

8. Cioè capo dell'amministrazione finanziaria di quella provincia, in posizione di secondo piano, ma non di rigida dipendenza, rispetto al governatore della provincia stessa. Questi era allora P. Quintilio Varo (cfr. I 617).

9. La residenza abituale del governatore romano della Siria.

10. In un primo tempo era stato Antipa, fratello di Archelao, ad esser designato re nel testamento di Erode in sostituzione di Antipatro (cfr. I 646); poi la volontà testamentaria era stata modificata dall'aggiunta dei codicilli: ved. la nt. 1 del precedente capitolo.

11. Il sigillo che Erode aveva affidato a Tolemeo; cfr. I 473.667.

12. È il *consilium principis*, che cominciò a funzionare sotto Augusto e assunse ben presto un'importanza primaria nel governo dell'impero; cfr. J. Crook, *Consilium principis*, Oxford 1955, p. 32 sg.

13. È il sedicenne *consul designatus* e *princeps iuventutis* C. Giulio Cesare, che con la sua morte prematura doveva deludere le speranze di Augusto di averlo suo successore. Su M. Vipsanio Agrippa, il padre naturale di Gaio, ved. sopra I 400 e p. 613, nt. 14.

14. Nicola di Damasco, fedele sostenitore di Erode anche nel difenderne le ultime volontà.

Capitolo terzo

1. Il procuratore della Siria già menzionato in II 16.

2. Verso la fine di maggio di quell'anno 4.

3. Ad est del tempio si apriva infatti il baratro sulla valle del Cedron. L'ippodromo, nominato solo qui e in *Antiq.* XVII 255, resta d'incerta ubicazione.

4. Ved. sopra I 271 sg. La torre sarà descritta a V 166 sgg.

5. Che recingevano il piazzale esterno antistante al tempio; cfr. V 190 sgg.

6. Nel parallelo racconto di *Antiq.* XVII 264, valeva 400 talenti solo la parte di cui si appropriò Sabino.

7. Il cui nome sembra derivato da quello di Samaria Sebaste, cosí come parrebbe che Erode si fosse procurati a Roma i loro due comandanti.

8. Cioè della reggia, circondata tutt'intorno da una muraglia turrita dell'altezza di trenta cubiti; cfr. V 177.

Capitolo quarto

1. Già ricordato a I 662.

2. Sul movimento di resistenza già capeggiato da Ezechia, ed ora operante agli ordini di suo figlio Giuda, ved. sopra I 204.

3. Poi ricostruita da Antipa, che in onore della moglie di Augusto la ribattezzò col nome di Liviade, diventato poi Giuliade quando Livia per volontà testamentaria di Augusto divenne una Giulia; ved. appresso II 168. Sorgeva a una decina di chilometri dallo sbocco del Giordano nel Mar Morto. Sui dati archeologici-topografici, cfr. G. Harder, in « Z.D.P.V. » LXXVIII 1962, p. 60 sgg.

4. È la città, ribattezzata col nome di Nicopoli dopo la vittoria di Tito, che sorgeva una trentina di chilometri a ovest di Gerusalemme e pertanto diversa dall'omonimo centro assai piú vicino a Gerusalemme.

5. Il dignitario menzionato da ultimo a II 24.

6. Sembrerebbe che Giuseppe abbia dimenticato che i fratelli erano in tutto cinque; ved. sopra II 60.

Capitolo quinto

1. E anche per ciò desideroso di partecipare a una spedizione contro Gerusalemme.
2. O piuttosto dei suoi legati, quale doveva essere questo non meglio identificato Gaio.
3. Il dignitario menzionato sopra a II 64.
4. Nella sua marcia verso sud che lo portò fino ad Emmaus, dove piegò a oriente in direzione di Gerusalemme. Ved. appresso.
5. Figlio di Giuseppe fratello di Erode; cfr. I 562.
6. Per le iniziative prese senza attendere le istruzioni da Roma; ved. sopra II 17.
7. Il cugino di Erode ricordato a I 662 e II 55.

Capitolo sesto

1. Si tratta del *consilium principis*, già menzionato a II 25.
2. Qui, come farà poi anche in *Antiq.* XI 120, Giuseppe colloca il ritorno sotto Esdra al tempo di Serse I (485-465), mentre nell'Antico Testamento piú correttamente si parla di un Artaserse, che deve intendersi come Artaserse I (465-424).
3. Il fratello di Archelao, che Quintilio Varo aveva voluto fosse presente a Roma (sopra II 83) quasi presago delle deliberazioni di Augusto.
4. È il Zenodoro del quale si è parlato a I 398 sg. e i cui domini erano stati a suo tempo incamerati da Erode.
5. È la regione di Panion, il centro già menzionato a I 404, che prenderà il nome di Cesarea di Filippo (ved. appresso II 168).
6. Cesarea a Mare, come l'aveva chiamata Erode (sopra I 408).
7. Cioè Samaria.
8. Da intendere nel senso che nella loro popolazione l'elemento greco era prevalente su quello giudaico.
9. La sorella di Erode.
10. Rossane e Salome; cfr. I 563.
11. L'equivalente di due milioni di sesterzi.
12. Ved. sopra I 646.

Capitolo settimo

1. Nell'omonima isola dell'Egeo.
2. La colonia greca divenuta poi la romana *Puteoli*, oggi Pozzuoli.

3. La cosa è interessante come prova indiretta che il governo di Erode era stato malvisto anche dai giudei della diaspora.

4. L'odierna Vienne nella Francia meridionale. La deposizione di Archelao avvenne nel 6 d.C., dopo dieci anni di governo.

5. Gli indovini piú rinomati nell'antichità.

6. Ved. p. 602, nt. 4.

7. Piú precisamente fratellastro, perché Alessandro era nato a Erode da Mariamme, Archelao da Maltace.

8. È Giuba II, che nel 25 fu fatto da Augusto re della Mauretania e – come mostrano le sue monete – regnò per 48 anni fino al 23 d.C. (Cfr. PIR² IV, p. 118, n. 65). È pertanto inesatto l'accenno che segue a Glafira rimasta vedova di Giuba prima di risposarsi con Archelao.

9. Non meglio identificata.

10. Ved. la precedente nt. 7. Ma anche se si trattava di un fratellastro, restava lo scandalo di averne sposato la vedova con figli in violazione della Legge (*Levitico* 5 XVIII 16; XX 21).

Capitolo ottavo

1. Coponio fu il primo funzionario inviato nel 6 d.C. da Augusto a reggere i nuovi domini sotto l'alta sorveglianza del legato di Siria P. Sulpicio Quirinio. Stando a ciò che per Ponzio Pilato, uno dei suoi successori, ci è stato documentato da un'iscrizione recentemente scoperta a Cesarea (« A. Ép. » 1963, 104), il suo titolo ufficiale dovette essere quello di *praefectus* (*cum iure gladii*) piuttosto che quello di *procurator*.

2. Da identificare col Giuda figlio di Ezechia ricordato sopra a II 56. È generalmente considerato l'ispiratore del movimento zelotico, costituitosi per affermare l'esigenza di un integralismo che, muovendo dall'ambito religioso, si allargava al campo della vita pratica e soprattutto politica. Riaffermando il dovere dell'obbedienza al solo Jahvè, esso veniva a collocarsi in una posizione di resistenza antiromana, che venne poi spinta sino alle estreme conseguenze della guerra e della distruzione.

3. L'espressione (letteralmente τρία... εἴδη φιλοσοφεῖται), che si riferisce a regole di vita e a pratiche cultuali, sembra di un'imprecisione voluta (nell'intento di accrescere il lustro): Giuseppe non poteva non rendersene conto, per modesta che fosse la sua padronanza della lingua greca. Sull'argomento egli era ben informato per esperienza personale; cfr. *Vita* 11.

4. Nella setta della Nuova Alleanza, la cui esistenza ci è stata da poco rivelata dai manoscritti del Mar Morto, è da riconoscere una comunità di tipo essenico i cui adepti rappresentano un precedente immediato delle comunità zelotiche; cfr. S. Mazzarino,

Il pensiero storico classico, II 2, p. 107 sgg. A differenza degli Esseni, questi Neozeloti erano animati da spiriti bellicosi ed ebbero parte nella rivolta di Ezechia del 47 a.C. (ved. sopra I 204). Le prescrizioni contenute nella « regola » della setta, conservataci anch'essa dai suddetti manoscritti, presentano numerose corrispondenze con l'ampia informazione sugli Esseni che Giuseppe fornisce nei capitoli successivi.

5. Cosí anche Filone (*Apologia* 14), Plinio (*Naturalis historia* V 17) e lo stesso Giuseppe in *Antiq.* XVIII 21. Ad ogni modo piú avanti, a 160 sg., sarà ricordato il gruppo essenico che invece praticava il matrimonio.

6. In *Antiq.* XVIII 20 il loro numero vien fatto ascendere complessivamente a quattromila.

7. Sembra senz'altro da mettere in conto ad una certa improprietà di linguaggio da parte di Giuseppe l'impressione che qui si ricava che gli Esseni venerassero il sole come una divinità (cfr. anche appresso II 148: « i raggi di dio »). Per un eventuale influsso di dottrine pitagoriche, ved. A. Dupont-Sommer, *Le problème des influences étrangères sur la secte juive de Qoumrân*, « R.H.Ph.R. » XXXV 1955, p. 87 sgg.

8. Come operaio o lavorante addetto all'agricoltura o alla pastorizia; cfr. *Apologia* 8 sg.

9. Da mettere in relazione, al pari dell'uso di un'apposita veste, col carattere rituale del pasto in comune (a torto revocato in dubbio da J. Van Der Ploeg, *The Meals of the Essenes*, « J.S.S. » II 1957, p. 163 sgg.); ved. appresso II 131 e cfr. M. Delcor, *Repas cultuels esséniens et thérapeutes, thiases et haburoth*, « R.Q. » VI 1967-8, p. 401 sgg.

10. In linea di massima, non poteva trattarsi che di Esseni di passaggio.

11. Con questo non è in contrasto la lunga serie di giuramenti che essi prestavano prima di ottenere la definitiva ammissione nella setta; ved. appresso II 139-142.

12. A cominciare, naturalmente, dalla Sacra Scrittura.

13. Sulla pretesa derivazione del nome degli Esseni da un aramaico 'asia = medico, cfr. Michel-Bauernfeind, *ad locum*. Per l'etimologia del nome, cfr. H. E. Del Medico, in « Zeitschrift Religions- und Geistesgeschichte » II 1959, p. 269 sgg.; G. Vermès, in « R.Q. » II 1960, p. 427 sgg.

14. Un esemplare di queste scuri, il cui uso verrà spiegato appresso (II 148), sarebbe stato trovato in una grotta di Qumran; cfr. R. de Vaux, in « V. Test. » IX 1959, p. 399 sgg.

15. L'espressione è caratteristica di Giuseppe per alludere al movimento di resistenza antiromana (ved. sopra I 204 e p. 607, nt. 7) ma (nonostante il parere contrario di I. Hahn, in « A.O.A.Hung. »

XIV 1962, p. 131 sgg.) non pare probabile che a questo si alludesse nel giuramento di ammissione alla setta, anche perché a tale resistenza i suoi adepti parteciparono attivamente; ved. appresso II 152. L'intenzione era forse quella di prevenire grossi colpi realizzati mercè la soppressione dei libri contabili delle comunità, che invece dovevano essere custoditi gelosamente « come i nomi degli angeli ». Cfr. O. Michel, in « Theol. Lit. » LXXXI 1956, p. 189 sg.; E. Kutsch, ibid., p. 495 sgg.; E. Gross, ibid., LXXXII 1957, p. 73 sg.

16. Le credenze degli Esseni sull'immortalità dell'anima (cui è notevole non si sia finora trovato preciso riferimento nei manoscritti del Mar Morto) sono qui presentate con una forte coloritura di platonico e di pitagorico; cfr. Fr. Cumont, *Esséniens et Pythagoriciens, d'après un passage de Josèphe*, « Comptes Rendus de l'Académie des Inscriptions » 1930, p. 99 sgg. A Giuseppe piace additare i punti di contatto tra « filosofia » giudaica e filosofia greca (ved. p. 625, nt. 3) e poco appresso lo farà con espliciti richiami a proposito della sede delle anime e delle Isole dei Beati; cfr. P. Grelot, in « R.Q. » I 1958-59, p. 113 sgg.

17. Ved. sopra (I 78 sgg.) la predizione di Giuda sulla morte di Antigono, assassinato dal fratello Aristobulo, e (II 112 sg.) la predizione di Simone ad Archelao, figlio di Erode, interpretando un suo sogno. A III 351 Giuseppe accennerà inoltre alle proprie facoltà divinatorie.

18. Con questo appare in contrasto la brevità dei cenni ad essi riservati da Giuseppe al confronto con le numerose pagine destinate prima agli Esseni. Peraltro è evidente che Giuseppe, il quale si muove piú o meno consapevolmente entro schemi narrativi risalenti all'antica ἱστορίη ionica, si è compiaciuto di dilettare i suoi lettori greci con la descrizione dei caratteristici usi delle comunità esseniche (per gli stessi lettori greci la Provvidenza diventa in questo capitolo il Fato). Pertanto non deve far meraviglia che l'impalcatura dottrinale dei Farisei (come poi quella dei Sadducei) sia delineata in maniera sommaria e frettolosa. Cfr. M. Simon, *Les sectes juives*, Paris 1960.

Capitolo nono

1. Ved. sopra II 111.

2. Ved. sopra II 98. Amministratore (*procurator*) dei possedimenti a Iamnia per conto di Livia, e poi di Tiberio e di Caligola, fu C. Erennio Capitone, su cui ved. PIR^{2} IV, p. 72, n. 103. Un altro di tali *procuratores* fu Ti. Giulio Mellon, su cui ved. PIR^{2} IV, p. 239, n. 429.

3. Punto di partenza di questo computo non possono essere

che le Idi di Marzo del 44, e pertanto esso risulta errato di circa un mese.

4. Detta Cesarea di Filippo per distinguerla da Cesarea a Mare.

5. L'antico centro di Bethsaida, ribattezzato in onore della figlia di Augusto.

6. La città che diventò cosí importante da dare il nome al lago di Gennesareth.

7. L'imperatrice Livia adottata nella *gens Iulia* per volontà testamentaria di Augusto. Ved. p. 623, cap. 4, nt. 3.

8. Come si ricava da un'iscrizione trovata di recente a Cesarea, Ponzio Pilato aveva il titolo non di *procurator*, con cui viene generalmente designato nelle fonti letterarie, ma di *praefectus*. Ved. p. 625, nt. 1.

9. Su queste caratteristiche insegne dell'esercito romano d'età imperiale (*imagines*), ved. J. Kromayer-G. Veith, *Heerwesen und Kriegführung der Griechen und Römer*, München 1928, p. 520. L'episodio si sarebbe verificato nel tardo autunno dell'anno 26; cfr. C. H. Kraeling, *The episode of the Roman Standards at Jerusalem*, « H. Th. R. » XXXV 1942, p. 262 sgg. Sull'avversione per la rappresentazione iconografica, cfr. C. Roth, *An Ordinance against Images in Jerusalem, A.D. 66*, « H.Th.R. » XLIX 1956, p. 169 sgg.

10. Sede del governo romano.

11. La lunghezza dell'acquedotto, e quindi la relativa spesa, furono assai minori; inoltre Giuseppe non chiarisce che l'acqua era destinata soprattutto ai bisogni del tempio; cfr. Ricciotti, *ad locum*.

12. Le dure repressioni attuate da Ponzio Pilato sarebbero state ordinate da Seiano nel 30, l'anno prima della sua rovina; cfr. E. M. Smallwood, in « Latomus » XV 1956, p. 314 sgg.

13. Ved. sopra I 551. Questo Agrippa, creato da Caligola re dei giudei (ved. II 181), è comunemente designato come Agrippa I per distinguerlo dal figlio Agrippa II.

14. Cioè Erode Antipa; cfr. F. Bruce, *Herod Antipas, Tetrarch of Galilee and Peraea*, « Annal Leeds University, Oriental Society » V 1963-65, p. 6 sgg.

15. Il futuro imperatore Caligola.

16. Tiberio morí il 16 marzo del 37, e la durata del suo regno a partire dalla morte di Augusto fu piú esattamente di ventidue anni, sei mesi e ventotto giorni.

17. Circa il 34; cfr. *Antiq.* XVIII 106. I suoi possedimenti, che erano stati incorporati nella provincia di Siria, vennero a costituire nel 37 il regno di Agrippa I.

18. Ved. la precedente nt. 14.

19. L'ambiziosa figlia di Aristobulo, il principe messo a morte dal padre Erode assieme a suo fratello Alessandro (cfr. I 551). Erodiade, che era stata dapprima moglie di Erode (figlio di Erode

e di Mariamme, figlia del grande sacerdote; ved. sopra I 557), aveva poi raggiunto la meta di diventare moglie di un tetrarca unendosi con il cognato Erode Antipa, fratellastro del suo primo marito. Tale unione suscitò i biasimi di Giovanni il Battista, ed Erodiade si vendicò facendolo decapitare secondo il ben noto racconto di *Ev. Marc.* VI 17 sgg.; ved. p. 618, cap. 28, nt. 6.

20. Nella Gallia, a Lione, secondo la versione piú attendibile di *Antiq.* XVIII 252.

21. Secondo *Antiq.* XVIII 247 sgg. l'accusa fu portata a Roma da un liberto di Agrippa e si riferiva, fra l'altro, ad intese a suo tempo intercorse fra Antipa e Seiano.

22. Nell'anno 40 (*Antiq.* XIX 351).

Capitolo decimo

1. Si allude all'eliminazione dei personaggi che erano d'ostacolo al suo dispotismo; cfr. Svetonio, *Calig.* 23.35.

2. P. Petronio, che aveva raggiunto il consolato nel 19, era dal 39 governatore della Siria e comandante delle forze ivi stanziate, il cui nucleo era costituito da quattro legioni.

3. Due, secondo *Antiq.* XVIII 262.

4. Il mitico re degli Etiopi perito per mano di Achille sotto le mura di Troia, la cui « tomba » veniva indicata dagli antichi in vari monumenti, come appunto questo di Tolemaide. Il caso piú noto di queste false attribuzioni è quello dei « colossi di Memnone » a Tebe, che erano in realtà due statue del faraone Amenofi III erette dinanzi al tempio a lui dedicato.

5. Questo sacrificio quotidiano era in uso fin dal tempo di Augusto, e la sua interruzione nell'estate del 66 sarà presentata da Giuseppe (ved. II 409) come uno degli atti che portarono allo scoppio della guerra.

6. Quaranta nel racconto parallelo di *Antiq.* XVIII 272. Una piú attenta sistemazione della cronologia di questi fatti dell'anno 40 presso E. Smallwood, in « Latomus » XVI 1957, p. 3 sgg.

7. Avvenuta il 24 gennaio del 41.

Capitolo undicesimo

1. Piú precisamente, partendo dal 18 marzo del 37, tre anni, 10 mesi e 7 giorni, che è sostanzialmente il computo di Svetonio, *Calig.* 59, 1.

2. I pretoriani; cfr. Svetonio, *Claud.* 10; Cassio Dione, LX 1,3.

3. Gli *urbaniciani*, posti agli ordini del non sicuramente identificabile *consularis* che in quel momento reggeva la prefettura urbana, subito dopo l'uccisione di Caligola dovettero essere incaricati di

un servizio d'ordine d'emergenza mentre il senato discuteva la situazione ventilando persino la possibilità di un cambiamento di regime e di un ritorno agli ordinamenti repubblicani (ved. II 205). Il racconto di Giuseppe è in linea con quello delle altre fonti antiche, generalmente ostili ai Giulio Claudii, nel dare l'impressione che si verificasse allora una contrapposizione fra le coorti pretorie, che sostenevano il loro eletto Claudio, e le coorti urbane pronte ad appoggiare con le armi le deliberazioni del senato; in realtà gli urbaniciani non tardarono piú di una giornata a far causa comune con i pretoriani e a manifestarsi in favore della successione di Claudio. Cfr. G. Vitucci, *Ricerche sulla praefectura urbi in età imperiale*, Roma 1956, p. 91 sgg.; D. Timpe, *Römische Geschichte bei Flavius Josephus*, « Historia » IX 1960, p. 474 sgg.

4. È Marco Giulio Agrippa I, già menzionato sopra a II 178 sgg. Nel racconto che segue delle trattative intercorse tra il senato e il quartiere generale di Claudio nel castro pretorio, l'importanza avuta dalla sua azione mediatrice appare manifestamente esagerata: anche qui Giuseppe si lascia guidare da motivi di orgoglio nazionalistico (oltre che dal desiderio di rendere indirettamente omaggio ad Agrippa II).

5. L'allusione è alle tre coorti urbane, i soldati che « stavano con il senato » secondo l'espressione che si legge a II 211.

6. Del castro pretorio.

7. Che volevano cogliere quell'occasione per dimostrare al nuovo Cesare il loro fanatico attaccamento.

8. Ved. p. 612, nt. 10. Queste « aggiunte » vanno intese come conferma di concessioni ottenute da Caligola; cfr. PIR² IV, p. 131.

9. In Celesiria, a nord ovest di Abila.

10. Già nominato a I 552, zio paterno e marito di Berenice.

11. Nel 44.

12. Marco Giulio Agrippa II, che aveva allora diciassette anni; cfr. *Antiq.* XIX 354.

13. Dopo il periodo di « indipendenza » fra il 37 e il 44, la Giudea venne di nuovo ridotta nella condizione di provincia e affidata al governo di C. Cuspio Fado, che la resse fino al 46. Suo successore fino al 48 fu Tiberio Giulio Alessandro, il grosso personaggio oriundo di Alessandria che nel 69, come prefetto d'Egitto, fu tra i piú validi sostenitori di Vespasiano nella lotta per la conquista del potere (ved. IV 616 sgg.) e ne ottenne poi la nomina a prefetto del pretorio, che mai prima di lui era stata concessa a un non italico; cfr. PIR² IV, p. 135 sgg., n. 139.

14. Nel 48.

15. Cioè ad Agrippa I.

16. Intendi: i tre fratelli Agrippa I, Erode e Aristobulo.

17. Alessandro aveva avuto due figli, Alessandro (II) e Tigrane

(ved. sopra I 551); Tigrane fu fatto re degli Armeni nell'11 d.C. da Augusto, mentre nel 60 Nerone diede la stessa investitura a un altro Tigrane, figlio di Alessandro (II); cfr. *Antiq.* XVIII 139 sg.; Tacito, *Ann.* II 3,2; XIV 26,1.

Capitolo dodicesimo

1. Agrippa II, che nel 44 Claudio non aveva fatto succedere nel regno al padre per la sua età troppo giovanile; ved. sopra II 220.

2. Successore di Tiberio Giulio Alessandro, Ventidio Cumano fu governatore della Giudea dal 48 al 52; cfr. R. Hanslik, in PW VIII A, col. 816 sgg.

3. La consueta espressione di Giuseppe per designare i gruppi di azione antiromana. Ved. p. 607, nt. 7.

4. Sulla strada da Gerusalemme a Cesarea presso una stretta gola montana; ved. II 546.

5. Questo *Caesaris servus* doveva appartenere con ogni probabilità al personale dell'amministrazione romana.

6. Ved. p. 623, nt. 7.

7. C. Ummidio Durmio Quadrato, che dopo aver rivestito il consolato in un anno incerto fra il 38 e il 49, reggeva nel 51 la provincia di Siria e, in tale veste, esercitava un'alta sorveglianza sul governo della Giudea.

8. Agrippa II per disporre favorevolmente Claudio si avvalse anche dei buoni uffici di Agrippina; cfr. *Antiq.* XX 135.

9. M. Antonio Felice, già schiavo di Antonia, madre di Claudia, e marito di Drusilla, sorella di Agrippa II, secondo il racconto di Tacito (*Ann.* XII 54,2), che sembra da preferire a quello di Giuseppe (cfr. PIR[2] I, p. 157, n. 828), aveva già esercitato il governo della Samaria mentre Cumano governava la Giudea; dopo la condanna di Cumano, Felice ottenne di estendere la sua giurisdizione anche ai territori che prima dipendevano da quello e, a detta di Tacito (*Hist.* V 9,3), *per omnem saevitiam ac libidinem ius regium servili ingenio exercuit* (« dando libero sfogo alla sua crudeltà e alle sue basse voglie, esercitò poteri da re con animo da schiavo »). Non accettabile la sua identificazione col Tib. Claudio di « I.E.J. » XIV 1965, p. 258 = « A.Ép. » 1967, 525.

10. Nella nuova sistemazione attuata da Claudio, Agrippa II fu privato del regno di Calcide, che egli aveva ottenuto alla morte di suo fratello Erode (ved. sopra II 223) e che ora fu annesso alla provincia di Siria, ma ebbe in compenso nuovi territori. Pertanto il suo regno, oltre ad abbracciare i possedimenti già di Filippo e il regno di Lisania, che gli erano stati dati da Caligola (ved. sopra II 95.215), venne ora a comprendere anche gli antichi domini di Varo. Che cosa fossero questi ultimi è incerto, come pure la personalità

di questo Varo, da identificare con il Noaro nominato a II 481 e 483; cfr. A. Schalit, *Namenwörterbuch zu Flavius Josephus*, p. 91,93.

11. Il 13 ottobre del 54.

12. Elia Petina, la seconda delle quattro mogli di Claudio.

Capitolo tredicesimo

1. Cioè il fratellastro Britannico, nato a Claudio dalla terza moglie Messalina e fatto avvelenare nel 55, la sorellastra e moglie (dal 53) Ottavia, tolta di mezzo nel 62, e la madre Agrippina, eliminata nel 59.

2. Ved. sopra II 221.

3. Confermandolo, cioè, nelle funzioni già affidategli da Claudio; ved. sopra II 247.

4. Il capo della resistenza antiromana già nominato sopra a II 235.

5. Notevole il prevalere del termine usato dai romani (*sicari*) per designare questa frazione attivistica del movimento di resistenza. Nell'attesa, piú o meno fiduciosa, che scoppiasse un'insurrezione generale, i sicari si diedero ad un'azione occulta, ma non meno pericolosa, come è narrato in seguito.

6. *Sicae*, dicevano i romani.

7. Giuseppe appare troppo filoromano o, altrimenti, troppo spicciativo nel giudicare in tal modo il substrato religioso della resistenza antiromana.

8. Secondo il racconto di *Act. Ap.* 21,38 un tribuno militare romano credette di riconoscere questo profeta in san Paolo; ivi il numero dei seguaci appare ridotto alla cifra piú ragionevole di quattromila. Sull'identificazione del « falso profeta » con Ben Stada, ved. H. P. Chajes, in « Atti Congresso Internazionale Scienze Storiche », Roma 1904, XI, p. 199 sgg.

9. Ved. sopra I 408 sgg.

10. Piú propriamente, questo provava solo che Erode si era discostato dall'osservanza dei precetti della religione tradizionale.

11. Che essi consideravano un gruppo etnico inferiore, e ciò anche per reazione al pericolo rappresentato dalle comunità ebraiche in forte espansione economica e demografica; cfr. L. Cracco Ruggini, in « Athenaeum » XLVI 1968, p. 146.

Capitolo quattordicesimo

1. Porcio Festo governò la Giudea negli anni 61 e 62 e morí in carica. Fu lui a disporre il trasferimento di san Paolo da Cesarea a Roma (*Act. Ap.* 25,12; 26,32).

2. Lucceio Albino, resse la Giudea fra il 62 e il 64. Nel racconto parallelo di *Antiq.* XX 203 sgg. la sua azione di governo è criticata meno aspramente.

3. Oriundo di Clazomene, costui godeva del favore di Nerone grazie all'amicizia che legava sua moglie all'imperatrice Poppea, e ne approfittò per disattendere le istruzioni del legato di Siria Cestio Gallo.

4. C. Cestio Gallo, che aveva raggiunto il consolato nel 42, resse nel 63 il governo della Siria, ma in posizione subordinata a Corbulone, che vi esercitava il comando militare (cfr. Tacito, *Ann.* XV 25,3). Conclusa la pace con Tiridate, Gallo ottenne anche le consuete attribuzioni di comandante delle forze di guarnigione.

5. Nella Pasqua del 66.

6. Una cifra manifestamente esagerata.

7. Ved. sopra II 270. L'elemento giudaico della città era stato dunque assoggettato al governo dell'elemento greco.

8. Il settimo mese del calendario macedonico; era circa il maggio del 66.

9. Cioè di Samaria.

10. Oltre l'evidente irrisione, il gesto del greco voleva richiamare la maligna storiella secondo cui Mosè e il suo popolo sarebbero stati scacciati via dall'Egitto perché erano lebbrosi (cfr. *Antiq.* III 65); infatti la legge prescriveva, per il lebbroso guarito, il sacrificio di un uccello dentro un vaso di coccio (*Levitico* 14,4 sg.).

11. Parrebbe si sia trattato di una forma di esazione forzosa degli arretrati del tributo, come suggeriscono i cenni che seguono a II 403.405.

12. Che sorgeva sull'altura occidentale di Gerusalemme, nella cosiddetta Città Alta.

13. Forse è da preferire il numero di seicentotrenta tràdito da alcuni codici; cfr. app. critico *ad locum*).

14. Giuseppe si esprime in maniera imprecisa; per salvaguardare dalla pena della crocifissione bastava – in linea di diritto – semplicemente lo *status* di cittadino romano, senza alcun bisogno che vi si aggiungesse la dignità equestre.

Capitolo quindicesimo

1. Tiberio Giulio Alessandro (su cui ved. sopra II 220) assunse il governo dell'Egitto verso l'inizio dell'estate del 66.

2. Sorella di Agrippa II e a lui unita – si diceva – da una relazione incestuosa, raggiunse il massimo della notorietà quando di lei s'invaghì perdutamente Tito, che a gran pena rinunziò poi a sposare la bella principessa orientale in ossequio al tradizionalismo dei circoli senatori romani.

3. Il settimo mese del calendario macedonico; la data corrisponde all'incirca al principio del giugno 66.

4. Cioè i Leviti.

5. Il quartiere settentrionale della città; ved. V 149 sgg.

6. La fortezza già piú volte menzionata; ved. sopra I 75.

Capitolo sedicesimo

1. Il legato della Siria; su cui ved. p. 633, nt. 4.

2. Ved. sopra II 309. Quest'incontro a Iamnia pare sia stato cercato, perché la città era fuori del normale itinerario da Cesarea a Gerusalemme.

3. La piscina sita all'estremità sud-orientale della città ove, per una condotta sotterranea, sgorgava l'acqua della fonte Gihon captata piú a nord nella valle del Cedron; ved. vol. II, p. 552, nt. 5.

4. Cioè senza oltrepassare i limiti segnati ai non giudei; ved. appresso V 193 sgg.

5. Come indica il nome greco, si trattava di un'area livellata adibita a manifestazioni ginniche, d'incerta ubicazione. Il ponte che lo congiungeva al tempio sarà menzionato a VI 325.

6. Un discorso, naturalmente, fabbricato da Giuseppe (e dal suo collaboratore greco) in ossequio ai canoni della storiografia greca. Esso figura tenuto nell'estate del 66, ma numerosi dati che vi sono riferiti circa l'organizzazione militare dell'impero riflettono situazioni posteriori di qualche anno, ossia del tempo in cui Giuseppe scriveva.

7. Cioè, al tempo dell'invasione di Serse (a. 480), si assoggettarono ai sacrifici imposti dalla lungimirante strategia di Temistocle evacuando la città e abbandonandola alle distruzioni degli invasori. La pittoresca menzione che segue del « superbo Serse che navigava sulla terra e marciava sull'acqua » allude ai piú importanti preparativi per l'invasione: i due grandi ponti di barche costruiti sull'Ellesponto per farvi passare l'esercito e lo scavo di un canale alla base della penisola dell'Athos per evitare alla flotta i pericoli di una circumnavigazione in acque tempestose.

8. Le battaglie delle Termopoli e di Platea, al pari di quella di Salamina menzionata poco sopra, furono i fatti d'arme piú gloriosi della guerra scoppiata per la seconda invasione persiana; con le campagne condotte in Asia Minore tra il 396 e il 394 Agesilao inferse qualche grave colpo al dominio dei Persiani.

9. Filippo II (353-336), padre di Alessandro Magno.

10. Cioè, la Fortuna nominata subito dopo.

11. Pur nella sua forma anodina, l'espressione riecheggia il ben noto motivo della polemica tra il mondo greco o ellenizzato e i dominatori romani: l'impero universale di Roma non era che il

prodotto del cieco gioco della fortuna, e non implicava alcuna superiorità dei dominatori.

12. Piuttosto, assai poco conosciuti sino alle spedizioni che Cesare vi fece nel 55 e nel 54.

13. Si allude ai sei littori che facevano scorta a un governatore di rango pretorio; l'espressione è da mettere a confronto col termine di *sexfascalis* con cui si usavano designare tali governatori.

14. La provincia d'Asia, che comprendeva solo la parte piú occidentale dell'Asia Minore (e il numero di cinquecento città è da considerare esagerato), era retta da un governatore di rango consolare (12 *fasces*).

15. Cioè senza che vi siano stanziate delle legioni.

16. Il mar d'Azov. Incerti i particolari relativi all'inquadramento nell'impero romano di queste popolazioni stanziate attorno alle rive nord-orientali del Mar Nero.

17. Assoggettata, al pari degli altri paesi elencati appresso, all'amministrazione provinciale romana.

18. L'allusione sembra alla Mesia; cfr. B. Filow, *Die Legionen der Provinz Mösien von Augustus bis auf Diokletian*, « Klio » 1906, Beih. VI, p. 22 sg.

19. Da intendere come cantoni (latino *pagi*) in cui erano frazionate le varie popolazioni (latino *civitates*).

20. Computati dalla spedizione del console M. Fulvio Flacco per difendere Marsiglia dalla minaccia dei Salluvi e dei Voconzi (anno 125) sino alla conclusione della campagna gallica di Cesare (anno 51).

21. Nel 66, anno in cui s'immagina tenuto questo discorso di Agrippa II, il duello fra i due imperi rivali aveva segnato un punto a favore di Roma: l'investitura di Tiridate da parte di Nerone, che nel corso di una fastosa cerimonia svoltasi nel Foro lo aveva con le sue mani incoronato re dell'Armenia.

22. La precedente menzione di Annibale fa pensare all'Africano maggiore.

23. Cirene fu fondata alla fine del VII sec. a.C. da coloni provenienti dalla dorica Tera.

24. Abitanti della Marmarica, cioè della regione dell'Africa settentrionale compresa fra l'Egitto e la grande Sirte; presso quest'ultima erano stanziati i Nasamoni menzionati appresso.

25. L'Africa, secondo le cognizioni della geografia antica uno dei tre continenti insieme con l'Asia e l'Europa.

26. Che a partire dai tempi di Cesare riceveva periodiche e gratuite distribuzioni di grano (*frumentationes*) per lo piú consegnato come tributo in natura dalle province; in età imperiale, come afferma Giuseppe, queste furono essenzialmente la provincia proconsolare d'Africa e l'Egitto (ved. appresso II 386; sulla misura

dei rifornimenti africani, ved. G. Ch. Picard, *Néron et le blé d'Afrique*, « Cahiers Tunisie » IV 1956, p. 163 sgg.).

27. Abitanti della Nubia, a sud dell'Egitto.

28. Il lembo sud-occidentale della penisola arabica.

29. Cioè chilometri 5,55 × 1,85; misure congruenti con quelle trasmesse in età augustea da Strabone (XVII 1,8).

30. Ved. p. 598, nt. 5.

31. Ved. sopra I 146.

Capitolo diciassettesimo

1. Sono propriamenti i membri del sinedrio; cfr. V. A. Tcherikover, in « I.E.J. » XIV 1964, p. 61 sgg.

2. « Capitano del tempio »; ved. sopra I 652.

3. La cerimonia si svolgeva due volte al giorno; ved. sopra II 197.

4. Qui, come altrove, l'espressione non ha il valore tecnico di « assemblea del popolo deliberante », l'organo di governo delle πόλεις greche come in Gerusalemme non esisteva; cfr. V. A. Tcherikover, in « I.E.J. » XIV 1964.

5. Questa porta, di cui a V 201 sarà ricordata la pregevole fattura e che a VI 293 sarà chiamata « porta orientale », pare fosse la stessa cosa con la « porta di Nicanore », della tradizione rabbinica; cfr. E. Stauffer, *Das Tor des Nikanor*, « Z.N.W. » XLIV 1952-53, p. 44 sgg.

6. Sul sostrato dottrinario di questa controversia, e sulle sue implicazioni politiche, ved. C. Roth, *The debate on the loyal sacrifices A. D. 66*, « H. Th. R. » LIII 1960, p. 93 sgg.; E. M. Smallwood, *High priests and politics in Roman Palestine*, « J. Th. S. » XIII 1962, p. 14 sgg.

7. Saul e Costobar riuscirono poi a fuggire da Gerusalemme allo scoppio della guerra, mentre Antipa venne ucciso dai rivoluzionari; ved. appresso II 556 sg.

8. Questo rito di offerta della legna si ripeteva (cfr. *Taanit* IV 5) per nove giorni all'anno, di cui il principale, che Giuseppe considera una festa, era il 15 di Ab (agosto-settembre) e non il 14, come parrebbe da II 430.

9. Ved. p. 632, nt. 5.

10. Questa reggia era forse il palazzo degli Asmonei, o un edificio continguo.

11. Siti nella città bassa presso l'Acra, saranno ricordati di nuovo a VI 354 quando vennero distrutti col fuoco dai romani.

12. Giuseppe è qui accorto nel non lasciarsi sfuggire quella componente di rivoluzione sociale ed economica che era ben presente nei motivi ispiratori della rivolta antiromana.

13. Cioè nella reggia di Erode, descritta poi a V 176 sgg.

14. Il decimo mese del calendario macedonico, corrispondente all'ebraico Ab; ved. la precedente nt. 8.

15. Nella consueta terminologia di Giuseppe sono gli elementi che partecipano attivamente alla rivolta antiromana, come poco appresso a II 434 e 441.

16. Sul quale ved. p. 625, nt. 2.

17. Si tratta del famoso P. Sulpicio Quirinio, nominato anche a VII 253 come colui che nel 6 o 7 d.C. fece eseguire per la prima volta nella nuova provincia di Giudea quel censimento che, in *Ev. Luc.* 2,2 sgg., appare attuato « dal governatore della Siria Quirinio » essendo ancora vivo il re Erode (morto nel 4 a.C.) e collegato con la nascita di Gesú. Vari sono stati i tentativi di superare il contrasto fra questi due dati, soprattutto ipotizzando che Quirinio fosse stato governatore della Siria una prima volta verso il 4 a.C., e una seconda volta intorno al 6 d.C. Si tratta peraltro di un'ipotesi assai dubbia e per di piú non necessaria, come ha dimostrato M. Raoss, *I censimenti di P. Sulpicio Quirinio in Giudea e in Siria al tempo di Cristo*, Fasc. XVIII degli Studi pubblicati dall'Istituto Italiano per la Storia Antica (in corso di stampa). Secondo il compianto studioso, Quirinio fu governatore della Siria intorno al 4 a.C., giusta la testimonianza di Luca, mentre dieci anni dopo egli ebbe in Giudea l'ufficio non di governatore, ma di *legatus Augusti ad census accipiendos*. Essendo stato infatti deposto nel 6 d.C. il tetrarca Archelao e incamerati i suoi possedimenti dal fisco imperiale (ved. sopra II 111), Quirinio ebbe l'incarico di darli in appalto, lo stesso incarico cioè che piú tardi, nel 71, ebbero per tutta la Giudea il governatore Lucilio Basso e il procuratore Laberio Massimo (ved. appresso VII 216). La lotta contro i giudei che accettavano di pagare il tributo a Roma (ved. sopra II 118) era motivata dalla considerazione politico-religiosa che l'obbedienza all'ordine di Augusto sancisse il riconoscimento esplicito della signoria di Roma sul popolo ebraico accanto al dominio del dio.

18. Queste tre torri, che si ergevano non lontano dalla reggia di Erode, saranno ampiamente descritte a V 163 sgg.

19. L'undicesimo mese del calendario macedonico, successivo al Loos (ved. la precedente nt. 14), era l'ebraico Elul = settembre.

20. A V 181 si parla di un sistema di canali per l'irrigazione dei giardini della reggia.

21. Figlio dell'ucciso sommo sacerdote Anania (II 409).

22. Il termine di « Zeloti » usato qui da Giuseppe non ha (come anche appresso a II 564.651) il valore tecnico di appartenente al movimento zelotico. Questo va distinto dai gruppi d'azione formati dai sicari, che ebbero origini posteriori. Per una discussione di tutta la piú importante bibliografia anteriore cfr. M. Smith,

Zealots and Sicarii, their Origins and Relation, « H. Th. R. » LXIV 1971, p. 1 sgg.; ved. anche vol. II, p. 600, nt. 3.

23. Ved. appresso VII 275 sgg.

24. Cioè « protuberanza », perché sorgeva sull'omonima collina a sud del tempio.

Capitolo diciottesimo

1. Sia pure attenuando l'espressione, Giuseppe non esita ad attribuire al divino volere la coincidenza fra il misfatto (l'uccisione della guarnigione romana in violazione dei patti) e il castigo (l'eccidio della comunità giudaica di Cesarea), la prima delle innumerevoli sciagure provocate dai « briganti » fino alla distruzione del tempio.

2. L'odierna Amman (ved. sopra I 380), nella Transgiordania al pari della Esebonitide, di Gerasa, di Pella e, tranne Scitopoli che era dall'altra parte del Giordano, di Gadara, di Ippo, della Gaulanitide, di Cadasa dei Tiri, di Cesarea (Cesarea di Filippo piuttosto che Cesarea a Mare). Vengono poi enumerate lungo un arco da oriente a occidente le località di Gaba, nella pianura di Esdraelon, Sebaste (Samaria), Ascalona, Antedone e Gaza.

3. Giuseppe, che pur aveva avuto i piú stretti rapporti con greci e romani, si dimostra qui non lontano dall'arcaica concezione che identificava lo straniero col nemico.

4. Nella traduzione latina si parla invece di un Varo, forse da identificare con l'omonimo personaggio nominato sopra a II 247.

5. Re degli Iturei, ricordato da Tacito (*Ann.* XII 23,1) e da Cassio Dione (LIX 12,2); diverso dall'omonimo re di Emesa menzionato appresso a II 501.

6. Ved. sopra I 417.

7. La già piú volte menzionata città sita a oriente del Mar Morto, di cui si parlerà ampiamente a VII 164 sgg.

8. Sulla condizione dei giudei d'Alessandria sotto Alessandro e i Tolemei ved. le notizie dello stesso Giuseppe in *contra Apionem* II 35;42 sgg.; cfr. E. H. Schürer, *Geschichte des Jüdischen Volkes*, III[4], p. 36 sg. La concessione dell'appellativo di Macedoni allude alla parificazione (o meglio, quasi parificazione) del loro *status* giuridico con quello dell'elemento greco. Poi anche qui i romani applicarono, a sostegno del loro dominio, la consueta regola di appoggiare – in linea di massima – le istanze della parte piú debole, i giudei. Cfr. M. S. Ginsburg, *Rome et la Judée*, Paris 1928; V. Tcherikover, *The Jews in Egypt in the hellenistic-roman Age*, Jerusalem 1945.

9. Il già ricordato governatore romano dell'Egitto; ved. p. 630, nt. 13.

10. Il quarto (δ') dei cinque quartieri (α'-ε') in cui era divisa

Alessandria, quello in cui a preferenza vivevano i giudei (Filone, *Legatio ad Caium* 20).

11. Il governatore della Siria, già menzionato a II 280.

12. La *legio XII Fulminata*, che assieme alla *III Gallica*, alla *VI Ferrata* e alla *X Fretensis* costituiva allora il nucleo delle forze stanziate nella provincia di Siria.

13. Antioco IV re della Commagene, deposto poi da Vespasiano nel 72; ved. appresso VII 219 sgg. e cfr. PIR² IV, p. 138 sgg. n. 149.

14. Re di Emesa; ved. la precedente nt. 5.

15. Il centro di Narbata era a una diecina di chilometri da Cesarea; ved. sopra II 291.

16. A. Cesennio Gallo, che raggiunse poi il consolato sotto Tito (A. Degrassi, *I fasti consolari*, Roma 1952, p. 24).

Capitolo diciannovesimo

1. Circa quaranta chilometri a nord ovest di Gerusalemme.

2. Su questo toponimo, cfr. R. North, in « Biblica » XLI 1960, p. 41 sgg.

3. Uno dei futuri capi della guerra antiromana, di cui in seguito si parlerà assai largamente.

4. Un'altura a nord est della città, donde la vista spaziava su Gerusalemme: di qui il suo nome, che Giuseppe dà nella forma greca.

5. Il 12° mese del calendario macedonico, corrispondente all'ebraico Tishri (circa l'ottobre).

6. A V 151 il quartiere di Bezetha è identificato con la Città Nuova; di qui la correzione, per lo piú accolta, di καὶ τὴν in τὴν καὶ; cfr. apparato critico *ad locum*.

7. Questa motivazione appare poco attendibile; ed è incerto se essa sia stata escogitata da Giuseppe o gli provenisse da una tradizione nazionale che faceva carico anche di questo all'odiato procuratore.

8. Che pare da identificare con l'omonimo sommo sacerdote ricordato sopra a II 256.

9. Su questa tecnica della poliorcetica romana, ved. J. Kromayer-G. Veith, *Heerwesen und Kriegführung der Griechen und Römer*, München 1928, p. 444 sgg.

10. Ancora una motivazione inattendibile per le decisioni del comandante romano: l'impressione che si ricava dall'insieme del racconto è che Cestio, dinanzi all'azione tanto decisa quanto inaspettata dei difensori, si sia accorto di non aver forze sufficienti per prendere d'assalto la città. Tanto meno avrebbe potuto stringerla d'assedio, e pertanto la prima cosa da fare era appunto quella

di ritirarsi verso le sue basi, in vista di nuovi preparativi e, comunque, in attesa degli ulteriori sviluppi della situazione.

11. Costui sembra diverso dal *praefectus castrorum* Tirannio Prisco menzionato sopra a II 531; la *legio VI Ferrata* era presente con duemila uomini nell'esercito di Cestio (ved. sopra II 500).

12. Già nominata a II 516; vi si era accampato avanzando su Gerusalemme Cestio, che nella ritirata percorse a ritroso il medesimo itinerario.

13. Il ripido passo montano che congiungeva le due località di Bethhoron inferiore e di Bethhoron superiore. Non molti giorni prima Cestio l'aveva superato senza altre difficoltà che quelle naturali (II 516), mentre ora i giudei ne avevano fatto una trappola mortale per il nemico.

14. Qui forse Giuseppe esagera, ma è certo che la ritirata dell'esercito di Cestio si andò sempre piú trasformando in una rotta. Comunque, nel loro inseguimento i giudei non osarono spingersi oltre Antipatride (ved. appresso II 554).

15. È Bethhoron inferiore; ved. la precedente nt. 13.

16. Il primo mese del calendario macedonico, corrispondente all'ebraico Marsheshwan (ottobre-novembre).

17. Cioè nel 66.

Capitolo ventesimo

1. Nominati sopra a II 418 insieme con Antipa, mentre Filippo era stato menzionato a II 421.

2. Cfr. IV 140.

3. A VII 368 questi morti vengono fatti ascendere a diciottomila.

4. Un Sadduceo, che si vide costretto ad aderire al movimento bellicistico capeggiato dagli Zeloti: un'adesione troppo tiepida per cui venne poi eliminato (cfr. IV 315 sg.).

5. E in particolare, sembra, di completare l'erezione del muro a difesa del lato settentrionale della città, lasciato incompiuto da Agrippa I; ved. sopra II 218 e appresso V 152.

6. Per quest'interpretazione del termine « Zeloti », ved. p. 637, nt. 22.

7. Ed egli si distinse nella difesa di Gerusalemme; ved. V 5 sgg.

8. Forse questo nome è derivato per corruzione da Anania, e il personaggio sarebbe da identificare con Eleazar figlio del sommo sacerdote Anania, già menzionato sopra a II 409 sg. come uno dei più focosi bellicisti.

9. Già menzionato sopra a II 520 come uno degli uomini che si erano distinti nel combattere contro l'esercito di Cestio Gallo.

10. In sostanza a Giovanni l'Esseno venne affidata la parte

nord-occidentale della Giudea, mentre quella nord-orientale venne affidata a Giovanni figlio di Anania (ved. II 568).

11. È il nostro storico. Il racconto che egli sta ora per darci (II 569-646) della sua azione di comando in Galilea sembra meno vicino alla realtà rispetto a quello piú ampio e circostanziato di *Vita* 28-406; cfr. M. Gelzer, in « Hermes » LXXX 1952, p. 67 sgg.

12. Nella Gaulanitide, sulla cui sorte Giuseppe darà un ampio resoconto a IV 2 sgg.

13. Scendendo dalla provincia di Siria.

14. Il monte Tabor.

15. Questa motivazione appare poco convincente se si pensa che la città aveva accolto amichevolmente Cesennio Gallo (II 511) e che altrettanto prontamente si diede poi a Vespasiano (III 30 sg.). L'analogia del caso di Giscala appresso ricordato, dove Giovanni figlio di Levi provvide in via autonoma ad eseguire i lavori di fortificazione, fa pensare che anche a Sepphoris Giuseppe non riuscí ad affermare la sua posizione di comandante in capo.

16. Con questa rappresentazione piú sfumata dell'insubordinazione di Giovanni nei confronti di Giuseppe va confrontato il racconto di *Vita* (45;189), dove è messa in risalto l'inimicizia che già divampava fra i due e di cui si parlerà a II 585 sgg.

17. Questa osservazione di Giuseppe è potuta sembrare ingenua (ved. p. es. Ricciotti, *ad locum*), ma il suo vero significato va colto in relazione con ciò che egli subito dopo aggiunge sulla necessità di articolare la massa raccogliticcia dei giudei in reparti di diversa entità posti agli ordini di comandanti di vario grado.

18. Quanti evidentemente Giuseppe poté armare e addestrare dei centomila uomini da lui raccolti (II 576).

Capitolo ventunesimo

1. Ved. la nt. 16 del precedente capitolo.

2. Una moneta d'argento di poco piú di 4 grammi, in questo momento praticamente equiparata al *denarius* romano. Da questo affare Giovanni ricavava l'800%.

3. Il Ricciotti (*ad locum*) trova stupefacente la disinvoltura con la quale Giuseppe respinge qui le voci sul suo tradimento, che invece ebbero poi conferma dai fatti; in realtà non risulta che già in questo momento egli pensasse di passare dalla parte dei romani, ed egli coglie volentieri la prima occasione che gli si presenta per respingere la taccia di traditore.

4. Ai piedi del monte Tabor.

5. Sulla riva occidentale del lago di Gennesareth, non molto lontano da Tiberiade; Giuseppe vi aveva costituito il suo quartiere generale. Sul problema della sua ubicazione, ved. p. 659, nt. 1.

6. Giovanni è Giovanni di Giscala; Gesú, figlio di Saffia, uno dei comandanti della difesa dell'Idumea (ved. sopra II 566).

7. Nel racconto parallelo di questi avvenimenti in *Vita*, l'episodio di Tiberiade che Giuseppe sta ora per raccontare viene presentato (cfr. 84 sgg.) come anteriore ai disordini di Tarichee. La versione di *Vita* essendo in genere piú attendibile di quella offerta in *Bell.*, l'ordine dei fatti andrebbe spostato.

8. Perché si trovava allora a Cana (cfr. *Vita* 86), a oltre venti chilometri da Tiberiade.

9. Lo stadio doveva essere non lontano dalla riva del lago.

10. A parte l'efficacia delle denunce di Giovanni di Giscala, appare evidente che fra le autorità centrali e Giuseppe dovevano essere sorti gravi contrasti sui preparativi e sull'attuazione dei piani di guerra.

11. Di queste quattro città, almeno Giscala è nominata a sproposito perché essa continuò a sostenere Giovanni; ved. appresso II 632.

12. Anche quest'episodio della nuova rivolta di Tarichee è cronologicamente spostato nel parallelo racconto di *Vita* 155 sgg.

Capitolo ventiduesimo

1. Ved. p. 640, nt. 4.

2. Nella Samaria meridionale, al confine con la Giudea.

3. Già nominato sopra a II 521 fra quelli che si distinsero nel respingere l'esercito del legato Cestio Gallo.

Libro terzo

Capitolo primo

1. La notizia della rivolta dei giudei raggiunse Nerone durante il suo famoso viaggio in Grecia (a. 66-67), vituperato nelle fonti antiche come un'occasione colta dall'imperatore per dar sfogo al suo esibizionismo istrionico (Svetonio, *Nero* 22 sgg.). Si trattò invece di un atto di adesione a spiriti e forme della grecità, nella quale si manifestava la piú larga apertura al problema dei rapporti di Roma con l'Oriente ellenizzato e con la sua massima espressione politica: il regno partico.

2. Giuseppe insiste ancora una volta sull'importanza della guerra giudaica, da lui esagerata per vari motivi che vanno dall'orgoglio nazionalistico al polo opposto dell'esaltazione degli imperatori romani vittoriosi (ved. p. 597, nt. 1 e anche qui a III 4: « il solo Vespasiano era all'altezza del compito »). Ma se anche nessuno, a cominciare da Nerone, avrebbe potuto prevedere gli sviluppi di quella che sembrava una delle tante piccole rivolte, è certo che l'imperatore affidò l'incarico della repressione a Vespasiano in vista delle sue sperimentate qualità di comandante, non per allontanare dal suo seguito uno che mostrava di non apprezzare troppo i suoi talenti artistici (cosí Ricciotti, *ad locum*). Se pure una realtà, e non una storiella, fu quella di Vespasiano addormentatosi mentre Nerone recitava (Tacito, *Ann.* XVI 5,3; Svetonio, *Vesp.* 4,4; un po' diversamente Cassio Dione, LXVI 11,2), una realtà assai piú certa era il favore di cui presso l'imperatore godeva Flavio Sabino, fratello maggiore di Vespasiano, mantenuto nella prestigiosa carica di prefetto urbano per quasi tutta la durata del regno.

3. La carriera di Vespasiano, nato presso Rieti il 17 novembre del 9 d.C., cominciò sotto Tiberio e, attraverso i consueti gradi del tribunato militare, della questura e dell'edilità, lo portò a rivestire nel 39 la pretura. Qualche anno dopo egli faceva parte dell'esercito della Germania superiore come comandante della legione *II Au-*

gusta, e con questa nel 43 passò in Britannia per partecipare alla spedizione condotta dall'imperatore Claudio. Guadagnatasi con le sue imprese l'onorifica distinzione degli *ornamenta triumphalia* (un surrogato del trionfo, essendo questo ormai riservato all'imperatore), Vespasiano coronò nel 51 la sua carriera rivestendo il consolato, che gli aprí la via per ottenere una decina d'anni dopo l'ambito proconsolato della provincia d'Africa. Nella rappresentazione di Giuseppe il lustro di tale carriera viene manifestamente esagerato, specie dove si parla di pacificazione sotto il dominio di Roma dell'Occidente sconvolto dai Germani e dell'assoggettamento della Britannia; cfr. A. Momigliano, *Panegyricus Messalae and « Panegyricus Vespasiani »*, « J.R.S. » XL 1950, p. 39 sgg. In conclusione, nel 67 Vespasiano non era una figura di primo piano, cosí come l'insurrezione giudaica non rappresentava il problema numero uno dei rapporti fra Roma e le province.

4. Da intendere di un esercito da formare appositamente per reprimere la rivolta giudaica, non delle forze che costituivano il presidio della provincia di Siria e che come tali continuarono a dipendere dal governatore C. Cestio Gallo e poi dal suo successore C. Licinio Muciano. A formare il nucleo dell'esercito di Vespasiano, costituito dalle tre legioni *V Macedonica*, *X Fretensis* e *XV Apollinaris* (ved. appresso III 65), l'esercito di Siria contribuí con la legione *X Fretensis*, che era stanziata presso l'Eufrate.

5. E non la legione decima e la legione quinta, secondo l'erronea tradizione manoscritta corretta dal Niese (cfr. apparato critico *ad locum*). Si trattava della legione *XV Apollinaris*, normalmente di stanza in Pannonia a *Carnuntum* (cfr. E. Ritterling, in PW XII, col. 1747 sgg.), che si trovava allora ad Alessandria di ritorno dalla spedizione partica di Corbulone (Tacito, *Ann.* XV 25 sg.). Tito, che essendo nato il 30 dicembre del 39 aveva rivestito solo la questura, ne assunse il comando come legato.

6. Questi contingenti ausiliari (*auxilia*), forniti dagli « alleati » (scaduti sostanzialmente sempre piú al livello di sudditi), costituivano fin dai tempi della repubblica circa la metà di un normale esercito romano.

Capitolo secondo

1. Sita sulla costa a una novantina di chilometri da Gerusalemme era un'antica città cananea, piú volte nominata nella seconda metà del II millennio nelle lettere dell'archivio di Tell el-Amarna. Tramontata l'egemonia egiziana, Ascalona visse tutta la vicenda storica delle dominazioni che si susseguirono in quel lembo della Palestina fino a diventare una notevole πόλις ellenistica, che nel 104 a.C. riuscí ad affermare il suo *status* d'indipendenza, riconosciuto

poi anche dai romani. Erode l'aveva ornata di splendidi monumenti (ved. sopra I 422).

2. Tutti e tre già menzionati sopra: i primi due a II 520, il terzo a II 567.

3. Un non meglio identificato ufficiale romano di rango equestre, che forse era stato dislocato con le sue truppe in Ascalona per difenderla da un prevedibile attacco dei giudei.

4. Gli effettivi di un'ala di cavalleria ammontavano per lo piú a cinquecento uomini (*ala quingenaria*); mille ne contava un'*ala milliaria*.

5. Che poi morí anch'egli durante l'assedio di Gerusalemme (ved. IV 359 sgg.).

6. Località non identificata.

7. Località non identificata.

8. Il cui nerbo era per il momento costituito da due legioni: la *V Macedonica*, appartenente all'esercito della Mesia (cui stava per ricongiungersi dopo aver partecipato alle operazioni in Oriente sotto Corbulone), e la *X Fretensis*, presa come s'è detto dall'esercito di Siria.

9. Preceduta da Roma e Alessandria.

10. Sulla costa, a occidente della Galilea.

11. Ved. p. 641, nt. 15.

12. Il legato della legione *XII Fulminata*; ved. p. 639, nt. 16.

Capitolo terzo

1. Cioè da est a ovest.

2. Cioè da sud a nord.

3. Sembra corrispondere all'odierna Iksal, sulle pendici del monte Tabor.

4. Identificata dal Ricciotti (*ad locum*) con l'odierna Abu esh-Sheba, a metà strada fra Giscala e Iotapata.

5. Non identificato.

6. Tella corrisponde all'odierna el-Tuleil, sulla riva sud-occidentale del lago di Hule; Meroth, odierna Meirun, è a circa tre miglia a sud di Giscala.

7. Complessivamente inferiore ai mille chilometri quadrati.

8. Il suolo della Galilea, in gran parte di natura vulcanica, è comparativamente fertile, ma non come lo descrive qui Giuseppe, il quale esagera anche rispetto all'entità della popolazione residente. Che il piú piccolo dei villaggi contasse piú di quindicimila abitanti è un dato assurdo, al pari della cifra complessiva di tre milioni di abitanti che su tale base sarebbe da assegnare ai duecentoquattro centri urbani sparsi (secondo *Vita* 235) nella Galilea. Si tratta qui,

a suo modo, di un'altra manifestazione del già notato orgoglio nazionalistico di Giuseppe.

9. Che aveva circa il doppio di superficie.

10. Cioè fra il 31°, 30' e il 32°, 30' parallelo di latitudine N.

11. Cioè all'incirca fra il 35°, 30' e il 36° meridiano.

12. Filadelfia è l'odierna Amman (ved. sopra I 380), nella Transgiordania al pari di Gerasa (oggi Jerash).

13. Lo stesso, pare, di quello chiamato Gema a II 232 e Gine in *Antiq.* XX 118, identificato con l'odierna Jenin, trenta chilometri a est di Cesarea.

14. Già nominata a II 235.568, era la regione a sud est di Sichem.

15. Per questi dati di carattere geo-economico relativi alla Samaria valgono in generale le stesse riserve fatte a proposito della Galilea.

16. Da identificare con l'odierna Berkit, circa quindici chilometri a sud di Sichem.

17. Identificato con Tell Arad, una trentina di chilometri a sud dell'Hebron e circa venticinque a ovest di Masada.

18. Da intendere come un centro non geografico (essendo Gerusalemme spostata verso la parte orientale della Giudea), ma ideale; esso purtuttavia si traspone in termini geografici giusta una concezione (già in Ezechiele 38,12) che si appaia ad altre consimili, come quella greca che faceva di Delfi « l'ombelico » della terra.

19. Parrebbe che qui vi sia confusione tra Giudea e Galilea, perché è questa che realmente degrada al mare verso Tolemaide.

20. Nel darci questi cenni sull'organizzazione amministrativa della Giudea, Giuseppe (o il suo collaboratore greco) usa per indicare il distretto che faceva capo a Gerusalemme il termine di κληρουχία, mentre designa i rimanenti col termine di τοπαρχίαι. Poiché sotto la dominazione romana i distretti erano tutti uguali, in quanto costituivano circoscrizioni create soprattutto ai fini fiscali, e si chiamavano tutti toparchie, sembra che al distretto di Gerusalemme si sia voluto qui riservare un termine di maggior distinzione, che ricordava l'antica suddivisione della Palestina fra le tribú d'Israele.

21. Questa *discriptio* della Giudea in undici distretti diverge in una certa misura da quella piú o meno contemporanea offerta da Plinio (*Naturalis historia* V 70), ed è difficile stabilire quale delle due sia la piú attendibile. Plinio enumera complessivamente dieci toparchie perché non registra l'Idumea ed Engadde, mentre aggiunge quella di Ioppe (a torto; ved. nt. seguente). È certo, comunque, che ha ragione Plinio nel registrare il distretto di Betholethephene (detto di Bethleptenpha a IV 445) in luogo di quello di Pella, che era sita nella Transgiordania.

22. Queste due città costiere col relativo territorio non costi-

tuivano toparchie, ma vengono ricordate come centri popolati in prevalenza da giudei. Per la stessa ragione vengono appresso menzionate la Gamalitica, la Gaulanitide, la Batanea e la Traconitide, tutte nella Transgiordania ad oriente del lago di Tiberiade.

23. Cioè da nord a sud.

24. Non identificato.

25. Ved. p. 628, nt. 5.

Capitolo quarto

1. Giuseppe riprende il racconto interrotto a III 34.

2. Un personaggio che nulla autorizza a identificare con il tribuno di coorte Giulio Placido menzionato da Tacito, *Hist.* III 84,4. Cfr. PIR² IV, n. 469.

3. Sono le legioni *V Macedonica*, *X Fretensis*, *XV Apollinaris*, su cui ved. p. 644, nt. 5 e p. 645, cap. 2, nt. 8.

4. Nell'enumerazione degli *auxilia* che facevano parte dell'esercito di Vespasiano, Giuseppe sembra riportare dati ufficiali, e pertanto attendibili anche nei particolari, come la divisione delle ventitré coorti in dieci *milliariae*, cioè di (nominali) mille fanti ciascuna, e tredici *quingenariae*, cioè di (nominali) cinquecento fanti (queste ultime erano *equitatae*, cioè comprendevano un contingente a cavallo di centoventi uomini).

5. Per Antioco re di Commagene e Soemo re di Emesa ved. sopra II 500 sg.; Malco è un successore del capo arabo menzionato sopra a I 276; 440.

6. La cifra appare leggermente arrotondata per eccesso, anche se le sei *alae* di cavalleria fossero state tutte *milliariae* (nel testo nulla si specifica a tale proposito). Giuseppe aveva piú di una ragione per ingrandire l'entità dell'esercito di Vespasiano.

7. Nell'insieme precisa questa notazione di Giuseppe sulla presenza e l'attività di questi schiavi, detti *calones*, nell'esercito romano, una presenza caratteristica perché essa nella prima età imperiale divenne sempre piú massiccia e non fu senza inconvenienti nei riguardi della disciplina.

Capitolo quinto

1. La menzione dei *calones* offre il destro a Giuseppe per una nuova digressione, questa volta sull'esercito romano e la sua organizzazione. Essa richiama l'analoga digressione di Polibio (VI 19 sgg.) ed è non meno preziosa per i dati che offre sulle istituzioni militari della prima età imperiale. Tali dati sono in linea di massima assai precisi, e a Giuseppe derivarono, oltre che dall'ipotetica

consultazione di un qualche manuale, dalla lunga consuetudine di vita negli accampamenti di Vespasiano e Tito.

2. Giuseppe non si lascia sfuggire l'occasione per schierarsi ancora una volta dalla parte dei romani nella vecchia diatriba se l'impero fosse « premio del valore o dono della fortuna »; ved. sopra II 360.

3. Mentre nella storia militare dei greci l'accampamento fortificato ebbe, in genere, un'importanza del tutto secondaria, limitandosi essi a sfruttare le opportunità offerte dal terreno, per i romani le cose si presentano assai diversamente. Polibio, lo storico greco trapiantato e vissuto nella Roma del II sec. a.C., non mancò di sottolineare tale differenza, dilungandosi a descrivere con favorevoli apprezzamenti la tecnica seguita nella costruzione dei *castra*. Da tale descrizione (VI 27 sgg.) risulta che non molte né sostanziali furono le modificazioni intervenute nei tre secoli, circa, intercorsi fra l'età di Polibio e quella di Giuseppe, il quale avvertí anch'egli l'importanza di questo peculiare capitolo dell'arte militare romana. Dai suoi cenni, sebbene molto sommari rispetto alla lunga descrizione polibiana, si ricava l'impressione che l'impianto di un accampamento era rimasto un'operazione laboriosa e complessa nella sua minuziosità, la quale peraltro assolveva egregiamente al duplice scopo di garantire il mantenimento della disciplina da parte dei soldati e d'infondere in loro un senso di sicurezza con effetti benefici anche dal punto di vista psicologico. Giuseppe accenna alle operazioni preliminari d'impianto svolte, con qualche anticipo rispetto all'arrivo dell'esercito, da un apposito corpo di genieri, che anzitutto fissavano sul terreno la traccia delle prime opere da eseguire: una trincea perimetrale (*fossa*) e un terrapieno (*agger*), innalzato con la terra rimossa, su cui andava poi piantata una robusta palizzata (*vallum*). Terminato questo primo impianto difensivo, che poteva poi esser rafforzato da opere aggiuntive come le torri e lo schieramento di artiglieria di cui fa cenno Giuseppe (III 79 sg.), i soldati andavano a prepararsi l'alloggiamento nel settore prestabilito. Anche questa sistemazione avveniva secondo uno schema predisposto, che collocava verso l'interno le unità composte da cittadini romani e verso la periferia le formazioni ausiliarie straniere. Al centro trovavano posto la residenza del comandante (*praetorium*), la sede degli uffici amministrativi (*quaestorium*), e il *forum*, piazzale di raccolta con il *tribunal* (palco) del comandante. I vari settori risultavano collegati mediante un sistema viario a forma di reticolato, i cui assi principali andavano uno dalla *porta praetoria* alla *porta decumana*, l'altro dalla *porta principalis sinistra* alla *porta principalis dextra*. Sull'argomento, ved. J. Kromayer-G. Veith, *Heerwesen und Kriegführung der Griechen und Römer*, p. 338 sgg.; 417 sgg.; 540 sgg.; A. Oxé, in « B. J. » 143-144 (1938), p. 47 sgg.

4. Ciò, pare, nel caso che le truppe fossero state alloggiate non in tende, ma in baraccamenti di legno.

5. Intendi: senza allontanarsi dal suo posto, come fa quando è schierato a battaglia.

6. Qui s'intendono quelli che compongono le legioni, al pari dei cavalieri nominati in questo stesso capitolo. Giuseppe ha gli occhi puntati sulle unità romane e tralascia gli *auxilia*.

7. Mentre la corazza (*lorica*) era sempre la stessa, in marcia l'elmo da combattimento (*cassis*, *galea*) poteva essere sostituito da un casco piú leggero.

8. Al fianco sinistro il *gladius*, al destro il *pugio*, un corto pugnale; sembra la sistemazione piú razionale data la diversa lunghezza delle due armi, mentre Polibio (VI 23,6) mette il *gladius* a destra. Nei monumenti figurati, come sulla colonna di Traiano, esso compare ora a destra ora a sinistra. Il passo fu fonte di N. Machiavelli, *Dell'arte della guerra*, II, p. 283 ed. Mazzoni-Casella, Firenze 1929 = p. 37, ed. Pieri, Roma 1937; cfr. L. A. Burd, in « Atti Accademia Lincei » s. V, vol. IV 1896, p. 194.

9. Cioè una *hasta* e una *parma*.

10. Cioè un *pilum* e uno *scutum*.

11. Tutti gli attrezzi elencati servivano specialmente per l'impianto dell'accampamento. L'espressione « carichi come bestie da soma » richiama i *muli Mariani*, come furono detti i legionari dopo le riforme di C. Mario (Frontino, *Strategemata* IV 1,7; Festo, p. 135 Lindsay), e si badi che Giuseppe non ha ricordato il palo che normalmente ogni soldato in marcia trasportava a spalla per l'erezione del *vallum*.

12. Nell'armamento della cavalleria è l'unica novità di rilievo rispetto ai tempi di Polibio, che non ne parla; questa spada si aggiunse alla lancia (*hasta*), allo scudo (*parma*), ai giavellotti (*tragulae*), all'elmo (*galea*), e alla corazza (*lorica*). In relazione agli spiriti bellicosi che contraddistinguevano dagli Esseni i Neozeloti della setta della Nuova Alleanza (ved. p. 625, cap. 8, nt. 4), è notevole che in uno dei testi conservatici dai manoscritti del Mar Morto (1 *QM*, V 3 sgg.; trad. e comm. di L. Moraldi, *I Manoscritti di Qumran*, Torino 1971, p. 302 sgg.) ci sia pervenuta una descrizione del loro armamento, il quale riproduceva assai da vicino quello dell'esercito romano.

13. Secondo Polibio (VI 40,9), che parla di un normale esercito consolare del suo tempo il cui nerbo era costituito da due legioni, queste si alternavano giornalmente nell'aprire la marcia. Ma, a parte le prescrizioni dettate da un uso secolare, si doveva tener conto delle svariatissime condizioni di sicurezza o di pericolo in cui avvenivano queste marce di trasferimento.

14. Ciò in relazione ai poteri di coercizione dei comandanti,

rimasti – salva qualche limitazione – pressoché intatti nella loro arcaica assolutezza.

15. Il concetto sembra questo: i romani, anziché sull'incerta fortuna, preferiscono puntare su una superiorità di preparazione che è pegno di sicura vittoria. È appena il caso di rilevare il tono astrattamente encomiastico di queste notazioni di Giuseppe sull'invincibilità dell'esercito romano; esse si possono spiegare come preludio all'ammonimento che seguirà tra breve (III 108).

16. È l'ammonimento cui si accenna nella nota precedente; Giuseppe lo rivolge non solo per mantenersi in linea col suo atteggiamento di fedeltà all'impero di cui è entrato a far parte (Vespasiano lo aveva fatto *civis Romanus*), ma anche per giustificare il fallimento della sua azione di comandante della difesa della Galilea.

Capitolo sesto

1. Queste macchine erano le varie specie di ordigni per il lancio dei proiettili (*ballista*, *catapulta*, *scorpio*); quanto alla elepoli (= espugnatrice di città) Giuseppe usa qui impropriamente tale nome (come altrove, p. es. a II 553) per designare l'ariete, mentre essa era propriamente qualche cosa di assai piú grosso e complesso, una torre mobile a piú piani, fornita anche di ariete. Una recente trattazione dell'argomento presso E. W. Marsden, *Greek and Roman Artillery*, Oxford 1969, p. 174 sgg.

2. La nomenclatura di Giuseppe non è sempre precisa: i legati sono i comandanti di ogni legione, i tribuni gli ufficiali che, in numero di sei per ogni legione, facevano parte del suo stato maggiore; con l'espressione « i prefetti delle coorti » (dove coorti non può significare altro che le minori unità tattiche in cui si articolava ogni legione) Giuseppe pare volesse alludere al *praefectus castrorum* e al *praefectus fabrum*.

3. Portata da un *aquilifer*, l'*aquila* era stata introdotta da C. Mario come « bandiera » di ogni legione, mentre le dieci coorti della legione avevano ciascuna un *signum*.

4. E perciò oggetto di un vero e proprio culto; per l'aquila cfr. Tacito, *Ann.* II 17,2: *Romanas aves, propria legionum numina*, e ved. A. Passerini, in « Dizionario Epigrafico di Antichità Romane fondato da E. De Ruggiero » s. v. *Legio*, vol. IV, p. 616 sgg.

5. Troppo poco un centurione per sorvegliare l'intera colonna della fanteria legionaria, non soltanto di tutte e tre le legioni, ma anche di una sola (così Reinach presso Thackeray, *ad locum*), perché anche questa, essendo gli uomini disposti su sei file, non poteva essere lunga meno di un chilometro circa.

6. Gli effetti personali, gli oggetti d'uso, il bottino ecc.; il

tutto ben distinto dal fardello che i legionari portavano a spalla (ved. p. 649, nt. 11).

7. Il Ricciotti (*ad locum*) ha ragione nel respingere l'opinione ripresa dal Thackeray che qui si accenni al resto delle coorti ausiliarie, già in parte menzionate sopra a III 116, e nel ritenere (poiché di veri e propri mercenari nell'esercito di Vespasiano non dovevano esserci) che con tale espressione Giuseppe alluda assai impropriamente alla caterva dei *lixae*. Costoro erano i vivandieri, cioè mercanti che seguivano l'esercito vendendo viveri o ghiottonerie ai soldati, ma mescolati con loro dovevano esserci anche non pochi elementi che si procuravano da vivere in vari modi muovendosi nella scia dell'esercito.

8. O, piuttosto, un piccolo villaggio tre chilometri circa a est di Sepphoris, identificato con l'odierno Chirbet Kenna.

9. Il Ricciotti (*ad locum*) ritiene l'espressione tendenziosa e intesa a preparare fin d'ora il lettore a giustificare l'atteggiamento arrendevole seguito poi da Giuseppe.

Capitolo settimo

1. E non Gadara (secondo l'erronea tradizione manoscritta), che era nella Transgiordania; ved. sopra II 629.

2. Una decina di chilometri a nord di Sepphoris, l'odierno Chirbet Shefat.

3. Corrispondente a circa la metà di giugno dell'anno 67. Questa data d'inizio dell'assedio di Iotapata non concorda con le notazioni che seguono circa la durata dell'assedio (quarantasette giorni: cfr. III 316. 406) e la data terminale di esso, il primo del mese di Panemo (cfr. III 339). Dal ventunesimo giorno di Artemisio al primo di Panemo passarono quaranta giorni, e pertanto uno dei tre termini è impreciso.

4. Giuseppe parla di sé stesso con troppa immodestia, ma è evidente anche qui che egli è mosso dall'esigenza di giustificare il suo passaggio dalla parte dei romani: esso non fu frutto della viltà di un incapace, ma un penoso atto di consapevole sacrificio da parte di un uomo che voleva salvare la patria dalla rovina totale.

5. Il tribuno già nominato sopra a III 59. 110.

6. Essendosi già scontrato con Giuseppe (cfr. *Vita* 115 sg.), costui era meglio in grado di riconoscerlo e d'impedirne la fuga.

7. I graticci di cui parla qui Giuseppe erano le *vineae* (= pergolati), così dette per la loro forma. Si trattava in sostanza di una baracca mobile di circa metri cinque per due, chiusa soltanto su un dei lati maggiori e munita di un robusto tetto alto circa tre metri. A seconda della mole del lavoro che gli attaccanti dovevano svolgere, si potevano unire in gran numero sino a costituire come un

porticato continuo; e cosí poco dopo Vespasiano diede ordine che si disponessero (ved. III 170); cfr. J. Kromayer-G. Veith, *Herwesen und Kriegführung der Griechen und Römer*, p. 444.

8. Il valore di questa unità di peso, che forse ebbe origine in Babilonia, variò nel tempo e nei diversi paesi, oscillando tra i venticinque e i quaranta chilogrammi circa.

9. Del quale è difficile dire se sia stato veramente il primo a far ricorso all'uso delle pelli bovine fresche, su cui ved. Vegezio IV 15.

10. La descrizione dell'ariete data qui da Giuseppe è precisa ed efficace. Il numero dei serventi variava con la mole dell'ordigno, ma il congegno stesso del suo funzionamento escludeva l'impiego di piú di qualche centinaio di uomini. Frutto di evidente esagerazione sono i cenni sull'impiego di migliaia di uomini, come i seimila che sarebbero stati addetti alla manovra di un ariete nell'assedio di Cartagine durante la terza guerra punica (Appiano, *Libyca* 98,1), anche se qui si tien conto pure di quelli che collaborarono a metterlo in batteria.

11. Ossia l'ariete; ved. p. 650, nt. 1.

12. Cioè all'ariete, alle *vineae* e alla costruzione lignea di contenimento per il terrapieno.

13. Altrimenti ignota; il Niese congettura che si tratti di una corruzione della ben nota Gaba, già menzionata a II 459 e III 36.

14. Come tutti i racconti relativi agli atti di straordinario valore, anche questo offre qualche particolare poco attendibile; ad ogni modo nulla impedisce di credere che la testa d'ariete si distaccasse dalla trave, essendosi sconnessa dal supporto a causa dei colpi battuti contro il muro.

15. L'odierna Rumah, sita fra Iotapata e Sepphoris.

16. Naturalmente, non l'intera legione, ma quei reparti di prima linea di cui si parla nel par. precedente.

17. E, forse, anche perché si trattava di un colpo di rimbalzo, nel qual caso è più facile spiegare come un dardo scagliato dall'alto si sia fatto strada fra la suola del calzare e la pianta del piede.

18. È facile cogliere qui il tono cortigianesco con cui Giuseppe esalta la *pietas* di Tito e l'attaccamento dell'esercito al suo comandante, che era poi diventato il signore dell'impero. Nel par. successivo anche Vespasiano avrà la sua parte di lodi per la forza d'animo con cui vinse il dolore e si mostrò in giro per dissipare ogni ansia e timore.

19. Piú di mezzo chilometro! Ha tutto il sapore di una storia di guerra da reduci fanfaroni, ma ancora piú fantastica è la storia del caso capitato alla donna incinta di cui si narra nel par. successivo.

20. Che dovevano differire dalle semplici *scalae* in quanto piú robuste e pesanti.

21. Ciò ha fatto pensare ad alcuni commentatori che, in corrispondenza, tre fossero anche le brecce aperte dai romani; in realtà qui si tratta di un particolare dello schieramento disposto da Vespasiano, che articolò in tre gruppi il reparto destinato al primo assalto.

22. Non al « resto delle forze a cavallo » nominato immediatamente prima, ma, come giustamente fa rilevare il Ricciotti (*ad locum*), alla « parte piú valida della fanteria », cui dovevano dare man forte. Il cenno alla cavalleria va considerato come un inciso.

23. Poco oltre, a III 281, Giuseppe annota che al termine di questo furibondo combattimento senza quartiere le perdite dei giudei furono di sei morti e trecento feriti: piú che aver attenuato tali cifre si ha l'impressione che egli abbia caricato le tinte nella descrizione della battaglia.

24. È la *testudo* (testuggine), su cui ved. sopra II 537.

25. Ancora una volta Giuseppe non sa resistere alla tentazione di descrivere come una sua trovata estemporanea quello che doveva essere un comune sistema di difesa da parte degli assediati.

26. Il fieno greco è una pianta leguminosa (introdotta in Italia dalla Grecia, onde il nome) ricca di mucillagine e di grassi, che la rendevano viscida e scivolosa quand'era bollita. Cfr. R. Schneider, *Das griechische Heu*, « Berliner Philologische Wochenschrift » XXVIII 1908, p. 1453 sg.

27. Dunque nel trentesimo giorno dell'assedio (ved. la precedente nt. 3), intorno alla metà di luglio del 67.

28. Si tratta di M. Ulpio Traiano, il padre dell'imperatore, allora già avviato a percorrere una distinta carriera senatoria che lo portò fino a raggiungere il consolato intorno al 70 e, nel 79, il proconsolato d'Asia; cfr. A. Degrassi, *I fasti consolari*, p. 19 e ved. J. Morris, in « J. R. S. » XLIII 1953, p. 79 sg.

29. La località, che conserva anche oggi lo stesso nome, era circa quindici chilometri a sud di Iotapata. Quando Giuseppe dice che era insorta, si deve intendere che essa aveva compiuto qualche atto ostile nei confronti del vicino esercito romano; per esempio opponendo un rifiuto alla richiesta di rifornimenti.

30. Questa « teologia romanofila » di Giuseppe, su cui opportunamente attira l'attenzione il Ricciotti (III, p. 69, nt. 293) seguito da Michel-Bauernfeind (I², p. 460, nt. 71), vuol essere – non dimentichiamolo – la giustificazione dello scrittore di fronte alla storia e, piú ancora, di fronte ai connazionali che lo tacciavano di tradimento della patria. A questo ineluttabile « volere di dio » in favore dei romani egli ha già accennato prima (cfr. II 390) e tornerà spesso a farlo in seguito, aggiungendovi la notazione, implicita o esplicita

che i romani agiscono come ministri della punizione decretata dal dio contro il popolo giudaico per la sua empietà.

31. Cifra che appare sproporzionata all'importanza della città, anche se si deve tener presente che in questi centri fortificati si era raccolto un certo numero di giudei provenienti dai minori nuclei abitati sprovvisti di difese. Dopo l'espugnazione di Iafa ad opera di Tito il numero dei morti salirà a quindicimila, e oltre duemila saranno i prigionieri; ved. appresso III 305.

32. Traiano si muove con molto tatto e deferenza nei confronti di Vespasiano che poi, da imperatore, gli sarà propizio negli sviluppi della sua carriera di funzionario imperiale di rango consolare.

33. Nel luglio del 67, cinque giorni dopo l'ultimo assalto alle difese di Iotapata (ved. sopra III 282).

34. A proposito di questo episodio di resistenza da parte dei Samaritani, il Ricciotti (III, p. 72 sg.) osserva che il racconto di Giuseppe dev'essere sottoposto alla piú attenta critica, sia perché lo storico non andava esente dall'avversione che in generale i giudei nutrivano verso i Samaritani (ved. sopra I 63; II 232; *Antiq.* IX 290 sg.), sia perché questi ultimi erano favorevoli ai romani. In conclusione, quella che i romani avrebbero eliminato era in realtà una banda non di Samaritani, ma di giudei penetrati nella Samaria con intenzioni ostili, oppure per un'azione di alleggerimento a vantaggio di Iotapata assediata; Giuseppe, invece, avrebbe malignamente trasferito la sconfitta dai giudei agli odiati Samaritani. La cosa è possibile, ma possibile è anche che gli abitanti della Samaria non fossero in blocco pro-romani, come il Ricciotti mostra di ritenere in base ad argomenti non del tutto probanti.

35. Sex. Vettulenus Cerialis, che poi raggiunse il consolato sotto lo stesso Vespasiano nel 77 o qualche anno prima, dato che nel 78 ricoprí l'ufficio di governatore della Mesia; cfr. A. Degrassi, *I fasti consolari*, p. 22.

36. Nel luglio del 67, due giorni dopo l'espugnazione di Iafa.

37. Sull'incertezza circa la precisione di questo dato cronologico, ved. la precedente nt. 3.

38. Il quarto, perché anche i giudei, come i romani, dividevano lo spazio della notte in quattro turni di guardia. Ciascuno di questi era di tre « ore », nominali al pari delle dodici « ore » complessive della notte, che risultavano poi in realtà piú brevi o piú lunghe a seconda della stagione.

39. Piú come figlio del generale in capo che in veste di comandante di legione; gli altri ufficiali che tra i primi penetrarono nella città non erano di grado superiore a quello di tribuno, come Domizio Sabino, Sesto Calvario e Placido.

40. Giuseppe lo ricorderà anche in seguito (V 340) come uno dei valorosi che si distinsero nella presa di Gerusalemme.

41. Ved. p. 647, nt. 2.

42. Dalla parte dove avevano fatto irruzione i romani, l'unica accessibile essendo per il resto la città adagiata su una piattaforma dalle pareti scoscese (ved. sopra III 158.162).

43. Un'altra cifra che appare esagerata; essa è, comunque, sproporzionata rispetto a quella dei prigionieri.

44. Sulla data del primo Panemo, ved. la precedente nt. 3; l'indicazione dell'anno 67 come tredicesimo del regno di Nerone è esatta, il *dies imperii* di Nerone essendo stato il 13 ottobre del 54.

Capitolo ottavo

1. Giuseppe non fa altra menzione di questi due ufficiali, che è probabile non avessero un grado cosí elevato. Nulla piú che una possibilità resta l'identificazione di Paolino (cfr. Thackeray, *ad locum*) con un parente di Valerio Paolino ricordato da Tacito (*Hist.* III 43,1 sg.) come procuratore (e non governatore) della Gallia Narbonese nell'anno 69. Comunque è frutto di un qualche equivoco l'affermazione di Michel-Bauernfeind (I^2, p. 460) che il Paolino tribuno legionario nel 67 fosse il medesimo Valerio Paolino che due anni dopo era procuratore della Narbonese. Costui infatti, prima di accedere alla procuratela, era stato tribuno di una coorte pretoria, e anche a voler ammettere, in teoria, che nel suo caso possa essersi verificato il passaggio, peraltro assai raro (cfr. A. Passerini, *Le coorti pretorie*, Roma 1939, p. 99, con nt. 3), da tribuno di legione a tribuno di coorte pretoria, l'arco di tempo compreso fra il 67 e il 69 è troppo breve per ammettere che per lui quel caso ipotetico si sia realizzato in concreto.

2. Questo Nicanore sarà nuovamente ricordato a V 261 in occasione del suo ferimento sotto le mura di Gerusalemme, e non se ne sa altro.

3. Giuseppe è giunto col suo racconto a trattare del momento cruciale che segnò una svolta nella sua vita: il passaggio dalla parte dei romani. Il fatto era tanto piú grave perché egli aveva il comando delle operazioni nel settore della Galilea e non vi era buona volontà che bastasse a salvarlo dall'accusa di viltà e di tradimento. Un chiodo fisso che lo avrà torturato senza tregua, suggerendogli ad ogni buona occasione argomenti per giustificarsi. Qui egli spiega di non aver potuto sottrarsi a un preciso incarico affidatogli dal dio, cui era vicino anche come sacerdote, quello di predire a Vespasiano che sarebbe diventato il signore dell'impero (ved. appresso III 361.400 e cfr. Introduzione, p. XVII).

4. In questo « discorso » degli Iotapateni fa la sua prima apparizione a carico di Giuseppe l'accusa di viltà e di tradimento.

5. Con questi due interrogativi Giuseppe dà inizio al suo « di-

scorso » di risposta agli Iotapateni, in cui respinge l'esortazione al suicidio. Dopo un breve inciso (« Qualcuno dice che io sono cambiato: i romani sanno bene se ciò sia vero »), nel quale ancora una volta si rigetta l'accusa di tradimento, segue un'ampia confutazione della validità del suicidio come estremo atto di resistenza e di protesta contro l'oppressore. Una posizione, questa, in netto contrasto con quella degli Zeloti, magnificamente e nobilmente espressa nelle parole che lo stesso Giuseppe metterà poi in bocca ad Eleazar, il capo della resistenza di Masada, prima della catastrofe (VII 323 sgg.). Ma l'esporre le ragioni di tali contrastanti atteggiamenti non si traduce (come vorrebbe il Ricciotti, III p. 83 in nt.) in una contraddizione di Giuseppe, che ammirò lo spirito animatore della ferma deliberazione di Eleazar, ma a suo tempo non poté considerare tutto finito con la caduta di Iotapata.

6. La concezione dell'al di là in Giuseppe s'inquadra entro schemi platonico-pitagorici; su ciò ved. p. 627, nt. 16.

7. L'esempio dello schiavo fuggitivo, qui richiamato da Giuseppe, non può avere per noi quella carica di efficace immediatezza che aveva per chi viveva in una società schiavistica.

8. L'espressione sembra alludere a Mosè, ma sta di fatto che nel Pentateuco non si prevedono sanzioni per il suicida. Ciò può spiegarsi pensando che Giuseppe aveva forse presente qualche tradizione rabbinica, la quale a Mosè faceva risalire quelle sanzioni. Assai meno convincente appare l'altra spiegazione, affacciata dal Reinach e dubitativamente accolta dal Ricciotti (*ad locum*), secondo la quale l'espressione « il piú sapiente dei legislatori » alluderebbe a Platone, che in *Leg.* IX 873 condanna i suicidi.

9. Tagliare la mano al suicida per seppellirla lontana dal corpo fu in uso ad Atene, secondo la testimonianza di Eschine (*contra Ctesiphontem* 244). Tale nota di squisita erudizione sulle costumanze greche vien fatta comunemente risalire a un « collaboratore» greco di Giuseppe.

10. Giuseppe conclude il suo discorso in maniera non troppo limpida; la sua proposta – almeno apertamente – mira sia a eliminare la bruttura del suicidio (anche se soltanto in maniera assai formale ed esteriore, perché uno ucciderà l'altro), sia a scongiurare l'eventualità che, stabilito il suicidio collettivo, qualcuno si sottragga poi all'impegno.

11. L'espressione, certamente contro il volere dello scrittore, resta ambigua. Egli voleva dire che i suoi compagni, anziché vivere, preferirono morire con lui, ma l'accento cade sulla morte di Giuseppe (che voleva sopravvivere) come nella frase precedente « Ognuno porgeva prontamente il collo... sicuro che presto anche il capo sarebbe morto ».

12. Impossibile, ma soprattutto inutile, controllare la veridicità

di Giuseppe a proposito delle circostanze in cui mise in atto il proposito di consegnarsi ai romani (il Ricciotti parla qui di una « pudibonda invenzione »); quelle circostanze corrisposero a una verità psicologica assai piú importante di quella che fu la verità storica, in questo caso per noi trascurabile. Comunque è da considerare in pura perdita ogni sforzo per sostituire, come piú veritiero, a questo racconto, quello che si legge nella « traduzione » slava, ove Giuseppe si sbarazza dei compagni imbrogliandoli nel far la conta; cfr. V. Ussani, in « Rendiconti Pontificia Accademia Archeologia » X 1934, p. 167 sgg.; e vol. II, Appendice p. 665.

13. Essendo nato nel 37 o 38 (*Vita* 5), Giuseppe era allora sui trent'anni.

14. I pensieri di Tito sono quelli di uno spirito magnanimo, informato dalla cultura greco-romana alla sapienza che ispirano l'incertezza e la caducità delle cose umane.

15. Tale forse il piú probabile supplemento della lacuna che il testo presenta a questo punto; cfr. apparato critico *ad locum*.

16. Queste espressioni appariranno piú tardi recepite e consacrate dall'uso a contorno della titolatura ufficiale degli imperatori romani.

17. A questi presagi d'impero per Vespasiano e la sua casa accenna anche Tacito (*Hist.* I 10,3; II 1,2). L'aspettazione messianica nell'avvento del regno di dio si trasforma proprio ad opera di Giuseppe (ved. VI 312 sg. e vol. II, p. 576, nt. 20) nella credenza che uomini provenienti dalla Giudea sarebbero diventati i padroni del mondo, ed essa viene riportata quasi con le stesse parole da Tacito (*Hist.* V 13,2: *...fore ut valesceret Oriens profectique Iudaea rerum potirentur. Quae ambages Vespasianum ac Titum praedixerat...* « piú grande sarebbe diventata la potenza dell'Oriente e uomini usciti di Giudea avrebbero conquistato il mondo. Il vaticinio si riferiva a Vespasiano e a Tito ») e da Svetonio (*Vesp.* 4,9 sg.: *... esse in fatis ut eo tempore Iudaea profecti rerum potirentur. Id de imperatore Romano, quantum postea eventu paruit, praedictum...* « era destino che in quel tempo uomini usciti di Giudea avrebbero conquistato il mondo. Tale predizione, come poi mostrarono gli eventi, riguardava un imperatore romano »). Lo stesso Svetonio conferma poco oltre (*Vesp.* 5,9) il racconto sulla predizione di Giuseppe:... *unus ex nobilibus captivis Iosephus, cum coiceretur in vincula, constantissime asseveravit fore ut ab eodem brevi solveretur, verum iam imperatore* (« ... Giuseppe, uno dei maggiorenti che era stato catturato, mentre veniva messo in catene, non si stancò di ripetere a Vespasiano con incrollabile fermezza la predizione che fra poco, divenuto ormai imperatore, lo avrebbe fatto liberare »), e la stessa cosa riporta sostanzialmente Cassio Dione (LXVI 1,4) salvo che, invece di « fra poco », egli scrive, con minore imprecisione, « fra un anno ». Secondo una

tradizione rabbinica (Midrash Echa I 13) tale predizione sarebbe stata fatta a Vespasiano da Johanan ben Zakkai dopo che egli riuscí a fuggire da Gerusalemme stretta d'assedio.

18. Ritorna questo incerto dato cronologico; ved. p. 651, nt. 3.

Capitolo nono

1. Vale a dire tre giorni dopo la presa di Iotapata, nella quale l'imperatore si era trattenuto un paio di giorni.

2. Con un giorno di marcia l'esercito si trasferí da Iotapata a Tolemaide, che distavano fra loro circa quindici chilometri, mentre il trasferimento da Tolemaide a Cesarea, che erano assai piú distanti l'una dall'altra, dovette avvenire in un giorno successivo.

3. E fieramente avversi all'elemento giudaico; ved. sopra II 284 sgg.

4. La *V Macedonica* e la *X Fretensis*.

5. Al confine della Decapoli con la Samaria, ad est di Cesarea. Ivi la legione *XV Apollinaris* venne poi raggiunta dalla *X Fretensis*, trasferitavi da Vespasiano quando le sue legioni diventarono quattro (ved. appresso IV 87).

6. Può stupire che in piena estate Vespasiano provvedesse a sistemare le legioni nei quartieri d'inverno; ad ogni modo di lì a non molto l'esercito si rimise in campagna (cfr. III 446 sgg.).

7. Qui forse il testo è corrotto; ci si aspetterebbe che Giuseppe parlasse del clima di Scitopoli piuttosto che di quello di Cesarea.

8. L'odierna Giaffa, su cui ved. sopra II 507 sg.

9. La quale raccontava che Andromeda, per placare l'ira di Posidone, era stata incatenata su uno scoglio perché venisse divorata da un mostro marino. La salvò Perseo, giunto a volo sul cavallo alato Pegaso, che, innamoratosi della fanciulla, affrontò il mostro e lo spacciò aiutandosi con la testa di Medusa da lui uccisa. Tale mito fu generalmente localizzato a Ioppe, come risulta da Strabone (XVI 2,28), da Plinio (*Naturalis historia* V 69), da Pausania (IV 35,9) ecc.

10. Mentre il lutto privato era di sette giorni (cfr. *Ecclesiastico* 22,12), per Giuseppe fu decretato il lutto pubblico di trenta giorni, riservato a onorare poche personalità di eccezionale rilievo, a cominciare da Mosè (cfr. *Deuteronomio* 34,8).

11. Giulio Agrippa II, menzionato sopra per l'ultima volta a III 68 fra i re che avevano fornito contingenti di milizie ausiliarie all'esercito di Vespasiano.

12. Al di là del Giordano; ved. sopra II 168.

13. Le due città, già spesso menzionate, costituivano i centri principali sulla riva occidentale del lago di Gennesareth.

14. L'odierna Sinn en-Nabrah, a circa otto chilometri a sud di

Tiberiade. Il capo di questi guerriglieri, che Giuseppe chiama come al solito « briganti », sembra da identificare col Gesú figlio di Saffia menzionato sopra a II 599 come ἄρχων di Tiberiade.

15. Qui Giuseppe pare si sia fatto prendere troppo la mano dalla sua tendenza filoromana; il suo stesso racconto dell'episodio porta a escludere che Valeriano potesse cogliere una vittoria sicura.

16. Già menzionato sopra (III 289) come comandante della legione *X Fretensis*.

17. A meglio intendere il significato di queste acclamazioni può esser utile tener anche presente che « Salvatore » (*Sotère*) e « Benefattore » (*Evèrgete*) erano stati titoli in uso presso le monarchie greco-orientali per sottolineare la divinità del sovrano.

18. Giuseppe fa senz'altro sua la motivazione addotta da Vespasiano per abbattere un tratto delle mura di Tiberiade, mentre si trattò evidentemente di un provvedimento destinato a impedire che la città potesse di nuovo trasformarsi in un centro di resistenza antiromana.

Capitolo decimo

1. La città di Tarichee, che prima veniva collocata presso l'estremità meridionale del lago di Gennesareth e identificata con Chirbet el-Kerak (cfr. E. J. Schürer, *Geschichte des jüdischen Volkes*, I[4], p. 614 sg.), viene oggi ubicata non piú a sud, ma a nord di Tiberiade e identificata con Mesgdel (*Magdala*). Ciò anche in base al presente passo di Giuseppe, dal quale si ricava che l'esercito di Vespasiano, che avanzava dal sud verso il nord, dopo la presa di Tiberiade proseguí la sua marcia contro Tarichee. Pertanto il dato di Plinio (*Naturalis historia* V 71: *Iordanes... in lacum se fundit, quem plures Genesaram vocant... amoenis circumsaeptum oppidis... a meridie Tarichea* « il Giordano ... s'immette nel lago che i piú chiamano Genesar... contornato da ridenti cittadine.,. a sud Tarichea ») è da considerare inesatto, né l'accampamento di cui qui si parla deve necessariamente considerarsi identico a quello menzionato appresso (IV 11) che Vespasiano pose ad Ammatunte, l'odierna Hamman, a sud di Tiberiade. Cfr. F. M. Abel, *Histoire de la Palestine*, I, Paris 1952, p. 502.

2. Diversa (e piú attendibile) la versione di *Vita* 156, dove si legge che Giuseppe fece prima costruire le mura di Tarichee e poi quelle di Tiberiade.

3. Ved. p. 658, nt. 14.

4. Giuseppe (o il suo collaboratore) ha qui dinanzi agli occhi lo svolgimento di una battaglia campale, nell'antichità normalmente decisiva per l'esito dell'intera guerra.

5. Il discorso sembra degno delle lodi che Svetonio (*Titus* 3,2)

fa dell'efficacia oratoria di Tito, ma può soltanto farci apprezzare la bravura retorica di Giuseppe (o del suo collaboratore).

6. Questo ufficiale (forse un *praefectus*?) sembra diverso dagli omonimi personaggi attestati epigraficamente; cfr. PIR² I, p. 170, n. 877.

7. A questo combattimento a cavallo potrebbe riferirsi l'episodio narrato da Svetonio, *Titus* 4,3: ...*Taricheas et Gamalam urbes Iudaeae validissimas in potestatem redegit, equo quadam acie sub feminibus amisso alteroque inscenso, cuius rector circa se dimicans occubuerat* (« prese due ben munite città della Galilea, Tarichee e Gamala, e durante una battaglia, essendogli stramazzato fra le gambe il cavallo, montò in groppa a quello di uno della sua guardia che era caduto »).

8. Tarichee dalla parte del lago non aveva difese; ved. sopra III 464.

9. Questo nome, che appare già in *1 Machabaei* 11,67, risaliva a quello biblico di Kinnereth (*Numeri* 34,10; *Giosuè* 13,27) menzionato anche negli Annali di Tutmosi III (Knnrt); cfr. Ricciotti *ad locum*.

10. Le misure che dà Giuseppe equivalgono circa a chilometri 8 × 26; oggi esse risultano di chilometri 12 × 21.

11. Alle fonti del Giordano già un breve cenno Giuseppe ha dedicato sopra a I 404 sgg. Il laghetto di Fiale (grecamente: *coppa*) di origine vulcanica, corrispondente all'odierno Birket er-Ran, contiene nel suo bacino circolare un'acqua oleosa e stagnante, che non ha nulla che fare con le chiare e fresche acque del Giordano. Esso, poi, dista solo una decina di chilometri da Cesarea di Filippo, e non circa ventidue come nota appresso Giuseppe (III 510: centoventi stadi). Inesatto anche il dato circa il collegamento tra la Fiale e la grotta di Panion, e inattendibile la storia dell'esperimento fatto dal tetrarca Filippo (III 512 sg.). Quanto alla cisterna in fondo alla grotta di Panion, già descritta sopra a I 405, Giuseppe afferma che ivi le acque del Giordano tornavano alla luce nell'erronea credenza che esse avessero percorso il condotto sotterraneo che partiva dalla Fiale. Le prime sorgenti del Giordano sono in realtà alimentate dalle nevi del massiccio dell'Hermon.

12. Corrispondente all'odierno lago di Hule.

13. Circa ventidue chilometri; oggi la distanza fra l'estremità inferiore del lago di Hule e quella superiore del lago di Tiberiade è di diciassette chilometri.

14. L'antica Bethsaida; ved. sopra II 168.

15. Il Mar Morto.

16. In particolare nella zona a nord ovest del lago.

17. Come l'omonimo centro abitato sito a poca distanza; la sorgente corrisponde all'odierna Ain et-Tabigha, un nome risa-

lente al greco bizantino Heptapegon (= « sette fonti »); cfr. Ricciotti, *ad locum*.

18. Cioè nel lago Mareotide. Il coracino (grecamente « il corvino », per il colore della pelle) è un pesce della famiglia dei claridi, simile a un'enorme anguilla, assai ricercato nell'antichità.

19. Ossia di circa chilometri sei per quattro.

20. Alla celebrazione di queste operazioni di guerra marittima sono state riferite le monete coniate sotto Vespasiano con la leggenda *VICTORIA NAVALIS S.C.* (Mattingly-Sydenham, *Roman Imperial Coinage*, II, London 1926, pp. 73,75,79 ecc.; cfr. Index p. 561). Tale sembra sia stata la provenienza delle « numerose navi » che furono poi esibite nella pompa del trionfo celebrato da Vespasiano e Tito (ved. appresso VII 147).

21. Da intendere: non perché i giudei fossero dei nemici, ma perché erano un popolo inferiore.

22. Cioè per il taglio dell'istmo di Corinto, i cui lavori erano stati da poco inaugurati dall'imperatore (cfr. Svetonio, *Nero* 19,3).

23. Cioè da territori al di là del Giordano.

24. L'undicesimo mese del calendario macedonico; la data equivale a circa la metà di settembre.

VII Introduzione

XLIII Bibliografia

TESTO E TRADUZIONE

5 Libro primo

269 Libro secondo

469 Libro terzo

Commento

597 *Libro primo*
622 *Libro secondo*
643 *Libro terzo*